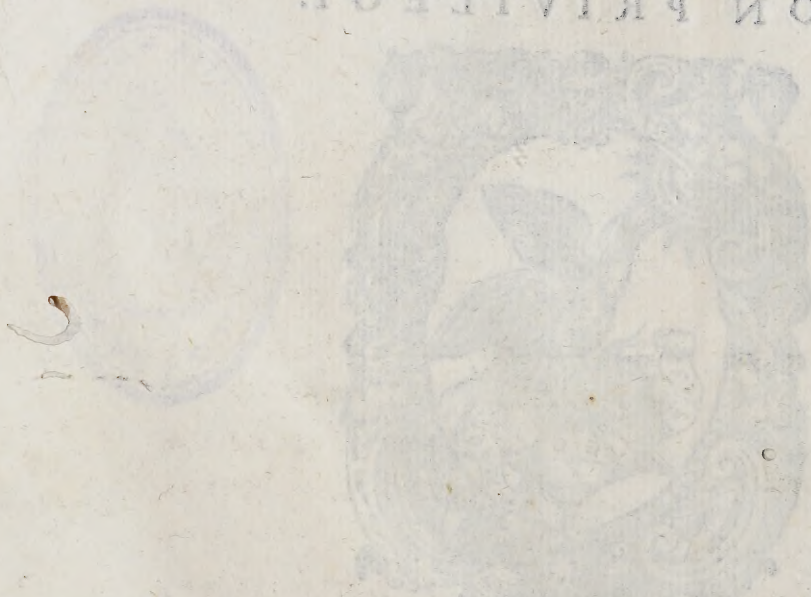
DELLE CRONICHE DE' FRATI MINORI PARTE SECONDA,

DIVISA IN DIECI LIBRI,

Nella quale si contiene quello, che occorse nella Religione del Padre San Francesco, nel tempo di ventiquattro Ministri Generali, per lo spatio d'anni centocinquanta.

Composta dal Padre Fra Marco da Lisbona, in Lingua Portughese, Poi ridotta nella Castigliana dal Padre Fra Filippo da Sosa. Et tradotta nella nostra Italiana dal Sig. Horatio Diola.

Con Tauole copiosissime, & in questa quarta edittione corretta, & migliorata.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI.
M. D C V I.

AL BEATISSIMO PADRE, E PASTORE VNIVERSALE DELLA CHIESA, Papa Sisto Quinto.

O tradussi gl'anni passati, Beatissimo Padre, dalla Spagnuola nella nostra Lingua, la Prima Parte delle Croniche, che contengono, la uita, la morte, & i miracoli del Serafico Padre San Francesco, e di molti suoi compagni, & discepoli; & inteso dipoi, con mio gran contento, di quanto piacere, & giouamento sia stata, & sia tuttauia tal mia fatica; ho preso animo di

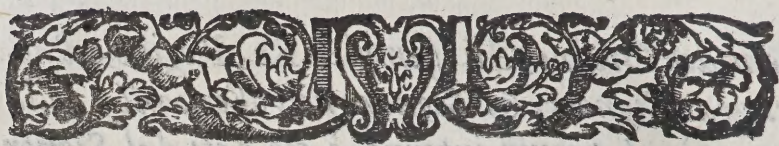
ſeguitare la traduttione dell'altre due Parti. Finita dunque la Seconda, mentre io ſtaua in forſe, à chi più conuenientemente doueſsi dedicare queſta diuota Hiſtoria, piena di tante perſone Illuſtri per ſcienza, e celebri per Santità ne' tre Ordini inſtituti da coſi gran Padre; Ecco che il Signor donator di tutte le conſolationi, ſi è degnato di fauorire altiſsimamente queſto mio deſiderio, mouendo lo Spirito Santo ad eleggere Voſtra Beatitudine per capo della ſua diletta Chieſa. A lei dunque conſacro inſieme con l'humiliſsima diuotione dell'animo mio, queſta degna memoria de' fatti egregi de gli Anteceſſori ſuoi, conſiderando, che appoggiata à tale, e tanta auttorità, ſarà non pur gioueuole alla Veneranda Religione di coſi Glorioſo Santo, di cui Voſtra Beatitudine è ſtata Figliuolo principaliſsimo, & hora Padre amoreuoliſsimo, ma à tutti i fedeli ancora de' quali ella è, per Dio gratia, Paſtore uniuerſale; contenendo maſsime queſta deſiderabile Hiſtoria, dalla morte di detto Santo Padre per lo ſpatio di centocinquanta anni, il gran ualore, l'ardente carità, & il uero zelo di quei Religioſi, e diligenti oſſeruatori della Regola del ſuo Glorioſo Padre; la infinità de' miracoli operati dalla diuina potenza, per mezo loro, per autentico teſtimonio della loro Santità; i trauagli, e le tribula-

tioni

tioni, dell'Ordine, Gli essempi di Re, Regine, e d'altri gran Signori, & Signore nell'oßeruanza della pouertà; I premij intorno à ciò dati dal Signor Dio à buoni, & i castighi à i rei: cose tutte meriteuoli di eßer fauorite dalla somma auttorità; & molta benignità della Santità Vostra. E con pregare sua Diuina Maestà, che si come l'ha fatta felice in terra, si degni finalmente raccorla felicißima & Beatißima in Cielo, le bacio humilmente i Santißimi piedi.

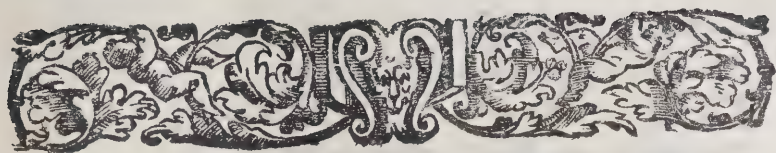
Di Vostra Santità.

Humilißimo, e diuotißimo Seruitore.

Horatio Diola.

AL PIO LETTORE

HORATIO DIOLA.

HAREI seguito ancor'io nella traduttione Italiana l'ordine del tradutore Castigliano, ponendo nel principio di quest'Opera i Proemij di essi Libri. Ma essendo quelli assai lunghi, accioche con breuità tu sappi il contenuto, li tralascio, ricordandoti, che nel primo Tomo si narra la vita del B. Padre San Francesco, e de' suoi Compagni; ti dico, che in tutto il discorso di questo Secondo, non senza grande vtilità delle anime diuote, si distendono i fatti notabili della Religione, ch'incominciano dal primo Capitolo Generale, che si fece dopò la morte del Glorioso Padre, descriuendo al viuo, e quasi in tauola dipingendo la Santa vita, e virtuose attioni di molti felicissimi seguaci suoi; tanto de'regolari, c'hebbero nome di Frati Minori, e delle Monache dell'istesso Ordine, quanto di molt'altri, che dopò hauer preso l'habito, viuendo nelle case loro, osseruauano la Regola datagli, i quali erano chiamati del Terz' Ordine di S. Francesco. E contiene questa historia tutte l'altre cose occorse in cento cinquant'anni dopo la morte di questo Santo Padre. Se desideri di saper poi le successe da quel tempo fino à i giorni nostri, nella Terza Parte le trouerai. Non posso hora lasciare di ridurti à memoria quello, che nella prima opera hauerai osseruato, cioè l'euidentissima verità della promessa fatta da Giesu Christo à S. Francesco, quando gli apparue nel Vaticano, che mai mancarebbono osseruatori della sua Euangelica Regola. Di più, non si marauigli il discreto Lettore, se in

se in questo Libro trouasse alcuna cosa non così ben posta ordinatamente secondo il corso dell'historia, e particolarmente nel Secondo Libro, oue si ragiona di San Buonauentura, e si descriue la sua morte, auanti alcuni Capitoli Generali fatti da esso, & auanti certe lettere scritte à i Frati dell'Ordine, perche così stà l'esemplare Spagnuolo, il quale non habbiamo voluto punto mutare, istimando al certo che l'Autore habbia fatto tale trasposítione con qualche ragioneuole, & honesto sentimento. Queste poche parole dunque ti seruino per argomento soccinto di quanto si racconta in questa Seconda Parte. E perche nella Prima hai da me il modo di poter cauare grandissimo frutto per l'anima tua da quella lettione, hora non ti dico altro di più in questa: Ma pregando il Signore, che ti disponga, e mantenga nella sua Santa gratia, alle tue diuote orationi molto mi raccommando.

CANZONE
DELL' ILLVSTRISS. MONSIGNOR
MAFFIO VENIERO
ARCIVESCOVO DI CORFV.

Sopra il Monte dell'Aluernia, doue S. Francesco riceuette le Stimmate.

SACRATI Horrori, oue la folta chioma
De l'aspro monte antico verno imbianca,
Che da la parte manca
L'arno rimira, e dopo se nasconde
L'altero Fiume, ch'apre il seno à Roma,
Irrigator de le Latine sponde.
Quì ualli ime, e profonde
Vedi, & impenetrabili Cauerne,

Rotte pietre, e sospese
Produr gelide, e nude arbori eccelse:
L'inhospito paese
Per habitar con Dio Sant'huomo scelse.
O pie memorie eterne,
Che gli cederon poi le pietre istesse,
E'l suo Signore in lui se stesso impresse,
Faticosi sentier', spelonche oscure,
Che Dio si scopre, oue si cela il Sole
Erta, e sassosa mole,
Rupi, e ruine, ahi che stupori hauete?
Ecco in mezo le neui alme secure
Arder, e benedir zelanti, e liete.
Qui strade erme, e secrete
Premean quei sacri piè poueri, e scalzi,
Scalzi, e tanto pregiati,
Ch'in essi si degnar l'eterne piante
Stampar segni beati
De le lor piaghe, redentrici, e sante.
Così fedel t'inalzi,
Che ti trasformi al fin co'l proprio oggetto,
Man con man, piè con piè, petto con petto,
Prendi le piaghe sue, felici doglie,
Che pietà le bramò, pietà le diede;
Sanguinosa mercede
Chiedesti, orando, a feritor clemente;
Et egli per temprar l'accese uoglie,
T'aperse il petto, & ti beò la mente.

Alma

Alma, che duol non sente,
Se non quel duol, che'l suo dolor sia poco
Al'infinito merto,
Ch'acquistò in terra il Creator del Cielo;
Ma dal Costato aperto
Riceue più mercè, scopre più zelo
O zelo, o viuo foco.
Spirto di ferma fede, hor godi, & hora
L'amor, ch e ti ferì, mira, & adora.
O tu prode Annibal, che quì d'intorno.
Sol co'l tuo nome impalidir facesti;
Superbo, hor che diresti,
Ch'un'huom cinto di fune, inerme, imbelle,
Di te resti più chiaro, e più del giorno:
E co'l lacero pie chalchi le stelle?
Veder voti, e facelle
A' suoi vil panni, e di color di terra,
J dator di Corone
In humil maestà chinarsi a' piedi.
Torrenti di persone
Tal'hor vedresti quì; ma nulla vedi,
Fabro, e foco di guerra.
Reggono gli altri i tuoi perduti Jmperi;
Ma tu dou'hora sei? che puoi? che speri?
Fosti ben tu forza fatal di Marte,
Ma il Santo cor, viua virtù d'amore:
E i pace, e tu rigore,
Ardir, odij, e rapine al Mondo insegni.
 O d'in-

O d'inquietar altrui mirabil'arte;
Feroce uincitor d'honori indegni.
Hor và, pigliati i Regni,
Che'l tuo fero ualor uinse, e trauolse:
Che quei, ch'andò mendico,
D'un'ampio Regno è poßeßor felice;
E tu di te nemico,
Poco dal tuo furor sperar ti lice;
Morte il tuo ben ti tolse;
Ed ei, che non curò cosa mortale,
Hebbe uita al morir, morte al natale.
Viue, uinse, & amò gli emuli, e uinti
Mansueto Guerrier d'arme di luce;
E tu Campion, e Duce
Ben festi un tempo inenarrabil proue;
Ma son gli ardori de' tuoi sdegni estinti,
Tronche l'opere tue stupende, e noue.
Questi, che non si muoue,
Fisso pensier d'un'incauata pietra,
Di là da i Monti e'l Mare,
Vince genti straniere, anime ignote,
Prede dilette, e care.
In seruitù beate in Dio diuote:
Et hor priega, & impetra,
Sostien, sana, e serena alme, & affina,
Pouero habitator di grotta alpina.
Di te rimbomba il grido, e tu no'l senti
Morto al piacer dell'immortal tuo nome:
Honor

Honor rapido, o come
La credula ſperanza alletti, e chiame.
E di quanto deſij, tanto ti penti,
Cha'l cibo d'una uoglia à l'altra è fame.
Che tante auide brame?
Che tanto affaticar? ſpeme tradita,
Se di noſtra natura
Velociſſimo è il corſo, incerto il campo.
Chi ci luſingha, e fura?
Un'abiſſo è il voler, la uita un Lampo:
E ſe manca la uita,
Chi ti gioua la fama? egri conforti;
La gloria è uiua à uiui, è morta à morti.
Ma tu, ch'à gran ragion fuggiſti il Mondo,
Vedi, che di la sù ſi ccrne à pena,
O di patria ſerena
Humil di Dio diſpregiator d'honori.
Ch'uſcendo di camin cieco, e profondo,
Il Ciel t'aperſe in fronte almi ſplendori:
Tu tempra i noſtri cori
Con gli amati tuoi guai ſtanco, e ferito.
Plachi l'onde al deſio
De l'altrui uita la tua uita acerba.
Ergi, & affiſſa in Dio.
La ſpeme, fuor di Dio uile, e ſuperba:
Et al mio ſtile ardito
Perdona: e ſien queſte palpebre in tanto
Labra de gli occhi, e le parole il pianto.

Mente

Mente, che mai non posa,
Come ne' suoi desir cresce, e sormonta;
E che sarà dogliosa,
S'ogni content' human cade, e tramonta?
Stolta, peni, e vacilli:
Del bramar, dell'hauer t'angi, e contristi,
Poco vuoi, molto perdi, e nulla acquisti.

IL FINE.

TAVOLA
DEI CAPITOLI
DE DIECI LIBRI
DELLA SECONDA PARTE
Delle Croniche de' Frati Minori.

LIBRO PRIMO.

Minori

LIBRO SECONDO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

D'vn

LIBRO SETIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

REGOLA DELLE Monache di Santa Chiara. Rubrica prima.

Come

CAPITOLI COME S'HANno da reggere i Fratelli del terz'Ordine del P.S. Francesc. che viuono nelle case loro e godono i lor beni.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

CHE SI CONTENGONO NELLA Seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori.

A

apparuegli

diuise

Conuen-

D

E

gli

G

ottiene

la'o

H

Hospitale

I

che

equello

vigilanza,

Operationi

Honorio

si deuiaua

T

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

TAVO-

TAVOLA DI TVTTI I MINISTRI, ET GAPITOLI GENERALI,

FATTI DOPO LA MORTE DEL P. S. FRANCESCO anni cento cinquanta: i luoghi, e sotto quali Pontefici.

LIBRO PRIMO.

L'anno

LIBRO SECONDO.

LIBRO QVARTO.

doue

LIBRO QVINTO.

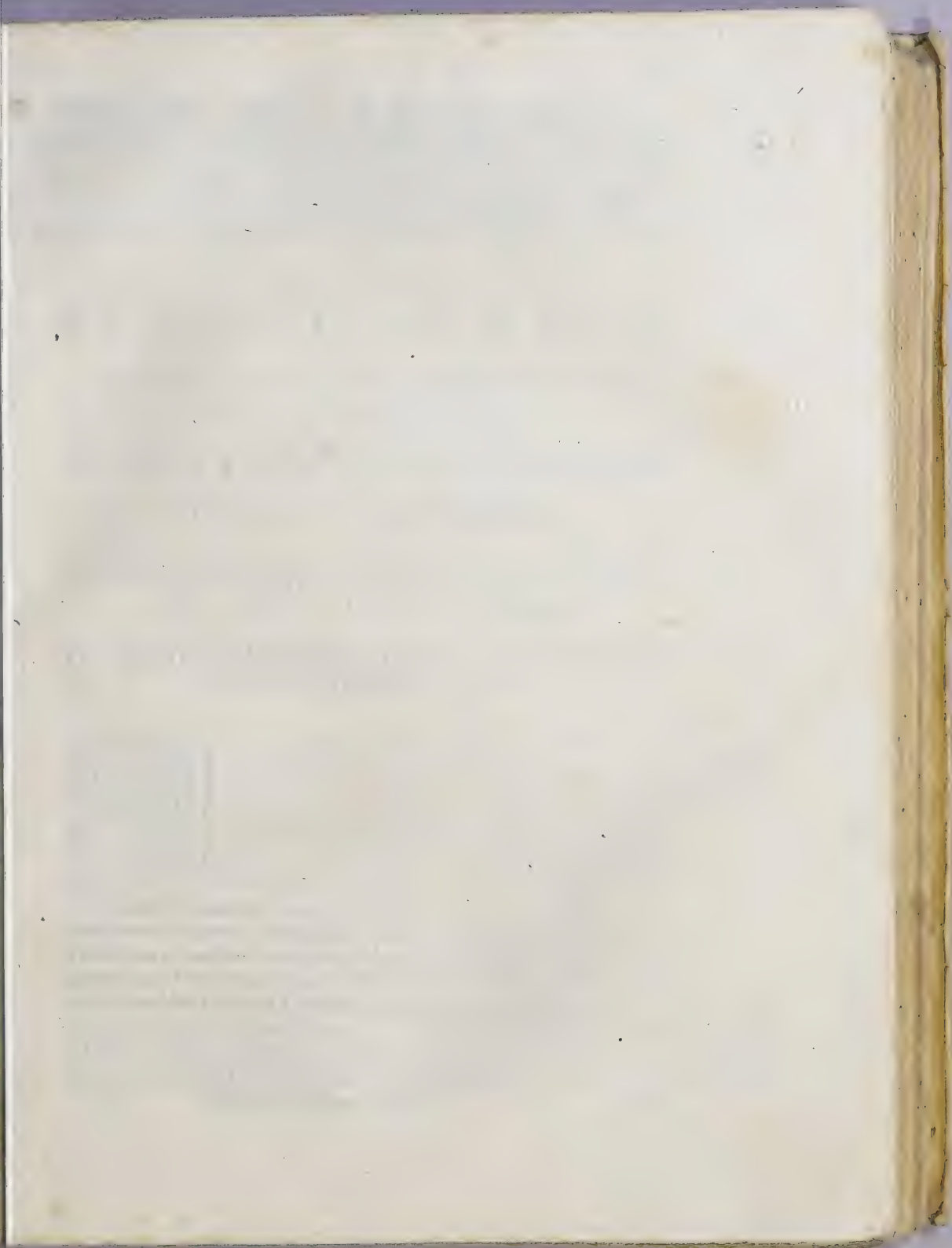
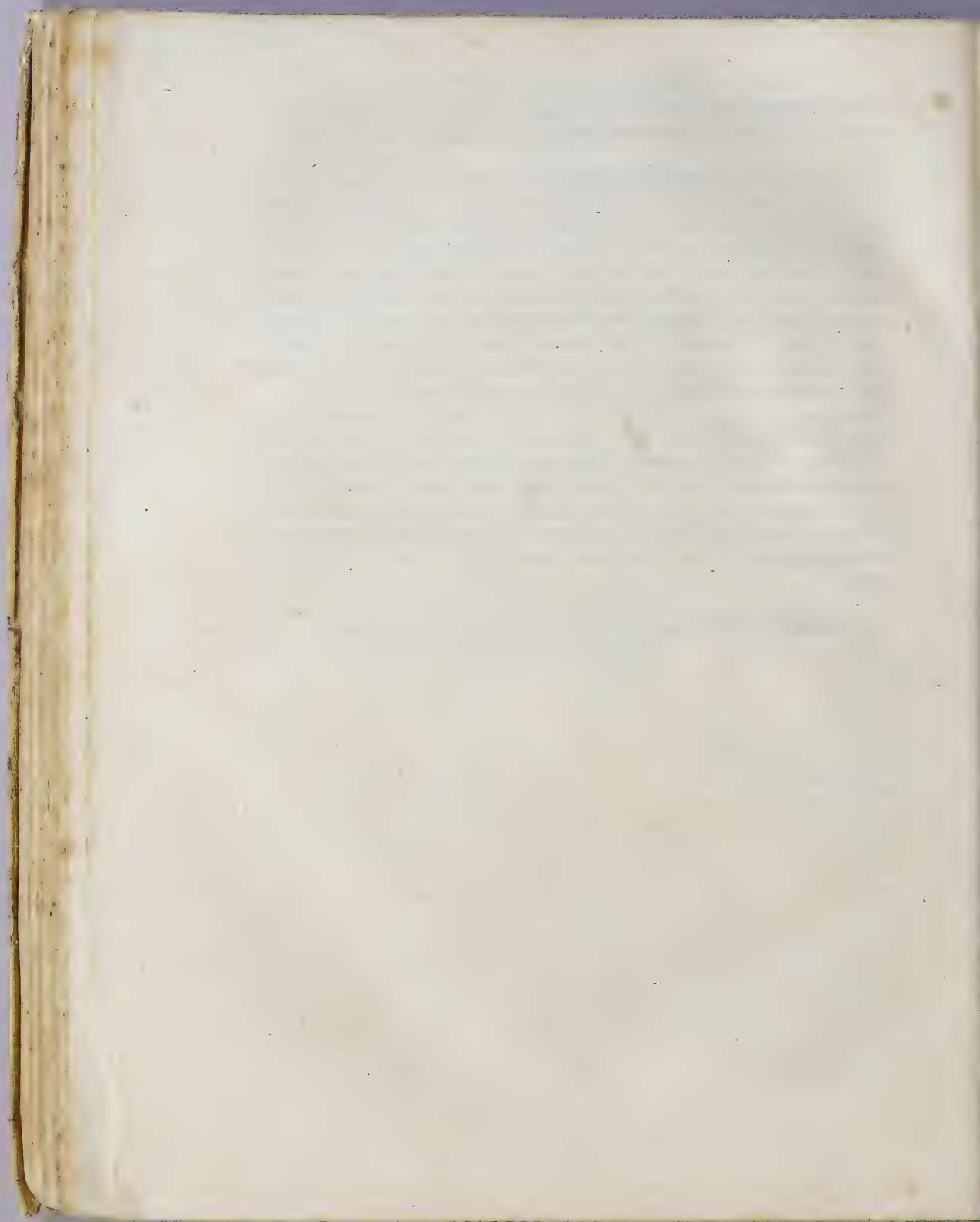
LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

L'anno

Fine de' Capitoli, e Ministri Generali contenuti nella Seconda Parte delle Croniche.

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO

LIBRO PRIMO.

Tradotto di Spagnuolo in Italiano dal Signor HORATIO DIOLA *Bolognese.*

Del primo Capitolo Generale, che fece la Religione dopò la morte del P.S.Francesco. Cap. I.

MORTO il glorioso Padre S.Francesco, si fece il primo Capitolo Generale in Roma l'anno di N.S.1227.nella Pontecoste, alla presenza di Papa Gregorio Nono, doue fu confermato Frate Helia, nelle cui mani il Sãtissimo Padre hauea lasciato il gouerno della Religione, fattolo suo Vicario Generale: e bench'egli si scusasse di nõ hauer forze di portare il peso di così importante vfficio, allegando non poter caminare a piedi, nè seruare nel viuere il rigore della Santa regola; nondimeno il sommo Pontefice, come benissimo informato della sua prudenza, & valore in gouernare la Religione, & vedendo ch'era di contento de Frati d'hauerlo per lor capo, lo confermò; Et comise la protettione dell'Ordine à Rinaldo Cardinale, & Vescouo Hostiense, che fu vero Padre di questa Religioue. In questo principio Frate Daniello Ministro della Prouincia di Calabria con sei suoi compagni, ottenne licenza di trasferirsi à Marocco, & quiui predicare a i Mori la nostra

F.Mariano Croniche antiche.

Rinaldo Cardinale Vescouo Hostiense protettore dell'ordine.

Padri dell'ordine martirizati in Cepta.

sãta Fede. Questi ferueti Padri acquistarono nella Città di Cepta la gloriosa palma del martirio, come habbiamo raccõtato nel primo volume di queste Croniche nel quarto libro al primo Capitolo, ottenendo loro quello, ch'il P. S. Francesco tanto desiderò, & dimandò à Dio. In questo tempo il detto Papa Gregorio l'anno terzo del suo Pontificato, concesse a i Frati Minori per sua stanza in Roma l'Hospetale di S. Biagio vicino al Teuere doue alloggiaua il Santo, quando andaua a Roma insieme co i compagni, e scrisse sua Santità all'Abbate di S. Cosmo, ch'allhora gouernaua quell'Hospedale che non solo accommodasse quiui i Frati; ma che si potessero ancora seruir dell'Horto. Questa gratia del Pontefice sin al dì d'hoggi si vede in quel la Chiesa scritta.

Hospitale di S. Biagio in Roma concesso da Gregorio Nono à i Frati Minori.

E

F

La Signora Giacoma da Settesoli in questo luogo, edificò la nuoua Chiesa a honor del P. S. Francesco insieme col Conuento, che fu la seconda Chiesa dedicata a questo glorioso Sãto: col tempo poi fu augumẽtato il Monastero, e in esso si veggono al viuo l'imagini ritratte nell'habito da capuccino, come in quel tempo vsauano.

Seconda Chiesa edificata in honore di S. Francesco.

Nell'anno del Signore 1228. andò Papa Gregorio Nono ad Aßisi, a posta per canonizarui il Santo, nel qual tempo si daua principio in quel luogo al suo famoso Tempio, & il detto Sommo Pontefice stesso vi pose la prima pietra, & ritornando a Roma, raccommandò a Frate Helia la fabrica, doue bramaua, ch'il Santo, & l'ordine fussero honorati.

Gregorio Nono va a posta in assisi per Canonizar. Francesco.

G

Questa fabrica consumaua gran parte dell'entrata delle Chiese c'hauea il Papa nella Valle di Spoleti; Frate Helia oltra ciò non mancaua di procurare limosine, facendo diligentemente cercare, il che era contra la Regola: Onde ne nacque tra li zelanti dell'instituto, e Frate Helia gran disparere, e tanto passarono auanti, che Frate Helia come Ministro Generale, e i Frati vniti seco, perseguitarono, & trattarono male gli osseruanti.

Principio de in trauagli nell' ordine.

Questi non si curauano, anzi abborriuano i sontuosi, & superbi edificij. Questi fuggiuano il procacciar danari, come peste della santa pouertà, lasciata loro in testamẽto dal suo santo Padre. Questi finalmente si ritirauano da quelle relassationi, da gli altri introdotte.

H

Del secondo Capitolo Generale, ehe si fece ad Assisi. Cap. II.

L'*Anno del Signore 1230. il giorno della Pentecoste si celebrò il secondo Capitolo Generale, doue concorsero circa due milla Frati; di questo gran numero di Padri non solo fu causa il Capitolo; ma il douersi trasferire il corpo del glorioso Padre dalla Chiesa di San Giorgio alla nuoua, fabricata a nome suo, doue si speraua, che si douesse ritrouare il Papa, come hauea data intentione: ma sopragiunta sua Santità da negotij importanti; non vi potendo essere, scriße, & mandò per messo à posta nobilißimi doni per honorare la stessa traslatione, come habbiamo*

detto

A detto nel ſecondo libro del primo volume, al Cap. 75.

A queſto Capitolo ſi trouò preſente S. Antonio da Padoua, che come figliuolo legitimo del P. S. Franceſco, lo venne ad honorare, come zelante dell'oßeruanza, & come colonna della Religione. Contro queſto Sant'huomo pieno del diuino ſpirito, e de' ſuoi cari, ſi ſuegliò lo ſpirito maligno, per deuiarli dal quel primo ſentiero, che Dio col mezo del ſuo ſeruo Franceſco gli hauea incaminati, ſopra il qual caſo venuta l'occaſione S. Antonio valoroſamente s'oppoſe contra Frate Helia, ſotto il cui gouerno s'era molto allargata la Religioſa diſciplina, & in difeſa de gli oßeruanti rinfacciò à Frate Helia tutti gli abuſi da lui nell'ordine introdotti. Frate Helia riſoluto di viuere nella ſua licentioſa larghezza; fece poca ſtima delle ſue parole, nè volendo oßeruare la Regola del Santo; anzi di Dio; ma volendo viuere à ſuo modo, pensò di far pigliar Sant'Antonio per farlo trattar male, come fatto hauea d'alcuni altri compagni del Padre San Franceſco. Conoſciuta Santo Antonio la peruerſa voglia di coſtui, ſi leuò dal Capitolo, & ſe n'andò à Roma, & diede conto à Papa Gregorio de gli eceſſi di Frate Helia, onde il Papa commandò ſubito ch'il Capitolo Generale ſi faceſſe à Roma, doue Sua Sãtità fù preſente, & dopò l'hauer ſentito ambe le parti, & informatoſi intieramente del fatto, depoſe Frate Helia dal Generalato, giudicandolo come preuaricatore della Santa Regola. Fù eletto in luogho di coſtui Frate Gio. Parenti di Città Caſtellana, Miniſtro della Prouincia di Spagna, e fù il primo Miniſtro Generale dopo la morte del Santo Padre, ſe ben alcuni dicono, che fù Frate Helia, ma non è vero, perche ſol fù Vicario Generale, viuendo il Santo.

Capitolo ſecondo Generale, doue ſi trouò S. Antonio da Padoua.

Primo Miniſtro Generale dopo San Franceſco.

Queſto ſecondo Miniſtro, religioſo di gran prudenza, e quel ch'è più, ſtimato grandemente dal Santo Padre Frãceſco, fù da lui mandato per principal Miniſtro in Spagna con buon numero di Frati, acciòche quiui inſtituiße l'Ordine. Dopò ch'ei fù eletto Miniſtro Generale viſitò grã parte della Religione ſcalzo. Come queſto ſant'huomo entraße nell'ordine ſi vede nel fine del decimo libro del primo volume nel penultimo Capitolo, & è coſa degna d'eſſer letta. Queſti riformò, e riduſſe i ſuoi Frati nel primo feruore di ſantità, & aſprezza di vita, & ſemplicità. Queſti s'affaticò molto per conſeruarli nell'humiltà, in cui gli hauea ammaeſtrati S. Franceſco. Queſti nel detto Capitolo ordinò che neſſuno de i Padri ſi dimandaße Maeſtro in Theologia, ma Fratello, e che neſſuno poteße, ſenza licẽza del Prouinciale, aſcoltar confeſſioni. Ordinò che'l Santiſſimo Sacramento ſi conſeruaſſe in vna Cuſtodia d'argento, ò in altro conueniente vaſo ſicuro, e riuerentemente guardato.

F. Gio. Parẽti di Città Caſtellana e ſue buone qualità.

In queſto tempo eßendoſi ribellato il popolo Romano alla ſedia Apoſtolica, il ſeruo di Dio Giouanni fù chiamato, acciò con la ſantità e dottrina procuraſſe ridurre quelle pecorelle ſmarrite al ſuo Paſtore; Ma ſtando

essi duri, profetizò loro che tantosto da Dio aspettassero il deuuto castigo, in tal maniera, che da se si moueriano a dimandare la pace: Passati che furono pochi giorni (ò giustitia diuina) il Teuere, che prima giaceua nel suo letto quieto, si gonfiò talmente, e venne a tale altezza, che per il gran danno, e fatto alla Città, il Popole uisto adempita la profetia del Santo, entrato in gran timore, e spauento di peggio, s'humiliò il Vicario di Christo, dimandando perdono, promettendoli la debita ubidienza.

Profetia d'vn castigo a Romani.

Gonfiezza del Teuere, e quello causasse ne' Romani.

Nell'istesso Capitolo dicendo Frate Helia, che p adietro mai hauea fatta la professione, fù sforzato a farla p vigor della Regola da Honorio Terzo approuata: Fu tale la mutatione, che si uidde nella uita, e nella diuotione, che rēdeua marauiglia a qlli, che per auanti molto differēte conosciuto l'haueano: ritirossi solo ī una picciola Chiesiola chiamata Cella, lōtana due miglia da Cortana sua Patria, doue se ne staua con tant'asprezza di uita, e e solitudine, che molti Frati furon dolenti d'hauerlo deposto dall'vfficio.

F. Helia, e sua mutatione di uita.

Del terzo Capitolo Generale, che si fece nel Regno di Castiglia. Cap. III.

Croniche. Antiche. F. Mariano Memorie dell Ordine.

NEll'anno di N. S. 1233. Frate Gio. Parenti Ministro Generale la festa della Pētecoste fece il Capitolo Generale nel Monastero di Soria nel Regno di Castiglia, doue successe il seguente miracolo. Il popolo di quella Terra facea processione, astretto dalla necessità, e penuria dell'acqua: la Città veduti i Frati vniti corsero dal lor Generale, e con gran fede, e diuotione lo pregarono ch'esso con i Frati supplicassero Nostro Signor cō le lor orationi, che li desse la pioggia, nè mancò il buon padre di cōsolarli, e postosi con i Frati in oratione, con molto feruore di spirito, e copiose lagrime pregarono il Signore, e furono di tāta forza le preghiere, che meritarono da Dio una copiosa pioggia, e si gioueuole, che satisfece intieramente al bisogno di quel popolo per raccogliere i frutti della Terra. Viuea in quel tēpo il Venerando Padre fra Conrado di Marpugh Maestro, e padre spirituale di Santa Elisabetta, e che di sua mano le vestì l'habito del terz'Ordine, mētre ch'era Custode in Alemagna, e con la sua santa uita, dottrina, e cōsiglio fù di singolar profitto a cosi gloriosa Santa, manifestando cō miracoli, il zelo, e la uirtù sua.

Pioggia impetrata da F. Gio. Parēti.

F. Conrado. S. Elisabetta del terz'Ordine.

Nel medesimo tempo d'ordine del sommo Pontefice, e commandamēto del Ministro Generale, fra Tomaso da Cellano scrisse la uita, e miracoli del P. S. Francesco, e la presentò a Sua Sātità, la quale fù benignamente riceuuta, e come cosa degna approuata. Giouanni da Ceperano Notaro Apostolico, per la gran diuotione che portaua all'Ordine, scrisse anch'esso la uita, & opere di cosi glorioso Santo.

Scrittori della uita di S. Francesco.

Fecero il simile tre compagni del benedetto Padre, cioè Frate Leone,

A ne, Frate Angelo, e Fra Ruffino, come si legge nel primo volume della medesima historia.

Nell'istesso tempo era in molta stima nella religione, il P. Fra Cesario da Spira Alemano, religioso di molto spirito, e dottrina: hauea questo buon Padre ottenuto da Dio molta gratia nella contẽplatione; era di vita santa, e grande osseruatore della pouertà. Viuendo il P. S. Frãcesco lo mãdò Ministro in Alemagna, accompagnato da circa trenta Freti, e quiui instituì alcuni Monasteri, & introdotto l'Ordine; il primo luogo fu nella Città d'Augusta, e dopò eßer stato in quella Prouincia per due anni, se ne tornò in Italia, lasciando quei luoghi forniti di Frati così de' vecchi, che seco menati hauea, come de i nouelli da lui accettati, & vestiti nel tempo che vi stette: per le molte tribulatione patite, e com' amico della solitudine partitosi fu mandato in suo luogo Frat' Alberto da Pisa, venuto allhora d'Inghilterra: Della Sãtità, tribulationi, e morte di questo F. Cesario si parla al suo luogo nel Cap. 5. Crescendo dunque l'Ordine, cresceuano le tribulationi, perche i Prelati della Chiesa volcano ridurre i Frati Minori sotto la lor vbidiẽza come i Preti, à veder conto delle lor elemosine, con dargliene, ò tutta, ò parte. Di questo informato il Papa, li fece prouisione con quel Breue, che comincia. Nimis iniqua, lib. 5. de excessibus Prælatorũ. Prouide nel medesimo tẽpo sua Santità di leuare alcuni dubbij, e scrupoli c'haueano alcuni Frati sopra la regola, e fece vna breue dichiaratione d'essa, la quale insieme cõla gratia ch'ei cõcesse all'ordine, si vedrà scritta al suo luogo nel decimo libro.

F. Cesario da Spira.

F. Alberto da Pisa.

C L'anno di N. S. 1235. andò Papa Gregorio Nono ad Assisi, & adi 20. d'Aprile, che fù la terza domenica dopò Pasqua, con grandissima solennità consacrò ambedue le Chiese di S. Francesco già finito, e fece la cerimonia sopra l'altare, dou'è sepolto il corpo del Santo, dedicandola al suo nome santissimo.

Papa Gregorio Nono cõsacrò le Chiese di S. Francesco.

Del quarto Capitolo Generale. Cap. IIII.

Croniche Antiche.

Si celebrò l'anno 1236. il Capitolo Generale ad Assisi nella festa della Pentecoste, oßeruando la Regola, ch'ogni tre anni si debba celebrare, saluò però se per qualche causa neceßaria fusse bisogno farlo prima, ò poi, che ciò stà in arbitrio del Ministro Generale. In questo Capitolo vedendo Frate Giouanni Parenti di non poter rimediare à i disordini, che s'introduceuano nella religione contra la regola, rinontiò l'vfficio del generalato, e stando serrato nel difinitorio con quei Frati, c'haueano il voto, dopò c'hebbe rinontiato, entrarono nella stanza buon numero de i Frati, e chiamarono à voce Ministro Generale Frate Helia, affermando, che non hauea da eßer Ministro Generale di quell'Ordine se non quello che'l P. S. Francesco hauea eletto, e c'hauea sempre gouernato con honore:

Rinoncia del generalato di F. Gio. Parenti.

A le cui parole consentendo vno de i quattro, à chi s'apparteneua, & i tre per forza, restò di nuouo Frate Helia Ministro Generale. E

F. Helia di nuouo creato Ministro Generale.

Ma non essendo tal'elettione libera, nè canonica, & essendo restato grã disparer fra i Frati, e buona parte di ciò scontẽti, temẽdo i fautori di Frate Helia, che se Papa fusse informato dalla contraria parte, subito lo riuocarebbe: preuennero il Pontefice, dicendogli, che per la rinontia fatta da Frate Gio. Parenti del generalato, il maggior numero de i Frati hauea dato il suo voto à Frate Helia, facendo relatione à sua Santità della riformata vita, dell'asprezza, e della santità di lui: onde meritaua d'esser confermato da sua Santità: & credẽdo questo il Papa, l'approuò. Visto Fra Gio. Parenti Frate Helia confermato, gli andò subito auanti, & in terra prostrato, disse sua colpa, chiamandosi indegno, & insufficente di così grande vfficio, e leuatosi fuori del Capitolo, non si curando di saper altro intorno al regimento, e gouerno della Religione, per meglio separarsi dalle cose di Frate Helia, e darsi liberamente all'osseruanza della regola, & al profitto dell'anima sua, con buona licẽza del Generale, se n'andò all'Isola di Corsica, doue con la sua dottrina, & essempio, fece gran frutto in quell'anime & instituitiui Monasteri, che prima non ve n'erano stati, cõuertironsi molti à pigliar l'habito, e molti nello stato loro viueano da buoni Christiani. F

Corsica con la predicatione di F. Gio. Parenti molto aiutata.

Questo Santo Padre habbe molto trauaglio da gli heretici, contra i quali coraggiosamente predicaua: finalmente fece venir quei Barbari mansueti conuertendoli, e fu di tal valore la sua dottrina, che liberò tutta quell'Isola da i pessimi costumi, in che viuea. G

Del gouerno, e regimento di Frate Helia, e come fu deposto dal suo vfficio. Cap. V.

Croniche antiche.

ENtrato Frate Helia Ministro Generale, cominciò ad essercitare il suo vfficio, & mandò a visitare le Prouincie della religione molto rigorosamente, hauendo commissione gli officiali, ò visitatori da lui mãdati di castigare seueramente i diffetti così de i Prelati, come de i sudditi.

Feruore mãcato in F. Helia.

E in questo tempo puniua, e priuaua i Ministri Prouinciali quando li parea, i Ministri faceano i Custodi, & i Custodi i Guardiani liberamente. Ma presto Frate Helia mancò da quel feruore di spirito, e dall'osseruanza della pouertà Euangelica, laquale con la sua prudenza humana tenea in discretione, e scoperse publicamente il secreto della sua mala volõtà contra la pouertà, e semplicità che'l Padre S. Francesco hauea piantata, e tanto più liberamẽte ciò facea, quãto ch'era dal sommo Pontefice fauorito, da i Cardinali, e da altri Prelati, dall'Imperatore, e da i Principi d'Italia, i quali tutti l'honorauano, e fauoriuano, com'huomo di molto sapere e valore nella religione. Era ancor causa di gran male, il copioso numero de i Frati a lui adherenti, che come suoi partiali lo seguiuano, e l'imitauano, incitan- H

A incitãdolo a perseguitare i Frati, ch'erano zelanti osseruatori della lor Regola. I Frati compagni del Padre San Francesco mossi da buon zelo, con humiltà, con diuoto parlare, con opere virtuose, e con vita irreprensibile, mostrauano, che'l gouerno di Frate Helia era manifestamente cõtrario alla Regola del lor Padre, e di questi alcuni con molta prudenza, e zelo lo riprendeano, uno de' quali fù il Venerando F. Cesario da Spira Alemanno, di cui habbiamo di sopra ragionato: Questo gran seruo del Signore arditamẽte s'opponea, e contradicea alle parole, & all'opere di Frate Helia, difendendo a tutto suo potere la pouertà, et osseruãza della Regola. E cõ tutto che Frate Helia hauesse a male tali riprensioni, e che fosse molto sdegnato contra di lui, e de' compagni suoi, non ne fece subito risentimento, si perche li conoscea Padri Venerandi, e di fama, e uita santa, come anco perche non ne fusse dato querela al Papa: onde com'huomo astuto, e ricco di sapere humano, conoscendo il pericolo in che staua, preuenne, & audato da Sua Santità, seco si querelò di molti Frati, dicendo ch'erano cosi arditi, superbi, & disobedienti, che non lo lasciauano gouernare la Religione com'era da lui conosciuto il bisogno, e che con le lor pazzie, & ignorantie, seminauano tra i Frati dissensioni; e dandò il Papa credito alle sue parole, con Breue Apostolico gli diede auttorità, ch'ei punisse, e castigasse quei tali rigorosamentò, accioche per essi nell'Ordine non nascesse scandalo.

F. Cesario si oppone a Fra Helia.

F. Helia ĩforma falsamẽte il Papa cõtra i buoni.

B

C Hauuta Frat'Helia quest'auttorità Apostolica, cominciò subito a perseguitare, & affliggere i veri imitatori, e cari discepoli del Padre Sã Frãcesco contrari a cosi grãdi eccessi, alcuni incarcerandone, altri con flagelli più seueramẽte trattando, riprendẽdo altri con seuere minaccia: fra questi fece metter prigione il Padre Fra Cesario; & il Beato Fra Simone da Colazzone, non hebbe ardire d'incarcerarlo, perch'era di famiglia nobile. Vedẽdo ciò Fra Bernardo Quintaualle, dando luogo all'ira di Frat'Helia, s'allontanò dall'Ordine, si per la licẽza del Santo Euangelo, come per quella da tali dal Padre San Francesco, il quale viuẽdo gli concesse ch'ei potesse andare ouunque li parea, come si racconta nel primo Volume. Ritirossi questo Santo Padre sopra vn monte, doue si fece una Cella di sua mano di rami di Alberi, è quiui staua in oratione, è contẽplatione. Nel qual luogo per diuina dispẽsatione fu miracolosamẽte sostẽtato due anni intieri da un falegname. Et hauẽdo ĩteso che Frat'Helia era stato deposto dall'ufficio, ritornò all'Ordine. Il Beato Fra Cesario per il mal trattamẽto, & asprezza della sua prigionia, ui morì, orando, e pregando sempre per chi lo tribolaua.

Persecutione di F. Helia contra molti Padri.

F. Bernardo Quintaualle e sua uita.

D

Papa Gregorio vidde in una sua riuelatione un'anima esser portata in cielo nelle braccia de gli Angeli, e dimandò all'Angelo, che li mostrò la uisione, di cui era quell'anima, rispose ch'era di Fra Cesario Alemano,

della cui morte egli douea dar conto à Dio, poiche con la sua auttorità questo suo seruo era stato perseguitato sino à morte, per l'osseruanza della sua santa Regola.

Morte di F. Cesario riuelata al Papa dall'Angelo.

Hauuta il Papa dall'Angelo tal risposta, restò marauigliato, e fatti à se chiamare alcuni Frati, li dimãdò come, e di qual morte fusse fra Cesario, morto, & essẽdo benissimo informato della verità, e della persecutione, che patiuano i compagni del P. S. Francesco, & i zelanti dell'osseruanza della Regola; e conoscendo d'esser stato da Frat'Helia ingannato: ordinò subito che si facesse Capitolo Generale à Roma, doue fù deposto Frat'Helia, che fù la seconda volta: perche era stato deposto vn'altra volta dal Padre S. Frãcesco, quando che partendo egli per Soria, lo lasciò suo Vicario, e per Angelica inspiratione tornato in Italia, e risaputi da i suoi cari figliuoli i mali portamenti di detto Frat'Helia, fatto Capitolo Generale, lo priuò del Vicariato; e vi sustituì F. Pietro Cataneo, suo caro discepolo e secondo figliuolo, benche poi per la morte di questo F. Pietro fù nel Capitolo Generale eletto vn'altra volta Frat'Helia, e ciò auuenne più per l'importunità de i Frati, che per volontà del P. S. Francesco, che lo conoscea benissimo. Dopoi vedendo vn compagno del Santo la relassatione, e trascurraggine di Frat'Helia, e il trauaglio, in che poneua il Santo, e i suoi Discepoli, e cõpagni, si querelò col Padre che l'hauesse rimesso in simil grado. A cui rispose, che voi fratello che io faccia? se N. Sig. vuol dare à questi Frati vn Prelato conforme alla dimanda loro? Giusto è il Signore in tutte le sue opere, e sappi che così permette suo Diuina Maestà, per maggior proua de i veri serui suoi. Hora il Papa per la gran fama della Santità, e miracoli di F. Cesario, mandò à fare diligente inquisitione, & essamine di quanto si diceua, per canonizarlo, ma venuto poi à morte, non se ne fece altro.

Risposta del Sãto perche hauea di nuouo fatto F. Helia Vicario.

Del Quinto Capitolo Generale, doue fu eletto Ministro Generale Frat'Alberto da Pisa. Cap. VI.

Monumento di Croniche antiche

Papa Gregorio Nono l'anno del Signore 1239. conuocò in Roma nella festa della Pentecoste i Frati Minori à far Capitolo Generale, doue fù deposto Frat'Helia, e dopò l'hauer consolati con tal atto i Frati, li cõmãdò che conforme all'instituto loro, eleggessero vn nuouo Ministro generale, e così fù eletto Frat'Alberto da Pisa religioso consumato nella virtù. Questo Padre fù mãdato da S. Frãcesco Ministro nella Prouincia d'Inghilterra, e di là chiamato, lo mãdò in Alemagna: La elettione di questo religioso fù di molta contentezza al Papa, & à tutto l'Ordine per la sua Sãtità, della quale si speraua pace & intiera consolatione nella religione. La quale speranza fù confermata nell'animo de' Frati, hauendo celebrata la sua prima messa in quel Capitolo, così persuaso, anzi astretto à ciò fare dal sommo

F. Mariano

F. Alberto da Pisa eletto Ministro Generale.

A mo Pontefice, perche era tanta l'humiltà di questo Frate, che non potea p riuerenza da se risoluersi di accostarsi all'altare per celebrare quell'altißimo misterio: Ma secossi subito questo fiore, che cadette in terra; pagãdo alla morte il general tributo, e stato tre mesi Generale, rendè l'anima a Dio, la cui morte quãto fusse dal Papa, e dalla Religione sentita, e lagrimata, lo manifestò quella bella Antifona che fece Sua Sãtità al P. S. Frãcesco, che comincia, Plange turba paupercola, &c. cioè fa lamenteuol pianto, ò pouera compagnia, e grida al Padre de i poueri, o S. Francesco riceui questo doloroso gemito, e mostra a Giesu Christo le tue piaghe de i piedi, delle mani, e del costato, accioche per sua gratia conceda a noi poueri Or B fani vn Vicario degno di cosi gran Padre: e commandò Sua Santità, che detta Antifona si diceße con molta riuerẽza, e diuotione per tutta la Religione, e che faceßero particolare oratione per la nuoua elettione, che far si douea, alla festa di tutti i Santi di quell'anno, nel qual tẽpo furono chiamati i Frati in Roma per crearlo.

Humiltà singolare di F. Alberto da Pisa.

Morte di F. Alberto.

Del Beato Fra Guido da Cortona, che fù Discepolo del P. San Francesco. Cap. VII.

C FV della Città di Cortona in Toscana, il Beato Padre Frate Guido, non men Santo che dotto, riceuuto e vestito dal Padre San Francesco, e uisse in pouertà, & asprezza di uita, come era stato del Santo ammaestrato. Digiunaua sette quaresime l'anno in pan, & acqua: oltra questo digiuno mangiaua una sol uolta il giorno, e poco più che pane, & acqua: & ancora ch'ei fusse riceuuto per conuerso, essendo dotto auanti che pigliasse l'habito, ordinato da sacerdote, riceuè dal Santo auttorità di ministrare la parola di Dio conoscendo il Padre il frutto grande, che per mezo suo douea raccogliere il Signore. Fu tanto grata, & accetta a i popoli la sua predicatione, che conuertiua con mirabil modo i cuori de gli audienti al timore, & amor di Dio, e gli induceua a tanta diuotione, che con la lor D vita imitauano i Santi. Ascoltaua la Confeßione con tanto feruore di carità, e salute del prossimo, che col consiglio suo molti inimici si pacificauano, e tali effetti santi in ogni luogo doue si trouaua si uedeuano: per ciò era molte uolte dimandato da i Cittadini di Cortona per Guardiano.

F. Mariano

Il F. Guido di Cortona, e sua Santa vita.

Vna uolta nel mese d'Agosto, quando una influenza d'infermità hauea occupata gran parte della Città, il buon Padre grauemente infermato essortato da i Frati a disporsi a ben morire, rispose il seruo del Signore nella mano di Dio sta la uita, e la morte, & essendo aggrauato dalla febre, e perduta la uoglia di mangiare, dimandato, se desideraua alcuna cosa rispose che uolentieri hauria beuuto dell'acqua della Fonte Luzia, che giace fra l'Heremo di Cella e di Cortona, di cui soleua bere, essendo sano,

Acqua conuertita in uino.

e per

e per passaggio: subito i Frati procacciarono l'acqua, e gli la presentarono, & ei con le man giunte, e gli occhi uolti al cielo, fatta prima oratione, & il segno della Sāta Croce sopra l'acqua (cosa certo mirabile) si conuertì subito in precioso vino, e gustatone alquāto, restò miracolosamente risanato, e quasi tutti gli ammalati che beuettero di quel miracoloso vino, ot teneuano subito salute. A

Sacerdote di Cortona, a cui fu restituita la sanità da F. Guido.

Vn Sacerdote di Cortona c'hauea secco il braccio, e la man destra, per il che erano passati molti anni, che non hauea potuto celebrare; si raccōmandò al P. F. Guido, che pregasse per lui: il buon seruo di Dio, fatta prima oratione con copiose lagrime, poi il segno della Santa Croce sopra quei mēbri secchi, dicendo, Nostro Sig. Giesu Christo ti sani, fù subito risanalo, e da indi in poi sempre celebrò la mess. Questo beato Padre risuscitò da morte una donzella annegata in vn pozzo in questo modo. Chiamato là doue giacea la morta, & ad esso uoltatisi i parenti con abondantissime lagrime lo pregarono, che pregasse l'Altissimo per la lor morta figliuola, acciò si degnasse ritornarla in uita. Mosso a pietà, prostratosi cō le ginocchia in terra fecé oratione al Signore, dicēdo cō copiose lagrime: Signor Giesu Christo uero consolator de gl'afflitti, aprici in quest'hora la tua misericordia, e si come per tua pietà risuscitasti la figliuola del Prencipe della Sinagoga, piacciati autor della uita, uiuificare di nuouo questo freddo cadauero; ciò detto, e fatto tre volte il segno della Santa Croce sopra l'agghiacciato corpo, subito si leuò in piedi uiua, e sana. F

Donzella annegata in un pozzo risuscitata dal B. F. Guido.

G

Miracolo del la farina moltiplicata del B. Fra Guido.

Fù sei anni dopò la morte del Padre S. Francesco una gran carestia, & hauendo il beato Guido hauuto un poco di farina da far hostie per amor di Dio una pouera Vedoua cō due figliuoli afflitta dalla fame, trouato il Sāto Padre, gli disse che si moriua co i suoi figliuoli di fame, & entrato il seruo di Dio nel suo Conuento, e postosi in oratione, finita che l'hebbe quindi leuatosi, dimandò alla Vedoua una sachetta, che seco portaua, & andato dou'era la poca farina accattata, empì la sacca, e così piena datagliela, le disse, figliuola habbi fede in Nostro Signor Giesu Christo, che questa prouisione, che dalla sua mano riceui per te, e tuoi figliuoli, non ui manchará in questa gran penuria, e così fù, perche da quel dì al tempo del raccolto passarono quattro mesi, e durò la farina fino al nouo grano, hauendolo fatto Iddio con tal segno, simile ad Helia. H

Della morte, e miracoli del B. F. Guido. Cap. VIII.

Apparitione di S. Francesco al Beato F. Guido.

Essendo questo seruo di Dio d'età di sessant'anni, e sano della uita sua, gli apparue San Francesco, riposandosi alquanto dopo l'oratione, e gli dișe. Figliuolo da me molto amato, e tempo che tu riceua insieme con i tuoi fratelli il premio delle fatiche, però preparati, perche di quà a ore

giorni

A giorni su l'hora di nona io tornerò da te, per portarti nel celeste regno. Suegliatosi Fra Guido rese gratie al Signore, & al Beato Padre S. Frãcesco, & in quei tre giorni stette il buon Padre in oratione, aspettando la venuta del Santo: l'ultimo giorno debilitandosi molto, riceuette i Sacramenti della Chiesa con essemplar riuerenza, e diuotione, disponendosi per quel viaggio a pagare il debito commune a i mortali, & a i dodici di Gennaro su l'hora di nona cominciò a dire con voce chiara e diuota; Vedete quà il nostro Padre S. Francesco, leuiamoci, leuiamoci tutti, & andiamo a riceuerlo, e cõ quest'ultime parole, riposò nel Signore nel Cõuento di Cella vicino a Cortona.

Morte del B. F. Guido e doue fusse sepolto il suo corpo.

B I Cittadini non si contentando, che il suo corpo stesse fuori della Città, solennemente lo fecero portare da' Religiosi Cittadini nella Chiesa maggior di Cortona, fu sepolto in vn sepocro di marmo miracolosamente quiui trouato; Dopò la sua morte Nostro Sig. l'illustrò con molti miracoli, celebrandosi ogni anno da quei Cittadini il suo transito molto solennemente: Auenne che correndo vn nobile Cittadino a Cauallo con molti altri giouani il giorno della sua festa, cadette in un pozzo, e nel cadere gridò ad alta voce, Beato Guido soccorrimi, e subito, non senza gran miracolo, fu leuato nell'aria, e posto dall'altra parte del pozzo sano insieme col Cauallo: e subito smontato andò alla Chiesa, e visitò il sepolcro del seruo di Dio, rendendogli molte gratie del beneficio riceuuto.

Miracolo accaduto in un Cittadino di Cortona.

C Vna giouinetta di Cortona cadette in vn pozzo, dimorando quiui tre giorni, il che saputo da la Madre, fece voto al Santo, raccommandandogli di cuore la figliuola, dicẽdo, O Beato Guido consola questa afflicta Madre. Et andata sopra il pozzo con gente per cauarla fuori morta, la videro sopra l'acqua seder viua, e cauata fuori affermò esser stata quei tre giorni in compagnia del Santo, preseruandola sana, e quando il Santo la pose sopra l'acqua, le disse, io son Fra. Guido, e data le la sua beneditione subito sparì.

Giouinetta aiutata. & protetta dal B. F. Guido.

L'anno del Signore 1257. Cortona rouinata da quei d'Arezzo, e rimasa quasi distrutta, fu leuato il corpo di questo Santo fuori del suo sepolcro, e preso dal Sagrestano della Chiesa il capo, attaccatogli vna pietra, lo gittò nel pozzo, scriuendo in piombo il nome del Santo. Ma tornando dopò alcuni anni la Città nel suo essere, vn nuouo Sagrestano vide sopra il pozzo alcuni raggi di luce, altri quiui scorgeuano una chiarezza come di fuoco di figura sferica, & auicinandosi piu, certificati della chiarezza; si cominciò a spargere la voce del miracolo, & andato il Clero & il popolo al pozzo per inuestigare la cagione di quella risplendente luce, cominciando a cauar dell'acqua, gli apparue sopra la testa del seruo di Dio, e visto ch'era q̃lla del loro Beato Guido, restarono tutti allegri e cõsolati, e la riposero processionalmente nel suo sepolcro; Gran miracolo fu questo, ch'essendo la reliquia

Miracolosa inuẽtione del la testa del B. F. Guido.

reliquia in quel profondo pozzo ſi conſeruaſſe tanto tempo illeſa nō ſol lei ma il panno, in ch'era inuolta, & aſciutta come ſe mai fuſſe ſtata dall'acqua circondata, (onde poßiamo col Profeta dire. Mirabilis Deus in ſanctis ſuis) però meritamente i Cortoneſi il primo dì di Maggio, quando fu ritrouata, celebrarono come feſtiuo giorno, & fece l'Altißimo per i meriti di queſto ſeruo ſuo, molti miracoli, durando la diuotione del popolo.

E

Di San Benuenuto, che fu Frate Laico. Cap. IX.

S. Benuenuto d'Augubio, e ſua Sātità.

NEl medeſimo tempo era vn huomo molto chiaro, che ſi chiamaua Bē uenuto d'Augubio di molta perfettione, e Santità, & era ſemplice ma dotto nella vita ſpirituale: laſciato il mondo, e riceuuto per Laico da i Frati Minori, diede ſubito ſegno di grande humiltà: perche eſſendo mandato a ſeruire e gouernare de i leproſi, faceua queſt'opera con ſomma diligenza, e carità, non ſchiuando, nè hauendo à noia l'horribile puzzore, nè ſorte alcuna d'immōditie loro (come ſe in eßi haueſſe veduto e ſeruito Gieſu Chriſto) e tornando al Monaſtero, era il ſuo deſiderio d'vbidire, ſeruire qual ſi voglia Frate, & era il ſuo continuo ſtudio d'imparare ad innalzarſi alla vera perfettione dell'ubidienza, e moſtraua di ſaperne aßai, poi che mai non ricusò di far coſa che li fuſſe dall'ubidienza commandata, per graue che fuſſe, facendola ſempre con buonißima voglia, e diligenza. Nel l'infermità ſue riſplendea la marauiglioſa virtù della patienza: fu grande amatore & oſſeruatore della pouertà, il ſuo viuere e veſtire e nō era ſè nō tāto, quāto comportaua la ineuitabile neceſſità, come figliuol legitimo del ſuo glorioſo Padre San Franceſco: era in ſupremo grado pietoſo, e cōpaßioneuole a gli infermi e biſognoſi: era coſi feruente nell'eſſercitio dell'oratione, e della contemplatione, che dopò il matutino ſtaua in Chieſa orando ſino a l'hora di terza, ouero in altro luogo, fin ch'era detta la meßa del conuento (ſaluo ſe non l'haueße fatto leuare l'ubidienza) per non eſſer priuo per qual ſi voglia occupatione humana, de i perfetti diletti, e contēti veri del ſuo amato Gieſu, Che gli erano marauiglioſamente in coſi ſanti eſſercitij communicati. Di quanta perfettione fuſſe queſto amato dal Signore, lo manifeſtano l'opere, che per eſſo la diuina potenza operò in ſua vita, & dopò morte, lequali per vna Bolla di Papa Gregorio Nono furono raccolte, & eſſaminate per due Veſcoui d'ordine di ſua Santità, il Veſcouo di Melfi, & il Veſcouo di Vienna, e ſono i ſeguenti miracoli. Due morti reſuſcitati, altri due liberati dalla ſquilantia: quattro ſanati dal mal caduco, due leproſi, liberati due indemoniati, ſanati ſette ſtroppiati, due di mal di gola, che non potean mangiare, & eran per morti da i Medici laſciati: Illuminati tre ciechi, ſanati per mezo delle ſue orationi tre

F

G

H

Miracoli di San Benuenuto.

ſordi:

A *fordi: risanati alcuni Idropici, e molti altri da infermità diuerse: restituta la fauella a un muto: di gotta, e di posteme cinque sanati. & altri cinque da diaboliche tentationi: liberati alcuni campi seminati da i uermi, che li consumauano; e per sua intercessione fece Nostro S. molti altri miracoli. Di questo seruo di Dio con l'auttorità Apostolica si celebra ogn'anno la sua festa in tutto il Vescouato di Melfi col suo ufficio, così dal Popolo, come dal Clero. Nella prouincia di Sant'Angelo in Corneto dou'è sepellito questo santo, fù edificata una bellissima Chiesa, che fù poi rouinata insieme con la Città. I preti d'Illiceto leuarono un braccio di questo corpo santo dall'altare di quella Chiesa, e de lì a poco trouarono il uaso doue staua dentro, pieno di* B *soauissimo liquore. Questa Reliquia stà nascosta per la nemicitia che uiue tra quei di Corneto, et d'Illiceto, laquale è del Priore de i Caualieri Gierosolimitani: Si mostrano due touaglie, ch'hanno toccato quella mano, e fanno miracoli, & sono tenute da quel popolo in grã ueneratione, e diuotione. Queste reliquie furono trouate come segue. Stãdo un'huomo nobile chiamato Biagio (che fù mãdato dal Duca di Melfi a pigliar dette reliquie) la notte in oratione pregãdo il Beato Benuenuto, che si contentasse mostrali doue posassero le sue sante reliquie in quel Conuento, e Chiesa rouinati. Gli apparue un humil Frate, e le disse, io son F. Benuenuto, c'ho le tue preghiere sentito, uattene alla Chiesa, e sotto quella pianta d'herba che trouerai più* C *verde dell'altre, chiamato Tasso barbasso, trouerai le mie reliquie, e leuale di quel luogo; Il gentil'huomo hauuto questo auuiso, andò subito, e con gran riuerenza trouò, e leuò quelle sante reliquie, e le portò a Illiceto, e quiui di presente stanno molto riuerite, & honorate da quel popolo.*

Reliquie di S. Benuenuto come fussero ritrouate.

Del sesto Capitolo Generale, doue fù eletto il quinto Ministro Generale. Cap. X.

L'Anno del Signore 1239. chiamati i Frati a Roma per lo Capitolo Generale nella festa di tutt'i Santi, per la morte di F. Alberto da Pisa, et D *in questo Capitolo Papa Gregorio Nono stette presente, e uols'esser quello che riceuesse i uoti, fù creato Ministro Generale F. Gieronimo Inglese, huomo consumato in lettere, e nella Religione. In questo Capitolo fattosi una nuoua diuisione delle Prouincie, s'ordinò che fossero i Diffinitori nel Capitolo Generale, e con l'auttorità del Papa limitata, e ristretta l'auttorità, e potestà de' Ministri Prouinciali, e Custodi, e Ministri Generali quãdo però fosse necessario, & allhora si mise in pratica, che i Guardiani non fussero da i Custodi priuati d'officio.*

Croniche antiche.

F. Gieronimo Inglese eletto Ministro Generale.

Nuoua diuisione delle prouincie.

L'anno 1241. passò a miglior uita Papa Gregorio Nono, uero Protettore, e Padre dell'Ordine del Padre San Francesco, dopò la cui morte, che fù l'anno decimoquinto del suo Pontificato, fù eletto Papa il Cardinale.

Papa Gregorio Nono, e sua morte.

Gofre-

Papa Celestino Quarto visse giorni diciotto.
Sede uacãte per 21. mese.

Gofredo Vescouo di Santa Sabina Milanese, huomo singolare di uita, e dottrina, e si chiamò Celestino Quarto: ma era di tanta età, e così infermo, che non uisse nella Chiesa, se non giorni diciotto. Dopò la cui morte, stette la Romana Chiesa senza Pastore uniuersale mesi vent'uno per causa de i Cardinali, ch'erano detenuti prigioni da Federico secõdo Imperatore, per lo che seguitarono in Italia grandi eccessi.

Nel tempo di questo Generale, passò a miglior uita il Beato F. Simone da Colazzone. Questi nacque di famiglia nobile; entrò giouinetto nella religione, e per esser di virtù e spirito commendabile, fu fatto Ministro della Prouincia d'Ancona, e dopoi, di quella del Padre S. Frãcesco: questi essercitaua con molta prudenza, e Santità. Questo seruo di Dio conuertì la Madre molto famigliare d'Ottone Quarto Imperatore à farsi religiosa, così fece un fratello, e più sue Cugine, & altre nobilissime Dõne; fece uiuẽdo tãti, e così grandi miracoli, che bẽ dã segno, quãto fù cara e grata a Dio l'anima sua molti ne furono scritti, e dall'auttorità del Papa cõfermati, e sono qsti.

Miracoli fatti dal B. F. Simone da Colazzone.

Vn giouinetto affogato in un molino essendo inuocato il nome del Beato F. Simone da i parẽti, che per i suoi meriti ritornasse in uita; il Signore gli esaudì. Sanò vndeci stropiati: del mal de gl'occhi uentidue persone, quattro di scottature di fuoco, quattordeci di diuerse infermità, noue del mal caduco, restituì la fauella a undeci, sanò ventidue, che patiuano mal di milza, de occhi, e dell'udito uẽtitre, liberò quattro oppressi dal demonio, sanò alcuni dal mal della pietra, liberò tre pazzi, tre zoppi, due paralitici, dieci gottosi, sei dal mal letargo, sanò dicisette angustiati da diuerse infermità, e tutto ciò si uede nella Bolla autentica della sede Apostolica. Morì questo seruo di Dio in Spoleti, et è sepolto nel Monastero de i Frati chiamati di Sã Simone Apostolo, à differẽza del quale si chiama S. Simonetto; fabricatoli vna sepoltura di marmo benissimo lauorata, intorno al suo sepolcro sono molti de i contati miracoli dipinti da buonissima mano. Nella Sagrestia si mostra un'habito, et un capuccio suo, come s'usaua all'hora, tenuto da quel Popolo con gran ueneratione.

Morte e sepoltura del B. F. Simone.

Del Settimo Capitolo Generale, d'alcuni serui del Signore. Cap. XI.

Cro niche antiche.
F. Mariano
F. Aimone, Ministro Generale.

L'Anno del Sig. 1242. in Bologna fù fatto il Capitolo Generale d'ordine di F. Aimone Ministro generale, doue diede riforma à molte cose, che apparteneuano all'officio diuino, dichiarando, et augumentando alcune rubriche nel Breuiario, il tutto facẽdo cõ l'auttorità del Papa. Tra queste, e quel trattato cerimoniale della Messa conforme alla Chiesa Romana, che comincia, Indutus Planeta Sacerdotes. Cõ che si reggono quei che dicono l'officio Romano. A qsto Ministro Generale fù appresẽtata nel Capitolo l'esposi-

A l'espositione della Regola, compilata da quattro Maestri in Teologia, huomini scientissimi, dottorati nell'vniuersità di Parigi, e furono F. Alessandro d'Ales, F. Gio. di Rupella, F. Gifredo Custode del Monastero di Parigi, e F. Alberto di Bassia, i quali p ordine di questo Ministro fecero cosi bella, e cõmendabile fatica, la qual fu data, & accettata nel Capitolo, e fu ordinato di commun cõsenso, che quella espositione fusse registrata nel Libro della religione. Nel tempo di questo Ministro Generale passò di questa vita terrena alla celeste la Beata serua di Giesu Christo Veridiana da Castro Fiorentino laquale fu riceuuta dal P. S. Francesco nel terz'Ordine, e visse e morì santamente, com'ha manifestato Nostro S. illustrandola con molti miracoli.

Espositione della Regola cõpilata da quattro Padri.

Morte della B. Veridiana.

B Nella villa grande vicino a Fiorenza morì il seruo di Dio Gerardo del terz'Ordine, il quale dal Santo Padre riceuè l'habito. Questo seruo del Signore fece vita heremitica in estrema pouertà, digiuni, vigilie, peregrinationi, e per la sua santità e meriti fece N. S. molti miracoli in vita e dopò morte. Nellv pouera Casetta dou'ei visse, li fece il popolo vna Chiesa, e qui ui fu sepolto, essendo tenuto quel luogo in gran veneratione, e diuotione.

Morte di Gerardo del terzo ordine di Santis e miracolosa vita.

Nella Prouincia d'Vngaria, in vn luogo detto Francauilla vi è sepolto F. Giouanni, che fu il primo Ministro di quella Prouincia, e fu molto chiaro per miracoli, che fece, fra i quali furono resuscitati tre morti, due de i quali si fecero Frati Minori, diede la vita ad vna Donna ch'era stata noue giorni in transito: mentre che staua cosi angustiata gli apparue questo Beato Padre, e le disse. Lieuati figliuola e vieni al mio sepolcro, rendendo gratie a Dio, che per le mie preghiere ti dia la vita. Leuatasi la Donna raccontò a tutti il modo della sua salute. Questo seruo di Dio seppe il giorno del suo transito, e lo raccontò a gli altri Frati, dicendo, Fratelli in Christo sappiate c'hoggi ho da passare all'altra vita, perciò quanto posso vi prego, che questo mio cadauero facciate portare a Francauilla, e perche il luogo doue di presente stiamo, hà da esser in breue rouinato, non voglio che qui mi sepelliate; Quando fu morto i Frati lo fecero accommodar sopra d'un Carro, dipoi andarono in refettorio per desinare, venuti fuori per metter i Caualli al Carro, non ve lo trouarono, nè meno il corpo morto, e messisi à cercarlo seguitarono le vestigia del Carro, e lo trouarono su la riua del Fiume Sane, strada che giunge a Francauilla, e s'era fermato con quel corpo Santo alla porta del Claustro, doue s'hauea da entrare: si che da gli Angeli, e nõ da humana mano fu portato quel Santissimo corpo al luogo suo, doue risplende cõ molti miracoli. Non tardò molto che fu rouinato il luogo, come da lui fu profetizato.

Miracoli di F. Giouanni primo Ministro nell'Vngheria sepolto in Francauilla.

Morte propria antiueduta da F. Giouanni di Frãcauilla. Corpo di F. Giouãni miracolosamente portato sopra di vn carò a Francauilla.

C, D

Come entrò Alessandro d'Ales in quel tempo nella religione in Parigi. Cap. XII.

S. Antonio da Padoua. Croniche antiche. Giouanni Tritemio.

ALessandro di Ales di natione Inglese huomo di sublime ingegno, e singolar dotrina, era in Parigi principal Lettore, e Maestro in Teologia scolasti-

scolastica, diuotissimo della Regina de' Cieli, & in tal modo la riueriua, c'hauea per voto di non negare cosa, che li fusse dimandata in nome suo, pur che possibil fuße. Venuta in cognitione vna diuota Donna della religione, di questo suo voto, stando in questo pensiero; andò à ritrouare i Monaci di S.Bernardo, & in secreto manifestandoli il voto d'Aleßandro gli assicuraua ch'otterrebbono per la lor religione così grand'huomo insegnando loro far la dimanda. Quei buoni Padri ancor che tenessero, ch'vn'huomo così Illustre, nell'vniuersità di Parigi, non haueße da fare tal risolutione, dall'altra parte credendo à quella nobile e virtuosa Donna, andarono per tentare, e riceuuti da lui benignamente, con diuersi ragionamẽti scritturali trattenendosi, non senza particolar prouidenza, misero in obliuione quello che studiosamente erano andati per trattare: il che risaputo dalla Donna, dubitando forsi, che poco credito hauessero dato alle parole sue, andata da i Prelati Predicatori, propose loro così gran guadagno, & andati, mentre che con Aleßandro si tratteneuano i Domenicani à ragionare, Ecco ch'all'improuiso con le saccozze in spalla comparue quiui vn Frate Minore, venuto dalla cerca, e salutati tutti, nõ senza diuina inspiratione voltatosi ad Alessandro, con viso lieto, e gran semplicità diße, O Alessandro non sarebbe egli bene, già che tanto tempo hauete consumato nel seruitio del mondo, che quanto ve ne resta, lo spendeste per il seruitio diuino? però io vi prego e dimando per amor di Dio, e della sua Madre Santissima che prẽdiate l'habito de i Frati Minori, eßendo certo che la religione, la quale illustrarete, ha di voi gran bisogno: Marauigliatosi quei Venerandi Padri; ma molto più attonito Aleßandro, tocco di dentro dallo Spirito di Dio, come incatenato dalla beata Vergine, rispose al Frate, Andate Padre, che presto vi seguitarò, & anco quanto desiderate metterò in effetto. Et in tal modo questo grand'huomo abbandonato il mondo, seguitò l'Ordine del Beato Padre S.Francesco.

Alessandro d'Ales come entrasse nella religione di S.Fran.

Ma venuto il tempo della probatione, afflitto dalla molestia ch'apportaua seco la rigida strettezza della regola, fu grauemẽte tentato di lasciar l'habito, e quasi à ciò risoluto: Ecco che la seguente notte gli apparue in sogno il Padre S.Francesco che s'affaticaua molto con vna graue Croce per arriuare alla cima d'vn altissimo monte. Ilche visto Aleßandro, e venutagli del buon Padre compassione, prontamente se gli offerse à darli in quella impresa aiuto: Ma il Padre con seuero volto, li dicea, uattene negligente, che se ti è parsa graue la legger' croce di panno, come soffrir potresti questa così graue di legno?

Alessandro tentato à lasciar l'habito.

S.Francesco riprende Alessãdro. per ciò fa professione.

Non fu sordo il buon Nouitio; ma intendendo che douea fin alla morte portar la Croce, allegramente fatta la professione, virtuosamente perseuerò sin al fine, che fu l'anno 1245. a di 20. d'Ottobre, Illustre non meno di santità, che di chiara dottrina; poiche di commun consenso dell'uni-

A l'vniuersità di Parigi li fù dato il Titolo di Dottore inrefragabile: scrisse d'ordine di Papa Innocētio Quarto tutta la Teologia diuisa in quattro parti. Vn'opera intitolata. Compendium Theologiæ. Vn'altra chiamata Summa virtutum; si dice c'hei postillò la maggior parte del vecchio, & nouo testamento. Compose vn'opera de Concordia Iuris diuini, & humani, e molt'altre opere tolteci dall'ingiuria del tempo. E leggendo Teologia hebbe molti scolari d'ingegno diuino, come fu il Serafico San Bonauentura, e l'Angelico San Tomaso d'Aquino, come rendono testimonio i loro scritti dottissimi.

Titolo di Dottore inrefragabile dato ad Alessandro.

Opere scritte da Alessan. d'Ales.

S. Bonauentura, & San Tomoso d'Aquino scolari d'Alessandro.

Occorse vna volta, che volendo proporre vn de' suoi Padri per ottener quel grado ch'è chiamato Bacciliero, secōdo i priuilegi dategli dall'Vniuersità, stando perplesso ch'a questo fusse buono, intrato in Chiesa e fatt'oratione vide in una Capella un Padre orando, e vistolo da vn'insolito splendore circondato, giudicò, che lui fusse quello, che cercaua, e presentatolo al Cancelliero, fu di tal grado subito honorato, & anco poco dipoi fatto Maestro in Teologia, e questo era Frate Giouanni Rupella della Prouincia d'Acquitania, huomo di profonda scienza, e di vita essemplare nella religione.

F. Giouanni Rupella, huomo dotto & essemplare.

Com'entrarono tre Persone di grado nella Religione, vn Cardinale, un Vescouo, & un Maestro in Teologia. Cap. XIII.

VIsconte Cardinale Vescouo Prenestino, mosso dalla singolar diuotione di San Francesco, con licenza di Papa Gregorio Nono prese l'habito, & in quello visse, e morì, e fù sepolto in Viterbo nella Chiesa de i Frati Minori.

Viscōte Cardinale Vescouo Prenestino entrò nella Religione.

In questo tempo Rodolfo Vescouo Erfordense Inglese, mosso da vna si fatta visione fece il simile: la uisione fu tale. Stando questo seruo di Dio vn giorno in oratione, fu rapito e leuato in Cielo, doue N. Sig. li mostrò la stanza de i Cittadini celesti, nè ci vedendo alcun Frate Minore, di cui era tanto diuoto, restò marauigliato: gli apparue in quella merauiglia la Beata Vergine, e li dimandò la causa della sua mestitia, manifestandogliela, fu subito condotto da lei al Signore, che le disse: Vedi quei che tu cerchi sono absorti da più alta luce, però procaccia cō essi ancor tu la tua salute: tornato in se, e considerata ben la uisione, mosso dalla diuina gratia, con licenza dell'istesso Pontefice entrò nella religione di S. Francesco, e quiui riuscì di molta perfettione, e Santità. Non si ha però da intendere per questa visione, che i Frati Minori perfetti stiano più vicini a Dio, che gli altri Santi. Ma volse Dio mostrare in questa visione all'anima di quel Vescouo, quanto è sua diuina Maestà seruita da i Frati Minori, e quanto gli ama, e rimunera, secondo le lor opere, e ciò non si potea chiarir meglio con humana regola.

Rodolfo Vescouo Erfordense Inglese come entrasse nella Religione per una visione.

Nell'istesso tẽpo Rodolfo Dottore Teologo, Lettore in Parigi, si risolue a fare il medesimo: ma con questa occasione. Adormentatosi vn giorno sopra il Libro, li parea trà il sonno che'l Demonio li volesse cõ lo sterco cauar gli occhi, e con tal sogno suegliatosi, d'indi a poco vinto pur dal sonno, fu dal medesimo nell'istesso modo aßalito, e contrastando col Demonio, li diceua, io priuarò te della luce de gli occhi. Il giorno seguente leggendo nelle Scole, riceuè una lettera, mandatali da vn Vescouo, doue lo ricercaua, a star con lui promettendoli non solo buona prouisione, ma grand'entrata, volendolo seruire: ricordatosi del sogno, giudicò, che lo sterco, era l'entrata offertali, e come bramoso della vera luce, prese honorato partito di seguitare la lucidißima stella del Padre S. Francesco, e preso l'habito del suo Ordine, in esso visse, e morì santamente.

Rodolfo dottore Teologo con qual occasione entrasse nella Religione.

E

F

Come alcuni altri, per diuina Riuelatione, fecero il medesimo Cap. XIIII.

S. Anton. Croniche. Antiche. *Goncero di Barraua monaco di San Benedetto come entrasse nella Religione di San Francesco.*

V*N Monaco di S. Benedetto della Prouincia di Colonia chiamato Goncero di Barraua, ilquale non potendo viuere spiritualmente nel suo Monastero, come desideraua, andò in vn'altro, nè trouãdo in quello la quiete del suo spirito, si diede con molto feruore all'oratione, & ad vn strettißimo digiuno, pregãdo il Signore, che li mostrasse la strada di seruirlo, si come douea, & hauendo continuato cosi per molti giorni, vide in sogno il Beato S. Francesco, c'haueа auanti il Vangelo, e sentì dirsi, la regola è fondata sopra l'Euangelio, continuando il Monaco l'oratione, desideroso di sapere s'era volontà di Dio, si vestisse l'habito de i Minori, dimandò con grãd'affetto, & humiltà, a Giesu Christo che s'era suo volere ch'ei riceuesse quell'habito, ch'un'altro volta gli apparisse la steßa uisione. Mostrandoli il Signore che cosi era la sua volontà, gli apparue il Santo la seconda, e terza volta, parendogli che lo riceuesse nel suo Ordine. Hauea questo Monaco vna gran piaga in vna gamba, perciò temea di non essere per tale infermità accettato da i Frati, e uoltatosi al Sãto diße; Padre per il male ch'io porto in questa gãba nõ mi uoranno accettare i uostri Frati nella religione, rispose il Sãto, non temere di ciò figliuolo, che già sei risanato, e questo è segno a te, & a i Frati che la uolontà di Dio è che tu sij accettato nel mio Ordine: il Monaco suegliatosi trouossi sano dell'infermità, e subito andato à ritrouare il Ministro Prouinciale, da lui fu uolontieri accettato, quiui uiuendo e morendo santamente.*

G

H

Canonico in Alemagna diuoto di S. Eufemia, come entrasse nella Religione.

In Alemagna un Canonico di famiglia nobile, timorato di Dio, particolarmente diuoto di Santa Eufemia; con tutto ch'ei fuße di delicata natura, & aßai con gli anni auanti, solecito della salute propria, desiderando di saper da Dio, quale fuße per lui la più sicura strada per saluarsi, affettuosamente lo pregaua, che ciò si degnaße mostrargli. Dicendo con Dauid,

Mostrami

A Mostrami Signore la strada, et ĩ quella indrizzami, fa ch'io conosca la uia che uiene à te, acciò che v'indrizzi quest'anima mia. E per ottener questa bramata gratia, la dimandaua al Signore per i meriti di Santa Eufemia. Furono le sue preghiere sentite & esaudite, inspirandolo à farsi Frate Minore. Hauendo già terminato di lasciare il mondo e farsi religioso: il Ministro che lo douea accettare differendo per vederlo così mal conditionato della uita, essendo infermo, & hauea nel collo vn carbone, che gli daua grã pena, & essendo da lui conosciuta la causa, perche non era dal Ministro riceuuto, ne staua molto sconsolato, & stãdo vn giorno in oratione gli apparue Santa Fnfemia accompagnata da gran numero di Sante, e lo persuase à B intrare nell'ordine de i Frati Minori, ch'essa li leuaria l'impedimento, e li darebbe tanta forza e uirtù, che satisfarebbe alle fatiche della Religione: e gli aperse subito il carbone cõ le proprie mani, & uscitane le putredine di dẽtro, risserrò la piaga, restãdo il suo diuoto cõ intiera salute: pciò fù subito riceuuto nell'Ordine, doue essemplarmente uisse, e fù tãto rigoroso in se medesimo, ch'ancor uecchio, e debile di complessione, fortificato dall a diuina gratia, tutte le fatiche della religione, con gran facilità essercitaua, et era talmente fortificata la natura sua, che caminaua più uiaggio à piedi, che non faceua al secolo à Cauallo.

Vn Sacerdote chiamato Giouanni, huomo aßai del mondo; ma molto diuoto de i Frati Minori, e che spesso li facea limosina, hauẽd'animo di far pe C nitenza de' peccati suoi, si risoluette entrare in questa Religione, e ciò tentãdo, i Frati non lo uolsero accettare, parendoli che la sua mala uita, non lo lasciasse pseuerare. Mẽtre che così staua sospeso, due uolte gl'apparue S. Francesco dicendoli, ua da i miei Frati, e dì à loro da mia parte, che ti riceuano nella Religione, il che fece; ma essi non li dauano credito: gl'apparue la terza uolta il Santo, e li comandò, che quanto prima ritrouasse vn'habito, e pregasse il Guardiano che l'accompagnasse insieme cõ due Frati nel tal luogo, non mãcò penitente d'ubidire il Sãto, e fù dal Guardiano, e da i due Frati accõpagnato, e gionti al luogo li apparue S. Frãcesco, & alla lor presen D za li uestì l'habito, & in quel luogo fece professione, finite che furono di dir quelle parole, che si dicono nel fine della professione, Se tutte q̃ste cose osseruarai, ti prometto c'haurai la uita eterna; (o nascosti secreti de i giuditij di Dio, e quãto gioua la diuotiõ de i Sãti?) uestito che fù il Nouitio, rese lo spirito à Dio, & i Frati pieni di marauiglia, e di terrore li diedero sepoltura.

Giouanni Sacerdote come entrasse nella Religione di. S Frãcesco, e subito fatta la professione, e preso l'habito, morisse.

D'alcuni altri huomini perfetti di quel tempo. Cap. XV.

Crescendo in Alemagna il numero de i Frati, molti Conuenti furon instituiti, e molti risplendeano per la Santità della lor uita, facendo in quãntità miracoli. Tra questi fù. Bertoldo famoso predicatore, & è sepolto nel

Croniche antiche.
S. Antonio
F. Bertoldo.

nel Monastero di Ratisbona. Predicando un giorno questo gran seruo di E
Dio contra un peccato. Vna Donna rea in tal errore, dalla dottrina, e spirito fù così internamente commossa, e da sì gran dolore, e contritione assalita, che subito morì. Mossesi per tal nouità il popolo tutto: ma fattolo acquietare dal seruo di Dio, commandò che pregasse il Signore, c'hauesse per bene il riuelare la causa di così spauentoso caso: postosi insieme col popolo in oratione, mentre orauano, risuscitò la Donna, & disse ch'era stata chiamata al giuditio diuino, essendo stata liberata dalle pene eterne, per la gran contritione ch'ella hebbe de' suoi peccati morendo, e ch'era risuscitata per reuelare la gran misericordia riceuuta da Dio, & acciò che confessasse il peccato, di cui mai s'era confessata; e fra le cose mirabili che contò questa fu una, ch'in quell'hora che morì, passarono sessanta mila anime fedeli, & infedeli, e solo tre ne andarono al Purgatorio, tutte l'altre all'Inferno; e ch'in quel punto passò un Frate Minore, pel Purgatorio, hauendo seco l'anime di due Donne sue figliuole spirituali, che tutte tre purgate se ne uolarono al Cielo.

Famoso Predicatore in Ratisbona, & miracolo occorso in una dōna per la sua predicatione.

F

In Brabantia fiorì in quel tempo F. Pietro religioso di gran perfettione di cui si legge che dicendo un giorno messa, con singolar diuotione, consacrata l'Hostia, apparue Giesu Christo bambino, e così stette fin che si communicò, e consumò il Santissimo Sacramento nelle specie sacramentali. Questa visione uide in un putto, che staua à detta Messa, il quale disse dapoi, che uedea F. Pietro che mangiaua un puttino.

F. Pietro religioso di gran perfettione in Brabātia, et miracolo occorso nella consecratione dell'Hostia.

G

In Sassonia un'altr'huomo chiamato Giouanni di gran Sātità uidde nel Conuento de Libech, la seguente uisione. Stando una notte in oratione dentro una Cella separata dall'altre, gli apparuero due Frati Religiosi di Santa uita, che ī quell'anno erano in quel luogo morti. Vno de i quali era Guardiano chiamato F. Eletto, l'altro era limosiniero del Cōuento. Apparuero ambe due con gran splendore, riccamente uestiti, e del lor uolto, mani, e pie di c'haueano scoperti, n'usciua una grandissima luce, & era talmente temperata dal Signore, che F. Giouanni li potea mirare, e riuerire, et hebbe tāta forza, e gratia da Dio, ch'arditamente li potè parlare, e dimandò chi erano: li dissero il nome loro, e l'ufficio c'haueano, dimandogli se stauano in gloria, risposero, che in quel luogo doue stauano, godeuano di Dio, come se fossero stati in Paradiso, dimandogli se stauano in Purgatorio, risposero, sappi fratello, che qual si uoglia Frate ch'osserui puramente la sua Regola, nō sente alcuna pena in Purgatorio; ma purgata, se ne uola al Cielo. Vscendo F. Giouanni con essi della Cella, et andādo per lo Conuento, arriuarono ad una Cella d'un Frate, dhe cantaua il Matutino in Choro: quiui scrissero queste parole. Vieni fratello, e non altro: interrogati da F. Giouanni, perche scritto hauea quelle parole ī quella Cella, risposero, pche fra quattordici giorni quel Frate douea morire, e ciò detto, sparuero. F. Giouanni raccōtò la visio

F. Giouanni in Sassonia, & uisione uista da lui.

H

A ne a i Frati. Quello c'hauea da morire nel prescritto tempo, inteso dal medesimo Padre la dichiaratione delle due parole, s'apparecchiò riceuendo i Sacramenti della Chiesa Santa, & infermatosi, rendendo gratie al Signore de i beneficij riceuuti, con essemplar diuotione e spirito il giorno riuelato passò quell'anima a regnar con Christo in Paradiso.

D'una pace, che fecero Miracolosamente alcuni Frati. Cap. XVI.

Croniche antiche.

B AVgumentò molto in questo tempo la Religione de i Frati Minori in tutto il mondo, e si come N. S. con essi operaua nella Chiesa opere esteriori marauigliose della sua onnipotenza, così nell'anime intrinsicamẽte facea opere dimostratiue della sua marauigliosa clemenza, cauando molti da peccati graui, allo stato della gratia, per le cui opere erano riceuuti, e moltiplicauano per conuersione di molti a Dio, così in numero, com'in virtù.

Occorse ch'andando due Frati per l'Alemagna, passati per la Città di Trẽto, giunsero ad una Villla chiamata Nucherlustrẽ, il Signor di quel popolo, essendo in guerra douea il giorno seguente venire a giornata col nemico: Vedendo i due Frati, molto benignamente li raccolse, e seco trattaua cõ molta riuerenza, e diuotione; cibati che furono, la moglie del Signore li fe-C ce dimandare, & essendo angustiata dal trauaglio, in che staua per l'ordinata battaglia, pregò i due Frati instantemente, che con l'orationi supplicassero il Signore, per la salute del marito, liberandolo dal pericolo della prossima guerra. Il F. più vecchio illuminato dallo Spirito Santo, le disse, non temete Signora Confidateui ne i meriti del glorioso P. San Francesco, per la cui intercessione non si verà dimane fra queste genti all'arme; ma ne seguirà una santa pace, che a ciò fare saranno da Dio inspirati i cori loro. Il giorno seguente si prepararono gli esserciti per combattere, nel qual mentre i Frati stauano in oratione, e con abondantissime lagrime dimandauano a Dio la pace fra quei due Signori. Orando, inspirato da spirito diuino D quel Sig. contrario del suo Hospite, chiamati alcuni pochi de' suoi Caualieri, venne a trouare il Sign. albergator de i Frati, facendoli sapere che li volea parlare, il che inteso, andò ad incontrarlo con animo tranquillo, auuicinatosi l'un l'altro, disse il contrario, Sign. io ho considerato ch'il merito della differenza nostra è poco, e viue tanto, e tengo che sia opera del nemico, poi che con tal perfidia siamo la rouina de' nostri stati, oltra la morte di tãti seguita dall'una, e l'altra parte, & hora che siamo apparecchiati per perdere ĩsieme con lo stato la vita, a me pare che sarebbe meglio che facessimo pace, e cõ tal mezo cõfonder l'auuersario nostro. Restò il Sig. della Villa tocco interiormente da così buon spirito, che confessata la verità dal suo contrario detta, & confermata; fecero quiui subito la pace, con intiera contentezza

Pace nata fra due Signori col mezo di due Frati per l'intercessione di S. Francesco.

tentezza de' suoi popoli, e ciascun tornò col suo essercito, vitoriosi di se stessi à casa, essendo durata quella nemistà trentatre anni. Vedutosi cosi gran miracolo di Nostro Signore, che per i meriti del P. S. Francesco hauea operato, ciò ch'aueano promesso i Frati a quella Signora: il Marito chiamato Bartolomeo, per la molta diuotione, che prese al Santo, & a suoi Frati fece vn bellißimo Monastero, trattando molto bene i Frati, che vi stauano, e in tutto quel paese erano chiamati i Frati del Signore di Nucherlustem.

E

D'alcuni altri miracoli del Padre San Francesco. Cap. XVII.

F

Croniche antiche.

PAßati alcuni anni, la figliuola di questo Signore, come diuota del Santo, e del suo Ordine, pigliò per suo Padre spirituale Fra Fredebaldo religioso di molta perfettione, dopò la cui morte, auuene ch'un figliuolo di questa Signora, Frate de' Crosacchieri s'infermò di squilantia si grauamente che i Medici lo tenean per morto, il che inteso dalla Madre, spogliata di speranza, che medicamento humano lo poteße risanare, piglio con molta fede e diuotione alcuni capelli di F. Fredebaldo, e postili in panno bianco li legò alla gola del figliuolo, il che fatto se n'andò alla Chiesa su la meza notte, perch'era la Natiuità del Saluatore, sì per sentir la Messa, come per fare oratione, e raccommandare à Giesu Christo il suo figliuolo: mentre ch'el la oraua, e lagrimaua, le sopraueñe vn seruitore che le diße allegramente. Signora, per miracolo di Dio, vostro figliuolo è fatto sano, e ciò sentito si leuò alquanto incredula, e raccommandatasi affettuosamente al Signore, andata a casa, trouò sano il figliuolo non senza stupore e marauiglia di tutti i circonstanti. Volendoli leuar la fascia dalla gola, non volse il figliuolo, se prima non le dicea che sorte di medicamento fusse stato quello c'hauesse hauuta la virtù: rispose la Madre, altro non è stato se non capelli del P. F. Fredebaldo col suo pannicello: allhora disse il figlio, sappiate Madre, che quando eri alla Chiesa, venne a me quel Padre accompagnato da vn'altro Frate, di statura piccolo, visitandomi con parole di gran conforto, & auuicinatosi a me il F. piccolo, disse verso F. Fredebaldo, Padre da qual parte ha il mal questo figliuolo? li mostrò il luogo, e lo toccò con la mano, & a me parue di sentirmi calare a basso vn graue peso, vedendo nella man del F. vn grosso chiodo nero, che le passaua da un lato all'altro, tirato a se la mano, io restai sano. Conosciuta da tutti la gratia singolare fatta all'infermo con la visita del Padre San Frãcesco e del compagno, glorificarono Dio nei Santi suoi.

G

Figliuolo d'vna Signora risanato dalla squilãtia con la visita del P. S. Francesco.

H

Come

A

Come furono eternamente condennati i Frati proprietarij. Cap. XVIII.

FVrono ancora nel principio dell'Ordine alcuni Frati di poco spirito nelle cose pertinenti alla conscienza loro, Il che permette Dio in qual si voglia stato di perfettione della presente uita, acciò che nessuno trascuratamente s'assicuri nel corso di essa; poi che chiaro si uede, che non si troua frumento tanto netto, e purgato, che non ui sia poluere, ò paglia, ò altro grano cattiuo, per ciò sono descritte le uite, e cõditioni di molti huomini mali, per auuiso e correttione di quelli, che caminano fuori della strada di Dio, acciò da gli essẽpi de i graui castighi, si correggano, & per consolatione, e fermezza de' i buoni che uãno perpetuãdo nel timor di Dio. Fù dũque nell'Ordine vn F. Laico, che sapeua leggere, ma poco, e desideroso di saperne molto, trouò un Salterio; Ma perche era prohibito nella religione a i Conuersi l'imparar lettere, inteso dal Guardiano che'l Conuerso hauea il Salterio, glie lo dimandò, & egli rispose non l'hauere replicò il Guardiano che l'andasse a pigliar doue l'hauea; ei non lo uolse ubidire, nè tardò molto il Cõuerso ad infermarsi grauemente, e staua pertinace di nõ uoler dare il Salterio al suo Prelato: Onde conoscendo il mal pericoloso, dubitando ch'ei nõ morisse pro proprietario, li commandò per santa ubidienza, che li desse il libro, ò gl'insegnasse doue lo tenea: lo sfenturato, confirmato nell'ostinatione, morì proprietario, & disobediente: la uegnẽte notte dopò che fù sepolto, andando il Sagrestano à sonare il matutino, sẽtì sopra di se calare una cosa come ombra; ma pesante, dalla quale uscì una tremante voce, confusa, senza proferir parola; Hebbe il Sagrestano di ciò tanto spauento, che caddè come morto in terra. I Frati non sentendo souare il secondo segno, dopò l'hauer assai aspettato, andarono à cercare il Sagrestano, e lo trouarono in terra come morto: essi con quel modo che poterono, lo fecero in se tornare, e disse loro, ciò che gli era auuenuto.

Croniche antiche.

B

C

Proprietà da Dio castigata.

Cominciando i Frati il Matutino, nel mezo del Choro gli apparue quel l'ombra cosi horribile facendo vn spauẽtoso suono senza formar parola articolata; turbati grandemẽte i Frati nõ poterono passar più oltre nelle diuine lodi. Il Guardiano con animo constãte, si uoltò uerso l'ombra, dicendoli, che da parte di Giesu Christo Signor Nostro, e della sua sacrata passione, dicesse chi era, e chi andaua cercando in quel luogo: Rispose ch'era quel F. Conuerso, che sepellirono hieri in quella Chiesa. Soggiunse il Guardiano hai tu bisogno di suffragi nostri, & orationi? Dimmi à che fare sei tornato quà? Rispose l'ombra, uon uoglio le uostre orationi, poi che non mi possono giouare: perche per lo Salterio, col qual uolsi morir proprietario, e disobediente, mi trouo per sempre condannato. Soggiunse il Guardiano, io ti

D

Ombra di vn F. conuerso proprietario appario a i Frati.

commando nel nome di Giesu, che poi che in questo luogo non ti possiamo giouare, che te ne vadi subito, e che non torni più à disturbarci: ciò detto, sparue l'ombra, ne fù mai più veduta, nè sentita da i Frati.

Voto di pouertà non osseruato da vn Frate, castigato da Dio.

Venendo vn'altro Frate à morte, il suo corpo fù circondato da' demoni per portarselo, ma vietandoglielo il P. S. Francesco, li diceano i demoni, nō è tuo questo F. ma è nostro, non hauend'oßeruato il voto della pouertà. S'è vostro, disse il Santo, portatelo; ma senza l'habito della mia religione, onde leuatogli il capuccio, ch'è la forma dell'habito, lo lasciò nelle mani à i Demonij. Da vn Frate molto diuoto, e spirituale, fù veduta questa visione in sogno, e suegliatosi andò all'infermeria, e trouò il Frate ch'era morto, che non hauea il capuccio, e vide la sentenza della Diuina giustitia effettuata sopra quel meschino.

Vita della Beata Humiliana da Fiorenza del terz'Ordine. Cap. XIX.

B. Humiliana da Fiorēza del terzo Ordine.

FV la Beata Humiliana de' Cerchi natiua di Fiorēza del terz'Ordine, la quale passò di questa vita al Signore l'anno 1246. adì 11. di Maggio.

Nacque questa serua di Dio di famiglia nobile, e dalla sua pueritia s'incaminò per la strada della Santità, d'anni sedeci fù maritata dal Padre in vn gentil'huomo di buone qualità. Vbedendo in ciò a' suoi genitori, non lasciò l'incominciata via della salute, nè apprezzò mai le vanità del mondo; spendeua il tempo virtuosamente, occupādosi nell'opere di misericordia visitando i poueri infermi, facēdoli larghe elemosine, squarciādosi speßo la veste, non hauend'altro, la diuidea fra loro: Visitaua i Monasteri delle Monache pouere, accompagnata da vna gran serua del Signore sua parente. Hauea questa Sant'anima, tanto feruor di spirito, ancor che maritata, che più volte meritò la visita del Signore. Essendo vissuta cinque anni col Marito; il Padre se la tolse à casa, con animo di darla alle secōde nozze, e per ciò fù molto dal Padre, e da i fratelli trauagliata: Ma risoluta lei di nō volere altro sposo che Christo, li contradisse sempre; alla fine da loro cōside rata la fermezza sua, cessarono di molestarla: Serratasi in una camera della paterna casa, di quella fece un perpetuo oratorio, procurādo viuamē te di piacere al suo amato sposo Giesu Christo eleggēdosi per sua guida due Venerādi Frati Minori, l'vno, chiamato F. Michele da Fiorēza, molto spirituale, che l'ammaestrò nell'oratione, e da lui riceuè l'habito del terz'ordine, Onde dato bando à i pēsieri, e negotij di Marta, e datasi à stare à i piedi del Signore con Maddalena, poco dipoi ch'ella si fù serrata, riceuè da Dio gratia di copiose lagrime: Ma chi potria raccontare le tentationi, cō che fù perseguitata dal Demonio padre dell'Inuidia? Questo potēte nemico della verità, le rappresentaua innanzi à gli occhi diuerse figure, per farla romper

per

A pere il ſilentio, e l'ordine della ſua oratione, molte uolte li daua delle guanciate, tal'hora la uolea affogare, alcuna uolta la rendeua immobile: Ma da lei fattoſi con gran fede il ſegno della Santa Croce, reſtaua ſempre uittorioſa. Vna uolta il Demonio li gettò in Camera una uelenoſa ſerpe, che molti giorni ve la tenne, non ſenza ſuo grandiſsimo timore, e continuo tormento, non potendo per ciò orare, nè ripoſare, dì nè notte; perche uolendo dormire per neceſsità della natura, glie la ponea da capo del letto uicino alla faccia, e ciò con gran patienza molti giorni ſofferſe: finalmente ripiena di una ſingolar confidanza in Gieſu Chriſto, preſe quel ſerpe, e lo gettò fuori dalla fineſtra, e d'indi in poi non hebbe ardire il Demonio di tentarla.

B Queſta glorioſa Donna liberò molti da diuerſe tentationi. Hauendo gran pietà de gl'infermi, che la uiſitauano, otteneua da Dio la lor ſalute. Fu queſta nobil Donna tentata d'impatienza da una ſerua ſua, e fù da lei con molta humiltà ſopportata. Domandotogli una uolta vn bichier d'acqua, & ella portatoglielo, la ſerua le gettò l'acqua nel uolto, con tal modo che le ruppe anch'il bicchiero nella faccia, ferendoli una guancia, & ella tacque, ſopportando con patienza un'atto tale, ſenza farne parola con perſona, per uietare il caſtigo alla ſerua. Ma eſſendo curata, la ferita fece ſacca, e ui ſi unì materia, la quale le cagionò nel uolto aſſai dolore: Volendo la ſerua di Dio andare alla Chieſa à ſentir meſſa, fece ſopra la ferita il ſegno della Santa Croce, e ſentì ſubito una mano, che li fece ſu la ferita il medeſimo

C ſegno, toccandoli la piaga appoſtemata, s'aprì ſubito, e n'uſcì fuori il ſangue corrotto, eſſendo unta dall'iſteſſa mano, con liquor precioſiſsimo, reſtò ſana ſenza ſegno alcuno. Ad una figliuola inferma, e già uicina a morte, cō le ſue diuote orationi diede ſubito la ſanità. Queſta gran ſerua del Signore digiunaua molte Quareſime nell'anno, ſe bē il ſuo cibo ordinario era poco, e ſemplice, & era tanto attenta all'oratione, che molte uolte ſi ſcordaua di mangiare, & andando à prendere il cibo, ne ſentiua horrore. Queſta era la ſua frequente oratione. O Dio mio, amore da me deſiderato, quando m'haucte à leuar di queſto mortal corpo, e da queſto uiuer terreno, acciò

Oratione che faceua la B. Humilina à Dio.

D ch'io uenga à cibare l'anima mia alla uoſtra Santiſsima menſa, ſodisfacondo compitamente alla mia uolontà? Guſtato c'hauea qualche poco di cibo, reſtaua di mangiare, e parea che la diuotione fuſſe il ſuo nodrimento: onde paſſauano i giorni intieri, ch'ella non ſi cibaua, e fù più uolte veduta ſtar due, e tre giorni intieri in eſtaſi, contemplando il ſuo diletto Spoſo Gieſu Chriſto.

D'alcuni

E

D'alcuni altri auuisi,& essercitij Spirituali della B. Humiliana. Cap. XX.

Mariano.

QVesta Beata Donna tra gli altri suoi Diuoti eßercitij soleua tutta la Quaresima commune, e quella di S. Martino, & anche le feste dell'anno custodire la sua bocca con un seuerissimo silentio, e per gli aspri digiuni era talmente del corpo estenuata, che cõtinouamente era afflitta dal dolor dello stomaco, e souente uomitaua sangue, nè di ciò contentandosi, con aspre discipline, e col uestirsi vn'aspro cilicio di sete di cauallo, s'ingegnaua aggiunger a la sua uita nuoui tormenti. Prẽdeua il sonno sopra un sacco di paglia per breue spatio di tempo: Ma tantosto suegliata, tutta si daua alla la feruente oratione, talmẽte che ben spesso fù uista solleuata in aria, e dal suo corpo eshalaua un si soaue odore, che da esso erano confortati quanti la visitauano: E sopra la sua camera souente si uidero raggi d'insolito splendore, e come piena di diuino amore, consolata con giubilo inenarrabile spesso gli erān anco da Dio spiegati mirabili secreti, i quali, sapendo che per salute del proßimo il palesarli era uoler diuino; lo facea humilißimamente, e quanti la uisitauano, restauano da lei all'amor diuino essortati, animati, & infiammati: Consigliò una uolta con queste parole un suo diuoto. Io uorrei, disse, che tre gradi salisti: Il primo piangendo i tuoi falli, & il tẽpo perduto: Il secondo, che non meno amare lagrime spargesti, come ingrato alla diuina gratia, hauendo tante uolte ricusato di riceuerla nel cuore: Il terzo, che tu meditassi continuamente la diuinità, rallegrandoti di quella, secondo la capacità concessati da Dio. Essortaua con santi ammaestramenti tutti alla patienza, ad altri ricordaua la uita de i Santi, inanimandoli ad imitarli, altri persuadeua a uiuer lontani dal mondo, procurãdo cangiar le case loro in sãti deserti, situati in mezo vn'alto mõte, e che la lor famiglia tenessero come animali siluestri, cioè priui delle mondane dilettationi; ma con la mente a Dio, osseruando silentio, e quiui si essercitassero in continue orationi, e meditationi. Sopra tutte l'altre cose, essortaua ciascuno ad acquistare il fondamento di tutte le uirtù, cioè la santa Humiltà, e la cognition di se medesimo dicendo che in ciò è nascosto il uero profitto spirituale. Fu questa Santa Donna un lucidißimo specchio, (così in parole come in opere) d'humiltà, e desideraua d'esser ueramente da tutti uillaneggiata, parlaua poco, & erano le sue parole accompagnate sempre dalllhumiltà, e cõposte di zelo diuino; e si come ella hauea di già unito il suo cuore a Giesu Christo in Cielo, così lo pregaua di continuo, che si compiacesse leuarla di questo mondo.

F

G

H

Venuto il mese di Marzo, ella s'infermò grauemente, nè potendo mouersi per il letto, per la molta debolezza, essendosi persa tutta da un lato;

&

A & era il suo corpo così suenuto e lasso, che nõ vi hauea altro che la pelle, e l'ossa, gettaua dal naso, e dalla bocca sangue: auanti la sua morte ella stette quaranta due giorni che non prese cibo alcuno; ma solo qualche beuanda, e venti quattro giorni fu dalla semplice acqua sostentata: & chi può dubitare, che quest'acqua elementare, non fusse addolcita, con quell'altra acqua viua, data alla Samaritana? Era talmente innamorata della Croce di Christo ch'in ogni incommodo suo, e afflittione acerba, alzaua verso il Ciel le mani, e poi accommodatele in Croce, con animo tranquillo, e con sereno volto, ringratiando, e benedicendo Dio diceua, Benedetto sij tu amor mio; ciò nel colmo de' suoi trauagli mostraua con più accesa fiamma di carità, e talmen B te era nell'amor absorta, e trasformata in Christo, ch'assalita da i più graui accidenti dell'infermità; allhora vie più rinforzando l'amore, solea dire, a' circonstanti; Non vedete voi come il Sig. benignamente mi visita? e talhor daua dubbio che già fosse passata; & di ciò per accertarsi, mouendola, lagnandosi diceua, Non mi priuate per amor del Signore, de i santi abbracciamenti, e celesti consolationi datemi da Dio. Alla fine riceuuti con essemplar diuotione i Sacramenti della Chiesa santa, venne quell'hora da lei tãto bramata; di trapassare da questa morte alla vera vita, e spirò la felice anima con traquillissima pace.

Morte della B. Humiliana, e doue sepolta.

Visse questa serua di Dio ventisett'anni, si che possiamo dire (considerando la singolar virtù sua) quello che disse il sauio dell'anima giusta, In breui expleuit tempora multa. Giace il suo corpo in Fiorenza nella Chiesa di Santa Croce. E per dar saggio Dio, quant'era illustre lo spirito d'Humiliana in Paradiso, volse honorare le sue reliquie, facendo per esse molti miracoli, & in quello stesso giorno ch'ella fu sepolta, seguirono tre miracoli, e crescendo tuttauia la diuotione del popolo, molti infermi furono liberati, essendoseli raccommandati con fede. Nella sua Historia si numerano quarãta cinque miracoli, nominandouisi i testimoni, & approuandogli veri, e questi si tralasciano per breuità dell'Historia.

D Come fù edificato in Toledo il Cõuento di S. F. Cap. XXI.

Croniche antiche.

QVando il Padre S. Francesco mandò de i suoi Frati in Hispagna, alcuni n'andarono nel Regno di Castiglia, e come huomini nuoui, cõ habito inusitato in quei paesi, non erano nè conosciuti, nè ben visti, particolarmẽte nella Città di Toledo: onde i pouerini si fermarono fuori della Città ĩ vn abietto luogo, e quiui aspramente viueano; ma crescendo il numero, & la diuotione del popolo verso di loro, quella picciola stanza gli era di molto trauaglio, & inquietudine, si per esser angusta, come per la molta frequẽza delle gẽti, marauigliosi di vita così austera. Perciò i Frati desiderosi di mutar luogo, per fuggire il disturbo, e poter dare al popolo maggiore edificatione; nog

ne, non mancò Nostro Signore cõ vn nuouo miracolo adempire il Santo desiderio loro. E

Andando vn giorno molti nobili di Toledo, e altre persone di conto fuori, per far pigliare vn Toro, accio se ne facesse vn publico spettacolo, Mentre ch'andauano quei nobili, incõtrarono a caso poco lontani dal luogo, ou'era il Toro, due Frati Minori inuiati alla Città per far la cerca. Vno di quei principali gentil'huomini, mosso da desiderio di veder cose nuoue, diße a i Frati se vi dà l'animo di pigliar quel Toro, ve lo voglio donar per amor di Dio, e gli altri che vi sopragiunsero maggior cosa gli offersero, dicendogli, noi vi daremo di più questo terreno, doue potrete fare un Monastero. Tenẽdo i Padri, che il tutto fuße per diuin volere, a Dio raccommandaronsi, & al Padre S. Francesco: cosi pieni di fede, vno di eßi accostatosi al Toro; lo trouò come mansueto Agnello, e pigliatolo per le corna (con gran stupore e marauiglia delle genti) lo conduceua ouunque li piacea, e menatolo alla presenza di quei gentil'huomini, con faccia allegra disse; Signori voi sete in obligo della promessa fatta. Vinti quei Signori da cosi grã miracolo, di buonissima voglia diedero il Toro à i Frati, e licenza di fabricare in quel luogo il lor Conuẽto, il che si fece con molta prestezza e quiui stauano dentro agiatamente, secondo la lor regola. F

Monasterio de' Frati Minori come fosse edificato in Toledo per vn miracolo.

Volse indi a poco il Signore aggiungere a quel primo, un'altro nuouo miracolo. La Regina, al cui palazzo eran vicini i Padri: Non potendo ella p quel vil habito, e maniera di viuer cosi austero, come supba, nè vederli, nè amarli, vide un giorno eßendo alla finestra del palazzo sù l'hora di desinare, calar dal Cielo vn gran cesto di pane, coperto d'un candido panno, & osseruãdo uidde, ch'vn giouinetto di gentilissimo aspetto picchiato alla porta, e consignato il pane al portinaio, sparì, per il che occupata la Regina da gran marauiglia, cominciò a porre amore a quei diuoti Padri, & insegno, con molta domestichezza, mandò subito un suo gentilhuomo a dimandare in gratia a i Frati vn di quei pani, eßi gliene mandaron due soprauanzati al numero loro, li quali riceuè molto diuotamente, e con gran fede ne dispẽsò parte a molti infermi, i quali ogni poco, che ne poteano mangiare, restauano sani, e quello che gli auanzò lo ripose nelle sue sante reliquie. Fattasi diuotissima de i Frati, dimandò gratia al Re, che le donasse vn suo palazzo, per farne quel tanto, che le fosse grato; Nè mancò il Re di compiacerla, & ella riceuuta la gratia, lo donò subito à i Frati, acciò facessero di quello vn gran Conuento, e della piazza vn'Horto, e quiui stettero anni 267. dipoi vi entrarono le Monache della Concettione, & hora chiamasi San Francesco Vecchio. G H

Palazzo donato dalla Regina di Toledo à i Frati, à ciò mossa da vn miracolo veduto.

A

D'vn miracolo, che occorse à tre Frati Minori, che furono accompagnati in lor viaggio da vn Leone, andando à trattar la pace fra due Re de' Mori. Cap. XXII.

STauano tre Frati Minori nella Città di Marocco, doue erano molti Christiani,& essendo guerra tra il Re di quella Città, & un'altro Re de'Mori, ambedue seruiti da buō numero di Christiani Spagnuoli,& di già erano gl'esserciti apparecchiati per far giornata; quando uenne in pēsiero a qste tre Frati di trattar pace,e con licēza del Re di Marocco, e de i Christiani,se n'andarono con buona guida a ritrouare il Re contrario; et nel passare un deserto,furono incōtrati da un ferocißimo Leone,per la cui uista, soprapresi da tremendo timore,si teneano d'esser da cosi fiera bestia deuorati: alla cui vista il Leone diuenne mansueto come una pecorella, & auicinatoseli,li facea piaceuoli uezzi col capo,e con la coda. I poueri Padri armatisi col segno della Santa Croce,raccomandandosi al Signore, furono in tal modo aßicurati,che scacciato il timore,seguirono il camino con la scorta del Leone,che li accarezzaua come un cane domestico. Nè caminarono molto,che s'incōtrarono in una squadra di Mori; ch'erano ladroni,e uoleano ammazzare i Frati,et i cōpagni: cōtro i quali s'auuētò il Leone,e sbranatione alcuni, gli altri a tutta fuga si saluarono. Arriuati alla Città del Re,con cui trattar doueano,ueniuano alcuni huomini armati dietro la muraglia,& uedendo i Frati,che nō erano da qeelle gēti conosciuti, nō hebbero ardire di passar p mezo loro: e stādo in cosi fatto timore cominciò il Leonè a ruggire si fortemente,ch'impauriti i Caualli de i Mori da quella horribil uoce; sforzarono à i Caualieri briglie loro,& in diuerse parti si fuggirono. I Padri dalla diuina prouidenza fauoriti,entrarono sicuri dētro la Città, lasciando il Leon fuori. Andati a ritrouare il Re furono da esso benignamente riceuuti,facendoli prouedere,come ambasciatori, d'ogni cosa necessaria. I Frati non scordeuoli della fidata guida, dissero al gentilhuomo a cui gli hauea raccomandati il Re: Signore noi habbiamo un compagno nel uiaggio,ui preghiamo a farli dar da māgiare,e li raccōtarono il seguito; restò marauigliato il gentil'huomo,e fattolo sapere al Re, chiaritosi della uerità,disse a i Frati: Io uedo che sete huomini di Dio ubidēdoui i più fieri animali; perciò per amor uostro io mi cōtēto col Re di Marocco far la pace; e cosi fece. E con tal modo,e mezo uolse Nostro Signore, che seguisse pace fra questi due potentißimi Re, senza che si spargesse sangue de'Christiani,come ei già haueano apparecchiato di fare.

Croniche Antiche.

Leone accōpagnato con tre Frati Minori,li liberò da molti pericoli.

B C D

Come

E

Come apparue il Demonio à vn Frate in forma di Crocifisso, per ingannarlo. Cap. XXIII.

Croniche aneiche.

Demonio apparso in forma di Crocifisso ad un Frate per ingannarlo.

IN questo tempo era in Hispagna vn Frate Custode in vn Conuento, huomo di gran dottrina, e di uita essemplare ch'essendo grauemente infermo; vn giorno mentre, che i Frati mãgiauano in Refettorio, egli restò solo col Frate che lo seruiua, ilquale di stanchezza s'addormētò: apparue il Demonio à piè del letto dell'infermo, in forma di Christo Crocifisso, molto angustiato, spandendo dalle piaghe in abondãza sangue. Ciò uedendo il Custode, credendo che fusse Nostro Signore Crocifisso, si mosse à compassione, sentendo p pietà dolore interno: Dissegli il Demonio, Vedi quà quello che tu amasti, quello che con tãto feruore hai predicato cõ tanta uolontà seruito, e nel quale hai sperato: Io vēgo à riceuerti per condurti meco, e darti il premio, e la corona della Giustitia c'hai meritato per le tue buon'opere. Il Frate senza pensar altro, rispose Signore, che mi comãdate ch'io faccia? Figliuolo, disse il Demonio, uoglio che tu t'ammazzi, acciò col mezo del Martirio ti conduchi alla gloria. Rispose il Custode. Signore ordinate ad altri che m'ammazzi, che uolōtieri sopportarò la morte cõ patientia: ma da me in nessun modo debbo, nè lo uoglio fare; perche la regola della fede, e della legge vostra, vuole che quei che da se stessi si darãno morte; siano eternamēte condãnati. A questo il nemico rispose, Figliuolo tu dici il uero, secondo la legge; ma io che son sopra la legge, come suo fattore, posso ancora dispēsare in essa, e ciò ti comãdo, e quel che ti prometto, per tal morte, è la uita eterna. Ricordati che Sansone; & altri del Testamento uecchio si amazzarono da loro, e senza colpa. Che dubiti tu adunque, ubidendo al mio comandamento? Ingannato il Custode, prese il cuscino con ambe le mani, e sopra la bocca se lo pose con animo rissoluto d'affogarsi: Ma con la forza della uirtù naturale, che combattea con la morte, fece tal strepito con la uoce, che risuegliò il compagno, e ueduto l'infermo in cosi pericoloso stato, ui corse subito, e con violenza il leuò il Cuscino dalle mani, nè mancò di farli resistenza, dicendoli al meglio che potea, fratello non mi voler cagionare un tanto danno, col tormi la corona della gloria à me promessa: dicēdogli l'apparition del Crocifisso, & il consiglio, che dato gli hauea, e la promessa; à cui rispose il Frate; O Padre è possibile, che non v'accorgiate che questo e l'ingãnatore manifesto del Demonio? Chiamati i Frati, gli raccōtò il caso, il che da lor sentito, si posero in oratione, e cõ copiose lagr'me pregarono Dio, ch'illuminasse l'accecato Custode: cantarono diuotamente alla Madōna la Salue Regina, *e furono di tal forza quelle feruenti preghiere, e calde lagrime, che sētite da N. Signore le preci de' suoi serui, le essaudì; E conosciuto dal Custode l'ingãno del nemico, p l'intercessione, e meriti della Beata Vergine,*

F

G

H

E gine, e del Glorioso Padre S. Francesco, si leuò dal letto come puote, e posto si con le ginocchia in terra, e con la corda al collo, con grande humiltà e contritione confessò auanti i Frati il suo graue peccato, e mentre staua tanto humile, in quella contritione, fu degno di sentir la voce del Signore, che li disse, sij tu benedetto figliuolo, poi che la verità conoscesti, e non compisti il consiglio del nemico ingannatore. Et io che son la strada, la uerità, e la vita, ti mostrerò il camino, per cui potrai giungere alla Vita sempiterna: sentite queste Santiss. parole dal Custode, partì di questa vita col Sig.

Come furono in questo tempo martirizati due Frati Minori, per la Confessione della fede di Christo. Cap. XXIIII.

F

Croniche antiche, S. Antonio

F. Stefano, e F. Raimondo martirizati da gli heretici, in Tolosa.

NEl tempo del Generale Aimone, l'anno di N. Sig. 1242. per la Confessione della Catholica Fede, furono martirizati due Frati Minori da gli Heretici nella Città di Tolosa in Francia F. Stefano religioso di molta prudenza, e vita Santa, che fu prima Abbate di San Benedetto, ma viuendo in vn seruente desiderio di seguir l'humiltà, e pouertà di Christo e de gli Apostoli, prese l'habito del Padre S. Francesco, e per il suo valore Papa Gregorio Nono, lo mandò Inquisitore contra gli Heretici, nella Prouincia di Tolosa, nel cui officio si diportò così prudentemente, che non potendo essi sopportare la confusione, e strettezza, in che li mettea, si risoluerono G d'ammazzarlo insieme col suo compagno chiamato Fra Raimondo. E ciò fecero nella Villa di Auionetto luogo della diocesi di Tolosa: Furono parimente con essi martirizati tre Padri dell'Ordine de' Predicatori, cioè Frate Guglielmo Inquisitore, e due compagni, con l'Archidiacono di Tolosa, il Priore d'Auionetto, & vn Notaro dell'Inquisitore, & alcuni altri. Tutti andarono al martirio con gran constanza, e giubilo, cantando ad alta voce il Te Deum laudamus. E giunti al luogo del supplicio, furono crudelmẽte ammazzati, consacrando il lor sangue à Giesu Christo. La notte che seguì dopò il Martirio, fu visto da i Pastori e da vna diuota serua del Signore il Cielo aperto, & vna scala che ne descendeua, e che si spargeua in quel H luogo sangue in abondantia, doue furono quei Santi ammazzati: Altri videro pure il Cielo aperto render grandissimo splendore, e disusato. Molti infermi, che si raccommandarono alli Martiri, da diuerse infermità furono risanati. F. Stefano, e F. Raimõdo furono sepelliti nella Chiesa de' Frati Minori in Tolosa, e gli altri in altri luoghi, e tutti sono stati dal Signore illustrati con diuersi miracoli.

D'alcuni

D'alcuni Religiosi dell'Ordine primi di virtù, e dottrina, e del fine di questo Capitolo Generale. Cap. XXV.

Monum. Croniche antiche. Tritemio. *F. Alessādro d'Ales & F. Giouanni di Rupella famosi in lettere. Opere scritte da F. Giouanni di Rupella. F. Dauid letteratissimo, & libri composti da lui. F. Armone Ministro Generale dottissimo, & opere scritte da lui. S. Bonauentura entrò nel'Ordine nel tempo di F. Aimone. Morte, e sepultura di F. Aimone.*

NEl tempo di F. Aimone quinto Ministro Generale, fiorirono molti huomini segnalati nella Religione, così in Teologia, com'in altre discipline; fra i quali fu, come habbiam detto F. Alessandro d'Ales. F. Gio. di Rupella principal Filosofo nell'uniuersità di Parigi, l'opere, del quale, fanno conoscere la forza, e valore della sua scienza: egli fece quattro libri sopra le sentenze, vn libro del vitio, e della uirtù, & un'altro dell'anima; F. Dauid di natione Reutonica huomo molto consumato nelle sacre lettere, predicatore fruttuoso, di uita essemplare, e di cōuersatione santissima, scriße uarie opere utili a' Religiosi: per i Nouicij vn libro intitolato Compositione dell'huomo esterior e, dell'attilatura, e compositione dell'huomo interiore scrisse uarij sermoni.

Molti altri Venerandi religiosi fiorirono in questo tempo di vita santa. Nè fu inferiore à quelli in santità, e dottrina questo Ministro Generale; essendo Maestro in Teologia, hebbe la principal catedra in Parigi, scrisse quattro libri sopra il Maestro delle sentenze, riformò, e diede regola in un Capitolo alle cerimonie della Messa, conforme all'uso della Romana Chiesa come di sopra è detto. D'ordine del Papa accommodò, e correße il Breuiario Romano, ui aggiunse alcune rubriche. Nel suo tempo fu riceuuto nell'Ordine San Buonauentura. Dopò l'hauer gouernato (questo religioso di Santa memoria) cinque anni, riposò nel Sign. l'anno 1244. fu sepolto nel Conuēto de i Frati Minori d'Anania: il suo sepolcro è ornato de i seguētiuersi, lo stile de i quali s'usaua in quei tempi.

„ Hic iacet Anglorum Deus, & Decor Aimon.
„ Minorum viuendo Frater, hos quoque regendo
„ Pater eximius, Lector Generalis, in Ordine Rector. *cioè.*

Quì giace de gli Inglesi il chiaro lume,
Aimon, che de' Minori fù, uiuendo.
Fratello, e Padre ancor mentre li resse,
Generale, Lettor', Rettor' supremo.

Dell'ottauo Capitolo generale, di F. Crescentio Ministro Generale, e d'alcune cose di F. Helia. Cap. XXVI.

Croniche antiche'. S. Antoni. F. Mariano. *F. Crescētio da Iesi nell'ottauo Capitolo eletto Ministro Generale.*

L'Anno di Nostro Sign. 1244. nella festa del P. S. Francesco si celebrò in Genoua l'ottauo Capitolo Generale, e fù eletto Ministro Generale F. Crescentio da Iesi della Prouincia della Marca, huomo Venerando, e di molti anni. Quando entrò nella Religione era Dottor di leggi Canoniche, e Ciuili. L'anno auanti, dopò l'esser uacata la sede Apostolica mesi uent'uno, fu eletto Papa il Cardinale Sinibaldo, che fù Innocentio

A tio Quarto. La causa di non creare il somo Pontefice, nacque dall'infestatio tione, e rouina che facea Federico Secondo Imperatore contra la Romana Chiesa. Fra Helia già deposto (come detto habbiamo) dal Generalato, da Gregorio Nono, ualendosi di questa occasione della Sedia uacante, per sodisfare alla sua ambitione; essendosi fatto molto famigliare dell'Imperatore, col suo fauore uscì fuori della Città di Cortona, come fuori della tana della sua hipocrisia, insieme con molti altri Frati, che l'accompagnarono, per virtù d'un Breue già fattoli da Gregorio Nono, nel quale gli daua licẽza di poter andare e far penitenza doue fusse di maggior sua cõsolatione, insieme con quei Frati, che lo voleano seguire. Si che vedendosi ch'era appoggiato à detto Imperatore, fu giudicato anch'esso ribelle alla Chiesa santa, & in vn tratto si scoperse il vero, poi che da questo Federico, fu mãdato in Cõstantinopoli per negotiare con quell'Imperadore. E di quì naque nell'Ordine vn'altra gran tribulatione, perche i seguaci suoi diceano ch'egli non era stato legitimamẽte deposto dal Generalato, e ch'ei di ragione era ancor Mi nostro Generale; altri diceano, che per virtù di quel priuilegio Breue, essi lo poteano con buona conscienza seguire, dalle quali ragioni, ne seguirono nell'Ordine grandissimi trauagli, e diuisioni: perciò parea che s'adempisse quello c'haueua profetizato S. Francesco, ch'esser douea nel suo Ordine, p diuisioni e dispareri; poi che quasi le due parti de i Frati seguiuano F. Helia, massime quelli che amauano le cõmodità corporali, e ch'erano proprietarij. Durò questo trauaglio nella Religione fin che Papa Innocentio Quarto per singolare amore e diuotione, ch'ei portaua all'Ordine, e per la molta cõpassione ch'à i tribulati hauea, fece, mentre ch'ei staua in Genoua, cõgregare un Capitolo Generale, doue fu eletto Ministro Generale F. Crescentio (come habbiam'detto di sopra) e fattosi un diligẽte essamine di F. Helia, e conosciuta benissimo la verità della sua vita passata irregolare, la sua astutia, & inganni, lo priuò di tutte le gratie, e priuilegi già concessegli, prohibendo, che da lì auanti, nessun Frate Minore, lo douesse nè potesse seguire: onde uedendosi egli confuso, e conuinto nelle sue grandezze, fuggì dalla presenza di sua Santità, dalla Religione, e se n'andò a trouar Federico Imperatore, come rebello alla Chiesa. Inteso questo dal Papa, subito lo scommunicò, e lo priuò dell'habito; Onde egli se ne tornò à Cortona, e quiui edificò un sontuoso Monastero per l'Ordine, & una Casa dou'ei uisse e morì.

F. Helia col fauore di Federico Imperatore esce di Cortona.

F. Helia seguito da molti, che non osseruano la Regola.

F. Helia è scommunicato da Innocentio Quarto, e priuato dell'habito.

F. Helia morì in Cortona.

Come Sant'Antonio da Padoua fece in quel tempo alcuni miracoli. Cap. XXVII.

Hipolita Padouano.

IN nessun tempo restò mai la diuina Clemenza, di honorar con miracoli il suo seruo S. Antonio detto, da Padoua, non solo in quella Città, & in Lisbona sua patria, ma in tutt'il mõdo, sì perche sia sempre glorificato Nostro Signore in questo seruo suo, come per memoria, e fermezza della Fede e consolatione de i suoi Frati, e sui diuoti.

E

Occorse ne i confini di Padoua, ch'vna puta chiamata, Carilla, seguendo la Madre, ch'andaua per fuoco à casa d'vna sua uicina, cadette in una fossa d'acqua; non se n'auuedēdo la Madre; nel ritorno la vidde, e cominciò à gridare ad alta voce dimandando aiuto per cauar la fuori, corsero molte genti, e la cauaron morta. Venuto in memoria alla Madre il glorioso Santo Antonio; con molta diuotione, e cordiale affetto, tutta angustiata, dimandò il suo aiuto, facendo voto, che se trouaua in vita la figliuola, che l'haurebbe condotta auant' il suo sepolcro, offerendogli vna imagine di cera, per il che con marauiglia di tuti i circonstanti, risuscitò la putta; rendendo l'acqua, che gli era entrata in corpo.

Fanciula risuscitata per l'intercessione di S. Antonio da Padoua.

F

Nella Città di Comacchio, vn'huomo chiamato Domenico, partendosi da casa per fare vn negotio, menò seco vn figliuolo che lo seguitaua di lontano, essendo la strada sdrucciolosa, cascò il putto in vn laghetto, senza che se n'auedeße il Padre, il qual credendo che lo seguitaße, ad altro non pensaua; ma voltatosi indietro, nè lo uedendo cominciò à chiamarlo, nè rispondendoli, tornò in dietro verso il lago donde era paßato, e quiui lo uidde nel l'acqua annegato. Qual fusse il suo dolore, se lo può imaginar qualunque è Padre: il meschino così angustiato cercaua il modo di cauarlo fuori, per darli sepoltura, nel qual tempo gli venne vna santa inspiratione di racommandarsi à Santo Antonio: prostrato con le ginocchia in terra uoltato la sua uoce al Santo, con lagrime affettuosamente lo pregò ad hauer pietà del suo infelice stato, restituendo con la sua intercessione la vita al suo morto figliuolo, promettendoli di condurlò à uisitare, e riuerire le sue sante Reliquie, facendo cantare una messa solenne al suo altare, & à sua laude. Finito c'hebbe l'addolorato Padre le preghiere e uoti, alcune Donne ch'iui eran concorse, uiddero il putto uscir fuori dell'acqua sano e saluo, e che corse ad abbracciare il Padre.

G

Fanciulo risuscitato per inuocatione a S. Antonio da Padoua.

Volendo andare alcuni huomini à Venentia, s'imbarcarono à Sant'Hilario poco lontano dalla Città di Padoa, e con essi entrò in barca un Sacerdote, era scura notte quando entrarono in mare, con tutto ciò nauigaron ben sin à San Giorgio: Quiui arriuati, si leuò un subito, & impetuoso uento, e dietro una gran pioggia, che fece così tenebosra l'aria, che nè i Barcaroli, nè i paßaggieri sapean doue s'andassero, e di più si leuò nel mare una crudel tempesta; onde dal uento, e dall'onde era talmente agitata la Naue, che non sapea il Nocchiero doue si fosse, nè men fare alcuna prouisione: Non hauendo quegli huomini alcnna speranza di saluarsi, al meglio che poterono si confessarono da quel Sacerdote: Chi ha cognitione, e prattica del mar turbato, s'imagini qual erano di quei meschini i voti, e le preghiere. Dopò l'essersi raccomandati à Giesu Christo, & alli Santi, ricordatisi de i gran miracoli, che Dio facea per i meriti del suo seruo Santo Antonio, tutti vnitamente

H

A mente chiamarono il suo aiuto, facendo ciascun secondo la sua diuotione particolar voto; con tutto ciò non uedeano ancor altro che la morte innanzi (Marauiglioso Dio ne i Santi suoi) finite le preghiere, e i uoti, cessò subito il vento con la pioggia, si placò il mare, e la Barca che staua in certo pericolo di spezzarsi, ò di sommergersi, restò libera. Con tutto che fossero ritornati dalla morte alla uita, per l'oscurità della notte, non conoscean doue fussero, nè doue doueßero nauigare, perciò tornarono à raccomandarsi al Santo, & in quel mentre apparue un gran splendore à lor uicino, che li passò dauanti, e li fù guida, sino à San Marco piccolo. Chiesa non molto lõtana da Venetia. Quiui arriuata la Barca, sparue quella risplendente luce, e con il B Ciel sereno felicemente compirono il lor uiaggio. Smontati che furono in Venetia attesero di buon core à satisfare i uoti, rendendo à Dio, & al suo Santo intercessore le douute gratie di così gran beneficio riceuuto.

Tẽpesta acquetata nel mare per i voti fatti a S. Antonio da Padoua.

Vna Donna andando su la riua d'un fiume inconsideratamente cõ amendue i piedi sdrucciolò in guisa che ui cadette dentro, et andò subito à fondo, quiui corsero molte persone, nè uedendola, si misero à fare oratione, pregando S. Antonio che la liberasse dalla morte, è la saluaße. Onde uenne sopra l'acqua uiua, e la cauaron fuori, senza ch'ella fusse bagnata in luogo alcuno.

Donna sommersa nell'acqua, aiutata per intercessioni di S. Antonio.

Vn Caualiero Trentino, della nobil famiglia delli Carignani, huomo assai ricco, e diuoto del Padre San Francesco, essendo andato per suo dipor- C to in un lago uicino alla Città, chiamato il piccol mare, perche ui entra un braccio del mare, andando con altri amici dentro una Barchetta sopra l'acqua, gli cadette di mano un'anello, ou'era dentro legata una pietra di molto ualore, onde lo spaßo si conuertì in tristezza, chiamò de i pescatori e li fece gettar le reti in mare, per trouarla; ma fù uana tutta la fatica loro: Restando il Caualiero tutto dolente, lasciò il diporto, & andò subito al Monastero de i Frati Minori, e raccontò al Padre Guardiano la causa della sua tristezza, dicendoli, ch'era andato à posta per hauer da lui qualche conforto, e consiglio: non mancò il Padre consolarlo, e le diße, Signore io v'insegnarò un prestantissimo rimedio: & è che ui raccomandiate con fede, e diuotione al D glorioso Padre Santo Antonio, ch'essendo uoi tanto diuoto di questa Religione, spero, se così posso dire, senza dubbio che trouarete il uostro caro anello, & io con gli altri Frati cantaremo una Messa à gloria sua. Piacque molto al Caualiero questo rimedio: Mentre che i Frati cantauano la messa, il gentil huomo andò alla piazza per comprar del pesce per cibarli: giunto alla riuiera, trouò quiui un pesce chiamato Dorato, che pesaua sino à dieci lire, comprollo, e lo mandò al Conuento, nel quale aperto si trouò l'anello, c'hauea perduto il Caualiero, del che, riceuutolo, rese molto gratie al Signore, & al suo glorioso Santo, essendo poi assai più deuoto de i Frati Minori, e del Beato Padre Sant'Antonio. Sparsa la fama di così gran miracolo, tutti rendeano molte gratie à Dio, & al suo seruo Santissimo.

Anello di gran prezzo trouato miracolosamente nel venire di vn pesce.

Vista ricupe rata da due per la diuotio ne di Sãt' Antonio, a cui si uotarono.

Vn F.Minore chiamato Teodorico ĩ una infermità perdè la vista d'vn' occhio. stando in un' luogo remoto della Puglia, sentendo raccontare i stupẽ di miracoli del Santo, si risoluè d'andare a uisitare il suo sepolcro, ui andò, & ottenne il frutto della sua molta fede, ribauendola perduta uista di quel l'occhio, della quale era stato priuo per due anni.

E

Vn' buomo detto Leombruno Triuigiano era stato priuo d'vn' occhio almen sei anni, cõ molta diuotione, e fede, fece uoto di uisitate le sue sante Reliquie; acciò egli ottenesse gratia dal Signore che le tornasse la uista di qll' occhio: Fatto il suo uiaggio, e cõpita la sua oratiõe, ottẽne la bramata luce.

De i molti trauagli, che patirono gli osseruatori della pouertà in questi tempi. Cap. XXVIII.

F

Croniche Antiche. F.Gio.Clareno.

Frati Zelanti della Religione perseguitati da i seguaci di F. Hilia.

IN questo tempo i Frati zelãti della lor professione e regola, perseguitati da i seguaci di F.Helia a loro contrarij, patirono molte tribulationi, seguitando la maggior parte de i Frati la inregolarità di F.Helia, de i Prelati che si reggeuano col medesimo spirito. Ritrouãdosi dũque la Religione in stato cosi lagrimoso. Quei Venerandi Padri già compagni del P.S.Frãcesco, & altri, ansiosi dell'osseruanza, e purità, in che haueua il Santo fonda, a la sua Religione, uedendo che s'abbãdonauano i Monasteri sollitarij, edificandosene de i grandi, e sontuosi, dentro, e fuori delle Città, considerãdo cõ quãto studio, e diligẽza procurauano qsti Frati d'hauer legati; di far nelle lor Chiese quello che fanno i Capellani nelle lor Parochie, cioè di cõfessare, e d'amministrare i Sacramenti, il tutto con interesse di guadagno mondano, attendendo con molto studio ad acquistare mondane scieuze, chi per tener scola, chi per hauer gradi di letterati, come di Bacciliero, e Maestro in teologia. Continuando questo gran disordine, i Frati giouinetti ch'erano entrati, e ch'entrauano quotidianamente nella Religione, eran come sforzati ad imitarli, poiche non erano ammaestrati nella disciplina della Regola, & esercitij dell'oratione, e spirito dell'humiltà. Vedendo quei buoni Padri che ad altro non si attendea, che ad acquistar danari, & honori: come zelanti dell'osseruãza, dell'obligo del uoto, e della Regola, e considerando dall'altro conto il manifesto pericolo della salute dell'anime, e tenendo per certissimo che sariano appresso Dio colpeuoli, tacendo tali diffetti, non mãcarono di dar conto al Ministro Generale di tanto male, alla presenza di molt'altri Prelati, non solo nel Capitolo, ma ancora nelle particolari Congregationi, procurando a poter loro, rimedio a tanto danno.

G

H

Erano in quel tẽpo buomini nella Religione molto saui, e prudẽti, di uita essemplare, e di grã spirito, ch'erano stati compagni del P.S. Frãcesc. e suoi allieui, i quali si doleuano molto uedẽdo perdersi ꝑ proprio volere, la bella forma, e ꝑfettione della lor Religione. Quello che più gli attristaua, e li premeua,

A meua, era il veder gl'altri Frati, che non dauano orecchio à i loro santi consigli & ammonitioni, anzi per questo gli odiauano & abboriuano, tenendoli per pazzi, & ostinati, nel propio parere, e perfidiosi; non solo non si curauano d'essi, ma li rēdeuano male, per il bene, che li desiderauano, e procurauano ch'era la salute dell'anime loro.

Compagni di S. Francesco deliberādo d'andare dal Papa, sono preuenuti da' seguaci di F. Helia.

Vedendo questi serui di Dio, che niuna cosa giouaua, consigliatisi con i compagni del P. S. Francesco, fatta insieme vna santa risolutione, elessero alcuni de i più saui ch'andassero à dar cōto al Sommo Pōtefice, & al Protettor dell'Ordine, come si corrompeua il puro stato della Religione, & in che pericolo staua, essēdo ogni bōtà corrotta da i Prelati e suoi seguaci, poi B che erano diuenuti la maggior parte proprietarij, concludendo, che se mācauano, di fare questo deuuto officio; questa colpa saria ascritta a loro dināzi a Dio, e della Chiesa Santa, poi che a medicare cosi pericolosa infermità, nō si deuea sperar in altro, che nella potestà della Chiesa Catholica Romana. Hauēdo ciò presentito il Ministro Generale, & alcuni altri prelati, temēdo che se questa querela andasse al Papa, li bisognarebbe lasciar cosi licētiosa vita, riducendosi alla simplicità, e purità della regola, consigliatisi infra di loro; conclusero à imitation di F. Helia, d'andare secretamente da Sua Santità: cosi il Ministro Generale andò dal Papa, ch'era Innocentio Quarto, e l'informò benissimo à modo suo, dicendogli c'hauea in alcune Prouincie cer C ti Frati, che quanto all'estrinseco, & alla presenza de gli huomini eran tenuti Santi, ma che in verità erano superstitiosi, superbi, disubidiēti, iniqui, amici di cose noue, e ambitiosi, e che teneuano di cōtinuo discordie nell'Ordine, nè vi si potea remediare, senza licenza di sua Santità, per il disturbo, e scandalo che di ciò potria seguir ne i secolari a lor diuoti; dimādando à quella santa Sedia auttorità, per rimediare à cosi importante negotio. Data fede il Sommo Pontefice a quāto gli era riferito, con gran suo dispiacere sentì, che in cosi venerāda Religione fussero cosi notabili discordie, e diuisioni tra i Frati, e diede auttorità al Ministro Generale F. Crescētio, e di castigare i diffettosi, come disubediēti, e scismatici nella Religione, acciò che'l dāno in essa non si facesse maggiore. Hauuta la detta auttorità mādò secreta- D mente a far pigliare tutti quei Frati al suo viuer contrarij, ch'erano eletti per andare dal Papa, prouedendo diligentemente ch'alcuno d'essi non potesse scriuere, nè dare auuiso à Roma della loro oppressione. Presi dunque furō diuisi e mādati per le Prouincie a due, a due fra questi era F. Simē d'Assi si, ch'in sua vita, e morte fece molti miracoli. F. Matteo da Mōte Rabiano. F. Giacomo Manfredi. F. Lucido, & altri simili Religiosi di molta santità, zelosi della purità della Regola, e dell'habito della pouertà. Questi non solo non furono mal trattati nelle Prouincie straniere; ma benissimo visti, & accarezzati, per la lor sauta conuersatione; da molti furono imitati e seguitati per le sue virtù & essemplar vita.

Frati mandati per le Prouincie.

Dopoi che fra Crescentio fu vscito del Generalato, & eletto in suo luogo Gio. da Parma religioso di molta perfettione, e santità, scrisse a quei Padri banditi lettere consolatorie, liberandoli dall'esiglio. Scrisse a i Prelati della Prouincia doue stauano in raccomãdation loro, chiamãdoli alle lor Prouincie, il che fu a tutti di gran consolatione. Ancorche per il bando, e la persecutioni di questi Frati, innamorati dell'oßeruanza della Regola loro, nascesse gran contesa fra il Generale, e quei, che gli hauean dato la sua voce ꝑ una parte, e gl'altri Frati contrarij: dicẽdo che facea gran male à rimetter quei Frati si zelosi. Mentre stauano in questi dispareri, il Papa fu intieramente informato della verità. Onde per quietar le cõsciẽze loro, fece dichiaratione sopra la Regola, come si vede nel libro dell'Ordine.

F. Gio. da Parma eletto Generale.

E

F

Vita di F. Rinaldo Religioso di molta Santità. Cap. XXIX.

Croniche antiche. Libro composto da Fra Giouanni da Parma.

FRate Giouanni da Parma Ministro Generale compose vn libro della vita di quei Frati Minori, che furon Santi in modo di Dialogo, del quale la maggior parte se ne perdè, e tra quello che si troua nelle Croniche antiche della Religione, si racconta d'un Venerando frate Minore chiamato F. Rinaldo da Rieti, huomo di marauigliosa perfettione, andando vn giorno cõ alcuni compagni fuori della Città di Rieti, s'incontrò in vn cieco, il quale intendendo da chi lo guidaua, ch'intorno li veniuano due frati Minori, si pose con le ginocchia in terra, con voce alta pregandoli, che li facessero sopra gli occhi il segno della Sãta Croce: il cõpagno di F. Rinaldo chiamato Bernardino, vedendo la gran fede di quel cieco, conoscendo la Santità di F. Rinaldo, li comandò in virtù di santa ubidienza, che consolasse il Cieco della sua dimanda, il che subito fece: finito c'hebbe il segno della Santa Croce sopra gli occhi del Cieco, nel medesimo instante li tornò la vista.

G

Cieco illuminato da Fra Rinaldo.

Fuggendo i Frati quella gloria humana, perche di già s'adunaua molta gente, per uedere il miracolo: Il cieco li seguitaua gridando il Signor m'ha data la vista per i meriti di quei santi serui suoi; i quali caminauano di lungo. Dopò questo miracolo non stette molto F. Rinaldo ad infermarsi, d'infermità si graue, ch'essendo già vicino à morte, presenti molti Frati che lo visitauano, gli venne nella uita un gran sudore, & su la faccia sopra l'habito, gli apparuero alcune gocciole bianche come fiori bellissimi, e candidi come neue, marauigliandosi i Frati di tal nouità li sciugaron via, ma tornaua il sudore, anzi gli si augumentaua pur nella stessa forma, e cosi continuò sino alla morte, il suo corpo fu sepolto cosi bello e fiorito nel luogo del Monte compatrum. Passati tre anni dopò la sua morte, volendo i Frati riporre nella medesima sepoltura vn'altro religioso di molta Santità, e perfettione, dal cui corpo vsciua un soauissimo odore, e la cui fragrantia si facea sentir molto lontano. Aperto c'hebbero il sepolcro dou'era Fra Rinal-

H

Morte di F. Rinaldo, e doue fusse sepolto.

do,

A do, trouarono quel Sato corpo con le mani in Croce, e così intero, come ve l'hauean posto; & uolendolo rimouere, mai poterono, benche ui ponessero ogni lor forza, & arte: il che considerato da quei Frati, terminarono di accõmodare l'un corpo sopra l'altro, e uolendo ciò fare, fra Rinaldo si leuò a sedere come che fusse stato uiuo, uoltato, con la faccia all'Occidente, stãdoui tanto che si fusse detto un Pater noster. Questo uedendo i Frati, e i secolari, che ui erano presenti, restaron come stupidi, uedendo essersi da se mosso un corpo morto, & accommodarsi nella sepoltura per dar luogo al fratello, che ueniua a farli compagnia.

Corpo di F. Rinaldo per se stesso si mosse nella sepoltura.

D'altri Religiosi Santi, e de' suoi Miracoli. Cap. XXX.

B IL Padre F. Bertoldo, di cui habbiamo già detto alcuna cosa, come zelante della salute dell'anime, le daua ogni aiuto a lui poßibile, p saluarle; Questo buon Padre haueua auttorità dal Papa ogni uolta che lui predicaua di concedere a gli audienti alquanti giorni d'Indulgenza. Vn giorno concesse dieci dì di pdono a quei c'hauean sentita la parola di Dio in un suo sermone, ilqual finito, andò una Dõna nobile, ma uecchia e miserabile a dimandarle limosina. A cui rispose, sorella io non hò cosa alcuna terrena da darti, di quello ch'io hò, non te lo negherò: Nel nome di N. S. piglia dieci giorni d'Indulgenza, perche hoggi sentisti la mia predica, e uà dal tal Banchiero, e cãbiali a peso, che di ciò che cauarai potrai rimediare alle tue necessità. Questo le disse sapẽdo, che'l Bãchiero si burlaua della sua Indulgenze, pretẽdendo il buon Padre con tal modo riuocarlo da così graue errore. La Donna andò con fede, offerendo al Bãchiero a peso i dieci giorni d'Indulgenza, egli ridendo disse, per quãto li uolete dare? rispose la Donna p quãto pesano: si contentò il Banchiero burlãdosi però sẽpre dell'offerta, e presa la bilancia in mano: la Donna con parole pose i dieci giorni da un lato, dicẽdo quì pongo i dieci giorni d'Indulgenza conceßimi dal Padre F. Bertoldo: il Banchiero pose dall'altro lato un reale, e (fu cosa ueramente degna di stupore e marauiglia) la bilancia dell'Indulgenza non si solleuaua dal banco, Il Banchiero cominciò a cessar di burlarsi: aggiungea però danari su la bilancia, e tanti ve ne mise, che restaron le bilancie pari, e furon tãti quãti era il bisogno di quella pouerina; Rauuedutosi il Banchiero dell'error suo, restò molto diuoto al santo Frate, & alle sue Indulgenze. Da così nuouo, e stupendo miracolo la Donna prouista, raccõtaua in ogni luogo la uerità del caso, la uirtù di F. Bertoldo, & il zelo c'hauea di dar aiuto all'anime per saluarsi. Molte altre opere marauigliose fece questo seruo di Dio: in cui risplendea grandemente la potenza diuina.

Croniche antiche. *F. Bertoldo zelante della salute del l'anime.*

Miracolo auuenuto per cõfermatione del ualore dell'Indulgenze.

C D

Frate Adulfo fu prima Conte di Alsatia, non men nobile in santità, che per lignaggio; Quest'huomo nobile dopò l'esser uissuto gli anni suoi uirtuosamenee, ritrouandosi al fin della sua nita, gli apparue la Vergine Santißima,

P. Adulfo. cui nel fine della uita apparue la B. Vergine.

sima, accompagnata da immunerabili Santi, dicendoli: dimmi figliuolo che temi; perche stai cosi afflitto per la morte? Vieni sicuramēte, che il mio Figliuolo, à cui fedelmēte seruisti, ti darà il Paradiso: sentito questo, se li conuertì l'horror della morte in allegrezza, cō che passò al Signore, & è sepolto nel luogo di Buglione, nella Prouincia di Colonia. Nel medesimo luogo Frate Eletto è sepolto, Religioso di gran santità. Questo seruo di Dio stando in oratione, gli apparue le Madre di Dio, con le Vergini Santa Catherina, e Santa Agnese, e gli accertarono il dì della sua morte: Et stando vn Venerando religioso in cōtemplatione, vide l'anima d'vn Frate Minore portata da due Angeli in Cielo.

F. Adulfo doue sepolto, F. Eletto Religioso di grā Santità.

Nel Monastero di Saragosa nel Regno d'Aragona fiorì nel primo tempo dell'ordine vn Frate Conuerso, semplice: ma di vita Santo; Hauendo cura del Refettorio era molto diligēte in fare q̄sto suo vfficio in tēpo debito. Entrarono nel Refettorio cosi grā numero di Passere, e di Cicale, che gli mangiauano il pane, con cui forniua le tauole, & imbrattauano ogni cosa. Il semplice huomo ciò sopportaua con molto dispiacere, nè potendole sempre discacciare, nè in altro modo difendersi dal danno, sì per la gran quātità de gli animali, come per lo strepito, e rumor ch'iui faceano; ricorse all'Oratione (tenēdo per certissimo, che il Demonio ve le conducesse) pregando Giesu Christo, che le mostrasse rimedio à tanto male: Nè mancò la diuina Prouidentia, fauorir la sua semplicità. Mentre ch'ei forniua la solita mensa, comparue vno Sparauiero, che nō lasciaua entrar nel Refettorio, nè Passare, nè Cicale, cosa certo marauigliosa da vedere, la diligenza ch'vsaua quell'vcello in guardare, e conseruar quel luogo da quegli animaletti, nè di lì si partiua fin tanto, che non eran sparecchiate le tauole; cosi continuando molti giorni, impaurì talmente quegli animaletti, che più nō ci tornarono. Onde restò quel diuoto di Christo di questo miracoloso beneficio consolato.

Simplicità, et bōtà d'un Frate conuerso nel Monastero di Saragosa.

D'alcuni casi notabili, ch'in questo tempo accaderono nell' Ordine Cap. XXXI.

Croniche Antiche.

ERA in vn Conuento della Prouincia della Marca, vn Guardiano molto diuoto, & era Laico. Essendo entrato di poco vn Frate in quella Casa s'infermò grauemante. Il Guardiano vedendolo aggrauato, ordinò à vn Sacerdote, che lo confessasse, dandogli penitenza salutare, confessò l'infermo il Sacerdote, comandogli, che facesse molta penitenza, e che dicesse più volte il Salterio, e che digiunasse alcuni giorni in sodisfattione de suoi peccati. Dal Guardiano intesa questa penitenza, considerato lo stato dell'infermo andollo à visitare e li fece animo, dicendoli, fratello stà allegro della penitentia inpostati, che io insieme con tutti i Frati, sodisfaremo per te questo grā debito: partito il Guardiano dall'infermo diuise fra li

Guardiano dell'ordine molto deuoto nella Prouincia della Marca.

A Frati Sacerdoti il Salterio: le discipline e li digiuni dispensò fræ se egli altri Frati laici; poi tornato à visitar l'infermo, li diße fratello quando piace al Signore vattene in pace, senza che tu vadi in Purgatorio. Morì il Frate, & compita che fu la penitenza, essendo nel Dormitorio vniti i Frati, gli apparue il Frate morto, rendendoli molte gratie, & in particolare al Guardiano, poiche conforme alle sue sante parole; hauendo eßo con gli altri compito intieramente, e con gran Carità la penitenza impostali, fu sì grata al Signore, che si degnò accettarlo in paradiso.

Frate apparito in vn conuento dell'ordine della prouincia della Marca.

Nel medesimo tempo fù vn Frate così perfetto nella virtù dell'vbidienza, che qualunque cosa ragioneuole, che le fuße imposta, la facea, Questo buon Padre grauemente infermatosi, il Ministro l'andò à visitare, e dopò hauerlo spiritualmente consolato, vedendolo molto trauagliato da i dolori, le diße: fratello uoi tu andare in Paradiso? rispose Padre molto volontieri: soggiunse il Ministro fratello, prega Nostro Signore, che te ne faccia degno; poiche in tutte le cose, buone, benche difficili e trauagliose, che si fußero, ordinate, per suo amore prontamente facesti: Hor ti commando ch'in premio di questa tua ubidienza, te ne uadi à Dio rimuneratore di tutte le buone opere. Finito c'hebbe il Ministro di dir queste parole, e datali la sua benedittione, riposò quell'anima nel Signore.

Di quei primi Frati, che paßarono i monti, che diuidono l'Italia dalla C Francia, vi fu un Frate Michele religioso molto singolare, di cui si legge, che con l'Oratione mutò l'acqua in uino, e fece molti miracoli in vita, & in morte, & è sepolto in Vienna di Prouenza.

F. Michele con l'oratione mutò l'acqua in vino, & è sepolto in Vienna di Prouenza.

Fra Drodo, che è sepolto nel medesimo luogo, fù Religioso di tanta purità, che meritò ch'vn Angelo li prouedeße in una Chiesa deserta di tutte le cose neceßarie per dir messa, e gli aiutò à celebrare, & un'altro Angelo li prouide d'una bestia per andar fuori di quel luogo deserto. Ragionando una uolta per strada col compagno con gran fede di miracoli, il compagno li disse, fratello poi c'hai tanta fede, perche non fai miracoli? Rispose, ne farò se piacerà à Dio quando sarà bisogno, per gloria sua e seruitio del prossimo. D Indi à poco furono incontrati da grandissimi Cani, che mostrauano volerli sbranare, il Compagno tutto impaurito disse, fratello, hor fa miracoli, uietando à i cani il morderci; rispose il seruo di Dio, non è necessario: nè hauendo cosa alcuna in mano da scacciarli; e ueduto da Fra Drodo il pericolo, con gran fede commandò à quei Cani, che s'acquetassero, e subito non solo s'acquetarono, ma ancora se ne andarono.

F. Drodo celebrò la messa con l'aiuto d'vn Angelo.

Fra Filippo Religioso di molta Santità, geloso della salute dell'anime, andando in Francia à predicare, nella Villa di Rionio, s'affaticò più volte per ridurre à penitenza vn Gabelliero, & à farlo restituire il mal tolto, ma egli si burlaua del Seruo di Dio, e delle ammonitioni, che li facea, dicendoli che presto uoleua satisfare à suoi ricordi, e lo trattenne lungo tempo con

F. Filippo religioso di molta santità.

Anima di vn Gabelliero portata da' Demoni all'inferno, è veduta da F. Filippo.

con questa speranza. Auenne che F. Filippo s'infermò grauemente, essendo già vicino à morte, disse alla presenza de' Frati ad alta voce, hora nõ posso, quãdo ch'io potea tu non volesti, pregato da quei Frati à dirli cõ chi parlaua. Rispose sappiate che in quest'hora li Demonij portano nell'Inferno l'anima del Datiaro, chiamandomi la meschina che l'aiuti, perciò gli ho risposto in tal modo; seppero i Frati ch'in quell'hora era morto il Datiaro, come vna bestia senza contritione, e senza Sacramenti della Chiesa Santa. E

Come Da Papa Innocentio Quarto furon mandati due Frati per Ambasciatori a' Tartari, ciò ch'operarano, & il ritorno loro. Cap. XXXII. F

S. Anto. Platina. Croniche antiche.

IN questi tempi vscì dalle parti Orientali la ferocissima natione de i Tartari, con tant'impeto, che parea volesse soggiogar tutto il mondo. Compartitisi questi Barbari per l'Asia, e per l'Europa con grossissimi esserciti, l'vna e l'altra conquistarono. Quelli che attendeuano alla distruttione dell'Asia, discorrendo, per la Giorgia, e per l'Armenia superiore, arriuarono ad Iconio Città Metropolitana, c'hora è posseduta da' Turchi.

Questo potẽtissimo essercito hauea per capo generale vn Vasallo dell'Imperatore Chiam, chiamato Baiothnoi. In questo tempo era chiamato il Secõdo Cham Othodai, figliuolo di Cingischam Primo Imperatore de' Tartari. G Questi Othodai mandò vn'essercito sotto la Condotta di Bathone suo parẽte, con la parte superiore d'Europa, doue fecero stragge grãdissime, rouinando molte Città, e Regni, conquistando tãto paese, che giunsero in Bulgaria. Polonia, & Vngaria. L'anno del Signore 1245. vedendo Papa Innocentio Quarto, con quanta facilità si spargea questo Barbarico fuoco per la Christianità; confidato in Dio, e nell'auttorità Apostolica, mandò Ambasciatori cõ sue lettere à i capi di questi esserciti, inuitãdo cõ persuasione i capi principali alla cognitione del vero Dio, & all'osseruãza della sua santa legge, conosciuto e adorato da' Christiani, sperando, che col porli auanti gli occhi il timor di Dio, li fusse vn freno à tãta crudeltà, e che i popoli Christiani restassero liberi da tal calamità. Mandò sua Santità per questo Ambasciatori in Oriente F. Anselmo, con due compagni Predicatori, i quali guidati da felice scorta, giunsero in Persia, doue furono introdotti innanzi à Baiothnoi, e con lui (come scriue Santo Antoniuo) trattorno molte cose. H

Ambasciatori mãdati da Innocentio Quarto all'imperator de' Tartari, furono tre Frati Minori.

F. Giou. de' Plani mandato verso Settentrione per Ambasciatore da Papa Innocentio Quarto.

Verso Settentrione, mandò F. Giouanni de' Plani, accõpagnato anch'esso da due Predicatori. Questo Padre scrisse poi vna lettera della vita e costumi de' Tartari, come si legge in S. Antonino. Questi partito se n'andò in Boemia, acciò che quindi fusse ben incaminato, per giungere al suo termine, arriuarono al Ducato di Cracouia, e furon per tutto i Padri accarezzati, hauendo seco genti ben prouiste di danari, acciò fusse loro tra Tar-

tari

A tari(che con danari si placano)il paßaggio più facile.Passarono per luoghi pericolosi:la prima Città che trouaron in Tartaria si chiama Corcuzam, doue entrati,furono subito condotti al Gouernatore,ch'era ancor Capitano di quelle genti, che guardauano il passo, contra i popoli Occidentali,acciò che li trouassero sprouisti:tutti questi soldati erano come intesero in numero settecento mila huomini da guerra:Inteso dal Capitano l'arriuo de i Frati,li fece subito interrogare della causa dell'andata loro,e che doni,e presenti,li portauano,à cui risposero i Frati,ch'erano Ambasciatori, mãdati dal Sommo Pontefice a trattar seco la pace in nome di tutta la Christianità,e a notificarli l'obligo c'hauea di conoscere il vero Dio,e l'Unigeuito suo Figliuolo Giesu Christo,per abbracciar la sua Fede, & osseruar la sua legge Euãgelica,e che per questo haueano lettere dirette al gran Cham loro Imperatore,e supremo Signore.Quanto a i presenti ch'ei desideraua,li dissero ch'informato il Papa della lontanãza del viaggio,e mala sicurezza della strada,non hauea giudicato esser bene à mandar conuenienti presenti à tanta Maestà con si manifesto pericolo:Ma che non mancariano farli parte di quello che p il viuer loro haueã seco portato,e così gli appresentarono danari,& alcune altre cose in quel paese grate.Questo Capitano li mandò ad un'altro di lui maggiore,chiamato Bathone,bene accõpagnati,a cui arriuati lo presentarono,e li diedero le lettere del Papa,lequali furono interpretate in lingua Rutenica,Saracena,e Tartara.Ordinò il Capitano che fuße loro dato da mãgiare,subito li fu portato p ciascuno una scodella di miglio cotto,e così leggiermẽte la passarono;osseruando p neceßità la Regola loro della pouertà:Mangiato c'hebbero,il Capitano li mãdò là doue staua il grã Cham.Fecero quel viaggio in tempo di Quaresima con molta fatica, e gran pericolo,patendo molta fame,il uiuer loro sol era miglio cotto nell'acqua, & uolendo bere,disfacean del giaccio,poi ch'altro non haueano.

Frati mandati Ambasciatori dal Põtefice quel lo trattassero col Capitano dell'essercito de' Tartari.

Quello che videro nella Città del grã Cham i Frati,& i Compagni. Cap. XXXIII.

D Giunsero quei Venerandi Padri alla Città,doue era Cuinch l'Imperatore nuouamente in questo modo eletto:I Prencipi del Regno adunati in vna sala Regia,quiui era apparecchiato un superbißimo trono per il nouo Imperatore;auanti ilquale era un bellissimo stocco à basso della sedia stauano tutti i Prencipi inginocchiati dicendo con uoce alta:Noi ti vogliamo,ti dimandiamo,e commandiamo,ad esser Signor nostro.L'Imperator rispose,se uolete ch'io regni, preparateui di far quello ch'io ui ordinarò, di venire in qualunque luogo ch'io vi chiamarò,di andare doue vi mandarò, ammazzare qual si uoglia ch'io ui commandarò.I Prencipi risposero,ch'eran prontissimi per vbidirlo in tutto.

S. Antonino.

Imperatore de' Tartari chiamato il gran Cham come si elegga,e cerimonie nella sua creatione.

Sapiate

Sappiate dunque, che da quì auanti la parola ch'vscirà dalla mia bocca, E
sarà la spada, e ciò fu da tutti cõfermato. Dopoi stesero per terra vn Feltro
ò Tapeto, ponendoui l'Imperatore à seder sopra, dicẽdoli mira ad alto, e conosci
Diò, poi volta gli occhi a basso, e considera il vil Feltro doue stai, se
tu gouernerai bene il tuo Regno, se sarai liberale, s'amarai la giustitia, &
honorarai i Prencipi à te sudditi, secondo la lor dignità, felicemẽte regnarai,
e tutto il mõdo ti sarà soggetto, & haurai da Dio quãto desideri: ma facẽdo
il cõtrario, sarai sprezzato, e sarà miserabile la tua vita, e caderai in
tãta pouertà, che non trouerai nè Feltro, nè altra vilissima robba da seder
ui sopra. Finito da i Principi tal ragionamẽto, le fecero sedere la moglie appresso;
leuandoli ambedue in alto, chiamandoli ad alta voce nuoui Imperatori
de' Tartari. Fatto questo l'Imperator fece portare molto oro, argento, F
e gioie, fra quelle genti il tutto compartendo. Finita questa cerimonia, seguitò
il conuito, secondo l'vsò loro, che durò fino à notte, erano le viuande carne
cotta, sotto le tende, seruiti con poco ordine, secondo che racconta F. Giouanni
nel suo libro. Quãdo questo grã Cham fu eletto Imperatore, era d'ãni
quaranta, di statura mezana, huomo esperto, e prudẽte, graue nel procedere,
e molto osseruatore delle Cerimone, e riti del suo viuere, osseruaua talmente
la grauità, che mai fu visto ridere, nè notato da alcuno di leggierezza.
I Christiani che stauano nella sua Corte, & praticauano nella casa sua,
sperauano, che si facesse Christiano, vedendolo tenere appresso di se Preti
Christiani prouisionati, teneua vn Capellano per i Christiani, che staua sempre G
vicino alla sua tẽda principale, doue i Preti cãtauano l'hore all'vsãza
de' Christiani Greci. Cõ tutto che vi stessero gran numero di Tartari, & altre
nationi: Questo nõ era vsato da altro Prẽcipe de' Tartari. Vsaua il grã
Cham di non ragionare con forastieri, se non per interprete; ouero per interposta
persona.

Qualità del gran Cham.

Quando alcuno de' suoi Vassalli proponea qualche negotio, ò sentiuano
la risposta sua, ancor che fussero de' principali, sempre stauano alla presenza
sua con le ginocchia in terra, fin che hauesse finito di parlare; nè è lecito
replicare in contrario di quanto ha risposto il gran Cham. Questo Signore
ha i suoi Procuratori, e Notari, Protonotari, e Cancellieri, e tutti gli altri H
vfficiali, che conuengono a' Prencipi, ne i negoci publici, e priuati, eccetto
però Auocati che non ne hanno: ma senza romore e strepito, tutte le differenze
che nascono si terminano con la sentenza del gran Cham. Il medesimo
è osseruato da tutti i Principi de' Tartari ne' loro gouerni, e giurisditioni.

Costumi & ordini del gran Cham.

Hor tornando all'Historia, stando i Frati Ambasciatori in questa Corte,
aspettando l'elettione del nuouo Imperatore, egli col consiglio de' Prencipi,
e nobili de' Tartari leuò l'insegne di guerra contra la Chiesa Romana,
contra l'Imperator de' Romani, e contra il popolo Christiano, massime contra

E tra i popoli d'Occidente, publicando voce di volerli tutti conquistare, se nō li rendeuano vbidienza, nominandosi suoi uassalli. questa sua barbara superbia era fondata sopra l'opinione c'hanno quei Tartari d'essere i più potenti Caualieri del mòndo, e dopò loro tengono la nation Christiana la più valorosa di qual altra si uoglia: onde il lor fine era (se ben senza giustitia) combatter prima contra i Christiani. Chiamauasi il Padre di questo Imperatore Othodaij, e morì di veneno, & essendo passato gran tempo, che non hauea guerreggiato, costui propose di cōquistare il mōdo, oltre dell'ordine, e precetto che hauea, dal suo antecessore Cisicham, che fù primo Imperatore, & la sottoscrittione di queste gran Cham era, forza di Dio, Imperatore di tutti gl'huomini: nel titolo di sopra dicea, Dio ī Cielo, e Cuichachā sopra F la terra, sigillo della fortezza di Dio, & Imperatore di tutti gli huomini. Questo nome Cham, vuol dire appresso di loro, come Imperatore appresso noi; perciò i Tartari lo pongono al suo principal Signore, e come Barbari si gloriano, tenendo per figliuolo di Dio il lor Signore, & ei commanda a tutti, che cosi lo dimandino. Cuich vuol dir il medesimo, che Gog, secōdo vn' altra lingua, e si può chiamar questo Cham Gog, & il fratello Magog, e pare che dal Profeta Ezechiele fosse profetizata la uenuta loro, come di Verga di Dio, & anco la sua destruttioue in breue. I medesimi Tartari si chiamano ancor per nome Mangalos. Hauea questo Cuichacham cinque potentissimi esserciti, il numero delle genti passauano seicento mila Soldati di cō G battere, questi stanno in cōtinuo essercitio di guerra contra quelli che nō li vogliono rendere ubidienza; e sono cōpartiti detti esserciti contra tutte le parti del mondo

Chā, Cuich, Gog, e Magog, che significhino appresso a' Tartari.

Esserciti potentissimi del gran Cham.

Stando questo gran Cuichacham su'l Trono Regale, furono dimandati i Frati alla sua presēza: ma prima che ve li cōducessero, li cercarono addosso s'hauean arme alcune, publiche, ò priuate. Il Prontonotario del gran Cham, tolti i lor nomi in scritto, e di chi li mādaua, ad alta uoce li lesse alla presenza sua, e cosi di altri ambasciatori, di diuersi Potentati, i quali offeriuano al grā Cham grā presenti di seta, di oro, ed'argento, con pietre pre H tiose. Dopò l hauerne fatto dispēsar una parte, fece custodir l'auanzo nell' erario, poi lesse le lettere del Papa, e senza dir parola alcuna ad essi, li fece subito rispondere: hauuta la risposta licentiatisi da quei Ministri, se ne ritornarono à Sua Santità, patendo nel uiaggio molti trauagli, e disagi.

Frati Minori partiti dal grā Cham.

L'anno del Signore 1248. vennero molte lettere da diuersi Preucipi di Oriente, che questo Cuichacham s'era fatto Christiano, e cō esso molti Prēcipi del suo Regno. Le quali lettere furon riceuute da Innocentio Quarto, & da Luigi Re di Francia il Santo, e conteneuano, che li madassero de' Predicatori, che li ammaestrassero nella fede Catholica; nè mancarono sùto compiacerli, mādandoui molti Frati Minori, e de' Predicatori, i quali andarono nel nome del Signore, e fecero gran frutto nella cōuersione di quei Tartari

Cuichachā fattosi Christiano con molti altri Principi di Oriente.

Tartari alla Catholica Fede, Instituendo in quei paesi vna Vicaria cō molti Monasterii, come si dirà al suo luogo. Et vi furono ancora martirizati molti Frati Minori, predicando a quei Tartari la fede di Christo.

E

De i trauagli spirituali, c'hebbero alcuni Religiosi. Cap. XXXIV.

Croniche antiche.

L'Apostolo S. Paolo, in persona della debolezza humana, conoscendo la resistenza, che fa la legge, e tirannia della carne in ciascuno a' beni dell'anima, e l'inclinatione che tutti habbiamo alla sensualità, & a i uitii, diceua, che sentiua in se stesso una legge, che contradiceua alla legge dello spirito; uolendo dire quanta, e qual la debolezza nostra per far resistenza al male, & in quello non perseuerare onde cō grand'affetto in nome di noi tutti disse, o sfenturato me, chi mi liberarà da q̄sto corpo soggetto alla morte, & alla corruttione del peccato? Insegnandoci il uero, e sicuro rimedio a tanta languidezza, disse a nostra consolatione. La diuina gratia per Giesu Christo: questa sola e potentissima per dar forza allo spirito contra la corruttion della carne, e romper la forza alla sensualità, e sminuire i suoi continui incitamenti, & in somma sottoporre la carne allo spirito. Perciò deu' esser considerato quante migliaia di F. Minori erano in quei tempi possedu duti, e gouernati da copiosa gratia del Sigtore, e cō la stretta legge dello spirito sottometteuano la fragile, e corruttibil carne.

F

1. Rom. 7.

G

Quante gratie, e fauori habbia fatto N. S. e quāti miracoli spirituali in difendere i suoi serui continuamente da i precipitij, dir non si possono, essendo quasi innumerabili, da noi cauati dalle Croniche antiche; ma pure alcuni particolari quì ne diremo, ne i quali si vede la debolezza nostra, et all'incontro quanto possiamo col diuino soccorso: onde l'honore, & la lode si deue a Dio d'ogni bene.

Occorse in Hispagna, ch'vn Frate Minore di Santa uita, per ragioneuol causa, andò a casa del Padre, doue fu riceuuto con molta allegrezza da tutta la famiglia; ma particolarmente da una Donna, ch'era molto famigliare di casa, e da esso conosciula auāti, ch'entrasse nella Religione. Onde il Demonio uigilante, nemico della nostra salute, rauiuando col suo uenenoso fiato, i carboni della sensualità, combattè talmente questo seruo di Dio con si gran tentatione, che non potea nè dormire, nè riposare, nè men far oratione hauendo cosi fisso nella mente l'imagine di quella Donna, che uinto dalla tētatione, si leuò dal letto, rissoluto d'andarla a ritrouare. Ma soccorso dalla diuina gratia, conosciuta la sua fragilità, non mancò di darli aiuto: smontato del suo letto per andare doue l'inuiaua il tētatore, gli apparue in un subito auanti gli occhi vn gran fuoco, & era tale, che non li lasciaua uedere per doue potesse uscire, onde tornossi al letto tutto pieno di timore, nè desistēdo il nemico di tentarlo, lo stimolò di maniera, che di nuouo si leuò del letto, p

H

andare

A andare doue lo conduceua lo sfrenato senso; Nell'incaminarsi fu subito circondato dal medesimo fuoco, e cosi fece ancor la terza volta. Finalmente conobbe, che quel fuoco era la misericordia del Signore, che difender lo volea da cosi graue peccato: per confonder il nemico, e riconoscer la gratia; si cauò l'habito, nudo si gettò in quel fuoco, tenendo questo assai più tolerabile che quello, ch'acceso gli hauea il nemico nella carne. Cosi mezo arrostito col dolore, che sentì nel corpo, sanò la mortal piaga dell'anima, & allegro, e consolato nel Signore, chiamò il compagno, e senza far motto a i genitori suoi, nè ad alcun'altro di casa, si partiron su la meza notte, verso il Monastero.

F. Minore tẽtato di concupiscentia, come vinces se la tentatione.

Dicendo il matutino per la strada, caminati alquanto, trouarono vna B Chiesa aperta, dou'entrarono per fare oratione, e trouarono, che quiui si scongiuraua vn indemoniato, nè da chi lo scongiuraua poteua esser sanato; All'arriuo de' Frati, vn Sacerdote, che lo scongiuraua, li pregò a far la Carità di scongiurarlo, non mancò il Frate vecchio, & astringendo lo spirito, senza far profitto, parlò il Demonio, e disse. Io non son per vscir di questo corpo, se non mi vien comandato da colui, che smorzò col fuoco il maggior fuoco: nè fu chi intendesse tal parlare. Il Frate vecchio, che l'hauea scongiurato, sapendo la molta virtù del suo compagno, s'imaginò che lo potesse dir per lui, e lo pregò in secreto a dirli la causa della sua subita partita dalla casa paterna in quell'hora, senza far motto al Padre, & alla Madre che C l'haucan riceuuto con tanta allegrezza, e Carità: non potendo mancare di sodisfare a cosi giusta dimanda; li raccontò per ordine il successo della tentatione. Questo dal Padre sentito, li disse, ch'in virtù della santa vbidienza s'armasse con la stola, e scacciasse il nemico da quel corpo con la diuina gratia, Vbbidì il buon Frate, e preparatosi con l'oratione, scongiurò lo spirito, e lo scacciò da quel corpo.

Liberatione d'vn indemoniato fatta da vn F. Minore.

Nella Prouincia di Toscana occorse vn'altro caso quasi simile: Era vn Frate Minore diuoto, & essemplare, ma grandemente combattuto dal Demonio con stimoli sensuali verso vna Donna, nè mancaua il buon Padre, à suo potere di difendersi, facendo asprissimi digiuni, vigilie, & orationi, nè D potea con tal modo di vita vincer la tentatione, anzi quando staua in oratione era cõ maggior forza era cõbattuto dal nemico. Stãdo in cosi fatto dispiacere, li venne in pensiero d'affliggere la sua carne, sperando con tal modo liberarsene, onde con discipline, & altri penosi essercitij, più dell'usato assai la tormentaua, con tutto ciò non puote superar la tentatione, nè sapendo più di qual rimedio si douesse valere, determinato d'uscir del Monastero, guidato più dal dispiacere, e forza del nemico, che ch'ei sapesse doue se n'andasse. Tutto ciò era permesso dal Signore, poiche questo buon Padre troppo si promettea del suo sapere, confidãdosi assai ne' suoi essercitij. Auuedutosi dunque per diuin volere, di tanto errore, raccomandossi a Dio con tãto affetto

Quanto vaglia poco il confidarsi di se stesso.

fetto, ch'in mezo à un căpo fu circondato da una diuina luce, che l'adombrò talmente, che cadette come morto in terra, sentendo in quell'istante vna uoce dal Cielo, che le disse, lieuati vincitore, e torna al Monastero, con la vittoria che per me ottenesti. Leuossi in piede il Frate libero a fatto da quella cosi forte tentatione, indi a poco sentì l'istessa voce, dirli: Vuoi tu veder la Donna, la cui memoria ti tormẽtaua tanto? e subito gli apparue vna figura cosi horribile, e spauentosa, che non la potea mirare fissa con gl'occhi, senza gran d'horrore, nè da lì in poi si ricordò di lei, se non con grandissima scõtetezza, e sparendo, ne restò consolatissimo, confidandosi da lì auanti nella misericordia di Dio, e non nelle proprie forze, & asprezza di vita.

F. Minore come fusse liberato dalla tẽtatione della carne.

Nel Regno di Portugallo, vna giouinetta comprò un specchio, e in quello vanamente mirandosi, fu dal Demonio oppressa; e con tutto che'l Padre procurasse con i debiti mezi liberarla, non fu rimedio, nè cõ orationi, nè con scongiuri. Andò un Frate Minore con fede à scongiurarla, a cui disse il Demonio, sappi che t'affatichi in uano; perche nè tu, nè qual si uoglia religioso c'habiti in questa Terra, mi potrà scacciar da questo corpo, saluo che uno. Dimandato il Demonio qual fusse, rispose, è un Frate Minore: dimandato perche quel solo lo poteà scacciare, rispose; perche à me fe comandato, che io lo tentaßi del brutto uitio della carne, e ei mi uinse ualorosamente. Chiamarono il Frate, & alla presenza di lui, se ne fuggì subito il Demonio; non potendo resistere alla uirtù efficace della sua oratione.

Giouane oppressa dal demonio specchiandosi.

Demonio confessa non poter esser scacciato da vn corpo che opprimeua se non da un F. Minore.

Come i Demonij fecero vn Capitolo Generale contra i Frati Minori. Cap. XXXV.

Croniche antiche. S. Antonio.

FAcendo i Frati Capitolo Generale, Vn'huomo suo diuoto, e famigliare, oppreßo dal Demonio, andaua speßo al Monastero. Ragionando una uolta con i Frati li diße: Padri uoi fate il uostro Capitolo Generale, sappiate che i Demonij sono uniti anch'essi per fare il loro contra di uoi, sopra il tal monte, il tal giorno, doue faranno un numero infinito: Dimandato sopra che douean far contra di loro questo Capitolo, lo spirito rispose: l'intentione, e studio de i Demonij, è distruggere il vostr'Ordine, principalmente contra li tre uoti; da' quali riceuono grandissimi tormenti, impedendoli i danni, che potrebbono fare all'anime de Frati, come de i secolari, che per l'eßempio della uita loro, e de' consigli s'allontanano dalle suggestioni e consigli de i Demonij. E se ben di presente la Religione è intatta, con le sue astutie, e fraudi sperano presto di gettare a terra la Pouertà; uiolar la Castità, & annullar l'Vbidienza. La Pouertà, con indurre à far Monasteri sontuosi, per curiosità magnifichi: la Castità, allettando i Frati alla domestichezza delle Donne: l'Vbidienza, col procurare l'appoggio, & il fauor de' Principi secolari, e con domestiche dißenssioni. Questo detto ai Frati; occorse pochi dì dapoi à due Frati di detto Monastero, d'hauer per uiaggio

Demoni fecero il lor Capitolo generale contra i Frati Minori.

A viaggio a passar per quel Monte, doue hauea detto il Demonio, che celebrauano il suo Capitolo. Et un di loro, che era persona spirituale, e si era trouato presente alle parole dette di quel Capitolo de i Demonij, cominciò a temere, ma fatto animo con la confidanza in Dio, e ne' meriti dell'Vbedienza, disse al compagno, che nien te sapeua di quel fatta, che se il occorresse di vedere qualche cosa strana non temesse altrimẽti. Et ecco che se li appresentano i Demonij in diuerse figure di animali siluestri, che ruggiuano cõ vrli spauenteuoli; e fattisili incontro con quelle horrẽde forme, dissero, chi son questi cosi arditi? I Frati facendosi il segno della Santa Croce, discendeuano il Monte, (essendo chiari, ch'era posseduto da i Demonij,) e con tutto che quelle crude fiere procurassero di nuocerli, non poterono però mai. Cosi difesi B dalla diuina gratia, ritornauano a basso, & hauẽdo lasciato a dietro la maggior parte del monte restauali un passo pericoloso, e malageuole: quiui arriuati, un Demonio in forma d'un horribil fiera, di lunghissimo pelo tutta coperta, con le orecchie lunghe, di grandezza molto spauenteuole, si mosse cõtra di loro, i quali vedendolo accostarsi, li disse subito; Vade retro Sathanas, poi che per la virtu di N. S. Giesu Christo non puoi contra di noi: Questo inteso il Demonio, come confeso, sparue. I Frati rendendo di cõtinuo gratie a Giesu Christo, che gli hauea liberati dal nemico tornarono al Monastero allegramente, dando conto al Guardiano, & a i Frati del seguito.

Demonio visibile scacciato da due Frati Minori.

C

D'vna riuelatione della Beata Vergine, e della vita di F. Gio. da Spira. Cap. XXXVI.

Croniche antiche.

Fu in Spagna un Nouitio di vita innocente, e semplicissimo, ilquale qualunque cosa, che li fosse commandata dal Guardiano, con molta prontezza la facea. Vn giorno ei fece alcune semplicità, per ciò il Guardiano li diede per penitenza, ch'egli andato all'altare della Madonna la pregasse, a riuelargli qual sorte d'oratione gli era più grata, e ch'indi nõ si leuasse fin tanto ch'hauesse risposta, nè prima di ciò mangiasse, beuesse, ò dormisse. D Fatta diligentemente dal Nouitio l'ubidienza, e trapassato il giorno, e grã parte della notte, continuando sempre con la dimanda impostali, lagrimando disse, io vi prego Signora concedermi quello che'l Guardiano desidera, poi che senza questa risposta di quà non mi posso partire. Vedendo la Madre di Dio la sua Innocentia, e l'obedienza; gli apparue e disse. Vattene figliuolo da me molto amato, e dirai l'Hinno O Gloriosa Domina, &c. perche questa oratione fra l'altre a me è gratissima,

Hinno gratissimo alla B. V. riuelato ad un Nouitio.

Nella Prouincia d'Argentina, in questo tempo passò a miglior uita il Padre F. Giouanni da Spira, lasciando fama di gran Santità, & miracoli. Fu natiuo della Città di Stenical, in Magonza s'alleuò, fu Canonico, e Sacerdote nella Chiesa di S. Pietro, e visse sempre virtuosamente: ma acceso di

F. Gio da Spira, e sua vita e morte.

santo desiderio di salire allo stato della perfettione Euãgelica lasciata ogni ricchezza, honori, e dignità mondane, si fece F. Minore. nella cui religione visse, e conuersò molti anni, con grande honore e fama, augumentando sempre nella perfettione altissima della santa pouertà, & altre singolari virtù per le quali era molto amato da Dio, & ancor da gli huomini. L'ultimo dì di Giugno l'anno del Signore 1245. passò al sicuro riposo dell'eterna vita, doue fu sepolto, fece N. S. molti miracoli.

E

Fanciulla risuscitata per intercessione del B. Gio. da Spira, & altri miracoli fatti da lui.

Nella Città di Brusseles vna putta s'annegò in vn'acqua, il padre fece uoto di portarla a Spira alla sepoltura del Santo F. Giouanni, se ritornaua in vita, risuscitò miracolosamente, nè mãcarono i genitori suoi di rẽder gratie à Dio, e di cõpire il uoto: risanò diciotto psone stroppiate, che visitarono il suo sepolcro, à due ciechi ritornò la vista, sanò due paralici, rese la parola ad un muto, sanò molti da diuerse ĩfermità. Staua una lãpada auãti il suo sepolcro, che fu ueduta esser accesa da gl'angeli, almeno diciotto volte.

Lampada del Sepolcro del P. Gio. da Spira veduta accender da gli Angeli.

F

Del Nono Capitolo Generale, doue fu eletto Ministro Generale. F. Gio. da Parma, e fu il settimo Ministro. Cap. XXXVII.

Croniche antiche.

F. Gio. da Parma eletto Generale nel Nono Capitolo Generale, & sue buone operationi.

Dopò la morte del Padre S. Francesco l'anno di N. S. 1248. Papa Innocentio Quarto fece vnire il Nono Capitolo Generale, doue fu deposto da i Padri F. Crescentio per i suoi demeriti, e fu eletto F. Gio. da Parma religioso molto dotto, e leggea in quel tẽpo Theologia in Parigi, e cõ tutto ch'ei fusse absente per le sue cõmendabili qualità, fu da i Padri eletto per suo capo, e pastore, e ciò fu con uniuersale allegrezza di tutta la Religione.

G

Entrato questo prudente, e uenerando Padre in quest'officio, cominciò subito la riforma della Religione, prima con essempi, & ammonitioni, poi con molta prudenza, e discretione, leuò le passate diuisioni, corresse i diffettosi, consolò quei, ch'erano perseguitati, & abbracciò gli humili, e virtuosi, a tale che in breue tempo ridusse l'Ordine in una santa pace, scacciando i scandalosi, e gl'incorregibili dall'Ouile, consolando i tribulati, emendando i scorretti con discipline regolari, facendo animo a i deboli, gl'infervoraua di spiritual calore, insegnaua con amore a i semplici, aiutaua i tentati, con molta sollecitudine, procuraua di far tutti amici della uirtù, e nemici de' uitij: inanimiua i letterati alla perseueranza con l'essempio della uita sua, essortandoli ad acquistare la uera humiltà, & santa carità; ma sopra il tutto all'osseruanza della lor Regola conforme alla promessa. Finalmente con la chiarezza della uita sua inuitaua tutti all'altezza, & bellezza interiore dell'anima, & nell'esteriore del buon'essempio. I Compagni del Padre San Francesco, ch'ancor uiueano, cioè F. Egidio, Fra Leone, F. Maseo, F. Angelo, con alcuni altri grandemente s'allegrauano, uedendo in questo benedetto Padre lo spirito uniforme à quello del P. San Francesco, dicendo, fra di loro. Molte gratie ti rendemo Signore, che ti sei ricordato di noi tuoi serui, hauendoci dato un Prelato, che

H

A che ci guida, e porta per la strada della tua diuina uolontà. Affaticossi questo seruo di Dio con tutte le sue forze di ridurre i Frati al suo primo stato, e feruore.

Quãdo il Beato F. Egidio seppe, che F. Gio. da Parma era fatto Ministro Generale, disse ben soccoresti; ma tardo uenisti: e ciò disse perche di già cõmunemente i Frati haueano lasciato lo spirito del suo Sãtißimo Padre, hauendo posto il loro studio nelle curiosità, così de gli edificij suontuosi, come nell'altre uanità, perciò non si puotè fare quella uera, e santa riforma, che desideraua; non lasciaua però con santo zelo d'auisare, ammonire, & essortare i Frati, come segue.

B

Dell'essortationi, che fece il Ministro Generale a i suoi Frati. Cap. XXXVIII.

FRatelli miei nel Signore: credo c'habbiate a memoria, che uolendo sapere il prim'huomo quello, che gli era nascosto, fatto perciò disubbidiẽte, perdè il preso stato dell'Innocentia, la gratia, e la immortalità, alla quale non fù ridotto per uia di Logica, di Geometria, nè d'Astrologia; ma solo per uirtù della Fede, con cui si credono le cose, che non si possono uedere, e cha noi di presente non n'habbiamo scienza, nè euidenza, e siamo fatti salui per gratia della Fede formata, non per virtù nostra meritata; ma per dono, e gratia fattici da Dio; poi che nõ è huomo, che da se gloriar si possa, essendo noi creature, e fatture in Dio in Geisu Christo, creati in opere sante, per viuere e conseruarci in quelle.

Mariano. Francischi. Essortationi fatte dal Generale F. Giouã. da Parma a' suoi Frati.

C

Rom. 3.

Adũque la verità, la ferma scienza, e conoscimento di Dio, s'ottiene per la fede viua, e per l'opere buone, e non dalle parole composte, e natural sciẽza. Quando il seruo di Dio ha nella sua anima la cognitione, & operatione della fede, la compositione delle parole, e la sottigliezza de gli argomẽti de' saui del mondo, tutto ciò è superfluo, & impertinente alla vita spirituale, come dice S. Paolo, che Dio fece la sapiẽza di questo mõdo vna pazzia, con la stoltitia, e pazzia della sua Croce. Dicea quel gran seruo di Dio, l'Abbate S. Antonio: Noi altri Christiani habbiamo il misterio della nostra vita; nõ nella sapienza del mondo: ma nella virtù della Fede formata in carità, dataci per Christo da Dio nostro Signore. Il Regno di Dio sta in voi, dice il Signore, però non vi è mestieri di far lungo viaggio, nè di solcare il Mare, poiche in ogni parte del mondo si troua il Regno di Dio. Indrizziamo adũque il nostro cuore al Dio d'Isdrael. E dice San Gregorio, che maggior caduta può esser di quello, che cade nel vitio della superbia, non conoscendo la debolezza sua, nè meno la sua imperfettione? e quanto lontano si troua della vera altezza chi si leua in alto sopra gli altri? Quello conosce veramente Dio, che nõ si leua in alto: ma si cõserua basso, & in se stesso humile

Conoscimento di Dio con quali cose si ottenga.

1. Cor. 1.

D

di cuore; nè si cura saper parlar di cose curiose, sottili, nè di valersi delle prepositioni, figure, e discorsi, ch'usano i sauij del mondo.

Il Nostro Beatissimo P. S. Francesco insegnato per Christo, ci denontiò che si come Adam ruppe il comandamento di Dio, nel pigliare il pomo della scienza del bene, e del male; così i Frati, caderiano dall'essercitio dell'humiltà, e dall'osseruanza della pouertà, se si separauano dalla lor uocatione. Di più diceua, che la legge che fù data ad Adam, fù posta da Dio in Cielo sopra il suo Ordine, ciò è che per qual si uoglia cosa, che lasciarāno i Frati, l'amore, & operatione della fede, della Croce e carità di Christo, per amor del sapere, pderanno il lume della gratia, che riceuettero, secōdo la misura, e quantità de' doni di Christo; perche rinouassero la uita sua nella Chiesa Santa, e che priui saranno di quella gloria che merita così felice stato, e le corone loro saranno date ad altri. Perciò tanto s'affaticò il nostro P. S. Frācesco con opere, & ammonitioni, come bramoso che l'humiltà, e pouertà di Christo fusse amata, & osseruata nella sua Religione. Onde disse lo Spirito Santo a S. Francesco quelle stesse parole, che già una uolta disse anco N. S. a i suoi beati Apostoli. A uoi altri è concesso di conoscere il Misterio, e la midolla del Regno di Dio, & ad altri in parabole, e figure, acciò che vedēdo, non uedano, & intendendo, non intendino. E seguì lo Spirito Santo, dicēdo. Ma tu come fedel Bāditore publica ne i quattro cātoni della Città. Molti sarāno i chiamati, ma pochi gli eletti, quello che perseuerarà sino al fine, sarà saluo. Per le sudette cose si può terminare, che la superbia, e la sciēza uana sono d'ogni mal cagione nella Religione.

Parole dette dallo Spirito Santo a San Francesco.

Esa 6. Psalm. 113.

Superbia, e sciēza vana sono d'ogni mal cagione nella Religione.

Con questi, et altri simili sermoni, s'affaticaua il uero seruo di Dio, e sicuro Pastore, di conuertire i cuori de i Frati à lo spirito dell'oratione, dell'humiltà, e della mortificatione, nella quale S. Francesco haueua piātata la sua Religione.

Come fu da questo Ministro uisitato l'Ordine, e come fù mandato da Innocentio Quarto Ambasciatore à Constantinopoli. Cap. XXXIX.

Croniche antiche. F. Mariano

Bontà, et humiltà nella visita fatta dal Generale F. Gio. da Parma.

NEi primi tre anni del gouerno di questo Venerando Prelato, egli uisitò tutta la Religione con grand'asprezza di uita, e pouertà, poi che non solo non si mutò d'habito in quel tempo; ma uolse che le bastasse quello in uita sua; nè mai uolse caualcar alcuna bestia, nè si seruì di carro, contentandosi in così lungo uiaggio d'un sol compagno, alcuna uolta essendo astretto dalla necessità n'haueua due, e tre. Egli andaua tant'humile, e si tenea si uile, che quādo gli occorreua salutare alcuno per strada, li parea d'esser indegno di risposta. Non si curaua, che i Frati sapessero il suo arriuo ad vn Conuento, auanti, & hauea comandato al compagno, che non dicesse il suo nome ad alcuno, nè meno la dignità, per non riceuerne honore, e riuerenza. Mentre caminaua per uiaggio, con tutto ch'ei fusse stanco, e lasso,

quando dicea l'officio, non sedeua, nè ad alcuna cosa s'appogiaua ma sempre staua in piedi con la testa scoperta il più delle uolte: Nelle necessità del corpo seguiua sempre la uita commune de i frati, contentandosi d'una uiuanda sola, la prima che le portauano auanti, fusse qual si uolesse, ò saporita, ò insipida, se ne contentaua: non li fu mai sentito dire questo, ò quello mi piace, ò questo uorrei: mai comportò, che li fusse data pittanza ò viuãda à lui particolare, che gli altri non ne hauessero; cõ tutto che lo facessero sotto colore di uederlo stanco dal camino. Pose cosi gran freno alla sua lingua, subito, che fu entrato nella Religione, che mai fu sentito dir parole ociose. Nel tempo della sua morte disse, c'hauea più tema del conto, che le saria dimandato nel gran giudicio vniuersale delle cose c'hauea taciute, che di quelle c'hauea parlato. Procuraua d'hauer sempre compagni conformi à se, acciò c'hauea parlato. Procuraua d'hauer sempre compagni conformi à se, acciò col buon essempio della lor conuersatione, riducessero i frati à maggior perfettione, & à piu stretta osseruanza della regola Per le sue commendabili qualità, Papa Innocentio Quarto lo mandò Legato all'Imperatore, & al Patriarca di Costantinopoli à trattar con esso loro l'vnione de i Greci con la Chiesa Romana. Nelle lettere che scrisse sua Sãtità à quei Principi per terminare cosi importante negotio, chiamaua questo venerando Padre Angelo di Pace, e seppe cosi prudentemente trattare, e con la sua fruttuosa cõuersatione dette all'Imperatore, al Patriarca, & à quei popoli tal'edificatione, ch'era da lor tenuto per vn'huomo tanto sauio, e prudente, che li parea vedere vno de gli antichi Padri, anzi uno de gli Apostoli di Christo: onde col mezo della diuina gratia, ottenne cosi felice espeditione con quei Principi del negotio, perche ui fu mandato; che uolẽdo ritornare à Roma, furono da quei Signori eletti nobili Ambasciatori per mandarli da sua Sãtità con la cui morte non seguì l'effetto. Onde il buon Padre se ne tornò à Roma sconsolato. Vn giorno predicando Frate Ghirardo suo compagno su la piazza di Costantinopoli, fissato gli occhi al Cielo per alquãto di spatio, poi voltatosi al Popolo cõ abondanti lagrime li disse: In quest'hora e' stato fatto prigione Luigi Santo Re di Francia, pregate Dio per lui, e per quelli che sono presi seco. Notarono le parole, il giorno, e l'hora, che quel seruo di Dio le disse, poi seppero ch'in quel punto il santo Re, essendo all'acquisto della Terra Santa, fu pigliato da i Mori, che fu il dì quinto d'Aprile.

Nota.

F Gio da Parma mandato Ambasciatore dal Papà in Costãtinopoli.

F Gio. da Parma chiamato dal Papa Angelo di pace.

Prigionia di Luigi Santo Re di Francia ueduta in spirito da F. Ghirardo.

Della Morte di F. Helia. Cap. XL.

LO Scommunicato F. Helia, ch'era stato da Innocentio Quarto priuato dell'habito; In Cortona nella propria casa infermatosi, & al giuditio de' Medici d'infermità mortale, chiamò vn suo fratello Laico ne' Frati Minori, semplice; ma di uita essemplare, e di costumi santi, venuto alla presenza sua, e ragionando del pericolo della infermità; F. Helia ch'era molto

Mariano.
S Antonino.

contrito, e scontento de' commeßi errori, hauend'animo aßai contrario al la passata vita, pregò con molta instanza il fratello, ch'andasse quanto prima al Papa, & in suo nome li basciasse i piedi, e dimandasse perdono per amor di Giesu Christo Saluatore, e del Beato Padre S. Francesco, di cui egli era stato indegno compagno, supplicandolo à volerlo assoluere delle scōmuniche in che staua, facendolo rimettere con l'habito nell'Ordine. Tutto questo sentito dal fratello, andò con diligenza da sua Santità, e si gettò a i piedi del Pontefice esponendoli con molte preghiere, e lagrime il voler del fratello. Ciò sentito dal Papa, fu benignamente consalato; ma dubitando della verà contritione di F. Helia, e della penitenza, espedì subito vn Corriero a Cortona al Padre Vaseo, Frate dell'Ordine, dicendogli, che s'informasse bene se F. Helia era aggrauato di male, s'era cōtrito, e pentito de' commessi errori, e che cosi trouandolo l'assolueße dalle scommuniche. Tra tanto che tornaua il fratello, auicinandosi la morte à F. Helia, voltatosi à Dio con tutto il cuore otto giorni prima del suo transito, altro non fece che versar lagrime amarissime, e tra singulti percontendosi fortemēte il petto, daua grā segni di vera contritione. Mandò il Sabbato Santo à dimādare il Prior di Cortona, lo pregò che lo uolesse assoluere delle scōmuniche dategli da Innocentio Quarto, da Gregorio Nono, dal Ministro Generale dell'Ordine, che come ben vedea, era vicinio al fine della vita sua, promettendo di uoler giurare nelle sue mani perfetta ubidienza alla Chiesa Catholica. Dimandolli il Priore se liberato che fusse, andarebbe lui a piedi del Papa; rispose che si, e uoltatosi (piangēdo) al Priore, e circostanti disse. Io mi accuso Padre per gran peccatore auanti a Dio, & a uoi, per essermi unito con l'Imperator Federico, contra il precetto della Chiesa Santa, e di non eßer uissuto nel mio Ordine come far douea, e pregoui che di questa, & altre graui colpe m'assoluiate, come suo Ministro, imponendomi quella penitenza per me più salutifera, che giudicate, & io giuro esser da quì auanti uero ubidiente della Chiesa Santa; Di tutto questo se ne fece publico instrumento, col testimonio di tre altri notari, cinque Sacerdoti, e di molti altri. Il Priore lo fece giurare sopra l'Euangelo, e datoli la generale assolutione in forma, stando in articolo di morte, li diede ancora la penitēza dimandatali. Tutto questo finito, F. Helia si confeßò intieramente da un Sacerdote chiamato Buonauentura, e fu la confeßione accompagnata da copiosißime lagrime, e singulti; la qual finita, dimandò con gran diuotione il Santissimo Sacramento, & alla presēza di molti disse sua colpa. Venuto il secondo dì di Pasqua di Resurrettione, con gran segni di pentimento, e essemplar diuotione, riceuè il Corpo gloriosißimo del Signore dicendo Misere mei Deus, & Domine nō sum dignus: Dimandò l'estrema untione, la quale non le fu data, non essendo quiui apparecchiata: cosi continuando in dolersi, e batter si il petto, confeßando i suoi peccati, con gli occhi, e le mani leuate al Cielo, dimandando a

F. Helia mādo dal Papa per l'assolutione della scommunica essendo in articolo di morte.

Contritione di F. Helia.

Assolutione data da F. Vaseo Priore per ordine del Papa à F. Helia.

A do a Dio misericordia, dicendo: Propitius esto mihi peccatori, Nõ intres in iudicium cum seruo tuo Domine. *Con questa Sãta dispositione, rese l'anima a Dio alli 22. d'Aprile nella sua propria casa, senza l'habito. Tutte queste cose portò F. Vasco al Papa in scrittura autentica. Perche quãdo arriuò il fratello di F. Helia lo trouò morto, et sepolto nella Chiesa di S. Francesco fabricata da lui, sotto l'Altar maggiore, doue si conserua la gran Reliquia della Croce. La quale portò F. Helia da Costantinopoli, donatali dall'Imperatore, quando ui andò mandato da Federico Secondo.*

Morte di F. Helia, e doue fu sepolto. Reliquia del la Croce del Signore in Cortona nel la Chiesa di S. Frãcesco.

Come fù dato à i Frati Minori il Conuento d'Araceli in Roma, e leuato à quei di San Benedetto. Cap. XLI.

B

Croniche antiche. Mariano. Francefchino.

PApa Innocẽtio Quarto stando nel medesimo tempo con la Corte in Leone di Francia, l'anno settimo del suo Pontificato, concesse a i Frati Minori il Conuento di Santa Maria in Araceli, in Roma, ch'era de' Monaci di S. Benedetto dato loro da Anacleto Papa, e si chiama la Chiesa cõ due Titoli, cioè Santa Maria di Campidoglio, e San Giouan Battista, la qual Cõcessione di Anacleto hoggi si uede nel medesimo Cõuẽto, e parimẽte quella d'Innocentio Quarto. La causa perche ciò fece sua Santità fù, perche i Frati Minori faceano mirabil frutto spirituale nella Chiesa, nè hauendo habitatione in Roma, li assignò detto luogo, e cõmãdò al Vescouo Hostiense, al Vescouo Velitrense, al Cardinale di Sãta Maria Trasteuere, che li dessero il possesso, cõ tutte le sue ragioni, e che i Monaci di S. Benedetto fussero cõpartiti ne gli altri Monasteri del lor Ordine. Gli Eletti fecero cõpitamente l'ordine del Papa, essẽdo il tutto da Sua Sãtità cõfermato in Perugia l'anno decimo del suo Põteficato. L'anno 1253. passò di questa uita alla celeste gloria Santa Chiara, e de lì a tre mesi la sua amata sorella Santa Agnese.

Conuento di Araceli dato a' Frati Minori dal Papa, e perche.

C

Morte di S. Chiara, e S. Agnese.

Lettera scritta da F. Vberto Generale de i Padri Predicatori, e da F. Giouanni da Parma Generale de' F. Minori, à i Padri dell'vna, e dell'altra Religione, per la lor pace, & vnione. Cap. XLII.

D

Mariano.

ALli molto Venerandi Padri, & amati figliuoli in Giesu Christo, i Frati Predicatori, & i Frati Minori, in qual si uoglia luogo si trouano. F. Vberto Generale dei Predicatori, e F. Giouanni da Parma Ministro Generale de i Frati Minori: a tutti desideriamo salute spirituale, e che nella uostra santa uocatione laudabilmente conuersiate.

Il Saluator del mondo, ch'ama l'anime, e nõ vuole che nessun perisca, dopò la prima caduta dell'human genere, in diuerse maniere sempre a questo rimediò. Vltimamente in questi giorni, che s'auuicinano alla fine del mõdo, Instituì (come ci ha manifestato il frutto) queste nostre due Religioni p ammaestra-

Sap. 11. Ezech. 18.

maestramẽto, e profitto della salute dell'anime, chiamãdo con la sua uocatione molti huomini dal mõdo, arrichẽdoli copiosamente de' doni spirituali, e celesti, col mezo di cui nõ solo giouano à se medesimi; ma à tutto il popolo Christiano, cõ dottrina mirabile & essẽpi marauigliosi. Queste sono quelle due grã lumiere (e ciò diciamo à gloria di Dio, e non nostra) che toccate dalla celeste luce, risplendono cõ molta chiarezza in tutt'il mondo, illuminando i peccatori sepolti nelle tenebre, & ombra della morte. Queste sono quelle due Trombe del vero Mosè Christo nostro Saluatore, col cui suono, conuocò & unì a' suoi seruitij la gran moltitudine del popolo ch'ei riduce al suo primo principio: Questi sono quei due Ordini figurati per quei due Cherubini, che uolse Dio che fossero sopra il ppitiatorio, mirãdosi l'un l'altro, significãdo la cõcordia, e spiegauano l'ali insegnandoci con parole, & essempi, à distenderci sopra il popolo col merito dell'ubidienza. Queste sono quelle purgate mammelle della sposa, di cui i piccioli in Giesu Christo cauano copioso latte, con che si nutriscono, e crescono. Questi sono i due figliuoli dell'Oliua di splendor celeste, che stanno auãti il Signore di tutta la Terra, pronti per portare le ambasciate ouunque egli si cõpiace di mandarli. Questi sono due Testimoni di Christo Signor nostro, i quali coperti di sacco, predicano, facendo fede della uerità. Queste sono quelle due stelle risplendenti, lequali secondo che fu profetizato dalla Sibilla, c'hauendo somiglianza di quattro animali, nell'ultimo tempo andarono gridando in nome dell'Agnello per la strada dell'humiltà, e della uolontaria pouertà: e che più? Chi potria mai raccõtare intieramente i sacrati binarij ch'a questi Ordini santi si possono applicare, se degnamente adempirãno quello, perche furono ordinati? Nè mancano ragioni se diligentemente si considera la lor institutione, perche non uolse quella diuina sapienza, che fece il tutto cõ somma prudenza produrre un sol Ordine; ma due insieme, che fu per l'utile, e cõmodo nõ solo di essi, ma per quello che ne douea seguire ad altri, crescẽdo in uirtù, e confermati in amore l'un l'altro si nutrissero di calor santo, aiutãdosi all'occorrenze, contra i lor cõtrari, col difendersi religiosamente, prouocãdosi scambieuolmente con santa competenza à maggior perfettione, per aiutar quelli, per la cui salute s'affaticano: Quando che quello ch'ad uno mancasse, si trouasse nell'altro, come abondante di perfettione, & occorrendo far testimoniãza, come più autentica, si proui, & affermi per la bocca di due.

Religioni di S. Domenico, e S. Francesco à che paragonate.

Nume. 10.

Exod. 25.

Cant. 4.

Psal. 107.

Zach. 4.

Sibilla.

Le cause per che Dio uolse instituire queste due religioni in un medesimo tẽpo.

Considerate dunque carissimi, considerate quãto deu'essere fra di noi l'amor sincero, e quanto crescer deue, poi che da Dio sono state generate in un medesimo tempo nella Chiesa sua queste due Religioni, ordinando a noi la Carità eterna, accioche communemẽte ci affaticassimo nella conuersione, e salute dell'anime, & essendo noi poco differenti nelle professioni (cosi ci fanno simili,) che come fratelli internamẽte ci dobbiamo amare. Finalmẽte come saremo noi conosciuti ueri discepoli, non hauendo l'uno uerso l'altro

Ragioni per le quali le due Religioni di S. Domenico e S. Frãcesco debbano amarsi insieme.

per-

A perfetta Carità? come porremo noi nel cuor de gl'altri con le predicationi, quella fraterna Carità, che più di essi siamo obligati hauere, se noi stessi nõ l'habbiamo? come staremo forti contra le persecutioni, che ci soprastãno se saremo diuersi dalla Carità?

Quanto essempio di pace, et amore ricercano da noi i nostri gloriosi Padri San Dominico, e S. Francesco insieme con gli altri primi Padri? i qual, così affettuosamẽte s'amarono nel Signore ammaestrandosi l'vn l'altro a guisa d'Angeli con segni di perfetta pace: rallegrandosi insieme del profitto, che faceano nella predicatione: Guardauansi diligentemente di dar scandalo, nè disturbe ad alcuno. Nè mancaua l'antico nemico d'inuidiarli della B edificatione, che da essi riceuano i Popoli, e del nostro particolar profitto. Questo fiero et indomito Leone senza dubbio tutte queste cose uedea, nè sopportar le potea, affaticandosi continuamente per sturbare questa fraterna vnione, con la sua solita rabbia.

Guardateui voi figliuoli benedetti nel Signore, dico guardateui, che nõ si possi gloriar di uoi dicendo, preualsi contra di loro; perche suiati dalle pedate de i lor Padri, più nõ viuono secõdo l'vso delle solita Carità: anzi facciamo, che quel crudel ci troui così ben armati di uirtù, che col diuino aiuto facciamo gloriosamente resistenza in difesa della preciosissima Carità, nostri Padri lasciataci in pacifica heredità, perche la conseruiamo: e pche ciò sia, habbiamo da dimandare l'aiuto fauoreuole all'Altissimo, supplicãdolo, C che mai per nessun tempo ci abbãdoni, accioche gli nemici nostri nõ si gloriino contra di noi; il che faremo, ponẽdo diligente studio nell'osseruãza e guardia di quella Carità, con cui fummo vniti dal Signore: però habbisi molta cura, che ciascun di noi, non cerchi tãto il suo particolar profitto, che con disturbo de gl'altri, riceua luoghi, ch'a quei siano vicini, anzi cõforme alla legge della uera amicitia, ch'in tal caso vuole, che più tosto si pigli il dãno & incommodo di se stesso, che l'altrui.

Guardisi ancor bene, che per le male opere d'alcuni, gl'altri non siano cõtrari in modo tale, che diano ad intendere, che in fra di noi ci sia mala intel D ligenza, & odio. Guardinsi ancora di non impedire desiderij, c'hanno d'entrar gli uni nella Religione de gl'altri, con zelo di tirarli nel suo Ordine, anzi l'inanimiscano, e li conformino nel suo santo proposito, essortandoli cõ diuote parole à seguire il suo santo pensiero. Nè sia alcuno così ardito, che lieui la diuotione à i famigliari, e diuoti, d'vn'Ordine per tirarlo all'altro, con animo poi di godere de i beneficij temporali, che seguir sogliono per tal diuotione.

Auertiscano, che i luoghi, ò siti che gli vni artificiosamente sogliono pigliare per edificar Monasteri non li piglino, douendone gli altri patire alcun danno, ò fraude. Non sia alcuno ch'impedisca la limosina all'altro, che li vien fatta de' fedeli, per appropriarla a se: Anzi quando occorrerà, che si trouino

ſit rouino preſenti a' Teſtamenti, o ad altro ſimile negotio, ricordinſi fedelmente del biſogno de gl'altri. Guardinſi ancora di non leuarſi gli audienti ne i tẽpi delle predicationi, e de i ſermoni: perche facendo queſto, ſaria vn mãcare della principal uirtù, ch'è la carità, & un far cõtra il cõſiglio dell'Apoſtolo, che c'inſegna, che non habbiamo da procurar le coſe noſtre; ma quelle del proßimo, eſſendo queſta la uera regola della Carità. Guardinſi i Frati di non lodare imprudentemente i Santi del lor Ordine, ò la conditione e gouerno del loro ſtato, parendo che quelle laudi, et honori ritornino in ambitione, & e mancamento de gli altri. Non dicano male l'un dell'altro, nè in publico, ne in priuato, particolarmẽte eſſendo alla preſenza di alcuni foraſtieri, nè meno fra di loro.

Guardinſi che ſapendo l'uno il difetto del'altro non lo dicano, ſe non ſanno, che ſia cõ certo giouamento, e frutto; anzi lo debbono ſcuſare con la carità, parendoli neceſſario, & per ſgrauio loro, n'auiſino i Prelati; acciochè tutti ſappiano quãto s'offende la carità col mormorare, infamare, & accuſare il proßimo differto, che deue ſtar molto lontano dalla buona amicitia: Habbiano ſpecial cura, che nißuno facilmente creda il male, detti, ò fatti raccõtati, nè ſi dichino tali coſe tra li Frati, acciò che raccontãdole, nõ turbino i cuori pacifici, rafreddãdo in loro la Carità, in cãbio d'ampliarla, come tenuti ſono. Guardinſi i noſtri Frati ch'eſſendo per uentura ingiuriati, & offeſi da alcuno à non ſcordarſi la uirtù della patienza, che và ſempre accompagnata dalla Carità, perche manifeſtãdoſi per traſcuraggine l'impatiẽza d'uno, nõ naſceſſe rißa, ò nemicitia contra l'innocẽza di molti, che non ſon colpeuoli. Habbiano penſiero, che quei Frati, che trauiano da queſte coſe gli altri in neſſun modo li dißimulino, anzi ciò uedendo ne gli altri, acceſi di sãto zelo, fraternamente li debbano correggere, ouero n'auiſino il Prelato, accioche li reprenda, ò caſtighi ſecondo il delitto, et in ciò mãcãdo giudichiamo degni di grã riprenſione, et di maggior colpa tai Prelati c'hãno carico di punirli, è li dißimulano.

Noi preghiamo uoi fratelli nel Signore, per la carità di Dio, che guardãdoui da queſti, e da altri ſcandali, con molta diligenza oſſeruiate tutte quelle coſe, ch'appartengono alla conſeruatione della noſtra pace, e Carità fraterna nel Signore, e nell'unità inſeparabile, ſapendo che ciaſcun di noi vole, e deſidera, che tutte queſte coſe ſiano fedelmente oſſeruate da i noſtri ſudditi, e che li trasgreſſori, come nemici della pace, & unione, ſiano ripreſi, corretti, e caſtigati da i Viſitatori, conforme alla colpa: Dichiariamo anco, che non ſaremo traſcurati al tempo debito di caſtigare i colpeuoli, anzi augumentaremo il rigore. Queſte coſe ui habbiamo ſcritte, non potẽdo noi con la preſenza Paterna ragionarui, e l'habbiamo ſcritte di noſtra mano, accioche con tal Teſtimonio, incitate i uoſtri cuori all'oſſeruanza, del cui buon deſiderio noi molto ci confidiamo. Non mancate di porre in pra-

A in pratica quello, ch'è necessario, e profitteuole alla religione à noi raccomandata, acciò che nel giorno del giudicio diuino essendoci dimandato conto di noi, possiamo con la presente essortatione liberar l'anime nostre.

Et acciòche nessun Frate de' nostri Ordini possi pretendere ignorãza, delle cose già dette, comandiamo à uoi tutti, che queste nostre lettere della cõfermatione della Carità, che tener douete fra di uoi sugellate col nostro sugello, e sottoscritte di nostra mano, le facciate leggere in tutt'i Conuenti à uoi raccomandati nelle uostre Prouincie, & à i Nouitij, e Frati senza lettere le siano lette uolgarmente, restãdone copia per ciascuna Casa, acciòche nõ si scordino. Valete in Domino. Data in Milano l'anno di N.S. 1255.

B Del decimo Capitolo Generale, che si fece nella Prouincia Di Lorena. Cap. XLIII.

Questo Ministro Parmegiano fece un Capitolo Generale, che fu il decimo dopò S. Francesco in Mese della custodia di Lorena, nè si troua scritto l'anno che fù celebrato. In questo Capitolo si fecero molte ordinationi e statuti, particolarmente circa il diuino Officio, doue si prohibì, che nel Choro si leggesse, ò cantasse laude alcuna, che fusse fuori dell'ordinario della Chiesa Romana, conforme all'obligo della nostra regola, e che tutto quello, che non fusse approbato in quel Capitolo, s'intendesse vietato, eccetto alcune Antifone della Madre di Dio, che si cantano dopò la Compieta. S'ordinò ancora, che nel celebrar la Messa, si ponesse l'Hostia à man sinistra del Sacerdote, com'usa la Chiesa Romana, e che si coprisse il Calice cõ l'animetta separata dal corporale; e conforme à quello che lasciò ordinato nel suo Testamento il P. S. Francesco furono grauemente castigati alcuni Frati, che sotto color di diuotione usauano dire alcune sue particolari orationi, all'uso de' secolari, e d'altre religioni, lasciando con pericolo della lor conscienza, l'vfficio necessario della regola, uariandolo, o dicendolo male. Questo Generale chiamaua indiuoti quei Frati, che facean cosa alcuna contra la lor regola, che'l far ciò non era far più di quello che s'era obligato (come forse pretendeuano) ma anco assai, anzi ch'un tale si douea tener per trasgressore della sua professione. Perche non è poco uitio turbar la disciplina della legge generale; e si come naturale cosa è, che gl'infermi con più uolontà abbraccino quello, che li nuoce, che quello che li può giouare, così i leggieri, & instabili, come superstitiosi, lasciano le cose, che gli obligano, per seguir quelle, che dalla lor cieca uolontà, dipendono, aggradendo le cose più alte (à lor parere) ingannati da falso zelo di diuotione: Et questi col Re Ozia prosuntuosamente uogliono offerire sacrificio à Dio. S'ordinò ancora in questo Capitolo che i Frati nõ si seruissero della dichiaratione fatta da Innocẽtio Quarto; ma che la tenessero per sospesa, fin tãto, che di nuouo si fasesse ricorso alla sede Apostolica. E questo, perciòche pareua che in qualche parte

Croniche antiche. Mariano. S. Anton.

Ordinationi fatte nel decimo Capitolo Generale nella Prouincia di Lorena.

C D

parte slargaße l'ordine. Questo generale comandò che si finiße di comporre la leggenda antica del P. S. Frãcesco, e che se gli aggiungeße un trattato de i miracoli, che fece dopò la sua morte. Fù cagione di farsi questo capitolo generale, una grã psecutione, che si leuò in Francia cõtra queste due Religioni da un dottor Parisiense, chiamato Guglielmo di sant' Amore, il qual scrisse vn libro, doue dicea, che in quelle nõ si potean saluare i profeßori, e ciò affermaua cõ cosi artificiosa malitia, che pose questi due Ordini in grandissimo trauaglio, solleuando cõ grãde astutia la Chieresia di Parigi, e tutti i Prelati del paese cõtra i Frati, chiamãdosi difensore del Clero cõtra i Mẽdicãti, uietandoli il confessare, il predicare, e mendicare; il qual libro come falso, e detestabile fu cõdannato: scoperta da i Frati Minori questa scelerag gine, parimẽte da i predicatori, alla presenza di Papa Aleßãdro Quarto, fù publicata una sentenza cõ scõmunica Papale contra tutti quelli, che teneßero per ueri gli articoli cõtenuti in quel libro falso & empio. Dipoi alla presenza di Sant' Aluigi Re di Frãcia fu abbruciato quel maledetto libro in publico; e fu priuato l'Auttore della dignità Maestrale, e bãdito di tutta la Francia. In questo tempo S. Buonauentura hebbe la lettura di Parigi; e difese la causa della Religione contra Guglielmo in due trattati, ne i quali scuopre la falsità de gli argomenti apparenti di costui: Et in un libro tratta del potere & auttorità, con che predicano i Frati Minori, e confessano; ottenuta dal sommo Pontefice, come Cõmißarij di sua Santità immediati. Nell'altro libro tratta della pouertà di Christo seguitata da i Frati Minori; E perche nel fine di questo libro, egli fa un breue sommario dello stato della Pouertà, per edificatione de i lettori, lo porremo nel seguẽte Capitolo.

Guglielmo scrisse contra le due religioni, & ordini mendicanti.

Breue sommario di ciò che trattò S. Bonauentura in difesa della mendicità, così de i Frati Minori, come de gl'altri mendicanti. Cap. XLIIII.

FAcendo noi vn breue Sõmario di quello che detto habbiamo nella questione della pouertà: Diciamo, che cosi come il mendicare, e dimandare limosina, ne i poueri miserabili, et ĩfermi è opera di necessità naturale, e che ne i sani e forti, ociosi, et auari, è opera uitiosa, degna non solo di riprensione, ma di castigo; cosi ne i ueri poueri spirituali di uolontà, disprezzatori di se medesimi, imitatori di Christo, e Predicatori dell'Euangelo; è opera conueniente, ne contradice alla perfettione Euangelica. Perche il rinontiare tutte le cose del mondo, senza serbarsi alcuna cosa, è consiglio di Christo, per maggior perfettione, il qual disse ad vn giouinetto, che lo uolea seguire, se tu vuoi èßer perfetto, uà, e uendi quanto hai, e dallo a poueri, poi seguita me: perciò come cosa lecita e concesso à i poueri perfetti, riceuer l'elemosina. Questo modo di dimandare non è cõtra la perfettione del Vangelo; parimente il dimãdar limosina con humiltà, non è uietato a i poueri

S. Bonauentura de Apologia Pauperum Libro 2.

Mendicità, & elemosina approbata, e difesa da S. Bonauẽtura con dottissime, e sante ragioni.

Matth. 10.

ueri

A neri uolontarij. Lo sostentarsi di quello che s'acquista l'huomo cō fatica della propria persona nō è di precetto, ch'obliga di necessità tutti i sani, e forti di corpo. Adunque s'alcuno contradice alla compita rinontia delle cose tēporali, questo tale contradice a Giesu Christo pouero, contradice al consiglio Euangelico, & al Collegio Apostolico, che disse à Christo. Vedi Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguirte: Contradice ancora allo Spirito Santo, ch'inspira a far ciò ne cuori de i perfetti. Contradice a se medesimo, & al Padre Eterno, che è il rifuggio de i poueri. Finalmente contradice al Regno del Cielo, & a tutto l'uniuerso, il cui Dominio è concesso a i poueri, come dice il Signore: Beati i poueri di spirito, perche d'essi è il B Regno del Cielo; perciò e ben ragione ch'ognuno sia contrario à chi tiene altrimente, & chi contradice al riceuere elemosina, e contra Christo, che riceuea la prouisione per uiuere dalle Donne diuote, che lo seguitauano, e lo seruiuano: parimente è contrario al Collegio Apostolico, che pigliaua l'elemosine offerteli. E cōtrario allo stato delle Monache fondato sopra l'elemosine. E contrario a tutto il Clero, poi che i preti nō uiuono d'altro che di elemosine, che furono lasciate uolōtariamēte, e sono unite alla Chiesa di Christo. E ancora contrario al commune stato de' poueri, i quali per il Testimonio della Diuina Scrittura, si determina che sia cosa molto accetta a Dio. Quelli che sono contrarij all'humile mendicità di quelli, ch'hāno bisogno C di elemosine, contradicono a Christo c'humilmente dimandò d'esser albergato, confessandosi mendico. Contradice a l'Apostolo S. Paolo, che dimandò, che s'vnissero elemosine per i poueri Santi, e ciò fece di volontà e cōsenso di San Pietro.

Matt. 19.

Matth. 5.

Chiericsia uiue d'elemosine lasciateli.

Psalm. 111.

Tob. 12.

Luc. 11.

Psalm. 87.

1. Cor. 16.

Questi tali sono contrarij al uincolo della Carità, che si nodrisce e conserua con la communicatione della liberalità del dare, e riceuere: cōtradice al l'vfficio della natura, che è che il bisogno manifesti la sua necessità, accioche non sia alieno da se medesimo. Questa necessità incita il ricco, che può, e vuole ad esser pietoso uerso il prossimo: In questo nō si fa offesa, nè pregiuditio ad alcuno, nè si desidera cosa alcuna disordinata; si piglia solo il neces D sario, principalmente da quelli, che dierono liberalmente il suo, nè lo uoglio no tornare a ripigliare; ma sol bramano il profitto di quei, che uolontariamente, e per diuotione li soccorrono per amor di Dio. Quei Christiani, che sono contrarii a gli occiosi auidi, sensuali, & anco Religiosi, pur che tali siano; fanno cosa giusta, & ragioneuole, facendolo però co'l debito modo, & ordine. Quello che generalmente constringe i sani, e robusti ad affaticarsi, per sostentare la uita loro, estende molto il giogo del precetto dell'Apostolo, aggrauando i serui di Christo col giogo della seruitù, la quale non solo impedisce; ma separa gli huomini diuoti dalle fatiche et occupationi spirituali, con pericolo della salute dell'anime, uolendo che siano più solleciti in mantenere il corpo mortale, che in acquistare a Christo l'anima immortale del pros-

Ephes. 4.
2. Tesal.

prossimo,il che facendo saria come vn dar la decima(al modo de i Farisei) delle cose minime,com'herbe,comino,& altre cose simili, lasciando le cose più graui della legge,come la giustitia,e la misericordia.Perche in tal caso s'anteponeria la misericordia temporale alla spirituale,conseguẽtemẽte il corpo à lo spirito,il beneficio particolare al cõmune,che consiste singolarmente nell'edificatione del prossimo,in elemosina,dottrina,e consiglio, che sono la guida dell'anima:per le quali cose,piacque a Dio di dare queste due Religioni,che furono confermate,e fauorite dal Sommo Pontefice, e Prelati;e s'alcuno dicesse,che da sua diuina Maestà elle non fussero state date per far questi frutti,& essercitij spirituali,chiaramente cõtradirebbe alla verità;essendo i testimonij del frutto,e fine spirituale di questi Ordini manifesti à tutti,così nella Regola come nelle Lettere Apostoliche ; e nell'institutioni,e probationi di questi ordini.E se si dicesse che non occoreua darli , si leuarebbe la Sãtità Euangelica;perche chi è più idoneo , e più conforme à quella,che colui che fece professione della perfettion Euangelica?E se si dicesse che non possono esser mandati questi Religiosi dal Sommo Pontefice, e da i Vescoui,deroga all'Apostolica auttorità,e sua plenaria potestà , e de i Prelati ancora,il qual Pontefice afferma, e tiene la Catholica fede , e ne fa testimonio la lege canonica con irreuocabili ragioni , che sia in terra vn capo supremo,o Principe vniuersale, che tiene il luogo di Christo nella Chiesa Santa,à cui si hanno da inchinare con le ginocchia in terra i Prencipi,i Prelati,i Religiosi,e tutti i secolari,come à Giesu Christo in Paradiso s'inchinano gli habitatori del Cielo,e della Terra,e dell'Inferno.

Philip.12.

S.Gieronimo.

Ch'il mendicare per amor di Christo sia opera di perfettione Euangelica,è chiaro per molte autorità.S.Gieronimo nell'Epistola , che scriue doue tratta della morte di Fabiola,in sua laude disse.Scordatasi d'esser Donna,e della sua debolezza,nè desiderand'altro che la solitudine,iui staua cõ l'animo:Non poteuano i consigli de gli amici tener questa Donna,tant'era il desiderio c'hauea d'vscir di Roma,doue staua com'in vna stretta prigione, parendole spetie d'infedeltà l'andar riseruata nel distribuire i danari,perche desideraua di dare a gl'altri la cura di distribuire l'elemosine , e dispẽsati tutti i suoi beni a'poueri,hauea voglia d'andar cercando di porta in porta per amor di Christo la limosina .

Psal.145.

Dice il medesimo Dottor Sãto sopra quelle parole del Salmo,il Signore dà à mãgiare à gli affamati.Il Frate che non ha;riceua con fede il suo bisogno,e quello ch'hà,non dimandi;hauendo tu fame, e non hauendo che mangiare,ti sarà di molto beneficio il pigliar quello che ti sarà dato . Ma se tu hai,e non patisci,non dei riporre nella tua Cella la prouisione de i bisognosi.Riceui dunque quel tanto che ti basta per sostentare il corpo , e nõ da impir la borsa;contentati d'vn habito,che ti cuopra ; e non di più per tenerli riposti nella cassa.San Giouanni Grisostomo sopra San Matteo parlando

A lando de i tre giouinetti di Babilonia dice; Non mi parlate di quelli c'hãno trouato honore ne i palazzi Regij, perche i Santi tennero per meglio il mẽdicare, e goderſi de' beni della Caſa di Dio. Io eleſſi (dice Dauid) d'eſſer più toſto abietto, e diſprezzato nella Caſa di Dio, che habitare nelle caſe de' peccatori, & in vn'altro luogo dice, Quando vidi il pouero, mi ricordai della parola del Signore; doue dimoſtra, ch'egli riceuè nel pouero la limoſina, hauendo anch'egli à guiſa di pouero mẽdicato. E s'hai vergogna, che Christo mendichi, resta confuſo quando che nieghi al pouero quello, che giustamente ti dimanda: Perche questa è la vergogna, l'affronto, & il tormento. Poi che mendicando Chriſto dimoſtra la ſua bontà, e perciò noi non habbiamo

B da confonderci, ma da honorarci & apprezzarci di queſto ſanto eſſercitio del mendicare. S. Bernardo trattando ſopra l'Euangelio di S. Luca, s'accorda con i detti Dottori, doue ragiona di quei tre giorni che N. S. ſtette perduto, e ſmarrito dalla Glorioſa ſua Madre; coſì dicẽdo; Doue steste quei tre giorni o buon Gieſu? chi vi prouide cibo o Signore per ſoſtentarui? chi vi ſeruì, & hebbe cura delle nostre delicate membra; doue ſteſte Signore? Forſe per conformarui in tutto alla noſtra pouertà, col prouar tutte le miſerie humane, dimandaſte, e riceueſte, e come gli altri poueri elemoſina di porta in porta? Chi mi potria far parte di quei tozzi di pane da Gieſu Christo mendicati? ò almeno ſodisfare alla mia fame, reſtaurandomi con le reliquie

C di quel ſuſtentamento Diuino? Et ſopra le parole di San Paolo, che dicono, il Signore ricchiſſimo ſi fece pouero per arricchir noi, dice, Non ſia alcuno che ſi tenghi pouero nella Cella, s'è ricco di buona conſcientia, perche dorme più ſicuro il pouero sù la terra, che nõ fa il ricco nell'oro, e nella purpura, e ne gli habiti pretioſi. Non temete dunque o Mendicanti, poi che ſete ſimili à quello, che volſe per noi in queſto mondo veſtirſi della nostra pouertà, accioche con eſſa diueniſſimo ricchiſſimi.

Psal. 83.

Croniche antiche.

D'vna marauiglioſa viſione, che hebbe vn Guardiano della Glorioſa Vergine. Cap. LXV.

Monaſtero d Frati Mĩnori in Antiochia in luogo detto la Mõtagna nera.

Abbate, e monaci di S. Bene detto rinuntiano tutti i lor beni temporali al Patriarca di Antiochia, & ſi veſtono l'habito di S. Franceſco.

D OLtra il mare lontano otto miglia da Antiochia è vn Monaſtero de' Frati Minori, Religioſi di molta Santità, in vn luogo chiamato la Montagna nera, detta coſì per eſſer quel ſito circondato due miglia d'intorno d'Alberi ſpeſsiſsimi, che lo fanno da mezo giorno oſcuro, il cui principio fu come diremo. Era anticamente in quel luogo vn Monaſtero dell'Ordine di S. Benedetto. Conſiderando l'Abbate, & i Monaci di queſto Conuento, internamente la vita e i coſtumi de i primi Frati Minori, ch'erano ſtati e ſtauano in quelle parti; Tocchi dalla diuina gratia, cõ gran feruore, e ſpirito rinontiarono tutti i lor beni tẽporali in mano del Patriarcha d'Antiochia, reſtãdo però nel medeſimo Monaſtaro, cõ licẽza del detto Patriarca, veſtendoſi l'habito del P. S. Franceſco. Paſſati alcuni anni, habitã

do in

Visione veduta dal Guardiano de' frati Minori.

do in quei tempi ne i Regni d'Antiochia, e di Gierusalem, molti Frati ne i Monasterij di quel Contorno seruendo a Giesu Christo. Vna sera occorse, che dopò la compieta il guardiano del detto Monastero, andò al bosco à fare oratione, doue gli apparue innanzi vna grandue d'insolito splendore, in cui fisso mirãdo, in quella vidde gran numero di gente, vestiti di scarlatto c'haueuano in mano vna cãdela accesa: appressatisi o lui lo salutarono riuerentemente, mentre ch'ei staua pensando con stupore la visione, gli apparue vn'altra quantità di gente vestiti di color verde in processione, dietro a questa ne sopragiunse vn'altra, ma vestita di bianco: poi seguiuano dieci huomini di presenza nobile vestiti di scarlatto, e dalle faccie loro nasceua vn grãdissimo splendore, & haueano anch'essi vn cirio acceso in mano, & come i primi fecero riuerenza al guardiano. Nel fine di questa processione, caminaua una gratiosissima Signora, laquale rendeua assai maggior splẽdore degli altri, & era in mezo a due huomini Venerandi, l'uno vecchio, l'altro di meza età, et haueano ancor le lor candele accese in mano. Vedendo il Guardiano finir la processione, bẽche come attonito restasse pieno di marauiglia, di cosi nuouo caso, come puote parlò con quella gran Signora, & le disse. Signora humilmente vi prego per amor di quel Signore, che per noi patì morte in Croce, a dirmi chi voi sete, e quei che vi accompagnano, & doue andate. La Signora con grato, & lieto viso, sorridendo disse: Io son la Madre di quel Signore, per cui tu m'hai pregata; Questo l'Apostolo San Pietro, l'altro è San Giouanni Euangelista. La prima processione, che vedesti passare, sono Martiri, la seconda Confessori, la terza Vergini, e li dieci sono gli altri Apostoli, andiamo in Antiochia per l'anima d'un Frate del tuo Ordine, ch'vscirà sù l'hora di Terza dal suo corpo, e noi l'habbiamo da portare in Cielo. Sappi ancor che fra otto giorni tornaremo al tuo Monastero, e con gran solennità leuaremo l'anima d'un Frate, laqual presentaremo al suo Fattore, e ciò detto, sparue la Visione. La notte istessa finito il Mattutino il Guardiano mandò due Frati in Antiochia, che s'informassero bene se vi era Frate infermo in quel Couẽto, senza però dar loro cõto della Visione. Andarono i frati, e trouarono che ve n'era vno molto aggrauato che teneua una cãdela accesa in mano, venuta l'hora di terza, quell'infermo alla presenza loro, rese l'anima a Dio, e essi tornarono subito al suo Couẽto, dicẽdo al Guardiano ciò che veduto haueano: il che sentito, fece vnire tutti i Frati nel Capitolo, e con copiose lagrime contò loro la riceuuta visione, e come gli hauea detto la Regina del Cielo di venire in tal giorno al Monastero loro, p portar l'anima d'un Frate in Paradiso. Però fratelli da me molto amati (disse) prepariamoci tutti, non sapendo qual di noi in quel tempo habbia a morire. Questo da i Frati inteso, tutti s'apparecchiarono cõ feruore, aspettando quel giorno, credendosi ciascuno, che fusse il suo: Venuto dunque il termine, dopò che'l Guardiano hebbe detta la messa, gli venne

A vna gran febre accompagnata da dolori intensi, e fu cosi potente il male, che sù l'hora di Sesta, rese l'anima à Dio con eßemplar virtù, e diuotione. Fu raccontata questa visione da Religiosi Santi, che stauano in tal tempo nel Conuento, che viddero, & vdirono tutte queste cose.

D'alcuni Frati di Santa vita di quel tempo. Cap. XLVI.

Croniche. Antiche, F. Humile da Perugia come entrasse nella Religione, sua vita, morte, e sepoltura.

Pigliò l'habito Frate Humile da Perugia nella Prouincia di Toscana, per diuina riuelatione, essendo al mondo huomo di gran Sātità. Apparendoli N. Sig. e comādandogli, che si faceße religioso, rispose, Signore che B vita haurò da fare nella Religione? seguita la communità, disse il Sig. Fuggi le conuersationi, non giudicare mai l'opere d'altri, col qual consiglio visse molto tempo, stando raccolto in se steßo, eßercitandosi di continuo nell'oratione, & finì la vita sua con molta pace, & è sepolto in Francia, dou'è il corpo di Santo Frate Accorsio, che fu cosi perfetto nella carità del prossimo, e nell'amor di Dio, che di lui si legge, ch'essendo infermiero nella Città di Fiorēza, gli apparue la Beata Vergine nella Capella dell'infermaria, accōpagnata da Sant'Antonio da Padoua, e da San Placidio Frate del suo Ordine. Stādo dunque questo Sāto Padre con molta attentione, e diuotione ad ascoltare le parole della Madre di Dio, sentì vn'infermo, che si lamētaua, dimādādo aiuto; il pietoso Padre à quelle voce lasciò la Regina del Cielo, e andò all'infermo, & dopò l'hauer prouisto al suo bisogno, tornò all'oratione, doue di nuouo gli apparue la Madonna, e lo ringratiò di quella Carità, ch'usata hauea all'infermo, restādo molto cōsolato, e cōfermato nel feruor della misericordia uerso il prossimo, e cō quello visse, e morì santamēte.

Nota,

F. Accursio e sua carità.

F. Guglielmo laico, sua morte, e sepoltura

Frate Guglielmo laico fu cosi feruente nell'oratione, che mentre oraua li fu ueduto più volte, e da più Frati un gran splendor sopra il capo, visse e morì eßemplarmente, & è sepolto sù'l monte Aluernia.

F. Filippo laico, e miracolo occorso nella sua sepoltura.

Frate Filippo Laico, la cui Santità volse N. S. manifestare quando fu portato à sepellire; perche venendo una gran pioggia, nè ad esso, nè à gli al D tri, che l'accompagnauano cadè adoßo pur una goccia d'acqua, miracolo ch'augumentò in quelle genti la diuotione verso il seruo di Dio, conoscendo la sua Santità.

Nella Villa di Stramoz in Portugallo era vn'huomo molto ricco; ma tanto auaro, e senza carità uerso i poueri, particolarmente de i Frati Minori, à i quali non solo non facea limosina, ma non li potea uedere. Occorse un giorno che'l Guardiano di San Francesco di quella Terra, nō hauēdo pane per dar mangiare à i Frati, nè men speranza di poterne hauere, disse loro: Vedete fratelli, che la prouision de gli huomini ci manca, dimandiamo il Sig. che ci soccorra per sua misericordia, leuiamoci questa notte più per tempo dell'usato à Mattutino, e preghiamo instantemente il Signore

ch'aiuti di sua mano questa famiglia. I Frati si leuarono con grã fede, assai prima del solito, e dopò hauer detto il Mattutino, fecero particolare oratione per il bisogno loro, fin tanto che furono sentiti dal Signore, e prouisto loro miracolosamente. Mentre che quei poueri di Christo faceano oratione, quell'huomo a lor contrario, si leuò di letto, e fattosi a vna finestra, che scopria il Monastero di San Francesco, guardando attentamente, vidde sopra il detto della Chiesa molte candele accese con buon'ordine poste, come stauano i Frati in Choro, & erano ventinoue: alcune si leuauano, altre s'innalzauano, & altre si moueuano dal luogo, a punto come fanno i Frati nel Choro, nel tempo delle cerimonie: Vedute, considerate all'huomo queste cose nõ senza marauiglia, tocco dalla diuina mano, mutò pensieri, e fatti, & hauendo conosciuta la Santità de i frati, e la durezza sua, chiamò la moglie, e li raccontò la visione, ond'ella ch'era diuota, e virtuosa, sentì molt'allegrezza, e pregò il marito, poi ch'era fatto giorno, che mandasse a quei serui di Dio vna buona limosina aiutandoli sempre nelle necessità loro. Il marito, che era disposto a farlo, se n'andò subito al Monastero, dimandò il Guardianò, il quale à lui venuto, li parue cosa nuoua veder quell'huomo in detto luogo, ch'à sua memoria non ci era più stato, ne men gli hauea parlato. Padre (disse il contrito) quanti Frati sete in questa Casa? rispose ch'erano ventinoue. Sentito da quest'huomo, che'l numero corrispondeua alle cãdele, che vedute hauea diuenne talmente diuoto di quei Santi Frati, che dopò c'hebbe raccontato al Guardiano la uisione, gli fece limosina, non solo per quel giorno: ma da lì auanti fu molto liberale in souenir loro, e tutti i poueri. Quãdo ch'ei venne al fin della sua vita, uolse esser sepellito quella Chiesa, come benefattore di quel Conuento.

Visione veduta da vn huomo poco elemosinero, & poco deuoto de' Frati per la quale mutò pensiero.

E
F
G

Come occorsero diuersi casi notabili in alcuni Religiosi di quest'Ordine. Cap. XLVII.

Croniche antiche.

ERa nella Prouincia d'Inghilterra un Frate Minore, molto letterato, e Predicatore gratiosissimo a quei Popoli, il quale ornaua i suoi Sermoni di passi sottili di Filosofia; & una volta gli occorse, c'hauendo preparato una sua predica con quei punti curiosi, la auanti, che predicar douesse, postosi in oratione, gli apparue Giesu Christo con un libro in mano, nel mezo del qual'era scritto con lettere d'oro di bellissima forma, e nel margine era imbrattato di fango, che rendeua pessimo odore, e molto brutto di fuori. Pregato il Signore dal Predicatore a dirgli, che libro era quello, e ciò che significaua l'esser in parte così bello, & in parte con brutto. Ripose, Le lettere d'oro sono le parole della Sacra Scrittura, e della Santa Theologia, & il fango, che si male odore opporta sono i detti de i Filosofi, che meschi ne i Sermoni impertinẽti, e di nessun profitto. La brut-

Apparitione di Christo ad un predicatore in Inghilterra riprendendolo.

H

A tezza di fuori è la curiosità apparente, cō la quale in diuersi modi le mie parole offuschi, con sì vane, & infruttuose dicerie, le quali leuano à gli audienti lo spiritual calore, che generano in essi le mie semplici parole. Vdito questo dal Predicatore, mutò subito stile, e lasciata la curiosità, si contentò valersi solamēte della Scrittura Sacra, e dell'espositione de i Sāti Dottori.

F. Teobaldo d'Assisi passò il fiume Teuere nella maggior sua gonfiezza.

Fra Teobaldo d'assisi fù religioso di gran virtù, & di tal Santità, che passò vn giorno alla vista di molta gente il fiume Teuere, mentre cresceua, e sì velocemente correua, che neßun'altro ardiua di passarlo per la pienezza, e furia del torrente, & à pena si bagnò i piedi. Venuto egli à morte, fù sepellito il suo corpo nella Città d'Ortense.

F. Benedetto Hidropico chiamato al giudicio in vna visione.

B Fra Benedetto Hidropico, fù nelle scienze preclaro, & illustre, e per vn peccato d'inuidia, ch'ei commise, fù chiamato in vna uisione al giudicio: quì ui fù condannato insieme cō molti peccatori: Ma per i meriti del P. S. Frācesco, e S. Antonio da Padoua, fù liberato, e da lì auanti mutò lo studio della Filosofia, e le sue competentie in una uita Santa, & essemplare, non hauendo l'inuidia più luogo nel suo petto. N. S. li diede gran lume, e chiarezza della sua cognitione: onde deposto à fatto la scienza acquisita, fece gran frutto nella mistica Theologia.

F. Francesco da S. Homero, e quello le occorresse nel celebrar la messa.

A Frate Francesco da Sant'Homero, dicendo Meßa auuenne vn marauiglioso caso. Volendo riceuer e il Sacratissimo Sangue del Calice, ui cadette dentro da alto un grosso ragno, & egli confidato nel Signore, beuette il C Sangue, & il ragno, senza alcuna offesa.

Nota.

F. Minore vscito della Religione, perde la vista, e come la ricuperasse tornando.

Eßendo vscito dell'Ordine un Frate Minore, entrò in quello de' Cistercienfi, in capo l'anno uolendo far la professione, in quell'hora perdè in un subito la uista, e ciò non pareua; dicendo à i Monaci, che non ci uedeua, nō glie lo credeuano, perche non lo mostrauano gli occhi, ond'essi per chiarirsi, lo condussero alla bocca d'vna fossa, e lasciatolo solo, il meschino vi cadette dentro, e con tal proua i Monaci si accertarono della sua cecità. Onde considerato il caso, gli dissero, fratello, à noi par bene, che torni alla tua prima Religione, poi che si vede chiaro esser così la uolontà di Dio, (notabil marauiglia, e miracolo) egli ui tornò subito, e subito gli ritornò la D vista, e come grato à tanto beneficio, seruì in quella il Signore eßemplarmente.

F. Minore à cui partēdosi dall'Ordine, e dal Monastero, fu tolta la vita da vn Cane.

Vn Frate ch'era poco ubidiente à i superiori, vn giorno, uedēdolo tutti i Frati, si partì dall'Ordine: due di loro lo seguitarono pregandolo affettuosamente, che tornasse al Monastero, e non uolesse in tal modo procurar la sua dānatione, nè potēdolo rimouere della sua pertinacia, lo lasciarono, & esso caminando alla sua strada, uiddero i Frati un gran Cane nero di spauentosa forma, che lo seguitaua: mossi à noua pietà di quell'apostata, cominciarono à gridare, auisandolo che si guardasse dal monstruoso Cane, uoltatosi il Frate à quelle voci, nè uedendo il Cane; si slegò la corda, e cauò l'habito, poi lo get-

tò à i Frati, mettendosi a fuggire: il Cane, che non gli hauea potuto nuocere, hauendo l'habito, come lo vidde senza, se gli auuentò subito addosso, e preso lo nella gola, lo tirò, in terra, et in modo lo strinse, che lo lasciò morto. I Frati, che da lontano questo uedeano, corsero a suo potere per dargli aiuto, e guadagnar quell'anima; ma non potero arriuar a tempo, onde per inobediẽza fù con tal rigore punito il Frate. E

Come per vn strano accidente entrò nell'Ordine vn'Archidiacono. Capitolo. XLVIII.

Croniche antiche.

IN questi tempi occorse un stupendo caso, certificato dal P. F. Gio. Inglese persona di grand'auttorità, e Legato di Papa Innocẽtio Quarto in Inghilterra. Raccontaua questo uenerando P. che in Frãcia, nella Prouincia di Guascogna, un'Abbate, & vn'Archidiacono, si uisitauano ogn'anno di State, & fuggendo le lor Terre del piano per la calda stagione, andauano sù'l monte in luogho ameni, e freschi. Occorse un giorno, pur di Estate, ch'essendo questi due cari amici insieme, & inuiati al solito solazzo, furono sopragiunti dalla notte in vn deserto, ch'era uicino a un monte, doue non era altro ricetto, che una rouinata Chiesa, quiui (non ci essendo meglio) si fermarono quella notte: l'Archidiacono diuoto del P. S. Francesco, penitente d'un Frate Minore, uidde la seguente uisione. F

Visione veduta da vn' Archidiacono ĩ Guascogna, per la quale entrò nell'Ordine.

Vedea Christo seder sopra vna sedia regale, come giudice, per sententiare, ponendo alcuni da man destra, altri alla sinistra, cioè l'Archidiacono col compagno da man destra, e l'Abbate con quei che seco hauea, e molti altri conosciuti da lui da man sinistra, e furono per sentenza condannati, di che fatto timoroso, massime volendo, che i Demoni data la sentenza, portarono l'Abbate con i suoi nell'Inferno, nel qual mentre i Demoni auicinatisi all'Archidiacono, vno di essi l'afferrò con vn grafio nel ventre, e lo tirò quasi giù del luogo onde dormiua; volendoselo portare il Demonio, li parea d'esser difeso dal suo Confessore, e liberato dalle mani di cosi forte nemico, si suegliò, e vedendosi fuor del suo letto, restò con gran timore, e tenendola per cosa di sogno, tornato à dormire; poco dopoi gli auuenne il medesimo, & era pur dal Frate liberato: suegliatosi dal sonno, e trouandosi più lontano dal letto che la prima volta, tutto pien di spauento, e di tremore, chiamati i seruitori; ordinò ch'andassero à suegliar l'Abbate, non essendo quel luogo buon per loro, auisandolo, che quanto prima se ne doueano partire: Giunti messi doue era l'Abbate, lo trouarono morto, con due serui. Allhora l'Archidiacono conoscendo quanto era stata la misericordia di Dio verso di lui, si partì di quel luogo, e dato ordine alle cose della casa sua, dispensata tutta la sua robba a' poueri, andò quanto prima al Monastero de i Frati Minori, e quiui G H

con

A con grand'humiltà, e feruore dimandò l'habito, e perche non era nel Conuento chi hauesse auttorità di riceuerlo, non l'hauendo in quel tempo se nõ il Ministro generale; considerata da quei Frati l'edificatione del popolo, e tante sue buone qualità, l'aiutarono, & ottenuta la gratia raccontò l'horrenda visione: chiamò due suoi seruitori, essortandoli molto à far penitenza, manifestandoli, come gli hauea veduti esser dalla sinistra del Giudice, insieme con gli altri condannati, e datili i suoi auanzi, benignamente li licentiò da lui. Questo Archidiacono scrisse à diuersi amici suoi ciò che ueduto hauea, particolarmente di quelli che stauano à man sinistra, essortando ciascun di loro ad emendarsi, & à far penitenza de' lor peccati. Nõ tardò molto, che quei due seruitori, diuidẽdo quello che gli hauea dato il Patrone, uẽnero in disparere, e messo mano all'arme, ambedue s'amazzarono, per il B quale eccesso si vidde il giudicio di Dio con tal castigo effettuarsi nõ solo in quei meschini; ma in molti altri di quei, che l'Archidiacono veduti hauea alla sinistra mano: alcuni altri si saluarono, ch'à Dio si conuertirono. L'Archidiacono, come grato al Signore, della gratia, che fatta gli hauea, in chiamarlo con tal mezo a' suoi seruitij nella Religione; diuotamente vi finì la uita, lasciando di se memoria commendabile.

D'vna visione c'hebbe Frate Giacomo da Massa. Cap. XLIX.

C NEl tempo di Frate Giouanni da Parma Generale fiorì Giacomo da Massa Laico religioso di molta perfettione. Di questo seruo di Dio diceano i Venerabili Frat'Egilio, Fra Matthia di Montino, Frate Giunipero, e Frate Lucido, tutti Religiosi di gran spirito e Santità, come si vede nella vita loro descritta nella prima parte di queste Croniche, che N. S. gli hauea così bene aperto la porta de i Misterij, e delle riuelationi, che da essi non era stato conosciuto, nè per uista, nè per fama in questo mondo, huomo uiuente, che hauesse più riuelationi da Dio di esso. Et occorse una uolta nel tempo di questo Generale, che detto Giacomo stette tre giorni eleuato in spirito, e così assorto in Dio, e tãto imobile che i Frati lo tenean per morto: Dopò ch'in se fu ritornato, Fra Matthia, ch'era Ministro Prouinciale D della Marca, li comandò per ubidienza, che li dicesse ciò che ueduto hauea in quell'estasi, vbbidì subito, & fra l'altre cose gli narrò la seguente riuelatione sopra lo stato dell'Ordine, dicendo, hauer ueduto un Albero altissimo con la radice d'oro i frutti erano i Frati Minori, il numero de i rami principali, era simile à quello delle Prouincie delle Religioni, ne gli altri rami era tãto numero di Frati quãti erano per ciascuna Prouincia, e di più disse, che gli fu dato insieme col numero de i Frati, i nomi, l'effigie, l'età, e le lor qualità, vfficij, stati, e dignità, peccati, gratie, e meriti, e che vidde Frate Giouanni da Parma Generale, assentato sopra un ramo di mezo, nel più alto dell'Albero, ne i rami superiori dopo i principali, vi sedeano i Mini-

Croniche antiche.

Visioni, ouero riuelationi vedute da F. Giacomo da Massa sopra lo stato dell'Ordine.

stri Prouinciali. Dopò questo ci vidde Giesu Christo seder sopra d'un Trono di gran Maestà, circondato da chiarißimo splendore; che mandaua per due Angeli, vn vaso al P. S. Francesco pieno di spirito di vita, dicendogli, Francesco vieni a uisitar i tuoi Frati, e dargli a bere di questo Calice, perche uerrà tempo che lo spirito di Satanasso li combatterà, e molti d'essi caderanno, nè si potranno leuare. Pigliato da S. Francesco il uaso andò subito all'Albero, e cominciò a dar da bere a Frate Giouanni da Parma Generale, alquale, dopò c'hebbe beuuto venne la faccia risplendente come il sole: seguì poi S. Fräcesco à darne a tutti, alcuni lo beueano cõ molta riuerenza tutto, e finito di bere, veniuano in uiso chiari, e risplendenti, altri se gli accostauano, e nel uolerlo bere, lo spargeuano, restãdo in uiso neri, e spauentosi, altri ne beueã parte, e secõdo la quantità beuuta, restauano più ò men chiari, e rilucẽti. Essendo frate Giouãni da Parma tutto eleuato nella luce della diuina contẽplatione, intese la tẽpesta horrenda, che piouer douea sopra quell'Albero, e calato giù dal ramo nel qual staua, in terra fra i suoi tronchi s'ascose, essendo posto in suo luogo F. Buonauentura. Dopò questo si leuarono così forti, & impetuosi venti, che gettarono quel grãd'Albero in terra, & insieme i Frati che ui stauano in cima, che non haueano gustato il uaso dello spirito della vita, tãto crebbe, e durò quella tempesta, che spezzato l'Albero in più pezzi, & in diuerse parti, i uenti li dispersero. Cessata la fortuna, germogliò la radice, ch'era d'oro, nuoue piante pur d'oro, che produceuano fiori, e frutti d'oro, in così nobil grado, e si perfetto, che pareano auantaggiar in numero, in uirtù, bellezza e odore l'Albero già atterrato, e di più disse, che dopò così grã tribulatione, profetizata dal P. S. Francesco, la Religione uerrebbe in poco men che nulla, quãto alla spiritual perfettione, per causa dell'innosseruanza della regola, e libertà di uita, introdotta già da Frate Helia, e da gli altri Prelati del suo spirito, che messa hauean partialità nell'Ordine; Ma che finita qsta tribulatione, ritornarebbe a tant'alta riforma, che pareria ecceder molto all'osseruanza della regola del florido principio della Religione, per che lo Spirito di Christo ch'opera senz'altro Maestro, quando sarà di suo seruitio, eleggerà delle persone basse, huomini semplici, che senza ammaestramẽti di Dottori gl'insegnarà, et empirà del suo Santo timore, e feruentissimo amore. Questi s'unirãno in diuersi luoghi, e gli darà Prelato, e Capitano di molta santità, e valore, che sarà perfetto imitator di Christo e del suo glorioso seruo S. Francesco.

Nota.

Della vita del Beato Lucio, ò Lucesio, che fu il primo Santo del terz'Ordine. Cap. L.

F. Mariano

IL Beato Lucesio fu da San Casciano della Prouincia di Toscana vicino al nobil Castello Pogibonzi, altrimenti detto Poggio Imperiale, Viuea quest'huomo secondo il commun vso intento a far robba, & era anco capo di parte Guelfa, regnando in quei tempi, e luoghi le fattio-

ni

A ni di Guelfi, e Ghibellini. Hor essendo da' suoi contrari molto trauagliato,
abbandonò la sua Terra, ritirossi à Pogibonzi, doue continuando di far ac
quisto di beni temporali, uendendo, e comprando auantaggiosamente; con
tal'essercitio consumaua il tempo. Piacque à Dio di visitarlo, chiamando-
lo à più sicuro stato, facendolo ritirare dalla mala strada, e cominciò à la-
sciare la dannosa prattica, leuandosi dall'inganno della mercantia; hauēdo
molto scōtento del passato, li uēne vn desiderio interno di lasciarsi guidare
dalla man di Dio, che lo leuaua da così pericolosa vita, incaminandolo alla
via della salute. E desiderando di cuore di seruir à Dio, in poco tempo si
conuertì talmente, che diuenne vn'altr'huomo, poiche estinta in lui l'auidi
tà delle cose terrene, cominciò a dispensare il tempo in frequentar le Chie-
F se, a souenire i poueri con larghe elemosine, a visitar gl'infermi, & a ser-
uirli, nettandoli l'ulcerose piaghe, con molto feruore di carità concessoli
dal Signore. In questo tempo il glorioso Alfier di Christo San Francesco
scorrea per la Toscana nella diocesi di Fiorēza (hauendo già riceuuti i se-
gni di Dio uiuo, cioè le sacrate stimmate) inuitādo ciascuno a pigliar il sten
dardo della penitēza, e della Croce di Giesu Christo, & a far frutti di buo-
ne opere, nella nuoua Religione del terz'Ordine, che di già instituiua; arri
uato a Pogibonzi a predicare, Lucesio, dalla diuina gratia ammaestrato,
andò a gettarsi a' piedi del Santo humilmente, chiedendoli l'habito de i Pe
nitenti; il Padre Santo non mancò consolarlo, insieme con la moglie chia-
G mata Buona, e con essi molt'altri diuoti, particolarmēte il Beato Pietro da
Colle, Bruno, e Martolese. I primi luoghi doue il Santo diede principio a ue
stir l'habito de' Penitenti, fù Pogibonzi, e Fiorenza: la causa perche insti-
tuì quest'Ordine fù quando le genti di Carnerio dopò la sua predicatione
partendosi di quel luogo lo uoleuano seguitar huomini, e donne, com'è scrit
to nel secondo libro del primo uolume di queste Croniche a fogli 253. alla
lettera D. Riceuuto Lucesio all'Ordine de i Penitenti cominciò cō più fer-
uore a seruir Dio uiuendo in modo, che parea c'hauesse mutata la uita hu-
mana in Angelica. Tra l'altre gratie cōcesseli da Dio, fù l'hauer misericor
dia de gl'afflitti, e de i bisognosi, onde in poco tempo egli fece acquisto di co
H si commendabile uirtù, che distribuiua a i pellegrini forastieri, & ad altri
poueri tutta la sua entrata, e con tanta carità, e prōtezza d'animo, che mol
te uolte di se medesimo si scordaua della sua famiglia. La moglie stette un
tempo ritrosa a tāto bene, parendoli come donna di poco animo, e fede, che
in ciò perseuerando li douesse mācare à lei, & alla casa il necessario: occor
se vn giorno c'hauendo Lucesio dato tutto il pane a i poueri, venendole de
gli altri a dimandar limosina, la moglie li rispose con mal modo, & egli cō
molta discretezza la pregò, ch'ella andasse alla cassa già vuotata, e li soc-
corresse, vi andò, se ben con poca fede, e trouata la piena di pane, restò tut-
ta marauigliata, & insieme conuertita, e misericordiosa verso i poueri, es-

B. Lucio dal la mercātia leuandosi, si mette a seruir Dio.

Primi luoghi doue S. Frācesco principiò a uestir l'habito de' penitenti, e perche instituisse questo Ordine.

Buona moglie del B. Lūcsio per un miracolo cōuertita a sāta uita.

Carità del B. Lucesio verso i poveri.

sendo da li avanti nell'opere buone fedel compagna al marito, il quale, per servitio di quelli, ch'haueuano necessità, andaua dimandando per le Terre, e ville più vicine limosina, senza temer di perder l'honore come fanno i mondani, e di sua mano le dispensaua a i poueri. Nel tempo dell'Estate egli andaua a i luoghi vicini al mar di Pisa, & anco nel contado di Siena, con un somaro carico di diuerse medicine Casia, Siropi, Pillole, diuerse conserue, e Zuccaro, & altre cose necessarie per i poueri infermi, soccorrendoli con tanta Carità ouunque li trouaua, che molte volte cō la presenza sua li daua salute, li trasportaua da un luogo all'altro, secondo ch'era il lor bisogno, alcuna uolta per diffetto di Bestia, li portaua sopra le sue spalle, altre uolte gli aiutaua, sostentandoli con la mano, inanimandoli nel Signore, con sante parole piene di spirituale consolatione. Portando una uolta un pouero, li fù detto da un giouane licentioso per ingiuriarlo, che fai? o che soma del diauolo è quella, che tu porti? à cui rispose, la soma, ch'io porto è di Christo, chi ci ha detto, quello che farete ad uno de' mei picoli, lo farete come à me medesimo: ciò da Lucesio detto, restò il giouane muto, e mostrando con segni esser pentito, e contrito delle sue male parole, con cenni mostraua dimandar misericordia: Venuta al seruo di Dio pietà di quel meschino, si mise à far oratione per lui, e fù di tal forza, ch'ottenne la dimandata gratia, & tornata la fauella al giouane, rese gratie al Signore del beneficio, & al suo intercessore. Di questi, & altri simili miracoli n'operò molti il Signore per i meriti del suo seruo fedele.

Fauella restituita dal B. Lucesio, ad vn giouine, che per hauerlo ingiuriato era diuenuto muto.

Dell'essercitio dell'Oratione, con che laudaua Dio. Cap. LI.

B. Lucesio, quanto fusse feruente nel l'oratione.

BEnche questo seruo di Dio s'occupasse molto nell'opere di misericordia, cōtinuaua però l'essercitio dell'oratione, nella quale era continuamente eleuata l'anima sua in contemplatione, perche andando, stando, dentro, e fuori, non lasciaua mai indebolire lo spirito dell'oratione.

Fu molte uolte trouato leuato in estasi, & alcuna uolta leuato da terra in aria; Dopò l'essersi essercitato molt'anni in cōtinue fatiche, e patite grādi afflittioni, cō uigilie, digiuni, & orationi, piacque à Nostro Signore di visitarlo con una lunga infermità, & approssimatosi alla morte, quanto puotè s apparecchiò per quell'ultimo passo, e con le mani in alto, e gl'occhi al Cielo, disse queste parole. Rendo gratie infinite alla Santiss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, & alla Gloriosa Vergine Maria, & al mio Padre San Francesco, ch'io mi sento libero da i lacci del Demonio, per i meriti della passion del mio Signor Giesu Christo. Dopò l'hauer riceuuto con essemplar diuotione i Sacramenti della Chiesa, passò da questa uita alla gloria, alli 20. d'Aprile. Nel sepellirlo ui concorse tutto il Clero col Popolo, e lo

Oratione del B. Lucesio nel punto della sua morte.

Miracoli occorsi dopò la morte del B. Lucesio.

A lo portarono nella Chiesa de i Frati Minori, nel luogo vicino à Camaldoli; nel portarlo uenne una grã pioggia, nè fù persona in q̃lla processione, che si bagnasse, miracolo, chè fù molto gioueuole à quelle gẽti, poi che augumentò in loro la diuotione, & il timor di Dio. Stãdo in Chiesa questo corpo santo, ui uenne un'huomo c'hauea tutto il corpo enfiato, auuicinatoseli, basciãdo li la mano fù risanato, & tocco interiormente da cosi gran beneficio, riceuè l'habito de i Frati Minori, e con quello morì religiosamente.

Vna Donna, che stette all'esequie di questo seruo di Dio, tornata à casa, trouò un suo figliuolino, che s'era abbruciato, alla cui uista restò com'insensata, & alquanto riuenuta, ad alta uoce dimandò l'aiuto del Sãto, pigliãdo il figli o di sul fuoco, cõ pensier di portarlo al suo sepolcro, e mentre l'hauea in braccio, per andare, diuenne in un subito sano, e senza segno alcuno. B

Viuendo quest'huomo beato, occorse, ch'essendo prigione in Fiorenza vn'huomo; la cui famiglia era da esso mantenuta, essendo quel meschino molto mal trattato, raccomandandosi à Dio, & a i meriti di questo seruo suo: Piacque al Signore, ch'una notte il pouerello miracolosamente si trouasse alla sua casa, lontana da Fiorenza uenti miglia.

Questo sant'huomo fece molti altri miracoli, e ne fa ancora per i suoi diuoti, ch'alla sua intercessione si raccomandano: la sua sepoltura è di pietra posta sotto l'Altar maggiore nella Chiesa de i Frati Minori, ch'a nome suo fù fatta, e chiamasi la Chiesa di San Lucesio. C

La Beata Buona sua moglie, vedendolo vicino à morte, lo pregò, chè si come ella era stata compagna nelle fatiche, e trauagli, gli ottenesse gratia dal Signore, che le fusse ne i premij. Non stette molto a infermarsi, & aggrauandola molto il male, con diuotione, e riuerenza riceuuti i Sacramenti della Chiesa Santa, e con quelli armata, se ne passò al Signore, facendo compagnia al suo caro marito.

B. Buona dopò la morte del B. Lucesio, morì lei ancora santamente.

Della vita d'altri del terz'Ordine: Della forma, & osseruanza dell'habito, col quale il P. S. Francesco riceuette le stimmate. Cap. LII.

D

ORlando Conte di Chiusi, (Castello molto forte, & antico, uicino al monte d'Aluernia) fù ricenuto del terz'Ordine dal P. S. Francesco; per il cui consiglio con buõ ordine accommodò le cose dell'anima sua, lasciãdo herede i figliuoli delle sue facoltà, e Castella, e pigliato l'habito, in quello visse uirtuosamente sino al fine. Viuendo il Santo, dopò che gli hebbe donato il monte Aluernia, meritò ch'andasse più uolte ad allogiare in casa sua, godendosi molto della sua Santa conuersatione. Questo nobil Signore è sepolto nella prima Chiesa, ch'è sul detto monte.

Con questi si può connumerare in quel tempo il Conte Alberto Signor di Mon-

F. Mariano Orlãdo Conte di Chiusi lasciate le facoltà, & le Castella si fa Religioso. Alberto Cõte di Montaguto familiarissimo di Sã Francesco,

di Montaguto, con cui hebbe molta familiarità il P. S. Fräcesco sempre che per le sue Terre passaua, l'andaua à visitare, e lo riceuè nell'Ordine dè i Penitenti. La casa di questo Signore fù la prima fauorita dal Santo, quando tornò dal monte Aluernia ornato, & arrichito dei segni Sacratissimi di GIESV CHRISTO Signor nostro, e ui fu riceuuto con grand'allegrezza, e riuerenza, ragionando la notte insieme S. Francesco, & il Conte Alberto, li disse il Santo, che da quella uolta in poi non saria più tornato in quella casa, sentendosi aggrauato dall'infermità piu dell'usato, à che rispose il Conte. Padre questa nuoua m'attrista molto; ma quando cio fusse uoler di Dio, quãto posso ui prego, à lasciarmi di uoi qualche memoria. Rispose il Santo, Signore io son come sapete pouero miserabile, nè ho cosa alcuna in questo mõdo, che ui possa dare, se non quest'habito, se per amor di Dio ui contentarete di darmene un'altro, ui darò questo. Il Conte fece subito proueder d'un'habito, e lo presentò al Santo per amor di Dio, accettato che l'hebbe, s'andò à spogliare il suo, e lo donò al Signore, il quale lo riceuette con gran riuerenza, e diuotione, sapendo che con esso riceuuto hauea da Giesu Christo, quelle sacrate stimmate. Si conseruò questa Reliquia santa in quella casa uenerabilmente anni 280. rinuolta in ricchissimo panno di oro, e di seta, rinchiuso in un'altare, à posta fatto, e quiui concorreano, Cardinali, Vescoui, et altri gran Signori per uederlo, e per toccarlo, non temendo punto la difficoltà, & asprezza del camino.

S. Francesco annuncia la sua morte al Conte Alberto di Montaguto.

Habito di S. Frãcesco donato da lui al Conte Alberto di Mõtaguto.

Occorse poi ch'essendo offesa la Signoria di Fiorenza dal Signor di Mõtaguto chiamato Francesco, perche hauea dato soccorso à quei di Arezzo, ch'erano fatti ribelli a' Fiorentini, quali com'hebbero ricuperato la fortezza d'Arezzo, andarono à Montaguto, lo presero, e rouinarono sino à i fondamẽti, e scacciatine i Signori, s'impatronirono di questa preciosissima Reliquia, e la portarono à Fiorenza, per riporla nel Monastero dei Minori osseruanti del Saluatore, uicino à S. Miniato. Fu questa reliquia da' Fiorentini leuata di quel monte con gran ueneratione, e per doue passaua era incontrata da i Popoli con gran'honore, e diuotione. I Cittadini di Fiorenza con le Religioni, & il Clero l'andarono ad incontrare fuori della Città in processione, e portata al Conuento già detto di S. Saluatore, l'accommodarono in vna Cassa di bronzo sotto l'Altar maggiore, con tre chiauature, le chiaui tengono una la Signoria, la seconda il Consolo della lana, la terza il Guardiano del Monastero, & è tenuta con molta riuerenza, come cõuiene à cosi precioso Thesoro. Si mostra una uolta l'anno al Popolo, nel qual giorno ui concorre gran numero di gente da diuerse bande, & è il giorno della festa del Padre San Francesco.

Habito di S. Francesco in Fiorenza nella Chiesa de' Frati Minori osseruanti.

Della

Delle Monache di S. Chiara, che fiorirono in questo tempo in Assisi. Cap. LIII.

F. Mariano

IN questo tẽpo viueano con gran fama di Santità molte Monache Discepole di Santa Chiara ornate di dottrina santa, e di essemplar conuersatione, che perseuerauano nella spirituale perfettione, & al fin loro passarono da la terra al Cielo a goder il suo amato sposo Giesu Christo, della santità delle quali alcuna cosa ragionaremo, a edificatione delle serue del Sig. che uiuono sotto la regola di così gloriosa Sãta, e dell'altre ꝑsone spirituali, acciò da l'eßẽpio loro faccino maggior progresso nella uia dello spirito.

Beatrice sorella, & Amata consobrina di S. Chiara lasciato il mondo uissero sãtissima uita.

Suor Beatrice sorella di Santa Chiara, deposte le mondane ricchezze, seguitò nella Religione la sua Madre Hortolana, e le sorelle Chiara, & Agnese, entrãdo nel Monastero di S. Damiano, quiui viuendo religiosamente in orationi, digiuni, & astinentie, finì con molta santità la uita sua.

Suor Amata Consobrina di Santa Chiara, per le cui orationi lasciò le vanità del mondo, & in sua compagnia seruì Giesu Christo nel proprio Monastero, imitandola nelle sue preclare virtù, con molta santità, & era di tanta purità, & innocenza, che meritò di veder Giesu Christo alla morte di Santa Chiara, dicendoli questa Santa, Non uedi tu quì da me figliuola il Re del Cielo coronato di gloria? subito furono aperti gli occhi à suor Amata, e vide lo celeste sposo per la cui uista gli si augumentò il feruore, e perseuerando in opere uirtuose, non molto dopò Santa Chiara riposò nel Signore, & è sepolta in Aßisi nel suo Monastero.

Suor Balbina sorella di Suor Amata di santa uita.

Suor Balbina sorella di Suor Amata, l'anno quarto della fondatione dell'Ordine di Santa Chiara ad imitatione della Santa, abbandonò il mondo con tutt'i suoi falsi contenti, entrando in Monastero, doue giunse a tanta perfettione, che con molti miracoli si uidde chiaro il valor de' suoi meriti. Questa serua di Dio fu mãdata da santa Chiara ad Arezzo à fondare un Monastero del suo Ordine, fondato che l'hebbe, tornò dalla sua cara Madre, e sorella, e venuta a morte Santa Chiara, non tardò molto (questa serua del Signore colma di virtù e perfettione a seguirla nel celeste Regno.

Suor Pacifica.

Suor Pacifica parente di Santa Chiara essendo di molt'anni entrò nell'Ordine, & era così compita di uirtù, spirito e valore, che fu mandata dal la Santa vicino alla Valle di Spoleti in un luogo chiamato Valle di gloria, a fondare un Monastero. Questa santa Donna fu molto fauorita dal Signore. Non essendo acqua doue ella fabricaua per seruitio della casa, li riuelò doue la potea trouare, e trouata che l'hebbe, la fece accommodare in una fonte per esser l'acqua viua. Hoggidì si truoua nel medesimo luogo, e molti oppreßi da diuerse infermità, che per diuotione ui uanno a bere, sono risanati. Questa serua di Christo, ritornata che fu da Santa Chiara, piena di singolar virtù, come Beata, se ne paßò al Signore.

Suor Benedetta.

Fu in quel santo Collegio vn'altra Monaca chiamata Benedetta, di tanta prudenza, religione, e santità, che dopò che Santa Chiara fu dal suo sposo riceuuta gloria, ella fu fatta Abbadessa, e gouernò quel Monastero nell'osseruanza della pouertà, nè ciò fu senza gloria di miracoli: uenuta al fine della vita sua, paßò santamẽte al Signore, & è sepolta nel choro della Chiesa di Santa Chiara in Asisi, & è tenuta con gran veneratione.

Suor Christiana.

Suor Christiana, al secolo fu compagna di Sãta Chiara, e stauano in vna medesima casa; Ad imitation della Santa, ella rinuntiò il mondo, & andò à ritrouare il P. S. Francesco alla Madonna de gli Angeli, doue prese l'habito, e con esso seguitò quarãtaquattro anni le pedate della Gloriosa Santa nella vita, e perfettione Euangelica: Dopò che fu morta Santa Chiara, ad essa non mancò il vigore della uirtù, con che visse, e morì, lasciãdo in terra perpetua memoria della sua Santità.

F

D'alcune Religiose di quest'Ordine. Cap. LIIII.

R. Mariano Suor Chiara de gli Vbaldini Abbadessa del Monastero di Mõticello di santissima vita.

SVor Chiara della nobile famiglia de gl'Vbaldini, fu la prima Abbadessa del Monastero di Monticello in Fiorenza dopò Santa Agnese sorella di Santa Chiara, che fu la fondatrice. Questa suor Chiara fu maritata in vn gentil'huomo principale di Fiorenza: Considerato da lei la Santità del la vita delle Monache di Monticello, così li piacque quel modo di uiuere, che lasciò il Mondo, e due figliuoli, c'hauea, serrandosi in quel Monastero per seruir più sicuramente à Giesu Christo.

G

Sorelle due del Cardinal Vbaldini, fatte Monache, vissero santamente.

Il simile fecero due sue Cugine, che erano sorelle d'Ottauiano Vbaldini Cardinale, quiui tutte tre con molto spirito di diuotione seruiron virtuosamente il Signore, e santamente morirono.

Corpo di suor Chiara Vbaldini molto venerato, e perche.

Dopò che la Beata Agnese fu tornata al Monastero di San Damiano, fatta in quel tempo suor Chiara Abbadeßa, il Cardinal suo Cugino per la molta affettione, che portaua alle serue di Christo, considerato il pericolo, in che staua il Monastero fuori della Città, per le continue guerre, ne fece fabricare uno in Fiorenza di conueniente grandezza, uicino à Porta Romana, chiamata di San Pietro Gattolino, nel cui Monastero con solenne processione le Monache ui entrarono insieme con le lor reliquie, doue Nostro Signore fece molti miracoli, particolarmente in prouederli le cose necessarie, mentre ch'osseruarono intieramente il uoto della pouertà: Questa suor Cihara posò al Signore essendo vecchia, lasciando di se soauissimo odore di uirtù Sãte, & è sepolta in un deposito di pietra, che si trouò miracolo samẽte, uolẽdo sepellire il suo corpo. Ducẽt'anni dopò la sua sepoltura, eßẽdo aperto il suo deposito, trouarono quel Sãto corpo intiero, cosi morbida la carne, come se fuße morta di tre giorni, p lo che fu da tutto il popolo venerata.

H

Suor Costanza come essendo promessa dal padre per isposa, entrasse nel Monastero.

Nel medesimo Monastero è sepolta Suor Costãza nobilissima e bellissima dizella, che fu religiosa di marauiglioso feruore. Il cui Padre si chimaaua

Simone

A Simone de' Donati nobile Fiorentino, & ella hauea nome Piccarda. Fù promessa per moglie ad vn nobil gentil'huomo della medesima patria, prima che si facessero le nozze, questa serua di Christo inspirata da Dio, andò secondo il suo feruēte desiderio, secretamente al Monastero, inuitata dal buō nome, e santità di esso; del che il Padre, et vn fratello sentiron mollo dispiacere, & usarono molta diligenza, per rimouerla dal Santo proposito; e torla fuor del detto Monastero. Prouarono prima con larghe promesse, poi con minaccie, ma trouandola constante, e conosciuto spendere uanamente il tempo; deliberò il fratello di uolerla cauar fuori per forza. Vna notte scalato il Monastero con dodici compagni, e violentemente presa la sorella, la legarono, e per l'istesse mura, doue trouarō luogo all'entrarui, la portaron fuori, conducendola alla paterna casa. Restando le pouere Monache del fatto molto adulorate; non tanto per hauer presa la sorella, quanto per lo sforzo, & ingiuria fatta al sacro luogo; onde affettuosamente si raccomandarono à Dio, lamentandosi con diuoti prieghi dell'insulto, pregando per la salute della tribolata sorella. Condotta la nobilissima donzella alla natia casa, & essendo dal Padre ordinato il giorno delle nozze, questa serua di Christo sentendo dentro di se grandissimo cordoglio, oraua el suo Signore, e vero sposo, e raccomandaua in così vrgente bisogno la sua Vocatione. Il giorno delle nozze, ritirata nella sua propria camera, con lagrime abondantemente, raccomandaua al Signore con mirabile affetto la sua virginità, con questo ò simili parole. O dolcissimo sposo dell'anima mia Giesu Christo, à cui ho donato con prontissimo cuore tutta me stessa, a te Signore bellissimo, e potentissimo dedicai in perpetuo holocausto la mia virginità: in te ho posto sempre la speranza mia, per te, o amore eterno, ho disprezzato lo sposo temporale, & ogni mia ricchezza, offerendomi a uiuere, e morire nella tua sacrata Casa, insieme con quelle dilette, & amate serue, che fedelmente, e prontamente ti seruono: come comporti Signore, che questa gemma te consacrata vna volta, debba hora entrare nel fango? buon Giesu uero amator de i casti, volgi gli occhi pietosi all'afflitta sposa e serua tua, vedi il giusto desiderio suo, difendila tu potentissimo Signore dalla uilissima corruttione humana, aiutala tu dalle mani de i peccatori. Ti supplico Signore a fare che questo corpicello, da così graue infermità sia oppresso, che ripieno d'ulcerose piaghe esca fin dall'ossa così fetido odore, ch'a te solo sposo immortale lo spiritto, & il corpo conserui incorrotto, e quello ch'à te Signore una uolta offersi; di nuouo lo dono, e raccomando, sotto la tua tutela conserualo Signore.

Così sāto desiderio volò al Cielo, così affettuose orationi, e preghiere furono da Dio sentite, & essaudite. Venne alla sposa di Christo una gran febre, & in pochi giorni si coperse il suo corpo d'abbomineuoli piaghe, che generauano abbondantemente vermi, e per otto giorni così visse in continoui

nooui tormenti, tolerando ella con marauigliosa patienza et allegrezza, anzi con tutto il cuore laudãdo il Signore di cosi fatta gratia, per cui mezo si vidde libera da questo iniquo mondo, e trasferita all'eterne nozze del Paradiso: dimando a' suoi parenti d'esser uestita dell'habito di Santa Chiara, e fù consolata. Di questa beata sposa Dante ne fa mẽtione nel Purgatorio al Canto ventiquattro, e nel Paradiso al Canto terzo. E

B. Frãceschina d'Augubio.

Nella Città d'Augubio nella Chiesa di S. Frãcesco, è sepolta una Monaca di S. Chiara chiamata la Beata Franceschina, e sono le sue ossa rinchiuse in una cassa cõ chiaue p poterla mostrare, & e la sua imagine dipinta nell'altare, circondata da molti uoti d'argento, di cera, e d'altre qualità, quiui posti da infermi risanati per le sue orationi. Per l'antichità non si troua altro scritto di lei, si non che alcuni pellegrini d'Ongaria scopersero la santità di questa serua di Dio. Dopoi quelli della Città con gran diuotione cominciarono a raccomandarsi alla sua intercessione, e meriti ne i bisogni loro, & erano consolati. F

Della elettione di Papa Alessandro Quarto, e d'alcuni Religiosi illustrissimi nelle sacre lettere. Cap. LV.

Croniche antiche. Gio. Tritemio.

Creatione di Papa Alessãdro Quarto.

L'Anno di N. S. 1254. di Decembre in Napoli passò di questa uita Papa Innocentio Querto, l'anno decimo del suo Pontificato, e fù eletto Raimondo Cardinale, ch'era protettore dell'Ordine, e si chiamò Alessãdro Quarto. Tornato che fù F. Giouanni da Parma Generale, dalla sua legatione di Constantinopoli, doue fù mandato da Innocentio Quarto, all'Imperatore, e Patriarca di quella Città, insieme cõ alcuni altri Padri dell'Ordine, andò a baciare i piedi al nuouo Pontefice, dimandandogli vn Cardinale protettore della Religione, com'ordina la Regola: Il Papa benignamẽte li rispose, che mentre esso viuea, immediatamente voleua esser protettore di quella Religione, per l'amor singolar che le portaua. Quãto ei fusse difensore, e protettor di essa, chiaro si uede ne i Priuilegi di sua Santità cõcessili; poiche eletto Sommo Pontefice, riuocò subito un decreto fatto al suo predecessore, in pregiuditio della libertà dell'Ordine, fauorendo i Parochiani: nel medesimo anno canonizò la B. S. Chiara, essendo in Napoli. G H

S. Chiara Canonizata da Alessandro Quarto.

Quãdo, e come il monte Aluerina fu sottoposto alla Romana Chiesa.

L'anno primo del suo Pontificato, hebbe particolar protettione del monte Aluerina, per la diuina operatione, che fece N. Sig. in quel luogo, imprimendo le sue sacrate piaghe nel corpo del gloriosu P. San Francesco, facendolo membro della Romana Chiesa, parlando di quel Santo con molta riuerenza, e laude, e commandò in virtù di santa ubidienza, che quel sacro mõte mai fusse da i Frati abbandonato. Nell'anno medesimo publicamente cõdanno, con sentenza di scommunica maggiore, il libro di Guglielmo di Sant'Amore, composta contra lo stato de i Mendicanti, approuando la dottrina della somma Theologia d'Alessando d'Ales con Breui Apostolici.

Libro di Guglielmo di S. Amore contra i mendicãti, prohibitodal Papa,

E com-

A E comandò al Ministro di Francia, che facesse dar fine alla somma à Maestro Guglielmo di Militona Dottor di Parigi, Frate dell'Ordine, religioso molto preclaro in lettere, ordinãdo che le fusse dato per aiuto di cosi degna fatica alcuni altri Padri sapienti nella Santa Theologia, acciò quanto prima si potesse seruire di cosi fruttuosa opera.

Nel medesimo tempo fiorì il P.F.Beltramo di Baiona d'Aquitania, famosissimo Dottore in Theologia, che scrisse cosi dottamente contra Gugliel mo di Sant'Amore in difesa de i mẽdicanti, & in tal modo, che vedẽdosi quel maligno confuso, disse queste parole; Tu hai scritto questo, o che sei vn'Angelo, ouero un Demonio, ò che sei il Beltramo di Baiona. Nel medesimo anno venẽdo F.Beltramo di Limosines, doue si faccea il Capitolo Prouinciale d'Aquitania, in quel luogo passò da questa vita a i beni eterni.

B Beltram di Baiona Teologo, scrisse contra Guliel mo di S. Amore.

B F.Giouãni Varro Inglese, che fu Maestro di Scoto dottor' sottile, scrisse sopra i quattro libri del Maestro delle sentẽze, & altre opere vtilissime.

Maestro d Scoto, che cosa scrisse.

F.Roberto di Ruscia, Dottor Theologo lesse nella prima Catedra in Parigi molto tempo, doue fece molti eccellenti Discepoli, scrisse quattro libri sopra le sentenze, & un libro utilissimo di sermoni.

F.Roberto da Ruscia. e libri composti da lui.

Dell'Vndecimo Capitolo Generale, doue F. Giouanni da Parma rinunciò il Generalato, con molto dispiacer del Papa, de i Cardinali, e de i Frati, e fu eletto San Bonauentura. Cap. LVI.

Croniche antiche. F.Mariano S.Antonio.

C ERa il gran seruo di Dio F.Giouanni da Parma, Ministro Generale, incomparabile osseruatore della sua regola, amatore, & benefattore de i Frati zelosi della lor professione, & quanto potea s'affaticaua, perche si facesse nella sua Religione una generale riforma: accioche tutti uiuessero cõforme all'intentione del P.S.Francesco: Riprendeua indifferẽtemẽte tutt'i diffettosi, cosi Prelati come sudditi, a uiuere secõdo la pouertà, & humiltà della regola, & si com'egli era d'animo feruẽtissimo, nel dir fecondo, & nel predicare eloquẽtissimo, manifestaua la caduta dell'Ordine in commune con uiuissime ragioni, facendolo toccar con mauo. Perciò molti de i principali Prelati dell'ordine, da i quali nasceano queste inosseruanza, concepirono contra di esso tant'odio ne i petti loro, & indegnatione contra i suoi cõpagni, & tutti quelli, che seguiuano la sua santa opinione, che non poteuano sentire le sue ripresioni, nè si curauano punto della perfettione dello stato loro, & quando entraua un Nouitio nell'Ordine, essi consumauano la sua robba a modo loro; facendo fabricar case, & Chiese grandissime, uoleuano doppi uestimenti, lunghi, procurauano per ogni via d'hauer danari, si dauano a i studi secolari, non curando la propria mortificatione, nè meno gli esercitij spirituali, ma erano molto solleciti in procurar fauori humani e d'hauer dignità, e Prelature, da i Prelati, da i Principi. Vedẽdo ciò questo Sãto ministro, e che da essi nõ era sodisfatto al Testamẽto del P.S.Francesco

Prelati del l'ordine contrari a F.G. da Parma per causa del le riprẽsioni, che li facea.

D

cesco li riprendea viuamente, & ancor del ualersi de i fauori e priuilegi Apostolici per uiuere in libertà senza curar dell'osseruanza pura, e litterale della lor regola, si che per esser da lui fatti questi santi vfficij, li venne in tant'odio, e li furono così contrarij, che mentre egli stette absente da Roma nella sua legatione, si volsero dell'occasione, e l'accusarono innãzi à Papa Alessandro di più cose, principalmente ch'ei difendea la causa dell'Abbate Gioacchino, escusandolo, ch'in lui non era quell'errore, p cui era stato condãnato col decreto di Papa Innocentio Terzo. Tornato in General dalla sua Ambasciaria, trouò che'l Papa pendea dalla sua cõtraria parte, e come prudẽte, considerato l'impeto di così gran tribulatione, e parẽdogli di nõ poter resistere à quella larghezza di uita, e mala qualità d'humori, che cagionaua la rouina dell'Ordine; desidderoso di giungere col suo fine à Dio cõ pace, e quiete dell'anima sua, chiamò i Frati a Capitolo generale per la Festa della Purificatione della Madõna, l'anno 1256. in Roma alla presenza del Papa, ch'era Protettore dell'Ordine, come detto habbiamo. Il Generale allegãdo l'insufficienza sua a così importante gouerno, parlò così afficacemente, che fu assolto dal Generalato; con tutto che non mancassero dopoi, così il Papa, come molti Cardinali, di persuaderlo accettar di nuouo l'istesso gouerno; Ma egli con tanta prudenza si difese, che restò nella bramata quiete, perciò stette due giorni il Capitolo Generale uacante; che non si procurò di successore: Veduta la sua risolutione, fece instanza il Capitolo per la nuoua elettione del Ministro Generale, & ad esso dimandarono il primo voto, pregandolo a dire, chi li parea degno e meriteuole di tant'ufficio. Rispose, che tenea per dignissimo Fra Buonauentura da Bagnarea, ch'all'hora leggeua in Parigi. Conuocati i Frati alla elettione, fu proposto, & anco eletto subito San Buonauentura, a cui mandarono con molta diligenza a dar la nuoua, & à chiamarlo. Riceuuto l'auiso, se ne uenne a Roma, nel qual mentre il Capitolo Generale diede il carico, e auttorità di gouernar l'Ordine a frate Giouanni da Parma, nel qual Capitolo ei fu molto honorato. Papa Alessandro non solo fauorì il Capitolo cõ la sua presenza; ma fece un utilissimo sermone à i Frati, li diede la Santa Beneditione, concedendo a tutt'i Frati plenaria indulgenza di tutt'i loro peccati, à i presenti & absenti: fece chiamare secretamente (alla sua stanza ch'era San Giouanni Laterano) tut'i Ministri, e con molta familiarità li disse la molta affettione e diuotione ch'esso portaua all'Ordine.

F. Gio. da Parma Generale accusato al Papa

F. Gio. da da parma renõtia il Generalato.

S. Buonauentura eletto General nel nono Capitolo.

Come Frate Giouanni si ritirò nella sua humiltà, e suo beato fine. Capitolo. LVII.

Lasciato ch'ebbe F. Giouanni il Generalato, presuppostosi di stare in basso, e sicuro stato, e luogo, per poter sottoppore la carne à lo spirito & essercitare la uirtù dell'humiltà, ottenne dal nuouo Ministro Genera le

A le di eleggersi vn luogo per sua stāza à sua satisfattione, doue potesse il restante della vita sua, viuere con quella consolatione di spirito, che desideraua; perciò si elesse l'Heremo di Greccio nella Prouincia di Roma, per esser luogo pouero, e lontano dalle secolari frequentationi. Quest'Oratorio, è situato nella Valle di Rieti vicino ad'vn'altissimo monte, & è tanto lōtano dalla Cima del Monte, quanto dal fondo della Valle: Quest'Oratorio, è in vn bel sito, & assai commodo, rispetto à quell'altezza, e si ci vede ancora vna Capelletta fatta nel tēpo del Padre S. Francesco, nella quale celebrādo il Sāto solennemēte la Natiuità del Signore, meritò di tenere nelle sue braccia il bambino Giesù, e godere vna breue, ma dolcissima conuersatione della sua diuina presenza. In questa medesima Capella è sepolto Giouanni di Greccio, che fu Signore della Villa attaccata à quel monte, meritò di vedere anch'esso quella felicissima notte la detta apparitione, di cui tāto si godette il Santo Padre. Questa Capella è così picciola, ch'appena dētro vi possono capir otto persone, & è quasi tutta posta nella rocca, ò pietra viua del monte, e da vn lato doue s'esce fuori del sasso, è coperta di legno cō vna tauola, che cuopre parte del pauimēto: attaccato alla Capelletta vi sono alcune Casette picciole come cellette, che caminano dalla Capelletta al sasso, coperte pur d'asse, e si sono conseruate dal tempo di S. Francesco fino ad hora. Sopra questo picciol luoghetto, (che non ha più che vn Tetto, che pēde B verso la parte della Valle) si fece vna Chiesa, nuoua, cō alcune picciole Celle, che sono appogiate sopra gli archi; lontano alquanto da questo edificio verso il fine vi è vna Celletta sotto terra, sopra laquale vi è vna Chiesiola in cui F. Giouanni stette quasi trent'anni, quiui dicea messa, e staua solitario, essercitandosi nella cōtemplatione, quiui facea vita più Angelica, che humana in questa Capelletta doue dicea Messa, l'andaua à seruire vn Frate giouane diuotissimo. Occorse vna volta, che questo Frate stanco dal Matutino, e dalla frequentia dell'oratione, fu talmente dal sonno vinto, che venuta l'hora di andare à seruire alla Messa, fissamente dormiua, lo cercò F. Giouanni, nè lo trouando, si cominciò ad apparare, sperādo, che in quel mētre egli arriuasse, come far soleua alcuna volta, nè venendo, gli apparue vn'Angelo in forma di quel Frate, e lo seruì à l'Altare con molta diuotione, finita la Messa, il Frate, che dormiua, in sogno si sentì chiamare da F. Giouāni, suegliatosi andò cō diligēza à lui, e disse, Padre volete dir ancor Messa? Allhora il seruo di Dio, s'auuidde, che l'Angelo l'haueua seruito, e non il Frate; Venuto questo buon Padre all'età d'ottant'anni, infiammato di zelo della salute dell'anime, hebbe licenza da Nicolò Quarto d'andare in Grecia, con desiderio di ridurre quella natione all'vbidienza, & vnione della Romana Chiesa, come fatto haueua, quando ch'andò Legato per la sede Apostolica in Constantinopoli: Per tal causa essendosi g. à incaminato, seppe per riuelation diuina, ch'egli era poco lōtano dal suo fine; auuiso,

Descrittione dell'Heremo di Greccio eletto da F. Giouanni da Parma.

Angelo serue à l'Altare F. Giouanni da Parma.

F. Giouanni volendo andar in Grecia ha per riuelatione la sua morte.

che riuelò subito à i cõpagni, dicendoli, che lo guidassero al luogo più vicino, acciò ch'ei potesse riceuere i Sacramẽti della Chiesa: il luogo più uicino fù Camerino, nell'entrar dentro la Città disse. Hæc est requies mea in sæculũ sæculi. Inuiatosi per andare al Cõuẽto, occorse vna marauigliosa cosa, e fù, ch'essẽdo oscura l'aria da le nuuole, nè essẽdo ĩ talluogo conosciuto, nè sapendo alcuno dell'arriuo suo, si sparse subito vna fama nel popolo, dicean gli huomini l'vn l'altro, è gionto al Conuẽto del nostro S. Frãcesco vn'huomo Sãto, andiamolo à vedere & vdire da lui la parola di Dio, e riceuer la sua benedittione, pregandolo ancora à pregar Dio per noi: Pochi giorni dopoi s'infermò, et hauẽdo riceuuto, cõ essẽplar preparatione, i Sãti Sacramẽti, passò alla celeste gloria. Risplendè questo seruo di Dio nella sua morte cõ tãti miracoli, che nõ solo mosse à grã diuotione quella Città e diocesi, ma tutti q̃lli, che li furono al secolo cõtrarij. Veduto da essi i grã miracoli, che Nostro Signore facea per i meriti suoi, diceuano sua colpa, & andauano con molta fede e diuotione à visitare il suo sepolcro nella detta Chiesa; quale è di pietra grãde, e molto bẽ lauorata, & accõmodata in modo, che si può vedere il suo corpo dal coperto, ou'è vna fenestrella, che con vna cãdela accesa in mano si guarda dẽtro: quel santo corpo è intiero, & ogn'anno alli 19. di Marzo ci va vn gran numero di popolo con molta diuotione, à uisitarlo. La communità di Camerino ogn'anno gli offerisce due cirij, & è costume antico, sì per questa Festa, come per vn'altra più moderna, che celebrano l'istesso giorno i Frati osseruanti, dopoi c'hebbero tolto à i Conuentuali questo conuento, non sminuendo però la diuotione del popolo al Beato F. Giouanni: perche molta gente ui cõcorre à uisitare, offerir uoti al suo sepolcro, perche le sia per i suoi meriti intercessore, in ottener gratie dal Signore nelle lor necessità, e sino ad hora continua questa diuotione.

Fama sparsa nel popolo di Camerino di F. Giouãni da Parma da loro non conosciuto.

Morte di F. Giouanni da Parma ĩ Camerino.

Miracoli operati da N. S per i meriti del Padre F. Giouanni da Parma.

Questo seruo di Christo, scrisse e sopra le sententie, e sopra la Regola, fece molti altri trattati Spirituali, con diuoto, e pietoso stile, scrisse un diuotissimo Trattato della cõfederatione, & unione, che fù tra la S. Pouertà, & il Padre S. Francesco, il cui trattato per esser materia utile e diuota, et esser stato particolar gratia nella Chiesa S. che per mano del P. S. Francesco riceuesse l'ordine de i Frati Minori, quì sotto lo porremo breuemente.

Libri composti dal B. F. Giouãni da Parma.

Nel nome del Sig. Comincia il Trattato di Frate Giouanni da Parma della confederatione, & vnione, che si fece il P. San Francesco, e la Signora Pouertà. Cap. LVIII.

Croniche antiche. F. Mariano Firmamento dell'Ordine.

FRa l'altre chiare e singolari uirtù, che nel cuore humano apparecchiano degna stanza à Dio N. S. chiarissima è la Sãta Pouertà, e ciò con molta ragione, poiche il Figliuolo di Dio Re della gloria, la elesse, non

la

A la lasciando mai, anzi tenendola fino alla morte. Et in quella sua altissima predica fatta sopra il Mōte, diede à i poueri questo gran titolo di Beati: Nè senza causa, poiche colui, che volontariamente, si spoglia delle Crature, più facilmente troua il Creatore. Perciò il Beato Padre S. Frācesco come imitatore, e vero Discepolo di Christo, & vditore non obliuioso di tal predica, con molta diligenza, e studio fin dal principio, che si voltò à Dio, conoscendolo tanto immenso, e ricco, di lui solo appagandosi, ogn'altra cosa ricusando, si mise à cercare la Sāta Pouertà, trouolla, e conseruolla superā do tutt'i contrasti della carne, de i parenti, e del mondo. E con la Sposa nella Cātica interrogaua egli della Santa Pouertà, come faceua lei del suo amato Sposo, poiche in ogni suo desiderio vedeua prima s'era conforme alla B Santa Pouertà, e tal dottrina ad ogni gente era così nuoua, che pochissimi studiosi, & amatori di essa si trouauano, cercando ogn'vno di tener lōtano dalle case loro la Santa Pouertà. Il glorioso Santo non la vedendo in nessun luogo, nè trouādola nè i piccioli, ò grandi, rendendo gratie al Signore, dicea; Benedetto sij tu Dio per sempre, ch'ascondesti, & allontanasti questa ricchezza da gl'occhi de' Sauij, da nobili, e da prudenti di questo mondo, mostrandola, à i piccioli di te desiderosi. O Padre, o Signor della mia vita humilmente ti chiedo, ch'a me non dij luogo, perch'io entri nel consiglio di costoro; ma concedimi quanto cerco, perche come sai, io son pur tuo seruo, e figlio d'vna tua Ancella.

Chi si spoglia delle Creature più facilmente troua il Creatore.

S. Francesco cercaua la Pouertà.

Psalm. 105.

C Vidde il Santo caminando verso il monte della perfettione seder due Vecchi molto consumati, che tra se diceano con Esaia: Doue si volgeranno gl'occhi miei, e sopra chi gli affissarò, se non sopra l'humile, & il pouero? a cui l'altro rispondea con S. Paolo: Nissuna cosa portiamo in questo mondo, e senza dubbio meno portar potremo di quello, ch'in esso si troua, basta ci, come dice l'Apostolo, il vitto, & il vestito.

Allhora accostatosi il Padre San Frācesco, li disse, fratelli io vi prego ad insegnarmi l'Albero della Signora Pouertà: Perche saper douete che io non posso viuer senz'essa. Risposero, fratello è gran tēpo, che siamo quà, e la vediamo spesse volte passare cō quei che la cercano, & è nuda, spoglia D ta della sua attillatura, senza la compagnia di quelli, ch'erano soliti seguirla, amaramēte piangendo, e verso noi lamentandosi dice. I miei propri fratelli mi fanno mortal guerra, e noi la consolassimo con dirli, sorella habbi patienza, poiche i giusti sono amici tuoi, e per dirti a quest'hora ella è salita sopra vn monte eccelso, doue dal Signore fù sposata, & iui soggiorna, com'amata da Dio. Però la Pouertà è cosa singolare, perch'ella non si troua in terra fra quelli, che viuono in delitie. Dunque se tu la uoi trouare allontana da te i tuoi contenti, e tutto quel che ti aggraua, com'è il peccato, perche sappi, che se non sarai nudo da gl'interessi delle cose terene, non potrai mai salire doue ella risiede.

Vecchi veduti da S. Francesco, e quello ragionasse con loro della Pouertà.

Isa. 66.

Pouertà, e sua descritione.

Ma perch'ella è benigna,facilmente si lascia veder da quei, che l'ama- E
no.Piglia adunque teco fedeli compagni,acciò che volendo tu salire il mõ
te,sia à te vtile il loro aiuto,e consiglio.

Come il Padre S.Francesco trouata la Pouertà,la prese per sua cara Guida. Cap. LIX.

VAlendosi il P.S.Francesco del consiglio datoli da quei Venerandi
Vecchi;eleße vna fedel compagnia,con la quale auuicinatosi al mõ
te, li disse.Fratelli saliamo il monte del Signore,doue stanza la santa Po-
uertà,acciochе da eßa impariamo la sua strada,& caminiamo per quella. F

Psal.14. Matth.7. Ephes.6.

Da lor considerato da ogni parte la salita del monte,la sua altezza, &
asprezza,tra se diceano,chi potrà mai salir tant'alto? chi salirà alla cima?
confortandoli il Sãto li dicea.Fratelli la strada è stretta,la porta della bea
ta vita è angusta,e quelli che la trouano son pochi : confortateui adunque
nel Signore,e nella virtù della sua onnipotẽza,scaricateui la graue soma
della propria volontà,& il peso de' peccati, disponẽdoui col scordarui ciò
che lasciaste à dietro:procurate con diligenza d'ottenere il premio,che vi
vien posto auanti a gli occhi,siate certi,che tutto quello,che co' vostrl pie-
di calcarete,sarà vostro.Lo Spirito di Giesu Christo, ch'è la nostra guida, G
facilmente ci condurrà alla cima del monte.I sponsalitij della Signora Po
uertà sono marauigliosi,e noi facilmente verremo à quelli,perche questa
Signora nel mondo,è derelitta,e Vedoua,se ben ella è Regina pregiatissi-
ma,è però da gl'huomini vili pesa,non sarà alcuno,che ci sia contrario,da
nessuno ci sarà impedita questa santa vnione da noi desiderata.Sentite da
loro queste cose,di buon passo lo seguirono,salendo con molta ageuolezza
l'altezza,e sommità del mõte per far riuerẽza alla santa Pouertà,& ella
vedutili salire,e marauigliatasi dell'andata loro,diße,Chi sono questi, che
come nuuole, e come leggieri colombe vanno alle cauerne delle mõtagne?
dou'hanno i lor nidi? Gran tempo è, ch'io nõ viddi tali huomini quì salire,
nè così scarichi.Io li voglio incõtrare,parlarli,e darmeli a conoscere;accio H
che non si pentano di tanta fatica,come molti altri.Sentì subito vna voce,
che le disse.Non temer figliuola di Sion,perche questa gente, ch'a te vie-
ne è la generation,che benedisse Dio,e sono quelli da esso eletti invera cari
tà: Ad essi auicinatasi con benigno aspetto, li fece riuerenza . La prima
cosa,che li disse fu.Ditemi ò fratelli essendo fuggiti della valle delle mi-
serie al monte dell'eterna chiarezza,cercate per auuentura me,che come
vedete pouerella sono,perseguitata da furiosa tempesta, e me ne stò pri-
ua d'ogni consolatione? Risposero voi Signora nostra cerchiamo, da noi
desiderata,e vi chiedemo,che con vostra pace ci riceuiate nella scola vo-
stra.Noi habbiamo di voi sentite laudi marauigliose,e che sete delle virtù

Parole della Pouertà a S. Francesco, e suoi compagni.

Parole di Sã Francesco, e de' cõpagni à la pouertà.

Regina,

A Regina, e desideriamo molto di seruire il Signore delle virtù, sapendo noi, ch'egli è Re de la gloria: Per tanto à i vostri piedi prostrati vi chiedemo humilmente, che vogliate accompagnarci. La vostra prattica ci è grata, la cõuersatione gioconda, poiche si come la Regina Saba chiama beati quei serui vicini al ricco Salomone, così chiamiamo felicissimi i serui de la ricchissima Pouertà: Risoluti siamo, come pecorelle, viuere sopra il vostro pascolo, & habbiamo giurato inuiolabilmente seruar le vostre leggi nella casa del supremo Rè, si come fusse da esso Rè condotta, quando il Sol di giustitia vscì dell'Oriente, illuminando con lo splendor de' raggi suoi quei che stauano nelle tenebre coperti dall'ombra della morte; Noi sappiamo che'l Regno del B Cielo è vostro. Tanto vi amò Signora il Figlio dell'Eterno Padre, che s'vnì à voi con vincolo d'indissolubile fermezza, trouãdoui in ogni cosa fedel serua, e sposa. Perche prima che da quella rilucẽte Patria venisse, in terra, li preparasse conueniẽte luogo, e Trono da sederui, e letto molto agiato in cui si riposasse. Questa fu quella pouera Vergine, col mezo della quale fu da questo Sol di giustitia illuminato il mondo subito che fu nato, voi Signora fedelmente ve li offeristi, accioch' in voi sola, e non in diletti trouasse luogo quieto, che come dice il Vangelio, egli staua nel Presepio per non hauer luogo nel diuersorio, e di tal modo inseparabilmente l'accompagnaste ch' in tutto il corso della vita sua, mẽtre che visse in terra, gli Vccelli haueano i lor C nidi, le Volpi le lor tane, & il Signor della Maiestà non hauea doue appoggiare il capo: dopoi aprendo la sua bocca, per insegnare, & ammaestrare i popoli, quel che per altri tẽpi parlò per bocca de' Profeti, fra le molte cose, ch' insegnò à quelli, che lo seguitauano, la Signora Pouertà fu la prima laudata, & innalzata, alla sommità del monte, dicendo; Beati i poueri di spirito, peroche di loro è il Regno del Cielo; e come da esso fussero eletti alcuni testimoni della sua santa Predicatione, e gloriosa conuersatione, necessarij per la conuersion de gli eletti; non elesse huomini ricchi, ne abbondanti di beni terreni, ma poueri, & abietti pescatori, insegnando con tal modo, quanto deuono esser amati gl'huomini amatori della virtù, e finalD mente acciò che fusse noto à tutti la bontà, e grandezza della Santa Pouertà, e la sua forza, onde si compiace, e vuole ch'ella sia Regina, non di questo mondo; ma del Cielo: lei sola vuole fra tanti, che l'accompagni al Regno della gloria, & in tempo, che tutti gli altri eletti, e caramente amati l'abbandonarono per timore, anzi come dolcissima, e fedel sposa, nõ mai si separò da lui, e quãto ella si vidde più sprezzata da gl'huomini, allhora staua più legata à lui, finalmente non l'abbandonò finche morì sù'l legno della Croce: dapoi che nella stessa Croce fu quel suo Santissimo corpo posto nudo. Stando questa verità, è ben ragione, che noi ci vniamo à questa fida scorta, l'amiamo, e l'osseruiamo. Dunque Signora nostra habbiate di noi pietà, facendoci sopra il segno della vostra gratia, il che

Luc. 6.

vi dimandiamo per amor della Maestà, che così humilmẽte s'inchinò à voi, e che con tanta carità à voi si strettamente s'vnì: Non disprezzate per suo amore le preci nostre, socorrendo alle nostre necessità con essaudirci, liberandoci da tanti pericoli, voi che sete potentissima virtù cõ l'Altissimo.

E

Risposta, che diede la Pouertà al Padre San Francesco: Capitolo LX.

Risposta data dalla Pouertà à San Francesco, e compagni.

CON animo Regio, e faccia allegra la Sign. Pouertà rispose con dolcissima voce à S. Francesco, e compagni. Fratelli e cari amici cõfortateui, perche dopò l'hauerui sentito parlare, e conosciuto il feruore, e vostro santo proposito, io me ne stò consolata, vedendo che non sete voi, che proposto hauete queste cose; ma lo Spirito Santo, che parla per le bocche vostre, che leuò da me tutti gli affronti, e dishonori, che riceuuti hauea auanti la venuta di Christo, in terra, e mi diede sedia, e luogo di gloria fra i grandi della sua celeste casa. Perciò desidero molto, se l'ascoltar non vi aggraua, racontarui vna Historia del mio stato alquanto lunga, ma vtile, & honesta; acciò impariate quello, che vi conuiẽ sapere, e c'hauete à operare per piacer al Signore. Innanzi ad ogni cosa voi douete guardar con molto studio, di non affißargli occhi in altra sposa, hauendo già posta la mano all'aratro. Io non nacqui hieri, come si pensa alcuno: nè sono ignorante, anzi saper douete, che per la mia antichità son molto esperta della dispositione delle cose, della mutatione e varietà delle creature, e de i tempi. Io conosco benissimo la poca fermezza del cuore humano, per l'esperienza dell'instabilità del tempo, per l'arte, e sottigliezza della natura dell'huomo: e per la forza e dignità della gratia.

Matt. 10.

F

G

Pouertà fu nel principio del mondo in compagnia d'Adamo.

Io mi trouai presente quando da Dio fu piantato il Paradiso Terrestre, dou'era l'huomo nudo, e seco caminai per tutto quel spatioso luogo, senza temere, nè hauer sospetto di cosa contraria, parendomi, che noi douessimo star compagni eternamente, essendo egli creato dall'Altissimo in vn perfetto stato, buono semplice, giusto, e sauio. Viuea molto allegramente, ond'io godea del suo contento, non hauendo cosa alcuna propria, ma il tutto era di Dio. Non si può senza interno dolore raccontare vna gran calamità non più sentita, ch'à questo huomo auuenne in vn subito, ricco in ogni genere di virtù. Quando quello spirito maligno, che per propria malitia, perdè il nome, & insieme la sublime altezza del suo stato, vedendosi in forma di uelenosa serpe, e con fraude di mendaci parole, fece l'huomo trasgreßore del commandamento da Dio datoli, per la conseruatione del suo felicissimo stato, dato il consenso all'ingannatore, scordatosi del suo Creatore, trouandosi nudo, e priuo di tanto bene, corse à pigliare delle fogli d'vn Fico per coprirsi, non potendo patire la dishonestà, di vederſi

H

A di vederſi nudo: Ond'io vedendo allhora l'huomo, con cui era accõpagnata traſgreßore, e coperto delle foglie d'vn Albero, me ne fuggij ſubito da lui, & alquanto allontanatami, lo contemplaua con gl'occhi lagrimoſi, dolendomi della ſua ſuentura, vedẽdolo ſcacciato fuori del Paradiſo, per giudicio di Dio non men pietoſo, che giuſto; accio ch'ei faceſſe penitenza, conuertendoſi in terra, di cui era formato. Li fece il Signore vna veſte di pelle, moſtrandogli con eſſa la ſua mortalità: Vedendolo io veſtito di pelle di morti, ancor piu m'allontanai da lui, poi che di già era meßo nello ſtato delle fatiche, nel quale hauea da procurare fertilità, e ricchezze, per ciò me ne fuggij lontana, e vagabonda ſopra della terra, non trouãdo luogo da B fermare il piede, e coſi me n'andai pellegrina finche l'Altiſſimo diſceſo dal ſeno del Padre, coſi benignamente mi pigliò. Finite che furono tutte le coſe, ch'era venuto a fare, volendo ritornare al Padre, che l'hauea mandato, ordinò e diſpoſe di me nel ſuo Teſtamento, dicendo à i ſuoi eletti: Non poſſedete nè oro, nè argento, nè danari, non portate borſa, ne biſaccie, nè calze, nè baſtone, nè due Tonache, nè doppio veſtimento, e venendo alcuno a contender con voi, per leuarui il mantello, non contraſtate, ma dategli anco la Tonica, s'alcuno vi sforzarà di andare in ſua compagnia vn miglio, andatene ancor due. Non accumulate Teſoro in terra, doue la rugine lo conſuma, e guaſta, ò vien rubbata da i ladri. Non C ſiate ſolleciti col dire, che mangiaremo, che beueremo? ò che veſtiremo: Non habbiate penſiero di cio che ſarà dimane; ma vadi col giorno il ſuo penſiero, e baſta, ch'ogni giorno habbia la ſua fatica. Quello che non rinunciarà quanto poſſiede, non può eſſer mio diſcepolo. Queſte coſe furono oßeruate da gli Apoſtoli con molta diligenza, e da tutt'i diſcepoli del Signore, e lo predicarono per tutto il mondo in vita, e in morte, ſemper innalzando me con band publici di lode, di parole, & d'opere. Quei ch'aſcoltauano, ſi ſtudiauano di effettuare quanto ſentito haueano da coſi dotti Maeſtri, vendendo le lor poßeſſioni, e beni temporali, ponendo il prezzo a i piedi de gl'Apoſtoli, acciò che lo diſpenſaſſero à biſognoſi. Continuò queſta verità, & eßempio della vita Apoſtolica molto tempo in molti, che li ſeguirono, particolarmente quan D do ne i cuori de i credenti viuea la memoria del ſangue ſparſo di Gieſù Chriſto Saluatore, e tutto il tempo, che'l purgatiſſimo, e riſplendentiſſimo Calice della ſua paſſione inebriaua i lor cuori in modo tale, che li facea venire a me allegramente abbracciandomi, e con animo franco ſopportauano con patienza d'eſſer priuati della robba, dell'honore della libertà, e della vita per amor di Gieſu Chriſto. Queſta vittoria durò lungo tempo, & erano le migliaia de gl'huomini ſegnati col ſegno, e liurea dell'Altiſſimo, ſopportando nelle perſone loro glorioſi martirij.

Geneſ. 2.

Pouertà fuggì dal Paradiſo terreſtre

Pouertà commandata da Chriſto nel ſuo Teſtamẽto.

Matt. 6.

Hebr. 12.

Hebr. 10.

Hebr. 11.

E

Ma ahime, che poco dopoi fatta la pace, che fu à me piu penosa, e graue, che la guerra, poiche nel suo principio, ne viddi molto pochi segnalati, meno nel mezo, e molto mẽ nel fine; a tale ch'in questa pace molt'amarezza sentendo, perche tutti non solo fuggono da me; ma crudelmente mi perseguitano, con i nemici strani viuo in pace, con i figliuoli, e domestici viuo in guerra. Io generai figliuoli, e gl'innalzai, e mi furono ingrati, tenendomi in vil conto: Et ancorche in quel tempo della gloria mia quelli, che mi seruirono haueßero gran contrasto, co' nemici communi, che sono in terra, Demonio, Mondo, e Carne, che ne combattono variamente, il Dembnio come crudel Tiranno, il Mondo con le sue lusinghe, la Carne con le sue dilettationi, e carezze; Molti de i miei indeboliti nella guerra contra questi nemici cominciarono à seguitare il mõdo, e quello che più importa, la Signora Persecutione sorella mia, à cui N. S. Dio diede il Cielo com'à me, & era mia cara, e fedel compagna, & aiutrice, quando ella vide alcuni raffreddarsi dall'amar delle cose celesti, affettionãdosi à q̃lle della Terra; fece vnione del suo essercito, tribulandn in tal modo i miei figliuoli, che li facea con prestezza tornare à Giesu Christo. Ma hora che mi trouo abbandonata da questa sorella, stommi come persona perduta. Perche con la pace, che i persecutori diedero a' miei figliuoli, infra di loro si trattarono male, con l'armi crudelißime dell'Inuidia, & Odio, facendo dell'opere cattiue per hauer robba, e dinari, per pote viuer vitiosamẽte. Passato alcũ tempo alcuni cominciarono à riconoscersi, col cercarmi, e trouatami, piangeãno dirottamente i suoi errori, come fecero i discepoli del Signore. Questi huomini erano valorosi, e perseueranti nell'amor di Dio, e del suo prossimo, poueri di spirito, e molto stretti nell'vso delle cose tẽporali, ricchi di celesti doni, animo feruente, di vita santa, allegri, patientißimi ne' trauagli, e mansueti nelle tribulationi, humili di cuore, & in somma molti diuoti à Dio, e grati à gl'Angeli, da gl'huomini amati, aspri à se medesimi, pietosi verso gli altri, nelle prosperità humili, forti nelle persecutioni, e pieni di perfetta carità. Con questi staua l'auima mia vnita, essendo fatto cõ eßi d'un medesimo spirito.

> Guerra, de fa la pace tẽporale à lo spirito, & alla virtù.
>
> Esa. 1.

F

> Matt. 5. Persecutione sorella della Pouertà.

G

H

Ma tra questi alcuni di poca fermezza si leuarono, com'huomini instabili figliuoli di Belial, corrotti da auaritia, hauendo per lor fine nella Religione il guadagno, e traffico mondano, huomini ch'all'habito di fuori pareano Religiosi, ma erano mormoratori, lacerando con le lingue lora i prudẽti Vecchi, che stabilirono la religione, chiamãdoli indiscreti, inhumani, e crudeli; Et me che ero seguita da questi huomini chiari, e virtuosi, mi chiamano otiosa, brutta, villana, senza creanza, e da niente. Tutto questo era operato dalla mia contraria, vestitasi della pelle d'Agnello; Questa è l'Auidità de beni temporali, e da lor coperta col nome di prudenza, e discrettione, se bẽ chiamar la doueano cõfusione, e destruttione di tutt'i veri beni

> Nota. 2. Tim. 6.
>
> Persecutioni della Pouertà.

Questi

A Questi huomini ingrati simulatamẽte à me diceuano; Il Regno, e la potestà è tua; nõ temere, buono è ancora à gl'huomini il darsi all'opere di pietà, et il far elemosina. Et io li rispondea, è vero fratelli: ma io vi dico, che cõside rar douete, e tener conto della vostra vocatione, nõ voltãdo la faccia indie tro al vostro primo intento, nè discender giù dal tetto per pigliare alcuna cosa vostra, nè ritornar dal cãpo à casa per prendere il vestito: nõ v'intri cate più ne i negocij, & auaritie del mondo, à cui già voltaste la faccia, ac ciò non tornate assai peggiori di prima.

Math. 27.

2 Tim. 2.

2 Pet.

Mentre queste cose li dicea, nacque infra di loro gran disparere, alcuni diceuano: La pouertà esser buonissima, altri il contrario, chiamandola B ingannatrice, persuadendoli à seguitare le sue pedate, e questo perche si compiaceua si com'era misera, d'hauer compagnia di miserabili: Ma tutto il tempo, che quegli huomini perseuerarono con zelo, e feruore di santità, in esser dolci nelle conuersationi; austeri, e stretti nelle uite loro, continoui nell'orationi, e contemplationi; con tali virtù volauano sopra se stessi al Cielo, e quiui conuersauano con gli Angeli: fuggiuano le male pratiche de gli huomini, & in questo modo ella era potentissima Regina infra di loro, andando essi così separati da gli honori, maneggi, e pratiche del mondo con tanto feruore innamorati de la Croce di Christo; la falsa Discrettione, e la vera Auaritia cominciarono à persuaderli à non vsare C asprezza, nè far resistenza à gli huomini per gli honori, che con diuotione li faceano, ò almeno, che ciò facessero solo nelle case loro, e che fuori fossero affabili, e conuersabili con tutti: perche quando vedessero i peccatori, ch'essi tenessero amicitia di Principi, & hauessero credito tra le persone grandi, molti di loro si conuertiriamo à Dio, & in tal modo fariañ gran frutto nelle anime, al qual fine chiamati sono. Pigliarono il consiglio, che li dierono quei due vitij, sotto coperta di virtù, e se ne vid de alcun frutto; ma non si guardando da gli honori, e dalla uanagloria, s'inuilupparono nella sottil rete, che lor fu tesa, promettendosi di se medesimi gran cose per quello, ch'essi predicauano à gli huomini, e benche D nel principio non volessero riceuer doni, nè beni temporali, e che perciò crescesse verso loro la diuotione de i popoli; non durò molto tempo questo santo proposito; perche l'Auaritia mortal nemica della Pouertà sotto color di prouidenza li tirò in tal modo à se, dicendogli: Che fate quà voi tutto il giorno otiosi, scordandoui del tempo auuenire? che danno vi può seguire prouedendoui di ciò che ui è necessario, per conseruar la uita, lasciando il superfluo: di che dubitate? per questa strada certo potrete con più quiete conseguire la vostra salute, e quella del prossimo, hauendo commodo delle cose necessarie al viuer vostro. Dunque poi c'hauete tem po non ꝑdete l'occasione, pigliãdo senza tema, ò rispetto quel che viene of ferto, ꝑche passato, che sarà nelle gẽti il feruore, poco ò nulla vi sarà dato.

Auaritia, et falsa Discrettione dissua dono la Pouertà.

Ciò che persuade l'Auaritia.

Riceuete

Riceuete volentieri l'elemosine, acciò non priuate quelli che dãno per diuotione, e non restino priui del premio, e guadagno che sperano ottenere cõ tal mezo da Dio. Nõ temete d'hauer beni temporali, e ricchezze, essendo chiaro, che in esse non hauete posto affettione, anzi le tenete in poca stima, in quelle non è il vitio, ma nella volontà. Con queste & altre simili ragioni questa nemica della Pouertà tirò a se molti de i più cari amici di lei.

Come dall'Auidità fu chiamata per compagna l'Accidia, per distruggere la Pouertà. Cap. LXI.

Auaritia, e Accidia s'accordano contra la Pouertà, e quelle persuadessero à i suoi seguaci.
Luc. 23.

VEdendo l'Auaritia che la Pouertà hauea molti amici di lei feruenti, e zelanti, chiamò con se l'Accidia, per cominciar di nuouo, & ancor finire l'incominciata pratica, concertandosi insieme cõtra questi zelãti de la Pouertà, non perche prima elle fußero domestiche, e familiari fra di loro; ma per far male s'vnirono, come fecero Herode e Pilato che diuentarono amici contra Christo. Cominciò l'Accidia à entrare fra quei zelãti, e valendosi delle sue forze, e poßent'armi, subito raffredò in loro la carità, facendoli diuenir tepidi e negligẽti, allontanandoli dall'amor diuino, onde, mirabilmẽte cominciarono à voltar gli occhi indietro, lagnãdosi p tristezza d'hauer lasciato volontariamente le cose temporali, e rilassati dal corso della religiosa disciplina, con animo tedioso, mormorãdo vbidiuano, dissoluti nell'allegrezze, inconsiderati nel parlare, vani nell'andare, delitiosi nel vestire, sonnolẽti nella pratica delle cose spirituali, e del zelo dell'anime, di dõde cominciarono à inuidiarsi l'vn l'altro, & hauer cõpetẽza, à procurar Prelature, commandandosi l'vn l'altro inordinatamente: da questi ne seguì che cominciarono ad allontanarsi da tutti gl'altti di penitenza, procurãdo cose diletteuoli per paßatempo, sotto nome di ricreatione, nõ li restãdo del primo stato altro che l'apparẽza di santità, et accioche nõ fußero dal popolo p tali conosciuti, si cominciarono à lusingare i secolari p le large elemosine che le dauano, e cõ esse fabricauano sõtuosi edificij, viuẽdo lautamẽte.

Queste cose m'affliggeano il cuore, tanto piu essendo alcuni di pouero stato, che venendo da me, si faceano ricchi, e questi sono i miei maggiori nemici, ch'in altro tempo erano di me contenti, & hora più d'ogni altro m'hanno dalor sbãdita. Mi duole assai della perdita loro, nè mãcai d'ammonirli à fuggir l'Auaritia, radice d'ogni male, come dice l'Apostolo. Questa fù la risposta che mi diedero. Vattene miserabile, vattene da noi lontana, che non ti vogliam' pur veder, non che sentire. Abbandonata da' miei, mi diedi à piangere, e confortata dalla parola di Dio, mi cinsi con la Patienza santa, e riceuei lume per conoscere i suoi diuini giuditij.

1. Tim. 6.

Significatione della parabola della pouertà.

Hor deui pio, e giuditioso lettore trar dalla parabola con lunghe parole spiegata, il volere della Sãta Pouertà, il suo albergo, la difficultà di ritrouarla,

A uarla, con che diligenza conseruar si deue, da quelli che volontariamente per amor di Christo l'hanno abbracciata, e finalmente, hai scorto gl'innumerabili disordini, che l'Auaritia partorisce; e se questa è radice di tutti i mali, meritamente poßiamo dire, che quella sia di tutti i beni, poscia che com'anco disse il Filosofo. Contrariorum eadem est disciplina.

Volgete gli occhi à quel Beato Padre riccho nel nō hauere, che tāto s'allegraua nella pouertà, quanto gli auari nelle ricchezze loro.

Del Conuito, che fece il Padre San Francesco alla Signora Pouertà. Capitolo. LXII.

B SCeso dal Monte il Santo Padre con i soi cari compagni pieno di giubilo con alta voce lodando il Creatore della riceuuta gratia, d'hauer seco cōdotto la Sāta Pouertà, come si suole nelle maggiori allegrezze, e sontuose nozze: tutti lieti apparecchiarono vn cōuito Reale à cosi degna, e cara sposa, e messo il tutto in ordine, disse Signora Pouertà: Portate dunque dell'acqua, e da sciugare: subito gli appresentarono dell'acqua in vn Vaso rotto, non hauendo meglio, e cercando vn'asciugamano, nè lo trouādo, vno di eßi li porse vna falda dell'habito. La Pouertà seruitasi del tutto, rese molte gratie al Signore internamēte, che l'hauesse vnita con tali huomini. Condotta poi dou'era la mēsa apparecchiata in terra, ou'altro nō ci vidde, C che quattro pezzi di pā duro di segala, & orzo; accōmodatasi sopra l'herba, marauigliata di quella prouisione, disse fra se; Chi mai vidde tal cosa? Benedetto siate voi Dio mio, che di tutti hauete pēsiero, à cui tutt'è poßibile. Fu poi portata vna scodella d'acqua fredda doue fù intinto quel pane sēza che ui fusse altro, e molto meno da cucinare; dimādò de i legumi verdi da māgiare; ma quiui non ci essēdo horto nè hortolano, prese dell'herbe di quel cāpo, dimādò del sale per cōdire l'amarezza di quelle: risposero aspettate Sigoora, che n'andaremo à cercare alla Città: datemi (disse) vn coltello da tagliare questo pan duro, risposero nè meno questo habbiamo: Disse la Pouertà hauete vn poco di vino, risposer Signora nò: Poi che furon cibati, ma piu satisfatti della gloria di tanta lor miseria, che se quiui hauessero D trouato copia di tutte le uiuande, con molto gusto, e contento spiritualé resero le gratie; Et acciò che la Santa Pouertà si riposasse, per la stanchezza del camino la condussero al letto, che fu la nuda Terra, e colcandosi, quiui dimandò un Cuscino, vi portarono vna pietra doue riposasse il capo e riposata alquanto, leuatasi, dimādò, che li mostrassero il lor Claustro, e condotta in vn'alto luogo le mostrarono tutto quello, che del mondo si potea vedere, dicendole Signora, questo è il nostro Claustro, il che vdito, li commandò, che tutti s'vnißero insieme perche con eßi ragionar volea con parole di vita; E seguendo disse. Benedetto siate voi Signore, che faceste il Cielo e la Terra, poi che con tanta Carità mi riceueste hoggi nella casa vostra,

Conuito apparecchiato alla Pouertà dal P. S. Frācesco, & suoi compagni.

Pouertà inimica e i suoi seguaci à perseuerare ad imitation di Christo.

ſtra, che in vero à me pare d'eſſer ſtata in Paradiſo, arricchita di piacer Celeſte. Fratelli ſenza dubio il Signore habita in voi, & io già hò veduto, ciò che deſideraua, anzi lo poſſedo, perche mi vedo vnita qua giù in terra con quelli, che mi rappreſentano il mio Celeſte ſpoſo. Vi prego figliuoli à perſeuerare in queſte coſe altißime, ch'apprendeſte da lo Spiri Santo, non laſciando la voſtra perfettione, come ſogliono fare alcuni dopò non molto tempo: Ma voi allontanati da tutt'i lacci, & inganni del Prencipe delle tenebre, confidateui, affaticandoui di ſalire à coſi alto ſtato. Altißima è ſopra ogni virtu la voſtra profeßione, in cui vedemo rappreſentare in voi la gran perfettione de gli antichi Padri. Non habbiate alcun dubbio, di conſeguire le promoſſe fatteui del Regno del Cielo, hauendone di già la caparra, che ſperauate, & il pegno dello ſpirito della Pouertà. E coſi dir potete con San Pietro, ecco c'habbiamo laſciato ogni coſa, che guiderdone hauremo? ſentirete la riſpoſta, con che ſarete fatti compagni dell'eterno giudice. Nõ vi attriſti la grandezza delle fatiche, e guerre ſpirituali, perche grandißimo è il premio, che vi è apparecchiato: ſiate intrepidi contra l'aſtutie, e forza del nemico, portãdo ſempre gli occhi dell'anima voſtra e fede nell'Auttore, e perfettione d'ogni coſa buona, ch'è il noſtro Redentore, e Saluatore Gieſu Chriſto, il quale laſciò tutt'i piaceri, e contenti del mondo, e ſopportò la Croce, poſpoſta ogni confuſione, e pena; e queſto per inſegnare à noi il camino della perfettione. Io chiedo à voi fratelli, per la miſericordia di Dio viuo, per riuerenza della quale voi ui faceſte coſi miſerabili, & abietti, che compitamente facciate quello che ueniſte à fare, & per quello che ſopportaſte da i triſti della ſcelerata Babilonia. La gratia che vi è data, riceuetela con grand' humiltà, ſeruendouii di quella degnamente in ogni coſa, per honore, gloria di quello, che morì per uoi nudo in Croce, ch'è il Noſtro Signor Gieſu Chriſto Imperiale Trionfatore, & Dio, ilquale co'l Padre, con lo Spirito Santo viue, e regna in tutti i ſecoli dei ſecoli. Amen.

2. Cor. Ephe. 1. Matt. 19.

E F G H

Il Fine del Primo libro.

DELLE

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO

LIBRO SECONDO.

Com'entrò San Bonauentura nella Religione de i Frati Minori. Capitolo I.

DIO Potenſſimo Signor Noſtro ha dato, & dà alla ſua Chieſa Santa i Santi ſuoi, ch' ab eterno eleſſe, e predeſtinò, per ſalute dell'anime redente, ſecondo la neceſſità de i tempi. Hauendo dunque per ſe eletto il glorioſo Dottore San Buonauentura, e determinatolo per ſuo ſeruitio nell'Ordine di San Franceſco; lo chiamò, & in quello lo fece giuſto, e volſe ch'ei fuſſe vno de i grandi nella caſa ſua, & illuſtrandolo abbondantemente de' ſuoi doni, lo fece molto riſplendente di Titoli, e d'influenze di gratia ſpirituale.

Croniche antiche. F. Mariano Leggenda.

A

Fu queſto gran Santo natiuo di Bagnoregio Città di Toſcana della Prouincia di Roma. Il Padre ſuo hebbe nome Giouanni de' Fidanzi, la Madre Donna Ritela, l'uno, e l'altra nobilmẽte nati, di vita eſſemplare, aſſai diuoti, e ſerui del Signore. Il nome proprio di queſto ſeruo di Dio, ſecondo alcuni era Giouãni, come il Padre, e ciò ſi vede nel Titolo d'alcuni libri, che di lui parlano, dou'è ſcritto Frate Giouanni Bonauẽtura; ma ſecõdo Gio. Gerſone, il ſuo vero nome fu Euſtachio Buonauẽtura, & è ſcritto il medeſimo in Gre-

Origine di S. Buonauentura.

S. Buonauẽtura come ſi chiamaſſe al ſecolo.

in Greco,& in Latino,e può essere il sopranome Giouanni:ma per esser sta to così compito in tutte le virtù,e dotato da Dio di tāte gratie,e preroga tiue lasciato tutti gli altri nomi,hora chiamasi San Buonauentura. Altri narrano la causa di questo nome in altro modo,cioè ch'essendo ancor viuo il Padre San Francesco(perche San Buonauentura nacque l'anno 1221. e San Francesco morì l'anno 1226.)mentre la madre alleuaua il figliuolino,stette sempre di maniera infermo,che i Medici diffidauano della sua salute,e per la molta diuotione,ch'ella hauea à San Francesco,il qual andaua predicādo con gran frutto in quei contorni,li chiedè humilmente, che pregasse Dio per quel figliuolo,promettēdoli,che se si risanaua,per la sua intercessione l'haurebbe al suo Ordine offerto. Mosso il Santo à pietà del caso,per consolar la Donna,andò subito ad orare,e leuate le mani,e gli occhi al Cielo,pregò Dio cō tanto feruore,che'l figliuolo restò subito sano, di che ne mostrò tant'allegrezza quel bambino verso il Santo,che di ciò marauigliato disse,Bonauentura è la tua,figliuolino,e da quell'hora in poi,secondo che questi dicono,lo chiamarono Buonauentura,e di più affermano, che in spirito di profetia il santo Padre disse molt'altre cose di esso; e quāto douea esser grāde nel suo Ordine,e che douea illuminar molti nella Chiesa di Dio,con la sua dottrina.

S. Buonauētura, perche così chiamato.

Morte di S. Francesco.

S. Francesco predisse molte cose dl S. Buonauentura.

Da i Padri Teologi li furono posti altri sopranomi, come Dottor Serafico,perche tutto quello,che per il lume dell'intelletto otteneua nella speculatiua,lo inferiua,& congiongeua col feruore,e pietà de i stimoli,& affetti dell'anima in Dio.Lo chiamauano Dottor diuoto,per la sua grā diuotione,e interno feruore,c'hauea,come in tutte le sue opere spirituali si vede.

Nomi dati à S.Buonauentura da i Padri Teologi.

Raccontiamo dunque la vita sua,come si troua scritto nella sua leggenda, acciò ch'a tutti sia noto la conuersione, e vocatione di questo glorioso Santo,e singolar Dottore all'Ordine,si cam'è stata da Dio guidata, & ordinata,a gloria sua.

Essendo ne' suoi primi anni questo figliuolo,permesse Dio, che s'ammalasse di graue infermità, la Madre con molta diligenza li procuraua la salute,& auuistasi,che nè consiglio di Medici,nè virtù naturale di medicine facean profitto alcuno , come Donna diuota, cominciò affetuosamente a chiamar l'aiuto diuino,e raccommādandosi,come detto habbiamo al P. San Francesco,& a suoi meriti (che in quel tempo come raggio di Sole rilucea in ogni parte di quelle contrade)fece voto,s'egli otteneua la sanità, che l'offerirebbe a Dio Frate nel suo Ordine.Nè mancò il pietoso Sāto cōfortarla,e di poi compiacerla,e furono per la diuina misericordia,sentite le sue diuote orationi,ottenendo per la Donna la bramata gratia,non senza stupore,e merauiglia de i Medici,e de i parenti,hauendo per incurabile quella infermità . Venuto il putto a conueniente età di compire il voto dalla Madre fatto per lui,di pigliar l'habito di San Frācesco,ricordādosi

dei

A del commandamento diuino, come dice Dauid, Vouete, reddete Domino Deo nostro, omnes qui in circuitu eius affertis munera, cio promettete, e compite i voti, che faceste al vostro Sig. Dio. Entrò quest' buon seruo del Signore nell'Ordine l'anno vigesimosecondo della sua età cõ essemplar diuotione, e finito l'anno della probatione, fece professione, cõfessando il beneficio riceuuto per i meriti di S. Francesco, con questo parole. Quando io scappai dalle fauci della morte, e fui restituito all'integrità della uita, facendo la Madre mia uoto per me, essendo infermo, al B. P. F. Frãcesco, & eßendo uissuto uella memoria mio questo grã beneficio; hora publicamẽte lo confeßo; perche tacendolo, sarei meritamente imputato al B peccato dell'ingratitudine. Voltato il suo parlare al Santo cõ parole diuote, disse. Riceuete dunq; o Beato Padre, queste mie deboli, & inegualigratie, che io offerisco a i uostri meriti, e riceuẽdo questo mio uoto, e desiderio, fate scusa delle nostre scolpe, con le uostre feruenti orationi auanti Dio, cõ cui ci liberaste dal soprastante male, e ci conducesti a gli eterni beni.

S. Buonauentura entrò nell'Ordine d'anni 22.

Del profitto, che fece San Buonauentura nella Religione, e nella Sacra Scrittura. Cap. II.

Croniche antiche. Leggenda. F. Mariano Nota.

QVesto seruo di Dio nell'anno della probatione tanto si diede all'oratione, e mortificatione della carne, che tutti i Frati riempì di marauiglia. Da lui sentito quello che contien la regola, cioè che l'otio è nemico C capitale dell'anima, s'affaticò molto in spendere il tempo uirtuosamente, e con tanto studio s'occupaua, (dopò l'hauer satisfatto alle ordinationi dell'ubbidienza) in uedere gli antichi Dottori, che come scriue un' Historico, l'anno del suo Nouitiato, epilogò il libro chiamato Faretra dell'auttorità degli antichi Dottori, il che si può uedere; percioche nel proemio del detto Libro lo dice. Andato dunque allo studio, e collegio di Parigi, e facendo questo sant'huomo gran profitto nella sua uocatione, si come tutta la sua uita fusse eßercitata nella certa cognitione, e contemplatione di Dio, dandosi accuratamente a lo studio della Scrittura Sacra, & all'oraD tione, meritò con questi Santi essercitij di conseguir il Tesoro della sapienza. Fu il suo Maestro Aleßãdro d'Ales celeberrimo Dottore in Teologia, il quale conoscendo la sua purità, e quanto era lontano da tutti i uitij; la bellezza, e gratia della sua presenza, quanto era dilettenole e fruttuoso il suo parlare, la sua conuersatione amabile, e la sua uita Angelica, di lui ragionando dicea. Questo è un uero Israelita, in cui pare ch' Adam, nõ habbia peccato. Egli acquistò tãta sciẽtia, e uenne in tanta perfettione, che l'anno settimo dell'entrata nella Religione, per cõmun parere de i Ministri dell'Ordine li fu data cõ grand'honore la principal Cathedra di Parigi, e quiui lesse nell'Vniuersità il Libro del Maestro delle sentẽze, eßẽdo cõ marauiglia da tutti ascoltato, hauendo in cosi poco tẽpo fatto acqui-

Maestro di S. Buonauentura.

Parole d'Alessandro d'Ales di Sã Buonauentura.

sto

sto di tanta scienza. Ma più si marauigliano quelli che meditano solamēte le cose humane, per natural discorso, e nō per la diuina potēza, laquale in cosi poco tēpo insegnò abbondantemente à quei due discepoli ignorāti ch' andauano in Emaus. Cosi questo gran Santo ottenne per i suoi meriti copiosamente i doni dello Spirito Santo, riceuendo ogni giorno augumento di Dottrina più ammaestrato dalla Diuina gratia, che da studio humano: e secondo che si troua scritto, San Buonauētura riceuè il possesso della prima Cathedra Magistrale, nel medesimo giorno che l'hebbe S. Tomaso d'Acquino dell'Ordine de i Predicatori, e suo speciale amico, e condiscepolo nelle scientie, e nello Spirito del Signore. Si dice ancora, che questo Santo vinse dolcemente San Tomaso d'humiltà, lasciandolo essere il primo à riceuere la dignità del Dottorato, & insieme conuersarono cordialmente, si come cordialmente s'amarono.

Luc. 24.

S. Tomaso d'Acquino, e S. Buonauētura cordialissimi amici, e condiscepoli.

Vedēdo San Tomaso la perfettione della dottrina, & opere di S. Buonauentura, lo pregò à mostrarli il suo studio, l'vbbidì volontieri, cōducēdolo alla sua Cella, dou'erano quei libri che studiaua. San Tomaso vsò diligēza in uederli, come desideraua, e dimandolli in gratia, che li mostrasse quelli particolarmente, donde cauaua cosi marauigliose cose: L'humile, e Serafico Santo li mostrò un Crocifisso, dipinto dicēdoli, Padre questi sono i libri più particolari, e sappiate certo, che da q̄sto Libro preciosissimo cauo tutto quel ch'io leggo, e scriuo, e faccio senza cōparatione maggior profitto, e maggior lume ottengo di uera scienza à i piedi di questo Crocifisso, & in ascoltare, e seruire alla Messa, che in tutte le lettioni, & essercitij di lettere c'habbia fatto, il che sentito da San Tomaso restò pien di stupore, e più diuoto del Santo.

Libro doue S. Buonauentura cauaua la sua Dottrina.

Dopò tre anni che Sā Buonauentura hebbe il grado, leggendo in Cathedra, e uenuto all'età di trētadue anni, fù messo nel numero de i principali dell'Ordine, in dottrina, e Religione. Quello ch'era di più marauiglia ī lui, era, che quanto più augumentaua in sapere, & in auttorità, tāto più si rendea humile innanzi a Dio, & a gli huomini, e si come Nostro Signor inalza et ingrādisce gli humili, operò in questo suo humilissimo seruo, cose marauigliosissime: e qual cosa di maggior stupore può esser di quella che segue? Astenendosi il seruo di Dio molti giorni di riceuere il Santissimo Sacramento, più per profonda humiltà, che p diffetto di preparatione, e quiete della sua conscienza; ma per timore che se lo riceuesse senza la debita preparatione, gli fusse in giudicio e dānatione: stādo un giorno a Messa, rimirando il Signore l'humiltà del suo seruo, li fece miracolosamente portar da gli Angeli in bocca parte dell'Hostia consacrata, ch'era sopra l'altare doue si celebraua, dandogli ad intendere, con questa gratia singolare, ch'egli allontanasse da se lo scrupulo di non celebrar spesso, e che riceuesse, e conuersasse col suo Creatore, da cui era benignamente amato.

S. Bonauentura comunicato da gli Angeli.

Non

A Non fuggiua questo glorioso Santo di fare qual si voglia vile officio di casa, come spazzare, lauar le scodelle, e simili altri essercitij dell'ordine, e nõ senza molta difficoltà i Prelati lo poteuano da ciò suiare, parendo à i Padri cosa indegna, ch'vn huomo di tãto valore, merito, e sãtità s'occupasse in cose così basse, uedẽdo in esso habitare la gratia dello Spirito Sãto. Egli nõ mãcaua di fare alcuni vfficij di Carità, occupandosi nelle lettioni, p giouare al prossimo, fissaua gl'occhi della sua Carità ne i Frati, e vedẽdone alcuno turbato, ò malinconico, lo chiamaua da parte, e con dolcissime parole lo consolaua in modo, che da esso partiua tutto allegro, e confermato nella perseueranza della Religione, e nel seruitio di Dio.

Humiltà di S. Buonauẽtura.

B Si dilettaua molto d'hauer particolar cura de gl'infermi, e quanto l'infermità erano maggiori, e contagiose, tãto più volentieri procuraua di seruirli, nella quale opera spendea alcuna uolta la maggior parte del giorno, nè pciò mãcaua di leggere le publiche lettioni, argumentare, et interpretare le sacre lettere, e leggea con tanta carità, & affetto, che da gli audiẽti era conosciuto chiaramente, ch'in lui era l'Autore dell'istessa Carità.

Carità di S. Bonauentura.

Dal gouerno, e zelo di questo Santo. Cap. III.

Leggenda.

NE i Capitoli così Generali come Prouinciali, ne i quali S. Buonauentura si trouaua, dicea con tanta prudẽza il suo parere, che conosciuta dal Generale la profondità delle sue risposte, non facea cosa d'importanza, che prima non sentisse il parer suo. C Essẽdo dotato da Dio questo suo seruo di tanti doni, e gratie, e diuolgatasi uella Religione la grãdezza de' suoi meriti. Occorse, che F. Giouanni da Parma, rinunciò l'officio del Generalato, che fu l'anno decimo terzo della uocatione di San Buonauentura, onde fra tãto numero di Religiosi cõmendabili, e chiari in virtù, ch'in quel tẽpo fioriuano, egli solo fra tutti i vocati, senza contradittione alcuna, fu eletto Ministro Generale. Questo seruo di Dio riceuuto, c'hebbe così grã carico, & ufficio, hauẽdo di già dato principio i Religiosi in gran parte a declinare dalla disciplina del fondatore, & institutore; Cominciò a riforma D re con ammonitioni, essortationi, riprensioni, e castighi, procurando di ridur l'Ordine alla sua prima perfettione.

S. Buonauẽtura eletto Ministro Generale.

Nel primo Capitolo Generale, ch'ei fece, dichiarò la Regola del Padre San Francesco, diuise l'Ordine per le sue Prouincie, e ve n'accrebbe due, la cui diuisione si è sempre osseruata, cõ tutto che le Prouincie sempre augumentassero. Difese la Religione dalle bocche, e da' scritti de' maligni, & inuidiosi, che temerariamente parlauano, ò contra di essa scriueano. Specialmẽte s'oppose cõtra vn pernitiosissimo libro cõposto da Maestro Giraldo de Abbatis Villa, cõtra i Frati, scriuẽdo l'Apologia in difesa de' Mẽdicanti, doue con molta eloquenza, sottigliezza, e verità confuse il detto libro, e le sue auttorità, nè passò molto, che Maestro Giraldo, fu seueramẽte castigato

S. Buonauẽtura quali cose facesse nel primo Capitolo Generale.

Maestro Giraldo seueramente castigato da Dio.

castigato per diuin giudicio dalla man di Dio, conforme a' suoi peccati, per che diuenne paralitico, e coperto di lepra, e con tal pena miserabilmente finì la uita sua. Era San Buonauentura mansueto, e benigno nel gouerno, instruendo, & emendando i deboli più con spirito di mansuetudine, che cō souerchio rigore di disciplina, e riceuea cō tanta misericordia e paterno amore gli Apostati, che ritornauano a lui, che restauano da se stessi cōfusi: Fu così clemēte e pietoso uerso questi tali, che i Padri ne i Capitoli Generali, e Prouinciali lo tassauano dell'esser troppo mite in punir così graue peccato, a i quali rispondea in tal modo: Padri Venerādi, essēdo io l'ultimo rifugio, e rimedio di questi meschini, come Padre loro, non li posso mancare di misericordia, acciò non cadano nell'abisso della disperatione, sì come il nostro Padre San Francesco mi lasciò l'essempio. Quello, di che molto mi marauiglio è, come in così breue tempo sia caduto dal cuore de i Frati il zelo della pouertà, humiltà, e uiltà, e che nulla mi dicano dell'hauer io sopportato con patienza, che i Prelati dell'ordine si gouernino così bene lor stessi e trattino me come se fussi lor Signore, e ciò dico, perche così deue risplēdere in noi la pouertà, humiltà, e uiltà, come in qual si uoglia pouero fraticello, e poi che non mi tassano della patienza ch'io ho in sopportare i diffetti maggiori, nō mi douriano accusare della misericordia ch'vso uerso i lassi, e deboli pouerelli.

Con quāto zelo, e diligenza ei procurasse la riforma della Religione in un Capitolo Generale, con belle Constitutioni, & Epistole ch'ei scrisse a tutto l'Ordine, lo raccontaremo più auanti, non essendo questo il suo uero luogo, ma dopò la sua uita.

Come non volse accettare questo seruo di Dio vn'Arciuescouato, e come furono traslatati Sant'Antonio da Padoua, e Santa Chiara. Cap. IIII.

Croniche antiche: F Mariano Leggenda.

S Buonauentora renūciò l'Arciuescouato Eboracense datogli da Clemente Quarto.

PApa Clemente quarto mosso dalla fama sparsa di San Buonauentura, pensò di lui ualersi, acciochè l'aiutasse nel gouerno della Chiesa Sāta, e perciò lo fece Arciuescouo della Chiesa Eboracense nel Regno d'Inghilterra, ch'era una delle maggiori entrate, e dignità c'hauesse la Chiesa in quei tēpi. Il Sāto che staua allhora in Parigi, intesa c'hebbe la uolōtà del Sōmo Pontefice, andò subito a lui, e con tant'humiltà, & efficaci ragioni mostrò la sua inhabilità a sì gran carico; che non puotè sua Sātità persuaderlo ad accettarlo, uolēdo il Sāto più presto stare nella religione, doue potesse tesaurizare, e procurarsi in Cielo la uera dignità e ricchezze, che la falsa e transitoria in terra. Marauigliatosi il Papa di così salda constāza, disse quelle notabili parole dell'Ecclesiastico. Statti pur nel tuo testamento, parla, & inuecchiati in esso, nell'intiera osseruanza de i tuoi comman-

A mandamenti. Leggeua il Santo in Parigi il Genesi a gran numero di scolari & compose quel libro delle sette visioni, ouer lumi, e prim che finisse la quin espositione, ò visione del quinto, giorno, essendo (com'habbiam detto) stato chiamato all'Arciuescouato, andando a scusarsi da sua Santità, restò quel libro imperfetto.

L'anno di nostro Signore 1260. celebrò solennißimamēte la Traslatione del corpo di Santa Chiara, essendosi finita quell'anno la sua Chiesa in Asisi: Prima che si traslataße quel Sātißimo corpo della Chiesa di Sā Giorgio, mādò sua Santità tre Vescoui a posta, perche si trouassero presenti a tal solennità, cioè il Vescouo di Perugia, di Spoleti, e quel d'Aßisi: Quiui lasciarono con quel sacrato corpo le sue Sante Monache, & il Monastero B di San Damiano, doue stauano i Frati.

Traslatione de corpo di S. Chiara in Aßisi.

Nel medesimo tempo di mano di questo glorioso Santo si fece la Traslatione del Beato Confessor di Christo, Sant'Antonio, nella Città di Padoua, e fu trouata la sua lingua trent a due anni dopò la sua morte, fresca, & rubiconda, & illesa dalla corruttione, la quale tolse con molta diuotione nelle sue mani, e con copiose lagrime disse queste parole. O lingua beata, benedetta, che sempre laudasti il Signore, & insegnasti à gli altri di lodarlo, hora chiaramente si vede, di quanto merito, e quanto grata fusti a Dio, & basciandola con molta diuotione, e riuerēza, la ripose nel suo tabernacolo.

Traslatione del corpo di S. Antonio in Padoua.

Parole di S. Buonauentura sopra la lingua di S. Antonio.

C

De' libri, che compose questo Glorioso Santo. Cap. V.

HOra raccontaremo il numero de' libri diuini, che questo Santo, e singolar Dottore, illuminato dallo Spirito Santo, compose, onde chiaramēte si vede che lo spirito di Christo operaua in lui, come lo prouano tutti quelli, che diuotamente studiano i suoi trattati.

Croniche antiche.
F. Mariano
Leggenda.

Egli cōpose quattro libri sopra il Quarto del Maestro delle sentēze copiosißim, e molto diuoti in tutte le materie da esso trattate di Teologia; cōpose le medesime sentenze in stile molto artificioso, le quali per l'altezza dell'ingegno, che in esse mostrò, si chiamano sentenze delle sentenze; Com- D pose il libro delle sette Visioni, ma non lo finì per le ragioni dette nel passato Capitolo.

Opere composte da S. Bonauentura.

Scriße molto diuotamente sopra il testo de' quattro Euangelisti, e particolarmente sopra San Luca, dilatandosi molto più in quello che ne gli altri, in parlare della Gloriosa Vergine, ch'era da esso portata di cōtinuo nel l'anima, per meditatione, e diuotione. Ad instanza di Luigi Re di Francia compose vn diuotißimo vfficio della Croce, il quale fu dalla Chiesa Santa riceuuto senza mutargli alcuna cosa, e generalmente si dice.

Fece vn solēnißimo ufficio del P. S. Frācesco, hauendo prima scritto la sua vita in vn Trattato: Dopoi lo ridusse più breue, diuidendolo per le let-

tioni, che si dicono fra l'ottaua della festa. Mentre che facea queste sant'opere l'Angelico, e glorioso S. Tomaso d'Acquino, come suo caro amico, l'andò à visitare; arriuato alla porta della Cella, lo vide rapito in contemplatione, & eleuato marauigliosamente da terra in aria: voltatosi al compagno, che li dimandò perche non entraua, rispose lasciamo il Santo che s'affatica pe'l Santo. Quella Cella hoggidì è nel Conuento di Parigi conseruata con gran veneratione, & se ne fece vna Capella col suo altare in memoria di questo miracolo.

S. Buonauentura veduto rapito dalla cõtemplatione ĩ aria da Sã Tomaso d'Acquino.

Questi due gloriosi Dottori cari amici, e famigliari compagni nel seruitio di Dio, e di grandissimo gio uamento alla sua Chiesa Santa, con la lor vita essemplarissima, e dottrina ambidue in vn medesimo tẽpo riceuerono il grado di Maestri di Teologia, com'habbiamo detto di sopra, ambidue corsero con gran leggierezza per la strada de i commandamenti di Dio, ambi furono chiamati al Cõcilio Lugdunense di Leon di Francia da Gregorio Decimo, ambidue morirono in vn'anno medesimo, San Tomaso di Marzo, mentre andaua al Concilio, & San Buonauentura di Luglio essendo al Concilio, e d'ambidue visse, e viue degnamente il nome di Dottori Angelici. Compose il libro chiamato Faretra, che è delle principali auttorità de i Dottori approbati. Et il libro chiamato Stimolo del diuino amore: Vn libro della Dottrina de i Nouitij chiamato la Maggiore, & per altro nome Profitto de i Religiosi, il quale si legge in tutte le Religioni approbate. cõpose il libro chiamato Specchio di disciplina de i costumi esteriori, ch'appartengono à i religiosi, specialmente nell'anno della probatione, il quale comunemente è detto Doctrina morum, de i Nouitij Fece vn Compendio della Scrittura Sacra: Compose alcuni Sermoni Dominicali sopra gli Euangelij, & Epistole di tutto l'anno: Vn libro delle sei ali de i Serafini, il libro approbatorio delle religioni mendicanti, detto Apologia, a diffesa de poueri di Christo. Nel monte Aluernia compose due eccellentissimi Trattati, pieni d'alta contemplatione, l'vno chiamato, Itinerarium mentis in Deum, l'altro Itinerarium in se. compose la meditatione della vita di Christo. Et il Breuiloquio, & Centiloquio, & vn libro chiamato Specchio della Gloriosissima Vergine, pieno delle sue eccellenze, honori, e laudi sopra l'ambasciata dell'Angelo Gabriello: fece il diuotissimo libro chiamato Soliloquio, vn'altro De mistica Theologia, & il Salterio della Regina del Cielo, di cui era diuotissimo. L'Esposítione, e preparatione della Messa, & vn Trattato della purità della Conscienza. Il libro delle Sette strade dell'Eternità, & molti altri libri, che per non esser prolissi, non li raccontiamo.

S. Buonauentura, e S. Tomaso Maestri in Teologia & altre cose occorse à l'uno, & à l'altro in vn medesimo tempo.

Della

A

Della testimonianza, che fece Gio. Gersone famosissimo Dottore, e Cancelliero dell'vniuersità di Parigi, dell'auttorità, & vtilità della Dottrina di questo Serafico Dottore Capitolo VI.

Giouanni Gersone, tra i Teologi principale per dottrina, & ingegno: scriuendo in vna Epistola quai libri si douessero leggere, dopò molta cõsideratione cosi dice. S'alcuno mi dimãda fra i Dottori qual'è più degno d'eßer letto, dico, senza pregiudicare ad altri, ch'è i' Serafico Dottor San B *Buonauentura, perche nell'insegnare è saldo, e sicuro, pio, giusto, e diuoto, & ancora perche quanto può da se allontana la curiosità, senza mescolare strane opinioni, ò dottrine Secolari, Logicali, ò di Filosofia, coperte con termini di Teologia, come è usato da molti. Ma s'affatica d'illuminare l'intelletto riducendolo, & applicãdolo alla pietà, e rettitudine de gli affetti dell'anima. Perciò poco se ne seruono gl'indeuoti scolastici; che tali sono p la maggior parte: pur è la verità, che neßuna dottrina è più alta, più diuina, più salutifera, più soaue che la sua, e con quanta più diligenza in questa mia uecchiaia, in essa mi sono essercitato, tãto più è restato vano e cõfuso il mio stile, et il parlar superfluo, et a me stesso dißi, che cõponi? che scriui? più tosto si moltiplichino, e trascriuino l'opere di questo Dottore, & in* C *vn'altro luogo dice. Il qual Sãto, considerando il precusor di Christo San Giouanni, esser chiamato Candela risplendente, egli volse esser Dottore infiammato, & ardente, sapẽdo benißimo, che solo illuminare è poco, e molte volte è uanità pericolosa, che alle volte è di danno perche la sciẽtia gonfia, & insuperbisce, facendo l'huomo diuentar Demonio, perche nella lingua Greca, Demonio altro non vuol dire che huomo sauio, astuto, e senza calor di Carità, però toccò in sorte a Sã Buonauẽtura, nome uniforme alle lodi della vita sua, e della sua dottrina; per la sua Eccellẽza, e pfettione, ottenẽdo nome di Serafico Dottore. Habbino, e cõ ragione alcuni altri Dottori nomi di Cherubini (che significa cõpimẽto di scientia;) perche questo Sã* D *t'huomo ha, e si gode di questi due nomi, Serafico, e Sapiente essendo di sapiẽtia Illustre, accompagnata da perfetta carità: percioche la dottrina de' suoi libri infiamma gli affetti, insegna l'intelletto, riduce, et vnisce l'anima con Dio, per amor estatico. Si uede che molti altri Dottori altro non fanno, che intricare, e cõfonder l'Intelletto. E le due cose già dette insegna questo Santo Dottore nel suo Trattato, chiamato* Itinerarium mẽtis in Deũ. *Le lodi del qual Trattato, ò per dir meglio di quell'opera immensa, eccede tutto quello, che possano dire tutte le lingue humane. Insegna il medesimo quel libro chiamato Breuiloquio di Teologia, ritenendo propriamente il proceßo Teologale, e quasi procedendo al contrario dell'altro, dal primo*

Libri che si debbono leggere secondo il parere di Giouan Gersone.

Lodi dell'opere di S. Bonauentura, &c.

Nota. 2.Cor.8.

Serafico, e Sapiente nomi di S. Buonauentura.

mo principio discende all'Altare verità. Nella sua lettura maggiore insegna il modo d'acquistare gran fuoco, luce, ardore, chiarezza, carità, e sapienza; per lo che è di gran marauiglia, ò per dir meglio è cosa miserabile, e dannosa il vedere in qual modo vennero in luce, e furono indifferentemente accettate alcune altre dottrine, le quali sotto colore, d'ingegnose, e sottili, inquietano assai più gli animi, che non li siano gioueuoli; al modo delle mosche d'Egitto; che impediscono la lettione de buoni libri, che dãno riposo à lo spirito. Questo Santo Dottore seguì (come egli stesso dice) la commune, e più graue dottrina, ch'in Parigi fioriua nel suo tempo: e così, in confirmatione della sua dottrina, allega gli articoli Parisiensi, i quali furono condannati, con scommuniche da Guglielmo Vescouo Parisiense, per commun Consiglio, e consenso di tutti gli altri Maestri in Theologia, viuendo all'hora, e consentendo Alessandro d'Ales, la cui dottrina quant'vtile, e profonda, e profitteuol sia, difficilmente si potria narrare: la dottrina de'quali articoli egli ancora riprouò (à q̃l che pare,) e così dimenticati, questi due Dottori (certo cosa molto da dolersi) vanno così lontani dal cuore, & affettione, e dalla memoria di molti, & in vn'altra parte nella Quinta consideratione de'libri, che hanno da leggere i Religiosi, dice; Il nostro S. Buonauentura frà i Dottori Catholici (senza fare ingiuria à gli altri) pare vno de'più idonei, e sicuri, e potentissimo per illuminar l'intelletto, & infiammar la volontà; di cui due operette, per lasciare la lettura, & altri suoi trattati, sono fatti con sì mirabile artificio di breuità, e così diuinamente composti, che più non si può aggiungerui, il Breuiloquio dico, e l'Itinerario, ne' quali mostra due vie da conoscer Dio. Nel Breuiloquio tratta il primo principio, che è Dio, finche giunge all'altre verità, che dopò questo principio, credemo, e tenemo.

Soggeti del Breuiloquio, & Itinerario libri composti da S. Buonauentura.

L'Itinerario per il contrario dopò le Creature tratta del Creatore, e questo per sei gradi, finche arriua à gli eccessi anagogici, i quali ancorche siano più rari, e difficili, per esser da pochi eßercitati, & intesi; deue però ogni Christiano desiderare d'accostarsi, & aggiungere à quelli: perche tal mistica Theologia, è propriamente de' Christiani. La quale per la misericordia, e riuelatione dello Spirito di Christo, sopra tutte l'altre cose diuenta facile, e profitteuole sopra tutte le scienze, ma ben nascosta a'sauij del mondo, à i quali è impossibile il salire à quella, conforme alla sentenza dal Saluatore, che dice. Io rendo gratie à voi Padre del Cielo, e della Terra, perche ascondeste à i sapienti del mondo queste cose, e le riuelaste à i piccioli, & a quelli, che sono tenuti in poca stima.

Theologia mistica è ꝓpria de' Christiani.

Queste, e molt'altre cose diße Giouanni Gersone in lode dell'opere composte da questo Serafico Dottore, inanimando le genti, semplici, e letterate, à valersi di continuo di così vtile, fruttuosa, e neceßaria lettione, volendo

A *volendo far profitto nella cognitione, e nell'amor di Dio, e saria cosa prolissa il raccontare il tutto intieramente.*

Come fu fatto Cardinale, e del grã profitto, che ne sentì la Chiesa; e la sua gloriosissima morte. Cap. XII.

F. Mariano Leggenda.

ESsendo dunque stata gouernata per molt'anni la Religione del Padre S. Francesco con la dottrina, & essempi di questo Sãto, ridotta in maggior fermezza, e perfettione, di già era sparsa la fama, di questo Sãto Dottore in tutte le parti della Christianità, cosi per la santità della vita, come B *per l'altezza della sua ammirabile dottrina. Onde dopò la morte di Papa Clemente Quarto, non potendo i Cardinali nel Conclaue accordarsi, in eleggere il nuouo Põtefice, & essendoui stati due anni intieri, per la buona opinione, che tutti haueuano di questo Sãto, si risolsero infra di loro di far Papa quello, che da lui fusse proposto, e cosi scrißero dou'era, pregãdolo a nominare qual egli volesse, che fusse Vicario di Christo, che da loro sarebbe confermato, se ben nominasse se stesso. Fù dal Sãto nominato Don Tebaldo Archidiacono Leodiense huomo Santissimo, e fu da tutti ammesso, e confermato, e si chiamò Gregorio Decimo, il quale dopò la sua morte fece molti miracoli, & è sepolto nella Chiesa maggior d'Arezzo, & fu Canonizato* C *nel medesimo luogo. In quel tempo la Chiesa era molto trauagliata, per ciò il Papa fece venire il Generale in Leone di Frãcia. Vedẽdo sua Santità, e il Sacro Collegio de i Cardinali, quanto beneficio era per fare in quel Concilio questo Serafico Dottore, cosi in risoluere i dubij, & leuare le difficultà, come in rimediare al gouerno vniuersale della Chiesa Santa; moßi da i suo' grã meriti, il Papa lo fece Cardinale, bẽch' egli facesse ogni poßibile resistenza, e di piu per l'eccellenza della persona sua lo fece Vescouo d'Albano, il qual Vescouato si da di rado a i Cardinali nuoui. E nel Sacro Concilio Lugdunense fu tra tutti eletto Presidente, per trattare i piu importanti negotij del Cõcilio, e li diedero in compagnia due Vescoui, cioè il Rothomagense, e Tripolitano, Frati dell'Ordine chiamati a quella dignità ꝑ lor meriti.* D *In quel Concilio furono ordinate molte cose necessarie, e profitteuoli dalla prudẽza di questo Sãto, dopoi furono publicamente confermate dal Papa, e da i Cardinali, e furono inserte nel corpo Canonico, nel Sesto Libro, come son quelle del Capitolo* Vbi periculũ; *Cõ i dodici Capitoli, che vi sono auãti, nel Titolo* de Electione, *ne' qualisi stabilirono leggi nella elettione, che s'ha da fare del Sõmo Pontefice, e furono molti altri decreti da esso ordinati, e approbati dal Sacro Cõcilio, nel quale furono riuocati i Greci, che si trouarono col lor Imperatore Paleologo al detto cõcilio della lor Heresia, vnẽdosi all'ubbidienza della Chiesa Romana. Sopra il caso di di q̃sti Greci, acciò che si riducessero alla Chiesa, furono prima mãdati due*

Gregorio decimo nominato per Papa da S. Buonauentura, e da Cardinali cõfermato

Gregorio decimo Canonizato per sãto, & è sepolto ĩ Arrezzo.

S. Buonauentura creato da Gregorio Decimo Vescouo d'Albano, Cardinale, e Presidẽte nel Concilio Lugdunense.

 Frati,

Frati, l'uno chiamato Frate Gieronimo d'Ascoli, l'altro Frate Buonagratia Dalmatino, religiosi di molto spirito, e valore. Frate Gieronimo fu poi Papa Nicolò Quarto. Questi Ambasciatori tornando alla sede Apostolica, portarono lettere de i greci, lequali furono con molt'allegrezza da Papa Gregorio lette, vedẽdo in esse che i Greci desiderauano l'unione, e p ciò fece cõuocare nella Chiesa maggior di Leone tutt'i Prelati, e Religiosi, che in quel Concilio si trouarono, doue S. Buonauentura già Cardinale fece vn vtilißimo Sermone, e cominciando sopra quelle parole del Quinto Capitolo del Profeta Abacuch, che dicono, Lieuati Gierusalem, e volta gl'occhi tuoi verso Oriẽto, e guarda i tuoi figliuoli congiunti dall'Oriente all'Occidente Et continuãdo il seruo di Dio in questa dignità, e santità, facendo abbondãtissimi frutti di buone opere, essendosi gran tempo affaticato nella Chiesa di Christo, potea dir con l'Apostolo, ben ho combattuto, e di già son arriuato al fine della mia Carrera. L'anno di nostro Signore 1274. della sua età 53. e 18. del suo Generalato, a dì 13. di Luglio, la Domenica per tẽpo lasciando il peso del corpo mortale in terra, gloriosamente l'anima sua paßò alla compagnia de i beati, e Santi in Paradiso, a godersi per sempre Giesu Christo nel suo Regno. Nel medesimo giorno fu sepolto quel santissimo corpo nella Chiesa di San Francesco in Leone, con gran pianto de' Cardinali,, e di tutta la Chiesa, la quale intensamente si dolse, parendoli veramente, che non fusse restato vn'huomo simile nella Chiesa di Dio, ma piu lo sentì, e se ne dolse il sommo Pontefice, perche lo tenea in gran Veneratione, e disse in publico, che la Chiesa Sãta hauea fatta vna grã pdita per la morte di cosi caro figliuolo. Nelle sue esequie disse la prima Messa Fra Pietro di Tarantasia dell'ordine de' Predicatori Cardinale Hostiense, e fece vn diuotissimo sermone sopra queste parole: Doleo super te frater mi Ionatha; Cioè grã dolor causa in me la tua morte, fratel mio Ionatha e raccontando in questo sermone, le gratie, e doni singolari, che riceuuti hauea da Dio questo glorioso Santo, fra gli altri disse c'hauea hauuto questo, che qual si fusse persona, che vedesse, subito l'amaua, e riueriua, e volentieri riceueano le sue ammonitioni, e correttioni, particolarmente i Greci, ne i quali hebbero grandißima efficacia le sue parole, e consigli: per vnirli all'vbbidienza della Chiesa Romana. Questo gran seruo di Dio fu molto benigno, conuersabile, e grato a tutti; era pietoso, prudente, humile, honesto, e di dolcissima temperatura; l'opere, & vfficij delle quali virtù eßercitò sempre perfettamente; & affermauano, esser cõpita in lui la Profetia del Padre San Francesco, c'hauea detto di esso, cioè che douea esser grand'huomo nella Chiesa di Dio, & che per esso, la sua Religione douea augumẽtarsi molto in virtù. Fu tanto amatore, & osseruatore della Pouertà, ch'alla sua morte, sin'il Piuiale, che lasciò, era di tela di lino di poco valore, e si vede haggidi nella Chiesa di Sã Frãcesco in Leone. Nella sua traslatione, che

Decreti di S. Buonauentura publicati e confermati nel Concilio, e posti nel corpo Canonico nel Sesto.

Abacuch. 5.

Morte, e sepoltura di S. Buonauentura.

Sermone fatto dal Cardinal Hostiense in morte di S. Buonauentura.

Qualità perfettissime di S. Buonauentura.

A che si fece l'anno 1434. in vn'altra Chiesa maggiore di San Francesco, trouarono la sua testa co i capelli, le labbra, i denti con la lingua intiera, come viua. Nelle Croniche si legge, che trouarono il suo cuore incorrotto: Quella testa Sãtißima hoggi si uede riposta in un ricchißimo Tabernacolo d'argento in quella Chiesa, dou'è tenuta cõ gran veneratione: Il corpo è gouernato dentro l'altra maggiore in una ornata cassa, con due chiaui, vna ne tẽgono i Frati, l'altra la Città.

Reliquie dã corpo di S. Buonauẽtura doue si trouino.

De i Miracoli, che fece questo Glorioso Santo. Cap. VIII.

B FV Vna Donna chiamata Simona di Leone, molto sua diuota, laquale ꝑ diuina permissione partorì una Creatura morta, pregato il Santo a visitar la Donna, lo fece, subito che fu da lei, li misero a i piedi la Creatura morta, e la madre staua lagrimãdo in letto, dou'erano molte amiche, che la cõsolauano, all'arriuo del Santo, prostrate tutte in terra con grã fede, e lagrime diuote dimandauano il suo aiuto, supplicãdolo a intercedere la uita a quel figliuolo: Mosso il Sãto à pietà, leuò le mani, e gli occhi al Cielo, facẽdo una feruente oratione, e dipoi fatto il segno della Santa Croce, sopra il putto, viuo, e sano miracolosamente diuenuto, lo ristituì alla dolente Madre, la quale insieme con le amiche cõuertì il pianto in allegrezza, renden C do gratie al Signore, & al suo intercessore. Et e cõmune opinione in quella Prouincia, ch'inuocando le Donne grauide il fauore, & aiuto di S. Buonauentura si liberino dal pericolo, e da i dolori del parto.

Creatura nata morta resuscitata da S. Buonauentura.

Giouanna di Leone essendo stata otto giorni continui oppressa da i dolori del parto, & angustiata in modo che la tenean per morta, fù dalle Donne, che la seruiuano essortata a raccommãdarsi con fede all'orationi, e meriti di questo Santo, il che fece affettuosamente, accompagnando con uoto le preghiere: partorì subito, e restò sana, del qual miracolo tutte ringratiarono Dio augumentando in quelle genti la diuotione, e riuerenza al Santo intercessore.

Giouanna di Leone liberata da i dolori del parto per l'intercessione di San Buonauentura.

D Pietro figliuolo di Giouãni Aynse era stroppiato della gamba destra, & in modo, che stette quattro mesi senza potersi muouer da quel lato, raccommandatosi a i meriti del Santo, facendo diuote orationi, e uoto, cominciò a migliorare, et andò migliorando sin'al settimo giorno, & al nono fù perfettamente risanato.

Miracoli diuersi di San Buonauentura.

D'vna medesima infermità, e per l'istessa inuocatione fù data la sanità ad vn figliuolo di Francesco Masado notaro di Leone.

Vn nobile caualiero Signore di Vinceglies e Gromestes era molto aggrauato, e tribolato da febre pestilentiale, e ridotto già à termino, che più non parlaua, nè sentiua. Marco de'Ferrari Medico eccellentißimo di Pauia, uedendo che l'infermo staua al fine della uita sua, & hauẽdolo per

morto abbandonato, quiui ritrouandosi vn Religioso Frate di S. Frãcesco, chiamato Mattulino, e raccontando a i circonstanti i miracoli, che facea Nostro Signore per i meriti del Santo, commosse tutti ad inuocarlo, che desse la salute a quel Signore, e mentre ch'egli, & essi insieme, faceano di uote orationi a Dio, con voti al suo glorioso intercessore, l'infermo cominciò subito a ricuperar l'vdito, & a muouersi da se, & in breue fù liberamente fatto sano da cosi mortale infermità.

Inuocãdo (otto psone aggrauate di febre) questo Sãto, furono liberate.

Hauendo vna Donna chiamata Frãcesca una postema nel collo, che gli andaua crescendo, come il fuoco, e di già cominciaua a dilatarsi per tutta la uita, ardẽdo, & affliggendo la carne sua cõ intensi dolori, lamentandosi molto il Padre chiamato Giberto per il dolor che patiua dell'infermità della figliuola; visitò diuotamẽte, e cõ grã fede il sepolcro del Santo, e glie la raccommandò con voti, s'ella restaua sana. Tornato che fù a casa ritrouò la figliuola risanata.

Vna Donna Vedoua chiamata Steffanetta moglie di Giouãni Michele, essendo ferita malamente in vn'occhio, sentiua grandissimo dolore, e si credea di perderlo, o raccommandatasi di cuore a San Buonauentura, e mãdato al suo sepolcro per vna sua figliuola un par d'occhi di cera, Tornata che fù a casa, trouò la Madre risanata dell'occhio.

Occorse dopò q̃sto vn caso più notabile, che venendo vn Religioso a Leone, e predicãdo, essortò il popolo, che ciascuno che sapesse i miracoli di questo Santo, li manifestasse. Steffanetta quando raccommandò, e fece uoti per la sanità dell'occhio, hauea insieme col Santo inuocata la Vergine Santissima: stando, per la sua simplicità, la buona Dõna in dubbio, ad intercessione di cui ella hauesse ottenuta la gratia, non diede auiso al predicatore, di quello, di che l'hauea insieme cõ gli altri ammonita: auuẽne, acciò la gloria del Santo, che insieme con la Vergine Santissima la gratia gli hauea ottenuta, si manifestasse, ch'ella tornò a cadere nella medesima ĩfermità dell'occhio, con gl'istessi dolori, & hauendo trouato il primo rimedio buono, tornò a mandar di nuouo la figliuola al sepolcro del Santo, come già fatto hauea. Fatta l'oratione, & offerto il uoto, restò di nuouo miracolosamente risanata, & andò subito a trouare il Predicatore, e li raccontò tutto il seguito dell'infermità, e salute.

Quattro altre persone, ch'erano per perder gli occhi, furono miracolosamente risanate, essendosi raccommandati all'intercessione, e meriti del Santo.

Giouanni figliuolo di Giouãni de gli Adiusi in un subito oppresso dalla goccia, restò della metà della vita stroppiato, cioè dal mezzo in giù: si pose con le ginocchia in terra, e con gran fede, e diuotione lo raccommandò al Santo. Il giouane ch'era in terra, come morto, cominciò a fauellare.

Dal

A *Dal Padre, e dalla Madre fu portato sopra vn letto, dipoi con l'aiuto, d'vn' altro suo fratello lo portarono al sepolcro del Santo, innanzi alquale ingi-nochiati tutti con molto affetto, lo pregarono ad eßerli fauoreuole del suo aiuto, facendo alcuni voti, dopò i quali immediatamẽte, ritornarono à casa col figliuolo intieramente sano. Di così fatte infermità, e nell'istesso modo furono liberate altre cinque persone, che con debita diuotione si racomman darono al Santo.*

D'alcuni altri suoi miracoli. Cap. IX.

B *Essendo il Duca d'Orliens in potere del Re d'Inghilterra, e molto tra-uagliato dalla febre quartana, ma più da vna continua doglia di testa e di milza, nè trouando rimedio, che li fusse gioueuole, si racõmandò con molta diuotione, e fede à questo pietosissimo Santo, con speranza di notabil beneficio, per i meriti suoi. Furono di tanta forza le preghiere, che restò questo Prencipe sano di tutte le sue infermità, e da lì à vn' anno fu libera-to di quella prigionia, e li fu restituito il suo Stato. Nel ritornare à casa andò à Leone à visitare il sepolcro del suo benefattore, rendendo gratie à Dio, & al Santo interceßore; quiui offerse gran doni, raccontando à quei re ligiosi del Conuento intieramente il progreßo di così gran miracolo.*

Ottauiano. Leggenda.

C *Lacheda moglie di Nicolò Clineto di Leone era tutta coperta di lepra, e di sì mala spetie, ch'in breue se ne douea morire, essendo molto diuota di questo glorioso Santo, ad esso si racommandò di cuore, & andò à visitare il suo sepolcro, pregandolo con gran fede ad hauer di lei pietà, con offerirli uoti; nè si partì di Chiesa, che per la diuotion c'hauea nel Santo, gli inter-ceße sanità di così horrendo male.*

Vn Cauallo tirò vn calzo à Michel di Genes, e li spezzò due coste dal la-to destro, facendolo restare in modo, che non potea respirare, e così se ne stet te almen tre mesi, non trouando medicamento che li fuße gioueuole. Alla fine diffidatosi de i rimedij humani, si racommandò con gran fede al Santo, facendo voto, & mentre che facea oratione, fu miracolosamente liberato dal pericolo, restando con intiera salute.

D *In questo modo fu risanato vn huomo chiamato Giouanni di Leone, che era oppreßo da dolori intensi. Così auuenne à vna Donna chiamata Marga rita, moglie di Giouanni Piccolo, la quale era caduta giù d'vn poggio.*

La moglie di Giouanni Barboto secretario del Re, era diuenuta hidropi ca, nè trouaua medicina gioueuole; Andò il marito con molta diuotione à visitare il suo sepolcro, raccommandando la moglie con gran fede à i meri-ti del Santo, e fece voto; & quando tornò à casa trouò la moglie miraco-losamente libera da così noiosa infermità, & ambidue ne resero gratie al Signore, & al Santo intercessore.

Pietro

Pietro de' Moglieri hauendo su'l fiume Rodano vn molino di legno, dal gran corrente dell'acqua fu spiccata la catena, che lo tenea legato, e s'affondò; Questo come diuoto del Santo, andò subito al suo sepolcro. E caldamente fece oratione, pregandolo à voler rimediare à tanta sua rouina: finite le sue preci, ritornò sù la riua del fiume, e vidde il suo molino ch'era dall'altra riua fermato sù l'arena, a lo trouò senza danno alcuno.

Steffanetta Madre di Francesco d'Auegnier oppressa dal mal di schilantia, e già vicina à morte; essendoli portato il Santissimo Sacramento per cõmunicarla, non hebbe forza di riceuerlo, nè meno di conoscerlo, di che dolẽdosi molto vn suo figlinolo, sapendo quãto ella era diuota del Santo, andò con diligenza al suo sepolcro, e con molta fede, e diuotione lo pregò che non permettesse, che sua Madre di quella infermità passasse all'altra vita, senza riceuere il Santissimo Viatico. Tornato alla sua casa, sperando fermamente nella virtù del Santo, di nuouo fece portare il Sacramento in camera della madre, la quale lo conobbe subito, e con molta riuerenza lo riceuè.

A F. Benedetto di Giulino dell'Ordine di Santo Antonio di Vienna; Essendo Procuratore del Cõuento di Sãto Antonio di Leone, furono rubbati tutti i libri dell'entrate, e conti della casa, nè puote mai con quanta diligenza vsasse ritrouarli, & essendo ciò non sol danno notabile al Conuento; ma scandolo grandissimo, non sapendo che rimedio farci, andò al sepolcro del Sãto, quiui accese alcune candele, e fece oratione, con feruente cuore: finite le sue preci, ritornò al Monasterio, & entrato in camera, trouò tutti i libri al suo solito luogo: onde con grande allegrezza, n'auisò subito i Frati, & insieme ne resero gratie à Dio, & al suo Santo.

Due altre persone, che perdute haueano alcune cose, raccommãdatesi à questo benedetto Santo, le trouarono.

Margarita Grueli moglie d'Vgo Francesco, che stauano in Leone, era molto tribolata da' dolori di gotta, e sapẽdo che l'arte della medicina val poco à sanare tal' infermità, ricorse à i meriti del Santo, e mandò vna sua serua al suo sepolcro, con vn voto di cera: Quando tornò la serua à casa, trouò la patrona risanata, et ĩ tal modo, che mai più li tornò la gotta in vita sua.

Della medesima infermità furono risanate altre persone, che con diuote preghiere à i meriti del Santo si raccõmãdarono, offerẽdoli orationi e voti.

Margarita moglie di Benedetto de' Guarini hauea vn figliuolo aperto da due lati sì malamente, che le piaghe se li putrefaceuano, e benche il putto si lasciasse patientemente curare, nondimeno ogni dì peggioraua, e tãto li crebbe il male, che lo condusse vicino à morte vedendo ciò la madre, essendo diuotissima del Santo, andò con molta fede, e diuotione à visitare il suo Santo sepolcro, e quiui molte lagrime spargendo, lo pregò caldamente, c'hauesse pietà del dolore ch'ella patiua per l'incurabil male del suo figliuolo: e perche in quel luogo hauean per vso di far noue giorni oratione,

A per ottener da Dio col mezo de' suoi Santi alcune gratie: questa pietosa Madre cominciò il primo, giunta, che fu all'ottauo, trouò esse il suo figliuolo miracolosamente sano.

Pietro Morget portãdo vna misura di vino, vi cascò sotto, restãdo mal trattato dal soppresso: raccommandandosi subito a questo Glorioso Santo, leuossi in piedi sano, per il qual miracolo, vna sua parente, c'hauea mossa vna spalla, & un braccio, raccomandatasi al Santo, fu sanata.

D'altri miracoli di questo seruo di Dio. Cap. X.

Ottauiano Leggenda.

B Molt'altre persone furono miracolosamente liberate da graui infermità, e da pericoli, per i meriti di questo Serafico Santo, che se tutti l raccontaßimo, come son scritti da Ottauiano nella sua oratione, da lui fatta il giorno della sua Canonizatione, saria vn'aggrauar quest'opera, nel la quale pretendiamo d'esser breui.

Quei di Bagnoregio, sua Patria, riceuettero molti beneficij, e gratie me morabili, & altri del Contorno, de' quali ne diremo due.

Miracoli due fatti da San Buonauentura nel la sua patria.

Vna Donna chiamata Laudomia, moglie di Francesco Mattia, che staua vicino alla Città di Oruieto, hauendo partorito molte figliuole femine, onde il marito ne staua assai scontento, e perche era pouero Cittadino, augumẽtando in figliuole, cominciò ad astenersi, & esser cõtinente cõ la moglie C stando ambidue con questa scontentezza, da un Religioso dell'Ordine molto spirituale, chiamato Frate Francesco da Acqua pendente, furono consolati, & essortati a raccommandarsi con diuoto spirito al Glorioso Santo, e c'hauessero fede, ch'essendo lor salute, gli ottenerebbe gratia d'hauere vn figlio maschio. Riceuuto da lor questo consiglio, at Santo affettuosamente si raccomandarono, nè tardò molto che la Donna restò grauida, & al debito tempo partorì vn figlio maschio, al quale pose nome Buonauentura, come promesso hauea, rendendo gratie a Dio, & al suo Santo, per i cui meriti riceuuto haueano cosi bramata gratia.

De lì a tre anni nella detta Città fu una gran peste, e morirono tutte le D figlie a questa Donna, s'infermò il figlio, e giunse a termine, che non hauea no speranza della uita sua, anzi aspettauano, ch'in breue facesse compagnia alle sorelle: oltra il mal della peste, era trauagliato da illusioni, & horribili viste di demonij; gridaua ad alta voce, dicendo; ò sueturato me, aiutatemi, e scacciate da me con bastoni, ò con armi questo maligno spirito, che tanto mi tormenta cõ la suo presenza. Il Padre staua come fuori di se, per questa afflittione, senza speranza, ò poca, di trouar rimedio; ma venutogli a mente la singolar virtù del Santo, ricordatosi, che col mezo delle sue preghiere hauea riceuuto quel figliuolo, e che per ciò l'hauea honorato del suo nome, subito con gran fede, e speranza lo suppliciò in tal modo dicẽdo. O glorioso Santo, che si benignamente c'impetrasti da Dio questo figliuolo: Hora

Hora ti supplichiamo di nuouo, che lo liberi da così horrenda visione, e noi da così interno affāno col risanarlo dell'anima, e del corpo. Fatta humilmē te questa oratione fuggirono quei maligni spiriti, cessò la mortal febre, & in breue fu liberato Buonauentura dalle sue infermità, & cō gaudio & al legrezza de' parenti, e de' vicini, conoscendo quanto era potente il fauore di quel glorioso Santo, e quanto gli era obligato tutto il popolo di quella Città, per la sua protettione contra la malitia del Demonio, e contra così graue, e contagiosa infermità, nè si poteuano satiare di raccontare il mira colo, rendendone al Signore le douute gratie, & augumentando in loro la diuotione del Santo.

E

F

Bolla di Papa Sisto Quarto nella Canonizatione del S. Cap. XI.

SIsto Vescouo seruo de' serui di Dio ad perpetuam rei memoriam. *La superna patria, e Città Celeste di Gerusalem, la cui conuersatione gode, e stà unita con somma concordia, si rallegra talmēte con la salute di tutti gli eletti, che quelli, i meriti de' quali eccedono, gode, che riceuano an cora eccessiuo vantaggio di singolari premij, e contenti. Il che pare c'hab bia molto bene inteso il Profeta Esaia eleuato nell'alto eccesso della sua contēplatione, quādo dicea: Allegrati, e lauda Città di Sion, pche è grāde il Sāto che stà in meza di te. Allegrinsi i Chori de gl'Angeli, i quali sono molto solleciti p ricuperare il possesso delle sedie vuote, & al fine metter- gliī quella Città beata, di doue caderono li spiriti superbi: allegrinsi anco ra tutte l'anime de' giusti, che seguitarono le pedate di Christo, e tutti i fe deli amici di Dio, così del Vecchio, come del Nuouo Testamento, i quali di sprezzarono le vanità di questo mōdo. s'allegrino con l'augumēto de' suoi Cittadini. Allegrisi il Cielo, celebrandosi in terra cō laude, & allegrezza la festa di quelli, che son noti a tutti per la lor commemoratione.*

G

Ma perche la pietà, e virtù della fede vuole, che quello, che si fa per la salute di molti, sia celebrato con commune allegrezza. Principalmēte ral legrinsi per ciò il Choro de' beati Pōtefici, dipoi li sacri Dottori, che risplē dono nel Cielo come lucēti stelle in perpetua eternità, fra i quali risplēde il Glorioso san Buonauētura, quādo che chiamato al Signore, come nuoua stella passò di questa Valle di lagrime alla superna, e celeste Gierusalēme. E poiche per diuina ordinatione fummo innalzati alla dignità, e possesso della sedia Apostolica, a noi appartien il pensiero della Republica Chri- stiana, la quale per l'obligo dell'vfficio Pastorale, desideramo interna, & esternamente fare conforme al beato Collegio de' Santi. Onde cō mol- ta ragione potiam dire alla Chiesa Militante (per l'edificatione, & augu- mento della quale determiniamo di scriuere nel Catalogo de' Sāti, il beato S. Buonauētura) Allegrati hoggi, e lauda il Signore, Città superna, che è

H

la Re-

A la Religion Christiana, nella quale, come nel monte Sion per vera fede stanza il vero Dio, perche è grande il Santo, che staua nel mezo, ch'aperse la sua bocca in mezo della Chiesa, & il Signore li diede intieramente, e copiosamente lo spirito della sapienza, e della intelligēza, lo vestì di stola di gloria, & alla porta del Paradiso lo coronò, doue vnitamēte uiue con gl'Angeli nella beatitudine. Allegriamoci dunque, poiche in q̄lla Celeste Patria habbiamo, chi di noi tien cura, e cō li meriti suoi ci difende; e quelli, che qui in terra instruì con dottrina, & essempi, cōfirmò cō miracoli, il quale Dio diede à tutt'i Popoli in gloria, & honore, la cui memoria, è in laude, e benedittione: perche scrisse tante, e cosi alte cose de' Misterij diuini, e in modo

B tale, che ben si uede hauer parlato lo Spirito Sāto in esso. Egli uisse cosi santa, e religiosamente, che la sua uita è conforme à quello, che scriuea, e con l'essempio insegnaua. E talmente manifesta la uirtù de' suoi costumi, e la chiarezza de' miracoli, che ricercādolo i suoi meriti, & opere miracolose, se gli deue nella Chiesa Miliante honori, e testimonianza della sua uera santità. Poi che hauendo nel fiore della sua giouentù lasciati tutti gl'humani contenti, ponendosi al seruitio di Dio nella Religione di San Francesco, seguitādo gli ardui consigli di Christo, onde fece tanto profitto nella continua oratione, e sante lettioni, che con ragione può col Sauio dire: Desideraua, e mi fu dato intelletto, illuminato da quello, ch'illumina ogni

C intelletto, il quale è luce, uia, verità, e vita, ottenne in termine, di pochi anni, cognitione incredibile delle scienze. Nè serrò in borsa, nè ascose in terra il talento, che riceuè da Dio: ma come sauio, e prudente dispensatore, lo conuertì in beneficio publico al Popolo Christiano: Perche nella famosa scuola dell'vniuersità di Parigi lesse Theologia, nellaquale dichiarādo i secreti della Scrittura, non solo giouò à molti con la viua uoce delle publiche lettioni; ma lasciò ancora, come detto hobbiamo; gran numero di libri singolari cosi positiui, come scolastici, accioche fussero per sempre di giouamento, e profitto à quelli, che sono, e c'hanno da uenire. E si come fu grande in dottrina, non fu minore in humiltà, e nell'essemplarità. Di

Sap.7.

Matth.25.

D cui il celeberrimo Dottore Alessandro d'Ales, sotto la qual dotrina s'era instrutto questo mirabil Santo, hauendo per esperiēza, e proua della sua innocentia, e semplicità, diceua d'esso, che gli pareua, ch'Adam non hauesse in lui peccato. Fu parimente grande nella Religione, e ui fece più profitto, che nessun'altro dopò S. Francesco. Fatto per diuina inspiratione Ministro Generale, diportossi talmente co sudditi, ch'in esso s'adempirono le parole del Signore, che dicono: Quello, ch'è fra di uoi il maggiore, sia il uostro seruo, poiche essendo egli di gran dottrina, e di perfetta uita, essercitò cō tanta carità il suo ufficio, che mostrandosi humile con tutti, insegnando una uolta, un'altra ammonendo, l'altra fraternamente correggēdo, e seruēdo a ciascun Frate con la sua persona all'occorrēze, ben si mostraua uero seruo di

Luc.2.

Dio

Dio. Non solo fu osseruatore de gl'instituti del P. S. Francesco, con feruente zelo; ma ve n'aggiũse de gli altri, i quali essendo cresciuto il numero dei Frati, si vidde ch'erano necessarij. Questi diuise l'Ordine in Prouincie, e Custodie fu grande in dignità nella Chiesa Santa, perche volando la fama della sua Innocētia in ogni parte della sua dottrina, e prudenza, fu promosso alla dignità del Cardinalato da Gregorio Decimo nostro predecessore, per seruirsi di esso ne gli ardui, & importantissimi negotij, ch'in quel tempo occorreuano; Verso di cui, per i suoi grā meriti fece il Sommo Pōtefice cosa di nuono eßempio; perche subito li commise, e raccomandò la Chiesa Albanense, che nō si suole commettere se nō à più uecchi Cardinali, nè di ciò si trouarono ingannati il Papa, nè meno i Cardinali della sperāza c'haueano delle sue preclare uirtù: perche essendo Presidente nel Concilio di Leon di Francia, drizzādo tutte le cose all'honor di Dio, pacificò le discordie, leuò le difficoltà, e fu di grand'vtilità, & ornamēto alla Chiesa. Per le quali cose chiaramente si conosce, che Dio l'elesse per testamento di pace, facēdolo Principe, accioche per sempre restasse cō la dignità del Sacerdotio. Nō hebbe la vanagloria parte in lui, nè forza di farlo preuaricare dalla strada della uirtù, nè meno i beni temporali; ma come fedel Ministro del Signore perseuerò nella mansuetudine, e pouertà. Fu molto grato à Dio, misericordioso à i poueri, integrissimo nelle sua attioni, e con tutti giusto: fu così regolato, & ordinato nel discorso di q̄sto corruttibil corpo, che può dir cō l'Apostolo, Bonũ certamen certaui, cursum cōsummaui, Fidē seruaui: in reliquo reposita est mihi corona Iustitiæ. Il quale per la sola perseuerāza, che egli hebbe nella virtù, poteua eßer creduto, e tenuto per Santo, conforme à quel detto. Sij fedele fino alla morte, che riceuerai la Corona della uita. Dopo la morte ne seguitarono molti miracoli, i quali sono inditio certo della sua santità. Onde siamo perciò indotti à proseguire la sua ueneratione, e tanto più lo debbiamo fare, quanto che Nostro Signore ce lo mostra tāto uenerabile con l'opere manifeste de i suoi meriti precedēti. Perche Dio Clementissimo per mostrare à noi le sue potentißme uirtù, e manifestarci la causa della nostra salute, molte uolte i suoi eletti che corona in Cielo, gli honora ancor nel mondo, facendo segni, e marauiglie in loro obsequio, e memoria per confusion de gli Heretici, e conseruatione della fede Catolica.

San Buonauētura diuise l'Ordine in Prouincie.

2. Timoth. 4

Apocalip. 2.

Dunque rendiamo gratie à Giesu Christo, che si sia Canonizato questo Santo à giorni nostri. La qual Canonizatione, presupposto che ragioneuolmente s'hauesse potuta fare per la diuina, e vita memoria de i libri, che lasciò pieni di profondissima dottrina santa, e per i molti miracoli, che l'accompagnauano; nondimeno perche la Sedia Apostolica non è mai stata ricercata da i Prencipi grandi, e da tante persone Illustri come à tempo nostro, particolarmente dal nostro figliuolo Carissimo Federico Imperatore

Prenciti, che dimandarono al Papa la Canonizatione di S. Buonauentura.

A peratore Augusto. Luigi Christianissimo Re di Francia. Ferdinando Re di Sicilia. Mattia Re d'Vngaria. Da Alfonso Duca di Calabria, Giouanni Mocenigo Doge di Venetia. Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, da Giouanni Duca di Borbone, da Fiorenza, Siena, Perugia, Leone, e Bagnoregio luogo doue nacque cosi gran splendore, i quali tutti con tanta istanza, & efficaccia dimandarono, che si canonizasse; à noi saria parso cosa aspra e crudele il far resistenza à cosi giusta, e ragioneuol dimanda, la qual pareua che fusse da lor fatta per instinto, e voler dell'Altissimo: con li sopranominati, vi s'aggiunsero le preghiere del nostro Venerabile fratello Giuliano Vescouo Sabinense, Protetore dell'Ordine de i Frati Minori, & ancora de li da B noi amati figliuoli Fratelli F. Francesco Sansono Ministro Generale, e Frate Pietro de' Rodolfi Procuratore dell'istesso Religione, i quali in nome del lor Capitolo Generale dimandarono il medesimo.

Noi habbiamo con molto studio letto li scritti di questo Sãto, de i quali dopoi che facessimo qualche profitto nella scienza, e maturità di giudicio, ci siamo sempre dilettati. Habbiamo ancora sentito raccontare da molti Frati vecchi nella Religione, e molto graui, della Sãtità della sua uita, e noi ben sappiamo, quant'è la fama de i suoi innumerabili miracoli: si che non ci resta alcun dubbio, ch'ei non regni nella Celeste Trionfante Chiesa, e che degno non sia d'esser venerato in terra. Ma ricordandoci noi, che per voto C entrassimo nella medesima Religione, nella quale, Dio gratia, facessimo alcun progresso, nelle sacrate lettere, e religiosi costumi, e fussimo promosi al medesimo ufficio del Generalato, & dipoi alla dignità del Cardinalato, di modo che noi conosciamo, che per diuina dispensatione, siamo stati eleuati all'altezza del Sommo Pontificato per i medesimi gradi, per i quali ascese San Buonauentura à perpetua gloria della trionfonte Chiesa. Et acciochè non paia, ch'à quest'opera cosi degna, noi ci mouiamo più per affettione, che per diuotione, e debito; habbiamo usato tutta quella diligenza, ch'à la grandezza di cosi arduo negotio conuiene: Per il che fu da noi commesso à tre de' nostri fratelli Cardinali, che s'accertaßero diligentemẽte della ueri D tà de i miracoli, & essendo morto, nel cominciarsi il proceßo, uno de' tre eletti, subito prouedessimo d'un'altro, il quale morendo anch'esso, si prouidde d'un'altro. Nè di ciò contentandoci, essendo di già come finito il proceßo e riferito fedelmente da gli eletti, nè parendo che nel ricercare tal fatte si fusse usata tutta quella solennità che si ricerca in causa cosi importante, mandasimo un'altra uolta à farla, onde al fine per maggiore e più cõpita relatione, cõ maggior numero di Testimonij degni di fede, si trouaße ch'egli hauea fatto ancor maggiori miracoli, ch'erano noti al popolo. Noi acciochè non pareße, che uolessimo resistere allo Spirito Santo, che per il Profeta ci commanda che laudiamo Dio ne i Santi suoi, ordinato per ciò un Concistorio secreto, proponessimo la Canonizatione di questo Santo, e col

parere, e consenso di tutti si determinò, che fuße nominato, e connumerato nel numero, e Catalogo de i Santi. Dopoi facessimo vn publico Concistorio, dou'era gran numero di Popolo, e comandassimo, che si digiunaße per tre giorni, e si faceße Oratione pregando Dio, c'hauesse per bene di mostrarci ciò che far douessimo in tal caso, e non consentiße, che la sua Chiesa militante erraße, la quale s'affaticaua per esser vniforme alla trionfante.

Paßati li tre giorni facessimo vnire tutti i Prelati della Corte, che in Roma si trouarono, à ciascuno de i quali dimandato il suo parere, e tutti se accordarono, che si canonizaße San Buonauentura. Noi dunque seguendo la volontà di Dio, e considerando esser giusto, ch'à quelli che da Dio sono honorati in Cielo, noi con vfficio di Veneratione li glorifichiamo in terra. Fu da noi ordinato il giorno per celebrare questa solennità nella Chiesa del Prencipe de gli Apostoli, doue concorse grandissimo numero di Popolo, huomini e Donne, Religiosi e secolari, e fatto l'apparato di tutte le cose necessarie, il Procuratore dell'Ordine de i Frati Minori, stando in mezo à gli adunati disse ad alta voce quel detto di San Giouanni. Tre sono quelli che danno Testimonio in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Sãto, e prouò che stando queste cose, che la Santissima Trinità hauea fatto vero Testimonio, eßer questo glorioso Santo in Cielo, cioè il Padre nella potenza de i miracoli, il Figliuolo, nella sapienza, e dottrina, e lo Spirito Santo nella bontà della sua vita: e per ciò non solo, in nome di tutti quelli, che dimandarono ch'ei fusse canonizato, ma ancora da parte della Sãtissima Trinità Padre Figliuolo, e Spirito Santo ci ricercarono à pronontiarlo per Santo. Confidandoci dunque che in questa canonizatione non comportarà N. S. che erriamo, & hauendo noi fatto guardare, e diligentemente guardato, tutte le cose che in caso simile si ricercano; di consenso, e maturo consiglio de i Cardinali nostri diletti Fratelli, e de i Prelati assistenti.

Valendoci noi dell'auttorità dataci da Dio, e da i Beati Apostoli Pietro, e Paolo, determiniamo Buonauentura di Santa memoria, da Bagnoregio, profeßore della Santa Theologia, dell'Ordine Sacro de i Frati Minori, e di vfficio di Ministro Generale de' detti Frati, Vescouo Albanense, e Cardinale, eßer Santo, e douer esser scritto, & annotato nel Catalogo de gli altri Santi di Dio, e per tale fedelmente e fermamente eßer tenuto, e creduto, & hora solennemente, in questo atto lo scriuiamo, & aggiungiamo per la presente nostra al Consortio, e compagnia de i Santi Confessori, Pontefici, e Dottori, i quali dalla Chiesa Santa son riueriti, e venerati.

Determiniamo ancora, e comãdiamo à i nostri Venerãdi fratelli Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & à li da noi amati figliuoli, Vicari de' detti Patriarchi, Arciuescoui e Vescoui delle Chiese Cathedrali, & à i Profeßori di qual si voglia Ordine, così Mẽdicãti, come nõ mẽdicãti, et à qual si voglia persona Ecclesiastica, che celebrino la festa di San Buonauentura; la seconda

A Da Dominica del mese di Luglio solenne, e diuotamēte dicendo il diuino ufficio così publica, come priuatamēte, come si suol dire per un Confessore Pontefice, e Dottore, & a gli diletti Frati di quest'Ordine concediamo facoltà di celebrare quest'ufficio, come festa doppia con la sua ottaua, si com'usano di fare nell'altre feste de i Santi dell'Ordine loro, et ancora per la medessima auttorità misericordiosamēte nel Signore rilasciamo delle penitenze imposte, e concediamo a tutti li veramente pentiti, e confessi, che nell'istessa Domenica di detta feste diuotamente uisitaranno la Chiesa, nella quale quel Santo corpo riposa, sett'anni e sette quarantene d'indulgenza ogn'anno, & a quelli, che per altro tempo il giorno della Domenica uisitaranno la detta Chiesa, cento giorni di perdono, & a quelli che nell'ottaua si trouaranno presenti a gli ufficij diuini, li concediamo la medesima Indulgēza, e remißione de i peccati, come concesse furono da i Pontefici predecessori nostri in ciascun giorno delle feste de gli altri Sāti dell'Ordine, per la concessione Apostolica generalmente publicati.

Considerando noi piu particolarmēte il profitto, che la Chiesa Romana, ha riceuuto da questo Santo per la sua Dottrina, e santità di uita, e dignità di Cardinale, e Vescouo, e quanta famigliarità, e spiriuale unione era fra questo Santo, e l'Angelico San Tomaso d'Acquino, in un medesimo tempo ambi due Discepoli e parimente Maestri: perche quelli che in questo mondo la fraterna Carità hà uniti in terra, debbiamo credere ch'il medesimo premio habbiano conseguito in Cielo; et hora cō vgual honore la Chiesa osserua, e riuerisce uenerabilmente; Pigliando. e numerādo, la detta festa fra quelle del Sacro Palazzo. La medesima indulgenza concediamo il giorno di questa festa nella Chiesa de i Santi Apostoli di Roma, che si guadagnano nella festa di San Tomaso d'Acquino, nella Chiesa di Santa Maria Vergine di Roma, chiamata la Minerua; E termeniamo che i Frati Minori nell'vniuersità di Parigi poßano godere de i medesimi priuilegij, per i meriti di questo Santo, de i quali per concessione Apostolica i Frati Precatori per causa è gratia di Sā Tomaso, sogliono participare e godere nella detta uniuersità, ouero in qualunque altro modo, che ne i tempi auuenire potranno godere. Per tanto ricerchiamo, & ammoniamo tutti, & ciascuno in particolare, che sia posto in dignità, che publicādo a tutti solennemēte queste nostre lettere, così a Religiosi come a secolari delle Città, diocesi, & parochie, gli essortiamo a pregare humilmente Dio, da cui tutti i beni deriuano, che per i meriti di questo Santo Dottore, e Confessore protega sēpre, e diffenda la Chiesa militāte, e la Sedia Apostolica cō tutta la Christianità dall'armi, e dalle mani de gli infedeli, da gli heretici, e da qualunque altro infortunio, & a noi cōceda quella pace, che il mondo nō può darci, con trāquilla vnione, leuando del mezo della sua Sāta Chiesa tutti i nemici de Christiani; E che dopò il trauaglio di questa penosa uita, deposte,

le administratini dell'vfficio Pastorale, noi vnitamente col populo à noi raccommandato potiamo conseguire quei veri, & eterni beni, che ci sono apparecchiati in Cielo. B

E perche saria cosa difficile, che l'originale di queste nostre lettere fusse noto à tutti: Vogliamo, e terminiamo, che al transonto di esse sigillato col sugello del Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, conuenientemente assignato col testimonio di due notari publici, si dia intiera fede, & in qual si voglia parte, ò luogo, come se fussero gli originali nostri. Nè sia lecito ad alcuno stracciare queste lettere di nostra constitutione, conscrittione, aggregatione, e statuto, commandamento, concessione, donatione, assuntione, numeratione, ammonitione, relassatione, volontà, ò esserli contrario con temerario ardire, e s'alcuno presumerà di tentar questo, sappia che caderà nella disgratia di Dio Onnipotente, e de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo. F

Data in Roma nella Chiesa di S. Pietro l'anno della Incarnatione di Nostro Sig. 1482. il dì 14. d'Aprile l'Anno vndecimo del nostro Pontificato.

Del Duodecimo Capitolo Generale, celebrato da S. Buonauentura Ottauo Ministro Generale. Cap. XII.

Firmaméto F. Mariano.

IL Duodecimo Capitolo Generale fù celebrato nel Conuento di Narbona Prouincia di Prouenza, d'Ordine di S. Buonauentura l'anno 1620. doue si raccolsero, e furono ordinate le Constitutioni di tutt'i Capitoli Generali passati, e se ve n'aggiunsero di nuouo, delle quali quì descriueremo quelle, che si trouarono scritte nel libro chiamato Firmamento de' tre Ordini (se ben molte più esser doueano) raccolte in dodici Rubriche, ouero Capitoli, per l'Ordine de' Capitoli della Regola, e sono le seguenti. G

Constitutioni ordinate da S. Buonauentura nel 12. Capitolo Generale.

Che ciascun Guardiano con diligenza s'affatichi d'hauer nel suo Conuento le Constitutioni generali, e che siano osseruate, facendole leggere à i suoi Frati almeno vna volta il mese, doue, e quãdo parerà lor meglio, e più necessario, principalmente i primi sette Capitoli, che trattano del commun beneficio di tutti. Subito che saranno publicate le presenti Constitutioni, si stracino le vecchie. H

Affatichinsi i Ministri acciò s'emendino i Breuiarij, & i Messali, conforme ad vno che sia corretto, facend'opera di trouarlo, e che secondo le Constitutioni sia approuato nell'Ordine, e questo in termine dal presente Capitolo Generale all'altro.

Prega il Ministro Generale, & il Capitolo insieme tutti i Frati, che si contentino nella Quaresima di S. Francesco di mangiare vna volta sola il giorno, si per euitare molti disordini, come per hauer la benedittione paterna, escludendo i Forestieri, i stanchi, e gl'infermi.

Che

A Che i Ministri s'affatichino per estirpar da' Frati lor sudditi le parole superflue, inducendo ne' lor Capitoli i Frati all'osseruanza del silentio, nõ solo alla mensa, ma ancora fuori del Refettorio, & à far questo fu commune il parere del Capitolo Generale.

Non ritẽghino in nessun modo i giouinetti, che seruono all'altare, la pecunia, ò danari, che li sono offerti.

Noi determiniamo, che i Custodi, e Guardiani siano tenuti per superiori. Il Generale gli ordini, & aggraui di hauer pensiero de' lor sudditi, & i Guardiani in tutte le cose siano vbbidienti al suo Custode, e guardinsi bene che non sturbino, nè impedischino i loro vfficij.

B Il Generale commandi, che i Ministri Prouinciali non riceuino alcun Nouitio fuori della lor Prouincia, saluo però nello studio Generale; E che i Ministri, passando per le Prouincie de gl'altri si guardino di riceuer Nouitij, e li già riceuuti, ritenghino con intentione di non li mandar via.

Non si faccino da quì auãti Chiese in volta, senza licẽza del Ministro Generale, saluo però sopra l'Altar maggiore.

La dichiaratione di Papa Innocẽtio Quarto, sopra la regola, resti sospesa, come fu determinato nel capitolo Metense, e strettamente commandiamo, ch'alcuno non sia ardito seruirsi di quello, in che contradice alla dichiaratione fatta da Gregorio Nono.

C Che s'osserui diligentemente la Constitutione generale, la quale dispone che ne' luoghi de' Frati non mangino carne da neßun tempo, saluo i deboli, & infermi, alli quali i Guardiani possino prouedere secondo che vedranno esser bisogno. Questa constitutione, che vieta il mangiar carne, è posta nel Capitolo Generale, e non ne' Capitoli Prouinciali, nè è stata dopoi accettata, per non esser della Regola.

Che i Frati vadino cinti di corda commune, e großa, ne vi portino attaccato cosa alcuna, nè portino sotto l'habito cortelli, nè borsa, nè meno dal lato dell'habito saccoccia.

Guardinsi i Frati quanto è lor possibile di mangiar cose delicate, contẽ
D tandosi d'una sola viuanda.

Nella mensa loro non si seruino di vasi, ne di bicchieri, ò Tazze di vetro, nè men di stagno, & essendo la curiosità, & la superfluità direttamente contraria alla pouertà, ordiniamo, che la curiosità de gli edificij così nelle pitture, dissegni, come nelle finestre, collonne, e simili altre cose, in proportione, compimento, e lunghezza, sia totalmente euitata.

Che il Campanile da quì auanti più non si faccia a modo di Torre.

Vetriate dipinte, e historiate non si faccino in modo alcuno, se non quella dell'Altar maggiore, che si può tener dipinta con l'imagine del Crocifisso, della Maddona, di S. Francesco, e di Santo Antoni da Padoua.

Che l'Ancone, ò Tauole, che vanno sopra gli altari, ò in altri luoghi, nõ siano sontuose, facendosene da qui auãti; Et in caso che di tali se ne facesse ro, il Visitatore delle Prouincie le lieui, quelli, che sarãno trasgressori sia no grauemente puniti, e se saranno i Principali del luogo, siano leuati senza essere admessi, se non lo comanda il Ministro Generale, i quali Prouin ciali siano obligati quando si fa il Capitolo Generale denũciare le dette co se fatte contra l'Ordine in quella Prouincia da lor visitata. E perche gli ec cessi che sino à questo dì si sono cõmessi non si conuertano in vso, cõmãdia mo a tutt'i Frati, che nessuno, per se ò per altra qual si voglia persona, nel l'Ordine, ò fuori introduchi, ò faccia introdure, ò procuri, che tali cose si faccino, nè cerchino d'hauer licenza da' Prelati dell'Ordine per tali cose, e siano obligati i Ministri Pouinciali, Custodi, e Guardiani in virtù di Santa vbidienza, a fare osseruare queste constitutioni, castigando grauemente i trasgressori, facendo guastare tutto quello, che fusse fatto in contrario. E

Che i Turibuli, Nauicelle, & ogn'altra cosa, che sia d'oro, o d'argento, siano per vbbidienza leuate, e da quì innanti, non si tenghino saluo se nelle Croci, ò altro vaso vi fussero riposte alcune reliquie, ouero p riporui, co me si costuma il Santißimo Sacramento, e per l'auuenire si facciano i Cali ci puliti senza lauori, e che nõ eccedano il peso di due Marche, e meza, che sono oncie venti. Che nõ vi siano piu Calici, che altari; ma ve ne sia vn par ticolarmente per l'Altar maggiore, e Messa Cõuentuale. Ad osseruar que sto siano obligati per vbidienza i Custodi, e Guardiani. F

Non tenghino i Frati panni di brocato, nè di seta senza licenza, & ordine del Ministro, e del Diffinitore, e nel Capitolo Prouinciale, prouedano che si lieuino gli eccessi in tutte le suddette cose. G

I Frati non vadino ad habitare ne' Conuenti c'habbiano Parocchia, ò cura d'anime, & in caso, che gli occorresse di stare in luogo c'hauesse di pro prio, auertischino à non s'ingerire in quelle proprietà, nè da se, nè per in terposta persona, nè per accordo alcuno riceuano de' frutti di quelle.

Prohibimo ancora, che nessun Frate possa indure persona alcuna, che lasci (sia in qual modo si vogli) per testamento, o per donatione elemosina, perpetua a i Frati; cioè un tanto per anno. Et in caso, che fusse lasciato da alcuno di propria volontà per testamẽto cosa alcuna, si prohibisce il poter ciò dimandare, per giustitia. H

Epistola scritta da S. Buonauẽtura, essendo Ministro Generale, à i Prouinciali dell'Ordine della riforma de' Frati. Cap. XIII.

ALli Carißimi in Christo Ministri Prouinciali, e Custodi dell'ordine de' Frati Minori. F. Buonauentura Ministro Generale, e seruo salute e pace, che auanza ogni capacità.

Ancor

A Authbor ch'io conoschi chiaramēte l'insufficiēza mia, di portare il carico, c'ho sopra le spalle, per causa della mia debolezza, & imperfettion spirituale, e per la poca esperienza, ch'io ho di gouernare, e per la cōtradittione della mia volōtà; saria però stata cosa disconueniente, & indiscreta far resistenza alla volōtà di così qualificata Cōgregatione: e sopra tutto a q̄lla del Sommo Pontefice, e per conseguēza, à quella dell'Altißimo Dio: però abbassai le spalle sotto così graue peso, e quasi per me insopportabile, cōfidato nella virtù dell'Onnipotentissimo, in ciò sperando aiuto, & ancora dalla sollecitudine, e diligenza uostra. E con tutto che sia troppo graue ad ogni prudēte, & esperimento il peso di così grā Religione, se non si diuide, B e cōparte sopra le spalle di molti, che uirilmente l'aiutino; non ha però da temere, sia quanto si voglia debole, e lasso, quando sia tra molti cōpartito. E perche io mi cōfido molto nella uostra industria, e diligenza, per bādire, & allōtanare i cattiui, radunare, e raccogliere i buoni, cōfortar gli afflitti, dar forza a i deboli, inanimare i forti: Vedēdomi dato per specolatore alla casa d'Israel, acciò che nō mi sia dimandato conto della ꝑdita dell'anime: Hò terminato scriuerui aluune cose, le quali s'io mi fußi trouato presente nel Capitolo Generale; più volentieri l'hauerei esposte. Hora perche i pericoli de tēpi ci sollecitano, e parimente il danno delle cōscienze, di più i scādali de mōdani, a cui douend'esser l'Ordine nostro vno specchio d'ogni C Sātità, in diuerse parti del mondo è diuentato molestissimo, e dispregieuole: Le cose che col Conseglio di molti mi son parute da emendare (nè isponēdole tutte, nè tutte tacēdole) nō ordinando cose nuoue, non imponendo oblighi, nè graui pesi mettēdo sopra l'altrui spalle. Ma come Nuncio della verità breuemente vi dichiaro cō la presente quello, ch'io uedo, che in modo alcuno non si deue tacere.

Hora desiderando io di saper la causa, perche lo splendore dell'Ordine in un certo modo s'è oscurato, e nell'esteriore guastato, e di dētro la purità delle conscienze s'è imbrattata: M'occorre la moltitudine de' negotii, per occasion de' quali si dimandano denari, & per il danaro, (cosa sopra tutto D contraria alla pouertà dell'Ordine) imprudentemente si riceue, e più imprudentemente si maneggia.

M'occorre l'otio, ch'è sētina di tutti i vitij, dal quale molti oppressi, menano, con pregiuditio della salute dell'anime, uno stato mostruoso tra la uita attiua, e contemplatiua, non tanto carnale, quāto crudelmente, beuendo il sangue dell'anime.

M'occorre il discorrimento di molti i quali per consolatione del corpo aggrauando i luoghi per doue passano, nō si lasciano dietro essempio di buona uita, ma di cattiua.

M'occorre il modo del dimandare importuna, per lo che sono dal mondo fuggiti.

M'occorre la sõtuosità, e curiosità ą̃ gl'edificij, la quale cõturba la pace de' Frati, aggraua gli amici, e fa che molti faccino peruersi giuditij di noi.

M'occorre le molte famigliarità, & amicitie, che ci sono ꝓhibite dalla nostra Regola, dalle quali ne nascono sospetti, infami, e moltissimi scãdali

M'occorre il commettere gl'vfficij senza prudẽza: perche a Frati poco prouetti, & approuati, mal mortificati nella carne, e nello spirito poco fondati; si danno carichi, & vfficij sopra le loro forze.

M'occorre la frequente, e souerchia mutatione de' Conuenti, con uiolenza, & inquietudine delle terre, con nota d'inconstanza, e pregiuditio della pouertà.

M'occorre ancora l'importuna caccia, che si fa delle sepolture, e Testamenti, non senza grand'offesa del Clero, massime de' Piouani, ò Curati.

M'occorre finalmente la superfluità delle spese; perche nõ volẽdo i Frati contentarsi di poco; essendo raffreddata la Carità ne' popoli, siamo diuentati loro onerosi, e molesti, e maggiormẽte saremo loro da quì auãti, se presto non ci remediamo, e prouediamo. E quantunque ve ne siano molti, che nõ sono di queste cose colpeuoli; nõdimeno incorrino ancor essi nella maledittione; se quelli, che sono, non fanno resistenza. Più che tutte le sudette cose sono di cosi euidente pregiudicio, e danno a tutto l'Ordine, che a niun modo si deuono dissimulare; se bene a gli indeuoti, tepidi, e saui, secondo la carne, che considerano la consuetudine, & l'abuso, & allegano in loro difesa la moltitudine di quelli, che vanno per quella strada, paiono quasi facili, e tolerabili, e che non vi si possa remediare.

Sueglisi dunque la deuotione del uostro cuore, il feruore, & il zelo, & discacciati i negotiatori dalla casa del celeste Padre: accendete tutti i fratelli, allo studio della diuotione, & oratione.

Ristringete il riceuer tante persone inutili nella Religione; perche voglio, che ad ogni modo strettamente si serui la constitutione sopra di ciò fatta; leuate le male vsanze sopradette, perche se bẽ ciò par graue à i Frati, la perfettione però del nostro stato, la presente tribulatione, & il mõdo stesso lo ricerca, il Beato Francesco, il sangue di Christo sparso, et Iddio dal Cielo ne lo addimandano.

Stimolate gli otiosi alla fatica, ritirate i vagabondi alla quiete, imponete silentio a l'importuno dimandare: Tenete bassi quelli, che attendono a far alte fabriche, quelli che cercano conuersatione, ristringeteli alla solitudine: Date gl'ufficij di predicare, & di confessare con diligente essamine: Fate che strettamente s'osserui la Constitutione già fatta circa i testamenti; e quella, che è fatta di nuouo circa le sepolture.

Mutation di luogo nõ cõcedete ad alcuno auanti il Capitolo Generale, perche co'l conseglio de' discreti per schiuare i scandali, secondo l'Ordine del mio Predecessore, mi riserbo questo: Comandando in uirtù di Sãta obedienza,

A dienza, che niuno per l'auenire muti luogo, senza mia particolar licenza.

Imparino ancora i Frati à contentarsi di poco, perche si teme da' più saui, e ragioneuolmente, che conuerrà loro di buona, ò cattiua voglia, satisfar si con poco.

Se dunque sarete obedienti à quanto vi scriuo per questa, e ciò intenderò da i Visitatori, che voglio siano solleciti intorno alla corretione di questi abusi; tanto circa i capi, quanto circa le membra; ne renderò gratie al soprano fattore, & à voi: Ma se auuerrà altrimenti, il che Dio non voglia; vi protesto indubitatamente, che ciò non potrà la mia conscienza tolerare: perche se ben non intendo d'imporui noui carichi, ò lacci; mi bisogna però, B spinto à ciò dall'obligo della conscienza, attendere con ogni diligenza à le estirpatione di dette cose: acciò schiuati i scandali, come siamo obligati per la Regola, di cui habbiamo fatta professione, e senza la cui osseruanza, non si possiamo saluare, vediamo pienamente la verità, adempiamo la professione, e con tutte le forze seruiamo la purità, che euidentemente con le predette cose viene impugnata.

Data in Parigi l'anno del Signore 1257. il giorno di San Giorgio Martire. Pregate per me Fratelli il Signore, e fate leggere questa mia per ciascun Conuento delle vostre Prouincie.

C Vn'altra Epistola, dal medesimo scritta à i Prelati dell'Ordine. Cap. XIIII.

AL Carissimo in Christo F.N. Ministro della Prouincia N.F. Buonauentura Generale, e seruo dell'Ordine de i Frati Minori, salute, e pace sempiterna nel Signore.

Firmamẽto.

Perche deue esser vigilante col pensiero il Rettore, che gouerna, acciò che il Gregge à lui raccomãdato cresca in merito di virtù, e serrata la strada à tutti i vitij, viua cõ la disciplina de i buoni costumi. Di quì è proceduto che dopò hauer maturamẽte cõsiderato, ci è parso bene, et insieme à li Diffi D nitori del Capitolo Generale, ch'io raccommandi à ciascuno de i Ministri alcune cose quì trattate, e già da noi bene essaminate, eterminate, facẽdoli sol leciti à sradicare i mali costumi, con i quali si corrompe la bellezza, & integrità della Religione, esponendo à gran cõtrasti, & oscurità la sua chiarezza, perche la perfettione della legge Euãgelica da noi ben osseruata, se ben ci ha fino ad hora resi amabili, e grati al mondo, e fatti degni di molti fauori, e riuerenza; nõdimeno si vede adesso che essendo la maggiore parte dell'Ordine, con molta negligenza rafreddato, aggrauãdo questo sacro Collegio, e facendolo tener dal popolo in poca stima; cõuertono in scãdalo quello, che douea esser d'essempio, e di edificatione. E cosi il frequẽtare, e discorrere delle cose terrene più del necessario, come il dimandare con importunità l'ele

mo sine

mosine superflue, ci fanno vili, & a le persone molesti, perche non ci contẽtando di poca, e picciol cosa, anzi con procurare di stare agiati in grandi, e sontuosi edifici, e fuggendo cõ gran studio le cose uili, perdiamo per trascuragine le nobili e pretiose, & la grandezza delle mura fabricate con molto artificio, e spesa, in noi causa la destruttione dell'anime. E

Non posso sopportare l'ardire d'alcuni, che cõtra l'intentione, e dottrina del Padre San Francesco, predicando nella Chiesa al popolo, s'oppõgono a i Prelati, riprendendoli delle lor opere buone, prouocãdo nõ solo quelli a ira, e sdegno; ma Dio ancora, cosa molto contraria alla diuina legge, la quale comanda, che nessun maledica il sordo, nè metta innãzi al cieco cosa, che lo facci cadere. Mi dispiace ancora che s'interpõghino nelle cose de i testamenti, deuiãdo il testatore dalla sua intẽtione di lasciare la robba, a chi va dirittamẽte, che procurino che il defonto sia sepellito nelle lor Chiese, in pregiudicio di quelli, a i quali di ragione s'aspetta la cura dell'anime. Il che, come sappiamo, per isperienza, ci fa essere non poco odiosi al Clero. Et il Santissimo Padre Clemente volse, col mezo mio, ammonire tutti i Frati, prouedendogli con pietà, acciochè da tali cose si guardassero, come indecẽti allo stato loro. Et io credo esser questa la principal ragione, e causa, per la quale sono sprezzate da i Frati quelle cose, che cõ sommo studio, e pensiero furono stabilite, & ordinate nel Capitolo Generale, per reggimento e gouerno di tutta la Religione, per nõ esser stati debitamẽte castigati questi tali trasgressori. Accade sempre per diuina ordinatione, che facẽdosi poca stima delle picciole colpe, si caschi in altre maggiori, e perche disprezzata la disciplina regolare, crescono gli ardimenti, per questa strada della negligẽza, c'hora si tiene nelle virtù interiori, escono publici scãdali da q̃lli, che pareano stabiliti nella virtù, auãti gli occhi d̃ gli huomini. F G

Esa. 2. Rom. 2.

Di qui è che si vede impallidito il chiaro splendore della Santa Religione, & imbrattata la bellezza della Sãtità, e l'odore della buona openione essersi conuertito in horribile, e quello che più si deue considerare è che si bestemmia il nome del Signore: La onde acciochè non sia dimandato conto nõ solo dell'anime à noi cõmesse; ma nè anche di tutti quelli, che col lume della Religione Sãta caminano per la strada della salute spirituale; ho voluto cõ la presẽte incitare il zelo della Carità vostra col più efficace comandamẽto, che posso, ricercandoui sotto stretto giuramento, per il Sãgue sparso di Giesu Christo, e per i sacrati segni della sua passione, che nel corpo del nostro Padre San Francesco con sì manifesta chiarezza risplenderono, che come prudente seruo di Christo con tutte le forze dell'animo uostro, ui disponitate ad estirpare da uoi la sopradetta peste di uitij, e difetti; e con ogni attentione infiammate lo spirito uostro alla uirtù, incitate prima i uostri Frati ch'attendano, con ogni diligẽza allo studio dell'oratione, astringẽdoli alla pura osseruanza della regola c'hanno premesso. Scac- H

ciate

A ciate dal mezo delle vostre vnioni, e pestiferi scapestrati, che non temono la presenza d'alcuno; distruggeteli, ouero incarcerateli, o bãditeli, dal santo Collegio della vostra cõmunità, secõdo, che la legge della giustitia, e pietà lo ricerca, accioche non accada, che perdonãdo con crudel misericordia ad vn membro guasto, si corrompa la sanità di tutto il corpo.

E perche la Pouertà è alta prerogatiua della nostra religione, & essendo cosi nobile, e pretiosa pietra, non è giusto che da noi sia nascosta nel fango, e nella terra, e che la lasciamo calpestare, e mal trattare, da i porci, però vi affaticarete di tagliare la radice de i vani discorsi, e dimãde: le quali nascono da i sontuosi edificij, da i libri, vestire, e dal mangiare; che nõ vi allõtanate punto dall'eccellẽza della professione, nell'osseruãza della vita. B Perche e brutta, e temeraria bugia a dire d'eßer professore volontario di somma pouertà, e non voler poi patire cosa alcuna di dentro, ma cercare piu tosto d'hauer, come i ricchi del mondo, abbondanza grande, e poi mendicare di fuori, come poueri.

Vietate a i Frati quello, ch'è lor prohibito commandamento canonico e diuino, cioè che non dichino male della vita de i Prelati alla presenza del popolo, anzi riuerischino, & honorino, non solo i buoni, & i modesti; ma ancora quelli, che non sono tali, perche cosi il ricerca il sacrato misterio dell'unione che riceuerono da Christo.

C Comandarete a tutti i Frati, che studino di conseruar la pace con tutti i precetti, cosi ne i particolari de' testamenti, come del sepellire i morti, acciò ch'essi non habbiano contra di noi ragione alcuna di dolersi, e che tutto il mondo veda, che noi non procuriamo il beneficio temporale; ma sì bene il profitto, e guadagno spirituale dellanime.

E perche a queste, e altre simili discordie, è stato prouisto con statuti dall'Ordine, voglio, che con molta diligenza gli facciate scriuere, e ne mandiate copia a tutti i Conuenti de i Frati, con ordine, che siano letti, & intieramente osseruati, acciò che essendo noi per la professione della virtù tenuti li primi, non accada, che per il disordine de i costumi siamo con ragione D reputati gli vltimi: In queste cose dunque non mancate fratello, intendendo diligentemente il bisogno, prouedendogli in modo, che la diligenza vostra sia grata à Dio, e che io poßa laudare la prontezza dell'ubidienza vostra, e la sollecita vigilanza accompagnata da feruente zelo della Sacrata Religione.

Et acciochè meglio si faccia questo, voglio, che la presente sia da uoi ò da i Custodi (quante volte sarà bisogno) dichiarata à tutti i Frati della vostra Prouincia.

Del

Del Decimoterzo Capitolo Generale, e della Beata Rosa, & altre cose notabili di quel tempo. Cap. XV.

E

Croniche antiche.
F. Mariano

IL Decimoterzo Capitolo Generale fu celebrato in Pisa da San Buonauentura l'anno di N. S. 1263. del quale non è cosa notabile da scriuere

B. F. Egidio, sua vita, morte, e sepoltura.

Dell'anno adietro 1261. il Beato Frate Egidio, che fu compagno del P. S. Francesco, passò di questa vita terrena alla Celeste. Dicea San Buonauẽtura, che questo santo Frate hebbe gratia spetiale da Dio, d'aiutar l'anime nelle cose della salute, di quelli, che diuotamẽte inuocauano il suo nome; & è il suo corpo sepolto nella Chiesa di San Francesco in Perugia, in bellissimo sepolcro di marmo, dou'è intagliata da buona mano l'historia di Giona Profeta, ilqual sepolcro si trouò, come da lui fu profetizato, e sopra d'esso ui è vn'altare cõ una tauola antica con la sua imagine dipinta al naturale.

F

B. Rosa, sua vita, e morte.

In San Francesco del Monte, hoggidì si mostra la sua cella, e'habitaua, & vi è il pozzo, che miracolosamẽte per le sue orationi gli diede il Sig. cõ acqua perfettissima. Questo Conuento è vicino alla Città.

In questo tempo nella Città di Viterbo passò al Signore la Beata Rosa del terz'Ordine, che dopò la sua pueritia accesa dell'amor di Christo, insieme con la sua diuota Madre, si essercitaua con molta riuerenza, & humiltà in continua oratione, dimandando in suo aiuto il nome del Signore, che cõseruasse il suo corpo intatto dalla corruttione della colpa; accioche con esso ella potesse seruire il suo sposo Celeste, per il cui amore dopò la sua tenera età, vestì vn'asprissimo cilicio, castigãdo il suo corpo cõ digiuni, e discipline, essendo nel mãgiare parchissima, e liberalissima co i poueri, e benche per le guerre, e carestie, ch'erano in quel tempo, fusse grã fame in quella Terra, e che le fusse dal Padre vietato il dare del pane a' poueri, una volta le ne fu trouato nella falda della veste, che lo volea dispensare a' bisognosi; & volendo il Padre veder quanto n'hauea; & aprendo la falda, la trouò piena di bellissime e fresche rose, essendo la stagion d'Inuerno. Finalmente essendo di così tenera età, per i continui digiuni, & asprezza, con che tenea il suo corpo, cascò in graue infermità, nella quale riceuè gran riuelationi, & illuminationi da Christo, & dalla Madre Santissima, per cõmadamento de i quali risanata che fu, si vestì l'aspro habito de penitenza del terz'Ordine, e da lì auanti ella fu visitata dal Sig. con riuelationi, e marauigliose consolationi spirituali: e cominciò a profetizare contra gli Heretici, contra la fattione de' Ghibellini, ch'erano Imperiali, i quali perseguitauano i Ghelfi, ch'erano in aiuto della Chiesa, e per che il Padre suo era di quella fattione, fu bandito, & insieme la Madre. Morto l'Imperatore Federigo ritornarono alla patria, ella fece per diuina virtù molti miracoli, sopragiuntali nuoua infermità, con diuotissima preparatione, riceue i santissimi Sacramenti, & come fedel sposa di

G

Miracolo occorso della B. Rosa.

H

B. Rosa profetiza cõtra gli Heretici & i Ghibellini.

Morte, e sepoltura della B. Rosa.

A Christo, passò al Celeste regno, fù sepellito il suo corpo in Santa Maria di Poggio, non senza miracoli.

Venendo Papa Alessandro Quarto à Viterbo fù tre volte in sogno ricercato dalla Beata Rosa, che facesse traslatare il suo corpo al Monastero di S. Chiara, il che diuotamente fece insieme con li Cardinali, e tutte le Religioni. Questa (cred'io dice Mariano) che sia quella Beata Chiara descritta da Frate Bartolomeo da Pisa, sepolta nel Monastero di Viterbo, il cui corpo si conserua intiero, le crescono i capelli, e l'vnghie, come se fusse viua. Dopò che fù dato il corpo di questa Santa Vergine alle Monache, il posero vn velo negro in testa, chiamandola Santa Chiara, leuato il corpo suo B di quel sepolcro, non si trouò altro corpo sepolto nel Monastero di Viterbo, che risplendesse con miracoli, se non questo.

Traslatione del corpo della B. Rosa, chiamata anco B. Chiara. F. Mariano.

Nell'Anno del Sig. 1261. dopò la morte di Papa Alessandro Quarto, nella festa della Decollatione di S. Gio. Battista fù eletto Sommo Pontefice Giacomo di nation Francese, ch'era Patriarca di Gierusalem, chiamato Vrbano Quarto, à cui San Buonauentura dimandò, & impetrò per Protettor dell'Ordine, Giouan Gaetano Diacono Cardinale, con tutto che il Papa li volesse dare vn suo Cugino, chiamato Antero, nè accettandolo uolontieri i Frati, li diede il Gaetano, che fu poi Papa Nicolò Terzo, uero Padre, e Protettore della Religione.

Corpo della B. Chiara, ouero Rosa, à cui crescono i capelli, & l'vnghie.

Morte di Papa Alessãdro Quarto à cui successe Vrbano Quarto.

Gaetano Cardinale Protettore dell'Ordine.

C

Del Decimo quarto Capitolo Generale, e del trauaglio c'hebbe la Religione con le Monache. Cap. XVI.

L'Anno di N. S. 1266. da San Buonauentura fu celebrato il Decimoquarto Capitolo Generale, nel quale s'accrebbero alcune Rubriche nel Breuiario, come fu quella, che nell'Hinno della Natiuità del Signore si dice Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine, non solo per tutta l'ottaua; ma fino all'Epifania.

Fu ancora ordinato, che i Frati Predicatori persuadessero i popoli, che sentita la Cõpieta, dicessero l'Auemaria, laudãdo la Gloriosa Vergine, pche è D opinione di molti graui Dottori, ch'in quell'hora fusse salutata dall'Angelo

Croniche antiche. F. Mariano

Dopò questo Capitolo Generale, mandò S. Buonauẽtura à i Ministri Prouinciali quella Epistola à dietro scritta.

Capitolo Generale 14. e quello s'ordinasse in esso.

Non poco trauaglio hebbe la Religione in questo tempo, per causa delle Monache di S. Damiano dell'ordine di Santa Chiara, le quali uoleano, che i Frati le seruissero, come per obligo, in cercarli l'elemosina, & prouederli delle cose necessarie, per la uita loro; E uolendosi liberare i Frati dalla grauezza di quest'obligo, com'era ragione, la causa fu cõmessa auant'il Papa & ascoltate benignamente da sua Santità ambe le parti; liberò i Frati da tale aggrauio, con dare alle Monache un'altro Protettore, e fu Steffano

Trauaglio nella Religione per causa delle Monache.

Cardi-

Cardinale, e Vescouo Prenestinēse, il quale s'affaticò molto in persuadere i Frati d'accettar quest'obligo, e sopra ciò nacque molta contradittione; a tal che di nuouo furono ridotte le Monache sotto la ꝓtettione del Protettor dell'Ordine, qual'era il diuotißimo Gaietano, il quale uolēdo por fine a questa cōtesa, cōcluse cō S. Buonauentura, che l'Ordine amministrasse alle monache le cose spirituali, e ciò si facesse ꝑ publico instrumēto, cōfessādo le Monache, che si contentauano, che detti Frati gli amministrassero le cose ch'appartengono all'anima, nō ꝑ obligo; ma ꝑ lor mera liberalità, & gratia: il quale instrumento si fece in questa forma, che S. Buonauentura scriuesse a i Frati, che le visitassero, & hauessero cura di esse nelle cose spirituali: Riceuerono le Monache l'Instrumento nel modo già detto. Et tutte questo cose furono fatte con l'auttorità, e lettere del Papa, l'Anno 1164.

Ordine che i Frati amministrano a le Monache le cose spirituali.

In questo trauaglio de' Frati s'adempì la profetia del P. San Frācesco, che mai uolse hauer pēsiero d'alcun Monasterio di Monache, se nō di quello di S. Damiano, nel quale staua Sāta Chiara; ma con l'auttorità del Cardinale Vgolino, Protettor loro fu data la cura di queste Monache ad un F. Ambrogio da Cistello, e morto lui il Protettore ne diede il carico a F. Filippo il longo, che fu vno de' dodici Discepoli del Padre S. Frācesco, huomo di grā prudēza, e religione, che non solo le visitasse; ma ordinasse ancora quei Frati, c'haueano da esser deputati ꝑ seruitio loro: E ciò sapēdo il Padre S. Francesco acerbamēte lo riprese, dicēdoli: facesti male, ò F. Filippo, perche in tal modo sei vn destruttor dell'Ordine, fino a quest'hora il dāno, e male era nella carne, doue si potea sperar salute; ma hora è penetrato sino all'ossa. Questo dißе il Sāto Padre preuedēdo le cose auuenire per causa delle Monache, e che sarebbe venuto tēpo, che l'ordine haurebbe uoluto lasciar tal cura, e nō harebbe potuto, come uidde in questo tēpo di San Buonauentura. Per questo rispetto egli non uolse hauer mai cura, se nō di quello doue viuea Santa Chiara, da lui poche uolte uisitato, per dar essempio a gli altri Frati. Et una uolta per esser già molto tēpo, ch'egli nō era andato a predicare nè a uisitar la Santa, ad instāza, & importunità del suo Vicario Generale, & a preghiere di lei promise d'andarli à fare vn sermone a S. Damiano. Entrato nella Chiesa per predicare alla Sāta, & alle sue cōpagne, che tāto bramauano di vederlo, e sentirlo per cosolatione, e fortezza dell'anime loro; Il Santo Padre alzato gl'occhi al Cielo, doue tenea il suo cuore, si pose in oratione, e dopò l'hauer alquāto orato, dimādò della cenere, fatto di quella sù 'l pauimento un Circolo, e copertosi il capo cō l'auāzo, mētre staua nel mezo con il silētio orando, pose quelle serue di Christo in grāde ammiratione, dipoi leuatosi del circolo, e uoltato alle Monache disse con grā feruore di spirito il Miserere, in luogo del sermone, ch'elle aspettauano: finito il Salmo partì senza dir altro, e ritornò al Conuento, lasciando quelle serne di Christo con copiose lagrime, uedendo,

S. Francesco mai uolse hauer alcun pēsiero di Monastero di Monache.

Monastero di Monache rare uolte uisitato di San Francesco.

A ch'il buon Padre gl'hauea quasi con lo spirito profetico il disprezzo del mondo predicato, e mostrato, & insegnato con si viuo essempio, il modo che si deue osseruare nell'oratione, e nel silentio, per ben seruire il lor sposo Celeste Giesù Christo.

Modo da sprezzare il mondo, e da orare mostrato à le monache dal P. S. Francesco.

Questa fù la conuersatione, che così di raro hebbe S. Francesco cō le Donne, per sante, ch'elle fussero, e la sua volontà era, che i Frati in tal modo seruissero al prossimo; hauendo molta auuertenza in fuggire i lacci del nemico, il quale con molt'astutia s'ingerisce, e procura in ogni parte tentare. Disse vna volta il Santo. Io non voglio che al seruitio delle Monache siano deputati quelli, che si offeriscono di seruirle & visitarle; ma quelli che fuggono di farlo, e debbon'esser ornati di gran Religione, e siano approbati per B huomini di degna, e laudabile conuersatione, e di graue età.

Quelli che debbono esser deputati à l'officio delle monache secondo San Francesco.

Vn compagno del Santo caminando vn giorno seco, li disse sua colpa per esser stato ad vn Monasterio di Monache, con licenza del Commissario che n'hauea cura. Dopò hauerlo il Santo aspramente ripreso, li diede per penitenza, che entrasse in vn fiume sino alla gola vestito: il Frate subito l'vbbidì, e se n'andò così bagnato al Monastero molto afflitto, e dal freddo tormentato essendo del mese di Decembre.

Nota.

Penitenza aspra data da S. Francesco ad vn F. perche era stato ad vn Monostero di monache.

Considerando dunque il Cardinale Protettore, ch'alcune delle sopradette Monache haueuano fatto varie professioni, e voti in diuerse regole, & C in diuersi tempi, e che la regola di Santa Chiara era aspra e dura, e quasi impossibile da osseruarsi, procurò con Papa Vrbano Quarto molto diuoto dell'Ordine di darli vn'altra regola, men rigorosa della prima: Al che gratiosamente il Papa consentì: Vistesi tutte le regole, e modo di viuere, che sino à quel tempo erano state date da diuersi à quelle Monache, e principalmente da Innocentio Quarto; con maturo e diliberato consiglio compose loro vn'altra regola assai conforme in alcune cose, e nelle parole, e senso, alla prima da tali da Gregorio Nono (essendo all'hora Cardinale, e Protettore) che fu da poi confermata da Innocentio Quarto, la quale fu in alcune cose moderata, secondo fu considerato conuenire à la salute dell'anime, & a la debolezza de' corpi.

Regola data à le Monache di Santa Chiara da Vrbano Quarto.

D In questa regola c'hauea diuersi nomi, con le quali le Monache prima si chiamauano, terminarono, che fossero chiamate le Monache di Santa Chiara. Nè si fa alcuna mentione de i Frati Minori in questa regola, se non che immediatamente elle sono sottoposte al Protettore dell'Ordine: Sotto questa regola viuono quasi tutti i Monasteri di Santa Chiara, c'hanno entrata. E perche la forma, e regola di questa vita è necessario, che si sappia, si scriuerà più auanti in questo Volume fra le concessioni e gratie concesseli da' sommi Pontefici, nel decimo Libro.

Come alcuni persecutori di quest'Ordine si conuertirono, e si fecero Frati. Capitolo XVII.

Croniche Antiche.

DA molti eßempi si è visto per esperienza, che non pochi persecutori di questa Religione, per diuine inspirationi, e riuelationi, si sono conuertiti, & hebbero da Dio gratia di farsi Frati nel medesimo Ordine per seruirlo. De i quali quì ne raccontaremo alcuni, che furono al tempo di San Buonauentura.

E

Vn' Abbate di Puglia nato nobile, ma superbo, e uano ne i pensieri & opere: dal Demonio ammaestrato, abborriua sopra tutti gli huomini i Frati Minori, e per esser molto potente col mezo de' suoi seruitori faceua lor ogni male per lui possibile, facendoli alcuna volta tagliare vn pezzo dell'habito in qual luogo li trouaßero, vn' altra volta facea lor stracciare il capuccio, alcuna volta gl'impediua l'elemosina, all'occorrenze nõ solo li sturbaua i legati ch'erano lor fatti; ma ancora il poter predicare la parole di Dio, e con quanto li ingiurasse, mai scemaua l'odio, che li portaua. Occorse vna notte per diuin volere, che questo Abbate vidde in sogno, eßer chiamati al giudicio i buoni & i rei, e fra questi alcuni suoi fratelli, vno de i quali era Vescouo, due suoi cugini, con due seruitori, e tutti furono posti à man sinistra del Giudice con gli altri condannati. Dalla parte destra i Frati Minori da lui perseguitati, e quasi per forza lo menaron seco, dicendoli, vien con noi, perche in compagnia nostra ti deui saluare, & hai da esser posto nel numero de gli eletti. Hauendo tre volte fatto questo, leuarono l'Abbate dal letto onde dormiua, e lo lasciarono in terra, suegliatosi e trouandosi in terra, hebbe di ciò grandissimo timore, nè scoperse à i cugini, nè ad altri la riceuuta visione; ma fattosi giorno, andò al Monastero de i Frati Minori, e con marauiglia loro si fece Frate: i cugini, & i suoi seruitori dopò questa sua inaspettata rißolutione, vennero alle mani infra di loro per causa della robba dell'Abbate, e tutti l'vn l'altro s'amazzarono.

F

Visione del giuditio, e suo effetto.

G

Abbate di Puglia, che odiaua i Frati Minori per vna visione si fa Frate.

Ritrouandosi nel Piemonte vn Prelato singolar predicatore, e per la diuotione ch'egli hauea à i Frati Minori, lasciaua molte volte di predicare, acciò ch'essi predicassero al suo popolo. Hauea vn suo famigliare di casa, che mosso da Diabolica instigatione, fece tal vfficio col Prelato, e l'irritò talmente contra i Frati, che con tant'odio li perseguitaua, che i pouerini erano come risoluti d'abbandonar quel luogo; & hauend'vna notte determinato di partirsi, la mattina per tempo in quella medesima notte l'istesso prelato viade in vna visione Christo aßentato sopra vn Regal Trono come Giudice, e li Demoni conduceuano quel suo famigliare al giudicio. Vedẽdo il Giudice ch'egli non sapea rispõdere alli Demonij, che di quel graue peccato l'accusauano, nè ci era chi lo difendeße, comandò à gli iniqui Ministri, che lo gettaßero nell'Inferno, e che dipoi li conducessero auanti quel Prelato, contra il quale diceuano i Demonij, che con malitia, et odio hauea persegui-

H

A perseguitato i frati. Mentre staua per darsi la sentenza comparue S. Francesco, e disse al Giudice Signore vi fo sapere che questo Prelato non era persecutor de i miei Frati per suo proprio volere, nè men per odio; ma perche fu suggerito da quel suo seruitore, che li daua di loro mala informatione: perciò Signore ui prego c'habbiate di lui misericordia. Staua il Prelato tutto pien di timore, e di tremore ingenocchiato auãti S. Francesco, offerendosi con uoto irreuocabile d'entrare nella sua Religione, & il Santo lo riceuè in quella visione. Risuegliato il Prelato, se ben li parea che fusse stato sogno cominciò ad alta voce a chiamare il seruitore, nè sentendo risposta, leuossi, e lo trouò morto, di cio molto più spauẽtato, subito che fu giorno andò al Mo-B nastero de i frati Minori, dicendo sua colpa, chiedendo lor perdono dell'ingiurie fattelli, e li raccontò la visione, pregando con grand'affetto a riceuerlo, come fecero con molta Carità: quiui visse poi, e morì con molta lode della uita sua.

Prelato di Piemõte per vna visione veduta entra nella Religione.

D'alcuni altri casi spauentosi, quasi simili a i detti de i secreti giudicij di Dio. Cap. XVIII.

NEl l'Alemagna occorse il tremendo caso, che diremo. Erano tre Priori di frati, ch'vsauano d'inuitarsi l'un l'altro, facendosi banchetti solenni, secondo l'uso del paese, una volta auuene ch'uno di essi nella stagion più calda della Estate conuitò gli altri due a disnar seco: Era questo Priore C molto diuoto del P. S. Francesco, & assai familiare de i suoi Frati. Dopo c'hebbero finito di mangiare su'l mezo giorno andarono alle lor case a riposare, e mentre che dormiuano, il Priore, che gli haueua conuitati hebbe la seguente uisione. Pareuagli, che s'ordinasse un luogo per fare un giudicio uniuersale, e che N. S. (circondato dall'insegne della sua Santissima Passione) veniua per giudicare il mondo. Quiui essendo apparecchiati gran copia di Ministri per effettuare quello che comandasse il Giudice; Disse loro Giesu Christo, menate quà il tal Priore, ch'era uno de i tre conuitati, giunto che fu alla presenza sua, disse, Seruo ingrato dammi conto di quello, che tu hai in cura, perche hora ti sarà leuata. Il che da lui udito tutto pien di spauento s'ammutì senza saper risponder parola. Disse il Signore alli Mini-D nistri suoi, tagliateli la testa, e gettatela col corpo nell'inferno, cosi subito fecero. Dipoi fu condotto il secondo, a cui disse il Signore. Seruo senza pensieri, dimmi come sei uenuto in questo luogo, e che conto hai tenuto del tuo ufficio? Non sapẽdo, che si dire il Priore, fu come il primo cõdannato nell'Inferno. Il terzo queste cose vedendo staua pien di spauẽto e di tremore, & essendo chiamato al giudicio, diffidatosi della sua salute, raccommandauasi di cuore a S. Francesco, che l'aiutasse innanzi a quel tribunale: Il Giudice li disse. Seruo sensual, rendimi conto dell'ufficio tuo, nè sapendo egli che risposta dare, si raccommandaua internamente al Santo, nè hauendo da esso

Croniche antiche.

altra risposta, commandò Christo alli Ministri suoi, che lo scannassero, e l'o gettassero nell'Inferno, dandoli tanti tormenti, quanto meritaua la bruttezza de' suoi vitij. vedendosi il meschino in tal calamità, con molto affetto chiamaua di nuouo S. Francesco, il quale mosso à pietà del suo infelice stato; e dalla gran diuotione, che li portaua, gettossi a i piedi del Giudice, dicendoli; Signore humilmente vi prego a uoler perdonare à questo mio diuoto, il quale per vostro amore m'honorò sempre, e ama grandemente i miei Frati; Vi supplico Signore à darli tempo ch'ei possi sodisfare alle sue colpe: à cosi calde preghiere fu dal Giudice sospesa la sentēza, dãdo tempo al Priore di fare intiera penitenza di tutti i suoi peccati. Suegliatosi dal sonno tutto pien di spauento raccontò la uisione à i seruitori, e disse ad uno di loro, ua correndo alle stanze di quei nostri amici conuitati, e dilli, che senza indugio si leuino, che non è hora tempo di dormire. Andò il seruo alle porte delle camere loro e batte forte; ma nessun li rispose; Ciò referto al Priore, commandò che fussero spezzate, il che fu subito fatto, intrati dentro li trouarono sopra i letti ambidue morti. Ciò ben considerato dal Priore, diede immediatamente ordine alle cose della casa, sua, e poi si vestì l'habito del suo diuotissimo P. S. Francesco, nella cui Religione fece molto profitto in virtù sante, & imparò il vero modo di dar conto a Dio de beni, che gli furon dati in questa uita.

Priore d'un Monastero di Frati in che modo entrasse nella Religione di San Francesco e mutasse vita.

Frate Raimondo Vescouo Nauenēse in Boemia racconta un caso simile (dou'era stato Ministro cinque anni) ch'in quel luogo occorse, ad esso raccontato dal medesimo Frate, che uidde la prenarrata uisione. Vn Priore n'inuitò tre altri à cenar seco, dopoi l'hauer cenato ad hora conueniente, a ciascuno fu assignata la sua camera, tutti tre se n'andarono à dormire. Il Priore ch'hauea fatto il conuito, era molto contrario à i Frati Minori, e beffandosi d'essi, disprezzaua assai la uita loro, monstrandoseli alla scoperta gran nemico. Postosi costui in letto, fu oppresso da un dolore in modo tale, che non trouaua requie, dimenãdosi dall'una all'altra parte, gemendo e sospirando: al fine addormentatosi alquanto, uidde in uisione Giesu Christo, che chiamaua tutto il mondo al giudicio, procedendo in quello secondo il costume di quella Terra, che era, che quando alcun reo haueа da essere per giustitia morto, il Giudice commandaua, che si facesse nel luogo doue s'essequiua la giustitia un circolo in terra, e conforme alla qualità del delitto, il reo vi ponea un piede ò poco ò assai dentro. Vidde il Priore, che Christo commandò si facesse quel circolo, e ch'assentato nel suo tribunale per giudicare, ordinò a i Ministri, che li menassero auanti uno di quei Priori, il qual condotto alla presenza sua, fatto porre il piè dentro del circolo, disse il Giudice, leuatelo ch'io gli do tempo che faccia per due mesi penitenza, nè la facendo, sia decapitato. Chiamato il secondo, li fecero porre il piede nel circolo come il primo, & anco gli

fu

A fù dato un certo tempo da far penitenza, con ordine se non le facea ch'ei fusse come l'altro morto. Cõdotto il terzo nel medesimo luogo, e fattoli metter il piede dẽtro il circolo, d'ordine del Giudice gli fu tagliata la testa. Quello che staua nella uisione, essendo grandemente afflitto dal timore (tenendosi egli assai peggior de gli altri) fu chiamato, e constretto a porre il piè nel circolo, & aspettando d'esser giudicato à morte, quiui comparue il Padre San Francesco, e prostrato in terra disse al Giudice, Signore poi che comandaste, che si facesse oratione per li persecutori, eßendo stato costui molto cõtrario, e gran persecutore della mia Religione, vi supplico à pdonarli, col darli tempo da far penitenza. Essaudì il Signore le preghiere del Santo, e B concedè al Priore sei mesi di tempo per far penitenza nell'Ordine de i Frati Minori, da lui tanto abborriti, ordinando, che non la facendo in quel tempo, e luogo, che fusse seueramente castigato. Sparita la uisione, si suegliò il Priore tutto impaurito, e si leuò dal letto chiamata la famiglia, li raccontò la uisione, et il trauaglio, dal quale era restato talmente spauentato, che nõ trouaua quiete nè riposo: ordinò a i seruitori ch'andassero à chiamare gli altri Priori, con animo di uolerli narrare la uisione, andarono alla camera del Priore decapitato, la trouarono serrata, bussarono assai, nè eßendo gli risposto spezzarono la porta, et entrati lo trouaron morto, e uiddero c'hauea segnato il collo secondo ch'era stato decollato. Il Prior che ueduta ha- C uea la uisione, nõ hauendo pensiero di fare penitenza impostali dal Giudice massime nella casa di quei Frati, e quando pur l'haueße à fare, pẽsaua di differirla sino all'ultimo giorno, per ciò nõ uolse dire à gli altri due Priori la uisione, parendogli ch'à lui saria di gran confusione il non far la penitenza impostali, se gli altri la facessero: Finito dunque il tempo dato a i due Priori, paßarono secondo la sentenza all'altra uita. Questo dal Priore, incominciò da douero à temere, con tutto ciò andaua prolungando di fare la penitenza fin all'vltimo giorno de i sei mesi. Alla fine andò nel detto giorno al Monasterio è fatto dimandare il Guardiano, li diße, Padre, poi che mi è necessario farmi Frate Minore, et ĩ questo Cõuẽto, ui prego ad accetarmi, e D darmi l'habito. Il Guardiano, & i Frati, che lo conosceuano benißimo, li parue cosa nuoua, che quell'huomo à lor tanto contrario dimandaße l'habito, nè li credendo, da lui s'allontanarono quasi tutti, ma egli soggiungẽdo disse al Guardiano. Padre sappiate, che per diuin uolere son caduto nelle nostre mani, e gli narrò la uisione, la quale da lui udita, e da i Frati, che seco erano restati, si mossero à compassione, e con gran carità lo riceuerono nella Religione. Egli era huomo di statura grande e grosso, & aßai graue, & inhabile alle fatiche della Religione; nondimeno piacque al Signore di darli forza, e destrezza di fare agiatamente ogni fatica, fra l'altre caminò noue leghe à piedi sẽza pũto stãcarsi, e dicea, che se N. Sig. nõ gli hauesse fatto altra gratia, che d'hauerlo fatto habile alle fatiche, e di uedersi libe-

Priore si fà Frate Minore per una uisione veduta.

rò dalla grauezza della carne, che questa era causa sufficiẽte per farlo Frate Minore. Visse quest'huomo con molta lode nella Religione, & in quella finì commendabilmente la sua uita.

E

D'alcuni alti casi, col mezo de'quali N. Sig. chiamò molti alla Religione. Cap. XIX.

Croniche antiche.

OCcorse in Parigi, ch'vn Prete molto letterato in Filosofia s'era dato talmente al uitio della carne, ch'ad altro non pensaua, & essendo oppresso da una mortale infermità, veduto da i compagni il pericolo della vita sua, lo persuadeuano à confeßarsi, & à cõmunicarsi: il meschino ch'era habituato nella mala uita; non li daua orecchio, la onde essi chiamarono vn Frate Minore molto diuoto, che lo uisitasse, e l'inducesse alla cõfeßione, vi andò il Frate, e cõ tutto che cõ viue ragioni lo psuadeße à riconciliarsi con Dio, e dimandarli perdono de'suoi peccati; il pouerello nõ ne volse vdir parola, come quello ch'era pieno di diffidanza, e lontano dal uero, e proprio conoscimento di tal bene. Ritornò il Frate al Monastero, e si pose in oratione innanzi al Crocifisso, pregãdo con molto affetto per quel pouero infermo diffidante, nel qual mentre piacque à Dio d'aprir gli occhi all'infermo, facẽdo gli ueder vicino al letto un pozzo profondißimo, dal quale n'vsciuano fiãme grandißime di fuoco, con tal puzzor di solfo, e con tant'impeto, che parea l'hauessero d'abbruciare in un'instante; tocco da questa spauentosa visione, leuò gli occhi in alto, e uidde Christo in Croce, et il Frate a'suoi piedi inginocchiato, che lo pregaua ad hauer misericordia all'anima sua: per il che fù talmente commosso l'infermo, e si compunto, che dimandò con molta instanza il Confessore: onde chiamarono il Frate, confessossi di tutti i suoi peccati, con molta contritione, e cominciò à migliorare; fatto conualescente, entrò nell'Ordine, onde uisse, e morì, lasciando di se vn'essemplar memoria in quel Conuento.

F

G

Prete letterato in Parigi per l'oratione d'un Frate Minore, & per una uisione ueduta si rauuede de' suoi errori, et entra nella Religione.

Nella Prouincia di Borgogna fu vn Religioso nell'Ordine di uita cõmẽdabile, il quale entrò nella Religione p la seguẽte causa. Era in quella Prouincia un Signor molto nobile c'hauea una figliuola diuotißima della Beata Vergine, à cui dedicata hauea la sua uirginità seruendola notte, e giorno con molta diuotione, facendo continua oratione in vna Capella fatta nella propria casa. Vno scudiero del Padre hauendo posti gli occhi addosso à questa giouane con mala intentione, senza ch'ella si fuße mai di ciò auueduta; occorse che il Padre nella Primauera, uolendo andar fuori ad un suo luogo per diporto, lasciò la figlia in casa, acciò non tralasciasse le sue spirituali cõsolationi. Parue bene allo scudiero di ualersi di q̃sta occasione, e che fusse tẽpo opportuno di satisfare alla sua sfrenata uoglia. Dal demonio instigato, fingẽdo col Signore d'hauer vn suo importãtissimo negotio da fare,

H

se ne

A *se ne tornò subito a cassa. E trouata la Vergine nella capella inginocchiata innanzi alla Madre di Dio, facendo oratione, à lei sfacciatamente auuicinatosi, e senza riuerenza nè di Dio, nè della Madre, nè men di lei, li scoperse i suoi inhonesti desiderij: Ma la castissima donzella, disprezzando quel dishonesto parlare, e marauigliatasi di questo suo insolito ardire, da se lo discacciò con sdegno, e con risentimento virile. Lo scudiero dal nemico guidato, che l'hauea condotto a questo termine, sdegnossi molto dell'aspra risposta e come infernal furia, sfodrò la spada, e voltatosi alla donzella con giuramento solenne le disse, che s'ella non lo contentaua, gli haurìa tagliata subito la testa. Allhora la Vergine purissima distendendo il collo disse, io voglio di buonissima uoglia più tosto perdere la uita, che commettere così grane offesa contra il mio Signore, e la sua Madre Santissima, alla quale con strettissimo voto offerto ho il mio corpo, e consacrata la mia Virginità: tutto questo vdito da quel scelerato, pien di furore, e diabolica rabbia, tagliò la testa a quella Vergine prudente; e spauentato di così brutto eccesso fuggì alla casa d'un suo zio, ch'era Prior della Chiesa in quella villa, & era apparato per celebrar la Messa, a cui raccontando il suo nefando caso, lo sentì con suo grã dispiacere, e li comandò, che cercasse di saluarsi in sicuro luogo, fin tanto ch'egli hauesse detto Messa, nel qual tempo fu dall'Angelo miracolosamente unita la testa della Vergine al suo busto, e poi restituitale la uita, & li restò intorno al collo un segno d'un filo d'oro, in memoria di così gran miracolo. Essendo la donzella senza male, rese gratie al Signore & alla Madre Santissima, & andò alla Chiesa per sentir la messa come era solita fare. Giunse apunto, ch'il Priore la diceua, il quale calando a basso nel corpo della Chiesa per coglier l'offerta, che si suol dare al Prete; vide star a sedere nel suo luogo ordinario la diuota Vergine, la qual si leuò in piedi per andar come l'altre ad offerire, di ciò marauigliatosi il Priore, vedendo il contrario di quello, che gli hauea detto il Nepoce, dubitò che fusse illusion del Diauolo, in quella Donzella trasformato, & con timore ricenè la limosina dalla sua mano. Finita la Massa come fu spogliato, tornò in Chiesa dalla Vergine per saper da lei come era passato il fatto: Allhora li raccontò la Vergine il seguito, dolendosi molto del peccato da suo Nepote commesso contra Dio, e contra la Gloriosa Vergine sua Madre. Restò il Prior tutto confuso, di così gran miracolo, pregando caldamente la nobile donzella a perdonare l'offesa al suo Nepote, a cui rispose, quanto a me li perdono di quanto ha offeso la persona mia, però il Signore, e la Beata Vergine pigliaranno quella satisfattione, che li sarà in piacere di quanto ha egli commesso in lor disprezzo. Allhora fu chiamato lo scudiero, il quale tutto scontento, prostrato in terra dinanzi à Dio, & a quella Donzella, li dimandò perdono, a cui rispose, se tu non farai penitenza di così enorme peccato, entrãdo in una Religione per seruire a Dio il ri-*

B, C, D

Vergine della prouincia di Borgogna che prima si lasciò troncar la testa che acconsentire à l'inhoneste voglie altrui.

Testa d'una Vergine miracolosamente vnita al busto.

 manente

mamente della vita tua, sappi che molto presto verrà sopra di te il castigo diuino, così dalla parte di Dio, come della gloriosa Madre. A che rispose, Signora; io sono apparecchiato per entrare in qual Religione voi mi commãdarete, & iui seruir Dio, e la sua Madre Santissima, i quali in tanti modi ho offesi. Rispose la Donzella. Se così farai, di nuouo ti perdono, e pregarò il Signore per la tua salute, e poiche lasci in man mia l'elettione della Religione dou'hai da entrare, ti eleggo quella de' Frati Minori; ma confessati prima intieramente di tutti i tuoi peccati con purità, e dolore. Con questo santo ricordo si partì lo scudiero, e s'andò à confessare, dopò l'hauer essaminata la conscienza sua, entrò nell'Ordine, doue perseuerò fino al fine con gran lode di vita Religiosa, e fece vn'aspra penitenza de' commessi peccati.

Scelerato scudiero di vn Signore entra nella Religione.

D'alcuni casi notabili simili à i raccontati. Cap. XX.

Croniche antiche.

IN Acaia Città di Romania, fu un Prete, ch'entrò nell'Ordine de' Frati Minori per la seguente causa. Egli staua con nn usuraio, il quale con tal guadagno era diuenuto ricchissimo, il Prete era quello, che scriue a le polizze del prestito e delle rendite, e tenea ancora il conto della cassa. Auuenne che l'usuraio s'infermò grauemente, nè hauendo memoria della salute dell'anima sua, il Prete l'essortaua à cõfessarsi, dãdogli ricord o dello stato nel quale era vissuto, & in che viuea, pregãdolo ad accõmodare le cose sue intorno alla cõsciẽza, per poter purgar l'anima sua. L'usuraio non solo mostrò di nõ hauer grato così fatto consiglio; ma dal nemico incitato, con aspre, & ingiuriose parole, scacciò il Prete da se, il qual vedendolo in così mal'essere fece poca stima del suo dire; ma come vero amico, procuraua d'aiutar quel l'anima, e mandò à dimandare il Parochiano, perche lo persuadesse à cõfessarsi: era il meschino talmente unito col Demonio, che disprezzò il Curato, e le sue essortationi. Auuicinãdosi la morte, cominciò à parlare cõ la sua anima, alla presenza del Prete, e di molti altri, dicẽdo: Io uedo anima, mia, che m'abbandoni, come puoi comportare, ch'io m'allontani da godere i, beni che cõ tãta fatica vniti habbiamo? e se così deu'essere ti prego a pigliar quel la tasca oue son dẽtro dieci libre d'oro, le quali gran tempo fa per te ho serbate; E sappi, ch' io ti vò torre a Dio, poi ch'egli lieua a noi tant'altre cose, e ciò dicẽdo uell'aprir la bocca, gli sci fuori una fiamma di fuoco, così grãde, & ardente, che parea douer abbruggiare nõ sol la casa, ma la Villa insieme Onde quell'anima infernale, cominciò ad abbruggiare in q̃sta uita dell'eterno fuoco. Vedendo il Prete tutte queste cose, non senza grã spauẽto, fu talmẽte commosso dal timor di Dio, che si leuò di quella maledetta casa, e si vestì l'habito de' Frati Minori, nel qual Ordine fu molto diuoto, e essemplare.

Parole diaboliche dette da vn usuraio all'anima sua propria.

Prete In Acaia entra nella Religione de' Frati Minori, e perche.

In Alemagna fu vn'huomo molto nobile, chiamato Troilo, c'hauea una, sua parente inspiritata, la quale prima, che fusse oppressa dal Demonio era

diuota,

A diuota, e virtuosa Donna, e di bōtà essemplare, le quali virtù il nemico gli sturbaua assai, nè li uietaua però l'andare in Chiesa à suo piacere, nè meno il conuersare con suo marito. Occorse vna mattina, ch'vscendo questa Donna fuor di Chiesa, dou'erano molt'huomini quiui vniti, essendo finita la Messa, in compagnia de' quali ui era vn'Hebreo: Auuenne in questo mētre, che passaua vn Sacerdote col santißimo Sacramento da quel lato, ch'andaua per cōmunicare uno infermo: Tutti quegl'huomini, e quella Donna ancora s'inginocchiarono, facendo riuerenza al Sacramēto: ma non l'Hebreo: q̄sta dalla Donna veduto, si leuò in piedi, & auicinatasi li diede una guanciata, dicendogli, o suēturato, perche non fai riuerenza al Creatore di tutte le cose? à cui rispose, o Dōna molti Dei si trouano come questo, e che sia uero ad B ogn'altare n'è vno, mentre si dice Messa, nè già può esser più che un vero Dio. Fu subito dallo Spirito, che possedea la Donna, messo un criuello in mano, dell'Hebreo dicendogli, che lo ponesse contra il Sole, e mirasse i Raggi, ch'entrauano in quei buchi, e così fece, poi soggiunse la Donna dimmi, sono per q̄sta causa molti Soli, come son molti Raggi? ouero un solo? rispose, che quei Raggi tutti veniuano da vn Sole. Dunque, disse la Donna, così è nel Sacramento dell'Altare, perche nō v'è più, che un sol Dio indiuisibile, & inuariabile, ancorche in diuerse parti si communichi la presenza della Diuina Maestà nel Santißimo Sacramento dell'Altare, & in tal modo restò cōfuso l'Hebreo, e vinto dal Demonio con tal proua.

Essēpio bellissimo, a prouare il Sacramento dell'Altare.

C Dopò questo auuenne, che il detto Troilo parente della Dōna fece di notte nella sua Villa notabil furto, leuando gran quantità d'Armenti del commune, e molti altri misfatti; la mattina seguente, andò il buon huomo à uisitar la Donna, la quale come lo uidde li disse con allegro uolto, sia il ben venuto questo amico nostro: Hora si che ui potiam chiamar de' nostri, poiche la passata notte faceste cose tali, che ci dobbiā rallegrare dell'amicitia, e parente la uostra, nè paßò più oltre. Troilo, che benißimo intese ciò che uolea dire, con buon modo si licentiò da lei, & andò tutto scontento, e pentito del male a confessarsi, facendo subito tornar gli armenti doue gli hauea D rubbati, che fu il sigillo della penitenza. Dopoi tornato a uisitar la Donna, trouò con uiso assai turbato, nè gli andò incontra come far soleua: di ciò si marauigliò molto il gentil'huomo, & a lei uoltatosi, le diße: o Signora non mi conoscete? Rispose ben sai, ch'io ti conosco, ma non si ben come faceua prima: sentita da lui questa riposta, andò pensando se per auentura ei non hauesse intieramente purgata la conscienza sua, stando in questo pensiero, se n'andò subito al Monastero, doue si confeßò di nuouo, tornando l'altro giorno a riueder la sua parente, la ritrouò si dispettosa in vista, e uerso lui si altiera, che di nuouo le dimandò se lo conosceua; rispose in luogo suo il Demonio, che ben li parea d'hauerlo sentito nominare, parue al gentil'huomo che tal risposta hauesse in se qualche secreto, e cominciò a pensare s'haueua

Troilo fatto un furto, e scoperto da vna indemoniata, si pente, e si fa Frate Minore.

intieramente sotisfatto alla penitenza impostali, onde incitato dal timor di Dio, gli venne subito pensiero di farsi Frate Minore; ma prima, che riceuesse l'habito preparossi, e fece una confeßion generale. Passati alquanti giorni, uedendo egli la Donna, li dimandò (come prima) se lo conosceua, rispose in lei lo spirito maligno, di nò, e che mai l'hauea ueduto: altre volte m'hai visto disse Troilo, come tuo parente, e com'amico: a che rispose subito la Donna, tu dici bene, ch'io son tua parente, e per tale ti conosco; ma non già per amico, il che dicea perch'erasi cõuertito à Giesu Christo, e fattosi seruo suo: prese l'habito con molta diuotione, e uisse nella Religione santamẽte fin al fine. il giorno, che morì, che fù su l'Alba, due Frati ueniuano di lontano al Monastero, i quali passando per un folto bosco, sentirono per l'aria uoci di Demonii, che diceuano, noi habbiam perduto Troilo, noi perdeßimo Troilo, si spauentarono i Frati à quelle uoci, e giũti al lor Cõuento seppero, ch'in quell'hora F. Troilo era passato a miglior uita: perciò i demonij lamẽtandosi diceano, c'hauean perduto Troilo. Saria cosa molto prolissa il raccõtare tutti quelli, che furono chiamati dal Timor di Dio alla Religione per diuine inspirationi, riuelationi, e marauigliose uisioni. Lasciando dunque molti altri del suo tempo, bastaranno i raccontati.

Come furono miracolosamente proueduti i Frati nelle loro necessità. Cap. XXI.

Croniche antiche.

Quantunque continuamente sia da N. Sign. prouisto a i serui suoi nelle lor maggiori neceßità (i quali lasciarono per suo amore intieramente il mondo, & i suoi beni) per mano de gl'Angeli, e cõ altri douuti mezi, qui raccontaremo alcuni uari modi, di prouisione temporale, con che miracolosamẽte Dio puidde in quel tẽpo a i Frati Minori. Occorse, che vn Frate per il merito dell'ubidienza conducea un Nouitio da un Conuento all'altro, per allõtanarlo da parenti, & hauendo lor caminato tutto il giorno senza mangiare, sul tardi essendo tormentati dalla fame, e stanchi dal camino, furono sopragiunti dalla notte in un deserto, senza speranza d'alcun aiuto humano: non mancaua il Frate di confortare il Nouitio, dicẽdoli c'hauesse fede nel Signore: poco caminarono innanzi, che furono incontrati da vn giouinetto d'aspetto gratioso, il quale li salutò, e li disse, che li condurrebbe fuori del deserto, e li darebbe albergo, e da mãgiare: restarono i pouerini tutti cõsolati, e seguitarono il giouinetto, che gli andaua innanzi, e li condusse dẽtro una casetta fatta di rami d'albero uerde, ch'era al parer loro di nuouo fatta, situata in vn florido campo, e quiui entrati ui trouarono apparecchiato pane, & uino, e del buon fuoco. Il giouane li disse scaldateui fin tanto che prouedo da mãgiare, nè tardò molto, che tornò cõ del pesce di Mare, ch'era poco lontano dal deserto, cotto si il pesce, subito cenarono allegramẽte godẽdosi

Angelo che prouide di cibo, e d'albergo ad un Frate, & un Nouitio.

A dosi assai più del gratioso aspetto di quell'Angelo, che della prouisione apparecchiatali: cenato c'hebbero, e rese le gratie, il giouinetto li condusse dou'era vn buō letto di fieno, dicendoli, questo è il vostro letto, cōforme all'uso dell'Ordine uostro, andate a riposare, e licētiādosi da loro, li disse, domattina per tēpo ci uedremo; dormirono riposatamēte tutta quella notte, cōforti da quella prouision Celeste. Tornato il giouinetto la mattina su l'Alba, gli accompagnò lontani da quel deserto fin che arriuati in vn'ameno cāpo, insegnatali la strada, doue andar doueano da lor prese licēza: uoltosi il Frate per uedere doue egli andaua, nō lo puotè uedere, onde senza alcū dubbio crederono, ch'ei fusse vn'Angelo di Dio, che soccorsi gli hauea in cosi estremo bisogno. Restò il Nouitio molto edificato di questa uisione, e confermato con maggior feruore nel seruitio di Dio. B

Nel Conuento di Perugia Prouincia del P. S. Francesco, fù un Guardiano molto austero cō tutto ch'ei fusse cōpito religioso. Occorse che da vn principal Signore gli fu dimandato per sua particolar diuotione, che gli mandasse a dir Messa il giorno di Natale alla sua Terra, nel qual mentre arriuando due Frati al Cōuento stanchi, e laßi, senza lasciarli posare nè mērificiarsi, (essendo l'hora di Vespro) li commandò per vbidienza;, ch'andassere subito à seruir quel Signore, dicendoli Messa la mattina seguente alla sua Chiesa. Li Frati s'inuiarono, e giunti quasi à meza strada, si fece notte oscura, & in tal modo, che con fatica uedeano la strada, & oltre, che erano tormentati dal freddo, e dalla fame, erano molto più dalla stāchezza del camino. I pouerini si raccomandauano caldamente à Dio, che li consolasse, e che fuße lor guida in quella memorabil notte, e con queste preghiere seguitauano il lor viaggio, non sapendo però la buona stradà, sentirono da lontano il suon d'vna Campana, al cui suono inuiarono il lor passo, et arriuaron ad vn gran Conuento, che parea di Monaci, battendo alla porta li fù aperto, e furono riceuuti con molta Carità da tutti i Monaci, e li condussero in una stanza dou'era il fuoco, e la mensa fornita da cibarli; tutt'in se ritornati, mangiato c'hebbero, andarono à riposare. Furono da' Monaci pregati, che la notte detto il matutino, si contentasse vn di loro consolarli con la parola di Dio nel Capitolo: suonato il matutino s'vnirono i Monaci nel Capitolo, et i Frati: Vno di eßi, ch'era Predicatore cominciò per ubidiēza a ragionare sopra quelle parole del Profeta Esaia: Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis. Il figliuolo piccolo nacque per noi, etc. E nel discorso del sermone dichiarò cō grandißimo feruore gli alti, e marauigliosi gradi dell'humiltà del Saluatore, dopoi che fù uestito della nostra carne. Quei Monaci mentre, che il Frate ragionaua, l'un dietro all'altro se n'andaua, nè ue ne restò nessuno se non l'Abbate; dimandatogli dal Predicatore la causa della lor partita, rispose, i Monaci se ne sono andati, perche uoi predicate materia, la quale noi nō potiamo sentire, ch'è dell'humiltà di C D

Christo

Christo dopò ch'egli hebbe preso carne humana: Sappiate, che noi siamo demonij, e per l'vbidienza, ch'al vostro Prelato faceste, noi siamo stati constretti à far per voi quel che veduto hauete. Finito di dir queste parole, sparue l'Abbate, i Monaci, & il Conuento, restando i poueri Frati in quella macchia, doue stettero laudando il Signore fin che si fece giorno. De lì partiti andarono al luogo, che gli era stato ordinato dal Prelato, e vi celebrarono la Messa in quel solennissimo giorno, consolando il Signore, che gli hauea dimandati, & il suo popolo.

Demonij preparano cibo, & albergo à due Frati, à cio astretti p l'vbidienza prestata da essi al loro Prelato.

E

Del Decimoquinto Capitolo Generale, e de' Santi Religiosi di quel tempo. Cap. XXII.

F

FV celebrato l'Anno del Sig. 1269. il Decimo Quinto Capitolo Generale in Assisi da S. Buonauentura, doue s'ordinarono con prudenza, e zelo spirituale molte cose di profitto alla Religione.

Croniche antiche.

F. Mariano

Nel Conuento di S. Francesco in Saragozza della Prouincia d'Aragona, è sepellito F. Nicolò, che fu Discepolo del P. S. Francesco, del quale si dice, che stette diecinou'anni sotto Terra, dopoi fù trouato il suo corpo intiero, & è di presente così ben conseruato, come s'ei fusse stato imbalsamato, nè si sà altro della uita sua, se non ch'andò in Hispagna à introdur la Religione, & è posto in una sepoltura sopra vn'altare dipinta, che si serra con chiaue, e si mostra come corpo Santo: morì l'Anno 1257.

F. Nicolò discepolo di S. Francesco sepolto in Saragozza.

G

Nell'isteßo Cõuento in Saragozza è vn'altro corpo pur d'vn Frate Sãto posto in alto sopra vna Capella, il quale è tenuto da' Frati Conuentuali per quello di F. Vitale, che fù Prelato, e compagno de' cinque Martiri di Marocco, come si legge nel primo Capitolo del quarto libro della prima parte di queste Croniche, il quale (dice) s'infermò nel Regno d'Aragona, e vi morì, con tutto che le Croniche antiche dicano, ch'ei visse molto tempo in Italia con desiderio del martirio.

Fra Vitale, e suo corpo in Saragozza.

Nel Conuento di S. Francesco di Burges è sepellito F. Marco, che fu Discepolo del Padre S. Francesco, religioso molto spirituale, e di gran perfettione, & è chiamato nelle Croniche F. Martino: Alla cui sepoltura occorse, ch'essendoui vna persona à seder sopra, sentì vna voce, che li disse leuati, che non sei degno di tal luogo. Facẽdosi vn'altra sepoltura vicino à quella di questo Santo, per sepellirui dentro vn gentil'huomo, gli fù dato con la zappa sopra vn piede, e n'vscì sangue come d'vn corpo viuo, fu scoperto il suo corpo, e lo trouarono intiero, se ben eran molti anni, ch'egli era iui sepolto per lo che, serrarono quella sepoltura, coprendola di ferro, & è tenuta in gran veneratione.

F. Marco, e F. Martino discepoli di S. Frãcesco, & miracoli occorsi in Burges alla sua sepoltura.

H

Vn'altro compagno del Padre S. Frãcesco diceno, ch'è sepolto fuori della Città di Burges, sù'l monte, in una Chiesiola, la quale fù il primo luogo, che hebbero i Frati Minori, in quello Stato.

Nella

A Nella Chiesa antica di S. Francesco in Gaieta ui è vna tauola dou'e scritto il presente miracolo. In questa Città il Gionedì Sãto occorse, che il Guardiano del luogo mandò un Frate Laico, a cercar nella Città limosina: il buõ Frate andò con diligenza, con animo di tornare à tempo di poterſi communicare con gl'altri, e perciò fare s'era ben preparato con essercitio spirituale, e diuotione: ma tardò tanto a coglier l'elemosina, che quando ritornò al Conuento, era finita la communione, & era ancora finito l'ufficio, del che resto il Laico molto sconsolato: leuatosi le sacche dalle spalle, andò subito in Chiesa, auanti il Sacramento, quiui con oratione, e lagrime dimandaua il Signore, che si degnasse farli parte della Santissima Communione: perseuerando con grandissimo feruore in questa Oratione, miracolosamente s'aperse B la Custodia, doue staua riposto il Sacramento, e n'uscì un figliuolino gratiosissimo, e bellissimo, che cominciò a caminar sopra l'Altare, & andando cresceua, e disceso dall'Altare in terra, andò uerso il Conuento, crescendo sempre, il Frate come stupido, con humiltà, e riuerenza s'andaua allontanãdo dal Signore, e tanto ritirossi, che giunse alla porta della Chiesa, ne ci essẽdo piu luogo, nostro Signore li disse, uedi, io t'apparisco in quell'età e persona, nella quale fui per l'human genere, e per te affisso in Croce, e ciò dicẽdo lo baciò in fronte. Fu tanta la soauità, che riceuè il Frate di quel bacio, che cascò in terra come morto. Venendo i Frati dopò il disnare in Chiesa C a render le gratie, trouarono il Frate, ch'ancor giaceua in terra, dimandandogli perche staua così è Tornato, che fu in se, li raccontò il miracolo, & ciò che gli auuenne in detto luogo, & hora è in due lati della Chiesa una picciola grata di ferro in terra, oue dicono, che iui restarono impresse le pedate del Signore. Da un lato della Chiesa sono dipinti nel muro due Frati, con queste parole.

Miracolo occorso in Gaita nella Chiesa di S. Frãcesco del Sãtissimo Sacramẽto ad un Laico.

Qui giacciono l'ossa di S. Francesco Simone, e di F. Ghirardo.

Vita d'un Venerando, e Santo Frate dell'Ordine. Cap. XXIII.

D Nella Prouincia della Marca, nel Conuento di Suffiano, fu sepellito un Santo Frate, e poi traslato al luogo di Buiforcio della Custodia di Fermo, il cui nome non è scritto dall'Auttore, ma si bene le cose marauigliose della sua uita Santa. Hebbe questo seruo di Dio gratia singolare del la contemplatione, & eleuatione in Dio, & alle uolte mentre egli era rapito in Estasi, diuerse specie d'Vccelli gli uolauano su la testa, sopra le mani e spalle, che con gran soauità cantauano: Quando in se ritornaua era visto così allegro, e contento nell'anima sua, che parea un'huomo dell'altro mõdo anzi un'Angelo del Signore, e talmente risplendea nel suo uolto la familiarità diuina, ch'empia di marauiglia tutti, che lo mirauano, per ciò uiuea quasi sempre in solitudine, e di rado parlaua con i Frati. Quando gli era di mãdato alcuna cosa, erano le sue risposte come d'Angelo Celeste, tant'era il

Croniche antiche.

Vita d'un Venerando F. della prouincia della Marca.

suo parlare pieno di gratia, egli staua in continuo essercitio d'oratione, contemplatione, e di meditationi di Giesu Christo così di giorno, com'ancor di notte, perseuerando sempre senza intermissione. Era tenuto da' Frati per le sue gratie singolari in tãta veneratione, come se fuße stato vn'altro Moise, e così continuando fino all'ultimo termine della vita sua infermatosi, si ridusse a tale, che non potendo pigliar cibo alcuno, nè medicine corporali, fu per diuina clemenza visitato dalla Gloriosa Vergine, accompagnata da molti Chori d'Angeli, e Santi, con splendore di marauigliosa chiarezza: Auuicinatasi al letto dell'infermo, egli restò sommamente confortato, e cõ molta instãza la pregò a intercedere dal suo vnigenito Figliuolo, che lo cauasse di questa carcere terrena. Rispose la Beata Vergine, chiamandolo per nome. Non temer figliuolo, che la tua oratione è stata vdita in Cielo: perciò son uenuta à visitarti, e à confortarti prima, che tu parta di questa mortal uita, e questo detto, li diede un soauissimo confetto, col quale riceue tanta cõsolatione, che parea nõ poter più capir l'anima sua nel corpo. Di più le disse la Regina de' Cieli, che se ne stesse allegro, ch'in breue tornarebbe, e lo condurrebbe in Paradiso dal Figliuolo, per cui egli era stato tanto angustiato. Con questa visita, e refettion diuina, restò l'infermo di modo confortato, ch'essendo interiormẽte con splendor diuino illuminato, vidde in Dio con gl'occhi dello mente sua altissimi secreti, e con la virtù di quella conserua molti giorni uisse, senza che pigliasse altro cibo. Venuta l'hora del suo transito, con faccia allegra, confortando i Frati, che li stauano intorno, con giubilo di cuore, vscì l'anima sua del corruttibil corpo p andare a godere il suo Creatore, e Saluatore in gloria.

F. visitato, e cibato dalla B. Vergine.

Beglia Re di Vngheria fratello di sã ta Elisabetta, sua morte, e sepoltura.

Il Diuotissimo Beglia Re d'Vngheria, che fu fratello di Santa Elisabetta del terz'Ordine, morì l'anno 1269. e fu sepolto nella Chiesa della Beata Vergine, d'un Monastero, ch'ei fece per i Frati in Strigonia, in vn ricchissimo sepolcro di marmo, ch'esso si fece fare in vita, & insieme vi è sepolta la Regina Maria, che fu figliuola dell'Imperatore di Constantinopoli sua moglie, la quale medesimamente fece un Monastero in Austria dell'Ordine di Santa Chiara, chiamato Campi Regio.

Del Decimosesto Capitolo Generale, e della vita del Beato F. Giouanni dalla Penna. Cap. XXIIII.

Croniche antiche.

SI celebrò l'Anno del Sig. 1272. il Decimosesto Capitolo Generale nella Città di Pisa da S. Buonauentura, doue fu ordinato, che ogni Sabbato si cantaße Messa della Madonna solennemente; In questo tempo Papa Gregorio Decimo mandò in Grecia per legato F. Gieronimo d'Ascoli, che fu dipoi creato Papa, e si chiamò Nicolò Quarto, & era allhora Ministro in Schiauonia, andò seco per compagno F. Buonagratia, con alcuni altri Frati eletti da S. Buonauentura, & offeriti a sua Santità per huomini di molto valore.

da conuer-

A da conuertire quei Greci d'Oriente à lasciare i loro antichi errori, & unir si alla Romana Chiesa; in questo tempo fiorì quel gran seruo di Dio F. Gio. dalla Penna Religioso così essemplare in Sătità, che fece tanti miracoli in sua uita.

Vocatione al la Religione del Beato Gio. dalla Penna.

Essendo giouinetto al secolo, fù chiamato una notte da un puttino di bellissima presenza, che li disse, ò Giouanni uatene alla Chiesa di S. Stefano, dou'ha da predicare vn de' miei Frati, e stà molto attẽto al suo parlare, cre di quel che dirà, per ch'è da me mãdato, e sappi che presto hai da fare un lũ go uiaggio, che così e il mio uolere, tornato che sarai, uerrai da me. Questo Sant'huomo subito si leuò per ubidire a tal comãdamento, sentendo nell'a- B nima sua una marauigliosa mutatione, & andò a quel luogo, quiui trouò buõ numero di gẽti uenute da diuerse parti per ascoltare la parola di Dio. Quello che douea predicare si chiamaua F. Filippo, vno de' primi Frati del l'Ordine, che douea piantare la sua Religione nella Marca d'Ancona: Pre dicò dunque questo Venerando Frate, non con parole acquistate con sapien za humana, ma dettategli dallo Spirito Sãto: Finita la Predica andò Gio- uanni à uisitare il Predicatore, e li dimandò con molta instanza, che lo uo- lesse riceuere nel suo Ordine, perche desideraua in quello far penitenza. Il Predicatore illuminato dal Signore conoscendo nel giouinetto marauiglio sa innocẽza, e pronta uolontà, rispose, figliuolo uenirai in tal giorno à tro- C uarmi à Ricanati, ch'iui farò, che sarai cõsolato, questo li disse, pche in quel tẽpo si facea in quel luogo il Capitolo Prouinciale. Il giouane purissimo, e sẽplicissimo, fra se stesso dicea, ueramẽte questo deu'esser il uiaggio c'ho da fare, ch'à i dì passati mi fu riuelato, finito che l'haurò me ne andarò alla gloria. Venuto il tẽpo dettoli dal Predicatoee, se n'andò à Recanati, oue ri ceuè l'habito credendosi di salir subito in Cielo. Fù dal Ministro della Pro uincia publicato nel Capitolo, che quei Frati, che uolessero andare in Pro- uẽza, col merito dell'ubidienza, li mãdarebbe: q̃sto dal Nouicio inteso, de siderò d'andarui pensando, che questo potesse essere il viaggio lungo c'ha- uea da fare; E sapendo il Venerãdo F. Filippo, (che l'hauea fatto riceuer D nell'Ordine) questo suo desiderio, e conoscendo la sua grã semplicità, e sãta intẽtione, ottẽne per esso licẽza di andare in Prouenza, doue andò, e ui stet te uenticinque anni, quiui uiuẽdo con grã purità, e Sãtità, aspettaua di gior no in giorno, che si effettuasse la promessa fattali da parte di Dio. In tal mo do questo F. Giouãni fu vno de' primi, che pigliassero possesso in quella Pro uincia, nella quale egli con gli altri Frati uissero come pellegrini in molta pouertà, & asprezza, dando il loro al popolo grande edificatione.

L'Ordine del uiuer loro era questo. Quando alcuno li chiamaua per dar li da mãgiare, riceueano quella carità con rendimento di gratie. A meza notte quãdo sonaua il Matutino, pioueffe, o neuicasse, si leuauano, & anda- uano alla Chiesa maggiore, quiui diceuano l'vfficio, dipoi stauano ĩ oratione

sin ch'era

fin ch'era finita la messa di terza, nella qual hora, se non erano inuitati da qualche persona diuota à reficiarsi, andauano a dimandare limosina à le porte, nè mai auanti quell'hora procurauano il mangiare quel giorno. Vedẽdoli i secolari di così honesta, e commendabile conuersatione, e di uita così santa, alcuni li dimandauano, se li uolean riceuere in lor compagnia, c'haurebbono osseruato quel lor modo di uiuere, rispõdeuano di sì. Doue si facea notte, iui era la loro habitatione, fusse il luogo quanto uolesse tristo, e miserabile, pur che fusse coperto, & in quello come pellegrini in terra faceuano tutti i loro ufficii, e seruitij che gli erano necessarij. E

Dell'Oratione feruentissima di questo seruo di Dio, e della sua morte. Cap. XXV. F

FAcendo questo seruo di Christo un giorno oratione, non senza abondantissime lagrime, parendogli, ch'ogni dì più se gli allungasse la uita in terra, gli apparue Giesu Christo, alla cui presenza restò l'anima sua tutta gioiosa, e li disse. Giouanni figliuolo dimmi, che desideri tu da me? Rispose, Signore io non so dire, nè uoler altra cosa che uoi solo: hora questo ui supplico, che mi perdoniate i miei peccati, e ch'io ueda uoi nel mio maggior bisogno vn'altra uolta: acconsentendo il Signore alla dimanda sua, disse che lo faria, perilche ne restò cõsolatißimo. Gl'altri Frati della Prouincia della Marca, hauẽdo inteso la buona fama delle sue uirtù, operarono sì col Generale, che lo fece tornare nella lor Prouincia. Quando F. Giouanni uide l'ubidienza di douer tornare nella Marca, disse fra di se, questa sì che sarà la strada lunga c'ho da fare, la qual finita, sarò certo d'andare al mio Signore, e tutto allegro si mise in camino: arriuato che fù al Monastero, nõ ci era Frate che lo conoscesse, & staua molto solitario cõ sperãza ogni giorno che le fuße da Dio fatta la gratia tãto tempo promessali: ma s'ingannaua del quãdo, poi che se gli allũgaua il fine, perche uisse trent'anni dopò il suo ritorno nella Marca, nel qual tempo per i meriti di santa ubidienza hebbe molti vfficij, operando per mezo della persona sua molti miracoli. G H

Christo apparue al B. Gio. della Pena,

Fra gli altri doni datili da Dio, fù dotato di marauiglioso spirito di profetia, come si uidde in diuersi casi: egli frequentaua continuamente l'oratione, come s'è detto, & ordinariamente dopo il matutino, non tornaua alla Cella. Essendo vna uolta stanco e lasso, salì sopra d'vn Albero, quiui pregaua il Signore che riceuesse lo spirito suo, e sentì una uoce dirli, lieuati c'hai da fare ancora molto camino, alla cui uoce ei subito rispose; Signore almeno aßicuratemi della mia salute, e li disse, il Signore, io ti aßicuro, che ti saluerai, soggiunse Frate Giouanni, di più bramo Signore che mi diate il Purgatorio in questa uita, rispose son contento di farlo. Passati alcuni giorni, stando questo seruo di Dio in oratione, gli apparue l'Angelo,

Voce sentita dal B. Gio. dalla Penna assicurandolo dalla salute sua.

A gelo,e li diße. Sappi F. Giouanni, c'hora sei giunto al fine da te tanto bramato, perciò ti dico da parte di Dio, che tu dimandi qual gratia è à te più cara ò di patire un giorno di purgatorio nell'altra uita, ò sette d'afflittioni, e di dolori in questa: egli s'elesse i sette giorni di pena in questa uita, onde fu subito grauemente oppreßo da uarie, e penose infermità, cioè febre, gotta con acuti dolori, e catarro, & eran nulla rispetto à quel che segue. Li staua cõtinuamẽte un Demonio auãti gli occhi, e tenea in mano vna carta pergamina, nella qual'erano scritte le sue colpe, e li diceua, per queste cose che pensasti, che dicesti, e che facesti, tu sei condannato. Il seruo di Dio oppresso da i dolori del corpo, nõ si ricordaua i beni c'hauea fatto sino all'hora, nè sapeua

Horrenda apparitione à F. Giouãni della Penna.

B s'era secolare ò Frate; & era la tentatione di tanta forza, ch'egli si tenea per condannato, come il Demonio uolea darli ad intendere. E dimandandogli un Frate come staua, rispose, male fratello, perch'io son cõdãnato, il che sentito dal Frate, operò col Guardiano, che mandò con diligenza à dimandare un Frate Mattia di Monte Rubiano, Religioso di gran santità, c'hauea molta famigliarità con F. Giouanni, & giunse il dì seguẽte, ch'era l'ultimo de i sette giorni, che si elesse del male, e della tẽtatione. Andò subito F. Mattia a uisitar l'infermo, e li disse, come state F. Giouanni? Fratello rispose, pensa tu come stò, che son dannato. Soggiunse il Frate, non dite questo; ma ricordateui, che molte volte da me ui confessaste, e ch'io v'assiolsi plenariamẽte

C d'ogni uostro peccato. Ricordateui, che seruiste molto tẽpo à Dio nell'Ordine, ricordateui ancora, che la sua misericordia è infinita, e senza comparatione maggiore che li peccati nostri, e che Giesu Christo nostro Saluatore li pagò per noi con prezzo infinito; Perciò scacciate da voi tutti i dubij, che vi son proposti dal nemico che ui tenta, confidandoui sicuramente che ui hauete à saluare col mezo della diuina gratia: Et essendo l'vltimo giorno degli eletti da lui per suo Purgatorio in questa uita, si partì il Tentatore, & insieme ceßò la tentatione, onde ritornato nel suo buõ sentimento, cõ la benedittione del Signore dopò tanti tormenti, restò consolatissimo, e pregò F. Mattia ch'andaße à riposarsi. Restato F. Giouanni solo, Nostro Sig. gli ap-

D parue, come promesso gli hauea, circondato da grandissima luce, rendendo preciosissimo, e fragantissimo odore. All'hora il Santo Frate, con le mani leuate uerso il Cielo, rese gratie al Signore suo uero principio, & ultime fine, alquale come suo caro mẽbro fu per sempre unito, e fatto partecipe della sua eterna gloria, et è sepolto nella Città di Pẽna della prouincia di Napoli.

D'alcune questioni, e terminationi con le sue risposte, sopra lo stato de i Frati Minori del Serafico S. Buonauentura. Cap. XXVI.

ESsendo tra gli Ordini de i Religiosi, quello de i Frati Minori stato dato da Dio alla sua Chiesa santa, per edificatione de i fedeli, quanto alla Fede, e buoni costumi, e per la dottrina, & essempij di buona con-

S. Buona.

uersatione,

uersatione, con le quali cose i Christiani siano ammaestrati, e la fede corroborata contra la malitia de gli heretici, à guisa d'vna Candela accesa, che scaccia l'oscurità della casa, & aiuta quelli che vogliono affaticarsi in essa ad operar qualche cosa; Acciochè da questa edificatione, maggior fruto si caui, è necessario, che l'Ordine habbia quattro instrumenti, senza i quali può far poco profitto, e beneficio à gli altri, ancorche per auuentura, quãto in se medesimo, l'Ordine potesse passare, mancando d'alcuni d'essi. Il primo è, che facci vna vita irreprensibile, la quale oltra il grã beneficio di se stesso, gioua & edifica gli altri. Il secondo ornamẽto è l'hauere à sufficienza notitia della Scrittura Sacra, senza la quale nè sicura nè fruttuosamẽte potria giouare altrui. Il Terzo è hauere auttorità di predicare, e di confessare, nelle quali cose si fa molto profitto, così ne i Frati, come ne i secolari. Il Quarto è saper dar sodisfatione con vere ragioni intorno à i dubij, che nascono à quei che nõ l'intendono, come alcuna volta occorre nella Religione, che se ben si fa con ragione una terminatione da i superiori, e meritoria, nondimeno alcuna volta i Frati, ò secolari se ne marauigliano, e se ne scandalizano, & acciò che questi tali intendino in qual modo, e per la qual causa si fanno queste cose secondo il diritto, e la retta ragione. E perche non siamo obligati à dichiararli questo, & anco acciochè non poniamo un'intoppo al cieco, che scapucci, debbono l'opere nostre andar sempre accompagnate dalla luce, & esser risplendenti innanzi à gli huomini, come dice il Signore; Perciò è necessario dichiarare, e render ragione delle cose, le quali non essendo intese, potriano generar scandalo, & esser tenute per deformi, & oscure, e per conseguenza in qualche modo impedire l'edificatione, che noi douemo dare à gli altri: perche si come quell'huomo, che non sa fare arte alcuna, vede che gli operarij si seruono di qualche instrumento, che da esso nõ è conosciuto, nè fa da che sia buono, così molte volte duuiene che i secolari, e le persone idiote si marauiglino veder, che gli huomini spirituali facciano le tali, e le tali cose; in modo ch'è neceßario à i religiosi alcuna volta ascondere da gli occhi de i secolari alcune cose, non per simulatione, ò per coperta; ma sì ben per auiso, e prudente cautela, per leuare ogni occasione ch'à i laici potesse esser di scandalo: a che ꝑ mostrare d'hauer disgusto della vita Religiosa, leua la rugine dall'argento, che restarà il uaso purissimo; Voglio dire, leua il sospetto dal bene, che fai, con dar satisfattione à chi ti vede ò pratica, che così sarà tenuto per buono quello, che auanti parea uitioso à chi non l'intendeua.

Ricordi utilissimi dati da S. Buonauentura a' suoi Frati.

State sempre apparecchiati per sodisfare à quelli, che ui dimandaranno ragione delle cose nostre, come l'Apostolo S. Pietro c'insegna; perche le medesime opere di Dio, che sono in se di somma purità, molte uolte sono occasione di scandalo a' rozzi, & infedeli, che non l'intendono e ciecamente le giudicano. Dice il Signore, Beato sarà colui, che in me non si sarà

1 Pet. 3. Esa 8. 1. Petr. 2. Luc. 7.

scandalizato

A scãdalizzato, col Santo sarai Sãto, e col peruerso ti peruertirai, dice Dauid. Dunque accio che la candela accesa facci maggior lume, leuali l'impedimẽto, e cosi chiaro uedrai.

Psalm. 17.

Questione Prima di S. Buonauentura in difesa della Religione. Capitolo. XXVII.

S. Buona.

PRima si dimanda: Perche essendoci tanti Ordini Santi, & approuate Religioni nella Chiesa di Dio, volse il Padre S. Francesco instituire vna nuoua Regola, come se non fussere state a bastanza quelle de' Santi Padri, che furono innanzi à lui?

A che fine instituì San Frãcesco vna nuoua Religione.

B Si risponde, che trouandosi questo Santo Padre ripieno dello Spirito di Dio, e tutto acceso del zelo della Carità di Christo, e della salute del prossimo, si sentiua ardere il cuore da tre viui, & infocati desiderij. L'uno, come egli poteße esser vero, e perfetto imitatore di Christo. Il secondo, come potesse unirsi a Dio per gusto della sua continua, e diuina contemplatione. Terzo, come potesse guadagnare gli huomini a Dio, e saluar l'anime per le quali Nostro Signor volse esser confitto in Croce, e morire cosi ignominiosamẽte e perche non li bastò nè si contentò di far queste cose solamente con la sua persona, volse instituire vn'Ordine per hauer molti cooperatori che l'aiutassero, non solo mentre, ch'egli uiuea; ma ancora nel tempo auuenire, i quali fussero imitatori della sua rettitudine, e santa uita, e con tal mezo procurò di guadagnare molt'anime a Dio. C

Gli Ordini, che trouò S. Francesco fatti nella Chiesa, conteneuano in parte alcune delle dette cose, & in parte nessuna, com'era quella de i Religiosi detti da i Santi Dottori Cenobiti, che viueano in congregatione, i quali negli eßercitij virtuosi seguitauano le pedate di Christo, & ancora de gli Heremiti, i quali continuamente s'occupauano in diuina contemplatione: & in vltimo de i Preti rettori de i Popoli, c'hanno cura dell'anime, e deuono con ogni diligenza far di esse particolare acquisto. E perche il Santo Padre non trouò in neßun'Ordine unite tutte queste cose, guidato dallo Spirito Santo instituì nuua religione, con una nuoua Regola, in cui s'essercitaße la professione de i consigli Euangelici; che sono questi, Vbidiẽza, Castità, e vera Rinuncia delle cose proprie, seguendo l'orme di Giesu Christo Saluatore, e per il mendicare dell'alta Pouertà ritenessero in se i suoi seguaci la libertà dello spirito, & osseruassero la purità della contemplatione celeste. Percioche se bene alcuna uolta l'occupationi della vita attiua interrompono l'otio, e la quiete della contemplatiua; nondimeno la libertà del cuore sciolta dalla sollecitudine delle cose temporali, porge à deuoti, grande opportunità a gli eßercitij contemplatiui, come leggere, orarare, meditare, e simili: perche lo strepito delle cure terrene ci impedisce molto più dell'acquisto della purità, che non fanno gli essercitij della uita attiua, D

Qual Ordine è più perfetto.

e dando l'importunità, e stanchezza de' pensieri temporali qualche riposo al corpo, generano disturbo allo spirito: Ma l'eßercitio fedele delle buone opere fa star molto quieta, e pacifica la conscienza, & inebriãdola, la tiene nelle cose alte leuata, come fa quello, ch'apparecchia di fare vn sontuoso cõuito nel quale si poßi quietare, e consolatamente ricrearsi. Perciò nostro Sig. il giorno s'occupaua in insegnare al Popolo, & in curar gli infermi, la notte poi sù'l monte oraua. Non uolse il Padre S. Francesco, che i suoi Frati fussero obligati, ad hauer cura d'anime per obligo; ma solo per affetto della carità del Signore, acciochè in tal modo sperassero di riceuere il merito del frutto fatto nel proßimo, e con euitar sempre il pericolo della sua perditione, fussero partecipi di quel beneficio spirituale, e liberi della pdita, & anco perche liberando gli altri dal naufragio, eßi stessero sicuri in luogo fermo, senza caminare con quelli, che periscono nel peccato.

E F

Questione Seconda. Cap. XXVIII.

S. Buona.

Perche i Frati non hauẽdo cura dell'anime, predichino, e cõfessino.

DItemi per qual cagione, non hauendo uoi ordinariamente cura, nè obligo d'anime; predicate però al popolo, & ascoltate le confeßioni: ponendo in tal modo la falce nelle messe altrui? poiche ciò propriamẽte a quei soli conuiene c'hanno la cura dell'anime: Donde pare, che uoi pregiudicate all'ufficio a lor commesso, tentando d'assoluer coloro i quali non hauete giurisdittione alcuna, il che milita contra la determinatione de' sacri Canoni, con gran pericolo dell'anime uostre?

G

A questo si risponde. Noi per ciò non facciamo ingiuria, nè fraude ad alcuno; perche appartenendo immediatamente alla Sedia Apostolica la cura di tutta la Chiesa uniuersale, della quale tutt'i Pastori dell'altre Chiese, così maggiori, come minori riceuono, mediata, & immediatamente l'auttorità di gouernare, e deriuano ancora tutte leggi Canoniche, uedendo in questi vltimi giorni, secondo disse l'Apostolo, soprastare tempi pericolosi, e gettate le reti della Predicatione Euangelica essere entrati pesci, cioè huomini alla professione della fede, che la rete si rompe; che la messe de fideli è molta, & operarij sufficienti pochi: perche i peccati cotidianamẽte multiplicano nella Chiesa; & i Vescoui occupati nelle cose esteriori, non poßono attendere alle spirituali, e che pochi sono i pastori nella Chiesa, che personalmẽte faccino la residenza, ma che commettono a' Vicarij, o Mercenarij le peccore, cioè l'anime da reggere, in moltissimi de' quali occorrono molti diffetti d'ignoranza, di poco honesta uita, e di negligenza, e d'altre sorti, per i quali sono inhabili al gouerno dell'anime, e che non ci è chi ammaestri i popoli, e li cauino dalla fecia de' peccati, ci ha chiamati ĩ aiuto del Clero, e del popolo, acciochè cõ l'eßercitio della Predicatione, e della Cõfessione aiutiamo, e soccoriamo l'anime, alleuiando il peso a i Pastori, in ciò imitando S. Pietro, e i suoi compagni, che non potendo tirar la rete a riua, per

H

A la gran copia de' pesci, che vi concorsero, fecero segno a Giacomo, a Giouanni, & alla compagnia loro, ch'erano in un'altra barca (laquale significa la Religione,) che li uenißero ad aiutare, acciochè nè essi s'annegassero, nè si perdeßero i pesci, che pigliati haueano. Essercitando noi dunque d'ordine della santa Sede Apostolica, quest'vfficio della Predicatione, e Confessione co' popoli, e con la benedittione de' Vescoui loro, non si può dire con uerità, che noi gl'inganniamo in modo alcuno; ma si bene, che con molta Carità siamo loro di gran giouamento, e beneficio, affaticandosi noi per essi in ammonire i sudditi loro a renderli la debita ubidienza. E s'il parocchiano può cõmettere, e raccomandare il suo carico ad un'altro, molto più lo può fare il Sommo Pontefice, & i Vescoui, c'hanno piena auttorità sopra i sudditi. Cosi non essendo noi constretti per necessità; ma guidati solo da mera Carità, diamo a' Catolici fedeli gli aiuti, e soccorsi spirituali, insegnando, orãdo, e nelle Confessioni aßoluendo da' peccati, ond' essi non astretti da obligo alcuno, ma mossi solo dalla liberalità della Carità, soccorrono noi delle cose B necessarie al vitto nostro corporale, conforme all'Ordine di nostro Signore, che dà a tutti quelli, che predicano, & annunciano il Santo Euangelio, cioè che uiuono lecitamente del detto Euangelo.

Questione Terza in difesa della Religione. Cap. XXXIX.

Perche i Frati nella Religione attendino allo studio delle lettere.

Dimando per qual cagione douendo i Religiosi andare semplicemente nel augumento delle virtù, & eßercitarsi in esse, senza interuallo di tẽpo, hora si dãno con tanta sollecitudine allo studio delle lettere, nel qual hoggidì si occupa la maggior parte de' Frati ne' Monasterij, il che per altro C tempo con molta lode lasciauano gli antichi Padri delle Religioni, ch'erano huomini Santi, come S. Benedetto, & altri?

A che si risponde, che come detto habbiamo, l'ufficio di predicare, e confessare, per la professione della regola nostra, è annesso all'Ordine, e questi Vfficij ricercano, che s'habbia notitia della scrittura Santa, la quale in molti luoghi è difficile da intendere, & ha bisogno d'espositione, acciochè nõ insegniamo errori in luogo di uerità, perciò è necessario a noi d'hauere, lo stu-D dio, e Maestro di Scrittura Sacra: Perche questa dottrina santa è di profitto à gli altri; ma molto più à chi l'insegna; sapẽdosi il seruo di Dio gouernare in tale instruttione, in conoscere la differẽza, che è tra il uitio, et la uirtù, & hauer più chiara cognitione di Dio, e delle sperate promeße, essendo cauto nel cõuersare, cauãdo frutto di tutte le cose. Per il che l'Apostolo ci ammonisce, che si essercitiamo nello studio delle lettioni, & è molte volte laudata la diligẽza, c'hebbero i santi nella lettione della diuina scrittura. Perche la uerità della fede, e la santità della uita da verun'altra cosa si caua, se nõ dal fonte della Scrittura Sacra, senza cognitiõ della qual verità è

Timot. 4.

impossibile, ch'alcuno si salui; & è similmēte neceßario cō diligente studio di quella, contradire alle false, & ingannevoli astutie de gli heretici i quali pigliano dalla medesima scrittura occasione di seminare errori, cō le lor false interpretationi. Adūque è necessario hauer questa cognitione, per assicurare ancora i fedeli cōtra i lacci, e secreti inganni loro. Perche, come S. Gieronimo dice, la rustica, e santa simplicità si come fa profitto à se stessa, e quanto à i meriti di buona vita edifica la Chiesa di Dio; cosi rēde altretanto danno, non facēdo resistenza à gli nemici della verità. E. S. Paolo dice; siate possenti in arguire con Santa dottrina, contra queli, che contradicono alla verità.

Ger. in Gar. — Rom. 12.

Questione Quarta. Cap. XXX.

San Buonauentura.

COME possa stare per la perfettione della Religione di non poßeder cosa alcuna di proprio, e non hauer possessioni per la commune neceßità, come hanno tutte l'altre Religioni, de' Santi Padri antichi, di S. Benedetto, S. Agostino, et altri Santi, parendo cosa incōsiderata, e voler tentar Dio che vna Religione cosi sparsa, & ampliata, voglia viuer d'elemosine, col mendicare ogni giorno il neceßario, come chi spera dal Cielo il suo mantenamento, potendolo in altro modo hauere?

Perche la Religione non posse da alcuna cosa di proprio.

A questo si risponde, che la perfettione ha diuersi gradi, & vno più alto de gl' altri; nè fa pregiuditio, ò ingiuria à quella de gl'altri Ordini, che troui altra Religione di maggior perfettione: e non è tentar Dio il credere alle promesse di Christo, ubbidire à i suoi consigli, e seguire le sue santissime pedate, il qual dice. In verità vi dico, che voi che lasciaste tutte le cose, e seguitaste me, sederete sopra le dodici sedie, e giudicarete le dodici Tribu d'Israel. N. S. insegnò, & vsò questa pouertà non hauendo possessione alcuna in terra. Le Volpi, dice il Signore, hanno le lor tane, gli vccelli i lor nidi, & il Figliuolo della Vergine non ha doue riposare il capo.

Matth. 19. — Luc. 9.

Sono molte le cause, per le quali la Religione de' Frati Minori non ha cosa alcuna di proprio in questo mondo.

Cause 11. perche la Religione de' Frati Minori nō ha cosa alcuna di Proprio.

La prima è, perche ella possi più perfettamente seguire le vestigia di Christo. Se tu cerchi, dice il Signore, d'eßer perfetto, và, e vendi quanto hai, e dallo à poueri, poi seguita me.

Matth. 19.

La seconda è, perche più facilmente poßiamo scampare, & allontanarci da lacci dell'Auaritia, ch'è la radice di tutt'i mali, perche come dice San Paolo, quelli che vogliono eßer ricchi, cascano ne' lacci del Demonio.

1 Tim. 6.

La terza causa di nō hauer di proprio, nè il commune, nè in particolare è, perche più intieramente noi schiuiamo la colpa della superfluità, cosi dannosa al feruore della Carità.

La

A La quarta ragione è acciochè noi ottenniamo gloria di più alto merito molte, e diuerse uirtu inserte nella Santa Pouertà. Beati i poueri di spirito, dice il Signore, perche di loro è il Regno del Cielo.

Matth. 5.

La quinta è acciochè noi habbiamo più libera, e più leggiera l'anima à gli essercitij spirituali della lettione, oratione, e contemplatione delle cose supreme, perciò il Signore uietò à gl'Apostoli, che non possedessero, ne Oro, nè Argento.

La sesta è acciochè più liberamente noi ci potessimo dare à l'ufficio della Predicatione.

La settima acciochè cō men timore publichiamo à tutti la parola di Dio.

B L ottaua acciochè noi insegniamo alle genti, di confidarsi più uiuamente in Dio.

La nona acciochè per l'occasione di dimandare la elemosina, usciamo più uolte à dare l'edificatione al prossimo.

La decima causa perche l'Ordine de' Frati Minori, nō ha di proprio, nè in commune, nè in particolare è; acciochè quelli, che ci soccorrono con le cose temporali, con più fede dimandino à noi le spirituali.

L'undecima causa è, acciochè noi siamo più cauti, in guardarci di non dar scandalo, quanto più habbiamo bisogno della prouisione del prossimo. E perche noi seminiamo a' fedeli le cose spirituali, non solo speriamo da essi C il sussidio, e soccorso temporale di gratia, ma di rigore della giusta ragione, perche è degno, e meriteuole l'operario della mercede delle sue fatiche, e tra uagli S. Gieronimo dice. Non è necessario à noi di prouederci di possessione, ò di entrate; ma cotidianamente andiamo all'abondante mensa del Signore, come suoi fedeli operatori, à i quali si deue il premio delle lor fatiche.

Questione Quinta. Cap. XXXI.

PArimente dimando, come essendosi i primi Padri con tanto studio affaticati di separarsi dal concorso, e distrattione de' secolari, eleggendosi luoghi solitarij per stantiarui rimossi dall'inquietudine popolare, qual è D la causa, che uoi altri per la maggior parte, habitate dentro le Città, nelle Ville, e ne' luoghi popolati per uiuer più prouisti, di doue ne segue, che uoi uiuete con minor quiete?

S. Buonauētura.

A questo si risponde, sono tre le cause principali, per le quali noi uiuiamo fra le genti: La prima per l'edificatione del Popolo, acciochè ne' lor bisogni, e necessità spirituali ci possino più commodamēte hauere, come per causa di penitenza, di sentire la parola di Dio, dimādar consiglio per la lor salute, & ancora perche uedano in noi così d'appresso, essempij di buona, e spirituale conuersatione. Perche certa cosa è, che stando noi lontani da loro in luoghi remoti, nè essi potriano uenire da noi all'occorrenze,

Perche i Frati Minori habbino i lor Cōuenti nelle Città, e luoghi popolati.

e per noi saria cosa difficile, e noiosa, l'esser chiamati spesse uolte à gir lontano; ilche ci sarebbe d'inquietudine, e distrattione l'andare, & il tornare, essendo chiesti, e potria molte uolte occorrere, che prima, che giungessimo, saria passata l'occasione del far beneficio dell'anime. E

La seconda ragione nasce dalla necessità del nostro mantenimento, perche ne' luoghi deserti non trouaressimo à bastanza il necessario per il Conuento, per i forastieri, e per gl'infermi, come conuiene; e le persone, che per cause pietose, venissero alla nostra stanza, così per dimandar consiglio, come per confessarsi, ò per alcun'altra spirituale consolatione, non si potendo espedire così tosto, saria necessario molte uolte, ch'allogiassero con noi, il che saria per più cause sconueneuole, particolarmente per l'nquietudine, & honestà, & ancora per il disagio nostro, non hauendo noi, per la nostra stretta pouertà, modo, di poterli conuenientemente trattare. F

La terza ragione, perche noi facciamo le nostre habitationi ne' popoli è per poter essere difesi, perche se noi habitassimo dalle Città lontani, e dal cōmertio de gl'huomini, non ci potressimo saluare, ne guardare da' ladri, assassini, & homicidiali, i quali ci torriano i libri, i Calici, e tutti gl'ornamenti del culto diuino, nè meno sariano le uite nostre, se per sorte alcuno si tenesse offeso dalle Prediche nostre, ouero se da noi fusse riceuuto nella Religione, figliuolo, fratello, ò parenti di persona potente, che non si cōtentasse della sua santa uocatione. Ancora s'alcuno uolesse offendere qualche diuoto Frate p la strada, hauria cōmodo di farlo, ouero se ci fusse portato spetiale odio cō animo di scacciarci del luogo, si ci si potria attaccar fuoco nella casa; Vi sono altre ragioni, che cōcerneno à q̄sta Questione, che hora si lasciano, p le quali si potria benissimo intendere, che molto più conuiene à noi d'habitare nelle Terre, che ne deserti, per le cōditioni così dell'Ordine nostro, e delle sue circōstanze, come del uiuere; ma bastino di present e quelle che dette habbiamo. G

Questione Sesta. Cap. XXXII.

S. Buonauētura.

Perche i F. Minori habbino case, e Chiese grandi, e somtuose.

SI dimanda come essendo i Santi Padri laudati per hauer passato la uita loro in case picciole, di vil prezzo, e fabrica; Qual è la ragione, che uoi altri hauete case grandi, e Chiese così sontuose? Di più, perche acquistate gran circuito, e spendete assai danari, essendo uoi mendichi, e douendo essere singolari disprezzatori del mondo, d'ogni sorte di fausto, e di quelle cose, che costano molto? H

Si risponde, che essendo à noi molto necessario l'habitare fra i popoli, per le dette ragioni, ò dentro, ò fuori. Se fuori delle mura della Città staremo, doue per minor prezzo si può comprare un sito da fabricare, tutte le uolte, che ci fusse sospetto di Guerra, temendo il popolo che gli nemici pigliassero, e li fortificassero nella nostra casa, e che dipoi quella facesse guerra alla Città,

A *la Città, ò Villa, di necessità la mandariano à terra, dal che ne seguirebbe, che gli habitatori delle Città, per tema de'nemici, nõ andariamo à quei Cõuenti, a sentir Messa, ò Predica, nè meno à cõfessarsi, e perciò à noi è uietato da'popoli, ch'edifichiamo in detti luoghi. E se noi fabrichiamo dentro le Città, doue i siti son più cari, conuiene che ci costi più danari quel terreno, che ci è necessario per far Claustro, Monastero, Chiesa, & altri luoghi p seruitio commune, come infermaria, forestaria, & horto, per beneficio de' Frati, così per uiuere, come p lor ricreatione, essendo stãchi da'studi, ò conualescenti: Perche i secolari, ch'escono fuori delle case loro, nõ hanno bisogno di pigliare ricreatione d'aria, pigliandola in qual parte à lor piace. Ma i Reli*
B *giosi, che viuono serrati; se dentro i lor Monasterij non haueßero luogo da poterſi ricreare, facilmẽte generaria ne'corpi loro corruttione, & infermità, e diuẽteriano inhabili per gli essercitij corporali, e spirituali; di modo che nõ potriano giouare, nè a lor medesimi, nè ad altri nell'interior diuotione, nè meno nè gli essempi della virtù, e dottrina salutare, & aiuto all'anime. E benche per li perfetti sia qual si uogli luogo disposto per gli eßercitij interiori; per gl'imperfetti, c'hãno bisogno di guida per acquistar le uirtù, sono necessarie molte officine, et appartamẽti nel Cõuẽto, acciochе ciascun sappi doue si osserua il silentio, dou'è lecito parlare, doue si deuono occupare i Frati in fare honeste fatiche, doue si ha da leggere, e scriuere, dou'han-*
C *no da fare Oratione in qual luogo hanno da dormire, doue si attẽde à gl'infermi, dou'hanno da riposare i forastieri, e stanchi dal camino, e così di tutte l'altre cose, che cõmunemẽte sogliono hauer bisogno le cõgregationi ben ordinate. Perche se tutte le cose si faceßero confuse, & indifferẽtemẽte, secõdo la volõtà di ciascuno, nõ si chiameria disciplina regolare, nè potria esser quiete, diuotione, nè ordine tra i Frati, il che saria di grã detrimẽto, e bruttezza alla Religione, scãdalo a quei di fuori, & impedimẽto, e destruttione della salute spirituale. Perche nè i minori impårariano à far profitto, nè i perfetti potriano dare edificatione à gli altri: e perche dẽtro le mura delle Città, come si è detto, sono cari i siti, non potresimo hauere a bastanza per fare tutte le stãze necessarie per il Monastero al piano, eßendo bisogno alcu*
D *na volta dupplicarle, facẽdone una sopra l'altra, in modo, che l'vna, e l'altra habbia la uista ariosa. E perciò le nostre case a voi paiono alte, grãdi, sontuose, e cõtrarie alla Pouertà; perche nõ uolẽdo dilatarci, anzi ristrigẽdoci, siamo sforzati di radoppiare la maggior parte delle fabriche. E perche nelle Città molte volte accadono de gl'incendij, sendo noi circõdati da' vitij le case nostre, le Chiese, & altre cose stariano in cõtinuo pericolo, e gli animi de gl'infermi cõ timore, & ancor per nõ esser di molestia a i vicini, p lo spauẽto del fuoco, noi fabrichiamo le case di pietra, doue posiamo; acciochе meglio si cõseruino così dal fuoco, come dall'antichità, pche è gran rouina, et inquietudine a gl'huomini spirituali, così per il corpo, come per l'anima, fa*

bricare nuoui edificij,specialmente à quelli,chè non hanno,se non quanto si procacciano,mendicando alle porte per amor di Dio. E

Non intend'io però,per questa causa iscusare da colpa,se non quelle,che si fanno con gran ragione,e necessità, perche se da alcuni se ne fabricassero per superfluità,e curiosità,senza considerare lo stato nostro,questi tali derogariano alla nostra Regola,e pouertà,il qual modo anc'hio riprēdo insieme con tutte l'altre cose,che dispiacciono à Dio,cosi nel modo del viuere, come nell'altre cosè esteriori,e materiali:& in cinque peccati à me pare, che incorrino quelli,che procurano,e cercano il superfluo,cosi ne gli edificij, come nell'altre cose da noi vsate.

Quelli, che procurano il superfluo, incorrono ī cinque peccati.

Il primo peccato è per la trasgressione,che fanno della professione, nella quale strettamente promettono à Dio di osseruare:perche hauendo rinunciato alle pompe del mondo, fecero uoto di seruire al Signore in pouertà, e vera humiltà. F

Il secondo per il male essempio,che danno, col quale gli altri imparino di fare il medesimo, ò si scandalizano,vedendo quelli, c'haueano per Dio disprezzato le cose terrene,hora cercarle, e procurare d'hauerle con molta diligenza.

Il terzo per i pensieri,e discorsi di mente de' Frati, ch'applicano à tali edificij,perche con questi mezi si raffredda, & estingue la diuotione, e si distrugge la disciplina regolare. G

Il quarto per la fraude,che segue per questa causa à gli altri poueri, a' quali anteponendosi molte uolte il commodo di queste fabriche, si lieua l'elemosina, che saria lor data da quelli, che concorrono al fabricare, onde i poueri necessitosi non sono,nè alimentati, nè vestiti, e di quì auuiene il più delle uolte,che manca la possibilità,ò buon uolere ne' secolari,per darne all'uno,& all'altro.

Il quinto perche quando,chē da noi sono affaticati gl'huomini, ci danno con molta importunità,perdono la diuotione,c'hanno verso di noi,e non restano edificati delle nostre predicationi,e uita essemplare, e quando c'incontrano,ò che ci vedono alle lor case,temono,che gli vogliamo dimādare qualche cosa graue da concederci,& hanno uergogna di negarcela,si che dandoci contra lor uoglia,non ne riportano merito,& in tal modo facendo,restano priui di quello,che danno per importunità,e senza merito. H

Perche i Frati Minori essēdogli fatta elemosina gouernino quello gli auanza per il giorno seguente.

Questione Settima in difesa dell'Ordine de' Frati Minori. Cap. XXXIII.

DImandasi perche dicendo il Signore nel Vangelo, non siate solleciti delle cosè,c'hauete bisogno per il giorno di dimani, & eßendo uoi professori della pouertà Euangelica; raccogliete,e gouernate poi quello,che

vi

A *vi auanza per il giorno seguente, non osseruando quello, à che vi sete obligati.*

A questo si risponde, che se con diligenza noi consideriamo la parola del Vangelo, uedremo in quella uietarsi la sollecitudine, & ansietà del giorno seguente, e non la prouisione: per il che i Santi Apostoli perfettissimi osseruatori del Vangelo, per se stessi, e per gli altri poueri, per amor de' quali haueuano lasciato le cose temporali, dimandauano, e riceueuano da' fedeli la prouisione per la corporale necessità presente, & ancora per il tempo auuenire, come si uede quando San Paolo pregato dall'Apostolo S. Pietro, e da S. Giacomo, e S. Giouanni, comando, che s'unissero le elemosine delle Chiese B *per sostentare i poueri fedeli di Gierusalem, il quale parimente s'affaticaua di sua mano, per sodisfare à quello, ch'era necessario al corpo suo, e de' compagni: E si come nell'opere della salute nostra douemo principalmente porre tutta la speranza nostra in Dio, cosi anchora nella prouisione temporale douemo in esso commettere, e riporre la sollecitudine nostra, & i nostri pensieri: e perciò quando potemo conueniemente senza nostro danno spirituale, e de gl'altri, prouedere alle necessità lecitamente, è ben' à farlo, acciò non paia, che vogliamo tentar Dio, che ci proueda ogni giorno, e ci mantenga, come in altro tempo amministraua i figliuoli d'Israelte: Perche dato, che la purità di quei primi Frati col calore di maggior perfettione vsasse* C *sero raccogliere minor munitione per sostentarsi, che non si fà di presente, è per tal causa restasse il Popolo con questa opinione, dicendo: che non fusse lecito serbare alcuna cosa per altro giorno: Si risponde, che ne allhora, nè adesso ciò fu vietato con statuto alcuno, nè che ci potessimo prouedere per il tempo auuenire, specialmente di quelle cose, che con difficoltà, hauendone noi bisogno, le potressimo trouar mendicando; percioche ve ne sono alcune, che se non si procurano in un certo tempo, che se ne troua abbondanza, e che n'hanno communemente le persone, passata quella commodità, nō se ne troua, nè per i forestieri, nè per gl'infermi, se non à caro prezzo: Perciò i Questuarij sogliono dimandare le cose necessarie specialmente in quel* D *tempo, che lor sanno darsi piu facilmente da quei che l'hanno, si come nell'hora del mangiare chiedono la limosina. In questo modo comandò il Signore, che si cogliesse la manna in un certo tempo, & in una cert'hora, perche non l'haurebbono trouata da ogni tempo nel campo, benche con molta diligenza l'hauessero cercata. Et il Salmista dice, ch'il Signore dà da mangiare à tutti in tempo opportuno. Et in questo non solo prouediamo à noi: ma ancora à quelli; à' quali dimandiamo, ricercandogli in tempo, che essi con più facilità possono fare elemosina, & hanno maggior uolontà di far quello, che deuono, secondo che gli uien commandato dalla Carità.*

Quæ-

Questione Ottaua. Cap. XXXIV.

E

QVal'E la causa,c'hora voi dimandate più,che non faceuate nel tempo passato? perche in vn luogo ò in pochi più,soleuate dimãdare,e po che cose,hora scorrete in molti luoghi,cercando molte cose per mantenere il vostro corpo:onde pare,ò che sia cresciuto in voi il brutto vitio dell'Auaritia,ouero il voler viuere più abondantemente vi ha indotti à fare questa prouisione,ouero il mancamento della spirito non vi lasciar star quieti nella Cella?

San Buonauentura.

Perche più cose,& ĩ più luoghi si chiede la limosina da'Frati Minori.

A questo si risponde. Non hò ardire di scusare,come già dissi,nè in questo,nè in altra cosa i vitiosi,ma il mio proposito è hora di render ragione à i beneuoli,& à fauor di quelli,che con retta ragione, e pietosa intentione fanno le cose loro. Perche à i maligni,che desiderano più di caluniare l'opere nostre,che di uoler intender la verità;se gli è mostrata la ragione, ò causa giusta,gli si toglie l'occasione del dir mal di noi, e gli ne incresce; sendo chiara cosa che il nemico molto più si gode di hauere occasione di nuocere à quello,che abborrisce,che gli manchi colore per proseguire il male, che pretende,acciò paia, che con giusta causa perseguiti il suo contrario, non perche li porti odio.

F

Che più che altro tempo paia,che mendicando si cumuli molto più,non è da marauigliare per tre cause principali,le più vere,che in questo caso considerar si possino.

La prima,ch'essendo in altro tempo poco il numero de i Frati, hora in ciascun luogo è molto più cresciuto,e quanto egli è più grande,tanto è maggiore la lor necessità. Quando nacque N. S. Giesu Christo,in quella tenera età fu contento del Presepio solo; ma dipoi c'hebbe la compagnia de i Discepoli,comandò,che li trouaßero,e prouedessero d'un luogo grande, per celebrare con essi la Pasqua dell'Agnello figuratiuo.

G

La seconda ragione è, che fra il numero de i Frati,ch'è cresciuto di presente,ui sono ancora più deboli,& infermi,che in altri tẽpi,e specialmente di quelli,che per il passato portarono molti anni sopra le lor spalle uirilmẽte,il duro peso della Religione,e della pouertà;i quali eßendo carichi d'anni,dalla vecchiezza indeboliti,e con continui difetti dell'humana natura, non deuono,come inutili,esser abbandonati;ma si come le carità commanda,hanno da eßere sostentati intieramente nelle necessità loro, con affettuosa pietà,così per ragione di misericordia,come per edificatione, & instruttione di quelli,ch'entrano di nuouo nella Religione:onde conuiene per così ragioneuoli bisogni,che dimandino,& mettano insieme più cose per il commun sostenimento.

H

La terza causa è, perche essendo in questo tempo maggior quantità di mendicanti di diuerse Religioni nella Chiesa; quello,che si solea dare à noi intiero,

A intiero, si diuide in più parti, per ciò siamo astretti, di cercare in più luoghi, quanto meno ci è dato il necessario, perche quello, ch'altre uolte ci era offerto senza dimandarlo, hora con difficoltà uergognosamente insieme l'adunia mo in pezzi, e siamo sforzati à dimandarlo, e tanto più quanto è molto po co quello che ci uien dato; si che per esser grande il numero de i Mendicanti, come detto habbiamo, si sono infastiditi, e stanchi gli huomini di dare à quelli, che sono priui delle cose temporali, come i Frati Minori; ond'è bisogno, che chiedano à gli altri tutto quello, che lor mancaua per sostentar la uita; Volendo uiuere senza chieder limosina, bisogna, che seruano ad altri, ò con illecito modo, ouero che le sia dato da qualchuno senza dimandarlo.

B La quarta causa è, che con tutto, che non sia da lodar molto, è però da scusarsi in qualche modo; chi non è molto patiente in sopportare la necessità, egli conuiene, che torni più compita prouisione, & à questa causa s'aggiunge, che ne i tempi presenti vi sono più deboli, & infermi, che non fu nel tempo passato, nel quale erano tutti nuoui nell'Ordine, & se i deboli e uecchi (come tali col suo prudente consiglio, zelo & essempio di uirtù) debbono essere con molta pietà souuenuti, e prouisti: E ancor necessario, che quelli, che sono con essi un corpo istesso, li seruano, e li leuino tutte le fatiche, et oblighi dell'Ordine, così nel dir l'ufficio diuino, come nell'andar cercando la limosina, dentro, e fuori della Città per stagion fredda, e calda, e che siano trattati

C con molta humanità, acciochè non habbiano cagione di mormorare contra quelli, dicendo ch'essi cõsumano tutta la limosina trouata da loro senza grã fatica; E perche seruino à quei uenerandi uecchi con più amore, e patienza, dandoli il lor bisogno delle cose communi, & ancora perche i deboli siano più arditi in dimandare il necessario loro, uedendo gli altri, che partecipano delle lor consolationi, per ricreatione spirituale, conuiene trattarli molto discretamente; E non deuono i sani, e gagliardi desiderare per se stessi cose tali, nè meno attribuirlo all'industria loro, quando che li sono date da' fedeli, anzi deuono credere (com'e la uerità) che Dio le consegna loro per amore de i Frati, e de gli infermi, e così abbondantemente, perche di quelle

D ne siano poi prouisti i forti e sani. Et unitamente con le dette ragioni intendasi, che Dio uuole mostrar la uerità delle sue promesse, e la chiarezza del la sua liberalità, amministrando à noi (che per suo amore nissuna prouisione, nè altra entrata uogliamo hauere, hauendo posta tutta la confidanza nostra in lui) più copiosamente tutto il necessario per la uita nostra, che ad alcuni altri, c'habbiano molti beni, e danari; e questo acciò che più sicuramente in lui ci confidiamo, e più fedelmente lo seruiamo: E parendo alcuna uolta, che noi habbiamo miglior pittanza, e ricreatione, questo è communemente l'ordinario de i poueri mendicanti, i quali perche nõ conseruano, nè accumulano per il tempo anuenire, subito consumano di quello che il Signore à lor prouede: Vna uolta mangiano cose buone, un'altra il contrario, confor-

me

me à quello che è nella Chiesa, e nel Santo Euangelio, cioè che mangino quel lo che li uièn posto innanzi essendo lecito. E

Quæstione Nona. Cap. XXXV.

S. Buonau. Perche non si accetti ogn'uno nella Religione, indifferentemente.

ANcora si può dimandare di doue proceda, che douendo uoi desiderare, che tutti si saluino con essi uoi, com'è cosa giusta, non riceuete indifferentemente tutti quelli, che desiderano entrare nella Religione? conciosia, che uoi non sete legati all'entrate delle possessioni limitate, anzi potete uiuere tutti d'elèmosine?

A questo si risponde; Tutti cerchiamo indubitatamente di saluarci, & à nessuno possiamo uietare che non mendichi; ma il riceuer tutti quelli, che uẽgono indifferentemente, non conuiene à noi, nè alla Chiesa di Dio. A noi per che sono molte e diuerse le conditioni, qualità, e costumi de gli huomini: Et in tal modo facendo, riceueressimo molti nella Religione deboli, e diffettosi della vita loro, che non potriano osseruare il rigore della Regola, e verrebbono molti poueri à noi, più per sostentare e conseruare la uita loro, che per diuotione, ò per amor di Dio. Altri di così mala uita, e costumi, che mai si potriano emendare, per essere inueterati nel male, e per questi tali si perderia la Disciplina della Religione, & il profitto de gli altri, nè sariano bastãti i buoni à seruirli, e mantenerli, ne meno si trouería chi voless è esser lor Prelato. Onde di questa maniera, sì nel corpo, sì anco nello spirito perirebbono come gente confusa, la quale non si potria gouernare, nè come si conuerrebbe sostentare. Saria ancor di danno alla Chiesa, perche essendo constituito l'Ordine per dare edificatione al popolo Christiano, la moltitudine de i riceuuti diffettosi, causarebbe grã confusione, e della cõuersion di molti ne riuscirebbe più tosto scãdalo, che buon essempio, nõ trouandosi in essi altra cosa di Religione, che l'habito. Perciò è minor male, non hauer religiosi solo di nome, ò habito, che non viuono secõdo la Regola della lor Religione, che hauerne, essendo con la lor mala uita, di danno, e scandalo à gli altri. Così come ual poco hauer candele in casa, senza ualersi mai della sua luce, e saria di molto aggrauio à i fedeli mantener tanti mendicanti d'una Religione senza da essi hauer alcun soccorso nè aiuto spirituale, e meno edificatione. Ma tanti e tali si deuono riceuere, che senza aggrauio della Chiesa si possino mantenere, e che possino corrispondere alla Chiesa nelle cose spirituali, dalla quale ne riceuono le temporali, per sostentamento della uita humana. F G H

Questione Decima. Cap. XXXVI.

S. Buonau. Perche i Frati nõ si essercitino ne i manuali esserciti.

SI dimanda, perche dunque non ui affaticate con le uostre mani per sostẽtarui, senza dar molestia alla Chiesá, nè al popolo Christiano.

A questo si risponde, se noi del solo guadagno delle nostre mani hauessimo

A modo di uiuere, neceßariamente ci occupareßimo tanto ne i manuali eßercitij, che non ci restaria tempo di attēdere al guadagno, & all'esercitio spirituale dell'anime del prossimo, nè meno di celebrare i diuini Vfficij, nè di fare oratione: E quādo che si chiamaße il Religioso à predicare, ò à confeßare, saria sforzato rispondere, io non posso uenire, perche non ho finito l'opera con la quale hoggi bisogna sostentarmi: Ma non però è Frate alcuno nel Conuento, che stia in otio, cauati ne gl'infermi: perche alcuni s'affaticano a studiare per poter ammaestrare il popolo, altri ne gli uffici diuini, altri in cercar limosina per mātenimēto de i Frati, altri per il merito dell'ubidienza sono occupati ne gli esercitij del Monastero, per seruitio de i sani, e de B gl'infermi, & alcuni, che fanno fare qualche arte mecanica, la fanno nel Conuento per beneficio de i fratelli, e d'altri ancora, imitādo le formiche, che l'una aiuta l'altra, e tutte s'affaticano: altri sono mādati per vbidiēza in diuersi luoghi, perche noi nō habbiamo messi i idonei da mādare in uolta all'occorenze e cosi tutti sono occupati, tutti s'affaticano, e neßuno uiue otiosamente nella Religione.

Questione Vndecima. Cap. XXXVII.

SI dimanda se qual si uoglia, che sia d'altra Religione, poßa pasfare in quella de i Frati Minori?

C Si risponde (rimettendomi a più sano parere, senza pregiudicare ad alcuno) dicendo, che sì; quādo, che ciò sia senza scādalo del proßimo, p il che à noi espresamēte è uietato il riceuere nell'Ordine Frati d'alcun'altra Religione per vietare gl'inconuenienti, che sono d'asai maggior male, che nō sarebbe il bene di che fuse riceuuto. Perche i tre uoti principali della Religione, Vbidienza, Castità, e Pouertà, sono nella nostra Regola più alti, e più stretti, che quelli de gli altri Ordini de' Religiosi, come appare dalla nostra Regola, nella quale chiaramente consta, che per eser quest'Ordine il più alto, & il più stretto che tutti gl'altri, può ciascun di qual si voglia altra Religione entrare sicuramente in questa, cō tal cōditione, che nō si muouano di doue sono per leggerezza alcuna; ma solo per spirito di diuotione, e p seruire à Dio con maggior purità. E quātūque ui sia alcuna Religione più stretta in alcuni esercitij corporali, come il non māgiare carne, osseruare perpetuo silentio ne gli Vfficij diuini, & in cose simili; sono però contracābiate le sudette cose per la uirtù d'alcune altre più alte, cioè Vbidiēza, Castità, e Pouertà; si come eccede poca quātità d'oro nel ualore, à grā peso d'argēto, o d'altro metello. S. Paolo scriuēdo à Timotheo dice: L'eßercitio corporale è di poco pfitto, rispetto all'altro maggiore: cō che ancora resta risposto (saluo più sono giudicio) che nō è lecito dopò d'hauer fatto pfessione ī qsta Religione, passare ī un'altra, sēza eser dispēsato dalla Sedia Apostolica,

San Buonauentura.

Se qual si uoglia d'altra Religione possa passar in quella de' Frati Minori.

D

stolica, come nella nostra Regola si contiene, che dice in nessun modo sia lecito uscire di questa Religione. E

Perche si come non vi e la più alta, nè la più stretta, o vgual Regola, è chiaro, che nõ è lecito ad alcuno da se medesimo senza l'auttorità Apostolica, passare ad vn'altra, che sia più larga; acciochè non gli interuenga quello, che dice il Sig. Quelli che li vedranno, cominciaranno à schernirli, dicendo: Quest'huomo cominciò à edificare, e non puotè finire l'incominciato.

Questione Duodecima. Cap. XXXVIII.

San Buonauentura.

Se sia lecito scacciar alcũ F. per delitto dalla Religione, e non voler riceuer quello, ch'è uscito, ma con preposito di emẽdatione.

CAcciar fuori dell'Ordine alcuni Frati per suoi demeriti, si dimanda, s'è lecito, ouero non uoler riccuer quello che n'è vscito, e poi, con proposito d'emendarsi, dimanda di esser rimesso? F

A questo si risponde, che si come l'Ordine per la professione è obligato al professo, cosi il professo è obligato, & all'Ordine legato quãdo n'esce, onde per ciò pare, che l'Ordine non li possa dar licenza d'entrare in altra Religione, perche non ui trouarà quello, che in questa ha promesso, e cosi saria trasgressore del suo voto, il che saria peccato.

Pare ancora, che si come questo Frate c'ha demeritato, non può esser cõstretto d'andare in altra Religione, poi che non à quella, ma à questa è obligato, ancor ch'egli trouasse vn'Ordine vguale à q̃sto: Para però à noi, che se quel tale andasse uagabondo per il mõdo, ne saria l'Ordine colpeuole, nõ l'hauẽdo uoluto riceuere dopò fattane molta instãza. Nè può nell'altro Ordine doue fusse entrato (per nõ hauer fatto la professione in quello) esser astretto all'vbidienza. Et in caso, che lo punissero, o scõmunicassero li fariano ingiuria; e se l'Ordine nõ è obligato ad esso, nè lo vuol riceuere, è chiaro, & manifesto, che castiga vno, che non è suo suddito, e se lo molesta nella persona, mettendolo prigione, o castigãdolo, pare, che incorra nelle pene del Canone di scõmunicatione Latæ sententiæ, pche egli è Prete Regolare. E se l'Ordine non lo vuol riceuere, & ad esso non è lecito di entrare in altra Religione, ouero che gl'altri non lo uoglino accettare, con tutto c'habbia licenza d'entrarui: & per questo è legato nella scõmunica, e nõ l'assoluono, egli in tal caso resta perplesso, e dubbioso, come quello, che non sà ciò che si fare della uita sua, uedendosi da ogni parte serrata la strada della salute. Il che non si può, nè si deue fare con l'huomo, che cerca saluarsi. Il Fgliuolo della Vergine non uenne per distruggere, ma per saluar l'anime. G H

Quæst. 17. Cap. 4.

Ma acciochè si sappia più chiaro quello, che in simili casi habbi da fare l'Ordine, & quell'istesso ch'è uscito, è da notare, che;

Quando alcuno dimanda d'entrare in questa Religione, essendo in essa riceuuto, se li fà gratia singolare, e per molte uie egli si libera dal naufragio tempestoso de i peccati, e già messo in compagnia di quelli, che vanno per

la

A la strada di Dio, con tale conditione, che esso uada con loro nel medesimo camino, osseruando quelle cose, per le quali è instituita la Regola: mentre dunque che camina cosi dopò l'hauer fatto professione, non può l'Ordine da se scacciarlo. Perche si come egli è già obligato all'Ordine cosi l'Ordine è obligato ad esso, come detto habbiamo, a tale che in nessun modo è lecito, che l'uno lasci l'altro.

Ma se il Frate fa uita illecita, & essendo piu uolte ripreso, e castigato, non si emenda, e che l'eccesso sia secreto, sopportasi con prudēza, per rispetto dello scandalo. Perche scacciandolo fuori non essendo la colpa manifesta, parrebbe, ch'ei fusse ingiustamente castigato con quel rigore: & il peccato senza giustitia si faria palese, & è chiara, che l'uno e l'altro si deue B fuggire, ma se l'errore fusse graue e notorio in modo, che gli altri per il mal'essempio si potessero infettare, stando nell'Ordine, e si desse scandalo a i secolari, tolerandolo, deu'essere il colpeuole, e preuaricatore della professione, & uoto suo, scacciato fuori, cosi per leuare lo scandalo, come per preseruare l'Ordine dalla corruttione; Non essendo obligato ad osseruarli la promessa, che li fece di tenerlo seco, hauendo esso più uolte con la preuaricatione rotta la promessa, e uoto da lui fatto, poi che per questo si chiama Ordine, cioè che in se non tiene causa alcuna di disordine. Et se lo scandaloso se n'escie, permettendolo cosi Dio, s'hà di ciò a renderli molte gratie, C non perche quello habbi peccato, e mancato di quanto hauea promesso; ma perche il Signore ha liberate le sue peccore da quella cōtagiosa infermità. Piaccia a Dio, dicea l'Apostolo, che siano tagliati e separati da uoi quei che ui disturbano, cioè che disturbano la uostra purità, fama, e pace. E se si dicesse che si deue usare misericordia verso i deboli, che cadono, e che deuono esser rimessi un'altra uolta nell'Ordine; A questo si può rispondere, che la misericordia è crudele, con la quale sono grauemente offesi i piu, & i maggiori. Cosi come chi slegasse, e cauasse di prigione il ladro, dal quale fussero rubbati i poueri: perche quei tali scandalosi, che per il lungo habito sono tepidi, e rimessi nella virtù, di rado con perseueranza uera s'emēdano. D E la facilità del perdonare à loro è causa, & ardimento a gli altri di peccare. Nè si può dire, che li facciano ingiuria, non riceuendoli, perche da loro stessi si sono fatti inhabili, e tali diuentarono per lor propria colpa, con la quale si fecero indegni di esser riceuuti; Ma si bene, che l'Ordine ha occasione di procedere contra di essi, hauendolo dishonorato co i uitij loro, e per ciò li può castigare secondo i demeriti, ouero consignarli al Demonio, à cui hanno seruito, non facendo ciò ch'erano obligati. Perche la Sede Apostolica, ch'osserua la sua legge a ciascuno, che uuole, che si conserui l'Ordine nella sua purità, non l'astringe a tenere quel difettoso nel suo grembo, la conuersatione del quale saria di molto pregiudicio alla Religione: perche allhora uerrebbe a castigare gl'innocēti, & a fauorire i colpeuoli,

li, e daria occasione ch'entrasse nel Conuento la corruttione, e la distruttione, quando uolesse che si riceuessero cosi pestifere piante in purgato giardino. Et acciochè non uadino vagabondi per il mondo come dannati, gli è fatto gratia dalla Sede Apostolica, che possino passare in un'altra Religione, assignatali pero, doue si saluino, alla quale sono obligati passare, potendo, perche facendo altrimente, non sariano in stato di salute, si come fece Loth, il quale non uolendo salire il mõte, li fu cõcesso dall'Angelo, che si saluasse in Segor luogo picciolo.

Non possono di propria auttorità lasciare la Religione, nella quale fecero professione, & entrare in altra senza licenza dell'Ordine loro, e del Sõmo Pontefice. Perche come già detto habbiamo, non è lecito a i professi d'un'altra Religione passare ad un'altra men stretta; Anzi sono obligati ad entrare in un'altro Ordine, non essendo riceuuti nel primo, nè hauendo promesso ad altro, che a questo. La ragione è, perche quando ch'ei fece professione in questo, restò talmente legato, che secondo la legge Canonica, nõ può tornare al mondo, nè meno a far uita men stretta.

E perciò se demerito d'esser tenuto nell'Ordine, non per questo ha mutato in meglio lo stato suo, perche possi star libero: anzi sta in peggior termine, egli è necessario ch'egli entri in un'altra Religione, e volendosi saluare, l'osserui, & a far questo l'astringe lo stato della Chiesa uniuersale, per gratia del quale gli è permesso ch'entri in una inferiore, non ne trouãdo un'altra superiore, acciochè non li sia chiusa la porta del saluarsi, e volendo andar libero pe'l mondo, lasciando l'Ordine, e non volendo entrare nella Religione deputatali, nel tempo datoli, perche li paia d'essere assente della giuridittione dell'Ordine, non lo uolendo più ritenere in se; con tutto ciò, per l'auttorità del Papa, della quale giuridittione non è esente, l'Ordine lo può casticare, e con censure Ecclesiastiche, e con pene corporali constringere in luogo del Sommo Pontefice, ogni uolta, che non haurà giudice regolare, a cui soggetto sia, ad osseruare fermamente la sua Regola, & Ordine. Ancor quello ch'esce di propria uolontà fuori di quest'Ordine, s'entrarà in un'altro senza licenza, può esser astretto a tornarui, perche egli uiene ad esser sotto la giuridittione di quest'Ordine, dal quale non si può partire, se i Frati non li desero licenza, di stare in quell'altro, ò non lo uolessero riceuere, e ritener nel loro.

Tutte queste cose già sono determinate, acciochè nessun põga il piede in luogo ombroso, e diuenuto cieco, cada per qual si uoglia lieue occasione, uscẽdo fuori dell'Ordine, ò entrando in un'altro, che gli è prohibito, ouero uiuendo sregolatamente.

Questione

Queſtione Decimaterza. Cap. XXXIX.

S. Buonau.

ESſendo la moltitudine molte uolte cagione di confuſione, non ſi potendo ella gouernare ſe non difficilmente; dimando, perche uediamo tanto augumentare il numero de i Frati, riceuendo uoi gl'inutili, con aggrauar uoi medeſimi, e gli altri? Si reſponde ch'in neßun modo noi riceuiamo gl'inutili quando lo ſappiamo, e s'occorre alcuna uolta, è contra uoglia noſtra, perche quattro coſe oſſeruiamo in riceuere nell'Ordine quelli, che ci vogliono entrare. La prima di compatire alla lor perditione, per uedere, che con difficoltà ſi ſaluariano al mondo, facendo come chi libera uno dal pericolo del fuoco, ò dell'acqua, ò d'altro male, che li ſia eminente.

Cauſe perche ſi riceuino tãti alla Religione inutili.

Coſe quatro che s'oſſeruano in quelli, che uogliono entrar nel l'Ordine de' Frati Minori.

La ſeconda, li riceuiamo per il profitto dell'Ordine, preſumendo che per ſcientia, induſtria, honeſtà di coſtumi, e riuerenza d'alcuni, ſarà profitteuole nella Religione.

La terza per edificatione de gli altri, accioche s'emendino per la conuerſion di un tale, ch'era pur huomo al mondo di buona fama, e perche gli altri ſiano incitati alla uirtù, con l'eßempio ſuo.

La quarta è, per i prieghi che fanno da ſe cõ molta inſtãza, & altri per eſſi, e cõ molta importunità alcuni ottẽgono di eſſere accettati, à i quali nõ ſe gli può negare, e ſi come il lauoratore ſemina ſẽpre cõ ſperanza, che il tutto naſca, e creſca, e dia il ſuo frutto, nõdimeno occorre alle uolte, che in qualche parte li rieſce al cõtrario; coſi auuiene à noi altri nelle Religioni, de ſoggetti da noi riceuuti. Come dice il Signore, Nõ tutto quello, che ſi ſemina aſſai grano, e ſe tutto faceſſe frutto ſenz'altro, maggior quantità ſe ne raccoglierebbe.

Queſtione Decimaquarta. Cap. XL.

S. Buonauẽtura.

SI dimanda ancora di donde auuiene, che ſi vedono alcuni Religioſi di coſi mali coſtumi e uita, come ſono anco moltiſſimi ſecolari diſſoluti?

Perche ſi uedano alcuni Religioſi di mali coſtumi.

Riſpondeſſi, che la Religione è una ſcola di uirtù, nella quale s'affaticano gli huomini d'imparare, come nell'altre diſcipline, & arti: e uediamo, che uno è più capace che l'altro, uno è diligente, l'altro inetto e pigro, e può uenire queſta differenza da cinque cauſe.

La prima ch'in alcuni luoghi ui ſono Maeſtri, che per la buona Dottrina, e diſciplina loro, fanno buoni, e prudenti diſcepoli, e doue non ſono buoni Maeſtri, i diſcepoli, ò ſaranno duri d'impreſſione nelle coſe dello ſpirito, ouero che s'ingannaranno nel lor proprio parere, queſti riuſciranno pieni d'errori naſcoſti ſotto colore di bene, hauendo zelo della giuſtitia, ma non ſecondo la ſcienza, & in tal modo non acquiſtano la perfettione della uirtù, perche ſtimano il male per bene, ò quello ch'è men buono, per

molto perfetto, ouero pigliano altra strada di quella, che doueriano, per ottenere la perfettione. E

La seconda, che per il mancamento de i buoni essempij i Frati nouelli nella Religione, molte uolte si fanno tali quali uedono, che sono gli altri, si come si uede nel sugello, che lascia la sua imagine tale qual'è il suo impronto. I Santi si fanno con li Santi, i buoni con i buoni, & i peruersi con i peruersi.

La terza causa è il poco tempo, che hà chi stà nella Religione, perche i Nouitij non possono, ò non hanno quelle cose, che già hanno ottenuto quelli, c'hanno fatto progresso, ò sono perfetti nella Religione, onde à quei tali si hà da perdonare in alcune cose, e s'hanno da sopportare, con patienza fin tanto, che crescano, e ch'imparino le cose, che per esser nuoui, non hãno potuto imparare, & acquistare. Noi che siamo già forti, debbiamo sostentare la debolezza de gli infermi: Perche saria imprudenza, e cosa rigorosa, chi uolesse, ch'un giouinetto s'affaticasse al pari d'un'huomo gagliardo, e che l'infermo hauesse forza come l'huomo sano, e quello c'ha studiato un'anno sapesse come un proretto Maestro. Da questo si comprẽde il poco sapere d'alcuni secolari, i quali vedendo qualche Religioso mãcare in alcuna cosa, disprezzano tutti gli altri, come se tutti fussero difettosi: e quei tali secolari hauriano per cosa ingiusta, s'alcuno per i difetti d'altri hauessero di loro sinistra opinione. F

La quarta causa è per il mancamento di gratia, perche non tutti possono tutte le cose, e si come molti uorriano esser ricchi di beni temporali, nè li possono hauere, cosi non sono date à tutti vguali gratie di doni spirituali. Il uolere è in me, dicea San Paolo; ma non trouo la uia di condurre ad effetto il buon desiderio. G

Rom. 7.

La quinta causa è la propria uolontà, ancorche non ui siano tutte le cose predette, quando che alcuno stato assai tempo nella Religione disprezzò gli essempi de' buoni, non si curò della buona dottrina: ricusò la gratia, non attese alla uirtù, si sottomise à uitij, come, hoime pur troppo molti sono sotto l'habito della Religione, come sepolchri imbiancati, in scandalo degl'altri.

Matt. 23.

Questione Decimaquinta. Cap. XLI. H

S. Buonau. Perche la Religione non scacci fuori quelli che sono nel uiuer licentiosi.

DImando di più, che douendo essere la Religione come un lucidissimo specchio nella casa, nel quale tutti quelli, che ui entrano imparino di conoscere le sue deformità, per abellirle. Perche dunque non scacciate fuori tutti quelli che sono nel uiuer licentiosi, per diffetto de i quali la purità, e chiarezza della Religione è imbrattata?

Si rispõde, che la buona religione sempre abhorrisce i mali, nè mai li fauorisce; ma nõ però scaccia da se tutti i cattiui, e lo fa per le seguenti ragioni.

Prima per la sperãza, c'ha della correttione di quei tali, si come noi uediamo, che l'infermo non è gettato dalla Naue in mare, mentre che ci è speranza

A ranza di uita. Il simile s'intende di quelli, che nella Religione cadono, e mancano d'alcune virtù, come uedemo di molti, ch'essendo caduti, si sono con la penitenza leuati, & hanno perseuerato nel bene, e diuentano molte uolte migliori di quelli, che mai non caderono, come fece Dauid, e molti altri.

La seconda, per causa di giustificatione, perche se bene alcuno è tenuto mal'huomo per congiettura; non si sà però in commune chiaramẽte che ei sia tale, come quando si teme ch'alcuno sia leproso per alcun segno; ma non si può accertare per stare occulta questa infermità, si comporta però ch'ei pratichi co i sani.

La terza per rispetto dello scãdalo, perche solo à i Frati è noto il suo peccato, essendo tenuto di fuori virtuoso: ma uolendolo cacciar fuori dell'Ordine, senza saper la causa, crederiano che ciò fatto hauessero per inuidia, ouero che così fussero tutti; poi che questo che si presumeua esser uirtuoso, & era secretamente vitioso, e tristo. Ben conoscea il Signore che Giuda era uno scelerato, e per darci essempio lo tolerò, volendo che il suo peccato fusse occulto, fin che per sua malitia, manifestata da se medesimo si scoprisse.

2. Reg 11.

B

Questione Decimasesta. Cap. XLII.

APpresso dimando di onde nasce, che ciascuna Religione paia in se stessa buona, e si tenghi da più dell'altre, e quali sono le cause, che danno à conoscere principalmente la buona Religione, & in che si deue tenere l'una miglior dell'altra?

S. Buona.

C

Rispondo che molte volte occorre ch'vn'Ordine precede all'altro in una cosa, ò in più, come questa nell'affaticarsi, quella nel silẽtio, quell'altra nell'astinenza, e simili altre cose.

Ma generalmente nelle seguenti si conosce qual'è la migliore.

Cause per conoscere vna Religione miglior dell'altra.

La prima se le persone di quell'Ordine si essercitano con maggior feruore, e frequenza communemente in ogni genere di uirtù, principalmẽte nella Carità, nell'humiltà, e nella diuotione dell'huomo interiore, questi sono segni di maggior eccellenza, e perfettione.

D

La seconda se abhorriscono i uitij, e con molto pensiero si guardano d'incorrer in essi, fuggendo l'occasione del peccare, amando la limpidezza del cuore, e conseruandola lungamente.

La terza se son amati e riueriti fra di loro quelli, che seguitano le uirtù, se sono uilipesi, e tenuti in poco conto gli altri, che non caminano per la buona strada, se solo i uirtuosi sono preferiti al gouerno dell'anime, e s'è da quelli principalmente gouernato l'Ordine.

La quarta se si saparano dalla conuersatione impertinente de' secolari, fuggendo gli honori, non procurando ricchezze, & hauendo per affronto il conformarsi a questo mondo, così ne i costumi, come nell'opere, ò in qual si uogli cosa simile.

La quinta, se lietamẽte sopportano i danni, le ingiurie, e dispreggi, che li sono fatti, se non desiderano farne uẽdetta, non lamentandosi, anzi più tosto ponendo in Dio gl'occhi suoi, che uede tutte queste cose, & è possente per difendere i serui suoi, quando à lui piace, il quale permette, che i suoi siano tribulati, acciohe meritino maggior premio, sopportando con patienza, fin che il Signore vogli ordinare altra cosa. Quelle Religioni dũque, nelle quali più cõpitamente si trouano questi segni, sono le migliori. Quelle nelle quali meno ne, sono men buone, e quelle nelle quali non se ne ritroua alcuno, sono di neßun ualore, & ancora quello che particolarmente li tiene in se è migliore, non le tenendo communemente gli altri.

Heb. 12.

A

B

Questione Decimasettima. Cap. XLIII.

San Buonauentura.

NOi vediamo alcuni Ordini mancare nella vita Religiosa, benche nelle cose temporali, & in alcune cerimonie paiano profitteuoli. Vorrei sapere la cagione di questo difetto, perche, ò non hauete da cominciare quello, che non potete finire, ò douete fare ogni possibile, e seguitare auanti, perche altrimente facendo, vi terranno per inoßeruanti del voto che faceste?*

Perche alcuni Ordini mãchino in alcune cose dalla vita Religiosa.

Tutto quello che non ha il suo eßere da se stesso, mancando, perde l'eßer suo, non eßendo sostẽtato da quello, che li dà l'essere, cioè da Dio prima causa. Cosi auuiene ad ogni Ordine, & a tutti gli huomini parimente, e però nõ solo mancano molto gl'Ordini de i Religiosi; ma di tutto il Christianesimo insieme, ha mancato di gran lunga nello stato commune, da quello ch'ei fù nel suo principio, quãdo tutt'i fedeli erano perfetti, e santi, il che al presente di rado vediamo. Multitudinis nãque credentiũ erat cor vnũ, & anima vna, *dice San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, e bẽche in quel principio fußero i Christiani la maggior parte buoni, e Santi; nondimeno hoggi dì la Chiesa Catholica trionfa di molto maggior numero di Santi. Ma perche i cattiui li superano in quãtità, perciò essi non paiono nella vera Santità, la quale non consiste nell'eßercitio corporale, ma sì bene nell'integrità della uirtù dell'anima, e perche questa non apparisce di fuori se non poco per segni di buone opere, & i Santi fuggono eßer ueduti da gli huomini, per non sentirsi laudare, anzi ascondono da gl'occhi suoi quelle più rare eccellenze, che ritengono sopra tutti gli altri. Per questa causa pare ne i tẽpi nostri eßer poco il numero de i Santi, che sono nella Chiesa, e nella Religione.*

C

Act. 4.

D

Le cause, per le quali vediamo nõ oßeruarsi nelle Religioni il viuere, in commune, sono come segue.

Perche nelle Religioni nõ si osserui il uiuere in commune.

La prima è la moltitudine di quelli, che vi entrano, perche i molti non si poßono sottomettere come i pochi, cosi come il Nauilio grande cõ maggior difficoltà si gouerna, che il picciolo, doue sono molti capi, sono diuersi pareri

i quali

A i quali adunati insieme, non si possono se non difficilmente ridurre ad un'istesso volere, & opinione.

La seconda perche mancano quelli, che conseruano l'Ordine nel suo rigore, ouero che si sono già tãto indeboliti nel corpo, per la vecchiezza, che nõ possono dare essempio di maggior rigore a i Nouicij come prima faceuano, & i Nouicij, che non hanno veduto l'opere commandabili de i vecchi, seguitano il modo, c'hora uedono, e così sono ammessi da' superiori sotto specie di discretione, perdonando al corpo loro, acciò non distrugghino lor medesimi, come fecero gli antichi Padri; E perche non conoscono la virtù interiore, ch'essi gia hebbero, sono del tutto negligenti, nè interiore, nè esteriormente s'affaticano per ottener la uirtù. Et ancora perche i frati Vecchi non possono andarli innanzi con l'essempio dell'aspro rigore, anzi hanno tema di riprenderli in uoce, perche subito li rispondono, Padri le parole, che uoi ci dite sono buone; ma non uediamo le opere, e così si sdegnano, e s'alterano, lasciando di far frutto.

Destruttione dello stato perfetto come hebbe principio.

B

La terza causa è, perche quello, che non ha imparato uno, malamente lo può insegnare ad altri: però quando il gouerno dell'Ordine cade nelle mani di questi nuoui Religiosi, qual'è il loro sapere, tal'è la uita, & il gouerno: di modo che il primo feruore de' Frati è già tenuto per fauola, e non s'adduce per essempio; Questi tali si tengono tanto migliori de' primi, quanto meno è da lor conosciuto la uirtù de' Perfetti, e osseruando alcuni essempij di disciplina esteriore, e le cerimonie nel Choro, nelle processioni, & in altre cose simili, audacemente affermano, che giamai fu lo stato della Religione così buono, nè mai si conseruò si bene.

Il male, che auuiene dal gouerno de i tepidi, & di che si gloriano.

C

La quarta causa è, ch'a poco a poco s'introducono i mali costumi, i quali sono subito da gli altri riceuuti per essempio, e se ne seruono, e s'alcuno per zelo dell'honor di Dio li riprende, sfacciatamẽte rispõdono, ch'ad essi deu'esser lecito quello, ch'è permesso, che gli altri facciano. Onde resta per legge quello, che per costume hebbe color di bene, il quale con grã difficoltà si può leuare. I Prelati ancora, a' quali spiacciono cose tali, però le dissimulano acciochè da questo non succeda maggior male, e per uiuere con gli altri Frati in pace, & essendo introdotto un tal modo di uiuere, conseguentemẽte viẽ subito un'altra muta di Frati, trouato un costume tale, permettendosi e quella, & questa, si comporta ancora, & così ogn'hor più si uà allargando.

Come s'introduce il vitio nella casa di Dio.

D

La quinta ragione è, per le molte occupationi, le quali distraeno molto i cuori, & ammazzano lo spirito della diuotione, peruertono i buoni costumi, e generano interiormente occasioni di uitij. E perche non pensano, nè cercano il rimedio di emendarsi, occupano sempre i Religiosi con nuoui impedimenti, a tale, che restano finalmente col pensiero applicato alle cose esteriori. Da queste distrattioni se gli oscura la bella luce della conscienza

onde alla scoperta cercano, & procurano cause di simili occupationi, come fece Sansone, il quale dopò che gli hebbero cauati gli occhi, menaua intorno la pietra di Molino.

E

Vi sono certe altre cause spetiali d'alcuni Ordini, come vna stretta necessità, p la quale sono constretti a farsi proprietarij, prouedēdosi ciascuno di quella, che il fa bisogno, pche non sono prouisti del commune, similmente le molte ricchezze, per le quali si fanno carnali, superbi, & vitiosi. La frequēte conuersatione fra' secolari, dalla quale ne nasca materia, & tēpo di molte tētationi carnali, ancora la continua mutatione de i Prelati, la quale bēche sia buona in quanto, che sono leuati, in mali, in questo pregiudica però, che i buoni sperando di finire in breue il gouerno, non ardiscono a far riforma nell'Ordine, perche se cominciano, non finisco, & i sudditi ribelli s'affaticano molto, acciò quei Prelati siano leuati dall'Vfficio per non esser riformati. E s'vn Prelato si vuole affaticare nella douuta riforma, è in qualche modo impedito da gli altri, ouero che non gli è dato aiuto da quelli, da chi si douria. Sì come il Priore non è aiutato dall'Abbate, & l'Abbate dal Vescouo, & così da gli altri, che sanno, & possono; Di donde ne segue, che i sudditi ribelli s'appellano a quelli, da cui sanno di douere essere fauoriti.

La causa de' molti traua gli spirituali deriua dalla necessità & dell'hauer troppo.

F

E s'alcuno s'affatica in qualche luogo per la riforma del suo stato, sono mutati ad vn'altro luogo, doue non trouano ciò che cercauano, & uoleuano Per queste cause, & altre simili manca il vero stato della Religione, & nō solo diuien peggiore, ma è quasi impossibile di riformarlo, se Dio Clemētissimo per altra strada non l'ordina. Ma perche a quelli, ch'amano Dio tutte le cose sono fauoreuoli per il bene: quelle che non si fa in commune, si può fare in particolare. Perche chi vuole far profitto, conuertisce in guadagno la perdita de gli altri, & tutte le strade difficili col fauore della diuina gratia le riduce a sua propria commodità. La gloria de gli eletti sarà maggiore, pche andarono in compagnia de i cattiui, non gl'imitando però nel male, & nel cattiuo essempio, bēche siano ai giusti occasione di tētatione, & essercitio di uirtù, in tal modo i buoni Religiosi mai fariano gratificati da Dio di tanti meriti, se non fussero di continuo essercitati in fare alla lotta, & combattere con le virtù contra i diffetti de i Frati tepidi: Per il che l'Apostolo tra gl' altri meriti delle sue gran virtù, nelle quali si gloria come Ministro eccellēte di Christo, racconta i pericoli, ch'egli patì, conuersando tra i falsi fratelli; Perche ad esso, & a gli altri buoni sono in più modi causa di gran virtù.

G

H

2.Cor. 11.

Prima i mali essempij di costoro sono a i buoni materia di tentatione, & conseguētemente di gloriosa uittoria. Secondo che con zelo di giustitia s'accēdono contra uitij de i mali Religiosi, & s'infiammano per lo scādalo, che di questo ne segue à gl'infermi. Terzo che hanno compassione delle lor miserie,

Frutti di quei che seguitano la virtù na' virtuosi.

A rie, nel modo che fa la pietosa Madre, che compatisce al Figliuolo, uedendolo correre alla perdittione. Quarto che s'affaticano molto più per emẽdarlo cõ buoni eßempij, con beneficij, orationi, & ammonitioni. Quinto che sopportano con patienza i suoi peruersi costumi, e le ingiurie, che gli fanno, ꝑ zelo della giustitia. Sesto perche nella compagnia di questi tali sofferiscono d'essere dispregiati da' strani, come se fussero a loro simili. Settimo che si fãno più timorati di Dio, e ꝑciò più humili, e più diligenti, & auuertiti à nõ cadere. Ottauo che rendono maggior gratie a N. S. accò li difenda, e guardi a non esser come quelli sono. Nono accioche stãdo sempre in compagnia di quei tali risplendano con maggior chiarezza le uirtù de' giusti, e con mag-B gior bellezza compariscono in publico. Questi, & altri beni caua N. S. da gl'amici suoi, che lascia uiuere in compagnia de' rei: Perche si come la uista della pena de' mali genera gloria accidentale a i buoni, cosi nella Chiesa di Dio in vn certo modo la diformità de' cattiui abellisce la virtù de' buoni per dispositione della diuina sapienza, la quale nõ lascia cosa alcuna fuori d'ordine, accioche in ogni luogo mirabilmente regni.

Questione Decimaottaua. Cap. XLIV.

S. Buonauẽtura.

HOra dimando come non douendo voi desiderare cosa alcuna terrena, nè honori, nè altro (per le quali sogliono gl'huomini molte uolte hauer contrasto fra di loro, & anco inuidia) per qual causa noi spesso uediamo fra i Religiosi gran dißensioni, e competenze come fra' secolari, & alle volte maggiori?

C

Perche siano fra' Religiosi dissensioni, e competente.

Rispondesi, che non si può dare conueniente conto delle cose, che si fanno senza ragione, percioche s'alcuni nell'habito della Religione sono tali, non si può dire altro se non che ciò auuenghi per loro imperfettione, e che l'habito dell'vnima manca di dentro di quello, che è uestito di fuori. Ma quãdo fra i buoni pare alcuna uolta esserli differenza, ciò procede dalle seguenti cause. Prima perche si come tutti non conoscono egualmente la uerità in ogni cosa, perche vno l'intẽde a vn modo diuerso dall'altro, in eßer buona, o D migliore; e uolendo ciascuno fare quanto giudica eßer meglio, & impedir quello, che li par dãnoso; cosi nascon fra di loro dissensioni, e dispareri, e ciò si chiama diuersità di parere, e non peruersione, hauẽdo ambedue retta intẽtione, si come auuẽne tra S. Paolo e S. Barnaba, che furono di parer contrario sopra Giouãni Discepolo, detto per sopranome Marco. S. Barnaba lo volea menar seco ꝑ cõpagno nella sua pellegrinatione; Ma S. Paolo nõ volse dicẽdo, che nõ saria stato forte in cosi cõtinua fatica: Onde fra di loro nacque cõtesa, e disparere, al fine S. Barnaba menò Giouãni: e S. Paolo seco cõduße Silla huomo molto più disposto et atto alla fatica, acciò diuisi in più parti a predicare, facessero a più gẽti beneficio. In q̃sto modo facẽdo Daniello Oratione a Dio ꝑ la liberatione del popolo dalla cattiuità di Babilonia, l'Angelo li disse, che la sua oratione era stata eßaudita; ma che il Principe

Act. 15.

Dan. 10.

 de' Persi,

de' Persi, cioè l'Angelo deputato alla guardia di queste genti li fece resistẽ za vent'vn giorno, acciochè subito liberati nõ andassero alla lor Terra; ma che tribulati, et afflitti restassero più lungamẽte purgati da' peccati. Adunque noi non ci dobbiamo merauigliare s'alle uolte fra i buoni, per alcun bene, vediamo nascer disparere per cause diuerse, poiche fra gli Apostoli, e fra gl'Angeli ancora nacque dissensione per vna medesima ragione.

Nota.

Secondo questo senso i Santi ancora alle uolte discordano da Dio; si come quando Dio uole, che muora alcuno, & essi desiderano, ch'ei uiua più lungamente per profitto del prossimo, ouero quando che pensano, che moriranno più presto quei, che Dio uole, per salute di lor medesimi patiscono maggior trauaglio nel corpo.

Vn'altra causa ui è ancora quand'uno non sà l'intention dell'altro essendo buono, e pensa, che operi con altra intentione, discorda da lui, il quale se sapesse la uerità non sarebbe discorde da quello, che l'altro fa, anzi sariano insieme uniformi, si come fece Moise c'hebbe ira contra la Tribu di Ruben, e contra la metà della Tribu di Manasse, quando chiederono la Terra di Basan, e d'Esebon per lor possessione. Giosuè ancora si sdegnò contra i medesimi, perche fabricarono un'Altare sopra la riua del Giordano auanti, che si conoscesse l'intentione dell'una, e l'altra parte esser buona: e cosi fatta ignorantia non è sempre colpeuole, e massime non cagionando danno, e precipitio, benche induca facilità nel giudicare l'intentione altrui.

Sã Buonauentura.

Perche i Religiosi nascõdino le loro cose con tanta diligenza

Questione Decimanona. Cap. XLV.

SI dimanda ancora perche i Religiosi usino d'ascondere le lor cose cõ tanta diligenza, onde noi sospettiamo, che sia fra di loro alcuna indecẽza, non hauendo ragione di guardarsi, essendo male occultare le cose buone?

Tre cose, che al volgo ascõder si debbono.

Si rispõde, che sono tre cose, che si deuono ascõdere al Volgo. La prima i doni singolari, che s'hanno riceuuti da Dio, acciò non si perda il merito per honor della gloria, che da essi ne segue. Guardateui uoi (dice il Sig.) che nõ facciate la nostra giustitia dinanzi a gl'huomini, per esser ueduti da essi. La seconda perche s'ascondano i vitij, & i peccati è, perche non diano scandalo à chi gl'intendesse, e a quelli, che peccãdo scandalizano alcuno, doppio castigo gl'è seruato dal Signore: Guai à quell'huomo disse Christo, per il quale uengono i scandali. La terza è, perche è solito, e si deuon ascõdere alcune cose da quei, che nõ l'intendono, i quali le giudicariano male, per il poco lor sapere, siano come si uolgia, ancorche sian lecite auãti gl'occhi di Dio, et anco meritorie: Non s'ascondono per hipocrisia; ma si bene perche quelli non piglino da esse occasione di scandalizarsi, e cosi nõ solo per quelli, ma molto più per amore de gli altri Religiosi ascondono l'opere loro, acciò nõ li siano dannose, poiche non può esser uista la loro intentione, nè si può satisfare à tutti

Titoli dati da' secolari a' Religiosi in giustamente

A tutti in tutto col render ragione, perche si sia fatto questo, ò quello, si com'è chiaro esser molta grossezza fra i secolari, et ancora vso dispettare, e di giudicare l'opere de' Religiosi sempre male; perche quãdo li uedono reficiare, li giudicano intemperãti: Quãdo li vedono allegri con modestia, li chiamano dissoluti: Quando che con zelo di giustitia li reprendono de' uitij, li tẽgono huomini appaßionati, & impatienti: Quando li vedono mendicare nelle Città per sostẽtarsi, dicono che sono auari, e cosi dell'altre cose in qual si voglia buon'opera, che faccino. Per il che è necessario, che si guardino molto di dare occasione di mormorare, e che ascondino le cose, che potriano esser malamente giudicate. Guardate uoi, dice l'Apostolo, che questa vostra licen B za non offenda i deboli. In tre modi i secolari giudicano i Religiosi. Il primo credendo d'essi molte cose false, che lor medesimi vsano, e fingono, ò leggiermente credono à quei, che con malitia li persuadono a ciò. Il secondo, che quelle cose, ch'essi sogliono fare, e che da se non è peccato a farle, quãdo occorre, che alcuna uolta le facciamo, sono da loro giudicate con l'animo, & intentione, che lor hãno: Si come il mãgiar buone viuande, ò bere, ouer parlar con le Donne, stare allegri, hauer giardini da ricrearsi, case con ordine fabricate, in sito di buon'aria: le Chiese, che siano bẽ ornate; con santo zelo, accusare, e castigare l'uno, e l'altro; p cautela mutarsi da vn luogo all'altro e simili cose, le quali sogliono esser fatte da buoni cõ animo buono, e da ma C li con peruersa intẽtione. Il terzo è quãdo non li diamo causa di giudicare, e sospettar male di noi, dandoli tal essempio, che con ragione ci debbano riprendere. Nel primo modo senza colpa, nel secõdo habbiamo bisogno di buona cautela, nel terzo non manchiamo di colpa, dandoli scandalosi essempi, facendo come riprensibile il ministerio della Religione a quelli, a' quali habbiamo da esser lume di Dottrina, sana, e ferma di uiuer santamente, e quando noi siamo disprezzati da loro, o da altri senza causa, e colpa nostra, questo serue a gran guadagno nostro. Prima per questo sono purgati i peccati nostri. Secondo i nostri, che son buoni stanno più sicuri dalla vanagloria, e dalle lodi humane. Terzo noi siamo più humili innanzi a gl'huomini. Quar D to noi siamo più cauti nelle parole, & opere, perche non cõfermiamo l'opinione di questi. Quinto siamo meno familiari a loro, e per ciò più quieti uiuiamo nel nostro Monastero. Sesto col mezo del dispregio impariamo meglio la uirtù della patienza. Settimo la consolatione interiore dello spirito, che si dà quelli, che cercano col starsene lontani dall'esteriore. Ottauo queste cose sono di maggior merito dinanzi a Dio. Questi, & altri beni sono cosi grandi, che se non fusse con perdita d'altri, noi di buona uoglia dobbiamo sopportare d'essere disprezzati, o patire persecutioni senza colpa per amore di Giesu Saluatore.

Giudicij mali, che fanno i secolari de' Religiosi.

Questione

Questione Vigesima. Cap. XLVI.

S.Buonauẽtura.

PErche essendo uoi poueri di Christo schiuate così d'esser più famigliari con i poueri, e di contentarui del cibo uitale da essi usato; e per qual causa frequentate più le tauole de i ricchi che de i poueri?

A ciò si risponde, che tre sono le cause, che c'incitano a questo, & e per meglio prouedere alle nostre necessità, perche caminando à piedi patimo molto, per stanchezza, e fame; onde speriamo più facilmente di trouare nelle case de i ricchi da ristorarci (i quali per uirtù loro non negano il pane a qual si uogli pouero, che passa di uiaggio) che nell'altre. Ancora facciamo questo per il disaggio de' poueri, perche se per uẽtura ci riceuessero allegramente, consumariano in un disnare per lor diuotione, e carità quello, che in più volte essi haueriano da mangiare ordinarimente. Lo facciamo ancora per la salute de' ricchi, i quali con questa occasione hanno domestichezza con noi onde ne segue, che così a poco a poco li riduciamo all'amor di Dio, & accioche da noi riceuano la regola della Dottrina di salute, e per il merito delle lor limosine preghiamo Dio che li sia pietoso. Perche i poueri da loro, sẽza che siano da noi cercati, ci uengono a uisitare, e diligentemente dimandano consiglio per la lor salute, come quelli che non hanno le lor cõsolationi in questa uita. Ma i ricchi contenti delle cose terrene, et occupati ne i negotij mondani, ò innalzati per superbia, di rado s'humiliano, e si dispongono a pcurare cõsiglio, e salutare aiuto; non essendo però indotti a questo con qualche occasione, d'una artificiosa, e santa prudenza de' buoni Religiosi, si come fece il Signore a Zacheo, & ad altri Publicani, andando a mangiar seco, & insegnandoli: con tutto ch'ei sapesse, che i Farisei, & i Dottori per questo mormorauano, & andauano pigliando materia di dir male.

Poueri hãno da se pensiero della lor spirituale consolatione.

Questione Vigesima prima, sopra lo stato monasterio. Cap. XLVII.

S.Buona. 2.Iac.2.

DImando similmente, essendo colpeuole appresso Dio ogni accettatione di persone, e prohibita dall'Apostolo S.Giacomo. Perche uoi che sete religiosi, e di stato di perfettione, honorate più i ricchi, che i poueri, e con maggior piaceuolezza ascoltate le lor Confessioni, li consigliate, e li seruite, si come uediamo?

Si risponde, che Nostro Signore fece i grãdi, & piccoli, & hà vgualmẽte pensiero di tutti, inquanto all'esser fattura di sua mano, e creati per la salute eterna, pciò debbono essere amati da noi nel Signore, et habbiamo a pcurare la salute così del pouero, come del ricco, a poter nostro, essẽdo all'vno, e l'altro necessario. Se il pouero è miglior del ricco, debbiamo amarlo più; ma con tutto ciò noi dobbiamo poi honorare più il ricco, per quattro cause.

Perche da Religiosi si honorino più i ricchi, che i poueri.

La

A La prima perche Dio in questo mondo fece auantagioso il ricco,& poten te,preferendolo in questo & in quanto alla mondana gloria al pouero; di donde è necessario ch'uno sia soggetto,& l'altro Signore. E però honorando noi i ricchi,& possenti,si conformiamo con la diuina ordinatione,poiche Dio furono honorati in questa parte.

Per quattro cause si deuono honorare i potenti di questo secolo.

La seconda perche se da noi nõ fußero riueriti,sariano assai peggiori,& sturbariano noi, & anco gli altri poueri. Adũque per non dare occasione a i diffettosi di cadere,& di farsi peggiori per causa nostra,gli honoriamo essendo obligati a procurare,& a tirar tutti a miglior stato.

La terza perche la correttione accettata da un ricco, è di maggior pro- B fitto assai che di molti poueri,pche quanto alla salute del pouero fa profitto a se medesimo:ma l'emẽdatione del ricco,è di profitto a molti,sì p l'edificatione,che dà del suo honore eßempio a gli altri prouocãdoli al bene,& a la virtu,come per tanti altri beni,che si fanno altri per le mani del ricco, & per i molti mali,che si leuano per la sua conuersione.Qual è il Rettore della Città(dice l'Ecclesiastico)tali sono i Cittadini:la conuersione di Constãtino alla fede,fu di maggior pfitto alla Chiesa,che quella di molti altri.

Quanto importa l'emendatione d'un ricco.

Eccl.1

La quarta,perche si come da i ricchi noi riceuemo maggiore aiuto & elemosine corporali,che da i poueri;è anco giusta cosa, che li paghiamo, & siamo verso di loro più pronti,& famigliari in amministrarli le cose spiri- C tuali.Ancora perche con più facilità si fa compimẽto co i poueri per esser liberi,& mãco intricati ne i negotij del mõdo:Ma i ricchi sono circõdati da molti,& fortissimi lacci,& perciò hãno bisogno di più diligẽte cõsiglio.Però è neceßario a noi occuparci cõ maggior protezza,e diligẽza cõ essi,per che come si è detto,chi incamina il possente al bene,aiuta molti,e per cõtrario la peruersità del ricco,fa dãno a infiniti per diuerse,& oblique strade.

Di quanto profitto fu la conuersione di Constantino alla Chiesa.

Questione Vigesimaseconda della Vita de i Religiosi. Cap. XLVIII.

D ADdimando anco per qual causa,se la Regola uostra dice che uoi non tẽniate neßuna cosa propria,nè in commune,nè in particolare,pur tenete case,horti,libri,vestimenti,& altre cose per mantenerui?come potete scusare questa trasgressione con buona conscienza?

S. Buona.

A questo si risponde, che uediamo nel mondo i seruitori de i Signori, mangiare il pane,che non è suo,e stare nelle case d'altri,& seruirsi dell'altrui cose:Cosi ancor vedemo molte uolte ch'altri si seruono di cose prestate come uestiti,libri,e altre cose con volontà di chi elle sono.In questo modo noi vsiamo delle cose c'habbiamo bisogno per sostẽtare la uita corporale,le quali nè in particolare,nè in commune ce l'appropriamo,perciò noi potiamo tener l'uso,che ci è neceßario;ma non la proprietà di dett'uso,e in altro modo noi non potiamo riceuere per nostro uso nè da uiuere,nè da vestire,nè cose

Del modo di riceuer limosina.

Perche i Religiosi dell'Ordine Minore tenghino molte cose in particolare.

cose simili, il che facendo saria contra l'intentione ordinaria. Et il Preside te, ò Vicario di Christo, e della Sede Apostolica, ch'è il Generale, Prouedito re de i poueri della Chiesa vniuersale, hauendo special cura dll'Ordine nostro, riceue in se la proprietà di tutte le cose mobili che si danno all'Ordine, cauato però di quelle il dominio, il quale ritengono in se coloro, che le dãno, & è concesso à noi l'uso, acciò con tal concessione ci seruiamo, così del nutri mento, come del vestire, della protettion d'altri, & ancora dell'altre cose che s'usano, senza che in quello sia legge di proprietà: si come la famiglia di vn Prẽcipe vediamo, che si serue delle cose del suo Signore, così in aßenza come in presenza, seconda l'ordine, e dispositione del Signore. La elemosina ch'è data à noi da i fedeli si conuerte in uso nostro, & il dominio sopra di essa, è in quello, che è principale dispensatore dell'Ordine nostro, al quale com'à Signore noi stiamo pronti per darli tutte le cose c'habbiamo, quãdo da esso ci sono dimandate, e non habbiamo delle proprietà altro che l'uso, semplice; Onde con buona conscienza siamo osseruatori della nostra Regola, senza trasgredirla punto.

E F

Questione Vigesimaterza del maneggiar danari. Cap. XLIX.

San Buonauentura.

SI dimanda, che dicendo la vostra Regola, che non riceuiate danari, nè pecunia, e che non potiate tenerne, nè cercarne per uoi, nè p interposta persona; perche fate il contrario, così chiedendone, come depositandone, e dispensate la pecunia, che vi è data, e se ben non la riceuete di vostra mano; la fate però riceuere, distribuire, e gouernare a uoglia vostra, essendoui ciò vietato per stretto precetto nella Regola, la quale non vuole, c'habbiate potere alcuno sopra i danari? Nè sò come vi potiate scusare di questa trasgressione, e se questo precetto non si può osseruare non lo doueuate promettere, anzi si douea lasciare la Regola; acciò non fusse un laccio a quei che la promettono, non potendosi osseruare?

G

Perche da' Frati Minori si sp̃egano denari, e che cio non sia contra la Regola.

Si risponde che molte cose sono giudicate per male, non essendo intese; le quali quando poi sono intese, sono conosciute esser ragioneuoli, e giuste, come nella proposta questione. La Regola dice, che nè noi, nè per interposta persona riceuiamo danari, che siano nostri, & che non ne siamo patroni, nè possessori come di cosa propria; ma però ci concede, che procuriamo le cose c'habbiamo di bisogno col mezo d'amici spirituali, i quali per amor di Dio ci amano spiritualmente, le quali cose ambedue s'osseruano. Che le cose, che non si pono hauere senza danari siano procurate da quei medesimi, che fanno l'elemosine a i Frati di danari, ouero per loro messo; Si com'è procurato da alcuno, che qualche libro, si scriua per i Frati, ouero se le dia robba da vestirli, ò che si fabrichi, ò altra cosa delle lor fatiche, & spese: ò se frati procurano queste cose, quei tali pagano i danari a quei, che glie le danno; di modo che se si fanno scriuere de i libri, al-

H

E tri paga il premio, ò lo fa pagare ad un suo meßo. S'alcuno è che vogli dare vna quantità di danari per elemosina à i Frati, poßono ordinare ad un seco lare che li gouerni, in nome di chi li dà per beneficio loro, & acciò cō l'auttorità di quello c'ha dato i danari, proueda con essi à i Frati, secondo il lor bisogno. Quello, c'ha data la limosina può far da se; ò far fare ad altro le cose che li saranno commesse conuenientemente, e per tutti questi modi, non si vede, che i Frati riceuano danari; ma quelli, à i quali furono raccommandati li conuertono in vtilità de i Frati, hauendo la cura di gouernarli, e distribuirli con l'auttorità di chi li diede, perche sempre son suoi, benche noi sappiano, che tuttauia li conseruino. Et hanno ancora quei tali l'autorità da i F Frati in procurargli il beneficio loro, con gli altrui danari. Perche i Frati ogni volta che la pecunia nō sia conuertita in cose le quali sia lor lecito vsare, non la tengon per sua; ma ben di quello che glie l'hà depositata, se ben sanno che glie la diede per soccorrere alle lor neceßità, si come quando vn Signore consegna ad un suo seruo i suoi danari, acciò che con essi mi compri da vestire, fra tanto che non compra la robba, il danar è del Signore, ma do poi ch'è comprato il uestito e già per uso mio.

Nota.

Secondo per questa uia, & industria, cosi per amici spirituali, come per altro qual si voglia procurano i Frati il neceßario à loro, nè per questo essi riceuono danari da quei Procuratori, i quali li conseruano in nome di chi G glie li dà, spendendoli col suo ordine in quello, ch'è di profitto, e neceßario à i Frati, di modo che il dominio non passa mai ne i Frati. Cosi l'auttore della Regola pretende più di serrare la strada dell'auaritia à i Frati nel possedere danari, per la quale tutta le Religione s'inonda & affoga, che di leuarli l'opportunità delle cose, che lor son neceßarie. La Sede Apostolica ancora, le cui opere sono preposte à tutta la Chiesa di sommo giudicio e ueneratione, non approuarebbe, nè confermarebbe la Regola, se in quella trouaße, cosa alcuna impertinente, e da osseruarsi impossibile: percioche a quelli, che la profeßano, non è laccio di dubbiosa oscurità, benche habbiamo bisogno di molta auuertenza, accio non offendiano, e contrafaccino alla Regola quelli H c'hanno da procurare con danari alcuna cosa per lor bisogno. La qual diligenza è di gran merito, benche vadino più sicuri quelli, che s'allontanano da tal negotio, non essendo constretti per ufficio.

Qual fu l'intentione del P. S. Francesco in questo caso de' danari.

Questione Vigesimaquarta. Cap. L.

S.Buonau.

SI dimanda, ch'eßendo le cose mal'acquistate molto discare a Dio, si come dice in Esaia; ch'abhorrisce il sacrificio fattoli delle cose rubbate. Perche uoi dimandate, e riceuete danari da quelli ch'acquistano, e fanno i lor guadagni con modi illeciti?

Perche si dimādano, & si riceuano, denari da quelli, che acquistano illecitamente.

Si risponde, che se ci sono alcuni, c'habbiano delle cose di male acquisto, si poßono trouare le persone alle quali si deuono restituire; quādo di essi si

hz noti-

ha notitia certa, non gli dobbiamo dimandare elemosina, nè meno dādocela loro, l'habbiamo da riceuere, perche quanto hanno, nō è suo; ma d'altri, e sono obligati à restituirlo, e quando non trouano tutti quelli, à cui si deue, in quel caso la parte, che si douea restituire, s'ha da dispensare à poueri, & in altre opere pie. Sono alcuni, che possedono de' beni ingiustamēte, i quali ben che facciano elemosina, non perciò restano impotenti di restituirli à coloro, de' quali sono, perche hāno il modo; ma de' primi nò, se non fusse per ignoranza, ò per estrema necessità, ouero presumendo noi, che i creditori haueranno per bene, che riceuiamo tale limosina, e in tal modo saremo scusati dalla colpa. E quando à noi non consti di certo, che non rintenghi alcuno i beni ingiustamente, non siamo obligati à credere si di leggiero, che alcuni siano cosi mali Christiani, anzi douemo pensare, e presumer bene d'essi, essendo nostro vso il mendicare: E perche quello, che si deue a Dio s'ha da dare à i poueri di Christo, noi siamo scusati in questa parte più, che quelli, c'hanno dell'altre cose da potersi sostentare, percioche dou'è fama publica, che ui siano alcuno de' primi già detti, che in altro modo nō cōstasse, per rispetto del scandalo, non staria bene à noi chiederli, nè meno da essi riceuere limosina, saluo però da quelli, che per professione, ouero vfficio sono mezi; accioche si restituisca la robba al suo vero patrone, i quali possono lecitamente fare limosina del salario, che gl'hāno da dare per ragione di detto Vfficio di quello che fù rubbato: perche giusta cosa è, che l'operario habbia la sua mercede, non essendo oligato alcun soldato seruire alla guerra del suo; & accioche possiamo con debite ammonitioni indurre i peccatori all'emendarsi, la Fede Apostolica ci concede, che liberamente noi posiamo stare nelle Terre de' scommunicati, e che da esi posiamo riceuere limosina, non ci potendo in altro modo sostentare: perche se si leuaßero i buoni da' mali, chi saria, che gl'inducesse al bene con parole, & essempij?

Sede Apostolica quello cōceda a i Frati Minori intorno al māgiare.

Questione vigesimaquinta. Cap. LI.

S. Buona.

Perche a i Fratiminori sia portata poca diuotione, & amore da i Preti beneficiati.

SI dimanda ancora per qual cagione i Preti Beneficiati vi portano poca diuotione, e meno v'amano, che i secolari, & i semplici Sacerdoti?

Si risponde, che si come tutt'i secolari non ci amano, cosi non tutti i Preti ci odiano, e s'alcuni pare, che ci habbiano mala volontà, per cinque cause può essere. La prima perche temono, che rigorosamente li riprēdiamo, quanto più chiaramente vediamo, che non sono quali esser dourebbono. La seconda per l'inuidia, c'hanno dubitando, che noi più grati siamo à i secolari, che esi, e che fatto di loro cōparatione à i Religiosi nella vita, ò ne gli ammaestramenti rieschino men di qualità, & ancora di māco sapere, e dottrina. La terza perche si dolgono è, per la confesione de gli altri suoi compagni, per la quale veniamo in cognitione de' lor casi secreti, temēdo di eßer tenuti in poca stima per tal notitia, e che per consiglio nostro gli amici suoi si spicca-

A spiccaranno dalla prattica loro, conuertendosi à migliore, è più laudabil uita. La quarta è, perche temono, che noi gli habbiamo da leuare qualche utile, parendoli, che le limosine, che ci sono date, si douriano dare ad essi, nõ essendoui noi. Questa pare, che sia la principal causa de' più che ci disamano; essendo cosi, si uede ch'essi procurano con maggior diligenza i guadagni temporali, ch'il profitto dell'anime. Può ancora esserui la quinta causa, che la diuina giustitia tãto più s'induri, e permetta, che quei tali cadano tanto più profondamente, quanto più conoscendola, la disprezzarono, à i quali dando maggiori beneficij, li furono più ingrati, offendendolo più grauemente, che gli altri, e quanto più famigliarmente la trattano, tanto più indegnamente B la riceuono, percioche desiderano, che à loro siano simili gli altri, e per questo hanno mala uolontà uerso i buoni, nè li uorriano al mondo, non li uolendo imitare, perciò perseguitano quelli à lor dissimili. A noi è cosa graue uedere il giusto (dice Salomone,) che dicono i mali: doue tratta di essi, e di molte cose à questo proposito. E perche ne' secolari si trouano men cose di quelle, che dette habbiamo; per questa ragione, ci portano men odio, anzi siamo amati molto da quelli, ch'intendono, che noi procuriamo la salute loro, e sperano, che da noi sarà fedelmente procurata innanzi à Dio con sante Orationi, meriti, e dottrina. Ancora gli Ecclesiastici prudenti, per l'istessa ragione ci amano, e ci fauoriscono come amati figliuoli, e compagni nell'aministra- C tione della Chiesa, cosi della salute, come della sollecitudine dell'anime à lor commesse, e coadiutori fedeli del peso, ch'essi pigliarono. Queste cose dette bastano di presente, dice questo Serafico Dottore.

Epistola scritta da S. Buonauẽtura p instruttione, e Regola à quelli che vogliono viuere spiritualmente in GIESV CHRISTO diuisa in Considerationi 25. Cap. LII.

AL suo Carissimo in Christo N. Frate Buonauentura di Bagnoregio, fratello nel Signore, desidera, che spogliato dell'huomo uecchio, uiua in D Christo, e muora al mondo.

Essendo noi insieme, con molta instanza mi pregaste, ch'io ui scriuessi alcune lettere essortatorie, e ben ch'io conoscessi, che con questa uostra dimãda mi obligaste, e m'accẽdeste insieme, cõfesso, che cõ la uostra humiltà, & instãza diuota, uinceste in modo la durezza mia, ch'io promisi, e se ben più ragion'era, c'hio da uoi questo riceuessi, pur mi sforzerò farmi habile quanto possibile sia à sodisfarui, e cominciando à parlare con la Carità uostra.

Vi dico, che nessuno può seruir perfettamente Dio (come l'esperiẽza c'insegna) se prima nõ procura di sbligarsi intieramẽte dalle cose del mondo; Però è necessario se uogliamo seguitare il nostro Saluatore, ch'auanti tutte le cose ubbidiamo alla voce del Profeta, cioè, che di modo ci leuiamo, e suilup-

Ciò che bisogna far per seguir Christo.

Esa 58.

luppiamo da' lacci, che ci trattengono, che liberi dall'opere terrene prontamente seguitiamo il Redentore. Perche, secondo la dottrina dell'Apostolo, nessuno, che milita nel seruitio di Dio si deue interporre, nè intricare ne' negotij del mondo.

Adunque non permettiamo mai, che nel cuor nostro sia sollecitudine penosa di qual si vogli cosa creata, se non ne fusse alcuna, che moueße l'affetto nostro al diuino amore: perche la gran uarietà delle cose terrene, frequentata più di quello, che conuiene: non solo distrahe l'animo, & interrompe la gratia della quiete dello spirito pacifico; ma di più giunto à questo, genera immaginationi con molestia noiosa, mouendola importunamente; Anzi da noi lasciato, e sgrauato l'animo nostro dal l'affettione di tutte le cose terrene, senza dimora alcuna à quello corriamo, che c'inuita alla nostra salute, nella quale consiste la copita refettione dell'anima, e la somma pace. Venite à me (dice) uoi tutti, che ui affaticate, e sete aggrauati, ch'io ui reficiarò. O Signore, e di che hauete uoi bisogno? qual'è la causa, che uoi ci chiamate? c'hauete uoi da ueder con noi? ò uoce di pietà uera; uenite à me, dice, ch'io ui consolarò, o marauiglioso affetto del Nostro Signore, o in effabile carità, chi giamai fece tali cose? chi vidde, ouero udì mai cose simili? Guardate come il Signore sta conuitando i nemici, ammonendo i colpeuoli, & allettando gl ingrati; Venite (dice) à me tutti, & imparate: pigliate il giogo mio sopra di uoi, e trouarete quiete nella uostra anima; O parole dolcissime, parole diuine penetranti più che qual si uoglia spada, la qual trapassa l'interiore dell'anima, e sono cosi piene di mirabile dolcezza, che giunge sino alla separatione dell'anima. Suegliati hora, o anima Christiana à questo amore, al gusto di tāta dolcezza, & all'ordine di tanta soauità. Certamente, che quello, che nō sente tali cose, è oppresso da graue infermità, & è come fuori di se, e circondato tutto dalla morte. Ad abbrugiarti; & infiammarti, anima mia ti prego, & ad ingrandirti con affetto d'amore, indolcendoti di delicato sapore, e neßuno ti uieta l'entrare, il toccare, & il gustare. Che più uolemo? che più speriamo? e che più desideriamo in questa uita? habbiamo pure in Christo tutt'i beni. Ma ahime, o spauentosa pazzia nostra, o inferma miserabile, o detestabile sciocchezza, perche chiamandoci al riposo, vogliamo seguitar la fatica, inuitandoci alle consolationi, cerchiamo il dolore, ci promette allegrezza, e noi procuriamo tristezza. Questa nostra infermità è molto spauenteuole, è troppo miserabile tal peruersità: noi siamo già fatti insensibili come statue. Habbiamo gli occhi, e non vediamo, orecchie, e non udimo. Habbiamo la ragione, e di quella non ci seruiamo, tenendo l'amaro per dolce, & il dolce per amaro. O Dio, e Signore potente, di doue uerrà à noi la emenda di cosi peruersa malitia? di donde hauremo noi da dare in sodisfattione à tante offese? certo che nissuna di queste uirtù si troua in noi, se dalla uostra liberalissima mano non ci è concessa:

Pazzia, & infermità mondana qual sia.

Esa. 6. Psal. 173.

A cessa: perche uoi solo ci potete correggere, uoi solo sodisfare per noi, & per i peccati nostri, conoscendo uoi solo, chi noi siamo. Voi sete la salute, & redention nostra, & à quei soli concedete tutte queste cose, che vedendosi miserabili con profondißima consideratione si confidan d'esser da voi Signore leuati in alto. Leuiamo dunque gli occhi dell'anima uostra a Dio, & consideriamo doue siamo hora caduti. Perche quello, che non conosce la caduta sua, non cura di leuarsi: conoscendo chi siamo, & il luogo doue stiamo, gridiamo dal profonda delle viscere a Giesu Christo con gran forza, che stenda la mano della sua misericordia sopra noi, la quale già mai può essere scarsa per saluarci. Non perdiamo la confidanza, perche ha gran premio, approßimiamoci con fede al Trono della gratia, non sia cosa alcuna B che ci ritenghi, perche di già la vita ci chiama, la salute ci aspetta, & la tribulatione ci constringe ad entrare. Adunque che facciamo? perche sian lenti, che ci trattiene? affrettiamoci d'entrare in quella somma allegrezza de i contenti eterni, doue sono cose incomprensibili, & innumerabili. Ascenda il nostro cuore a Gierusalem, sospiriamo per la nostra Città, caminiamo alla nostra patria superna, entriamo nella potenza del Signore, acciò uediamo in quella il nostro Trionfante Re: intenerisćansi i cuori nostri nel la sua misericordia, rendiamoli gratie, che non considerando la nostra ingratitudine, non separò da noi l'abbondanza della sua pietà, dandoci arden C te desiderio di correre la strada de i suoi commandamenti, per la quale non è chi poßa correre senza desiderio. Questa gratia suppreма non si deue tenere in poco conto: ma ben singurarissimamente prezzare: poiche il profeta ch' in tal modo la desidera, dice nel Salmo. Desiderò l'anima mia di desiderare la giustification uostra in tutti i tempi. Ma perche questo desiderio molte volte s'indebolisce per la nostra tepidezza, e negligenza a me pare che saria bene notare alcune cose per nostro incitamento, per le quali si ueda ciò c'habbiamo da seguire, e quello c'habbiamo da fuggire, le quali considerate con diuoto affetto, ricuperate le forze per molto tempo senza più stancarci per la Carità diuina, crescano le uirtù in noi, fin ch'otteniamo D il perfetto desiderio di salire à i monti eterni. S'hanno prima da porre alcuni incitamenti generali; Dipoi seguiranno gli particolari.

Psal. 112.

Regola generale.

Sono adunque queste virtù molto laudate ne i giouani, essendo scale della lor salute, per le quali senza dubbio i fedeli, in quelle essercitati, possono salire alla perfettione, e colmo della gloria, sono le seguenti.

Vergogna in tutte le cose, & in tutte le sue opere, parlar poco, prontezza in ubidire, frequentia nell'orationi, fuggir l'otio, le dißolutioni, & i vitij, confessarsi puramente, e frequentemente, seruire di buona uoglia, & schifare la compagnia infruttuosa. Queste sono le pietre pretiose, e risplendenti

Virtù che sono la porta dell'opere sante.

denti che fanno pretiosissimi innanzi à Dio quelli, che le possedono, & a gli Angeli suoi. Quando piacerà a quello, che per sua gratia vi chiamò fuori del ventre materno, perche si uedesse in uoi l'imagine del suo figliuolo, liberandoui dalla miserabile seruitù d'Egitto, mettendoui nella libertà de i figliuoli di Dio, cominciando uoi già a mettere il piede sù la strada dell'huomo nuouo, il quale fra l'amor, & il timore, è fatto sentiero dell'humiltà: all'hora caminãdo per la medesima strada à maggiori cose, vi potrete esser citare in altre assai piu alte, delle quali ne porremo alcune quì per ordine.

E

Della mortificatione dell'Auaritia.

F

Primamente, ti è sopra tutto necessario, che tu habbi desiderio infocato di seguire le pedate di Giesu Christo, & in tal modo, c'habbi la tua speranza fissa in quello, allontanando da te tutte le consolationi di questo mondo.

Come si deuono sradicare i vitij.

Secondo, bisogna, che con ogni tuo potere t'affatichi a purgarti bene da tutt i i vitij, e desiderij cattiui; accioche lõtano dalla lordura della malitia, e peccati; possi correre dietro a Christo con uita nuoua, perche non spezzãdo tu prima le catene della maluagità, essendo la tua anima offuscata, e coperta da queste tenebre; non potrà mai esser leuata alle cose celesti.

Come si deuono tagliare l'occasioni

G

Terzo, che tu ti liberi da tutte l'obligationi, e compagnie esteriori, accioche con l'anima pura possi unirti con Dio.

Delle tribolationi, e patienza in quelle.

Quarto, che per amore dell'Altissimo tuo sposo Giesu Christo con patiẽza d'animo sopporti tutte le persecutioni di questo mõdo, riceuẽdole se possibil fusse con desiderio: il tuo diletto sia solo nella passione di Christo, allontanando da te ogni allegrezza temporale, allegrandoti nelle tribulationi, stimandole molto, come quelle, che ti sono date, accioche con esse siano purgati i tuoi peccati, per profitto, e beneficio dell'anima tua.

Che non si deue il seruo di Dio lamentare di cosa alcuna.

H

Quinto, che conoscendo, e sapendo certo quanto tu hai affeso il tuo Creatore, non speri che alcuna creatura vsi teco la ragione, facendo quello che deue.

Della propria Pouertà.

Sesto, che tu disprezzi singolarmente stesso, e che desideri d'esser tenuto da tutti in poca consideratione, & stima, e ch'in tutte quelle cose, che s'aspettano a te, tu sij zelante della santissima Pouertà. Vsarai ancora quãto potrai asprezza, uiltà, e bassezza, e per hauer queste cose, non le cercare in altri, anzi allegrandoti, e godendoti delle consolationi de' tuoi fratelli accompagnali, seruendoli in qual si voglia amministratione, come conuiene

tenendoli,

A *tenendoli degni d'ogni cõsolatione, saluo (che Dio no'l vogli) se fusse in alcu na cosa offesa manifesta di Dio, che scusare non si potesse, di che allhora ha uendo compaßione, e timore, ti dei molto dolere di cuore.*

Come si deuono fuggire gli honori mondani.

Settimo, che stando sempre in timore, fuggi a tuo potere, come da peste mortale, le lusinghe del mondo, gli honori, i fauori, & i uenti della vanaglo ria, stando di continuo in te medesimo, e di te solo habbi sospetto a tutte l'ho re, perche ottenendo uittoria di te stesso, non ti potran far danno, nè di den tro, nè di fuori.

Della vera humiltà.

B *Ottauo, che per amore di quello, ch'essendo Signore di tutta la corte Cele ste, e di tutto quello, ch'è nella terra, e nell'abisso, che per amor di noi pigliò la nostra uil natura, & forma di seruo, sottoponendosi in quella per sua li bera volontà in poter de gl'huomini; abbaßando te stesso, habbi tutti gl'huo mini per tuoi Signore, tenẽdote ueramente per lor seruitore, perche cõ tal modo acquistarai una trãquillità d'animo, e sarai poßessore con tutti d'una perpetua pace, nè saprai scandalizarti di qual si uoglia cosa.*

Della pace dell'anima, e come si possiede.

Nono, che non t'intrichi, in cosa alcuna, che non sia di spirituale profitto, il che farai non ti curando di cosa ueruna, e non ti occupando, nè interior mente, nè esteriormente in qual si uoglia cosa, nella quale non troui gioua C *mento alla tua anima, nè meno comporterai, che altri te la proponghi, o per suada a farla.*

Della guardia de i sentimenti.

Decimo, che tu custodischi accuratamente la uista, e gli altri sentimenti, & in tal modo, e con tal studio, non cercare di uedere, d'udire, nè di toccare se non cose, che siano profitteuoli alla tua anima. Deui ancora cõ diligenza raffrenar la linga, adoperandola di maniera, che non dichi cosa alcuna se non sei pregato, ouero constretto dalla neceßità, o che sia di manifesto pro fitto, allhora con animo riuerente, e con timore, con soaue, breue, e modera ta uoce potendo, risponderai, lasciando sempre l'abondantia delle parole, ta D *gliando quanto è poßibile l'occasione del molto parlare.*

Delle solitudine è vigilantia.

Vndecimo, che desiderando la gradita, e santa solitudine in ogni tempo, tenghi in molta stima l'essercitio della uigilanza, e lo farai offerendo di cõ tinuo a Dio le tue orationi con feruore di diuotione, & humiltà profonda.

Dell'vfficio Diuino.

Duodecimo, che quãdo vuoi dire l'vfficio Diuino, scacci da te, e dalla tua memoria tutte le cose terrene, accioche con la mente fißa, e occupato con lo spirito ne i misteri celesti, con riuerenza, diuotione, timore, & allegrezza di chi l'hore Canoniche, imaginãdoti di essere nel choro de gli Angeli auãti

la diuina Maestà, e con essi fa la tua offerta di laude al Signore.

Che sopra ogni cosa si deue esser diuoto della Madre di Dio.

Decimoterzo, che in ogni tempo tu tenghi affettuosamente in veneratione la Regina de' Cieli, & in tutte le tue necessità, pericoli, e trauagli a questa Clementißima Signora ti conuerti, come a sicurissimo rimedio, pregãdola, che ti vogli proteggere, e soccorrere, pigliãdola dopò Dio per tua Auuocata, sicuramente raccomandandogli la causa tua, perche e Madre nostra, offerendoteli cotidianamente, con riuerẽza speciale, e singolare. Acciochè la tua oratione le sia accetta, affaticati con tutte le tue forze (accõpagnate dall'humiltà, e mansuetudine d'imitare le sue santissime pedate con intiera osseruanza anima, e nel tuo corpo, senza interuallo alcuno di tempo.

Come si deue fuggire con molto studio la pericolosa conuersatione delle Donne.

Decimoquarto, che in ogni luogo tu schiui, & fuggi la conuersatione delle Donne, siano di qual si uoglia età, & ancora la compagnia, e conuersatione de i giouani, eccetto però in caso di neceßità, o di manifesto beneficio spirituale. Doue stai, e sarai, eleggi vn Padre discreto, e pietoso, più dotto per pratica, & esperienza, che per sottigliezza di parole efficaci, e commendabile, il quale ti incamini, & infiammi nell'amor diuino, a cui poßi ricorrere a tuoi bisogni, per hauere da lui spirituali consolationi.

Che si deue fuggire l'Accidia, e la Tristezza.

Decimoquinto, che discacci lontano da te con molto studio, e diligenza, tutta la freddezza, pigritia, e tristezza, nelle quali e nascosto la strada della confusione, che conduce alla morte: affaticati di conseruare in te la serenità, ẽ quiete interiore, & esteriore, non facendo resistenza, nè contradicendo ad alcuno in cosa che tu senti, ma lascia ciascuno nella sua opinione, non essendo però cosa contraria a Dio, & alla tua salute.

Come giudicar si debbono in buona parte l'opere del proßimo.

Decimosesto, ch'ogni tua affettione, e uolontà sia vniforme a quella di Dio, cauando da tutte le cose edificatione, nõ ti scandalizando di qual si voglia cosa di questo mondo, nè ti turbino i diffetti d'altri, tanto meno di quello, che sarà giusto, perche augumentãdo dãno sopra danno, non resti infetto per la colpa altrui, nè ti auuenga, che cercando di liberare gli altri d'alcun pelago, con danno tuo maggiore cadi nel fondo, anzi coprendo tutte le cose, nelle quali non puoi senza colpa far profitto, con Carità benigna le deui lasciare a quella somma sapienza, che sà cauar bene di qual si voglia male; & in tal modo potrai fare buon progreßo spirituale, se ti sarà conceßo dal Signore, cosi nelle buone, come nelle cose male.

Come

A

Come si deue conseruare il cuore.

Decimosettimo, che guardando diligentemente il tuo cuore, & occupandolo solo ne gli eßercitij spirituali, in quelli t'affatichi, acciochè non se gli imprima cosa alcuna dell'auidità di questo mondo, nè meno l'amor delle creature, per potèrsi dare liberamente al Creatore.

Della Carità del prossimo.

Decimottauo, chè considerando in tutti gli huomini l'imagine di quella diuina Maestà, cosi ami tutti con sincera affettione di carità, hauendo pensier di tutti, particolarmente de gli infermi in ogni lor bisogno, con modo però che sia senza pregiudicio delle cose spirituali, come buona Madre ama, e nodrisce il suo figliuolo.

B

Del continuare l'Oratione.

Decimonono che totalmente ordini l'anima tua con Dio, che tutte le tue opere, & essercitij cosi dell'anima, come del corpo siano orationi; Tutti gli essercitij, principalmente i piu humili, fare li deui con tanto feruore di carità, come se in quelli presentialmente seruissi à GIESV CHRISTO, *il che puoi, e deui credere, perchè lo dice nel Vangelo. Quello, che farete ad vno di questi minimi, io lo reputarò fatto à me stesso.*

Della Santa Vbidienza.

Vigesimo, che tu studij di guardare sempre senza offesa, come la luce de gli occhi tuoi, l'honore, e diuota riuerenza, che si deue à tutti, perchè è regola dell'Vbidienza Santa, non solo sottoporsi à i grandi; ma ancora à piccioli; ubbidire, à i maggiori, à i Prelati, & ancora à i sudditi, e minori, negando la tua uolontà per Christo; e doue nasceße differenza, affaticati sempre di fare la uolontà de gl'altri, non uolendo eßer superiore in cosa alcuna, anzi amando tutti nella Carità del S. g. fa ogni cosa possibile d'esser grato à tutti. Fuggi le singolari, & impertinenti affabilità. Guardati con diligenza, che nè per parole, opere, e gesti sij occasione per te, ò per altri d'alcun rancore, d'odio, ingiuria, turbatione, rumore, ò scandalo, nè di mormoratione, adulatione, e lusinghe, nè ad altre qual si uogli cose à queste simili.

C

Come si deuono tener secreti i spirituali doni riceuuti da Dio.

D

Vigesimo primo, che ti affatichi di ascondere da gli occhi de gli altri i doni delle virtù, e gratie spirituali, ch'in te, ò per te piace alla bontà di Dio di operare: studia ancora d'ascondere à gli altri le tribulationi, le guerre, i propositi, c'hai di conseguire alcuna uirtù, e cose simili, eccettuate quelle, che s'hanno da dire al proprio Confeßore delle tue colpe, saluo se tu non le scoprissi à qualche tuo spirituale, & esperimentato amico vero, per profitto dell'anima tua, credendo ch'il suo consiglio, e dottrina ti sia gioueuole. Sij sempre sollecito in partire il tempo in tutt'i luoghi, acciochè ti possi dare all'oratione, & à i pensieri santi, e che stando solo sij leuato co'desiderij alle cose celesti.

Della continua memoria di Dio.

Vigesimaseconda, che libero, e sciolto da tutte le creature, e cose inferiori con tutta la forza dell'anima tua, e con feruore d'infiammato desiderio tu intendi, è ti occupi nel conoscere, ch'in tutto quello, che facessi, & in qualũque luogo, che tu stessi & in qual negotio ti occupassi, giorno, e notte, ogni hora, e momento, senza interuallo alcuno veramente tu stai innanzi à Dio, e che in ogni luogo ei ti mira, il che hai da ritener sempre nella tua memoria. Queste cose dei pensare con gran riuerenza, timore, amore, e discrettione. Fà oratione auanti la sua Diuina Maestà prostrato in terra, chiedendoli con molta amaritudine, e dolore perdono de' tuoi peccati. Hora con abbondanti lagrime auanti l'imagine di Giesu Christo Crocifisso, ferito tu ancora col coltello della compassione della sua Sacratissima passione. Hora ponendo auanti la tua uita deforme, il progresso di tutta la uita di Christo come una retta Regola, con la quale hai da gouernare la uita tua. Hora trattando dentro l'anima tua gli infiniti, & immensi beneficij di Dio, rendendogliene gratie infinite. Hora compunte con li stimoli del suo amore, considerandolo in tutte le sue Creature: Contemplando alle uolte, la sua onnipotenza, alle uolte la sua sapienza, & alle uolte la sua infinita bontà, e clemenza, laudandolo diuotamente in tutte le sue opere. Hora rapito dal desiderio delle stanze celesti con gemiti, e sospiri affettuosi indrizzati al Sig. Hora uedendo cõ profonda speculatione l'intrinseco della sua inestimabile carità con noi usata, e questo deui fore cõ allegrezza d'eccessiua marauiglia, lasciãdoti mãcare con l'animo, e col cuore dentro le sue braccia diuine, considerandoti hora in stato di cadere, hora fuggendo, altre uolte cadendo, e che alcune uolte Dio tiene la sua mano sopra di te, con la quale ti lieua, e ti sostenta à se traendoti, benche ti conosca ingrato, e di te stesso scordeuole. Essendoti aperte l'ineffabili uiscere della misericordia diuina, deui con grandissimo ardore di carità gettarti in quelle, risoluendoti tutto in lagrime di diuotione, altre uolte attentamente contemplando i secretissimi, e profondissimi, e spauenteuoli giudicij della sua giustitia, e con somma ueneratione, accompagnata da gratia d'amore, e timore, e tremore, come fedele, constante, cauto, & humile in tutte le tue opere. Di più dei hauere in tutte le cose dentro dell'animo tuo la continua, e uiua memoria della sua Santissima Passione.

Come si deue orare.

Cõ la uita di Christo s'ha da regolare la uita del giusto.

In che deue dispensare il tempo l'huomo spirituale.

Della guardia che deue hauer ciascuno di se medesimo.

Vigesimoterzo, che tu stij vigilãte sopra te medesimo col guardarti accuratamente da gli inganni dell'antico nemico, il quale molte uolte appare in forma d'Angelo di luce, che d'ogni tempo, & in ogni luogo tende reti all'huomo per legare l'anima sua. Fuggi dunque come uccello accorto, i lacci del cacciatore, affaticandoti col mezo dell'humiltà d'arriuare à tanta purità ne gli occhi del Signore, acciò possi star sicuro di non esser dal nemico preso. Allhora potrai esser libero di colpa, quando sarai fatto Israelita,

uedendo

E *uedendo continuamente Dio con gli occhi del tuo intelletto; accioche se dormi, ò uegli il Signore ti custodisca, e guardi.*

Della confession pura de' peccati.

Vigesimo quarto, che perseuerando in te con infaticabile rigore di proposito santo, e tutto acceso nel sacrato ardore de' consigli celesti, guardando la bellezza, e limpidezza dell'anima, e del corpo, la purità dell'Innocentia, habbi diligēte cura, di nō uoltarti à dietro dall'incominciato bene, e per meglio conseruarlo, essamina la tua uita sette volte il giorno, nel tēpo, che dirai l'hore Canoniche, cōsiderando attentamēte in ciascun'hora, com'hai uirtuosamente dispensato il tempo, e degnamente inanzi à Dio. Ne eßendoci huomo tanto diligente, ch'osserui così intieramēte la giustitia, ch'in qualche cosa non manchi, è necessario, che ricorrendo al vero purgatore della cōsciēza, con dolori, e gemiti, t'accusi puramente de' peccati nella Cōfessione senza iscusatione, accusando prima l'omissioni, e negligētie commeße nelle cose pertinenti al seruitio di Dio, principalmēte della tepidezza, c'haueſti nel l'oratione mentale, e vocale. Dopò accusati de' diffetti quanto all'osseruāza della giustitia verso il prossimo, e di quello, che commetteſti, nō hauēdo regolatamente custodito i sentimenti, poi l'affettione, e i pensieri. Questa Cōfessione deu'essere accompagnata da intiera sodisfattione, e uera cōtritione, dolendoti di tutt'i tuoi peccati, guardandoti di non tornare a cadere nelle passate colpe, affaticandoti ancora d'allontanare da te le cause, & occasioni di peccare, siano per qual si uolgi causa, à te congiunte. Perche secondo il detto del Signore, s'hanno da cauar gli occhi, che scaadalizano, cioè fuggire l'occasioni del peccare; che sono le cose, che dilettano al senso; perciò al ualoroso soldato in così fatta contesa, è necessario (secondo il precetto diuino) eßer cieco, sordo, muto, & insensibile per tutte le cose, nelle quali l'anima non troua guadagno. E perche con più diligenza, tu osserui compitamente i commandamenti diuini, e la sua celeste disciplina nelle cose già dette, e tu sij con maggior feruore acceso nell'osseruanza; bisogna, che t'affatichi affettuosamente con spirito candido, e semplicissimo di trattare queste cinque cose, almeno una uolta il giorno, e la notte. La prima quanto è la uita breue: La seconda quanto è intricata, e pericolosa la strada; Terza quāto è la morte incerta: Quarta qual premio è apparecchiato à i giusti: Quinta qual tormento à i cattiui: acciò con questa molto necessaria consideratione, tu non facci seruitio senza timore, e nessun piacere, ò paßatempo senza tremore, ouero sospetto di fare qualche offesa colpeuole.

F G H

Essame di conscienza.

Confessione come deue farsi.

5. Matt. 13.

Occasioni del peccare si debbono fuggire.

Della propria riputatione.

Vigesimo quinto, & ultimo, che quando per gratia diuina, haurai cōpito tutte le cose perfettamēte, t'hai da conoscere per peccatore, e seruo inutile, & indegno di qual si uoglia beneficio da Dio riceuuto, & hauēdo ferma fede pieno della carità diuina, spera nel clemētissimo Padre, che ti aprirà le

viscere della sua misericordia. Perche quando haurai gettato il fondamẽto fermissimo della Fede nell'abisso della profõda humiltà, e che ti alzarai cõ le gloriose mura di continua, e feruente Carità, adornate di pitture, e scolture, e dißegni di tutte le virtù, ponendoui la bella coperta della bella Speranza, e finalmente tutte le cose ben ordinate, à quel sommo, e celeste habitatore, e dolcissimo albergatore dell'anime fedeli (i cui diletti sono di stare cõ i figliuoli de gl'huomini) piaccia p sua gratia diuina, di star teco nel presente essilio, finche finito il termine di questa vita, nella celeste patria vestito di gloriosa stola dell'immortalità, meriti di vedere cõ giubilo la chiarezza della sua diuina essentia, cõ tutti i Santi eletti suoi, doue goderai somma felicità, eterna beatitudine, fine, e compimento di tutti i nostri desiderij. E F

Conclusione della Epistola.

Questo adunque voglio Carissimo fratello, che bene intẽdi, che se perfettamente tu non negherai te stesso, senza dubbio non potrai seguire i vestigi del Saluatore, nè meno potrai ottenere la gratia sua, senza tua molta diligẽza, e cõtinua fatica. E se nõ batterai di continuo alla sua porta, nõ arriuarai alla pace dell'anima, e se uiuamente nõ cõseruarai in te il timor di Dio, la tua fabrica caderà presto in terra, anzi nel profondo dell'abisse. Conseruandoti fedele, constante, e forte, ben essereitato in queste cose. Io spero nella misericordia del Saluatore, che nel presente essilio, ti farà degno della gratia sua, e poi lo goderai nella sua gloria, la quale ti conceda quel medesimo Signore, ch'è Trino, & Vno, per sempre laudato, e glorioso. Amen. G

D'alcuni essercitij di San Buonauentura. Cap. LIII.

Primo essercitio d'oratione.

VOlendoti conseruare nelle uirtù, è necessario c'habbi qualche essercitij spirituali, ne' quali si occupi l'anima tua, perche altrimente non potresti perseuerare in quelle. Prima ti deui eßercitare con grã feruore nel l'oratione in questi tempi. Auanti che ponghi mano in qual si voglia cosa, inuocarai il nome del Signore, facendo breue oratione, dicẽdo, Dio sij in aiuto mio, Signore habbi di me misericordia, ò altre simili parole. Ad ogni hora Canonica, che sentirai sonare, farai una breue oratione dẽtro di te, & in tal modo, che s'alcuno fusse presente non intenda, che tu ori. H

Secõdo essercitio dell'emendatione della vita.

Il secondo tuo eßercitio sarà questo, che quando sentirai suonare la campana, tu facci presuposto con debita diuotione di emendarti, con vna generalità, facendo oratione spatio d'un Pater noster. Auãti che tu cominci alcuna cosa notabile pensarai breuemente; che cõ buon proposito hai da dipensar bene la prima hora di quel giorno, e cosi di tutte le seguẽti, che siano accompagnate da santa intentione, del qual proposito ti ricorderai in qual si uoglia opera esteriore, prima, che lo cominci; e tre, ò quattro uolte il giorno riprimerai con fermo proposito la superbia.

Il

A Il terzo eßercitio sarà il pensare d'alcun bene, quando che haurai tempo, hauend'ogni giorno qualche cosa speiale, alla quale ricorrerai molte volte con l'intelletto. La Domenica penserai al regno del Celo. Il Lunedì al giudicio finale. Il Martedì a i beneficij di Dio. Il Mercordì alla morte. Il Giouedì alle pene dell'Inferno. Il Venerdì alla passione del Signore. Il Sabbato alla perfettione, e Santità di Giesu Christo, & alli tuoi peccati: Tenendo ogni giorno la pasßion di Christo per soggetto, e proprio eßercitio, & i beneficij riceuuti da Dio, pensando in ciascun dell'hore Canoniche il punto della passione di quell'hora, con qualche parte di quella materia, aßegnata di sopra per ciascun giorno, così pensando, e facēdo le tue opere, spero che spēderai virtuosamēte il tēpo. B Il quarto eßercitio sarà, che tu ti eßerciti ogni giorno in opere d'humiltà, e disprezzo, eleggendoti sempre il più infimo luogo, disprezzando se steßo di cuore, tenēdoti indegno d'esser reputato, & honorato, il tutto riferendo a Dio, facendo poca stima d'esser lodato, ò vituperato da gl'huomini. Cōsidera te medesimo, e trouerai quāto sei indegoo d'esser laudato, anzi degno d'infinito biasimo: Stādo in compagnia de gl'altri starui dei quieto, vergognoso, tacito. Il quinto essercitio sarà, che tu fugga ogni segno di Superbia, come il parlar alto, e cō prestezza, & altre cose simili. Il sesto sarà, che tu cōsideri molte uolte in che māchi quādo se ti offerisce occasione, non lasciar paßare in te alcun vitio, bēche picciolo, senza castigo, pche colui, che disprēzza le cose picciole, cade nelle maggiori. C Il settimo sarà, che primamente guardi, e gouerni gl'occhi tuoi in qual si vogli luogo che tu sij, perche dalla poca guardia di quelli, nascono mali infiniti, onde la buona guardia della vista, è la principale di tutte. L'ottauo sarà considerare i beni altrui, e non i mali. Quādo vedi, ch'alcun pecca, cōsidera, che se quello hauesse tanta gratia dal Signore, come tu, con maggior feruore di te s'emendarebbe, e se vedrai alcuno far bene, studia d'imitarlo. Il nono sarà, che tutte le cose, che uedrai, & udirai ne gli altri, le giudichi in buona parte, e così mai sospettarai male d'alcuno. Il decimo sarà, che in qualūque luogo, che ti trouarai, sij di fuori con tutti cortese, e rispettoso, acciochè nō dij male eßempio ad altri, perche la compositione esteriore dell'huomo, è segno della buona dispositione dell'anima. D L'vndecimo sarà, che t'affatichi di non far cosa, che dia male eßempio, nè in detto, nè in fatto, pche il dar mal'eßempio, è cosa molto pericolosa. Il duodecimo sarà, che ualorosamenae resisti alle tentationi, astenendoti, e separandoti dalle pratiche mondane, sapēdo che in quelle non stà la salute. L'ultimo eßercitio sarà, che tu stij sempre con timore, e uergogna, il che far dei così solo, come accompagnato, perche da Dio è ueduto ciò che fai. Questi eßercitij in commune deui osseruare con tutte le tue forze, pregando diuotamente il Signore, che ti dia gratia di poterli mettere in effecutione, perche senza quella, non puoi fare alcuna cosa buona.

Terzo effercitio per la Settimana, breue, e gioueuole.

Quarto effercitio di Humiltà.

Quinto effercitio in fuggir la Superbia.

Sesto effercitio in pensar all'omissioni.

Settimo effercitio nella guardia de gl'occhi

Ottauo effercitio nella cōsideratione de'beni altrui.

Non effercitio giudicar sempre bene d'ogn'uno.

Decimo effercitio d'effer cortese, e rispettoso con tutti.

Vndecimo effercitio è non dar male effercitio è nō dar male essempio.

Duodecimo effercitio è il resister à le tentationi.

Decimoterzo & vltimo effercitio è sol star sempre con timore, e vergogna.

Conoſcimẽto di ſe ſteſſo intertormente, & eſteriormente.

Io tornarò poi dalle coſe eſteriori all'interiori, e dall'interiori alle ſuperiori, acciò poſſa conoſcere di donde uẽgo, e doue uado, che coſa io ſono, e doue ſono: perche coſi dal conoſcimento di me ſteſſo io poſſi venire alla cognitione di Dio. Perche quant'io vado più creſcendo nella propria cognitione, tãto più m'auuicino alla cognitione di Dio. Di donde veng'io ſecondo l'huomo eſteriore? Vẽgo dal padre, che m'ha generato, e prima cõdãnato ch'io ſia nato. I peccatori hanno generato il peccatore nel lor peccato, e nel peccato mi hanno nutrito: chi ſon'io? huomo formato di terra, ordinato per natural artificio, per ſuprema diſpenſatione, perche ſon moneta della concettione, cõcetto di principio d'humana generatione, la quale fù poi cõuertita in carne, e dipoi ch'io vſcij del ventre di mia madre piangendo, e lamentandomi, fui poſto nel bando di queſto mondo: Creſciuto in età, pieno di peccati, ſarò preſto appreſentato inanzi al ſtretto giudicio di Dio, doue mi ſarà detto: Vedi quà l'huomo, e le ſue opere. Habbi dunque molta cura di pẽſare profondamẽte quello che quà t'habbiamo poſto auãti gl'occhi, ſe brami ſalute.

I oh. 6.

1. Cor. 5.

Diſcorſo di San Buonauentura ſopra il diſprezzo del mondo. Capitolo LIIII.

Sette coſe ſono da eſſer diſprezzate ĩ queſto mõdo.

Il trauaglio dell'acquiſto delle coſe terrene ſi doue ſprezzare.

Devi principalmente ſapere, che ſono ſette coſe nel mondo, le quali ſe l'huomo con debito modo le conſidera, facilmẽte le diſprezzarà, e ſi darà di cuore al ſeruitio di Dio; perche il ſeruire à Dio è regnare, et il ſeruire al mondo è perdere la libertà della gratia del Signore. Adunque la prima coſa è il trauaglio, col quale inceſſantemente il mondo affatica i ſuoi amatori, e che ciò ſia vero, chi è quello che aſcẽda à gli honori ſenza pena, e dolore? chi ha Prelature ſenza incõmodi, e ſtenti? Chi può ſtare in alto luogo ſenza eſſere combattuto da i uenti della uanità, e ſuperbia? per il che diranno quelli c'hanno da eſſere per ſempre cõdannati. Noi ſiamo ſtãchi nel camino dell'iniquità e perditione, perche caminauamo per ſtrade molte faticoſe. I cattiui in queſta uita ſono affannati da i lor deſiderij, dopoi ſarãno tormentati nell'Inferno, perciò è gran ſicurezza del cuore, nõ hauere auidità delle coſe di queſto mõdo, e quello che s'affatica per poſſederle, nõ potrà mai ſtar quieto, nè ſicuro, perche ò che s'affatica molto per ottenere ciò che deſidera, nè lo può hauere, e ſe l'ha, teme di perderlo. Non vogliate dunque amare il mondo nè le coſe ſue, cioè dilettationi de i ſenſi, e beni temporali. Beato è quello, che sà Gieſu Chriſto ſe ben non sà altra coſa, e per contrario ſuenturato è colui, che sà tutte l'altre coſe, e non sà Gieſu Chriſto.

1. Ioa. 2.
Nota.
chi ſia beato

Negligenza intorno à le coſe perfette per amor del mondo.

Secondo, la negligenza che s'vſa intorno alle coſe perfette per amor del mondo. Perche i ſuoi amatori ſono coſi intẽti, e diligẽti in acquiſtare queſti beni terreni, e gli hãno tãto amore, che per eſſi perdono gli eterni. L'amator del

A del mondo quanto più si scorda di Dio, tanto più è abbandonato da esso, restando la sua anima indurata, é quanto più l'huomo s'auicina al male, tanto meno intēde, è s'auuede de i beni che perde. Quei che disprezzano Dio, non s'accorgono del danno che fanno à se medesimi; ma gli huomini Santi, che non amano cosa alcuna di questo mondo, più desiderano l'habitatione del Cielo, e con molta pace uiuono, perche la beatitudine di questo mondo è una infelicità perpetua. O quanto è beato l'huomo, à cui è concesso gratia di disprezzare il mondo, e seruire à Christo, la cui seruitù è migliore, che qual si uogli libertà.

Le cose del mondo non si deuono sprezzare, ma le lor uanità.

Terzo non hai da procurare di disprezzare le cose del mōdo; ma la lor B uanità. L'allegrezza del mondo è uanità, perche s'acquista col lungo aspettare, sino che uenghi, venuta non la puoi tenere, perche il tutto passa uolando: e con gran legierezza, e guai à quelli, ch'amano tali cose. Passa il mondo con tutte le sue cose, da noi desiderate. Dimmi dunque fratello, che uuoi più presto, amare le cose temporali, passando col tempo, ò amar Christo e uiuer sempre? per questa ragione gli huomini perfetti considerano di continuo la breuità della presente uita, e uiuono cosi ordinatamente, come s'hauessero d'hora in hora à morire, con tanta maggiore sollecitudine, si dispongono per quello, che sperano, quanto più chiaramente sanno, che le cose trāsitorie sono nate per il lor fine. Perpetuo, e senza fine è quello, che non ha fine, & è picciol cosa quella che finisce, quanto più conoscono ueramente le C cose Celesti, tanto più sprezzano le terrene: per tanto i contenti, e passatempi della uita presente, che stimano molto i peccatori, gli huomini giusti li prezzano come sterco, e fuggono tutte quelle cose c'hanno in prezzo gli amatori del mondo, come contrarie à la lor professione, perche conoscono, che sono alieni da Dio quelli, c'hanno ogni lor cosa prospera in questa uita. O huomini senza prudenza, e consiglio se sapessero, s'intendessero, e se prouassero quello, di che hanno bisogno per il fine; ò se sapessero l'infinito numero di quei, che si condannano, ò quanto pochi sono quelli, che si saluano, quanta è grande la uanità delle cose temporali, la moltitudine de i lor peccati, i beni, che lasciano di fare, il tempo, che perdono, & il castigo eterno, D che li soprastà; certo, che si prouederiano per il pericoloso giorno della morte, la quale ci mostra col dito d'appresso quanto poco noi stimar dobbiamo quello che con tanto pensiero cerchiamo in questa uita, cioe il nostro eterno male, che sono le ricchezze, i diletti, gli honori, e cose tali: La fatica di quelli, che cercano carezze, ce l'insegna la uanità, quando noi uediamo, che l'huomo nudo si conuerte in poluere, e cenere: Ch'il trauaglio de i diletti sia senza vtilità, chiaramente si uede, poi che il corpo creato, & alleuato in delitie, diuien cibo de' uermi. All'hora l'ambitione è conosciuta infruttuosa, quando uediamo gli huomini sepolti nella terra calcata da gli huomini, e dalle bestie. Non ui curate più dūque dilettissimi fratelli di ama

2. Corin 4.

re il

re il mondo, nè men le cose sue, poiche son vane e transitorie; Cerchiamo d'acquistare l'eterne. Meschina e questa uita, poiche la morte incerta subito l'opprime; Quello, che sarà stato negligente, ha da esser punito eternamente. Conuertite o preuaricatori il uostro cuore, andate humili e contriti innanzi al nostro Creatore, qui ui fermateui, che non caderete. Il mondo è ingannatore e uano, il fine è horribile & incerto, il giudicio è tremendo e spauentoso, & la pena è infinita.

Nota bene.

Gloria mondana quanto fuggire e sprezzar si debba.

Quarto incitati al disprezzo delle cose del mondo, col considerare quanto fuggir si deue la mondana gloria, perche mentre che l'huomo uiue allegro, secondo il suo uolere, e si crede di uiuere lungo tempo, noi uediamo souente, che è dalla morte atterato, partendosi l'anima dal corpo, circondata da miserie di timore, e dolore, uà in una regione non conosciuta, incontrata da innumerabili Demonij. Doue stanno dunque gli habitatori di questo secolo, che pochi giorni sono, io vidi andare sopra la terra? nè d'essi altra cosa ci resta se non uermi e polue? Guarda ben hora chi sono, e quel che furono; furono huomini come te, mangiauano, e beuenano, godendosi i giorni buoni, poi in un tratto discesero nell'Inferno. Nella sepoltura i corpi loro sono consumati da i vermi, e l'anima rinchiusa ne gli eterni tormenti, per ciò non ui curate fratelli di amare questo ingannatore; ma seguitate Christo, che dice, il mio Regno non è di questo mondo, aspirate con desiderio interno dell'anima, alla Celeste habitatione, accioche siate degni d'ottenerla. Qui non sono le uere consolationi; ma iui stà la uera uita, doue mai s'ha da temere la morte.

Iob. 21.

Iob. 18.

Pericolo nel qual uiuono i mondani si deue considerare.

Quinto t'hai da separare dall'amor del mondo, considerando il pericolo, nel quale uiuono i mondani, i quali altro non fanno che inuilupparsi ne i uitij, ferendo mortalmente l'anima loro con la uelenosa spada de i peccati, senza risentirsene a pena mai? Adulterij furti, inganni, falsità, e di simili cose è pieno il mondo, dipoi dal maggiore al minore studiamo su'l libro dell'auuidità, ciascun cercando il modo d'accrescere le sue facoltà; ma nissuno, ò rari studiano sul libro di saluarsi. O quanto di ciò se ne ua allegro il Demonio, uedendone cosi gran numero oppressi da i vitij, e pochi quei che si cõuertino. Tutti intemperatamente ci diamo alle cose terrene, di quelle ci seruiamo; ma di quelle di Dio, de' suoi commandamenti poco ci curiamo, nè ci spauenta punto il sentire del suo tremendo giudicio. Non ui curate dunque fratelli in Giesu Christo di amare cosi inordinatamente il mondo e le cose sue, poiche siamo chiari ch'elle son tutte saette del Demonio, ma seruiamo à Christo, perche non ci è cosa migliore, nè di maggior profitto, come la buona, & virtuosa uita.

Mondo sprezzar si deue per la mutatione & instabilità delle cose temporali.

Sesto ci deue far fuggire il mondo, la mutatione, & instabilità delle cose tẽporali. Si legge d'un Filosofo, che disse, quand'io pẽso à la quiete d'un cuor puro, & alla dilettatione dell'intelletto, che cõtẽpla Dio, alla sicurezza del

cuor

A cuore, che ama il suo Signore, allhora a me pare, ch'occupãdosi l'huomo in cose tali, sia il uiuer suo diuino in questa vita. Cieco per certo e colui, ch'applica in altro il suo volere. Che cosa e la uita nostra, se non vn correre alla morte, & un stare incontinuo tormento? perche chi ueramente cõsidera tutto quello, che si fa, trouarà, che non e se non pena, e miseria. O amatori del mondo per qual fine v'affaticate tãto? perche sì v'affliggette per vn nulla? poiche posseder potete il Creatore di tutte le cose? Ditemi qual'altra cosa sarà bastante all'huomo, s'a lui non basta il Creatore del tutto? O figliuoli de gli huomini, fino a quando hauete da stare col cuore tanto indurato, amãdo la uanità, cercando la menzogna? Disprezzate, e beffateui del mondo, e B delle cose sue.

Psal. 4.

Settimo, & vltimo, ti deue por freno nelle cose del mondo lo stratio, che ci fa secretamente la piaga velenosa del peccato, che nuoce per i beni temporali nelle conscienze de gl'huomini amatori di questo secolo essendo cosa difficile, a chi s'inuolge nelle vanità mondane, uscir netto da'uitij. Perche l'huomo posto in pericolo, non può star molto tempo sicuro. Beata e l'anima di quello, che si gode i diletti, che non sono macchiati di uiltà, nè di deformità, ma purgato con la sicurezza della uerità, si diletta talmente della legge di Dio, che gustata da douero, supera, e uince ogni sensuale dilettatione.

Peccato quãto ci offenda.

Adunque a quello c'haurà gusto in Giesu Christo, il mondo parerà amarissimo, perche trasformato nello Spirito del Signore, quando lo cominciarà C a gustare, tutta la carne li parerà insipida, & senza gusto. Perciò, dice Sant'Agostino parlando col Signore: Ti dimando gratia Signore, che tutte le cose mi siano in q̃sta uita amare, accioche uoi solo siate dolce a quest'anima mia, poich'e ineffabile dolcezza uostra, e di tanta uirtù, che fece a Steffano le due pietre dolcissime, & a Lorenzo la craticola, & il fuoco soaue: tocchi dalla uostra ineffabile dolcezza i Santi Apostoli usciuano allegri da'concilij, vedendosi fatti degni di patire per il uostro nome. Il Glorioso Andrea andaua sicuro, & allegro, perche correa dietro alla soauità della uostra dolcezza. Per comprare questa ambrosia San Bartolomeo D diede la propria pelle; per acquistarla, e gustarla San Giouanni beuè senza timore vn uaso di veleno. Subito che San Pietro hebbe gustata la soauità di Christo, dimenticatosi tutte l'altre cose, impazzito, disse: Signore e buona cosa, che stiamo quà, e vi facciamo tre stanze, quì staremo, e vi contemplaremo, poiche di nessun'altra cosa habbiamo bisogno. Nota che dopò, che San Pietro hebbe gustata una particella di questa soauissima dolcezza, ogn'altra cosa gli era di noia: ma c'haurebbe fatto se gustato n'hauesse l'abbondanza della soauità diuina, che uoi Signore ascondeste p darla poi a quelli, che ui temono? Questa dolcezza singolare hauea gustata la Vergine Santa Agata, di cui si legge, ch'andaua alla prigione così contẽta, & allegra, come se fusse andata ad vn solẽne Conuito. Questo cred'io

S. Agostino.

Dolcezza di Dio prouate da'Santi.

Psalm. 18.

che

che haueſſe parimente guſtato Dauid, quando dicea. Quanto è grande o Sig. la moltitudine della dolcezza voſtra, la quale aſcondeſte per quelli, che vi temono. In vn'altro luogo dice: Guſtate, e vedete, perche è ſoaue il Signore.

Pſalm. 33.

Dice Sant'Agoſtino certamente, chi non guſta di queſta dolcezza, ch'è Dio, non può eßer che non ſia imbrattato de'deſiderij terreni. Gran gratia, che fa Dio all'huomo, quando lo ſepara, e tien lõtano da'diletti del ſenſo. O amatori di queſto ſecolo, ſpargete abbondantißime lagrime, poiche ui conſumate il corpo innanzi il tẽpo, & ammazzate l'anima. Di donde vẽgono tãte infermità, e morti ſubitane, ſe non dal diſordinato uiuere, & eſſercitio de'deſiderij brutti? dando voi credito alle uoſtre ſenſuali dilettioni, v'ingãnate, perche accarezzãdo la carne, indebolite l'anima, e coſi innãzi il ſuo tẽpo l'una, e l'altra perdete. Mangiate dunque, e beuete perche dopò la morte non hauerete licẽza di far queſto, ſeminando in tal modo corrottione, e raccoglierete rigoroſa eſſecutione della diuina ſentẽza, che pronunciarà il Giuſtißimo Giudice contra di voi, dicendo: Andate maledetti al fuoco eterno. O cuori di pietra, com'è poſſibile, che non habbiate timore, di coſi tremẽda ſentenza di Gieſu Chriſto, Giudice Giuſtißimo, non in parabola; ma chiara, e manifeſtamente pronuntiata? Per qual cauſa hora coſi impenſatamẽte ui occupate? Qualcuno dirà per auuẽtura, l'huomo, che uiue tutta la ſua vita in peccato, nel fine s'haurà hauuto contrittione, con per propoſito di fare la penitenza, otte nerà da Dio perdono. O quãto è vana, o quanto è pazza coſi fatta ſperanza, & inganneuole coſi fatto penſiero, poiche uedemo chiaro, che poche uolte auuiene, che ſi meriti nel punto della morte, p ottener da Dio miſericordia, maſſime a q̃llo, che nel tẽpo della ſanità non teme nè laſcia d'offender il ſuo Signore. Queſto tẽgo io p certo, che à quel pũto ſarà peſſimo il ſuo fine, hauendo malamẽte uiſſuto. È pretioſa la morte de'giuſti innãzi a Dio, ſi com'è peßima q̃lla de'peccatori. Nõ ui curate dũque, o Carißimi, d'amare il mõdo, e men le coſe ſue. Fuggite dal mezo della Babilonia: Fuggite dalla Città, e fuoco de'Caldei, cioè dall'incẽdio de'vitij: Fuggite, e pcurate di ſaluare le voſtre anime, raccoglieteui nella Città del refugio, cioè à i luoghi ſicuri de'buoni Religioſi, doue poſſiate far penitenza della uoſtra mala uita paßata, per ottenere la gratia di poter caminare di preſente al ſicuro porto, e per ſperare cõ fede di giungere poi all'eterna gloria.

Matth.

Epiſtola di S. Buonauentura ad vn Frate ſuo amico del modo di rimediare a i diffetti del Religioſo. Cap. LV.

Con animo ſemplicißimo tu veniſti a me hieri Frate Ruberto cariſſimo, chiedendomi con grande humiltà ad inſegnarti il modo di piacere à Dio, ne mancai conſolarti con parole, deſideroſo di ſodisfare intieramente al uoler tuo; e ſecondo, ch'abbondaua in me il dire, in te conoſcea

la diuo-

A la diuotione, e pensiero di sapere. Essendo scorso ben tre hore in questa pratica, sentendomi stanco, restai di ragionare, onde mi diceſti; dite pur Padre, che volentieri v'ascolto, & così seguẽdo io il rimedio dell'ammonitioni, proruppi in un grã piãto astretto dalla necessità della mia ubidienza, fui sforzato à continuare la uisita, per il che tu da me patisti sconsolato. Passata la meza notte dimãdãdo io intieramente al mio Signore, e Creatore (si com'è il mio costume,) c'hauesse di me misericordia, mi venne in mente quel detto del Vangelo, ch'io non offerisci à Dio le laudi della mattina, se prima riconciliato non fussi, & t'hauessi consolato, secondo la gratia da me riceuuta dal Signore. Queste poche parole per instruttione ti propongo, con le quali B consolato, & perfettamente conuertito, facci in te profitto, e sij d'essempio à gli altri. La qual breue instruttione lasciò a tutta questa congregatione per rimedio de' diffetti, & augumento del progresso spirituale, diuisa in tredici Capitoletti.

Primo, ch'il Frate s'affatichi quanto può per conoscersi, e tenersi indegno de' beneficij di Dio; odiando se medesimo, essendo ogni suo desiderio di piacere a Dio, & esser tenuto da tutti gl'altri vile, e non per humile, venendo dalla diuina clemenza in cognitione della sua viltà, rendendogli gratie, che tenghi per suo seruo vn huomo uile, pronto ad ogni male, e negligente à tutti i beni, e quello che più importa, hauendolo dotato, e riceuuto per figliuolo, stendendogli sopra l'onnipotente mano della sua bontà. Non hauere C per gran cosa, che tu serui Dio: ma per grandissima, ch'egli si degni esser da te seruito.

Il secondo è, che il Religioso di nissuna cosa curi, & non deue hauer dolore se non de i peccati, & delle cause ch'inducono a peccare, e di quelle, che lo separano dal bene. Anzi si deue rallegrare di qual si voglia tribulatione, afflittione, & ingiurie fatteli. Ami di cuore quei, che lo tribulano, facendo per essi oratione particolare, e perciò renda molte gratie a Dio, conoscendosi indegno di tal beneficio, perche quelli, che sono amati dal Signore, li castiga, e corregge, & le tribulationi sono le strade diritte, e le scorte, che D ci conducono a Dio.

Religioso nõ si deue curar di cosa alcuna, nè deue hauer dolore se nõ de' suoi peccati.

Il terzo è, che non vogli tenere cosa alcuna temporale, se non astretto da gran necessità; ma priuandoti di tutto il superfluo, & ancora delle temporali consolationi, sia il tuo desiderio solo d'unirti a Christo. Questo deui stimar molto, ch'il Signore de' Signori habbi caro annobilire col suo habito, seruo così inutile, e fare, ch'il fango di sì male odore, sia fatto simile alla sua Maestà. Perciò quando si uedrà più ricco, & haurà maggior consolationi corporali, tanto più profondamẽte si deue attristare vedẽdo, che con questo più s'allontana dalla somiglianza di Christo Saluatore.

Non si tenga alcuna cosa temporale se non per necessità dal Religioso.

Il quarto è, che in tutte le cose uirtuose, & indifferenti s'affatichi più tosto in fare la volontà de gli altri, che la sua, & che nell'opere esteriori,

Religioso deue negar la propria volõtà.

cerchi

cerchi sempre di negare la sua volontà, desiderando, che in ogni cosa facci l'altrui nelle & cose lecite, il che deue osseruare con tutti, principalmente con i suoi Prelati.

Philip. 2.
Non si deue prezzare alcuno.

Il quinto è, che non disprezzi alcuno, sia quanto si uoglia abietto, e miserabile, anzi a tutti s'inclini con intenso affetto di Carità, si come suole vsare la Madre col suo unico Figliuolo: tutte le miserie de gl'altri le tenghi per sue, soccorrēdo a tutti, se può, come a se stesso. Perche a tutti poueri di Christo deue hauer riuerenza, com'a Signore, poiche son quelli, che riceuono gli altri nell'eterno regno.

Non si giudichi alcuno per peccatore.

Il sesto è, che non giudichi alcuno per peccatore, poiche non sà ciò ch'operi la diuina gratia nell'anima di ciascuno, e se per manifesto segno conosce alcuno, che sia peccatore, piu dolersi deuè del peccato di colui, che s'egli proprio stesse al punto della morte, pensando, che quell'anima così mortalmente ferita, è più pretiosa, che tutt'i corpi mortali, e si come vno liberaria il suo corpo dalla morte; in tal modo, & anco più accuratamente si deue liberare il prossimo da tutt'i peccati, cō orationi, ammonitioni, e buon'essempio.

Ben del prossimo si deue amare come il suo proprio.

Il settimo è, che ami il ben del proßimo come il suo proprio, e nel medesimo modo, che la Madre si rallegra de' beni del figliuolo, così si deue rallegrare del ben di tutti, specialmente de' spirituali, che inducono l'anime alla consideratione delle cose alte, e si come procura i proprij beni, così ha da procurare i beni degli altri, & vsar diligenza, che i procurati augumentino, credendo sempre più bene del suo prossimo di quello, che può con la vista capire.

Niuna cosa deue amarsi fuori di Dio.

L'ottauo è, che nessuna cosa ami fuori, che Dio, accioche in tutte le cose Dio sia amato, puramēte, e singolarmente laudato senza uguaglianza di cosa creata. Nè si lasci indurre per qual si vogli Santità di creatura humana ò per beneficio singulare ad amare in particolare persona alcuna; ma cō vera Carità studij d'amare la virtù, e la bontà di ciascuno, il tutto riferendo a Dio, e per sua riuerenza, de' buoni ami sempre più i migliori, e sodisfacci a i beneficij con orationi, & opere spirituali.

Dio sempre si deue tenere nelle volontà.

Il nono è, ch'in tutto quello, che s'affaticarà tēghi sempre nella memoria Dio, e nella volontà, anteponendo il suo honore a tutte le cose inferiori alla sua Diuina Maestà, & questo si venghi principalmente ad intendere, che Dio è presente, & come se in ogni luogo le uedesse nell'essenza sua, si come stà presente in ogni parte, per essenza, potenza, e presenza, così lo tema, riuerisca, e sia con intento amore eleuato in esso, e di lui qui si goda come può con tutte le sue forze, & in quello, e non in altri cerchi riposo.

Memoria de' beneficij riceuuti, e di quali si debba ringratiar Dio.

Il Decimo è, che se può acquistare le dette cose, sappia che gran beneficio gli fa Dio, e con questo tenghi memoria di tutti gli altri beneficij riceuuti da sua Diuina Maestà. Il primo che l'adornò della sua imagine: Secondo, che pigliò la sua natura humana, e uolse morire p esso; Terzo che se li dà in premio

A premio quì, e nel secolo à uenire: & acciochè meglio intenda questo fissi gli occhi dell'anima sua, e contempli come staua conficcato in Croce con grandissimo tormento, compatendo come se in se stesso fussero le piaghe acerbissime di Christo, principalmēte dolendosi di tanto gran numero di anime, che demeritano per i lor peccati, un tanto, e tal beneficio: cosi pensando in Christo dichi con ardente amore nell'vndecimo luogo l'oratione, che segue, facē do riuerenza ancora alla Madre di Dio, dicendo.

Ge

S. Ambr.

Psal. 92.

Pietosissimo Giesu io vi supplico, che concediate questa gratia à me misero peccatore, che degnamente, e liberamente io serua alla vostra Madre Santissima. Signor Giesu Christo ferite il mio cuore con le vostre Santissime piaghe, inebriando l'anima mia col vostro sangue pretiosissimo; B acciò in ogni parte dou'io mi uolterò, ui ueda sempre Crocifisso, & à quanti mi vedranno, paia ch'io sia del uostro sangue tinto, acciochè uedēdo io uoi, nessuna cosa possi trouar fuori, che uoi, nè veder possi, se non le vostre piaghe. Questa sia Signor mio la mia consolatione, ch'io muoia col patir cō uoi; Questo pēso Signore, à questo ho indrizzata la mia affettione, il mio cuore non troua quiete, se non in uoi dolcissimo Giesu: perche se sarò senza voi andarà male per me, poi che uoi sete il sommo bene.

Oratione da dirsi nella cōtemplatione della passione del Signore.

Il Duodecimo è, che noi ci debbiamo marauigliare grandemēte dell'huomo, il quale gustādo una sol uolta della soauità diuina, possa mai più da quella separarsi, e che non si scordi di tutte l'altre cose, per la dolcezza di C quel Celeste uino, e come ei possi dare al suo corpo alcun ristoro di mangiar bere, e dormire, nè come trouar possa cosa che gli aggradisca, se non il suo amato Giesu, dilettandosi in quello, con intiero, e compito contento, sapendo ch'ei in tutte le cose si ritroua, & in ciascuna d'esse può parlarli: acciochè in tutte quelle riposi per amarlo, e cōtēplarlo. O quanto è buono il Dio d'Israele à quelli che sono buoni e retti di cuore, ò quāto e soaue il nostro spirito unito à quello, o di quanta amaritudine sarà pieno l'animo, che per vn momento si sarà separato da cosi incomprensibile dolcezza.

Marauiglia si dobbiamo, come gustandosi una volta Dio si possi hauer gusto d'altra cosa.

Psal 72.

Decimoterzo è, che se il Demonio ti tormētarà con qualche tentatione della prescienza di Dio, ò della predestinatione, in questo modo li rispondi. D Per qual si uogli cosa, che di me sia, son certo, che tu sei cōdānato; e s'io ho da esser cōdannato, e nō ho da possedere il mio Signore dopo questa uita, almeno io lo debbo hauere nella presente, cō tāto maggior calor d'amore, quāta più certa notitia haurò ch'è poco il tēpo, che l'ho d'hauer meco, onde nō la sciarò passare un momento di tempo, nel quale, come potrò, d'esso nō mi goda, & in esso mi diletti, poi che (secondo che tu dici) nel tēpo ch'ei sta per uenire dopò questa uita, io debbo esser priuo della sua presenza; E sappi uil Demonio, c'hauend'io da restare con te, perseuererò tāto di cuore nel seruitio diuino con parole & opere, e cō tutte le parti del mio corpo, ch'ogni momento sarò col mio Signore, a poter mio.

In che modo si deue rispōder al Demonio nella tētatione della predestinatione.

S'alcuno fusse in tal modo à Dio congiunto, tutte le consolationi terrene hauria per scontezze, & amaritudini: Con queste cose conchiudo che non sarai condannato, perche sono contrarie, secondo l'ordinatione diuina, alla condannatione, come si uede chiaro per la regola del Vangelo Santo, la quale chi oßeruerà, è impoßibile, che sia condannato; Et ancora deue dire, ricorrerò alla Madre delle misericordie Maria Vergine, pregandola à supplicare il Figliuolo, che mi perdoni i miei peccatti, perche per saluare i peccatori, ella fu fatta di Dio Madre, il quale, per redimer noi, si fece Figliuolo della Vergine, e cosi è proprio d'ambedue l'hauer misericordia, e non lasciarono per me tant'alto titolo, e cosi naturale proprietà. E s'io son predestinato, & ho da regnare con gli Angeli in eterno, fino ad hora farò uita Angelica, e cantarò nel Signore, e la speranza mia è in Dio: per ciò ho da sperare in esso. Questa dignißima speranza per un peccato mortale uilissimo, si perde, per lo che, venga quel che si voglia, che mai dal seruitio di Dio mi partirò.

Il fine del secondo Libro.

Quì si tralascia il Terzo Libro, nel quale trattandosi solo de gli Ordini, e disciplina de' Frati Nouitij, s'è giudicato bene il non accrescer il volume senza profito de' Lettori.

DELLA

SECONDA PARTE

DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO QVARTO.

Del Nono Ministro Generale dopò la morte del Padre S. Francesco, che fù Frate Girolamo d'Ascoli. Cap. I.

Croniche antiche. S. Antonio.

IL Decimosettimo capitolo Generale dopò la morte del Padre San Francesco fu celebrato in Leone di Francia, del 1264. *e fu nel lempo del Concilio Generale, il qual Capitolo si congregò d'Ordine di San Buonauentura Cardinale, essendo egli Commissario Generale della Religione, deputato da Sua Santità sin' all'elettione del nuouo Ministro Generale. Nel qual Capitolo fu eletto per Ministro Generale F. Gieronimo d'Ascoli, che non era ancora ritornato di Grecia, doue era stato mandato Ambasciatore dal Papa. Nè tardò molto, che uenne nel tempo del medesimo Concilio, accompagnato da nobili Ambasciadori de' Greci, mandati à Sua Santità per vnirsi, e rendere vbidienza alla Chiesa Romana, nella qual unione ui concorse l'Imperatore con quarãta Prencipi della Grecia: Sua Sãtità cantò la Messa essẽdo ui presenti i detti Ambasciadori, che con gli altri unitamente cãtarono il* Credo, *cō l'Articolo dello Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, riceuẽdo al fine la pace insieme cō tutti gli altri fedeli. Si trouarono parimente presẽti à q̃sto Cōcilio, Ambasciadori de' Tartari, cōdotti dal l'istesso F. Gieronimo, i quali rendendo ubidienza al Papa, & alla Chiesa,*

Ministro Generale fu eletto F. Gieronimo d'Ascoli essendo assente.

Vn Cardinale riceue l'habito de' Frati Minori.

Essempio di humiltà per i Prelati.

furono battezati con molto honore dell'Ordine de' Frati Minori, passando E tutte le dette cerimonie per le sue mani. Nel tẽpo di q̃sto Generale vn Cardinale ch'era Vescouo Prenestino, essendo aggrauato d'infermità, richiese per sua diuotione l'habito de' Frati Minori, e riceuuto che l'hebbe, con gran d'essempio di humiltà chiamò il suo Cõfessore, et gli ordinò, ch'in quello, che ei mancasse di purgare l'anima sua, l'essaminasse lui de' suoi peccati, come haurebbe essaminato vn semplice secolare, perche, disse, noi Prelati dobbiamo essere diligentemente essaminati. Morì con l'habito, e fu sepolto nella Chiesa de i Frati Minori in Viterbo.

Papa Gregorio Decimo morì l'anno 1265.

Elettione del Pontefice in Arezzo, che fu il Cardinale Hostiense de' Frati Predicatori.

L'anno del 1265. morì Papa Gregorio Decimo, e fu eletto nella Citta di Arezzo F. Pietro Cardinale Hostiẽse dell'Ordine de' Predicatori, e si chia- F mò Innocentio Quinto, nè cãpò se non cinque mesi. Nel medesimo anno questo Frate Gieronimo, fu rimandato dalla Sedia Apostolica Ambasciadore a Greci, per alcuni negotij importantissimi, da iquali trattenuto, non puote esser presente al Capitolo Generale, che si celebrò in Padoua, ma ui mandò in suo luogo F. Buonagratia, ch'era Commissario Generale dell'Ordine, il qua poi ad esso successe Ministro Generale.

Miracolo occorso in Assisi, che essendo staticauati gl'occhi ad vno gli furono restituiti.

Mentre che il Decimo ottauo Capitolo Generale si celebraua in Padoua nella festa della Pentecoste l'anno 1276. vẽnero lettere del Ministro Generale, uelle quali rinontiaua l'vfficio del Generalato, allegãdo due cose; cioe, G l'insufficiẽza, e l'oecupatione del negotio, che per seruitio della Chiesa, Sua Santità gli haueua imposto: Ma non per ciò tali scuse furono ammesse, nè accettate, anzi fu nel detto Capitolo confermato nell'vfficio. Scrisse ancora nel medesimo tempo, che essendo stati cauati gli occhi ad vn'huomo vicino ad Asissi, per i meriti del Padre San Frãcesco gli furono restituiti, et assai migliori de i primi.

Creatione di Papa Adriano Quinto Genouese, e sua morte.

Nell'istesso tempo Ottobone Genouese Diacono, e Cardinale di Sant'Adriano fu eletto Papa, e si chiamò Adriano Quinto. Il quale partitosi subito di Roma per Viterbo, quiui in pochi giorni passò a miglior vita, nõ hauẽdo goduto il Papato se non vn mese, e noue giorni. Per la molta diuotione, H c'hebbe alla Religione, volse esser sepolto nella Chiesa de' Frati Minori.

Creatione di Papa Giouãni Vigesimo primo, e sua morte.

Quiui fu eletto in suo luogo Pietro Giuliano Vescouo Tusculano, di natione Portughese della Città di Lisbona, e si chiamò Giouãni Vigesimoprimo, il quale parimente morì in Viterbo, otto mesi dopò la creatione.

Dignità de' Protettori dell'Ordine.

Elettione di Nicolò Terzo diuotissimo dell'Ordine.

Nell'anno seguente del 1277. Giouãni Gaetano Protettor dell'Ordine fù eletto Papa, si come erano stati tutti gl'altri Protettori predecessori suoi, si chiamò Nicolò Terzo, di che sẽti molta allegrezza la Religione; pchè uedeuano i Frati adempita la Profetia del P. S. Frãcesco, il qual haueua detto di lui essendo figlielino, c'haueua da esser gran Protettore, e difensore dell'Ordine suo; e che saria Signore di q̃sto mõdo, come si legge nella Prima parte di queste Croniche nel 1. lib. al Cap. 100. sotto la lettera E, & F.

D'vn

A D'un miracolo di San Francesco fatto nella Città di Lerida. Capitolo. II.

IN Spagna nella Città di Lerida fu un mercatãte chiamato Giouanni de Castro huomo ricco, e molto diuoto del Padre San Francesco, il qual dopò esser stato una notte mortalmente ferito, essendosi a lui di cuore raccommãdato, gli apparue il Santo, toccandogli le ferite solo con le mani segnate di quelle preciosissime stimate del Signore, in maniera lo curò, che perfettamente si risanò subito. Per il che restò egli tãto infiammato dell'amore del Sãto, e li portaua una diuotione così efficace, che meritò esser da lui più uolte uisitato, e soccorso in tutte le sue necessità, e trauagli.

Croniche antiche.

Mercatante ferito mortalmente, toccato con le mani da S. Frãcesco subito risanato.

B *Vn giorno hauendo questo mercatante uenduto delle sue merci, e cauatone una gran somma di danari, il suo fattore, ò compagno di cui egli si fidaua assai, indotto dall'auaritia, tolse i danari, e se ne fuggì: Intesa da Giouanni la fuga col furto, fece subito oratione al Padre San Francesco, dolendosi del suo danno, e che gli hauesse lasciato rubbare tanti danari. Il Santo non gli apparue com'era solito di fare, nè meno li diede per allhora consolatione alcuna, onde il Mercatante cominciò a diffidarsi di mai più ribauere i suoi danari. Ma ueduta dalla moglie, e da i figliuoli suoi questa diffidẽza, cõ molte lagrime, e sospiri lo pregarono a consolarsi, dicendogli, che non doueua così presto disperare dell'aiuto del Padre San Francesco, anzi che tenesse per certo, che l'aiutarebbe, sì come hauea fatto nelle cose maggiori, e che più tosto diuotamente inuocasse il suo fauore. Fu questo parlare di tal forza che ritornò in Giouanni la perduta speranza, & andò subito con molta fede, e feruore nella Chiesa de i Frati Minori, oue raccommandandosi affettuosamente al Santo, gli uenne in animo di seguir il ladro, nè hauendo allhora seco in compagnia persona alcuna, finita c'hebbe l'oratione, se n'andò in piazza per pigliare una caualcatura, & incaminarsi alla uolta di Pamplona, uerso doue haueua inteso, ch'era andato il malfattore. Ritrouò quiui un huomo, ch'in uista gli parea molt'atto à caminare, il quale dimandandoli, che cercaua, rispose Giouanni, c'haueria uoluto un cauallo per andar a Pamplona, colui disse, che ne hauea uno buonissimo, & che benissimo sapeua la strada, offerendosi di conduruelo con prestezza. Il Mercatante tutto allegro, sì dell'offerta, e prontezza sua, come d hauere trouato cauallo, gli dimandò di doue era, e come si chiamaua, e S. Francesco, che gli apparue in forma di quell'huomo, rispose nel modo, che fece l'Angelo à Tobia, nè per ciò Giouanni lo conobbe, nè meno seppe chi egli si fosse. Ma montato à cauallo il Santo, lo condusse a Pamplona in poco meno d'un giorno, benche fusse lontana cinque giornate, & giunti alla Città, trauersarono per dentro e strade, e piazze tanto, che giunsero doue era alloggiato il ladro, e disse S. Francesco al Mercatante. Entra in questa casa,*

C D

e guarda se vi è chi t'ha rubbato. Entrò, e subito gli capitò innanzi il malfattore, il quale vinto dalla vergogna, e dal timore restituì al padrone i suoi danari, di che ne sentì tanto contento, & allegrezza, che non procurò di dargli altro castigo; ma rendendo molte gratie al Signore, & al suo intercessore vscì di quella casa, per mettere la moneta su'l cauallo, & non trouandolo, nè men la guida, mentre lo cercaua trouò vna polizza, nella quale era scritto. Sappi che per virtù diuina, ad intercessione del Padre San Francesco fosti condotto quà, doue hai ricuperato i tuoi danari. E questo da lui letto andaua publicando per tutte le parti la gratia riceuuta dal Glorioso Santo.

Furto scoperto, e trouato da un Mercãte per intercessione di S. Francesco.

D'alcuni altri miracoli fatti da Padre S. Francesco à certi suoi deuoti. Cap. III.

Croniche antiche.

Hauendo il sudetto Mercatante una Naue carica di merci nel porto di Tarragona, occorse, che venne una gran febre ad vn suo figliuolo, che voleua mandare per gouerno d'essa, & subito si ridusse a termine, che i Medici non sapeuano più dargli rimedio, che li potesse giouare, di che era molto dolẽte il Padre, radoppiandogli la pena l'hauer inferma ancor la moglie. Scãdo in questo trauaglio, si ricordò del suo consolatore, & andato fuori della Città à un luogo solitario, con calde preghiere racommandò suo figliuolo a S. Frãcesco; acciò da Dio gl'intercedesset la salute. Dopò la sua lunga & feruente oratione, gli apparue il Santo, dicendoli: Non temere, che se tu portarai tuo figliuolo fuori de' termini della Città, guarirà subito. Et ciò detto, sparue: Onde egli tutto allegro tornò à casa, e dato prima conto à sua moglie, & alla famiglia della gratia riceuuta dal Padre S. Francesco, fece poi portar il figliuol fuori della Città, e passati i suoi termini, restò intieramẽte risanato. Auuicinãdosi il fine della uita di questo Mercatãte, andò vn giorno nella sua camera vedendo la moglie, nella quale era solito d'entrare, quando voleua diuotamente racommandarsi al Santo, e posto in oratione gli apparue S. Francesco, e seco di molte cose ragionò. La moglie che sapeua che era solo, sentendo parlar alto, si marauigliaua: Il marito venne fuori della camera, & a lei disse; Guarda moglie di non entrar quì dentro, ma vattene subito alla porta, e fa venir quà un giouinetto, ch'iui ritrouerai. Andò ella, & ritrouato il giouane, che mai più uisto haueua, dopò hauergli fatto l'ãbasciata del marito, lo cõdusse seco, e li mostrò la camera, nella quale entrato, fu subito chiusa la porta, e dopò molte ragioni dette dal Santo al Mercatante, gli lasciò cinque polizze tutte scritte in Italiano, e segnate con quel segno di Croce, col quale era solito il Sãto di sigillare le lettere, le quali furono non solo conseruate, come reliquie sante da suoi discendenti, ma uenerate da tutta la Città di Tortosa. Alquanti giorni dopò questo, Giouanni s'ammalò di graue infermità, e raccommandandosi al Santo, gli apparue, e lo confortò dicendogli, che presto paßaria di questa vita al Signore

Sanità ricuperata per intercessione di S. Francesco.

soggiun-

A soggiungeoli, ch'eleggesse quello, che più gli piaceua, o d'hauer il purgatorio di tutti i suoi peccati in questa uita, ouero nell'altra; e che p le sue preghiere il Signore gli haueua concesso, che pigliasse qual de' due più li piacena a cui rispose l'infermo. Padre mio, e mio gouernatore, io vi prego a dirmi qual de' due debbo eleggere, pche in ciò uoglio seguir il parer vostro. il Sãto rispose, ch'era necessario, che da se stesso l'eleggesse, pche tal'era la volontà di Dio. Poi che cosi piace a sua Diuina Maestà, disse l'infermo, voglio più tosto in q̃sta vita sofferir il Purgatorio, che nell'altra. Il Sãto laudò l'elettione, e da lui serrata p di dẽtro la camera, attacò fuoco ad vna gran quãtità di caneuacci, ch'erano in detto luogo, e leuato il suo diuoto dal letto lo pose in ql fuoco, il qual sẽtẽdosi abbrucciare, chiamaua il Sãto, che lo soccorresse, a cui rispose egli. Sopporta p amor del Signore, che poco ha da durare la pena, e sarai liberato subito. Io vi supplico Padre soggiunse, che non m'abbãdoniate in questo si gran trauaglio. Non temere disse il Santo ch'io non ti lasciarò; pche purgato, che sarai totalmẽte, questa notte ti condurrò meco alla uita eterna: Ma sẽtẽdo grandemẽte Giouanni il tormẽto, ad alta uoce di nuouo chiamaua il Santo, che lo liberaße, onde S. Francesco ammorzò il fuoco, e poi subito sparue. Quelli di casa, c'haueuano sentito parlare, & anco gridare l'infermo, li dimãdarono con chi haueua parlato, perche cosi haueua gridato, & egli loro raccontò per ordine il seguito.

C Ma non vedẽdo eßi alcun segno di fuoco, nèi caneuacci, crederono, che la forza della febre l'haueße fatto vscir di se, è che tutto ciò gli fosse paruto nell'imaginatiua, e & egli rispondẽdo in proposito affermaua loro, ch'erano state verißime tutte le cose, che dette gli hauea, & accioche non ne stessero dubbiosi, gli mostrò i segni del fuoco, che haueua nella persona, è ciò veduto restarono come stupidi: E di più gli disse. Acciò restiate bẽ chiari di questa verità, sappiate, che questa notte senza dubbio alcuno, paßarò da questa vita al Signore, e cosi fù: perche lasciando l'istessa notte il corpo alla terra se ne volò l'anima sua purgata al Cielo.

D

D'alcuni morti, risuscitati dal Padre San Francesco. Cap. IIII.

Croniche antiche.

NElla medesima Città di Lerida morì un figliuolo d'vna diuota donna, c'hauea gran fede nel Padre San Francesco per i meriti suoi, la quale stando molto mesta, e lagrimosa, pregaua affettuosamẽte il Signore, che restituisse la vita al figliuolo, e bẽche allhora non fosse essaudita, però quãdo leuarono il corpo p portarlo à sepellire nella Chiesa de' Frati Minori, ella salì sopra vn poggio della casa sua p accompagnarlo con la vista, come faceua col cuore, e con la uoce, e cosi tutta circondata dal dolore: ma nõ smarrita nella fede, ch'ella haueua nel Sãto, bẽche vedesse portar il figlio

alla sepoltura, tuttauia gemendo, e sospirando, con diuote preghiere humilmente supplicaua San Francesco, che gli ottenesse la vita, e continuando in così pietose esclamationi, seguendo con la vista il corpo morto, uidde, che giungendo San Francesco per toccar il defonto si fermarono quelli, che portauano il cataletto, e dopò hauer toccato il Santo quel figliuolo morto, subito sparue, & il puttino si leuò viuo, e sano, e se ne ritornò a casa, doue fu riceuuto dalla Madre con abbondanti lagrime d'allegrezza, rendendo le dobite gratie al Signore, & al Beato Padre San Francesco.

Figliuolo morto, e risuscitato per l'oratione fatte a S. Francesco.

Nell'istessa Città era vn nobile Barone chiamato Arnaldo Dorciano, che dopò vna lunga infermità se ne morì, e mētre lo portauano a sepellire, i suoi parenti, & amici inuocauano S. Francesco con gran fede, che gl'intercedesse la uita. Nè manco il pietoso Santo di consolarli, perche rissuscitò egli sano di ogni male, & andò ad accōpaguar i Frati, al Monastero, oue dopò hauer rese molte gratie a Dio, & al suo intercessore, disse a i Frati, che per li meriti di S. Francesco era stato ritornato in uita.

Arnaldo Dorciano Barone Spagnuolo risuscitato per l'inuocatione di San Francesco.

Vn'altro nobile della medesima Città chiamato Berengario d'Auelia era talmente oppresso da vna graue infermità, che i Medici non li dauano uita per il seguente giorno. Inuocato dall'infermo cō gran diuotione, e fede il Padre S. Francesco, il giorno seguente fuori d'ogni sperāza de' Medici, e degli Astanti, si trouò sano, di che fecero festa, & allegrezza, rēdendo al Signore, & al Santo le dounte gratie.

La moglie del Barone di Mōte Cathano nobilissima Signora indotta dal la grauezza del male, all'estremo della sua vita, chiamādo in suo aiuto il Padre San Francesco fu subito risanta.

Infermi due derelitti da' Medeci, risanati inun subito per l'intercessione di S. Francesco.

D'altri Miracoli del Padre San Francesco. Cap. V.

L'Anno del 1282. in Hispagna nella Città di Valenza vna donna d'honesta famiglia, dopò hauer partorito, restò così lassa, & afflitta; che per vn'anno continuo stette sempre in letto, nè si mouea, se non quanto era mossa, & essend'ella molto diuota del Santo, alla sua protettione con molt'affetto si raccommandaua, il quale le apparue, e le disse. Và figliuola a Lerida, e nella Chiesa mia ueglia noue notti, che sarai risanata. Il che dalla dōna inteso, pregò il marito, che per la sua lūga malattia non staua seco, che la facesse portar à quella Chiesa, come fu subito fatto, e là condotta, dopò hauer uegliato quattro notti, addormētatasi nella quinta, gli apparue S. Francesco dicēdole. Lieuati, che sei liberata, la quale suegliata, e ritrouatasi sana, gridò ad alta uoce per il spauento c'hebbe della visione, & vdita da quei, ch'erano presenti, le dimandarono perche così gridaua. Ella raccontò loro la visione, facēdoli vedere, ch'era sanata per li meriti del Padre Sā Francesco. Questo miracolo fu veduto da molte Signore, e poi dal popolo, che in gran

Donna risanata per i meriti di S. Francesco.

numero

A numero concorse à vedere quella donna nella detta Chiesa, e tutti laudaua no il Signore, rendendo molte gratie à San Francesco, la visita della gente durò per otto giorni, e vi andò anco la Regina d'Aragona, che era allhora in quella Città, la quale d'indi innanzi fu molto più diuota del Santo, e de' suoi Frati.

In Valuerne nel Vescouato di Zamorra in Castiglia, fù vn'huomo di noto del Padre S. Francesco, e de' suoi Frati, ch'alle occorenze loro gli albergaua in casa. Haueua costui vna figliuola, la quale partorì vn putto maschio cieco, muto, sordo, paralitico, e strupiato da vna parte, di modo che pareua la sua carne coma eßer morta: Cosi viuẽdo questa creatura, moueua a grã pietà non solo i genitori suoi, ma chiunque lo miraua L'Aua del putto B che fù moglie di Martino, e c'lo gouernaua, cõsidcrando vn giorno le molte e graui infermità di quella creatura, tutta cemmoßa à compassione, lasciã do per quella sera il figlio alla sua madre, con gran fede, e speranza andò à far oratione al Padre S. Frãcesco tãto di buõ cuore che tornata la matti na à casa della figliuola ꝑ pigliar il putto, lo trouò, che vedeua, udiua, parlaua & anco, che poteua vsare quella parte del corpo della qual era stroppiato: Solo nella parte da baßo, doue pareua, che la carne fuße morta, non si vedeua ancor miglioramento. Vedendo la dõna cosi gran miracolo, rese gratie innumerabili à Dio, & al suo Glorioso interceßore: E crescendo in lei la diuotione, pregò di nuouo per l'intiera salute di quella creatura, accio C che la gratia del miracolo foße compita, la qual'oratione fù eßaudita, perche subito il puttino fù ritrouato totalmente sano.

Nota.

Qual fu l'intentione del P. S. Francesco in questo caso de' danari.

Nella Città d'Ancona era vna putta oppreßa da cosi intensi, e cõtinui dolori, che i Medici l'haueuano abbandonata, nè parlaua se non di sepellirla. Essendo ella già al fine della sua vita, gl'apparue il Padre San Francesco, e le diße; confidati figliuola, & habbi fede, che sarai curata per le mie preghiere: E non manifestarai questa tua sanità à neßuno sin'alla sera: si leuò clla del letto non senza gran marauiglia de gli astanti, i quali subito crederono, si come haueuãno sẽtito ragionare d'alcuni casi, che l'anima del la giouinetta fuße vscita, e l'Demonio foße entrato nel suo corpo. Sentendo D la Madre il gran contrasto andò nella camera della figliuola, e credendo di parlare col Demonio la cominciò à scongiurare, affaticandosi molto per ritornare quel corpo sopra il letto: Et ella le disse: Non vi pensate, Madre, ch'io sia vn Demonio, ma sappiate c' hoggi venne à me il Padre San Francesco sù l'hora di Terza à curarmi, e mi commandò, che tacessi sin'adesso. Quando sentirono il nome di San Francesco alcuni, che erano fuggiti, ritornarono, e fecero grand'allegrezza con quella, che teneuano vn Demonio: E volendo meglio assicurarsi della verità, le portarono da mangiare vn'vccello arrostito, & ella, perche era di Quaresima, non lo volse, ma disse. Non hauete voi timore essendo quì presente il Padre San Francesco,

Perche si dimãdano, & si riceuano, denari da quelli, che acquistauo illecitamente.

che mi commanda, ch'io non mangi carne, perche son sana? Mi dice anco, ch' io mandi le cose apparecchiate per la mia sepoltura ad vna pouera donna, & hora se ne và il glorioso Santo. E

Come San Francesco aiutò vn nobile suo diuoto in vna battaglia. Cap. VI.

Croniche antiche.

NEl tempo che il Re Duarte d'Inghilterra affliggeua con cõtinua guerra il Re di Scotia, auuẽne, che quãdo i Scozzesi, e gl'Inglesi messero i loro eßerciti in campagna per far giornata, era nell'essercito de gl'Inglesi vn nobile gentilhuomo Guascone detto Amanerio de Lebreto diuotißimo del Padre S. Francesco, e della sua Religione. Venuti gli esserciti à sanguinosa battaglia, essendo in quello de' Scozzesi molti Saettatori, che feriuano crudelmente gl'Inglesi, e ritrouandosi Amanerio in pericolo cosi grande, & eminẽte, chiamaua con gran fede in sua difesa S. Francesco, il quale, come gratißimo à i suoi diuoti, apparue nell'aria con l'habito de' Minori, innanzi al Caualiero, e riceueua nelle maniche dell'habito le saette, ch'andauano contra il suo diuoto, si che nessuna lo feriua. Restarone gl'Inglesi in quella giornata pditori, e la maggior parte di loro morti, ò feriti perche con tãta forza, e brauura cõbatterono i Scozzesi ch'à pena si saluò il Re Duarte, il quale stanco dal combattere, & afflitto per la perdita del suo essercito, con pochi si ritirò in vn bosco per riposarsi in una pouera capãna pẽsando al suo grã male, è dolendosi aßai della perdita di molti suoi cari amici, & in particolare del suo amato Amanerio, del quale staua in dubbio s'era viuo ò morto: Ma piacque à Dio per i meriti di S. Frãcesco di mostrarlo al Re con vn maggior miracolo il quale non si sapeua da alcuno. Finita la battaglia, e ritiratosi il rimanẽte de gl'Inglesi, sparue il Sãto, e lasciò il suo diuoto Amanerio con solo il suo Alfiero, ch'era ferito à morte, & il cauallo d'Amanerio non poteua quasi andare p le ferite con grã timore, sì p la crudeltà de'nemici, come per l'oscurità della notte, non sapendo da qual bãda pigliar il sicuro camino, tãto più hauendo il cauallo inhabile à caualcare, e mẽtre staua inuolto in queste angustie, s'ascose fra certi arbori con animo di passare dogliosamente quella trista notte, e mentre staua in questo dispiacere, pensãdo al suo infelice stato, affisò gl'occhi del suo intelletto in S. Frãcesco, ch'in quel giorno gli fù tãto fauoreuole, col scãpargli la vita, e postosi in oratione con diuoti sospiri, e con scalda fede, pregò il Sãto, che l'aiutasse in cosi estremo bisogno, indrizzãdolo su la sicura strada da potersi saluare, e dalli nemici, e dalla fame: il qual gli apparue vn'altra uolta nel suo habito, e cõ dolcißime parole lo confortò dicendoli, che non douea temere; ma che montaße à cauallo, e lo seguisse, e cosi fece seguitando il Santo, che lo condusse per mezo de'nemici, e delle sentinelle, tanto, che lo guidò F G H

al

A al bosco nella capana, oue staua nascosto il Re; poi sparue subito, & il caual lo cascò in terra morto. Il Re si rallegrò molto dell'arriuo inaspettato di cosi fedele, e valoroso amico, e tanto più quando lo vidde sano, restādo tutto pieno di marauiglia, delle gratie, e fauori che gli haueua fatto il Padre S. Frācesco, e ne' diedero gloria a Dio, e gratie al suo Santo, e glorioso seruo.

Amanerio diuoto di S. Frācesco da lui difeso in vna battaglia.

Dopò alcun tempo, che passarono le dette cose stando il nobilissimo Amanerio in un suo Castello, chiamato Castrogelosio, vn giorno dopò desinare inuitò la moglie ad andare al Monasterio di San Francesco, e starui quella sera, dicendole. Andiamo Signora à beuere questa sera del vino della nostra vigna, perche la moglie haueua una uigna uicino al Monasterio de i Frati a i quali ogn'anno faceua elemosina per amor di Dio di tutto il vino che se B gli coglieua dentro. Restò questa Signora merauigliata dell'inuito del marito, fra se dicendo; Che cosa nuoua è questa? non suole già il mio Signore condurmi in alcun luogo a diporto; Voglia Dio che sia cō buona intentione, & a fin di bene, & il tutto retto dalla mano di Dio, che sà i pericoli da uenire. Andarono il marito, e la Signora con la fameglia al Monasterio, e restò nel Castello una lor figliuola piccola. E stando la sera in consolatione dentro il Conuento sentirono un grande, e spauentoso rumore d'una rouina, e molti di quei, ch'erano presenti, crederono che fosse il terremoto, ma uiddero in vn subito salire una grā poluere in aria dal detto lor Castello, e s'oscurò tal mente, che non si poteua vedere di doue ueniua quella tempesta, e dopò che C fu oscurata l'aria, abbassandosi la poluere, viddero, che la maggior parte del Castello era caduta, onde uenuero in molto dispiacere della figliuolina, che v'haueano lasciata, e della propria casa: Ma mentre stauano in questo dolore, si trouarono la figliuola appresso. Perilche uoltato il dispiacer in allegrezza, resero infinite gratie al Signore, & al suo diuoto Padre Sā Francesco che gli haueua liberati e preseruati da tanti pericoli.

Amanerio cō la moglie, & vna figliuola cāpati da vna rouina da S. Frācesco.

Del premio, che dà Nostro Signore a i veri Frati Minori. Capitolo VII.

D ERa un Prete giouinetto nobile, e ricco di beneficij più di seicento scudi, e molto diuoto, il quale persuaso da un venerando Religioso, lasciò tutta l'entrata, e si fece Frate Minore: Piacque a Dio, che subito, che si uestì l'habito, grauemente s'ammalò, à tal che il quinto giorno dopò ch'entrò nella Religione giunse al punto della morte, & essendo in agonia, entrò nella Cella il Frate, che l'haueua essortato ad abbandonar il mondo per uisitarlo, e subito, che lo uidde l'infermo prese tanta forza, che si leuò di letto, e se gli gettò à i piedi: Il che ueduto da i Frati, che lo teneuano per morto, crederono, che tal mossa fusse per frenesia, e lo tornarono sopra il letto, l'infermo in quell'istāte aprì gli occhi, e disse. Ascoltatemi, ui prego fratelli carissimi, e notate bene le mie parole. Sappiate certo che io son stato morto in questa

Visione veduta da un Nouitiu Minoriano.

sta infermità, ma per Diuina prouidēza son tornato in questa uita per raccontarui quello, ch'intenderete. Quando l'anima mia si separò dal corpo, vēnero gli Apostoli ꝑ portarla alla Celestete gloria; ma subito apparue vn'altro Angelo, dicendo, c'hauendo io lasciata tanta entrata al secolo per entrare nella Religione doueuo essere portato in Cielo con maggior honore, & allhora comparuero molti Angeli con una tauola d'oro legata da tutti quattro i lati con corde d'argēto, & oro aggroppate come quelle di noi altri frati Minori, e fu da vno con una tromba gridato, ch'io fussi posto sù quella tauola, & accōpagnato da quel gran numero d'Angeli al Cielo: Et essendo stato ritornato in vita per dirui tutto questo, uedendo io quel Frate, che mi haueua consigliato a seruir à Dio, smontai dal letto, me gli gettai a i piedi, uolendolo ringratiare di tanta gloria datami dal Signore per l'aiuto del suo santo conseglio, che mi fece lasciare tutti i beni terreni per la uolontaria pouertà. Questa è la gloria, ch'è apparecchiata da Dio a quelli, che lo seguitano fedelmente. E ciò detto, quell'anima fu gloriosamente assorta nella luce della Celeste gloria.

E

F

In Parigi fu un'altro Nouitio, che entrato nell'Ordine, sì grauemente s'infermò, che in otto giorni spirò, & il suo corpo fu portato in Choro, oue restarono alcuni Frati per vegliarlo sin'al Mattutino, & altri poi sin'alla mattina. Vn Frate di quei primi innāzi l'hora del Mattutino andò alla Cella, e si mise sul letto per riposar alquanto, nè potendo dormire sentì nell'aria un gridore, e rumor grande di diuerse uoci d'animali brutti, e particolarmente di cani, ascoltando congrā marauiglia, e spauēto e nō senza egrā dubbio della salute dell'anima del Nouitio: Ma udi poi una uoce dal Cielo, che diße: Il Signore inclinò à me le sue orecchie, dalle quali porale il Frate sperò la saluatione di quell'anima.

G

Nel medesimo Conuēto di Parigi paßò di questa uita un Frate, che per la sua Angelica uita, era detto F. Angelico: Staua allhora nel detto Conuento un Maestro lettore di Teologia, ch'era religioso di molta perfettione il quale bēche sapesse d'esse obligato a dir tre Messe per qualunque Frate, che morisse in quel Cōuento; nōdimeno gli pareua, che per la santità di quel defonto, non fusse bisogno il celebrarle: indi à pochi giorni mētre andaua il Teologo solo passeggiando per l'horto, gli apparue il Frate morto, dicendoli buō Maestro habbi di me misericordia, & egli rispose, che bisogno hai di me fratello? diße il morto: Io sono detenuto in Purgatorio, e se tu dirai le tre messe, che mi deui, sarò subito liberato. Veramente rispose il Teologo, l'hauerei già dette s'hauessi creduto, che n'hauesti bisogno, soggiunse il morto: Tu non sai quanto stretto conto dimanda Dio à ciascuno, e quanto seueramente castiga, e subito sparue. Il Teologo celebrò le messe quanto prima con molta diuotione, e nella terza messa gli fu riuelato, che quell'anima era liberata, e si godeua la Diuina visione in Cielo.

H

Messa deue per anime de defonti quanto giouino.

Nota. Conto stretto che dimāda Dio a ciascuno.

D'altri

D'altri casi d'anime di Defonti. Cap. VIII.

IN un altro Conuento fù un Frate Minore, ch'era molto trauagliato, & indebolito da una dißenteria, onde per il fastidio, & incõmodo che daua à i Frati, efficacemente dimãdaua gratia al Signore, che lo liberasse col mezo della morte, e mẽtre staua in queste preghiere, gli apparue vn'Angelo, e gli disse. Io ti dico da parte di Dio, che di due cose, n'eleggi una, ò che tu muori subito, e stij vn giorno in Purgatorio, ò che sopporti con patiẽza questa infermità per vn'anno, & allhora senz'altro salirai in Cielo. Eleggendo si l'infermo di subito morire, gli commandò l'Angelo, che si preparasse, e riceuuto c'hebbe i Sacramẽti, paßò all'altra uita: L'Angelo portò l'anima sua al Purgatorio, oue cominciò ad essere grauemẽte tormentata, & eßendoui dimorato una sol hora, era tãta la pena, ch'ei patiua, che gli pareua esserui stato un'anno: Per il che dolẽdosi egli in estremo, gl'apparue l'Angelo, dicẽdo: Di chi ti lamẽti non essendo ancora transcorsa un'hora, se deui in queste pene dimorar vn giorno? Rispose l'anima: Io mi lamẽto perche è passato un'anno, nè ancor mi liberi da questi tormẽti: Soggiunse l'Angelo: Credimi certo, che nõ è ancor un'hora, che uenisti quà, il tuo corpo nõ è ancor sepolto, se ci uoi tornar a patire l'istessa infermità più tosto, che questa pena, co'l diuin uolere resuscitarai. Accettò quell'anima il partito, e con spauento di tutti si leuò in piedi; e raccontò quanto s'è detto. Visse un'anno in quella infermità, il qual paßato, se ne uolò subito al Cielo.

Croniche Antiche.

B

C

Essempio à mostrare quanto siano grãdi le pene del Purgatorio.

Vn Giouedì Sãto un Guardiano, che era molto diuoto Religioso dopò hauer sepolto un Frate morto in detto giorno, celebrando per quell'anima, come si costuma fra di loro, nella commemoratione, e Memẽto de' Defonti essendo egli diuoto, con feruore di spirito, & abbondanza di lagrime fece oratione al Signore, pregandolo, che per sua misericordia, e per uirtù, e riuerẽza del Santissimo Sacramento quel giorno instituito, e per spetiale priuilegio di carità, si degnasse di liberare quell'anima dal Purgatorio, & insieme tutte quelle de gli altri Frati, che sono in tormenti: La mattina seguente a buon'hora andò dal Guardiano un peccatore contrito, e lo pregò, che lo uolesse confessare, contandoli la riuelatione, c'haueua nella passata notte ueduta, e cosi gli disse: Padre questa notte m'apparue il Frate, che morì hieri, qual era mio parente, e mi disse. Vanne al mio Guardiano, & a lui confeßati, perche tu n'hai gran bisogno, e riceui uolentieri la penitenza, che t'imporrà, e falla cõ diuotione: Digli anco da mia parte, che Laqueus contritus est, & nos liberati sumus, sed non omnes. *E mi disse queste parole tre uolte accioche io ue le sapessi dire: gli dimandai, che mi dicesse, ciò che uoleuano significare, & egli mi rispose, ch'io non mi curassi di saperlo, ma che da uoi saranno intese. Per le quali parole il Guardiano*

D

Riuelatione ad un peccator contritto della liberatione di alcune anime dal Purgatorio.

seppe,

E

ſeppe,che quel Frate morto,& alcuni altri ancora erano liberati dalle pene,ma non tutti.

Vicino alla Città di Parigi in vn Monoſterio de'Menoci ve n'era vno di gran fama di ſantità,il quale ſtando vna notte in contemplatione, fù eleuato in eſtaſi,e uidde,che innanzi ad eſſo paſſaua un grand'eſſercito di nobile,bella,e ricca gente,cantando con ſoauiſſima muſica,e ſonãdo uarij inſtrumenti,il che da lui vdito,ſtaua tãto conſolato,che gli pareua d'eßer in Paradiſo.Et accoſtatoſi ad uno de gli aſſiſtenti,gli dimandò,che cõpagnia era quella,e doue andaua:gli riſpoſe,ch'erano,e che veniuano di Paradiſo d'ordine del grand'Imperadore del Cielo,e della Terra Chriſto Gieſu per portare un ſuo huomo,che l'hauea ſeruito a piedi, il quale sù quel bel cauallo,e coſi ben guarnito,com'ei uedeua,haueua da caualcare, e da eßere in eſſo accompagnato al Cielo.Il Monaco lo pregò con iſtanza à dirgli ancora, chi era quell'huomo coſi beato,per il quale erano venuti,e ſubito gli riſpoſe,che era un Frate Minore,che doueua morir in breue. E perche egli per amor di Chriſto eleße d'andar a piedi,& gli è ſtato ſempre fedele,lo rimunera ancora di glorioſa mercè,à ſomigliãza di buon Caualiero.Di più diſſe quell'Angelo al detto Monaco,che queſte coſe à poſta gli erano riuelate,accioche à tutti le manifeſtaße,per gloria del Sig.e de'ſuoi corragioſi ſerui. Onde ritornato,che fu in ſe da quell'Angelica uiſione,reſtò ſconſolatiſſimo non la potẽdo ſeguire,nè tardò molto,che entrãdoui di nuono con maggiore ſolẽnità di prima,dopò hauer uiſto un Frate Minore circondato di grandiſſima chiarezza ſopra il detto cauallo,ſparue poi la uiſione, il quale andò il ſeguẽte giorno al Monaſtero di Parigi à raccontar al Guardiano, e dicẽdoli l'hora di quella ſua eſtaſi,ſi trouò,ch'in quell'iſteſſa,era morto un Frate ſemplice,& era quello,c'hauea uiſto in tanta gloria.

Viſione veduta da vn Monaco d'vn Frate Minore.

F

G

Come alcuni furono miracoloſamẽte liberati dal gran diſturbo delle tentationi. Cap. IX.

Nouitio tentato nella fede e come liberato.

H

FVrono in queſti tempi molti Frati affliti da'ſpiriti maligni in uarie maniere di tentationi, delle quali alcune quì ne ſcriueremo, e come furono miſericordioſamẽte liberati,acciòche con l'eſſempio di queſti,noi c'inanimiamo à reſiſter a qual ſi uoglia tentatione,conoſcendo, c'habbiamo dalla parte noſtra il Signore,che ci aiuta ſempre.

Era in Parigi un Nouitio grandemẽte tẽtato dallo ſpirito della beſtemmia,di maniera,che lo faceua dubitare nella fede della Sãtiſsima Trinità, & unità di Dio,della qual tẽtatione Aleſſandro d'Ales famoſiſsimo Teologo più uolte gli haueua trattato,cõfortandolo nel Signore, ſi come haueuano fatto ancora molt'altri ualẽti Teologi;ma non per ciò ceſſaua la diabolica tẽtatione in lui,nè il dubbio della fede, & eſſendo molto diuoto, &

vbidiente

A obidiente à suoi maggiori, staua sempre molto mesto, e sconsolato, vedendo di non poter superare quella terribile tentatione, nè men questo mancaua di fare continua oratione à N. Sig. supplicandolo, che gli desse vittoria contra si fiero, e potente nemico, & una sera mentre cenaua alla seconda mēsa, perche haueua seruito alla prima, staua molto attento alla lettione, con santa meditatione, gli fu detto in spirito: Lieuati, e vattene in Chiesa, ch'iui sarai consolato con gratia Celeste. Onde si leuò subito, & andatoui, si gettò à terra dinanzi à l'Altare, e diuotamente lagrimando, supplicò il Signore, ch'illuminasse l'intelletto suo, oscurato per opera del nemico, si che udì vna voce, che gli parlò nel cuore, dicēdo: Torna à letto, che sarai dal Signore uisitato: si leuò egli subito, & nell'andar alla sua Cella, non cessaua di pregar Dio con molta diuotione, che lo liberasse da quella tentatione: Postosi sù'l letto, s'addormentò, assalito da un soaue sono, e vidde in sogno quella Croce, ch'è nell'entrata del Choro posta in altro attaccata all'Vniuersità di Parigi, al piede della quale staua Alessādro d'Ales, che proponeua la Questione della Santissima Trinità dubbiosa al Nouitio, e dopò che fu sottilissimamēte disputata, furono da Aleßandro esposti, e dichiarati i dubij con intiera satisfattione compitißimamēte: Vidde anco dapoi il Crocifisso, ch'à lui voltatosi, diceua; Credi fermamēte figliuolo tutto quello, ch'Alessandro ha terminato. Et in quel punto gli souuenne un'altro dubbio, cioè come poteua hauer preso carne humana una, e non tutte tre le diuine persone, e trattandolo fra se stesso, gli pareua di ueder vscire dal costato di Christo sangue humano, e che corresse verso il suo uolto in tanta copia, che mettendoui la mano, gli pareua di vederla tutta insaguinata, e ciò credendo per vero, andò subito in Chiesa, & auuicinatosi alla lampada, per uedere s'era sangue, si sentì libero dalla tentatione, restando molto consolato della gratia, e da lì innanzi non hebbe mai alcun disturbo nella fede. Questa uisione fu dal Nouitio raccontata à i Frati con alcuni argomēti, ch'egli hauea inteso, e le terminationi, c'hauea fatto Alessandro d'Ales, Per il che la visione fu tenuta per più, vera, & autentica. D'alcune simili tentationi fu liberato F. Guglielmo, ch'era Vicario del Choro di Parigi in una marauigliosa visione, illuminandoli N. S. l'intelletto, e confermandolo nella fede della Santißima Trinità. Vn maestro in Teologia huomo dottissimo, e di vita essemplare nella Religione, fece un trattato dell'espositione de' Misteri della Messa, e per ciò ogni giorno si metteua la cotta, e seruiua alla Meßa con molta diuotione, pregando N. S. che l'illuminaße in conoscere, & intēdere alcuni punti oscuri, & un giorno ripieno diuin splendore fu rapito in spirito, e vidde dentro alla circonferēza dell'Hostia consacrata nell'alzarla in alto, contenersi il corpo di Nostro Signore senza eccedere i limiti dell'Hostia, con la qual visione restò il Frate molto cōsolato; onde pose tutto questo ne' suoi scritti, insegnando il Mistero del Santissimo Sacramento dell'Altare.

F. Guglielmo Vicario del Choro di Parigi illuminato nella fede.

Miracolosa visione nell'Hostia da un Maestro in Theologia

Dice Alesſādro d'Ales nel ſuo quarto libro, ch'era un ſacerdote, che ſtādo in dubbio, vacillaua talmēte nella fede, che creder non poteua, ch'in quella poca quantità dell'Hoſtia ui fuſſe perfettamēte compreſo il corpo di N. S. Gieſu Chriſto, & eſſendo un giorno in Choro con gli altri Frati, dimandaua à Dio con gran feruore di ſpirito, ch'in quella Meſſa, che ſi celebraua, l'illuminaſſe, & confermaſſe nella fede cōtra l'inſidie del nemico, e contra tutti i dubbij: E mentre s'alzaua il Santiſſimo Sacramento uidde con gli occhi ſuoi corporei un puttino, rinchiuſo dentro quel circolo dell'Hoſtia cōſacrata: Allhora ſubito il Religioſo proruppe in grā copia di lagrime, e cō diuoti gemiti, e ſoſpiri andò à trouare il Padre F. Gulielmo di Miltona Religioſo di molta prudēza ch'era lettore in quel Cōuēto, e à lui cōfeſſò il ſuo diffetto intorno alla fede, manifeſtandoli la uiſione. E per cio dice Aleſſandro d'Ales, che in quello, che tocca à queſto articolo di fede, noi lo dobbiamo ſolamēte affermare, pche queſto nō ſi può prouare cō eſſempio ſimile, nè meno ſi può cōprēdere, nè arriuar all'abiſſo di ſi grā Miſtero cō l'ītelletto humano.

Altra viſione dell'Euchariſtia.

Articolo di fede intorno al Sātiſſimo Sacramento dall'Euchariſtia ſi deue ſolo affermare. perche nō ſi puo nè prouare nè comprendere.

E

F

D'alcune altre tentationi. Cap. X.

NElla Prouintia d'Aquitania fu vn Frate ch'era grauemente tentato di peccato contra la caſtità, e chiedendo rimedio à N. Sig. ſi gettò in terra innanzi ad un diuoto Crocifiſſo, c'hauea da una parte l'imagine della Madonna, e dall'altra quella di S. Giouanni Euangeliſta, e facendo oratione pregaua Gieſu Chriſto, che per ſua miſericordia lo liberaſſe da quella tentatione, ma tepidamente. Il Crocifiſſo, ſecondo che a lui pareua in ſogno gli voltaua la faccia, nè uoleua aſcoltarlo, onde il Frate uoltatoſi alla Glorioſa Vergine, & a S. Giouanni lor ſupplicaua, che pregaſſero per lui, le preci de' quali aſcoltaua il Sig. e uoltādo gl'occhi in terra diſſe: Madre dolciſſima come debboo io hauere miſericordia di chi non ſi cura per ſe d'hauerla? Suegliato il Frate, come vinto dalla tentatione; aſpettò l'opportunità del tempo, e dopò il mattutino ſtando tutto attonito, e come fuori di ſe perſuaſo dal Demonio, andò fuori del Monaſtero, con perſuppoſito d'abbandonare la Religione; ma tocco ſubito dalla diuina mano mutò propoſito, e tornò nel Conuento, e preſtrato in terra, dināzi al Crocifiſſo cō calde lagrime chieſe p dono della ſua colpa, & aiuto contra la tentatione; con tant'affetto, ch'addormentato un'altra uolta nel medeſimo luogo, e pregando per eſſo la Madre Sātiſſima, e S. Giouāni, gli fu dato riſpoſta dal Signore. Hora è tempo, ch'io uſi la miſericordia, e per le voſtre preghiere, che lo riceua à me: Gli perdono dunque i ſuoi peccati, e s'al principio non l'aſcoltai, nè gli feci la gratia, fu perche tepidamente la chiedeua, e nō ſenza propoſito di peccare: ſi leuò il Frate allegro, e conſolato, eſſendo libero da quella tentatione, e finì dapoi la ſua uita ſantamente.

Tepida oratione poco gioua.

G

H

Vn'huomo

A Vn'huomo molto honorato, e ricco al mondo entrò nell'Ordine de i Frati Minori, e subito fu dal tentatore assalito, vedendo sì gran mutatione nella sua uita, perche in luogo di mangiare delicate viuande, e di uestire sontuosamente; trouò nel Monasterio della faua fresca, & herbe con altri legumi, tonica großa, paglia per morbido letto, & in luogo di ricchezze, stretta pouertà, in cambio d'honore, viltà, e grand'asprezza in vece di diletti: Tutto ciò rappresentandogli il nemico nel cuore, gagliardamente lo tentaua, e lo persuadeua ad abhorrire, & allontanarsi dalla perfettione, & ritornar al secolo. Ma se bene più uolte gli mostrò il modo, e commodo da vscire nascosamente, dalla Diuina misericordia guardato, mai non seppe trouare la uia, ne meno la porta: Vn giorno hauendo pur deliberato d'vscirne, passando
B dinanzi al luogo del Capitolo, doue era vna imagine di Christo Crocifisso, postosi con le ginocchia in terra, se gli raccommandò, & in quel punto restò come fuori di se, & eleuato in spirito, gli apparue il Signore con la sua gloriosa Madre, e gli dimandarono per qual causa si partiua. Il Frate con molta riuerenza rispose. Sig. io mi alleuai al mondo agiatamente, hauendo sempre le cose a gusto mio, & hora non poßo sopportare l'asprezza della Religione, spetialmente nel uiuere, e nel uestire. Alzando N. Sig. il braccio destro, gli mostrò la piaga del Costato insanguinata, e gli disse: Distendi quà la tua mano, e bagnala nel mio sangue, e quando ti venirà nella memoria alcun rigore d'asprezza, pongli di questo sangue, che per cosa aspra, e dura
C che sarà, si conuertirà in soaue, e delicata dolcezza. Fece il Nouitio quanto gli comandò il Signore, e tenendo memoria della sua Passione in tutte le tentationi, subito ne restaua liberato, e consolato.

Quel ch'operi la memoria della Passione di Christo.

Vn Frate, detto per nome Fra Matteo, uolendo uscir dell'Ordine, pigliò seco de i fornimenti da Sartore, cioè, agucchie, cesore, & altri, & essendo andato nell'horto per adempire il suo intento, ui trouò il Demonio, che l aiutaua, e lo spingeua ad vscire, e lo portò nella parte più alta dell'horto, doue era vna massa di letame, e da quel luogo gli mostrò di doue poteua facilmēte vscire; Ma vi comparue subito l'Angelo del Signore, e presolo per i capelli, lo fece cader in terra, e con molta prestezza lo spinse dentro del Claustro, & in tal modo lo liberò dalle mani del Demonio. Considerando il Fra-
D te la gran bontà di Dio, che l'haueua liberato dal potere del nemicò, cō molta contritione, e pentimento discoperse tal fatto al suo Prelato, e riceuutane la penitenza con l'assolutione, da lì innanzi con vera humiltà, e diuotione seruì al Signore in detto Monastero.

F. tentato ad vscir dell'ordine come ui ritornasse.

Nel Conuēto di Mōpoliero fu vn Frate molto dedito all'oratione, al quale apparue assai uolte il Demonio nel Claustro cō grā splēdore, e l'ingānaua cō lusingheuoli parole. Vna notte fra l'altre gli apparue dicēdoli: Sappi che tu pecchi nel cōfeßarti, perche non hauendo peccati, e confeßandoti, mostri di nō ti confidar in Dio, che dalla colpa ti preserua. Il Frate dando credito

F. ingannato dal Demonio, e come liberato fusse da un'altro Frate.

à quello che gli diceua il Demonio, stette molti giorni senza confessarsi, temendo d'offender Dio, e parendogli di non hauer alcun peccato. Cio credendo egli, e stando molto tempo in quest'inganno, l'Angelo cattiuo transfigurato in Angelo di luce per indurlo in maggior errore, stando il Frate in oratione uerso la sera, gli apparue nella forma solita, dicendoli: Io uengo à te mandato da Dio per darti la Corona di tante tue fatiche, però uoglio, che tu mi segui doue anderò. Il Frate che tutto tenèa per uero, si mise à seguirlo: Il Demonio lo prese, e uolando lo portò uerso un'antico pozzo, ch'era nel Claustro, il qual'haueua tãto larga la bocca, ch'era impossibile di paßar humanamẽte dall'altra parte: Passò il Demonio, e disse al Frate; Seguimi senza passare dalla destra, ò dalla sinistra, e paßa per mezo. In quell'istãte era un'altro Frate in oratione, il quale tutte le dette cose uedeua, e conosceua, che'l Frate era ingãnato dal Demonio. Vedẽdo dũque, ch'egli già staua per saltar il pozzo, chiamò cõ grã uoce il nome di GIESV, *della Santiß. Vergine, e del suo Padre S. Frãcesco, e cõ prestezza auuicinatosi al pozzo, prese quel Frate per la falda della tonica, e lo trattenne, che nõ cascò nel pozzo: Allhora il pouerino illuminato dalla diuina luce, conobbe l'ingãno, & il laccio di Satanaßo, e subito si confeßò, scacciãdo da se tutte quelle Diaboliche illusioni.*

E F

D'alcune cose notabili. Cap. XI.

F*V in Roma un cuoco de' Frati Minori, ch'era molto diuoto, & eßendo per una infermità già uicino à morte, diceua alla presenza de Frati, che si teneua per condannato alle pene dell'inferno. Essi non mancauano di confortarlo, mettendogli à memoria i meriti della passione di Nostro Signore. Ma quanto più lo confortauano, tanto più egli si riuoltaua dall'una à l'altra parte, non riceuendo il conforto, anzi dicendo ad alta uoce. Io diffido, perche son condannato: & i Frati mossi à pietà di quell'anima, si misero à far oratione con molte lagrime, & egli prese alquanto di riposo: Venne allhora il suo Confeßore, e lo riprese grandemente di quelle cose, dicendoli; che per la sua confessione, che egli haueua fatta, non trouaua cosa nella sua conscienza, per la quale temesse, ch'ei fuße condannato, nè peccato si graue, che ne potesse seguire quello, ch'eßo diceua, nè all'hora, nè in tante altre confessioni sue, ch'egli haueua ascoltate: l'infermo gli rispose: Padre è uero, che non mi sento aggrauata la conscienza se non di due cose, la prima, che quando faceua da mangiare à i Frati, il meglio teneuo per me, la secõda, che mormoraua assai de' miei Prelati, e superiori. E perche sin'ad hora io ho uisto tutta questa casa piena di Demonij, che mi rappresentauano tutte quelle cose; però come disperato io mi teneuo per condannato sino à quest'hora, che se ne sono fuggiti. Si confeßò di nuouo, e confortato nel Signore si ridusse per le orationi de' Frati, e per la confessione de' suoi peccati ad ba-*

G H

Cuoco de' Frati Minori disperato della salute propria, in che modo fusse confidato in Dio.

ad ba-

ad hauere confidenza in Dio. E fin che spirò l'anima sua, metteua fuori la lingua, e la tornaua dentro, come suol fare, chi beua alcuna cosa dilettevole, & in tal modo hebbero fine i giorni suoi. Tutto questo fù raccontato da F. Pato Ministro della Prouincia di S. Giacomo in Compostella, che si trouò presente, e vidde ogni cosa.

Vn Frate Simone dubitaua dell'Articolo della Santissima Trinità, & era combattuto da varij pensieri con gran forza di tentatione, di che staua molto addolorato: E pensando una uolta in ciò profondamente s'addormentò, e gli apparue N. S. dicendoli: Simone dormi? & egli non conoscendo la voce di chi lo chiamaua, per esser angustiato, non rispose. Vn'altra uolta disse il Signore: Simone dormi? Allhora suegliato egli affatto vidde, e conobbe, che non era huomo quello, che gli parlaua: Ma vedendo poi ch'era N. S. gettatosi con le ginocchia à i suoi piedi, e con la bocca in terra, gli fece la riuerenza debita: A cui disse CHRISTO. Non pensare, nè dubitar piu in questo Mistero della Trinità, ma si come l'intendesti, credi fermamente quello, che tiene la Santa Catolica Chiesa. E ciò detto, sparue la visione, e restò Frate Simone libero dalla tentatione.

Frate liberato dal dubbio della fede.

Alloggiando due Frati in casa d'un Cittadino, dispensorono buona parte della notte in parole vane, & infruttuose, ricreandosi con souerchia colatione: Con tal passatempo si scordarono di dire Compieta, e la mattina seguente, partirono di quel luoco, ch'era leuato il Sole, e per la strada andauano alcuna volta l'vn separato dall'altro. A quello dinanzi apparue un'huomo in habito di Pastore con vn bastone in mano, e salutatolo il Frate, il Pastore con uolto irato gli rispose, che salutare il tuo meschino? chi t'ha suiato dalla strada del tuo Padre S. Francesco? Dimmi è forsi questa l'hora di dir Mattutino? Queste, e molte altre cose, che uoi per negligenza lasciate, à noi sono note, con gran diligenza ne tenemo conto per vostra dannatione: E sparendo il Pastore, il Frate cascò, cō gran timore in terra: Arriuato il compagno, gli raccontò ciò che inteso, e ueduto hauea, & ambidui compunti dopò che furono al Monastero, si confessarono, è mutarono la lor uita in meglio, attendendo con progresso spirituale alla perfettione della Regola loro.

Omissione, ò dilatatione dell'ufficio diuino, quanto sia da Dio dannato.

Vn Frate giouinetto essendo molt'aggrauato d'una infermità, disse al suo Cōfessore dopò fatta la confessione: Padre pregate per me, che n'ho bisogno grāde, e sappiate, ch'io stò in punto per perdermi: Quel Frate illuminato da Dio conobbe, che per vergogna restaua di confessarsi intieramente, e fece cō feruore oratione per esso, pregādo il Signore à degnarsi d'aprirgli il seno della sua misericordia. La notte, che venne, l'infermo uidde la seguēte visione. Gli parea di vedere N. S. Giesu Christo assentato sopra vn Trono Reale, e che molti Frati andauano à fargli riuerenza ad uno ad uno, e lo pregauano per esso, dicendo: Signore ui supplichiamo, c'habbiate misericordia di quel uostro seruo, poi passauano uno dietro à l'altro: Giunse al fine il detto

Quāto nuoce à il nō confessarsi intieramente.

Confeſſore, & inchinatoſi in terra diſſe le medeſime parole, c'haueano dette gli altri, e perſeuerando in detta oratione, gli riſpoſe il Signore, lieuati Frate, e ſi come chiedeſti, coſi ſia, ch'io voglio hauer miſericordia di quel Frate. Suegliatoſi l'infermo fece ſubito chiamar il Confeſſore, e raccontata che gli hebbe la viſione, ſi confeſsò puramente, e dopò hauere riceuuti i Santiſſimi Sacramenti, dormì nel Signore.

E

D'alcuni huomini ſegnalati in lettere, che in queſto tempo fioriuano. Cap. XII.

Croniche antiche. Tritemio. Mariano. *F. Bernardo de Beſſa. & opere ſcritte da lui.*

FRa Bernardo di Beſſa della Prouincia d'Aquitania fù compagno del Serafico Dottore S. Buonauentura Religioſo eſſẽplare, e molto conſumato nelle ſacre lettere, il qual ſcriſſe molte opere nõ meno profitteuoli, che diuote; e finì quel libro di S. Buonauentura, intitolato, Specchio di diſciplina, che egli laſciò imperfetto. Compoſe vn libro del propoſito, & intẽto della Regola. Vn'altro, che tratta de' tre ſtati della Religione di S. Franceſco, & vn'altro della vita di F. Chriſtoforo di Romagna.

F

F. Giouanni Ingleſe diuoto, e quello laſciaſſe ſcritte.

Nel medeſimo tempo fiorì Fra Giouanni Ingleſe huomo dottiſſimo nella Scrittura Sacra, che leſſe molto tẽpo Teologia nell'vniuerſità di Parigi cõ molta laude. Fù Religioſo diuotiſſimo, e molto frequente nell'orationi. Compoſe alcuni trattati ſpirituali, e per l'ammaeſtramento, eloquenza, e ſoauità dopò la ſua morte fù chiamato Albero di vita, per memoria del quale ſopra la ſua ſepoltura in Parigi è ſcolpito un'Albero. Egli ſcriſſe una ſomma di ricordi, ò diſcorſi ſopra tutti li ſtati molto profitteuole per i Predicatori. Scriſſe ſopra il Maeſtro delle ſentenze, e della perfettione Euãgelica contra i mormoratori de gl'Ordini Mendicanti, & vn'altro trattato dell'Ordine della vita: & vno, che ſi chiamaua Manipolo de' fiori; ſcriſſe anco ſopra l'Apocaliſſe, e molti Sermoni di diuerſe feſte, e materie.

G

F. Guglielmo Lamerẽſe, & opere ſcritte da lui

Fiorì in detto tempo F. Guglielmo Lamerenſe huomo prudẽtiſſimo, e dottiſſimo in Filoſofia, e Teologia, il quale laſciò memoria della ſua ſciẽza in molte opere da lui compoſte. Scriſſe un libro ſopra il Maeſtro delle ſentenze e l'Additioni nel libro delle ſentenze di S. Buonauentura. Scriſſe anco vn libro dell'arte del cantare, e molte altre opere, che non vennero in luce.

H

F. Ricardo Arciueſcouo Remenſe.

Fiorì nel detto tempo F. Riccardo Arciueſcouo Ramenſe in Francia, Religioſo dottiſſimo nelle ſacre lettere, e Predicatore famoſiſſimo di chiara eloquenza, e di ſottiliſſimo ingegno. Scriſſe molti ſermoni de' tempi, e de' Santi: Fù nel medeſimo tempo F. Aleſſandro detto della Villa di Dio, huomo eſſercitato nelle humane lettere, il qual ſcriſſe un Dottrinale per ammaeſtrar i putti in uerſi, acciochè breuemente, appredeſſero la grammatica latina. Scriſſe un libro de Computo Eccleſiaſtico; *Vno della Sfera, & vno dell'arte della Muſica, & altre opere, che non ſi vedono.*

F. Aleſſãdro detto della villa di Dio, e quello ſcri

Fù

A Fù ancora nell'isteßo tempo F. Riccardo di Media villa Inglese, huomo dottissimo in Teologia, in Filosofia, e nell'una, e l'altra legge, era di chiaro ingegno, e facõda eloquenza, e molto arguto in terminare le questioni, e dubbi della Sacra Teologia. Scriße con molt'honore sopra i quattro libri del Maestro delle sentenze; Sopra le Distintioni del Decreto, e dell'Ordine de' giuditij, e sopra i quattro Euangelisti, & ancora sopra l'Epistole di S. Paolo, fece ancora alcune espositioni sopra altri libri della Sacra Scrittura.

F. Riccardo di Mediauilla, che opere lasciasse scritte.

Nell'istesso tempo fu il Beato F. Luca cõsumato nella Teologia, Predicatore rarissimo, in parole, dottrina, & opere, e di uita eßemplarissima con le quali uirtù ammaestrò il popolo Christiano in uita sua, infiammandolo nel l'amore del Sig. scrisse molti Sermoni marauigliosi così del tempo, come de' Santi, e fu compagno del Glorioso Sant'Antonio da Padoua, e cõ la sua santa dottrina, e meriti di santa uita, fece molte opere marauigliose, e spirituali in quella Città, e tali, ch'alla sua morte fu tenuto, e riuerito per Santo. E sepolto in una sontuosa Capella nella Chiesa di Sant'Antonio in Padoua. Il sepolcro è di diaspro posto in un'Altare, doue si dice Messa, e risplende molto questo Santo di miracoli, che si uedono per i suoi meriti.

B

Beato F. Luca. sue opere e doue sia sepolto.

D'alcuni casi spauentosi. Cap. XIII.

C VN Prete inspirato da Dio, promise di entrare nella Religione de' Frati Minori, e nel tempo di pigliar l'habito, si fece Canonico secolare: Ma subito c'hebbe il poßesso del Canonicato, cascò in una graue, e lunga infermità: E benche per sei mesi i Canonici lo persuadessero, à confessarsi, non poterono però mai disporlo à farlo. Andarono i Frati Minori à visitarlo, e persuadendolo con buon modo à confeßarsi, rispose loro: Frati, di gratia non mi parlate più di confessione, perche io sono condannato, e però non posso confessarmi: sappiate, che prima, che uoi entraste in questo luogo, io fui presentato innanzi al Tribunale di Dio, il quale guardandomi con aspetto terribile, mi diße. Io ti chiamai, e non mi uolesti sentire, e però ti condanno, che uadi all'eterne pene, e finito di dir questo, l'infelice spirò.

Croniche antiche.

Prete che fece uoto di entrare nella religione, non osseruãdolo, come fusse da Dio gastigato.

D Fù in Parigi un Maestro in Teologia, che entrò nella Religione de' Frati Minori, & era stato alleuato dalla Madre, e mantenuto allo studio d'elemosine, la qual'intendendo, ch'ei s'era fatto Frate andò al Conuento, e con abbondanza di lagrime, & importunità dimandaua il suo figliuolo ad alta uoce, e con petto aperto gli diceua le fatiche, con le quali l'haueua nutrito, ricordandoli in quanta miseria ella restaua: Da queste preghiere, e lamentationi il giouinetto fu commoßo a lasciar il suo proposito, e si risolse d'uscir il giorno seguente dall'Ordine, non senza gran contrasto nel suo cuore: Prima, ch'altro faceße, andò all'oratione, e prostratosi innanzi,

Nouitio tentato d'uscire dell'ordine come fusse confermato.

l'imagine del Crocifiſſo, con animo anguſtiato, diceua: Io non uoglio laſciar ui Signore, e ui prego, che tal coſa non permetiate. Ma ben uorrei prouedere alla neceſſità di mia Madre. Ciò detto alzando gli occhi in alto, uerſo il Crocifißo uidde dal coſtato del Signore ſcaturir ſangue in abbondanza, e ſubito udì una voce, che diſſe: Io t'ho creato più caramente di tua Madre, e con queſto ſangue t'ho redento, nè mi deui laſciare per amor di lei. Con queſt'auuiſo reſtò il Nouitio tutto attonito, e marauigliato, e preferendo l'amor di Chriſto à quello della Madre, perſeuerò nell'Ordine, e ui finì la uita con ſua gran lode.

E

Neuitio inſtigato dal Demonio ad vſcir della religione come fuſſe in eſſa confermato

Si legge, ch'un'altro Nouitio inſtigato dal Demonio, con apparenti ragioni, era da lui perſuaſo à laſciar l'Ordine, il che era con molto diſpiacere dell'anima ſua, e cominciò ad allegar à ſè ſteſſo le ragioni, per le quali egli voleua uſcire del Monaſtero: E ſtando in oratione inanzi al Crocifißo, alzando gli occhi in alto, uidde dalle ſue ſacrate piaghe vſcir gran quantità di ſangue, e gli pareua, che'l Signore ſpiccaße la mano dalla Croce, e gli ſpruzzaſſe del ſangue nella faccia, dicendoli con irata uoce. Vattene Frate, che d'hora innanzi, non uoglio hauer più cura di tè. E ciò ſentendo egli con molto timore, e ſpauento caſcò in terra, e ſubito ſi trouò liberato dalla tentatione. Onde perſeuerò nella Religione, da ſe ſcacciando del nemico le perſuaſioni, che ſotto color apparente di gran pietà, lo uoleua leuare dallo ſtato ſicuro della ſua ſalute.

F

G

Nouitio à cui apparue il Demonio per farlo vſcir della religione.

Nella Prouincia di Genoua occorſe, ch'un giouinetto dopò la morte del Padre laſciando molti beni, entrò nella medeſima Religione, & eßendo ancora Nouitio, poſtoſi una uolta in oratione, gli apparue il Demonio in forma di ſuo padre, è gli diße: Perche hai abbandonato me, che ſono tuo Padre, e mi laſci patire tanti tormenti in Purgatorio, ſtando in tua mano di liberarmi ſubito da tante pene? non hai al ſecolo chi paghi i miei debiti, nè meno chi reſtituiſca l'altrui, ch'io poßedeuo ingiuſtamente; per il che ſono grauemente in queſte pene cruciato: Però ti commando, che tu eſchi della Religione per aiutarmi in breue ad uſcire de' tormenti: Il Nouitio marauigliatoſi di queſta uiſione, corſe à raccontarla al ſuo Maeſtro, dal quale fu conſolato, & ammaeſtrato, come douea vſcire di quell'inganno: Ma il nemico gli apparue più volte nella prima forma, & il Nouitio con molto ardire moſtraua di lui non ſi curare. Vna notte andando egli à mattutino, gli apparue il Demonio pur in forma del Padre alla porta del Choro, moſtrandoſeli adirato, & gli diſſe. Fà quel che ti commando, & eſci ſubito fuori: ma armatoſi eſſo col ſegno della Croce, nè curandoſi di lui, entrò in Chieſa: Il Demonio lo preſe, e lo uolea condurre fuori per forza, afferrandolo per un braccio, e per la ſpalla, e ſtringendolo molto, il giouinetto fece reſiſtenza, e chiamando in ſuo aiuto il Signore, fu con la diuina gratia liberato dalle ſue mani, ma reſtò tutto ſegnato nel corpo, doue l'hauea il nemico

H

A mico toccato, e stretto, e con la carne liuida, e mal trattata, perdendo anco la metà delle sue forze: Per il che essendosi posto in letto ammalato, venne una gran solennità, & hauend'egli gran desiderio d'andar à mattutino con gli altri Frati, gli apparue S. Francesco, e lo sanò di quella infermità, tornandogli le sue prime forze, onde si leuò sano, & andò con gli altri Frati à laudare il Signore non senza marauiglia loro.

D'altri marauigliosi casi, ch'occorsero in detto tempo Cap. XIIII.

B ERa un Nouitio dell'Ordine molto diuoto della Gloriosa Vergine, e studiaua molto, come le potesse degnamente fare molte orationi, e seruitij, e per ciò s'elesse di recitarle di quelle, che lo poteuano attraere à maggior riuerenza, e diuotion sua: Perseuerando egli in così buon proposito, fù molestato da una gran tentatione, acciò fosse prouato nello stato della uirtù: lo teneua il Demonio in dubbio della fede, mettẽdogli in imaginatione, che tutto era falso, e simolato, e ch'era meglio di tornar al secolo, e godere nelle sue delitie, ritirãdosi, e leuãdosi à fatto dall'asprezza inutile della Religione: Per le quali persuasioni era tormentato il suo corpo con disagi, e gran fatiche, e di tanta forza era questa tentatione, che molte uolte gli ueniua uoluntà d'uscire dell'Ordine, e di tornar à i commodi del mondo: Ma con tutto ciò egli

Nouitio diuoto della Madonna tentato ad uscir del Monastero è da lei confermato.

C sempre ricorreua alla Regina del Cielo cõ grand'affetto, pregandola ad illuminargli l'intelletto, & indrizzarlo à far quello, che gli fosse più grato, e di maggior seruitio suo: E continuando ancora la tentatione, si ridusse à tale, che determinò di vscire del Monastero una notte mẽtre i Frati dormiuano, con presupposito però di chiedere prima licenza alla Madonna. Entrato dunque una notte in Chiesa, e prostrato in terra innanzi à l'imagine della Santiss. Vergine, disse queste parole. O Madre di misericordia, sappiate, ch'io uenni in questa Religione per seruirui cõ maggior humiltà, ma per quello, ch'io uedo, m'hauete abbandonato, acciochè io sia condannato nell'inferno. Ond'io meschino da uoi mi parto, come derelitto, e suenturato: E mentre

D con abbondantissime lagrime dinanzi à quella imagine staua per partirsi, vidde questa visione. Gli pareua di uedere sopra l'Altare vna bellissima Signora c'haueua nelle sue braccia vn gratioso figlio, e molto allegro, la qual uoltatasi al Nouitio gli diceua: Non credere d'esser abbãdonato da me, ma ciò io ho permesso per prouare quãto tu credi. Perseuera dunque, credi fermamente la fede Christiana esser uera, e che col mezo d'essa sono salui i fedeli, & ubidienti. Et acciochè più intieramente tu creda esser uero quello, ch'io ti dico, piglia questo sigillo in segno, e fermezza della uerità, e sparue la uisione. Tornato in se il Nouitio, si trouò hauere serrata una mano, & aprendola al lume della lãpada, uidde che ui haueua un sigillo di marauigliosa bel-

Visione d'un Nouitio.

lezza nel qual era intagliata l'imagine di quella Signora: Di che restando egli consolatissimo, si trouò anco libero da quella tentatione, e perseuerò sempre santamente nella Religione. E

In Lunello di Prouenza fù un Guardiano, che riprese un Frate d'alcune ommissioni, ò colpe, e gli diede un'aspra penitenza al parer suo, perche si presumeua d'esser auanti Dio il miglior di tutti: Compito c'hebbe di fare la penitenza, tutto angustiato, se n'andò in Chiesa: E perche era stato molto ricco al secolo, risentendosi di quella penitenza assai più, che non gli conueniua, s'ingenocchiò innanzi al Crocifisso, e cominciò à parlare in questo modo. Voi uedete ben'hora Signore quanto aggrauio patisco, e quante ingiurie sopporto da questo Guardiano, e da' Frati per uostro amore: Vedete in quanto disprezzo, & abiettione son uenuto, hauend'io tanti beni temporali, & honori al mondo. Alquale rispose il Crocifisso con uoce humana, e chiara. Doureſti intendere, e sapere ancor tu le cose, che per te peccatore ho patito, le ingiurie, le ferite, le piaghe, e la morte, essend'io innocente, e senza colpa. Queste cose udite il Frate, restò come attonito, e fuori di se, e tutto confuso, e pieno di uergogna conobbe la sua superbia, e per l'innanzi uisse molt' humile, e patiente. F

Superbia di un Frate depressa dalle parole del Crocifisso.

Riso immoderato d'alcuni Frati punito da Dio.

Alcuni Frati d'un Conuento, dicendo Compieta nel salmeggiare, rideuano con tanta dissolutione, ch'un Crocifisso di legno, ch'era posto sopra la porta del Choro, con la faccia uoltata uerso la Capella grande, si uoltò verso quei Frati; e li messe in tanto gran timore, e spauento con quell'atto, che buona parte di loro morirono in breue tempo. G

Frate indemoniato per l'inobedienza

Vn Frate sconcertato, e contumace, ricusando di fare la penitenza impostali dal Ministro, come pazzo si spogliò nudo, e gettò l'habito quanto puote con la mano dinanzi al suo Ministro, nel qual'atto gli entrò adosso il Diauolo, e lo cominciò crudelmente à tormentare. Il che uedendo il Ministro l'assolse subito, e tornatogli l'habito, restò libero dal Demonio, e mutò uita.

D'alcune cose notabili di F. Girolamo d'Ascoli Ministro Generale, e come fu fatto Cardinale. Cap. XV. H

Croniche antiche.

Ordinationi fatte per conseruatione della pace, et unione tra Frati Predicatori, e Minori.

NEll'anno del 1278. fù mandato F. Girolamo d'Ascoli insieme con F. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori da Papa Nicolò Terzo in Francia, per metter pace tra Filippo Re di Francia, & il Re Don Sancio di Castiglia, ch'erano in disparer, e guerra: Stando questi due Generali in Parigi, procurarono di leuare, e troncare le cōtese, e mala intelligēza, ch'era nata tra i Frati Minori, & i Predicatori, non senza qualche scandalo, e dispiacere de' Padri discretti vecchi d'ambe le Religioni: Si stabilirono dunque alcuni statuti per dette Religioni, e col mezo de' quali per l'innanzi si conseruasse la pace, l'amore, e la carità fra di loro. Fù prima prohibito

sotto

A sotto graue pena il pessimo uitio della detrattione d'una contra l'altra Religione, e di disprezzare, e rouinare gli vni lo stato de gl'altri: che in qualunque luogo, che s'incontrino si riceuano l'un l'altro con molta cortesia, e che uadino ad allogiar questi nel Conuento de gl'altri, ne' luoghi, doue alcuni di loro non haueranno casa: Et in caso, che fra qualche persona, ò Conuenti risorgesse alcuna inuidia, ò differenza, dalla quale potesse nascere alcun scandalo, ordinarono, che la causa fosse appresentata innanzi alli Prouinciali di dette Religioni, acciò da essi fosse breuemente terminata, conforme alla perfettione dello stato loro. E se uerun Frate di detti Ordini fosse trouato, ch'in parole, ò in fatti offendesse alcuno dell'altra Religione; sia dal suo Prouin-B ciale punito, e con tal pena, che l'offeso resti sodisfatto. Sopra questa ordinatione furono mandate lettere conformi da' Generali per le Prouincie loro sottoscritte di lor mano, e sigillate col solito lor sigillo.

F. Girolamo d'Ascoli fatto Cardinale e Vescouo Prenestino da Nicolò Terzo.

Mentre che questo Generale F. Girolamo era Ambasciadore in Parigi, fu fatto Cardinale del titolo di Santa Potentiana da Papa Nicolò Terzo l'anno secondo del suo Ponteficato, e nell'istesso anno fù fatto Vescouo Prenestino. Nelle lettere, che sopra ciò gli mãdaua il Papa, gli scriuea ancora, che riceuesse la prouisione della Chiesa per il suo uiuere, e bisogno, come erano soliti à fare i Cardinali Legati: Ma il Generale hauẽdo unito la humiltà allo stato suo, scrisse à Sua Sãtità efficacemente scusandosi, & accusandosi C d'insufficienza, e debolissimo per portar il peso di quella dignità. Ne uolse riceuere cosa alcuna dal Clero per suo mantenimento, nè meno si mutò punto dallo stato di Frate Minore, scriuẽdogli dapoi il Papa, entrò dubbio ne' Frati, se stãdo le lettere scritte da sua Sãtità l'inscrittione delle quali diceua: A F. Girolamo Prete Cardinale di Santa Chiesa del titolo di Santa Potentiana, Generale, che fu dell'Ordine de' Frati Minori: egli poteua usare dell'ufficio di Ministro Generale, ò nò: Ma il Papa nelle secõde lettere leuò tal dubbio, cõmãdandogli, che per ubidienza accettasse quel grado di Cardinale, e che come prima gouernasse l'Ordine. Questo dignissimo Prelato conseruò sì bene la gratia dell'humiltà, nella quale anco prima risplendeua, che se bene D operaua sempre humilissimamente, osseruaua però la grauità dello stato, e dignità sua, che tutto'l tempo, che resse l'Ordine dopò che fù Cardinale col suo maturo gouerno, e santa conuersatione, egli fù di molta edificatione à i Frati. Diceua alcuna uolta, ma con discretezza, e uerità à i Frati, che saria stato più uolõtieri Cociniero fra di loro tutto'l tẽpo della uita sua, che Cardinale, e che se non fosse stata la tema, ch'egli haueua d'offender l'Ordine, non hauerebbe accettato quella dignità. Gouernò cinque anni la Religione, sin'al Capitolo, nel quale fù eletto per Generale Buonagratia. Questo Generale fù pregato da Papa Nicolò Terzo allhora Cardinale Protettore dell'Ordine, che non per obligo, ma per amore di Dio, non permettesse, che i Frati fossero leuati dal gouerno, e seruitio spirituale delle

Buonagratia eletto Generale.

Mona-

Monache di Santa Chiara, quelli per ciò che soleuano gouernarle, come era ordinato da i Ministri, e haueuano carico di proueder à questo: Il che fu molto graue da concedere così al Generale, come all'Ordine: Ma non potëco mancare, nè contradir à così gran Padre, & amico della Religione gli fecero la gratia nel modo seguente. Che l'Abbadessa con tutto il Conuento facessero apparere per publico instromento, che i Frati andaßero al Conuento loro per seruirle nelle cose dello spirito per amor di Dio, e non per obligo: fatta la scrittura autentica, i Frati gratiosamente le seruirono amministrãdole le cose spirituali. Nel tempo di questo Generale Rodolfo Re de' Romani fece una sua figliuola monaca di Santa Chiara: Reprobò ancora insieme con molti altri Teologi la dottrina di Maestro Ruggiero, che teneua alcune pericolose openioni, per le quali ne fù ancora castigato, probibendo di più à i Frati, che non teneßero, nè leggeßero la sua mala dottrina.

Monache ridotte sotto l'amministratione del l'Ordine.

Dottrina di Ruggiero cõdennata.

E

F

Della vita di Frate Antonio di Segouia. Cap. XVI.

Croniche antiche.

RISplendeuano nel medesimo tempo in Spagna molti santi Frati in segni, e miracoli, fra i quali fù molto singolare Frate Antonio della Città di Segouia, Che al Battesimo hebbe nome Gonzalo, e dipoi fù chiamato Antonio per spirito di profetia, per quello, c'haueа da esser nel corso della uita sua, & acciochе si uedesse anco, che si come mutaua il nome, doueua mutar ancora la patria, & abbandonar il mondo, perche sbrigato dalle cose terrene, e temporali, doueua seguitar la uita di Giesu Christo N. Signore, e pigliare sopra le sue spalle la Croce della penitenza, & acciò anco risonaßе più altamente la uoce della sua predicatione, non solo con feruentissime parole di dottrina santa, ma col buon'essempio della uita sua. Adunque uedendo egli, che'l mondo declinaua, e chi lo seguiua era condotto in luoghi precipitosi della perditione, si fece Monaco di S. Bernardo in Portugallo nel Conuento de i Cisterciensi, giudicando esser più sicura quella uita. Quiui accettato fece tanto progreßo nelle uirtù, e santità, che fu molte uolte visitato dal Signore, e fauorito con diuine riuelationi.

G

Stando egli una uolta in feruente oratione, e con gli occhi alzati al Cielo, senza hauer prima notitia alcuna del uiuere de i Frati Minori, gli apparue una bellissima Donzella in habito di Frate Minore, e l'inuitò ad eßer suo marito, alle quali parole resistendo egli uirilmente rispose, ch'essendo Monaco, nõ poteua hauer moglie, e c'haueua fatto uoto di Castità al Signore. E replicando ella, che conueniua ch'ei foße suo marito, li diße: Io sono à te mandata dalla Religione de i Frati Minori cinti di corda, i quali in breue tempo uerranno in queste parti, e fra loro veri imitatori di Christo, ti faccio intendere, che finirai la uita tua; Ciò detto, sparue. Vn'altra uolta orando gli apparue il P. San Francesco, col Beato F. Guglielmo, e uidde un ricco,

Visione apparsa à F. Antonio di Segouia.

H

A ricco, e bellissimo letto: Accostatosi à F. Guglielmo, gli dimandò di cui era, rispose del P. S. Francesco. Adunque disse egli, mi uoglio unire à quella Religione, per poter dire d'esser stato in così bello, e ben'ornato letto. Poco tempo dapoi uennero i Frati Minori in quella terra, e uedendoli Frate Antonio, restò pieno di marauiglia, e benche i Monaci lo uolessero far Abbate nel Monastero loro, non però fece conto di quella dignità; ma uolse entrare nell'Ordine de' Minori, come letto del glorioso P. S. Francesco. Il che ueduto da i Monachi, cercarono per uia di giustitia, ch'e i fosse restituito alla lor Religione, e lo citarono à Roma innanzi al Papa: Oue esso comparue, & i Monaci adduceuano per loro ragioni, che la Religione d'essi era di più aspra B uita, che quella de i Frati Minori, e che per ciò nõ doueua lasciare l'una per l'altra: di più, che s'era da lor partito senza dimandar licenza al suo Prelato. A che Frate Antonio in tal modo rispose: Santissimo Padre, dimandate à questi Padri, se sono uenuti a' piedi mendicando, come ho fatto io, poiche dicono, che il loro ordine, e la lor uita, è più aspra della nostra. Il Papa udita l'una, e l'altra parte, diede licenza à Frate Antonio, che restasse nell'Ordine de i Minori, e fu con molta sua consolatione. Tornando questo seruo di Dio da Roma, e scordatosi delli parenti, e della patria, si fermò in Prouenza nel Conuento d'Assais, con i poueri peregrini, doue fecè grandemente progresso, innalzandosi à stato di tanta perfettione, che non fu huo-C mo alcuno, che gli sentisse dire parola otiosa. Et essendogli raccontato una uolta come la Volpe, uolendo scacciare da se le pulici entrò nell'acqua à poco à poco, si che quelli animaletti si ridussero per fuggir l'acqua alla sommità del suo muso, oue essa gli ammazzò tutti, e con tal'arte restò netta: Vedendo egli che queste erano parole da prouocare le risa, non permise, che ne restassero gli audienti senza frutto perche subito con gran feruore di spirito disse: La Volpe, che uoi dite, è il peccatore aggrauato di molti peccati, il quale quando particolarmente ci pensa con amaritudine di cuore di confessarli, essendo le pulici, cioè i peccati bagnati con lagrime, li fa venire fino al volto, e scoprendoli con la confessione, li sommerge, & affoga nell acqua del Sacramento della penitenza. Questo seruo di Dio parlaua sempre con tan-D to feruore, che alcuna uolta pareua imbriaco, benche non beuesse uino: Et era così inferuorato del zelo della salute dell'anime, che di continuo era occupato, ò in predicare, ò in confessare, e per ciò molte uolte diceua, s'io habitassi in Cielo, terrei fuori un piede per aiutar i peccatori nella Confessione: Insegnaua à gli altri à confessare puramente, e diuotamente, & à far oratione con attentione di spirito, & à fuggire le parole otiose, dicendo, che se così facessero, augmentariano in uirtù.

Perfettione di questo seruo di Dio.

Astutia della Volpe.

Volpe è il peccatore, le pulci i peccati.

Zelo grande dell'anime, e regala da[illegible] Dio per la uirtù.

Nel detto luogo d'Assais si dice, che questo religioso miracolosamente conuertì una fonte d'acqua in vino. In testimonio del qual miracolo, si chiama sin'al dì d'hoggi la fonte di Santo Antonio: morì questo beato Padre nel

Conuersione d'una fonte d'acqua in uino.

Morte del P. F. Antonio di Segouia.

nel Conuento di Aquis, e fu sepolto con gran ueneratione. Dopò molto tempo questo Conuento, ch'era fuori, fu trasportato dentro la Città, e fra molti corpi de' Frati morti, che portarono nella nuoua Chiesa, trouarono quello di Frate Antonio intiero, & incorrotto, che appoggiandolo al muro in piedi, staua dritto non senza marauiglia del popolo.

E

Della vita d'vn'altro Frate Antonio di Santaren natiuo di Portugallo. Cap. XVII.

Croniche antiche.

FV un'altro Frate Antonio giouane di nobile famiglia, nella uilla di Santaren nel Regno di Portugallo di commendabili costumi, il quale essendo al secolo prese affettione ad una nobilissima Signora, à cui scoprendo un giorno il suo pensiero, ella pigliò le sue parole in burla, e gli rispose. Dapoi che sarete andato al fiume Giordano, e u'haurete ben lauato in quello, ē sarete tornato biãco, & ben purgato, allhora potrete essere mio marito. Tutto q̃sto da lui inteso, essendo proprio di chi ama nõ temere cosa alcuna p difficile che sia, si risolse, egli animosamente, e licentiatosi dalla sua Dama, s'incaminò uerso la terra Sãta, e giunto dopò lunghi stenti, & infiniti trauagli al fiume Giordano, ui si lauò dentro, e presa di quell'acqua, se la portò seco in un uaso, continuãdo sempre il suo camino, finche giunse alla sua patria, e nõ si tosto entrò nella sua terra, che con grã giubilo di cuore andò à uisitare la sua Signora, alla quale dopò hauer dato minutamente cõto di quel suo lungo, e faticoso uiaggio presentò cõ molta gentilezza quel uaso pieno d'acqua del Giordano. Restò quella Signora come insensata per il stupore di tal fatto. Nè uolendo mãcare di sua parola, prese l'ubidiẽte, e fedel amãte per suo marito, e uissero alcũ tempo insieme consolatissimi. La donna uenne à morte; Et egli conuertendo tutto il suo amore in Dio, cõ disprezzare le cose tẽporali, entrò nella Religione de i Frati Minori, & odiando il mõdo, e crocifiggendo la carne, e suoi uitij, tutto si diede alla Regolar disciplina, e fece tanto progresso nella Sacra scrittura, che diuentò Predicatore singolare: E perche nel principio di tal ufficio subito cominciò à lauorare la terra secca della messe di Christo Saluatore con l'aratro della parola di Dio, irrigandola souente con l'acqua di copiose lagrime, e coltiuandola cõ lo studio della feruente oratione, con tanta efficacia predicaua la parola di Dio, che riduceua à uera, e ferma pace l'antiche inimicitie, conuertiua molti peccatori, e generalmente faceua gran frutto nelle anime de' fedeli. Vna uolta non uolendo certa indurata donna perdonar ad un suo nemico, ragionando seco Frate Antonio, nè potendo mollificare la sua durezza, la lasciò in quel mal proposito, e tutta conforme al diauolo, il quale, permettendolo Dio, gli entrò addosso, restãdo per sempre di lei padrone. Entrando vn giorno il seruo del Sig. à visitar un prigione per uirtù Diuina ambidui si trouarono fuori della carcere,

F

G

H

Nota.

Durezza del cuore castigata.

Miracolo di Sãt' Antonio di Santaren, che esce di prigione con vn prigione, sendo la carcere serrata.

il che

A il che ueduto dalli Ministri della giustitia, fu lor cagione di grā merauiglia, per così stupendo miracolo, onde per misericordia del Signore fù il prigione

...ccorse à Frate Antonio con vno indemo-
Capitolo XVIII.

...Dio Guardiano nel Conuento d'Euora Città di ...o à predicar in Eluas, oue occorse questo spauen ...tore di pecore trouādosi vna uolta separato da i ...giuno, gli venne fame, onde si mise a sedere sopra ...lla tasca del pane per mangiare, lo gettò nell'ac ...zo per pigliarlo, se gli seccò subito il braccio, nè lo ... pigliarlo con l'altra mano, gli entrò il spasmo in ...e egli restò molto afflitto; & addolorato. E mentre ...ia disgratia, gli sopragiunse vn'huomo negro, che nō ...io, e lo chiamo per nome, dicēdo, Domenico, che fai tu ...Pastore: Io sono quì in gran trauaglio, come tu uedi, ...ti risano delle braccia attratte, uoi esser mio seruo? Chi ...che mi puoi risanare, e vuoi ch'io sia tuo seruo? Rispo... Demonio. Tacque allhora il Pastore, e non facēdo di...e altra risposta, e per ciò sdegnato il Diauolo gli diede ...terribile, che'l giouine restò come insensato, e gli disse. ...in mio potere? Se vuoi essere mio seruitore, io te risanerò ...orare da tutti in queste bāde: sarai dal popolo riuerito, e ...tu con tutto il tuo legnaggio hauerai molti beni tempora...: Se le promesse hanno da hauer affetto, io mi cōtento; e fa...ttura d'obligó, come il Demonio gli haueua chiesto, appar...a pianura grā numero di Demonij in figura di Caualieri ar... voce diceuano. Domenico di San Macinetto è nostro. Ma ...'haueua acquistato combattendo con gli altri, diceua ch'e-...opò hauer fatto fra di loro lunga contesa, si fermarono con ...esse di cui era, e dimandatone, rispose ch'era di quello, c'ha...bio, alle quali parole sparuero tutti gli altri: Et il Monocolo disse al Pastore, poi che sei mio: Io ti prometto di farti molto honore, però seguitami, & obedisciimi. Voglio che tu stia sette giorni in queste valle, senza lasciarti vedere. In questo tempo i tuoi compagni crederanno, che tu sia morto, onde venendo a cercarti ti trouerannno: Fingi pur tu d'esser morto, ch'essi ti portaranno alla Città d'Eluas a tua sorella per sepellirti, nel qual tempo io metterò contesa fra'l Clero, perche ciascuno di loro vorrà il tuo corpo per hauer anco parte del tuo armento, e quando ti vorran no sotterrare, tì leuerai sù viuo, e profetizarai, secondo, ch'io ti dettarò,

Crohiche antiche.

come

Il Demonio fa fare una Chiesa.

Il Demonio prouede di materia per finir la Chiesa.

come haurai da dire, e da rispondere à quel popolo. Ma guarda bene di non preterire punto di quello, che ti commandarò. Vbbidi egli compitamente al Demonio, e leuatosi come se risuscitasse, il Diaulo li disse: Dirai al popolo, che facci una Chiesa in questo luogo ad honore di San Macinetto, doue ne uedranno cose marauigliose, operate dagli Angeli. Il che disse Domenico al popolo, il quale s'alterò molto per questa merauiglia, e diede subito principio à far la Chiesa; ma tepidamente fabricaua, poi per essere cosa di communità, oue sempre sono i pareri contrarij: Vedendo il Demonio questa tepidezza, ordinò al Pastore, che gli auisasse, che non piouerebbe fin che non fosse finita quella Chiesa, & allhora haueuano in quel luogo gran penuria d'acqua, rispose il popolo, che non sapeua come fabricare non hauendo pietre, nè calcina, & il Demonio subito lor prouidde di materia, si che in breue tempo si finì la Chiesa. Allhora disse il nemico: Vien con me Pastore, e conducendolo in poche hore ad Alcantara nel Regno di Castiglia, gli comandò, ch'entrasse per una fenestra in una Chiesa de i Caualieri di detta terra, e gli disse: Tu trouerai sopra un'altare tre Croci, piglia la minore, e portala coperta. Entrò il Pastore, e pigliatala la portò in mano, e nell'uscir fuori trouò il Demonio, ch'era assai turbato, e li disse ad alta voce: Asconди quello, che porti, altrimente non posso à te venire. Coprì la Croce, & auicinandosi gli il Demonio gli diede un gran schiaffo, dicendoli: Non ti diss'io, che la portassi coperta? e tornatolo à condurre ad Eluas, gli ordinò, che facesse una gran buca in terra, e che ui ascondesse dentro quella Croce, ponendoui sopra molte pietre, e così fece. Gli disse poi: Dimattina dirai al popolo, che per segno, che quella Chiesa da loro edificata era opera molto accetta, e grata à Dio, uoleuo, che gli fossero per mezo tuo riuelate alcune reliquie di singolar uirtù, che stanno ascose molto tempo, e le quali furono raccolte in questo modo. Passando per detto luogo un Vescouo, nel tempo, che si perdè la Spagna, fù da i Mori ammazzato, & i fedeli pigliarono quella Croce, e le reliquie, che seco portaua, e l'ascosero tutte in quel luogo, le quali vuol Dio, che siano scoperte hora, per honorare con esse quella nuoua Chiesa. Esequì il pastore quanto gli dettò il Demonio, & adunandosi in quel luogo gran numero di popolo, comandò il Pastore, che leuassero la pietra, che copriua quella buca. E benche gli huomini s'affaticassero molto per leuarla, non la poterono rimouere però mai dal suo luogo: Ma andandoui il Pastore, vi pose la mano, e la mosse, è la leuò, come vna paglia. Si trouò la Croce nel fondo della buca, onde restò il popolo tutto stupefatto, e nel cauarla fuori nacque una gran contesa fra'l popolo, & il Clero. Al qual rumore si trouò presente à caso vn Caualiere dell'Ordine d'Alcantara benissimo à cauallo, che conobbe la Croce essere della sua Religione, & auuicinatosi à quello, che la teneua, cō destrezza, glie la tolse di mano, e se la portò uia, ma non puote andare molto lontano, perche

A *che il cauallo, per arte del Demonio, si fermò, di maniera, che'l Caualiere non lo puote far muouere da uerun lato, nè con sproni, nè con sforza. Onde il popolo, che gli correua dietro, ammazzato l'haurebbe cō le pietre, s'alcuni gentil huomini non lo diffendeuano; ma non però cessauano d'ingiuriarlo di parole, e gli tolsero la Croce, non ostante ch'egli affermasse di uoler prouare, ch'ella era della Chiesa dell'Ordine suo. Da indi innanzi cominciò ad essere tenuto Domenico per Santo, e come tale era dalla gente honorato, e riuerito. E spargendosi per tutta la Città la sua fama. Il Demonio fra pochi giorni l'assentò da quella terra, & andando il popolo à cercarlo, trouarono, ch'era con le sue pecore nel campo, e come per forza lo cōdussero ad Eluas,*

Il Pastore è tenuto Santo.

B *doue fu riceuuto da quel popolo con gran veneratione, accompagnandolo alla Chiesa della Madonna in processione, & in essa gli diedero da mangiare, seruendolo con quella riuerenza, che si deue ad un Santo. E perche in detto luogo ei fu condotto come al suo dispetto, protestò à quel popolo da parte degli Angeli, che l'haueuano accompagnato, che per molta diligenza, che usassero, non lo potriano tenere, e che subito sparirebbe dalla presenza loro. Ilche inteso dal popolo, lo serrarono in Chiesa, ponendo alle porte diligenti guardie, e quiui con gran quantità di lumi lo uegliauano giorno, e notte: Ma mentre, che le guardie ragionauano insieme, sparue Domenico dalla uista loro, & vscì di Chiesa per vna fenestra; ma nell uscire si ferì una gāba, e si ritirò ad un Castello di Giuremena, di che accortosi il popolo, e crescendo*

C *ogn'hora più la sua fama, non mancauano di cercarlo per pianure, monti, e valli, per ville, e per Castella, sperādo di uedere da lui altri miracoli, e trouatolo n'hebbero grande allegrezza. Costui per far fabricare la Chiesa, haueua lor scoperto una terra bianca di tal qualità, che seruiua per calcina, della quale ne diede un pezzo ad un Sacerdote, dicendogli: Dando tu à bere à tutti gli infermi, che uisitarai di questa terra distemperata in acqua, subito si risanaranno, e gl'infermi che andauano da lui, li mandaua à questo Sacerdote, la maggior parte de' quali con tal beuanda guariuano di molte, e diuerse infermità. Mancādo la terra al Sacerdote, e pensando d'hauerne bisogno*

D *per se, er i parenti, & amici, se ne serbò un pezzo, nè uolse più farne parte ad altri prima, e quando glie ne chiedeuano, si scusaua dicendo, che non n'haueua più. Essendo ciò referto al Pastore, rispose, Dite al Sacerdote da mia parte, che la terra, che ha serbato per se, per gli amici, e parenti, à uoi la dia nè cōtrafacci al uoler mio, e per segno, ditegli, che l'ha inuolta in un panno, e che la tiene serrata in tal luoco. Inteso c'hebbe questo il Sacerdote, di nuouo laudaua la uirtù del finto Santo, e daua della terra bianca, à chi gliene chiedeua con maggior riuerenza di prima, affermando che'l Pastore era un Santo, poi che sapeua i secreti del cuore.*

Come Frate Antonio ſi trouò preſente al detto caſo. Capitolo XIX.

Croniche antiche.

GIungendo dunque F. Antonio per predicare nella Città di Eluas, e ſentendo la fama de i miracoli, che faceua Domenico, con molta diligẽza il ſeruo di Dio, come zeloſo della ſalute dell'anime, informatoſi della vita di queſt'huomo, e della ſua conuerſatione, di doue era, e doue era ſtato alleuato, diſſe al ſuo compagno, fratello, io credo che tutto quello, che dicono di coſtui, ſia bugia, e perauentura N. Sig. ci ha mandati à poſta in queſto luoco, accioche deſinganniamo queſto popolo; Però ſarà bene, che andiamo a ueder queſto Paſtore, e coſi ci chiariremo, ſe ſono falſe, ò vere le coſe, che di lui ſi dicono. Andarono ambidue à Giuremena accompagnati da molti nobili della Città, ne ritrouandolo quiui, perche era andato col gregge in altro paſcolo, F. Antonio ſi meſſe à predicare in quel Caſtello, e nel diſcorſo del Sermone trattò della vanità, e poca ſtabilità, che ſuol hauer il vulgo, e diſſe alcune coſe del Paſtor Domenico, che gli pareuano male, riprendendo il popolo della gran credenza che in eſſo haueua, e di lodarlo, e riuerirlo tãto affermando, che ciò c'haueua fatto era falſo, e di neßun valore, di che il popolo reſtò talmente diſguſtato, e diſcontento, che ſciogliendo la lingua contra i Frati, li chiamarono maligni, & inuidioſi; Ma non per ciò reſtò il ſeruo di Dio di proſeguire il ſuo ſanto propoſito, pregando quelle genti inſtantemente, che mandaſſero per lui douunque foße. Quei nobili Signori ch'erano venuti in compagnia di Frate Antonio, vedendo la cecità di quel popolo credendo eſſi più à i Frati, che alla voce del vulgo, promiſero à i Padri di cõdurgli il Paſtore per amor, ò per forza, e ciò per accertarſi della verità, & per chiarezza di tutti. Andarono i gentil'huomini per ritrouare Domenico; ma poco prima, che eſſi arriuaßero doue egli era, il Deminio l'auuisò, che due Frati Minori col capuccio erano venuti in Giuremena, i quali erano da lui grandemente abborriti, perche erano gran nemici ſuoi, & alle ſue coſe molto contrarij, e che vno di eſſi mentre era in Caſtiglia gli haueua cauato quell'occhio, che gli mancaua, e che veniuano il tal, & il tale gentil'huomo per condurlo doue erano i detti Frati, auuiſandolo à non andarei, & in caſo, che lo violentaſſero, ſopra il tutto ſi guardaſſe d'entrar in Chieſa, e di farſi il ſegno della Croce, promettendoli, ch'altrimente facendo, ſubito l'affogheria. Giunto quei gentilhuomini doue gli era, trouarono il meſchino perauto, e dal nemico ingannato naſcoſto in vna macchia, ne potendolo diſponere ad andare con eſſi, lo menarono per forza à Giuremena, & arriuato al Cimiterio della Chieſa non voleua andar più innanzi, ne entrar in Chieſa, come gli haueua comãdato il Demonio, per il che chiamarono i Frati che ſtauano cõfeſſando, i quali venuti doue era il Paſtore, pregarono quegli huomini, che li cõduceßero in Chieſa, et aſpettaſſero, ſin che haueßero finito

Regola del Demonio a quelli che lo ſeruono.

nito

A nito di confessare, dicendo. Se costui è Santo, non disprezzarà d'entrar in Chiesa, si che non potẽdo quei Signori cõ le loro persuasioni far entrare Domenico in Chiesa, sforzatamente, ve lo condussero. E nell'entrar fu notato da' Frati, e da molti altri, se si faceua il Segno della Santa Croce, e se faceua riuerẽza all'altare, ma egli non fece segno alcuno di Christiano, anzi voltò le spalle al Santissimo Sacramento, & affisò gli occhi addosso a i Frati, lamentãdosi dell'aggrauio, & ingiuria, che gli era stata fatta, hauẽdolo quiui condotto contra sua voglia: Non cessaua in quello instante di mormorare il popolo cõtra i Frati, dicẽdo che come maligni, & inuidiosi perseguitauano quell'huomo Santo, a loro da Dio mandato.

B Finito c'hebbero i Frati di confessare, se ne andarono al Pastore, il quale insieme con molti altri staua querelandosi de i Frati, e Frate Antonio gli rispose, che non gli haueuano fatto ingiuria alcuna, hauendolo constretto entrar in Chiesa, la quale tutti i Santi, & amici di Dio amano, e riueriscono, andandoui souuente ad adorare con diuotione la Santißima Croce, & Christo in quella Crocifisso, & adornato di quei pretiosi segni di salute. E perche Frate Antonio haueua uisto, che nell'entrare costui in Chiesa non fece riuerenza all'Altare, nè all'imagine del Crocifisso, nè meno si fece il segno del Christiano, pregò il popolo, ch'iui era presente, che gli faceße far il segno della Croce: A che fare lo sforzarono, onde segnatosi lo sfuenturato à suo dispetto, fu subito dal Demonio aspramente tormentato, getan-

C dolo spesse uolte in terra, & altre alzandolo in alto, & lasciandolo poi cadere, nè alcuno de i circonstanti lo potea aiutare, se non Frate Antonio, che gli teneua sopra la mano, acciò che'l Demonio non lo portasse in altra parte: E mentre che cosi lo trauagliaua, il Demonio cominciò à dire con uoce humana contra'l Frate, che tutti l'udirono: Io ti castigarò Frate, se tu non mi lasci tormentare questo mio seruo in quello che mi piace, perche è della mia giurisdittione. Il seruo di Dio sentendo tal parlare, subito si fece il segno della Santa Croce, chiamando diuotamente, il nome di Giesu, e pregandolo à non uoler leuar la sua mano dal corpo di quello

Croce, e sua forza contra i Demonij

D sfortunato: Allhora il Demonio fece torcer il uolto à Frate Antonio, e la bocca bruttamente da una parte, onde il compagno, & il popolo tutto fuggirono, & restò Frate Antonio solo col demoniato, inuocando il Diuino aiuto, e supplicando il Signore, che non permettesse, nè lasciasse essercitar al Demonio la sua crudeltà in quella creatura, e fattosi il segno della Croce sopra'l uolto, e bocca torta, tornò nel suo primo essere. Dipoi facendo il medesimo sopra Domenico, restò anch'egli liberò dall'oppreßione de Demonio. Tornarono le genti, & instantemẽte lo pregarono, che faceße confeßar al Pastore il suo peccato il publico. Il che non uolse egli fare, temendo, che'l Demonio l'ammazzaße subito, perche ancora s'affaticaua molto per leuar glielo dalle mani: Ma ben attendeua a confortar, e consolar il pouero Domenico,

Virtù del sacramẽto della Penitẽza

ni co, il quale, (benche con molto timore, perche il nemico per molte vie tẽtaua d'ucciderlo) si confessò da Frate Antonio, e datagli l'assolutione cõ penitenza salutare, non cercò il Demonio di rimouerlo dalla custodia del seruo del Signore, nè di più dominarlo. Allhora il Pastore raccontò alla presenza del popolo intieramente ciò che era passato fra'l Demonio lui, e particolarmente di quei sette giorni, ch'ei stette nascosto nella Valle, accioche si credeße, che fusse morto: Et in tal modo hebbero fine i suoi falsi miracoli Ma il Demonio, che sempre s'affatica con inganni, e malitie di ben pagar i seruitori suoi, fece, che fra un poco di tempo apparuero un giorno molti huomini uenerabili innanzi al Pastore, c'haueuano vn buon numero di vacche e lo pregarono, che le conducesse al pascolo, poi à Badaioz à venderle, promettendogli di rimunerarlo cortesemente uendute che l'hauesse; Credendo Domenico, che quei huomini diceßero il vero, accettò il partito, & hauendo già uenduto alcune uacche, uennero i padroni, à i quali erano state dal nemico rubbate, e come ladro lo fecero pigliare, Interrogato, come haueua hauuto quelle vacche, rispose, ch'alcuni nobili glie le haueuano dato, accio che le uendesse sù'l mercato, e che li insegnarebbe alla giustitia, se colà fosse condotto; Vi andarono, nè trouando alcuno nel luogo, oue gli furono consegnate, fu Domenico sententiato a morte, e come ladro l'appiccarono. E questo fu il premio che'l meschino riceuè del suo pessimo Sig.

Di Frate Martino Martini, ch'è sepolto nel Conuento di S. Francesco in Lisbona. Cap. XX.

Croniche Antiche.

IN Lisbona fu Fra Martino Martini Frate laico nel Cõuento di S. Frãcesco molto honoratamente sepolto. Fu huomo di perfetta uita, feruentissimo nelle orationi, e marauiglioso nei miracoli: Non portò mai tonica, ma si seruì sempre del semplice habito, & andò discalzo in sua vita: Non mangiaua se non pane, beueua solamente acqua, staua la notte uigilante in oratione, non senza molte lagrime, & con aspre discipline di continuo il suo corpo affligeua. Di cui publicamente si diceua, ch'essendo egli cuoco, & uolendo alcuni gentil'huomini per loro diuotione mangiare con i Frati mandarono la prouisione per tutti, la quale à lui consegnata si serrò in cucina, e postosi in oratione vi stette sin'allhora di Terza. Et andando il Guardiano alla cucina, uidde che non era ancor acceso il fuoco, di che turbatosi, temendo, che quei diuoti gentil'huomini, restassero offesi, si lamentò, e riprese Fra Martino della sua negligenza: Ma egli c'haueua tutta la sua speranza in Dio, rispose. Non vi turbate c'hoggi Nostro Signore prouederà compitamente à i suoi poueri serui in modo, che non patiranno, per la mia negligenza: Et uscito il Guardiano di cucina, serrò la porta, & prostrato cõ le ginocchia in terra, accese la fornace del suo cuore con scintille di diuote orationi, e postosi innanzi al Sig. con l'infocato spirito

Oratione acquista cose grandi.

della

A *della Carità, subito gl'apparuero de gli Angeli in forma di giouinetti, che accesero il fuoco, & in poco tempo apparecchiarono tutto quello, ch'era di bisogno per la tauola: E Frate Martino andò subito ad auuisar il Guardiano, che si ponesse à tauola à suo uolere con quei gentilhuomini, che ogni cosa era apparecchiata: Onde postisi a mensa, mangiarono allegramente l'apparecchio de gl'Angeli, e ueduto da i Frati cosi gran miracolo, ne resero innumerabili gratie al Signore.*

D'alcuni casi marauigliosi, per i quali si manifestò la diuotione dell habito di San Francesco. Cap. XXI.

Crouiche antiche.

B *NEl Regno di Portugallo uicino alla Città d'Euora nella Villa di Montemaggior il nuouo; furono marito, e moglie assai diuoti del Padre S. Francesco, e della sua Religione, & erano come fratelli a i Frati, loro hospiti: Haueano costoro in casa vn giouinetto, che da putto s'era alleuato con i Frati, e quando ueniuano ad allogiar in casa de i padroni; Questo fi- gliuolo con molta diuotione gli lauaua i piedi, e diligentemente li seruina; occorse, che questo giouinetto chiamato Giouanni, eßendo andato ad Euora cõ la padrona, grauemente s'ammalò, onde si ridusse subito al pũto della morte, e per ciò diße alla padrona. Signora io conosco, che son morto, però sappiate, ch'io desidero d'eßer sepolto nel Cõuẽto de Frati Minori, e cõ l'habito* C *loro, si che quãto posso ui prego a cõtẽtarui di consolar in ciò l'anima mia: Figliuolo sappi diße la Signora, ch'essi nõ accostumano di dar il lor habito, se non a morti nobili, & a persone di grado honorate, & per ciò cõtentar ti deui solamẽte d'esser sepolto nel Monasterio loro. Morì il buon figliuolo, e fù sepolto nel Cimiterio de i Frati. D'indi a quattro anni uolẽdo sepellir un'altro in quel luogo, aperta la sepoltura, trouarono Giouanni uestito dell'habito di S. Francesco, di che restarono tutti pieni di marauiglia, nõ sapendo come fosse in quel luogo commune sepellito alcuno cõ l'habito, nõ essendo Frate. La padrona, che allhora staua in Euora scoprì il desiderio, e la diuotione cõ la quale morì Giouãni, per il che tutti crederono, che Dio miracolosamẽte gli hauesse dato quell'habito, che quella Signora gli haueua negato, ris-* D *guardãdo più alla nobiltà del cuore diuoto, che al sangue illustre del mõdo.*

Iddio condescende piu à buoni desiderij, che à la nobiltà del sangue.

Nell'isteßo Cõuento d'Euora occorse un caso di perpetua memoria vtilissimo per suegliar e la sonnolenza nostra. Staua in quel Conuento un Frate Domenico da Lisbona giouine, oppreßo da una grã febre, e per essa, e per la calda stagione, eßendo egli molto afflitto, si cauò l'habito, e uenuta l'hora di Compieta, l'infermiero audò in Chiesa per appicciar un lume, e stando solo il tribulato infermo, entrò nella cella grã numero di Demonij, che presero il letto, & il Frate insieme alzandolo in alto p portarlo fuori di vna fenestra, onde gridaua egli ad alta uoce: Tornãdo l'infermiero col lume acceso,

Virtù posta da Dio nell'habito della Religione.

e vedẽdo il letto con l'infermo in alto, hebbe tanto spauẽto, che non poteua parlare, nè meno sapeua che fare, l'infermo lo pregò che gli porgesse l'habito, & egli tutto tremãte così inuolto come staua, glielo gettò sopra il letto. Fù veramente cosa di grã merauiglia, che subito che l'habito hebbe toccato il letto, lo lasciarono i Demonij cader in terra. L'infermo si riuestì l'habito, e prouò quanto sicura armatura era contra i maligni spiriti.

Come fù eletto il Decimo Ministro Generale, e della singolar diuotione, c'hebbe Papa Nicolò Terzo all'Ordine de' Frati Minori. Cap. XXII.

Croniche. antiche. S. Antonio.

L'Anno del 1279. si celebrò il Decimonono Capitolo Generale in aßisi d'ordine di Frate Girolamo d'Ascoli Cardinale, che come Ministro Generale gouernaua l'Ordine di volontà del Papa, sin' all'elettione del nuouo Generale, che fu Frate Buonagratia della Prouincia di Bologna, e fu creato in sua aßenza, il quale, conforme al suo nome, era benissimo dotato della gratia del Signore. Subito, che fu auuisato d'eßer stato fatto Generale, vẽne ad Assisi, e finito il Capitolo, Papa Nicolò Terzo gli fece intẽder, che trattaße con i Ministri Prouinciali, e sapesse da eßi, se voleuano, che si facesse alcuna ordinatione per la Religione. E dopò hauerne lui trattato, alcuni andarono a i piedi di Sua Santità, chiedẽdogli a nome del Capitolo a dargli vn Cardinale per Protettore dell'Ordine, ouero s'egli si fosse cõtẽtato immediatamẽte, come fu la santa memoria d'Alessandro Quarto suo predeceßore, che a loro saria di maggior contẽto. Dipoi gli dimandarono, che uoleßer far una dichiaratione Apostolica sopra la Regola, per leuare molti dubbij, e contese. Il Papa prudentemẽte rispose, che se ben voleua essere lui principal Protettore, gli pareua però bene, che n'hauessero vn'altro Cardinale, come comanda la Regola, e tolto c'hebbe Sua Santità il uoto ciascuno di quei Ministri, assegnò loro per Protettore Mattea de' Rossi Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico suo cugino, per fargli conoscere quanto gli amaua. Vnito dunque il Ministro Generale con gli altri suoi Ministri, chiamati a posta innãzi al Papa, oue ancora il Cardinale de' Rossi, sua Santità voltatosi al Cugino, cominciò così a dire. Fra l'altre cose più pregiate così d'honori, come di commodità, & aiuti datiui per arriuar alla beatitudiue, nessuna nè più cara, nè più vtile, nè più atta dare vi poßiamo per conseguire questo fine, quanto faruì particolar Protettore, fautore, & coadiutote dalla Serafica Religione de i Minori, però sopra ogni altra cosa con paterna cura, e diligẽte, siaui quest'Ordine a cuore. Il che fu detto da sua Santità cõ tant'affetto di spirito, che lè parole erano dalle lagrime ac o mpagnate, e furono di tal forza, che tutti i circonstanti diuotamẽte lagrimauano, Ceßato il pianto, e passato buon spatio di tempo in silentio, re-

Frati richiedono al Papa la dichiaratione della Regola.

Deuotion singolare, che hauea papa Nicolò Terzo, a l'Ordine de i Frati Minori.

A primendo il Papa quella fiamma di deuotione, tornò a ripigliar il suo ragionamento, dicendo: Noi non potiamo dilatarci molto in simile materia, perche la natura nostra non lo comporta, sì per la debolezza, come per la tenerezza, e stendēdo la mano diede il suo anello al Cardinale, e gli disse: A voi raccommandiamo la Religione de' Frati Minori, poi subito cominciò a dichiarare quelle parole, che sono nella Regola, circa l'ufficio del Protettore cioè che sia Gouernatore, Protettore, e Correttore dell'Ordine, che quest'Ordine, non ha bisogno del uostro gouerno, perche è pieno d'huomini prudenti, che bastano per sapere, e poter gouernalo. Nè meno ha bisogno delle nostre correttioni, perche vi è tant'Ordine, e uigilanza de' Prelati cosi segnalati,

B ch'è quasi impossibile che ui si troui trascuraggine, ò diffetti notabili, pche vi sono i Guardiani, e se questi mancassero del debito loro, vi sono i Custodi, sopra quali sono i Ministri Prouinciali, e sopra essi è il Generale, & il Capitolo di tutta la religione. Onde à me pare, che quando uenisse cosa degna di correttione, nō possa mancare fra tanti, che da qualchuno non sia corretta. In vna cosa hanno questi Frati bisogno del uostro aiuto, ch'essendo poueri, e deboli, e molto inuidiati, & indebitamēte turbati, nè potendo da essi far resistenza, uoi con l'opera uostra, & auttorità di protettore habbiate gran cura di loro, protegendolo affettuosamente nelle occorenze. Et con queste parole Sua Santità diede fine al suo ragionamento.

Che potestà habbia il Cardinal Protettor sopra l'Ordine de' Frati Minori.

C Espositione della Regola fatta da Papa Nicolò Terzo, e della sua morte. Cap. XXIII.

Dopò il suddetto giorno, uolendo Sua Santità reprimere il parlar mordace, e temerario d'alcuni arditi contra la Regola, e dichiarare certi dubbij di quella, si ritirò, per esser tempo d'Estate à Soriano, oue s'occupò per due mesi intorno à questa dichiaratione, hauendo lasciato ogni altro suo benche importante negotio, non senza marauiglia di tutta la Corte, tanto più non sapendosi la causa di questa sua ritirata, se non da gli interessati, &

Croniche antiche. S. Antonio Platina. Mariano.

D era con sua Beatitudine in questa consulta in Ministro Generale, & i discreti Frati, F. Bentiuenga Cardinale, e Vescouo Albanense, F. Geronimo, Vescouo Pernestino, e Cardinale ambidui Frati Minori, e fra loro fu compita la Decretale. Exijt qui seminat. Sua Santità la fece essaminare, e disputar poi diligentemente da huomini prudentissimi, e famosi Dottori di quel tēpo, cioè Messer Pietro Vicecancellier, e Messer Cōte auditore di Milano, i quali furono poi fatti Cardinali. Con questi v'interuenne ancora Messer Angelo Auuocato della Romana Corte, & il Protonotario Benedetto, che fu dapoi Papa Bonifacio Ottauo finalmente fu disputata, e ben discussa innanzi al Collegio de i Cardinali. Vsata che fu sopra ciò tutta la diligenza possibile, S. Sātità la fece publicare dal Protonotario, che l'haueua dettata

e composta, il quale passò a miglior vita l'anno del 1279. Questa dichiaratione fu dal detto Benedetto, dopò che fu creato Papa, & nominato Bonifacio Ottauo, incorporata nel sesto libro delle Decretali nel titol. De uerbo. significa. dichiarando essa esser autentica, e degna d'essere da tutto il mondo approuata. Papa Clemente Quinto la laudò molto nella sua Clementina che comincia. Exiui de paradiso, e nel Concilio Vienense di Francia nel titolo De uerb. significat. Il medesimo fecero altri Pontefici. Nell'istesso anno Papa Nicolò Terzo diede una Regola autentica, sotto la quale doueuan uiuere le Monache di S. Maria dell'Humiltà ch'ereße il Re di Francia nel Vescouado di Parigi, intitolata Regola delle Monache Minori di Sãta Maria dell'Humiltà. L'isteffo anno mandò anco Sua Santità la Regola de' Frati Minori autentica a tutte le Prouincie dell'ordine, e mandò lettere per tutta la Christianità, nelle quali faceua fede delle piaghe di Christo impresse nel corpo del Padre San Francesco, e costrinse F. Giouanni Pechano Inglese valentissimo Teologo ad accettare l'Arciuescouato Cãtuariẽse in Inghilterra. Questo celeberrimo Dottore compose l'ufficio della Santissima Trinità, che comincia. Sedenti super solium. Passò di questa uita al Sig. Papa Nicolò Terzo il terzo anno del suo Pontificato in Soriano nel l'Ottaua dell'Assontione della Madonna l'anno del 1280. lasciando in grã tristezza la Chiesa Sãta per la sua perdita, perche, secondo che scriuono gli Auttori, fu questo supremo Padre d'animo inuitto, di perfetto consiglio, e di uita, e costumi tanto santi, che lo chiamarono volgarmente, huomo ben composto. Amaua, & honoraua gli huomini di buone lettere, specialmente quando erano accompagnate da virtù, e prudenza. Nel promouere alle dignità, e dispensare gli ufficij honorati non procedeua a compiacenza, ma si seruiua egli ne i più degni gradi, & ufficij, de i virtuosi, e letterati. Fece innalzare, & abellir molto gli edificij della Chiesa Romana. Augumentò grandemẽte il culto diuino, multiplicò il numero de' Canonici, de' beneficiati, e de' Ministri della Chiesa. Ordinò gli ufficiali della Corte Romana, & le case, oue haueßero da habitare, acciò che più facilmente foßero ritrouati da quei, c'haueuano da negotiare in Corte. Alcuni Historici scriuono che non si uidde Papa innanzi à lui che celebrasse così diuota, e santamente, perche mai faceua quel Santißimo Sacrificio senza copiose lagrime. Era diuotissimo delle Religioni, e particolarmente di quelle de i Frati Minori, per la profeßione che in esse si fa, disprezzare le cose temporali, nella quale fece vn Decreto, che dichiaraua alcuni dubbi della Regola loro. Alle Chiese uacanti non fu Pontefice, che con maggior prestezza, & maturità prouedesse di lui, dandole à persone idonee dotate di virtù, & Religione. S'informaua prima de' costumi, & dottrina di molte persone, e quando vacauano le Chiese, le daua subito, dicendo essere periculum in mora, perche nõ mãcaua chi molto auidamẽte cercaua d'occupare le dignità Ecclesiastiche

S. Francesco raccommandò l'Ordine suo à questo Protonotario.

Dichiaratione della Regola in che anno fusse fatta da Nicolò Terzo.

L'auttore dell'ufficio della Santissima Trinità.

Morte di Papa Nicolò Terzo.

Ordini fatti da Nicolò Terzo per il ben commune.

Prouedimento di Papa Nicolò Terzo nella uacatione delle Chiese.

A stiche. Licentiò dalla Corte i Notari, e Tabellioni, come persone di grã pregiuditio alla Republica, perche sogliono viuere del sangue de' poueri litigãti, imitãdo in questo l'orme de' suoi predecessori Gregorio Decimo, e Giouãni Vigesimoprimo. Stabilì ancora molte ordinationi Ecclesiastiche per gouernar e giustamente le cose del Clero, e del popolo Christiano, come si uede nel titolo di quelle sentioni, e determinationi. Fù pronostico della sua morte il Teuere, il quale vẽne tanto alto in Roma, che andò quattro piedi sopra l'altare della Rotonda. Il suo corpo fu portato a Roma, e riposto in Sã Pietro in vn sepolcro di diaspro molto ben lauorato nella capella di S. Nicolò, et esso fece fare il detto Sepolcro in uita. Si dice che fu trouato il suo cuore B inuolto in vn panno di colore dell'habito de i Minori, de i quali ei fu tanto diuoto che soleua dir alcuna volta, che essi bẽ lo potriano offendere, ma ch' egli non potria essere mai da loro offeso. Il che di raro si truoua ne i gran Signori, che sogliono grandemente risentirsi, quando riceuono da alcuno qualche disgusto.

Diuotion grãde del Papa a l'Ordine de' Minori.

D'alcuni Religiosi degni di memoria, i quali fiorirono nel tempo di questo Ministro Generale. Cap. XXIIII.

Fiorì nel tẽpo di Buonagratia Ministro Generale Fra Gualterio di Burges Maestro in Teologia, e Ministro della Prouincia di Turonia, il qua C le dopò hauer fatto resisteza, sin'all'incorrere in disubidienza, fu astretto da Papa Nicolò Terzo ad accettar il Vescouato Pitauiense, ouero per altro nome di Poitiers. E benche il Generale supplicasse a Sua Santità, che non volesse rimouere sì venerando Padre da quella Prouincia, per esser di molto profitto il suo gouerno, & essempio, tuttauia preualse la volontà del Papa, che rispose con tal'huomo uolere proueder alla Chiesa abbandonata. Fù questo seruo di Dio di tãta Santità, ch'alcuna uolta fu veduto, predicando egli, discendere dal cielo sopra la sua testa candidissima colomba, non senza marauiglia de gli Audienti, secondo che contaua vn Canonico D honorando della Catedrale di Poitiers. Volendo questo Santo Prelato uestir una uolta alcuni poueri, comandò al suo Maggiordomo, che comprasse del panno, nè trouandosi danari, lo pigliò a credito, promettendo al Mercãte con polizze di pagare fra tanto tempo, & auuicinandosi il termine del pagamento, vn'huomo simile al Maggiordomo fattasi fare la riceuuta, satisfece al debito. Espirando il tempo volendo il Maggiordomo pagare, trouò che'l mercatante era stato satisfatto, di che restò marauigliato il Maggiordomo, sapẽdo di non hauerlo pagato egli, nè trouando in tutta la terra, chi ciò hauesse fatto, si giudicò, che Nostro Signore hauesse per mano d'vn' Angelo pagato quel debito, per essersi fatto per souuenir a i poueri. Gouernando questo Santo Padre con gran zelo della salute spirituale dell'anime

Croniche antiche. S. Antonio. Cõfermità Mariano. F. Gualterio.

il suo Vescouato, venne in controuersia con l'Arciuescouo di Burdeos che fu poi Papa Clemente Quinto, sopra alcune cose appartenẽti al suo Vescouato, per la qual differenza, salito dopò alcuni anni l'Arciuescouo al Papato, priuò il Vescouo del suo Vescouato, e lo fece ritornar alla Religione. E

Scrittura di appellatione a [illegible] trouata nella morte F. Gualterio.

Venendo questo buon Padre al fine della sua vita, si trouò nella sua mano destra vna scrittura d'appellatione della sentenza data contra lui da Clemente Quinto circa la depositione del Vescouato dinanzi al giusto Giudice, la quale haueua fatto egli innanzi la sua morte, e la teneua così stretta, che non potendogliela cauar di mano, & essendo con quella morto, fù anco con essa sepolto. Fù illustrato dopò la morte con molti miracoli. Risanò principalmente alquanti oppressi da febre quartana. Due anni dopò la sua morte venuto il Papa à Poitiers, & essendogli riferto della protesta fatta dal Vescouo morto, e come la teneua in mano, volendosene chiarire, fece aprire la tomba, e visto, che ancora la teneua così, per molta diligenza, che facesse vsare, mai se gli puote cauare dalla destra, nellaquale tenacemente la conseruaua, sin che gli promesse di restituirgliela: Allhora hauutala, e vistala con molta ammiratione il Papa, glie la fece tornare. L'Auttore delle Conformità racconta il caso in altro modo, e dice, che'l Papa si ritrouò in Poitiers alla sua morte, e che mentre si faceuano le sue essequie, mandò à leuargli il scritto dalla mano, nè lo lasciò à i Vescoui, nè a i Cardinali, che ciò tentarono, ma solo al Papa, che vi trouò scritte le seguenti parole. Che per hauerlo ingiustamente deposto dal suo Vescouato, lo citaua, che fra tanti giorni comparisse dinanzi al supremo Giudice. F G

F. Torello del Terz'Ordine e sua morte.

Nel medesimo tempo fiorì il Beato Fra Torello del Terz'Ordine in Casentino vicino alla terra di Poppi; il qual morì, stando con le ginocchia nude in terra, e le mani alzate in alto, e gli occhi voltati al Cielo, e così raccommandando l'anima sua a Dio, se ne uolò il suo glorioso spirito al Paradiso.

Rostagno, sua uita, e morte.

B. Benuenuta d'Ancona.

Fù in Prouenza vn'huomo di gran Santità detto Rostagno del Terz'Ordine, ch'è sepolto nel Conuento d'Aquis della Custodia di Marseglia, il quale di quanta perfettione fosse in sua vita, ne fanno testimonianza i molti miracoli, ch'ei fece dopò la morte sua. Fiorì in Ancona nella Prouincia della Marca la Beata Benuenuta del Terz'Ordine, la quale essendo maritata, era molte volte uisitata con spirituali consolationi, e Diuine riuelationi. H

A

D'vn Santo Frate dell'Ordine de' Predicatori, e di Papa Martino Quarto. Cap. XXV.

Occorse nel medesimo tempo, che F. Mutio dell'Ordine de' Predicatori, religioso di grande humiltà, e feruente Predicatore contra gli heretici, fu mandato dal Conuento di Tolosa a predicar ad Albia, e sapendo ch'erano già molti giorni, che i Frati Minori, con i quali alloggiaua, s'affaticauano per trouare dell'acqua, nè la poteuano trouare, mosso il buon Padre a compassione dopò hauer fatto ferūete oratione a Dio, insegnò a i Frati un luogo, dicēdo: Nel nome di Giesu cauate quì, che trouarete dell'acqua. Morì questo seruo del Signore in detto luogo, e fu con gran veneratione sepellito nella Chiesa de i Frati Minori, doue più di cinquāta infermi, che si raccomandarono alla sua intercessione, furono miracolosamente risanati.

Fioretti. Cōfermità F. Mutio del l'Ordine de' Predicatori.

B

Nell'anno del 1281. e nel giorno della festa della Catedra di Sā Pietro in Viterbo fu eletto per Papa Simone Cardinale del Titolo di Santa Lucia Francese, che si chiamò Martino Quarto il qual portaua tant'amore alla Religione de i Frati Minori, che secōdo di lui s'afferma, ogni sera gli daua l'assolutione in qual luogo si fossero. Questo Santissimo Padre, alla presēza di F. Matteo d'Acquasparta Dottore del Sacro Palazzo cōfermò l'Indulgētia Plenaria di Portiūcula nel suo ꝓprio giorno: E ꝑ leuare ogni occasione a i maldicēti, vela pose di nuouo, poi che i detrattori diceuano, che non c'era. Il Ministro Generale comādò per Santa ubidiēza, e sotto pena di scomunica, che nel giorno di detta Indulgenza non si riceuesse offerta in quel luogo, e che la già riceuuta non si spendesse per bisogno de i Frati, accioche Santa Indulgenza non fosse calunniata da i maligni, o da essi tenuta in poco conto poi che diceuano, ch'era procurata da i Frati per loro auaritia, e perche non mancasse la diuotione nelle genti. Questo Generale mandò nel suo tempo molti Frati di uita essemplare, e di santi costumi, e molto zelosi della salute delle anime nelle terre de gl'Infedeli, nelle parti d'Aquilone, de i quali alcuni furono martizati, come si dirà più auanti. Raccontaua questo Generale, che nel tempo che furono aggiunte trenta Sedie al Choro di Parigi secondo l'Ordine di S. Buonauentura era una donna in luogo lontano diciotto leghe da Parigi, di molta perfettione, & illuminata con la Diuina gratia, la quale uidde una uolta la seguente uisione, cioè, che di trenta Frati del Cōuento di Parigi, che moriuano, cinque anime loro furono portate in Purgatorio, e vinticinque ī Cielo, e che l'vltimo delli trēta fu posto nel Choro de' Serafini, il nome del quale non gli fu detto. E raccontādo la dōna questa uisione al Guardiano, & a Frate Roberto Nebij, le fecero essi instāza, che se ciò era uero, ꝑgresso Dio che lo cōfermasse riuelando il nome di quel felice collocato fra i Serafini. La diuotissima donna fatte calde orationi,

Elettione di Papa Martino Quarto.

C

Confermatione dell'Indulgenza di Portiuncula fatta da Martino Quarto.

D

Caso degno di memoria della morte di trēta Frati Minori.

vidde vn'altra volta la medesima visione, e le fu riuelato, che'l nome di que felice era Venantio. Haueua tal risposta i Frati mandarono subito vn meßo al Cõueto di Parigi, e ritornato da lui intesero, ch'erano morti trẽta Frati, fra i quali quello, che si chiamaua Venantio era Laico, & huomo di gran santità, il cui vfficio era di distribuire i pãni a i Frati, e di rappezzar i vecchi, e ciò faceua con tanta carità, che meritò da Dio così gran premio.

Questo Ministro Generale celebrò il Vigesimo Capitolo Generale nella Prouincia d'Argentina in Alemagna l'anno del 1282. & iui cõmandò o Filippo Ministro della Prouincia di Toscana, che con molta diligenza cercaße di saper in qual giorno furono impreße la piaghe di Christo nel corpo del P. S. Francesco, perche si diceua, ch'era stato riuelato ad vn Frate semplice, ma d'altissima cõtemplatione, come nel seguẽte Capitolo trattaremo. Questo venerando Generale finì i suoi giorni nel Conuento d'Auignone, al la morte del quale si dice, che miracolosamente sonarono le Campane da se nelle sue essequie, in testimonio della perfettione, e santità della sua uita.

Della riuelatione del giorno, nel quale furono impresse le piaghe del Saluatore nel corpo del Serafico Padre San Francesco. Cap. XXVI.

Cõformità F. Mariano. Fioretti.

IO Frate Filippo Ministro della Prouincia di Toscana volendo satisfare al commandamento fattomi dal Venerabile Padre F. Buonagratia Ministro Generale nel tẽpo, che si celebrò il Capitolo Generale in Argẽtina, cioè, ch'io facessi con molta diligenza inquisitione per sapere di vna riuela tione, che si diceua eßere statta fatta del giorno, e dell'hora, che furono le sacratißime piaghe di Christo impresse nel corpo del Glorioso P. S. Frãcesco, non mancai d'ubidire come era obligato. Fatta dunque ogni poßibile diligenza, trouai vn Frate Laico dell'Ordine nostro, huomo di gran purità, e di uita approuata, et eßemplare, dal quale ho inteso, hauer lui hauuto alcu ne diuine riuelationi, e gli commandai, che sopra ciò mi dicesse la pura ueri tà. Inteso ch'egli hebbe la mia dimanda, con profonda humiltà, e pura intẽ tione, mi rispose: Che per il tẽpo passato F. Giouãni di Castigliano d'Arezzo allhora iui Custode gli fece molta instanza, che pregasse N. Sig. & il P. S. Francesco a riuelarli il giorno, e l'hora, che q̃lle santissime piaghe furono impresse nel suo sacrato corpo nel Mõte dell'Aluernia, e da così calde preghiere di quel Padre astretto, andò con sua licenza a quel Monte l'anno passato del 1282. e giunto a quel santo luogo, si messe subito in oratione nella Capella fabricata, doue si crede, che riceueße il Santo quelle santissime stimmate. Et vn Venerdì di notte con grãde humiltà dimandò a Nostro Signore, che riuelaße questo diuinißimo atto ad alcuna persona Quiui subito apparue vna gran luce di color d'oro, e così chiara come se foße di mezo giorno,

Capella doue fu S. Frãcesco adornato de segnali di Christo,

A zo giorno, e bel sereno, del quale splendore n'hebbe egli qualche timore: Ma fattosi il segno della Santa Croce, e chiamando il nome di Giesu riprese forze spirituali, e perseuerò nell'oratione. Et essendo stato cosi alquanto, gli apparue vn'altra luce maggiore di splendore, e chiarezza, di che fatto piu timoroso, e però segnatosi di nuouo, nominò più affettuosamente il nome di Giesu, quello della Gloriosa Vergine, e di S. Francesco, & augumentandosegli la forza, continuaua tuttauia nella sua oratione, e passato alquãto d'interuallo sparue quel splendor si grande: e uiolentata la sua forza dalla terza luce, che ultimamente apparue, si distesse con la faccia in terra. Ma subito cõfortato nello spirito, e rinforzatosi tornò à porsi di nuouo in ginocchioni, come prima, e mirando uerso la porta di detta Capella, uidde il P. S. Frãcesco, ch'à lui s'auuicinaua dicendogli in latino, figliuolo, che fai tu qui? Ma il Frate tacendo con segni estrinsechi, e con l'affetto del cuore gli manifestò il suo desiderio: E S. Frãcesco gli parlò un'altra uolta in uolgare, dicẽdo; che riuelatione dimandi tu al Signore nelle tue orationi? Allhora egli rispose: Padre io pregauo il Signore, che si degnasse di farmi saper'il giorno, e l'hora, nella quale furono impresse in uoi le piaghe della sua passione. Rispose il Sãto Padre: Nostro Signore si contenta, & io vengo per dirtelo, e mostrãdogli le piaghe gli disse. Il giorno dell'Essaltatione di Santa Croce sù i primi Vesperi uenne à me un'Angelo in forma di Serafino, e la mattina à buon'hora, essend'io andato al mio solito luogo per orare al Signore, uiddi uenire per l'aria un Crocifisso giouinetto, che uer me calaua in forma di Serafino con sei ali. E perche attẽdẽdo à risguardarlo mi sentij compugnere di riuerenza, cadei subito con le ginocchia in terra, non intermettendo mai la mia oratione. Venendo dunque il Signore alla uolta mia con grãdissima luce, illuminãdo tutto quel Monte, mi disse, che gli donassi qualche cosa. Et io, sapete bene dissi Signore, che non ho cosa alcuna da poterui donare, poiche tutto lasciai per uostro amore, e già u'ho donato quest'anima, e questo corpo. Tuttauia il Signore m'istaua à dargli alcuna cosa, dicẽdomi cerca un poco, e mettendomi io la mano in seno, ui trouai una bellissima moneta d'oro, la quale subito gli offersi con mia molta marauiglia, e non senza gran riuerenza, & in tal modo uolse, ch'io glie ne offerisci altre due, che miracolosamẽte come la prima mi trouai adosso. Poi mi disse. Sai tu ciò che significano queste offerte? Significano i tre Ordini, che con la tua diligenza per mio honore instituisti. Et dopò questo il Santissimo Crocifisso impresse con le sue mani, quelle sacratissime piaghe nel mio corpo, prima nelle mani, poi ne' piedi, & ultimamẽte nel costato cõ grãdissimo mio dolore, per il quale nõ potei resistere di nõ gridare. Nel medesimo tẽpo il Signore mi disse alcune cose secrete da non riuelare a persona, che uiua: Ma hora giunge il tempo, che s'hãno da publicare, p hauere grã bisogno la mia Religione. Sparue poi la uisione, & io mi trouai segnato delle sacrate piaghe del mio Saluatore. E detto questo

Giorno, e hora che S. Frãcesco hebbe le stimate.

Significatione de' tre Ordini instituiti dal P. S. Frãcesco.

accom-

accopagnato da' buon numero de' beati, il Santo Padre se ne tornò al Cielo. E restò il Frate molto angustiato, non sapendo come gouernarsi in questa cosa. Sopra la quale hebbe altre quattro riuelationi dalli Angeli, & al fine dalla Regina de' Cieli, e da tutti gli fu affermata la riuelatione del Padre S. Francesco eßer vera, e gli commandarono, che la manifestasse al suo Ministro, e l'auuisarono, che no'l facendo, incorrerebbe nell'offesa di Dio. Acquietatosi dunque il Frate, in tempo opportuno raccontò à me Ministro le suddete cose, affermandole con giuramento sopra l'Euangelio in Firẽze nel la nostra cella, alla presenza di Frate Rainiero, da Siena Custode di Firenze, e di molti altri venerandi Padri ad honore, gloria di Nostro Signore.

Cõfermatione delle suddette cose.

D'un miracolo delle piaghe del Padre San Francesco. Capitolo XXVII.

Fioretti. Cõformità

NEl Regno di Castiglia furono due huomini ricchi, fra i quali era vna inueterata nemicitia, & era tanto l'odio c'haueua seminato il Demonio ne i cuori loro, che non era stato possibile con mezi humani da metterli in pace, anzi gagliardamente procurauano d'ammazzarsi l'un l'altro. Essendosi un giorno armati à posta per trouarsi à combattere in luogo à ciò ordinato, accompagnato ciascuno di loro da molta gente: occorse ch'una sera passò per quella strada un'huomo di buona vita, e fama, doue era uno di quei ch'aspettaua l'altro suo nemico in compagnia di molti, e prima ch'ei giungesse doue stauano gli armati, entrò nella Chiesa di San Francesco à far oratione, come era il suo solito a quell'hora, e tenendo colo ro, ch'iui aspettauano, che costui fusse vn seruitore del suo nemico, e che venisse à spiare quello che faceuano, l'assaltarono, lo ferirono a morte, & l'vltimo che gli diede fu il capo principale, che gli lasciò il pugnale nella gola, & non lo potendo ribauere, se ne fuggirono tutti. Eßendo corsa molta gente al rumore, tutti piangeuano la morte di quell'huomo da bene senza sua colpa. Et per poter hauer fiato da confessarsi, & ordinare l'anima sia innãzi, che mißе, i medici lo consigliarono, che non mouesse il pugnale dalla ferita, i quali usando molta diligenza quella notte fin'al Mattutino in salassarlo, & in medicargli le ferite, lo lasciarono al fine per morto. I Frati Minori, che gli stauano intorno al letto aspettando la morte di questo lor diuoto, e caro amico, sonarono il Mattutino, e sentẽdo la moglie le campane, non senza gran copia di lagrime disse: O Signor mio udite uoi il segno, che vi soleua chiamare? Conosciuta da lui la uoce della moglie, cominciò a parlar al meglio, che puote, alzando la mano uerso il pugnale c'hauea nella gola, come se uolesse dire, ch'alcuno glie lo leuasse, ma (o cosa di gran stupore, & marauiglia) quel pugnale miracolosament vscì da se, e con tãta forza andò verso la porta della casa, com se fusse stato tirato da fortissima mano, & inconti-

Miracolo segnalato del Padre S. Frãcesco in virtù delle stimmate.

A *incontinenti quell'huomo da bene si leuò dal letto perfettamẽte sano, come se si fosse leuato da dormire. Ilche indusse tanto spauẽto in quei, che erano presenti, che restarono mezi persi, e si credeuano, che quella fosse vna imaginatione. A i quali disse il buon huomo. Non temere, nè habbiate per cosa vana ciò che vedette, perche il Padre San Frãcesco, del quale sono diuoto, hora parte di quà, & esso ha perfettamẽte curate le mie piaghe, toccando con le sue Sacrate stimmate ciascuna d'esse, e quando vedeuate, ch'io voleuo parlare, e nõ poteuo pronõtiare la parola, all'hora parẽdomi, che S. Frãcesco, se ne volesse andare, e lasciarmi il pugnale nella gola, gli faceua segno con la mia debole mano, che lo leuasse, perche altrimẽte non poteuo più*

B *viuere. Il Santo Padre con le sue proprie mani lo cauò fuori, e lo tirò lontano, come vedeste, poi subito sparue. In tal modo fu risanato quell'huomo dalle sue ferite mortali, e quello ch'è di maggior miracolo, restò senza alcun segno. Per il che tutti glorificarono Dio nel Sãto suo, che segnato haueua con le sue piaghe per dar uita, e salute a i penitenti.*

Vn'altro marauiglioso caso delle stimmate. Cap. XXVIII.

C *IN vn Conuẽto di certi Religiosi occorse vn miracolo notabile delle stimmate del P. S. Francesco nel modo che segue. Fra vn Frate di quell'Ordine tanto mal affetto verso del glorioso Santo che nõ lo poteua nè vdir nominare, nè vederlo dipinto, nè meno credere c'hauesse riceuuto le stimmate da Christo, e stando questo Frate per stanza in vn Conuẽto in Francia essẽdo in capo del Refettorio dipinto vn S. Francesco con le piaghe, perche quei Religiosi del Conuẽto erano molti diuoti del Santo; onde la malitia d'uno non poteua condãnare la santità di molti, anzi la vẽne ad aggrãdire di poi. Incitato quel Frate dal nemico, andò secretamẽte in Refettorio, e con vn cortello raschiò le piaghe al Santo in modo, che d'esse non restò segno alcuno. Il giorno seguẽte essẽdo il Frate con gl'altri a tauola, e mirando l'imagi-*

D *ne del Santo vidde tutte le piaghe, c'haueua rase, più belle, e fresche, che nõ erano prima, di che s'attristò molto contra se stesso, parẽdogli di nõ hauerle raschiate bene, e da eßo osseruata l'opportunità del tẽpo, p nõ essere visto da alcuno, come è costume de i mal fattori, c'hãno in odio la luce, venuta dũque la notte tornò di nuouo a raschiare quei santi segni, perche più non lo turbassero. E posti a l'hora di mãgiar tutti i Frati a tauola, il meschino subito guardò la figura del Sãto, e vedẽdo quei segni tuttauia più belli, in luogo di cõuertirsi, s'incrudelì ancora più cõtra il Sãto, & accecato nella sua malitia si dispose di commetter il terzo peccato assai più graue, dicẽdo fra se medesimo. Per Dio, ch'io rouinerò in tal modo q̃lle piaghe, che mai più appariranno, e come haueua fatto l'altre due uolte, nel tẽpo ch'alcuno non lo*

Fioretti. Cófermità

Ecclef. 15. Heb. 4.

poteua

poteua vedere, scordatosi che à gl'occhi del Signore ogni cosa è chiara, e manifesta, piglio un coltello assai maggior del primo, e con ira, e dispetto cominciò à raschiare, et insieme a scalcinare le piaghe, d'onde icominciò à correr sangue in tãta abondãza, che gl'insanguinò le mani, l'habito, & il uolto. Ond'egli pieno di spauento per cosi miracoloso fatto, cascò come morto in terra, nè cessãdo di distillar il sangue da l'imagine, fattosi giorno entrò il Frate officiale nel refettorio per ordinar il luogo, e uisto il Frate in terra insaguinato, corse subito à chiamar il Priore, e gl'altri Frati; i quali trouarono quel disgratiato disteso come morto in terra, e conosciuto da loro il suo errore, di lui si dolsero molto: E uedendo, che non cessaua d'uscire da quelle piaghe il sãgue, si misero à fregarlo cõ pãni, nè lo poteuano stagnare, si che temẽdo che ne seguisse scãdalo, se si publicasse un tãto miracolo, ricorsero subito al Padre S. Francesco, con grã diuotione, discipline, & orationi, accompagnate da caldissime lacrime affettuosamẽte lo pregarono, che perdonasse à quel Frate l'offesa, e si cõtẽtasse di far stagnare quel sangue. Fatta questa feruẽte oratione, subito per l'humiltà, e diuotione di quei Frati cessò di correre quel sangue: E mẽtre che diuotamẽte riueriuano quelle Sante piaghe, ritornarono elle nella loro prima bellezza, e ribauutosi quell'ĩdeuoto Frate, fu per l'auuenire molto diuoto, e timoroso del glorioso Santo, e per quello, che dissero i Frati del Conuẽto d'Aluerina, questo Frate colà andò p sua diuotione, e vi lasciò del sangue mescolato cõ la terra di quello ch'era vscito dal costato della detta imagine, e delle pezze, con le quali lo nettarono. Visitò ancora santa Maria de gli Angel di Portiuncula, e parimẽte i luoghi del Padre S. Francesco con amare lacrime, e molta riuerẽza, e doue ritrouaua alcuna cosa del Santo, la riueriua con tanta diuotione, che induceua quelli ch'erano presenti ad imitarlo: E tutte le sudette cose raccõtò egli medesimo à quei del Monte Aluerina a gloria di Nostro Signore, e del suo beato seruo S. Francesco, che lo liberò da tanta cecità, conuertẽdolo cosi pietosamẽte allume della verità. Questo Capitolo è stampato nella prima parte delle Croniche, poco differentemente.

Miracolo delle stimmate dipinte in vna imagine di S. Fran.

Oratione humile e rimedio di tutti i mali.

Della Riuelatione delle parole secrete, che disse Nostro Signore a S. F. quando gl'impresse le sacrate stimmate, le quali in vita sua non riuelò ad alcuno. Cap. XXIX.

Fioretti. Cõformità

FV vn deuoto, e Santo Frate Minore, il quale sentẽdo una volta leggere nella uita del Padre San Francesco ch'esso diceua, che gli disse Christo alcune parole in secreto, nel tempo, che riceuè le stimmate, le quali mai riuelò ad huomo viuente: Pensò molte uolte nel suo cuore, che parole poteuano esser quelle; e diceua. Non hauendo voluto il Santo Padre dirle mentre stette in questa uita, per ventura le riuclarà hora a chi glie ne

A ne faceste instanza, perche in vero deuono esere molto profiteuoli alle nostre anime, e di gran gloria di Dio, e crescendogli tuttauia più il desiderio di saperle, si pose con molto spirito e feruore in oratione, pregando il Signore, che si degnasse di riuelargliele. Continuò otto anni intieri in questa oratione, facendo sempre l'istessa dimanda. Et andando vn giorno con gli altri Frati in Chiesa per rēder le solite gratie, egli vi restò solo in oratione, accēdendosegli più del solito il desiderio di sapere quella riuelatione, & haueua in ciò talmente affissato il suo pensiero, ch'era come fuori di se; onde cō feruente spirito, e pietose lagrime chiedeua al Signore, & al Padre San Francesco che gli facessero questa gratia, e tardando assai, andò vn Frate a chiamarlo da parte del Guardiano, che lo voleua menare seco fuori: sentendo egli il cōmandamēto del Prelato, si leuò subito per fare l'vbidiēza, laquale di quanto merito fusse, chiaramente si vede da quello, che seguì. Vscendo questo diuoto Frate fuori del Conuento col compagno, incōtrarono per strada due Frati, che pareuano venire di strano paese, l'uno assai uecchio, e l'altro di più fresca età: Quando questo diuoto, e caritateuole Frate li vidde, che per esser d'Inuerno, erano bagnati, infangati, e lassi, di loro si mosse à compassione, & al compagno disse, fratello nel Signore, il negotio, per il quale noi andiamo, non à tanto importante, che non possiamo differirlo alquanto, questi Frati come uedi, sono forasteri, & hanno molto bisogno di seruitio, e corporale ricreatione: ti prego a darmi licenza, ch'io uada a lauar i piedi à questo Frate uecchio, e tu li lauarai al compagno, e dip i andaremo a negotiare quello, che ci è stato imposto; Ritornarono ambidue al Monasterio con li Frati forastieri, & il diuoto Frate lauò subito i piedi a quel vecchio, e mentre li asciugaua gli apparuero le sacrate piaghe, le quali da lui uiste strettamente abbracciò i piedi al Santo, e disse alta uoce con affettuosissime parole. O voi sete Nostro Signore Giesu Christo, ouero il Nostro Padre San Francesco, e fu così alta, e sonora quella uoce, e tanto nuoua, & insolita, che spauentò altri otto Frati di quel luogo, ch'erano ritirati appresso al fuoco per il freddo, e leuatisi tuti a quel gridore, andarono subito doue erano quei Frati, e uiddero con gran marauiglia lor quelle Sante piaghe, e con gran riuerenza furono da loro toccate, e baciate, restando stupefatti di questa nouità sì grande. Il glorioso Santo fece lor animo, dicendogli. Non dubitate fratelli, & vdite quello che hora vi uoglio dire. Io sono Francesco, che per Diuin volere instituì tre Ordini nella Chiesa di Christo, e per spatio d'otto anni sono stato da questo Frate, che mi tiene abbracciati i piedi, tanto pregato, & hoggi ancora con maggior affetto del solito, che gli riueli le parole secrete, che mi disse il Signore quando riceuei queste piaghe che sono hora a lui specialmente mandato dal Signore, acciò che gli manifesti, uoi presente, ciò che egli m'ha chiesto. Saprai dunque fratello che stando io sù'l monte d'Aluerina contemplando la passione di Giesu

Inquisitione deuota d'vn Frate delle parole dette al Padre Sā Frācesco da Dio nel riceuer le stimmate.

Come li deuono trattar gli hospiti, e forastieri.

Christo

Christo Signor Nostro, riceuei da lui le sue sante piaghe. E mi disse. Io t'ho dato questi miei segni, acciò che fatto mio Alfiero, si come nel tempo della mia morte discesi io nel Limbo, e ne cauai quell'anime, che v'erano detenute, cosi tu à somiglianza mia ogn'anno il giorno della tua festa uadi al Purgatorio, e per la virtù, & efficacia de i Segni, che t'ho dato, caui alcune anime di quelle delli tre ordini, ch'instituisti, e le conduchi teco in Paradiso: Io non dißi mai queste parole ad alcuno, mentre che stetti in uita, perche cosi m'ordinò il Signore, acciochè non mi fossero attribuite à presontione, e vanagloria. E questo detto subito sparue. Frate Giacomo Biãco Romano predicò publicamẽte tutte queste cose, eßendogli state raccõtate più uolte da alcuni di quelli, che furono preseti, quãdo allhora le disse S. Frãcesco.

Gratia singolare fatta Padre S. Frãcesco dalla diuina liberalità.

Della uita del Beato Frate Stefano detto per sopranome Coruò, ò Coruino. Cap. XXX.

E Sepolto nel Conuento del Toro della Prouincia di San Giacomo, e tenuto con gran veneratione il corpo di Frate Stefano Coruo, il qual essendo di fameglia nobile, mentre che staua al secolo, era tutto dedito alle vanità, & al senso. Occorse, che'l giorno del Venerdì Santo, non senza dar' occasione di mormorare, entrò nella Chiesa de i Frati Minori nobilmente uestito, senza far differenza da quel solenne giorno à gli altrordinarij, e stando al sermone, fu talmente commoßo, e traffitto il suo cuore con l'acuta spada del dolore della Paßione di Giesu Christo Signor Nostro, che per non dar tempo al tempo, & per non far torto à cosi santa uocatione, chiamò il Guardiano del Conuento da parte, & gli diede conto della sua buona intentione, & che dentro di se haueua determinato di lasciar il mondo, & vestirsi l'habito della Religione. Il Guardiano per far proua della sua stabilità differiua d'accettarlo, con dagli parole di speranza: Ma egli incitato dallo Spirito Santo, & abbruggiato dal fuoco, ch'era nell'anima sua acceso, tanto seppe dir, & fare, che fu riceuuto; & uestito alla presenza di tutte quelle persone, ch'erano restate in quel giorno scandalizate delle sue uanità, alle quali non solo satisfece con la mutatione de i vestiti, & con la rinontia de i beni temporali, ma col riceuer'ancor la Croce, e seguire le pedate di Christo Signor Nostro, di cui egli fu buon seruo, & imitatore. Stando questo buon nouello Frate nel Conuento di Città Rodrigo, che è una terra della medesima Prouincia di San Giacomo, e fattosi perfetto Religioso nell'oratione, & in ogni essercitio di virtù, fu eleuato in una soauissima contemplatione, nella quale gli apparue la gloriosa Vergine Maria Signora, & stando egli con grã contento per la sua presenza, un Frate lo chiamò ad alta uoce, ma era egli tanto assorto, & attratto in quella uisita spirituale, che se ben'il Frate che lo chiamaua, era molto

Conuersione del B. F. Stefano Coruo.

F. Stefano innalzato in estasi.

A molto à lui vicino, il santo frate non lo uidde però, nè meno l'udì, e quello, ch'è di maggior marauiglia, non fu eßo ueduto dal Frate, che lo chiamaua, onde senza dubbio era dal Signore così guardato, acciò che non fosse impedito, nè sturbato in quella estrema consolatione, & anco perche le figliuole di Gierusalem con le opere della uita attiua non lo separassero in quel tēpo dall'eßercitio santo della contemplatiua. Facendo questo seruo di Di d'altro tēpo nel Conuento di Toro un'aspra disciplina, gli apparue il Demonio, e gli diße, perche lo perseguitaua ogni giorno così rigorosamente, a cui Frate Stefano rispose, che sempre, & in ogni tempo l'haueua da perseguitare, e con tutte le sue forze. Credimi dunque, rispose il nemico, che molto presto B mi vendicarò: E sopraueneendo una gran solennità, salito il buon Padre sopra una scala di legno, per aiutar ad accommodare i pāni nella Chiesa, il Demonio si ualse di quella occasione, e lo fece cader in terra, per la quale caduta, si ruppe una gamba, e d'indi innanzi andò zoppo di quel piede, ma quando diceua Meßa, era cosa miracolosa da uedere, che staua dritto all'altare senza bastone, e non sentiua dolor alcuno, ma finita, subito si doleua, & era astretto a ualersi del bastone, col quale si sostentaua.

Psal.47.

Demonio apparue à F. Stefano Coruo. e di lui si lamenta.

Dicendo Meßa una mattina a buon'hora questo santo Religioso, ui erano due sue diuote discepole nel seruitio di Dio, una delle quali si chiamaua Dōna Maria, e l'altra Donna Eluira: e quando uolse alzar il Santißimo Sacra C mento, l'Accolito che lo seruiua, s'era addormentato, onde uedendo quelle nobili Donne, apparuero due Angeli in forma di bellissimi giouinetti con due gran torcie accese in mano, e dopò leuato il Santißimo Corpo di Nostro Signore, fatte humilißime riuerenze, sparuero, nō senza gran stupore, e marauiglia di quelle Matrone, e d'altri, che si trouarono presenti a così gran miracolo.

Riuerenza c'hanno gli Angeli al santissimo Sacramento.

Stando anco una notte questo seruo di Dio in oratione nel Coro su la mezza notte uidde un Frate che sedeua in una sedia, & haueua un capuccio, che gli copriua gli occhi, alquale uoltatosi dimandò, che faceua iui a quell'hora, gli rispose: Io sono un frate defonto, ch'in questo luogo leggeuo, & D molte uolte ho detto male l'ufficio Diuino, per la qual cosa io son sententiato dal giusto giuditio di Dio a purgar in questo luogo la mia colpa, & però humilissimamente ti chieggio, che preghi Dio per me, acciò ch'io sia più presto da queste pene liberato: fece il seruo di Dio oratione per il defonto, il qual ogni notte gli appariua, ringratiandolo del beneficio, che riceuena l'anima sua per le orationi di lui, per le quali si sentiua sminuire le pene, & ciò seguì fin all'ultima notte, ch'essendo totalmente liberato, se n'andò alla gloria.

Diffetti commessi ne gli vfficij diuini come si panghino dopò questa uita.

Quādo il Beato Frate Stefano andaua alla sua cella, e che paßaua per il Cimiterio, faceua sempre oratione p quelli, ch'erano sepolti in detto luogo: Et una notte, che ui paßò, dicendo del bene, per quelle anime molto diuotamente,

Morti, che leuādosi dalla sepoltura fāno riuerenza al Santo huomo.

mente, si leuarono buon numero di quei morti, e lo ringratiarono, facendogli riuerenza, & inchinandosegli con atto profondo. E

Fra Stefano impetra il dono delle lagrime per vn'altro Frate.

Nel medesimo Conuẽto di Toro fu vn Frate Anselmo, che venne di luogo solitario à stare nel detto Monastero, e benche fosse huomo diuoto, non poteua però gettar lagrime nell'oratione, come desideraua, onde pregò frate Stefano, che cõ le sue orationi ottenesse à lui questa gratia dal Sig. A cui rispose: fratello vieni ancor tu ad orare per me, ch'io di buona voglia farò il medesimo per te. Andarono ambidue a far oratione, & hebbe, quel frate la bramata gratia, perche sparse copiose lagrime, e per l'innanzi non oraua ò pensaua mai à i suoi peccati senza abbondanza di lagrime.

Della morte di questo Santo Frate. Cap. XXXI. F

Croniche antiche.

Morte del B. Padre Stefano Coruino.

Apparitione del Santo à vna donna diuota.

Essendo questo seruo di Dio aggrauato da una pericolosa infermità, che lo conduceua al fine della sua vita, & hauendo diuotamente riceuuto i Saatissimi acramenti della Chiesa, a l'hora di Mattutino rese la sua beata anima al Signore, ma essendo solo nell'infermaria, perche tutti i frati erano andati in Chiesa, a laudar Dio, combattendo la natura con la morte, cascò giù dal letto, & subito morto apparue alla sua diuota Discepola Donna Maria, che staua in oratione, & le disse; Figliuola in quest'hora mi parto dal mondo, & i frati sono stati così negligenti, che mi lasciarono solo, onde per l'agonia della morte cascai dal letto, e così si trouerà il mio corpo, in G *terra: ma l'anima mia libera da questa carcere mortale, se ne ua al Regno di Dio: Questo inteso dalla Signora, fece sueglíare la sua fameglia, & accese delle torcie, se n'andò al Monasterio, e trouò che i frati erano ancor occupati nelle Diuine laudi: E fatti dimandar il Guardiano, gli disse: Padre, vi faccio sapere con mio gran dolore, ch'è morto il nostro caro Frate Stefano, nè altro più mi dispiace in questo suo transito, che la negligenza di chi n'haueua cura, perche non ui essendo alcuno che l'aiutasse in quel punto estremo cascò dal letto interra. Rispose il Guardiano, che ciò non poteua essere perche in quella notte auanti il Mattutino egli l'haueua visitato, e lasciato con miglioramento: Disse la Signora Credete Padre, che'l fatto stà, come io ui ho raccontato, perche m'è appaso, e m'ha significato, che contrastan-* H *do la forza della natura con la morte, egli cascò come v'ho detto, che l'anima sua andaua in Cielo a regnare per sempre con Dio, Andarono i frati subito all'infermaria, per chiarirsi del caso, & trouatolo in terra morto, gli cauarono l'habito, e uiddero, c'haueua vestito un cilicio molto aspero, onde con gran ueneratione lo sepellirono. Molti anni dopò la sua morte, vedendo quella Signora molti miracoli di lui, gli fece fare un nobile sepolcro, che fu posto in alto nella detta Chiesa. Nel giorno, de lo traslatarono, i Frati trouarono, c'haueua alzato in alto il braccio destro, & teneua la mano, come la tengono i Prelati quando uogliono dare la benedittione.*

Molti

A *Molti pigliarono delle sue reliquie per diuotione, e vi fu vn Frate di poca fede, che per burla pigliò vno di quei suoi ossi in mano, e cō esso entrò in Sacristia, dicendo a i Frati in atto ridicoloso. Io porto quà delle reliquie d'un Santo, & aprendo la mano, nella quale lo teneua, se la trouò insanguinata: Il che uedēdo i Frati, molto piu crebbe in loro la diuotione e riuerēza verso quel Beato Sāto, & il Frate fu miracolosamēte curato dall'incredulità. Quella nobile Signora condusse in vn giorno al suo sepolcro uno stroppiato, & iui orando per la sua salute, fu subito risanato per i meriti di questo buon seruo del Signore.*

Frate incredulo come fosse dall'incredulità liberato.

B

Della Beata Margarita Colonna, Monaca di S. Chiara. Cap. XXXII.

F.Mariano Sāta Margarita Colōna.

Forì in questo tempo la beata sposa di Giesu Christo suor Margarita Colonna Monaca di Santa Chiara, la quale morì nel Conuento di Monte Prenestino, lasciando in terra essempij marauigliosi della sua uita. Ella haueua vn suo fratello maggiore, che s'affaticò molto per maritarla in un nobile Romano. Ma perche nel suo intrinseco haueua benissimo disposto della sua virginità, fece sempre resistenza, & affermaua d'hauere consacrato il suo cuore a Giesu Christo, e che solo lui voleua per sposo. Viueua asprissimamente in continui digiuni, vigilie, orationi, e lagrime, onde meritò di goder in questa vita di molte visite di Nostro Signore, e della sua Gloriosa Madre, che gli appariuano, e uiuendo nell'anima sua vn'ardente desiderio di hauere in questa uita de' tormenti, et una perpetua mortificatione di Croce; gli apparue Nostro Signore infermo sopra un letto, & essa pigliandoli cō le sue mani i piedi per bacciarli, scoprì le sue piaghe, le quali viste da lei, conobbe quello essere Christo, e restò l'anima sua talmente inchiodata con lui, come s'ella fosse stata conficcata seco nella Croce, e gli restò nel corpo così intenso dolore, che per tre giorni non si puote mouere, e trouò dal lato destro del costato vna piaga profōda sin'all'ossa, la qual alcuna volta gli menaua tanta materia corrotta insieme con sangue, che gli andaua sin'a piedi, e cadeua in terra, La soffrì con essemplar patiēza fin al fine della sua uita, e se bene gli continuaua il dolore, nō lasciaua però l'essercitio delle vigilie, e delle orationi, anzi ogn'hora le cresceua il feruore, e fece in poco tempo tāto progresso nell'eleuatione dello spirito alle cose celesti, che quando maggiormēte sētiua quella passione, vsaua di dire. Non si deue turbare, nè lamētar il Christiano per qual si voglia afflittione, che gli vēghi, o molta, o poca, che si sia, e diceua anco molte volte col patiētissimo Giob. Il Signore che cominciò questa pena, la finisca, e non perdoni al mio corpo alcun dolore. E quando piu se gli augumentauano le pene, allhora con maggior efficacia diceua alle sorelle. Pregate uoi il Signore amate sorelle, che p sua benignità

C

Christo apparue a Sāta Margarita Colonna, e gl'impresse i suoi segnali

D

Christiano non si deue dolere delle afflittioni. Giob 6.

non separi da me questa infermità, nè prmetta, che mi si allegerischino questi dolori, anzi che qui m'affligga, e qui mi castighi, qui m'accresca tormento a tormento, acciò che amandolo, io non m'allontani dalla sua presenza. Per tre anni continui patì la serua del Signore questo martirio, e giunto il fine de' suoi trauagli, cominciò ad apparirle Nostro Signore, e le riuelò il giorno del suo transito, di che restò con sommo contento, riceuendo poi sempre continui fauori dal suo sposo Christo, e dalla Glogiosa Vergine sua Madre sin'allhora, che ella riceuè i Sacramenti della Santa Chiesa, e rese l'anima felice nelle mani del suo sposo Giesu. Dopò la sua morte a molte persone spirituali furono fatte riuelationi del suo glorioso stato in Paradiso, e nel suo sepolcro operò Nostro Signore molti miracoli in testimonio della sua santità. Passato alquanto di tempo fu mutato quel Conuento di Monache da Giacomo Cardinale Prenestinese, ch'era fratello di detta Sāta in Roma nell'Abadia di San Siluestro, doue fu portato il suo piagato corpo con l'altre Monache al nuouo Monastero che fece fare il detto Cardinale, e mētre portauano quel santo corpo a custodire, sonarono le campane miracolosamente tirate per mano de gli Angeli, facendo conoscere, che riueriuano, & honorauano vna persona molto Santa, e gratissima a Dio. Tutta Roma ui concorse per la fama di così gran miracolo, & hebbero in molta ueneratione la sposa di Christo, e tutte le altre Monache di quell'Ordine.

Psal. 118.

Aparitione di Christo al la diuota Sāta riuelandoli il giorno della sua morte

Morte di S. Chiara Colonna.

Miracolo nella sepoltura di S. Chiara colonna.

E

F

G

D'vn caso marauiglioso, ch'interuenne ad un Frate per la sua instabilità, e come fu curato dal Padre San Francesco. Cap. XXXIII.

Croniche antiche.

SEcondo, che ha raccontato più uolte Frate Guglielmo da Verona Ministro della Prouincia d'Equitania nella Città di Corneto, fu vn Maestro, che fece uoto d'entrare nella Religione de' Frati Minori, e passato il giorno determinato, stando la porta della Chiesa della Madonna giuocando a scacchi, perdè in subito la uista, & accioche quelli, che stauano a uedere non s'accorgessero della sua cecità, diede nelli scacchi, e posta una mano sù la spalla d'vn suo seruitore, entrò in Chiesa, & andato dinnanzi all'imagine della Gloriosa Vergine, prostrato in terra, promise, che se gli tornaua la uista, subito compirebbe il uoto: ma ottenuta la gratia non osseruò la promessa, e tornādo a giuocare, di nuouo perdè la uista, oude ricorse al suo primo rimedio, e con copiose lagrime dimandando la luce alla Madre delle misericordie, fu consolato, ma non si presto, come prima, e prolungando pur il termine di satisfar al uoto, giuocando la terza uolta, tornò anco ad accecarsi, e ricorrendo a confermar il uoto con l'istessa fiducia, uoltatosi alla Santis-

Castigo dato ad uno inosseruante del uoto.

H

A Santißima Vergine, o cosa degna di stupore, fu illuminato, ma non si tosto, come l'altre due uolte. Prese finalmente l'habito senza spogliarsi dell'huomo uecchio, anzi posti in oblivione i singolari fauori fattili da Dio per mezo della sua Santa Madre, poco curandosi dell'ordine, e disciplina religiosa, sotto scusa di necesßità andaua calzato, e uolena dormir in molto buon letto, e mangiare nell'infermeria, e cosi uiuendo gli apparue in visione il Padre San Francesco, e gli disse: Io ti priego figliuolo, portami sopra le tue spalle, ma egli si scusò, che per le sue deboli forze non poteua: Replicò il Sãto non mi negare di gratia tale seruitio, onde finalmẽte per vbidirlo lo prese per le gambe, e strascinandolo con la testa per terra, si lagnaua il Padre dicendo. Guarda figliuolo, che mi strascini, mi ferisci, e mi tratti molto ma

Cura del Padre S. Francesco ad un frate tepido nella sua professione.

B le. Rispose il Frate: Non posso portarui in altro modo, & il Santo tuttauia si doleua, perche così lo strascinaua. Raccontando egli à i Frati questa visione, vno de i più intelligenti interpretandola disse: Veramente, cosi è a punto, come hai detto, perche con la tua uita larga, non oßeruando la Regola, t'ha voluto manifestar il Santo, che lo strascini, e lo ferisci, poiche si come gli osseruatori dimostrano qual'egli fù, e con la uita regolare l'honorano, cosi gli trasgressori con l'inoßeruanza lo strascinano, & offendono: Piacque al Maestro, tocco da Dio, questa dichiaratione, & uscito da l'infermeria, lasciando il morbido letto, la buona pelliccia, e calze, con intrepido animo si pose con gli altri osseruanti à quella rigorosa, e stretta uita, che ricerca la professione: La onde in poco tempo diuentò essemplare in tutte le

Dichiaratione della uisione ueduta dal frate tepido nella professione sua.

C virtù, e fattosi famoso Predicatore, fruttificò aßai nella vigna di Dio, & in fine si riposò nel Signore.

D'un Frate, che fu tormentato nel Purgatorio, benche fosse molto diuoto, e preclaro per la Virginità, & altre virtù. Cap. XXXIIII.

Fioretti. Cõformità

NEL Regno di Portogallo era un giouane, chiamato Frate Alfonso assai diuoto, il quale nelle sue orationi spargeua molte lagrime, ma po

D co conto faceua de gl'altri, & era non poco inclinato all'ira: Venuto al fine della sua uita, promise ad un Frate suo amico, benche con gran fatica, che gli apparirebbe quindici giorni dopò la sua morte, permettendolo Dio: e stando quel Frate in articolo di morte, staua medesimamẽte à l'estremo nell'Infermeria un Frate chiamato F. Pietro Stella, Religioso di Santa, e perfetta vita: Di maniera che F. Pietro, e F. Alfonso morirono ambidue in vn medesimo tempo, e furono sepolti. Aspettaua quel Padre la promessa, e passato il giorno prefißo cõ alcuni altri dopò, uẽne in fine à paßare per mezo il Claustro, e uedendolo il Padre suo amico entrar in Chiesa, e far riuerenza al Santissimo Sacramento, l'aspettò, & auuicinatosi à lui dopò

F. Pietro Sella huomo Sãto.

hauersi salutato insieme, disse il defonto; Non ha permesso Dio ch'io venghi prima, sia in buon'hora disse l'altro. Narrami, ti prego lo stato tuo in quella nuoua uita, Rispose egli: Sotto quest'habito fratello, io sono tutto fuoco, perche se bene per merito della Virginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, purgo però il uitio dell'ira, & di non hauer apprezzato i miei fratelli, come doueuo. E da maggiori pene sono liberato, mercè de i caldi prieghi di Mia Madre molto cara a Dio. Replicò il Padre. Dimmi fratello, ch'è di fra Pietro Stella, che nell'istesso giorno morì quando tu, & il suo corpo col tuo fu sepellito? In gloria è il Stella, perche in quel punto ch'uscì l'anima sua dal corpo, gli Angeli la portarono per il Purgatorio con tanta prestezza, come suol correr una saetta, & subito San Francesco con Sant'Antonio, & molt'altri dell'Ordine vennero a riceuerlo, & al l'eterna felicità lo portarono; & senza dubbio non passa mai giorno, che non eschino anime dei frati Minori dal Purgatorio: E dimandandoli, se ve ne restauano ancora, rispose che sì; ma che non ui dimorauano molto tempo: dimandandoli se li erano giouate le messe dette da lui, li rispose che sì, & che molto più giouato li hauerrebbono, se fussero statte dette con maggior feruore, & diuotione: Mi hanno parimente molto giouato i meriti di Fra Pietro Stella, perche subito, ch'ei fu portato in Cielo, intesi una Celeste uoce in Purgatorio, la qual disse, udite o frati Minori, che sete in Purgatorio. Per amor di questo frate, che di nuouo è stato coronato, Dio ui perdona la terza parte delle douute pene, le quali cose dette, sparue.

F. Alfonso morto appare à vn altro frate e gli raccōta molte cose dell'altra vita.

Ogni giorno escono anime del Purgatorio.

Di due Nouitij c'hebbero due marauigliose uisioni. Capitolo XXXV.

Cróniche antiche.

Prese nel Monastero di Parigi l'habito un Nouitio molto semplice, al quale venne una grande malattia, onde combattendo con la morte con terribil uoce, diceua: Ah meschino me non foss'io mai nato, & d'indi à poco disse: Ah pesa fedelmente: & fermatosi alquanto disse: Ponui alcuno de i meriti della Passione di Nostro Signore Giesu Christo, soggiungendo poi subito, hora sta bene: si marauigliauano i frati, ch'un giouinetto innocente dicesse di sì gran timore, ritornato in se, hauendoli essi dimandato, perche diceua quelle cose. Rispose, io uiddi nel giudicio di Dio dimandarsi si stretto conto delle parole otiose, & d'altre cose minime, e cosi sottilmente pesarle, che i meriti rispetto al male, erano come nulla, & per questo diedi prima quella gran uoce; Dipoi viddi che i mali erano pesati con diligenza, e che faceuano poco conto de i beni, & per questo dissi le seconde parole; E uedendo all'ultimo che i beni erano pochi per giustificarmi, dissi la terza, che ui ponessero alcuna cosa de i meriti della Passione del Saluatore,

Conto stretto che si dimanda da Dio nell'vltima hora.

A re, e se bene prendeua molto la bilancia, doue erano quei pochi beni, che fat ti haueuo fu nondimeno sententiato a fauor mio, e per ciò dißi allhora, che staua bene, e finito di dire dal Nouitio tali parole; rese l'anima a Dio.

Fù nell'istesso Conuento vn'altro Nouitio molto diuoto, che vidde il Cielo aperto, & vna scala che di la sù giungeua in terra, per la quale gli pareua ch'era asceso alla porta del Paradiso, oue chiamando gli era risposto di dentro: Quiui non hai tu da entrare sin che non vi venga prima il tuo infermiero, dopò il quale sarà aperto anco a te, ritornato in se, raccontò la uisione all'infermiero, il qual essendo sano, subito che ciò intese, s'ammalò d'una febre continua, & innanzi che'l Nouitio perdesse la parola, l'infermiero B spirò, poi subito lo consegui ancora lui, così l'uno dietro a l'altro andarono a regnare nella celeste patria.

Merauiglio sa uisione di un Nouitio.

Che per vn marauiglioso caso si saluò vn gran peccatore. Cap. XXXVI.

PArtiti due Frati dal Conuento di Parigi per vn'altro luogo con la lor vbidienza in tempo d'inuerno, i quali, oltre che caminauano per il fango, erano anco accompagnati dalla pioggia. E sopragiunta lor la sera, il Frate più vecchio disse al suo compagno: Fratello, per la debolezza, ch'io sento, a me non pare di poter andar più auanti senza pericolo di morte. Rispose il compagno, che non sapeua come poterlo consolare, non eßendoui coperto da fermarsi, soggiunse il vecchio: Io vedo una casa, ch'a me pare poco lontana dalla strada, nella quale potremo riposar alquāto. Andiamo là, che qui ui ci albergaranno. Non ci andiamo ripose il compagno, perche il padrone è nemico di Dio, e poco amico de' Religiosi, e dicono, ch'è trent'anni, che non s'è confessato. Andiamo disse il buon vecchio, perche non potendo io più caminare, Dio prouederà auuicinati à quella casa dimādarano alla porta, gli fu riposto, che'l Signore era andato à caccia, mà che si fermassero alquāto, e fatto i serui motto alla Signora, per vederli ella così mal trattati, si mosse, a compaßione, e gli disse, s'io vi riceuo in casa Padri, andarà male per voi, e peggio per me, poi che per la fierezza, e crudeltà di mio marito non ui posno mancar ingiurie, villanie, e forsi delle bastonate. Da l'altra, per la necessità, ch'io vedo in voi, mi pare nō riceuendoui, debba la giustitia di Dio seueramente castigarmi, E però entrare, che da uno de i serui sin dopò sena sarete meßi al sicuro, e del necessario prouisti dapoi. Stādo i Frati nascosi in un luogo remoto, venne il Signore, e volse subito cenare. Onde poste le viuāde in tauola appresso ad un buon fuoco, cenò con molto gusto, come sogliono far i cacciatori. La diuota Signora staua considerando a quella mensa l'abbōdanza delle viuande, & il bisogno de i serui del Signore, e tāta era la pietà, c'haueua di loro, che non poteua mangiare, nè stare come soleua col suo ma-

Croniche antiche.

Caso di grā marauiglia e quāto giouino le buone operationi.

rito allegra, il quale vedendola stare fuori dell'vsato mesta, la pregò a dir gli la causa della sua tristezza, e se ĩ casa, ò fuori le era stata fatta ingiuria alcuna. La prudente donna disse: Signore s'io fossi certa che la causa della mia mestitia non vi alteraße, e vi foße di noia, volẽtieri ue la scoprirei, ma grãdemẽte temo di cõturbarui. Ditemela pur Signora rispose il marito, e nõ habbiate di questo alcun timore. Signor mio disse la dõna: Arriuãdo alla porta due Frati Minori lassi, e stanchi, affamati, e dal freddo afflitti, bẽch'io temeß d'offenderui ĩ accettarli, temei però più il Signore, e però li riceuei.

Hora vedendo, c'habbiamo tanta abbõdanza delle cose temporali, e che uezzosamente uiuiamo, e per il contrario considerãdo quanto stento, e disagio patiscono quei poueri serui del Signore, non ho potuto fare di non cõtristarmi. Il marito allhora con molta quiete d'animo commandò, che fossero condotti alla presenza sua, oue giũti, gli accarezzo, e li fece aproßimar al fuoco, mirandoli attentamente, uidde che da'piedi loro usciua sangue, e c'haueuano l'habito bagnato, e la faccia di color di morte. Per questa uista, se intenerì talmente il cuore, che di lupo crudele, subito diuenne per la gratia di Dio vn mansueto Agnello, e leuandosi da tauola, fece portare dell'acqua calda, apparecchiandoli fra tãto lui medesimo di sua mano, e con molta humiltà, e diligenza li seruì, facendogli accommodar poi vna stanzã per dormire, e portandoli egli in persona la paglia gli accommodò il letto. Dopò c'hebbero cenato, il Signore chiamò da parte il Frate più vecchio, e diße: Padre ditemi di gratia, vn'huomo peccatore, che mai ha confessato i suoi peccati si potrà saluare? Non e dubbio Signore, rispose il Frate, che satisfacendo a Dio con la debita penitenza, per grã peccatore, che si sia saluarà. Dice il Signore: In qualuuque hora il peccatore piangerà i suoi peccati, viuerà, e non morirà. Duuque disse il Signore, se così è, mi voglio confessare, parendoui, che sia bene. Ma considerando il Padre, che l'hora era tarda, & eßi erano stanchi, e che ci voleua del tempo per ascoltare la cõfeßione d'un tal huomo, disse: Signore s'a uoi pare tardiamo a dimattina, fra tanto hauerette tẽpo di pensarci, come molto necessario; a cui soggiuuse il Signore: Chi vi accerta, che dimattita ci siamo; con tutto ciò restarono di farlo il dì seguente, benche egli volontieri s'haurebbe confessato allhora, temẽdo di poter morire quella notte, senza cõfessione. Il Frate se bene si gettò sù'l letto per dormire, nõdimeno col pensiero del pericolo, nel quale restaua l'anima di quel peccatore già conuertito al Signore, o che gli auuenisse qualche grã male, o che morisse, tenendo di douer dar cõto dell'anima sua si leuò dal letto, e posto con le ginocchia in terra, con copiose lagrime pregaua Dio per la salute sua, e che si degnasse di dargli uita per quel seguẽte giorno, e che pseueraße in quel sãto proposito di cõfeßar intieramẽte i suoi peccati, poi se ne tornò a letto, e dormẽdo uidde in sogno, che per quel Signore, che era morto fra gl'Angeli, & i Demonij era gran contesa sopra l'anima sua. Et essẽdo dalli

Dio per opera della moglie deuota, e timorosa del suo giuditio conuerte il peruerso marito.

Ezech, 18.

Pẽsiero, che genera la carità.

Demonij

A Demonij messo sopra una bilancia grã numero de' peccati graui, e da l'altra da gl'Angeli pochißimo bene, nè essendoui altra cosa da fare sopra questo caso, se nõ che'l Giudice desse la sentẽza, e vedẽdo gl'Angeli, che la lor parte pẽdeua, e che non haueua forza, disse l'Angelo Custode al Giudice, Signore ci manca quella paglia, ch'egli questa notte portò sù le sue braccia ꝑ accommodar il letto a' poueri Frati, la quale portata, e messa sopra la bilãcia insieme col proposito di confessarsi, pesò aßai più la parte de' suoi meriti, e data subito la sentenza in suo fauore gl'Angeli portarono l'anima di quel contrito all'eterno riposo con molta allegrezza. Staua per ciò il Frate tutto contento, conoscẽdo ꝑ diuina riuelatione esser uere tutte le cose, c'haueua B vedute: onde suegliò il compagno, dicẽdogli, ch'era morto il Signore di quella casa, e ch'era saluo, e dopò hauergli raccontato ciò che uidde, andarono a suegliare la famiglia, & accesi i lumi, fecero saper alla Signora, che il marito era morto, e la uisitarono, dicendole, che non piangesse, nè meno temesse della sua dannatione, che si dubitaua per la sua mala uita, perche Nostro Signore ha usato uerso di lui dalla sua solita misericordia per la gran carità, ch'a noi vsò in albergarci, e gli diede contritione de' suoi peccati con desiderio di confessarsi, e sodisfar per eßi. L'anima sua e stata riceuuta in cõpagnia de gl'Angeli. Fate chiamar i parenti, & amici, e sia con allegrezza C sepellito il corpo, e cosi si fece. Questo marauiglioso caso fu diuolgato ꝑ tutti quei contorni. Per il che molti per timore di Dio non solo restituiuano l'altrui, ma dauano del ꝓprio uolõtieri ĩlarghe limosine: Molti si ritirauano a fare penitẽza, & altri ad albergar i poueri peregrini, conoscẽdo manifestamẽte la clemẽza di Dio nell'opera, e subitanea morte del detto Signore.

Giudicio stretto.

Valore dell' opere buone per piccole, che siano.

D'uno, ch'era albergatore de' Frati Minori. Cap. XXXVII.

I Frati partendosi dal Conuento di Parigi, e paßando per una uilla del Ducato di Borgogna vn'huomo di detta Villa andò lor dietro, et arriuatili con molta instanza li pregò a uoler andar ad albergar in casa sua, ne uolendo essi resistere alla sua diuotione, lo consolarono, e cõdottilli in casa gli assegnò una stanza, & acciò sappiate, gli disse, quando era giouine, essendo immerso nelle uanità, io raccolsi una uolta due de' uostri Frati, e li accommodai in questa camera per amor di Dio, e per la diuotione, ch'io haueuo al Padre San Francesco, i quali si cauarono le toniche, che se gli erano bagnate per la pioggia, & io gli aiutai a torcerle, & a sciugarle al fuoco. D'indi a pochi giorni m'ammalai grauemente con timore della morte; ma più della dannatione dell'anima mia; e stando in questo dispiacere uiddi la seguente visione. Mi pareua d'eßere al principio d'vn angusto ponte, c'haueua sotto un spauentoso fuoco, ond'io temeuo di passarlo, e cosi stando con l'animo suspeso, uennero i due Frati a i quali haueuo asciugato le toniche, e consolandomi,

Croniche antiche.

Opere della carità, hãno gran forza.

Visione.

solandomi, presi forza: Di poi andando uno d'essi auanti sopra il pōte, e presomi per mano, insieme andauamo, ma io temeuo molto di passare, dubitando di cadere nel fuoco: Nondimeno seguēdo lui mi pareua, che le goccie della acqua, che cadeuano dalla sua tonica, smorzassero quel grā fuoco. In quel timore mi sueglidi, e trouandomi libero da cosi grā pericolo, e dalla graue infermità, c'haueuo, emēdai la mia uita, e sempre da poi fui general Albergatore de i Frati, per riuerenza del P. S. Francesco, per le cui orationi, e meriti, e de suoi Frati io mi confido, e spero d'esser liberato dalla dannatione eterna.

E

D'vn Nouitio, ch'ingannato dal Demonio si messe da se in Croce. Cap. XXVIII.

F

Croniche antiche.

FV vn Nouitio in Ispagna, che pareua molto diuoto, perche s'occupaua assai nell'oratione, e con grand'astinenze il suo corpo affliggeua, fuggēdo le cose della Communità, e s'ascondeua ne i luoghi secreti, fuggendo la conuersatione de gli altri. Essortato ad osseruare la uita commune, non la volse in alcun modo intendere, e come inobediēte seguiua in tutto la uolontà. Orando dunque giorno, e notte in Chiesa; vna uolta essendo la porta serrata ei uidde entrare una dōna di molta auttorità, la quale gli disse, ch'era la Madre di Dio, se ben era il Demonio. Il Nouitio senza pensare più oltre, le fece riuerenza, dicendole: Signora che mi commandate? perseuera disse nella tua astinenza, come hai fatto sin quì, e parimēte, nelle altre tue opere, nè credere al Maestro quello che ti dice, nè a qual si voglia persona, che t'insegni di far il contrario, e poi subito sparue. Da l'hora in poi il Nouitio attese molto ad operar in tutto cōforme al suo uolere. Il Demonio gli haueua ordinato, che quando nel Refettorio gl'apparisse una mano, non māgiasse di quello che gli fosse posto innāzi, il che fece molte volte: Di questo informato il Guardiano con vna buona ammonitione l'essortò ad vbidir in tutto al suo Maestro, & esso rispose, c'haueua vn Maestro assai migliore di lui presumendo si molto di se stesso, onde seguiua sempre il suo parere, facēdo ogni cosa al contrario di quello, che gli era commandato, e ridēdosi di chi lo riprēdeua, gli apparue vn'altra volta il Demonio nell'istessa forma, ma con maggior chiarezza, e gli disse: Tu fai bene a non vbidir alcuno, contra la uolontà mia, e di quello, ch'insegno T'auiso, che perseueri da quì innanzi come hai fatto sin ad hora, nè far p cosa alcuna quello, che ti dice il Guardiano. Gli apparue anco la terza volta con grandissimo splendore, dicendogli Hormai è tēpo, che meco te ne venghi al a gloria del mio amato figliuolo: Et accioche con maggior merito tu riceua il premio, che si deue alle tue opere, voglio, che tu ti dij la morte da te stesso. Questa notte mētre che dormirāno i Frati, entra ī cucina, e serrati p di dētro, iui accōmoda vna Croce

Danni grāui della propria volontà nella Religione.

Apparitione del demonio ad vn Nouitio in forma della Madre di Nostro Signore.

G

H

Modo insegnato dal demonio ad vn Nouitio per ammazzarsi.

A in esse ponendo acuti chiodi, le punte de i quali sorghino innanzi, e solleuata aliquanto da terra, mettila sù qualche banchetta mettendoti sopra di essa: Si che resti tù, facēdo cadere la Croce in terra in quella traffitto: Quell'huomo sueturato, e senza senno, fece compitamente quāto l'inimico gli haueua insegnato: Il Cuoco passando dinanzi alla cucina vdì strepito, e perche haueua visto entrarui dentro quel Nouitio, giudicò, che vi facesse qualche nouità onde cō grā fatica aprì la porta, e trouādo il Nouitio disteso sù la Croce, corse à sonar una cāpana, per il che suegliati i frati, i quali subito andarono con molta fretta oue egli era, e leuatolo di Croce, l'essortarono cō diuote parole a confessarsi subito, & a non dare più orecchie al Demonio, & a i B suoi inganni. All'hora il maschino il tutto raccōtò a i frati, nè volēdo credere a i loro Sāti consegli, anzi stādo saldo nella sua perfidia, e cecità, alla presenza de i frati fu da i Demonij portato via, nè mai più comparue.

Nouitio visibilmēte portato da i Demonij.

Di due Frati, che non haueuano hauuto l'acqua del Santo Battesimo. Cap. XXXIX.

Croniche antiche.

VN huomo entrò per diuotione nell'Ordine de' frati Minori, & era cosi ubidiente, che qual si voglia cosa commandatagli, faceua con marauigliosa facilità, e prestezza: Ma il pouerino haueua questo secreto diffetto C che quando il Sacerdote consacraua, era talmente tentato dal Demonio, che non poteua far riuerenza al Corpo di N. Signore, & in quell'hora per quāto era a lui possibile s'ascondeua, e quando i frati marauigliatisi di questo, lo riprendeuano, rispondeua, che non era in poter suo di far altrimenti. Dimandatagli la causa, diceua non saperla, onde sopra tal caso s'unirono molti huomini dotti, e spirituali, e dopò lungo discorso non fu alcuno d'essi che gli sapesse dare nè conseglio, nè rimedio gioueuole: Venne a caso al detto Conuento il Ministro di qualla Prouincia, & informato da i frati del caso, fece chiamar il Nouitio, e gli dimandò, doue era nato, egli rispose, ch'era oltramarinò, e dimandato s'era battezato, rispose, che non lo sapeua, & che D suo Padre staua in un luogo vicino a i Mori: tutto questo udito da i frati, e dal Ministro, lo fecero batezare, e fu cosa veramente di grā marauiglia, che subito che fu battezato uidde, & adorò diuotamente il Corpo Sacratissimo del Signore, come fanno tutti i buoni Christiani.

Virtù del Battesimo libera dalle tentationi.

Diligēza di buon Pastore.

Vn'altro caso simile al detto si racconta, che seguì nella Prouincia di Toscana, e nella quale staua un Frate molto negligente, e nel dire l'ufficio Diuino se gl'intricaua, e turbaua talmente la lingua, che non poteua dire distesamente, nè anche il Pater noster, senza grandissima difficultà: Era poi nel resto molto esperto, ma per tale diffetto fu mandato al Ministro Generale, e passando egli nel camino per un luogo, doue staua un santo Padre, salutatolo gli diede conto del suo trauaglio. All'hora il buon Padre alzò la mano in alto,

Vn'altro caso simile.

in alto, e li diede la beneditione nel nome della Santissima Trinità, onde subito il frate balbutiente caduto in terra, si uoleua spogliar nudo, e dimenaua la testa da l'una à l'altra parte, dando con essa nel muro così disconsciamente che n'usciua sangue, e dimandandogli quel Santo Padre di doue era, rispose, ch'essendo puttino era stato lasciato sopra una porta d'una Chiesa, e che altro non gli sapeua dire. Per il che quel Sant'huomo considerò con prudenza, ch'ei non fosse battezato, e subito lo fece battezare, e fu gran marauiglia, che non lo puote mai condurre in Chiesa se non per forza, oue subito riceuuta l'acqua del Santo Battesimo, se gli snodò la lingua, e sempre dapoi diceua si chiaro, e distintamente il Pater noster, *e tutto'l Diuino ufficio, come gli altri Frati.*

E

F

Di quello ch'auuenne ad un Frate spirituale con vn'huomo, che s'era offerto al Demonio. Cap. XL.

Croniche, antiche

Caso atrocissimo d'impatienza.

HAueua vn'huomo alcune differenze con un'altro assai più potente di lui, e come impatiente determinò d'offerir il suo corpo, & anima al Demonio con patto, che l'aiutasse à fare le sue uendette. E stando egli un giorno in tal pensiero occupato, eccoti il Demonio che apparendogli li dice: Io farò quel che tu vuoi se tu uuoi fare quello, c'hora ti dirò. Rispose egli, che l'hauerebbe fatto al certo. Il Demonio allhora gli disse: Voglio che prima tu rinieghi la Santa fede Cattolica, e ch'in tutto ti separi da Giesu Christo, poiche mi facci donatione della tua anima e corpo, e che ciò mi confermi con una polizza di tua mano, scritta col tuo sangue, & vltimamente che ti lasci sigillare da me nel braccio col mio sigillo: accōsentì l'huomo scelerato, e fu sigillato subito.

G

Huomo che s'offerì, e fece seruo del Demonio.

Da l'hora innāzi andaua il meschino in un luogo secreto fuori della Villa, oue gli appariua il Demonio, & egli l'adoraua come suo Signore. Costui incominciò a farsi ricco, & essendo in molta stima delle genti, era ammesso a gli ufficij honorati, à tal che con questa temporale riputatione faceua molta guerra al suo contrario, & era diuentato così potente, ch'a suo uolere potea sottoporlo. Auuenne, che predicaua un giorno un frate Minore in quel luoco, e trattando nel discorso del Sermone, della uirtù, forza, & efficacia della penitenza, fu interiormente mosso quell'huomo a contritione. Finita la predica andò à parlar in secreto a quel Padre, dimandandogli, s'erano uere tutte le cose, che dette haueua nel Sermone della uirtù della penitenza, rispose, ch'erano uerissime, & che per esse ui metteria la uita. Disse allhora quel seruo del Demonio, che uoleua di ciò far pruoua in se medesimo, & pregato il frate, che uolesse ascoltare la sua confessione, lo confessò il frate, e l'assolse da i suoi peccati, essortandolo, & confortandolo con efficaci parole piene di spirituale consolatione a non dar più

H

Forza della parola di Dio.

credito

A credito al Demonio. Disse quell'huomo, se Nostro Sig. non gli leuaua quel segno dal braccio, fatto col sigillo del Demonio, che non potria hauer quiete nella conscienza, nè intiera fede, che Dio gl'hauesse perdonato così graue colpa; e pregato il Frate, che si contentasse d'andare con lui, & egli, & il cōpagno a quel luogo, oue gli soleua parlar il Demonio, perche voleua sapere, se dopò il Sacramento della penitēza haueua il Diauolo alcuna parte in esso, e se voleua alegar alcune ragioni contra di lui, per l'obligatione, che gli hauea fatta; per zelo di quell'anima andarono i Frati, e posti con le ginocchia in terra fecero ferventi orationi, supplicando il Signore a degnarsi di leuare quel segno dal braccio del penitente, & a dargli speranza contra la

B grauezza di sì gran peccato: E mentre stauano nel feruore dell'oratione alzando gl'occhi in alto viddero venire di lōtano il Demonio cō sì gran tēpesta, che leuaua per l'aria pietre grossissime, spiātaua gli arbori, e rouinaua i tetti con grā spauēto di tutti, e l'huomo pregaua molto i Frati, che orassero a Dio per lui, perche quello era il Demonio: Non mācauano i Frati di confortarlo, facendoli sopra souente il segno della Santa Croce, e dicendogli, che confidasse nella passione di Giesu Christo Sig. Nostro, per la cui virtù saria liberato da così crudel tiranno. Et arriuando il Demonio in questo luogo, andaua come cieco intorno ad essi facēdo gran strepito, e gridando con hor-

C ribil uoce diceua, doue e quel traditore? Ma l'huomo fatto forte con la diuina gratia, et aiutato dalle parole, che gli diceuano quei serui del Signore: Io sono quel traditore, che come cieco rinegai il mio Signore Giesu Christo, & te ingannatore mi consegnai, ma per virtù del Sacramento della penitenza dopò che mi confessai, io sono riconciliato col mio uero Dio, & te rinuntio, & riniego, & insieme tutte le cose tue: Et da quest'hora innanzi non ti temo, nè tengo conto alcuno di quanto puoi, perche per la uirtù, e meriti della Passione del mio Sig. sono liberato dalla tua tirannia. Armato dūque di questa uirtù contra te sarò diffeso, e dicendo queste parole, il segno del nemico, ch'egli haueua sù'l braccio sparue, et il Demonio ancora, lasciādo in quel

D luogo un horribile puzzore.

Tēpesta apportata dal Demonio.

Di due casi, ch'interuennero a due persone nell'hora della morte loro. Cap. XLI.

IN Prouenza in un luogo chiamato Acquamorta fu vn huomo, che teneua una concubina, la quale diceua, ch'era sua moglie, & ambidue con diuotione albergauano in casa loro i Frati Minori, che per quel luogo passauano. Ammalatasi la Dōna vennero due Frati a posarsi in quella casa, uno Sacerdote, e l'altro Laico. Questo buon Padre visitando l'inferma, l'essortaua ad hauer cura dell'anima sua, rispose, ch'ella era benissimo preparata, e ritiratosi i Frati nella lor camera, per riposare, il F. Laico udi fuori di detta camera un gran rumore, e leuatosi uidde, vna compagnia innu-

Croniche antiche.

merabile

Demonij molti apparſi in una caſa, che trattarono male un Frate laico al che morì.

mirabile di demonij, che gridauano con uoci ſpaventeuoli meſcolandoſi l'uno con l'altro, e diſcorrendo per quella caſa con molta velocità, & vno di eſſi, che parena il Signore, parlaua in queſto modo. Che fate? perche tardate? entrate in camera di quella Donna, e portatemi l'anima ſua, c'ha da uenire nell'inferno con noi, & è noſtra, perche ſin'hora non s'è confeſſata dell'occulto peccato d'eſſere concubina del padrone di caſa, & uno de gl'altri riſpoſe: Signore ſappiate, che è quì un Fariſeo, che c'impediſce, e temo che la conuertirà à confeſſarſi: Diße allhora quel principal Demonio: Andate, e battetelo in maniera, che non lo poſſa fare; onde ſubito i Demonij diedero tāte baſtonate à quel pouero Laico, che lo laſciarono per morto, e gli cauarono vn'occhio, e corrēdo à così gran rumore il Sacerdote, al meglio, che puotè raccontò il F. Laico tutto quello, che haueua vdito, e ſentito de' Demonij, e la cauſa perche lo volſero ammazzare, il Sacerdote andò ſubito dalla donna, e con gran zelo della ſalute dell'anima ſua, le raccontò il caſo in maniera, che pentita ella della ſua mala uita con gran contritione confeſsò il ſuo peccato, & in tal modo eßendo liberata dalle mani del Demonio, che la teneua oppreſſa; e purgata che fù, l'anima ſua paßò al Signore con molti ſegni di diuotione, & il Sacerdote fece portar il ſuo compagno al Monaſtero di Lunello, acciò foße curato, il quale d'indi à pochi giorni reſe anch'egli lo ſpirito à Dio.

Demonij in forma di corui.

Nella medeſima Prouincia occorſe, ch'eſſendoſi grauemente ammalato vn'huomo nobile, ſopra la caſa del quale volauano molti Demonij in forma di Corui, & erano coſi moleſti ch'alle uolte alcuni d'eſſi dauano di becco à gli amici, e parenti, ch'andauano à uiſitarlo: Et hauendo un figliuolo di queſto gentil'huomo inteſo che quei Corui erano Demonij, andò al letto del Padre, e lo perſuaſe con molta inſtanza à confeſſarſi, e che perdonaſſe le ingiurie riceuute, ſapendo egli, ch'era inclinato alla uendetta: A cui riſpoſe il Padre con gran ſdegno, che coſa mi dici tu? Piglia ſubito l'armi, e la mia lancia, e fa uendetta tu de' miei nemici, e laſcia queſte prediche à i Frati. Marauigliatoſi il figliuolo della riſpoſta del Padre, ſoggiunſe, Signore, non sò ſe voi uedete la gran torma di Corui, che ſtanno ſopra di voi, che per le gran coſe, che fanno, temo ſiano Demonij, che venghino à pigliarui: io vi prego, che v'armiate contro di loro con i Sacramenti della Chieſa, armi ſicure per atterrarli. Furono tanto efficaci le parole di quel figliuolo, che compunto il Padre, moſſo da gran timore, mandò ſubito à chiamare il Guardiano de i Frati Minori, il qual uenuto nell'entrar dentro del la caſa diſceſero i Corui ſopra di lui con tanta furia, che non oſtāte che molti l'aiutaſſero, e difendeſſero, entrò nondimeno con gran fatica in detta caſa, la quale benedì col ſegno della Santa Croce, e giunto all'infermo, ſubito cominciò à far la confeſſione; e mentre ſi confeſſaua il gentilhuomo, e per ciaſcun peccato, che diceua, ſe ne fuggiua un coruo dal tetto, e coſi

ad

A ad uno ad uno se n'andarono tutti: finita la confessione, rimase egli con la forza della uirtù della penitenza libero da i Demonij, alla quale dopò hauer sodisfatto in quãto si puote allhora, rese l'anima sua cosi purgata a Dio Nostro Signore.

D'alcuni miracoli del Glorioso Padre Santo Antonio da Padoua, fatti in detto tempo. Cap. XLII.

Nella Marca Triuisana un legnaiuolo diuotissime del Beato Santo Antonio di Lisbona detto da Padoua haueua un figliuolo, che uenne a B morte, & era tanta la confidenza ch'egli haueua nel Santo, che non uolse per tre giorni farlo sepellire contra il parere de i parenti, & amici, perche speraua fermamente, che per i meriti di questo beato Santo, Nostro Signore lo risuscitasse, e parendo alle persone, che ciò nascesse da semplicità, e nõ da altro; uolse Dio risuscitarlo, e fa conoscere di quanto ualore fosse la fede di quell'huomo, per merito della quale ad intercessione del glorioso Sãto ritornò in uita quel figliuolo. Vna donna della Villa di Moncelese lõtana da Padoua dieci miglia molto virtuosa, era maritata in un gran peccatore, al quale ella cotidianamente rappresentaua con molta industria, e destrezza la grandezza della benignità di Dio, e le spauenteuoli, & horrẽde pene del l'inferno, & appresso gli diceua molte cose della gloria de i Santi del Para C diso: E con quella sua mala qualità ascoltaua egli il parlare della moglie cõ patienza, e fu tale l'impressione, che questa uirtuosa dõna veune à fare nel l'indurato cuore del marito, che le promesse di uolersi quãto prima confessare, e che uoleua ch'andassero insieme come peregrini à uisitar il corpo di S. Giacomo di Galitia, onde andarono in compagnia a Padoua p prouedersi di quãto faceua bisogno per il uiaggio. La danno se ne staua molto allegra p la conuersione di suo marito, e della sua mutatione, uedendo, ch'un sì gran peccatore fusse diuentato di cosi santa uita. Instigato di nuouo quest'huomo dal Demoñio, staua pensando alla subitana mutatione della sua uita, & gli pareua d'hauer fatto una gran leggerezza, riputandosi d'essere schernito, D nè poteua celar di fuori alla moglie la tristezza del suo cuore, & si lasciaua mancare la uolontà d'andare in cosi Santo viaggio. E scoprendo l'ira, che concetta haueua per le dette ragioni, cominciò a bestemiare la moglie, dicendole, che in nessun modo uoleua più andare in Galitia. La uirtuosa dõna, uedendo di non poterlo ridurre alla sua prima intentione, in qual si uoglia modo che con parole, & amore seco trattasse, si doleua molto della perdita dell'anima del marito, e come disperata, se n'andò al fiume per buttaruisi dentro, & essendouisi gettata, e stando nel pericolo dell'acqua, pentita del suo errore, chiamò in suo aiuto il Padre Sant'Antonio, e fu soccorsa in poco tempo, come referirono quei, che fuori dell'acqua l'haueuano cauata; e fu cosa

Croniche antiche.

Figliuolo risuscitato per intercessione di Sant'Antonio da Padoua.

Huomo cattiuo conuertito per opera della buona moglie.

Miracolo grande d'una donna, che si gettò nel fiume.

fu cosa di gran marauiglia, che quando ella fu cauata fuori non erano bagnati i suoi panni, ma sì bene quelli di quei che l'aiutarono, e ciò auuenne perche ella si racommandò al Santo, il che non fecero quei huomini, che la cauarono fuori.

Nella guerra, che fece la signoria di Venetia contra i Zaratini, un gentilhuomo dalla parte de' Venetiani fu in una scaramuccia circondato da i nemici, & haueua come perduta la speranza di saluarsi la uita, e come usano la maggior parte de i nobili, e giudiciosi di ricorrere al fauore, e sicuro aiuto di Dio, uedendosi in tanto pericolo, chiamò egli in suo soccorso il Padre Sant' Antonio, e fu cosa ueramente degna di stupore, che subito da quella moltitudine di nemici, che lo teneuano in mezo, si saluò intatto, e tornò al suo eßercito sano, e saluo. In Portugallo nella Città di Lisbona uno schiauo diede ad un figliuolino de i parenti del Santo un sì gran calcio nella faccia, che gli spezzò la mascella dritta, & anco un'osso della testa sopra un'orecchia, nè fu medico, nè chirurgo, che gli giouasse con rimedio alcuno, e stette noue giorni senza poter mangiare, si che tutti lo teneuano per morto. La madre c'haueua gran fede, e diuotione nel Santo lo portò alla sua Chiesa, & messe il putto sopra il scabello dell'altare, & eßa con le ginocchia nude in terra, fece calde orationi, e con lagrime, e singulti prego Sant' Antonio ch' ottenesse da Dio la salute di quel figliuolino: Nè furono uane le fatiche, & preghiere sue, perche subito si leuò il figliuolino, sano, & allegro, il quale quãdo fu in età conueniẽte, si fece Frate Minore, e fu molto eßemplare in uita sua, e mostraua a l'occorẽze il segno, che gli era restato di quel colpo mortale in testimonio di sì gran miracolo.

Caualliere uenetiano liberato in una battaglia.

Figliuolo fatto sano d'una ferita per l'intercessione di S. Antonio.

Sacerdote diuoto di S. Antonio si liberò da' suoi nemici.

Vn Sacerdote diuotissimo del Padre Sant' Antonio, essendo aspettato da' suoi nemici, che lo uoleuano ammazzare a tradimẽto, essendo essi in ordine per far l'effetto, s'accostò ad essi un'huomo uestito con l'habito de i Frati Minori per informarsi per qual causa iui dimorauano tãto, e essi a lui dimandarono, chi egli era, e che uoleua in quel luoco. Il Frate con uiso turbato, e cõ uoce alta rispose, sono Sant' Antonio, e sono quà uenuto p liberare quel mio diuoto dalle uostre mani, e detto questo subito sparue. Marauigliatisi quei homicidiarij, e impuriti, se n'andarono, e lasciarono, quel cattiuo lor pposito; E cosi restò libero il Sacerdote tãto diuoto del Sãto, e quei huomini arditi furono liberati da cosi grã peccato, che uoleuano commettere.

Antonio figliuolo d'un fabro liberato dall'infamia della morte; e sanato d'un braccio per intercessione di S. Anton.

Nel Contado di Padoua in una Villa detta Sauonara, Antonio figliuolo di Giacomo Fabro haueua stroppiato il sinistro braccio in modo, che non lo poteua mouere, & essendo stato fatto un notabile furto in quella Villa, ne fu egli incolpato, e peso dalla Corte, fu condotto dinanzi al Giudice: Per la strada fece il meschino oratione al Glorioso Sant' Antonio con queste formate parole. Santiss. Padre, se ho cõmesso questo graue peccato, riceua io da uoi questo contento, che col uostro ualore appreßo a Dio facciate

seccarmi

A *seccarmi il braccio destro, accioche mai più possa rubbare, ma s'io sono sen za colpa alcuna di questo, siate mio intercessore, perche io sia liberato da co si gran d'infamia, e risanato del braccio sinistro, del quale non mi posso ser uire: Non haueua anco finito quest'huomo da bene di dir il suo bisogno, che incominciò a correr il sangue per le venne del braccio perduto, e lo mosse come il sano alla presenza di tutti, come se non vi hauesse hauuto male alcuno, e con questo miracolo fu liberato dall'infamia, e dalla morte, che conueniua al furto.*

Della Vita del B. F. Ruggiero di Prouenza della conuersione, e dell'asprezza della sua vita. Cap. XLIII.

S. Anton. Croniche antiche. Confermità.

B *FV il B. seruo, & amico di Christo F. Ruggiero, com'egli stesso diceua, introdotto alla Religione per Diuina reuelatione. Nel principio della sua conuersione nell'Ordine, N. Sig. permesse per sua pruoua, & augumento di virtù, & meriti, ch'ei fusse grauamẽte tentato, nè poteua al parer suo hauere nel mondo la maggior tentatione di quella, che patiua, la quale quando raccontaua à i Frati, se bene dopò lungo tẽpo lo faceua tremare sino nell'ossa, e quasi perder il sentimento, resistendo egli valorosamente, mediante la forza, e virtù del Diuin fauore, restando al fine vittorioso di quelle tentationi in tanta copia discese sopra di lui la gratia del Sig. che da quell'hora, che finì la battaglia, mai peccò mortalmente, e s'alcuna nebbia di tentatione*

Tentation grande di F. Ruggiero nel principio del la sua conuersatione.

C *se gli leuaua contra, era da lui scacciata, e dispersa, come vna picciola bragia di fuoco gettata nel mare, secondo che Frate Raimondo suo confessore per esperienza seppe: ma non fece però intender mai à persona alcuna, che tentatione era stata la sua, se non al detto suo confeßore, sotto sigillo di confessione. Fu questo seruo di Dio molto lontano da gl'importuni venti della vanagloria, e manifestò al confessore, ch'vna uolta affligendosi molto per i suoi peccati, seppe per diuina reuelatione, che gli erano stati perdonati, e che era giunto à tanta pace, e quiete col suo spirito, che per molto, che lo lodaßero per i priuilegij, e doni Celesti, che'l Sig. gli concedeua, non hebbe però in esso luogo nè poco, ne molto il vitio della vanagloria: faceua con amare la-*

F. Ruggiero lontano dalla uanagloria

D *grime la sua confessione chiara, e frequentissima, perche tal'hora si confeßaua otto, ò noue uolte il giorno: Ordinariamente faceua almeno sei uolte l'anno la Confessione Generale, e con tanta diligenza, che si confessaua di tutti i mouimenti disordinati dell'anima, della volõtà, e de i sensi; Fu huomo mirabile, & aspero in castigar il suo corpo, e sottoporlo allo spirito, perche nel mangiare, e nel dormire era commune cõ gli altri: Ma quant'huomo di dentro, era religioso singolarissimo: in ciascuna parola, che diceua, eleuaua la mente in Dio, e con questa spiritual cautela, bandiua dal suo senso, e gusto il sapore delle uiuande, e quando non poteua bene leuarsi nel Signore, mentre che mangiaua, e che sentiua gusto ne i cibi, li lasciaua subito, si come il detto suo confessore gli uidde far più uolte. Le sue viuande erano la maggior*

parte faua, e pesce, sapēdo; che senza tali eccessi d'astinenza se gli raffredda ua la diuotione dello spirito, nella quale riceueua dal Signor molta infusione di gratia, e però diceua spesso al suo Confessore, che la sua maggior fatica era il mangiare, e dormire. Egli era così rigoroso in riprendere, e reprimere le parole otiose in se, e ne gli altri, e con tanta diligenza raffrenaua i sensi esteriori, che in modo alcuno non poteua ascoltar parole, che non fussero necessariamente profitteuoli; & era molto contrario alle mormorationi, & a i maldicenti. Per vietare le dette cose voleua sempre, che si leggesse alla Mensa. Essendo egli Custode, auuenne, che vn giorno Frate Raimondo suo Confessore, & religioso di molta perfettione, s'allargò un poco in dire parole otiose, & egli li commandò, che con le ginocchia in terra dicesse il Salmo Misere, &c. il Credo col Pater noster, e l'Aue Maria, per ciascuna parola otiosa, che detto haueua: E bēche molto lo pregasse ad assoluerlo, nō volse però mai dispensarlo da questa legge, che perpetuamente gl'impose.

F. Ruggiero rigoroso nel reprendere le parole otiose e le mormorationi contra la fama del prossimo.

E F

Del rigore di disciplina col quale F. Ruggiero castigaua il suo corpo, e gli altri. Cap. XLIIII.

Croniche antiche. Cōformità.

Con tanto rigore di disciplina questo seruo di Dio raffrenaua i suoi occhi, che mai guardaua la faccia di qual si voglia donna, bench'ei fosse di senil'età, nè volea dispensare se stesso in simil caso con la propria Madre, ch'era anche vecchissima, e donna di gran santità. Raccontò vna volta al suo confessore, ch'erano passati tre anni, che mai haueua guardato donna in volto, à cui disse il confessore: Padre essendo voi per volontà di Nostro Signor così lontano da questo peccato, qual'è la ragione, perche tanto temete di guardare le donne virtuose, con le quali sete dalla necessità constretto di parlare? Rispose il Santo Frate con molta prudenza dicendo: Fratello, quando l'huomo fa da se, quanto può, e che fugge l'occasioni de i peccati, allhora fa ancor Dio la parte sua, preseruandolo dal peccare; ma quando vno s'espone all'occasione del peccato, particolarmente quello, al quale l'huomo è inclinato per la corrotta natura, è giusta cosa, che Dio lo lasci nella sua propria forza, la qual per se non e atta a resistere per un momento, senza la virtù della gratia Diuina. Così lontana dal suo cuore teneua questo Santo huomo la presenza delle donne per la castissima purità dell'anima sua, e del corpo ancora, che non poteua soffrire di parlare molto con esse per Sante, e virtuose che si fossero, e teneua talmente lo spirito suo sospeso con Dio, ch'era diuentato come insensibile nel mangiare, nel uedere, e nel vestire, e dandogli una uolta il Guardiano un'habito di panno alquanto migliore di quei de gli altri, d'indi ad otto giorni il suo confessore stando in conuersatione, glielo disse, & auuistosene egli, subito se lo cauò, riprendendo il confessore di negligenza, in non hauerlo

S. Agost. in lib. de Ciuitate Dei ca. 23. lib. 14. tom. 5
Idem ad Valer. in comitem tom. 7. li. 1. de nup. & concup.

G H

auuisato

A auuisato prima. E se ben'era questo Santo Padre di benigno cuore, era però anco tāto rigoroso nelle correttioni, e ne i castighi in quello che tocaua all'honor di DIO, & alla salute delle anime, che metteua paura, e grā timore ne i semplici. Quando riprendeua, ò daua penitenze per molto, che con qual si uoglia humiltà fosse pregato, poco però giouaua, perche rispōdeua, se gl'Angeli in Cielo mi pregaßero, e con grande humiltà, io nō hauerei ardire di desistere dalla correttione, perche certa cosa è che Moise pregò DIO per il peccato del popolo, et ottenne misericordia, ma con tutto ciò lo castigò dapoi: si che se ben'io sò di esser obligato di pregar Dio per i diffetti del fratello, sò poi anco, che debbo castigarli con maggior asprezza. Et è cosa di gran mara B glia, che quelli, che rigorosamente castigaua, tutti s'emendauano, e gli rendeuano molte gratie di tal benefico.

F. Ruggiero rigoroso in castigare

Dell'amore, e feruore di Dio, c'haueua questo suo seruo nell'anima sua. Cap. XLV.

Cronìche antiche.

Con tanto feruore di carità era il seruo di Christo eleuato in Dio, che pareua, che di continuò parlaße seco, per cio ò cantando in Choro, ò stando a tauola, ò parlando con i Frati in publico, haueua p costume d'alzare speßo gli occhi al Cielo, con atto diuoto, & effettuosi gesti, come chi stà C alla presenza di Dio, e seco parla. Non si vergognaua di fare qual si voglia cosa baßa, e vile, pur che foße in seruitio di Dio, e beneficio del proßimo Vna volta disse che il vero amore di Dio è molto lontano dalla vergogna, e dal timore, e dall'humana confusione, e per questo profonda, e feruente carità cō sicura pace possedeua la virtù dell'humiltà. Et una uolta disse al suo Confessore. Che cosa ha l'huomo, per la quale si debba gloriare? Delle gratie, e doni, che riceue dalla mano di Dio s'ha da gloriare, come cose sue, e ch'ad eßo solo appartengono. Molte volte diceua anco, che s'egli fosse il miglior huomo che viuesse, nō per altro vorrebbe, che tutti lo sapeßero, che per laudare Dio de i doni suoi, con i quali haueße per sua infinita bontà tanto honorato vn D vermicello cosi ville.

Per solo zelo di Dio, si deuono manifestar le opere buone.

Laudando egli un Frate di humiltà, il quale cō l'isteßa humiltà negaua d'hauere tal virtù, aspramente lo riprese, dicendo: Và lieuati di quì sfetura to che ti basta l'animo d'asconder i doni di Dio? Non sappiamo tutti, che da te non puoi hauere cosa alcuna, che sia buona? auuertisci da hora innanzi di nō fare cosi, ma lascia, che tutti sappiano i doni, che riceuesti dal Signore, accioche da tutti il suo Santo nome sia laudato.

Egli celebraua quasi ogni giorno, e con tanto feruore di spirito muoueua la sua persona, che molte volte pareua, che fosse per cader in terra, e con tanto stridore di denti, che non poco dispiacer rendeua alli circostanti, stringeua le mani insieme, & era talmente vnito all'amore, che portaua

Celebratione della messa frequēte.

taua al Signore che pareua esser senza giuditio a chi non lo conosceua, e però subito c'haueua finita la Messa, s'ascōdeua, e staua molto à comparire in publico. La sua diuotione era sēza lagrime, e senza strepito di voce. Nō mostraua nel suo volto maceratione alcuna della sua carne, e faceua la sua oratione sempre ridendo. Per questo feruore del diuin'amore, che sempre ardeua nell'anima sua, erano di tanta virtù, & efficacia le sue parole, che predicando moueua gli animi delli audienti a marauiglia, e diuotione, non senza compuntione, e sante lagrime, & in tal modo gl'inuitaua, & induceua à penitenza, & a far molte altre opere virtuose; ma non ardiua di predicar cosa, che prima non la facesse.

E

Feruore delle cose diuine in Frate Ruggiero.

Predicando vna Domenica sera nella Chiesa, s'accese talmente nel Diuino feruore, che finita la predica ad hora di cena entrò con i Frati à tauola, e māgiato c'hebbe vn poco, si mise a predicar a i Frati, e leuato dalla mensa con quel gran feruore, s'accompagnò col Guardiano, col suo confeßore, e cō alcuni altri Frati, ritirādosi in un luogo remoto, e dopò hauer alzati gli occhi al Cielo, come se haueße letto in vn libro, diße, e dichiarò cose tant'alte dello splendore de gli Angelici spiriti, e della trasformatione in Dio, per la forza d'amore, ch'vno di quei Frati assistenti restò interiormente infiammato di quest'amor Santo, che pareua che spirasse, e che gli volesse saltar il cuore fuori del corpo, e fù quell'eccesso di tanta possanza, che coperto il Frate tutto di sudore, pregò il seruo di Dio, che di gratia finisse quel ragionamento, e lo diße tre volte prima, che Frate Ruggiero lo sentiße. Finito il suo discorso, il Frate gli dimandò, da che veniua, che le sue parole haueuano cosi marauigliosa efficacia, che accendeuano i cuori di chi le vdiua. Rispose, fratello, l'huomo, che in tutte le sue opere prima che l'incominci, leua il suo cuore in Dio, e le ordina intieramēte per Sua Diuina Maestà, senza che gli manchi cosa alcuna, in tutte le cose truoua Dio: gli dimandò, come s'haueua da far attentamente questa eleuatione, & ordinatione della propria volontà con quella di Dio: rispose quando tu vuoi leggere, prima che apri il libro deui indrizzar il cuore à Dio, e con humiltà dirgli: Signore quest huomo vile vostro seruo indegno vuole entrare a uedere i uostri gran tesori, e però degnateui per benignità vostra d'aprirgli la porta, e ch'in queste sante parole ci vi conosca, accioche v'ami, e dategli tanto amore quāto è la cognitione, e nō gli date più da conoscere, che da amare, perche Signor mio io non voglio conoscerui per altra cosa, se non per amarui. Quello, che farà tale, come quì t'ho figliuolo insegnato, aprendo il libro, subito trouerà Dio.

F

G

Cosa d'osseruarsi auanti si legga per cauarne profitto spirituale.

H

Dello

A

Dello ſplendore,e chiarezza di ſpirito di F.Ruggiero. Capitolo. XLVI.

Croniche antiche.

VNA volta fu queſto ſeruo di Dio importunato da i Frati,che cõ eßi ragionaſſe alcune parole del Signore. Riſpoſe, non parergli bene di parlare di Dio,marauigliatoſi il ſuo Confeſſore di queſta riſpoſta, gli diſſe, che non intendeua quel modo di parlare,perche San Gregorio dice il cõtra rio,che gli huomini perfetti appetiſcono ſempre di parlare di Dio. Il Santo Frate dichiarandoſi diſſe: Tanto alto ſono le coſe, che gli huomini perfetti ſentono di Dio nella eleuatione dello ſpirito, che non è lingua humana, che le poſſa dichiarare,e per queſta cagione le coſe ineffabili ſono più toſto taciu te,e paſſate con ſilentio dall'huomo perfetto, che volẽdole dire nõ come me ritano,dar occaſione di diſprezzarle. Per ciò la Scrtitura Santa quando tratta de i ſecreti di Dio,che ſi moſtrano ſolamente à i perfetti, parla cõ pa role baße,ſemplici,& imperfette à dichirrare coſi alti miſteri, reſtãdo ſot to la ſcorza della lettera,e delle ſimilitudini,la uerità dello ſpirito naſco ſa,perche non poßono le lettere,e le uoci humane dichiarar intieramente, nè pur la minima parte della grãdezza di Dio. Era queſto Santo Religioſo molte uolte in coſi alto grado illuminato,e di celeſti conſolationi ricreato, che ſpeßißime uolte andando in eſtaſi,gli erano da Dio riuclati altißimi ſe creti. Diſſe una uolta al ſuo Confeſſore, che Frate Berengerio Beltrano che era ſtato molto ſuo domeſtico uiuendo gli apparue dopò la ſua morte, et egli li dimãdò come andaua. Riſpoſe il morto: Ben ua Padre, che per gratia del Signore io ſon ſaluo,& hora Noſtro Signore mi manda à te accioche io ti dia un ſegnale, col quale potrai conoſcere quali ſono del numero de i prede ſtinati,e quali nò. Queſto ſegnale egli non uolſe manifeſtar egli mai al ſuo Confeſſore, dicendo,ch'era coſi ſpirituale, che non ſi poteua dichiarare con parole mortali ſenza ſpetial gratia del Signore. Stando vna notte con gl'al tri Frati in Coro à Matutino,e dicendoſi quel uerſetto del Salmo. Inmit tet Angelus Domini, ſin'al fine del ſeguẽte,che dice, Guſtate,& vide te,quoniam ſuanis eſt Dominus, &c. apparue,ſopra il ſeruo di Dio un gran ſplendore in modo d'un circolo, e paſsò diritto all'altra parte del Coro,e ſalendo in alto à poco à poco ſparue,uedendolo tutti i Frati cõ mol ta loro ſpirituale conſolatione. Con quella viſione Frate Ruggiero reſtò tal mente eleuato cõ la mente in Dio,che pareua,che dormiſſe ſenza capuccio in teſta,& in ſe tornato dichiarò la detta uiſione al Confeſſore, dicendogli, che quella uoce era ſtato vn'Angelo del Signore.

S. Gregorio.

B

Ragion perche la ſacra Scrittura uſa parole ſemplici ne'più alti miſterij.

Conoſcimento de' predeſtinati conceſſo à Frate Ruggiero.

C

Pſal. 33.

Viſione dell'Angelo veduta nel Coro da F. Ruggiero.

D

Dimandatogli una uolta dal detto Confeſſore, per qual cauſa eſſendo Re ligioſo di tanto ſpirito,e feruore non era accompagnato ancora da qualche lagrime. Riſpoſe,che l'huomo ſpirituale ſolito d'andar in eſtaſi, & eleua tione di mente,tant'alto ſale,e ai maniera s'uniſce à Dio con l'anima ſua, che

1. Cor. 13.

che molte uolte non sente il corpo le consolationi dell'anima, nè l'anima le passioni del corpo. Non conuiene, che l'huomo rustico, e vile sia ammesso alla mensa del supremo Re, sin che questo corpo corruttibile non sia spogliato della sua coruttione, e vestito dell'immortalità: sola l'anima mētre che uiuo con questa mortal spoglia è riceuuta al secreto delle habitationi dello sposo, saluo però, se per la sua liberalità Dio non permettesse, che'l corpo participasse alquanto della dolce ricreatione dell'anima, si come il vaso, che per esser troppo pieno, alcuna uolta sparge di fuori il liquore, che non può tenere la sua capacità. Io hebbi già per il tempo passato il dono della lagrimosa diuotione in tanta copia, che m'ascondeuo nel tēpo d'aiutare la Meßa, di che fui molte uolte ripreso da i Prelati nel Capitolo, nondimeno mai potei scoprire per qual causa io fuggissi da tanto vffitio. Io mi godeuo molto di seruir alla Meßa, perche era talmente ringratiato, magnificato, e laudato Dio nel mio cuore, con la consideratione della venuta di quel Sommo Re nel Sacramento, accompagnato da gli Angelici eßerciti, che restauo come fuori di me, tanto più conoscendo l'indegnità mia, e di quelli, che vi stauano presenti, quando s'haueua da alzar il Santissimo Corpo di Christo, io ero sforzato a partirmi, altrimenti era astretto a gridare di tenerezza, e pietà, per cosi gran misterio, onde sturbauo i Sacerdoti, & insieme gli astanti, perche si uoltauano à guardarmi, e lasciauano di mirar il Signore.

Stato di F. Ruggiero auanti che uenisse alla cōsumata perfettione.

E F G

Della gratia, c'hebbe questo Santo Frate nell'estasi, & eleuationi di spirito. Cap. XLVII.

Croniche antiche. Fioretti.

IL Confessore una uolta diße à questo Santo Frate, Padre a me pare grande lo stato di quel seruo di Dio, c'ha gratia di trasformarsi, ò eleuarsi in spirito, laudando molto questo singolar dono del Beato Frate Egidio compagno del Padre San Francesco. Rispose questo Sant'huomo: E cosa facile à chi stà eleuato in Dio, andar in estasi con l'anima sua. Io conosco un'huomo che fu rapito in spirito cinque uolte mentre si diceua Mattutino, e quasi ad ogni verso era innalzato a vedere cose Diuine. E di più disse, chel'huomo molte volte resiste à tali eleuationi, e che talhora è necessario, che si facci forza per fuggire dal suo Dio, separandosi da quei dolci, e spirituali sentimēti, quanto ogn'altro farebbe studio per accostarsi a lui: Marauigliato il Confeßore, gli dimandò la causa di questo, a cui rispose egli: La causa è, perche molte volte Dio apre così liberalmente la porta de' suoi altissimi secreti, scoprendo i tesori della sua gratia all'huomo, e perche chiaramēte conosce, che s'ei volesse affissare gli occhi dell'intellēto in quelle cose, che vede, gli mācarebbe la vita. Augumētò la marauiglia al Cōfeßore la nuoua risposta, e pregatolo à dirgli, che pericolo poteua incorrer vno, ancorche nō restaße in vita, in quell'aspetto di mirare le ricchezze di Dio, e ch'egli uolōtieri, s'eleggeria

Perfettione grande in vn Religioso.

F. Ruggiero per la troppo consolatione si deuiaua altre uolte da i sentimenti spirituali.

H

di

A di morire in simil'atto. Rispose il santo: Senza dubbio è grã pericolo, perche si come quello stato quãdo è bẽ regolato, e fondato è piu sicuro di qual'altro si voglia, che sia nella presente uita, cosi è il più pericoloso, nõ crescendo la discretione insieme cõ la diuotione, la quale nõ vuole, ch'ardisca il seruo senza humiltà profonda riceuere dall'Altiss. i benigni influssi. Riceuami Dio, disse il Santo nella cõpagnia de' suoi figliuoli, & all'hora sicuramente m'appoggiarò: Ma come seruo, che stà in stato di poter essere eternamente separato dal Sig. si separi egli humilmente, e si conosca indegno di douer gustare così copiosa dolcezza Diuina. Nell'eleuationi, & estasi spirituali, s'era tanto dilatato il cuore di questo seruo del Sig. & era così ammesso nell'amplissimo tesoro de' secreti Diuini, e consolationi celesti, che nõ haueua forza il suo corpo debole di poterle sopportare, come si vede nelle sue meditationi, che furono scritte dopò la sua morte, le quali compose, dallo Spirito Santo inspirato, con marauiglioso stile, spetialmente in tre luoghi di quelle, doue dice queste parole, nella prima. Se hai Dio presente, nella secõda. O accessiua entrata, nella terza: O chi è &c. le quali parole essendogli vna volta lette dal suo Confessore, quando giunse à quel passo. S'hai Dio presente, fu acceso di sì gran feruore, ricordandosi di quello stato, che non potendo soffrire cosi eccessiuo fuoco d'amore, sospirando disse: Io vorrei se à Dio piacesse, dargli per quello mille mondi s'io gli hauessi, che mi dimostrasse in quale stato staua allhora quell'huomo, al qual erano da Dio scoperte queste cose.

In che modo sia pericoloso l'andar in estasi.

B

Meditationi scritte da F. Ruggiero.

C

D'vna marauigliosa visione di F. Ruggiero. Cap. XLVIII.

LA seguente visione uidde una uolta F. Ruggiero. Gli pareua d'esser in vn Tẽpio di marauigliosa bellezza, che lo chiamauano il Tempio della Trinità, oue uidde un'Angelo che discendeua dal Cielo, e giunto in terra affisò dolcemente gli occhi in F. Ruggiero, e volando intorno al santo, usciua dalla sua bocca tãto fumo, che nõ uedeua se non l'estremo dell'ali dell'Angelo, e cosi uolando l'Angelo, se ne tornò verso doue era disceso, & in un subito F. Ruggiero fu eleuato in aria sin'al Cielo, e si marauigliauano le gẽti, come un corpo si graue potesse star in aria. Dopò questo ei uidde, che nel cielo era vna porta, all'aprire della quale incominciò il Sãto à rallegrarsi molto, e guardando alla porta uidde l'Apostolo San Pietro, che staua di fuori, e miraua, come sogliono quelli, ch'auuisano gli altri che faceino riuerenza, a quelli che uengono per uoler entrare. Venne san Paolo, e fece il simile, e poi tornò dentro F. Ruggiero, che tutto questo uedeua, intese, c'haueua da uenire Nostro Signor GIESV Christo, la cui uenuta staua egli aspettando con timore, e passato alquanto di tempo, uscirono fuori i detti Apostoli, & in mezo d'essi ui era il Sign. che passando innanzi a F. Ruggiero, egli con alta uoce gli disse: Signore chi sei, Signore chi? E cosi dicendo gli correua

Croniche antiche.

F. Ruggiero eleuato in aria fin al cielo.

D

Visione di F. Ruggiero.

E

dietro affaticandosi molto per vederlo in viso, nè mai puote per riuerēza, e timore, e cosi gridando dietro a Christo, si uoltò sua Diuina Maestà, e F. Ruggiero con gran riuerenza, e con spauento gli cascò a i piedi, pur dicēdo: Signore, chi sei? Signore, chi sei? a cui rispose: Io sono quello, ch'io sono, e dandogli la benedittione gli disse: Sij tu il ben venuto figlio. A te sono perdonati i tuoi peccati, perseuera nella gratia mia, che cō me eternamente viuerai: Allhora F. Ruggiero facendo si gran forza, vidde in faccia il Signore, per la qual vista restò impressa nell'anima sua quella sacrata imagine, di modo, che gli pareua d'hauer sempre presente Giesu Christo. Vn'altra volta similmente andò in estasi, e fù tanto assorto nel pelago della Diuinità, che nè se stesso, nè verun'altra cosa poteua uedere, se non il suo amato Dio.

Exod. 3.

F

D'vn'altra visione, ch'egli hebbe Cap. XLIX.

Croniche antiche. Fioretti.

NEll'vltimo anno della vita di questo Santo Padre volendo riposar alquanto il giorno di Pasqua Epifanai, dapoi d'esser stato molto in oratione, gl'apparue Fra Beltrando addietro nominato, che fu lettore nel Conuento di Mompolieri, e Religioso di gran Santità, & erano già passati tre anni, ch'egli era andato a miglior vita, il quale alzando vn velo, a poco a poco discopriua la sua gloria, e uedendolo F. Ruggiero ad alta uoce gli diceua: O F. Beltrando quādo ho io da passare di quosta vita? e ripetēdolo molte uolte, rispose F. Beltrando: In quest'anno Padre, e sarà auanti la festa di S. Siluestro. Soggiunse egli: Sai tu Padre caro, ò t'è stato riuellato dalla Santissima Trinità, se io sia del numero de gli eletti? E ciò detto gli pareua di uedere F. Beltrando, che s'apparaua per dir Messa, nel qual atto sparue la visione, e F. Ruggierg andò di nuouo inestasi, e posto in Paradiso, oue vedeua posto per ordine sopra vn'Altare buon numero di Santi, che riueriuano il Signore, e di più che la Gloriosa Vergine Maria ornata di candida veste, e coperta d'un ricchissimo māto, pigliaua dell'Hostie consacrate, e con bellissimo ordine amministraua il Santissimo Sacramento a ciascun Santo. E vedeua anco in ciascuna di quelle Hostie N. Sig. Giesu Christo, & auuicinatosegli uno di quei Santi, che stauano dalla sinistra, gli dimandò di qual professione egli fosse, rispose, che era Frate Minore, allhora andò subito quel Santo all'Altare, e pigliata vn'Hostia disse, piglia questa è la tua, & in tal modo fù communicato, e gli fù commandato, ch'andasse à predicare ad alcune Monache, ch'erano inferme, e ritornato in se, lo fece subito. E quando diede cōto al suo Cōfessore di tal riuelatione, gli disse: Credi tu fratello, che quel l'huomo, che sà d'hauer a morire quest'anno si sforzarà quanto potrà di uiuere meglio? Credimi fratello, e non dubitare, che farà alcun sforzo, perche dapoi c'ha conosciuto Dio, sempre s'e affaticato per adempir intieramente tutto quello, ch'intese essergli più grato.

F. Beltrādo huomo Santo.

G

Humiltà grāde di F. Ruggiero.

Visione marauigliosa di F. Ruggiero

H

Stato sublime di Fra Ruggiero,

Del

A

Dell'ardente desiderio, c'haueua questo Santo di morire. Cap. L.

Croniche antiche. Fioretti.

PER le dette cose questo seruo di Dio desideraua di passare di questa vita al Signore. In quell'anno c'haueua da morire ne' giorni della settimana santa tutto infiammato nelle cose celesti non conuersaua co' Frati, nè in Chiesa, nè alla mensa; ma staua solo, e passeggiaua nell'horto, ragionando con se stesso in voce bassa. E uedendolo il suo Confessore andar cosi, vn giorno auuicinatosegli, intese che diceua queste parole: Signore quanto mi

B resta più di questa vita? quando ui renderò questo deposito? E vedendo il Confessore, che quando diceua queste parole, s'accendeua in colore di fuoco, se gli infocauano gli occhi, & andaua discorrendo dall'una all'altra parte come insano, non hebbe ardire di fargli motto, anzi passandogli da presso, il seruo del Signore non lo uidde, e nel andare diceua, quando ho da morir, o Frate Raimondo? e ripeteua molte uolte le medesime parole: Onde uenutagli di lui compassione gli disse: Padre perche v'affliggete tanto? e ui ponete in tali pẽsieri? ò che hauete inteso per Diuina riuelatione, che si uà auuicinando l'hora di rendere il vostro conto? e ciò diceua, per che secondo la riuelatione ad esso fatta, haueua di uita noue mesi ancora: sentendo questo

C Frate Ruggiero ad alta uoce disse: Dio mi guardi da viuer tanto, perche nõ potrei in modo alcuno sopportare, che cosi nobil fuoco stesse tanto tempo in vaso di materia cosi uile. Rispose egli, Padre io non intendo questo modo di dire, perche quanto più viuete, maggior corona di merito se ui uà preparãdo. Il Santo come afflitto gli rispose: Perche ha da viuere tanto vn'huomo come questo? e disse al Confessore, andateuene Padre, andateuene, e partitosi egli, il Santo tornò à dire molte uolte passeggiando per l'horto le sudette parole: Dopò hauer passato tre giorni con questo lamento per tre altri giorni continui disse quel verso. Infirmata est in paupertate virtus mea. Le mie forze, si sono indebolite nella mia pouertà.

Psal. 30.

D Fu pregato molte volte dal Confessore à dichiarargli le dette parole, & à dirgli perche tante uolte glie le haueua dette, vinto da cosi calde preghiere, disse: Non è grandemente infermità à l'anima, che nõ può soffrire la presenza di Dio? e che per tal causa è sforzata à gridare, e dire: Signor separateui da me, che non posso sopportare la soauità della uostra dolcissima presenza? E dette queste cose, se n'andò: Vn'altra volta con abbondantissime lagrime diceua: Dominus illuminatio mea, & salus mea. Vn'altra con modesta voce diceua quel verso del Salmo. Conuertere anima, Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.

Espositione del uersetto del Salm. 30 Infirmitas est &c.

Psal. 26.

Psalm. 110.

Della

Della morte del Beato F.Ruggiero. Cap. LI.

E

Croniche antiche. Fioretti.

IL giorno di Pasqua di quell'anno, che doueua morire il B.Frate, viueua infermo dell'amore di Dio, e staua nel Conuento d'Vsecia della Prouincia d'Alesi: nella medesima Prouincia di Prouenza gl'apparue vn'altra volta F. Beltrãdo con vn compagno in bellissima forma, circondati di splendore di gloria, a i quali ei disse. O F. Beltrãdo è la uerità quello, che mi promettesti? Rispose, così è a pũto come t'hò promisso. Il Santo tutto angustiato, gli replicò, quando s'adempirà questa promeß, rispose: Presto morirai: ma sappi, che prima hai non sò che da purgare. E F.Ruggiero gli dimandò s'alcuni Frati defonti erano salui, & egli rispose di sì, dimandãdogli dapoi, perche cercasse di saper questo? soggiungendo sappi, che tutti i Frati dell'Ordine nostro, che sono stati osseruatori della Regola, posseдono i beni di vita eterna, e ciò detto sparue. Venuto il fine di questo S.Frate passò di questa vita nel mese di Settembre, che fu tre mesi e mezo, innanzi il termine, che nella visione li fu assegnato, nella quale udì, che hauea da morire auanti la festa di S.Siluestro. Et in quella sua hora estrema essendo vsciti tre huomini di quella terra per lor diporto a passeggiar il campo, uiddero uscir di quel Monastero, vn gran splendore, ch'andaua uerso il Cielo, e di ciò marauigliati andarono alla porta del Conuento, e chiamarono subito per sapere s'era accaduta alcuna cosa nuoua, & intesero, ch'era morto F.Ruggiero, onde seppero, che in quel splendor grande era l'anima del S.Frate, ch'ascendeua in Cielo per riceuer il premio delle sue buone opere.

F

Anima di F. Ruggiero sale al Cielo.

G

Visione notabile d'una diuota donna.

Dopò la sua morte vna diuota dõna, che l'osseruaua molto in uita, facẽdo una notte oratione per una persona tribulata, temendo, se nel giorno seguente ella si fosse communicata, si saria scoperta la sua diuotione, tardò à communicarsi fin'alla Domenica, nel qual giorno sù l'hora di terza le parue di uedere F.Ruggiero, ch'usciua d'un profondissimo abisso di gloria, uestito d'una ueste meza bianca, e meza rossa, e nel mezo haueua vna lista di broccado alta una quarta, e dentro di quella una ricamatura ben accõmodata piena di lingue d'oro incredibile bellezze, alla uista della quale se gli pose innanzi con le ginocchia in terra, e con gran contritione de' suoi peccati, disse: Padre ditemi, hauerà per auuentura Dio N.Sign. misericordia di questa uilissima creatura? Io feci il tal', e tal peccato, e seguitò per ordine ciò, che si ricordaua, come se perfettamente si foße confessata, e le pareua, che'l Santo l'assolueße. Dopò questo ella uidde uscire di quel medesimo abisso S.Giouanni Euangelista con un Calice in mano, e dentro ui portaua il corpo Sacratissimo di Christo, e le pareua, che la communicasse, poi subito disparuero. E la donna con feruore di spirito, e con la uirtù di quello sostentamento spirituale, se n'andò al sepolcro del Santo, che era lontano dieci leghe da quel luogo, & essendo debole, e di poca complessione, non saria andata

H

Feruore della carità sforza la fiachezza humana

A data una lega senza posarsi,& assentarsi più volte, ma tāta forza prese al lhora, che fece quel viaggio in manco d'vn giorno naturale, e benche non sapesse la strada nondimeno v'andò, senza ch'alcuno glie l'insegnasse. E disse che quando giunse due leghe uicino ad Vsecia, le pareua di non poner il piede in terra, perche era talmente portata dal feruore, e desiderio di arriuare a quel bramato luogo, che non sentì la lunghezza del camino, e per questo miracolo andaua ogn'anno à visitare quelle Sante reliquie.

Delle cōsiderationi, c'haueua questo Beato F. Ruggiero. C.LII.

Croniche antiche.

NOi siamo diuinamente ammaestrati dal Profeta Esaia, che allegriamo il giusto. Dite al giusto, dice egli, che perseueri nel bene, perche B mangierà de' frutti delle sue buone opere, e santi pensieri, le quali opere sono ancora di Dio. Et il Profeta Dauid a sua Diuina Maestà le attribuisce, dicendo; Io pensarò Sig. attentamente tutte l'opere vostre. E più propriamente si chiamano di Dio, perche se di quelle non e liberale, lo scrutatore de' cuori, otiosa, e vanamente si troua l'anima nelle cose Diuine: Ma doue influisce lo spirito, ella stà molto bene: si dice che lo spirito tutte le cose penetra, et arriua fino alle profondissime di Dio, & ha commandamento, che dopò che le ha trouate, le notifichi, e manifesti a i popoli; acciochè contemplino la sua eccelsità, e cerchino sempre la sua gloria.

Isa. 38. Psalm. 116. 1. Cor. 2. Psalm. 104.

Considerate auanti tutte le cose, quanto è grande la fede della Chiesa con C Dio, e quanto è sauia, e prudente per arriuar ad esso: Tutto il mio bene, dice è di giunger, & vnirmi a Dio, che è il bene de' beni.

Psal. 72.

Considerate, e uedete i beni della patria Celeste, quāti sono, & il numero, la qualità delle miserie di questo deserto. Auertite quanta riuerenza douete portar a Dio, & a Dio fatto huomo, e che per rispetto di quell'huomo, che è Dio, douete hauere tanto rispetto a gl'huomini, e con essi trattare con tanta humiltà, che vi teniate per indegni di guardargli.

Quanta stima deue far ogn'uno del pssimo suo.

Cōsiderate, voi medesimi, e studiate bene per tutte le vostre parti, e trouarete, che non sete se nō vermi, & vn poco di poluere, e per ciò vi chiamiate huomini, il qual vocabolo deriuando da humo significa terra, e cōsiderate D come ui dobbiate guardare, e star netti, e purgati dal peccato per amore di quello, ch'in uoi ha da essere glorificato, ch'è il vostro Creatore.

Cōsideratione di se medesimo. Nota.

Considerate, & habbiate mira d'hauer i desiderij de gl'Angeli, che desiderano l'essaltatione de gl'huomini, e c'habbino maggior grado di gloria di quello, c'hanno essi in Cielo, hauendo rispetto alla Maestà della natura humana, la quale vedono unita a Dio, e sopra di loro innalzata. Se gl'Angeli, che sono cosi alti Prencipi, hanno questo desiderio, che riuerenza doureste hauer voi verso gl'altri huomini, per esser imagine di Dio?

Desiderij, che hāno gli Angeli de gli huomini dopò l'Incarnatione di Christo.

Considerate in voi stessi, e conoscete bene, qual riuerenza douete hauer al l'Angelo Custode, ch'in ogni luogo v'accompagna, per le mani delquale Dio vi fa innumerabili gratie.

Psal. 15.

Due strade per arriuar a Dio.

Cõsiderate bene queste parole del Salmista. Insegnasti a me Sig. la strada della vita, pche doue sono le strade di Dio, vna della Diuinità, e l'altra del l'humanità. Affaticateui dunque con molta diligenza di nõ ammettere veruna cosa aliena, acciòche da quella plenitudine, riceuiate tutti di quel sommo bene, per ciò douete affissare l'animo uostro in considerare, che Dio, è, e che è solo, e tutto quello di più, che pare essere qualche cosa, è nulla.

E

Ioan. 1.

Considerate, e vedete bene con ordine a quali cose v'inclinate, ponette affettione veruna à le cose che uedete, ma solo alle cose inuisibili, perche, qlle che si uedono sono, come un sogno, ouer un sotil uapore ch'in un subito passa

Exod. 3.

Considerate con diligente studio, e giudicate tutte le cose dirittamente, mirando bene il ualore di ciascuna, e tenendole per quelle, che sono, cioè, che teniate le cose temporali, come se già fossero passate, e nell'inuisibili, & eterne fermiate il uostro cuore.

Iacob. 4.

F

Della consideratione dell'orõne, e dello stato presente. Cap. LIII.

Crõniche antiche.

Considera fratello, & habbi per gran cosa il tẽpo, che tu perdi nel quale non fai oratione: Considera bene, che vno de i principali desiderij, che debbi hauere, ha da eßer quello dell'oratione, perchè s'in quella tu non trouerai la tua pace, e riposo mai la trouerai in altra cosa, e se ueramente conoscerai la ricchezza dell'oratione, tutto'l tempo ch'in altre cose t'occuperai, ti parerà d'esser incatenato.

Virtù all'oratione.

Matth. 6

Cõsidera, che dou'è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore. E qual'è il tuo uero tesoro se nõ Dio? e le cose ch'ad esso appartẽgono? e bẽ che t'affatichi col peso del corpo corruttibile, e pur ti sẽti oppreßo, e da qllo signoreggiato, e da te stesso lõtano, e p la mortificatione, ch'ogni giorno tu eßerciti nel tuo corpo, ui ui poco meno ch'ogn'hora ĩ cõtinua angoscia: p qste ragioni deui intẽdere, che già secõdo lo spirito uiui in Cielo, doue hai assigurato il tuo ptioso tesoro

G

Sapien. 6

Psalm. 43.

Segni di quelli, che essendo in terra dimorano in Cielo.

Considera, ch'in qual si uoglia cosa sotto il Cielo non è fermezza, ne vi puoi tenere sicuro il piede.

Iob. 3.

Considera con diligenza quante uolte senti una cosa dura, scura, molesta e trista, & in qualunque modo che sia disordinata, mediante la quale senti da te steßo, che ti separi da Dio, ouero che t'è impedito, acciò con minore libertà possi giunger ad eßo. Tutto questo l'hai da attribuire a te, non a Dio, con tal rimedio sanarai questi mali, che di continuo conosci, e con piangere questo tuo miserabil essilio.

H

Diffetti di tutte le cose a che attribuir si debbono.

Considera, che quanto fecero tutti i Santi, quanto hanno fatto, e fanno tutti gl'Angeli, e tutto quello, che può la creatura, è poco, e nulla rispetto a quello, che merita Dio da noi, e da tutte le suddette creature.

Cõsidera a quãta uiltà sei soggètto, quãdo ricorri, e condescendi alle neceßità del tuo corpo. Non t'accorgi, che la tua carne è come una horribil le prai? considera dunque la pena, nella quale uiui, e di chi sei seruo. Cõsidera, & apri bẽ gl'occhi per uedère in quali mani lasci l'armi della giustitia, e di

Viltà humana quãto sia grande.

A quello, che deui fare, poiche vai in mezo de' tuoi astuti nemici, forti, & importuni, & in questo non deui essere trascurato per cosi breue tempo. Dimmi ti prego, se cosi è, a chi dobbiamo noi vbidire a Dio, ò al Dimonio? allo spirito, ò alla carne?

2. Cor. 6.

Grãdezza e forza dei nostri nemici.

Considera bene la tua vocatione, e lo stato tuo, perche è la regola di stretta giustitia, che essendo tu posto in stato eccellentẽ deui essercitare la tua presente, in più eccellente vita: sarà forsi ragione, che tu sia seruo ingrato, negligente verso il tuo Sig. che t'ha posto in cosi alto stato, che di schiauo ti fece suo figliuolo, & herede della casa sua? Guarda bene, che quanto vedi, quanto senti, quanto odi, & intendi, tutto deui riferir a Dio, e di tutto laudarne

Miseria è seruire alla carne.

B lui. E questo secondo la seconda via, nella qualle hai da considerare le creature, prima la proprietà delle cose, e poi il senso spirituale, dapoi l'amor finale, & in ultimo la vera affettione. Affaticati quãto puoi di portare sempre teco le piaghe di N. S. Giesu Christo, acciò tu possi uincer i trauagli, e le contradittioni, che t'impediscono d'arriuar a Dio. Habbi grand'auuertenza d'intendere come fosti creato, perche con queste fatiche ottenessi la corona. E saria cosa giusta, che tu conoscessi l'ultimo fine desiderato, al quale ti creò Dio. Guarda bene, come tutte le creature giungono al fine loro, e nõ saria cosa brutta, che tu fossi piu miserabile di tutti gl'inferiori a te? Quì stanno tutte le tue fatiche, il tuo riposo, e pace. Allhora comincì ueramente ad

Modo di salire allo stato perfetto.

Philipp. 1.

C essere, quãdo procuri, e studij d'affaticarti con la diligenza debita, e d'essere molto suegliato in uedere quãto sij instabile, e quanto è Dio immutabile, è fermo. Non senti quando per un poco di spatio di tempo sta il tuo cuorè posto in Dio, ch'è infiammato, e pronto a qual si uoglia bene, e che trasformato si troua nelle cose celesti? Mutasi Dio? Guardici esso, che sentiamo tali cose della Diuinità sua. Non si muta egli in te, ma tu in esso. Apri dũque gl'occhi, e discorri bene, quando cosi stai, di donde uiene che Dio era cosi innanzi, che tu fossi, & in altro modo più alto, & incomprensibile. Adunque Dio, come luce illumina l'oscurità, lieua in alto l'intelletto tuo: e guarda bene, che nõ è alcuno, che possa degnamente parlare di Dio. E benche l'Eccellen-

S. Agostin.

Io. 1.

Nota.

D ze della sua Altissima Maestà non si possa da lingua humana esplicare, non sono per questo di minor dignità, anzi tuttauia di maggior altezza.

D'alcune considerationi de' buoni desiderij. Cap. LIIII.

Croniche antiche.

Considera, che la speranza di gran premij non ha uita se non doue sono gran meriti. Considera il desiderio, che tu hai di Dio, ò come & in qual modo ti potrai consolar in lui. Quello che si desidera, se si tarda ad hauere, non affligge l'anima? certo sì: Dunque se ueramente desideri, e uiui con angustia, e se la tua Sedia è in Dio, come ti potrà dare satisfattione qual si uoglia cosa ĩferiore, che nõ sia di quel dolcissimo gusto dello spirito del Signore? Considera bene, che non ti basterà d'hauer una uita sola, ma affaticati d'ottenere col fauore della diuina gratia, che è la perfettione di

Sedia dell'anima è Dio perche in esso si riposa.

ne di tutte le uirtù. Cōsidera bene quāto è dolce Dio à gl'Angeli, & à i Beati, & hai da porre ogni tuo studio, ch'in tutto q̄llo, che tu intendi, e senti, gusti alcuna parte di q̄lla dolcezza, la quale nella presente vita non si può assaggia nel modo, che fanno i beati nella gloria. E benche in quel modo, che ella è, ò come la gustano i Santi in Paradiso, tu non la puoi sentir in questo peregrinaggio, nondimeno hauendo tu da star in cielo in cōpagnia loro, se quì caminarai, con verità dinanzi à Dio, il Clementiss. Sig. ti darà cappara, principio, e pegno di quella celeste soauità. Non tēpera forse il Sig. N. con la sua dolcezza l'ammaritudine di quelli, che giorno, e notte nauigano in questo profondo Mare d'amarezza? come potriano essi portar in altro modo cosi gran peso? Non è questo Sign. che lor da aiuto il lor Dio? senza dubbio si è. Guarda, e considera bene di cui è quella parola, che si troua scritta. I miei diletti sono di stare con i figliuoli de gl'huomini: Di Dio e senza dubbio questa parola, che e tale e tanta, che soprauanza ogni humana capacità. Tu sei dunque i suoi diletti se stai in lui. E come stai in lui? con l'ardente carità, ch' in te uiue, e ti possiede. E quādo sei posseduto dalla carità, subito, & in quel punto tu ti lasci guidare da Dio. Quādo sarà quell'hora? quando col uedere, con l'udire, e con tutta la uita mia sarò unito con Dio? Perche casco io hora di cosi alto stato? quì non posso stare con lui, come douerei, e però subito cado incorrendo in molte cose, che mi turbano, e separano da esso. Vado cō la mente astratta, è tutto il discorso della uita mia è separato, e diuiso in molte parti, ne posso mantenermi in una cosa. Io uorrei saper più se potessi. Potrò senza dubbio. E quādo sarà quest'hora? quādo io uiuerò tutto in Dio, e tutta la mia uita sarà sua. Allhora egli starà sopra di me, e nessuno mi farà forza di uoltarmi a me stesso turbato, e confuso, ne in quel tēpo caderò, e si potrà chiamar uēro, e sicuro lo stato mio, quando cessarà il cadere. Considera ciò che disse l'huomo giusto de' temporali diletti: Sig. pertanto amari li tenni, quanto ti trouai pericolosi. Tanto li negai alla carne, quanto li trouai contrarij allo spirito. Tanto li allontanai da me, quanto viddi, ch'impediuano l'anima mia di giūger a te. Dimmi qual'è più dolce dilettarsi in Dio, ò nel mangiare? O vile, & ignorante comparatione. Quello, che si diletta nel māgiare gode della creatura, ma chi si diletta di Dio, gode del Creatore, ch'è nostro vero godimento. Ci guardi Dio da cosi bassa cōsideratione, perche quello è solo il nostro compiacimento, e diletto. Dunque ciascuno s'affatichi di allontanare da se tutte le dilettationi, temendo d'hauere altro fine, che Dio. La dilettatione della creatura è molto cōtraria alla diuina, perche chi gusta con lo spirito, e sempre alieno dalle cose carnali.

F. Hugo de Panthera.

Prou, 8.

Modo di star in Dio.

Stato uero del Christiano.

Desiderij de l'anima interno alle cose Celesti.

D'vna diuota consideratione di Dio. Cap. LV.

Croniche antiche.

VEdi, e considera c'hai presente tutte le cose, quando hai il Signore, perche s'hai Dio presente, hai l'eternità, il passato, il futuro, e tutte le creature, si come e unito lo spirito cō il corpo: s'hai Dio presente, viderai la

A la scienza, la ragione, e la virtù, e tutto quello, che nõ è fatto, ne è possibile à farsi, ouero quello che si può fare, ma nõ si farà mai. Che calore credi tu, che si crearebbe in te, che fuoco d'amore t'infiammeria l'anima, e che prontezza haueresti al vedere queste cose? Certo, che staresti sempre fuori di te, e di ciò nõ dubito punto, ma solo di Dio è questo. Considera, e mira (spogliãdo per hauere queste considerationi il tuo intelletto di tutte le scienze naturali, per industria humana ritrouate) quella marauigliosa scienza de gl'Angeli, nella quale occupano gl'intelletti loro, il che non può ottenere la natura humana, mentre che durerà questo essilio. E non solo quella scienza ammirabile de gl'Angeli, ma molto meno quella copiosa fonte della diuina sapienza, che non si può cõprendere ne capire, per l'altezza; & infinità sua; e

B per esser così limitato lo stato della creatura rationale: di questa sapienza stupito quel grã Dottore delle genti S. Paolo, eleuato in gran contemplatione, diceua: O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, &c. ancora, che tu huomo debile non possi, ne Angelo, ne creatura alcuna sostẽtar il peso di tanta virtù, nondimeno la cognitione, che habbiamo della nostra dapocaggine in rispetto di tanta grandezza, e della nostra debolezza in rispetto di quella somma virtù, & onnipotenza, e la continua mutatione & instabilità di tutte le cose, in rispetto di quella stabile, & immobile fermezza, per esser di tanta eccellenza; douria esser in te causa di operare grãdissime uirtù, & in modo tale, che facendo progresso ogni giorno in quella

C estension e incomprensibile, & che augumentando nuoui meriti di nuoue virtù, ti facesse salir à stato di maggior grado, e premij.

Prou. 11

Rom. 11.

Cõsidera quanto è poco quello, che si può dire di tutte queste cose celesti con parole humane, per essere la lingua roza, e tarda, e quãto meglio si possono intendere, che parlarne. E se tutte le cose, che fece Dio fossero voci, e parole, tutte sariano poco, e quasi nulla per poter trattare di Dio, in rispetto di quello, ch'egli è. In modo ti deui affaticare, che tutte le cose, che sono, à te siano lingua esperta, & ammaestrata da Dio. Taccciono forse tutte le cose create parlando vno. Parlando vno gridano tutte le creature, e con si sonora uo-

D ce, che non si può esplicare, dicendo; Quel gran Sig. fece noi, e non noi ci siamo fatti da noi, o Signore, chi potesse aprire le orecchie per vdire questa uoce, che non s'ode. O Signore, e quanto v'amaria, chi l'intendesse. Io credo certo, che veniria meno in se stesso. Cõsidera, che tutte le cose mancano, e perdono l'esser loro, perche sono tutte mutabili. Ma con tutto che tutte l'altre cose siano mutabili, auuertisci, che non sia in te alcuna mutatione, poiche nelle cose ferme: c'hanno l'essere, e non uengon meno, Dio tiene la sua Sedia. E quando sentirai in te alcuna mutatione, sappi, che partecipi di quelle cose, che periscono, e non di quella somma fermezza. Non t'auuedi tu alcuna volta d'essere vn poco diuoto, e feruente, e quando manchi di questo celeste dono, di chi è la colpa? senza dubbio è tua, perche meglio sai la conditione della

Psal. 99.

Cose di questo mondo uisibile quali siano.

Affetti degl'amãti di questo mondo.

della creatura, che quella del Creatore. Dimmi ti prego, ſapendo tu queſte coſe, non intendi quanto ſei miſerabile? O come conoſcereſti bene per tua miſeria, ſe tu ſentiſſi queſte coſe in te. Conſidera, che per acquiſtare la perfettione, come neſſuna coſa lo puoi far meglio, che intendendo le coſe, nõ come ſi dicano, ma come ſi poſſino intendere, ſe'l calor affettuoſo della volontà, ſarà guidato col uero lume dell'intelletto. Forſi vna di queſte coſe, che ſi ritroui in vn'huomo gli ſarà d'impedimento all'altra; ma alcuni ſono, che diſprezzano, & hanno in poca ſtima le coſe, che quì ſi dicano, e forſi lor e di noia il trattare di coſi eccellenti coſe.

E

D'alcune altre conſiderationi, che trattano della cognitione di ſe medeſimo. Cap. LVI.

F

Croniche antiche.

STudia di non eſſer mai rimeſſo, negligente, o molto ſtretto nella cuſtodia del tuo cuore. Studia di non occupare lo ſpirito tuo in luogo ſtretto, & anguſto, perche neſſuna coſa deue ſtringere, quello, à cui può ſolo Dio ſotiſfare. Cõſidera come il medeſimo ultimo fine de gl'Angeli, è il fine de gl'huomini. E qual è l'opera principale de gl'Angeli? è forſe la uita, e ſomma operatione loro la Diuina contemplatione? Si certo. Queſta medeſima dunque deue eſſer la uita, e fine di quei huomini, ne' quali almeno il Signore è loro firmamento in terra. E chi è il monte alto ſe non tu Frate Minore? Guarda dunque con diligenza, ſe queſta è la tua uita, perche ſe d'altra maniera ſarà, tu ſei morto, perche non ha uita ſe non quello, che Dio uiuifica.

Vitio della carne perche ſia ſi continuo.

G

Cõſidera, e uedi, che tutte le uolte, che tu reſiſti ad alcuna tẽtatione, e parimẽte all'inſtigatione dello ſpirito della fornificatione, laquale quãto più è naturale, tãto più è cõtinua, e più difficile da ſuperare: guarda dico di nõ ti contẽtare di qual ſi uoglia reſiſtẽza, ſe nõ è perfetta, cioè, che cõ la vittoria Diuina ſei più forte, hauẽdo ſuperato la tẽtatione. Conſidera come il Sign. che creò gl'Angeli, creò ancora il uile vermicello, & in tutte le coſe, che cauò a luce di ſua mano qual è coſa di maggior dignità dell'Angelo, e qual più baſſa, e uile, che'l uerme, che ua col petto ſuo ſopra la terra; Guarda dũque, che Dio, non ſi fece Angelo per te, ma picciol uerme. Queſto, e quaſi nulla ſi fece in farſi uerme, e men che nulla, permittendo d'eſſere ſepolto ſotto terra. Marauiglisſi pure, e confondaſi la ſuperbia humana. In queſta è forſi la uita beata? Nõ certo; Ma quello che in queſta uita miſerabile diſcaccierà da ſe i diletti terreni, trouerà nella deſtra del Sig. le ſoaui, e perpetue dilettatione. Conſidera, e di Signore: Sig. io non feci tutto quello, che doueuo, nè quello, che feci fu perfetto, e le coſe, ch'io feci, non le feci per me, ma per voi; E perche tutto quello, in ch'io poſi la mano fu imperfetto, per ciò ſenza dubbio, mi poſſo, e debbo chiamare ſeruo inutile: Non è tutto ciò uero, poiche tuttauia reſtiamo debitori, e ci reſta tanto da pagare? Conſidera dunque la forza, & il filo tuo intelletto in tutte le coſe, e che neſſuna coſa intendi come deue eſſer inteſa; o dapoi, che l'intendi perche t'è di noia, e

Philip. 2.

H

Pſal. 75.

Luc. 17.

t'affaſti-

t'affastidisce? Considera, come è da celebrare la solennità del Signore nella sua Natiuità, Resurrettione, e nella venuta dello Spirito Santo, & in altri simili Misteri; E considera se per auuentura in tali giorni è à gli occhi tuoi il Sole più risplẽdẽte, la Luna più chiara, e le Stelle di maggior luce, ouero più sereno il Cielo. Ouero se la terra con tutto quello, ch'in essa si contiene è più bella, ò il mare più copioso, ò l'aria più purificata, e l'ordine di tutte queste cose più nobile l'vna con l'altra. Le solennità, che celebriamo a Dio sono d'anno in anno, e quella che celebra con noi il Signore è continua, sia dunque la solennità dalla tua parte continua con Dio. Considera quanto sarà maggiore la solennità di Dio con i suoi, cari, e per il contrario quelle di essi con il Dio loro nella celeste patria. Considera come Nostro Sig. Giesu Christo essendosi offerto una volta per noi al Padre eterno, riparò a tutto l'Vniuerso, Cielo, e Terra, e l'arrichì compitamente di tutte le cose.

Rom. 17. Fiacchezza de l'intelletto in questa vita intorno à le cose diuine.

Liberalità grande della mano di Dio

Come dunque anima mia pensi tù sacrificarti al medesimo Signore degnamente, non offerendogli l'istesso sacrificio? Quanta salute pensi tù, che possa darti, chi ne diede tanta a tutto il mondo? Di gran salute sono tutte queste cose anima mia, però offerisciti tutta al tuo Redentore. Dicendo, Sig. mio s'io potessi, uorrei quello, che uoi uolete, e non uorrei uolere, nè potere; nè far altra cosa in questo mondo, nè meno nell'altro.

Oration breue, e compẽdiosa.

D'altre considerationi de gli eccessi della Diuina communicatione. Capitolo LVII.

Croniche antiche

VOlendo esser huomo perfetto, considera la vita di San Giouanni, di S. Paolo, di Dauid, d'Esaia, di Sant'Agostino, e d'altri Sãti, e sforzati d'imitarli, rammentandoti de i castissimi abbracciamenti di quello, col quale l'anima tua è sposata, come à suo naturale, & eterno sposo. Considera qual'esser deui, se hai da meritare, quelle soauissime accoglienze, affaticandoti di sapere, perche sono tali. O Sig. Dio delle misericordie antiche, e di tutte le consolationi, chi potrà astenersi di lodarui, se non quello, che nõ vi conosce, nè gusta l'opere vostre; perche Sig. così guidate le nostre anime a voi bẽche picciole: acciochè per il sentiero dell'amore del prossimo, à poco a poco, e con augumento d'altre uirtù innalzate s'accendino in uoi, e così ardendo s'unischino à quell'altissima pace. A voi dico Signore, che sete la pace nostra, a uoi che sete di tutte le cose uittorioso, acciochè quelli, che sono in pace con uoi, ottenghino uittoria di tutte le cose. Ma quando arriuarãno in uoi, così in uoi tutto fate tutte le cose, e date perfettione alle lor imperfettioni, che da uoi pienissimo fonte d'ogni bene, riceueranno compitamente tutti quelli, che n'hãno bisogno, quiete, e copiosa luce; acciochè così pieni d'ogni bene, e tocchi dal zelo della uostra carità trasmutino, & arrichischino i prossimi della vostra chiarezza. Considera queste marauiglie Diuine dello spirito, e l'eccesso, l'entrata, il diffetto, il transito, l'apprensione, la trasformatione,

Sposa del Signore ... debba esser ...

2. Cor. 1.

Amore del prossimo è il sentiero di gire à Dio.

ne, l'intima cognitione, la causa di tutte le cose, & il moto dell'amore, la perfetta quiete in quel silentio, e la puntual visione, dell'infinito. Non ti marauigliare hauendo inteso puntuale; perche quello, che può infinitare il molto infinito, può, dilatarlo, come, e quando uuole. Queste sono le cose nelle quali si manifesta il Sig. in questa miserabil vita, à chi ci vuole, la vita de i quali non è miserab.le, ma ricca, & beata, e t'auuiso, che queste cose non vengono à notitia di quelli, che sanno poco, e che l'vdire da quei, che non sanno gli sarebbe una spiritual caduta, perche l'uno non le intenderà, e l'altro facilmēte le tenerà in poco conto. Vieta dunque il dispregio delle cose tant'alte, e non eßere tu occasione della sua caduto. Ma attētamente considera lo qualità, la grādezza, e l'altezza de i punti, che sentisti. Sij diligēte in cōsiderar e contēplare le cose, che ti sono poste auāti, perche sono di grā peso, & forsi non hauera. vdito, nè sentito le maggiori. Le uuoi tu dunque bē sentire? Considera, che neßun entra, che prima non ecceda, nè māca alcuno, che prima non entri, nè veruno camina, nè fa paßaggio per questa via, che prima non māchi, nè l'apprende, e gusta, se prima non entra in quelle, nè in esse si trasforma, se prima non le riceue, & ritiene; nè può entrare nell'intrinsico dello spirito suo, se non precede la trasformatione, e lo muoui così il desiderio di quell'amore. Dopò queste cose si vede Dio, perche se ben'in ciascuna delle precedēti hauesse alcuna visione di Dio, dopò queste ne segue dipoi uisione di Dio, manifesta. Ma Sig. mio, c'ho io uoluto dire con queste cose c'ho quì narrate; qual'intelletto sarà giamai bastāte per intēdere questo? se l'itelletto Angelico, che continuamēte esperimēta queste tali compitamente non comprēde: non conuiene Sig. cōfidarsi nelle sue proprie forze a chi questo, cerca, ma tutto si rassegni à voi, accioche cō uoi possa, & da uoi Dio mio sia aiutato. Ascolta il mio Sig. o spirito mio, & alza gli occhi tuoi per trouare la sua chiarezza, perche esso vuole, & ammonisce, che sia uisto. Vacate & videte quoniam ego sum Deus. Vedete, & attēdete ch'io son solo, & nō c'è Dio fuori di me. Veramēte dunque di se parlando infonde, & communica nell'anima, verissima, & perfettissima chiarezza di se steßo, ch'è vero lume, dato senza mezo alcuno, col quale bandisce, scaccia le nostre tenebre. Io sono dice egli, quello, che sono, & quello che mi mādò à uoi, cō questo raggio col qual'illustrai la uista dell'anima tua. Vedi, & con molta attētione risguarda in quello. Risplēda la chiarezza del tuo uolto Signore sopra il tuo seruo, & il uolto di quello, che cosi sarà chiarificato dal Diuino splēdore, dica à Dio. O chi sei? O chi non sei? ò ch'ancor non sei? ò che già sei? cioè Sāto nella celeste patria. O chi sei? Cō q̄sto raggio di luce tutte le cose si fanno chiare. Per il sentiero di q̄ste cose, ha da entrare lo spirito nel Sācta Sā ctorum di Dio. Questa è la conuersatione di Gierusalem nel tuo Sig. Dio.

Vita de' santi è ricca tutto che patiscono temporalmente in questo mondo.

Matth. 7.

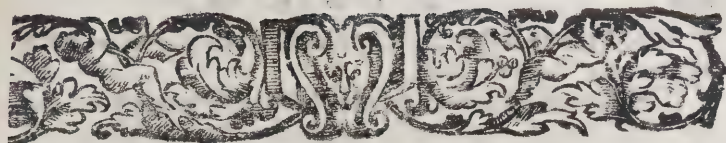
Psalm 118

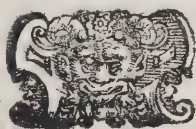
Rom. 1.

Psal. 45

Exod. 3.

Psalm, 118.

Il fine del Quarto Libro.

DELLA ECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, ISTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO QVINTO.

Dell'elettione, e tempo dell'vndecimo Ministro Generale, Fra Atolto da Prato. Cap. I.

Dopò la morte di Frate Buonagratia l'anno del Signore 1285. si celebrò il Vigesimoprimo Capitolo Generale in Milano da Frate Guglielmo, che era Vicario dell'ordine, e fu eletto F. Atolto da Prato della Prouincia di Toscana, che fù l'Vndecimo Ministro Generale. Durò detto Capitolo diciotto giorni non senza grauezza, e stupore di molti, per cagione delle molte questioni, che mossero alcuni Frati Francesi, e Spagnuoli, le quali furono terminate poi nel seguente Capitolo Generale. In questo Capitolo, à persuasione del detto Vicario dell'Ordine, Maestro in Teologia, e Ministro della Prouincia d'Aquitania, fu ordinato, che occorrendo che'l Ministro Generale fosse promosso à dignità Ecclesiastica, non potesse gouernar l'Ordine. Entrò nella Religione il Padre di questo Ministro, e tre fratelli, huomini che erano nobili di sangue, e valorosi al secolo, e tali furono anco nella Religione: poiche furono molto chiari di virtù spirituali Non visse in vfficio questo Generale se non vn'anno, perche morì, e fu sepolto nel Conuento di Parigi, e dopò la sua morte secondo la forma, e statuto del Capitolo Generale precedente, fu elet-

Croniche antiche. Mariano.

F. Atolto da Prato Ministro Generale.

Il padre, e tre fratelli di F. Atolto Generale entrano nella Religione.

A

S 2 to

fù eletto Vicario de l'Ordine il sopradetto Frate Guglielmo detto da altri Frate Gonzalo del Falgario. E

Questo Vicario Generale conuocò i Frati più rimessamẽte di quello, che conueniua secondo il tempo determinato dall'Ordine, doue s'intese la causa di tal tardãza essere stata per far eleggere vn Generale a suo uolere. E questo Maestro Falgario fù quello ch'abbreuiò la lettura di S. Buonauẽtura sopra le sentẽze in questo medesimo anno del 1285. Morto che fù Papa Martino Quinto in Perugia, fù eletto Giacomo Sauello Diacono Cardinale, che si chiamò Honorio Quarto. In questo tempo mancò nel Conuento di Parigi frate Giuliano Alemanno huomo di marauigliosa Santità, il qual compose la maggior parte de gl'vfficij di S. Frãcesco, e di Sant'Antonio da Padoua, così le parole, come il canto, si come di presente cãtano i Frati nelle Chiese loro. Egli fù molt'anni Lettore in Parigi. Nella medesima Prouincia di Frãcia è sepellito F. Pietro Martinez, Religioso chiaro in virtù, e miracoli F

Elettione di Papa Honorio Quarto.

F. Giuliano Alemãno cõpose gl'vfficij di S. Frãcesco, e di S. Antonio.

F. Pietro religioso in virtù, e miracoli.

F. Vgo de Digna nel medesimo tẽpo mancò nel Conuento di Marseglia, il quale era ripieno di spirito di profetia, di sapienza, di santa uita, e marauigliosa dottrina, e confermò l'opinione della sua Santità con molti miracoli. In molti casi si manifestò lo spirito suo profetico, uno de' quali racconteremo in questo luogo. Fu una uolta questo santo Religioso nel Conuento de' Templarij, doue gli mostrarono un grande, e sontuoso refettorio, c'haueuano fatto di nuouo, e se ne godeuano molto. Il seruo di Dio si messe a caminare per il lungo del refettorio, come se lo uolesse misurare con i passi, e finito il corso, gli dimandarono quei Padri, che gliene pareua, rispose, quì staria bene una stalla da caualli, la qual risposta fù di molto scontento, e scandalo alli Templarij. Occorse d'indi ad un certo tempo, ch'essendo distrutto l'Ordine di detti frati da Papa Clemente Quinto, e uenendo a Marseglia il Re di Sicilia con gran numero di Caualieri, fecero quella casa, stalla per i caualli del Re, e così si uerificò la profetia del seruo di Dio. G

F. Hugo de Digna huomo Sãto, e di spirito profetico.

Nel medesimo Conuento uicino alla sepoltura di F. Vgo è sepolta la B. Dolcelina sua sorella, la quale mossa dall'essempio, & essortatione del fratello, lasciò il mõdo, e uestitasi cõ habito honesto, e religioso s'affaticò molto in far frutti degni di penitẽza, & accõpagnandosi con lei molte Signore nobili, e Vergini, si dedicarono al seruitio di Dio, sotto il giogo d'una Regola, & ordinationi, che'l S. F. Vgo lor fece, acciò con quelle uiuessero con miglior ordine, e diuotione. Dal qual Ordine ne successe quel nobil luogo che hoggdì si chiama delle Signore di Robando, e la detta serua di Dio Dolcelina era spesse uolte rapita, & eleuata in spirito nel Signore, e fra l'altre essendo una uolta dietro al choro in oratione il giorno della Peotecoste, ella uidde con gli occhi dell'intelletto descendere lo Spirito Santo in lingue di fuoco sopra i frati ch'erano nel Choro. Alcune uolte quando i frati si communicauano, uedeua le faccie loro risplendere piu, e manco secondo i gradi H

B. Dolcelina

della

A della gratia, che riceueuano. Questa virtuosa Signora risplendè con molti miracoli dopò la sua morte.

F. Beltrãdo

In Mompolicri è sepolto F. Beltrando Lettore, e Religioso Santissimo, il qual'apparue alcune uolte al Beato F. Ruggiero in forma gloriosa, come si legge nella sua Historia.

F. Eletto.

Nel Monastero di Narbona è sepolto F. Eletto laico, huomo di gran cauità, per i cui meriti furono risanati in un giorno sette Frati da diuerse infermità.

D'vn Vsuraro, che si confessò da un Frate Minore. Capitolo II.

B

Croniche antiche.

Haueua per moglie un mercante vsuraro vna nobile Signora, dalla qual'hebbe molti figliuoli. Cadendo quest'huomo in vna grande infermità, e vedendosi al fine della uita sua dimãdò, che gli conducessero un Frate Minore per confessarsi, il qual venuto, e seco trattando delle cose appartenenti alla salute dell'anima sua, e mostrandogli lo stretto conto che rẽder doueua; & il Castigo delle horrende pene dell'altro mondo à chi vi và cõ la conscienza aggrauata, tutto pieno di spauento, e di timore, disse di voler restituire tutto il mal'acquisto. Finita la confessione fece chiamare vn Notaro, e fatto testamẽto ordinò, che fusse restituito tutto il mal guadagnato, nel C modo, che fu insegnato dal Confessore. Ma partito il Frate, & hauendo inteso la moglie ciò che'l marito haueua ordinato nel suo Testamento andò con tutti i figliuoli alla sua presenza, e con molte lagrime gli chiede, c'hauesse compassione de i figliuoli, e di lei, che non li lasciasse in tanta pouertà, acciò non morissero di fame per sua causa. Hebbe tanta forza la persuasione, e le lagrime della moglie, circondata da i figliuoli, ch'egli, che staua per morire fece chiamar il Notaro, e pazzamente riuocò la restitutione delle cose temporali ingiustamente acquistate, per amore della moglie, e de i figliuoli. Il che hauendo inteso il frate dal Notaro, andò subito alla casa di quel sfentu D rato, ammonendolo, che per le creature nõ lasciaße il Creatore, e che doueße restituire l'altrui; perche ciò gli conueniua di fare, se voleua saluare l'anima sua, e ch'adempisse quello gli haueua promesso nel Sacramento della Cõfessione. A che rispose l'vsuraro, che non poteua stabilire di desheredare la moglie, & i figliuoli, e lasciarli in tanta pouertà. Veduta dal Frate l'ostinatione di tal'huomo, con gran feruore d' spirito disse queste Parole. Poi che tu hai riuocato quello, che così sauiamente ordinasti per salute dell'anima tua; Io similmente da parte di Dio reuoco l'assolutione, che ti diedi de' tuoi graui peccati, e dette queste parole, entrò subito vn Corno in quella casa, e s'accostò col becco alla bocca dell'infermo, e tanto ui stette, che riceuè quel l'anima dannata.

Caso di graue castigo in questa vita.

Come fu liberata vna donna dal potere del Demonio. Cap. III.

E

Croniche antiche.

Donna che haueua commertio col Demonio, liberata da F. Odone.

FV vna donna in Francia ch'era molto dedita al vitio della carne, & hebbe commertio carnale molt'anni col Demonio. Occorse che Frate Odone, che fu poi Arciuescouo di Roano predicando in Orliens trattò in vn sermone le cose grandi, che si contengono nel Sacramento della penitenza, & essendoui presente quella grã peccatrice, hebbe tanta compuntione, che finito il sermone andò a trouar il Lettore, e gli disse: Se la penitenza ha tãta virtù, come uoi detto hauete, io uoglio confessarmi, e prouar in me stessa questi beni spirituali da uoi contati. E con tale proposito di cõfessarsi dimãdò al Predicatore s'ella potria per la virtù della confessioue essere liberata da una grauissima colpa, e dal poter del Demonio. Frate Odone gli rispose, non temer Donna, ma habbi uera contritione, e dolore de' tuoi pèccati, confessati, e non dubitare, che restarai subito libera, nè potrà il Demonio, dopò che sarai intieramente confessata, contra te preualere. Si confessò ella perfettamente, e frate Odone l'assolse, dicendogli, cõfida nel Signore, che da quì innanzi non si potrà accostar à te il Demonio. Stando ella penitente sola in casa sua andò il Demonio a minacciarla, ma non hebbe forza di accostarsele & hauendo duc uolte il nemico fatto questo vi tornò la terza, e le disse. Hora sono arriuate lettere a Frate Odone de l'ubidienza, che gli comanda, che ei uada a stare nel Conuento di Parigi, & allhora non ti potrà aiutare, ma andato, che se ne sarà, io tornerò nella mia libertà, & hauerò il medesimo dominio sopra di te, che fin ad hora ho hauuto. Tutto questo dalla donna udito, piena di gran timore, andò subito al Confessore, lo trouò a punto, che leggeua la lettera de suo Prelato, che gli ordinaua, ch'andasse a Parigi raccontatole con molte lagrime, e timore ciò che le haueua detto il Demonio, rispose Frate Odone; O donna chi t'ha assolta dalli tuoi peccati, Dio, ò Frate Odone? Vattene alla tua casa, e se'l Demonio torna piu a te, digli. Vada pure frate Odone doue vuole, perche sono stata assolta da Dio de i miei peccati e con questo rimedio se n'andò lieta, e consolata, nè tardò molto a comparir il Demonio, ma ella con gran fede gli disse le parole, che gli haueua insegnate frate Odone, le quali intese dal Demonio, e p esse molto sdegnato fece un grã rumore, e poi se ne fuggì dicendo, sia maledetto, chi t'insegnò a rispondere, e dall'hora innanzi non tornò più a molestare quella penitente.

F

G

H

Parole dette dal demonio contra F. Odone.

Della uirtù del Santissimo nome di Giesu contra i Demonij. Capitolo. IIII.

Croniche antiche.

ANdò un'huomo afflitto, e pieno di gran timore da un Frate Minore nel Conuento di Mompolieri a dimandargli consiglio, e gli disse, che molte uolte, stando nella sua comera solo, v'andaua il Demonio, & l'abbracciaua,

A braccìaua,il qual atto era a lui di grandissimo tormento,a cui rispose il Frate,fratello quando il Demonio t'appare,ò viene a te,dirai diuotamēte il nome di Giesu,perche e di cosi gran uirtù,ch'egli non lo può soffrire,il che facendo lui,nou fu piu tribolato dal Demonio.

In Alemagna era una donna molto prona al vitio della carne,non ostante,che fosse di nobile famiglia,& essendo psuasa da un Frate Minore a mutar vita,e far penitēza de' suoi passati errori, accettato da lei cosi santo cōsiglio,purgò l'anima sua,e per meglio perseruarsi da l'offese di Dio,si serrò in vn stretto,e rimoto luogo.Il Demonio la perseguitaua cō graui tentationi,ricordandole,e rappresentandole gli essercitij de i passati vitij.Onde posta questa dōna in tal'afflittione,e con molto dispiacere dell'anima sua, mādò a dimandar il confessore,dicendoli ch'ella non poteua sopportare tentationi si grandi,e c'haueua risoluto d'vscire di quei trauagli,e tornare nella libertà di prima.Il confessore la confortò con sante e virtuose parole, dādole alcuni esercitij afflittiui,e pennosi,& insegnandoli,ch'tutte quelle mosche di tentatioti nominasse diuotamēte il nome di Giesu, che cō esso spezzaria quei lacci del demonio,fatti di filo corrotto, e guasto. Vbidì intieramēte la donna al Frate,ma quādo era assalita delle tētationi, nominaua il nome di Giusu freddamēte,quāt o più cresceuano,e la stringeuano lo nominaua cō maggior feruore,e dicēdolo molto volte,le restò tāta uirtù nel cuore, che vinte tutte le tētationi,nō trouaua per la sua bocca maggior gusto, che di dir Giesu,e molte uolte le auuenne,che per la gran dolcezza,ch'ella sentiua in pronuntiare tal nome,nō diceua altra in tutto vn giorno intiero.

Dell'elettione del duodecimo Ministro Generale, e d'alcune cose notabili del suo tempo. Cap. V.

L'Anno del 1287.si celebrò il Vigesimosecondo Capitolo Generale nel Conuento di Mompolieri dal Vicario Generale Frate Gōzalo Falgario,e fu eletto Ministro Generale F. Matteo d'Acquasparta, ch'era Maestro in Teologia della Prouincia di S.Francesco,e fu in tēpo di sedia uacāte p la morte di Papa Honorio Quarto. Questo Ministro Generale fu Lettore del Sacro Palazzo,& ad esso successe in detto vfficio il sudetto Vicario generale Maestro in Teologia natiuo di Tolosa,che da poi fu Vescouo Viuariēse. Il detto Generale appostilò l'Epistole di S.Paolo a i Romaui, e fece una tauola per Alfabetto sopra i libri delle Sentenze.Nell'istesso anno F.Girolamo d'Ascoli Cardinale,e Vescouo, ch'era stato dell'Ordine fu eletto Papa,e si nominò Nicolò Quarto:questo Venerando Prelato ascese al Pōtificato per il seguente ordine.Quando fu conosciuta la sua sufficiēza nella Religione fu elelto Ministro ī Schiauonia,di doue fu mādato p Legato a latere ī Grecia.Dapoi fu Lettore,e Ministro Genera. dell'Ordine,e di qui fu fatto

Crōniche antiche.

F.Matteo d'acquasparta eletto Ministro Generale, che era prima lettore di sacro Palazzo.

Elettione di Papa Nicolo Quarto prima detto F. Gieronimo d'Ascoli.

Cardinali, essendoli dopò dato il Vescouato Prenestino, e poi fu eletto Papa. E
Nel secondo anno del suo Pontificato riuocò lo statuto fatto nel Capitolo Generale in Milano nel quale si ordinò, ch'in defetto di Ministro Generale s'eleggesse vn Vicario dell'Ordine, & commodò, che senza licenza del Papa, e del Protettore non si facesse il detto Vicario. Ordinò ancora questo Sommo Pontefice, che l'ordine delle Prouincie fatto alla presenza di Gregorio Nono con l'aggiunta delle due Prouincie da esso tassate, non si mutasse, accrescesse, nè diminuisse, senza licenza spetiale della Sedia Apostolica e del Protettore dell'Ordine. Questo Ministro Generale F. Matteo trouò il libro fatto contra la dichiaratione della Regola, data da Papa Nicolò Terzo, presuntuosamente composto da Maestro Nicolò della Prouincia di Frãcia, e fu penitentiato dal detto Ministro Generale egli, e tutti i suoi adherẽti, cõforme alle pene imposte dal Papa nella medesima dichiaratione. L'anno seguente, che fu eletto Ministro Generale, il Papa lo fece Cardinale del titolo di S. Lorẽzo in Damaso, & insieme gouernò l'Ordine di uolere di sua Santità, si come haueuano fatto i suoi Predecessori sin'a elettione del nuouo Generale. Dapoi fu fatto Vescouo Portuense. F

Cose ordinate da Nicolò Quarto.

D'alcuni huomini Santi del detto tempo. Cap. VI.

Croniche antiche.

Cófermità

F. Bentiuola huomo di sãta uita.

F. Bentiuola portò un leproso sopra le spalle.

Nella Prouincia della Marca nel Conuento di Sanseuerino, e sepolto il Beato F. Bentiuola, il qual'essendo una uolta in oratione sù l monte fu ueduto star in aria da F. Maseo da Sanseuerino, e per tale miracolo, essẽdo egli allhora Prete beneficiato, rinũtiò i beneficij, e si fece Frate minore perseuerando nella Religione con molta Santità. Questo seruo di Dio Bentiuola stando nel luogo di Trauetonante, e trouãdosi un giorno solo in compagnia d'un leproso, gli fu commandato dall'ubidienza, che se n'andasse, nè potendo comportare d'abbandonar il leproso, l'inuoltò in un panno del letto, e seco lo portò in spalla, & essendo uicino all'alba quando si partì, giunse alla leuata del Sole al Monte di S. Vicino, ch'e lontano da Trauetonãte cinque miglia. Il suo corpo è intiero, e si mostra ogn'anno a tutto il popolo la terza Domenica di Quaresima con gran solennità e diuotione. G H

F. Adamo predicatore famosissimo.

Miracolo occorso a F. Adamo d'un lupo.

F. Giouanuccio di Penna eleuato in aria.

Nel Conuento di Fermo e sepolto il corpo di Frat'Adamo, che fu Predicatore famosissimo di quel tempo il quale predicando una uolta, e dando gli molto fastidio le rondini col garrire, gli cõmandò, che si leuassero di quel luogo, e subito se n'andarono fuori di Chiesa: Caminãdo egli un giorno smarri la strada, nè sapendo a qual banda uoltarsi, se gli auicinò un lupo, e preso lo co'denti modestamente per l'habito a guisa di domestico cane, l'indrizzò verso il suo camino. Questo Religioso Santo dopò la sua morte risplendè cõ molti miracoli.

Nel Conuento di Pena è sepolto il gran contẽplatiuo F. Giouanuccio, il

quale

A quale fu molte uolte,e da più persone uisto eleuato in aria. Il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore cominciandosi nel Choro l'Hinno Iesu nostra Redemptio,&c. fu visto da tutti i circonstanti alzarsi da terra gradatim secondo,che i cantori alzauano le uoci,e da esso sentita tal'eleuatione pregò il Signore,che nõ lasciasse alzare più in alto il suo corpo, e fu da Dio subito essaudita la sua voce. Egli restaua così insensibile,quando era in quelle contemplationi,che ancorche lo chiamassero lo toccassero, e lo pungessero nel viuo,non sentiua però,come se fosse morto.

Di un Santo Frate Ermano di Gerstagem della Prouincicia di B Sassonia. Cap. VII.

PAssò di questa vita al Cielo l'anno del Signore 1287. Frat'Ermano e fu sepolto nel Conuento di Mulusen nella Prouincia di Sassonia. Dopò che questo Santo Religioso hebbe pigliato l'habito mostrò grãdissima humiltà,uisse in estrema pouertà, e con gran pietà della salute delle anime, nelle quali uirtù fu grand'imitatore del P. S. Francesco, e s'occupò talmẽte ne gli vffitij uili,e bassi nel seruitio de' Frati, che mostrò non esser in lui superficiale la uirtù dell'humiltà, ma che l'haueua nel intrinsico del cuo- C re. Egli amò tãto la Sãta Pouertà,che non usò mai cosa alcuna se nõ astretto dalla necessità. Fù tanto zeloso della salute dell'anime,ch'andaua a predicare in luoghi difficoltosi,si per l'asprezza del camino, come per la sterilità,doue nessuno uoleua andare,nè guardaua al patire,perchequãdo si trouaua cõ pane,& acqua si teneua per molto ricco. Cõ incredibile cõpassione. carità ascoltaua le confessioni de' penitẽti,li quali consolaua,e lor daua consegli salutari. Venuta l'hora del suo transito spirò nel Signore,il quale si come l'haueua ornato in uita,così lo fece anco molto chiare dopo la morte cõ assai miracoli,dando particolarmẽte p i suoi meriti la uita ad un figliuolo, che s'era annegato,& ad altre due creature nate morte. Risuscitò anco un D putto,che s'era affogato in un fiume, & una giouinetta di dodici anni annegata in un molino. Liberò molt'altri dal pericolo della morte,diede la sanità da un putto di quindici giorni,che non poteua pigliar il latte della madre. Risanò,tre dõne aggrauate di mortal'infermità. Diede la uista à noue ciechi,e risanò molti dell'ĩfermità de gl'occhi: Diede la fauella à tre muti, e l'udito à tre sordi. Risanò dicisette stroppiati di diuersi mẽbri paralitici, & una dõna del male caduco,& à due pezzi restituì il sẽno: Liberò molti dalle carceri,fece cõuertire due assassini,che se gli raccõmãdarono: Liberò vn'huomo dalle mani del Demon. che l'icitaua ad appicarsi; fece ritrouare molte cose pdute,e rubbate à i loropadroni. Molti altri miracoli fece N. S. p i meriti di q̃sto seruo suo,con essaudir i prieghi di q̃lli,che se gli raccõmãdauano,p manifestare la sua santità,& p edificatione dell'anime de' fedeli.

Cõfermità F. Ermano grand'imitatore uelle uirtù del Padre S. Frãcesco.

Della

Della vite del B.F.Pietro Tecelano, del Terz'Ordine del Padre S.Francesco. Cap. VIII.

Mariano.

F Pietro Tecelano del Terz' Ordine.

Conuersione e natura di F. Pietro Tecelano.

IL Beato Confessore di Christo Pietro Tecelano del Terz'Ordine del P. S.Francesco passò di questa vita nel Conuento de Frati Minori in Siena l'anno del 1289. alli quattro di Decembre: fù natiuo di Campi uicino à Siena sei miglia. Nella sua giouentù fece l'essercitio del Tessitore, nel quale s'affaticò, quasi tutto il tempo di sua uita con gran purità, ma con maggior timore di Dio, e non pareua à quelli, che seco conuersauano un'artista, ma si bene vn Religioso molto essemplare. Prese una moglie della sua conditione, e uirtù, ch'era diuotissima, e molto data allo spirito, con la quale egli trattaua cō molta riuerēza: Ambidue s'essercitauano nell'opere della misericordia: Visitauano gli hospitali, seruendo à i poueri infermi, e con gran diuotione gli lauauano, e nettauano le piaghe, e souueniuano à i bisogni d'essi cō la pouertà loro. In fare l'opere di misericordia cominciò qst'huomo di Dio à gustare la soauità del Signore, & essercitādosi nello spirito dell'Oratione in poco tempo fece molto progresso nella uita spirituale. Prese l'habito del Terz'Ordine di S.Frācesco, e quel Glorioso Sāto per Padre, e guida de' suoi sāti desiderij. Viuēdo la moglie, vendè quāto haueua, e come disprezzatore del mōdo, & amatore della pouertà di Christo, partiua liberalmēte quello, che guadagnaua cō la sua industria à i poueri, e particolarmēte, alle persone vergognose: Era huomo di gran carità, & in cosi alto stato, che compatendo molto à gli afflitti, oraua molto per essi, e ben spesso li liberaua da' trauagli, e pene loro: staua cosi di notte, come di giorno in oratione; patiua gran persecutioni, e tentationi da' Demonij, che gli appariuano alle uolte in forme visibili, e spauentose, & horrende, ma armatosi il Caualiero di Christo con la Fede, e Speranza, restò sempre vincitore de' suoi nemici. Molte volte fù visto nel luogo dell'oratione star in aria circondato da splendor Celeste, fù da Dio consolato con molte visite, & illustrato di spirito di Profetia, come si vidde in molte cose da esso dette, prima che accadessero. Haueua in tanta stima, l'essercitio dell'oratione, che molte uolte diceua, che dopò la uirtù della carità, l'oratione, precedeua à tutte le altre, perche l'anima nell'oratione è ammaestrata, e prouista di tutte le cose, che gli bisognano. Ad vn Frate, che gli dimandò, con quale uirtù si poteua più fruttuosamente, & in poco tempo venire à Dio, rispose: Fratello io credo, ch'all'huomo, che continua l'essercitio dell'oratione, e della contemplatione, non manchi cosa alcuna per la sua salute, perche in quella molto meglio conosce la eccellenza del Creatore, e la uiltà della creatura, che nell'altre virtù, & in essa è l'huomo più aiutato contra le tentationi, perche non cade nella disperatione. Inanimì vn'altro Frate alla uirtù dell'oratione, ch'in essa si trouaua arido, e sconsolato, dicendogli: Non è men'accetta l'oratione

Tentationi, e graui uisioni di demonij a F. Pietro Tecelano.

Oratione quanto stimata, e quello che in essa si contēga da F. Pietro Tecelano.

F H H

rationе

A ratione al Signore nella quale non si sente consolatione, anzi si deue credere ch' allhora sia di maggior frutto, e giouimento, il quale si prouarà nel tẽpo a uenire con maggior augmento. Però fratello carißimo non ti partire nè lasciare l'oratione, sin che non l'hai finita. Ad un Frate Minore confessore de' secolari, che si uolse informare da esso circa l'imponer alcune penitẽze al penitente, perche temeua, & haueua scrupolo di darle con minor rigore di quello, che richiedeua la grauezza del peccato, rispose il seruo di Dio. Se quell'altißimo Nostro Signore ci è liberalissimo de' suoi beni, tu che sei dispensatore di essi beni perche n'hai da essere scarso, & auaro? Deui adunque dare le penitenze con discretezza, secondo che uedrai nel penitẽte B discrettione, cõtritione, e dispositione d'adẽpirle, anzi deui sempre inclinar alla misericordia, più che alla rigorosa giustitia, perche così c'insegnò Nostro Signore Giesu Christo con gli essempij.

Oratione senza cõsolatione spirituale non è senza frutto.

Penitẽza moderata. che s'ha da imporre al penitente.

Quando alcuno lo pregaua, che facesse per lui oratione al Signore, rispõdeua fratello fa tu la parte tua, acciò ch'io meriti d'eßere per te eßaudito. E molte uolte proponeua questo essempio. Se noi steßimo alla Mensa per mangiare, tu non haureßti piacere, ch'io mangiassi la tua parte, così accade nella dispensatione delle diuine gratie, che si come stanno sù la mensa le pitanze apparecchiate per ciascuno, così nell'oratione, si ripartono, perche una parte si è data a quelli, che orano, & un'altra a quelli, per i quali si fa oratione, se però si trouano disposti per riceuerle. Fa pure che tu sij dispo- C sto per mangiare così soaui cibi, e profitteuoli, accioche altri non ti toglia la tua parte.

Forma di orare per un' altro, che si racommanda all'orationi del prossimo.

Haueua in costume di dar ad altri il conseglio, che per se steßo pigliaua. Quando accaderà, che tu sia combattuto da qualche paßione d'ira affaticati prima con prudenza di digerirla dentro te medesimo, innanzi che la manifesti con parole, e con altri segni estrinseci, acciocche così facendo. possi la verità conoscere, che restarai parimente libero dalla colpa, perche non hauerai obligo d'accusarti, se non di quel mouimento interiore, che secretamẽte sentisti.

D Come questo seruo di Dio aiutò vna persona, ch'era tentata della Predistinatione. Cap. IX.

QVesto seruo del Signore uidde una uolta un frate giouane, ch'era tentato molto dal Demonio intorno alla predestinatione, & presciẽza Diuina, e per questa causa uoleua uscire dell'Ordine. Il che dalui inteso, tutto infiammato d'ardente fuoco di carità, andaua dall'una all'altra parte dicendo ad alta uoce. Ahi ahi, che il sauio come pazzo ha errato, la luce s'è oscurata, e fuggita la uerità, & in suo luogo è entrata la falsità, la qual alcuna uolta si mette a sedere sopra la Catedra della sapienza, & arriuando cõ questo

Mariano.

Auiso à quei che predicano cose impertinenti e pregiudiciali.

questo feruore, doue era il giouane gli disse: Figliuolo mio carißimo, tu hai fatto un gran male d'allõtanarti dalla ragione, e però andiamo insieme per far quello, che si deue. Tu dici, che vuoi lasciare l'Ordine, e stato così perfetto, nel quale più compitamẽte si serue à Dio, che in qual si voglia luogo, perche Dio sà bene, se tu hai da eßere saluo, ò condannato. Figliuolo questa ragion è falsa, e se m'ascolti ti mostrerò, che ve n'è vna migliore, & aßai più uera. Io ti dico, che se l'Angelo del Signore mi portaße un Libro giù dal Cielo, nel quale foße scritto, ch'io sono uno de' condannati, non per ciò restarei di seruir à Dio, perche se bene questo seruitio di Dio nõ hauesse da durar in me per sempre, almeno quel tãto, che durasse la mia uita, uorrei, ch'ella foße dedicata à Dio, nel quale consiste ogni bene, & egli stà di continuo con chi lo serue. Vn'altra ragione ti voglio dire, p la quale ti deui rimouere da tale pẽsiero di lasciare l'Ordine, & è, che dato che tu foßi delli dannati, nõ deui anticipare la tua condannatione, perche cõmettendo nuouo peccato, subito si generaria colpa nella tua cõscienza, la quale è il rimordimento delli dannati, che gli affligge molto in questa vita prima che siano gettati nell'inferno: Vn'altro eßempio ti voglio dare, acciò tu poßi acquietare la tua conscïẽza, e t'allontani da questa uana imaginatione. L'huomo ch'essendo prigione p la uita sà d'essere cõdannato nõ ha da incominciare ad ammazzarsi da se prima, che i Ministri della giustitia vadano ad eßequire la sentenza, anzi cõ ogni patienza; per lui poßibile, deue disporsi per riceuere tal pena, accioche da quella caui qualche frutto per salute dell'anima sua. Voglio che tu cõsideri, vn'altra ragione. Il Signore non creò huomo alcuno per condannarlo, anzi ama più l'anima rationale, che nõ fa il padre, e la madre il proprio figlio: seguita dunque, che nessuno è condannato, se non per sua colpa, e nõ per Diuina Predestinatione, la quale nõ pone alcuno in neceßità. Cõsidera ancora figliuolo, acciò tu sappi vnirti strettamẽt e con i beneficij, che riceuesti da Dio, e ritornar al bene, Che nell'inferno sono diuerse pene, secõdo la diuersità, e quãtità delle colpe, onde ne segue, che ciascuno deue di ragione eleggere sẽpre la minor pena nell'inferno, e la maggior quãtità del lo stato della gloria, le quali cose s'ottẽgono, cõ l'operar, ò bene, ò male. Cosa chiara è che uolẽdo gouernarci noi con la ragione naturale, ciascuno deue far bene, ancorche ei foße certo d'esser nel numero de' dannati, acciò nõ hauesse da prouare pene maggiori. Vn'altra ragione ti deue indurre à far buone opere, & è, che la diuina bontà ha posto ciascun Christiano sù la certa strada della uita eterna, e spetialmente i Frati Minori, però tu non deui lasciare la sicura strada, per la quale tanti, e tanti caminano alla celeste patria. Di più ti dico, che s'ha da eleggere più presto l'inferno accompagnato col voler di Dio, e con la forza della gratia sua, che'l Paradiso, non uolendo Dio, se cio fosse possibile, perche senza dubbio il tutto s'ha da riporre nel diuino volere. E si come Dio non vuole, che veruno sia condannato, così

Ragioni per mouere alla perseuerãza. Ragione Prima.

Seconda.

Terza.

Quarta.

Quinta.

Sesta.

Settima.

A è così farai tu saluo, se per colpa tua da te stesso non ti condanni. Al fine ti dico, che sono sì grādi le forze, che Dio pose nel nostro libero arbitrio, & assoluta volōtà, che non volendo l'huomo; il Demonio, che procura la nostra dannatione, non lo può astringer a peccare. Con l'aiuto di Dio noi potemo facilmente resister alle tētationi, e far penitenza, e leuarci, s'occorresse, che cadessimo in peccato. Per queste ragioni tu puoi benissimo intēdere l'inganno del nemico, e la tua instigatione, che cerca d'indurti all'eterna dannatione: e la misericordia di Dio Clementissimo, che ti chiama per saluarti. Le quali cose dal Frate benissimo intese, e riceuute dētro l'anima sua, restò da lui sodisfatto, e nel Sig. consolato, a cui sanatamente seruì nell'Ordine.

Sapp. 11. Ottaua.

B

D'vna marauigliosa visione, c'hebbe questo seruo di Dio. Cap. X.

FRa le molte riuelationi, che questo seruo di Dio hebbe da N. Sig. una fu la seguente. Essendo vna notte in oratione nella Chiesa Maggiore di Siena, chiedeua con molte lagrime al Signore, che gli reuelaße qual Santo dopò gl'Apostoli è stato quello, c'ha seguito meglio le sue orme per seruirsene p suo essempio, e guida de' suoi buoni desiderij, & opere. Volēdo N. Sig. consolarlo, e stando egli vigilante nell'oratione, gli mostrò la seguēte visione. Vidde andare de gl'Angeli per la Chiesa, che con minuta cenere copriuano il pauimento, e poneuano due Sedie Regali auanti l'Altare della Madōna, poi fu aperta la porta maggiore della Chiesa, e subito v'entrò N. Sig. Giesu Christo, in habito di pouero scalzo, e nel passar auanti lasciaua la forma delle piāte de' suoi piedi piagati sopra quella cenere, fin che giunse doue erano le sedie Regali, in vna delle quali sua Diuina Maestà s'assentò, e nell'altra la sua Santiß. Madre, che venne dapoi accompagnata da Angeli innumerabili, ponendo i piedi sopra le pedate del Signore. Entrarono poi gl'Apostoli vno dietro all'altro, e fecero il medesimo, fin che giunsero al Trono della Diuina Maestà, dalla quale furono riceuuti con benigno, e gratioso aspetto, Dietro a gl'Apostoli v'entrò gran numero d'altri di diuersi stati, e ciascuno d'eßi s'affaticaua p porre i piedi giusti in qlle sacratissime orme, sēza eccedere da veruna parte; ma pareua, che nō lo poteßero fare così pfettamēte, p che auāzauano alquāto, o ĩdietro, o ināzi, & in tal modo facēdo, quei primi segni fatti dal Saluatore, erano come disfatti, e tutti quei sāti s'affaticauano molto per giūgere al Trono, oue staua il Re della gloria, e subito che arriuauano, erano riceuuti, secondo che ciascuno s'era affaticato di caminare più dritto per quelle santißime orme. D'indi a poco ceßata la frequēza de gl intrāti, pche quasi neßuno poteua piu veder chiare le pedate di Chri. nō tardò molto, ch'apparue vn huomo disprezzato, e vile, ch'era scalzo, e dell'Ordine de' Frati Min. seguitato da grā nu. di gēte, il quale nell'aspet-

Mariano.

Visione, e riuelatione fatta a F. Pietro Teclano.

C

D

S. Francesco rinouò le pedate, & orme del Saluatore perfettamente.

nell'aspetto pareua molto afflitto, & era laßo, & era tale, perche non uede- E
ua le pedate di Christo Saluatore, onde s'affaticaua assai per trouarle, e sco
prirle, per il che spazzaua con la tonica la poluere, e soffiaua con la bocca p
scop ire quelle diuotissime orme, ch'erano state coperte da' piedi delle gen-
ti, che inegualmẽte, e spensieratamente erano passate, e tãto s'affaticò quel
pouerello, che di già n'haueua scoperto, sopra le quali ei ui poneua giusta-
mente i piedi, e postosi in quelle, cercaua di scoprir ancora l'altre, e disco-
prẽdole tutte a poco a poco, tanto fece che per l'istesse caminando giunse al
trono tanta Maestà con tutta la sua amata cõpagnia, dalla quale fu riceuu
to allegramẽte, e lo fece sedere dal lato destro. Finite queste cose sparue la
visione: E da quell'hora in poi accrebbe tãto il feruor, e diuotione in questo F
Santo, e l'amore, che portaua a S. Francesco, che non contẽto di portare l'ha-
bito del Terz'Ordine, chiedè con grand'instanza a i Frati, che lo lasciaße-
ro stare fra di loro, come si vedrà nel progreßo dell'historia.

D'alcuni essempij santi, e della morte di questo gran Seruo di Dio. Cap. XI.

F. Mariano.

DOpò la morte della moglie di questo fedel seruo del Signore, desiderã-
do egli di darsi in tutto alla quiete dell'oratione, chiedè a i Frati, che
si contentaßero di riceuerlo nel cõuento loro, i quali l'accetarono di buonis
sissima voglia, e gli diedero una Cella uicino all'infermaria, nella quale fu G
molto consolato dal Signore. Egli fu tanto perfetto nella uirtù dell'humiltà,
che sempre s'accusaua per vilißimo peccatore, nè si contentaua di sentirsi
tale dentro l'anima sua, ma ancora si faceua intẽdere cõ parole piene di fer
uore, che desideraua di essere tenuto, e tratto da tutti per tale, e ciò era per
lui sommo contento. Quando riceueua qualche ingiuria non solo allegramẽ
te perdonaua, ma pregaua Dio di buon cuore per gli offensori, e con tal uir
tù haueua posto tanto freno alla sua lingua, e timore, ch'a pena parlaua, se
non era sforzato da necessità, ò per giouar al prossimo. E parlando esso alcu
na volta della difficoltà di raffrenar la lingua, diceua, che s'era affaticato
quattordici anni per ottenere questa uirtù, sempre bramando d'essere tal- H
mente Signore della sua lingua, che ei poteße ragionar, e tacere quando oc
correua, come la regola della ragione c'insegna.

Raffrenar la lingua quãto difficilmẽte si faccia.

Ad vn huomo, che gli chiedè ĩ qual modo ei potrebbe ottenere la gratia
dell'humiltà: Rispose, disprezzare te medesimo, e ciò che hai al mõdo. Hab
bi ogn'uno per migliore di te, non disprezzar alcuno. Tieni per cosa graue
tutti i peccati, & ogni offesa, che si facci a Dio, e tieni tutte le buone opere,
che farai per poca cosa, e tieni ogni offesa, che farai ad altri per molto gra-
ue, se ben piccola fosse, e per nulla tieni ogni seruitio, che farai al proßimo.

Regola d'humiltà.

Ad alcuni, che lo laudauano di santità, rispose ponete ponete della pol-
uere contra'l uento. Tutte le creature se non fossero tenute dalla mano di

Dio,

A *Dio sono mobili, & meno stabili della canna uuota, che facilmẽte è agitata da ogni vẽto, & detto questo, se ne fuggì dalla conuersatione. Questo seruo di Dio, per hauer sempre l'anima sua candida pura, & humile in Giesu Christo si confeßaua almeno una uolta il giorno con copiose lagrime, come se hauesse commesso graui, & enormi peccati. Et hauẽdo dispensato i suoi giorni in buone opere, dormì nel Signore con grandi, & manifesti segni d'hauere riceuuto la corona, che Dio gli haueua apparecchiata. Fu uenerabilmẽte sepolto nella Chiesa de' Frati in vn sepolcro di pietra, e con molta diuotione furono celebrati i suoi officij funerali. Dopò la sua morte fece Nostro Signore molti miracoli, risanando gl'infermi, che si raccommãdauano à i* B *meriti suoi, & alla sua interceßione.*

Della larghezza, che fu in detto tempo introdotta nella Religione, contra lo stato della Pouertà. Cap. XII.

Mariano.

NEl detto tempo si per i molti priuilegij fatti da' Sommi Pontefici, come per la trascuraggine de' Prelati dell'Ordine si rilasciaua molto la Religione particolarmẽte nelle cose, che spettauano alla pouertà. Papa Nicolò Quarto, ch'allhora gouernaua la Chiesa, fra gli altri priuilegij, concesse alle Monache di Santa Chiara, che non pagassero sussidio, nè colletta delle possessioni, & entrate de' Monasterij, & in tal modo la prima Regola C *di detta Santa s'incominciò à rilasciare à poco à poco, hauẽdo già entrata, & proprie in commune. E concesse questo Sommo Pontefice, che i Frati Minori, potesse viuere nel Conuẽto di S. Francesco d'Aßisi delle elemosine pecuniarie, che lor erano offerte, & il medesimo cõcesse à quei di Sãta Maria de gl'Angeli, cõuertẽdole in loro necessario uso. Dal qual essẽpio, cominciarono i Frati per l'altre Prouincie à riceuere nelle lor Chiese danari sotto titolo, & nome d'offerta in ogni tempo, ma particolarmente nelle nuoue, e posero nelle Chiese le cassete serrate con le chiaui, e le cãdelle di cera nelli bußoli alle porte, accioche quei, che entrassero le comprassero, & le offerissero, ponẽdoui ancora un'amministratore, che le guardasse, & riceuesse* D *il prezzo: parimẽte cominciarono in molte Prouincie à riceuer danari, per vna certa quãtità di Messe, con certo cõtratto di taßatione, ò che le dicesse vn Sacerdote, per tanto tẽpo. S'introduße parimẽte in ogni parte d'andar à gli Anniuersari, & ad accompagnare i morti, & à riceuere danari come gli altri Sacerdoti secolari, & in alcuni luoghi à mettersi i Frati alle porte delle Chiese, chiedẽdo elemosine à quelli, che entrauano, & usciuano, ò che le faceuano riceuere da un giouane loro famigliare. Introdußero parimẽte i Frati da loro stessi un peßimo uso contra la pouertà, dimandando publicamente danari, doue era concorso di popolo. E perche la Regola gli prohibisce di toccarli, menauano seco un putto, che gli pigliaua, dapoi li spẽdeuano per*

Principio del riceuer le limosine.

uso

vso loro.Faceuano ancor sontuosi,e grandi edificij,abbandonando i Monasterij poueri,e solitarij,nelle quali si conseruaua la quiete dello spirito.Cominciarono i Frati natiui de i luoghi, oue era il Conuento loro a fargli di maniera suoi,che non voleuano star in altra parte, nè vi voleuano i Frati forestieri.Occorse,che F.Giouanni de Muro Ministro Generale,affaticando molto per ammorzzare,anzi per estirpare questo male,fece vn rigoroso statuto,nel quale commandaua,che'l numero de' Frati natiui de i luoghi, che stauano in qual si voglia Conuēto non eccedeße la terza parte de gli altri Frati Forastieri.Il quale statuto non lo uolendo essi esseruare,fu annullato

causa di queste rilassationi,e larghezze nata dalla morte due Ministri Generali.

La causa di queste rilaßationi si crede,che fosse in parte la morte di due Ministri Generali,che mancarono in poco tempo,alli quali succeße Fra Matteo d'Acquasparta,ch'eßendo di natura facile,& inclinato à cōsolar i Frati,cōdescēdeua facilmēte alla volōtà loro,di maniera che la Cōmunità dell'Ordine vēne allargarsi affatto nel suo tempo.Ciò ueduto da molti Frati, che uiueano,e desiderauano,che tutti uiueßero nella pura osseruāza della Regola,e che si caminasse per la strada,e pedate del Padre S.Francesco, incominciarono come zelosi della Religione à gridare cōtra queste cose,e s'affligeuano molto,vedendo tal inondatione. Questo auuenne principalmente nella Marca,oue s'unirono molti Frati con questi molto zelāti della pouertà de' quali fu principale Fra Raimondo,Fra Tomaso da Tolentino,& Fra Pietro da Macerata,e publicamēte si querelauano di vedere tāte cose contrarie alla pouertà de i ueri Frati Minori.Per il che i Frati della Communità,ch'erano in grā numero, temēdo,che si faceße dissensione nell'Ordine, cōuocarono una Cōgregatione di cinque Ministri Prouinciali,acciò si rimediasse al caso,nella qual Congregatione si terminò,che quei Frati,ch'erano capi principali di detta esclamatione,e gridori,fossero carcerati,per metter terrore à gli altri.Il che tutto fu essequito nel seguēte Capitolo Prouinciale doue fu risoluto,che qual Frate si fosse,che uoleße diffendere la opinione di quei tali,foßero carcerati,come loro:E vi si trouò presente il Ministro Generale,Frate Matteo d'Acquasparta,che uedēdo,che discordauano i Frati nella elettione del Ministro Prouinciale,riserbò in se tal'elettione,mādò in quella Prouincia della Marca Frate Salomone di Toscana per Ministro,il quale,come Religioso prudēte,& essemplare,gouernò la Prouincia cō molta pace,e quiete.Mentre che i Frati stauano nel sudetto Capitolo,frate Giouanni d'Aluerna staua in oratione,supplicando il Signore, che si degnasse di prouceder à quella Prouincia d'un buon Prelato,e Ministro, atto à dar fine a tutti quei trauagli spirituali,& mentre oraua vidde Giesu Christo sedere sopra un Trono giuditiale,& il Padre San Francesco,che con l'inimico delle humane genti gagliardamente contrastaua innanzi al giudice, le parole de i quali ei non poteua intendere: ma d'indi à poco vidde quel Santo Frate, che'l Padre San Francesco, con opprobrio scacciaua il

F Matteo.

F.Salamone

Contrasto di S. Francesco col Demonio innanzi a Christo.

Demonio

A *Demonio dalla presenza del Signore, la qual visione si trouò poi, che fu in quell'hora, che i Frati erano in dispiacere per la elettione di quel Ministro di cui il Generale serbò in se l'elettione. Et hauendo il Generale inteso della uisione, restò più cõsolato, conoscendo l'operatione della Prouidenza Diuina, poi che simile discordia nacque, perche uoleuano elegger un Ministro indegno, se'l Generale nõ riseruaua in se l'elettione. Per le discordie, che nacquero in detta Prouincia, intorno à l'oßeruãza della Regola, successero alcuni scãdali publici, p i quali meritauano i Frati d'esser tenuti in poca stima; ma per la Diuina prouidẽza, e per i meriti del Padre S. Francesco cõ due cose principali si coprirono quei diffetti, l'una fu l'esser eletto Papa,*

Dio prouede à casi trauaglioſi.

B *Frate Gieronimo d'Ascoli, natiuo di quella Prouincia, che fu Papa Nicolò Quarto: la seconda la morte del Beato Fra Giouanni da Parma, che in quei giorni paßò beatamẽte al Signore nella Città di Camerino, come habbiamo detto di sopra, e fù il suo transito alli 20. di Marzo del 1289.*

Come furono martirizati due Frati per la Confeßione della fede Catolica. Cap. XIII.

NEL *Vicariato d'Oriente furon martirizati tre Santi Frati huomini approuati e perfetti in ogni uirtù, i cui nomi furon Frate Monaldo d'Ancona, Frate Francesco di Pitriolo, ò da Fermo, e Frate Antonio da Melano, secondo che scrisse Frate Carlino de i Grimaldi al Guardiano di Genoua: stauano tutti tre in Arcenga, & essendo infocati del feruor, e zelo della fede Cattolica andauano ogni Venerdì à disputare con i Mori in un certo luogo, perche in simil giorno fanno quelle genti festa, come noi la Domenica. Predicauano questi Frati con gran feruor à i Mori, e stando iui presente il Cadì loro, ch'è come Vescouo, e dicendo eßi che Christo è vero Dio, e vero huomo, e che fu posto in Croce per la salute del genere humano, e che tutti quelli, che questo nõ credono sono priui della luce della uerità, e come ciechi, & inganuati uiuono in molti errori. E negando i Mori, che Christo è vero Dio, e vero huomo, risposero i Frati. Quello, che noi credemo, & affermiamo, e predichiamo, e confermato da tutti i Profeti, & è approuato con potentißimi, & innumerabili miracoli, e noi per questa Fede, e per questa verità siamo apparecchiati à morire di buona voglia, se bisogna, & il vostro Maumetto è peruerso Profeta, ch'ingannndo molte genti falsamente, disse eßer Profeta; Dite uoi che legge, che Profetia, che scrittura, che miracoli, che essempij di vita fanno fede di esso? Il Cadì intẽdẽdo q̃ste cose, e uedẽdo i Mori per ciò turbati, e che nõ poteuano risponder ad esse, diße con grand'ira a i Frati: Leuateui subito di quì, perche uoi non hauete licẽza di ragionare di queste cose, e per il uostro ardire meritate di esser grauemente castigati, onde essi se n'andarono: tutto ciò auuẽne il primo Venerdì di Quaresima:*

Croniche antiche.
S.Antonio

C

D

resima: Nel seguente Venerdì tornarono nel medesimo luogo, e ridicendo l'istesse cose con molt'altre ancora per essaltatione della fede Catolica, confondeuono i Mori, che iui erano presenti. Vedendo questo il Cadì chiamò alcuni di quei Mori vecchi letterati, & insieme li messe à disputa, per vedere da quale delle due parti si concluderia la uerità, e dopò hauere l'vna, & l'altra parte addotto molte ragioni, restarono i Mori confusi, e pieni d'ira, e come furiosi, e ciechi cominciarono a minacciar i Frati, ma essi pieni di feruor, e fede, confessando piu uolte, che' Misterij da loro allegati erano verissimi, intrepidamẽte rispondeuano; Noi siamo nelle uostre mani apparecchiati per sopportare si qual uoglia tormento per la confessione della verità, e per amore di Giesu Christo Sig. Nostro. Vdite da i Mori queste parole, uolsero mettere le mani adosso à i Frati, ma'l Cadì glie lo uietò dicendo, che non hauessero prescia, e c'haueuano tempo per esseguire quello, che voleuano. Cõmandò poi à i Frati, che si leuassero subito di lì. Poi chiamò i più uecchi & i Sacerdoti letterati a far consiglio, oue s'adunò anco una gran quantità di popolo, e fra di loro trattando le cose, c'haueuano dette i Frati arditamente in biasmo della lor legge, e che castigo meritauano per si grand'ardire, tutti unitamente gridarono. Muoiano quei Christiani e nõ uiuano piu sopra la terra come contrarij, e nemici del nostro gran Profeta, e della legge, che di sua mano ci diede: Perche essendo stati da i nostri benignamente ammoniti, che lasciassero di dir male, e che si disdicessero di quello, c'haueuano detto, hanno contrafatto: onde essendo contumaci, e perfidi in volere publicamente confondere noi, e la nostra legge ancora; in nessun modo deuono restar senza graue castigo di morte. Il quarto Venerdì di Quaresima si fecero condurre alla presenza loro i tre Frati, i quali andarono allegramente preparati a morire per la fede, e giunti innanzi a quel consiglio cominciarono subito a predicare, dicendo, che nella fede, e legge di Giesu Christo era la salute dell'anime, per la quale non dubitauano di morire, soggiungendo, che la legge di Maumetto era falsa, & ingannevole, e che tutti quelli, che l'osseruano, andauano all'inferno. Per il che furono di nuouo persuasi a disdirsi, e trouandoli constanti nella fede di Christo furono sententiati a morte, con bando generale, che tutti quelli, che si uoleuano vendicare dell'ingiurie, che quei cani haueuano fatto al santo Profeta Maumetto, & alla sua Santa legge, si trouassero al campo, doue si doueua fare di lor giustitia, e spargere per terra il sangue di quei bestemmiatori. Furono i Frati subito condotti in detto luogo, non per forza, o legati, ma sciolti, e con uolto sereno diceuano, che in quell'hora si compiuano i desiderij loro: giunti al luogo del martirio, furono circondati da quei Mori con le spade nude in mano, per percuoterli rabbiosamente tutti in una uolta, e replicando ad alta uoce i serui del Sign. quello, c'haueuano detto, cominciarono i cani à crudelmente ferirli, & essi con le ginocchia in terra, e

con

A con le manì alzate verso il Cielo riceueuano le ferite con allegro cuore, raccommãdando al Signore le anime loro. Caderono i loro corpi a terra lacerati come mansueti agnelli da quei rabbiosi lupi, volandosene l'anime loro al Cielo, a riceuere la palma del martirio. Furono martirizati in Venerdì a mezo giorno: Onde tutti i Christiani per dubbio c'haueuano di perire in quel l'istesso giorno, si sparsero in diuersi luoghi, fuggẽdo la furia di quegl'arrabbiati cani. Dopò la morte de' martiri di Christo, furono diuisi i corpi loro in quattro pezzi, e posti su le porte della Città, & in altri luoghi publici.

Vn Sacerdote de i Christiani d'Armenia, che fauoriua le ragioni de i Sãti, quãdo contendeuano con i Mori, fu preso con un suo compagno, e tolta vna corda di quelle, che portauano cinte i Sãti martiri, glie la posero al collo, e lo frustauano per tutta la terra. I Mori fecero la guardia a i corpi di quei Santi tutto'l giorno, e la notte seguente, accio non fossero tolti da i Christiani, e da loro riueriti poi come Santi. Poi per compire il diabolico lor furore, li gettarono a i cani, & alli vccelli, perche li mangiassero.

Sacerdote de gli Armeni frustato.

B

Come furono raccolte le sudette reliquie, e de i miracoli, che fecero. Cap. XIIII.

Croniche antiche.

C IL Sacerdote de' Christiani Armeni sopradetto, dopò che fu liberato da i Mori con l'aiuto di molti altri Christiani, raccolse cõ grã secretezza la maggior parte delle reliquie de i Santi martiri, e quelle, che gli mancauano, l'hebbe con prieghi, e con danari, onde per voler Diuino tutte gli vennero alle mani, e con gran diuotione, e riuerenza gli diede sepoltura. Vn Christiano Armeno per la gran diuotione, che portaua à i Santi, rubbò secretamente due delle lor teste, e le sepellì in vn'altro luogo, le quali dapoi a preghiere de' Chistiani latini, pur di nascosto, portarono nel luogo, doue erano sepolti i corpi. E quãdo furono dall'Armeno sepellite quelle Sante reliquie in Arcegna, nella medesima notte calò dal Cielo (essendo da molti veduto) vn gran splẽdore distinto, parte sopra il luogo, oue furono martirizati, e parte sopra il luogo della sepoltura. Nell'hora del martirio de i Sãti, vn Moro mosso da natural pietà, e per volõtà Diuina riprese gli altri Mori della crudeltà, che gli vsauano, onde essi l'ammazzarono subito. Alcuni di quelli, che si trouarono presenti, quando i Frati disputauano con i Mori, dissero, che'l Cadì gli appresentò vn cieco, dicendo: Voi dite che la vostra fede è stata confermata con molti miracoli, fate voi hora, che questo cieco ricuperi la vista, che daremo credito alle vostre parole. Risposero i Santi Frati. Nostro Signore è potẽtissimo, se è suo seruitio di dare la vista a questo cieco, lo farà, e fatto alquãto d'oratione facẽdo sopra gli occhi del cieco il segno della Santa Croce, cominciò a calar giù dell'acqua, poi subito del sangue, e dopò questo ribebbe la vista: Del qual miracolo restarono i Mori marauigliati, confusi, e ciechi insieme,

D

Miracolo di un cieco illuminato.

E

sieme, poi che in cambio di credere la uerità a' serui di Dio, procurarono cō molta istanza, che fossero ammazzati, dubitando, che se ciò non seguiua, restariano essi confusi, e vana la lor legge, e subito fecero partire di li quel cieco, ne mai piu fù veduto in quella terra. Furono partate le reliquie al luogo, oue noi stauamo molto solennemente accōpagnati da tutto il popolo de i Latini, e due Sacerdoti portarono la cassa, nella quale erano le teste, coperte cō vn ricco panno d'oro, e cātando tutti molte laudi, s'allegrarono i Frati, e lagrimauano di diuotione. Erano le Sante reliquie riuerite da i Christiani Greci vnitamente con noi. E nella seconda Domenica dopò Pasqua, cantata la Messa solenne, nella quale si recita l'Euangelio. Io sono buon Pastore, &c. fù fatto vn sermone al popolo, & il giorno seguēte vēne a visitare la sepoltura de i gloriosi Martiri il Vescouo de i Christiani Armeni con gran Chieresia, e popolo, & alcuni di essi ci dissero, che le tengono in gran veneratione, perche il Patriarca loro gli ha canonizati, e ch'essi diuotamente digiunano la vigilia della loro festa, cioè il giorno, che gloriosamente passarono al Sig.

Vescouo de' Christiani Armeni uiene alla sepoltura de' frati.

F

Come furono martirizati quindici Frati per la Confessione della fede Cattolica. Cap. X V.

Croniche antiche.

Sono stati martirizati in diuerse parti del mondo molti Frati Minori, per la Confessione della Catolica fede, & in diuersi tempi, de i qualiper non esserne intieramente scritto nelle historie, e del Santo martirio di tutti loro, si farà quì memoria solo d'alcuni, e dei Santi nomi loro scritti nel Lib. della uita a gloria di N. Sig. & essaltatione della fede Catolica, che in ogni tempo hebbe serui di Dio, che sin alla morte la diffesero. Furono in detto tēpo martirizati i Santi huomini, fra Giacomo Custode, e fra Geremia suo cōpagno, cō altri sette Frati Minori, d'ordine del Soldano d'Egitto che si chiamaua Melciasa, perche confessauano, & insegnauano la verità dell'Euangelio Santo. Fù anco decapitato per mano de' Mori frate Corando d'Alis, & hauendo quegl'infedeli fatto gettar il suo corpo in Mare, sopra il luogo doue fù gettato, apparuero per tre giorni, lumi, ch'erano veduti da molte persone, le quali marauigliandosi di quel segno Celeste, intesero, ch'era miracolo di Dio, per manifestare la gloria del Santo martire. Nel medesimo tempo furono decapitati due altri Frati, uno vecchio, e l'altro giouane. Et in Prussia furono martirizati Frate Conrado, e Frate Bosilo.

G

Martiri diuersi F. Giacomo custode, e F. Gieremia suo compagno.

F. Conrado d'Alis.

H

F. Conrado.
F. Bosilo.

Il martirio di Frate Filippo, perche fù profetizato da Sant'Antonio da Padoua, mentre era nel ventre materno, come si racconto nel Quinto libro della prima parte delle Croniche dell'Ordine, nella vita di Sant'Antonio al cap. 13. lasciaremo di narrarlo quiui.

F. Filippo martirizato come profetizò S. Antonio da Padoua.

A Di due altri Frati, che furono martirizati. Cap. XVI.

VIcino à i monti Caspi in Vueria furono due F. Minori, uno chiamato F. Corrado di Sassonia, e l'altro F. Stefano Ongaro religiosi di molta perfettione, e zelosissimi della fede Cattolica, i quali disputauano continuamente cõ i scismatici sopra la uera fede, e cõtra quelli, che seguiuano gli errori de i Greci: Onde furono minacciati de' medesimi heretici, che se nõ cessauan di predicare cõtra di loro, li haueriano trattati male, e ciò diceuano per che nõ poteuano in altro modo resistere alla sapiẽza Diuina, che in essi parlaua. I S. Frati facẽdo poco stima delle minaccie loro, come quelli, che desiderauano di spargere il sangue, e metter la uita per la Confessione di Christo B Saluator N. nõ lasciarono altrimente di predicare la S. Fede, e quella nelle dispute sostentare contro gli heretici: e uedendo quei huomini peruersi, che molti si conuertiuano, e ch'essi nõ poteuano resistere alla uerità, si risolsero d'ammazzar i S. Frati: Et una notte una diuota donna, in casa della quale essi stauano, uidde in sogno, che due falconi con le penne dorate di marauigliosa bellezza con leggier uolo saliuano uerso il Cielo, e marauigliata, cominciò a pẽsare, che poteua significare q̃lla uisione. Nella seguente mattina leuatasi i S. Frati con infocato feruore, vscirono, come era lor costume, a predicar, e disputar al solito loco, oue concorreua grã numero di gente. E vedẽdoli uenire gli heretici, ch'erano in aguaito per la strada, gli assaltarono, e C ferendoli crudelmente gli vccisero, & essi morirono allegramente confessando sin che puoterono il Santiss. nome di Giesu. Si che secondo la detta visione, come due braui, e bellissime falconi desiderauano di far presa de gli huomini infedeli, per cõsacrarli a Dio, e cõ tal desiderio furono coronati di gloriosa palma del martirio, andando a possedere gli eterni beni del Paradiso.

Croniche antiche.

F. Corrado di Sassonia F. Stefano Ongaro operarij fideli di Christo.

Gli heretici minacciano i cattolici.

Virtù, & ardire de' cattolici contra gli heretici.

Visione d'una diuota donna.

Gli heretici ammazzano i cattolici F. Minori.

Del martirio di Frate Francesco da Spoleti. Cap. XVII.

IN Egitto nella Città di Damiata, disputando un giorno contro i Mori Fra Francesco da Spoletti de i Misterij Euangelici, con chiare, e uiue ra D gioni lor manifestaua la uerità, onde conuinti, e confusi, essendo però ne i lor errori indurati, contra il S. huomo cercauano occasione di ammazzarlo, sotto qualche colorata ragioni, si che gli dimandarono, che cosa sentiua egli della legge del lor Maumetto, & ei liberamente rispose, che tal legge era falsa, e contraria ad ogni ragione, e d'eterna dannatione à tutti quelli, che la seguitauano. Intendendo i Mori quel parlare, e contra esso sdegnati, se n'andarono subito a i Gouernatori della Città, e l'accusarono come dispregiatore della lor legge: Per il che fu pigliato, e posto in una pessima prigione, & i Mori, che l'accusarono, scrissero incontinente al Tribunale della giustitia maggiore fuori della Città, che quel

Croniche antiche.

Christiano haueua detto gran male del Santo Profeta loro, e dannata la legge, e che p ciò meritaua la morte. Rescrisse la giustitia à i suoi Ministri, che essendo ciò verò, l'ammazzassero: La onde andarono i Mori alla prigione, e gli dissero presenti molte genti. O sventurato guarda bene. Vna di queste due cose ti bisogna eleggere, ò di farti subito Moro, rinegando la tua Fede, ò di morire. Il Santo Frate intrepidamente gli rispose: Io elego di buon cuore la morte per amore di Giesu Christo mio Saluatore, & ho per somma gratia di lasciare questa presente uita, piena di miserie, per volar al Cielo, doue si viue eternamente beato. Lasciarò uoi, che goderete di questa breue, e dannosa felicità della vostra falsa legge, che ui condurrà a gli eterni supplicij in compagnia del uostro peruerso Maumetto. Ciò inteso da i Mori, diedero vnitamente un gridor grande, dicendo muoia subito questo scelerato nemico della nostra legge, & uno di essi gli tirò cosi fiero colpo, che lo diuise in due parti, e con tal mezo quell'anima cosi ben purgata, chiamando il suo Signore, se ne uolò in Cielo.

Martirio di F. Francesco da Spoleti.

Dell'elettione di Frate Raimondo, Terzodecimo Ministro Generale. Capitolo. XVIII.

Mariano.

Nicolò Terzo presente al Capitolo Generale.

F. Raimōdo Gaufredo Prouenzale eletto Ministro Generale.

SI celebrò l'anno del Signore 1289. in Rieti il Vigesimoterzo Capitolo Generale, al quale si trouò presente Papa Nicolò Quarto, con due Cardinali dell'Ordine. Frate Bentiuola, e Fra Matteo, uno Vescouo Albanense, e l'altro Portuēse, e Sua Santità pigliò personalmente i uoti de gli Elettori, i quali elessero per Ministro Generale Fra Raimondo Gaufredo Prouenzale, nella qual elettione vscì una voce, che la volōtà del Papa era, che n'eleggessero un'altro, parendo però a i detti Elettori, i quali non mancarono d'intendere, se ciò era vero, perche essendosi dissegnato, e stabilito di far il Capitolo nel Conuento d'Assisi, doue erano per ciò uniti i Vocali, e volendo il Papa che si facesse a Rieti, doue esso staua, dubitarono, ch'alcuni credessero, che Sua Santità restasse alquanto mal satisfatta di detta elettione, non essendo stata secondo la volontà sua: Con tutto ciò ammesse tutti i Cardinali al Capitolo, e dapoi che fu fatta l'elettione il Papa predicò, & laudò molto l'Ordine, manifestando publicamente l'elettione del detto Ministro essere stata fatta di volontà dello Spirito Santo. Questo Ministro Generale era nobile per stirpe, ma molto più per la scienza, & virtù sua. Fu nel suo gouerno molto mansueto, e pietoso, e diuoto, e molto zeloso della sua professione, come ne fece testimonio Papa Clemente Quinto nelle sue lettere. Fu parimente grand'amico di quelli, ch'erano tali, e li fauoriua assai, facendo poco conto de i rilasciati, e di quelli, che si gloriauano della rilassatione. Et essendo la maggior parte de i Prelati dell'Ordine rilasciati; egli cadè loro in gran disgratia: onde ne seguì che fecero molte cose contro di lui per l'auttorità, che s'erano appropriata, particolarmente nel tēpo di Bonifa tio

Papa Nicolò Terzo predica, e lauda l'Ordine de' Minori.

Bōtà del Ministro Generale, e perciò quāti trauagli patisse.

A tio Ottauo: Et eßendo īformato il Generale de i trauagli occorsi nella Marca sopra il zelo della pouertà Apostolica, subito si partì p girsene là, e giōtoui, trouò queī tre uenerabili frati sopradetti carcerati, e facēdo diligēte inquisitione della causa, nè trouādoli colpeuoli, anzi dalli Diffinitori informato dell'innocenza loro, e ch'erano stati carcerati per l'eccessiuo zelo della pouertà, con la quale erano contrarij a i costumi, priuilegi, e dispēse dell'Ordine, diße il Generale: Piacesse a Nostro Signore che tutti haueßimo vn tal zelo, e li fece liberare con molto honore.

In questo tempo riceuè il Generale lettere dal Rè d'Armenia, nelle quali gli chiedeua de' suoi frati, che predicassero, & instruissero le genti del suo B Regno nella Cattolica fede, & egli mandò i tre Frati detti frate Raimōdo, fra Tomaso da Tolentino, che fu poi martirizato, e fra Pietro da Macerata, e con essi mandò anche altri tre frati di gran perfettione, & oßeruatori della pouertà, chiamati frat' Angelo da Cingoli, fra Marco da Mōte Lupone, & vn'altro fra Pietro; acciochè separandoli dalla Cōmunità dell'Ordine, potessero viuere conforme alla loro stretta oßeruanza, come desiderauano, e cosi cessasse la paßione, che i Frati haueuano contro di loro. Questi sei Frati partirono per il Regno d'Armenia col merito della Santa ubidiēza per seruire a N. S. Giesu Christo. Restò il Generale in disgratia de i frati, C i quali si lamētauano in publico, & in secreto di lui dicendo, che fauoriua gl'huomini fatastichi, e malitiosi, e non mācarono di trauagliarlo molto.

Nell'isteßo anno sua Sātità scriße al detto Generale, che prouedeße ad alcuni casi importanti, ch'erano seguiti nella Prouincia di Prouēza, & alla diuisione, ch'era nata tra i frati dicendo alcuni, che voleuano osseruare la Regola, de uiuere piu spiritualmente, di quello che faceuano i Frati detti della Cōmunità, i quali fuggiuano la pouertà tāto nella Regola espressa. Il Generale subito cōmesse l'inquisitione di questo negotio a frate Beltrando de Cigotorio, con ordine, che diligentemente s'informasse, e gli mandasse intiera relatione del fatto. Hauuta F. Bertrando detta commissione, fece di D ligente inquisitione del seguito, e ne mandò relatione al Generale, il quale lasciò di fare l'eßecutione del caso al tempo del seguente Capitolo, che fra pochi giorni si doueua fare nel Conuento di Parigi.

Papa scriue al Ministro Generale.

D'alcuni Frati degni di memoria di detto tempo. Cap. XIX.

FRate Filippo Laico della Prouincia di Castiglia paßò di questa uita nella Prouincia di Toscana l'anno del 1290. & ottātasette dell'età il quale fu compagno di Sant'Antonio da Padoua quando andò alla Città di Marocco per riceuer il martirio, ma per diuina ordinatione, trasportati dal mare p altra strada ritornarono in Italia, e nel tēpo, che si faceua Capitolo Generale in Aßisi, di doue Sant'Antonio fu mandato a stare nella Romagna,

Cōfermtiā Mariano. Elettione di Celestino. Quinto.

magna, e Frate Filippo andò nella Prouincia di Roma, e dapoi si trouò al glorioso transito del Padre S. Francesco, e finite le essequie del Santo, egli se n'andò a Fõtecolõbo, doue fece vna vita più celeste, che humana. Furono veduti molte uolte animali saluatichi e feroci, & vccelli auuicinarsegli con grã familiarità, e mansuetudine. Fu trouato molte uolte in estassi, e col corpo eleuato in aria sopra gli arbori. Parlaua diuotissimamente della Passione del Saluatore, e finalmente tutto pieno di meriti, come beato, se ne passò al Signore. Il suo corpo, cõ cõsenso de i Frati, fù portato dal popolo di Molt'Alcino in detta terra, e fù con gran veneratione sepolto nel Monasterio de i Frati di San Marco, è nel portarlo al detto luogo, Nostro Signore l'illustrò con miracoli, ma più dopò che fu sepellito, i quali sono scritti di mano di Notaro con testimonij autentici. Di questo Sato si fa memoria ogn'anno in quella terra il primo giorno di Maggio.

Segnali della gran Santità di F. Filippo.

Nel medesimo tempo fiorì con gran fama di gran Santità Frate Andrea d'Ananina, che fù cugino di Papa Aleßandro Quarto, il quall'essendo fatto Cardinale, rinontiò quella dignità, ne mai puotè eßer persuaso ad accettarla. Per i molti miracoli, ch'egli faceua in vita, Papa Bonifacio diße, se Dio gli daua vita, che l'haueua da scriuere nel Catalogo de i Sãti. A questo Santo Frate apparue vna volta Carlo primo Re di Sicilia, e con molta instanza lo pregò che facesse oratione per lui, perche patiua gran pene in purgatorio, dalle quali teneua di douer essere presto liberato col mezo delle preghiere sue. Desiderando vna volta questo seruo del Signore di mangiare delli paßarini arrostiti, & hauendogliene posti innanzi l'infermiero, accioche li mangiasse, non uolendo sodisfar all'appetito del senso, gli fecè sopra il segno della Croce, e commandandogli, che se ne volassero, l'vbidirono subito.

F. Andrea di Anania rinõtiò il Cardinalato.

Carlo primo Re di Sicilia appare a F. Andrea di Anania.

Miracolo fatto da F. Andrea d'Anania.

Fra l'altre gratie, ch'ei riceuè dal Signore, hebbe vn singolar dominio sopra i maligni spiriti, & in Pileo della Prouincia di Roma, doue è sepolto il suo corpo i Demoniati, che sono condotti al suo sepolcro restano liberati per i suoi santi meriti. Fece molti miracoli in vita, & in morte a gloria di Dio, & eßempio di quelli, che vogliono seguir la vita spirituale.

Dominio sopra i maligni spiriti.

Nella Prouincia di Roma fù molto chiaro, e di vita eßemplare F. Leonardo da Fuligno, il quale facendo una uolta il segno della Croce sopra gli occhi d'un cieco, in presenza di tutti gli astanti ribebbe la vista. Vn'altro, che era otto anni, che non vedeua, facendogli il Santo sopra gli occhi il segno della Santa Croce, subito uidde. E sepolto il suo corpo nel Monastero di Pipero della detta Prouincia.

F. Leonardo da Fuligno, e miracoli fatti da lui.

D'alcune

A

D'alcune Monache di Santa Chiara, che morirono per amore della Fede, e Castità. Cap. XX.

S. Anton. Croniche antiche.

NEll'Anno del Signore 1291. alli 18. di Maggio entrarono i Mori, per forza nella Città d'Acon, doue furono ammazzate più di trenta mi la persone. Questo auuene due anni dopò la presa di Tripoli di Soria. Era in quella Città d'Acon vn Monastero di Monache di Santa Chiara, le quali viueuano con gran strettezza, e santità di vita. E sapendo l'Abbadessa, che i Mori erano entrati in quella Città, con intrepido animo, per zelo della osseruanza, & integrità della Fede, e Castità c'haueuano promesso a Giesu B Christo, chiamò tutte le sue Monache a Capitolo, e proponendo loro il certo pericolo, che le soprastaua, e quanto erano vicine à perder la Fede, & il ricco tesoro della castità, capitando nelle mani di quelli infedeli, con incredibile ardire le inanimì à fuggire così gran male, con riceuere la gloriosa palma del martirio, e con infocate parole le diceua. Figliuole, e sorelle da me amate nel Signore affatichiamosi in quest'hora di render buon conto delle persone nostre, disprezzando questa miserabile vita, acciòche col corpo casto, e col cuor mondo salde nella conseruatione della Fede, ci possiamo offerire al nostro sposo Christo Giesu intatte, e col prezzo del nostro proprio sangue compriamo la vita eterna, e quello, che uedrete che farò io, fatte ancora C voi senza timor alcuno. Pigliò questa vera sposa di Christo vn coltello in mano, e con marauigliosa constanza, e prestezza si tagliò il naso, e col sangue, che dalla ferita cadeua s'insanguinò tutto il volto. Presero grand'ardire tutte le altre sorelle, & in diuersi modi si gerirono il uolto, e se lauarono col proprio sangue, onde erano deformi da uedere. Entrarono i Mori dentro al Monasterio con le armi nude nelle mani, e quelle spose di Christo li incontrarono con quello spauentoso aspetto. Ma gli affamati cani, marauigliati di si nuoui, e disusati incontri, indi a poco le ammazzarono tutte, & in tal modo si saluarono le anime di quelle spose del Siguore da' forti lacci del Demo D nio, e da gli oltraggi de' suoi Ministri. E benche il porre le mani nella propria uita non sia cosa per se commendabile; s'hà da creder però, che per tal causa, e con simil' occasione, e circonstanze fussero guidate le volontà loro dallo Spirito Santo, acciòche l nemico commune delle Fede, e della purità virginale, non trionfasse di così amate spose del Signore. Nell'istesso giorno tutti i Frati Minori, che stauano in detta Città, riceuerono il martirio, uolendo essi più tosto morire per Christo, che uiuer al mondo huomini senza Dio.

Caso spauentoso del feruore, & amore della Castità.

Nota.

Della Morte di Papa Nicolò Quarto dell'Ordine de' Frati Minori. Cap. XXI.

Platina. Croniche antiche. Mariano. *Rettitudine di Pōtefice.*

Dopò, che fu asceso al Pontificato Nicolò Quarto natiuo d'Ascoli della Marca d'Ancona, ch'era Ministro Generale dell'Ordine de' Frati Minori, fece Cardinali quasi di tutte le Religioni perche tutte vgualmēte amaua, parendogli di non douer fare più per gli amici, parenti, e conosciuti che per gl'huomini ornati di virtù: Le virtù & i vitij lo faceuano inclinare, o più, o meno ad uno, che all'altro: si affaticò molto per accommodare le differēze, ch'erano nel popolo Romano. Per il che egli stette vn'anno a Rieti, e dopò che le cose furono accommodate, tornò a Roma procurò grādemēte ancora di metter pace fra i Principi Christiani, i quali per le loro contese, e guerre, erano causa, che si perdessero i luoghi già con trauaglio acquistati da' Christiani nella Soria, come nel medesimo tempo per le discordie de' Christiani si perdettero molte, Città, toltegli da' Mori. A questo bisogno cercò di proueder il Papa a custo suo, mandando buon numero di gente nel la Soria in aiuto de' Christiani: Ma per esser solo puote giouar poco in quella impresa, e di ciò ne sentì molto dolore, e non poco afflitta nè restò l'anima sua, perche era zelosissimo dell'honore, e del nome di Christo, e del popolo, che fu redento con il suo sangue. Onde oppresso da graue iufermità, morì in Roma dopò hauer gouernato la Chiesa Santa quattr'anni, vn mese, & otto giorni l'anno del 1282. Morì nel Palazzo, giunto alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, & in essa fu sepolto, oue sin al dì d'hoggi si uede il suo sepolcro. Riedificò la detta Chiesa in sua uita, e la reparò come si vede nella volta della Capella Maggiore. Restaurò parimēte la Chiesa di S. Giouanni Laterano, e la fece ornare di lauoro musaico, come appare nel titolo, ch'è nella Capella Maggiore, che così dice: Partem posteriorem, & anteriorē ruinosas huius sancti Tēpli a fundamentis reędificari fecit, & ornauit opere Mosayco, Nicolaus Papa Quartus filius Frācisci, & sacr ū vultū Saluatoris integrū reponi fecit in loco, vbi primo miraculosè populo Romano apparuit quando fuit ista Ecclesia cōsecrata, Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo quarto. *La detta Capella Maggiore di S. Giouā. Late. è fatta ī forma di vn' quarto di Narācio di vn mez' angolo aperto, come sono quasi tutte le Capelle antiche di Roma. Nel mezo della nicchia è dipinta l'imagine del Saluatore di statura grāde, cō la mano alta, che dà la benedittione al popolo. Dal lato destro vi è vn' ordine di figure grādī, la prima è la Glor. Vergi. ai piedi della quale è inginocchiato il Papa, che è da essa apprestato al suo figliuolo, e dipoi v'è S. Pietro, & appresso S. Paolo, e fra l'imagine della Madōna, e di S. Pietro v'è l'imagine di S. F. ma piccolo, & ha le stimmate, et il capuccio aguzzo, pche così lo portò egli, & ī quel tēpo così lo portaua l'Ordine,*

Epitafio, & titolo in memoria di Papa Nicolò Quarto ī S. Giouāni Laterano.

dine,

A dine,& ha parimẽte le suole. Da mano sinistra del Saluatore v'è l'imagine di S. Giouanni Battista, poi di quella di S. Giouanni Euagelista di Sant'Andrea, e vicino a quella di San Giouanni Battista v'è quella di Sãt'Antonio da Padoua, ma assai picciola, e col Capuccio agguzzo, come S. Francesco. In questa imagine di Sant'Antonio si vede sino al dì d'hoggi il segno d'un colpo nel Capuccio dell'habito fattogli, come segue.

Non parendo bene a Papa Bonifatio Ottauo, nè potendo sopportare, che quelle imagini del Padre S. Frãcesco, e di Sãt'Antonio stessero in detto luogo, ordinò che almeno leuatene quella di Sant'Antonio, vi ponessero quella di S. Gregorio, e salito il Maestro sù'l palco per essequir il commandamẽto di sua Santità, il primo colpo, che diede col ferro nel Capuccio di Sãt'Antonio per disfarlo, sentì vscire tanta forza, e virtù dall'imagine del Santo, ch'esso con tutti quelli, che stauano sù'l palco caderono con tanta violenza in terra, che tutti li tenero per morti, e di ciò fattane subito relatione al Papa, rispose, lasciate stare quel Santo, perche se la pigliamo con lui ne seguirà più perdita, che guadagno. E così restò quell'imagine col segno di quel colpo, come detto habbiamo. Sotto le dette figure ve n'è vn'altr'Ordine doue sono gli Apostoli di minore statura, e nel mezo à i piedi del Saluatore v'è l'imagine di S. Giacomo di Galitia. Nelle parti estreme delle dette figure è dipinto per ciascun lato un Frate Minore pure di lauoro Musaico con certi instromẽti, che dimostrano ch'essi fecero quell'opera. Et il Maestro principale si chiamò F. Giacomo Turrite da Camerino, ch'iui si dipinse col compagno ambidue vestiti con l'habito Capuccino, e col Capuccio in forma di Piramide, come s'è già detto.

Miracolo occorso in honore di Sãt'Antonio da Padoua.

Risposta di Papa Bonifatio.

D'alcuni miracoli di S. Francesco di quel tempo. Cap. XXII.

FVrono due Frati Minori, che s'affaticarono molto per edificar una Chiesa del P. S. Francesco appresso ad una terra del Vescouato di Sipõto in Puglia. Et essẽdo un giorno stãchi lasciarono l'opera d'adunare la materia p finire la detta Chiesa; E leuatisi una notte al Mattutino sentirono vn grã rumore di pietre, & andando à vedere, che cosa fusse, viddero grã numero d'huomini tutti uestiti di bianco, che con grã silentio andauano, & tornauano carichi di pietre, e le metteuano uicino all'incominciata Chiesa. Andò la fama di questo miracolo per tutto il contorno, e ciascuno rẽdeua gratie al Signore, & al suo fedel seruo S. Francesco per quel miracolo, che dimostrò per augumento della diuotione, così de' Frati, come de' secolari. In un luogo del Vescouato di Cosenza detto Rece, occorse, ch'andauano due giouinetti alla schuola di grammatica, vennero alle mani insieme, & uno diede così grã ferita nel petto all'altro, che per la piaga gli vsciua, ciò che gli andaua nello stomaco, sẽza poter essere aiutato da Medico alcuno. Diffidato il Padre del ferito

Croniche antiche.

Aiuto di Sã Frãcesco nella fabrica della sua Chiesa.

ferito della sua salute p mezo di rimedio humano, si uoltò a Dio, per cõsiglio d'un F. Minore, dicẽdogli, ch'egli perdonaße al delinquente, che promettesse quel figliuolo al P. S. Francesco, che risanãdo lo offerirebbe alla Chiesa sua con tãta cera lauorata, che circõdasse la Chiesa. Fatto il voto, fu subito il giouinetto miracolosamẽte risanato, e con tãta marauiglia, che i Medici di Salerno giudicauano essere stato il miracolo così grãde, come il risuscitarlo da morte à vita. Andauano due huomini al Mõte Trafano p alcuni suoi affari, & vno d'essi s'ammalò a morte, & essẽdo chiamati molti Medici p curarlo di qlla infermità, nõ gli giouarono pũto, onde il cõpagno hauẽdo molta fede ne' meriti di S. Frãcẽsco fece voto, che si daua la sanità à qllo infermo, diuotamẽte guardarebbe la sua festa tutto'l tẽpo della sua vita. Dopò fatto il uoto, entrò à ueder il suo cõpagno, c'haueua lasciato senza polso, e non parlaua più, e lo trouò sano, che ragionaua con quei ch'erano seco.

Giouinettori sanato per uoto al P. San Francesco di una graue infermità.

Sanità resa ad un'infermo per le preghiere del suo compagno.

Nella Città di Todi essendo stato un putto otto giorni come morto, la madre l'offerì al P. S. Frãcesco se lo risanaua, e fu veramente cosa di gran marauiglia, che fatta tal promessa, il putto restò sano con stupore de' parenti, che si trouarono presenti, e con tutto che'l putto non sapesse ancora parlare distintamente però disse, ch'era stato risanato dal P. S. Francesco.

Putto fatto sano d'una infermità.

Vn giouane dal tetto d'una casa cascò in terra, e come morto stette tre giorni senza dir parola, ne mostrò segno alcuno di sentimento, si che molti lo teneuano per morto. La madre poco sperando ne' rimedij humani, ricorse con gran fede al B. P. S. Francesco, supplicandolo affettuosamente, ch'intercedesse la uita a suo figliuolo, e subito fatto il voto, egli si leuò di letto sano, e saluo, rendendo gratie al Signore, & al suo intercessore.

Giouane cascato d'un tetto d'una casa risanato.

Vna dõzella d'Arpino del Vescouato di Soriano ammalata di paralisia era tanto trauagliata, che pareua piu tosto hauere nel corpo molti Demonij, che spirito humano, uedẽdo la madre la miseria della figliuola, inspirata da Dio, la portò alla Chiesa del P. S. Francesco, ch'era uicina alla villa d'Alua, e con diuote, e feruenti orationi raccommandò quella figliuola al Santo, per intercessione del quale fu subito liberata da così pericolosa infermità.

Del Vigesimoquarto Capitolo Generale, e di F. Piergiouanni Oliui. Capitolo XXIII.

Croniche antiche. S. Anton. F. Mariano.

IL Vigesimoquarto Capitolo Generale l'anno di N. Signore 1292 fu celebrato in Parigi ad instanza di Filippo Re di Francia, detto per sopra nome il bello nella festa delle Pentecoste. Nel qual Capitolo F. Raimondo Ministro Generale, ad instanza del medesimo Re, si fece Maestro in Teologia, che però per l'humiltà sua non haueua pensiero di pigliare tal grado. Nel detto Capitolo si trattò sopra le contese, e differenze paßate nella Religione. Tra' Frati della Prouincia di Prouẽza ui era il venerabile F. Piergiouanni

Humiltà di F. Raimõdo.

A uanni Oliui Religiosi essemplare, il quale fù del proprio Padre offerto all'Ordine del P. S. Francesco putto di dodici anni nel Conuento di Biteres l'anno del 1259. Di qual feruore di spirito, e quanto fosse accetto à Dio, si vide chiaro non solo per le sue molte virtù, e dottrina, ma per quelle, ch'ei disse à i Frati nel fine della sua uita; che tutta la sua scienza gli era stata infusa dal sign. e che vna uolta sù l'hora di terza fu dotato, & illuminato da Dio. Era nel conspetto de gli huomini molto seuero, e graue ne' costumi, e parole, e di gran sufficienza, e fama per lo mondo: fu grandissimo zelatore della pouertà, e di tutte le virtù, & hebbe spirito di Profetia: Molti Frati se accostarono a lui, imitando la sua Religiosa uita. E uedendo, che l'Ordine B andaua declinando per la larghezza della uita de' Frati contra la pouertà, ne faceua gran risentimento, per il che patì molti trauagli, e persecutioni da' rilasciati.

F. Piergiouanni Oliui huomo dotato di gran eccellenze.

Fu Religioso questo d'ingegno mirabile, scrisse opere dignissime, fra le quali si troua una profondissima postilla sopra la Bibbia. Scrisse sopra il Maestro delle sentenze, compose alcuni trattati de' vitij, & delle virtù, & essercitij spirituali; Dichiarò la Regola di S. Frãcesco con maggior chiarezza di tutti gli altri, la quale dichiaratione si troua nel libro, che si chiama Monumenta Ordinis. Fu seguitata la sua dottrina da molti huomini Cattolici, e di buone lettere. Eßendo F. Buonagratia Ministro Generale, andato F. C Piergiouanni à Capitolo, si trouò contra molte querele, & accuse, perche cõ gran zelo, & animo feruente riprendeua la larghezza nell'Ordine introdotta: Finito il Capitolo, se n'andò il Generale à Leone di Francia per veder i trattati, e gli altri libri fatti dal detto F. Piergiouanni insieme con sette Dottori Parisiensi pur dell'Ordine, i quali condannarono la detta dottrina, come cosa pericolosa nella Religione, e con tale principio cominciò il Generale ad essaminar i frati, che lo seguiuano: Il che inteso da lui andò subito alla presenza del Generale, e seco trattando della dottrina de' suoi libri, come religioso, che possedeua la uirtù dell'humiltà approuò il parer de sette dottori e riuocò la dottrina sua. Fatto che fu Generale F. Atolto mandò di nouo ad D eßaminare la dottrina di F. Piergiouanni nel Conuento di Parigi, perche i Frati, che lo seguiuano non lasciouano di caminar auanti nella sua opinione, e s'erano separati dalla communità de' Frati uiuendo da loro nell'osseruanza della pouertà Regolare. Il Generale mandò a chiamare F. Piergiouanni, il quale uenuto dinanzi a lui con tanta prudenza, e sapienza diffese, e con tanta chiarezza sostentò quella sua dottrina, che non fu terminato cõtrà di essa cosa alcuna da quella Vniuersità: Et ancora perche dopò fatta la detta pruoua detto Ministro Generale s'amalò, e morì.

Opere scritte da F. Piergiouanni Oliui.

Dottrina di F. Piergiouãni essaminata.

Venuto a notitia di Papa Nicolò Quarto la diuisione, ch'era tra' Frati nella detta Prouincia, p causa delli zelosi osseruatori della promessa Regola, de' quali era capo F. Piergiouanni, e di già haueuano pigliato Conuenti

nella

nella Prouincia col fauore de' secolari, ch'in essi haueuano maggior diuotione, che à quelli della contraria, parte, sua Santità commandò al Generale, che facesse prouisione a tal negotio, il qual dopò hauer mandato Commissario, come s'è detto, rimesse la terminatione di tal negotio al primo Capitolo Generale, che si faria nel Conuento di Parigi, oue era presente Fra Piergiouanni: Si trattò della differēza, ch'era tra esso, e i Frati della Communità, cioè se i Frati per la professione della Regola erano obligati, ò nò allo stretto, e pouero vso delle cose necessarie per la vita. F. Piergiouanni promise d'acconsentire, & osseruare l'vso stretto delle cose, secondo che fù dichiarato da Papa Nicolò Terzo, e che s'hauesse detto alcuna cosa in contrario, si disdiceua, protestando di non più cōtrariare per l'auuenire, ne unirsi, nè fauorir quelli, che tenessero il contrario, e con questo restò cōtento il Capitolo Generale, & accettò la sua protesta, ne fù tenuto per ribelle, e disubidiente, ne men' Auttore della diuisione dell'Ordine.

Humiltà di F. piergiouanni nel capitolo Generale.

E F

Come furono castigati alcuni Frati zelosi indiscreti, e della morte di F. Piergiouanni Oliui. Cap. XXIIII.

S. Anton. Mariano.

NEl detto Capitolo Generale fatto in Parigi furono castigati alcuni Frati della Prouincia di Prouēza per la relatione, che fece F. Beltrādo Commissario, che fù mandato per ciò dal Ministro Generale in detta Prouincia ad informarsi delle discordie, e scandali, ch'erano seguiti in quei Cōuēti, per il temerario zelo, e per la dottrina del detto F. Piergiouanni: E perche egli sodisfece a l'Ordine, come s'è detto, non fù giudicato per inobediente, ma con tutto ciò fù seguitata da molti la sua dottrina, e stato della Regola i quali con souerchio, & indiscreto zelo, e sotto colore di spiritualità, cagionarono molti scandali nell'Ordine, per ciò i detti Frati furono aspramēte castigati. In questo Capitolo fù accusato il Ministro Generale per hauer mandati i sei Frati sudetti i Armenia, i quali nelle parti Orietali patirono gran persecutioni da gli altri Frati. E per giustificare la sua causa, mostrò il Generale lettere del Re d'Armenia, nelle quali lodaua molto i detti Frati, e vēnero Ambasciatori Armeni, che fecero relatione di cose assai maggiori, del gran frutto spirituale, che fecero i medesimi Frati in quella terra.

G H

Zelo indiscreto dāna molto il corpo della communità.

In questo Capitolo ordinò il Generale, che i Ministri Prouinciali facessero Registri, ne' quali si scriuesse gli eccessi, le accuse, e leggitime sodisfattioni, e castighi de' Frati, e che tali stessero sempre appresso di loro.

Pochi anni dopò questo Capitolo nel Cōuento di Narbona mācò F. Piergiouanni Oliui, disponēdosi benissime a quel ultimo passo, & riceuendo con essemplar diuotione i Sacramenti della Sāta Chiesa, diede a circonstāti molta edificatione, dimostrando, che finiua la vita sua sotto l'vbidiēza della Sāta Madre Chiesa, e del Sommo Pontefice suo uero capo, sottomettendo tutto

Morte di F. piergiouanni Oliui.

A quello, che haueua scritto al giudicio, e determinatione della Santa Madre Chiesa, e dopò che fu morto, fu tenuto in gran veneratione, & il popolo frequentaua di visitar il suo sepolcro per la sua aspra, e santa vita. Ma i Frati à lui contrarij, che procurauano la larghezza dell'Ordine, dicendo molte cose false della sua dottrina, fecero tanto, che F. Giouanni da Muro la reprouò; particolarmente vna dotta postilla da esso scritta sopra l'Apocalissi e furono molto perseguitati molti Frati, che non uolsero dare detto Libro, & abbrugiarono tutti gli altri c'haueuano de' suoi, e fra quelli, fu F. Pontio Carbonello huomo di molta Santità, e dottrina, e fu Maestro del Beato Santo Luigi Vescouo.

Postilla sopra l'Apocalissi scritta da F. Piergiouanni perche reprouata.

B F. Vbertino da Casale della Prouincia di Genoua, fece vn' Apologia nella quale si cõtengono tutti gl'Articoli, e si risoluono gl'argomenti sofistici, che fecero i cõtrarij della dottrina del venerabile F. Piergiouanni, nella qual Apologia và notãdo molte uolte cõ gran marauiglia, la possanza della passione in acceccare l'intelletto humano, vedẽdo, che i contrarij guidati da tal passione, facilmẽte riputarono molti errori, alla Santa dottrina di quel venerando P. poiche tutto quello, che ei disse, e scrisse era Cattolico, tanto più essendosi esso cõ la sua dottrina sottomesso all'ubidienza della S. Chiesa, e del suo Ministro Generale. Ma leuatosi già p molte prouincie diuisione tra' Frati della Cõmunità, e gl'osseruatori della pouertà, cõ la dottrina di questo buon P. si diffendeuano. Il Cap. Generale sospese a' Frati quei Libri, così stet-C tero senza ualersi di quella dottrina sin' al tẽpo di Papa Sisto quarto, il quale come sana, e Cattolica la cõcessione a i Frati, e che se ne potessero seruire a lor uolere, pche nõ era in essa alcuna cosa cõtraria alla fede Cattolica, ne alla dottrina della S. M. Chiesa: la qual dottrina nõ fu diffesa sin' allhora, nõ perche contenesse falsità alcuna, ma si bene per diffetto de' Lettori, ò troppo affettionati, o troppo auuersi, e contrarij all'Auttore, e sua dottrina.

F. Vbertino da Casale risponde alle obiettioni fatte a F. Piergiouanni.

Dottrina di F. piergiouanni Oliui affermata p buona da Papa Sisto.

D'alcuni miracoli, che fece S. Antonio da Padoua in detto tempo. Capitolo XXV.

D STaua nella Villa di Castagnetto del territorio di Vicẽza un gentil'huomo principale Vicentino della nobil famiglia de' Pozzi, detto Giouanni. Ad vna torre del qual andarono certi Negromanti, che con l'arte Magica loro scoprirono un tesoro nascosto, e dapoi che si furono partiti di quel luogo, un seruitore di quel gentil'huomo detto Martino entrando in q̃lla casa, vi uidde molti animali uolatili, e terrestri di spauentosa vista, tra i quali vidde andare tre caualli di grãdezza insolita, c'haueuano le corna in testa come tori, e gettauano fuoco da ogni parte i corpi loro: sopra essi erano tre huomini d horribile aspetto, e di corpo eccessiuo come giganti, c'haueuano uoltate le faccie uerso l'anche de' caualli, e portauano un bastone nella mano:

Hippolito Padouano

Visione d'innumerabili demonij spauẽtò un' huomo.

mano: Marauigliatoſi il giouane di quella uiſione, uolſe fuggir, e farſi il ſegno della Santa Croce, ma non ſi puote nè ſegnare, nè fuggire, onde nel ſuo cuore ſi raccomandò alla ſantiß. Vergine, & al Beato Sant' Antonio, & in un'iſtante fu crudelmente battuto, e mal trattato, reſtando per ciò cieco, e muto. Paſſati alcuni giorni con queſti due mali, gli apparue Sant' Antonio, con una Croce in mano, che rendeua granſplendore, e gli diſſe, ſta allegro figliuolo, e confida nella Diuina bontà: dopò che fu ſuegliato da quel ſonno con cenni inſtantemente pregaua, che lo portaſſero à Padoua alla Chieſa del Santo, come fecero, e ſubito ch'entrò in detta Chieſa, rihebbe la viſta, e la fauella, e poi ſe ne tornò à caſa ſua, rendendo gratie à Dio, & al ſuo Glorioſo Santo. Queſto miracolo ſeguì dell'anno 1278.

S. Antonio riſanò un cieco, e muto.

E

F

Fù in Ferrara una Donna per otto meſi coſi fieramente tormentata dal Demonio, che meſſe ſpauento à tutta la Città, perche qual ſi uoglia perſona, ch'ella poteua pigliare, ò le ueniua alle mani, con i denti, e cõ i piedi malamente trattaua, e di più diceua molte ingiurie, e molte falſità, e faceua molte diſhoneſtà con la ſua perſona, e tali, che non ſono da dire, & ſi prouaua di metter fuoco nella caſa: E di ciò eßendo molto affannati due ſuoi zij, che dopò la morte del padre n'haueuano preſo cura, per ultimo rimedio à guiſa di cane la legarono con una forte catena in un cãtone della caſa, acciò non noceſſe ad alcuno: ſua madre, ch'era uedoua, dell'infortunio della figliuola incõparabilmente ſi tribulaua, e uedendo, che in uano s'era adoperato ogni rimedio humano, ſi uoltò al Medico Celeſte, & inuocando la ſua miſericordia, e l'aiuto della Beata Vergine, e di tutti i Sãti, che le uẽnero in mẽte, ma in particolare del Glorioſo Padre Sant' Antonio: E come ſicura che'l Santo non abbandonaua chi ſe gli raccommandaua, perſeuerò in orationi, digiuni, & elemoſine, chiedendo ogni giorno l'aiuto ſuo: La onde paßati alcuni giorni, apparue Sant' Antonio in una uiſione à quella tribulata madre, dicendole: Lieuati Donna, che la tua figliuola è riſanata: Et eßa cõ grã fede andò doue ella era, e la trouò riſanata affatto: Per il che gettataſi con le ginocchia in terra, reſe gratie al Signore, & al Santo ſuo, di coſi ſegnalata gratia, e ſubito miracolo: Nè capendo nel ſuo cuore l'allegrezza, cominciò à manifeſtar ad alta uoce la riceuuta gratia: ſi che nõ ſolo ſuegliò la ſua famiglia, ma lo ſeppe in un tratto tutta la Città, e concorreuano le genti à furia per uedere coſi grande miracolo, per il quale à piena uoce laudauano il Signore nel Santo ſuo, per il beneficio fatto ſi alla donzella, & alla ſua caſa, come à tutta la Città. La madre co' parenti la conduſſero à Padoua innanzi al ſepolcro del Santo, doue offerì molti uoti, laſciò nella ſua Capella la catena, con la qual'era ſtata legata da' parenti in memoria del miracolo, e poi tutti conſolati, ſe ne ritornarono à caſa.

Apparitione di S. Antonio ſanando una donna mal trattata dal Demonio.

G

H

Pochi giorni dopò, che ſeguì il detto miracolo, una Donna chiamata Sofia, moglie di Giouanni da Caſtelfranco, paßauano già dieci anni ch'era op-

preſſa

A *pressa dal Demonio: Il marito la condusse à Padoua con gran fede, e diuotione, & hauendo ordinato di conduruela nel giorno della festa del Santo, sperando di vederla risanata più tosto in quel giorno, che ne gli altri, si partirono della Marca Triuisana, oue stauano la Donna col marito, & entrati quietamente nella Chiesa, andò ella à baciar il sepolcro del Santo: Il che veduto dal marito, a lui pareua di esser andato là senza alcun bisogno, onde subito cominciò à dar ordine per partire, e ritornar à casa, & inuiatisi la donna si messe come prima a ruggire, & a torcer il uolto spauentosamente, & per ciò il marito, e gli amici ch'erano seco, rinouando in loro la diuotione per la necessità, che conosceuano, se ne tornarono alla uolta della Chiesa, per conduruela, e perche non voleua, e faceua gran resistēza, la posero, e la legarono sopra una sedia con corde molto strettamente. Gridaua ella con horribil voce, e con impetuosi atti s'affaticaua per non esserui portata: Ma ve la cōdussero al fine, e nell'hora che volsero entrar cō essa in Chiesa, si viddero in gran trauaglio, perche spezzò la sedia con tutte quelle corde, e torcendo la faccia, a priua la bocca con bruttissimo modo, e la voltaua fin all'orecchie: se le infiò bruttamente la gola, & il corpo, & haueua tanta forza, che se bene la teneuano legata, e molto stretta con i furiosi impeti, che faceua, metteua grā spauento a quelli, che l'aiutauano, i quali non senza gran fatica, e sudori, la portarono vicino al sepolcro, acciò che con le sue mani, e capo lo toccasse, il che fatto cessò subito il furore, e ritornò nel suo primo essere la faccia, e tutta la sua persona, humanamente parlando al solito suo, e riposatasi alquanto con un'affettuoso disse; O Sant'Antonio, Sant'Antonio misericordia, misericordia, e con gran riuereuza inginocchiatasi, rese molte gratie al Signore, & al suo glorioso Santo, poi con la compagnia libera, e sana se ne tornò alla sua casa. Et in memoria del miracolo restò quella sedia così spezzata nella Capella del Santo.*

Donna indemoniata liberata da San Antonio.

Tormēti grāui dati dal Demonio ad un corpo per nō uscir d'esso.

B

C

D'una marauigliosa visione delle pene dell'altro mondo. Capitolo XXVI.

D *RAccontaua il Ministro d'Aragona, che vicino alla Città di Sciaca, staua in Spagna un'huomo detto Giouanni, ch'era molto diuoto e famigliare de i Frati Minori, il qual andò un giorno à ueder una vigna, ch'era alquanto separata dalla Città, & volendo tornar à casa, passarono di lì due Frati Minori, che egli non conosceua, i quali salutatolo, gli dissero: Giouanni vieni con noi, & andando un buon pezzo di strada, gl'incominciò a rincrescer il caminare così lontano, onde disse à i Frati: Padri doue andiamo noi, non ui pare hora di mangiare? quel Frate che pareua più vecchio gli disse: Non temere, uien pur con noi. Et hauendo caminato più d'una lega, giunsero in un spatioso campo, ma stanco Giouanni dal caminare, vole*

Croniche antiche.

ua tornar à dietro, à cui diſſero ambi i Frati, ch'andaße allegramente, e nõ d[illegible] uno d'eßi al compagno, & à Giouanni diſſe, caminate innãzi [illegible]due, che mi uoglio fermare vn poco quì, & eßi andarono tanto, che giũ[illegible] alla cima d'[illegible] monte, di doue moſtrò il Frate à Giouanni in un grã [illegible]gno, di doue uſ[illegible]uano gran fiamme di fuoco: Queſto uedendo Giouanni, reſtò come inſenſato, e con aſſai timore, perche uidde uſcir ancora à certi tempi de gli huomini, che ſtauano in ginocchioni, e teneuano le manĩ giunte in alto, e la faccia alzata uerſo il Cielo, chiedendo con molte lagrime miſericordia à Dio: Vidde poi cinq; anime, che uſciuano una dietro l'altra dal lago, le quali pareua, che piagendo diceſſero. Signor Dio mio habbiate di me miſericordia, e ſubito erano portate in un altro luoco ameno, freſco, e florido: Dipoi uidde un'altro grãdißimo piano, nel qual era un ſpauentoſo lago pieno di fuoco di ſolfo, che rendeua horribile puzzore, e vicino ad eſſo una gran laguna d'acqua gelata: E quando ei uidde quei ſuẽturati, ch'erano gettati nel ſtagno di fuoco di ſolfo, e poi quando n'uſciuano ch'erano neri come carboni, e che gettati da i Demonij nell'altro luogo pareuano tutti di giaccio; fuor di modo s'impaurì, tanto più ch'erano hora con le mani, & hora con forche di ferro da i maligni ſpiriti ſtanciati hora nell'uno, & hora nell'altro lago, ſenza mai dargli alcun ripoſo. Viſto tutto queſto da lui, era, ben che il Frate lo confortaſſe aſſai, quaſi mezo morto di ſpauẽto: Ma vidde dipoi ſeparato da quell'infelice, e trauaglioſo luogo, vn bel Palazzo Reale, e che gli habitatori d'eſſo erano veſtiti di porpora, & d'altri colori, oue arriuando altri huomini di nuouo, ciaſcuno pigliaua la veſte che piu gli ſtaua bene: Et i Demonij andauano alle volte al Palazzo, di doue conduceuano molti a quel lago di fuoco: fra tanto fu fatto un gran rumore in detto lago, perche dall'altra parte di quell'acqua dietro ad vna guida veniua un grand eſſercito, e giunti al lago alcuni di quelli, che v'erano dentro vſcirono ad incontrare gli altri, che veniuano, dicendo ſiate ben venuti, poi ſubito s'attuffarono nel lago tutti inſieme, e con forche, & graffi di ferro erano lor aperte le bocche da una parte de' Diauoli, & altri l'empiuano di fuoco, & ſolfo, dicendo, o Signor voi gouernaſte pur bene i voſtri ſuddi ti, e molto bene manteneſte i poueri ſotto la voſtra cuſtodia, riceuetene hora il debito merito, & tanta quantità di fuoco, e ſolfo gli metteuano in bocca che non poteua beſtemmiar Dio. Fu ſubito dipoi udito vn'altro ſtrepito in detto lago, & era un'altro eſſercito che veniua, al quale precedena un Capitano, & auuicinatiſi, vſcirono fuori a riceuerlo come il primo, e gli dißero: Ben uenga il Siguor Re, e ſubito lo gettarono nel lago, ma non con tanto vituperio, e ſcorno. Dopò uſcì un Demonio di ſtatura deforme, e diſſe, come hauerà ardire huomo mortale di ſtare fra di noi, andate, & conducetelo ſubito quà: Et inteſo Giouanni, che lo diceua per lui, hebbe tanta paura, che caſcò come morto in terra, e uolendo portarſelo i Demonij, il Frate

[illegible] a [illegible] ad un' [illegible] in ui[illegible] manifeſta.

Pene dell'inferno.

Mala uita, e coſtumi de ſuperiori come ſia caſtigata nell'altra uita.

A frate suo compagno disse. Vi comãdo da parte di Dio, che non vi mouiate di lì, e che non passiate di quà. Intese da i Demonij tali parole, non hebbero ardimento di toccare quell'huomo, & il frate lo confortò, e gli fece animo, dicendogli, che non dubitasse, ma fu tanto il timore, c'haueua hauuto, che nõ poteua ritornar in se. Finite queste cose, lo condusse in vn luogo ameno, e delitioso, doue quelli, ch'vsciuano dal purgatorio, erano iui condotti: Con tutto ciò il pouero Giouanni non poteua ritornar in se, nè stare senza timore, ricordandosi di quello c'haueua veduto, & vdito. Fù dapoi condotto in vn luogo, oue vidde la gloriosissima Vergine accompagnata da molte schiere d'altre Vergini, & vno, che ne guidaua una banda, passò vicino a lui, tutte B dolcemẽte cantando. La Vergine partorì il Figlio col fiore della castità, e fu piena di gratia. Et a questo rispõdeuano tutte le Vergini tanto souemẽte che la dolcezza de i canti, che faceuano alla Madre di Dio, haurebbe beatificato ogni senso humano: ma non per questo poteua ritornar in se Giouanni, perche sempre temeua, d'esser portato via da i Demonij, onde fu tornato nel luogo, oue era restato quel frate vecchio, & ambidue gli dissero. Fratello cõpiaciti di q̃llo, c'hai visto, nè ti dolere di noi, poiche il far altrimẽti nõ era in nostra mano, ma così ci fu imposto dal Signore, Vattene alla tua casa poi subito sparuero. L'huomo tutto trauagliato al meglio che puotè si uoltò C verso casa sua, ma era talmẽte da quel timor oppresso, c'andaua con fatica, e da quell'hora in poi non stette molto sano. Giunto che fu a casa, si messe in letto, e mandò subito a chiamare i frati Minori, e lagrimando raccõtò loro ꝑ ordine il seguito: e quante volte gli occorreua di raccõtare tal visione sẽpre dirottamẽte piãgeua. Creder si deue q̃ll'huomo hauesse bisogno di tal uisione ꝑ emẽdarsi, ouero per indurre terrore nella gẽte della sua terra, accioche per l'auuenire viuessero nel timor di Dio, da douero ꝓcurãdo diliberarsi da gli eterni tormẽti, cosa, dalla qual'era il lor pẽsiero molto lõtano.

Del Vigesimo quinto Capitolo Generale, e delle cose che accaderono in quel tempo. Cap. XXVII.

D

FRate Raimondo Ministro Generale celebrò in Assisi il Vigesimoquinto Capitolo Generale nell'anno del 1295. nel qual anno dopò essere stata la Sedia Apostolica vacante due anni, e tre mesi, fu eletto per Sommo Ponteflce F. Pietro da Murone Eremita huomo di santa vita, e fu chiamato Celestino Quinto, che vedẽdosi poco atto ꝑ la sua simplicità, e poca esperiẽza delle cose ad attẽdere a i negotij temporali, & a remediar a i trauagli, ch'erano allhora nella Chiesa, tocco dal timor di Dio, e ꝑsuaso da alcuni Cardinali, rinontiò il Pontificato, quattro mesi dopò la sua elettione. Mentre che fu Papa, essendo, come s'è detto, huomo Santo, & alleuato nello stato della pouertà, parue al Ministro Generale, & à molti altri frati ze-

Mariano.
Platina.
Elettione di Celestino. Quinto.

losi dell'oßeruanza della Regola, e spetialmēte a fra Cōrado d'Offida, a F. Pietro da Monticulo, a Frate Giacomo da Todi, a Fra Tomaso da Tericio, & altri Frati, ch'arriuarono al numero de i compagni di S. Francesco, ch' andassero dal Sommo Pōtefice, F. Pietro da Macerata, e Fra Liberato suo cōpagno: perche hauendo hauuto con eßo gran familiarità, prima che foße fatto Papa, & ancora perche era informato del zelo, e santi desiderij loro, daria maggior credito alle loro informationi, et acciò chiedeßero a Sua Sātità per loro medesimi, & a nome di tutti i frati, che volessero viuere nell' osseruanza della sua regola, fuori dell'ubidiēza della Communità de i rilasciati, per osseruar meglio quanto haueuano promesso nella loro professione, si che i Frati, che voleuano viuer largamēte, e valersi de i priuilegij, nō li potessero impedire, nè dar molestia in cosa alcuna. Papa Celestino, c'haueua conosciuto molti Frati santi nella Religione, e che era huomo di grē sincerità, e feruentissimo amatore, & osseruatore d'ogni sorte di pouertà, humiltà, e perfettion Euangelica; intesa la dimanda di quei Frati, laudò molto il desiderio loro, e comādò al medesimo frate Liberato, e suo compagno, che s'affaticassero di uiuere più spiritualmēte, che potessero, conforme alla Regola di San Frācesco, come promesso haueuano, e meglio ancora se poteuano, e gli disse che haueua sēpre desiderato, & hauuto fermo proposito d' osseruare la medesima pouertà con i suoi Frati; ma ch'era stato costretto uolendo che crescessero in numero di conceder loro, che hauessero beni in commune: Aßolse frate Liberato, & il cōpagno da l'vbidiēza dell'Ordine, cōcedendoli ampla auttorità di poter assoluere nel medesimo modo gli altri; e comandargli, c'haueßero cura, e gouerno di tutti q̄lli, c'haueßero voluto osseruare quella vita Euangelica: E nelle lettere, che gli diede, comandaua a tutti i frati che lo vbidißero come alla sua propria persona, ma che per honor, e pace de' Frati Minori non si chiamassero essi Frati Minori, ma Frati o Eremti poueri, si raccōmādò al Cardinale Orsino, huomo che caldamente amaua le virtù. Hauēdo inteso i Frati questa essentione, e diuisione, subito nel medesimo tempo, essendo il detto Papa ancor in sedia, cominciarono a perseguitarli. Hauēdo Papa Celestino rinontiato il Papato, fu eletto Papa Bonifacio Ottauo, ilquale fauorendo la parte de i rilasciati, s'augumentò la persecutione contro i zelosi della pouertà, si che furono sforzati di ritirarsi a uiuere ne i luoghi rimoti, e solitarij alle Montagne, per star in pace sēza scandalo de gli altri, e seruir a Nostro Signore, conforme a l'obligo loro e così vscirono fuori d'Italia, & andarono a viuer in Grecia, oue furono anche perseguitati da gli altri fratelli. Dalla concesfione fatta da Papa Celestino nacque la Congregatione de i Chiareni, che dura sin'al dì d'hoggi, dicono eßi, che questa fu la prima riforma, che si fece nell'Ordine, & auanti si dirà come, e per qual causa incominciasse, & ancora perche si chiamaßero Chiareni quelli di detta Congregatione.

Bolla data da Celestino Quinto a F. Liberato, e suoi cōpagni.

Elettione di Papa Bonifacio Ottauo.

Chiareni, e sua origine.

F

G

H

Come

Come Frate Giouanni de Muro fu eletto Ministro Generale, e d'alcune cose di quel tempo. Cap. XXVIII.

IL Ministro Generale fu accusato innanzi a Papa Bonifacio Ottauo da i Prelati dell'Ordine per le sopradette cose, perche fauoriua i zelosi del l'osseruanza della Regola: diceuano, ch'ei fomentaua huomini appassionati, che metteuano diuisione nell'Ordine. Per il che sua Santità ordinò, che si facesse Capitolo Generale nella Città d'Anauia l'anno del 1296. e fece Vescouo F. Raimondo Ministro Generale, il quale per la gran uirtù dell'humiltà sua, non uolse accettar il Vescouato, dicendo che non era degno di tal grado, nè sufficiente per quella Prelatura, ma rispose il Papa, ch'era men degno d'esser Generale de i Frati Minori, e comandandogli, che rinontiasse subito quell'ufficio, lo fece egli allegramente. Onde s'attese poi à far un nuouo Generale alla presenza del Papa, e fu eletto per il decimoquarto Ministro Generale, Frate Giouanni de Muro Maestro di Teologia natiuo della Marca, e Frate Raimōdo se ne tornò nella sua Prouincia in Prouenza. Furono accusati molti Frati innanzi à questo nuouo Generale d'hauer procurato di diuidersi dall'ubidienza dell'Ordine, e fra gli altri il Venerando Frate Conrado de Offida, il quale fu incolpato, che consolaua, e confortaua gli altri Frati suoi allieui alla stretta osseruanza della Regola, riprendendo aspramente la larghezza introdotta nell'Ordine: Ma tāta era la virtù, e grauità di questo seruo di Dio, che i Frati non haueuano ardire d'offenderlo; non mancarono però d'opponergli molte cose, e che consegliaua per zelo dell'osseruanza della Religione ad uscire da l'vbidiēza della Communità, & andare doue si potesse meglio osseruare, e ch'affermaua, che i Frati della Communità non volcuano osseruare la Regola, nè meno la sua dichiaratione, nè accōsentire, che gli altri l'osseruassero, e molt'altre cose, per le quali il Ministro lo mādò a chiamare, & in sua presenza ordinò cō gran sdegno che le dette accuse gli fossero lette. Ma facēdo allhora oratione al Signore il suo santo seruo, si placò il Generale, & in tal modo depose l'ira, e lo sdegno, che haueua contro di lui, che si conuertì in cordiale amore, e riuerēza, e per l'innanzi gli era gratissima la sua conuersatione.

Nel medesimo tempo Frate Giacomo d'Anania, ch'era Cugino di Papa Bonifacio fu da sua Santità promosso prima alla dignità del Cardinalato, e poi fu fatto Vescouo Ostiense. Questo Papa si mostrò molto fauoreuole all'Ordine, come si uidde in molte concessioni, e gratie, che gli fece, benche fosse stato un tempo innāzi sdegnato con la Religione perche da alcuni Frati zelosi dell'honore di Dio fu ripreso d'alcune sue cose publiche che nō erano fatte con quella rettitudine, che conueniua, ouero perche gli fu data una sinistra informatione da i suoi contrarij: per ciò quel Padre Venerādo e Sāto Frate Giacomo de Todi fu messo prigione, come si dirà nella sua vita

Croniche antiche. Mariano.

F. Raimondo rinōtia il Vescouato & il Generalato. Ministro Generale Fra Giouanni de Muro.

F. Conrado d'Offida accusato al suo Generale.

Giacomo d'Anania fatto Cardinale, e Vescouo Ostiense da Bonifacio Ottauo.

Questo Generale Frate Giouanni de Muro con licēza del Papa, riceue nel l'Ordine il Beato Luigi Vescono di Tolosa, come si raccontarà nell a sua leggenda. Il detto Sommo Pontefice fece Cardinale fra Gentile di Campo di Fiore, ch'era lettore del Sacro Palazzo, e frate Rinaldo della Prouincia di San Francesco fu instituito lettore in suo luogo.

Fra Gentile di Campo di Fiore fatto Cardinale. Fra Rinaldo instituito lettore.

Vita della B. Margarita da Cortona. Cap. XXIX.

Leggenda. F. Mariano

LA Beata Magarita di Cortona natiua di Aluiano Castello nel Vescouato di Chiusi, donna bellissima di corpo, e molto amica della sensualità, poiche dispensò buona parte della sua giouentu vana, e vitiosamente, tenendo la pratica d'un huomo parecchi anni, non meno sensuale, e uano di lei; in fine poi, si come nella dißolutione, e uitio della carne, ella fu vn'altra Maddalena, cosi ancora fu à lei molto simile nella penitēza: perche solleuato dal fango del peccato in altissima contemplatione, fu di Dio molto familiare, & feruentissima nell'amor di Christo. Ne scrisse il suo Confessore un libro molto copioso, il quale fu uisto, & eßaminato da molti Teologi, Dottori, & Canonisti, & approuato per il Cardinal Orsino Legato Apostolico in Italia, del quale porremo quì alcuni Capitoli, acciò sia conosciuta la virtù di questa Sāta donna, e l'efficace sua penitenza, dādo animo con quest'essempio à i peccatori, e peccatrici di conuertirsi à Dio. Riceuendo l'habito la Beata Santa nell'anno del 1277. del Terz'Ordine con grād'humiltà, e diuotione cominciò una nuoua, e ammirabil vita, molto differente dalla prima, e dopò stando un giorno in oratione nella Chiesa de' frati Minori innāzi ad vn Crocifisso, le parlò Nostro Signore in quella sua imaginè dicendole, Che uuoi? che mi dimandi pouera donna? & ella interiormente illuminata rispose: Io non cerco, nè voglio altra cosa, che uoi mio Signore. Orando ella vn'altra uolto vdì il Signore che parlaua nello spirito, ricordandole il grado della sua vocatione, nella quale posta l'haueua, e quella, ch'era stata al mōdo. Ricordati pouerella, le diceua delle molte gratie, ch'io posi nell'anima tua, acciò ti conuertissi à me. Ricordati, che dopò che fu morto l'inimico della salute tua ritornasti lagrimādo à tuo padre vestita di nero, ferita nel le guācie, e piena di cōfusione. Ricordati, chè per cosiglio di tua Matrigna, scordatosi tuo padre della natural pietà di scacciò di casa come una scelerata, & abbandonata, e priua d'aiuto, e di consiglio humano, scōsolatißima ti ponesti a sedere nell'orto sotto un fico, oue mi chiedesti, ch'io foßi tuo Maestro, tuo padre, tuo sposo, e tuo Signore, e piangendo molto lo stato miserabile dell'anima tua, intensamente ti doleui. Per il che vedendoti l'antico nemico appressa da tal tribulatione, ti persuadeua a ritornar alla paßata licētiosa uita, e che giustamente lo poteui fare, poi che tuo padre non ti volena riceuere in casa, nè i parenti uederti, & io Creatore, & amatore della

B. Margarita da Cortona quādo fiorì.

Christo parlò alla Beata Margarita.

Quello che ricordasse Dio alla Beata Margarita da cortona.

A la belezza spirituale, che voleuo riformar in te, mossi cō santa inspiratione l'anima tua, accioche tu andassi a Cortona, e ti ponesti sotto l'ubidiēza, e cura de' Frati Minori, come facesti subito, pigliando nuoua forma di spirito, con inchinarti, & offerir il tuo cuore alla disciplina e santi ricordi di quella Religione. Ricordati, che'l remedio della dissolutione del tuo cuore nel principio fu il timore, e riuerenza filiale, ch'io ti concessi, che tu portassi a i tuoi Maestri, e padri, e sotto la loro custodia ti posi, col quale dopoi che acquistasti perfetta uittoria di te medesima, messi terrore al nemico inuisibile, e li tolsi le forze, & l'ardire, c'haueua contro di te, quando staui inuolta nelle tue miserie. Con questo timore non tremaui subito? non ti mutaui per vergogna di colore, quando vedeui alcun Religioso in Chiesa, o in casa, o per

Principio della conuersione della B. Margarita Cortona.

B la strada? o se parlaui ancora cō psoue secolari? Ricordati, ch'io ordinai nell'anima tua di disprezzar, e districarti affatto da i lacci del mondo, t'ispirai, che per mio rispetto, & amore t'allontanassi a poco a poco dalla cōuersatione de' Signori, e Signore del mōdo. Ricordati, che'l tuo corpo inuecchiato nell'vso de i uitij, fu da me fauorito con doni di special gratia dell'astinēza del mangiare. E dopò esserti con la mia gratia fatta più forte, ti desti a continui digiuni, e vestir aspro, & humile, dormendo in duro letto, ouero in terra con un legno a pietra sotto il capo, & il tutto soauemente faceui, interiormente incitata dal frutto della uittoria, che con queste cose dure, et aspre si conseguisce. Ricordati del dono particolare, che ti feci del dolore, e del pianto, co' quali chiedeui non solo a i Religiosi, ma a i secolari, se Dio

C haueria misericordia di te, ch'eri stata si gran peccatrice, spargendo tant'abōdanzn di lagrime, che tutti moueui a compassione. Nè tiscordare, ch'io mutai quei tuoi amari pianti in dolce ricreatione, quando attentamente tu pēsaui, e consideraui il mistero della mia Natiuità, & alla festa della Madre mia, e de' miei Santi. Ricordati de i santi desiderij, ch'io ti diedi, e spetialmēte della misericordia, e compassione, c'haueui uerso i poueri, che dall'oscurità, e tenebre de' tuoi peccati, t'indussi a farne intiera penitenza. Souuengati anco, che non uolēdo i Frati Minori darti l'habito del Terz'Ordine, perche erano dubbiosi della tua fermezza, essēdo tu ancor giouanetta, e p

D la notitia, c'haueuano della tua mala uita passata, io ti diedi forza, e perseueranza, si che con lagrime, prieghi, e segni di perfetta mutatione l'ottenesti. Queste, & altre cose, ch'ella riceuè dalla mano del Signore le erano poste in memoria lo Spirito Santo, acciò, confermādosi nelle gratie riceuute, si facesse, degna di riceuerne dell'altre maggiori, si come molte meriteuolmente ne riceuè dapoi.

De' suoi Essercitij Spirituali. Cap. XXX.

Leggenda maggiore. Mariano.

RIceuuto c'hebbe questa santa donna l'habito del Terz'Ordine, subito per opera dello Spirito Santo ella comparue come nuoua creatura in Christo, perche tutta si trasformò nell'amore del suo Celeste Sposo, di maniera che dapoi altro non cercaua, che d'ascondersi in luoghi solitarij p fuggire la pratica del mondo, perche come vna nuoua Maddalena solo desideraua di digiunare, lagrimare, & orare per unirsi al Rè Celeste: Accesa dũque di quest'amore Santissimo cominciò a torre al suo corpo tutti i diletti p poter crocifissa con Christo meglio tutte le uanità disprezzare, e cosi debilitaua il suo corpo contrarsi spesso sangue con le discipline, e con i continui digiuni, e lunghe vigilie, che ben si può dire, non essersi mai vista in questa vita persona cosi d'oro, e d'argento auida, come questa donna d'affligger le sue carni: Molte notti non dormiua, perche s'occupaua nell'essercitio dell'oratione, e delle contemplatione, ma a pena posaua'l capo sopra una pietra, ouer legno: Dopò la prima uigilia della notte fin'allhora di Nona oraua sẽpre, e con gran pianti a ciò indotta dalla forza dell'amore, nel quale haueua tutti i suoi pensieri immersi, una uolta riducendosi a memoria tutti i suoi peccati, un'altra contẽplando sẽpre Giesu Crocifisso, nella cui Croce era anco affissa l'anima sua: molte uolte anco le usciuano dal petto sospiri si profondi, & infocati che talhora temeua, che l'anima se le seperasse dal corpo, altre uolte perdẽdo la parola, & i sensi, restaua come morta. Tolse a fitto una casetta vicina all'habitatione d'alcune nobili, e virtuose madõne p poter meglio nella Diuina cõtẽplatione occuparsi, oue si sacrificaua a Dio con tãte discipline, e percosse, che la sua carne, qual'era di natura biãca, le diuentò di color azurro, e tutta macchiata p amor di q̃llo, p le cui ferite, e piaghe fu anco liberata dalle fauci della morte. Et hauendo determinato di sostentarsi delle sue fatiche insieme cõ un picciolo figliuolo c'haueua, si mise a seruir ad alcune Signore di gran bontà, e uirtù dentro la Città di cortona, e bẽche ella cucinasse cosi per i sani, come p amalati, conforme allo stato di quelle gẽtildonne però sẽpre i suoi digiuni pfettamẽte, come se sempre fusse Quaresima, e quando l'altre serue di casa cantauano, e stauano gioiosamẽte insieme, si ritiraua ella a piãgere, & orare, & essẽdo ueduta da quelle, che giubilauano, lasciauano il cãtare, a gli altri solazzi, e con essa si metteuano a lagrimare. In qualunque luogo si trouaua con tanto feruore della misericordia di Dio parlaua, e della seuerità della sua giustitia, che non era cuore cosi a i diletti dato, che di pianger contener si potesse, nè lasciãdo di seruire alle sue padrone secondo i bisogni, diceua le hore canoniche, e l'altre sue solite diuotioni cõ molta diligẽza, digiunãdo, vegilãdo, & affaticandosi & orãdo, nõ si intrometteua però a giudicare, o tassare le persone, che delica-

Principio della penitenza della B. Margarita da cortona.

A delicatamente, & ociosamente uiuenano: ogni notte, mentre l'altre dormiuano, attendeua à lauare, & nettare il letto dell'anima sua con la uirtù, e forza del cōtinuo dolore, c'haueua nel suo cuore introdotto la memoria del sangue da Giesu Christo per la nostra salute sparso, in tanta copia, e con tā ta carità. E perche in questa seruitù veniua impedita di sentir la messa, la predica, & attendere all'orationi, mutò proposito, e pensò di ritirarsi à uita più solitaria per attender meglio à i desiderij dell'anima sua, con darsi più liberamente al suo Signore: onde si ritirò in una pouera casetta, che le fù da una Signora offerta, nella quale il S mmo Padre delle misericordie di tanta pietà ricca la fece, che albergo dell'opere di misericordia pareua

B essere quella pouera casa. Quiui totalmente rinunciò il suo cuore à Dio, e la vita alla necessità de' poueri, à quali in ogni tempo daua quanto haueua, e come uera Madre loro, procuraua di consolarli, & ad ogni suo potere procurando di proueder alle loro necessità perpetuò in questa carità mētre che visse: si che Nostro Signore molte uolte da gl'Angeli uisitar la faceua, e gloriosa vittoria le ne daua. Nel giorno della festa di San Giouanni Battista, il quale teneua per suo Auuocato, del guadagno, che con la sua industria fatto haueua, vn solenne conuito alli poueri faceua; non curandosi del suo bisogno, nè del suo figliuolo, e con questa materna pietà tiraua talmente à se i poueri, che lasciando essi le porte de' ricchi, andauano tutti al-

C la sua, & ella daua lor il cibo, che per se mangiar voleua, e quando altro non haueua, gli daua parte de' suoi habiti, finalmente per aiutarli non haueua misericordia alcuna di se stessa, e poca del figliuolo, onde molte volte le vicine mosse a pietà del suo patire, per leuar e i poueri dalla porta assai s'affaticauano, acciochè essa non meno pouera de gli altri poueri qualche cosa per la sua necessità si ritenesse, e per il figlio, il quale essendo peruenuto in età da potersi sostentare, fù da lei, che maggior cura de' poueri di Christo, che di lui hauer voleua, licentiato, & egli si fece poi Frate Minore.

Conuersione uera ritrahe gl'occhi da' diffetti altrui.

Carità, doue si troua non ha cosa, che sia sua.

Christo apparue, et parlò molte uolte alla Beata Margarita da Cortona.

Misericordia c'haueua a' poueri la B. Margarita da Cortona.

D Come questa Santa donna sentì la Passione di Christo in se stessa, e della sua vigilanza. Cap. XXXI.

Occupata haueua talmente l'anima di questa serua di Dio il timore del Signore, ch'è il principio della sapienza, che mai non guardaua in faccia le persone, nè poteua udir parlare delle cose del mondo, e se à caso ella vedeua, ò parlaua il giorno di cose secolari, la notte seguente à l'hora dell'oratione, e della Diuina conuersatione, con molte lagrime a quella colpa satisfaceua, per non esser impedita per picciola cosa da riceuere i doni, che dalla mano di Dio di nuouo l'erano fatti: Era cosi uigilante in guardare la purità dell'anima sua, che molte uolte ascultando, e dicendo altre parole,

Leggenda. Mariano.
Psal. 110.
Eccl. 5.
Otio, e parole uane fugge dalla B. Margarita da Cortona stato di grā perfettione
S. Agostino.

parole, se bene non erano male, nondimeno, perche non le pareuano fruttuose al prossimo, o gratie a Dio come desideraua talmẽte s'addoloraua, che ueneuole manco il vigore, perdeua la parola, e diueniua tutta fredda, ma tornata poi in se diceua la cagione di quell'accidente si strano, restando spesso come morta, soggiungẽdo, che quell'eterno Sposo delle anime, è cosi zeloso, & accurato in cercare la salute delle creature sue, che molte uolte quell'opere, ch'a noi uirtuose paiono, sono da esso per uitiose tenute, e per ciò alcuni in voce de premij, haueranno eterni tormenti.

E perche non si suol e ammazzare l'amaro se nõ col dolce, nè la cosa fredda se non con una calda, la serua di Christo, afflitta da tanti trauagli, si riduceua sotto l'ombra dell'albero della Croce, & iui consideraua i dolori del suo Christo, i suoi affronti, e vituperij, e con tante lagrime celebraua quegli atti di solitudine, & quelli amari tormẽti del Sig. che tutto il dolore, & angustia temporale, ch'ella patiua, se le conuertiua in santa quiete, & ĩ soaue pace: S'augumentaua talmẽte nell'anima sua questa meditatione della passione di Christo, che non contentaua di disciplinar si sin'all'effonder il sangue, e di battersi crudelmẽte il petto, portaua cõtinuamẽte inuidia a gl'infermi, & a tutti gl'altri afflitti, e sconsolati, desiderãdo di patire per loro quelle pene, si come per noi le nostre prese sopra di se il figliuolo di Dio. Cõ queste viuo sentimẽto; tutti i pẽsieri, & opere, che gli occhi della Maestà diuina offender poteuano, da se scacciaua, e non solo i proprij suoi peccati, ma quelli di tutto il mondo insieme piangeua nella passione di Christo N. S. e ciò faceua con tanto dolore della perdita dell'anime, e con cosi gran zelo del honore di Dio, che molte uolte pareua le uolessero uscire gl'occhi di testa, e bene spesso p il grã dolore, che sẽtiua, e p te molte lagrime, che uersaua fin a mãdar sãgue da gl'occhi, dãdo cosi strani segni d'angoscia, ne i sudori, e mutatione di colore, che chi la uedeua, si pẽsaua, che douesse spirare.

Passione di Christo come fusse contemplata dalla B Margarita da Cortona.

Dolore de' peccati del mondo, che hauea la B. Margarita da cortona.

Se di qual si voglia, c'habbia hauuto uero dolore de' suoi peccati sperar si può la sua salute, bẽ certa creder si deue quella di questa santa donna, che mai non fu stanca di far penitẽza, nè mai cessò d'accusarsi, e lagrimare de' suoi falli, e colpe, ancorche picciole fossero. E tanto temea il suo Christo, che dinanzi al suo cospetto essere uitij le uirtù sempre dubitaua.

Delle tentationi, con le quali la detta Santa era da' Demonij molestata. Cap. XXXII.

Mariano. Leggenda.

Venendo l'antico auuersario nostro, che la Beata Margarita con tanto feruore di spirito nelle uirtù faceua si gran progresso, con maggior diligẽza di prima cominciò a tẽtarla, in diuerse spauẽtose forme in quella pouera casetta entrando, vna uolta le appariua in forma d'huomo, hora come donna, alcun'altra con aspetto di serpente, & altre in forma di diuersi

animali

A animali brutissimi, e spauenteuoli, credendosi in tal modo di turbarla, & impedirla dall'Oratione. Le parlaua molte volte in una medesima forma, con voce horribile, e tremēda, dicēdole, che per forza cauaria di quella Cella, poiche già possedeua l'anima sua come destinata a gli eterni tormēti, onde quāto faceua, era tutto inutile, e uano. Vn'altra volta seueramēte minacciandola, le metteua in memoria tutti i peccati da lei commessi, e con essi rigidamente la uituperaua: Vn'altra volta accarezzandola la persuadeua cō finte ragioni a trattar meglio il suo corpo nel mangiare, nel uestire, e nell'altre necessità corporali, e cercaua di darle a credere, che con quella si rigorosa penitenza mostraua di diffidarsi della misericordia di Dio, e che era in B discrettione, e che non potria molto durar in cosi penoso essercitio, essendo che non piaceua al Signore. Contro i quali cotidiani combattimēti la santa penitente ferma, & constante staua abbracciata sempre a i piedi di Christo di doue riceueua forza, & virtù da difendersi contro quelle Diaboliche suggestioni: Et il Demonio uinto dalla constanza della fede, e dal feruore della carità di questa beata donna, confuso, & arrabbiato restaua, & quando sentiua la presenza di Christo, che a uisitarla spesso ueniua, disperato se ne fuggiua, vedendo, che ueramente, s'affaticò di sturbarla dall'Oratione, nel qual tempo Dio la faceua forte per resistere a cosi potente nemico, & con dolcissime parole le diceua: Non temer Margarita figliuola da me molto amata: Non dubitare ch'io sarò sempre teco, e non ti mācarò nel C le tue tētationi, e trauagli, e appresso le daua regole uere di salute, insegnādole come si deuoua affatto separare dalla conuersatione, & affettione delle creature, e accresce ogni dì più nel suo cuore l'amore di sua Diuina Maestà, le quali regole erano da lei perfettamente osseruate, conuersando in luoghi solitarij sola col suo sposo Christo. Non si potria raccontare la consolatione, ch'ella riceueua con la uisita del Signore, & de gl'Angeli, e di molti Santi, ch'apparendole, le riuelauano altissimi secreti, e particolarmēte quādo si communicaua, il Signore le daua tanto gradi illustrationi, e gusti, al qual atto si preparaua con grandissima riuerenza, e feruore, che non potendo sopporta la debolezza humana i contenti spirituali, & dolcezze cosi ec D cessiue, e cosi intense, restaua molte uolte come morta, e con altri monimēti uoce, e segui mostraua, che in un modo particolare era seco il Signore, come ne faceuano fede quei, che si trouauano presenti.

Apparitione del demonio spauētosa alla B. Margarita da cortona.

Parole dette dal demonio alla B. Margarita

Parole dette da Christo alla B. Margarita da cortona per regola della vita sua.

Consolationi spirituali prouate nella cōmunione dal la B. Margarita da cortona.

I doni, e le gratie diuine perfettamente in essa risplendeuano, ma principalmēte le virtù dell'humiltà, pche di tutte le creature ella si tenea la più uile, e peccatrice. Alla qual uirtù essendo il padre dell'Inuidia tutto cōtrario, sempre di uanagloria la tentaua. Et una uolta con alcune uanità le rappresentò molte uisite, e prerogatiue, ch'ella riceuute haueua dal Signore, e la diuotione, che'l popolo in lei haueua; e la frequēza delle persone, che la uisitauano. Nè cercādo in ciò la serua del Signore se non la gloria di Dio, essendo

Humiltà della B. Margarita da cortona.

sendo vna volta nella pouera casa sù la meza notte, cominciò a dire piangẽ do ad alta voce, leuateui leuateui, o gẽte di Cortona, e subito con le pietre cacciatemi fuori della nostra Città pche io sono quella gran peccatrice, che feci contro il mio Signore le tali, & le tali cose con scandalo, & mal essempio del mondo. In tal modo contaua i peccati, & le vanità della sua passata uita con tante lagrime, & singulti, che daua marauiglia a tutto il vicinato: Et il Demonio, come vinto, & cõfuso da lei si partiua. Molte volte si proponeua di uoler fare contro di se vẽdetta con troppo gran disprezzo se non le fosse stato vietato dall'ubidiẽza de suo Confessore, il quale moderaua l'eccesso del suo gran feruore, con che desideraua d'andare dietro le pedate di Christo.

Caso di grã d'humiltà.

Dell'asprezza, e pouertà di questa Santa Donna. Cap. XXXIII.

Mariano. Leggenda.

LA Bontà Diuina maestra, & guida di tutte le virtù, importunata dalla molta istanza della sua discipola, le diede questo documẽto, dicendole Figliuola, se desideri di seguire le vestigie di Maria Maddalena, & esser le compagna nel seruitio, & amore, che mi portò, lascia tutte le cose temporali, che possono piacer al corpo tuo, & fa suggetta la carne allo spirito; Studia d'allontanare da te tutti vitij del senso cõ ragioneuol'asprezza nel modo, come, si frange la paglia, & da quella si separa il grano nell'ara. E con questo di maniera augumẽtò la serua di Dio nella virtù dell'asprezza, che molte uolte al Confessore diceua: Padre, si rallegra molto l'anima cõ trauagli del corpo, e uiuo con timore, che p causa di sostẽtar la natura mi commãdiate, che per vbidienza io mangi alcuna cosa cotta, e beua vino. Salì questa Beata Donna à tant'alto grado di feruore nell'amor Diuino, che non potendo ammetter in se alcuna corporal consolatione, diceua di temer molto, che'l suo corpo fingesse d'hauer qualche infermità, e laßezza perch' allẽtasse alquãto le redini al rigore, col quale lo castigaua, e diceua: Come si potrà lamẽtar il mio corpo di debolezza, e strettezza per seruir al Signore, essẽdosi nel tempo paßato alle uanità del mõdo dato, & al proprio uolere, e del Demonio? nel qual tempo non si trouò mai debole, nè infermo. Tutte le cose del mondo haueua per sterco per amore del suo Redentore, nel qual haueua riposta tutta la forza dell'anima sua. E benche per qualch'eßempio delle sue opere ueder si poteße quanto amaua il Signore, tuttauia meglio ciò si manifesta nel seguente caso.

Vigilanza e feruore della B. Margarita da Cortona.

Vn giorno le fu detto s'ella uoleua lasciare, ò desistere per un breue tempo da una delle sue picciole spirituali consolationi, che la farebbono Regina, & Signora di grandissima copia di richezze: Ma ella con gli occhi uolti, e fißi al Cielo cosi rispose: Se'l mio Signore Giesu Christo mi sforzasse, a possedere cose terrene, io tante volte con copiose lagrime, e sospiri m'appel

B Margarita da Cort in qual cõto tenesse le cose Spirituali.

A larei al Trono Reale della sua Maestà, sin che riuocaſſe quella tal sētēza. E ben in se stessa questa uirtù praticaua di continuo, perche di qual si voglia cosa, ch'ella haueſſe neceſſità, non potendo soffrire di tenerla qualche tēpo, se ne priuaua, & a poueri la daua come a loro, e non a lei appartenente, sino de' proprii ueſtimēti si spogliaua, & altrui daua nō solo quello, ch' a lei era per il mantenimento necessario, ma i Pater noster ancora, che diceua, onde cosi pouera, e nuda restaua la sua cella, che nella fredda stagione non haueua da coprirsi la persona. Vedēdo il nemico la perfettione di questa Santa Donna, nè potēdola sopportare, l'assaltaua con graui, e diuerse tētationi, con uoce horribile dicendole: O suenturata, che sei, e che fai in que

B sta cella? Lascia lascia questa tua penosa uita, e di cercare tante uirtù, e doni, poiche è certo che non le potrai hauere, nè hauendole, oſſeruarle senza grā trauaglio. Di molto maggior profitto ti sarà certo di seguire la uita cōmune dell'altre sorelle, e fratelli di penitenza della tua profeſſione, e stato ascoltando con essi, e la Messa, e la Predica, e di ciò contentarti, sperando con esse nella misericordia di Dio, che ti darà la salute dell'anima. Et essendo ciò vero, che fai tu qui suenturata? Non t'auuedi, che perdi il tempo, il corpo, e l'anima? A che rispose la serua di Dio con tanto ardire: Dimmi ingannatore, e padre delle menzogne, deue forse alcuna creatura rationale seruirti, o dar credito alle tue parole? poiche l'intento tuo e di cercare la

C dannatione dell'anime create dal Signore per la sua gloria? Al suo Creatore deue la creatura ubidire, e seruire come suo Redentore, e Gouernatore, che sempre dà consolatione, & innalza, chi lo serue, e premij di gloria a chi per lui ha patito trauagli, e non à te, che sei del bene distru tore, e guida al la perdittione. Al mio Signore Giesu Christo, come a mio a uero Creatore, e liberalissimo rimuneratore, ho io da seruire, e seruirò certo con tutte le mie forze: Egli m'ha insegnato la regola della astinenza, e dell'austerità, ch'io osseruo, & in quella perseuerando, mi darà la uita eterna in gloria.

D Vn giorno vedēdola il confessore venir à meno per la debolezza cagionata dalle continue sue fatiche, e penitenze, l'essortò col parere de' Medici à rinfrancarsi col riceuere qualche medicina, e ricrearsi col uitto, che ricerca la compleſsione. Ma la feruēte amatrice del Signore, che si mātenea principalmēte co'l celeste pane, rispose: Padre mio tanto ch'io starò in questa mortal uita, mai sarà pace fra'l corpo, e l'anima mia, per questa ragione nō gli uoglio, pdonare, lasciatemi di gratia trauagliarlo bene, sēza che io gli muti uiuanda, nè in qualità, nè in quantità, perche non mi par bene di dargli alcun riposo sin al fine de' giorni miei, e sappiate, ch'egli patisce tanto, come v'imaginate, e quello, che seco io faccio, è a fine, che paghi i debeti, ch'ei fece quando era al mondo, & i dannosi contenti, che lasciò al senso godere. Basta Padre, ch'à qsto solenniſsimo giorno di Pasqua, p satisfare à l'ubidien-

B. Margarita da cortona non vuole la pace fra il corpo, et l'anima.

Astinenza della Beata Margarita da cortona.

l'vbidiēza vostra, bēche contra mia voglia, si metterà vn poco d'olio nell'herbe, c'hauerà da māgiare. E mētre questo diceua col suo corpo, amaramēte piangēdo, in tal modo ragionò. O corpo mio, e perche non mi aiuti a seruire al mio Signore, e Saluatore? perche non ti sforzi nel seruitio suo, come ti sforzaui nel tempo paßato, trasgredēdo i suoi santi precetti di cōmetter tanti peccati in sua offesa? Non ti lamētare, nè finger d'esser morto, perche certamēte hai da portar la somma sin'al fine, si come in altro tēpo io per te portai, le ingiurie fatte a Giesu Christo Signor Nostro. Come speritu di regnare con l'anima nella gloria, se quì non pat. sci, procurandoti la corona con opere di digiuni, e penitenza?.

Oratione della B. Margarita al Signore,

Quand'ella staua sola in cella, le pareua di non far alcun seruitio al Sig. onde piangeua, dicēdo: Signor mio, Dio mio, gloria de' beati, Giesu altissimo, gratia, e virtù de' tuoi eletti, per quell'amaro calice, che per me beuesti, non solo desidero astenermi dal māgiare corporale, ma s'io poteßi mille uolte il di morire, lo farei, per ottener te uera uita dell'anima mia. A che le fu Risposto dal Signore, che dicesse al suo Confessore, che i ueri Christiani serui di Dio non poßono eßer perfetti in questa uita, se ualorosamēte nō combattono, e uincono l'intemperato uitio della gola.

Gola cōtraria alla perfettione della uia.

Della profonda humiltà di questa serua di Dio. Cap. XXXII.

Mariano. Leggenda.

ERa così profonda l'humiltà, & il feruore di questa beata donna per la uera cognitione, c'haueua de' suoi diffetti, che come vn'altra Maddalena vera penitēte, incessantemente ad alta uoce ella diceua tutte l'offese da lei fatte al suo Creatore, & gli scandali datti al prossimo. E non solo gemendo, e sospirando chiamaua i Santi in suo aiuto, perche le otteneßero perdono a suoi peccati; ma raccommandandosi ancora a' peccatori secolari li pregaua, adirle, se credeuano, che Dio, come giusto punitore de' peccati perdonaria in alcun tēpo al maggior peccatore di tutti i peccatori, soggiūdēdo, ditemi vi prego cari Padri, e fratelli, credete, che l'Onnipotēte Dio si cōtētarà per sua misericordia, di riuocare, e rimettere nella gratia sua qsta scelerata peccatrice? ciò dicēdo ueniua tutta in sudore, come se fosse stata per morire. Dopò c'hebbe ottenuta la perfetta cognitione di se medesima, e che fu illuminata co'l raggio del Sole di Giustitia, ad altro non attēdeua, che al proprio dispregio, perche non solamēte si dimostraua disprezzata nella uiltà dell'habito, nelle parole, e ne' costumi, ma gli honori, che le ueniuano fatti cōuertiua ī uituperij, et ignominie, cosa che poche uolte ī alcuno si ritroua.

Humiltà in che modo cōseruata dalla B. Margarita da cortona.

Della uirtù del disprezzo di se steßa, che così compitamēte ella essercitaua, diremo i due seguēti marauigliosi casi. Vn giouine da Borgo S. Sēpolcro era dal Demonio ī tal modo tormētato, che trè huomini haueuano molto che fare a tenerlo, & essēdo da molti diuoti Religiosi scongiurato, & esforcizato,

A *forcizato, rispose il Diauolo, che mai vscirebbe di quel corpo, se non per le virtù, e meriti delle orationi di Santa Margarita, che staua in Cortona, verso doue essendo egli condotto, e giunto ad un luogo d'onde si poteua ueder il Castello della Città, il Demonio, che nõ poteua sopportare d'andar ad entrare quella terra, diffesa dalle orationi di quella santa serua di Christo, dopò hauer aßai tormentato il corpo di quel giouine n'uscì fuori, e lo lasciò libero, non uolendo andar alla presenza di quella beata Donna, le cui orationi col soaue odore delle virtù sue aspramente tormentauano i maligni spiriti. Con tutto ciò quegli huomini non volsero abbandonar il giouine, ma lo presentarono auanti la B. Santa Margarita, rendẽdo gratie al grande Dio, che per li meriti de' suoi eletti usaua co' peccatori la sua misericordia, le quali* B *parole furono da lei con tanto suo disgusto, e dolore ascoltate, che con molta afflittione dell'anima sua lor rispose. Io sono la feccia di tutti i vitij, e peccati, & vn uaso pieno di abominatione, di corruttione, e d'immonditie, e mali odori, & però non crediate fratelli, che la somma, & eterna bontà, che mai non può errare, habbi liberato questo giouine per amore, e rispetto mio, ma per sola sua bontà, e clemenza. Consolati dalla sua presenza si partirono cõ la gratia miracolosamente riceuuta; E restando sola la beata Donna piangẽdo dirottamente confesßaua i suoi peccati, & affermaua d'esser la maggior peccatrice, che foße sotto il Cielo. E perche senza fintione alcuna fortificaua l'anima sua con la profonda, e baßa humiltà, e vilipendio della persona sua, però quanto s'humiliaua a i piedi di Christo; tanto maggior gratie, &* C *in maggior abbondanza riceueua ella del Signore, che gli humili innalza, & ingrandisce sempre. Gridaua molte volte al Signore nell'oratione, dicendo; Soccorretemi Signore in cosi grand'innondationi de' vostri doni, e gratie cosi copiose, perche come imbriaca del uostro Diuin'amore, nõ posso molte volte tacere, e ciò vi chieggio, perche le genti non si scandalezino di me, credendosi, ch'io mi goda delle lodi, che'l mondo mi può dare; fatemi questa gratia, Signore che l'ammirabili consolationi della uostra gloria da me dalla uostra benignità riceuute; tãto secrete io le tẽga, che da persona mortale nõ siano udite narrare dalla mia bocca. A tal dimanda le rispose una uolta* D *il Signore. Sappi, che t'ho fatta una rete per pigliar pesci nel Mare di questo mondo, e per ciò le gratie, e le riuelationi, c'hai riceuute non sono per te sola ma per salute del mio popolo, e perche con l'essempio delle tue parole, e opere molti si scostino da' vitij, e peccati, & à me s'accostino. Però voglio ch'in ogni parte del mondo si publichino non solo le concesse, ma quelle ancora che per l'auuenire ti concederò. Chi potria raccontare il gran numero di gẽte, che da ogni parte d'Italia andauano à uisitare questa Santa Donna, per riportar da lei il rimedio, e la salute dell'anime loro; i diffetti de' quali l'erano diuinamente riuelati, e non solo d'Italia, ma di Francia, e di Spagna, e di molte altre parti remote, perche da tutti era conosciuto il raggio della Di-*

Risposta humile della B. Margarita.

Luc. 14.

Christo rispõde alla dimãda della B. Margarita.

Cõcorso grãdissimo di gẽte alla Beata Margarita.

uina

uina luce,che con tanta chiarezza riuerberaua in questa Santa Donna. Riprendeua i secreti diffetti delle conscienze, manifestaua alle gēti gli occulti peccati de' finti penitenti, da essi nō mai confessati, insegnaua loro perfettissimi rimedij, & a tutti daua salutari consegli. Otteneua da Dio con le sue orationi molte gratie per persone particolari cosi Principi, e Prelati, come populari, perche di continuo viueua nel suo petto un grandissimo zelo della salute dell'anime comperate col pretiosissimo tesoro del suo amato Giesu per il quale nō cessaua giorno, e notte d'offerirsi in sacrificio a Dio, accioche con la gratia suà l'aiutasse a conseguire la propria salute, e con tāta humiltà pregaua per altri, ch'era marauigliosa cosa, solo il considerarlo, cōtinuādo sempre in quel suo santo desiderio d'esser tenuta la maggior peccatrice di tutte l'altre.

Zelo della salute dell'anima della B Margarita.

s. Petr. 1,

Vn figliuolo e' una donna vecchia, e vedoua, cascò nel peccato del adulterio, e per opera del Demonio suo Signore andaua in esso perseuerādo, & essendo egli più uolte dalla madre pregato a leuarsi di cosi graue peccato, le rispose al fine; Madre io ho tanta fede in quella serua di Christo Margarita che se uoi mi faceste hauere un pezzo di pane della sua tauola da lei toccato, e ne mangiassi un sol boccone, io sperarei nella misericordia del Signore, e che per li meriti suoi, non solo lasciarei la pratica della donna, ma ottenerei ancora vera contritione de' miei peccati, e che tal gratia mi saria cōcessa, ch'io potrei far gran frutti di penitenza. Questo inteso dalla madre, corse subito alla casa della serua di Christo, e dandole conto della necessità del Figliuolo, e della diuotione, ch'in lei haueua, ben fu da lei benignamente riceuuta, ma non però le voleua dar il pane, anzi con discreta cautela, glie lo negaua, dicendo; Tutto quello, che ha qualche virtù, subito ch'è tocco dalle mie mani, la perde, la madre del giouine allhora più cō pianti, e sospiri l'importunaua a farle quella carità, la qual'in fine le cōcesse, dandole di sua mano il pane. Si partì ella consolatissima, e giunta a casa, e dato c'hebbe a mangiar quel pane al figliuolo (oh cosa di gran stupore,) non cosi tosto n'hebbe vn boccone ingiottito, che subito si mutò in altr'huomo, e di peccatore diuentò seruo contritto, e di mondano tutto spirituale, & hauendo lasciato la dōna d'altri, e confessato il suo peccato, visse dipoi sempre essemplarmente.

Miracolo fatto dalla Beata Margarita col toccamento delle sue mani.

Della continua meditatione della Passione di Christo, nella quale questa diuota serua di Dio s'essercitaua. Capitolo XXXV.

Leggenda. Mariano. Parole dette da Christo à la B. Margarita, e p qual strada la uolse condurre à sè.

MEditando un giorno questa Santa Donna la Passione di Christo, vdi la voce del suo amato sposo, ch'inanimandola a pigliar, & essercitare i trauagli della Croce, le disse: Apparecchiati alla battaglia, & à soffrire duri, e noiosi trauagli, c'hanno d'accompagnarti tutto 'l tempo della

vita

A vita tua, perche io uoglio purgarti nelle tribulationi, infermità, dolori, lagrime, fame, sete, freddo, et altre tribulationi, e dapoi che sarai bē purgata, passarai alla gloria, & alla beatitudine. Nè ti spauentino le pene, nè le tentationi: ma sopporta, e perseuera animosamente, perche sarò sempre teco. Con le quali parole restò l'anima di questa serua di Dio cosi piena di dolore della Passione del Saluatore, e della compassione della sua gloriosa Madre, ch'à qual si uoglia cosa, che le s'appresentasse per difficile, e dura che si fosse, mai la ricusò, anzi allegramente la riceueua, con incredibile feruore, offerendosi à maggior trauaglio, & à più intense passioni per amore del suo amato CHRISTO. E chiedendo ella vna notte al Signore che la B facesse sentire in questa vita tanto quanto poteua per le sue forze, i dolori, che la sua Beatissima Madre sentì vicino alla sua Croce, il Saluatore le rispose: Allhora di Prima andarai, com'è tuo solito alla Chiesa de' Frati Minori, ch'iui sentirai in un punto tanta amaritudine, e dolore della mia Passione, quanto sin ad hora per l'addietro non hai mai più sentito. Andò ella alla detta hora, e dimandò licenza al Confessore di potere star tutto quel giorno in Chiesa, per sentire in quel giorno, come Nostro Signore le haueua promesso, i dolori della sua Passione, glie la concesse il Frate. E sù l'hora di Terza finita la Messa, fù trasformata l'anima sua tutta ne i dolori di quella Sacratissima Passione del Saluator Nostro, cominciando dalla prigio C nia, e tradimento di Giuda, e seguendo di passo in passo, come s'ella fusse stata presente, con la Santissima Madre accompagnando il Figliuolo fin che restò morto sù la Croce, e con parole meste, e lagrimose andaua dichiarandole i passi, & i dolori del Signore: E questo con tanto tremore, che quel giorno mosse à gran pianto buon numero delle genti di Cortona, che corsero à vedere quella nuoua, e dolorosa trasformatione di quella Dōna, la quale, perduto il polso, e la virtù del senso, e la parola, nè sentì il concorso delle genti, nè vidde le Signore che la sosteneuano: Venuta l'hora di Nona, nella quale il Saluatore inchinò il capo sù la dura Croce, la Santa Donna anco abbassò il suo sopra il petto, restando senz'alcun segno di uita, onde da tutti fù tenu D ta per morta, e cosi stette fin'all'hora di Vespero, nella quale come s'ella fosse risuscitata da morte à vita, alzò la faccia molto allegra, e fissò gli occhi in Cielo, & hauēdo riceuuto nuoui doni, cominciò à render gratie al suo liberalissimo Signore fonte di tutti i beni, e uedendo in Chiesa cosi gran numero di gente, piangendo amaramente s'attristaua, che Nostro Signore le hauesse concesso quella gratia alla presenza del popolo, e non più tosto nella sua Cella in secreto: ma poi sapendo, che cosi era la diuina uolontà sua per salute di quelle persone, per edificatione di ciascuno, si consolò, dicendo verso il Signore: Nel luogo doue si paga il tributo delle uostre laudi con la debita riuerenza, e si dà motiuo alla salute del popolo da voi Signore redento, in quello dico più che in nessun'altra parte da me eletta, mi contēto io di stare

Dolori della Vergine Maria dimandati dalla Beata Margarita.

Riuelatione alla B. Margarita da Cortona.

Altissimo mio Signore. Marauigliandosi tutti quei ch'erano presenti, che in così breue tempo ella hauesse ricuperata la forza del corpo, perche poco prima era restata quasi morta: ella lor disse, che maggior virtù, e forza si sentiua allhora, che non haueua quando uenne in Chiesa; Et essendo quasi notte, la serua del Signore, se ne tornò alla sua cella, e come un'altra nuoua Maddalena, che mentalmente hauea visto CHRISTO posto in Croce, stando come fuori di se circondata da graui dolori, come che le fusse stato tolto il suo diletto, con molte lagrime, e sospiri domandaua à gran voce à tutti che uedeua, del suo Signore, e ciò faceua con maniera così compassioneuole, e dolorosa, che mouea tutti, che sentiuano così lamenteuole querela à gran pianto, circondata da penosi dolori, e con un'ardente desiderio andaua dicendo, haureste per uentura ueduto il mio Signore? Doue andarò meschina me per potere trouare il mio Signore? O s'io ui potessi trouare Signor mio, Vi cerco, sospiro, grido, veglio, per voi trauaglio, e si disfà il mio cuore, nè ui truouo Signor mio, che moriste per i peccatori. O Angeli, o huomini, o creature tutte, insegnatemi il mio Signore Crocifisso. Ah Signore, che faceste voi, che così crudelmente fu trattata la uostra dignissima persona? perche m'abbandonaste, conforto dell'anima mia? In questa sete, & in queste diuote querele perseueraua giorno, & notte, senza pigliar cibo di sorte alcuna, nè dormendo, sin che non fu uisitata dal Signore, & arricchita di diuine riuelationi, e con esse curata, & alleggerita da ogni grauezza, & angustia del suo corpo, & anima. E se ben ella haueua per ordinario d'essercitarsi ogni giorno in alcune meditationi della Passione di CHRISTO, con maggior efficacia però se le rinforzaua nell'anima il dolor della sua Passione i Venerdì; E diceua che nessun Christiano doueria participare di qual si uoglia consolatione, & allegrezza in tal giorno, e per il gran feruore, ch'ella sentiua nel suo petto di quella Sacratissima Passione, gridaua alle volte di maniera, e faceua tali eccessi di disprezzo, ch'era da molti giudicata per vna donna vana, e senza modestia, onde per ciò mormorauano di lei, & anco perche riprendeua gli altrui uitij. Nelle quali cose si gouernaua con gran patienza, confortata dalla Diuina gratia à douer perseuerare virtuosamente nell'essecutione delle opere dal Signore à lei commesse. E se ben era perseguitata da gli huomini poco instrutti nelle cose spirituali, e da i Demonij; nondimeno riceueua all'incontro grandissimo conforto dal Signore nelle uisite, & apparitioni. Altre volte era visitata dalla Beata Vergine Regina nostra, altre da gli Angeli, e dal Padre San Francesco, & altre da tutta la Celeste Corte, come si legge nell'historia della sua vita nella Città di Cortona.

Cose notabili della Beata Margarita circa la passione del Signore.

Deuotione, che haueua la B. Margarita al giorno che morì il Signore.

B. Margarita visitata dalla B. Vergine, e da altri Santi.

Vita della B. Margarita descritta in Cortona.

Del-

A

Dell'ordine, col quale la Beata Margarita s'essercitaua nell'oratione. Capitolo XXXVI.

BENCHE alcuna volta questa Santa Donna fosse astretta, per gli atti intensi della Diuina contéplatione, di tardar à dire l'hore Canoniche, secōdo l'obligo della regola, nō mancaua però di dirle con molta diuotione, nè uoleua alcuna cosa mangiare prima che non l'haueße dette, se bē era debolissima, & occupando quasi tutto il tēpo in contemplare Dio, e nelle orationi mentali, non senza amari pianti, diceua per ciascuna hora Canonica quaranta Pater noster, & Aue Maria, col Gloria Patri, &c. In essa si conosceua vn segno particolare della diuina gratia, ch'era un cōtinuo desiderio di Dio, e di udire la parola di esso. Nè giamai hebbe in lei forza qual si voglia necessità, ò debolezza di uita di farla mancare; anzi nell'udir la parola di Dio, ogni lassezza, e mancamento se le conuertiua in grand'allegrezza dell'anima sua, e per tal causa molte volte pregaua Frate Giunto suo Cōfessore, che le ragionasse delle cose di Dio, perche con la sua parola subito se le infiammaua, illuminaua, e confortaua il corpo, e l'anima. Portaua così soauemente nel suo cuore il nome di GIESV, che quando lo pronunciaua nel principio, nel mezo, e nel fine pareua che tutta si disfacesse in lagrime come la cera al Sole, e per la gran forza della diuotione diceua ad alta voce: O nome di GIESV sopra tutti gli altri nomi dolcissimo, la virtù del quale mi riuocò dallo stato della dannatione à quello della salute, e della gratia, & il cui amore fa, ch'io le sia per sempre vnita.

Leggenda. Mariano.

B

C

Diuotione al nome di Giesu.

Dimandandole il Confeßore qual'ordine ella teneua nell'orare, rispose, Inuocando il nome della Santissima Trinità, ch'è vn Dio eterno, immenso, & inuariabile, conoscendo, e confessando la mia debolezza mi raccommādo à GIESV CHRISTO suo Figliuolo per noi fatto huomo, & alla gloriosa Verg. sua Madre, Auuocata de' peccatori, poi à tutti gli Ordini. Dopò questo mi cōuerto à Christo concetto per opera dello Spirito Santo nel ventre della Sacratissima Vergine Maria, che lo partorì senza dolore, restādo sempre Vergine. Di quì paßo col discorso all'allegrezza, che hebbero gli Angeli in quell'hora, poi alla veneratione, e riuerēza, cō la quale la uisitarono i tre Re, e subito alla fuga in Egitto, doue la tenera Madre col bambino GIESV sopportò grā trauaglio nel camino. Poi mi metto à cōsiderare la benigna pratica di GIESV CHRISTO con la Samaritana, e subito dopò alla diffesa dell'adultera, che le fu nel Tempio presentata. Quind'alla liberale, e pietosa gratia fatta alla Cananea, à i leprosi, à i ciechi, & à molti altri miserabili oppressi da diuerse infermità. Contemplo ancora quei suoi santi piedi adornati di tanta purità, e calore per la salute del genere humano, scalzi sopra la terra, scorrēdo per le Città, Ville, & Castella à cercar i bi

Ordine nell'orare.

D

Ioan. 4.
Ioan 8.
Math. 15.

Luc. 7. Ioann. 11.

sognosi,& i peccatori. Di qui passo alla chiara,e manifesta dimostratione, che ei fece di se stesso con tanti miracoli,& alla conuersione,e contritione di San Matteo,e di Maria Maddalena,& alla marauigliosa risurrettione di Lazaro,e de gl'altri,che liberò dalla faccia della morte, e per ciascuno di questi luoghi io offerisco al mio Creatore infinite gratie, & honori, & continuando l'oratione m'affatico d'affisare lo spirito mio in quel secreto, e viuo fonte di GIESV CHRISTO *Signor nostro, in quel grado che dalla sua pietà mi uiene concesso,e l'anima mia con gran sete, e calore contempla il sudore del suo sangue nell'horto; il baccio simulato del traditore, la rinegatione di Pietro, l'ingiurie delle guanciate: Il disprezzo del sputo: Il dishonore delle parole,& i crudeli dolori delle battiture. Et in questo singolarissimo libro vado discorrendo per ciascun martirio, le parole ingiuriose, che sopportò il Signore,fin che venne l'hora di rendere lo spirito al Padre.*

Luc. 22. Luc. 23.

Desiderij della B. Margarita della passion del Signore.

E cosi postami uicina alla Croce trafitta di dolore, desidero con la Madre di Dio participare delle sue angustiose ferite,e tal gratia con molte lagrime le chiedo,e che non si sdegni per la mia viltà di farmi parte di quei suoi dolori,certificandola,che ciò le chiedo per morire con CHRISTO *suo Figliuolo,che morì per me vil peccatrice. Con queste meditationi, s'accende l'anima de' desiderij dell'Altissimo* GIESV, *e quando gli par bene di concedermi questo,s'innalza lo spirito alla contemplatione, nella quale per la familiarità,che ha co'l Signore gusta di tanta soauità,e tãto s'innalza, che non può soffrire dipoi cosi gran peso,com'è tornar à riuedere,e trattare con le creature,se non considerandole come opre fatte dalla mano di Dio,à gloria del suo santo nome:e con l'occupatione dell'offitio Diuino, che diceua interamente,e de' ratti,& eleuationi mentali, ne' quali molte uolte staua il giorno,e la notte,restando per il più nelle mani della sua compagnia senza senso,& alcun moto de gl'occhi un giorno intiero. Sodisfatto à questo, quel poco tempo,che le auanzaua,era da lei dispensato in laudar Dio,considerando i beneficij del Creatore,e dicendo per ciascun beneficio, è misterio cinque* Pater noster. *Altre uolte considerando lo stato della Chiesa,e la sua necessità,offeriua per ciascuno stato cinque* Pater noster, *& il simile faceua per i defonti. Altre uolte uisitaua con gl'occhi dell'intelletto i Chori de gl'Angeli,e de' Santi,e Sante considerando i loro stati, e meriti, e gli offeriua diuerse orationi,e specialmente alla Beatissima Vergine Nostra Signora per le compite gratie,che'l genere humano ha riceuute,e riceue,e spera di riceuere ogni giorno per la sua intercessione. Dipoi faceua oratione molto diuotamente à S. Giouan Battista suo Auuocato,& al P. S. Francesco, e per diuotione c'haueua à detti Santi, si preparaua con gran feruore à riceuere nel giorno della loro solennità il Santissimo Sacramento: E cosi ella era in dette feste visitata dal Signore, e da' Santi da lei honorati.*

Occupationi continue e sante della B. Margarita.

Oratione della B. Margarita pei trauagli della Chiesa.

Oratione, che faceua la B. Margarita alla B. Vergine à S. Giouan Battista,& à S. Francesco.

Della

A Della Carità della Beata Margarita, e della sua gloriosa morte. Capitolo. XXXVII.

CON stimolo così grande di carità haueua il Signore ferito, & allargato il cuore della sua serua Margarita, che non solo à lei concorreuano genti di lontane Prouincie, per riceuere consiglio, e sicuro rimedio per la salute loro, che gli daua lo Spirito Santo col mezo di lei: ma per Diuina dispensatione andauano à lei molt'anime di defonti, instantemẽte chiedendole l'aiuto delle sue orationi, con le quali liberò l'anima di suo Padre dal Purgatorio, come le fu dapoi riuelato, l'anime di due ladroni, che furono giustitiati la pregarono, che orasse per loro. Et orando una uolta per li defonti, B *ch'erano nel Purgatorio, le rispose il Signore, di à i Frati Minori, che si ricordino dell'anime del Purgatorio, che sono molte, e sono in gran necessità per esser poco aiutate da i parenti, & amici, e di più lor dirai, che i Religiosi, c'hanno pensieri secolari sentono pene maggiori. Molte riuelationi le furono dichiarate dal Signore p salute, & auuiso del prossimo, e di molti stati, particolarmente de i Frati Minori, e della perfettione dello stato loro. Disse ancora molte cose à questa sua serua per riformatione de' Christiani, acciochè meglio si poteßero sopportare le tribulationi da uenire: Et auuicinandosi il fine della sua uita, fu tribulato il suo corpo da penosi dolori, ma più da spauentose tentationi, & horrẽde uisioni di Demonij, nelli quali per gratia del* C *Signore ella restò uincitrice. E chiedendo à Dio con molte lagrime, che la uolesse liberare da questo essilio, essaudì il fonte delle misericordie le sue preghiere, e nõ solo le riuelò l'anno, il mese, e'l giorno, ma ancora l'hora del suo transito, e che saria portata l'anima sua in gloria. Allhora cominciò ad indebolirsi tanto, che in termine dicisette giorni non mangiando cosa alcuna corporale, e consumatosele l'humido radicale, il giorno della Catedra di San Pietro alli 22. di Febraro passò al Signore con faccia Angelica l'anno del 1297. che fu uenti anni dopò la sua conuersione. Quelli, che si trouarono presenti al suo felice transito, sentirono fragrantia di sì soaue odore, che per quella soauità miracalosa, conobbero, e confessarono, la Beata Margarita es-* D *sere stata un uaso di Santità molto grato al Signore. Nell'hora della sua morte un'huomo d'eccellente contemplatione nella Città di Castello uidde lo spirito Beato di lei essere portato in Cielo con somma, & indicibile allegrezza. Et hauendo inteso il popolo di Cortona del glorioso trãsito di questa Beata donna, col parere de i Rettori della Città, fecero imbalsamare il suo corpo, e con molta diuotione lo sepellirono in un sepolcro nuouo nella Chiesa di San Basilio con grandissima solennità, oue internenne tutto il Clero secolare, e regolare.*

Risplende la beata donna con molti miracoli, alcuni de' quali sono dipinti nella Chiesa intorno alla sua sepoltura, & andando Papa Leone Decimo

Leggenda. F. Mariano

Anime de' defonti liberate p l'orationi della B. Margarita & in particolare l'anima di suo padre.

Riuelationi molte fatte alla B. Margarita.

Riuelationi della propria morte alla B. Margarita.

Giorno della morte della B Margarita.

Anima della B. Margarita portata al Cielo, visibilmente.

Miracoli fatti dalla B. Margarita dopo la sua morte.

Festa della B. Margarita da Cortona celebrata per breve di Papa Leone Quarto

alla detta Città, veduti i miracoli autentici, e la gran diuotione del popolo verso questa serua di CHRISTO, fece vn Breue, nel quale ordinò, che si celebrasse la sua festa in detta Città ogn'anno nel giorno della Catedra di S. Pietro, nel quale ella morì. In tal giorno si mostra il suo corpo, e vi cōcorre grā numero di popolo, e da paesi lōtani: la Città tiene la chiaue del sepolcro, oue è riposto il suo corpo, che si ritruoua intiero, come era quādo viueua, & è di grande, e bella statura. La Chiesa di Santa Margarita fu à i tempi passati dei Monaci di San Basilio, e poi de' preti, ma dopò che vi fu sepolto il detto corpo Santo fu reparata, e fabricataui vna diuota Capella, dou'è la sepoltura della donna Santa, fabricandoui anco vn Monastero; che con l'auttorità di Papa Eugenio Quarto fu poi dato à i Frati Minori osseruanti, che di presente vi stanno, acciò ch'essa in vita, & in morte stesse sotto l'obidienza loro come vera discepola del Padre S. Francesco.

Somma de' miracoli della B. Margarita.

Frate Mariano racconta nelle sue Croniche i miracoli di questa gloriosa penitente, e la somma è, che risuscitò dieci morti, dodici sanò da mortal infermità, illuminò sei ciechi, risanò sei stroppiati per diuersi mali, rese la fauella à tre muti, sanò tre del male della pietra, sanò vna pazza, radrizzò altri cinque stroppiati, liberò quattro indemoniati, quattro persone saluò dal pericolo del mare, e cinque che cascorono, chi in pozzi, e chi da luoghi alti, & à molt'altri trauagliati da diuerse infermità, rese la salute. I quali miracoli appaiono per publici Instromenti con testimonij idonei giurati, e parte di detti instromenti furono sollennizati alla presenza del Cardinale Orsino, Legato in Italia mandato da Clemēte Quinto, e parte si celebrarono da altre persone degne di fede; fu parimente approuata la leggenda di questa Santa dal detto Legato, e v'interuennero molti Dottori, Vescoui, e Prelati, dalla qual Leggenda habbiamo cauato quanto di lei s'è detto.

Leggēda di questa Santa approuata.

D'alcuni casi notabili del detto tempo. Cap. XXXVIII.

Croniche antiche. Notabile visione.

ORANDO *vn Frate della Prouincia di Sicilia, vn giorno in Chiesa, vidde vna donna nuda con vn paio di pantoffole alte, dipinte, e dorate in piedi, e la seguiuano due lupi, ch'ella haueua per compagni. All'arriuar che fece alla Chiesa, si fermarono i lupi alla porta, & ella entrò corrēdo, e fatto alquāto d'oratione all'Altar maggiore, se ne tornaua verso i lupi. Marauigliatosi il Frate di questa visione, la richiese da parte di Dio à dirle, chi ella era, perche così andaua, e per doue era inuiata, Rispose Io, Padre, fui vna donna, che spesi tutto il mio tempo in trouar foggie nuoue di vestire, e di diuersi ricchi, e leggiadri vestimenti, & in altri eccessi à questi somiglianti; Nel fine della mia vita, pentendomi de' miei errori, cō vera, e perfetta contritione confessai intieramente tutti i miei peccati, e per la misericordia del Sig. mi fu data questa penitenza in uece di Purgatorio. E perche troppo fuor di misura mi diedi à passatempi, & all'attillature, e uanità*

Notate bene o donne.

del

A del mondo, m'è dato in pena, ch'in tal modo io uada discorrendo, come mi uedete, per le Chiese, cō queste dorate pianelle, le quali dopò hauer io dismesse, e postele in un canto della mia casa, venendo vna pouera donna à chiedermi elemosina, à lei le diedi per amor di Dio. Nè sento altra pena all'anima mia, se non questa confusione, e gran vergogna d'andar auanti à tutto il popolo così nuda. Nè sento tormento di fuoco, perche queste pianelle mi difendono, e quei lupi, che colà uedete erano due Sacerdoti Curati, che mi confessauano, i quali perche non accusarono me, nè altri della loro pazzia, nè ci ripresero, come era lor debito, ma ci lasciarono trascorrere uanamente furono per loro pena, e castigo trasformati in quei animali, non hauendo, come Pastori, ben B vsato il lor vfficio, però ti prego à far oratione per me al Signore. E se bene la meschina si credeua da tutti esser ueduta, nō era però uero, anzi à pochi era manifesta questa uisione, & ancorch'ella andasse ignuda, non moueua però à dishonesti pensieri, per diuina ordinatione.

Elemosina che gioui nel l'altra uita.

Notate Confessori.

Castigo di mali curati dell anime.

Nota.

Occorse nella Città di Parigi, che una donna addobbata di molti ricchi, inhonesti, e lasciui vestiti, guarniti di pietre pretiose si confessaua con un diuoto frate Minore, dal qual era di continuo, e grauemente ripresa, & essortata à uoler deporre quelle uanità, & à seruir humile & honestamente al Signore, e se ben'à lei pareua malageuol cosa da fare, non cessaua però il confessore di persuaderla con uiue ragioni à ritirarsi da quelle vanità estreme, C mostrandole i mali, che le ne poteuano auuenire, se seguitaua tal uita, & accompagnādo le ragioni con parole tremende, fra l'altre cose, le disse, in feruor di spirito, che quei vani, e lasciui ornamenti, erano armi del Demonio, con le quali egli rubbaua molt'anime à Dio, con le quali parole, il cuore della deuota toccato dal timore di Dio, cō marauiglioso feruore di spirito rispose: Io prego Dio, che tutto quello, che mi trouo intorno contrario al suo diuin volere, e grato al Demonio, egli subito se lo porti uia; e ciò detto, ella fù incōtinente coperta da vn'ombra, che spogliatala di tutti quegli ornamēti, c'haueua indosso, disse, queste sono le bandiere, & stendardi, sotto i quali io aduno le mie genti, e così se ne portò via tutti quegli ornamenti, e vanitadi, e la Dō D na conuertita al Sig per amor di lui, rinontiate e dato bando à tutte le pompe, e uanità del mondo se ne uisse per l'innanzi humile, e uirtuosamente con pentimento de' suoi passati errori.

Quello che occorse ī vn graue caso ītorno à i uestimenti superflui.

D'altri casi occorsi in detto tempo. Cap. XXXIX.

VN. Frate Minore haueua per vso di raccomandarsi alle orationi delle persone, con le quali trattaua, ò s'incontraua.

Croniche antiche.

Occorse vna volta, ch'entrando egli dentro vna Città s'incontrò in vna donna peccatrice, e con affetto la pregò, che facesse oratione per lui: Risposе la donna, che ui possono giouare le mie preghiere, o Padre, essendo io vna

gran peccatrice? pregate me, replicò il frate tale quale voi sete, e raccommandatemi alla Santissima Madre di Dio. Et (oh cosa degna di grande ammiratione) entrata che fù la donna in Chiesa, mentre faceua riuerenza ad una imagine della Madonna, si ricordò del frate, & inginocchiata auanti quella imagine, dicendo l'Auemaria per lui fu subito rapita in spirito, e vidde la Madre di CHRISTO humilmente pregar il suo figliuolo, ch'ascoltasse la sua oratione: Rispose il Signore: Come potrò io sentire l'orationi di cosi grande mia nemica, benche preghi per l'amico mio? Figliuolo disse la Madre: Vi prego, fateui amica la nostra nemica per amore del vostro caro amico, & essauditela di gratia. Ciò intendendo la Donna peccatrice, e ritornata in se, si leuò con molta contritione de' suoi peccati, e caminando dietro al Frate, ch'à lei si era raccommandato, gli contò la visione, e da lui si confessò con molto pentimento della sua mala vita passata, & essendo perfettamente conuertita, seruì essemplarmente il Signore il rimanente della sua vita.

Effetto dell'oratione.

Risposta della Gloriosa Vergine.

Un chierico molto diuoto della Madonna, à cui ella apparue una uolta commandandogli, che la seguitasse, lo fece egli prontamente, e uoltatosegli la Gloriosa Vergine gli disse: Non voglio che tu mi seguiti in tal modo, ma che ti facci dare l'ordine sacerdotale; acciò che muti questa in miglior vita, e più sicuro stato, come t'insegnarò, e che serui perpetuamente il mio Figliuolo, & appresso gli soggiunse: Dirai à i Chierici, & à i Preti, c'habbiano cura di tenere netto il mio altare, e ben purgato, e che si guardino di bestemmiar il mio nome, anzi, che l'habbiano in riuerenza, e se non s'emenderanno, che saranno grauemente castigati: E sappi c'hora io uado ad una Villa, acciò sia brugiata, perche hoggi mio Figliuolo, & io siamo stati bruttamente bestemmiati, e disprezzati, e nel medesimo giorno che'l Chierico hebbe la visione, s'abbrugiò una Villa. Indi à tre giorni tornò la Santissima Vergine al Chierico, e gli disse, seguitami nello stato de i Frati Minori, & egli subito l'vbidì, perche lasciando il mondo, entrò nella lor Religione, e con molta humiltà, e diuotione seruì alla Madonna tutto il tempo della vita sua.

Chierico entra nell'Ordine de i Frati Minori p comandamẽto della Madonna.

Pẽsiero che deuono hauer i Preti nel seruitio dell'Altare.

Vn Frate vicino à morte fù da un'altro frate amico suo pregato, che gli apparisse dopò la sua morte, permettendolo Dio; e cosi gli apparue; e fra l'altre cose gli riuelò, che quando i Frati Minori sono portati in Purgatorio, l'altre anime, che ui sono, con dispettosi modi le uituperano, dicendo, perche voleste uenire in questo Purgatorio, potendo più facilmente sodisfare di là con l'osseruanza della uostra Regola, nello stato della vostra Religione.

Anime del Purgatorio ripr̃edono i Frati Minori quando sono iui.

Della

A

Della vita della Beata Chiara da Montefalco del Terz'Ordine. Capitolo XL.

FV la Beata Chiara natiua di Montefalco, luogo sotto il Vescouato di Spoleti, in cui essendo putta di quattro anni, cominciò il Signore à scoprire marauigliose gratie, poiche in così tenera età, come infiammata nell'amore di GIESV CHRISTO, faceua diuotissime orationi con le ginocchia nude in terra dinanzi al Crocifisso, mostrando già segni manifesti d'essere spiccata dall'amore de' parenti, e che lo studio suo non era se non di consegnarsi nel B le mani del Celeste sposo delle anime CHRISTO GIESV, e d'offerirgli i frutti della sua tenera pianta. Haueua la beata figliuolina una sorella Monacha detta Suor Giouanna Religiosa di uita, e professione, in compagnia della quale fù ella messa, acciochè meglio potesse seruir à Dio. Il che ueduto dall'antico serpe, nè potendo soffrire quel santo principio, e buoni desiderij in così tenera età, come inuidioso di tutte le uirtù, procurò molte uolte di suiare dal suo santo proposito della Religione la nuoua sposa di CHRISTO, e gli apparue più uolte nell'habito, e forma della sorella, minacciandola di morte, se si faceua religiosa; ma la figliuolina stando salda nel suo santo pensiero, poco stimaua quelle sue minaccie, e così rispondeua al nemico. Poco male mi C puoi far in nessun tempo, essendo co'l mio cuore vnita à GIESV CHRISTO Signor mio, per il cui amore ho presupposto di lasciar il mondo, si che restando vincitrice del nemico, meritò d'esser da GIESV CHRISTO visitata, il quale le manifestò tutto il futuro progresso della uita sua con fargli animo à passare molti trauagli dell'asprezza della santa Croce. E cresciuta in età di sei anni, entrò nel Monastero, e con tanto suo contento si sottopose al giogo della Religione, come se fosse entrata in Paradiso: fatta discepola della sorella, nelle virtù l'imitaua, sommettendo la propria volontà à l'vbidienza sua, & abbracciando di cuore la pouertà, e si diede all'oratione, & à tutti gli altri essercitij religiosi, ne' quali non pareua figlia di tenera età, nè principiante, ma prouetta, & antica religiosa. D Si contentaua per il suo uiuere d'un pezzo di pane, e di qualche frutto, aspettando altri cibi dalla mano di Dio, che dice: l'huomo non uiue solo di pane, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio. Amaua il silentio, tenendo i suoi sensi lontani dalle cose del mondo, per i quali suol entrare la morte nell'anima, e si manifestaua solamente al suo sposo CHRISTO GIESV, dal qual era molte uolte uisitata: perche una uolta, offerendogli con gran feruore il cuore nell'oratione, le apparue il Signore in forma di puttino nelle braccia della sua Santissima Madre, con quella faccia allegra, che sogliono hauer i figliuolini, che scherzano nelle braccia della Madre, e la Regina de' Cieli disse al suo amato puttino, ch'abbracciasse

Leggenda Mariano. B. Chiara da Montefalco cominciò à seruir à Dio di quattr' anni.

Tentationi della Beata Chiara.

Risposta della B fanciulla Chiara al Demonio.

B Chiara entrò di sei anni nel Monastero.

Cibo di questa B.Chiara.

Math 4.

Visione diuotissima di Giesù fanciullo alla B.Chiara.

ciasse la sua tenerella sposa, e desiderando la santa figlia di abbracciarlo con E feruente amore, scappò il puttino, ascondendosi sotto'l manto della cara madre, & allhora sparue la uisione, restando la nouella discepola ferita di celeste amore, e sempre con maggior desiderio di seruirlo.

Dell'asprezza, & altri essercitij spirituali della detta beata Chiara. Capitolo XLI.

Leggenda. Mariano.

QVESTA Santa Verginella, entrando nel settimo anno, cominciò à F trattare con molta asprezza il suo corpo, mostrando manifestamẽte di voler sottoporre allo Spirito il suo senso, prima che prouasse la tirannia & inobedienza della carne: perche portaua cinta sù la nuda carne vna dura corda annodata; si disciplinaua fin all'estrattione del sangue, era continentissima nel mangiare, contentandosi sol di pane, & acqua, e quando uoleua celebrare acluna festa, e dare qualche ricreatione alla sua cõplessione, cresceua al pan, & acqua l'herbe crude. Vsaua di riposare sopra la nuda terra, e quãd'era astretta da necessità, dormiua sù la paglia. Giorno, e notte staua in oratione, alcune uolte con le ginocchia in terra, & altre con le braccia in Croce, & altre uolte si distendeua con la bocca in terra. Risplendeua in lei tanta honestà, e gratia di religiosi costumi, che mai non si seppe, ch'ella hauesse mirato in faccia d'huomo. E quando parlaua con qualche persona, teneua coper- G to il uolto, e gl'occhi fissi in terra, et in poche parole si spediua per poter star solo co'l suo sposo CHRISTO.

Asprezza di vita della B. Chiara. Rom. 7.

Honestà nel l'aspetto, e ne gl occhi della Beata Chiara.

Vna uolta parlando con un suo fratello, perche ella si coprì il uolto, fu da lui ripresa, che non doueua ciò fare, essendole non solo fratello ma Religioso, come essa, & ella rispose: Poco bisogno hauete de gl'occhi, e faccia mia, poiche con la lingua parliamo, e non con gli altri sensi, & in questo mostraua quanta purità teneua nell'anima, e nel corpo.

Essendo vna volta in oratione fù rapita in estasi, e uenuta l'hora di communicare l'altre Monache fù chiamata, e ritornata in se, andò subito, e con tanta prestezza, che si scordò il manto nel luogo dell'oratione. Vedendola sen H za manto la sorella, le uietò per quella uolta la communione, onde se ne tornò la meschinella dirottamente lagrimando alla secreta oratione, piangendo la lunga assenza del suo amato GIESV, il quale in quell'istante le apparue, e la communicò con le sue proprie mani. Le apparue ancora molte uolte in forma d'un agneletto bianco, e seco dimorando le imprimeua nell'animo uero sentimento di quel sacrificio, col quale l'Agnello immaculato s'offerse sù l'arbore della Croce per la redentione del genere humano. Portaua cosi viue, e fisse nel suo cuore presente à gl'occhi corporali l'amarissima passione, e dolorose piaghe di Nostro Signore, che nè mangiando, nè beuendo, per qual si uoglia breue tempo non se le poteua separare dalla memoria. E facendosi leggere

B. Chiara cõ municata p mano di Cristo.

A gere quel luogo dell'Euangelio, che tratta della Passione del Saluatore, le apparue GIESV CHRISTO Crocifisso con la Gloriosa Vergine sua Madre addolorata, che staua vicina alla Santa Croce. Nella quale uisione, e contemplatione bagnò con la copia delle lagrime tutti i sacri misteri della Passione del Saluatore. E fatta già l'anima sua conforme à CHRISTO Crocifisso, restò con la Madonna tutta trasformata ne' dolori della Passione del suo amato GIESV.

Christo apparue Crocifisso con la Madonna.

De' priuilegi della Passione di CHRISTO, che meritò riceuere questa Santa Virginella. Cap. XLII.

B

ACCADE', che passando di questa vita al Signore, Suor Giouanna sorella della Vergine Chiara, ella cō molte lagrime faceua oratione al suo Dio per la salute di quell'anima, e meritò di uederla in una uisione, nella quale le riuelò, ch'era in gloria; E se bene la Beata Chiara era giouinetta, fu ancorche contra sua uoglia, eletta in luogo della sorella al gouerno del Monastero, & entrata in ufficio, inuigilò molto in quello, che conueniua alla salute, e spiritual profitto di quelle Religiose, cominciādosi à manifestar in lei maggior gratia, e doni dello Spirito Sāto: perche imitādo la disciplina del suo Maestro GIESV CHRISTO, non insegnaua cosa, che prima l'hauesse fatta: Haueua spirito di profetia, e però sapeua molte cose prima C ch'accadessero; onde procuraua che si facesse la uolontà di Dio: Et essendole scoperto qualche infermità delle sorelle, lor daua cōueniente rimedio. Seppe una uolta la uenuta di certo Forastiero molti giorni prima, ch'arriuasse, & li fece apparecchiare in tēpo da māgiare: Dichiaraua molti luoghi, e passi oscuri della Sacra Scrittura a' letterati, ch'à lei à postà andauano per sapere la uerità, e confondeua molte uolte gli heretici, con chiare auttorità della scrittura. Mētre che staua una uolta contemplando la piaga del costato del Redentore, & era per ciò tutta angustiata dal dolore, gli apparue un giouineto con una Croce sù le spalle, che disse; Chiara figliuola cerco un luogo fermo da piantar questa Croce, e però prepara il tuo petto, ch'in esso mi piace di saldamente inchiodarla, & è necessario, ch'in essa tu muoia, se desi-D deri d'essere mia figliuola, & herede. Da l'hora di questa apparitione si crede, che i segni di GIESV CHRISTO Crocifisso restassero impressi nel puro, e casto petto di questa Santa Vergine, uno de' quali essendo maggiore de gl'altri, le traffisse più il cuore: Nè fu tal'apparitione di CHRISTO in uisione, ma in real presenza. Di che ne diede subito segno indubitato il dolor grāde, che le restò sempre mentre che uisse, & ella lo raccōtò al suo Confessore, & à due delle sue Monache, i quali, ne fecero fede dopò la morte sua, ma molto più poi i segni della Passione del Saluatore, che si trouarono nel suo cuore formati di uiua carne, cioè, un Crocifisso cō tre chiodi, la lācia, la spūga, e la

Leggenda. Mariano.

B. Chiara haueua spirito di Profetia.

B. Chiara dichiaraua le Sacre Scritture.

Christo appare piagato alla B. Chiara

Visione marauigliosa nel petto della B. Chiara.

canna da vna parte della Croce, e da l'altra i staffili di cinque rami l'vno, la colonna, e la Corona di spine: Dētro del fiele, se le trouarono tre pietre roton de grosse come noci d'vgual peso, grādezza, e colore; e ponendone vna s'una bilancia, e nell'altra due sono pari di peso, e cosi vna, & vna, cosa molto mi racolosa e di certa dimostratione d'un uero Dio Trino in persone, & Vno in essenza, e che chiaramente rende testimonio della uerità, e sicurezza della Santa Catolica Fede Christiana. Dopò hauer hauuto tanti priuilegij, non entrò però in propria istimatione la Santa sposa di CHRISTO, anzi si teneua più à vile, che tutti i peccatori, e perseuerando in quest'humiltà, di tenersi la peggiore di tutti; faceua resistenza al nemico, rendendosi sempre più grata al suo Signore conforme alla Regola dell'Euangelio, che dice, Chi s'humilia sarà essaltato.

Tre pietre trouate nel cuore della Beata Chiara che significhino.

Luc. 4.

Della gloriosa morte della detta Vergine Beata Chiara. Capitolo. XLIII.

QVESTA serua del Sign. essendo combattuta dal nemico sopportò per sette anni continui di giorno, e di notte spauentose apparitioni di Demonij. Ma come salda pietra fondata in CHRISTO, nè restò sempre uittoriosa, e quanto più era da essi cōbattuta, tāto maggior forza haueua per difendersi. Risplendè questa Santa Vergine per i molti miracoli, ch'ella fece, dādo la uista à ciechi, la salute à molti stroppiati, e l'udito à molti sordi. Per le sue orationi fù risuscitata una dōzella morta, e cō l'istessa efficacia dell'oratione soccorse alle miserie di molti altri bisognosi. In questo modo la Sāta Vergine essercitādo la parte della sollecita Marta nell'amministratione del suo gouerno, non perdeua pūto della quiete della cōtēplatione di Maddalena, per il che ottēne la corona d'ambe le uite, cioè attiua, e cōtēplatiua. Auuicinādosi poi il tēpo, nel quale doueua riceuer il premio delle gloriose uittorie de' suoi trauagli, udì la uoce del suo amato Sposo, che lei chiamaua, dicēdo, Chiara uieni à riceuere la corona, che t'è stata apparecchiata p sempre: Onde preparādosi ella p la uenuta del suo Sposo cō molta diuotione, fece chiamar tutte le Monache, le quali cōparuero, dirottamente piangendo la partita di così cara Madre, & ella lor parlò in q̄sto modo. Io son chiamata dal Signore alla celeste patria, ui prego à tener memoria di me, e de i trauagli, che ho sofferito per uoi, siate sempre humili, patiēti, sopportādoui l'una con l'altra, siate ubidienti alle uostre maggiori, e con le minori d'un santo amore siate unite sempre, guardate che non manchi in uoi l'opera della uostra salute tanto desiderata da CHRISTO, e da lui con si caro prezzo cōperata, acciochè sempre, & in ogni luogo sia da uoi laudato; finite di dire queste parole, dimandò il Sacramēto dell'estrema untione, e nel riceuerlo, le fu riuelato, che le erano perdonati tutti i suoi peccati, e li furono manifestati

Leggenda. Mariano.

Visioni, & tētationi di Demonij à la B. Chiara.

Miracoli che fece il Signore per i meriti della Beata Chiara.

Luc. 10.

Parole della B. Chiara alle sue Monache.

ti i

ti i gran premij, che le erano apparecchiati, onde consolatissima restò della visione, & hauēdo seruato il silētio sin'all'hora, lo ruppe poi cō queste laudi. O dolcissimo GIESV, quant'è grand'il premio, che dai à quelli, che prontamente ti seruono, poiche apri loro il Cielo per si poche fatiche, e seruitio, che ti fanno: E parēdo à gl'assistēti, che con tali parole hauesse reso lo spirito à Dio, fu portato il suo corpo in Chiesa per riporlo doue ella haueua ordinato. Ma l'anima sua non haueua ancora lasciato il corpo, anzi si riposaua in vna profonda quiete spirituale, il che fù come per arra dell'eterna cōtētezza, nella qual era già quasi entrata: onde ritornata in se aprì gl'occhi, e rallegrādosi tutti quei, ch'erano presenti, le dissero, che pareua, che fosse migliorata. Ma la Sposa di Christo, stādo molto allegra, perche conosceua, ch'era venuta l'hora del suo trāsito, disse: Care Discepole, e sorelle, Io mi parto di q̄sto mondo, e me ne uado al Signore, al quale uoi tutte raccommando, e nelle sue mani vi lasso, e con tali parole, e senza dir più altro, spirò quella felice anima al suo Fattore. Nè si uidde in lei alcun segno di morte, perche restò con gli occhi aperti uoltati verso il Cielo con la faccia colorita, come se fosse stata viua. Morì a' 17. d'Agosto l'anno del 1299. e 33. de l'età sua.

Riuelationi del perdono de' peccati à la B. Chiara.

B

Morte della B. Chiara da Montefalco d'età d'anni 33.

De i segni della Passione di CHRISTO, che si trouarono nel corpo di questa Santa Vergine. Cap. XLIIII.

C

DOPO il suo glorioso passaggio, essendosi sparsa la fama de' suoi miracoli, e del martirio, c'haueua riceuuto nel suo cuore della Passione del Nostro Saluatore, con licenza del Papa, che staua all'hora in Auignone, il Vicario generale del Vescouato di Spoleti con tre medici, andarono alla sepoltura di questa Santa, e sparatala, le trouarono il cuore ornato de i misterij della Passione di CHRISTO, come habbiamo detto di sopra, dal quale cauarono meza ampolla di sangue chiaro, ma cagliato, che si mostra hoggidì con altre sue reliquie Sante, e dicono le Monache di quel luogo, che molte uolte innanzi che uenga qualche tribulatione, bolle, e cresce visibilmente quel sangue, il che ueduto con diuotione si fanno processioni di tutto il popolo, e si mostra il corpo di questa Santa intero per una grada del Choro: se le vede il petto aperto con la carne, nella quale trouarono i detti segnali della Passione del Signore. Iui si fa gran festa, con licenza del Papa, il giorno del suo glorioso transito, che fù alli 17. d'Agosto, & anco il giorno di Santa Croce di Maggio, perche era da lei con gran diuotione celebrato, e solennizato tal giorno. Le Monache, c'hora stanno in quel Monastero, doue è il suo corpo, sono dell'Ordine de gli Heremitani di Sant'Agostino, perche, secōdo che si truoua nelle memorie antiche. Dopò la morte della beata Sāta Chiara, le Monache si diuisero in due parti, & una parte uolse essere di Sant'Agostino, l'altra di San Francesco, e potendo più una dell'al-

Leggenda.

Cuore della B. Chiara in cui era impressa la passione di Christo.

D

Miracolo del sangue della Beata Chiara.

Diuisione nel monasterio della B. Chiara.

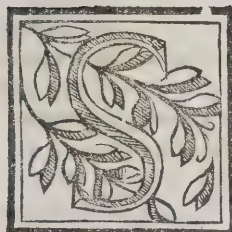
tra, quelle di Sant'Agostino restarono in detto Monastero, e quelle del Terz'Ordine di S. Francesco, presero un'altro luogo, e per ciò quelle di S. Agostino dicono, che detta Santa è dell'Ordine loro, ma tutti i scrittori antichi nell'Ordine de' Minori la connumerano con quelle del Terz'Ordine di S. Francesco, il che si proua ancora per alcune imagini di detta Santa, che sono dipinte nella terra di Montefalco in habito bigio del detto Terz'Ordine. Ma, ò che sia dell'vna, ò dell'altra religione, rendiamo pur noi gratie à Dio, che mostra ne' serui suoi opere così marauigliose, ad edificatione della Chiesa sua, e consolatione de gli eletti. Vna parte di quei misteri, che furono ritrouati nel cuore di questa Santa, fù portata al Papa in Auignone, e sua Santità li ripose con ueneratione grandissima.

Oratione della commemoratione di questa Vergine Santa.

DEVS, qui Beatam Virginem tuam Claram clarificans, in ipsius corporis Passionis tuæ, & Trinitatis mysteria renouasti: Præsta quæsumus, eius precibus, & imitatione sic nos tuæ Passionis amaritudinem recordari, vt Trinitatis beatitudine perfrui mereamur: Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLA SECONDA
PARTE DELLE CRONICHE
DELL'ORDINE DE'FRATI MINORI,
INSTITVITO DAL PADRE S. FRANCESCO.
LIBRO SESTO.

Del nascimento, e qualità di Santo Luigi Vescouo di Tolosa, Frate Minore. Cap. I.

ANTO Luigi Vescouo di Tolosa, e Frate Minore, Discepolo del Padre S. Francesco, fù molto chiaro, & illustre, e per l'altezza del sangue, e per la mirabil Santità; Da lato di Padre discese dalla casa Reale di Francia, dico da Carlo Secondo di tal nome, che fù Re delle due Sicilie, e di Gierusalemme. Questi fù figliuolo di Carlo Martello Re di Sicilia il primo di questo nome, che fù fratello di Luigi Re di Francia il Santo, e figliuolo di Luigi pur Re di Francia. Da parte di Madre (come dice il Papa nella Bolla della sua Canonizatione) fù della Casa Reale d'Ungaria, essendo la Regina sua Madre figliuola di Stefano Re d'Vngaria, Quarto di questo nome: Di quella casa d'Ungheria la Chiesa ha canonizato due Re, San Stefano, e San Ladislao. Vn Duca Sant'Henrico, & una Duchessa, Santa Elisabetta Vedoua, che fù figliuola del Re d'Ungheria, e del Terz'Ordine di S. Francesco, zia della Madre di questo Glorioso Santo. Vn'altro Re di questi fù di questa santa uita, ancor che non sia canonizato, chiamato San Bella, e fù molto prima di S. Luigi, di modo ch'ei fù di nobilissima, e Santissima progenie. Hebbe Carlo suo Padre sei figliuoli, il primo chiamato Carlo Martello, che hereditò il Regno d'Vngheria per rispetto della Madre; & S. Luigi secondogenito, fu herede delle due Sicilie, e di Gierusalem,

S. Antonio. Croniche antiche. Leggenda. Genealogia di S. Luigi.

A

rusalem, & ancora della Contea di Prouenza in Francia, come figliuolo maggiore di quei, che restauano in casa di suo Padre, i quali stati lasciò tutti per amor di CHRISTO, come si dirà più auanti, in cambio de' quali, egli assunse lo stato humile de' Frati Minori. Quantunque ei fusse nutrito, & alleuato delicata, e realmente come figlio di Re, preuenuto però da' doni maggiori della diuina gratia, superò la tenerezza dell'età, con la maturità de' santi costumi, e raffrenò il suo cuore da tutte le carezze, e diletti carnali, eleggendosi fin dalla fanciullezza di seruire al Re Celeste; & essendo dotato in così tenera età di cuore senile, e maturo, si diede à l'oratione, & alla diuotione, dandosi tutto al seruitio di Dio, & acciochè come pietra eletta fusse lauorata, e ben squadrata, per esser meriteuole d'hauer luogo nel l'edificio celeste, permise la prouidenza diuina, ch'ei fusse condotto fuori della casa del padre d'anni quattordici, per ostaggio in paese strano, cioè in Barcelona, oue stette sett'anni per il Padre.

Come questo Santo giouinetto mostrò la virtù della patienza, essendo detenuto per ostaggio in luogo del Padre. Cap. II.

S. Antonio. Croniche antiche. Leggenda.

ACCIO' che meglio s'intenda come Nostro Signore, ordinò che questo suo seruo fusse alleuato ne' trauagli fin dalla sua tenera età, reassumendo breuemente l'Historie, che di ciò trattano, diremo la cagione della sua prigionia, & essilio. Carlo primo di tal nome, auolo di questo Santo, fu dalla Chiesa Romana eletto Re delle due Sicilie, e di Gierusalem, cõtra Manfredo figliuolo naturale dell'Imperatore Federico Secondo, che fu gran persecutore della Chiesa Catolica, & per i suoi peccati fu affogato con vn cuscino di piuma per mano d'esso Manfredo suo figliuolo, & ammazzò parimente Conrado figliuolo legitimo di detto Federico, & à Coradino Nepote del medesimo tolse la uita col ueleno, facendosi per tal uia padrone del Regno delle due Sicilie, e di Gierusalemme. Costui imitando il Padre, fu anch'egli ribelle, e gran persecutore della Chiesa Catolica. Papa Urbano Quarto uedendosi da Manfredo molto trauagliato, col consenso de' Cardinali lo priuò del Regno, e n'inuestì Carlo Martello fratello di San Luigi Re di Frãcia, acciochè col suo aiuto, e con quello del Re suo fratello discacciassero Manfredo di quel Regno. Tenendolo per se Carlo, venuto alle mani, con Manfredo, lo uinse, e l'ammazzò in battaglia, e così pacificamente, con l'auttorità della Chiesa, possedè il Regno. Di Manfredo restarono alcune figlie, fra le quali fu Donna Constanza, che fu maritata in Dõ Pietro Re d'Aragona: Occorse, che nell'Isola di Sicilia, portandosi male, & indiscretamente i Francesi, che gouernauano con i paesani, vedendosi i Siciliani da essi mal trattati, col mezo, & industria di Giouanni di Proci da Siciliano amazzarono in vn giorno tutti i Frãcesi, ch'erano nell'Isola, & in tal modo Carlo perdette il Regno. Perche Dõ Pietro d'Aragona, chiamato incontanẽte da' Siciliani,

Manfredo figliuolo del Imperatore Federico Secondo.

Papa Vrbano priua Mãfredo del Regno.

Vespro Siciliano, come e quando fu fatto.

A liani, s'impatronì del paese come herede di quel Regno, per rispetto della moglie figliuola di Manfredo, onde ne nacquero tra il Re Carlo, e Don Pietro mortalissime guerre. Carlo andò per soccorso in Francia, donde tornò molto potente di soldati per terra, e per mare per ricuperare la Sicilia, e trouò che gli Aragonesi haueuano preso Carlo suo secondo genito, il quale con poco ordine gli hauea assaliti in mare: per lo che se ne morì di dispiacere. Carlo Secondo facendo pace col Re Don Pietro, lasciò in Barcellona per ostaggi Luigi, e Roberto suoi figliuoli, il qual Roberto dopoi successe nel Regno (fatto B che fu Luigi Religioso,) e mentre si trattauano i capitoli della pace, passorno sette anni, nel qual tempo di molto trauaglio, non mostrò però mai alcuna baßezza, ò uiltà d'animo, nè diede segno d'impatienza in cosi auuersa fortuna, anzi con parole, & essempij facea animo al fratello, & altri Caualliери, che seco erano. Dicea il suo medico, che mentre ascoltaua la Messa alzandosi il Sacramento, pregaua il Signore, che non lo liberasse da quella prigionia, parendoli (à guisa di San Paolo) che li fuße causa di molti beni corporali, e spirituali.

Carlo preso da gli Aragonesi.

Patienza di Luigi, e frutto, che cauò dalla sua prigionia.

Della sua pueritia, e giouentù, & de' suoi costumi Santi. Cap. III.

QVESTO Santo giouinetto essendo (come detto habbiamo) detenuto C nel Regno d'Aragona, non seguiua la uita, & costumi de gli altri giouani, nè le lor uanità; ma imitaua lo stato, e l'opere de gli huomini uirtuosi, mostrãdosi nel progresso della uita sua d'età matura; & di douer riuscire un Santo Prencipe; il che mostraua anco nella sua Real presenza, nella grauità del parlare, nella purità, e semplicità della sua conuersatione. Quando dauano à lui, & alli fratelli qualche ricreatione, quelli ne sentiuano molto cõtento, & allegrezza, & egli seruaua la sua solita grauità. Pigliando dunque dal suo essilio, & prigionia occasione, determinò di leuar l'animo in tutto dalle uane occupationi del mondo, & occuparsi nella scienza, e contemplatione diuina. Onde con suo fratello si diede allo studio delle Sacre lettere, ha D uendo per Maestro Fra Pontio Carbonello, dell'Ordine de i Minori, Religioso di buonissime lettere, e di uita essemplare, & alcuni altri Frati Predicatori, da quali nel tẽpo di sette anni dalla sua prigionia, egli fu instrutto fondatissimamente nella Grammatica, Logica, Filosofia naturale, morale Metafisica, e nella Teologia, cosi in publico, come in priuato disputtaua, marauigliosamente delle sottigliezze della Santa Teologia, & della Filosofia. Ne poßò molto, ch'egli hebbe gratia di sapere, e di parlare, & di manifestare molti secreti diuini, nuntiando al popolo la parola di Dio, come l'esperienza lo mostrò; per lo che era da tutti conosciuto esser la sua dottrina più tosto diuina, che acquisita con humana industria. Era questo Prencipe di corpo bellissimo, e dispostissimo; risplẽdea di fuori nella sua faccia la bellezza

Leggenda. Croniche antiche. S. Antonio.

S. Luigi quale lettere studiaße.

Bellezza singolare di questo Prencipe.

E

Angelica dell'anima sua. Molti di quei, che furono presenti, quando la prima volta egli entrò Vescouo ī Tolosa affermarono, che tutti gli huomini, & donne di quella Città non haueuano mai veduto altri nè così bello, nè così ben disposto; e rendeua tanta maestà, che quei, che l'haueuan veduto, correuano all'auantaggio, per doue paßaua à riuederlo; e ciò auuēne in altri luoghi doue entraua; con tutto questo non hebbe potere in lui, nè vanagloria, nè sensual diletto, e fin dalla tenera età così s'inuaghì delle bellezze dell'alta Castità, che imitò pfettamente le pedate di GIESV CHRISTO fonte d'ogni purità, onde non solo non vsciuano mai dalla sua bocca parole scostumate, e dishoneste; ma per quanto fu possibile fuggì sempre la conuersatione, e pratica di donne, sapendo benissimo, che la donna all'anima del giusto, è assai più amara che la morte. Grandemente abborriua d'vdir parole profane, e dishoneste, e riprendeua seueramente che ne diceua alla presenza sua, come quello che conosceua, la forza delle male parole corrompere i santi costumi. Riprendeua aspramente suo fratello, quando lo vedeua vagheggiar donne, e niun ardiua in sua presenza far cosa men che modesta, innanzi à lui quando alcuni di quei nobili del Regno di Aragona la uisitauano, e gli raccōtauano qualche galanteria, e gentilezza di qualche Dama licētiosa, ch'era vn'incitamento al male, il buon seruo di Dio, come peste, da se li discacciaua.

S. Luigi quā to diligentemēte si guardaua dalle occasioni.

F

Come era vigilante, & aspro in guardare la purità Virginale dell'anima, e del corpo. Cap. IIII.

G

CON tutto, che questo nobilissimo Principe fusse purgatissimo nell'anima, e nel corpo da ogni macchia sensuale, non per ciò si confidaua di se medesimo, nè si scordaua di castigare il suo tenero corpo con molta temperanza nel mangiare, e bere, disciplinauasi molte volte con catenelle di ferro; portaua le camiscie di aspro stame, e cingēdosi con vna grossa corda di molti groppi su la carne; & in tal modo la domaua, e soggettaua à lo spirito; Ne di ciò contentandosi, era vigilātissimo nella guardia della castità, fuggendo, ancora le parole otiose con donne, bēche fussero sue parenti. Il Papa nella Bolla della sua canonizatione, disse queste parole, che eccetto con la Madre, & le sorelle, non parlò mai solo con alcuna donna. Et è notabil quello ch'occorse à questo Sant'huomo, con donna Giouanna Regina di Francia sua cugina, (che le portaua molta affettione, e diuotione) la quale al ritorno di Barcelona, mandò ad inuitarlo che all'vso di Francia la visitasse baciandola, & abbracciandola; & egli non volse farlo, se ben era costume, & honesta creanza di quel regno. Si racconta ch'egli andò à Napoli à visitare la Regina sua Madre, & che facendole la debita riuerenza, ella con tenerezza materna, l'abbracciò, e secondo l'vso lo volse baciare, ma ch'egli subito si scostò, acciò non lo baciaße. Al qual atto

Leggenda. Croniche antiche. Conformità.

Come si disciplinaua.

H

Bel modo, e sicuro da cōseruare la castità.

disse

G disse la Regina; non son'io per ventura vostra Madre? non è forsi lecito à me fare sicuramente questo? & egli, sò Signora che mi sete Madre, ma douete voi anco sapere che sete donna, à cui non si conuiene baciare i serui di Dio: egli hauea così ben regolata la uista sua rispetto alle donne, che nō ne mirò mai alcuna. Auuenne ch'una uolta andando à uisitare la Regina d'Aragona sua sorella, & non mirandola in uiso, come ella desideraua, e lo pregaua, egli con modo religioso sorridendo disse, che la sua dimāda era una pazzia, & la lasciò con questo. In Tolosa vna Signora sentendo lodar molto di questa continenza il Sant'huomo, disse di uolerlo prouare, & andar alla Chiesa, s'accommodò in luogo doue poteua benissimo vedere, se ne miraua al B cuna; e tornata à casa, disse alle uicine: Veramente questo Signore è Santo, nè mai vidi chi fusse così Signore de i suoi occhi. Dell'integrità della sua Virginità, i Frati che l'haueano gouernato, & instrutto da fanciullo, nè mai l'haueano abbandonato ne fecero fede nella sua canonizatione, de' quali dormiuano in camera sua alle uolte due, & alcuna uolta quattro in testimonio della sua purità; & della sua più angelica, che humana conuersatione. Fecero ancor fede i nobili Signori che l'alleuarono, e l'accompagnarono, cō quei Frati, che mai dal dì che nacque sino à i uentiquattro anni che passò al Signore, uiderò in lui leggerezza alcuna, nè lo sentirono mai dire alcuna indecente parola; in tutto il tempo che uisse essendo ò Prencipe secolare, ò frate, ò Vescouo sempre si scostò dalla uista delle donne. Era così grande lo splen-C dore della sua Castità, mentre era al secolo, che dall'essempio suo molti de' suoi gentil'huomini, che lo seruiuano, mentre staua prigione, si separarono dall'amicitia, e delettatione della carne, in che erano stati molto tempo inuolti, & osseruarono perfetta Castità sino alla morte, non solo del corpo, ma dell'anima ancora. Perche questo benedetto huomo haueua questa particolar gratia; che ciascuno, che miraua, induceua ad amor di Castità. In testimonio di questa uerità nella sua morte, da molti, ch'erano presenti fù ueduto uscire dalla sua bocca santissima, un fiore, come una fresca rosa.

Risposta data da S. Luigi à sua madre.

Risposta data da S. Luigi à la Regina d Aragona sua sorella.

Gratia di S Luigi.

Testimonio veduto nella morte della sua castità.

Dello studio dell'oratione. Cap. V.

D PRIMA che questo Santo giouinetto entrasse nella religione de' Frati Minori; era tanto diligente nello studio dell'oratione, che per qual si uoglia occupatione humana, non lasciaua di orare, con interna diuotione: Quanto più attendeua allo studio della Scrittura Sacra, tanto più cresceua la diuotione nella sua anima, & il desiderio d'occuparsi nell'essercitio dell'opere buone, e di ciò ne faceuano fede il Re Roberto, e Raimondo suo fratello, & molti altri nobilissimi Signori che dormiuano nella camera sua. Essendo fanciullo dopò che tutti dormiuano, si leuaua di letto, e faceua oratione, accompagnādola con lagrime, & vi staua sino à meza notte, non

Leggenda. Croniche antiche. Conformità.

Frequenza dell oratione in S. Luigi.

ostante che per la delicatezza del suo corpo, egli ne fusse molte uolte ripreso da i Frati nella confessione. Vna uolta essendo aggrauato di mal d'occhi, Roberto suo fratello, che li dormiua uicino lo uidde stare prostrato tutta la notte in terra, la quale asprezza di uita, & essercitio osseruò sino alla morte, oraua con tanta serenità di uolto, & con gli occhi così fissi al Cielo, che dall'estrinsico si conosceua la bella pace dell'anima sua: era tale il feruore della diuotione che acquistato haueua col continuo essercitio dell'oratione, e così ben radicata l'anima nelli sentimenti, e gusti della gloria, che di ciò sentendo parlare, subito incominciaua à lagrimare, & sospirare di cuore, nè poteua ritenersene. Leuatosi, come s'è detto, una notte à fare oratione, & in essa continuando, uide un lume nella camera sua; onde i fratelli suegliati dormendo tutti gli altri, lo uiddero in oratione, & osseruando i suoi moti, uidero uicino à lui un'animale negro, c'haueua forma di gatto: ma grande come un gran cane, che seco combattea, & uolea saltargli addosso, & esso lo scacciaua col farsi il segno della Santa Croce, & ancorche più uolte quella monstruosa bestia fusse da lui scacciata, i fratelli nondimeno spauentati da quella uisione cominciarono à gridare, per lo che sparue subito il dispettoso Gatto; uedendo il Santo, che i fratelli haueuan ueduto quella uisione, si leuò dal l'oratione, & andò nella camera loro, & con giuramenti gli astrinse à tacere ciò che ueduto haueuano: riceuuto ch'egli hebbe l'habito de' frati Minori, quei che l'accompagnauano, allhora debita andauano à dormire, & egli si mettea in oratione, & era spesse uolte il suo letto la nuda terra. Era diuotissimo della Regina de' Cieli, & ogni giorno diceua l'ufficio suo. Dapoi ch'egli hebbe cognitione della Sacra Scrittura, cominciò à dire l'ufficio diuino, come usauano dire i Frati Minori, haueua particolare diuotione alla sacratissima Passione di CHRISTO, per riuerenza della quale diceua ogni giorno l'ufficio della Santa Croce, & sempre con le braccia aperte, acciòche con tal modo ei potesse sentire con la memoria, parte de' dolori, che patì per noi il Saluatore: diceua molte altre orationi in honor di Dio. Vdiua la messa con mirabile attentione, & con essemplar preparatione riceueua il Santissimo Sacramento, particolarmente nelle principali solennità. Dopò che fù Sacerdote celebraua quasi ogni mattina, riconciliandosi prima, e si confessaua ogni giorno, se ben non celebraua. Quando andaua in uiaggio, per stanco ch'ei giungesse al Conuento, ò ad altro alloggiamento, ò che fusse per il caldo lasso, s'era hora conueniente, diceua messa, e se non ci era Chiesa, nè Capella, faceua distender la sua tenda in un luogo decente, e con gran Santità ui celebraua.

Feruore, e quiete nell'orationi di S. Luigi.

Visioni horribili, che cō batteuano S. Luigi.

Diuotioni, & orationi di S. Luigi.

Della

A Della sua molta pietà, & misericordia. Cap. VI.

HAVEVA questo grã seruo del Signore, & per natura, & per gratia diuina, questa singolar virtù, ch'era liberalissimo con i poueri, particolarmente leprosi. Mentre ch'ei staua in Barcellona, non hauendo anco compiuto i diciotto anni, visitaua, & seruiua gli infermi di sua mano, e gli nettaua le piaghe vlcerose, poi diuotamente le baciaua, & benche in ogni tempo, & in ogni occasione s'essercitasse in quest'opere di pietà, nondimeno più particolarmente lo faceua la settimana Santa. Occorse vna uolta nel giorno della cena del Signore, come testificarono il Re Roberto, & molti altri Signori, ch'ei fece dimãdare ttuti i leprosi, ch'erano in Barcellona, ricor B dandosi ch'in così fatto giorno fu mostrato Nostro Signore, come leproso ferito, & humilissimo, & li fece condurre alla sua casa, per lauar loro i piedi, & dar loro da mangiare: onde arriuati tutti, ne comparue vno di grandissima statura, & talmente infettato di quel male, ch'era cosa horribile da vedere, veduto costui dal Re Roberto, & da Raimõdo suo fratello ne restarono con grandissimo spauento, ma il Santo à quello accostatosi, lo lauò con maggior diligenza, e diuotione, che non haueа fatto gli altri, & con maggior studio lo seruì: il giorno seguente, ch'è la sesta feria in memoria della Passione del Saluatore, ch'apparue come leproso in tal giorno sopra il legno della Sãta Croce, uolendo essercitare perfettamẽte l'opera della Carità, fece cercare C quel leproso per tutta la Città, nè lo trouando, benche diligentemente lo cercassero, e che fusse dimandato à gli altri leprosi se lo sapeuano, non lo puotè trouare, onde pietosamente si dee credere, che quel leproso fusse GIESV CHRISTO ouero un'Angelo da lui mandato in forma di leproso, uolẽdosi mostrare in forma così horribile al suo beato seruo, per far proua della sua pietà, accõpagnata da profonda humiltà. Fatto che fu Vescouo di Tolosa, uolse sapere l'entrata del suo Vescouato, & trouato che giungea à quarãta mila lire, si fece subito assegnare entrata per il suo necessario, che fu diecimila lire, ordinando, che il restante si dispensaße à poueri, non ostante, che fusse così gran Prelato, & figliuolo di Re tanto poßente; daua ogni D giorno ordinariamente da mangiare in casa sua à uenticinque poueri, & egli solo seruiua, & lor daua l'acqua alle mani, portaua il mangiare, li tagliaua il pane, & alle uolte con le ginocchia in terra li seruiua, come se in quelli hauesse seruito GIESV CHRISTO, facendo di continuo limosina à tutti gli altri poueri, così in generale, come in particolare. Visitaua gli hospedali, consolaua gli infermi, dando loro il bisogno. Andando à Parigi, s'incontrò in un pouero poco men che nudo, & gli diede secretamente la cappa, che portaua, comãndo ad un suo, che ascosamente glie ne portasse un'altra, come quello, che benissimo sapeua, che li misericordiosi ottengono da Dio misericordia. Un'altra uolta passando per la piaz-

Leggenda. S. Antonio. Croniche antiche.

Pietà ch'vsaua S. Luigi verso i leprosi.

Leproso di gran statura, & horribile lauato da Sãto Luigi.

Distributione delle entrate à poueri di S. Luigi.

Seruitù fatta da S. Luigi a' poueri.

za di Tolosa, & essendo vicino ad vna picciola Casetta, vdì vna pouera vecchia inferma che dimandaua con gran voce la confessione, onde quiui fermatosi, volendo vno de' Sacerdoti ch'era seco entrare à consolarla, egli non volse, dicendo lasciate fare à me la carità, perche questa è vna delle mie pecorelle, & essendo inferma, à me tocca il curarla: entrato adunque confessò la Donna, consolandola molto, & in oltre la cibò con le sue mani di viuāde, c'hauea mandate à pigliare à casa sua, & li lasciò limosina à bastanza per potersi commodamente sostentare; vscendo poi di quella pouera Casetta tutto carico di poluere, & con alcuni animaletti adosso; & dicendoli i suoi seruitori, vedete Signore ciò c'hauete portato dalla visita della inferma; egli perciò tutto allegro sorridendo disse, lasciate pure, che i pedocchi sono le perle de' poueri Vn'altra volta sentendo messa, colui, che daua la pace, lasciò di darla à vn pouero leproso, & egli ciò vedendo, si leuò subito, & andò dal leproso & auuicinandoseli con le ginocchia in terra, lo baciò in faccia diuotissimamente. In somma egli nō sprezzaua alcuno per miserabile, che fusse, anzi tutti honoraua, o soccorreua, contemplando in essi la necessità, c'hebbe GIESV CHRISTO per noi.

E F

Come entrò nella religione de' Frati Minori. Cap. VII.

Leggenda. Croniche antiche. Cōformità.

QVESTO Principe Santo, considerādo la peruersità del mōdo, e che il tutto breuemente passa, e che gli amatori suoi sono giudicati nemici di Dio: Illuminato dalla gratia diuina che riceuè nel suo core, stando detenuto in Barcelona, disprezzò in tal modo la gloria temporale, & il Regno terreno, che mosso solo dell'amor diuino, promesse à Dio nel suo cuore, come poi manifestò con parole, di lasciare le vanità di questo secolo, e di seruire à sua Diuina Maestà nella religione de' Frati Minori, & talmente fù radicato nell'anima sua questo santo proposito con la virtù della gratia suprema, che mai potè cosa che in contrario persuasa gli fusse, rimouerlo da così santa risolutione; come ne fu fortemente tentato, anzi era d'animo di sodisfare il voto suo, stando in Barcelona; ma non potè hauere effetto, perche i Frati della Prouincia d'Aragona per tema del Re, non ardirono di riceuerlo nell'Ordine: Così in quel tempo egli fece publicamente voto di farsi Frate Minore, & di finire la sua vita in quella religione. Piacque à Nostro Signore che seguisse la pace fra il Re d'Aragona, & quello di Sicilia, Padre di questo Beato Santo, col mezo, & auttorità della Chiesa Romana, dando la sorella per moglie al Re d'Aragona, e passati li sette anni, ne' quali questo Santo seruì la bella e contemplatiua Rachelle per amore, vscì libero della seruitù delle due sorelle, Lia, e Rachel, e lasciando l'habito secolare, pigliò quello di religioso alla presenza de i Re d'Aragona, e di Sicilia, di due Legati Apostolici, & molti prelati del Clero, e del popolo, & il giorno di tutti i Santi predicò alle nozze della sorella Regina d'Aragona.

G H

Dipoi

A Dipoi si partì col Re suo Padre p Hispagna, & arriuati che furono à Mompolieri, il Santo quiui voleua compire il suo voto: Ma il Ministro di quella Prouincia, & i Frati non lo volsero accettare per tema del Re suo Padre: onde egli vedendo che gli era impedito l'effetto del suo Santo proposito, tornò di nuouo à rinouare il voto in quel Conuento, acciochè essendo da tutti inteso, e conosciuto questo suo uolere, nessuno hauesse ardire di disturbarlo. Andando à Roma col Padre, & i fratelli, fù riceuuto da Bonifacio Ottauo, cō molt'honore, & ordinato suddiacono; Trattenendosi nella Corte del Papa alcuni giorni, con l'essempio della uita sua purgatissima, & con la sua Santissima conuersatione la empiè di edificatione, essendo à tutti un lucidissimo specchio di bontà, e santità. B Desiderando egli poi di separarsi dal rumore della Corte, partì per Napoli, doue con molta diuotione prese l'Ordine del Diaconato, e Sacerdotio: riceuuti questi ordini sacri, si ritirò nell'Castello dell'Ouo situato nel mare, per stare separato dalla conuersatione, quiui stette alcune settimane con i Frati suoi compagni, & altri huomini spirituali, essercitādosi di continuo in questo luogo solitario, nell'oratione, e sante lettioni, nelle quali riceuè con suo gran gusto singolari consolationi, e uisite dal Signore.

S. Luigi da Bonifacio ottauo fù ordinato suddiacono.

S. Luigi si fece Sacerdote à Napoli.

Vacato in quello instante per diuina dispensatione il Vescouato di Tolosa, dal Papa considerato quanto beata saria quella Chiesa, se fusse sposata à così santo Pastore, terminò di uolerli dare quel Vescouato, benche fusse absente, C tornato che fù à Roma alla presenza di Sua Santità, e del Re suo padre, manifestò il suo uoto di farsi Frate Minore, dicendo che mancar non poteua di effettuarlo: Volendo il Papa, & il Padre astringerlo, ad accettare il Vescouato, rispose, che in nessun modo lo poteua accettare, se prima non hauesse sodisfatto il uoto: à q̄sto cōsentirono il Papa, & il Re, alla cui presēza fù riceuuto nella Religione, & gli fù messo l'habito dal Reuerendo Frate Giouanni de Muro decimo quinto Ministro Generale, che dapoi fù fatto Cardinale, & Vescouo Portuense: preso c'hebbe l'habito, alla presenza di Sua Santità, & de' Cardinali, & fatto dal Papa la dispensa sopra l'anno della probatione, postosi il Sāto con le ginocchia in terra, fece subito la professione in mano D del Ministro Generale, giurādo di osseruare per sempre la Regola de' Frati Minori, & in tal modo si fece figliuolo del Padre S. Francesco. Questo atto non fù senza lagrime di tutti gl assistenti. E bench'egli hauesse intentione di star sempre nel Ordine, & di viuere in commune con gli altri Frati, nondimeno per la medesima Regola, essendo i Frati obligati ad vbidire alla Sede Apostolica più che gli altri Christiani, il Papa gli comandò, che accettasse il Vescouato di Tolosa, & egli come figliuolo d'vbidienza, riceuè la dignità Episcopale. Portò questo innamorato di CHRISTO publicamente l'habito, & corda della Religione fino alla morte, e molto prima che pigliaße l'habito portaua sotto i panni secolari secretamente.

S. Luigi da Papa Bonifacio è terminato di fare Vescouo di Tolosa essendo absente.

S. Luigi non vuole accettare il Vescouato fin che non ha adempito il suo voto.

F. Giouanni de Muro diede l'habito à S. Luigi.

S. Luigi di Tolosa accettò il Vescouato in virtù di Sāta vbidienza.

E

Quanto gloriosamente si portò nell'vfficio Episcopale. Cap. VIII.

Croniche antiche. Leggenda. Conformità.

FATTO questo Glorioso Santo Vescouo di Tolosa, il giorno, ch'egli fece l'entrata nella Città, tutto il popolo festosamēte andò ad incōtrarlo, riceuendolo con quella riuerenza, e diuotione, che à cosi Santo Pastore si cō ueniua, & essendo da ciascuno considerata la grandezza del suo nascimēto, la faccia Angelica, lo spirito diuoto, e le virtu singolari, nè dubitādo pūto, ch'egli non fusse pieno della gratia dello Spirito Santo, per una secreta virtu spirituale, s'affaticauano tutti d'andare di bene in meglio riformandosi, facendo penitenza de' peccati loro, seruēdo à Dio, & osseruādo i suoi santi precetti. Procedendo dunque il Santo Vescouo cō uirtuoso modo nel Pastorale vfficio, & incaminando à maggior perfettione, apparue il Tesoro delle uirtù illustri, che secretamente nel tempo passato haueua acquistato: Quādo si uide posto in alto, & eminente luogo della Chiesa Santa, cominciò à manifestarsi, mostrādo col essempio della uita sua, la perfettione della uita spirituale, cosi a' religiosi, come a' secolari. Haueua fornito il suo letto con le cortine di pāno vile di colore, e di ualore. Mai caualcaua Cauallo, ma sopra un mulo di poco prezzo, e malamente guarnito, e se bene il Papa gli hauea dato licenza di andare, e stare prouisto come Vescouo, e nato Re, nō se ne uolse seruire, pigliaua tāto dell'entrata sua, quāto gli era necessario per sostētarsi cō la sua poca famiglia, il restante lo dispensaua à i Poueri. Non teneua in casa sua nè cani, nè vccelli, nè men uoleua, che i serui dessero cosa alcuna a' Buffoni, e giocolari, acciò che i beni de' poueri, non fussero malamente dispensati, & anco per guardare in se stesso la bella forma dell'humiltà, e dare essempio à gl'altri Prelati della Chiesa santa: Non si diceuano alla sua tauola burle, nè parole uane; ma si leggeua la Scrittura Sacra, & era con molto silentio, & diuotione ascoltata. Et benche si mostrasse (ad essempio del sommo Maestro GIESV CHRISTO) per la grandezza della sua humiltà fra li sudditi suoi come picciolo seruo, osseruaua però la grauità, e l'auttorità della Prelatura con mirabile, & Apostolica discrettione.

Efficacia & doni di San Luigi cō che tiraua il popolo à miglioramento di vita.

F

S. Luigi fuggiua le pompe.

G

Entrate di S. Luigi del Vescouato erano da lui dispēsate a' poueri.

Auttorità, & humiltà risplendeuano in S. Luigi.

H

Vsaua molta benignità uerso i buoni, con i deboli, & lassi mansuetudine, era di comendabile conuersatione con tutti. Ma seuerissimo riprensore de' uitij, rigoroso, & aspro co' superbi, et essecutore della giustitia cōtra quelli, che teneuano in poca stima i commandamenti di Dio. Quando staua giouinetto in Aragona, abborriua talmente il giurare, & il nominare irriuerētemēte il nome del Sig. che non solo riprēdeua tutti i bestēmiatori, ma se erano della sua famiglia, uolea che mangiassero nell'hora di terza pane, & acqua, & non perdonaua ad alcuno questo peccato, se qualcuno de' fratelli in ciò peccaua, ordinaua che mangiasse alla mensa senza touaglia, nè mantile.

Castigo dato da S. Luigi a' suoi cō penitēza monastica.

Del

A

Del gran zelo, e della diligenza, con la quale egli nelle virtù s'essercitaua. Cap. IX.

QVESTO Santo Prelato si come era di uirtù compito, cosi amaua i virtuosi, & buoni, ancorche foßero di bassa cōditione, e tenuti in poca cōsideratione appresso il mōdo. Per cōtrario abhorriua i cattiui, che perseuerauano ne' vitij, p molto illustri, che fussero, & d'alto stato al secolo. Predicaua molte uolte a' Preti, & al suo popolo. Col zelo, e feruore della sua dottrina santa, disponeua gli Heretici, & Hebrei, gli uni à riunirsi cō la Chiesa Catolica, e gl'altri à battezarsi, il medesimo faceua cō lo splendore della sua santa uita. Egli era intieramente cosi ripieno della diuina gratia, che di fuori si manifestaua nella sua conuersatione: perche con l'odore della sua santa vita ammolliua la durezza de' cuori di quei, che lo mirauano, mutādo la lor mala vita in buona: perciò molti Hebrei da lui furono battezati. Era tanta l'humiltà di questo Santo, che quando predicaua, non si uoleua mettere piuiale: ma faceua i suoi Sermoni con l'habito di frate, nè uoleua che il pulpito doue predicaua, fusse d'alcū pāno di ualore ornato. Essercitaua l'vfficio Pastorale diligentemente: Celebraua l'ordinationi a' suoi tempi con molta diuotione. I Preti, che haueuano da ordinarsi, erano da lui molto strettamēte essaminati, cosi dell'intelligēza, come della buona uita, e sufficienza: Nel conferire i beneficij, & parochie à Sacerdoti, era molto considerato. Riceuea, & honoraua molto benignamente i Preti sufficienti, & buoni, ancorche fussero poueri, & ignobili. Non s'inchinò mai à dar beneficij per preghiere di qual si fusse amico suo caro, se non erano di buona fama, & uita, e di conueniente dottrina: nè guardaua, che fussero nobili, ò suoi Creati; Castigaua i suoi sudditi con disciplina canonica, quando peccauano, priuādoli de' beneficij quando lo meritauano le colpe loro. A i Preti, che uedeua cō i capelli lunghi, con le sue mani gli li tagliaua. Voleua, che ne' giorni festiui si dicessero gl'vfficij diuini molto solennemente, si per zelo dell'honor di Dio, come per profitto dell'anime Quando gli occorreua consacrare alcuna Chiesa, ò qualche Vergine à GIESV CHRISTO lo facea con incredibile riuerenza. Nostro Sign. Dio ordinò che per beneficio della sua Chiesa Santa, & augumēto delle sue lodi, che q̄sto Santo Pastore dato per la diuina gratia per essempio al mōdo, volasse per lo mezo del Cielo della Chiesa col Vangelo eterno, com' Angelo del Sig. acciòche con parole, & essempio predicasse à gli habitatori della terra, col inuitarli tutti d'offerire à Dio sacrificio di laude, & d'ubidiēza uera.

Occorrendogli una uolta per alcuni negotij della Chiesa, andare à Roma, nel viaggio predicò in molti luoghi in Frācia, & in Italia, particolarmēte in Roma alla p̄senza del Cōcistorio apostolico, & nel ritorno passò i mōti pirenei, e giūse in Hispagna, caualcò p tutta la Catalogna seminando la parola

di

Margin notes: *Croniche antiche. Leggenda. Conformità.* — B *S. Luigi amatore de' buoni.* — *S. Luigi predicaua à gli infideli.* — *Humiltà di S. Luigi nel la predicatione.* — C *Vfficio Episcopale come fusse essercitato da San Luigi.* — D *Apoc. 14. Psalm. 49. Oseæ 6. Eccl. 4.* — *S. Luigi predicò in molti luoghi.*

di Dio, e spargendo in ogni luogo soauissimo odore della sua vita Apostolica. Nelle Città, e luoghi doue egli arriuaua, si moueuano tutti i popoli p veder lo, & contemplare il suo Angelico aspetto, e con tanta diuotione correano le genti ad ascoltare la santa dottrina, che molti n'erano suffocati dalla calca: fatto c'hebbe questo lungo viaggio, se ne tornò in Francia alla sua Chiesa. E

Della sua profonda humiltà. Cap. X.

Leggenda. Croniche antiche. S. Antonio

FRA tutte le gratie, ch'il liberalissimo datore d'ogni bene haueua concesso à questo Glorioso Santo, mirabilmente in lui risplendea, vna particolare humiltà come pretiosa pietra legata in oro, perche abbassata hauea l'altezza della sua nobiltà, il che mostraua non solo nel seruire a' poueri alla mēsa, & visitare gli hospedali de' leprosi, & seruirli: ma ancora col portar gli habiti grossi, & vili di color bigio, e se ben era vn preciosissimo vaso di Santità riputauasi pur vn graue peccatore. Per la virtù dell'humiltà voleua, che il suo compagno lo riprendesse, e s'alcuno voleua riprendere, chi lui riprendeua, lo diffendea, & per tal virtù nō comportaua da chi si fosse esser laudato. F

Pouertà di S Luigi nel l habito, e nello stato suo.

Segni di profonda humiltà in S. Luigi.

Essendo in vn Monasterio de' Frati, v'andò innanzi vn Frate semplice, & li disse, o Signore: Quant'honore fate voi à questa Religione con la vostra risplendente persona? rispose egli con uno sdegno Santo, & dispiacere insieme. Voi dite male, anzi uò che sappiate ch'io riceuei honore dalla religione quando mi posi l'habito: per questa uirtù desideraua il Santo d'occuparsi in seruitij d'humiltà. Dopò ch'egli hebbe riceuuta la dignità Episcopale, ne' Monasterij de' Frati Minori dou'egli staua, lauaua molte uolte con essi le scudelle, & altre masseritie di cucina. Quādo si fermaua ne' Conuenti, non voleua, che gli fosse apparata la sua Camera. Occorse ch'andando ad vn Conuento i Frati volendo honorare, gli appararono le camere con panni, tolti imprestо, ne' quali erano l'arme di Francia, e di Sicilia. Vedendo il Santo Vescouo quell'adobbamento, commandò subito, che fussero sfornite, dicendo: fratelli le camere addobbate in questo modo non sono per i Frati Minori; nè volse dormire quella notte in letto; ma ben sù'l pianellato, per osseruar la regola intieramente: Niente più desideraua, se nō di rinuntiare il Vescouato, et restar semplice Frate: & andando per questa causa à Roma morì per camino. Entrando vna volta nel dormitorio de' Frati di Tolosa, piacendoli molto quella solitudine, quella quiete, & silentio, disse con parole di spirito: Ahime quādo mi vedrò io sgrauato di questo carico, cioè del Vescouato, per poter star in vna pouera cella come semplice frate? Per q̄sta virtù dell'humiltà s'inchinaua à seruire, & vbidire non solo à i maggiori, & vguali ma ancora à i minori, accioche con tal modo compisse intieramente la giustitia in se medesimo. Con l'essēpio di CHRISTO molte volte seruiua i Frati alla Messa, che seco andauano, dicēdo, che non basta d'incominciare il bene se non si perseuera G H

Nota.

S Luigi desideraua rinunciar il Vescouato.

Math 3.

sino

A *fino al fine, e così fu di lui, perche si come cominciò virtuosa e santamente; beatamente finì: Da' Frati, che l'accompagnauano, li fu detto vna volta, ch'alcuni secolari suoi sudditi, si gloriauano d'hauere il più nobile, & il più Santo Vescouo, che fosse nella Chiesa Santa; ma che temeuano (per la qualità, & cõditione della natura humana,) che non si mutasse, cadendo da quella perfettione di Santità, come in molti altri Vescoui si è veduto. Rispose lagrimando, piaccia à Dio di leuarmi la uita prima ch'in me cada questo pensiero, non che l'effetto.*

B

Come fu da Nostro Signore honorato in vita questo Santo Vescouo con miracoli. Cap. XI.

ACCIO' che la uita di questo gran seruo di Dio fosse più segnalata, & nota al mondo. Volse Nostro Signore manifestare la sua chiarezza con miracoli.

Vna Donna nobile di Tolosa hauea portato quattordici anni il flusso di sangue con sua gran pena senza rimedio alcuno, che le giouasse. Haueua nel suo cuore gran fede, & diuotione in questo Santo, & dicea fra se stessa. S'io potessi toccare la fimbria del suo habito, certamẽte sarei fatta sana. Auuenne un giorno, che uolendo il Vescouo montare à cauallo, à caso iui si ritrouò la Donna, la quale fatta ardita dalla necessità; ma più dalla sperãza, entrata fra le genti, & auuicinatasi al Santo, li toccò l'habito & restò subito sana, & cõsolata, conforme alla sua fede, & diuotione. Predicãdo in Monpolieri, uiera una donna, che patiua grã doglia di testa, calãdo giù del pulpito, inginocchiatasi la donna à i suoi piedi lo pregò di cuore, che le uolesse porre la sua sacrata mano sopra la testa: il Santo subito lo fece, & ella restò intieramẽte sana. Pregollo un Frate, che era grauemente oppresso dalla febre à douerli far sopra il segno della Croce, fattolo subito restò libero da essa febra.

C

Leggenda. Croniche antiche. S. Antonio. Miracolo di S. Luigi sanando vna donna dal flusso del sãgue, la quale solo li toccò la fimbria de' vestimenti.

Del felice transito di questo Glorioso Santo. Cap. XII.

SE bene questo Santo Vescouo, essercitaua l'vfficio di Pastore, facendo tutte le cose sue senza q̃rele, era però per questo suo carico molto trauagliato nell'animo, & bramaua di seruire à Dio con tutto il cuore fra i Frati Minori, come suddito. Lamentandosi una uolta, & sospirãdo, per non egli esser concesso di uiuer nello stato della uita cõmune con i Frati. Quei che l'accompagnauano li dissero, ch'era grã seruitio di Dio l'essercitare l'ufficio Episcopale per profitto, & salute spirituale dell'anime à lui soggette, & ancor ch'il Sãto in sentire queste parole riceuesse qualche consolatione, era però il desiderio suo di uiuere come semplice Frate, & d'esser suddito come son gli altri Frati ordinarij. Volendo effettuare quello, che hauea nell'animo, cioè di rinũtiare il Vescouato nelle mani del Papa; partì da Tolosa per Roma, & in

D

Leggenda maggiore. Croniche antiche. Conformità.

S. Luigi parte di Tolosa per rinōciar il Vescouato.

& in arriuando nel contado di Prouenza, in una Villa chiamata Bricola poco lontana da Marsilia, infermò grauemente nella medesima Casa, doue nacque, & sentendosi chiamare dal Signore si confessò molto diuotamēte, e riceuette la Santissima Communione con essemplare edificatione, e cō tutto ch'egli fusse molto debole, quando li portarono il Santissimo Sacramēto, nōdimeno si leuò di letto, e lo uolse riceuere con le ginocchia in terra, dapoi tornato in letto, pigliò una Croce in mano, & al meglio, che potè inginocchiatosi sù'l letto facendo oratione con gran silentio, così ui stette per buono spatio di tempo. Finalmente riceuuta l'estrema untione. L'anno 1299 alli diecinoue d'Agosto in Lunedì sù la mezza notte l'ottaua dell'Assuntione della Madonna, passò da questa Valle di miserie al Paradiso.

Psal. 35.

Morte di S. Luigi.

Restò la faccia sua più bella assai, che prima che morisse, ond'era giudicato, che dormisse, morì giouane d'anni uentitre, & sei mesi. Quando fu condotto in Catalogna per ostaggio del Padre, hauea quattordici anni, & ue ne stette sette. Dopò che fu liberato, ne uisse due, & mesi dieci. Ma quanto fù più breue la sua uita, tanto fu più di meriti cōpita, & di uirtù preclara; però non tenghi alcuno tanto, secondo la sentenza del Signore, quanto uiua l'huomo; ma si bene come laudabilmente uiua. Nell'istessa hora del suo transito staua un Frate predicatore in oratione, non sapendo cosa alcuna della morte del Santo, & uidde che l'anima sua era portata da gl'Angeli al Cielo, & sentiua una soauissima harmonia: così auuiene à chi serue à Dio con purità, & castità; Quanta fosse la limpidezza del cuore di questo Glorioso Santo, da molti nobilissimi Signori, che l'haueano praticato dalla sua fanciulezza fino alla sua morte, ne fu fatto fede, giurando, che mai lo uidero far cosa, per la quale potesse esser notato di peccato mortale.

Anni di S. Luigi.

Sap. 4.

Anima di S. Luigi portata in Cielo da gli Angeli con soaui canti.

Leggenda. S. Antonio. Croniche antiche.

Dell'essequie, & sepoltura di questo Glorioso Santo. Cap. XIII.

Segnali ueduti sopra il corpo di S. Luigi.

Miracolo occorso nelle sue essequie.

S. Luigi ueduto da molti sopra l'altare in habito di Vescouo dopò la sua morte fin che furono finite l'essequie.

ORDINO in uita sua questo Santissimo Pastore, che il suo corpo fusse sepellito nella Chiesa de' Frati Minori di Marsiglia; Quādo fu leuato dalla Villa di Bricola per portarlo alla Città, ch'è due leghe lontana, quei nobili, ch'accompagnauano il suo corpo uiddero molti risplendenti raggi sopra d'esso calare, & giudicarono, che fossero Angeli mandati dal Signore; acciò con maggior ueneratione si celebrassero le sue essequie, che quelle de gli altri huomini communi. Arriuati in una gran pianura uicini alla Città, le Torcie, che s'erano ammorzate per la Strada, furono raccese da un celeste lume. Sepolto quel Santo corpo molto solēnemente, fu da una nobile Signora ueduto & da molti altri, che iui erano presenti, stare questo Glorioso Santo sopra l'Altare maggiore uestito da Vescouo cō la mitra, & Pastorale, che daua la benedittione al popolo, come faceua in uita. Nel medesimo modo uidde Vgo de' Vicini huomo nobile, & molto spirituale, che nel tēpo

che

A che si faceuano l'essequie, il Vescouo staua in capo al Coro, con l'habito da Frate con la corda, e manto, & vi stette fin che furono finite l'essequie: Nō senza compuntione di lagrime questo gentil'huomo, nominato Ugo, dimandò à Frate Raimondo Gaufredi, ch'era stato il decimoterzo Generale dell'Ordine, se uedeua, come faceua lui, il suo Vescouo Santo, rispose che nò: Nel medesimo modo lo uidde Frate Raimondo di Baueio, Vicario di Marsiglia, & detto il requiescant in pace, sparue la visione.

Dopò che fù sepellito il corpo di questo Glorioso Vescouo, cominciò à crescere in tal modo la diuotione nel popolo, che andauano le genti in buon numero à fare oratione al suo sepolcro, chiedendole humile, e riuerentemente B il suo aiuto, & fauore secondo le loro necessità. Molti ui andauano à piedi scalzi, e col cilicio, offerendoli uoti di più sorti. Non paßarono molti anni che la sua Capella fù ornata con diuerse imagini di Cardinali, Vescoui, Regi, Prencipi, & Baroni, & d'altre genti, ch'erano per i suoi meriti stati liberati da uarie, & diuerse infermità, e quiui di continuo si rendeuano gratie al Signore. Per molto tempo prima che morisse il Sāto, da un Religioso molto spirituale, era ueduta ogni notte discender giù dal Cielo visibilmente una gran luce sopra del luogo della sepoltura, con quantità di danari per fabricarui una Chiesa; ma non seppe mai il significato della uisione, fin che non ui fù sepellito il Santo, che risplendè poi con tanti miracoli.

Honore al sepolcro di S. Luigi.

Miracolo.

C De' miracoli fatti da Nostro Signore per i meriti di questo Santo, dopò la sua morte. Cap. XIIII.

PASSATO, che fù questo Glorioso Santo di questa uita terrena alla Celeste, cominciò il Signore à farlo manifesto al mōdo, & assai più chiaro, che nō era in uita, volēdo che nel tēpo ch'egli uisse, fosse ricco di grā pouertà; altissimo per humiltà, sapientissimo per semplicità, molto uiuace per la mortificatione della carne, & illustrissimo per l'honestà, & santità; accio che quello che uiuea nel mōdo per essempio di perfetta bontà, fusse glorificato, e predicato da' Cieli dopò la morte per opere marauigliose del poter diui D no, soccorrendo à tutti quelli, che si raccomādauano à lui di cuore. Così cominciarono per i meriti suoi i ciechi à ricuperare la uista, l'udito i sordi, la fauella i muti, si risanauano i stroppiati, gli hidropici si curauano, e gl'indemoniati si liberauano, i leprosi si mondauano, si saluauano i Marinari nell'horrēde tēpeste, erano liberati i prigioni, si daua cōpimenti a' ragioneuoli desiderij di quei, che l'inuocauano, & quello, che più importa, resuscitarono sei morti, come Papa Giouāni Vigesimosecōdo ne fà fede nella sua Canonizatione, & per testimoni autentici si troua che sono resuscitati, per i meriti di questo Glorioso Santo dieci altri morti, oltra gli nominati nella Bolla.

Leggenda. Conformità.

Miracoli fatti da Nostro Signor per i meriti di S. Luigi.

In Prouenza vicino à Marsiglia, vn gentil'huomo non hauendo figliuoli legitimi,

Miracolo di vn fanciullo nato informe, morto.

legitimi, fece voto al Santo per hauerne, nè passò molto, che la moglie conce E
pì, & passati noue mesi, partorì vn pezzo di carne senza imagine di figura
humana, di che marauigliatesi le Donne, che vi erano presenti, senza dire
altro alla paiolata, lo mostrarono al marito, il quale ordinò che l'inuolgesse
ro in un panno, e lo sotterrassero, & che dicessero alla moglie, che essa hauea
partorito un figliuolo bello, perche se saputo hauesse ciò che partorito ha-
uea, saria morta d'affanno: passato vn giorno, uolēdo la moglie uedere il par
to suo, in tal modo importunò le donne, che furono sforzate à sodisfarla; &
consentendo il marito, disotterrarono quel pezzo di carne, & glielo presen-
tarono, il che uedendo tutta dolente, & mesta lo prese nelle mani, & con uo
ce alta pregò di cuore il Santo che la consolasse in tanta afflittione, cosi fece F
il marito, & tutte le persone, che iui si trouarono; perseuerando dunque con
fede nelle lor affettuose preghiere, miracolosamēte quel pezzo di carne pre
se forma di vn bellissimo figliuolo, viuo, & sano, & cominciò subito à piange
re: Dopò il miracolo portarono la Madre col figliuolo al sepolcro di Santo
Luigi, raccontando à ciascuno come gli era stato da Dio concesso quel figli-
uolo per i meriti di quel suo seruo santissimo.

D'altri morti resuscitati per i meriti suoi. Cap. XV.

Leggenda S. Antonio. Croniche antiche.

RAccommandandosi diuotamente una Donna à questo Santo per ha-
uer figliuoli, concepì, & al debito tempo partorì un figlio in pezzi, il G
che vedendo tutta sconsolata, & mesta piangeua amaramente la sua sorte,
sì per il parto doglioso, come per essere presenti à questa sua suentura mol
te Donne; stando in questa tristezza, proruppe in gran pianto, & voltata-
si à Dio Padre delle misericordie, affettuosamente inuocò l'aiuto di questo
auuenturato Santo, & mentre che pregaua, per diuina potenza quei pezzi
di creatura s'vnirono insieme, & in un subito fù formato, & animato quel
figliuolo, cosi compito fù presentato al Padre, e toltolo cō molta tenerezza
nelle braccia, lo portò subito al sepolcro del Santo in riconoscimento della ri
ceuuta gratia, & l'honorò con uoti in memoria del beneficio fattoli da Dio
per l'intercessione & meriti del suo amato seruo.

Miracolo.

In Marsiglia vn'huomo nobile insieme cō la moglie fecero voto per ot H
tenere un figlio, & hauutolo si scordarono, di sodisfare all'obligo. Onde No-
stro Signore per mostrar loro quāto gli spiace il nō compire le promesse fat
teli; arriuato il putto all'età di sett'anni, s'infermò grauemēte, corsero subi
to i parenti ad inuocare il Santo, dimandando perdono della loro ingratitu-
dine, & tornarono à far nuoue promesse di sodisfare intieramēte all obligo,
col giungerui altre cose in honor del Santo, ottenendo la salute del figliuolo.
Ma il glorioso Santo fece poca stima de i lor uoti, & questo per il primo
mancamēto loro à maggior dimostratione de' suoi miracoli, & anco per più
chiarezza de' meriti suoi. Al fine morì il figliuolo, per lo che hebbero à im

pazzire

A *pazzire il Padre, & la Madre di dolore, nè restauano però di raccõmandarsi al Sãto, che loro risuscitasse il figlio morto, venuta l'hora di portarlo à sepellire, per la gran fede, che i parenti haueano ne i meriti del Santo, non volsero, che lo leuassero di casa: ma dopò l'essersi trattenuti molt'hore con questa speranza, lo lasciarono portare à sotterrare, raccommandandolo di cuore al suo Sãto intercessore, con gran fede finito che fù l'vfficio volendolo metter nel sepolcro, il fanciullo si leuò miracolosamente sano, & saluo, riprẽdendo il Padre, & la Madre perche non haueuan compito il primo uoto. Allhora il Padre lo condusse subito al sepolcro del Santo, & resero molte gratie al suo benefattore, & adempirono intieramente il primo, & il secondo uoto.*

B Miracolo.

In Marsiglia furono due fratelli naturali, de'quali uno ammazzò l'altro, & fu dalla giustitia preso, & sententiato à morte; & decapitato, la Madre essendo restata priua de' figliuoli quasi in un medesimo tempo, astretta dal dolore andaua come morta su la terra. Questi fratelli furono sepelliti ambidue nella Chiesa del Santo, nel quale la Madre loro hauendo particolarmente diuotione, e fede, con molto affetto se le raccommandaua perche la consolasse; furono di tanta forza quelle sue preghiere, che meritò di riuedere i suoi figliuoli in uita, e così ambedue furono risuscitati.

Miracolo segnalatissimo di S. Luigi.

Vn fanciullo fu percosso d'un calcio d'un Cauallo, & morto, la Madre corse subito all'oratione, pregando il Santo come suo Auuocato, che per lei pregasse, & gli ottenesse da Dio la uita al suo figliuolo, & fu miracolosamẽte consolata, restituendoli la uita, e l'intiera sanità.

Miracolo.

C

D'alcuni altri miracoli, che fece il Santo pregato da i suoi diuoti. Capitolo XVI.

ESSENDO *in Italia crudelissima guerra fra le due fattioni Ghelfe, & Ghibelline. Occorse, ch'un'huomo nobile di Bauero fu ferito di una saetta nel volto sotto l'occhio sinistro, & li passò dietro nel collo. Cõsiderata da' Medici la ferita, la giudicarono ĩcurabile cõ medicamẽto humano, & che cauata fuori la saetta douesse subito morire. Onde cõ buõ modo lo persuasero à cõfessarsi & à dar ordine alle cose sue: egli conoscendo esserui poco tempo della uita sua, si raccommãdò di cuore à questo glorioso Santo, i cui miracoli risonauano per il mõdo, & cõ fede e speranza disse queste parole. O gloriosissimo Sãto, che tãti regni temporali lasciaste, per il Regno celeste, humilmẽte vi chieggio, che come uostro uassallo, & seruitore ui cõtentiate di liberarmi da così acerba, & spauentosa morte, che riceuendo salute, ui prometto d'andar subitamẽte à uisitare il uostro pretioso sepolcro, & presentarui una imagine di cera del peso che è la persona mia. Finite le preghiere, & il uoto alla presenza di molti uscì da se quella saetta dalla faccia sua,*

Leggenda. Croniche antiche. Conformità.

D Miracolo grande.

senza

senza alcun dolore che lo tribulasse, e restò della ferita sano, rimanendogli vn segno per memoria di così grā miracolo. Quello che fu di maggior marauiglia, è che restò tanta virtù nel gentil'huomo, che quei ch'eran feriti di saetta, risanaua. Non mancò di andar quanto prima à sodisfare il voto, raccontando il miracolo à i Frati, & à chiunque si trouaua presente.

Dono, e gratia concessa da Dio ad un gētil'huomo per i meriti di S. Luigi.

Un'huomo diuoto del Santo, volendo andare in pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, si trouaua angustiato per non sapere il camino, ingenocchiatosi auanti vna imagine del Santo, c'haueua in casa fece oratione, pregandolo con lagrime, & deuotione, à riuelar ciò che far douea; fatta l'oratione, gli apparue il Santo in sogno, & dandoli nelle mani vn bastone, & due bisaccie li disse lieuati; & và con queste à visitar la Chiesa di S. Giacomo, & non temere suegliatosi dal sonno trouossi a'piedi le bisaccie, & il bastone, fatto il giorno le prese allegramente, & s'inuiò per S. Giacomo. Compita la sua pellegrinatione, ritornò sano, & consolato alla sua casa.

S. Luigi appare in una uisione ad un huomo, che pellegrinaua.

F. Arnaldo Francese il vecchio, fu da Santo Luigi miracolosamente curato d'vn'horribile infermità, c'haueua nella gamba diritta, hauendo per ciò consumato molta robba, & danari senza giouamento alcuno, & per ciò venne in Marsiglia à visitare il sepolcro del suo benefattore, & menò seco F. Arnaldo il giouane, ambedue della Prouincia d'Acquitania, nel qual tempo S. Luigi fece vn grandissimo miracolo.

Miracolo.

Un gentilhuomo nobile essendo mōtato sopra vn Cauallo, c'hauea il mal della rabbia, caddette in terra, & il Caualiero insieme, forse il Cauallo, e co' piedi si malamente trattò il Caualiero, che vi restò morto; ma mētre, ch'era calpestato dal Cauallo chiamaua il Santo, che lo soccorresse, con diuoto cuore, & così pregando, passò di questa uita: venuti i parēti di questo gentil'huomo, & trouatolo morto, ricorsero con le preghiere à Dio, raccommandando il defonto a'meriti del Santo, nel qual molto sperauano, & fecero star tre giorni in casa il morto. Dapoi portandolo à sepellire risuscitò per strada, & si leuò à sedere su'l Cataletto, il quale da'portatori fermato in terra, n'vscì sano, & saluo con stupore, & marauiglia di tutte le genti.

Miracolo.

Come questo gran Santo liberò vn'huomo nobile dalla morte Capitolo XVII.

Croniche antiche.

IN Puglia era vna mortal guerra fra i nobili, & i popolari, i quali venuti un giorno alle mani, una parte restata superiore, fece molti prigioni dell'altra, fra i quali ui era un gentil'huomo, c'hauea fatto gran danno alla contraria parte, per ch'era ricco, ualoroso, & forte. Trattandosi il riscatto de'prigioni, non uolsero, che quel si nominasse, anzi subito lo condannarono alla forca; Egli rauuedutosi, & pentito del cattiuo stato della uita sua, ricorse con profonda diuotione al Glorioso Santo, pregandolo di buon cuore, che per pietà lo liberasse da così tremendo passo, & dishonore, promettendo li se lo liberaua, d'andar scalzo à Marsiglia per uisitare il suo santo sepolcro

A *in habito humile, & pouero. I suoi nemici lo condussero alla forca, & postoli il laccio al collo, & leuata la scala, si spezzò il capestro, & il gentilhuomo cascò in piedi in terra senza male: ciò da' nemici ueduto, presero una corda assai più forte che prima, & appiccatolo di nuouo interuenne il medesimo di prima, li nemici tenendo che ciò fosse per diffetto della corda, & non per diuin volere, con vn'altra corda più ferma l'attaccarono la terza uolta, e ne seguì come dell'altre due. Allhora tutti pieni di stupore, tenēdo per certo, che foße miracolo, lo liberarono; & egli diße loro: Signori sappiate, che contra me u'affaticate in uano: perche dal Beato Luigi son guardato. Questo da loro inteso, restarono assai più marauigliati del miracolo, & lo lasciarono andare à casa sua conoscēdo quanto era male uoler resistere alla gratia diuina. Subito che fù licentiato s'incaminò uerso Marsiglia, & quiui giunto sodisfece à quanto hauea promesso, vigilando quaranta giorni, & notti sopra quel sacrato deposito, & digiunando sempre in pane, & acqua, rendēdo gratie à Dio del beneficio riceuuto, & al suo intercessore. Mentre che quiui stette, molti suoi parenti l'andorono à visitare, e gli portarono panni da vestirsi, caualli & danari per tornare à casa, finito c'hebbe di compire il voto, insieme co' parenti tornarono al suo paese pieni di gran stupore, per il miracolo ch'era in lui seguito.*

S. Luigi liberò vn Caualiero dalla forca.

B

C

Come risanò per i suoi meriti vn figliuolo del Rè di Francia. Capitolo XVIII.

GRAVEMENTE *ritrouauasi ammalato il primogenito di Filippo Re di Francia chiamato Giouanni, e fù dall'infermità ridotto à tale, che i Medici non trouauano rimedio naturale, che lo potesse aiutare. Tenendo il Re per certo, ch'il figliuolo fuße per morire, la notte entrato nella sua Capella, prostrato con le ginocchia à terra con molta diuotione fece oratione à S. Luigi, così dicendo: O gloriosissimo San Luigi, io che confido assai ne i vostri meriti, & che fui sempre à voi tanto diuoto, humilmente vi prego c' habbiate di me compassione, & del mio regno, degnādoui d'ottenere da GIESV CHRISTO, Signor Nostro la salute per questo mio figliuolo facendomi tal gratia, di qui auanti io vi prometto di visitare il vostro sepolcro, come pellegrino, offerendoui vna imagine d'argento del peso, che sarà il figliuolo, e m'offerisco ancora d'esser benefattor perpetuo a' vostri Frati, che costì ui seruono, nel uostro Conuento. Mentre ch'il Re faceua questa oratione, gli apparue il Santo, e gli promise la sanità del figliuolo, nella medesima hora apparue al figlio, essendo uicina al letto la Regina Giouanna sua Madre, e molt'altre Signore che lo uegliauano, aspettando il fine della sua uita. Il Santo Vescouo Luigi arriuato à quel letto, toccò in più luoghi il corpo dell'infermo, il quale subito restò marauigliosamente sano, e sparue la uisione: onde il figliuolo chiamò con chiara, e sana uoce la Madre, dicendo; sappiate*

Leggenda. S. Antonio. Croniche antiche.

Oratione del Re di Frācia à S. Luigi p la salute del figliuolo.

D

S. Luigi appare al Re di Francia.

Regina, ch'io son risanato, & la Madre udito ciò, mandò fuori un gran sospiro, parendole, che parlasse come fuori di se, il che conoscendo il figliuolo, replicò di nuouo, Signora credetemi, che son sano del corpo, e della mente ancora, e non uaneggio certo: sappiate, che hora è stato quì S. Luigi nostro zio, e m'ha benignamente visitato, e soauemente tocco, e risanato. La Regina guardando nel figliuolo, e uedendolo sano si conuertì ogni suo dolore in gaudio, & allegrezza; Entrarono in quell'istante i Medici, e con lor marauiglia ritrouarono risanato l'infermo da essi tenuto per morto, a' quali disse la Regina, non vi marauigliate, perche un protomedico di più saper di uoi, l'ha un subito guarito, & è stato il nostro S. Luigi Vescouo di Tolosa: Nel medesimo tempo andarono messi à dare questa buona nuoua al Re, il quale prima che gli dicessero parola, disse loro, io sò, che mio figliuolo è risanato per l'intercessione, e meriti di S. Luigi. Tenendo memoria il Re di ciò c'hauea promesso, compì il suo voto, andando con buona, e decente compagnia vestito d'habito humile à uisitare il suo santo sepolcro; Dapoi con real pompa, accompagnato dal Re di Nauarra, e dal Re di Maiorica, fece la ueggbia nella Chiesa del Santo con i Frati, prostrati in terra auanti le reliquie di quel corpo Santo, oue si trouò presente F. Gherardo Decim'ottauo Generale de' Frati. Quiui offerse il Re Filippo vna imagine d'argento del peso del figliuolo sanato, & altre imagini grandi, ma di cera per se stesso, e per la moglie, & anco per il secondo genito; Fece molte limosine al Conuento, con assignarli per sempre lire cinquanta di Parigi l'anno.

Figliuol del Re di Francia risanato per i meriti di S. Luigi.

Come fu dal Santo aiutato vn Cacciatore del Re di Portugallo in vn suo gran trauaglio. Cap. XIX.

IN Besciar Città di Portugallo staua vn Cacciatore del Re, c'hauea cura di tutti gl'uccelli da Caccia fra i quali era vn falcone di gran prezzo, & al Re carissimo. Vna mattina per tẽpo essendo andato il Cacciatore à ueder gl'vccelli, trouò il falcone, che si giacea sopra i piedi, poco men che morto, di che ne restò molto turbato, sapendo il dispiacere, ch'il Re ne sentirebbe, e la pena ch'egli ne potea patire: stando fra queste angustie, tolse il falcone, come staua, & andò al Conuento de' Frati Minori di quel luogo doue risplendeano molto le uirtù, & i meriti del Santo, e posto con le ginocchia in terra auãti del suo altare, fece voto per la vita di quel caro vccello, che se li daua vita gli haurebbe offerto vn falcone di cera, e mentre oraua, l'vccello moriua, se ben tenea il buon huomo cõ tal mezo dalla morte saluarlo. Tutto scõsolato, e mesto, mise il falcone sopra l'altar del Santo, & andossene al Re ch'era due leghe lontano da quel luogo, e subito che il Re lo uidde, gli dimandò del falcone, il Cacciatore con grãn tremore gli raccontò il seguito, e ciò che fatto hauea per conseruarlo; Mentre che così ragionaua col Re, con ueloce volo iui arriuò il falcone risuscitato dal Santo, il Re uedutolo disse al Cac-

Croniche antiche.

A Cacciatore, hor non è questo il falcone, che tu dici esser morto? à che dir la bugia? Il Cacciatore in se tornato tutto allegro, e gioioso chiamò l'vccello, il quale gli volò subito in mano, come far soleua. Molti che ueduto haueano il falcon morto, restarono con gran marauiglia, rendendo gratie à Dio, & al suo Santo, ch'ancor ne gli animali facea miracoli.

Miracolo di vn falcone risuscitato.

Come questo Santo liberò il Re di Portugallo dalle mani d'vn'Orso. Capitolo XX.

B DON Dionigi Re di Portugallo sentendo raccontare i gran miracoli, che facea questo Santo, non lo poteua credere, e se ben la Regina sua moglie, ch'era vna Santa Donna, di ciò lo riprendeua, non restaua però di dubitare quando alcuno ne sentiua dire.

Memoriale.

Occorse vn giorno, che il Re essendo andato à Caccia in vn bosco detto Monte reale, non molto lontano dalla Città di Besciar doue haueа fatto apparecchiare da desinare in certi casamenti; un'Orso grande, e uecchio (per la fama del quale il Re facea la Caccia) correndo sopra il Monte, arriuò alla posta, doue staua il Re, dalquale si saluò; ma non mancò il Re di seguitarlo col cauallo in modo, che uedendosi l'Orso molto astretto, calò giù d'una balza del Monte in vno angusto luogo, deuiandosi alquanto dalla strada, & hauendolo il Re perso di vista, passò credendo, che gli fusse auanti: ma essendo l'Orso ascoso in una macchia, afferrò con una zāpa dietro nella cintura il Re mētre che passaua, e lo cauò di sella, onde il Re nō potè far, che nō cadesse in terra, e l'Orso sopra, e tenendo il Re con la mano sinistra il suo cauallo, e trouandosi solo, e in così gran pericolo, sotto quella gran bestia si tenea per morto: In tale angustia ricordatosi de' stupendi miracoli, che hauea sentito raccontare del Santo, subito con diuoto cuore raccommandandosi alla sua intercessione, dicendo: Sig. GIESV CHRISTO liberami dalla morte, per i meriti di San Luigi, in cui la Regina mia moglie ha tanta diuotione, & io confido. Fatta questa breue oratione, si vidde appresso vn Frate Minore con la mitra in testa, che ridendo gli disse, che hai? non temere, ammazza quella bestia col pugnale, pigliato animo il Re da quel parlare, sfodrò con la man destra il pugnale, e ferì l'Orso à morte, il quale cascò subito in terra, e ui finì la uita. Vedendosi il Re come rinato, rese gratie al Signore, & al suo Santo, & tutto allegro rimontò à Cauallo, & andò à ritrouare le genti sue: e mentre caualcaua sù'l Monte incontrò vn contadino, e dimandatolo di che luogo fusse, rispose io son di quella Villa, doue s'apparecchia da disinare per il Re col mal che Dio gli dia: soggiunse il Re, che dispiacere haueua riceuuto da sua Maestà, per il quale gli desiderasse male, rispose il cōtadino: Io dico à voi scudiero, perche mi parete una persona da bene, che quel seruitore del Re, che ha cura d'apparecchiare il tutto, m'ha tolto per

Caso molto notabile.

Apparition di S. Luigi al Re Dionigi di Portugallo, che staua in vn grandissimo pericolo.

Nota.

C

D

forza vna uacca, e tre capretti, e di più quattro galline senza pagarmi nulla, con dire che'l tutto è per il Re, il qual'è Dio della terra, e cõ questo m'ha pagata la mia robba; e per ciò io vi dò tutti al Demonio, e trouandomi come disperato me ne uado ad un Casone, che quì dauanti tengo per nõ uedere più consumare il mio, senza poterui far rimedio alcuno, & accioche, dopò che m'hauessero priuato de' miei beni nõ mi venisse uoglia d'impiccarmi. Il Re tutto questo hauendo inteso, disse al lauoratore, che seco andasse che lo faria pagare; così giunti al luogo, & informatosi il Re del vero, commandò che il pouero huomo fusse intieramente satisfatto, e gli altri ancora che haueano dato del suo per quel bisogno. Dopò questo fece pigliare l'officiale: e gli fece dire, che si confessasse, ordinando che fatta la confessione fosse saettato uiuo ad essempio de gli altri suoi Ministri, che si guardassero di fare simili aggrauij à i suoi uassalli, nè meno ad altri. Mandò il Re à far condurre l'Orso sopra vn Carro, raccontando à tutti il seguito miracolo nella persona sua; e da tutti furon rendute gratie à GIESV CHRISTO, & al suo seruo; particolarmẽte dalla Regina moglie. Fù per l'innanzi il Re molto diuoto à così potente intercessore, e nel Conuento di S. Francesco della detta Città di Besciàr fece fare una regia Capella ad honore di Santo Luigi, ch'è visitata dal popolo della Città con molta riuerenza, e diuotione, & in essa le genti si raccommandano al Santo con gran fede, concorrendoui assai limosine sino à questo giorno di diuerse cose per amor di Dio, e di questo suo seruo glorioso.

Essempio à' Prencipi, e Signori da osseruare.

Capella fabricata à S. Luigi dal Re di Portugallo.

Come il Santo fece vn miracolo in Mare. Cap. XXI.

Croniche antiche.

SI misero due ricchi mercatanti con le loro merci in una naue per fare vn lũgo viaggio, e fatto uela, gli soprauẽne in un subito un uento così grande, & vna tanto crudel tẽpesta, che quanti erano sù la naue, persa haueano la sperãza di saluarsi; conosciuto da' mercãti, venirli mãco ogni rimedio humano postosi in genocchioni, raccomãdarõsi à Dio di cuore, & à S. Luigi facendo voto che aiutandoli in così imminente pericolo, che ambidue sariano andati à Marsiglia, con cerei accesi in mano, & con la corda al collo, riuerentemente à uisitare il suo santo sepolcro, & hauriano fatto à i suoi frati vna larga limosina; e ciò fariano subito, che fossero smõtati in porto. Tuttauia crescendo la tẽpesta, il nauiglio battuto dalla forza dell'onde, si cominciò à disfare, nè restò altro à i Mercatanti, e passaggieri, che la speranza in Dio, e nel suo Santo, accortesi le genti, che la naue se n'andaua al fondo, saltarono in un battello; e ui saluarono dentro i suoi danari, & ancor che paresse, che in così gran tẽpesta, non potesse saluarsi si picciol legno; nõdimeno guidato dalla virtù diuina, tagliaua le grand'onde, e si faceua strada, com'in tranquillo tempo, e tuttauia da loro inuocato il Santo intercessore, non senza gran miracolo giunsero à terra salui. Vsciti dal battello, e riposatisi alquanto, re-

A to, resero molte gratie al Signore, & al suo Santo, che gli hauea saluati, e così stando di fuori assaliti da assassini, i quali con le spade in mano tolsero loro i danari, e li voleano uccidere. I poueri Mercatanti, che erano afflitti dalla passata angustia, da questa sopragiunti, erano come morti sù la terra; onde al meglio, che seppero con le man giunte dimandarono in gratia, à quei ladroni, che li dessero tempo, di raccommandare la lor anima à Dio, e dire il Pater noster; risposero che si contentauano; ma che facessero presto, che haueuan poi da morire, vedendosi i meschini, quei scelerati con le spade addosso, e così breue il tempo della uita loro, alzarono gli occhi al Cielo, dicendo fra di essi. Ah B. San Luigi vero seruo di Dio, perche ci conducesti, à finir gli

Miracolo di alcuni mercanti liberati dal Naufragio.

B anni nostri in questo doloroso, e lagrimoso stato? era meglio per noi o Glorioso Santo se finiuano la uita nostra in Mare, che uenir nelle mani di questi crudelissimi ladroni; Deh contentati o Santo di Dio liberarci da così horrenda morte, acciò che possiamo compire il nostro uoto, e renderti le douute gratie, e se non ti è grato essaudire la dimanda nostra, almen non ti dispiaccia ricordarti con misericordia dell'anima nostra, e della lor salute. Fatta questa diuota oratione, si placò talmente il feruore di quei ladroni, che diuenuti mansueti Agnelli, dissero à' Mercatanti, che non dubitassero, e per assicurarli, li restituirono tutti i danari, e come pentiti, e di vergogna pieni, di quel luogo partirono, lasciando i Mercatanti consolati. Ritornati alquãto nel suo essere

Miracolo di alcuni mercãti liberati da gli assassini.

C s'inuiarono à ritrouare il piu uicino porto rendendo gratie al suo benefattore, che gli hauea preseruati dalla morte. Giunti che furono al porto, uolendosi imbarcare verso Marsiglia, uiddero la naue nella quale erano uenuti, salua nel porto, con tutte le persone, che al partir loro ui lasciarono, e le sue robbe; le quali per i meriti di così Santo intercessore furono salue. Raccontar non si potria la merauiglia, & allegrezza insieme, ch'era dentro à i cuori loro, e le gratie, che rendeuano al suo Santo intercessore. Quiui speditisi, & inuiati alla volta di Marsiglia subito giunti andarono à uisitare il sepolcro, satisfacendo à tutte le promesse offerte, raccontando à ciascuno i stupendi miracoli seguiti nelle uite loro, di che la Città se ne rallegrò molto,

D & in segno di così spiritual contento, fecero sonar le campane in honore de' miracoli, che operaua Dio ne' Santi suoi. Fece questo Santo molti altri miracoli, che per breuità si tacciono, per i quali, e per la santità della uita sua, Papa Giouanni Vigesimosecondo, con matura terminatione lo scrisse nel catalogo, de' Santi, commandando, che solennemente fosse celebrata la sua festa per tutta la Chiesa militante, alli decinoue d'Agosto, che fu il giorno, ch'egli passò di questa vita all eterna gloria.

Papa Giouãni Vigesimo secõdo ripone nel catalogo d' Santi San Luigi.

Doue stanno riposte le sante reliquie di S. Luigi. Cap. XXII.

Reliquie di S. Luigi in Valēza d'Aragona di Spagna.

FVRONO leuate di Marsiglia le sue sacrate reliquie dal Re d'Aragona, quando, facendo guerra in Francia, prese, e fece saccheggiare quel la Città, e furono portate in Valenza d'Aragona, dou'hora sono con molta diuotione venerate nella Chiesa maggiore: e pare che questo Glorioso Santo non volesse esser contrario, che le sue reliquie fossero portate nel Regno, dou'ei stette sette anni per ostaggio, e doue meritò dal Signore lume, e virtù di pigliar la strada della perfettione, lasciando le vanità del mondo. Mostrasi la sua testa in detta Chiesa, riposta in vn Vaso d'argento dorato, e riccamēte guarnito con la mitria, il restante del corpo si conserua in una cassa pur d'argento. Nel Conuento nuouo de' Frati Osseruanti di Marsiglia, la cui Chiesa si chiama Santo Luigi, si mostrano i suoi habiti poueri, & un braccio conseruato in argento, che miracolosamente vscì di mano de gli Aragonesi, quando tolsero del suo sepolcro quelle Sāte reliquie, acciò che quella Città nō restasse à fatto priua di tāto bene, essendo di quella natural patrone In qualūque parte questo Sāto è conosciuto, & inuocato, mostra particolar prerogatiua ī cōceder figliuoli à grandi, che diuotamēte, e con retta intētione l'inuocano.

Braccio, & habiti di S. Luigi in Marsiglia.

Prerogatiua di S. Luigi, Vescouo di Tolosa.

Del vigesimosettimo, e vigesimoottauo Capitolo Generale. Capitolo XXIII.

Croniche antiche Mariano.

L'ANNO di Nostro Signore 1299. in Leone di Francia, da Frate Giouanni de Muro Ministro Generale, fu celebrato il Capitolo generale, nel qual tempo raffreddandosi in molti il feruore, e la carità nell'osseruāza della loro professione, nasceuano di giorno in giorno, varie differenze tra i Frati, per le quali alcune uolte ne seguiuano scandali ne' popoli (come scriue Frate Giacomo da Todi, Scrittore di quel tempo) sopra l'osseruanza vera; & intelligēza del uoto della pouertà della regola. Per che la communità della religione à più potere caminaua con la irregolarità, laquale communità era giunta in stato di godere di proprio, cioè, campi, vigne, e case: per il che molti gelosi dell'osseruanza regolare, non potendo sopportare questa larghezza, e trasgressione, gridauano querelandosi contra la cōmunità, e Prelati, che lo comportauano. Ma i Frati, che uolean viuere, non più con la regola del Padre San Francesco; ma con le concessioni, e priuilegi della Sede Apostolica, eccedeuano di gran numero i gelosi osseruatori della pouertà, i quali per ciò erano perseguitati cosi da' Frati, come da' Prelati loro, per lo che nacque nell'Ordine una gran tribulatione, così dalla parte de' buoni, come da quella de gli inuidiosi, che haueuano mala uolontà contra la regola, & contra gli osseruatori di essa: Ma non fu però abbandonata dal Signore questa sua famiglia eletta.

La irregolarità del stato della pouertà è principio della claustrura cioè de' Frati Cōuētuali l'anno 1299.

L'anno

A L'anno 1302. Questo Ministro Generale celebrò il Vigesimoottano Capitolo Generale in Genoa. Nel quale, perche di già in ogni Prouincia si riceueano possessioni, beni, & ancor perpetue entrate, si fecero molti cõtrasti per i Conuenti de' Frati gelosi, e mandarono le lor querele al Capitolo, facendo instanza, che si prouedesse di rimedij opportuni, per il che il Generale scrisse à tutte le Prouincie dell'Ordine, commandando per Santa vbbidienza, con pena di scommunica, che i Frati douessero lasciare tutte le entrate accettate, e le proprietà, e l'amministrationi di tutti i Conuenti della Religione. Questa lettera và stampata nel libro chiamato Firmamento delli tre Ordini. Ma perche nel seguente mese di Decembre, fù promosso al Cardinalato questo B Ministro Generale; i Prelati fecero poco conto di tal commandamento. Fatto che fù il Ministro Cardinale, e Vescouo Portuense da Papa Bonifacio, gli restò anco il gouerno della Religione, fin che fu fatta elettione del nuouo Ministro: come fecero gli altri suoi predecessori, già fatti Cardinali. Questo medesimo Papa, fece Prete Cardinale con Titolo di San Martino ne' Monti, Frate Gentile, Lettore del Sacro Palazzo, e Frate Rinaldo della Prouincia di S. Francesco fù fatto Lettore in suo luogo.

Lettera scritta dal Ministro Generale à tutto l'Ordine, sopra l'articolo della pouertà.

Frate Giouãn di Muro Generale è fatto Cardinale, e Vescouo.

Frate Gẽtile fù fatto Cardinale.

D'alcuni Huomini del terz'Ordine, che fiorirono in quel tempo. Cap. XXIIII.

C IN quel tempo il B. Iuo di Bretagna del terz'Ordine, passò di questa uita al Cielo. Fù questo seruo di Dio molto chiaro per i suoi miracoli; perciò Papa Clemente VI lo fece scriuere nel Catalogo de i Santi. Et è la sua festa solennizata ne' tre Ordini di S. Francesco alli 27. d'Ottobre, essendo stato così stabilito in vn Capitolo Generale, il giorno, che fù traslatato il suo corpo. La vita di questo Santo si racconta nella Prima Parte delle Chroniche, al Capitolo uigesimoquarto nel libro nono.

Croniche antiche. Mariano.

B. Iuo del terz' Ordine di San Frãcesco.

Nel medesimo tempo fù il Beato F. Bartolo, sacerdote di S. Geminiano della Prouincia di Toscana, il qual nacque per le orationi della madre, ch'era diuotissima dell'Apostolo S. Pietro, & era stata sterile per il passato. Questa Donna era della Nobile famiglia de' Murchi, del Castello di S. Gemi- D niano. Essendo stata uenti anni à marito, gli apparue in sogno l'Apostolo, e le disse, io ho ottenuto gratia da Dio, che partorirai vn figlio, il quale disprezzarà le ricchezze terrene, e s'affaticherà per guadagnare i beni celesti. Concepì la Donna, & al suo tempo partorì un figliuolo, à cui nel battesimo fù posto nome Bartolo, nella sua fanciullezza si videro in lui molti segni di Castità; cresciuto à conueniente età, il Padre lo uolea maritare; ma il giouinetto non consentì, di che sdegnatosi il Padre, lo trattaua in tal modo, che se ne fuggì à Pisa, & andò subito nel Monastero di S. Benedetto, doue si diede allo studio del seruire à Dio: Poi persuaso da vn suo Maestro, e

Bartolo da S. Geminiano.

Apparitione al Santo.

Padre spirituale, à uestirsi l'habito di quell'Ordine, fece oratione, & una notte, gli apparue il Signore afflitto, & impiagato, con una disciplina in mano, e gli diße: Non in habito di Monaco; ma di penitente, sotto le discipline, & asprezze hai da ottener la corona; però afflitto, e battuto à me t'accostarai. Per questa riuelatione, si consigliò con alcuni Religiosi essemplari, & altri spirituali, & determinò di perseuerare nello stato di Prete, come hauea cominciato, e di far penitenza nel Terz'Ordine di S. Francesco, in cui entrano Preti, e secolari. Partitosi dunque di quel Monastero, prese l'habito del Terz'Ordine, e così cingendosi di corda, s'affaticò di fare più aspra, e più perfetta vita di quello, che la Regola di quell'Ordine commanda à' suoi veri penitenti. Non mangiaua mai carne, tre giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua.

Penitëza, & asprezza di questo Santo huomo.

Il Demonio inuidioso di tanto bene molto lo perseguitaua, con le tentationi, prima con la presenza d'una bella giouane, che gli prese affettione, e staua vicina al Monastero; superato questo primo assalto, cominciò il nemico à trauagliarlo, con l'imaginationi, apparendoli giorno, e notte in figura di quella giouine; ma col diuino aiuto, restò vittorioso. Dopò ch'egli prese l'Ordine Sacerdotale, essendo fatto Rettore in due luoghi, s'eßercitaua talmente, e con tanta carità temporale, e spirituale nel seruire gl'infermi, e pellegrini, che non si può contare. Egli incontrò vna volta vn pouero viandante fuori della Villa di Pichena, dou'era Rettore, e perche era tempo scuro, e piouoso, lo fece andare per forza à Casa sua, dopò hauerlo seruito, e ben trattato, mostrogli il letto doue hauea da riposare; poi andò à fare la sua solita oratione, e sentì vna voce che gli disse: O Bartolo albergatore di GIESV CHRISTO, & egli corse subito alla Camera del pouero, nè ui trouò nissuno. Giunto questo seruo di Dio all'età di cinquant'anni, gli apparue il Saluatore come leproso, e gli attaccò la lepra, ond'egli poi se ne staua à somiglianza di Giobbe, accompagnato da' dolori, e da putredine, e finalmente per la forza del male restò senza naso, perdette la vista, la carne gli cascaua da dosso à pezzi à pezzi; e così se ne stette in vn pouero letto per uent'anni in vna casa, che gli fù data dalla Communità di S. Gemmiano, nel qual tempo mai fù udito dalla bocca sua uscire una parola d'impatienza; ma sempre laudare, e ringratiare il Signore. Quando i uermi, che si generauano nella sua carne, si moueano, usaua di dire: queste sono gratie segnalate, che mi fa Dio: questi sono i cari doni, che dà il Signore à i suoi cari amici. Egli era uisitato molto da diuersi compagni, e cari amici, così di Fiorenza, come d'altri luoghi, e gli prouedeano delle cose necessarie. Quiui fece molti miracoli, sanò una Donna, ch'era piena d'ulcerose piaghe, hauea questo Sant'huomo una gratia merauigliosa, che con tutto che fosse il suo corpo così fracido, non rendeua fetore alcuno, anzi ne usciua un soaue odore, e gli amici suoi molte uolte mangiauano seco nel medesimo piatto, e beueano nella sua tazza. Venuto

Opere di carità di Fra Bartolo da S. Gemminiano.

F. Bartolo diuenuto leproso, attaccatagli da Christo che tale li apparue.

Patiëtia di F. Bartolo.

Miracoli fatti da lui in uita.

Dalla lepra di Fra Bartolo ne vsciua grato odore.

A nuto uecchio, e consumato dal male; Nostro Signore gli apparue, dicendogli, o Bartolo da hoggi à otto giorni uenirai à riposarti in Paradiso, onde fatta la debita preparatione, arriuato il tempo dettoli dal Signore, passò dalla miseria di questa uita alla felicità della gloria Celeste, alli dodici di Decembre del 1300. e restò il suo corpo con una marauigliosa chiarezza, rendendo un soauissimo odore. Fù così grande il concorso del popolo per la gran diuotione, c'haueuano à questo seruo di Dio, che per tre giorni non si potè sepellire. Fece N. Sig. per lui molti miracoli; stà sepolto nella Chiesa di Sant'Agostino, de i Frati Eremitani.

Apparitione del Saluatore à F. Bartolo.

Corpo del B. Bartolo da S. Geminiano doue sia sepolto.

B

Del B. Vbaldo del Terz'Ordine. Cap. XXV.

VBALDO, Discepolo del Beato Bartolo, fù della Terra di San Gemiminiano, e fù quello, che lo seruì in così lunga, & horrenda infermità, per le cui ammonitioni, & essempi di così gran patienza disprezzò il mondo, e le sue uanità: onde uestitosi l'habito del terz'Ordine, ad imitatione del suo Maestro, lasciata la patria, & i parenti, s'elesse per sua habitatione, un luogo in mezo il bosco di Comporena, lontano otto miglia da San Gemminiano, onde per amore di GIESV CHRISTO stette tutto il tempo della uita sua, essendosi quiui fatto vna celletta dentro un C tronco di Castagno antichissimo, nella quale con difficoltà poteua stare inginocchioni. Venuto il tempo, che'l Signore lo uolse premiare delle sue fatiche, passò santamente di questa vita terrena al Paradiso, il dì primo di Maggio. Volendo Nostro Signore far uedere lo splendore della candela ascosa nel Castagno, si come l'hauea sublimato in Cielo, uolse parimente, ch'ei fosse honorato in terra, perche nell'hora del suo transito, fece, che per mano de gli Angeli furono sonate tutte le campane di Monteone, di che marauigliatosi il popolo, per non saper la causa, ui arriuò un Cacciatore della medesima Terra, che li disse, che hauendo scoperto i suoi Cani al piè d'un Castagno non sò che di merauiglia, iui corse, e trouò l'Heremita posto con le ginocchia in terra morto: ciò finito di dire, restarono le cam- D pane di sonare. Il popolo andò con prestezza à quel luogo, e con gran diuotione leuarono quel Santo Corpo, e la portarono à Monteone, doue con molta solennità lo sepellirono in quella Chiesa, nell'altar maggiore: fece Nostro Signor per i meriti di questo seruo suo molti miracoli. Nel Castagno, dou'era la sua Cella, ui fecero fare una Capella della Madonna, nella quale sempre ui è stato, e stà, chi serue à Dio, per diuotione del Beato Vbaldo.

Mariano.

B. Vbaldo, discepolo del B. Bartolo.

Cella del B. Vbaldo angusta.

Campane suonate nel transito di questo Beato Padre.

Della

Della elettione di Frate Gonzalo di Galitia Decimoquinto Ministro Generale. Cap. XXVI.

Croniche antiche Mariano. S. Anton. Cōformità.

F.Gonzalo de' Valboni eletto Generale.

L'ANNO di N.S.1304 si celebrò il uigesimonono Capitolo Generale in Assisi da F.Giouanni de Muro Cardinale,e Vicario Generale dell'Ordine, doue fù eletto Ministro Generale F.Gonzalo de Valboni della prouincia di Castiglia Maestro in Teologia,il quale fù molto zelante della regola, & amatore della pouertà Euangelica. Questi commandò subito à i Ministri delle Prouincie, che essendo vigne ne' Conuenti,e luoghi doue stauano, le facessero cauare, & diede principio à fare osseruare i statuti fatti dal suo predecessore F.Giouanni de Muro per annullare le cose proprie, come entrate,e terre,che di già i Conuenti haueano cominciati à pigliare.

Morte di Papa Benedetto vndecimo.

In quest'anno morì in Viterbo Papa Benedetto Vndecimo, ch'era dell'Ordine de' Predicatori,non hauendo gouernato la Chiesa più che dieci mesi,e giorni sette, e lasciò in terra fama di Santità con miracoli.

B.Giacomo & B.Pelingotto, loro morte,e miracoli.

In Toscana in Castroplebe,uolendo il B.Giacomo Sacerdote del Terz'Ordine,difendere vn Hospitale di poueri,fù morto. Dopò la cui morte fece N. Sig.molti miracoli. Nel medesimo tempo morì in Vrbino, il B.Pelingotto del Terz'Ordine, e fù si chiaro co'miracoli,che giorno,e notte concorreuano i popoli al suo sepolcro,doue riceueano per i meriti suoi gratie infinite.

Roberto Re ottiene dal Soldano, che i Frati Minori possino stare in Gierusalemme al Sāto Sepolcro.

Nel medesimo anno Roberto Re delle due Sicilie,e di Gierusalemme,fratello di S.Luigi, non senza gran trauaglio,e spesa, ottenne dal Soldano,che i Frati Minori potessero stare nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, e quiui celebrare di continuo i diuini vfficij, e dir la Messa, parimente nel monte Sion,& in Bethlemme,doue nacque il Signore, & anco nella valle di Giosafat,doue fù sepellita la Madre di Dio, e ciò fù confirmato da Clemente V. e successori suoi.

Beato F. Guglielmo, miracoli suoi, e suo corpo doue sepolto.

In questo tempo fiorì il Beato F.Guglielmo per santità di uita,e copia di miracoli molto illustre: ritornò in uita una Donzella chiamata Claruccia, la quale s'era annegata in vn molino: essendo fatta oratione per vn putto, ch'era vicino à morte,restò subito sano; per l'orationi di questo Santo furono risanati sei stroppiati,e sei infermi de gl'occhi, rese la fauella à un muto, risanò due da maligna febre, radrizzo tre zoppi, e sanò d'una graue infermità F.Giouanni de muro Cardinale,e à molti altri con le sue orationi, e meriti diede salute,fra i quali raccontasi,che resuscitò due morti, & il suo corpo è sepolto nel Conuento di Todi.

Beato F.Rainero e doue sepolto.

Nell'istesso anno il giorno di tutti i Santi, passò di questa uita il B.Frate Rainero Laico, che fù compagno del venerando F.Benedetto d'Estercio, il quale è sepolto nella Città di Borgo S.Sepolcro,nella Chiesa de' Conuētuali, sotto l'altar maggiore,& è tenuto con grā ueneratione in una cassa di ferro.

Il

A *Il suo corpo si conserua intiero, & ha l'habito da Capuccino; e si mostra à i diuoti pellegrini, che passano: I Frati conseruano vn libro de' miracoli, ch'egli fece dopò la sua morte, la somma de' quali è che liberò uentiquattro da diuerse, e graui infermità: Et una indemoniata di due anni, la quale era crudelmente tormẽtata, essendo condotta con riuerenza, e fede al suo sepolcro, fu miracolosamente liberata.*

Somma de' miracoli dal Beato F. Rainiero.

Vn'altra Donna tribulata dal Demonio per sei anni, restò libera: diede la vita ad una creatura nata morta, essendo prima apparso alla sua Madre in sogno, gli raccontati miracoli seguirono tutti nel mese di Nouẽbre, nelqual tempo morì, come si troua scritto di mano di Notaro publico con testimonij B *approbati. Nel seguente mese di Decembre fece sei altri miracoli, il Gennaro ne fece dieci, dipoi fino à dicisette; diede la vita à vn figliuolino, che nacque innanzi il tempo morto: nell'anno 1537. sanò miracolosamente un Prete sordo, il qual miracolo fu parimente scritto con testimonij autentici.*

Vita, e morte del Beato F. Corrado da Offida. Cap. XXVII.

IN questo tempo fu molto risplendente il feruentissimo zelatore della perfettione Euangelica, e della regola del P. S Francesco F. Corrado d'Offida Marchiano, e di cosi religiosa, e commendabil uita, e di tanto merito appresso à Dio, che in uarij modi fu fatto dal Signore chiaro in uita, & in morte. Entrò d'anni quindeci nella religione de' Frati Minori, per diuina inspi- C *ratione, e ben ch'egli fosse introdotto nella scola per imparare scientie, che il più delle volte fanno insuperbire, non si curò farne acquisto, ponendo tutto lo studio in apprendere la scienza, ch'edifica, cioè la Carità, e con gran feruore di spirito fatto il suo fondamento sicuro nell'humiltà, serui dieci anni alla Cucina, & in cercare l'elemosina pe'l Conuento. Nel qual tempo essendo in vn picciolo oratorio gli volò sopra le spalle vn bellissimo vccello, dipoi gli volò dauanti, soauemente cantando; e ritornaua al bosco, & egli restaua dall'harmonia di quell'vccello tutto pieno di spirituale consolatione: Auuicinatosi al Giouedì Santo dimandò gratia al Signore, che per quei tre giorni del la sua Passione, più non gli apparisse quell'vccello, perche in quel tẽpo ch'egli fu cosi atrocemente tribulato, non uolea sentir consolatione. Lo cõpiacque* D *il Signore; ma la mattina per tempo della resurrettione, comparue l'uccello assai più bello di prima, e si come più soauemente cantaua, cosi egli maggior consolatione sentiua, e disse, che quell'vccello gli haueа parlato, e scoperto altissimi secreti, e che lo vidde poi uolare in Cielo.*

Croniche antiche. Cõformità. F. Corrado d'Offida huomo pfetto.

Cor. 8.

Augello che cãtaua auanti F. Corrado cõ gran famigliarità.

Staua vna volta questo seruo di Dio nel Conuento di Forano nella Prouincia della Marca, dou'era F. Pietro di Mãticolo suo caro amico, & essẽdo andato F. Corrado à fare oratione nel bosco, secretamẽte lo seguitò F. Pietro, desideroso di veder ciò che faceua. Postosi F. Corrado in oratione dimandaua, con sospiri, e lagrime alla Madre di Dio, che gli ottenesse gratia dal

Augello che parlò à F. Corrado.

suo

suo vnigenito figliuolo di fargli sentir in parte della consolatione, che sentì il giusto Simone, quando nelle sue braccia tenne il Redentore essendo in quel giorno la festa della Purificatione della Madonna, e perseuerando in questa dimanda; Fra Pietro che con attentione guardaua il tutto, vidde, che gli apparue la Regina de i Cieli col suo figliuolo nelle braccia, circondati da cosi gran splendore, che pareua la notte vn chiaro giorno. Auuicinatosi il Beato Corrado alla Gloriosa Vergine, riceuette nelle sue mani il dolcissimo GIESV, tenendolo diuotamente nelle braccia stretto: & toccando con la sua bocca quel Sacratissimo volto, tutto si disfaceua nell'amor diuino: sparita che fu la visione, se ne tornò F. Pietro al Monastero, nè stette molto à ritornarui ancora F. Corrado tutto allegro, e festoso; Andando F. Pietro ad incontrarlo disse, o fratello, e che gran consolatione è quella, che hoggi hai riceuuto? Di ciò marauigliatosi F. Corrado, disse, che dici Fra Pietro? che sai tu delle mie consolationi? rispose lo sò benissimo Fratello, che sei stato visitato dalla Regina de gli Angeli, e dal suo amato Figliuolo. Questo inteso da lui, come vero humile, lo pregò molto che tacesse; e non scoprisse ad alcuno, ciò che veduto hauea. Era tanto è tale l'amore fra questi due Padri, che pareua quasi ch'in essi fusse vn'anima sola, & un sol cuore.

Luc. 12.

Apparitione dlla Madonna à F. Corrado.

Amore paterno quale debba essere.

D'alcune cose marauigliose ch'operò F. Corrado. Cap. XXVIII.

Croniche antiche. Cõformità.

MENTRE questo Beato Frate staua nel bosco in una Cella separata dall'altre, auuenne che seguitando alcuni Cacciatori diuersi animali, vn lupo, che fuggiua, entrò nella sua Cella, & egli senza punto temere lo pigliò nel collo, e lo condusse come un'Agnello al Monastero, il che vedendo i Frati tutti pieni di spauento, e marauiglia, crebbe in loro molto la diuotione nel Santo.

Lupo guidato da F. Corrado al Conuento.

Stando una notte questo Santo Frate in vn luogo di Sirolo nella Custodia d'Ancona, e facendo oratione per la salute d'una giouinetta indemoniata, apparue in sogno alla Madre della Donzella, auisandola che la figliuola era liberata da quella diabolica oppressione, ciò fatto, subito partì di quel luogo; acciochè la Madre non lo conoscesse e publicandosi il miracolo in quel la Terra egli non fosse dalle genti uenerato.

Andando una uolta ad Offida sua patria, ui trouò un Frate giouine, spensierato dalla disciplina regolare, e ne' diuini Vfficij: onde col suo licentioso viuere, turbaua gli altri Frati, i quali all'arriuo di Frate Corrado glie ne diedero conto, pregandolo ad ammonirlo, acciò che uiuesse religiosamente com'era tenuto. Hebbe molta compassione del giouane, e del trauaglio che n'haueuano i Frati, chiamatolo da parte, l'ammonì con tanta Carità, e furono di tal forza e uirtù le sue parole, che operando in esso la virtù di Dio, mutò uita, e costumi, e diuenne di pigro diligente, diuoto, vbidiente, humile, patiente, e si come auanti, i Frati erano tribulati, per la sua mala uita, cosi dipoi riceuerono dalla sua santa cõuersatione singolare con-

Mutatione di vita d'ũ Frate giouane nata dall'ammonitione del Santo.

A cõsolatione. Passati molti giorni in questa uita essemplare, s'infermò à morte, e passò di questa vita al Signore, per la cui morte restarono i Frati molto sconsolati. Stando F. Corrado in Chiesa in oratione, gli apparue il giouane defonto, e salutatolo li disse ch'era l'anima di quel Frate, ch'ei conuertì al Signore che staua per alcune sue colpe in Purgatorio, pregandolo à dire per lui alcune volte il Pater noster, per esser molto grate à Dio le sue preghiere; e dicendo F. Corrado il Pater noster, si sminuiuano, & allegeriuano le pene di quell'anima per ogni volta che lo replicaua, fin che hauendo detto cento volte il Pater noster, l'anima lo ringratiò molto della Carità, dicendoli che col mezo della sua oratione era liberata dalle pene, e se n'andaua alla gloria. B Mentre che F. Corrado staua una uolta in oratione, gli apparue l'Angelo del Signore, il quale dimandato dal seruo di Dio chi era, rispose, io son l'Angelo, che fu dato in aiuto al Padre S. Francesco, Nostro Signor m'ha mandato à te per aiutarti.

Apparitione d'vn Frate morto à Fra Corrado.

Efficacia dell'oratione del Sãto.

F. Andrea religioso di molta Santità, li dimãdò vn giorno per qual causa non celebraua, essendo Sacerdote, rispose, sappi F. Andrea, che prima ch'io fossi Sacerdote, stetti per spatio di sett'anni cõtinui in stato tale, che in tutte le creature, legno, pietre, & in tutte le cose io contemplaua Dio con lume celeste, nel qual tẽpo io fui accompagnato da tanta consolatione, ch'à me parea di stare in Paradiso, & à me era molto graue il seruire alla Messa, per- C che il pensiero, ch'io hauea di ciò fare, mi tenea distratto da quella consolatione, per lo che facea di molti errori nel seruire all'altare. Hora come potrei celebrare senza fallire? Io riceuo il mio Signore ogni Domenica, e l'altre feste con riuerenza, e diuotione nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Apparition dell Angelo à F. Corrado.

Stato di perfettione.

Vn'Epistola scritta da questo Santo Frate à la sua morte. Cap. XXIX.

APPARVE una uolta il Beato Frate Egidio, che fù cõpagno del Padre San Francesco à questo Santo: da esso ueduto cosi glorioso Padre, li disse, come potesti ò uenerando Santo giungere in questa uita a tanta D gratia, & à stato di eleuatione in Dio tanto perfetto? Rispose sappi, che tre piume mi furono date dal Signore, con le quali à tant'altezza uolai, soggiunse Frate Corrado, che gratia è quella d'eleuarsi in Dio con l'estasi? F. Egidio rispose, apri la tua bocca, aperta che l'hebbe Frate Egidio se gli auicinò, e ui soffiò dentro, da quell'hora in poi Frate Corrado hebbe la gratia dell'estasi. Dando questo Santo cõto à frate Andrea dell'apparitione, lo pregò à dirli che tre piume erano quelle, c'hauea detto Frate Egidio d'hauere, rispose, sono Fede, Speranza, e Carità, le quali hanno forza, e uirtù di portar l'huomo al Cielo. Vn'altra uolta gli apparue il medesimo Frate Egidio, dicendoli, ti dico Frate Corrado, che sarai fatto da Dio simile à me.

Croniche antiche.

F. Egidio cõpagno di S. Frãcesco appare à Fra Corrado.

F. Corrado come hauesse la gratia dell'estasi.

Pene, che hãno forza di portar l'huomo al Cielo sono tre.

Dicen-

Lettera di F. Corrado per instruttione di seruir à Dio.

Dicendo vn religioso à Frate Corrado, che li deße qualche documento di poter ben seruire à Dio, li scrisse la seguente lettera.

Carissimo fratello, hauendomi tu dimandato, ch'io t'instruisca nella via di Dio, scriuendoti alcune cose gioueuoli all'anima tua, riceui dunque quello, che io con carità ti dico, e se l'oßeruerai, col diuino aiuto giungerai allo stato della perfettione, perche quanto più l'huomo ciò farà profitto, tanto più crescerà nell'amor di GIESV CHRISTO, Primamente ti dei affaticare in amare la pouertà, come mezo potentissimo per allontanarsi dall'amore di tutte le Creature, nè si vuole possedere altro che il Creatore, senza sperare aiuto alcuno dalle Creature; ma si vuol tenere tutte le sue speranze in CHRISTO mostrandolo con l'opere.

Pouertà deue esser amata da' religiosi.

Secondo deui hauer caro d'esser disprezzato da tutte le Creature, & esser da tutte tenuto degno di vituperio, e che non sia alcuno, ch'habbi di te compassione, nè ti dei curare di viuer nel pensiero, ouer nel cuore d'altri che di GIESV CHRISTO Saluatore. Terzo desidera d'esser sconsolato; pieno di pena, di dolore, e di tutti i discontenti, e dispiaceri del cuore, per amor di CHRISTO, e dalla sua Madre dolcissima. Nè potendo desiderare queste tre cose, sappi che sei molto lontano da Dio: le cose, che tu hai da desiderare, sono pouertà, disprezzo, e dolori lequali accompagnarono in sommo grado il dolcissimo GIESV, e la sua cara Madre in tutte l'opere, & in tutto il tempo della vita loro. Quarto credi veramente che sei indegno di tutti i beni, e che con le tue forze, senza il diuino aiuto, non puoi ottenere le dette cose: E quanto più di quelle uedrai, tanto meno conoscerai, esser in te riputatione.

Disprezzo di se medesimo necessario.

Dolori deuono esser desiderati, & hauere solo le sue consolationi in Dio, e non in terra.

Impotenza propria.

Quinto affaticati molto, e desidera d'hauer solamente la perfetta mortificatione della Passione di GIESV CHRISTO, che patì maggior disprezzo, & obbrobrij che si possa con lingua humana raccontare. Vale.

Desiderio della mortificatione della Passione di Christo. 2. Cor 4

Finalmente il beato frate Corrado dopò l'hauere ottenuto da Dio gran meriti, e stato di vita santa, riposò nel Signore felicemente nell'oratorio dell'Isola ch'è vicino ad Assisi, e fù sepolto il suo corpo con gran solennità, e diuotione. Il glorioso giorno del suo transito fù l'anno 1306. alli dodeci di Decembre.

Morte di F. Corrado.

Dopò la sua morte apparue à un Frate, che staua in oratione, e li riuelò la misericordia, che Dio hauea con esso vsata nel riceuerlo nella gloria sua. E perche Nostro Signor facea per i meriti suoi molti miracoli alla sua sepoltura in quell'Isola, quelli di Perugia andarono armata mano, e portarono quel Santo corpo nella Città, doue non fece poi altro miracolo, si mostrano hoggidì le sue reliquie nel Conuento di Perugia.

F. Corrado appare ad un Frate riuelandoli d'esser in gloria.

Corpo di F. Corrado in Perugia.

Di

Di F.Pietro di Monticello, e d'altri Frati. Cap. XXX.

Croniche antiche. Conformità.

E SEPOLTO nel luogo di Sirolo Prouincia della Marca, e con gran veneratione tenuto il corpo di Frate Pietro di Monticelli, il quale fu compagno del B. Corrado.

F. Pietro veduto leuare in aria dieci braccia.

Questo seruo di Dio Fra Pietro fu veduto leuato in aria sino à i piedi d'vn Crocifisso, ch'è alto da terra dieci braccia, posto nella Chiesa antica della Città di Ancona. Hauea questo Santo Padre singolare diuotione all'Arcangelo Michele, & à tutti gli Angeli, Digiunaua la quaresima di S. Michele, serrandosi l'ultimo giorno del digiuno in Chiesa à orare. Da un Frate B giouinetto fu sentito, che s'era per ciò ascoso in un altare, che parlaua con S. Michele, e l'Arcangelo li rispose, perche per me t'affaticasti fedelmente, e t'affligesti molto, hora io uengo à consolarti, però dimandami, che gratia che uuoi da me, che dal Signore, l'ottenirò. F. Pietro li disse questa gratia vorrei, che m'ottenesti dal Signore il perdono di tutti i miei peccati, Rispose chiedime altra cosa, che questa facilmente ottenerai, nè dimandò altro Fra Pietro, San Michele le disse, che non mancaria di procurarli la dimandata gratia. Questo ragionamento di Fra Pietro con l'Arcangelo durò i due terzi della notte; sparita la uisione, restò il buon Padre molto consolato.

S. Michele Arcãgelo apparue à Fra Pietro.

Questo seruo del Signore stando nel Conuento di Forano con F. Corrado fecero fra di loro questo concerto, di riuelarsi l'uno all'altro ogni consolatione spi C rituale, che per misericordia di Dio sentissero, e cosi fecero; Venuto il termine di finire i suoi giorni, passò di questa uita al Signore con l'anima sua carica d'opere perfette.

B. Benuenuta d'Ancona del Terz'Ordine.

In questo tempo fiorì la Beata Benuenuta natiua d'Ancona, Donna maritata; ma religiosa del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, la quale, secondo che dicea F. Corrado essendo stata dalla sua fanciullezza consacrata à Dio, hebbe dal Signore molte riuelationi, e per i meriti suoi fece Nostro Signore molti miracoli.

F. Guglielmo di Cordella, e miracoli fatti da lui.

Frate Guglielmo di Cordella fu religioso di gran Santità, e molto zelante della salute dell'anime, un giorno finito ch'egli hebbe di predicare in piazza, si fece condurre auanti un cieco, e facendoli con gran fede, e diuotione so- D pra gli occhi il segno della Santa Croce, ribebbe il cieco subito la vista alla presenza del popolo. L'istesso giorno col segno della Santa Croce sanò un'huomo, ch'era stato sei anni stroppiato, e attratto, il qual cominciò subito miracolosamente à caminare. Questo seruo di Dio, è sepolto in Toscanella nella Prouincia di Romagna.

F. Angelo di Monte Leone.

F. Angelo da Monte Leone uisse in gran pouertà e disprezzo del mondo, ma molto caro à Dio, si uide alla sua morte uenire una persona molto risplendente, accompagnata da buon numero di Frati gloriosi, che portarono la sua anima in Cielo, il suo corpo è sepolto nel Monte Compatro.

Nel

F. Guido da Setona.

Nel medesimo tempo fiorì F. Guido di Setona gran seruo di Dio, il quale fù più volte visto leuato in aria mentre oraua, fu dotato di spirito profetico, e fece molti miracoli. La memoria sua viue hoggidì, nel popolo di Setona, nel Conuento de' Frati Minori. Non è molto che fù dipinta la sua imagine nel muro dou'è sepolto. Quel popolo lo tiene in gran veneratione, e ne i loro bisogni si raccommandano alla sua intercessione, e meriti.

Vita del B. Frate Giacopone da Todi, della sua Dottrina, causa, e modo della sua conuersione à Dio. Cap. XXXI.

Mariano. Gio. Battist.

FV il B. Giacopone da Todi Città nell'Vmbria lontana cinquanta miglia da Roma della nobile famiglia de' Benedetti. Ne i suoi primi anni si diede allo studio delle leggi, & addottoratosi in Ciuile, essercitaua l'vfficio dell' Auuocato, essendo auido, e superbo, & assai dato alle vanità, & inganni del mondo, per diuin uolere li toccò in sorte una moglie nobile, uirtuosa, molto spirituale, la quale ancora ch'andasse curiosamente vestita, come l'altre sue parti, e mostrasse di fuori dilettarsi de' piaceri mondani; nondimeno secretamente innanzi à Dio come religiosa, trattando il corpo suo con molta asprezza, si come intenderete, coprendo per satisfare al marito con l'habito esterno le virtù interne, benche contra il suo volere, desiderosa della pace col marito, dedito allhora ad ogni vanità, s'adornasse conforme alla sua nobiltà, & all'uso. Hora occorse che ritrouandosi in compagnia di molt'altre Signore (per uoler del marito) ad una festa publica, mentre che si godeano di quei sollazzi seguì vn caso di molta compassione: Cascò il palco doue stauano sopra tutte quelle gentildonne, e ciascuna sentì la parte sua, chi restò ammaccata, chi ferita, à chi fu rotta la testa, à chi le gambe, e braccia, & alcune subito morirono. Questa virtuosa Donna perdè la parola, nè tardò molto che finì la vita. Il marito, che per diuina prouidenza, si trouò presente, sentita la trista nuoua della moglie, vi corse subito, e la trouò all'estremo, & auuicinatosele, uolse stracciarle la uesta, come s'usa di fare in simil casi, ma lei non potendo parlare, fece però resistēza con la mano, acciò non l'allentasse, egli pigliatala con gran forza nelle braccia la portò in una stanza da se solo, e spogliatala di sua mano, trouò sotto i ricchi uestimenti, sù la nuda carne vn'aspro Cilitio, hauendo fin allhora creduto, che la sua Consorte, come l'altre, gustasse i diletti del senso: ma restò con si aperto testimonio sgannato, e ripieno d'un eccessiuo stupore, uedendo contra la sua openione, così secreta uirtù, e tanta asprezza; onde d'allhora innanzi vn si profondo pensiero gli occupò la mente, che si uedea tra le gēti come fuori di se, il che non cagionaua infermità corporale, ò souerchio affanno; ma si ben quel santo dolore, che rende l'anime sane, e lo spirito caro à Dio, e con vna nuoua cognitione di se stesso, così altamente, cominciò à filosofare nella scuola di CHRISTO, che diuenne Santissimo, e quì possiamo dire quel

Morte della Moglie del B. Giacopone.

Prīcipio della conuersione del B. Giacopone.

detto

A detto dell'Apostolo, Saluatur vir infidelis per mulierem fidelem, in tal modo conuertito il suo cuore à Dio, e messosi à memoria (con intimo dolore) il suo tempo passato, conoscendo il pericolo della salute, e la cecità in che staua, determinò di mutar vita, e quanto era stato del mondo per l'adietro, esser il restante della uita sua tutto di CHRISTO. E cominciando à pigliar la uia dell'humiltà lasciò le lettere, l'ufficio, e gli honori, che hauea nella sua Città non si occupando in altro se non à mortificare, & à far penitenza de' peccati passati distribuendo le facoltà sue a' poueri, e vestitosi d'vn habito vile, si fece del terz'Ordine di San Francesco, ponendo ogni studio in comparire à tutto il mondo abietto, e cercando accuratamente di esser disprezzato per amor di CHRISTO.

B

De gli essercitij, e mortificatione di questo seruo del Signore. Capitolo XXXII.

L'ESSERCITIO di questo seruo di Dio fu di frequentar le Chiese, nelle quali si poneua con le ginocchia in terra, facend'oratione, piangendo con dolore i suoi peccati, ouero che andaua per la Città procurando d'essere da tutti schernito.

Gio Batt.

Hauendo i parenti di questa sua viltà molta vergogna, e dispiacere, poi che non si ragionaua d'altro, che de gli eccessi di Giacopone, procurarono, con ogni studio diuiarlo: ma vistolo ostinato, e che indarno spendeuano le C fatiche e'l tempo, desisterono dall'impresa, e lo lasciarono viuere à modo suo, e crescendo ogni giorno nel disprezzo di se stesso, per ben fondarsi in questo, appetiua, e cercaua tutte le maniere possibili per farsi tener uile, si che spesso era tenuto pazzo, e le genti si rideuano di lui.

Facendosi in Todi vna solenne festa, da tutto il popolo honorata; acceso questo seruo di Dio da gran feruore, fece una cosa più da stupire che da imitare, cioè che si spogliò nudo fin'alla cintura, e postosi sopra le spalle un basto da somiero, e tolto il posolino, ò sotto coda in bocca in cambio di briglia con le mani, e co' piedi à guisa di bestia carpone entrò fra quelle genti: Restarono di così nuouo spettacolo talmente attoniti, e spauentati, che senza altro parlare guardandosi l'un l'altro, sgombrarono dalla piazza, oue finì la D festa: Ne fu alcuno, che si mouesse à riso; ma ben à compassione, considerando la nobiltà, e lo stato suo di prima, & il contrario d'hora, per far penitenza. Occorse vn'altra volta, che hauendo vn suo fratello preparato di far le nozze d'vna sua figliuola, & essendo il tutto posto all'ordine, s'vnirono i parenti, e gli amici, e temendo il fratello, che Giacopone u'andasse à far qualche pazzia, li mandò vn parente, che lo pregasse, à contentarsi di mostrar d'hauer senno per quel giorno almeno; nè lo dishonorasse con qualche sua pazzia. Giacopone così rispose al messo, dite à mio fratello, che si com'egli s'affatica con la sua prudenza di honorare il nostro parentado, in questa

Opere di grande humiltà.

occasione, cosi intendo far io con le mie pazzie, e cosi fece: spogliossi nudo, & vntosi tutto il corpo di trementina, si riuoltò in vn letto di piume di diuersi colori, e nel più bello della festa comparue tra i parenti; Tanto fu dispiaceuole, e di spauento piena quella vista, che turbatisi i parenti, e gli amici si finì la festa, restando tutti pieni di dispiacere chi per vergogna, e chi per compassione vedendo così honorato parente in tanto gran disprezzo de' contenti del mondo.

D'altri suoi essercitij di mortificatione. Cap. XXXIII.

Giouanni Battista.

BASSO, *e vile si mostraua il B. Giacopone, non solo in queste cose, ma in tutte l'altre cercaua di abbassarsi, e farsi disprezzare, onde da tutti era tenuto pazzo, d'esso i putti si burlauano per le strade, lasciando di chiamarlo col suo proprio nome ch'era Giacomo, per disprezzo lo chiamauano Giacopone; ma egli volse, che tal nome li restasse, e come fusse stato di pietra, di nulla si curaua, anzi mostraua allegrezza ne gli opprobrij, e venne à tanto, che i Cittadini non haueua altro passatempo, che di parlar seco, e di burlarlo, alcuni ciò faceuano per tentarlo, altri per il gusto, che haueuano delle sue risposte sententiose, perche il più delle volte dicea cose notabili, e profitteuoli, in far conoscere i proprij difetti, e la strada dell'humiltà, per la quale egli caminaua per ottener la perfettione.*

B. Giacopone, detto per disprezzo Giacopone.

Caso considerabile.

Hauendo comprato vn giorno vn Cittadino di Todi vn paio di polli, e volendo mandarli à casa, vide Giacopone, e li disse fammi questo piacere, porta questi polli à casa mia. Rispose allegramente, che lo faria volentieri, dandoli il Cittadino i polli gli disse, piglia, e portaceli, e di gratia nō mi fare vna burla; à cui rispose Giacopone, credimi certo, che li portarò à casa tua. Toltili in mano se n'andò alla Chiesa di S. Fortunato, doue il Cittadino hauea la sepoltura, e leuata la pietra vi gettò dentro i polli, poi lo lasciò cadere al luogo suo. Il Cittadino andò à casa, e trouò che Giacopone non vi hauea portato i polli, onde tenendosi burlato tornò alla piazza, e vedendolo li disse: o Giacopone ben te diss'io che faresti delle tue; ma io n'ho la colpa fidandomi del tuo poco ceruello: Rispose che si marauigliaua di lui, che si lamentasse senza saper di che, soggiunse il Cittadino, e doue sono i polli che dianzi ti diedi? rispose egli, li portai subito à casa tua, si come mi pregasti: come può esser questo? disse il Cittadino, ch'io ne vengo pur hora, e mia moglie m'ha detto, che non t'ha veduto. Rispose Giacopone vieni con me, che ti farò vedere, che t'ho seruito, condottolo alla Chiesa, e mossa la pietra della sepoltura li disse, amico mio, non è questa la casa tua? hor vedi, che senza ragione di me ti doleui, il Cittadino senza più dir parole, pigliò i suoi polli e non senza gran timore se n'andò à Casa, tutto edificato di quella verità, & auiso cosi grato.

Come

A Come Giacopone si fece Frate Minore, e della sua Oratione. Capitolo XXXIIII.

IN Questo modo di viuere, & habito uile stette Giacopone dieci anni, nel qual tempo egli fece incredibili cose con la sua mortificatione, facendo il suo fondamento reale nella uirtù dell'humiltà, com'egli dice in un suo Canto. Dopò questo tempo della sua conuersione, conoscendo egli, che quel suo stato non era molto sicuro, e che con minor pericolo saria uissuto sotto ubidienza, essendo molto diuoto del Padre San Francesco, la cui religione uiuea, & era fondata nel disprezzo del mondo, e nel feruore dello spirito, ordinò di farsi Frate Minore. Nè ciò potè ottenere senza grandissimo trauaglio, per la difficultà che u'hebbe, perche dubitauano i Frati di riceuerlo, essendo tenuto publicamente pazzo, perciò stauano sospesi, & andauano prouando lo spirito suo, nel qual tempo egli compose un capitolo del disprezzo del mondo, e presentatolo à i Frati, con esso conobbero, ch'egli era d'intelletto sano, & oltra ciò inspirati da Dio lo uestirono. Era questo seruo di Dio come detto habbiamo, buon dottor di legge, nobile e molto stimato nella sua Città; con tutto ciò non uolse esser sacerdote; ma F. Laico per la uirtù dell'humiltà, e perche nel mondo s'era acquistato nome di pazzo, uolse per sua maggior mortificatione seruirsi del medesimo nome nella religione, e così lo chiamarono F. Giacopone. Entrato nella religione cominciò ad essercitarsi in aspra penitenza, come se per l'adietro hauesse uissuto ne gli honori e contenti; & oltra la marauigliosa astinenza procuraua di far sempre gli ufficij più uili del Monastero, e tutto il tempo che gli auanzaua, dispensaua in orationi. Il fine con che s'affaticaua, era d'imitar GIESV CHRISTO col patir uolentieri ogni tribulatione, e per ottenere tal gratia, offeriua al Signore molte orationi, e digiuni, la maggior parte de i quali facea con pane, & acqua; E si come con questo suo feruore fù importuno in dimandare, così fù liberale il Signore in dargli molto più della dimanda sua. Vna uolta stando in oratione, e ricordatosi che'l Padre San Francesco la notte, che dormì in casa di messer Bernardo Quintaualle suo primo discepolo fece quella diuota contemplatione, che dice, ò Signore Dio mio, chi sei tu e chi son'io, col mezo della quale riceuette lume di conoscer Dio e se medesimo; con l'istessa oratione, e contemplatione egli fù parimente illuminato nella medesima cognitione, e da quell'hora in poi augumentò in uirtù: perche conoscendo Dio essere il nostro sommo bene, e l'istessa bontà; lo cominciò ad amare sopra tutte l'altre cose, non per tema dell'Inferno, nè per il premio del Paradiso, ma semplicemente per la sua infinita bontà, la quale di sua natura è degna d'esser amata; poi riuolti gli occhi in se stesso, e uedendosi rozo, uile, e di cattiuo odore, considerando, che per cosa si uile, piacque à Dio uestirsi della nostra carne, e sopportare si dolorosa

Gio. Batt.

B. Giacopone prende l'habito de i Frati Minori.

Humiltà di esso.

Fine della conuersione del Bea. Giacopone.

Stato di grã perfettione del B. Giacopone.

morte, cominciò ad hauer tant'odio contra di se stesso, che non era tormento, nè tribulatione per grande che si fosse, ch'egli non desideraße di vederla esse quita nella persona sua, nè per altro ciò desideraua, che per vedere in se giustitia per i suoi peccati, parendole, che essi fossero stati la causa di quella morte crudele, che patì sù la Croce il Saluatore.

De i desiderij, ch'in lui viueano di patire per amor di CHRISTO. Capitolo XXXV.

Gioan Battista.

DIMANDATO vna volta à questo Seruo di Dio, che cosa sopportarebbe con patienza per amor di GIESV CHRISTO, rispose veramente desidero per suo amore patire con perfetta pace in questa vita tutte le fatiche, tribulationi, e dolori, che nominar, ò pensare nel mondo si possino. Nè ciò mi basterebbe; ma vorrei che morrendo, i Demonij pigliaßero subito l'anima mia, e la portassero nell'horrendo, e dolente luogo dell'Inferno, e quiui sodisfacesse non solo per me medesimo, ma per tutti quelli che sono, e che saranno nel purgatorio, sopportando tutte le loro pene, e tormenti nell'anima mia, e se possibil fusse, come non è, per tutt'i condannati eternamente. Di più per amore di GIESV CHRISTO patirei, e satisfarei, se così fusse la volontà diuina, per gli istessi Demonij con lo stare sino al dì del giudicio nell'Inferno, e tanto più, quanto più foße necessario, e l'approuasse sua Diuina Maestà, e di più goderei, che tutti quei, per i quali douessi patire, fossero prima di me riposti in Paradiso, e ch'entrand'io per la porta del Cielo, quiui tutti si trouassero vniti, e mi dicessero, che di quanto per loro patito hauessi, non me ne tenessero obligo alcuno. Veramente desidero di patire per tutti senza alcun mio interesse; ma solo per imitare e seguire il mio Signore, ilquale patì per noi senza sperarne premio; ma per darci ad intẽdere, che lo dobbiamo imitare nel ben operare, senza rispetto del beneficio nostro.

Nota. Forza dell amor perfetto.

Dichiaratione dell'eccesso del desiderio di patire che haueua il B. Giacopone.

Ma si hà da considerare ch'egli diceua queste cose, e simili altre con eccessiua eleuatione di spirito, per l'odio santo, che à se stesso portaua per amor di GIESV CHRISTO. E ben ch'egli desiderasse le pene visibili dell'Inferno, non s'intendeua, nè voleua per ciò esser priuo, nè mancare della gratia, nè star mai senza l'amor di Dio.

Dell'amore, e zelo di Dio, ch'egli ottenne. Cap. XXXVI.

Gioan Battista.

HAVENDO questo seruo di Dio ottenuto tãto lume diuino così crebbe nell'eccesso del diuino amore, che parea ch'andasse fuori di se, perche alcuna volta cãtaua, altra piangeua, spessissimo sospiraua. Molte volte andando fuori della conuersatione delle genti, correua ferito d'vn'acuto stimolo dell amore di Dio, & imaginandosi d'abbracciarsi, e di stringersi cõ GIESV CHRISTO, abbracciaua qualche albero, gridando, e chiamandolo ad alta

A alta uoce per diuersi nomi, dicendo alcuna uolta, ò GIESV dolce, ò GIESV soaue, o amorosissimo GIESV. Tutto infiammato del diuino amore andaua in questo modo contemperando il suo eccessiuo calore. Salì parimente à tant'altezza di zelo dell'honor di Dio, che non temeua offerirsi à qual si voglia pericolo, pur che la diuina Maestà riceuesse l'honore, che le si deue. Riprendeua i uitij con feruentissimo zelo non solo de' suoi uguali; ma de' superiori ancora, massimamente quando uedeua, che non seruiuano à Dio col culto, che doueano: onde uenti anni dopò ch'egli entrò nella religione, visto che Papa Bonifacio Ottauo non si portaua molto bene nel gouernar la Chiesa Santa, dal che ne seguiuano molte discordie fra' Cittadini (come ne scriue il Platina) hebbe ardire, accompagnato da una gran segurtà B di riprenderlo, dicendoli in faccia che facea male, per lo che lo fece metter prigione, co i ceppi à i piedi, e leuandogl'il capuccio, quiui molto tempo stette, sempre allegro, e contento: Raccontasi che passando il Papa dal luogo doue egli era prigione, e vedendolo à caso, li dimandò, con parole alte quando hauea da uscire di quella Carcere, rispose il seruo di Dio, Io allhora uscirò, quando uoi ci entrarete, e cosi auuenne, perche essendo fatto prigione il Papa, egli n'uscì.

Zelo dell'honor di Dio del B. Giacopone.

Come questo seruo di Dio hebbe vittoria d'vna Tentatione. C Capitolo XXXVII.

ESSENDO dunque il seruo di CHRISTO giunto à stato cosi perfetto, fu tentato una uolta dal nemico del uitio della gola, mettendoli desiderio grandissimo di mangiare d'una coradella, e stando in questa tentatione, determinò di burlarsi del Demonio con darli ad intendere di uoler essere uinto, e con tutto ch'egli uiuesse in continua astinenza, fece però opera per hauere la coradella, la quale hauuta, nō la mangiò altrimente; ma l'attaccò cosi cruda nella Cella. Vedendo il Demonio, ogn'hor più lo tentaua col metterli appetito di mangiarla: quando ueniua l'hora del desinare, egli se n'andaua alla Cella, e la guardaua, poi se gli auuicinaua, e lo baciaua, e ciò fatto D andaua con gli altri in refettorio, doue secondo il solito solo di pane, & acqua si cibaua; continuando molti giorni in questo confondeua il Demonio. Cominciando à corrompersi la corrata rendeua male odore, e se ben egli lo sopportaua con piacere, si sentiua però fino alle Celle de gli altri Frati nel dormitorio, da i quali era mal uolentieri tollerato, e cominciarono à inuestigare d'onde uenisse cosi gran fetore, usando diligenza per trouarlo, & auuicinatisi alla Cella di F. Giacopone, s'accorsero che d'indi ueniua, credettero, che dentro ui hauesse qualche cosa fetente per sua mortificatione, onde risoluti di uoler ueder ciò che era, entrarono in Cella, e ui trouarono la corata: Venēdo egli in quell'hora alla lor presenza, l'odorò è baciò come cosa soaue,

Gioan Battista.

B Giacopone vince la tentatione della gola.

Di che fu il seruo di Dio grandemente ripreso dal Prelato, e per castigo gli fu dato vn'albergo vicino ad vn luogo di puzzore horrendo, la quale penitenza riceuette il buon Frate con tant'allegrezza, e vi andò à stare così di buona voglia, come saria stato vn'auaro vicino ad vn tesoro. Quiui cominciò con gran giubilo à cantare con alta voce molte lodi à Dio: Compose allhora quel soaue canto, che comincia, O giubilo di cuore, Che fa cantar d'amore. Così cantando, & allegrandosi con l'amor di Dio, per eßer in luogo di mortificatione nel più bello del canto, gli apparue Nostro Signore (il quale non manca di visitare gli amici suoi, benche siano in luogo vile, e di disprezzo) e disseli consolandolo, Giacopone Carissimo, poiche per amor mio nõ senti questa ingiuria, nè ti dà noia questo male odore, Io son venuto à te per consolarti, Dimandami qual gratia che ti aggrada, che ti sarà concessa: conosciuto dal seruo di Dio esser quello il suo amato GIESV, rispose, Signore questa gratia vi chieggio, che mi poniate in luogo più horribile di questo, e di peggior odore, accioch'in quello io possi purgare i miei peccati, perche questo non è per ciò basteuole: per risposta tant'humile, l'arricchì il Signore di si eccessiua consolatione, che mai haueua sentita la maggiore. Dopò questa gloriosa apparitione hebbe continuamente vna chiarezza di Dio, nella conscienza con tanto ecceßo d'amore, e soauità ch'andaua come fuori di se, e perciò dandosi alla vera contemplatione, non si curaua d'altro. Hauend'ottenuto con gl'essercitij dell'humiltà, e de i trauagli, tant'alto grado ne la diuina gratia, che parea ch'egli hauesse superato tutt'i disgusti, e tormenti, che soprauenire li potessero. Nè li restaua cosa, che lo tribulasse, se non il vedere di continuo nel mondo esser dishonorato Dio; il che non sopportaua senza tristezza, e lagrime. Dimandatogli vna volta da vn Frate, perche tanto piangeua, rispose, perche non è amato l'amore: soleua dire, che la maggior beatitudine, e contentezza, che possi hauer l'anima in questa vita, è di star sempre occupata in Dio, e per Dio, al cui stato si tiene, che questo Santo salisse stando in vita.

Penitenza data dal Prelato à F. Giacopone.

Apparitione di N. S. al B. Giacopone.

Sãti che cosa chiedono à Dio nelle tribulationi.

Nota Cã giusta di lũgo piãto.

E F G

Della sua felice morte. Cap. XXXVIII.

ESSENDO questo seruo di Dio già vecchio, & consumato dall'aspra penitenza da lui fatta tant'anni, piacque al Signore di por fine à i suoi trauagli, & auuicinatosi alla morte, uedendo i Frati, che per la grauezza dell'infermità, ui restauano pochi giorni di vita, lo persuasero à riceuere i Sacramenti della Chiesa, rispose, che non era tempo; da lor considerato la debolezza sua, l'essortauano à noi indugiare à farlo, & egli ricusaua dicendo c'hauea tempo: vno de' Frati, che erano presenti, le disse Padre non v'accorgete, che non riceuendo gli ordini sacri, com'infedele morirete? aprendo gli occhi alla uoce di quel Frate disse. Io credo in Dio

Gio. Batt.

Diligenza, che deuono vsare q̃lli che aiutano à bẽ morire.

H

Padre

A Padre potentissimo, e nelle tre Persone in vn'esser diuino, che di nulla fece tutt'il mondo, & in GIESV CHRISTO, suo figliuolo, che nacque di Vergine, e fù crocifisso, e morto, con dolori, e tormenti. I Frati li rispondeano, che ciò non bastaua; ma ch'era necessario riceuere i Sacramenti della Chiesa Santa, auanti si morisse, rispose loro ch'aspettaua quel suo caro amico F. Giouanni d'Aluernia, per le cui sante mani douea riceuere il Santissimo Corpo del Signore. Ciò inteso da i Frati molto più s'attristarono, parendoli impossibile, che F. Giouanni potesse uenire à tempo di far questo, per esser molto lontano da Colazzone, dou'egli staua, e maggiormente di ciò du B bitauano, non parendo loro hauer tempo d'auisarlo, & auisato, che fosse, ch'ei venisse: Stando così dubbiosi, lo sollecitauano à consolarsi, col prepararsi come viatore. Il seruo di Dio senza dare più orecchio à i Frati, cominciò à cantare da se quel canto, che comincia: Anima benedetta, Dall'alto Creatore, Contempla il tuo Signore.

Giudicar non si deuono le cose grandi senza molto pēsiero.

Non hebbe così presto finito di cantare il canto, che i Frati, videro venir due Frati, de i quali vno era Fra Giouanni d'Aluernia, il cui arriuo fu con marauiglia di tutti; Venne questo buon Padre con molta diligenza, per consolare l'amico, che staua per morire, come riuelato li fù stando in oratione; parimente a Fra Giacopone fu riuelata la sua uenuta, per consolatione della sua anima. Dopò l'hauer riceuuto l'un l'altro spiritual contento C col vedersi, F. Giouanni diede i Santissimi Sacramenti à F. Giacopone: finito di riceuerli, restò l'anima, e lo spirito suo pieno d'vn'ardentissimo feruore, e trasformato tutto nell'amor di Dio, cominciò à cantare, quel suo bel canto. GIESV nostra confidanza, E del cor somma speranza, con quel che segue. Finito il canto si voltò à i Frati, essortandoli à seguitare la sicura strada delle virtù, e subito con grandissimo spirito alzate le mani, e gli occhi al Cielo disse, Signore nelle uostre mani raccommando lo spirito mio, e con questo passò da quest'essilio alla gloria, à dì 25. di Decembre.

Morte del B. Giacopone.

Da tutti quei, che si trouarono presenti, fu tenuto, ch'ei non morisse tanto per la grauezza del male, quanto per il straordinario eccesso dell'amor D diuino, perche augumentò talmente in lui, che non lo potendo sopportare la debolezza della sua natura, gli oppresse il cuore, e gli leuò la uita.

Cognitione della sua morte.

Beata morte, poi che l'amor diuino, anticipò il suo amato, acciò più presto s'adempisse l'ardente suo desio. Fù portato il suo corpo da Colazzone, à Todi con gran solennità, e fu sepolto nel Monastero delle Monache di S. Chiara, chiamato Monte Santo, fuori della Città. Dipoi fù traslatato nel Conuento di S. Fortunato de' Frati Minori, e quiui è uenerato come Santo.

Beato fine di coloro, che sono morti dall'eccesso del l'amor diuino.

De i canti diuotissimi da lui composti. Cap. XXXIX.

Gioan Battista.

LA uita di questo seruo di Dio dimostra quanta gran differenza sia dal l'openione de gli huomini alla sapienza di Dio, poi che un'huomo cosi caro all'altissimo fu tanto uilipeso, sprezzato, e reputato stolto, non solo dalla sua Città, parenti, & amici; ma dal Papa ancora, e da i medesimi suoi Frati, si che poteua dire con Paolo, nos stulti propter CHRISTVM, il quale sà talmente honorare i serui suoi, che per loro dimostra quãto sia pazzo il mondo, poi che si come del pazzo è proprio il disdirsi, cosi quei ch'una uolta il mondo chiamò stolti, vn'altra li chiama sapientissimi, come di questo uediamo, il che anco si scuopre in quei cantici diuini, ne i quali risplende, non sol pietà; ma profonda scienza, imparata più orando che leggendo, e distillata più col foco dell'amore, che con sottili argomenti, e chiaro si uede, che in quelli hebbe maggior mira alla grandezza de i concetti, ch'all'elegantia del parlare. Per ciò creder si deue, che si ualse à posta di parlare straniero, rozo, e piano, e questo per non disuiarsi dal suo intento principale. Perche si com'hebbe intentione nel principio della sua conuersione di far profitto nel disprezzo del mondo, cosi uolse, che i suoi concetti comparissero fuori con habiti uili, e stile commune, per trouare in tutte le cose sue la mortificatione di GIESV CHRISTO, della quale egli desideraua per tutti i modi uestirsi. Et è certo, che s'egli hauesse uoluto elegantemente parlare, & in lingua Toscana, essendo stato huomo di corte, e molto giudicioso, e litterato, c'hauea habilità di comporre elegantissimamente, il che si deue credere per esser lui, si può dire nato in Toscana, & in tempo che quella lingua era in gran credito, essendo stato in quel tempo Dante, poco dipoi fu il Petrarca, & oltre à questo ei fece una mistura di lingue Todina, Siciliana, Calabrese, Napolitana, e Romana; le quali non sono in se nè eleganti, nè men dolci all'vdito, eleggendo le parole più roze di Toscana per argomẽto, che studiosamẽte usaua quel modo humile di scriuere i suoi profondi concetti spirituali; & in qual modo che sia, è assai poetico, tessuto di grauissime sentenze, & è degno non solo d'esser laudato, ma imitato da i buoni, & eleganti Scrittori, ouero Historici. Hanno questi suoi canti molta conformità con le frutte dure, come noci, pigne, castagne, & altre simili, dalla Natura di dura scorza uestite, per dare ad intendere, che non se dee tener poco conto, anzi che son degne d'esser conseruate molto tempo, e che sono men sottoposte à la corruttione, e sono cosi piene di uirtù, che nõ si può finir di cõprendere l'abõdantia della gratia, che Nostro Signor ci fa, in cosi comendabile comparatione. Perche si come questo Beato suo seruo, aiutato dalla sua diuina gratia, salì a tant'alto grado di contemplatione per cosi nuoua strada non vsata; cosi lo stile ch'ei tenne nel lo scriuere, essendo grato allo spirito, è degno di lode, & è molto lontano da qualunque altro stile; e se ben ha quella ruuidezza di parole e uocaboli, non sono

Cor. 1.

A *sono però men artificiose, e viue le sentenze sue di quelle di qual si uoglia c'habbi sino ad hora scritto, il che pare che sia stato ordinato in quest'huomo Santo, e per dispensatione diuina, e per sodisfattione di molti huomini spirituali alieni da' curiosi stili, i quali cercano con semplicità le cose del Signore per questa strada. Dell'opere sue non diremo altro, poiche sono stampate; ma solo quì porremo alcune sue dottrine.*

Come può l'huomo sapere per conietture s'è carità, ò nò. Capitolo XL.

B DICEVA il Beato Giacopone. Benche io non possa saper certo se sono in carità, ò nò, ui sono però alcuni segni, per i quali posso conoscere questo perfetto stato. Il primo è quando ch'io amo Dio sopra tutte l'altre cose, perche s'alcuna cosa li chieggio, e non me la concede, lo debbo più che prima amare, e se fa il contrario di quello che di nuouo li chiedo, lo debbo amar due uolte più che prima. Dell'amor del prossimo hò questo segno, che offendendomi non l'amo men che prima, perche se men l'amassi, saria segno, che prima non amaua lui; ma solo me stesso. Io deuo amare il prossimo per se stesso, e non per beneficio mio. Io deuo amare, e desiderare ogni suo bene, utile, e profitto, & allegrarmi in quello, cosi facendo, ottengo maggior utile de' suoi beni, che del mio proprio, & in tal modo io uengo ad hauer più parte C nel Regno di Francia, che l'istesso Re; perche seco mi rallegro del suo bene, senza fatica alcuna, & egli lo possiede con molto trauaglio, e dispiacere.

Cõformità. Eccles. 9. 1. Cor. 4. Segni dello stato di gratia.

Dell'humiltà, e come può l'huomo ottenere il disprezzo di se stesso. Capitolo XLI.

DICEVA questo seruo di Dio, che l'huomo douria esser auanti gl'occhi suoi degno di disprezzo, e uile, che la sua conuersatione fusse graue, & à tutti di noia; poiche in tal modo egli faria profitto nella sãta uirtù dell'humiltà, e lauaria più facilmente i diffetti da quei, co' quali cõuersasse: D per ciò dicea, quand'io staua in alcuna Città, m'era detto da alcuni nõ hai fastidio di star fra queste genti? li rispõdea, anzi me marauiglio com'essi mi sopportano, e non mi cacciano fuori della Città come un Demonio. In qual si uoglia modo, che l'huomo con le persone cõuersi si deue tenere indegno della compagnia di quei tali, conoscendo la sua propria viltà, e miseria, perche si come l'amor proprio è radice di tutti i uitij, e mali, e diminutione di tutte le virtù, cosi il disprezzo di se medesimo, è il principio delle virtù, e la distruttione di tutti i vitij. L'huomo non douria solo abborrire se stesso, ma desiderare d'essere da tutti abborrito. A quest'odio può uenire colui, che con diligenza studia di conoscer se medesimo, donde imparerà di uedere, e conoscere la sua poca virtù, e malitia, allhora si tenerà degno d'odio, e disprezzo.

Cõformità. Regole per separarsi da' vitij, & accostarsi alle virtù.

E perche dalla cognitione di se medesimo, s'è innalzato alla cognitione della E uerità, lo comincia ad amare, non solo in se stesso, ma ancora in tutti gli altri, e così ha caro, che sentano di lui quello che egli sente di se stesso, e giudicandosi egli con uerità degno d'odio, vorria esser da tutti disprezzato, e non può patire di non esser da tutti condannato, perche facend'il contrario, contrafaria alla uerità, da lui amata, & in tal modo restarà mortificato, l'appetito dell'honore, e della propria riputatione, & ogn'altro appetito disordinato, & uitioso: di donde ne segue, che subito muore in noi la superbia, l'inuidia, & tutti gli altri uitij; e con questo disprezzo di se medesimo s'acquista ogni uirtù, e tutti i beni; perche da questo subito sentirai dentro l'anima F tua la radice della Prudenza, della Fortezza, Temperanza, e Giustitia, e di tutte l'altre uirtù, e principalmente tre gradi di patienza, per i quali l'huomo ottiene la quiete, e la pace dell'anima sua.

Tre gradi di patiēza.

Il primo grado della patienza la quale alcuni sopportano con mansuetudine le cose contrarie. Il secondo è possedere il dono della Fortezza, con la quale ugualmente si passa senza lesione per l'auuersità. Il terzo è patienza di beatitudine. Questo è quello ch'è scritto in Matteo. Beati i poueri, con la qual uirtù allegramente si sopporta tutto quello ch'auuiene in questa uita; E l'ordine che s'ha da tenere nell'odiare, e disprezzare se stesso, è abhorrire i uitij & amare l'esser naturale in modo, che ciascuno i suoi termini osserui, che nè per conseruar la natura cada ne' uitij, ne per distruggere i uitij rouini la natura. G

Matth. 5.

Regola certa per far profitto in molte cose buone.

De i tre stati dell'anima diligente. Cap. XLII.

Cōformità.

TRE sono i stati dell'anima. Il primo è d'hauer cognitione de' suoi peccati, e lagrime di compuntione, che l'innalzano, ritirandola dal porto della disperatione. Il secondo è di considerare il prezzo della copiosa redentione fatta dal Saluatore, nel qual stato haurai lagrime di compassione del suo partire. Il terzo è di entrare nello stato d'amore, il quale contiene in se tre parti: La prima comincia ad amare, & à lagrimare di diuotione. La seconda nella sua perseueranza di questo stato l'amor cresce in maniera, che nè poco nè molto si può essere impedito dalla uocatione di Dio; E quando H le cose temporali impediscono, l'anima le deue disprezzare, & ha lagrime semplici, perche non sono uiolente, nè sà d'onde uenghino. La terza dà lo stato consumato, perche pone l'anima nella casa del Signore, e gusta della uita eterna senza più lagrime.

Primo. *Secondo.* *Terzo.* *Stato de' pfetti in questa vita.*

Di quattro guerre che son fatte all'anima. Cap. XLIII.

Cōformità. *Prima guerra dell'anima.*

QVEST'ANIMA nostra in quattro modi è combattuta, fuori di se, vicino à se, dentro di se, e sopra di se. Fuori è combattuta dal mondo, questo si uince col non amare le cose sue, siano belle, e delitiose quanto possono,

A possono, anzi disprezzandole, & abborrendole, nel modo che si suole fare quando si uuole dirizzare una bacchetta torta, che si piega al contrario, fin che resti diritta; La seconda guerra c'ha l'anima presso di se, è quella de' sensi corporali, la quale si uince, prima leuandosi i sentimenti dell'anima, cioè il uedere, l'udire, e tutti gli altri, poi hauendo tal dispiacer del uedere, che non si moua più à guardare la faccia d'una bella Donna, che la testa d'un Asino. Questo secondo modo per tutti non è molto sicuro, e per questo è meglio deuiare i sensi, poiche in questa guerra chi fugge ottien la uittoria. Ma s'alcuno non potesse à bastanza raffrenare i sensi, gli occhi à non ueder cosa, che gli apporti danno, e distrattione, ò B di sentire mormoration., e cose uane del mondo, ch'auelenano l'anima; all'hora habbiane dispiacere quanto può, si che per ciò non ne auuenghi nell'anima alcun diletto. Contra il gusto con tre rimedij mi difesi. Prima pigliaua delle foglie d'Assenzo, e me le poneua auanti nella mensa, in uece di sale, in modo tale che gli altri Frati non intendeuano il perche, e quello c'haueuo da mangiare lo poneuo sopra quell'assintio, e tanto sentiua l'amarezza, che non mi potea uenir desiderio d'aprir la porta ad alcun disordine della gola: ma questo mi feriua tanto la lingua, che del tutto lo lasciai. Secondo del medesimo assintio fattone come pilole l'inghiottiuo; così non mi restaua nè gusto, nè desiderio di cibi diletteuoli al senso: ma lasciai d'usare di questo cibo, perche mi distruggeua lo stomaco. Il terzo che quan- C do mangiaua; finito di mangiare, essercitaua il corpo con penosa fatica, e con carichi eccessiui: di modo che quando dinanzi à me era posto qualche cosa saporosa, e gustosa, dimandando io al corpo mio, se ne uoleua mangiare, lo lasciaua uolentieri hauendo per meglio d'astenersene, che sentir dapoi le pene, e trauagli, che per ciò li daua. Hauendo essercitato tutti questi gradi, io sto hora nel Quarto che è riferire in Dio tutti i saporosi gusti, dandoli per tutti, e per ciascuno molte gratie. Questo non è per tutti, ma solo per quelli, che con temperato modo regolano lo stomaco loro, tenendo il freno al gusto, e così hanno sempre unita l'anima à Dio, tenendo poco conto de' saporosi cibi, e quando li gustano il tutto riferiscono à Dio. E perche fra tutti i sensi la lingua è quella, che più infetta l'anima, non solo se li de- D ue dar rimedio con la temperanza del gusto; ma nel parlare ha d'hauere particolar misura, e per questa causa il silentio è potentissimo freno, perche il parlar poco è rimedio singular dell'anima, e per hauere il tesoro del silentio, si pose auanti gli occhi l'essempio del Beato F. Giunipero, che stette vna uolta sei mesi senza dir parola. La terza guerra è quella c'ha l'anima dentro di se con le sue affettioni, & inclinationi, dal uolgo chiamate naturali passioni, e dolori disordinati. Questa pugna si uince tenendo di continuo l'anima familiarità con Dio, con orationi, meditationi, diuotioni, e con procurare attentamente di occuparsi in conoscere l'onnipotenza

Guerre spirituali come si vincano.

Rimedio terzo p raffrenar la gola.

Rimedio contra la lingua.

Terza guerra dell'anima.

tenza

tenza di Dio, la quale cosi miracolosamente opera l'anima, che tien lontane da se queste affettioni disordinate. La quarta è maggiore di tutte, e questa l'ha con Dio quando l'anima s'occupa con gran difficultà, di piacere à sua Diuina Maestà nel suo seruitio, e considerando ch'ella è fatta alla sua imagine, e similitudine, e ch'il Signore uuol'habitare in lei si guarda con ogni suo potere di non riceuer dentro di se cosa ch'offenda gli occhi della Maestà Diuina, nè fuor di essa esca per possedere cosa alcuna, che dispiaccia à Dio, e con molto studio, e pensiero s'affatica per offerirsi, e darsi tale al Signore, secondo ch'egli desidera, che sia, cioè, ch'in lei non si troui alcuna macchia di peccato.

Vna similitudine, ò parabola per raffrenare i sensi. Cap. XLIIII.

Conformità.

Similitudine per raffrenare i sensi.

QVESTO seruo di Dio insegna con la seguente similitudine à raffrenare i sensi. Era dice vna bellissima Vergine, c'haueua cinque fratelli poueri, e possedeua una preciosissima gioia di molto ualore; Uno de' fratelli era sonatore, vno pittore, uno spetiale, vn cuoco, il quinto ruffiano. Il sonatore andò dalla sorella, e li disse. Sorella tu sai la mia gran pouertà, aiutami ti prego, e dami quella tua pietra pretiosa, che mi darai la uita: ella rispose non te la uoglio dare, perche n'ho bisogno per me: disse il fratello, io te la uoglio pagare, uolendo lei sapere il prezzo, egli rispose, che le haurebbe sonato con la sua viola, cantando diuersi madrigali, onde disse la Donzella, passata poiche sarà la musica, che mi darà da viuere? Vattene pur fratello, ch'io non vo dar la mia gioia per prezzo cosi uile, poiche con essa intendo maritarmi, e uiuere honorata, & honestamente in questa uita. Dopò questo andò il pittore à chiedere la pietra pretiosa alla sorella, offerendole in cambio una bellissima pittura, la Donzella rispose come al primo: Vi andò lo spetiale, e dimandò la gioia, offerendole una cosa composta di soaue odore, à questo come à gli altri diè risposta. Vi andò il cuoco, & offerseli in cambio della pietra alcune cose delicate da mangiare, e questo come gli altri fu espedito. Comparue il quinto, e li fece l'istessa domanda, offerendoli in cambio numero grande d'amanti, che l'amariano molto; lo spacciò con più prestezza assai de gli altri, come prudente, e sauia, e restò Signora della sua amata, e pretiosa gioia. Non tardò molto che ui andò un Re, à dimandarli quella cara pietra, à cui rispose, Signor sappiate che quant'hò in questo mondo, è questa pietra, volendola voi, che mi uolete dare? rispose che per il valore della sua gioia intendea di pigliarla per moglie, e farla gran Signora, e di più li uolea dar la uita eterna, con quei beni, ch'ella desideraua. A questo rispose la prudente Donzella, è tanta, e tale la grandezza della uostra offerta, ch'io non ue la posso negare, però à uoi la dò uolentieri, e la ripongo nelle uostre mani. In questo modo soleua il seruo di Dio dichiarare

A chiarare questa parabola. La Vergine è l'anima, la pietra preciosa è la volontà, & libertà del nostro arbitrio, i cinque fratelli sono i cinque sensi, cioè il vedere è il pittore, l'vdito il sonatore, l'odorato lo speciale, il gusto il Cuoco, il Tatto il Ruffiano, per hauere in esso maggior forza la sensualità, e perche con maggior vigore inchina l'anima à cose illecite. Saria stata molto ignorante quella Vergine se per così debile offerte hauesse dato la pietra pretiosa del libro arbitrio, e conseguentemente è molto più ignorante quell'anima, che permette di lasciarsi guidare da' sensi corporali col consenso illecito.

Dichiaratione della parabola de i cinque sentimẽti.

B Di cinque rimedij della patienza, e della bellezza dell'anima, e buona conscienza. Cap. XLV.

DICEVA il santo, che cinque sono i scudi della patienza, quando sopporta le cinque seguenti cose. Prima quando che si cade in graue infermità. Seconda quando non s'ha persona, che in così fatto bisogno, consoli, ò porga aiuto. Terza se pur ha chi la soccorra, lo faccia con mala volontà, & aggrauio. Quarta quando Nostro Signor lieua ogn'allegrezza, e consolatione corporale. La Quinta quando si persuade di se di non hauer à riceuere di ciò premio alcuno in questa, ò nell'altra vita.

Rimedij cinque per la patienza.

Volendo il Santo manifestare la diligenza, che debbe hauer ciascuno in C ornare l'anima sua come sposa del Signore, e dichiarare le parti della sua bellezza spirituale, lo facea con la similitudine d'vna bella, e ben ornata sposa, così dicendo: L'anima si deue abbellire desiderando d'essere ornatissima dinanzi à gl'occhi di Dio, però le conuiene vsare molta diligenza in acquistare quelle virtù, che più grata la rendono à sua Diuina Maestà, come sono la viua Fede, che la fa bellissima, la ferma Sperãza, che l'aggrandisce, la feruente Carità, che l'infiamma, e la fa rubiconda, & amorosa; la Prudenza, che la fa discreta, la Fortezza gagliarda, la Temperanza sana, e la Giustitia poi la fa ricchissima: onde accompagnata da queste virtù, ascende al Cielo, dou'è riceuuta da gli Angeli, e da' Santi gloriosamente con gran giubilo, participando con tutti con alcuna di questa virtù; la riceuono i Patriarchi per amore della Fede, i Profeti per la Speranza, i Martiri per la Fortezza, i Dottori per la Prudenza, i Confessori, e Prelati per la Giustitia, le Vergini per la Temperanza, e così fanno tutti gli altri giusti della gloria.

Bellezza dll'anima.

Premio delle virtù che s'acquistano con trauaglio.

Dichiaraua questo Santo Padre l'alterationi, che sono tra la ragione, e la conscienza in questo modo. Dice la ragione à la conscienza, Perche tanto m'affliggi, e mi tormenti? risponde la conscienza, perche io sono il Giudice della verità, e per ciò non posso sopportare la falsità, replica la ragione; perche mi lasci viuer di presente in pace, e non mi dai molestia?

Alteratione tra la ragione, e la consciẽza.

perche sino ad hora ti ponesti nelle mani della diuina giustitia, e di ciò ch'ella opera di te, ne sei contenta senza risponder parola, nè volerne conto, e satisfattione, e per questo tu non sei sotto la mia giuridittione; ma sotto quella del Giudice à me superiore. Dice la ragione perche affaticandomi hora meno facendo cose maggiori tanto mi tribulaui, & tormentaui? perche allhora ti confidaui, e speraui nell'opere, & io vedendo questo, non poteuo sopportare simile inganno; ma hora, che non confidi nell'opere, nè speri tutto il merito da quelle, per questa causa non ti contradico, nè meno ti riprendo: per ciò non ti dei marauigliare, dicea questo Santo, della ragione posta ne gli atti della contemplatione, ne' quali opera meno; ma ottiene per l'anima maggior confidenza, & amor diuino, e per ciò ha maggiori meriti.

E

F

Il Fine del Sesto Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI.

Instituito dal Padre San FRANCESCO.

LIBRO SETTIMO.

Della elettione di Papa Clemente Quinto, e d'alcuni huomini di quel tempo degni di memoria. Cap. I.

ER la morte di Papa Benedetto Undecimo stette vn'anno la Sedia uacante, nel qual tempo i Cardinali stettero sempre in Perugia nel Conclaue, oue al fin fu eletto per Sommo Pontefice Bertrando Gotto di Natione Guascone, ch'era Arciuescouo di Bordeos, essend'egli alla uisita del suo Arciuescouato, e fu chiamato Clemente Quinto. Andò da Bordeos à Lione, doue chiamò tutti i Cardinali, i quali ui andarono senza replica, nè dilatione di tempo, e cosi l'anno 1305. la Corte di Roma passò in Francia; e ui stette anni 74. con grandissimo danno della Christianità, e particolarmente della Città di Roma, le Chiese della quale rouinarono in maggior parte per non essere uffitiate. Alla Coronatione di questo Pontefice si trouò presente Filippo Re di Francia, e Carlo Valesio suo fratello, e Giouanni Duca di Bretagna, il quale insieme con molt'altri morì, per la caduta d'una muraglia, mentre che caminaua la processione della Coronatione per la Città. Il Re ancora patì molto per questa ruina, & il Papa per la grã calca, e tumulto delle genti cascò da Cauallo, nè si fece male, ma solo perdè un carbonchio di gran ualore, ch'era nella mitra. Finita la solennità, e cessato il disturbo, il Papa fece molti Cardinali Francesi, & nessuno Italiano; Mandò tre Cardinali

S. Antonio Croniche antiche. Mariano. Cõformità.

Elettione di Papa Clemẽte V. primo Arciuescouo di Bordeos.

A

Corte Romana passò ĩ Frãcia l'ãno 1305 è vi stette ãni nũ 70.

Interuento del Re di Francia, & altri alla Coronatione di Clemente V.

Successo di morte p la caduta d'una muraglia.

nali à Roma con nome,& auttorità di Senatori, acciò gouernassero le Città della Chiesa in Italia. L'anno del 1307. si celebrò in Tolosa il Trigesimo Capitolo Generale da F. Gonzalo ministro Generale, doue s'vnirono circa mille Frati, fra i quali ve n'erano molti Maestri in Teologia.

Trigesimo Capitolo Generale celebrato ĩ Tolosa da F. Gõzalo Ministro Generale.

Nel detto tempo fiorirono alcuni Frati di Santa vita, vno de' quali fu F. Francesco da Fabriano, huomo diuotissimo, e gran Predicatore, e dopò la morte sua per i miracoli, che per i suoi meriti fece N. S. fu molto venerato: E sepolto in Fabriano nella Chiesa de' Frati Minori in vn ornatissimo sepolcro circondato di crate di ferro. Si mostra il suo corpo alli 20. d'Aprile, nel qual giorno egli morì, & è così intiero, che appogiatolo al muro stà in piedi da sè: Nel detto giorno vi concorre gran numero di popolo à vederlo, e se gli raccomandano secondo i lor bisogni. Non sono molt'anni, secondo che mi dißero i Frati ritrouandomi iui l'anno 1560. che fece il seguente miracolo.

Miracolo.

Fù portato sopra la sua sepoltura vn putto stroppiato de' piedi, il quale in vn'istante fu risanato. Morì l'anno 1304. fu suo Maestro F. Raimondo huomo di gran Santità, il quale lo tirò nella Religione; ma prima il P. S. Francesco gli riuelò, c'haueua da essere vno de' suoi Frati Minori. Visse santissimamente trent'anni nella Religione, e prima che pigliasse l'habito era Sacerdote, & haueua hauuto cura d'anime. E sepolto nel Conuento di Fabriano, ou'è molto venerato. F. Simone della prouincia di Turone, la Santità del quale fu molto chiara, & alla cui bocca fu visto lo Spirito Santo in forma di Colomba, è sepolto nel Conuento di Puitiers.

F. Simone.

Nella medesima Prouincia in Redonis ui è la memoria di F. Rodolfo huomo di molta Santità, che meritò d'essere seruito da gl'Angeli alla Messa.

In Ceromanes è parimente la memoria di F. Eletto, il quale essendo stato tre dì senza parlare, riceuè l'estrema vntione. Quando egli diceua le Litanie de' Santi, gli appariuano per ordine, & esso con molta allegrezza lor faceua la debita riuerenza.

Del Beato F. Gratiano. Capitolo II.

Cõformità. Mariano. Gratiano.

FRATE Gratiano fu Religioso di Sãta vita, e profonda dottrina, natino di Romagna, e Predicatore zelosissimo: fece in vita sua molti miracoli, & vn giorno mentre che predicaua in Trauentonante, cominciò à lampeggiare, e tirar gagliardissimi tuoni, e venti potentissimi, di maniera, che il popolo lasciando la predica, si diede à fuggire, e chiamandogli egli si fermarono, a' quali dißè, non fuggite fratelli, che presto N. S. ci darà bonaccia, e potrete sentire la sua parola, poi alla presenza di tutti fece oratione, onde subito miracolosamente quella pioggia, e tempesta si diuise in due parti non toccando alcuno de gli assistenti, e benche fosse oscurissima l'aria in quel contorno, sopra d'essi però era il Sole chiarissimo, il che veduto da quelle genti, resero molte gratie à Dio, e con maggior attentione di prima ascoltarono le parole di Dio.

Miracolo occorso mẽtre F. Gratiano predicaua.

A Vna Donna della Città di Narni haueua perso vn'occhio, & andata con gran fede al Santo, insieme con vn suo figliuolino cieco di ambidoi, postasi alla vista del Santo, oue erano molte genti, lo pregò che sopra il suo occhio, e sopra quelli del figliuolo facesse il segno della Santa Croce, non mancò il seruo di Dio, e subito fatto il Santo segno, ad ambidoi tornò la vista.

Miracolo seguito per virtù del segno della Santa Croce.

Un Giouane hauendo perso il ceruello, era diuenuto si furioso, e bestiale, che si stracciaua i panni di dosso, e faceua con le pietre di gran mali; fu condotto al Santo Frate, e fattogli da lui il segno della Santa Croce, ritornò il pazzo in se, e restò sano come prima.

Vn'huomo della Riuiera di Trasam hauendosi posto in spalla vn gran B peso, vi cascò sotto, e restò tutto fracassato. Fu portato alla presenza del seruo di Dio, il quale gli fece sopra il segno della Santa Croce, & egli fu subito risanato.

Un'huomo detto Leopardo era cosi infermo de i piedi, che non poteua andare, e fattosi portare al seruo di Dio, gli fece sopra il segno della Santa Croce, e fattogli lauar i piedi con vn'acqua, che gli diede il Santo, cessò il dolore, e sanato dell'infermità, ritornò a casa tutto consolato.

Vn'altro Huomo da Castro Castratore stette dieci anni in letto stroppiato, e fattosi al fine portar al Santo, gli fece egli sopra il segno della Santa Croce, poi presolo per mano lo leuò del letto sano, onde se ne ritornò a casa C con mot'allegrezza, rendendo gratie al Signore nel Santo suo.

Un Putto di Castroficardo cieco, fu cõdotto dal Padre al seruo di Dio, e vedendo tutti quei, ch'erano presenti, fattagli sopra il segno della Sãta Croce, subito gli tornò la vista. Il medesimo fece ad v'altro Putto, & hauendo fatto molt'altri miracoli, & opere di Santità, passò da questa vita al Cielo per goder con Dio l'eterna gloria, apparecchiata a i giusti. E sepolto nel Cõuento d'Osmo della Prouincia della Marca, e dopò la sua morte fece N. S. per lui molti miracoli, fra i quali sanò due donne stroppiate delle braccia.

Della vita, e dottrina di Scoto Dottore Eccellentissimo, e d'alcuni altri Maestri in Teologia. Cap. III.

D IN questo tempo fiorì Giouanni Duns, Scoto di natione, per la profondissima dottrina cognominato Dottor sottile, il quale non solo fu profondissimo in Aristotile; ma anco nella Filosofia Celeste di Gisu Christo fu versatissimo, cioè nella Srcittura Sacra; E quello, che più l'illustra è, che fu di uita Santa; Onde si dice, che una volta orãdo nella notte del Natale di Christo, gli apparue il Saluatore in forma di bambino allhora nato, lasciandosi con gran familiarità abbracciare, e riempiendoli lo Spirito di singolar dolcezza. Fu questo segnalato huomo sempre rigido osseruatore della pouertà, & in se stesso tanto abietto, ch'andaua scalzo, contentandosi solo d'vna vile, pouera, e racconciata tonica. Fu mandato dal Conuento di

Tritemio. Mariano.

Apparue il Sig. a Scoto nella notte di Natale in forma di bãbino.

Parigi Lettore in Colonia Aggrippina d'Alemagna, doue passò al Sig. per riceuer la corona della gloria in premio delle sue buone opere l'anno del 1308. Fu sepolto nel Conuento di Colonia cō gran veneratione. Lasciò molt'opere, nelle quali viue il suo nome, e fama. Hebbe molti discepoli illustri nella sua schola, fra i quali fiorì il venerando F. Francesco de Mairones Maestro i Teologia, e molto consumato nella Dottrina d'Aristotile, fu d'ingegno molto sottile, e di stile molto ornato, e facondo; Scrisse dottissimamēte quattro libri delle sentenze, e Sermoni de i Santi per tutto l'anno: Fu grā difensore de l'immaculata, e Santa Concettione della Santissima Vergine Regina Nostra, si come imparò nella Schola del suo Maestro Scoto. Molte altre cose si dicono di gran gloria degne della dottrina di Scoto, le quali non si scriuono quì, perche non si sono trouate autentiche.

Frate Giacomo d'Ascoli, e Fra Gētile da Montefiore.

Nell'istesso tempo fu il celeberrimo Frate Giacomo d'Ascoli, e F. Gentile da Montefiore, che per le sue preclare virtù fu fatto Cardinale, e scrisse più libri de Teologia. Fiorirono nel medesimo tempo molt'altri Frati Minori di dottrina eccellentissimi, e di vita essemplarissimi, de' quali saria lungo a trattare. Ma sappia il Lettore, che in detti tēpi fiorirono nella Religione huomini segnalati, così nelle predicationi, come nella Santità della vita.

Si raccontano alcuni miracoli del P. S. Francesco. Capitolo IIII.

Croniche antiche.

Non cessò mai la Diuina Clemenza di essaudire le preghiere, & orationi offerte da quelli, che diuotamente si raccommandarono a l'intercessione del P. S. Francesco in ogni luoco, e da ogni tempo, de i quali alcuni ne raccontaremo quì, che non sono nella Prima Parte delle Croniche.

Miracolo occorso in Nettimo in vna donna diuota del Padre S. Francesco.

Nel luoco di Nettimo stauano tre pouere Donne in vna Casetta vecchia, e mal conditionata, vna delle quali era diuotissima del P. S. Francesco, e dell'Ordine suo; Occorse, che soprauenendo vna gran furia di venti, e di tēpesta a l'improuiso, cascò la casa a terra violentata dall'impeto di quelli, e vi restarono morte due di quelle pouerelle, saluando solamente la diuota del Santo, la quale quando si vidde in tal pericolo, inuocando l'aiuto del suo intercessore, meritò di saluarsi, perche per diuina permissione nel cader che fece la casa s'attrauersò vn legno in modo, che la difese della morte, e correndo la gente al rumore per dar aiuto a quelle pouerelle, vedendo le due morte, si mossero a pietà del caso, e piangeuano dirottamente, non lasciando però di render gratie a Dio, c'haueua quella saluata dal pericolo per la diuotione, che portaua a San Francesco.

Vn putto nella villa di Cornetto sotto il Vescouato di Viterbo, hauendo inghiottito vna fibbia d'argento, che le haueua dato il Padre nelle mani, se le serrarono talmente le fauci della gola, che non poteua respirare, il Padre tutto addolorato come quello, che si teneua homicida del Figliuolo, vedendolo così miseramente morire, e parimente la Madre, gli amici, & i parenti,

A renti, uedendo il caso irremidiabile, erano tutti angustiati, fra tanto essendo ispirato il Padre à riccorrere per aiuto dal Padre S. Francesco, andò con molta confidanza innanzi alla sua imagine, e chiestogli di cuore la uita per il figliuolo con uoti, e calde preghiere, subito finita l'oratione, il putto uomitò la fibbia, e restò sano con gran stupore di tutti i circonstanti, quale molte gratie rendereno al Signore, laudando tutti il nome del suo Santo Intercessore.

In Sicilia in Vicopalazzi un giouane, ch'era uicino à morte, hauendo hauuto la raccommandatione dell'anima, finì la uita sua; un suo zio, ch'era molto diuoto del Padre San Francesco, facendo uoto al Santo per la uita del morto, meritò d'ottener la gratia, e così il Nepote miracolosamente ritornò in uita.

Miracolo del P. S. Francesco, che risuscitò un morto in Vicopalazzi.

B Nell'istesso luoco un giouane detto Alessandro cascò d'un monte à basso, e fu portato come morto a casa, il Padre uedendolo così maltrattato, si sentì da gran dolore trafitto, ma ricorse subito con diuoto cuore, oratione, e uoti al Padre San Francesco, e finite le sue preci, il figliuolo si leuò in piedi sano, e saluo come prima.

Vn'altro miracolo del P. S. Francesco.

Nel medesimo luogo una Donna consumata dalla febre, e diuenuta etica uenne a termine, che le raccommandarono l'anima; alcune persone diuote ch'iui erano presenti la raccommandarono a S. Francesco, onde fu miracolosamente liberata, e restò con intiera salute.

Vn'altro miracolo del P. S. Francesco.

C In Arezzo un giouane chiamato Gualterio era aggrauato di febre continua per causa di due aposteme puzzolenti, e fu da i Medici per morto abbandonato; suo Padre fece uoto, e raccommandatolo a i meriti del Santo, gli ottenne la uita, e la salute insieme, come desideraua.

Seguitano molt'altri miracoli de P. S. Francesco.

Nella Città di Fano sanò un'hidropico, raccommandato alla sua intercessione.

Nella Città d'Augubio sanò una Donna stroppiata dalla goccia, ch'inuocò il suo aiuto con diuotione.

Diede sanità ad un paralitico, che fu portato alla sua Chiesa in Arpino,

D il quale se ne ritornò a casa con i piedi intieramente sani.

In Poggibongi era una Donzella detta Vbertina molt'oppressa dal mal caduco, il padre suo fece uoto di digiunar ogni anno la Vigilia della sua solennità, di guardar la festa, e di dar in tal giorno da mangiare a molti poueri, se concedeua salute alla Figliuola, e fatto tal uoto, la Figliuola si risanò subito.

Pietro Manzaniglia perse per la goccia un braccio, & una mano, e gli restò la bocca in modo torta, che gli toccaua quasi l'orecchia, e facendo molti rimedij per guarire, perdè ancor la uista, e l'udito, onde stando in tanta tribulatione, fece diuotissimamente uoto al P. S. Francesco, il quale l'essaudì, liberandolo da tutte quelle sue infermità.

De i miracoli, che fece Sant'Antonio da Padoua in detto tempo. Cap. V.

Hippolito Padouano.

SAria troppo lunga cosa à raccontare i miracoli, e gratie, che N. S. Dio fa continuamente per l'intercessione del B. Sant'Antonio da Padoua. Ma per commune beneficio de i deuoti Christiani alcuni ne diremo quì, oltre i detti nella Prima Parte di queste Croniche al suo luoco.

Molti miracoli del P. S. Antonio da Padoua.

Vn'Huomo detto Bernardo del Castello di Conegliano stette tre anni priuo della luce d'un'occhio, e molto poco vedeua dall'altro, per il che determinò cō molta fede d'andar a uisitar il Sepolcro del Santo, & apparecchiatosi per far il viaggio vi andò con gran speranza, e giunto al suo Sepolcro, si pose con le ginocchia in terra a far oratione, la qual finita ricuperò l'occhio perso, e l'altr'occhio gli restò purgato, e chiaro; onde tutto consolato se ne ritornò a casa sua, laudando il Signore, & il suo Santo della riceuuta gratia.

Vna Donna chiamata Alessia Padouana cieca di molt'anni, essendo diuota del Santo, con gran fede visitò il suo sepolcro, oue come da fonte di continue gratie del Signore, ricuperò la vista, come se non fosse mai stata cieca.

Vn'huomo detto Orlando Bulgaro stette ventiquattro anni sordo, e uolendo ricorrere al perfetto Medico, chiamò per suo intercessore il P. S. Antonio, andando diuotamente alla sua Chiesa, oue fece oratione dinanzi al suo sepolcro, e finito d'orare, gli tornò l'udito perfettissimo.

Vn'huomo chiamato Bartolomeo, che nacque muto, e fu per quattordici anni aggrauato di male di paralisia, con la maggior diuotione, che puotè andò dinanzi al Santo, e fatta con gran cuore humil'oratione per spatio di un'hora, fu risanato dell'una, e l'altra infermità, e con le sue prime parole laudò Dio della riceuuta gratia, & il suo Santo intercessore, e con molt'allegrezza spirituale, se ne tornò a casa sua.

Micheletta Padouana essendo stata ott'anni dal mal caduco oppressa, era uenuta per la lunghezza dell'infermità quasi in miseria, & oltre a ciò diuenne ancor cieca, onde uedendosi la meschina circondata da pene così graui, & hauendo molta fede nelle virtù del Santo, si fece portare al suo sepolcro, e quiui posta con le ginocchia in terra fece una affettosa oratione, la quale fu sì bene essaudita, che in un subito restò libera di tante infermità, e con stupore delle genti sana se ne ritornò a casa, ringratiando il Signore, & il suo Santo di tanto beneficio riceuuto.

Vna diuota Donna detta Maria della Villa di Sauonara luogo, che è ne i confini di Padoua, era stroppiata dal lato destro dalla cintura in giù, e sperando nella uirtù del Santo, si fece portare sopra un carro alla sua Chiesa, e fattasi posare dinnanzi al suo sepolcro, con gran fede, e lagrime fece oratione, la quale fu di tanta forza, ch'ottenne perfetta sanità.

Vicino alla Città di Concordia un Prete chiamato Federico, essendo sù'l Campa-

A Campanile della Chiesa innauedutamente cascò in terra da quell'alto luoco, e si fracassò in modo, che dopò che furono risanate le piaghe, restò talmente stroppiato, che non poteua andare se non con le crocciole, e con gran fatica. Intendendo egli i gran miracoli, che faceua il Signore per i meriti del Santo, si fece portar alla sua Chiesa, e vegiando vna notte vicino al suo sepolcro, dopò hauer lunga, e caldamente orato, ottenne perfetta sanità; lasciò le crocciole al sepolcro per memoria del miracolo, e si partì, laudando il Signore di tanta gratia, & insieme il suo Santo intercessore.

Riccarda pouera Donna era in modo stroppiata della vita sua, che pareua vn Mostro, se ne staua alla Chiesa sopra vna tauola, chiedendo elemosi-B na per amor di Dio. Si fece vna volta condurre a Padoua alla Chiesa del Santo, e quiui secondo il suo solito, d'elemosine uiueua. Vn giorno ella vidde entrar in Chiesa vna Donzella stroppiata, e d'indi a poco ritornar fuori sana, vnde presa fiducia, & animo, con gran diuotione s'inchinò anch'essa al Sepolcro del Santo; oue giunta, vidde vn Putto che le disse, Vieni Sorella nel nome del Signore, e del Santo ch'egli ti risanarà, la pouerella al meglio che puotè andò seguitando il Putto, e giunta al Sepolcro, le sparue; allhora incominciò ella con molto feruore, e spirito a raccommandarsi al Beato Sant'Antonio, & (oh cosa di gran marauiglia) finita dalla donna l'oratione, incominciarono a talmente schiopparle le ossa, ch'a i circonstanti pareua C di sentire spezzare de i bastoni, & allhora tutte le membra le tornarono a suo luoco, e le gambe, che per vent'anni haueua hauute torte, e secche come legni, non solo se le distesero; ma furono ancor coperte miracolosamente di carne, & ella restò perfettamente sana.

Entrarono vna volta i ladri in casa d'vna Donna, e la rubbarono, di che ella molto addolorata si voltò al Signore, & al suo amato seruo Sant'Antonio, & andata alla Chiesa fece dire vna Messa sopra il suo Sepolcro, pregandolo di cuore, che le facesse ritrouare la sua robba, e stando con molta diuotione alla Messa, passò vicino a lei vno de detti ladri, & ella inspirata da Dio ad alta voce disse: Questo è il ladro, che m'ha rubbato, questa notte, D pigliatelo, pigliatelo, e cominciando egli a fuggire, ella l'andò seguendo con le grida tanto, che colui fu preso, & essaminato confessò il delitto, si che in tal modo ella rihebbe tutta la sua robba.

Vita della Beata Angela da Fuligno, che fu del terz'Ordine del Padre San Francesco. Cap. VI.

FRate Arnaldo dell'Ordine de' Minori fu religioso di Santa vita, e commendabile dottrina, & era Confessore della Beata Angela da Fuligno, la cui vita, dottrina, e riuelationi egli compitamente scrisse, si come dalla sua bocca gli era narrato, e ne compose vn libro intitolato, Vita della

Beata Angela da Fuligno, il quale le fu visto, e molto ben'essaminato d'ordine de i Prelati da molti Maestri di Teologia, e fu per Catholico approuato, e per molto profitteuole per le anime. Parte della vita sua porremo quì, acciò si sappia la sua santità, e gli essercitij, con i quali ella venne a così perfetto stato, a fin che l'anime diuote, e feruenti possano seguitare le sue pedate, e correr dietro a gli honori dell'vnigenito Signor Nostro Christo Giesu, che desidera di tirarci dietro a se al suo eterno, e glorioso Regno.

Approuatione del libro della vita della B. Angela da Fuligno.

Cant 3.

Fu dunque questa Beata Angela, Donna, c'hebbe marito, e piu figliuoli, e da questo stato s'incaminò nella strada della penitenza, come si vede dalle seguenti sue parole, ch'ella disse. Io incominciai a caminare per la strada della penitenza, prima che conoscessi l'imperfettioni della mia vita, esserci tandomi per i seguenti diciotto gradi spirituali.

Dicidotto gradi spirituali, per i quali la B. Angela da Fuligno asceſe alla perfettione.

Il Primo fu, che cominciai a pensar a i miei peccati, & a volerli ben conoscere, e tal cognitione mi faceua temere d'esser condannata all'inferno, e perciò piansi longo tempo molto amaramente.

Il Secondo fu, ch'incominciai ad hauere vergogna d'essi in modo, che mi confondeuo, nè poteuo intieramente confessarli, e con si graue peccato mi communicauo, però giorno, e notte ero molto ripresa dalla mia conscienza; la onde pregai il P. S. Francesco, che mi facesse gratia di ritrouarmi vn Cōfessore idoneo, che conoscesse, e correggesse bene i miei peccati, e che ad esso io li potesse liberamēte confessare. Nella seguente notte m'apparue vn'huomo vecchio, che mi disse, Sorella, se prima tu hauessi ciò dimādato già sareſti stata, come hora sei compiaciuta: la mattina per tempo me n'andai alla Chiesa del Padre San Francesco, e vi trouai vn Frate Penitentiero, e Capellano del Vescouo, che predicaua, & a lui compitamente mi confessai, nella quale confessione non sentij alcuno stimolo d'amore; ma di vergogna, amaritudine, e dolore.

Apparitione che per mezo del P. San Frācesco hebbe la B. Angela da Fuligno.

Il Terzo fu ch'io continouai di satisfar intieramente la penitenza datami, e con tutto ciò ero circondata da molta tristezza, e priua di ogni consolatione.

Il Quarto fu, che cominciai a considerare, e riconoscere la misericordia del Signore, che per sua gran pietà m'haueua concessa la sudetta gratia, hauendomi riuocata dall'eterne pene, & allhora come più illuminata, più diuotamente piangeuo, e molto più di prima mi doleuo de i mal spesi anni, desiderando di farne più aspra penitenza.

Il Quinto fu, ch'essendo io così illuminata, nè vedendo in me se non difetti, e macchie, da me stessa mi condannauo, sapendo certo, ch'io ero degna dell'inferno. Quiui lacrime versauo in abondanza, e con grand'amarezza dolendomi, nessuna altra cosa m'era concessa, benche sentij alquanto di consolatione per la causa, e fondamento del mio pianto; ma era così poco, che più tosto m'arrecaua pena, che contento.

Il

A Il Sesto fu, che continuando io ne i principij della mia conuersione, mi fu dato vn chiaro lume di gratia, col quale vedeuo il profondo de i miei peccati, con le sue qualità, e circonstanze, e uedeuo, che per hauer'io offeso il Creatore, haueuo parimente offeso tutte le creature sue per me create, e per beneficio mio, & allhora mi si uniuano tutti i miei peccati nella memoria, e nella confessione, ch'io faceuo al Signore, profondamente li consideraуо, e ponderauo, con accusarmi in tutto quello che mi sentiuo colpeuole in particolare, & in generale, e fra tanto inuocauo l'aiuto, e fauore della B. Vergine, Madre di Dio, Signora nostra, e di tutti i Santi, Supplicandoli a pregar per me il Padre delle misericordie, dal quale tanti beni riceuuti haueuo, perche, conoscendo io d'esser stata morta ne i peccati, mi viuificasse cō la vita spirituale, e co'l fauore della sua diuina gratia: pregauo anco tutte le Creature, confessando d'hauerle offese, hauendo offeso il Creatore, acciò ch'elle non m'accusassero alla presenza sua, come per rigore di giustitia io meritauo, e mi pareua, che le Creature, & i Santi haueßero di me pietà, e ch'allhora mi fosse concesso gratia di far oratione, e supplicar il Signore più che non haueuo fatto per il passato.

Il Settimo fu, ch'essendomi concessa una gratia spetiale d'affissare gli occhi, e contemplare la Croce del Signore consideravo, e vedeuo con gli occhi corporali, e spirituali esser morto Giesù Christo per i nostri peccati: ma C senza gusto, e sapore possedeuo questa visione, e consideratione, perche era grande l'angustia mia, e maggior il dolore.

Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali questa Beata Santa giunse à Dio. Cap. VII.

L'Ottauo grado in che m'essercitauo, fu che nella continua uista della Croce, mi fu data maggior cognitione, cioè in che modo Christo fu ammazato per i nostri peccati, & in ciò riconobbi tutte le mie colpe con molta contritione, intendendo, che per causa mia era stato posto in Croce il mio Signore. Ma non conosceuo, (benche la Passione di Christo fosse di cosi gran beneficio,) in qual modo mi haueße rimossa dal camino de' peccati, e conuertitami à penitēza, e come & in che maniera per me era stato amazzato. Tutto ciò per allhora non intesi, come dapoi compitamente. In questa cognitione io riceuo tanto calore dell'amor Diuino, e tāta compuntione, che stando congiunta, & unita alla Croce del Signore, mi separai di mia propria uolontà da tutte l'altre cose, & in questo santo proposito tutta m'offersi a Dio, & ancor che con timore fin da quell'hora gli promettessi osseruare perpetua Castità, e di mai più offenderlo cō parte alcuna del mio corpo, accusando ciascun membro de' passati errori, nondimeno io pregauo instantemente il Signore, che mi desse gratia d'osseruare non solo la Castità del corpo, ma di con-

Leggenda.

B, D (margin letters)

uar puri i pensieri miei ancora, nel qual'atto in una parte io temeuo di promettergli, e dall'altra era da l'amore Diuino sforzata, nè poteua far altro. E

Il nono fu di considerare, che'l Signore m'haueua dato il desiderio di trouare la strada della Croce, per starui a i piedi, & iui trouar difesa, poiche a quella ricorrono tutti i peccatori per saluarsi, e da questa consideratione io riceuei interiori ispiratione dal Signore, che s'io voleuo andar alla sua Croce conueniua, che mi spogliassi a fatto di tutte le cose temporali, acciochè con maggior leggerezza, e libertà di spirito a quella m'accostassi, perdonando a tutti quelli, ch'offesa m'haueuano, e rinontiando, & allontanando da me tutte le cose terrene, e parimente l'affettione di tutti gli huomini, donne, amici, e parenti, anzi di più ch'io mi separassi da me stessa, dando il mio cuore tutto a Giesù Christo, dal quale ogni mio bene riceuuto haueuo, caminando per la via dell'asprezza, delle spine, ò delle tribulationi: Allhora cominciai a lasciare l'habito, e vestir vano, & ogni attillatura della vita mia, astenendomi da'cibi delicati, ancorche mi fosse difficile, e n'hauessi vergona, non essendo ancora ben introdotto in me l'amore di Dio: M'era asprissimo ancora il riceuer l'ingiurie, ma pure le sopportaua al meglio, che io poteuo, & auuenne per uoler Diuino, che in quel tempo mi morì la Madre, la quale mi era contraria, nè si contentaua, ch'io caminassi per la uia di Dio: Morirono anco d'indi a poco mio marito, & i miei figliuoli, perche ero già entrata su la strada della penitenza, & haueuo pregato molto Dio, che mi liberasse da tutte le grauezze, & intoppi del mondo: mi fu di molta consolatione la morte delle dette persone mie, nè di loro hebbi alcuna compassione, anzi il tutto riceuendo allegramente dalla mano di Dio, mi pareua da lì innanzi, hauendo vsato N. S. verso di me una tal gratia, che'l mio cuore douesse in tutto stare soggetto al voler suo, & il suo dominar il mio. F G

In qual modo si ua alla Croce del Signore.

Il decimo fu, che pregando il Signore che mi facesse sapere, che cosa far douessi che più le fosse grata, e di maggior seruitio, per sua pietà mi riuelò vna volta in sogno, & vn'altra mentre ero suegliata, apparendomi in Croce, che io mirassi attentamente le sue piaghe, che per me così penosamente sopportate haueua, e molte volte mostrandomi distintamente le cose per me patite, diceua, Che potrai tu fare per me, che basti a satisfar a quello che io ho fatto per te? Molte altre volte ancora vegliando io m'apparue, & era con mia maggior consolatione che quando dormiuo, perche sempre mi si dimostraua penoso, e doloroso, scoprendomi le piaghe della testa fattegli dalle spine con colpi crudeli, e mi diceua, Il tutto ho sopportato per tuo amore. Allhora mi si riduceuano a memoria tutti i miei peccati, e considerauo, che per quell'io haueuo un'altra uolta crocifisso Gesù Christo, per il che doueuo sentir in me maggior dolore, e lo sentiuo in vero per i peccati miei, il che non così mi era successo per l'adietro: E dicendomi il Signor con mostrarmi le sue piaghe, Che puoi tu fare per me? spargeuo abondantissime H

Riuelatione di Christo a la B. Angela da Fuligno.

Molte apparitioni di Christo a la detta Santa.

lagrime,

A lagrime, con un ardor si grande, che mi s'abrugiaua il volto, onde ero sforzata di bagnarmelo con acqua fresca per temperare quell'eccessiuo calore.

Seguitano gli altri gradi spirituali, per i quali salì a Dio la detta Santa. Capitolo VIII.

L'Vndecimo grado fu, che vedendo, e sentendo io la grauezza de i miei peccati, mi moueuo a fare più aspra penitenza, della quale non è conueniente trattare hora quì, e con questo pensiero mi sforzzauo di caminare per l'incominciata strada, parendomi che non poteuano star insieme l'essercitio della penitenza, & i pensieri delle cose del mondo, perciò determinai, e procurai di liberarmente affatto, per poter col mezo della penitenza andar alla Croce del Signore, come da esso fui ispirata. Tale deliberatione riceuei marauigliosamente per gratia da Dio in questo mondo. Desiderando io con molto affetto d'essere miserabile nelle cose temporali, e pensando molte volte che la morte mi potria soprauenire prima ch'io hauessi adempito questo mi desiderio, ero combattuta da varie tentationi, cioè, ch'io ero donna, e non di molta età, e che'l mendicar, e chiedere per amor di Dio poteua esser pericoloso per la mia giouentù, e che mi poneuo a rigoroso pericolo di fame, freddo, e nudità, e sopra tutto quello, che mi daua non poco trauaglio, era il vedermi da tutti consegliata a far il contrario, e solcando in queste tempestose onde, non sapeuo a quale di queste cose appligiarmi: Ma mi prouidde la gran bontà di Dio con una santa, sicura, e gagliarda ispiratione, la qual io credo, che mai si partirà da me, che se così era il uoler di Dio, molto ben conueniua, che io morissimi di fame, e patissi ogni sorte di necessità, di confusione, e di vergogna, e che non haueuo a lasciare l'incominciata strada, ancor che io fossi certa, che sopra di me cadessero tutte le necessità, e miserie insieme: la onde detterminai di prima morire per amor di Dio, che di lasciare l'incominciata impresa di tanto alta virtù, e dall'hora innanzi di buon core entrai nel camino della pouertà, e delle necessità.

Leggenda.

B

C

D

Il Duodecimo fu, ch'io chiesi humilmente alla Gloriosa Vergine, & al Beato San Giouanni Euangelista, mettendoli auanti i dolori, che patirono nella Passione del Saluatore, ch'ottenessero per me alcun segno, per il quale io potessi sempre hauere nella memoria tutto il progresso della Passione di Giesù Christo.

Il Terzodecimo fu, che perseuerando io in questo desiderio, & oratione fui oppressa da un lieue sonno, nel quale mi fu mostrato il cuore di Giesù Christo, e subito mi fu detto. In questo cuore non capisce menzogna; ma in esso tutte le cose sono uerità, e mi pareua, che ciò mi fosse detto, perche mi ero burlata d'un Predicatore.

Il

Il decimoquarto fu, che stando io una volta in oratione, m'apparue Nostro Signore più chiaramente di prima, e mi diede maggior cognitione di se stesso, e mi chiamò, dicendo, ch'io ponessi la mia bocca sopra la piaga del suo costato: A me pareua di poruela, e che beueuo del suo sangue, e fui ammonita, che tal sangue mi lauaua, & abbelliua da ogni parte, onde cominciai sentire molta consolatione, quantunque la consideratione della sua Passione mi desse intensa pena. Quì pregai il Signore a farmi gratia, ch'io spargessi tutto il sangue del mio corpo per suo amore, com'egli per me haueua fatto, e desideraua, che tutte le mie membra fossero tribulate, e di patire la più vile, e trauagliosa morte, che prouar si potesse. Desideraua anche, e pensaua, se potessi trouare, chi mi leuasse la uita, e che ciò fosse per la confessione della sua fede, e conosceuo, che non ero degna di morire, come i Santi Martiri, che patirono per il testimonio della verità, e desiderando di morire di più vile, e disbonorata morte della loro, non poteuo trouar sorte di morte, che non fosse piccola, e leggiera.

Marauigliosa appartitione di Christo alla detta Santa.

E F

Seguitano altri Gradi. Cap. IX.

Leggenda.

IL Quintodecimo fu, ch'io cominciai a tenere di continuo nella memoria la Gloriosa Vergine, Signora Nostra, e San Giouanni Euangelista, e con molta instanza loro chiedeuo, ch'ottenessero per me gratia, che anch'io potessi sentire i dolori, ch'essi sentirono nella Passione del Saluatore; e così fece però: perche San Giouanni vna volta mi fece prouare il maggior dolore, che mai sentito hauessi, e fu il suo istesso, nel quale mi fu dato ad intendere, che'l dolore della Gloriosa Vergine, e di San Giouanni, che patirono nell'acerbissima Passione del Signore fu tanto estremo, ch'ambidue furono più che Martiri, & allhora restai con desiderio d'esser priuata di tutta la mia robba, e della mia propria volontà; E benche io fossi dal demonio combattuta; e molte volte tentata, e disturbata a farlo, sino da i Frati Minori, e da alcune altre persone, dalle quali mi soleuo tal volta consigliare, non poterono però mai con qual si uoglia persuasione, e rappresentatione di bene, ò male, che mi potesse auuenire, mutarmi di proposito di dare tutti i miei beni a i poueri, e così feci. E quando alcuna uolta mi sturbauano, dicendomi, che non li poteuo dare, mi risoluei di lasciar il tutto, parendomi, che non poteuo tener alcuna cosa senza offesa di quel Signore, che a farlo m'haueua illuminata, e stauo con molt'amaritudine per i miei peccati, non sapendo s'era grato al Signore ciò che faceuo, onde con molte lagrime bussauo alla porta della sua misericordia: e diceuo; Signore, ancor che io fossi condannata, non però vorrei lasciare di far penitenza, e di renonciare i miei beni; e seruir uoi: stando in tal amaritudine, cominciai a sentire alquanto di dolcezza Diuina, e fui mutata dal sudetto stato a quello che segue.

Prouò la B. Angela il dolor, che senti S. Gio nella Passione di Christo.

G H

Il

A Il decimosesto fu,ch'essend'io vna volta in Chiesa,e chiedendo a Nostro Signore,che si degnasse darmi a conoscer la sua bontà,mentre diceua il Pater noster,egli mi mise nel cuore quelle parole cō si infocato amore,e chiara cognitione della bontà sua Diuina,della mia indegnità, viltà, e bassezza,che non era in me forza di proferirne vna di esse,perche ciascuna m'era dichiarata dentro all'anima,& erano da me dette agiatamente,e con gran contritione,di maniera che se bene da una parte io piangeuo i miei peccati, ch'iui chiaramente conosceuo; nondimeno sentiuo gran consolatione,& allhora incominciai a gustar alquanto della soauità Diuina;perche nel dire il Pater noster sentij,e conobbi molto meglio la bontà di Dio,che fatto non B haueuo ne' passati gradi,e fin'ad hora anco la sento,si che con questa oratione mi trouo assai più consolata, e si come in essa mi furono mostrati i miei peccati,& imperfettioni,cosi cominciai a salir in maggior grado di vergogna,onde non osauo d'alzare gl'occhi al Cielo, ne meno di mirar il mio Signore in Croce,e mi raccōmandauo alla Gloriosa Vergine Maria,che m'ottenesse perdono di tutti i miei peccati,per i quali io stauo in grand'amaritudine;Per ciò deuono considerare molto bene i peccatori con quanta grauezza và l'anima alla penitenza per la gran forza della catena,che legata la tiene,e per il poco numero,che ha di chi l'aiuti per i molti contrarij impedimenti,e possanza loro,cioè Mondo,Demonio,e Carne.

C

Di due vltimi gradi spirituali di questa Santa Donna. Capitolo X.

IL Decimosettimo grado fu,che dopò il sudetto mi fu mostrato,come la Gloria Vergine Maria,mi haueua ottenuto gratia di riceuer una fede più viua;perche a me pareua, che la fede da me tenuta fin'allhora fosse fredda, e come morta in comparatione della riceuuta di nuouo, e mi pareua,che le lagrime sparse fossero state sforzate,rispetto a quelle,che di nuouo spargeuo,e d'indi innanzi quando mi doleua,e compatiuo la Passione del Signore,e l'angustie della Madre sua santissima,erano da me maggiormen D te sentite,e più efficacemente di prima. E qualunque cosa,che faceuo per grande,ch'ella fosse,mi pareua assai picciola, & haueuo gran desiderio di far di nuouo maggior penitenza. Subito rinchiusi, e serrai il mio cuore e la mia fede nella Passione di Christo,e mi fu data ferma speranza,che per quella io saria salua, & in questo passo cominciai a sentire molta consolatione in sogno,sognandomi cose di molta bellezza, e di gran soauità, à tal che di continuo dormendo,e vegliando,nell'intrinseco dell'anima mia, e di fuori nel corpo indicibili consolationi gustauo:Ma perche non haueua ancor certezza,anzi stauo dubbiosa, se le dette consolationi mi erano mandate da Dio,ò nò;era sempre vnita alle cōsolationi qualche tristezza,nè mi poteuo quietare,desiderando oltre modo che'l Sig. mi leuasse di tale perplessità.

Leggenda.

Maria grande intercedi trice nostra.

Il

Il decim'ottauo fu, ch'io cominciai ad hauer parlamento, e visioni con E Dio, e riceueuo tanta dolcezza nelle orationi, che mi scordauo il viuere, e desideraus di poter viuere senza mantenimento corporale per poter continuare l'oratione. Et in questo stato hebbi vna tentatione, che fu di stare senza mãgiare, ancorchè 'l cibo mi fosse pochissima cosa, però conobbi subito, ch'era inganno del Demonio: sentiuo nel cuore un fuoco di grande amore, che nõ m'era fatica, nè trauaglio il pormi souente in ginocchioni, e starui molto, nè mi daua alcũ fastidio qual si voglia essercitio di penitenza penale, ch'io facessi. Dopò questo ascesi ad vno stato di maggior feruore, e di più ardente fuoco di carità; perche sentendo parlare di Dio in tal modo tremauo, e così stremiuo, che nessum castigo mi hauerebbe potuto trattenere da quel tremore. F E la prima volta, che ciò mi auuenne fu dopò ch'io hebbi venduto vna parte della mia heredità per darla a i poueri, e prima che questo mi succedesse mi rideuo d'vno, che si chiamaua Petruccio, ma dipoi non mai più: Molte volte, com'ho detto, quando sentiuo parlare di Dio passauano per le viscere mie quei tremori, anche alla presenza delle persone: E quando alcuno mi tassaua di poco ordinata, e mal creata per far quei mouimenti, io parimente confessauo d'essere persona debole, e che non poteuo far altrimente, e restauo piena di vergogna. Di più quando vedeuo dipinto alcun mistero della Passione, a pena mi poteuo tener in piedi, e mi veniua subito la febre, e però la mia compagna quando se n'auuedeua, ascondeua dette imagini, ò Misteri. E nel tempo che mi veniuano questi tremori riceuei dal Signore molt'alti lumi, sentimenti, visioni, & altre consolationi, delle quali alcune si raccontaranno. G

Di molte tentationi, c'hebbe questa Santa, così nell'anima, come nel corpo. Cap. XI.

Leggenda.

ACioche la grandezza, e quantità delle riuelationi, e visioni, ch'io haueuo non m'insuperbissero, mi fu dato un terribile, astuto, & importuno tentatore, il quale con diuerse tentationi, & afflittioni interiori, & esteriormente mi tribulasse. Furono tanti, e si diuersi i tormenti, che dauano i H Demonij al corpo mio, che non saprei come narrarli, perche non ho membro alcuno, che non sia tormentato, e che non patisca grauissimo dolore, per il che mi fu necessario di fare di continuo con la vita distesa, non essendo in me membro, che non fosse stato dal Demonio ferito, onde a gran fatica mi poteuo mouere, e con difficoltà reficiarmi. Quanto i tormenti, & afflittioni dell'anima, sono senza comparatione, maggiori, e più spauentosi, nè con altra similitudine saprei dirli: se non che sono come vn'appiccato per la gola con le mani legate, e con gli occhi bendati, che non ha sotto a i piedi da posarsi, nè rimedio alcuno per liberarsi, dico che senza comparatione io sono più crudelmente da' Demonij tormentata, che tal'huomo, poiche tengono sì

Tentatione del Demonio sopra il corpo della B. Angela.

Tentationi sopra l'anima della medesima Sãta.

turbata

A turbata l'anima mia, che si come quello, che sta appeso non ha doue appoggiarsi, così ad ella pare di stare senza speranza, uedendo turbate, e souuertite tutte le sue virtù, di che talmente s'addolora, che non può mandar fuori le già formate lagrime, & altre uolte piangeuo come persona priua di rimedio. Vn'altra uolta mi vienne tanta ira contra di me, che a pena mi potei tenere di farmi in pezzi, ferendomi e percotendomi indiscretamente. Patisco ancora quest'altro tormento, che tutti i vitij passati, e i peccati miei vecchi sento esser uiui in me: E se bene non hanno vittoria, con tutto che m'incitino gagliardamente; mi danno però tanta pena, che fino altri vitij, e peccati, che mai non furono in me, li sento accesi nella persona mia, il che mi B raddopia il dolore, e la tristezza: Ma ricordandomi poi che'l mio Signore fu afflitto, dispregiato, e pouero, mi viene un desiderio intenso di ueder in me i mali doppiamente augumentati.

Effetto marauiglioso della memoria della Passione di Christo.

Alcune uolte sono circondata da'demonij con oscure, e spauentose tenebre: onde mi pare di restar priua di qual si uogli bene. Sono molto horribili quelle tenebre, e pongono in tãta strettezza l'anima mia, che più presto, che star in cosi horrendo tormento, eleggerei di star in mezo d'un ardentissimo fuoco, si che mi fa appetir, e desiderar la morte, la qual chiamo con parole molto disconcertate. Vedendosi l'anima priua di tutte le sue potenze, se ben ella non consente a i uitij, non ha però forza di scacciarli, onde resta da essi C tormentata, e se la virtù diuina non si manifestasse, soccorrendomi in tentationi cosi grandi, e me ne liberasse, per tutti i beni, e mali del mondo, nõ solo non lasciarei di peccare, ma caderei in disperatione. Hebbero in me principio queste tentationi, e tormenti si aspri poco prima del Pontificato di Papa Celestino, e mi durorono per spatio di due anni, nè hora me ne sento ancor libera: E ben uero, ch'è poco, e le sento solo nell'esteriore, e per tal battaglia conosco, che l'anima mia resta molto purgata, perche questa è la strada, che mi conduce alla uera humiltà, senza la quale nessuno si può saluare, e quanto più sarà l'anima afflitta, & humiliata, e più conoscerà la sua miseria, e viltà, tanto più resterà purgata, e disposta per esser a grado altissimo innal D zata, e tanto più in alto anderà anco, quanto più profondamente ella sarà piantata, & radicata, nel campo della pretiosissima humiltà.

Che con gran uisitatione fu la Santa consolata dal Signore. Capitolo XII.

Benedetto sia Dio Padre di Nostro Signor Giesù Christo, che ci consola nelle tribulationi; e che si compiacque di cõsolare me peccatrice in ogni mio bisogno, e particolarmente nel tempo, che patiuo si estremi tremori. Dopoi ch'io riceuei quella marauigliosa luce nell'oratione del Pater noster, fui inspirata a considerare quella ineffabile unione della diuinità, & huma

Leggenda. 2. Cor. 1.

nità di Christo, nella quale consideratione, e contemplalione sentij soauità in comprensibile, gustando in essa la maggior consolatione spirituale, che sentita io hauessi per l'addietro; laqual fu tanta, che stetti la maggior parte di quel giorno sola, e serrata nel mio Oratorio, & era lo spirito mio si occupato, & trasformato in quella, che cascai in terra, e persi la parola, e quando venne à me la mia compagna, credeua, ch'io fossi morta. Vn'altra uolta perseuerando questa cosa in me, prima ch'io finissi di dare tutti i miei beni a poueri, stando di sera in oratione mi pareua di non sentire cosa alcuna di Dio, e con molte lagrime mi doleuo, dicendo al Signore. Quello ch'io faccio è per trouar uoi; e però ui prego, che dopò ch'io hauerò finito di dare tutti i miei beni a poueri, che ui troui Signore, e non vi perda di vista, & allhora udij una uoce, che mi disse. Che cosa uorresti? Risposi, Signore. Non uorrei oro, ar gento, nè cosa del mondo, ma uoi solo bramo; A che mi fu risposto. Apparecchiati con diligenza, che subito c'hauerai fatto quello, c'hai cominciato, a te uenirà la Santissima Trinità, e mi furono molt'altre cose promesse, e leuatemi dal Signore tutte le tribulationi, mi riempì di Diuina soauità, dandomi certa speranza, che quanto m'era stato promesso, mi saria mantenuto. Dopò questo uolendo io andare alla Chiesa di S. Francesco in Assisi lontano sette miglia di Foligno, hebbi le mie promesse. Andando per la strada contemplando le cose del Cielo, e con molta instãza pregauo il P. S. Francesco, che mi ottenesse gratia dal Signore di poter osseruare intieramente la sua Regola, nella quale poco innanzi haueuo fatto professione, e di più, che mi impetrasse di sentire alcuna cosa di Giesù Christo, e particolarmente l'alto tesoro della pouertà, e per il grãn desiderio, ch'io haueuo di posseder questo gran bene, andai a Roma à raccommandarmi all'intercessione dell'Apostolo S. Pietro, onde per i meriti suoi, e del P. S. Francesco, e co'l fauore della diuina gratia, ottenni il dono della Pouertà. Et essendo già uicina ad Assisi, cominciai à sentire la presenza del Signore così soaue, e familiarmente, che non saprei con parole esprimere, e così participai della sua diuina presenza, sin che tornai alla mia casa; oue stetti distesa sù'l letto otto giorni per debolezza, e uiltà dalla forza del Diuin'amore gridauo, dicendo; Signore habbiate di me pietà, nè comportate, ch'io uiua più in questo mondo. D'un altra altissima uisioni mi fece gratia il mio Christo, perche contemplauo Dio in quanto ch'è d'infinita bellezza, in cõparatione della quale tutta la beltà del mondo, e delle creature è brutta, e nulla. Vn'altra uolta mi si uolse il Signore manifestare nella sua infinita potenza, e pietà, per la quale alle creature s'inchina. Vn'altra nella diuina sapienza, nella quale imparai la Regola di giudicar le cose. Vn'altra uolta fui uisitata dal mio Giesù, & allhora la con tẽplai nella sua diuina giustitia, nella quale ottenni d'esser conforme a i suoi giuditij. Queste cognitioni lasciarono in me una pace, & una contentezza così stabile, e ferma, che mai s'è da me partita. Vn'altra uisita riceuei dal Sig. nella

Oration della B. Angela al Sig. nella qual hebbe una importantissima riuelatione.

Visione altissima, che hebbe la Santa.

A nella quale contemplauo Dio, come amor infinito, e per questa visita restai tutta trasformata nel suo diuin amore: Vn'altra volta fui visitata dalla Santissima Trinità, in quanto, che Dio è Trino in persone, & uno in essenza, dalla qual visita mi restò perfetta fede, e sicura speranza. Molt'altre altissime visioni io hebbi da Dio, le quali saria impossibile a raccontare.

D'altre visioni, e consolationi, che riceuè la Beata Santa nella contemplatione della Passione di Giesu Christo. Capitolo XIII.

Leggenda.

STando vna volta co'l pensiero attento alla Passione, e pouertà del Figliuol di Dio fatto huomo per noi peccatori, mi diede ad intendere Nostro Signore Giesu Christo quanto fu la sua gran pouertà, la quale chiaramente vedeuo con l'interiore dell'anima mia. Vn'altra volta pensando l'acerbità del dolore, che patì in Croce quando vi fu inchiodato, e considerando i chiodi, de' quali vdij a dire, che mentre gli conficcauano le mani, & i piedi, si portauano dietro parte della carne dentro il legno, desiderauo di veder almeno quella carne di Christo, ch'andò dentro alli buchi cacciatiui dalli chiodi, & allhora riceuei tanta tristezza: che non mi potendo sostener in piedi, in terra mi messi a sedere, e viddi il mio Signore abbassarsi nelle mie braccia con la sua testa, d'onde sentij tanto contento nell'anima, che mi cessò il dolore. Ma prima che io riceuessi gratia così singolare, mi fece

Meditation del dolore, che sentì il Sig. quando fu inchiodato in Croce.

C sentire quell'intentissimo dolore, che patì la Santissima anima sua nella Passione, che fu tale, che non è lingua creata, che lo possa esprimere, nè cuore humano, che lo possa sentire, e per il tocco di sì grande dolore, vscij fuori di me stessa. Vn'altra volta nel Mercordì Sãto hebbi riuelatione della Passione del Signore, e vera cognitione dell'amor infinito, che ci porta, e che l'amore, che noi portiamo ad esso è nulla rispetto al suo verso di noi. Vn'altra volta essendo nella Chiesa di S. Francesco alla Messa hebbi vna riuelatione della Passione del mio Redentore, quando tirandolo sù la Croce gli sgiuntarono tutte le sue membra, & allhora gustai de' beneficij, e consolationi, che riceuono quelli, che compatiscono le sue tribulationi, e che in questa vita

Riuelatione.

Riuelatione.

D seguono la sua Croce. E stand'io trafitta de' dolori per le pene del Signore Crocifisso, l'intesi con la sua voce dire: Siate tutti benedetti dal mio Padre voi, c'hauete di me compassione, e mi hauete accompagnato ne' tormenti, & hauete meritato d'esser lauati co'l sangue mio. Benedetti siate voi, che meco patiste, considerando, che per voi fui Crofisso, per redimerui, e satisfare per i vostri peccati, e liberarui dà' tormenti eterni. Benedetti voi, che ui sete trouati degni d'imitarmi nella pouertà, e ne' disprezzi. Benedetti uoi, che sete saliti a l'alto stato di compatire alla mia Passione, che fu miracolo di tutti i miracoli, e salute delli perduti, & vnico rifugio, e diffesa di tutti i peccatori. Siate certi, che sì come sete compagni, e participanti con la memoria della mia Passione, così sarete partecipi de' frutti, ch'io di quella, e

Ragionamẽto del Signore alla B. Angela.

per quella operai, e sarete meco heredi del Regno, e della gloria del mio Padre per tutti i secoli de' secoli, che mai finiranno. E

D'alcun'altre riuelationi, ch'hebbe questa serua di Christo intorno a suoi figliuoli Spirituali. Cap. XIV.

Leggenda.

RIceuè questa serua del Signore gran riuelationi intorno al Santissimo Sacramento dell'altare, e dell'Eccellēza della gloriosa madre di Dio, e de gl'Angeli, e Santi della celeste Corte, Molte ne riceuè sopra le persone diuote, ch'imitauano la vita sua, e la strada della Croce; Vna delle quali quì descriueremo, secondo che la detta Santa lasciò scritta. F

Apparue Sā Francesco al la Santa mētre vdiua Messa, e le ragionò.

Vna volta mentre che si diceua la Messa fra le altre cose ch'io viddi, mi apparue il Padre S. Francesco con aspetto molto risplendenta, e disse, 'a pace dell'altissimo sia con te, e laudò molto i pensieri, e desiderij di alcuni figliuoli accesi del zelo d'osseruare la Regola della pouertà, e mi pregò ch'io gli augumentassi quel santo proposito con l'opera, così dicendomi, La benedittione eterna compita, & abondante, ch'io hebbi da Dio cada sopra questi tuoi, e miei amati figliuoli, a i quali dirai da mia parte, che perseuerino, e si mantenghino in così santo proposito, e siano seguaci delle pedate di Christo, dandone testimonio con parole, & opere; lor dirai ancora che non temano, perche io sono con essi, e Dio è il loro sicuro aiuto. Laudaua il Santo il G *buon proposito di questi figliuoli tanto efficacemente, e gli esortaua a caminare per quella sicura strada, e con tanto affetto li benediceua che pareua suiscerarsi, e liquefarsi d'amore sopra di essi.*

Marauigliosa visione della B. Angela.

Molt'altre cose viddi in dette visioni intorno a me & a questi miei figliuoli che non si possono esplicare; Questa sola dirò, che chiaramente io viddi, che Nostro Signore, e la sua Santissima Madre s'inchinarono iuiscerata, e larghissimamente sopra di noi, e ci significarono di voler pigliare sopra di loro il peso della nostra penitenza, chiedendo solo, che noi figliuoli siate essempio, e risplendente specchio della sua dogliosa vita, e stretta pouertà, e disprezzo; e vogliono, e desiderano di vederci sempre morti, e viui, e che la H *nostra vita, e stantia sia nel Cielo, e che solo dell'vso necessario corporale ci seruissimo nel mōdo, e che sì come l'huomo morto nō s'altera per gli honori, e bellezze, così le cose del mondo non ci mutassero. E desiderano molto ancora il Signore e la sua Santissima Madre, che noi ci mostriamo degni del nostro stato, mostrando a gli altri la nostra vita mortificata molto più con opere che con parole, e che l'intento, & il desiderio nostro sempre stia in Cielo, riceuendo di Dio Nostro Signore, le quali cose piaccia al Padre delle misericordie di compire in noi per i meriti della sua Madre Santissima. Amen.*

D'alcune

A D'alcune parole, che fece scriuere questa Santa innanzi la sua morte de i misteri della vita di Christo. Cap. XV.

QVeste sono le parole, che fece scriuere la Santa auanti la sua morte, affermando, che questo saria l'ultimo, ch'ella volesse dire; perche restasse scritto innani la morte sua, della quale per Diuina riuelatione ella sapeua l'hora. O Signor mio fatemi degna, ch'io possa conoscere quell'alto Mistero, ch'operò la vostra ardente carità nel mezo della terra, cioè il Santissimo Sacramento della vostra Incarnatione, come principio della nostra salute; Della qual'ineffabile Incarnatione ne seguirono due gran beneficij: l'vno fu il compire, e dilatar intieramente in noi il uostro amore; Et il secondo con pegno così pretioso accetarci della nostra salute. O carità immensa, ò amore, ch'eccede, e soprastà a tutti i pensamenti humani, & a tutte le lingue. Non ci è ueramente altra carità maggiore, per la qual Dio mio Signore, e Creatore di tutte le cose si fece huomo per fare noi Dei. O amor isuiscerato, voi medesimo vi diminuiste per far me grande, per far me, disfaceste voi: pigliaste forma di seruo per dar a me bellezza, e real forma Diuina; Ma quādo pigliaste questa nostra carne, con tal'artefitio, e sapere vi vestisse della nostra mortalità, senza diminuir alcuna cosa della uostra essentiale sostanza, e Diuinità; ma l'abisso della uostra Incarnaiione, mi constringe a dire le parole, ch'io dico alla uostra eccelsa benignità, cauate dal profondo delle mie viscere. O incomprensibile fatto per me comprensibile, secondo la mia capacità. O increato, che per me vi faceste creatura, ò altezza, alla quale non arriuano i nostri pensieri, tal ui faceste, che uoleste, che'l nostro pensiero si potesse cibare, e con frutto consumar in voi. O inuisibile, & incōprensibile, che per nostro amore pigliaste forma, acciò potessimo toccar, e maneggiar cō le nostre mani l'altissimo tesoro della vostra humanita. O Signor mio fatemi per vostra bontà degna di vedere la profondità di questa vostra incōprensibile, & immensa carità, co'l mezo della quale noi faceste partecipi della vostra Santissima Incarnatione. O beata colpa, nō quella da se, ma per la pietà della bontà Diuina, che meritò di manifestar quell'altissima, & ascosa ampiezza della carità di Dio, dalla quale stauano gli occhi nostri tāto assēti: O carità, la cui grādezza nō può l'itelletto nostro capire.

Leggenda.

Signore cinque sono i misteri, che per noi operaste. Io vi prego, che ci facciate capaci per intenderli. Il Primo è della vostra Santissima Incarnatione. Il Secondo è della dottrina, essempio, asprezza di vita, & afflitione. Il Terzo è della crudelissima, & acerbissima morte, che per noi patiste: il Quarto è la gloria della vostra Santa Resurrettione, & il Quinto è l'altezza della vostra Gloriosa Ascensione. il primo è proceduto da amore. O amore soprano trasformato in noi, o amor impenetrabile, & inesplicabile, Siate sempre laudato Signore, poiche vi degnaste farmi intendere, che

Racconta la Beata Santa cinque misteri, ch'operò Christo per nostra salute

per me nascesti. O quanto è gloriosa cosa l'intender questo bene, e ben saperlo, e ch'io veda, & intenda, che venisti in carne visibile per la mia salute; Senza dubbio, che l'intender ben questo è il compimento, & il diletto della soauità celeste. O marauiglioso Signore quanto sono ammirandi i misteri, & opere, che per noi faceste? Il secondo ci fa certi, e ci apre la strada del modo come viuer dobbiamo, perche il Signore s'incarnò, e nacque, & in tal modo visse, che ci diede dottrina, & essempio della sua pouertà dolori, e di sprezzi, accioche in queste cose, ch'accompagnarono il nascimento suo, e nel progresso della vita sua sin'alla morte, noi impariamo a nascere, viuere, e morire nello essercitio di tant'alta dottrina. Il terzo mistero fu la sua Santa morte; per il cui fine nacque, accioche con essa fosse compita la nostra reparatione, nella qual morte cinque cose s'hanno da considerare. La prima l'opera della nostra salute. La seconda come fu la nostra virtù, forza, e vittoria contra i nostri nemici. La Terza, che in questa morte del Signore è il compimento, e la copiosa abondanza dell'amor di Dio; La quarta, che ci communicò vn'altissima, & eterna verità, per la quale noi potiamo conoscere, & intendere, come Dio Padre ci ammaestrò, e ci manifestò il suo diletto Figliuolo Giesù Christo in questa Santissima carne, il qual mistero fu ascoso ne' passati secoli. La quinta, che per ciò potemo conoscere, come il Figliuol di Dio ci manifestò a suo Padre per l'vbidienza, ch'osseruò tutto il tempo della vita sua sin'alla morte della Croce, con la qual'vbidienza satisfece al Padre per tutto il genere humano. O Dio increato fatemi degna di ciò conoscere, & il profondo abisso del vostro amore, fatemi degna Signore, di quello ineffabile amore, che ci communicaste, quando in questa Santa Incarnatione ci manifestaste il vostro Figliuolo Christo Giesù, e quando ch'egli ci manifestò voi come suo Padre per natura, e Padre nostro per adottione.

Nella morte di Christo s'hanno a cōsiderar cinque cose.

O marauiglioso amore pieno d'incomprensibile allegrezza. In voi è il gusto d'ogni soauità, & il diletto di vera contentezza. Questa è una contemplatione, che lieua, & innalza l'anima dal mondo, e la fa stare sopra di se piena di pace, e di quiete. Il quarto mistero è la Resurrettione, nella quale si deuono considerare due cose. La prima che ci dà sicura, e ferma speranza della nostra Resurrettione, hauendo noi da risuscitare quando dalla sua Diuina Maestà sarà ordinato. La seconda che ci dà ad intendere la nostra spiritual Resurrettione, la qual'è da Dio in noi operata mediante la sua diuina gratia, quando resuscitiamo essendo morti nel peccato, concedendoci vita spirituale, e che d'infermi, e deboli ci fa ricchi di forza, e virtù di spirito. O altissimo mistero non conosciuto, nel qual il Signore compitamente finì la nostra pfettione, fatemi degna Signore di questa cognitione. Il quinto mistero è la trionfante Ascēsione, fatemi degna Sig. d'intēdere così alto mistero, nel quale fu cōpita la nostra reparatione. O dolcissimo Giesu, ch'in quell'hora ci

ponesti

A ponefte al poßeſſo del vostro, e nostro Padre. Questi cinque misteri ſono la ſchuola, e lettione de' ueri ſtudenti, e diſcepoli di Christo, e la uera ſchuola, doue s'imparano questi misteri è il luogo della continua oratione. Fatemi intendere Signore, e conoſcere quella noſtra ſoprana carità, con la quale mi creaſte, e redimeste. O Dio incomprenſibile, fatemi capace d'intendere, l'ineſtimabile uoſtro amore, che u'induſſe ad eleggere, dopò l'immenſo camino della uostra eternità, la generatione humana, acciò ch'ella fruiſſe della voſtra beata uiſione. E uoi altiſſimo Signore, che ui degnaste di uoler pigliare la noſtra baſſa, e uile natura, fateci conoſcere per quest'amore la colpa, & i peccati noſtri, acciò paſſiamo fuggire le pene, che minacciate à gli in-
B grati, e ſconoſcenti di tanti alti misteri.

Del teſtamento, & vltima monitione della Beata Angela. Capitolo XVI.

Figliuoli miei (diße a ſuoi diſcepoli) quello c'hora ui dico, ue lo dico ſolo per amore di Dio, & ancora perche ue lo promeſſi. Io non uoglio portar meco alla ſepoltura quello che può giouar a uoi, e quello c'hora ui dirò, nō è di mio ſapere, perche tutto è di Dio, eſſo mi commanda, ch'io ue lo dica. Leggenda.

Eßendoſi compiaciuta la Diuina bontà di darmi penſiero di tutti i ſuoi
C figliuoli, e figliuole, che tiene in questo mondo, i quali ho guardato, come ho potuto, e più dolore ho ſopportato per eſſi di quello, che uoi ſapete, e credete, O mio Signore Dio mio da quest'hora innanzi li conſegno in voſtra mano, a uoi li raccommando, pregandoui per la uoſtra infinità carità, che li guardiate, e preſeruiate da tutti i mali, e li conſeruiate in tutti i beni, e nell'amor della pouertà, e diſprezzo, e trauagli di questo mondo, facendoli diuentar imitatori della uoſtra ſantiſſima uita, e della perfettione, che uoi Signore, ſecondo ch'io prouo, ui contestate di moſtrarci con parole, & opere. O Figliuoli da me molto amati, io ui eſſorto con queste mie ultime parole, e ricordi, che riponiate tutti i uoſtri penſieri in imparare d'eſſer pic-
D cioli dinanzi a gli occhi uostri, eßercitandoui nell'humiltà, e nella manſuetudine, ſi come lo stato uoſtro ricerca, ſecondo la Dottrina di Gieſù Christo noſtro Maestro, e questo, che u'aggrauo a studiare non ſolo ha da eſſere nelle opere eſteriori; ma nell'intimo del uostro cuore, acciochè ſiate veri Diſcepoli di colui, che dice, Imparate da me, che ſono manſueto, & humile di cuore, e non fate stima alcuna del potere di queſto mondo, nè de gli honori, e degnità temporali, O Figliuoli ſtudiate d'eſſer piccioli, accioche ſiate da Christo innalzati à l'alto stato de i meriti della gratia ſua. Siate Figliuoli miei tanto humili, che'l uoſtro penſiero ſia di continuo occupato ad intendere, che ſete nulla, e ſiano maledatte queste proprietà del mondo, che diſtruggono l'anima, cioè, le Signorie, le ricchezze, le prelatu-

re, e gli honori fuggitele, perche sotto d'esse stanno coperti molti inganni, e pericoli, e molto maggiori pericoli sono nell'habilità, e doni spirituali, come è nel saper parlar di Dio, intendere la Scrittura Sacra, e predicare con molta efficacia, far penitenza, & hauer quasi sempre occupato il cuore nelle cose spirituali. Nelle dette cose è gran pericolo, se noi non siamo vigilanti, e bene accorti, perche molte volte questi tali cadono in grandi errori, e con maggior difficoltà si correggono, che quelli, ch'abondano de' beni, & honori temporali. Però fuggitele, e teneteui, e stimateui nulla, uolendoui conseruare uirtuosamente nel seruitio di Dio. O nulla, e picciolezza non conosciuta, ò miserabile paucità, e niente conosciuta, veramente non può l'anima tenere più alta uista, nè più compita scienza quanto uedere se stessa esser un niente, e stare sempre incatenata nella carcere del suo corpo vedendo, e considerando la sua bassezza, e picciolezza, & il suo niente. O figliuoli miei affaticateui d'hauere la carità, senza la quale non si può trouare nè merito nè salute. Tutte le mie cose sono tue. E ch è, che arriui a tanto gran merito, che le cose di Dio siano sue? In verità da nessun'altra cosa può nascere tal merito, e così copioso possesso, se non dalla carità, e suoi essercitij. O figliuoli, padri, e fratelli affatticateui quanto ui è possibile d'amarui l'un l'altro, perche per questa carità merita l'anima l'heredità de i beni di Dio, e ui ricordo, che non solo l'eßercitate fra di uoi, ma anco con tutte le genti, perche in verità ui dico, che maggior gratia ha riceuuto l'anima mia da Dio, quando mi dolsi, e piansi i peccati altrui, che quando ciò feci per i miei, ancorche forsi di questo se ne riderà il mondo; cioè, che alcuno pianga i peccati d'altri tanto, & ancor più, che i proprij suoi, parendo che questo contradica alla natura, Ma non è cosa da dubitare, perche la carità così marauigliosamente opera ne i cuori, che più non curiamo le richezze nè altre cose del mondo: si che ui prego figliuoli a possedere bene questa carità. Non giudicate alcuno, ancorche lo uediate peccare, ma habbiate dispiacere, & odiate il peccato, senza giudicare chi pecca, nè li disprezzate perche uoi non sapete il giuditio di Dio. Molti sono, che paiono a gli huomini del numero de i condannati, ch'appreßo a Dio si hanno da saluare, e molti da gl'huomini son tenuti giusti, che da Dio sono reprobati. D'una cosa sono io certa ch'alcuni ui sono, che sono tenuti da uoi in poca stima, e per reprobati, i quali io tengo certa speranza che dal Signore saranno conuertiti, e li ridurà a fare la sua uolontà, & all'osseruanza de' suoi santi commandamenti. Io non ui lascio questo testamento se non per raccommandarui questa carità del Signore, con la quale hauete a trattare l'uno con l'altro. Vi raccommando anco l'essercitio della profonda humiltà. E con questo ui lascio, e stabilisco per heredi di tutti i miei beni, & heredità, ch'è Giesù Christo Signor Nostro con la sua pouertà, dolori, disprezzi della uita sua, e santa conuersatione. E quelli, che accettaranno questa heredità saranno miei

Luc. x.

Marauiglioso effetto della carità.

A miei veri, & amati figliuoli, e nō miei, ma di Dio, e senza dubbio dopò questa otteneranno quella della vita eterna. Finito c'hebbe di dire le sudette cose, pose la mano s'ùl capo di tutti quei, ch'iui erano presenti, & in nome, & in virtù di Giesu Christo Nostro Signore diede la sua beneditione a loro, & anco a gli aßenti con molto feruore, e carità.

Del glorioso transito della B. Angela da Foligni. Capitolo XVII.

Leggenda.

AVuicinandosi la Natiuità di N.S. la B. Angela s'ammalò, e passò poi da questa vita alla gloria, come si dirà; ma prima, che spirasse disse. Verbum caro factum est, e dopò hauer quietato per buon spatio di B tempo, come se dall'altro mōdo fosse venuta, disse. O, o tutte le creature mācano, nè tutto l'intelletto angelico basta ad intender questo: Poi d'indi a poco disse, l'anima mia è lauata, e purificata nel sangue pretiosissimo di Christo cosi fresco, e caldo, come vscì dal suo corpo affisso in Croce. Dopò questo gli apparue Nostro Signore, e la presentò al Padre suo dicendole parole di gran familiarità, e talmente le aprì l'intelletto, ch'ella vidde le cose supreme della gloria. Et un giorno auanti che spirasse molte volte disse. Padre nelle tue mani raccommando lo spirito mio, e dopò hauer riceuuto una diuina visita, manifestò come s'allontanaua dal mondo, e nel medesimo giorno cessarono nella vita sua tutti i dolori, i quali l'haueuano molti giorni in di- C uersi modi tormentata, cosi esteriore, come interiormente, et in quelle poche hore stette in tanta quiete, e riposo co'l corpo, & in tant'allegrezza con lo spirito, che le pareoa di già godere de gli eterni diletti a lei promessi, e chiedendole gli astanti se'l detto giubilo, & eccesso d'allegrezza le veniua dalla mano del Signore. Rispose; che sì, e stette in quella quiete, e contento tutto il Sabbato fino, che fu detta la compieta. Molti Religiosi, ch'iui erano per amministrarle i Sacramenti, tutte quelle cose vedeuano, e nell'istesso giorno, che fu l'ottaua de gli Innocenti, le venne vn soaue sonno, e cosi dormendo in pace, passò quell'anima Sāta alla celeste gloria. Fù alli 4. di Gennaro del 1309. e fu sepellita venerabilmente nella Chiesa di S. Francesco di D Foligni in vna Capella, doue si vede anco di presente il suo corpo in vna ornatissima cassa. Chi desidera di vedere la spirituale dottrina di questa serua di Dio, e seguire le sue Sante pedate, veda il libro da lei scritto.

Parole, che disse la Beata Santa innanzi, che morisse.

Apparue N. S. alla B. Angela.

Visita diuina che fu fatta a questa Santa.

De'trauagli, c'hebbe la Religione de'Frati Minori in detto tempo, sopra l'osseruanza della Regola. Cap. XVIII.

Croniche antiche.

Mariano.

ERa in detto tempo molta dissensione nell'Ordine, perche erano i Frati diuisi in due parti, e quelli dell'vna si chiamauano gli Osseruatori della Regola, e quelli dell'altra della Communità: E bēche tal tribulatione fosse nell'Ordine già molt'anni prima, & non ostante, che viuesse lo spirito del P. S. Francesco in molti, che veramente seguitauano le sue orme, cresceuano

I Frati della Communità sono i conuētuali.

uano nondimeno ogni dì maggiori discordie fra di loro; per ilche i zelanti, e spirituali erano non solo afflitti, e trauagliati; ma ancora carcerati, onde Carlo Re di Sicilia, e di Napoli, come padre della Religione, e fratello del terz'Ordine informato della verità, e mosso dal desiderio, che haueua di vedere riforma nel detto Ordine, scrisse a Papa Clemente Quinto, che facesse chiamare alcuni Frati sapienti, e di vita essemplare, zelosi della Religione, da i quali s'informasse della verità, e quali cose era bisogno di riformare, e che si contentasse di leuare tante discordie da quel gregge. Non mancò Sua Santità di satisfar al Re: perche mandò a chiamar alcuni Padri spirituali, zelosi dell'osseruanza della Regola, i quali furono F. Raimondo Gaufredo, ch'era stato Ministro Generale, F. Guido da Mirapiste, F. Vbertino da Casale, F. Bartolomeo Liccardo, & altri Frati Religiosi di Santa vita, i quali Sua Santità fece essenti dall'vbidienza, e giurisdittione dell'Ordine per tutto il tempo, che tal negotio trattassero: s'vnirono insieme, e lor dato il giuramento dal Papa, ch'in virtù di Santa vbbidienza, e sotto pena della scommunica maggiore dicessero la verità, raccontarono come passaua il caso, e diedero in scritto tutte le cose, che haueuano bisogno di riforma, e di emenda, che non erano dai Prelati corrette nell'Ordine, notando venticinque articoli sopra la Regola, e dieci sopra la dichiaratione fatta da Nicolò Terzo, concernenti alla riforma, ch'era necessaria; saria lungo, e difficile a raccontar il modo, e maniere di persecutioni, che fecero i Frati della Communità a questi Venerandi Religiosi, e come furono infamati nella vita, e dottrina loro; Il Generale con molti Ministri, & altri Frati fecero vn trattato contra i detti articoli in nome della Cōmunità, & i zelanti ne fecero vn'altro, nel quale risolueuano i suoi argomenti, mostrando essere la verità quanto detto haueano, e durò questa contesa due anni, nel qual tempo F. Raimōdo morì, & alcuni altri di queste parti per le molte fatiche, e trauagli, che patiuano: onde per causa del capo, che gouernaua la Religione vi fu gran dissensione, e ruina, e molto patirono i veri osseruatori della Regola, non ostante che'l Papa con sue lettere Apostoliche li difendesse, finche da esso fosse la causa determinata, si che ne successero gran mali, & infiniti disordini. Gli Osseruatori della Regola si separarono dall'vnione, & vbbidienza della Communità. Parlando i Frati in questo disparere, & alterationi alla presenza del Beato Fra Giouanni d'Aluernia, lor rispose il Santo huomo queste parole degne veramente di memoria.

Carlo Re di Sicilia, e di Napoli scriue al Papa.

Papa Clemēte Quinto elegge Frati per la riforma.

Durò due anni la contesa

Fratelli miei quando io venni nella Religione, questa gratia fra l'altre particolarmente mi concesse il Signore, che s'io vedeuo vna Chiesa grāde, e bella, molte cose, e buone, stanze assai per seruitio de' Frati, di tutto ne laudauo la Maestà sua, s'io vedeuo i Frati hauere copia di libri, abondanza di toniche, e che di molte elemosine fosse proueduto dalla Diuina misericordia, laudauo Dio, e glie ne rēdeuo gratie, et in tal modo teneuo in pace lo spirito

Risposta molto degna di vero Religioso.

mio;

mio; perche di qual si vogli bene, ch'io vedessi in qualunque huomo, ò Prelato, ò fratello, io lo giudicauo degno, e che per esser ciò a quella persona il meglio gli era da Dio concesso: Questo modo di viuere io mi presi per meglio osseruare il silentio, e per non mormorare d'alcuno. D'indi a poco questo venerando Padre disse anco a i Frati nouelli, ch'iui erano presenti. Figliuoli raccordateui, che non veniste all'Ordine per giudicar altri; ma per offerire l'anima uostra a Dio in grato sacrificio, e per laudarlo di tutti i beneficij, e gratie, che riceuiamo dalla sua Santa mano, e quanto il luoco, e la Chiesa sarà maggiore, tanto maggior lodi douete dar al Signore. Fu questa sentenza detta da huomo di gran contemplatione, conforme a quello, che disse il Beato Frate Egidio, che ciascuno doueua affaticarsi per saluarsi, senza curarsi di vedere se la barca era vuota ò nò: Nè mai Nostro Signore Dio premesse, che fosse tribulato la Religione de i Frati Minori, che non cauasse con gloria de i zelanti d'essa frutti di salute per tutti.

Santo raccordo.

B

Del Trigesimoprimo Capitolo Generale, che si celebrò in Padoua. Cap. XIX.

L'Anno del 1310. si celebrò il Trigesimoprimo Capitolo Generale nella Città di Padoua da Frate Gonzalo Ministro Generale, nel qual'esso, come Prelato di gran zelo intorno a l'ubbidienza, & osseruanza della Regola, uedendo da una parte la molta rilasatione, e transgressione Regolare ne i Frati della Cõmunità, e dall'altra la diuisione, e separatione, che procurauano di fare i zelosi della regola, cercò, per quanto fu a lui possibile, di trouargli quei rimedi, che a l'auttorità sua erano conuenienti, e per la riforma più opportuni. Fece statuti, che vietauano a i Frati il tener danari, la curiosità de gli edificij sontuosi, e la proprietà de i Conuenti, e sono i seguenti.

Croniche antiche Firmamento.

C

Statuti fatti dal Ministro Generale p riforma della Religione.

Prima prega il Capitolo Generale, cioè i Ministri, e diffinitori, e con molta instanza gli ammonisce, che elegghino idonei Visitatori delle Prouincie, accioche il Ministro Generale possa sicuramente commettere le sue ordinationi, secondo i casi, che occorrono per le Prouincie, ch'essi debbono visitare, che non serrino la uia della salute, restringendo le confessioni necessarie; ma che, oltre de i Prelati, deputino altri Confessori huomini prudenti, e di vita essemplare, che possino assoluere i Frati delinquenti senza pregiudicare alla Regolar disciplina, e parimente de i casi riseruati. Che leuino a i Frati il superfluo delle toniche, habiti, cose pretiose, e di ogni altra cosa di più, eccetto i Libri necessarij. Che i Ministri faccino osseruare inuiolabilmente quel Capitolo delle Constitutioni antiche, che tratta del modo di conuersar in casa, e che nessun Frate procuri, che gli siano mandati presenti. Vietino, che non si dia a mangiar carne a i Frati sani. A nessun Frate si deue conceder licenza di far depositare la pecunia, saluo per necessità presente, ò che subito sarà, e quando si darà tal licenza, si determini sotto breuità

D

di tempo nel miglior modo, che si può, dētro del quale quella pecunia sia ap plicata, e conuertita nel bisogno, per il quale fu depositata, e ponganſi dal Miniſtro, e Cuſtode graui pene à i tranſgreſſori di queſto ſtatuto. Che faccino ſtare ſeparati i danari depoſitati delle coſe vendute, offerte a l'Ordine da gli altri aſſegnati ad altre perſone fuori dell'ordine, e con diligenza infor mino, e faccino informar i Frati, e particolamente i ſemplici di dette coſe, le quali ſecondo lo ſtato noſtro s'hanno da vietare, nè permettino, che riceuano danari, nè meno ne faccino riceuere per conto de' ſuoi eſsercitij, e fatiche. Che faccino oſſeruare con diligenza le conſtitutioni confermate contra i pro prietarij, e di quelli che fecero debiti in vita, e che ſiano ſottopoſti a ſimili pene quelli, che vniranno, depoſitaranno, ò faranno depoſitare, cōtrattaran no, diſpenſaranno, ò ſpenderanno la pecunia in modo illecito, & inconuenien te a l'Ordine. Che con diligenza lieuino dalle Prouincie la Muſica vana, i canti diſſoluti, e diſcrepanti dall'Ordinario della Religione, caſtigando grauemente i Frati, che da hora innanzi cantaranno, dentro, ò fuori dell'Ordine. Che i Miniſtri portino ſeco le lettere del Cardinale Portuenſe, che fu Mi niſtro Generale, le quali egli mandò dal Capitolo Generale, ouero i tranſon ti d'eſſe, e le faccino oſſeruare nelle loro Prouincie, per le ſalutifere monitio ni, e ſani auuiſi, ch'in eſſe ſi contengono, e ſono allo ſtato noſtro conuenienti. Che ſi vietino nelle fabriche tutte le coſe, ch'eccedono alla Regola noſtra in in Scoltura, Pittura, e grandezza di edificij, priuando li auttori, & inuento ri di tali eccesſi de i libri, & atti legitimi coſi i paſſati, come i futuri, e preſen ti. Che ſe per mezo di perſone di fuori del Conuento ſi uoleſſe impedire, che foſſero leuati tali eccesſi, priuino il detto Conuento, doue ſaranno tali ſuperfluità, di ſtudio, e che non uaidno i Frati di detto Conuento al Capitolo Prouinciale, nè s'accetti nel Capitolo alcun uoto, ò uocale di tal Conuento, e durino queſte priuationi, quanto ſaranno comportati gli eccesſi in detti luoghi: E che non mandino Frati nelle terre d'infedeli, ſe non li conoſcono approua ti, acciò da tal licenze non ne ſucceda ſcandalo in uece di edificatione.

E F G

Della dichiaratione, che fece Papa Clemente ſopra la regola fat ta nel Concilio di Viena in Francia. Cap. XX.

H

Croniche antiche.
Mariano.
Terminatione del negotio de' Frati Minori fatta nel Concilio di Viena, cō una dichiaratione della Regola di Clemente V.

NEll'annno del 1211. il dì primò d'Ottobre ſi fece Concilio Generale in Viena di Francia, e durò ſino al meſe di Maggio ſeguente. Nell'ultima ſeſſione fu terminato il negotio pertinente a i Frati Minori ſopra la Regola di Clemente Quinto, come ſi uede nella Clementina, ch'incominicia Exiui de Paradiſo, tit. de verb. ſignific. *Eſſendoſi prima eſaminati gli articoli propoſti dalli Padri ſopradetti, cioè Frate Vbertino da Caſale, & altri, che furono per ciò vniti d'Ordine di Sua Santità, ilquale eſſamine fu aſcaltato da due Cardinali, dal Papa deputati, e da molti altri famoſi Dot tori,*

A tori, e Maestri in Teologia, & in leggi Ciuili, e Canoniche: la qual dichiaratione è più conforme all'intentione del Padre S. Francesco institutore della Regola, delle altre; perche leua tutti i scrupoli, e dubbij a quelli, che la uogliano osseruare, e confonde li transgreßori d'eßa. Comandò il Papa a tutti i Frati spirituali, e zelosi della professsion loro, che tornassero a i lor Prelati, e gli ubidissero uiuendo con quiete, & in Santa pace, & incaricò i Prelati, che benignamente, e con molta carità trattaßero quei partiali, acciochè seguiße una uera quiete, e pace uniuersale nell'Ordine, commandando a tutti i Frati, che s'accordassero insieme in osseruare la Regola, secondo la sua dichiaratione, e con molto affetto ordinò così a i Frati, come a i Prelati, che B con benignità trattassero i zelanti della professione, e che ne facessero stima, e gli hauessero in ueneratione promouendogli a gli ufficij, e Prelature dell'Ordine, e preferendoli a quelli, che non erano di tale spirito, e zelo. E quantunque Frate Ubertino huomo singolare in lettere, & in religione fra quelli, che in quel tempo fioriuano nell'Ordine, dicesse al Papa, ch'era cosa dura quella, che comandaua, che i Frati poueri viuessero fra gli altri furiosi, e contra essi pertinaci, e che ne seguirebbono continue persecutioni, e tormenti, non dando Sua Santità con tal ordinatione rimedio alcuno per l'osseruanza della Regola, e che mandandoli fra quelli che non uogliono riforma, non ci potranno durare; tuttauia il Papa non uolse mutar proposito, C confidandosi nell'ubbidienza de' Frati, e buon gouerno de' Prelati. E quei Frati, che per commandamento dol Papa furono esentati dall'ubbidienza de' Prelati, mentre dessero le informationi, e facessero gli articoli circa la riforma, tornarono alla lor ubbidienza, e così uissero fin'alla morte di Clemente, ben che fossero malissimo trattati, e perseguitati.

Come i Frati ritornarono a l'ubbidienza de i Prelati.

Della morte del Generale F. Gonzalo natiuo di Spagna, e d'alcune cose del suo tempo. Cap. XXI.

Dopò il detto Concilio, e dichiaratione della Regola, F. Gonzalo Ministro Generale affaticandosi molto in riformare la Religione, uisitaua D con diligenza le Prouincie, e faceua gettar a terra le fabriche sontuose de i Conuenti: leuaua gli habiti superflui a i Frati, li sforzaua a lasciar i Legati, e l'elemosine perpetue, e leuò parimente l'uso dell'offerte, che si faceuano ogni anno, & ogni obligatione, che fosse in quelle annessa. E benche s'affaticasse assai per riformare l'ordine; nondimeno le sue fatiche, e trauagli fecero poco frutto, poi che subito tornarono a rilasciarsi i Frati.

Croniche antiche.
Mariano.
S. Antonio.

L'anno 1313. Visitando il Conuento di Parigi questo buon Padre, passò a miglior vita, & (odiosamente perseguitato da i rilasciati) con hauer gouernato l'Ordine noue anni con gran zelo di virtù, e molto honore, e laude della sua Santa uita. Frate Aluaro Portughese, che fu Vescouo di Silues nel libro, che compose De Planctu Ecclesiæ, parla con

Apparitione gloriosa di F. Gõzalo ad un'altro frate in Parigi.

Giouãni Imperator de i Tartari cõ la moglie, e sudditi si conuertirono alla fede per opera de i Frati Minori.

Della loro morte e delle cose marauigliose, che si uidero da poi.

molta laude di questo venerando Padre, Fra Gonzalo, scriue egli, natiuo di E Spagna, di Santa memoria, fu di nobile famiglia, ma più nobile virtù, e grande osseruatore della pouertà Euangelica, e vero Frate Minore zelantissimo della regola. Con il qual huomo di grand'humiltà lauai le scodelle nella medesima pila nel Conuẽto di Luca con esser'egli al'hora Ministro Generale, e maestro in Teologia, e de i più dotti di quel tempo. Poco dopò la sua morte apparue ad un Frate in Parigi in forma gloriosa, con scettro, e corona d'oro in testa, & assentato sopra un trono di Maestà, disse, che gli haueuano dato quella sedia per hauere con intiera purità osseruata la sua regola, e la santa pouertà. Questo singulare religioso volendo rimediar alla rouina della Religione, prohibì a i Frati, e Prelati l'hauere di proprio, F con pena di censure, e scommuniche, se fra tanto tempo non hauessero restituito l'entrate, che possedeuano a i padroni, o a gli heredi loro, per il che fu da molti Frati perseguitato.

F. Vitale dal Forno fu fatto Cardinale da Clemente Quinto.

Giouãni Re d'Armenia rinontia il Regno, e si fa frate Minore.

Il detto Re Giouãni già fatto frate si uestì l'armi sopra l'habito, e scacciò i Turchi dal suo Regno, morendo di poi in battaglia.

In questo tempo Giouanni Imperatore de'Tartari con la madre, ch'erano per l'addietro stati conuertiti, & instrutti nella nostra Santa Fede e battezzati da i Frati Minori, morirono, e furono sepolti nel Conuento loro con apparato, e cerimonie Imperiali, & i corpi loro, dopò essere stati trenta anni sotto terra, furono trasportati nella Città di Saraij, & erano incorrotti essi, & i lor panni di seta, il che rese non poca marauiglia a i circonstanti. In questo tempo Frate Vitale dal Forno Ministro della Prouincia di G Aquitanea fu fatto Cardinale da Clemente Quinto. E nel medesimo tempo Giouanni Rè d'Armenia rinontiò il Regno a Leone suo Nipote, e si fece Frate Minore con essemplar diuotione: Ma leuandosi il Turco contro il detto Regno, nè potendo resistergli Leone, Giouanni come zeloso della Santa fede, si messe l'armi sopra l'habito, e con molta strage, e rouina de'nemici di Christo li scacciò fuori de'suoi confini, e seguitando i nemici, piacque a Nostro Signore che restasse morto combattendo, onde il glorioso soldato di Christo se ne uolò al Cielo.

Carlo secondo Re di Sicilia dopò hauer professato il terz'Ordine morì.

Carlo secondo Rè di Sicilia, e padre di Santo Luigi Vescouo professò il terz'Ordine, poi passò di questa uita con gran laude, & in Foligni fiorì la H B. Pasqualina Monaca del terz'Ordine del Padre S. Francesco, & in Monte Falcone morì la B. Margarita.

Della vita di Frate Vbertino da Casale Religioso di molta virtù, e spirito. Cap. XXII.

Croniche antiche.

Mariano.

FRate Vbertino natiuo della Prouincia di Genoua fu huomo letteratissimo, e molto zelante dell'osseruanza, e stato della sua religione, con le quali virtù, & essempij inuitò molto ad osseruare la purità della Regola, e dopò che fu terminato da Clemente Quinto la differenza, che vertiua tra i Frati, come habbiamo detto, Frate Vbertino non uolse tornare sotto l'ubidien-

A l'vbidieza de i Prelati dell'ordine per l'odio, che gli portauano; perche era stato vno de' principali à procurare la riforma, & sollecitare la dichiaratione del Papa, onde con Breue Apostolico se ne restò nella Corte in Auignone, doue staua in quel tempo la Sedia Apostolica. E benche d'ordine di Sua Santità egli non s'intromettesse nelle contese de i Frati, i Prelati procurarono instantemente, che'l Papa lo facesse tornar in commune, non hauendo ragione di star in Corte con scorno, e pregiudicio dell'Ordine, onde Sua Santità cosi importunato pregò F. Vbertino, che per qualchetempo ritornasse a stare nella Religione, per quietare quel solleuamento de i Frati, e che dapoi saria da lui consolato, come desideraua. Ma inteso c'hebbe poi le B ragioni di questo Padre, e conosciuto il pericolo della vita, nel quale lo poneua, non lo volse più astringere à tornarui; ma con benignità lo persuase, e gli commandò, ch'andasse in vn'altra Religione, acciòche con tal modo desse luogo alle passioni de i Frati, & al mal'animo, c'haueuano contro di lui. A questo acconsentì il buon Padre, & entrò ne i Certosini, accompagnato da lettere di Sua Santità, che douessero accettarlo subito, e quiui riceuè dal Papa, e da i Cardinali per i meriti suoi molti fauori. Egli medesimo racconta nel Libro, che fece della vita di Christo, intitolato Albero della vita Crocifissa, il progresso della vita sua, cioè che d'anni quattordici suo padre l'offerse alla Religione di S. Francesco, & oltre ch'ei era introdotto nelli stu C dij della Filosofia, essendo d'acutissimo d'ingegno, fu anco sempre fauorito dallo Spirito Santo in conoscere le vanità del mondo, e dargli forza di lasciarle, seguendo la perfetta strada del Signore. Da giouinetto viueua nella stretta Regola della pouertà: Essendo benissimo instrutto dal lume della Diuina gratia, incominciò ad essercitarsi nella sicura strada della vita di Christo, da lui diuisa ne i sette giorni della Settimana, nel qual'essercitio riceuè molti doni, e gratie; E dopò d'essersi essercitato per quattordici anni in cosi profitteuole virtù, consegliato da huomini Santi, & ammaestrato ad intendere intieramente l'humiltà di Giesu Christo, & a sentire, e gustare della sua altissima Diuinità, altamente scrisse la vita di Christo, e de' segua D ci suoi, & in breuissimo tempo ne compose vn Libro nel Monte Aluernia. Fu feruente, e singolar Predicatore, e nemico di predicare cose curiose, & infruttuose; ma era il suo studio solo d'apportar profitto all'anime cō buona dottrina, e con parlar diuoto. Scrisse ancora un trattato de i Sermoni, & Epistole Famigliari graui, e sententiose, e fu suo Maestro Frate Giouanni da Parma, che fu Ministro Generale dell'Ordine.

Frate Vbertino con Breue Apostolico restò nella Corte in Auignone.

I Prelati della Religione procurarono di farlo tornare nell'ordine.

Si ritirò Fra Vbertino ne i Certosini, d'ordine del Papa, ch'insieme con i Cardinali lo fauorì molto

Progresso della vita di F. Vbertino cauato da vn suo libro chiamato Albero della vita Crocifissa, oue egli medesimo la descriue.

Vero, & vtile modo di predicare.

Della vita di Fra Giouanni Padre de' Chiareni, e d'altri Frati degni di memoria di quel tempo. Cap. XXIII.

Croniche antiche.
Conformità.

SI ritrouò Frate Giouanni da Cingoli ne i trauagli di quelli, che procurarono la Riforma dell'Ordine, desideroso che i Frati viuessero nella po-

uertà Euangelica conforme alla Regola, seguitando le pedate del Padre S. Francesco. E vedendo egli non venir ad effetto questo suo Santo volere, chiamò alcuni Frati del suo spirito, e si separò da l'Ordine, vestendosi da Heremita, e per virtù d'vn breue da lui ottenuto da Papa Celestino, viueua con quella sua nuoua Congregatione in stretta pouertà, e si chiamò l'Ordine de i Chiareni, per rispetto del Monte doue habitauano nel principio, ma dilatandosi & instituendosi in molti luoghi si chiamarono poi F. Minori, gloriandosi d'esser i primi riformatori della pouertà Euangelica, e benche hauessero nome d'heremiti, furono pero solo differenti nell'habito. Di questo venerando Padre si dice, che imparò la lingua Greca senza maestro humano, dalla quale tradusse in Latino Giouanni Climaco, & altre opere, e poi da questa mortale alla Celeste, & eterna se ne passò, lasciando di se fama di Beato. Compose vna breue chronicha chiamata delle sette tribulationi, che patirono i zelosi della riforma, che durarono fin'al tempo suo, il qual volume si truoua scritto a mano in Italia, ma non sappiamo doue. Fu molto chiaro in Santità e miracoli F. Giouanni Tentialbene, il quale illuminò un cieco, facendogli sopra gli occhi il segno della Santa Croce: Nell'istesso modo sanò vn Paralitico, & vn'altro, c'haueua eccessiuo dolore nelle mani: Fece in vita, e dopò morte molti altri miracoli, & è sepolto nella Chiesa di Santa Illuminata.

Principio de l'Ordine de i Chiareni.

F. Giouanni Tentialbene

Nel medesimo Conuento è la memoria di Frate Giouanni Auellino che fu illustrato dal Signore di molti miracoli per i suoi meriti, e santità di vita. F. Antonio Tigrini da Pisa lasciò di se marauiglioso essempio del disprezzo del mondo, abbandonando la Madre, la sposa, e la legge ciuile, nella quale era essercitato, la robba, & ogni bene temporale lasciando, per farsi Frate Minore, e seguir Christo per la strada della pouertà, humiltà, & vbidienza. A questo buon religioso fu riuelato il dì, e l'hora della sua morte, e dopò il suo transito fece molti miracoli. Vn medico di Spoleti haueua una piaga incurabile in vna gamba, e fece voto, che se N. S. lo risanaua per i meriti di questo beato Santo, pigliaria l'habito del Terz'Ordine: fatto la sera il voto, la mattina per tempo si ritrouò sano. Il luogo, doue era sepolto questo Santo corpo su'l monte Luco vicino a Spoleti, era molto frequentato da' secolari, che sturbauano la quiete, e diuotione de i Frati, onde andò il Guardiano del luoco alla sua sepoltura, e commandandogli per Sãta vbidienza, che non facesse più miracoli, subito cessò.

F. Giouanni Auellino.

F. Antonio Tigrini.

Riuelatione al detto Santo dell'hora della sua morte.

Di Frate Giouanni di Candia Religioso di gran perfettione, e de i miracoli del Santissimo Sacramento. Cap. XXIIII.

Croniche antiche.

IL diuotissimo F. Giouãni di Candia nel Regno di Leone in Spagna risplẽdè dottissimo nelle sciẽze humane, e singulare nella virtù dell'oratione, & essercitij spirituali. Questo seruo di Dio era particolarmẽte diuotissimo del

A del Santissimo Sacramento dell'Altare, & essendo una uolta nel Conuento di Leone su la meza notte, posto in oratione auanti il Sacramento, gli apparue il Demonio in forma di Cauallo, che furiosamente alzò i piedi dinanzi sopra il seruo di Dio, il quale leuatosi per il gran timore fuggì uicino à l'Altare del Sacramento, e quiui appogiatosi, e dimandando aiuto al Signore, udì subito una uoce, che gli disse. Non temere F. Giouanni, che con te sono, uà piglia quel Cauallo e gettalo à terra con mia virtù, da questa uoce confortato egli, & animosissimo diuenuto, pigliò per le redini il cauallo, e lo gettò per terra, ponendogli i piedi sopra il capo. Il cauallo con uoce humana lo pregaua che lo lasciasse andare, e più non gli nocesse, ma egli per

B il commandamento del Signore non lo uoleua lasciare, fin che non sentisse di nuouo voce, che glielo commandasse, e così stando, si sentì chiamar, e dire; Fra Giouanni lasciolo; ma commandagli, che piu non uẽga à noiare te ne altri, che con diuotione, e fede ricorrono alla prottetione del Santissimo Sacramento dell'Altare, e così fece, e promessogli dal Demonio, che l'vbidirebbe, lo lasciò, ma nel spirare che fece, con grandissimo strepito si sentì nitrire: Augumentando ogni dì più il seruo di Dio in virtù, non hebbe più ardire il Demonio di turbarlo nell'essercitio dell'oratione: Ammalatosi poi à morte nel Conuento Orense, raccontò questa visione al Confessore, e mostrò grandissima allegrezza nell'hora estrema, poiche passaua dalla terra al Cie

C lo, fu sepolto in quel Conuento con solenne pompa, e risplendè con solenni miracoli.

Miracolo del Santissimo Sacramento.

Morte del diuoto S.

Dopò morto questo Beato Padre auuenne, che nel Monastero delle Monache di Santa Chiara d'Alerico una cugina de l'Abbadessa era molto trauagliata dal Demonio con tentationi, & illusioni, apparendole così di giorno come di notte, quando la trouaua sola; in forma di huomo, e le metteua tanta paura, che nõ osaua di star mai sola: Raccontato da l'Abbadessa al Confessore di questo Santo il caso della Cugina, per hauer da lui conseglio, così egli rispose. Quella Monaca habbi per l'auueuire gran diuotione nel Santissimo Sacramento, & apparendole il Demonio dicea tre uolte il

D Pater noster, chiamando in suo aiuto il corpo sacratissimo del Signore, ch'è ueramente in quel tremendo Sacramento, che sarà difesa, e le raccontò la uisione del Cauallo ueduta da F. Giouanni. Accettò la monaca questo conseglio, & apparendole il demonio disse tre Pater noster, chiamando in aiuto il corpo del Signore nel Sacramento, fuggì il Demonio gridando sia maladetto chi questo t'insegnò, e restò libera da tale uessatione. Appariua il Demonio souente ad una donna maritata pur in forma d'huomo, e latormẽtaua grauemente essendo assente il marito, alla quale essendo insegnato dal medesimo Confessore l'istesso rimedio, & usandolo la prudente donna con molta diuotione quando le fu bisogno, il tentatore fuggì nè più tornò à molestarla.

Risplende con molti miracoli, & uno se ne racconta.

Vn'altro miracolo.

Della

Della vita di F. Vgo di Panziera, e della sua dottrina spirituale. Capitolo XXV.

E

Mariano.

FRate Vgo di Panziera Toscano fiorì nell'anno del 1312. era al secolo molto dotto in Teologia, & entrando nella Religione, s'eleße lo stato della semplicità, & humiltà, e fu conuerso: nelle quali virtù esercitò con molta asprezza la uita attiua, e portò quaranta anni vna camicia di maglia sù la carne, e però fu chiamato Panziera.

Frate Vgo fu mandato in Tartaria perche conuertiſſe gli infedeli.

Questo buon Padre fu con altri compagni mandato in Tartaria, acciò procuraßero la conuersione di quegli infideli. S'eßercitaua ancora nella vita contemplatiua, come si vede nel Libro da lui composto in Italiano della vita contemplatiua, diuiso in dodeci Trattati: scriße anco alcune lettere, doue mostra la profondità della sua Teologia, come si vede in una ch'ei scrisse in Tartaria. Non si troua scritto doue egli moriße.

F

Ragionamento di questo Santo huomo contro a quelli, che non hanno attentione, e memoria a Dio nell'orare. Cap. XXVI.

MOlte volte in diuersi tempi, e luoghi sogliono nascere de gli errori fra i fedeli Christiani sotto colore di virtù, come appare da quello, che segue. Temendo alcuni, che la secreta dottrina di persone particolari che paiono Spirituali, fosse dannosa all'anime, andarono a questo Santo Padre da Dio illuminato, e scoprendogli questa dottrina, gli dimandarono consiglio sopra questo caso. Quegli, dice questa dottrina, che vuol uiuere nello stato della contemplatione, deue hauere l'anima sua lontana d'ogni pensiero di cose corporali, è intellettuali, che possi l'industria humana acquistare, co'l Diuino aiuto; Lontana dunque da tutti i pensieri, & aspetti intelligibili deue sperare, e riceuere i pensieri, che Dio gli mandarà, & imprimerà nell'intelletto suo, i quali come gli siano infusi, e come questo si facci non si può dimostrare con parole. Il corpo ha da stare diritto, le labbra strette, ritenendo quanto si può il fiato, e comincierà subito a sentire nuoua mutatione nel corpo, sentendo alcuna uolta, che non e angustiato: altre uolte si risolueranno in gran uoci, ma non sempre ad un modo; alcuna uolta caderà il corpo in terra sopra la faccia, & in altro modo all'indietro, & altre uolte sarà constretto a far atti irragioneuoli. Quando il corpo incomincia a sentire queste cose, sono certi segni, che tal persona comincia à contemplare. Eßendo io F. Vgo di Panziera aßai importunamente pregato da persone scientiate, e molto virtuose, e spiritualmente essercitate, e desiderando di sapere, se tal Dottrina fuße vera, ò erronea, e che gli insegnaße il camino per uenir allo stato della contemplatione, prima consapeuole della mia insufficienza, mi scusai a tal dimanda. Ma astretto dalle loro diuote preghiere, e raccommandatomi alla Diuina pietà, e dimandando

G

H

con

A con ogni humiltà gratia di saper giouenolmente rispondere ad honor, e gloria di sua Diuina Maestà. Dico, che questa Dottrina in parte è degna di lode, & in parte di biasmo; di lode, in quanto dice, che non hanno ad essere nell'anima di quelli, che vogliono essercitarsi nella contemplatione pensieri di cose temporali; e doue dice, che debbono star ritti, può questo conuenirsi a' principianti che communemente han forza per ciò; ma con tutto ciò questa dottrina per la maggior parte à me pare biasimeuole, e molto pericolosa, il che prouo per quattro ragioni.

Risposta del Santo alla detta Dottrina.

La Prima perche questa Dottrina ha dell'animale, & irragioneuole volendo difendere, che non si dia luoco ad alcun buon pensiero ministrato per B industria humana, nè ad alcuno materiale, ouer intellettuale oggetto: questo disfa in tutto l'vso, & essercitio delle virtù, e de' sacramenti, che sono due cose, senza le quali nessuno si può saluare, perche la preparatione, & essercitio da farsi per arriuar a queste due cose non si fanno se non per operatione de' pensieri spirituali ridotti per industria humana nell'intelletto; come per essempio fa quello, che si dispone, e prepara a confessarsi, e communicarsi, e per quelle cose, con le quali quel tale ordina la sua vita, per seruir a Dio, per le quali sono molto necessarij i buoni pensieri acquistati per opera del nostro intelletto con l'aiuto della diuina gratia.

La Seconda ragione, perche questa dottrina è contraria alla perfettione C della vita, che consiste nell'operatione delle potenze corporali, ouero intellettuali, per le regole delle tre virtù Teologali, e delle altri Cardinali, et morali. Come dunque si può priuare alcuno de l'operationi nobilissime, e meritorie de l'intelletto, e volontà, e del buon'habito dell'anima, e del corpo, co'l quale habbiamo da meritare i doni di Dio, e seruirlo per esser a più alto stato solleuati? I meriti, secondo la Scrittura Sacra, e dottrina de' Dottori Santi consistono in non pensar male, ma in pensare, e di proporsi far il bene con le potenze interiori, & esteriori dateci da Dio.

La Terza ragione con la quale si dimostra questa dottrina esser falsa, e che necessariamente ella conduce l'anime alla perditione, è perche tenendo D l'intelletto sospeso, & in otio trouandolo il Demonio senza la resistenza de' cattiui pensieri, trouerà anco facilmente la porta per entrare con i suoi sottili inganni nell'anima, e quell'anima ch'è desiderosa d'essercitarsi in contempiare il suo Dio, con somma diligenza, & è intenta a' spirituali pensieri spera nel Signore, perche non habbino luogo da entraru i cattiui, e uani administrati dal Demonio. Gran pazzia saria, se quello che s'è guadagnato con fatica si mettesse alla uentura, guadagno fatto è l'hauer sempre Christo nell'anima sua, e quando l'anima si sente co'l Diuin'aiuto eleuata alla contemplatione, si deue lasciar solleuare, e quando manca quell'allettamento Diuino, deue restare con Christo, perche in altro modo facendo, molti sariano, che riceuerebbe pensieri, ma non Celesti, come de-

ſiderano, e ſperano, irragioneuoli più toſto, & inganneuoli per arte del Demonio. Adunque è vna coſa molto pericoloſa, & un forte laccio di tentatione, che quei, che ſono nouamente eſſercitati, ſperino nuoui penſieri, e dottrina nuoua, eſsẽdo molti, e molto ſottili gl'ingãni del nemico, a i quali ſono ſoggetti i quelli che ſeguitano la uiſta ſpirituale. Tener poi la bocca ſerrata, & il ritenere il fiato naturale come di quella dottrina, ricerca molta fatica, è ſollecitudine, e quello che più nuoce, e che impediſce l'anima per diſporſi p la vera operatione, e meditatione mentale, percioche le varie, e diuerſe operationi lontane dalle ragioni, che queſto ne ſeguono, ò ſono naturali, cagionate dall'afflittione di tenere ſuegliato il corpo, ſtando diritto: ò ſono inganni del Diauolo, che è diligentiſſimo in ſedurre queſti tali in diuerſi modi, i quali laſciando la ſtrada, che per Diuina Clemenza è lor moſtrata co'l mezo delle Scritture Sacre, e per la vita, e dottrina de' Santi ſeguono queſta, & altre tal'inuentioni humane, ò Diaboliche, attendendo a vane guide di vita ſpirituale.

La quarta ragione, perche ſi dice eſſer falſa quella Dottrina è perche io tengo per impoſſibile, che l'anima poſsa ſtare ſenza penſar a qualche coſa, è s'ha da penſar, e penſar nulla, non ſarà per auuentura meglio penſare nella profonda humiltà del Figliuol di Dio, ouero in altre coſe Sante, ch'infiãmano, & aiutano l'anima in Dio Noſtro Signore? Finalmente, accioche noi intendiamo il fondamento di queſti inganni, dico che ſaria molto cieco colui, che credeſſe, che per induſtria, & eſſercitio humano ſi poteſſe venire allo ſtato del rapto, & eleuatione, & ad altre riuelationi, & altezze di ſpirito di profetia, & ad altro ſentimento ſpirituale: In queſt'errore cadono quelli che ſi credono con l'induſtria loro di poter ottenere lo ſtato della contemplatione, perche queſto eccede, e ſopranza l'intelletto humano, che manca d'iſperienza, per il quale non ſi può intẽder l'ordine, nè il modo, nè l'opera, nè la qualità, nè la perfettione, nè la ſoauità, nè il premio della contemplatione, ſe non per lunga iſperienza. La contemplatione è vn premio ſingolare nella preſente vita dalla Diuina miſericordia conceſſo a chi viue lungo tempo virtuoſamente, e ſi da alcune uolte ancora nel principio della vocatione humana, ſecondo che dalla diuina prouidenza è ordinato per ſua gloria, & honore, e per ſalute noſtra.

Vna Epiſtola ſpirituale ſcritta ad alcune Religioſe. Capitolo XXVII.

Alle venerande, e ſpirituali Religioſe, che con ſolenne uoto ſi ſacrificarono per tutto il tempo della vita loro a l'Imperator Celeſte Chriſto Gieſu: migliara di migliara di pure, e Sante ſalutationi, e raccommandationi in Gieſu Chriſto.

Eſſendo ſtato da uoi humilmẽte pregato a ſcriuerui qualche ſalutifera,

A e spirituale lettera, astretto dalla vostra diuotione mi son'affaticato quãto ho potuto di satisfare alla dimanda vostra, senza punto confidarmi nella mia tenebrosa oscurità; ma si bene nella suprema carità, che per i meriti vostri, communicherà alla mia semplicità chiarezza, e gratia, accioche io vi possa amministrare copiosamente il suo tesoro. Io credo, e son certo, che voi desiderate di mutare la vita vostra in meglio, massime se è in qualche parte difettosa, & acquistare la perfettione della vita spirituale, e meritare la corona celeste, e perciò intendo con breuità a questi tre capi indrizzar il mio parlare. E ragionando confidentemente con voi, non temerò di riprenderui, sapendo certo, che con humiltà patientemente sopportate le ri-B prensioni mie.

Tre capi de la lettera.

La perfettione della creatura rationale, quanto alla vita presente, consiste in esser simile alla vita del Nostro Signore Giesu Christo; per il che considerate in qual grado voi ue gli assomigliate, e vi conoscerete esser poste in somma viltà. Voglio adunque per vtile del vostro religioso stato dichiararui questa similitudine. Io uedo, che per amor uostro, Dio amantissimo, eterno, increato, infinito, & immortale, pigliando la nostra humanità, e debolezza, si fece vbbidiente seruo, e peregrino: e fu rinchiuso in vna stretta, & oscura prigione, e voi altre procurate vna fortezza, viuete disobedienti, volete esser seruite, amate la vostra terra, desiderando grandi, e sontuose case per C habitarui. Questo nostro amoroso Giesu visse scalzo, mal vestito, & in grã silentio, essercitandosi in vigilie, e soffrendo fame; e voi viuete calzate, ben vestite, con poco silentio, sonnolenti, e molto agiatamente. Nostro Signore conuersò con gli huomini, senza delitie, e vezzi temporali, patendo sete, freddo, & altre necessità, fu molto pouero, mal trattato con diuerse ingiurie di parole brutte; e voi ue ne state grasse, contente, ricche, riuerite, e piene di naturali affetti.

Giesu Christo specchio di perfettione.

Il uostro caro Giesu, fu humile, honesto, patiente, sollecito, e gran sopportatore d'ingiurie: e voi sete superbe, poco honeste, impatienti, infingarde, e vendicatiue dell'ingiurie fatteui? Questo glorioso Giesu permesse d'essere D tenuto semplice, di poco valore, idiota, e malfattore, e voi cercate d'esser tenute per sauie, nobili, prudenti, sufficienti, e giuste; il nostro venerabile Giesu fu soggetto a tante fatiche, pene, e dolori, che non si possono contare, e voi volete libertà, diletti, allegrezze, e la vita celeste in questa vita? Ahime, ahime, ahime, e quanta differenza vi è in questa contrarietà, così considerate. Io non voglio dirui più bassezze spirituali, perche, come dice il Prouerbio, a buon'inuenditor poche parole. Secondo che noi vediamo, sono diuersi stati tra molti che sono chiamati alla casa di Dio, per ciò mi conuiene dar risposta a tutte le uostre uocationi, le quali breuemente si possono diuidere in quattro differenze: perche alcune sono sensuali, altre rationali, altre spirituali, & altre celestiali. Le sensuali desiderano di conseruare la natura; le

Diuersi stati de i chiamati alla casa di Dio.

Vocationi si possono diuidere in quattro differenze.

rationali seguir il lume della ragione, le spirituali fortificare la virtù; e le celestiali ingrandire, e glorificare i doni delle gratie riceuute. Questi quattro desiderij non si possono reprimere, se non con patienza amorosa, & in tal modo la virtuosa Croce nel corpo per pena, e nell'anima per dolore perfettamente compisce i quattro desiderij già detti. Questo voglio chiaramente prouare, come l'affermano i Santi nella dottrina Euangelica. Senza la Croce del Signore la natura uà à l'Inferno, e casca in una eterna, e penosissima destruttione, che non si può pienamente cõsiderare: senza la Croce la ragione cade in una fantastica, oscura, e bestiale ostinatione: senza la Croce il nostro spiritual diletto, e gratia celeste cade in tanta inhabilità, che non si può raccontare. Tolta sopra di se la Croce con patienza, e per riuerenza dell'amor Diuino, si merita premio eterno; il quale rischiara l'oscurità della ragione, & ingrandisce, fortifica, e solleua le forze della nostra picciola virtù; edifica, & augumenta la gratia Diuina da noi riceuuta. Queste quattro sorti di creature hanno altri quattro desiderij, de i quali ciascuno di loro è a tutti gli altri contrario; percioche le creature sensuali desiderano d'essere poco affaticate nelle sue opere meritorie: le rationali d'essere confortate, e di riceuer premio spirituale; le spirituali desiderano eterna e trionfante corona; e le celestiali il possesso solo de l'amor di Dio, & il godimento della gloria. Il perfetto amore delle creature in Dio, nell'anima generato per la continua humiltà, e feruente atto d'amore compisce perfettamente questi quattro desiderij, e di maniera li concorda in vno, che non si truoua in loro discordia alcuna.

Il Primo desiderio del senso, ch'è d'affaticarsi poco nell'opere virtuose, le quali non si possono ottenere senza gran difficoltà, e penose vigilie, per esser egli otioso, priua il perfetto amore delle qualità, che gli conuengono, il quale non solo opera potentemente in mutare le fatiche communi in beni piaceuoli: ma muta ancora le graui pene del fuoco, ch'opera potentemente sopra gli altri elementi, in refrigerio soaue. Di questo n'habbiamo chiaro testimonio nel penoso martirio del Beato San Lorenzo, che, secondo dice la sua Historia, diceua, che quelle viuacissime bragie non solo non l'abbrugiauano; ma che in esse sentiua vn soaue conforto; e ciò gli auueniua, perche staua così ben'accesa l'anima sua in quel fuoco celeste, che scacciaua, e disfaceua la pena di quel materiale, che per opera de' Ministri del Diauolo ardeua il suo corpo Santissimo.

Il Secondo desiderio è rationale, in quanto procura d'esser confortato nella via, e premio spirituale, ch'opera l'amor perfetto nella creatura rationale, transmutando con continue spirituali consolationi l'amante nell'amato, e facendolo con questi diletti spirituali simile à l'amato.

Il Terzo desiderio spirituale è di cercare la corona eterna, e ciò causa in lui l'amor perfetto, che diffonde copioso premio nell'habito della perfetta

carità

A carità con larghissima, e real misurd, con la quale l'amoroso Dio è misurato in nostra gloria, nell'incomprensibilità, & eterna unità sua.

Il Quarto desiderio è celeste, che solamente cerca il Diuin'honore, e la gloria di Dio: perche gli Angeli, che tengono più alto stato in Cielo, producono di se maggior atti d'honore, e gloria in riconoscere il suo Creatore, e questi sono chiamati Serafini, il qual nome significa fuoco del soprano, e diuin'amor di Dio.

Questo perfetto amore traffigge totalmente per essercitio di molte pene, e di diuersi dolori della Croce di Christo, la creatura tocca dal Diuino amore: e la Croce in questo mondo amata, illumina, fortifica, dilata, & infiamma l'anima in quest'amor perfetto. L'amore senza la Croce, e la Croce senza l'amore non posso io lodare con parole, nè con accesi affetti dell'anima; ma sommamente laudo la Croce piena d'amore, e l'amore generato dalla Croce. Viuendo corporalmente la Creatura rationale non si potria fare demonio per ufficio, se non fosse per usar male della nobiltà datele da Dio, e per questa causa temo così gli Angeli in corpo, come i demonij in carne, come s'è uisto spirituale Inferno, e stato Celestiale in corpo passibile. O come, e quanto è glorioso in corpo mortale lo stato penoso per un modo, che non si può dire. Io son ben certo, che se uoi uolete adempire la uolontà di Dio in uostra gloria, e dargli di uoi contento, ui conuiene esser instromenti della Croce caramente amata con sonora armonia.

Hora dal non esser noi tormentati in questa uita, che ci resta? certo in tal caso non s'adempisce, nè diletta a noi la uolontà del Consiglio diuino, e quel la parte, e quel tēpo perduto resta a noi per tassa di giusto premio infernale: E non è così nella Croce delle trionfanti, & eccellenti Creature, ancorche nō meritino di gustare nella presente uita i sensibili contenti spirituali della gloria, perche non è trauaglio, per picciolo che sia, che non ne meriti uno minore, & il minore la picciola Croce, e la picciola la grāde, e la grāde la maggiore, e la maggiore la molto maggiore, la quale quanto più è penosa da soffrire, sarà di tanto maggior grado, e di più copioso premio. Per questa causa le Croci, & trauagli di queste priuilegiate Creature sono rimunerate nella celeste patria, con premio di gloria eccellentissima.

Che cosa è questa uita senza frutto di buone opere.

Questa è la strada, & il modo, co'l quale l'altissimo Creatore prouede, e guida per sua eccessiua misericordia, e particolari ragioni le sue creature eccellentissimamente s'operano uirtù corporali, e spirituali, per lungo interuallo di tempo, e lo stato consumato dell'anima per solenne contemplatione, & eccessiua isperienza de' ricchi sentimenti spirituali, che nascono per diuina influenza, si ritruoua nelle seguenti dodici differenze.

La prima è di soaui, e penosi feruori. La seconda è quando per grandissimo diletto dell'amato s'ha copia d'amorose lagrime. La terza è quando nell'atto dell'amor di Dio non si può astenere di gemere, dolersi, e gri-

Dodici differenze de' stati di perfettione.

dare,come se si fosse infermo. La quarta è quādo s'esce di se stesso occupata da segno spirituale. La quinta è quando si manca de gli affetti de' sensi corporei, tenēdo l'anima eleuata dal corpo per la uista d'alcun aspetto spirituale. La sesta è quādo l'esser humano manifestandosi nell'eccessiua eleuatione la anima è assorta, e trasformata nell'amor diuino. La settima è lo stato de' giubili, e lunghi rapti in Dio, che trasmutano l'anima in lui. L'ottaua è quando l'anima si pone nella secreta stanza ferita d'amor penetrante, & occupata da celeste alteratione. La nona è quando a l'anima viene gran copia di nuoue inspirationi, e profonde verità, essendone accertata per manifesti testimonij di soauità spirituale. La decima è quando riceue marauigliose riuelationi del Diuino splendore, le quali indubitatamente si manifestano. L'undecima è quando l'anima ha uisioni altissime, gustando d'esser trasformata nel profondo, & infinito abisso di Dio. La duodecima è quando sente l'anima un'eccessiuo, ma breue, e feruentissimo atto d'amore, e di matrimonio spirituale, & unione gloriosamente consumata con Christo.

Tanta, e cosi alta è la nobiltà dell'anima, & a tanta soauità sale nella uia spirituale, come in gloria, che non si può dire. In tutte queste spirituali consolationi non dubito, che'l Signore non u'instruisca quando uoi uorrete ad esso disporui, & altro non dimando alla sua Diuina bontà, se non che ui riempia di tutte le uirtù, e che ui faccia desiderose d'esser trattate da tutte le creature, come uoi conoscete hauere trattato il uostro amoroso, e benigno Creatore, e che trattate uoi le creature, come desiderate d'esser trattate voi dal uostro gloriosissimo, & eterno Sposo.

Quel che Dio ha fatto per l'huomo acciò fosse da esso amato.

Ditemi vi prego, che farete uoi per il uostro Redentore, vedendo, che per uostro amore s'è fatto d'inuisibile uisibile, di Creatore Creatura, d'impassibile passibile, di Signore seruo, di ricco pouero; l'inuestigabile giustitia ingiustamente condannata, la diuina carità odiata e perseguitata, la sapienza increata soggetta a l'amore, e l'immortale morto? Questa marauigliosa carità, e profonda humiltà del Signore altra dottrina non ui insegna, se non che veniate ad impazzire d'amore, e che eccessiuamente pensiate nell'amarissime pene dell'inferno. Il premio della uita eterna non si misura con le spirituali consolationi della uita presente, ma con patire penosi trauagli della Croce di Christo, la qual è principio, e mezo del miracoloso fine.

Queste dodici differenze di sentimenti spirituali, & sorelle da me molto amate nel Signore, v'ho breuemente raccontate in carta, non ui potendo dire tutto quello, che s'appartiene alla perfettione della suprema gloria, perche quanto ho detto pare molto poco, e contrario a quello, che si può dire: s'hora io ui dicessi, c'hauete da essere coronate nella uita eterna come Regine di gran splendore, a me pare che questo nome saria di serue. Se io ui dicessi della nobiltà c'hauete da godere in quel regno, a me pare questo uocabolo conuenirsi a persone uili, s'io ui dicessi quanto ricche esser douete, a me

A à me pare per meritare quelle ricchezze tal nome essere cosa bassa, e molto pouera. S'io vi dicessi di quale bellezza hauete da esser vestite, a me pare significarui tale stato con questo nome, ch'è bruttezza. S'io ui dicessi la forza, c'hauete a godere in questo regno, a me pare molte debole vocabulo. S'io vi dicessi da quale splendore di luce hauete da essere circondate, a me pare, che'l nome, co'l quale questo vi significo sia oscuro, e tenebroso. S'io vi dicessi a quale stato glorioso hauete a salire, à me pare tal parlare pena, e tormento. Da questo intendete, che non si può parlar meglio della vostra suprema gloria, che con nome negatiuo, perche dir nõ si può con parole humane la verità dello stato glorioso, che sperate, se non chiamandolo con nomi B contrarij, per significare quello stato supremo, mentre siamo in questa mortal vita: perche tanto eccederà la vostra gloria a l'intelletto, & humana capacità, come eccede quello, ch'è a quello, che manca d'essere. Piaccia al vostro amoroso sposo Giesu Christo, di collocarui in quel glorioso stato di piena satietà, doue risiede, aspettando il trionfo della nostra peregrinatione. Amen.

La grandezza della celeste gloria nõ si può cõ humane parole esprimere.

Della vita del Beato Frate Ademaro. Cap. XXVIII.

Cronische antiche.

NEl tempo di questo Generale Gõzalo Ademaro di Filsino della Pro C uincia d'Aquitania, figliuolo del Signore di Castronuouo, di Mõte Murado, e di Donna Gerarda, entrò Monaco nell'Ordine di San Benedetto, nel Monastero di Figiaco, oue seruì al Signore con grande austerità del suo corpo; hor essendo egli Presidente del Monasterio, e persona di molta veneratione, e fama, con singolar diuotione, & in essercitio di molte lagrime, e virtuose operationi entrò nell'Ordine de' Frati Minori, facendo molto progresso nelle virtù; diuideua il tempo in tre parti, vna ne dedicaua a l'oratione, meditatione, e pianto, La seconda à gli vfficij d'humiltà, e seruitij del Monastero, & altri essercitij corporali, La terza nelle necessità per conseruar l'essere. Era prontissimo a l'vbbidienza, e strettissimo osser- D uatore della pouertà, e per macerare la carne portaua vn'aspro cilicio, digiunaua di continouo, affliggeua il suo corpo con molte fatiche, e rigorose discipline, si riposaua sopra un letto asprissimo, crocifiggeua la sua carne, i vitij, & i cattiui desiderij. L'Anno, che ci entrò ne i Frati Minori stette per morire, & essendo come in angonia, mentre, che i Frati gli raccommandarono l'anima, si uidde il Cielo aperto, & egli uidde uisioni Diuine & hebbe celesti riuelationi di più di quelle, che sono nella Scrittura raccontate. Essendogli concesso da Dio singolar dono di sapienza, e profetia, se bene non guardaua nella Scrittura, illuminato dalla Diuina luce, penetraua le occulte, e mistiche intelligenze della Diuina sapienza, risolueua dubbij, e difficultose questioni, riuelaua molte cose, c'haueuano

Ademaro figliuolo del Signore di Castronuouo si fa Monaco di San Benedetto.

Ademaro entra nell'Ordine de' Frati Minori.

da venire, e gli occulti secreti delle persone singulari. Fu poi anco per gratia del Signore Predicatore singularissimo. S'occupaua molto più nelle orationi, che in legger Libri, e per confermatione della sua celeste dottrina, essendoli presenti molti infermi, & indemoniati, tutti marauigliosamente risana, mediante le sue diuotissime orationi. Molte cose furon scritte della sua vita, delle quali la maggior parte per negligenza si perderono, e quelle poche che restarono sono le seguenti.

E

De i miracoli di questo seruo di Dio. Cap. XXIX.

Croniche antiche.

FV per tutta la Francia nell'anno del Signore 1311. vna mortal'infermità, onde morì gran numero di persone, e d'animali, & armenti: di che mosso a compassione Frate Ademaro visitaua gli infermi con gran carità, confortandoli nel Signore, & entrando vn giorno in vna casa, doue erano molti amalati, visitò prima vna nobilissima Signora chiamata Donna Gagliarda de Claueriјs, ch'era già tenuta per morta. Questa Signora con voce, ch'à pena si sentiua supplicò il seruo di Dio, che pregaße per la salute dell'anima sua, il quale tutto pietoso per l'angustia di quella Signora disse con alta uoce l'Euangelio di San Matteo, che si dice nella Festa del Padre S. Francesco, poi voltati gli occhi al Cielo orando senza dir parola; talmente s'impallidì nel volto, che venne come morto, e così stette per spatio di mez'hora; ma poi in se tornato, pose la mano sopra l'inferma, e fattoli il segno della Santa Croce, restò subito sana.

F

Vn'altra miracolo.

G

Nella medesima casa era infermo il nobil Signor Guglielmo Barasco, & inteso da lui, che in casa era Frate Ademaro, benche ei fosse grauemente oppresso dalla febre, si leuò nondimeno dal letto con tanto impeto, che le genti credeuano, che fosse diuentato frenetico, nè lo poteuano tenere. Auuicinatosi al seruo di Dio, se gli gettò a i piedi, e pigliato il Cordone del Padre con le mani humilmente lo pregaua a trouargli rimedio di salute per così graue infermità; il Santo disse l'Euangelio, e fece oratione, poi fatto il segno della Santa Croce sopra l'infermo lo liberò da quella intensa febre, e da un dolore di testa insopportabile, c'haueua. Nell'istessa casa era una Donzella talmente tribulata dalla squilantia, che con difficoltà poteua rifiatare, e vene tal termine, che ritrouandosi iui molte donne diuote, stauano con le candele accese in mano per segnarla. Andò il pietoso Padre a visitarla, & affißando l'inferma gli occhi nel seruo di Dio, egli disse il detto Euangelo, e fatta oratione, e segnata, l'inferma co'l Santo segno della Croce cominciò subito a parlare, e rendendo gratie al Signore, disse. Io sono perfettamente sana, & in fede del vero andò nel seguente giorno a Meßa nella Chiesa de' Frati Minori.

Miracolo.

H

Miracolo.

Tornando il Beato Ademaro del mese d'Agosto al suo Conuento, seguito da molta gente per i gran miracoli, che faceua, essendo così eccessiuo caldo, che si seccauano gli arbori con i frutti, fece egli, per ciò oratione, e si

vidde

A uide in un subito l'aria coprirsi di nuuole, e uenne cosi gioueuol pioggia, che rimedio à quei danni, & à quello, che per ciò patiuano i corpi humani. E ueduto da quel popolo cosi gran miracolo, crederono senza dubbio, che fosse auuenuto per le orationi, e meriti del Santo.

D'altri miracoli di questo Santo Frate, e del suo Beato transito. Capitolo XXX.

RAccontaua la deuotissima Donna Dulcia d'Aureliaco nobillissima Signora ch'essendo Astergio suo unico figliuolo aggrauato da grandissima infermità nel Castello di Palareto, come s'hauesse reso lo spirito, stette B una notte intiera come morto, e uenendo à caso la mattina per tempo a quel Castello Frate Ademaro, trouò questa Signora con tutta la casa addolorata per la morte del figliuolo, onde intenerito il buon Padre da quelle lamenteuoli uoci, cominciò à sparger lacrime in abbondanza, e fatta oratione, fece scoprir il uolto del Figliuolo, e segnatolo co'l segno della Santa Croce, e toccandolo con le sue mani cominciò à respirare, & restò sano. Visse da poi, e gouernò la baronia d'Aureliaco con somma giustitia almeno quarant'anni.

Croniche antiche.

La nobilissima Signora di Panaro luogo nella Diocesi di Vabrensi raccõtaua, ch' un figliuolo unico molto caro, et amato da i suoi genitori, era grauemente trauagliato, e tormentato dal mal caduco, nè trouãdogli il Padre C alcun rimedio per uia humana, sentendo contare le marauiglie, che faceua N. S. per il suo seruo Ademaro, e persuaso dalla Signora di Panaro, che conosceua benissimo questo buon Padre, e la sua Santità, gli scrisse una sua lettera cõ molta fede, e diuotione, dandogli conto de l'infermità del figliuolo, e supplicãdolo ad aiutarlo cõ le sue preghiere: Riceuuta la lettera, andò il S. à l'oratione, la qual finita disse, al messo mãdato, Và alla buon'hora, e di à chi t'ha quà mãdato, che N. S. userà uerso di lui la misericordia, ch'dimãda p salute del figliuolo, tornato il messo, e fatta l'ambasciata restò sano il figliuolo.

Miracolo.

Stando un giorno il seruo di Dio nel Claustro del Conuento di Figiaco, uicino alla porta del Capitolo, se gli accostò un huomo cieco, c'haueua un'oc- D chio à fatto secco, e lo pregò ad orar per lui, e fatta dal Santo una breue oratione lo segnò col segno della Santa Croce, e subito gli tornò la uista alla presenza di molti, che ciò uiddero.

Miracolo.

Ogni uolta che'l seruo di Dio diceua la Messa, andaua con tanta diuotione à l'altare, e tanta erà la tenerezza sua, che uersaua molte lagrime accompagnate da intensi singulti, per memoria della Passione di Christo. Si uedeuano alcune uolte nelle lagrime, che gli cadeuano su'l Corporale molte Croci di color di celeste benissimo accommodate non con humana; ma con diuin'arte. Tali Corporali fin' al dì d'hoggi si conseruano in alcune Chiese per memoria di cosi gran miracolo.

Come dicesse Messa.

S'ammalò il Beato Padre nel Cõuento di Figiaco arricchito di molti me-

Morte di F. Ademaro.

riti, e con diuotissima preparatione rese l'anima a Dio. Fu venerabilmente sepolto nel medesimo Conuento, nè cessa N. Signore di manifestare la uirtù, e ualore de' suoi meriti, illustrando il suo sepolcro con diuersi miracoli. E

Dell'elettione del Decimosesto Ministro Generale, della sua morte; e ciò che dapoi successe. Cap. XXXI.

Croniche antiche. Mariano.

Trigesimosecondo Capitolo Generale.

L'Anno del Signore 1313. si celebrò il trigesimosecondo Capitolo Generale nel Conuento di Barcellona, doue fu eletto il decimosesto Ministro Generale chiamato Alessandro d'Alessandria di natione Lombarda della Prouincia di Genoua. In questo Capitolo si fecero molti ordini, e statuti a fauore dello studio Generale della Teologia, che di nuouo hauea hauuto principio in Tolosa. Finito il Capitolo, il Generale con molti altri Ministri a questo deputati andarono alla presenza di Clemente Quinto, dimādandogli per lor protettore il Cardinal Arnaldo di Pelagrūa Diacono, in defetto di Giouanni de Muro, ch'era morto, & il Papa satisfece alla dimanda loro; Questo Generale non visse più d'un'anno e mezo nell'ufficio, morì alli 5. d'Ottobre il giorno dopò la festa del P. S. Francesco & è sepolto in Roma in Araceli. F

Morte di F. Alessādro di Alessandria Ministro Generale.

Questo Ministro Generale fu huomo di grande ingegno, e dottrina, consumato nella Filosofia, e nella Teologia. scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, fece dodici libri sopra la metafisica d'Aristotele, e tre sopra il libro de Anima, & vn libro di varie questioni. Comentò alcune altre opere di Aristotele, e compose molti trattati. Per la Morte sua stette l'Ordine poco meno di dicisette mesi senza Ministro Generale. G

Morte di Papa Clemente Quinto.

L'anno 1314. passò a miglior uita Clemente Quinto l'anno nono del suo Pontificato. Stette la sedia Apostolica uacante più di due anni, perche erano discordi nell'eletitione i Cardinali. In questa sedia vacāte seguirono molti inconuenienti, nè mancarono trauagli nella Religione, per non hauer capo, perche i Frati non poteuano compatire i zelanti della osseruanza della Regola che desiderauano si riformasse lo stato della pouertà; per il che erano perseguitati, e mal trattati da i Prelati della Cōmunità. Nella Prouincia di Prouenza si leuarono da cento e uenti Frati, e posposta l'ubidienza de i Prelati si raccolsero nella Prouincia di Narbona, scacciando gli altri Frati fuori di quei Conuenti, e da se fecero i Guardiani, e Custodi, e incominciando fra di loro la riforma si uestirono con habito corto, e stretto da Capuccini, che portauano nel principio della Religione, lasciando la forma degli habiti larghi, e lunghi, che allhora s'usauano. Della materia, e forma dell'habito de' Frati Minori ne fan testimonio i ueneraudi Santi Frati Bernardo Quintaualle, F. Egidio, & altri compagni del P. S. Francesco. Quanto alla materia diceuano, che'l S. Padre lo portaua di panno uile e grosso, di colore di cenere, ò di terra, accioche rappresentasse la mortificatione del cor- H

Trauagli della Religione.

po

A po di Giesù Christo Saluatore, & era di qualità, ch'in parte lo difendea dal rigore del freddo, & era tanto basteuole, che'l Frate si poteua contentare d'esso solo, senz'altra tonica di sotto, con rappezzarlo di fuori alli bisogni, e ch'era tanto lungo, ch'essendole cinto sopra nō toccaua terra, la lunghezza delle maniche communemente giungeua sin'a l'estremo della mano, & erano tanto larghe, che liberamente poteuano uscir, & entrare per la bocca le mani, Il Capuccio era di forma quadra, & tanto grande, che copriua uolendo, la faccia, acciòche in tal modo si rappresentasse la Croce del Signore, e si predicasse la uiltà, e disprezzo del mōdo con l'habito, e si mostrasse il Frate Minore d'esser morto, e crocifisso al mondo per amor di Christo Crocifisso.

B Diuulgatasi la fama di questa riforma, vennero molti Frati da diuerse Prouincie a questo Conuento, contro la volontà de' lor Prelati, e non stimando la uirtù dell'ubbidienza, e le censure, di doue ne seguirono scandali, e trauagli. Haueuano questi Frati i Prelati, e tutto l'Ordine contrario, & erano difesi solamente dalla protettione de' nobili, e dalla diuotione de' secolari, che li amauano molto, e riueriuano per l'asprezza, e strettezza della uita loro, e per i manifesti segni di Santità, ch'in essi uedeuano,

Dell'elettione del decimosettimo Ministro Generale, e della translatione di S. Luigi Vescouo. Cap. XXXII.

C SI celebrò l'anno 1316. il Trigesimoterzo Capitolo Generale in Napoli nella Festa della Pentecoste, e fu eletto per Ministro Generale F. Michele da Cesena della Prouincia di Bologna, essendo egli a Parigi. Mancarono in questo Capitolo molti de' Ministri, e Custodi Vocali, ò che han uoto, e perciò fu bisogno, che i Padri di nuouo s'unissero insieme co'l nouo Generale per rinouar, riformare, & allegerire le cōstitutioni generali, come si fece.

Croniche antiche.
Mariano.

Fra Michele da Cesena, eletto Ministro Generale.

In questo Capitolo fu fatto Lettore della Sacra Teologia nel Cōuento di Parigi quel gran letterato, e prudente Fra Pietro Aureolo. La Religione fiorì in questo tempo grandemente di lettere, e singolar Maestri in Teologia; ma fu piu afflitta, & tribulata, che mai in altro tempo, come si dirà

F. Pietro Aureolo gran Lettore.

D più auanti, acciò si ueda, che'l mondo con la sapienza humana non conosce Dio; ma che con la Diuina, & humile contraria alla superbia, e uanagloria dell'humana sono saluati, e conseruati gli eletti di Dio.

Nel Mese d'Agosto dell'anno medesimo nella Città di Leone fu creato Papa Giouanni Vigesimosecondo, ilquale nel primo anno del suo Pontificato fauorì grandemente l'Ordine, e canonizò il Beato Santo Luigi, Vescouo di Tolosa, Frate Minore, il cui corpo si trasportò da mezo al Choro del Conuēto di Marsiglia, dou'era sepolto, a l'altar maggiore alli 8. di Nouembre dell'istesso anno, & erano presenti a questa solennità quattro Cardinali, e Roberto Re di Sicilia suo fratello. Si fece di notte la detta trāslatione per fuggir il tumulto del popolo; Nel cauare del deposito quelle sante reliquie

Creatione di Papa Giouāni Vigesimo secondo.

n'uscì

n'uscì un soauissimo odore, che fu sentito molto lontano, e le riposero in una cassetta d'Argento solennissimamente, oue stettero finche furono da gli Aragonesi portate in Valenza, come habbiamo detto.

Nell'istesso anno Filippo Re di Francia, di questo nome sesto consacrò à Giesù Christo Donna Bianca sua figliuola nell'ordine di Santa Chiara nel Monastero di Longo Campo, attaccato à Parigi. Questa Signora uisse e morì uirtuosamente nella Religione.

Come la riforma della custodia di Narbona fù disfatta. Capitolo XXXIII.

Croniche antiche.

IL Ministro Generale F. Michele da Cesena, creato che fù Papa Giouanni andò alla presenza di Sua Santità supplicandole à rimediar alla disubidienza de i Frati di Narbona, e che li riduceße à l'unione de l'Ordine, onde il Papa con lettere Apostoliche commandò al Ministro d'Aquitania, che tornasse à l'ordine, pigliando la forma dell'habito della Communità; e che ubidiße intieramente à suoi Prelati. I Frati della Custodia di Narbona risposero ch'essi uiueuano secondo la regola da Clemente Quinto dichiarata, e che perciò non erano obligati à lasciar l'habito, e strettezza di quella regola, ne in questo caso ubidire à quelli della Communità, appellandosi di quella lettera alla Sede Apostolica. Molti di loro andorono alla presenza del Papa per dire le loro ragioni, e furono benignamente ascoltati da Sua Santità; ma erano talmente duri, & otinati nelle loro opinioni, e zelo, che in difesa dello stato che uoleuano pigliare, si sregolarono molto nel dir non solo contro l'ubidienza de l'Ordine; ma ancora contro quella del Papa; la lor appellatione fù essaminata da un religioso Inquisitore di molta auttorità, che la trouò ingiusta, & inualida, e che non li difendeua da l'vbidienza mandatagli dal Papa, onde Sua Santità per rimouere queste diuisioni, e ridurli in pace fece la estrauagante. Quorundam exigit. *nella quale stabilì solamente le constitutioni intorno a gli habiti, e sopra i granari, e cantine, commandando a tutti i Frati, che in queste due cose, doue consisteua la differenza, s'acquetassero col parere de Prelati, assicurando in questa estrauagante le loro conscienze. Il Ministro Generale mandò lettere a tutti i Ministri dell'Ordine dell'anno 1317. auuisando di questa vnione, e che la douessero far essequire, ma particolarmente la riforma dell'habito, vsando i capucci secondo la forma, che si contiene nelli statuti Generali; che non passino la cintura, e che la lunghezza, e la strettezza corrispondano con decenza allo stato loro. Ma quei Frati già detti Frati contumaci e duri nella lor opinione non volsero vbidire a l'Ordine, anzi si difendeuano temerariamente, e con parole arroganti diceuano, che'l Papa non poteua dispensare la regola, per eßer l'Euangelo, e che in tal caso non erano obligati ad vbidirlo, e però molti ne furono inquisiti, e carcerati,*

Il Papa fece una estrauagante, & unì tutti i frati.

Il ministro Generale mādò lettere p tutto l'ordine di questa unione l'anno 1317.

A carcerati, & altri condannati in una certa pena, altri ritornarono a l'Ordine, e molti che stauano sparsi per le prouincie andauano fuggendo hor in vna, & hora in vn'altra parte, si che in tal modo (permettendolo giustamẽte la Diuina Prouidẽza) che per altro tempo guardaua la riforma de l'Ordine, fu disfatta quell'opera guidata da buon zelo dell'osseruanza della regola, e condannati, e sparsi tanti religiosi per l'astutia, & industria del Demonio, benche poco potesse per disturbar, e separare la vera mortificatione delli zelosi osseruatori della pouertà.

Fu disfatta la riforma di Narbona.

Del Capitolo Generale, che si fece in Marsiglia, e delle cose che v'interuennero. Cap. XXXIIII.

B

SI celebrò l'anno del Signore 1319. il Trigesimoquarto Capitolo Generale nel Conuento di Marsiglia, & in quest'anno F. Bertrando da Torre Ministro della Prouincia d'Aquitania fu fatto dal Papa Arciuescouo di Salerno, e nell'anno seguente Cardinale del titolo di Santa Croce, e dopo Vescouo Tusculano, & in suo luogo fu eletto Ministro d'Aquitania F. Pietro Aureolo, che fu poi subito fatto Vescouo Aquense in quest'anno medesimo il Papa, a petitione del Generale disfece, & annullò l'Ordine di quei Frati, ch'erano per lettere di Celestino Quinto fatti esenti ad instãza di Frate Liberato, i quali erano in questo tẽpo gouernati da Frat' Angelo Clareno: Nè volendo essi ritornare a l'Ordine pigliauano luoghi per tutta Italia, e faceuano i loro Prelati senza vbidire a i superiori della Religione, e riceueuano anco gli Apostati de l'Ordine, dicendo che essi erano veri Frati Minori, e che osseruauano la regola Ad literam diffendendosi valorosamente co'l Priuilegio di Papa Celestino. Portauano l'habito differente da l'Ordine, come hauea lor concesso il detto Papa. La forma del quale era corta, e stretta, col capuccio separato dall'habito, che gli giungeua alla centura da ogni banda: Questi Frati erano diuisi fra di loro, alcuni viueuano sotto l'vbidienza de' suoi Prelati, & altri secondo l'vso ordinario, e questi andauano differenti da gli altri perche portauano vn pezzo di pãno nel capuccio, che gli pendeua sin'alla cintura.

C

Croniche antiche.
Mariano.

Il Ministro d'Aquitania è fatto prima Arciuescouo di Salerno, poi Cardinal di Santa Croce & insieme Vescouo Tusculano.

Si disfece l'Ordine de' Chiareni, esentati da Celestino Quinto.

D

L'anno del Sig. 1320. passò di questa vita la venerabile suor Helia de Pucci nel Monastero di Mõticello vicino a Fiorenza dell'Ordine di Sãta Chiara, la quale fu molto Illustre p la dottrina, sãtità, e spirito di profetia.

Suor Helia de i Pucci mori.

In questo tẽpo fiorì Frate Guido da Bolsena, Religioso di molta Sãtità, ch'essendo Nouitio, e ragionando nell'horto delle cose di Dio, con F. Mino suo compagno, pur Nouitio, gli apparue Nostro Signore in forma di puttino, e con essi stette da Nona sin'à Vespero; Questa mirabile visita fu veduta da F. Pietro da Tecelano del terz'Ordine. In detta visita gli fu riuelato dal Signore la setta delli Fraticelli l'anno innanzi, ch'andassero in Italia, com'egli raccontò a F. Giacomo Illicino, che lo seruiua, e curaua, ammo-

nendolo, che fuggiße da loro come da' nemici di Christo, perche con l'apparenza della virtù, e pouertà esteriore sariano seguitati da alcuni Frati Apostati, e scordeuoli delle cose della conscienza loro. Haueua questo seruo di Dio vn gatto, ch'ogni giorno gli pigliaua un paßaro, e gli era dal suo compagno cotto, perche era infermo, e vecchio, & il giorno, ch'ei spirò, morì anco il gatto. E sepolto nel Conuento di Colombano. E

Fra Bartolomeo Buccio.

In Montepulciano viue la memoria di Frate Bartolomeo Buccio, il quale lasciò il mondo, la moglie, i figliuoli, & ogni altra cosa temporale, facẽdosi Frate Minore; fu essemplarissimo nella Religioue, e morì Santo, dopò la sua morte fu da Dio honorato con molti miracoli.

La setta de' fraticelli sopranominati cominciò in Nouara, e gl'instituto- F ri furono Dolcino, e Margherita, la vita de' quali era tutta essercitata ne i diletti della carne, e furono seguitati da molti del medesimo uolere, seguendo più il senso, che la ragione. Furono da Clemente Quinto con l'armi destrutti, e presi quei lor capi Dolcino, e Margherita, i quali furono squartati, e poi abrugiati. Non mancarono per molt'anni in Italia alcuni scelerati, che vissero secretamente conforme alla setta di detti fraticelli, i quali s'annidauano come animali brutti nelle tane, e luoghi conuenienti à l'enorme essercitio loro. Contra queste gente predicò, e disputò valorosamente F. Vbertino da Casale facendo manifesti i loro errori, c'haueuano solo l'apparenza di virtù, & asprezza di vita. Haueuano la loro habitatione in Italia, perche la sedia Apostolica allhora era absente da Roma in Auignone per le continue guerre, che erano allhora fra' Prencipi d'Italia. G

Furono presi i capi de' fraticelli squartati, & abrugiati, e destrutto con l'armi la lor setta da Clemente Quinto.

Come furono martirizati quattro Frati Minori nella Città di Thamma in India. Cap. XXXV.

Croniche antiche.

F. Tomaso da Tolentino, F. Giacomo da Padoua, Fra Demetrio, e F. Pietro da Siena.

IL giouedì innanzi la Dominica delle Palme l'anno del Signore 1322. nella Città di Thamma furono martirizati F. Tomaso da Tolentino huomo vecchio, F. Giacomo da Padoua, F. Demetrio, F. Laico, che haueua molte lingue, e F. Pietro da Siena pur Laico. L'historia del martirio di questi serui di Dio è cauata dalle lettere che furono scritte da persone degne di fede sopra il Glorioso trionfo loro, e furono F. Giordano, e F. Francesco dell'Ordine de Predicatori, F. Pietro Vicario de' Frati Minori in Oriente, F. Giacomo da Camerino Custode di Taurisii, & altri religiosi, che scrißero il Martirio di detti Santi. Questi quattro Frati Minori cõ F. Giordano del l'Ordine de' Predicatori, desiderosi di riceuere il martirio p la fede di Christo da loro predicata con grandissimo feruore a' Mori Idolatri, & a gli altri infedeli di quella regione, paßarono da Thauris verso il Cathai, & arriuati a Ormus, entrarono in vna naue ch'andaua a Polombo, con la quale arriuarono a Thamma, benche con venti contrarij, perche la volontà loro era d'andar a visitare la Chiesa di San Tomaso Apostolo. E lontana da H

Martirio di quattro Frati Minori.

Thauris

A Thauris la Città di Thamma tre mesi di nauigatione, oue giunti alloggiaro no in casa d'un Christiano Nestoriano, che sono scismatici, & heretici, e fermatisi per otto giorni in quella casa, i Nestoriani li pregarono, che mandassero un di loro à Parroch Città, doue stanno molti Christiani di nome senza battesimo, accioche loro predicasse, e gli instituisse nella fede, dandogli l'acqua del Santo Battesimo. Per parere di tutti, sapēdo F. Giordano la lingua Persiana, andò à predicare, e battezzare quelle genti conducendo seco alcuni Christiani secolari, uno de' quali hauendo buona lingua Persiana. et Indiana, s'eshibì di seruirlo in tutto quello, ch'egli fosse stato buono, & imbarcatisi nauigando arriuarono alla città di Supera doue S. Tomaso edificò vna B Chiesa, che fu distrutta, e poi da Christiani riedificata. Battezò vinti di quei Christiani, ammaestrādoli ne' Sacramenti, e distribuendoli il Santissimo Corpo del Signore: dopò esserui stati sedeci giorni, s'apparecchiarono per andar à Parroch, e trouata la naue, occorse, che stando il mare in calma essendo apparecchiati sù la spiaggia per entrar in essa, si scostò da se dalla riua in modo che non poterono entrarui dentro, per il che impedito F. Giordano d'andar al suo camino, e ricordandosi de' compagni, gli scrisse, mandando loro le lettere per due secolari, che conduceua seco. Poi entrato nella Chiesa di S. Tomaso orò con gli occhi alzati al Cielo, pregando Dio, ch'incaminasse quei quattro Frati suoi compagni à far quello, ch'era di seruitio di sua Diuina C Maestà. Tutto ciò auuene il Giouedì innanzi la Domenica delle Palme. La notte sequente i Christiani natiui della Città, l'auisarono, che fuggisse, perche i Frati suoi compagni erano stati fatti prigioni, & egli rispose. Non piaccia à Dio, ch'io fugga, lasciando i mei compagni presi, e tornò subito con diligenza alla Città di Thamma, doue trouò i compagni morti, e l'ordine del loro martirio fu come segue.

Nota.

Disputa de' Santi Frati con i Mori. Cap. XXXVI.

Croniche antiche.

STauano i quattro Frati secretamente in casa d'un Christiano Nestoriano, finche si trouasse Naue da poter andare al loro viaggio, e fra tan- D to nacque tāto disparere fra'l patrone della casa, e sua moglie, che'l marito disconciamente la percosse, per il che ella tutta sdegnata andò à lamentarsi al Cadì huomo di dignità fra' Mori, come Vescouo fra noi, alla quale dimandando il Cadì, s'ella poteua prouar quello, che diceua, Rispose la donna, che in casa sua erano quattro franchi Arabi, e latini Religiosi, c'haueuano il tutto ueduto, allhora disse il Cadì dunque tu tieni in casa Sacerdoti Christiani latini, e sei uenuta à dar à me querela per questa causa? Rispose ella, non intendono bene la nostra lingua, per ciò non possono esser giudici fra mio marito, e me. Questo intendēdo un Moro della Città chiamato Oseph, disse, che i Religiosi frāchi erano di molta sciēza, et ammaestrati nelle scritture, e che saria bene disputare con loro intorno alle cose della fede, auisando Melico

Gouer-

Gouernatore della Città di quei Christiani, e mandateli subito a chiamare, tre di loro vi andarono, restando a casa F. Pietro, per hauer cura d'alcune cose, che seco portauano in viaggio. Giunti alla presenza del Gouernatore, furono da lui interrogati, di doue veniuano, & doue andauano, & essi con ordine risposero ad ogni cosa, dicendo, ch'erano Christiani latini, e che per amore di Giesù Christo haueuano fatto quel camino. Ilche inteso da Melico, li lasciò tornar a casa, & haueua con essi benignamente trattato. Vedendo questo Oseph, ch'era inimico capitale de' Christiani pieno di sdegno si voltò a Melico dicendoli. Quei Religiosi, & altri simili della natione Latina sono gran nemici de' Mori, e della legge loro, onde il Gouernatore il dì seguente li mandò secretamente a dimandare, e con diligenza li interrogò della fede de' Christian: Latini: essi satisfecero in maniera alla sua dimanda, che con pace li lasciò tornare alla loro babitatione. D'indi à pochi giorni tornò Oseph à dimandarli da parte di Melico, alquale essi risposero, che cerca da noi questo Gouernatore? Noi siamo poueri Christiani peregrini, che non possediamo cosa alcuna in questa vita, & il cane lor disse, che seco andassero senza tema alcuna, e che portaßero la Bibbia: andarono dopò hauer alquanto ragionato, dimandati s'haueuano seco alcun libro, gli mostrarono la Bibbia, e marauigliatosi il Gouernatore della bellezza del libro, gli dimandò di che trattaua. Risposero che iui si conteneuano i due testamenti della legge vecchia, e nuoua, & egli lor dimandò, se fra di loro era approuato quel libro, risposero essi di sì. Soggiunse allhora Melico è approuato fra di voi il libro chiamato Alcoran? dißero di nò: perche nò disse egli? poiche è libro di Dio mandato di sua mano a gli huomini; e laudandolo, sommamente diße gran cose in honore, & approuatione della legge di Mahometto. In fine disse poi. La vostra legge, e la nostra sono buone? A questo risposero i Frati. La nostra è veramente buona. Di ciò adiratosi il Gouernatore diße, che dite? Diciamo risposero la verità, e se ti piace lasciaci andare, che come vedi noi siamo Christiani poueri per amor di Giesù Christo Saluatore, nè teniamo cosa alcuna in questa uita. Diße il Gouernatore uoi andate alla buon'hora, ma la Bibbia voglio, che resti quì; perche la uoglio mandar al Soldano mio Signore. Noi non lo possiamo fare risposero, perche mancandoci questo libro, ci mancaria gran cosa, & a voi non saria d'alcun profitto. Vn Moro, ch'era iui presente pregò il Gouernatore, che glie lo desse, e così fece, dando lor licenza di partire. Ma per causa di quell'Oseph furono dimandati alla presenza del Cadì, oue i Mori cominciarono a disputare con essi della fede de' Christiani.

Mori disputano con i Frati.

Il Beato Tomaso acceso dal fuoco dello Spirito Santo prouò con salde ragioni, e chiari eßempij l'altissimo mistero della Santissima Trinità, & il Sacramento dell'Incarnatione del Verbo, mostrondo eßer in Christo due nature perfette la diuina, & humana, e ciò così efficacemente, che i Mori si chiude-

A chiudeuano le orecchi, come s'hauessero udito qualche horrenda bestemmia. Vedendosi il Cadì confuso, nè sapendo, che rispondere, acceso da grande ira, disse a Tomaso. Che dici tu del nostro gran Profeta Mahometto? & egli rispose. Già prouato v'habbiamo, che Giesu Christo è vero Dio, e vero huomo, e che diede di sua mano a noi la legge intiera, e Mahometto ne diede vna cõtraria, insegnando, che Christo non era Dio, si che hauendo voi giuditio, potete facilmente intendere quello che si deue temere del vostro Mahometto. Il Cadì, & i Mori con parlar orgoglioso dißero. Diteci chiaramente quello che voi tenete, del nostro gran Profeta Mahometto; Rispose F. Tomaso. Sappiate ch'è figliuolo di perditione, e stà co'l Demonio suo Pa B dre nell'Inferno. Di più vi dico, che non solo egli è dannato, ma tutti quelli anco, ch'osseruano la sua falsa legge, perche è contraria alla volontà di Dio, e pregiuditiale alla salute dell'anime redente.

Il martirio di questi serui di Dio. Cap. XXXVII.

Croniche antiche.

Non potendo il Cadì, nè gli altri Mori sopportare questa verità, cõ gran grido, e rabbia commandò, che foßero astretti a disdirsi, e confessare, che Mahometto è Profeta grãde: onde quei Mori sfoderate molte spade, e minacciando i Santi con parole, e segni d'ammazzarli, se non si disdiceuano, essi maggiormente confermauano ciò che detto haueuano, bia- C simando Mahometto, e la sua legge. Tentò il Cadì di conuincerli con gran promesse, nè riuscendogli, voleua con minaccie, che rinegaßero la fede, e si facessero Mori: Ma essi il tutto disprezzarono, e vedendo quei cani la fermezza loro nella fede di Christo, gridauano da alta uoce dicendo, muoiano, muoiano questi bestemmiatori del Santo Profeta, e della legge sua. In questo gridore gli cauarono impetuosamente il capuccio, e li condussero al Sole, accioche s'abrugiassero, e morißero, perche riuerbera si fortemente in quella terra, che in breue spatio arde, & affoga qual si voglia huomo che iui sia posto. Non senza grandissima marauiglia, e miracolo, i Santi ui stettero da Terza sin'à Nona laudando sempre Dio senza esser offesi da quel D l'ardente Sole. Onde tolti da' Mori da quel luogo, furono condotti al Gouernatore Melico, & al Cadì, i quali di nuouo gli interrogarono della fede, persuadendoli a confessare la loro esser la vera; E uedendo che, nè per promesse, nè per minaccie, nè per castighi li poteuano conuertir al voler loro, fecero subito apparecchiar in piazza un grandissimo fuoco, loro dicẽdo. Noi uogliamo, che siate gettati in quel fuoco, se la uostra fede sarà, come voi dite, vera, non arderete, e se sarà falsa, sarete conuertiti in cenere, Risposero. Noi siamo apparecchiati per entrarui, e sopportare qual si uoglia pena per amore di Giesu Christo. Ma siate certi, che se'l fuoco ci consumarà per i nostri peccati, non per questo seguitarà, che la fede nostra non sia vera: essendo somma verità, e se non arderemo sarà per diuina clemenza.

Mentre

Mentre che così ragionauano, s'era acceso il fuoco in mezo della piazza, oue era concorso tutto il popolo per vedere così horrendo spettacolo. E condotti legati alla piazza i Santi, F. Tomaso vecchio con gran feruore di fede voleua entrare subito nel fuoco, se non era trattenuto da un Moro, che gli disse, Non andar ancora astuto vecchio, chi sà, che tu non habbi qualche cosa adosso che non ti lasci abrugiare? ma lascia, che v'entri prima il giouinetto, e vedremo come riuscirà, e così fu da quattro Mori gettato nel fuoco F. Giacomo da Padoua giouine Sacerdote, nel qual egli passeggiaua, come se fosse stato in vn florido giardino, se ben il fuoco era sì grande, che non gli era uisto dentro, se non quando'l vento abbassaua, ò diuideua le fiamme, che lo vedeuano per quelle andar allegramente, cō le mani in Croce alzate, verso il Cielo, & alcuna uolta si sentiua la sua uoce, che chiamaua in suo aiuto la Vergine Maria, tanto vi stette, che s'ammorzò il fuoco, e poi vscì senza segno alcuno d'hauer patito nella vita, nè meno nell'habito: Ciò veduto dal popolo, cominciò a gridar ad alta uoce. Quelli huomini sono Santi, noi habbiamo commesso gran peccato a fargli male, & hora vediamo, che la fede loro è buona. Il Cadì per contrario gridaua, non è Santo nò, e se nō s'è abrugiato fu perche l'habito, che tiene è della lana, che si fa nella terra d'Abraham, che fu benedetta dal Signore, però sia spogliato, e si torni nel fuoco.

F. Giacomo posto nel fuoco, e n'esce illeso.

Come fu vn'altra volta quel Santo gettato nel fuoco. Capitolo XXXVIII.

Croniche antiche.

FV subito da' Mori fatto vn'altro fuoco maggiore, e spogliato nudo il Santo, l'vnsero d'olio, e butiro, e sopra la legna spargerono gran quantità d'olio, poi ve lo gettarono nel mezo. Era concorso a questo spettacolo gran numero di gente, fra quali v'erano de' Pagani, che adorauano il fuoco, molti Mori, & alcuni Christiani. Gli altri Frati stauano con le ginocchia in terra orando al Signore, e stando il Santo martire nel fuoco sinche fu estinto, n'vscì poi come prima illeso, et intatto con gran stupore di tutti, che ad vna voce gridarono, questi huomini sono giusti, e Santi. Ma Melico Gouernatore della Città tutto confuso per la grandezza del miracolo, confermato nondimeno nella crudeltà sua, cōmandò, che fosse decapitato, per il che il popolo si mosse gridando, e dicendo, esser gran male; e grauissimo peccato d'offendere quei Santi huomini da Dio amati. E vedēdo Melico tumultuarsi il popolo, si fece leuar dinanzi il Martire, al quale, dopò che s'hebbe vestito il suo habito disse, & a i compagni, fratelli, ve ne potete andare con la gratia di Dio, che da noi non ui sarà fatto alcun danno; perche ben conosciamo che sete huomini giusti, e la vostra legge santa. Pigliate il mio conseglio state manco che potete in questa terra, perche questo Cadì fa quanto può per leuarui la vita; questo lor disse il Gouernatore, sù l'hora di compieta, & il popolo de gli infedeli, e mori, diceua: Noi habbiamo uisto hoggi cō tanta

A tanta marauiglia la virtù di questi huomini, che non sappiamo, che ci cre dere. Allhora Melico fece cōdurre quei tre Frati oltre un braccio di ma re, essendo la Città in Isola circondata dal mare, però appresso terra fer- ma; Da l'altra parte vi era un picciol luogo. L'huomo, che gli albergaua in casa nella Città li accompagnò, e li fece alloggiar in casa d'vn'amico suo in fedele. Sapendo questo il Cadì, e quel maladetto Moro Oseph, non pote- rono quietarsi in quella notte, e fattosi giorno, insieme andarono dal Gouer natore, e gli dissero. Quando quel Frate fece il segno della Croce innanzi a tutti, che se gli doueua far rinegare la fede, e farli diuentar Mori, perche altrimenti la legge di Mahometto saria tenuta vana, e falsa. Non potendo B il Gouernatore sopportar la calunnia, che dauano a i Frati, rispose, che non haueuano fatto pregiudicio alcuno a i Mori, e che gli doueuano bastare gli aggrauij, che s'erano fatti à quelli innocenti peregrini. Di questo si turbò molto il Cadì, e disse, che se si lasciauano andare senza castigo, molti Mo- ri, e Pagani si conuertiriano alla fede de' Christiani, per la dottrina, e mi- racoli, che s'erano veduti in quei Frati, e che conseguentemente restaua la legge di Mahometto abbattuta, e dishonorata, e che facendoli ammazza- re, meritarà assai più, che se uisitasse il suo sepolcro. E non facendogli buo- ne il Gouernatore queste ragioni, e perche temeua d'offender i serui di Dio, disse il Cadì, Non temere d'ammazzarli, ch'io ti prometto di dar conto di C questa opera nel giudicio di Dio, & il sangue loro venga sopra di me, e de miei figliuoli; onde lasciatosi vincer il Gouernatore da queste ragioni pro- fane, commandò a quattro Ministri della Giustitia, che vbbidissero al Ca- dì in tutto quello, che lor'ordinasse, e che ammazzassero quei Frati. Com mandò ancora, che subito fussero presi tutti i Christiani, che stauano in quella Città, ch'erano almeno quindici Case.

Come furono ammazzati i Santi Frati. Cap. XXXIX.

PArtirono subito i quattro ministri di Giustitia, e ben'armati per il luogo, doue stauano i Frati; ma essendo di notte, non poterono ritro- D uarli. Ma leuatisi i Santi Frati sù la mezza notte per dir il Mattutino, e laudare Dio, furono uisti da i Ministri, e pigliatili, li condussero fuori di quel luogo sotto vn'albero, e gli dissero: Noi siamo quì mandati dal Gouer natore della Città, e dal Cadì, per darui la morte, il che facciamo mal vo- lontieri, conoscendoui per buoni, e Santi; ma non possiamo far'altrimente, se vogliamo saluar la vita a noi, alle mogli, & a i figliuoli. Risposero i San ti senza timor alcuno, Fratelli carissimi, fate di noi quello, che v'è stato or dinato, poiche per questa morte corporale otteniremo il Cielo, e la uita eter na. Noi siamo paratissimi, per amor di Giesu Christo, di sopportar allegra mēte qual si vogli morte, & ogni tormēto, che sete p darci. Quei Ministri de l'iniquità spogliarono i Sāti Padri, i quali cōfortādosi l'un l'altro cō parole

di salute, per la corona, ch'aspettauano della vita eterna, vno di quei Mi- E nistri, sfoderata la spada, diede così grā colpo su la testa a F. Giacomo, che gli la diuise fin'à gli occhi, onde caduto il corpo in terra, subito se ne volò l'anima in Cielo. Vedendo ciò il Beato F. Tomaso si pose con le ginocchia in terra bagnandosi nel suo sangue, e dicendo tre volte Santa Maria passò l'anima sua al Signore. Venuti al terzo gli passarono più uolte con la spada il petto, e le viscere: fatto questo gli tagliarono le teste, e subito dopò uenne vna così horrenda tempesta con lampi e tuoni: che non solo pensarono tutti di morire, ma affermarono, che in quella terra non si vide mai si gran d'innondatione d'acqua, e la naue, c'haueua portato i martiri contra lor voglia in quel luogo s'affondò nel porto. F

Morte di F. Giacomo.

Morte del B. F. Tomaso, e F. Demetrio.

Come fu ammazzato F. Pietro da Siena, ch'era restato in Casa. Capitolo XL.

Croniche antiche.

RESTÒ F. Pietro da Siena, come habbiamo detto, in casa del suo hospite per guardia de i libri, e de i paramenti da celebrare, che seco portauano, non sapendo il seguito de i fratelli, & hauendolo saputo il Cadì, mādò uenti huomini armati con lanterne, e lumi, perche era di notte, alla casa, dou'egli era; con ordine, che gli portassero tutto quello, che ui trouassero di quei Santi Martiri, e così pigliarono F. Pietro, insieme con le robbe, e cō dottolo alla presenza del Cadì, egli insieme cō molti altri Mori s'affaticaro- G no assai à persuadergli a rinegare la fede di Giesu Christo, e conuertirsi a quella di Mahometto, promettendoli gran cose temporali, e non lo facendo, pene intollerabili. Ma il buon seruo di Christo constante nella fede ad ogni parola, che gli diceuano, malediceua Mahometto, e la sua diabolica legge, per il che lo misero in prigione, con i ferri a i piedi, e con le manette, e fattosi giorno, vedendolo il Cadì fermo, e costante, lo fece in diuersi modi tormentare, & il beato martire confessaua sempre Giesu Christo, maledicēdo, e reprouando Mahometto, & essi la maggior parte di quel giorno lo tormentarono, in diuersi modi, volendosi sforzare a dir come per ventura, Halla Halla, ch'è un sol Dio, contra alla fede della Santissima Trinità: ma H non mai gli poterono far dire tal parola, si che vedendo quei nemici di Giesu, la constanza sua nella confessione della fede Christiana, n'auuisarono il Gouernatore, che se n'adirò molto, e commandò, che lo battessero aspramēte, e poi l'appiccassero, e così lo batterono con molta crudeltà, e poi l'appiccarono ad vn'albero con una corda senza strangolarlo, oue stette due giorni, laudādo sempre il Sig. senza sentir danno alcuno. Veduta da quei cani così gran marauiglia, il Gouernatore cōmandò, che fosse leuato da quell'albero, e fuori della Città lode capitassero, e così il Sabbato delle Palme il beato martire fu decollato, e quiui restò il suo corpo inuolto nel suo sangue. Fù riuelato ad vn seruo di Dio, che N. S. cōmādò, che q̄l corpo Sāto si conser-

F. Pietro tormentato da i Mori.

F. Pietro decapitato da i Mori.

uasse

A uasse per discoprirlo poi quando più gli piacesse, e per mostrar ancora, che le anime de i serui suoi seco regnano nel Cielo.

Nella medesima Città di Thamma apparuero questi quattro martiri, ad un Christiano, ilquale lor dimandò s'erano uiui ò morti, & essi allegramente risposero, ch'erano uiui in Paradiso, dimãdandogli, ch'era di F. Giordano dell'Ordine de' Predicatori loro compagno, risposero, che in quell'hora arriuaua al porto di quella Città. Passato alquanto di tempo essendo in Soldania nel Conuento de' Padri Predicatori un'osso della guãcia, di quei quattro martiri, una diuota donna di quella terra, pregò N. S. che le riuelasse di quale d'essi era: Finita l'oratione s'addormentò, e gli apparue in sogno in B forma gloriosa un Frate Minore con un uaso pieno di ossa, risplendenti, come stauano nella Città di Supera, doue da F. Giordano erano state riposte le loro principali ossa. Quella diuota donna pregò il Frate, che le apparue, à dirle di chi era quell'osso di guancia, rispose, ch'era di F. Demetrio, e dimandatogli, ch era del corpo di F. Pietro, rispose, che glielo lo riuelaria quando piacesse a Dio per honore de' suoi Santi martiri.

Delle Reliquie di questi Santi Martiri, e come furono castigati i Mori che li ammazzarono. Cap. XLI.

C IN quella Città di Thãma non si costuma di dare sepoltura a i corpi morti, ma li lasciano nella campagna, accioche siano consumati dal Sole. Lasciarono i Mori i corpi de i Martiri nel campo, e quiui per Diuina ordinatione stettero tre giorni senza che fossero molestati da sorte alcuna d'animali, & erano così bianchi, e belli, come se fossero stati onti con pretiosissimo balsamo; Nè essendoui per timore del Cadì chi ardisse d'auuicinarsegli, quattordeci dì stettero in quel campo. Piacque in ultimo a Dio di metter in cuore a F. Giordano di dargli sepoltura, e così al meglio, che puotè insieme con un giouane Gienouese li portarono uia di quel luogo. Il giorno dopò la morte de i Santi comincio il Signore a castigare gli habitatori di quella Città per il sangue sparso di quelli Innocenti. Caualcando uno de i principali di D quella terra, che fu consegliero contro i Santi Martiri, cascò in terra morto, e ueduta dal popolo la morte di costui disse, ch'era uẽdetta di Dio per la crudeltà, c'haueua usata contro i Santi serui suoi. Il Gouernatore Melico bramoso d'hauer nelle mani alcune cose de' Sãti, fece metter prigione due Christiani, cercando occasione per ammazzarli. E dormendo costui gli apparuero i Santi Martiri circondati da grandissimo splendore cõ le spade nelle mani, minacciandolo di uolerlo far in pezzi, & abbrucciarlo, ond'egli tutto pieno di timore, cominciò a gridare, dimandando soccorso, alla cui uoce suegliatasi tutta la fameglia, e dimandatagline la causa, rispose, quei religiosi latini, ch'io feci morire erano hora quì da me con spade di fuoco nella mani per uolermi ammazzare, e per timore gridai, come sentiste. Fatto chia-

Martiri apparisconо al Gouernatore Melico.

mar il Cadì gli raccontò la visione, e gli dimandò conseglio di quello, che doueua fare, temendo di morire per mano de i Santi. Il Cadì gli consegliò, che desse molte limosine per loro, volendo scampare dall'ira loro. Mandò egli subito a pigliare quei Christiani carcerati, e lor dimandò con molta humanità perdono, promettendo d'essergli buon'amico, e di trattarli bene. Fece far vn bando sotto pena della vita, che nessuno ardisse d'offendere qual si uogli Christiano, e fece liberare tutti i prigioni. Fece anco vnire molti poueri, e dargli da mangiare, per amore de i Santi martiri. Fece parimente far un bando che tutti i Christiani, che se n'erano andati, ritornassero, e stessero liberamente nelle case loro. Con tutto ciò non puotè questo Generale fuggir il castigo di così graue colpa, perche il Soldano suo Signore saputo l'eccesso, c'haueua commesso contro de i Santi, a quali il fuoco non haueua potuto nuocere, nè meno il Sole, & ancora per altre cause lo fece sententiar a morte insieme con tutta la sua fameglia, & inteso questo dal Cadì; se ne fuggì da tutto quell'Imperio.

Gouernatore di Thamma fatto morire dal Soldano cõ tutta la fameglia.

E F

De i miracoli de i Santi Martiri. Cap. XLII.

ANdarono molti Mori per l'ammirande cose, che accaderono nella morte di questi Santi Martiri da F. Giordano, pregãdolo con grande instanza, che li battezzasse. Il Cadì inteso questo sotto graui pone commandò, che nessun Moro si battezzasse. Conosciuto da F. Giordano il pericolo, e temendo di qualche gran male per i Christiani, che quiui habitauano, restò di battezzarli.

G

Auuene, ch'un Giouanni figliuolo d'Ugolino da Pisa nauigando per il mare dell'India, per sua diuotione portaua seco una testa di quei quattro martiri, la quale hauea hauuta con molta secretezza: Erano in compagnia sua due altre Naui, & incontrate tutte tre da' Corsari, dopò lungo contrasto, restando le due prese, e si saluò Giouanni con la terza, la quale non solo non fu presa, ma i Corsari non la poterono combattere per virtù di quella reliquia Santa.

Miracolo.

H

Raccontò quel giouane Gienouese compagno di F. Giordano, c'haueua patito molto tempo male di discenteria, e ch'essendo un giorno molto aggrauato, F. Giordano pigliò un dente del martire F. Tomaso, e postolo in un vaso d'acqua, è datala a bere all'infermo, il giorno seguente egli fu libero e sano di così noiosa infermità; furono molto solennemente da F. Giordano sepelliti i corpi di quei Santi Martiri, e passato alcun tempo sentendo raccontare il venerando F. Odorico l'historia di questo glorioso martirio, andò a leuare quelle Sante reliquie per portarle in India, e mentre le portauano fecero per la strada diuersi miracoli.

Miracolo.

Dormendo di notte F. Odorico in una casa con le Sante reliquie, i Mori per ammazzarlo attaccarono fuoco alla casa, onde i compagni, che seco camina-

A caminauano, se ne fuggirono, e Frate Odorico si mise in vn cantone con le Sante reliquie, & hauendo il fuoco abbruciato la maggior parte di quella Casa, non potè arriuare doue staua il Frate con le reliquie, benche gli staua sopra come che lo guardasse. Leuatosi di quel luogo con le Sante ossa, calorono le fiamme, & arsero il restante con molte altre case a quella vicine, & entrato Frate Odorico con esse in vna naue con molti Mori, & infedeli per andar alla volta di Polombo, mancò il vento, onde da tutti i passaggieri era pregato il lor Dio, che gli desse buon vento, e voltatosi il Gouernatore della Naue a Frate Odorico gli disse, che se non otteneua dal suo Dio prospero vento, buttaria quelle sue ossa nel Mare, & egli questo inteso, si mise B in oratione pregando affettuosamente il Signore che felicitasse quel viaggio, e preso vn'osso di quei Santi lo legò ad una corda, e fattolo con gran fiducia da vn suo compagno gettar nel mare, subito spirò felice uento, che gli accompagnò sin nel porto, doue voleuano sbarcarsi.

Entrando F. Odorico nel porto di Polombo con le reliquie in una naue, ch'andaua in India, i marinari cercarono per tutta la Naue se ui erano ossa de' morti, e per virtù Diuina vietarono i Santi, che non trouarono le sue, perche non le gettassero in Mare, e trattassero male chi seco le haueua; Arriuato il buon Frate ad vna Città chiamato Zayto, oue sono due Monasteri di Frati, in vno d'essi furono con gran veneratione riposte le sante C reliquie.

Miracolo.

Molti altri miracoli fece Nostro Signore per i meriti loro, nè lascia di nuouo farne fra quei Idolatri, e Mahomettani, perche quando sono trauagliati da qualche infermità, pigliano della terra, doue furono martirizati i Santi, e messa in vasi d'acqua, beuendola, subito si risanano.

Virtù della terra doue furono martirizati i martiri Frati Minori

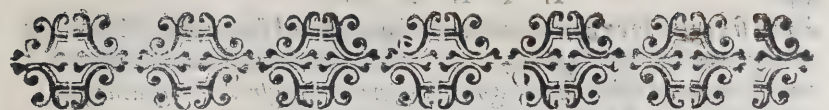
D'alcuni Frati, che furono Martirizati da gli Heretici. Capitolo XLIII.

D NEll'anno del Signore 1322. in Francia furono martirizat i due Frati come segue. Fra Giacomo Bernardi Inquisitore nella Prouincia Arelatense Aquense, & Ebrudunense: mandò F. Cathelano, e F. Pietro Pasquali al Vescouo di Valenza facendoli sui Vicarij dell'vfficio; acciò procedessero contra gli Heretici, e contro i loro fautori. Questi due Religiosi con molta diligenza essercitauano l'vfficio impostoli, & andando da Cabiolo a Castel Montelisio, per meglio poter procedere nell'vfficio, furono da gli Heretici assaliti, e crudelmente vccisi. I corpi loro furono portati a Valenza nel Monasterio de' Frati Minori: e quiui risplenderono con molti miracoli. Nel medesimo giorno, che morirono, apparuero in forma gloriosa da vna Religiosa Santa, ch'era inferma, dandole conto, c'haueuano riceuuto la corona del martirio, e persuadendola d'andar

Croniche antiche.

Martirio di Fra Cathelano, e F. Pietro Pasquale.

ad incontrare i corpi loro, che portauano a sepellire, perche subito restarebbe sana. Così fece la diuota donna, e trouatasi presente a vederli sotterrare, fu subito risanata. Si sparse la uoce di questo martirio, e de' miracoli, che faceuano sin a Papa Giouanni Vigesimosecondo, onde sua Santità ordinò, che si facesse l'essamine della vita, martirio, e miracoli loro dinanzi al Vescouo di Valenza, e cominciato il processo per canonizarli, non passò innanzi per alcuni dispareri, come si crede, che nacquero fra Sua Santità, & l'Ordine, come si dirà più auanti.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE
DE' FRATI MINORI,
INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.
LIBRO OTTAVO.

Della fanciullezza, è Santità del Beato F. Giouanni da Fermo chiamato d'Aluernia. Cap. I.

IN qual grado di gloria sia innalzato il Glorioso Padre San Francesco alla presenza della Diuina Maestà, può esser inteso da' mortali per il copios numero di tant'huomini Illustri in uirtù, e Santità, che lo spirito Santo vnì, è tutta uia unisce nella sua religione, perche in uerità la gloria di cosi gran Padre, sono i figliuoli pieni della sapienza diuina, fra i quali singolarmente risplendè il Santo F. Giouanni da Fermo della Prouincia della Marca, detto d'Aluernia, per hauer habitato sù quel monte sacro, e lasciatoui il suo corpo. Nell'anima di questo seruo del Signore auanti gli anni della discrettione, lo Spirito Santo cominciò à farui un fondamento di Santità, poiche mentr'era allatato dalla Madre, digiunaua tre giorni della settimana, pigliando in quel dì, una sol uolta il late, manifesto segno della sua Santità; Come arco si legge di S. Nicolò. Venuto all'età di sett'anni fuggiua la conuersatione de gli altri putti, ritirandosi in luoghi solitarij, doue amaramente piangeua la passion di Christo disciplinandosi sino all'effusione dell'sangue, affligendosi con feruente lagrime, si che li pareua li uolesse uscire il cuore del corpo. Prima ch'ei tornasse alla sua Casa si poneua dell'ortiche fra la carne, & i panni, uolendo con questo supplicio sottoporre la carne allo spirito. Non perdonò in quella tenera età

Croniche antiche.
Conformità.
Prou. 10.
Nota.
A
Miracoloso digiuno, di un figliuolino, ch'allattaua.
Atto di perfettione d'anni sette.
Austera, & inusitata penitenza in tenera età.

à qual si vogli asprezza, che non la esperimentasse nel suo corpo, crescendo, & augumentandogli il giudicio, s'essercitaua molto nella strada della penitenza, conoscendo, che con tal rigore si conseruaua meglio il Tesoro della purità dell'anima, e del corpo. Arriuato all'età de' dieci anni, fu fatto Canonico nella Chiesa maggiore di Fermo, nel qual tempo portaua una piastra di ferro su la carne; poco dipoi vi aggiunse una camiscia di maglia di gran peso. Laquale le fu rubbata da un Canonico suo amico; e da un'altro le ne fu subito prouisto d'una simile; ma più conueniente al suo tenero e picciol corpo. In questa strettezza di vita, & astinenza s'affliggea in tal modo, mangiaua dopò mezo giorno; & era il suo cibo un quarto di pan commune, onde fra i diletti de gli altri, egli patiua il martirio di così grande astinenza.

1.Cor.9.

Com'entrò questo giouinetto nella Religione. Cap. II.

Croniche antiche.

SOffrendo il giouinetto molti trauagli in questi esserciti virtuosi, per causa di diuersi impedimenti, perche chi le leuaua la camicia di maglia, e chi procuraua di farli rompere il rigore dell'astinenza, si risoluè di lasciar il mondo, e di cercar luogo remoto per poter più leggiermente correr dietro al soauissimo odore dell'unguento di Giesù Christo Saluatore. Così nel fiore della sua giouentù, essendo d'età di tredici anni abbandonando il mondo, si gettò nelle braccia di N.S. & entrò nella Religione di San Francesco nella quale hauea inteso dire, che Christo hauea rinouato le sue sacrate piaghe. Quando sentiua ragionar de i Misterij, che operò N.S. in terra, pareua che se li struggesse il cuore, tanto era il gusto che sentiua dell'amor diuino, & era così pieno, interiormente di soauità, che molte uolte era astretto d'andarsene per il bosco, ch'era intorno al Conuento, discorrendo dall'una all'altra parte, altre volte andaua per la Chiesa, secondo ch'era la quantità del calore interno; onde con questi santi esserciti ottenne in poco tempo gratia dell'estasi, & spirituale eleuatione. In questi primi tempi portaua come habbiam detto una camicia di maglia su la carne, altre volte una pelle di porco con le sete tagliate la metà; & anco un Cilicio di crine di Cauallo, e con tal modo diligentemẽte conseruaua la purità angelica nell'anima, e nel corpo. Della sua astinenza non accade dire, pche era in tutto marauigliosa, prima ch'egli andasse dalla Marca d'Ancona al monte Aluenia digiunò tutta la Quaresima di S. Francesco, cibandosi sol d'herba cruda, & acqua, saluo le Domeniche, che uiuea co i Frati, beuendo pur dell'acqua, nè altro per spatio di trent'anni. La Quaresima ordinaria un giorno mangiaua un pezzo di pane d'Orzo, & vn'altro un pugno di faua bagnata nell'acqua, un'altro herba cruda, quest'erano le sue delicate uiuande, era di natura robusta, disposta a sopportare qualunque asprezza, molte uolte gli accadeua, che dopò l'hauer portato un tempo una cinta di Ferro leuandosela, la carne se gli leuaua ancora, che gli era attaccata.

1.Cor.4.

Portaua su la carne hor una camicia di maglia, hora vna cinta di ferro, & hora un cilitio fatto di peli di porco.

Faceua sette Quaresime, con digiuni asprissimi e limitati.

Tutte

A Tutte le Quaresime, così quella di S. Martino, come quella del Padre S. Frãcesco, e la maggiore, quella dello Spirito Santo, e de gl'Apostoli S. Pietro, e Paolo, quella di Maria Vergine, quella di S. Michele, e le vigilie, cõ tutti i Venerdì dell'anno, tutti li digiunaua in pan, & in acqua. Ne mangiò altro che faua bagnata in acqua tutta una Quaresima intiera, & era la quantità quanto ne potea tenere in una mano. Stette un'altra Quaresima serrato in Cella, e mangiaua ogni giorno un pezzo di pan d'orzo.

Degli essercitij d'humiltà, dell'oratione, e predicatione di questo Santo. Cap. III.

B Finito da questo giouinetto l'anno della probatione, fece la professione, e si diede à tanta humiltà, e baßezza, che facea con ubidienza tutti gli ufficij del Conuento, seruiua alla Cucina, & alla mensa, seruiua a i uecchi, attendeua alla porta, nel Choro facea il Cantore, non lasciando mai in così fatti seruitij il feruore dello spirito, nè la diuotione, abbracciò strettamente la Santissima pouertà, tenendosi molto ricco con un'habito solo, & una corda, seruendosi di quello sino alla morte, e d'un sol Breuiario. Hauendo amato tanto la pouertà questo seruo di Dio, Nostro Signore in tutte le sue necessità li prouedeua, dandoli forza nel corpo da portare l'asprezza del suo rigore. Ne'tempi de' gran glieli andaua scalzo, e benche ei fuße natiuo della Città di Fermo, nondimeno, eßendo andato ad habitare sù'l monte d'Aaluernia, si chiamaua F. Giouanni d'Aluernia. Questo gran penitẽte stette trent'anni senza assentarsi mai, saluo ch'alla mẽsa, nel Capitolo ouero nel choro, per questa gran mortificatione hebbe da Dio particolare uirtù di fare ch'il senso seruiße alla ragione, si che non sentiua i primi moti del senso. Quanto ch'ei fuße grato a Dio, si può conoscere dalle diuine uisitationi, ch'egli hebbe: perche N. S. lo fece uisitare uisibilmente dall'Angelo suo Custode tre mesi continui, nel fine de' quali l'Angelo li diße da parte di Dio, che da lì innanzi haurebbe gratia d'intender la Scrittura Sacra, in tutti, & in ciascuno de' quattro sentimenti, ciò litterale, mistico, allegorico, e morale, per lo che diuenne predicatore eccellentissimo in Fiorenza, in Pisa, in Siena, predicò, & in molt'altre Città, doue fece frutto mirabile nell'anime. Predicando un giorno fuori d'una porta di Fiorenza, all'improuiso si leuò vn tempo, e uenne una gran pioggia, ma era tanto il contento de gli audienti in ascoltarlo, che non temendo, anzi coprendosi il capo con le cappe loro non si moßero punto di quel luogo; Nè prima che F. Giouãni uedesse la mossa di quegli huomini, s'era dalla pioggia aueduto, certo fu cosa di gran marauiglia, che nè sopra di lui nè di quel popolo cascò pur una goccia di quella acqua. Veduto questo dalle genti parue loro il miracolo molto grande. Questo Santo Frate in qualunque luogo staua, era portato dalla diuina gratia a diuersi stati, & ordinate operationi. Vna uolta al splendore de' Cherubini;

Croniche antiche.

Gratia d'intendere la Scrittura.

Miracolo occorso mẽtre predicaua.

C

D

Un'altra al fuoco de i Serafini, & un'altra era rapito a i godimenti Angelici; ma quello ch'è più, molte uolte era da Giesù Christo riceuuto, come familiare amico, a i diuini abbracciamenti del suo amore, non solo per gusto interiore, ma ancora per segni estrinsici di fuori. E

Come era questo seruo di Dio essaudito nelle sue orationi. Capitolo IIII.

Croniche antiche.
Conformità.

Vna volta questo Santo pregato da F. Giacomo da Falerone, Religioso di perfetta vita, a fare oratione per lui col pregare il Signore a darli lume per chiarire un dubbio molto necessario a' Sacerdoti. La vigilia di S. Lorenzo facendo F. Giouanni oratione per questo, li fu riuelato dal Signore, che F. Giacomo era sacerdote secondo la diuina ordinatione, nè restando di ciò F. Giacomo con la conscienza quieta, lo pregò di nuouo a fare oratione, uolendo F. Giouanni ubbidire al fratello, tornò l'istesso giorno ad orare: stando in oratione, gli apparue S. Lorenzo, uestito con un'habito bianco da Diacono, e li disse. Io sono il Leuita Lorenzo, sappi che quello, per cui tu ori è Sacerdote secondo la uolontà, & ordinatione diuina, e sparue: il medesimo giorno gli apparue un'altra uolta S. Lorenzo senza dir parola: stando Fra Giouanni in oratione innanzi a Maria Vergine, gli apparue la terzo uolta S. Lorenzo in forma di un bellissimo giouinetto, uestito d'una Tonicelle Cremesina, con una Crata di ferro in mano, e gli disse F. Giouanni questa Crata di Ferro mi diede la Corona in Cielo, e le braggie m'empirono di dolcezza diuina: Perciò qual si uogli tormēto non deue esser graue al Christiano per ottener la gloria. Dunque se tu la brami, abbraccia con patiēza l'ammarezza di questo mondo, e sarai soauemente consolato. Trattennesi il Beato San Lorenzo con F. Giouanni in questa prattica, quanto durò la Salue Regina, che cantauano i Frati in Choro; finita sparue la uisione, e restò F. Giouanni così ripieno di spiritual contento, che passò tutta la notte in laudar Dio. F G

S. Lorenzo gli apparue tre uolte.

Celebrando un giorno Messa cō gran feruore, sparue l'Hostia da la uista sua, & in suo luogo gli apparue il Signore uestito d'una ueste rossa, & in un subito sparue. Lasciando l'anima sua talmente consolata, ch'andò in estasi, nel qual mentre fu assicurato da Dio, che per quella Messa, perdonaua i peccati tutti di quelli da lui raccommandati. H

Nella Messa gli apparue Dio.

Dicendo un'altra uolta Messa per i Morti, offerse quel Santo sacrificio, con tanta compassione, e carità, che parea liquefarsi nell'amor di Dio, & alzando il Santissimo Sacramento, uide uscire del Purgatorio anime infinite, & andarsene a la celeste gloria.

Vide nel dir la Messa uscir anime infinite del Purgatorio.

Come li fu riuelata la morte, e la gloria d'un Santo Frate. Capitolo V.

Croniche antiche.

Dimorando questo Religioso Santo in un luogo detto Massa; F. Giacomo da Falerone, di cui ragionato habbiamo, era nella Prouincia

della

A della Marca infermo, nel Conuento di Mogliano, facendo F. Giouanni oratione per lui, vide nell'aria sopra la sua Cella, che tenea nel bosco, gran numero d'Angeli, e Santi circondati da cosi gran splendore, ch'illuminaua tutto quel paese, fra i quali vi era il P. San Francesco con le sacrate piaghe, attorniato da marauigliosa luce, vide ancora F. Giacomo vestito di biãco, molto rilucente, & insieme F. Lucio, & il Beato F. Matteo da Rubiano, cõ molti altri che non conosceua, nel qual mentre li fu riuelato, che F. Giacomo da Falerone, di quella infermità douea morire, e ch'era del numero de gli eletti; ma prima che l'anima sua giungesse in Cielo, si tratterrebbe alquanto in Purgatorio; molto allegro restò F. Giouanni della salute di si caro fratel B lo, e dicea fra se stesso, ò Fratel mio, che sei compagno de gli Angeli, e de i Beati, e cosi pien di feruore, andò subito al Conuento di Mogliano, oue trouò F. Giacomo ch'apena parlaua, e li disse, stà allegro Fratello, che presto morirai, e l'anima tua se n'andarà a la gloria; accertato l'infermo della salute sua, rese molte gratie a F. Giouanni dell'auiso, promettendoli, perche cosi li chiedè, che gli apparirebbe dopò morte: permettendolo Dio; Auuicinatasi l'hora del suo transito, con gran feruore cominciò a dire, o in pace, o in riposo, o dormire, o riposare; finito di dire queste parole, passò in pace al Signore: F. Giouanni dopò l'hauer affettuosamente raccommandata quell'anima a Dio, e reseli le douute gratie, ritornò al suo luogo nel bosco, Doue C il giorno seguente F. Giacomo gli apparue in forma gloriosa in compagnia de gli Angeli, subito che lo vidde disse, ò Padre perche non mi parlasti il giorno che mi promettesti, rispose perche fu necessario ch'io mi trattenessi alquanto in Purgatorio; Ma nella medesima hora, che Christo vi apparue, mi vide F. Giacomo da Massa, Quest'era vn Frate Laico, di molta Santità, quando vi seruiua alla Messa, e vide ancora l'Hostia consacrata, mentre che l'alzauate, essersi conuertita in forma di vn bellissimo puttino, & io gli dissi, io me ne vado con questo figliuolino a stare eternamente nel celeste Regno. In quell'hora che mi raccommandaste al Signore fui subito liberato dalle pene in Purgatorio. Questo Beato F. Giacomo passò di questa vita a D la gloria sù l'hora del Vespro, il giorno di San Giacomo, e fu sepolto nel Conuento di Mogliano, doue risplendè con molti miracoli.

Appare Fra Giacomo a F. Giouanni.

Delle familiari apparitioni del Signore à questo Santo. Capitolo VI.

GRan frequentia di rapti hebbe questo seruo di Dio per tre anni, & eleuationi di mente, e di tal forza ch'al più delle volte restaua senza sentimento, e di ciò i Frati n'haueano lunga esperienza; occorse ch'una volta se gli abbruciò la man sinistra, & essendoli leuato per vn tempo quella scintilla di fuoco d'amore, vedendosi priuo di quel feruore, s'attristò molto, sentendone grande amaritudine, non trouando il suo amato, come prima faceua, per lo che s'affaticaua molto per ricuperare quel suo primo stato delle

Croniche antiche. Conformità.

delle spirituali consolationi; allhora leuatele per dispensatione diuina, accio E che cõ maggior feruore egli fusse infiammato, per poter trouare questo Tesoro; stando per ciò scontento passò molti giorni in doloroso pianto, & infocati sospiri, essend'una volta appoggiato ad un Faggio, con gli occhi alzati al Cielo, gli apparue il Medico, che sana i contriti di cuore, Giesu Christo Nostro Saluatore, e gli andaua auanti senza dirli parola; Conosciuto da Fra Giouanni il suo Signore, se le gettò subito a i piedi, piangendo amaramente, e con diuotissime preghiere li dimandaua misericordia. Ma perche quello, che molto si deside ra, quanto più tarda più accresce il desiderio, perciò caminaua il Signore senza risponderli, & egli maggiormente lo seguiua, & importunaua, e con humile sommissione gettatoseli vn'altra volta a F piedi, lagrimando disse. O dolcissimo Giesu habbiate di me misericordia, sapendo come son circondato da varie, e continue afflittioni, nè è altro il desiderio mio, che voi, che sete il vero gaudio dell'anima mia. Mostraua il Saluatore non si curar di lui: nè li dando risposta, mostraua che lo volesse del tutto abandonare, con tutto ciò il constante Giouanni lo seguitaua, riforzãdo, ogn'hor più il suo doglioso pianto.

Christo apparue a Fra Giouanni.

Piacque al Signore di voltarsi a lui, e stendendo le mani, vidde il Beato Giouanni vscire da quel Sacrato petto raggi cosi risplendenti, che non solo esteriormente illuminauano tutto il bosco; ma internamente la sua anima, e corpo, e in modo tale, che con quel splendore imparò l'anima sua di cono- G scere in che grado di riuerenza tener Christo douea, onde gettatosi a i piedi del Signore, liberamente se gli consacrò, spargendo sopra d'essi tante lagrime, e si soauemente bacciandoli, che parea che fosse col Signore vn'altra Maddalena. Fù tanta la gratia ch'ei riceuette in quel luogo, che non solo sentì intiera consolatione; ma hebbe compita Vittoria della persecutione dello spirito maligno, col quale hauea fino a quell'hora valorosamente combattuto, con orationi, e lagrime; distaccatosi da quei piedi Santissimi, e mirata la splendidissima faccia del Signore, con la gratia ch'interiormente riceuuta haueua, Christo Signor Nostro li porse la mano, e permise che gliela baciasse; per questa communicatione, innalzatosi, e maggiormente in- H fiammato dall'ardentissimo fuoco dell'amor diuino, s'auuicinò al Sacratissimo petto del Signore con humilissima riuerenza l'abbracciò, toccando con la bocca il pretiosissimo costato, nel qual mentre sentì tanta soauità, e fragrantia d'odore, che tutti gli altri insieme li sariano parsi grandissimi fetori. Riceuette in quel rapto dono cosi singulare nel predicare al popolo la parola di Dio, che facea in loro marauigliose mutationi, e li trasformaua in Dio: l'odore che quiui sentì, durò per molti dì nella sua anima, e quel che è di maggior merauiglia, che per quel camino doue pose i piedi il Signore per molto spatio intorno, per molto tempo vedeua quel splendore, & sentiua quel odore soauissimo. Ritornando da quel diuinissimo luogo alla

A sua Cella restò nel suo primo essere, di godersi le sue spirituali consolationi ma con maggior lume, perche non solo trouò in quel luogo (come spesso dicea) l'humiltà di Christo, ma fu innalzata la sua anima santissima, all'abisso della diuinità, per lo che giunse a tanta serenità di spirito, che le cose, che dicea, erano così grandi, e profonde, & espresse da lui con tanta efficacia, fusse dinnanzi a qual si uoglia potentato, Maestri, ò Dottori, che restauano tutti con grande ammiratione, perche sapendosi, ch'egli era senza lettere humane, e dichiarando così sottilmente le questioni della Trinità Santissima & altri profondissimi misteri della Scrittura Sacra, chiaramente si conosceua la sua scienza essergli diuiuamente infusa, & inspirata.

B

Di due sentimenti dell'amor di Dio, che questo Santo hauea. Capitolo VII.

Auicinandosi la Natiuità del Saluatore, & aspettando questo seruo di Dio d'hauer in quel tempo particolare consolationi spirituali in quel segnalato giorno, riceuè tanta soauità nell'anima, che parea li uolesse uscir lo spirito. Ardea il suo cuore con calore si grande d'amore, ch'ei restaua molto angustiato, e per un'impeto eccessiuo dello Spirito Santo, non si poteua contenere di non gridare, nel qual istante era talmente confortato, e dalla speranza fortificato della sua salute, che morendo in quel punto si credeua di volare in Cielo.

Croniche antiche.
Conformità.
1. Cor. 12.

C

Questo così potente amore li durò sei mesi, se ben non continuò più il feruore, nondimeno durò più d'un'anno, in modo tale, che ben spesso parea, che gli uscisse l'anima del corpo.

Dopò quel tempo egli hebbe uisitationi, e consolationi diuine innumerabili, come viddero i Frati per isperienza, poiche per la gran forza, e feruore dell'amor di Dio non si potea ascondere, essendo molte uolte alla presenza loro rapito in spirito.

Visitationi, e consolationi diuine di q̃l Santo Frate.

Una notte egli fu eleuato da Dio in una luce così ammirabile, ch'ei uidde tutte le cose create nel Creatore, così le celesti, come le terrene, ogni cosa distinta nel suo grado. Dipoi fu portato dalla mano di Dio sopra tutte le creature, si che fu l'anima sua assorta nell'abisso della diuinità, e fu sepolta nel pelago dell'eternità, & incomprensibilità diuina in modo, che per cosa alcuna finita, formata, e creata, nè per tutte le lingue humane si potria esplicare, ò comprendere nel cuore quello, ch'ei uidde, & intese in quel luogo; a tal che l'anima sua non uedeua altro che Dio in tutte, e sopra tutte le cose. Quiui uidde la diuina essēza di Dio uero in tre persone, e tre persone in una essenza, & un Dio solo, e sentì quella carità eterna, che fece il Figliuolo di Dio per ubidienza pigliare carne humana; E meditando l'Incarnatione, uita, e passioae del Figliuolo di Dio nell'anima sua, con tenerissime lagrime ottēne ineffabil lume della uerità. Vedeua nō esserci altra strada più

D

Vide tutte le cose create nel Creatore.

sicura,

sicura, per cui potesse l'anima andare a Dio, che per le pedate di Giesù Christo, ch'è via, verità, e vita: li furono riuelate in quella vision tutte le cose fatte per mano di Christo, dopò la caduta del primo huomo, fino a la salita del Signore in Cielo, capo, e Principe di tutti gli eletti, che furono, che sono, e che saranno. E

D'un'apparitione c'hebbe questo seruo di Dio. Cap. VIII.

Croniche antiche.
Conformità.

STando questo amato da Dio su'l Monte Aluernia in vna Cella separata dall'altre, quiui cominciò a sentire più copiosamente i doni delle diuine consolationi. Quiui fu tre giorni continui uisitato, & accompagnato da gli Angeli. Quiui molte uolte gli apparue il Glorioso Padre S. Francesco, e li riuelaua altissimi secreti, i quali erano da esso serbati con molta secretezza. Gli apparue una uolta fra l'altre dicendoli, dimandami qual gratia ti è più cara, ch'io ti consolarò, rispose F. Giouanni, Glorioso Padre, la gratia, ch'io desidero è questa, che degno mi facciate di toccare le uostre Santissime piaghe, non perche io dubiti di quelle; ma per mia diuotione, e contento spirituale: Allhora il Santo li diede agio di toccarle, e baciarle; come fece con sua molta consolatione. In questa Cella vide una notte in sogno, innumerabili demonij, che tirauano molte saette contra i Frati, & alcune d'esse tornauano contra i demonij con molta leggerezza, onde se ne fuggiuano, altre toccauano i Frati, ma cadeuano le saete in terra senza nuocerli, altre gli entrauano col ferro entro la carne, e ui si fermauano; altre li passauano il corpo. All'hora li fu riuelato dallo Spirito del Signore lo stato, e grado spirituale di ciascun Frate. F G

Apparisce il P. S. Francesco piu uolte a F. Giouanni.

Il Santo la scia basciare a F. Giouanni le sue piaghe.

Nel medesimo Monte, contemplando, vidde tutta l'aria, e la terra piena di demonij in tanto numero, che faceuano tenebrosa l'aria; & il seruo di Dio senza timore alcuno, col suo bastone li scacciò dal Monte, e l'aria restò purgata, & il Cielo sereno.

Come ottene lo spirito di profetia, & il suo beato transito. Capitolo IX. H

Croniche antiche.
Conformità.

HEbbe questo gran seruo di Dio lo Spirito Profetico, e cognitione de i stati spirituali, e delle cose occulte. Et hauendo egli auttorità dal Ministro Generale d'assoluere plenariamente i Frati, che lui confessaua, quel Frate ch'andaua da esso a confessarsi, lasciando nella Confessione alcuna cosa li diceua; Fratello tu hai commesso il tal peccato, e non te ne confessi, il Frate subito lo confessaua. Disse una uolta ad un Frate uecchio un peccato secreto, c'hauea fatto prima ch'egli, che lo confessaua, fosse nato.

Cõfortò un Frate, che voleua uscire del Conuento.

Vide una uolta in spirito ch'un Frate, che lauoraua di legname, uoleua uscire della Religione; e l'andò subito a ritrouare dicendoli; Fratello; che

A vuoi tu fare? e scopertoli il suo tristo pensiero, dolcemente ripresolo, il Frate si fermò, e confermò di morire nell'Ordine.

Volendo una volta fuggire gli honori, che gli huomini li faceuano, secretamente si partì di Siena, & andò a Colombano. Quiui stando in oratione, fu visto descendere dal Cielo una colonna di fuoco, e fermarsi sopra la sua Cella, onde i vicini del luogo lo cominciarono a visitare, il che da lui abborrito se ne partì subito. Poco tempo auanti la sua morte vidde Nostro Signore in forma humana, così pouero, e disprezzato, che non poteua esser huomo in questa uita più auilito, e di ciò marauigliatosi disse, O Signore Dio mio potentissimo, ch'è quello ch'io vedo in voi? per qual causa ui dimostrate così abietto? Rispose il Signore. La causa è, perche tu vedi, e consideri, come son tenuto nel cuore de' Christiani, alle quali parole il Santo fu solleuato in spirito, e benche molte volte questo gli accadesse, non mancaua però di continuo predicare al popolo. Dimandatali da un Padre se gli estasi gl'impediuano il predicare, Rispose sappi Fratello, che sett'anni continui hebbi gratia da Dio di copiose lagrime, e non poche estasi, nel qual tempo intesi, che staua la gratia del Signore sopra l'anima mia, la qual dipoi salì a tale stato, che quando ella voleua hauere abbondanza di lagrime l'haueua senza che mancasse il cuore, e se voleua ancora eleuarsi in Dio, gli era facilmente concesso. Questo stato è molto più alto di quello, che prima hebbi, perche allhora non poteuo da gli occhi humani ascondere le lagrime, li estasi, & le trasformationi in Dio, come hora posso. Questo seruo di Dio seppe molti giorni prima l'hora della sua morte, e disse a' Frati, che staria poco tempo con essi, nè tardò molto a infermarsi grauemente: auuicinatasi l'hora di morire, sopravenne nel suo volto così spauentosa alteratione, che messe in gran timore tutti quei, ch'erano presenti; ma d'indi a poco li tornò la faccia nel suo primo essere, & Angelico aspetto, guardando con uiso allegro i Frati, che li stauano d'intorno orando. F. Giouanni de i Settimi, Lettore famoso, e molto Spirituale, se gli auuicinò, e lo pregò a dirli ciò, che significar voleua quella gran mutatione della sua faccia, rispose, s'io dicessi quello, che vidi, non me lo credereste: ma tenete per certo, che à colui, che vuole ottenere la vita eterna, è necessario da douero accostarsi a Giesu Christo, con desiderij, & opere. Dette queste parole, passò l'anima sua con pace al Signore. Fu sepellito il suo corpo sul Monte d'Aluernia l'anno 1322. visse nella Religione anni cinquanta. Dopò la sua morte risplendè con molti miracoli, si mostrano le sue Reliquie conseruate in vna ben'ornata cassa.

Fuggendo la gloria humana, era da Dio insegnato a gli huomini doue s'ascōdeua.

Seppe per riuelatione il giorno, & hora della sua morte.

Morì l'anno 1322.

Nella sua Cella vi è dipinto, come gli apparue il Signore, perche in quel luogo hebbe la raccontata visione.

E

D'vn principio di disparere, che nacque tra Papa Giouanni Vigesimosecondo, & i Frati Minori sopra l'Articolo della pouertà di Giesù Christo. Cap. X.

Croniche antiche.
Mariano.
Setta d'Heretici.

IN questo tempo nacque per opera del nemico disparere tra l'Ordine, e Papa Giouanni Vigesimosecondo, come segue.

Fù pigliato in Narbona vn Beghino, per cose attinenti all'Inquisitione da l'Inquisitore di quel Sant'vfficio molto contrario all'Ordine de' Frati Minori, da cui essendo chiamati tutti i Prelati, e lettori delle Religioni di quella contrada, per chiarire, & condannare gli errori di quel Heretico, fra gli articoli, che furono condannati, vi fu questo, che l'heretico affermaua, che nè Christo nè gli Apostoli hebbero cosa alcuna in questo mondo per ragione di proprietà, ò di dominio, nè in particolare, nè in commune, come Maestri, ch'insegnarono la via della perfettione. F

F. Berengario da Perpignano Lettore nel Conuento de' Frati Minori di Narbona disse, che quell'articolo non era heretico, anzi buono, e Catholico, essendo tenuto per tale dalla Chiesa Santa, nel Decretale, che comincia Exiui de Paradiso. *Questo inteso dell'Inquisitore, si turbò grandemente, e come s'vdito hauesse vna biastema comandò subito a F. Berengario, che si disdicesse; Addotte molte ragioni dall'vna, e l'altra per F. Berengario, temendo di essere ingiustamente mal trattato dall'Inquisitore, s'apellò alla Sede Apostolica. Ma perche fu preuenuto dall'Inquisitore, il quale primo di esso andò dal Papa, e l'informò talmente, che conseguì benissimo l'intento suo contra l'Ordine, e stato de' Frati Minori. Onde arriuato F. Berengario a Roma, fu d'ordine del Papa detenuto in vna Cella del proprio Conuento. Quiui cominciarono le dispute, e dispareri tra i predicatori, & i Frati Minori nel Cōcistorio de' Cardinali alla presenza del Papa, sostentādo i Frati Minori, che Christo cō gli Apostoli nō hebbero cosa alcuna propria, nè in commune, nè in particolare, e ch'il tenere il contrario era heresia. I Predicatori sostentauano, che chi affermaua quella propositione senza fare altra distintione, era in manifesto errore di heresia, sopra la quale questione, ordinò sua Santità al Cardinale Napoleone Orsino, che scriuesse a F. Vbertino da Casale, il quale in questo modo rispose.* G H

D'ordine del Papa fu detenuto F. Berengario.

Nota.

Il Papa fece scriuere dal Cardinale Napoleone a F Vbertino la Questione.

Santissimo Padre alla questione mandatami non si deue rispondere semplicemente come suonano le parole, e senza distintione: ma deuesi cauare la verità Catolica per due distintioni.

Distintione prima.

La prima che Christo, e gli Apostoli hebbero due stati, perche è cosa certa che furono Prelati vniuersali della Chiesa Catolica del nuouo testamento, quanto all'auttorità hebbero potere di dispensare, e distribuire ai poueri, e Ministri della Chiesa, com'è scritto nel Quarto Capitolo de gl'Atti Apostolici. Il dire in questo modo, che non hebbero di proprio saria ueramen-

A ramente heresia; Ma di questo senso non tratta la questione, perche nessuno niega, nè può negare questo: dell'auttorità di quella Prelatura, è scritto, che Nostro Signore hauea la borsa.

La seconda distintione è che Christo, & i suoi Apostoli si possono considerare come persone singulari, e fondamento della religiosa perfettione, e come perfetti disprezzatori del mondo, e della sua vanagloria, come quelli, che in lor stessi osseruauano i consegli di Giesu Christo, dando chiaro essempio à tutti quelli, che voleuano essercitare il camino della perfettione, e se si dimandasse (considerato Christo, e gl'Apostoli in questo modo) s'haueuano di proprio, s'ha da rispondere con due distintioni dell'hauere, la Prima B si chiama Ciuile, e mondana, di cui ne trattano le leggi Imperiali, & è, che chi ha alcuna cosa, la può diffendere da chi gliela vuol torre, e dimandarlo in giudicio, affermando, che Christo, e gli Apostoli in tal modo hebbero qualche cosa di proprio, secondo la legge Ciuile, e mondana, è heresia, & è contra lo stato Euangelico. Perche Christo come Re pacifico, che fece gli Apostoli figliuoli della pace, li uolse ancora separare dalle contese, e questioni mondane, dicendo; A colui, che teco vuole contendere il giudicio, e pigliarti la tonica, dagli ancor la cappa. Et in S. Luca dice, A chi ti pigliara la cappa nõ li vietare la tonica, dalle quali parole appare, che Christo adẽpì tutto quello, che cõmandò, & è scritto, che Cominciò Giesu a fare, e poi ad C insegnare, e conseguentemente lasciò questo essempio di se, e de' suoi Apostoli, alle quali diffese le due parti della legge Ciuile, e mondana, che sono le dissensioni di quello, che si possiede, e dimandare, e ricuperare per giustitia il perduto; Questo modo di hauere propriamente si dice esser proprietà e dominio della cosa. Ma perche Christo, e gli Apostoli non hebbero cosa alcuna in questo mondo, S. Pietro come vero pouero, per se, e per gli altri Apostoli disse. Signore guarda, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, e seguito te. Dir poi, che Christo, e gli Apostoli hebbero proprietà di dominio in commune, & in particolare, è heresia, e biastemma manifesta. Et in tal modo intendono i Frati Minori quella propositione, se ben non fanno la di-D stintione de li due modi già detti di hauere. In vn'altro modo possono, ò potranno tener le cose temporali, quanto alla legge naturale dell'vso, e della fraternità carità, & in questo modo hebbero i beni naturali, e temporali della legge naturale (chiamata da alcuni legge celeste) per sostentare la natura, lasciando le ricchezze, e le pompe del mondo. In tal modo dico Christo, & gli Apostoli hebbero da vestirsi, e del pane, e del pesce, & altre cose necessarie. Perche, come dice l'Apostolo: Hauendo noi da viuere, e da coprirsi stiamo contenti. Non ci è alcuna professione, ò consiglio di Christo, che vieti vn tal modo d'hauere. Questo è necessario all'vso per sostentare la vita. E perciò dire, che in questo modo non hebbero Christo e gli Apostoli di proprio saria heresia, di qual modo cred'io, ch'intenda-

Distintione seconda.

Matth. 5.

Luc. 6.

Matth. 7.

1. Tim. 6.

no i Padri Predicatori. Queste cose dette scrisse F. Vbertino al Papa l'anno 1322. La Domenica di Passione, prima che da sua Santità fusse terminata alcuna cosa in questo caso, nel Concistorio fu letta la detta lettera, & ambedue le parti si contentarono di quella risposta. E così con molto contento del sommo Pontefice fu terminata, e decisa questa contradittione & alteratione. E

Del Trigesimoquinto Capitolo Generale. Cap. XI.

Croniche antiche. Conformità. Mariano. Aluaro de Plã. &u ecclesiæ.

DA F. Michele da Cesena Ministro Generale, l'anno del Sig. 1322 si celebrò il Trigesimoquinto Capitolo Generale in Perugia, che fu dopò la terminatione della raccõtata questione. La quale per opera del Demonio, si tornò di nuouo a trattare alquanto diuersamente, cioè se l'affermare quella propositione aßolutamente, era heresia, ò nò, onde la forma di questa questione d'ordine del Papa si fece dar' in scritto a' Prelati, e Maestri che stauano in Corte, perche la pratticaßero, e disputassero sopra quella verità, & acciò che meglio lo poteßero fare con una estrauagante (che comincia, Quia nonnunquam, suspese la scommunica Latæ sententiæ della Decretale Exijt, contra quelli che glosassero in altro modo di quello che in detta decretale si contiene: per il che alcuni Cardinali scrißero al Ministro Generale in quel Capitolo, pregandolo a studiare il Caso, e li mandassero in iscritto il lor parere ĩ diffesa della Regola, e della Decretale Exijt, e della Clementina che comincia, Exiui. Letteſi le lettere de i Cardinali nel Capitolo Generale, fu studiata, e terminata la questione, e dal Capitolo fu indrizzata la terminatione a tutti i Christiani fedeli, ch'altro non conteneuano se non quello, che dice Papa Nicolò terzo nella sua decretale, e Papa Clemente Quinto nella Clementina Exiui de Paradiso. F G

I Cardinali scriffero al Ministro Generale & al Capitolo sopra la questione.

In questo Capitolo Generale si trouarono molti gran Maestri in Teologia, cioè il Generale, qual'era huomo dottissimo F. Guglielmo Ministro della Prouincia d'Inghilterra chiamato Venerabilis inceptor, perche fu il principio della via scolastica, chiamata de Nominali. F. Henricho Ministro di Alemagna superiore. F. Arnaldo Ministro d'Aquitania. F. Ugo da Nouo Castro. F. Guglielmo d'Almueth, e molti altri dottissimi, e singolari Padri ch'allhora fioriuano nella religione, i quali vnitamente, con gli altri Ministri, e custodi c'haueuano uoci nel Capitolo Generale, dopò hauer dato il loro parere in scritto confermarono la sopradetta sentenza, con tre efficacissime ragioni, e si sottoscrißero. H

La prima fù ch'affermare, che Christo con gli Apostoli, come fondamento e principio della strada della perfettione, per dottrina, & eßempio di vita, non hebbero cosa propria nè in commune, nè in particolare, eßendo sentenza fondata sopra molte dichiarationi, e terminationi della Romana Chiesa e da molti sommi Pontefici confermata, e dal medesimo Papa Gio-

nanni

A *uani, in una sua Strauagante, che comincia,* Quorundam, *la detta proposistione non può essere heretica.*

La seconda ragione ch'affermare, che Christo, e gli Apostoli osseruarono la più alta, e perfetta pouertà, che fu il non hauere, nè in particolare, nè in commune, non è heresia.

La terza ragione ch'addussero fu, che non si caua dalla Scrittura Sacra espressa sentẽza cõtra questo, nè terminatione alcuna della Chiesa, e a quello che pare contrario, che il Signore, e gli Apostoli hauessero borsa, poiche comprarono del pane, & altre cose per sostentarsi, si risponde, che gli Apostoli hebbero, e fecero quelle cose, non come Signori di essi; ma come quelli, B *che usauano la ragione d'amministratori di quelle cose delle quali n'haueuano l'uso solo. Queste tre ragioni confermarono con la Scrittura Sacra, con li Canoni, & auttorità de' Santi, come si uede nel libro* de Planctu Ecclesiæ, *composto dal Reuerendissimo F. Aluaro, Vescouo di Silues.*

Come si sdegnò il Papa contro il Ministro Generale, e suo Capitolo per la terminatione fatta sopra l'articolo della pouertà di Christo. Cap. XII.

Croniche antiche.
Mariano.

Nouo trauaglio nell'Ordine.

Fra Michele Ministro Generale fa alterare il Papa col suo parlar poco modesto.

R*Iceuè il Papa questa dichiaratione fatta dal Capitolo Generale con molto dispiacere, perche la detta questione si uentilaua, & essaminaua nella Corte Romana, però s'augumentarono le tribulationi nella Religione. Il Ministro Generale andò subito al Papa a darli conto della sopradetta sentenza del Capitolo Generale, e uolendola difendere, non si portò in questo caso con quella prudenza, modestia, e riuerenza, che douea, per il che si turbò il Papa, ilche saputo da i nemici dell'Ordine, si ualsero dell'occasione, e instigarono di maniera sua Santità cõtra i Frati Minori, che ne nacquero molti disordini, e scandali d'ambe le parti, perche più non difendeuano ciascuna delle parti la sua ragiõ per zelo di chiarire la verità catholica, nè con spirito, e sapienza diuina; ma con manifesta passione, essendo giudati da prudenza humana, gonfiati, & accecati da proprio interesse, uitio, che in* D *quel tempo regnaua in molti letterati. Con questa passione il Papa, che sino allhora era stato amico, e molto fauoreuole alla Religione de' Frati Minori, come si uede nella dichiaratione ch'ei fece, nella Regola loro, che comincia,* Quorundam, *publicò quella estrauagante, che comincia,* ad Conditorẽ canonum, *e la mandò a piantare sù la porta della Chiesa Cathedrale di Auignone. Dipoi corresse la medesima estrauagante, e la corroborò con ragioni, & autorità, e la fece metter un'altra uolta in publico, nella quale fondandosi S. Santità sù le ragioni delle leggi Ciuili, essendo dottissimo in quella facultà, rifiutò, & esluse da se, & dalla Chiesa il dominio delle cose, che si adoprano per l'uso de' Frati Minori, che fin'allhora riteneua in se la Chiesa Romana, per uirtù di quel Capitolo, che comincia,* Exijt qui seminat,

Esclude il dominio delle cose da se e dalla Chiesa

lasciando a i Frati l'uso solo delle dette cose, prouando con apparenti ragioni, ch'essi nō poteuano tenere l'uso semplice de fatto in quelle cose, senza il dominio formale. Solo riseruò per la Chiesa Romana, il dominio delle cose, che sono permanenti, come le case, gli ornamēti, i libri, e cose simili. Questa estrauagante non seruiua molto per la principale questione della pouertà di Christo, e de gli Apostoli, nè per altra cosa; ma solo per uendetta, e risentimento contra l'Ordine, e suoi Prelati: Perche senza sua licenza ardirono di terminare le questione, che già si trattaua nella Corte Romana; sopra la quale si cominciò subito à trattare assai appassionatamēte alla presenza del Papa, il quale cō l'istessa passione, sententiò il cōtrario di quello, che s'era terminato nel Capitolo Generale, e s'alcuno teneua in quel caso parere contrario, ancorche fusse Cardinale, lo chiamaua heretico. In tal modo non hauendo ardire di parlare con quelli, ch'erano presenti, e di parer contrario, benche alcuni di essi fußero Cardinali, consentirono alla sua terminatione. Da questo fondamento procedè anco, che fece un'altra estrauagante, la qual comincia, Cum inter nonnullos, e fu poco men d'un'anno dopò l'altra già detta, cioè 1323 nella quale estrauagante senza distintione alcuna terminò, che l'affermare, che N.S. & i suoi Apostoli nō hebbero cosa alcuna nè in cōmune, nè in particolare, nè ragione di dare, comprare, ò acquistare, alcuna cocosa, ò di quelle usare; era heresia, e diritamente contra la Scrittura Sacra.

Causa di queste persecuzioni.

De i gran trauagli, che seguirono nell'Ordine per tale conditione. Cap. XIII.

Croniche antiche.
F. Mariano.

L'Anno 1325. F. Michele da Cesena Ministo Generale dell'Ordine, celebrò il Trigesimosesto Capitolo Generale in Leon di Francia, benche si fusse determinato di farlo in Paragi. In questo Capitolo F. Ghirardo Odone Maestro in Teologia, huomo molto segnalato in lettere, pensò di uoler leuare della Regola quelle parole, che dicono, I Frati Minori non riceuano pecunia, nè per se stessi, nè per interposta persona, e questo acciò, che si leuassero tutte le differenze, e controuersie, che per molti anni adietto erano state tra i Frati zelanti della professione della Regola, e quei, che si chiamauano della Communità. Nè puotè in alcun modo esequirlo, non l'ammettendo quei, c'haueuano uoto nel Capitolo.

F. Gherardo Odone uolea leuar dalla Regola una clausula della pecunia.

L'isteßo anno il Papa publicò un'altra estrauangante, che comincia, Quia quorundā, & in essa risponde a quello, ch'era stato scritto contra le due sopradette estrauagāti, e prohibendo sotto graui censure, che nè con parole, nè cō scrittura alcuna si difendeße il cōtrario. Per questa causa Roborto Re di Sicilia, e di Napoli scrisse al Papa sopra questo particolare, letere molto fauoreuoli all'ordine. Dipoi il Ministro Generale l'anno 1328. fu chiamato da sua Santità a la Corte, e ui fu benignamente riceuuto, trattando cō lui alcuni mesi di più particolari ptinēti all'Ordine: Venuto il mese d'Aprile il Papa, a la p̃senza di molti riprese aspramēte il Generale di qūāto s'era termi-

Il Papa publica la terza estrauagante.

Il Papa ripréde aspramente il Generale.

terminato nel Capitolo Generale sopra quell'articolo della pouertà di Christo, faccendo sua Santità vedere la questione in Corte, perche si terminasse, e lo chiamò più volte heretico; e volendolo astringere a disdirsi, & a riuocare la sua terminatione: il Generale non si portò con humiltà, nè lo volse fare, anzi si diffese con rigorose parole; mantenendo la sua sentenza con ragione, & autorità delle Decretali: la onde il Papa, tanto più sdegnato, gli commandò sotto pena di scommunica a non si partir dalla Corte. Temendo perciò il Generale la potestà del Papa, & il suo sdegno, posposto il timor di Dio, appellandosi dalle dette decretali, se ne fuggì dalla Corte, e poi se ne venne in Italia, doue vnitosi con alcuni altri Ministri, e Maestri in Teologia; fece vn libro in diffesa della sua persona, & opinione contra il Papa. Nel quale cieca & sfacciatamente scrisse molte cose, d'onde ben si conobbe, che le lettere senza spirito d'humiltà, e di virtù più danno apportano, che giouamento, e ciò fu occasione che il detto Generale cascasse in maggior disordini.

Il Generale non volse vbbidire al Papa.

Comanda il Papa al Generale che non parta da Roma.

Il Generale nō stima l'ordine del Papa.

Gouernaua allhora l'Imperio, Lodouico detto il Bauaro, il quale senza auttorità Apostolica si fece coronare in Roma, e troppo ardita, & ingiustamente si leuò contra il sommo Pontefice, e cōtro la Chiesa, deponendo di sua propria auttorità Papa Giouanni Vigesimosecondo, e facendone eleggere in suo luogo vn'altro, che fu Pietro di Corbara, apostata dell'Ordine, e della Chiesa, natiuo del Cōtado di Rieti, huomo di bassa conditione; ma letterato, e destro ne' negotij facendolo adorare da tutti gli Ecclesiastici, e secolari di Roma, e si chiamò Nicolò Quinto, per il quale seguì grandissimo danno in generale, e molto vituperio all'Ordine. Poco dapoi l'Antipapa ritornando in se, e conuertito a penitenza fu condotto al Papa in Auignone, oue humiliatosi a' suoi piedi, doppò due anni morì in prigione con l'auttorità dunque e fauore di questo Imperatore, il sopradetto F. Michele da Cesena Generale fece maggior mali, e disubidienze contra il sommo Pontefice.

LodouicoBauaro si fa coronar Imperatore in Roma senza l'autorità del Papa, e fa un' Antipapa, che li chiama Nicolo Quinto.

L'Antipapa si riconosce e si corregge.

L'Antipapa morì prigione, ma ben contrito.

F. Michele generale con il fauore del Bauaro fece molto male.

D'un'altro Capitolo Generale, e de i molti trauagli, che successero in quel tempo. Cap. XIIII.

Celebrandosi nell'istesso anno che fu del 1328. in Bologna il Trigesimosettimo Capitolo Generale, non volse il Papa che ui si ritrouasse il Ministro Generale Fra Michele, ma ui mandò per legato Apostolico, e comissario generale Fra Bertrando Cardinale, non dicendo nelle lettere Apostoliche la causa perche non fusse andato il Generale al capitolo, presumendo che fusse manifesto a tutti, persuadēdo a i Frati ch'eleggessero vn nuouo Ministro Generale, i quali conformarono il medesimo F. Michele; Non potendo rimouerli da questo, nè la persuasione del Commissario, nè meno le lettere del Papa, con dir che non sapeuano per qual causa egli douesse esser deposto. Nel medesimo tempo, F. Michele con altri Maestri

Croniche antiche.
Mariano.

in Teologia, fra i quali vi era F. Guglielmo Ocham, se n'erano andati da Lodouico Bauaro ribelle della Chiesa, e fin di là fecero publiche appellationi contra la persona del Sommo Pontefice. Allhora il Papa lo depose assolutamente dall'vfficio, com' huomo scandaloso, e contumace, e fu instituito d'ordine del Papa Vicario Generale della Religione, il detto Cardinale Commissario, finche fusse eletto un nuouo Ministro Generale, fulminando contra F. Michele vna rigorosa sentenza, che comincia: Quia vir probus. F. Michele guidato da spirito maligno, diueniua ogni giorno peggiore. E sapendo che il Papa hauea chiamato Capitolo Generale in Parigi ad instanza della Regina di Francia, e gli scrisse a i Frati, che non vi andassero, onde fu tutta la confusione, e disparere, la dissensione, e tribulatione, che patì l'Ordine, che ben pareua per diuina permissione adempirsi la profetia dal Padre San Frãcesco, la quale diceua, Dio mandarà i suoi Bilingui, che sono i Demonij, i quali seminaranno tanta guerra tra il mondo, & i Frati, che saranno constretti ritornare alla prima humiltà della Religione, per non poter fare altrimente; E questo perche caderanno dalla vera vbidienza della Sede Apostolica molti Frati litterati, di che non è da farsi marauiglia, poiche gli Angeli caderono dal Cielo. I quali Frati non si mossero per appetito di carne, nè concupiscenza de gli occhi, perche innanzi, e dopò la Censura del Papa contra di essi, vissero molto religiosamente, e morirono in Bauiera paese del detto Imperatore, lasciando di se fama, e riputatione di buoni Religiosi tra gli Ecclesiastici, e secolari. Certamente che da principio si mossero per zelo, & amore della Pouertà Apostolica, e per honore, e veneratione dello stato loro, e professione della regola, benche anco nel principio si portassero alquanto indiscretamente, e proseguirono dopoi la causa, guidati da troppo amore del proprio parere, & opinione: la onde si deue hauer molta compassione di loro, e ciascun deue temer di se stesso, perche è scritto chi pensa, che stà in piedi guardi a non cadere. E cosa degna da notare, che nel tempo, che più fioriuano le lettere, i studij, & i Maestri nella religione, non solo non crebbe la virtù, ma caddè la Religione in dishonore, e confusione per la temerità, e superbia de' letterati, e si vidde ch'il Demonio pose in effetto il suo consiglio, riuelato al Padre San Francesco, come si legge nel primo Volume di questa Historia, al Capitolo 53. del primo libro, di far entrare nel suo Ordine tanti letterati, che lo distruggessero, la maggior parte di quelli, che seguitarono F. Michiele da Cesena ritornarono all'vbidienza della Religione: alcuni altri ostinati furono carcerati per lo scandalo che dauano, e grauemente castigati.

Ciò che generò nell'ordine tra i Frati la maluagità di Fra Michele.

Nota.

Esa. 14.
Apoc. 12.
1. Gio. 2.

1. Cor. 10.

Nota.

Come

A

Come Nostro Signor hebbe prottetione della Religione ne' suoi maggiori bisogni. Cap. XV.

NElla maggior tempesta delle tribulationi, e gran trauagli, che in quei tempi regnauan nell'Ordine può il discreto lettore considerare l'eccellenza di questa sacrata Religione, la quale, si come il suo capo S. Francesco fu tanto conforme alla uita di Christo nel disprezzo del mondo, e mortificatione della carne, così ella fu simile alla Chiesa Santa nelle prosperità, e nell'auuersità, crebe in breue tempo quella nuoua pianta, e vite della Chiesa, stendendo i suoi rami, e sarmenti per tutta la terra: crebbe similmente il grano della Senapa (il più piccolo di tutti i semi, come dice il Stanto Euangelio,) che è la Religione de' Frati Minori, e riuscì un' Albero grandissimo, che ha i suoi rami stesi, come quello, di cui parla Danielle, che si dilata sin'a i confini del mondo, e si come al suo tempo la uoce de gli Apostoli fu sentita per tutto il circuito della terra, così in questi tempi per tutto si stese la predicatione de' Frati Minori.

Croniche antiche.

B

Psalm. 227.

Nella gran Rete della Chiesa entrarono de' pesci buoni, e tristi, e nel campo di questa Religione col grano eletto, seminò l'inimico la zizania: si leuano impetuosi uenti, che turbano il mare: la barca di S. Pietro, e de' compagni, dormendo il Signore è crudelmente combattuta dall'onde, di maniera, che a lor pareua, ch'andassero al fondo; in tal modo anco la barca del Padre S. Francesco patì tante fortune, e terribili tempeste, che pareua quasi che il suo diffensore Christo dormisse; ma con l'oratione de' Santi Frati gridando ad imitatione de' Santi Apostoli fu suegliato il Signore, che leuato subito commanda a i uenti, & al Mare, che s'acquietino, cessano i uenti, il mar si fa quieto, & seguita la bramata tranquillità: fece Christo oratione dimandando, che non mancasse mai la fede a Pietro: Promise parimente a S. Francesco, per quanto fossero grandi le tribulationi, con le quali fusse combattuta questa sua pouera Religione, (che non possiede cosa alcuna della terra) nondimeno mediante la sua diuina gratia, salua si conseruarà in piedi, e per molto maggiori, che fussero le tribulationi, e l'onde, che questa pouera barchetta combattessero, non douessero diffidarsi. O Frati di poca fede; perche dubitaste; Con tutto ciò, questa Santissima Religione, (che con la Chiesa Santa può sopportare tempeste, e non perire) per la colpa d'alcuni cattiui Frati, si vestì di confusione, e la tenera Vergine si coprì col manto della vergogna. Ma Christo Giesù suo sposo, passato già l'angustie, e tribulationi, dotando la di diuersi honori, con molti diuoti diffensori, e protettori, così ecclesiastici, come secolari, la confortò. Nel medesimo tempo erano due gran Cardinali nella Religione, uno chiamato F. Vitale l'altro F. Bertrando da Torre, i quali posti in faccia della Chiesa publicamente resisteuano a latrare de i

Psalm. 77.
C
Psalm. 47.

Luc. 22.

D

Cani,& a quelli,che voleuano mordere,& infamare la Religione. In questo tempo viuea l'Infante d'Aragona,ch'era Patriarca di Alessandria, il quale per la molta diuotione c'haueua alla Religione,portaua secretamente l'habito dell'Ordine. Pochi giorni auanti queste tribulationi,fu canonizato Santo Luigi Vescouo di Tolosa Frate Minore,in essaltatione, & approuatione dell'Ordine,non cessando nella Romana corte la continua dimostratione de' molti suoi miracoli,che per ogni parte della Christianità faceua,il fratello del quale fu Roberto, Re di Sicilia,assai più ch'ogn'altro diuoto della Religione. Ma che diremo di Donna Sancia sua moglie,che in questi tempi non solo consolò l'Ordine con sue lettere,ma gli eshibì lo stato, e la persona con ogni suo potere in diffesa,e conseruatione di esso; offerendosi prontissimi di spargere il proprio sangue,se fusse stato in bisogno.

Principi deuoti dell'Ordine.

Regnaua in Francia Filippo settimo di questo nome figliuolo d'una sorella di Santo Luigi,la quale haueua una sorella Monaca dell'Ordine di Santa Chiara,egli,e la Regina sua moglie,erano diuotissimi diffensori della Religione. In Castiglia regnaua Don Sancio, ch'oltra gli honori,& i fauori, che faceua alla Religione per la molta diuotione c'haueua all'Ordine, uolle alla sua morte esser uestito con l'habito di San Francesco:li Re di Portugal lo furono sempre diuoti spetialmente de' Frati Minori, e da essi sempre si confessarono. In questo tempo era gran diuotione di quel Regno, perche viuea la Regina Elisabetta nell'habito di Santa Chiara, la quale in vita,& in morte risplendè con molti miracoli,come più auanti diremo. Successe in questo tempo nel Regno d'Aragona Don Diego,chiamato D. Layme,ilquale per la molta diuotione, c'haueua all'Ordine uolse morire con l'habito, ad esso successe D. Pietro suo figliuolo, non meno diuoto della Religione,che il Padre. Il Re d'Isola di Maiorica,e la Regina Clarimonda sua moglie quanto che fussero amici,e diuoti della Religione,si uidde chiaro, quando che offersero il suo primogenito all'Ordine,oue finì la vita sua. Nel tempo di queste tribulationi regnaua in Vngaria un nepote di Santo Luigi Vescouo, diuotissimo,e gran diffensore dell'Ordine. Regnaua in Cipri Don Henrico,che risplendè fino alla morte cõseruatore della verginità,bẽche fusse maritato, e per la grã diuotione c'haueua all'Ordine,morì con l'habito,e fu sepolto nel Conuento di Nicosia con i Frati.

Nel colmo delle tribulationi dell'Ordine l'anno del Signore 1327.il santissimo Conte d'Ariano chiamato Eleazaro del terz'Ordine passò di questa uita al Cielo,per la cui Santità,e miracoli fu canonizato, come si legge nel primo uolume di questa Historia al libro nono,Capitolo 24.

S. Eleazaro.

Quasi tutti li racconti Re, e Prencipi scrissero al Papa in fauore della Religione. In questo tempo furono martirizati molti Frati per la confessione della fede Catolica, molti ne fiorirono in tanta copia di uirtù, e miracoli, che in tutto il mondo si dilatò la fama,& il soauissimo odore della diuotione

loro:

A loro: E se ben questa Religione per il temerario ardire d'alcuni, pareua che hauesse corrotta la fedeltà, tuttauia, per il singolare amore, e fauore di così gran Prencipi, e Prelati, e per il molto sangue, che sparsero haueano i Frati martirizati, e molti altri miracoli, & opere marauigliose d'Illustri huomini Santi, de' quali era allhora illustrata la Religione, dopò il fauor diuino, che la protegeua, era sostentata come sopra bellissime colonne, & hebbe così marauigliosa apparēza, che non solo a i Prelati, ma generalmente era di gran stupore a tutti. Con queste parti, che sostentauano la Religione in mezo di quel naufragio; Il Papa per diuina ordinatione, uedendo la malitia de gli inuidiosi nemici della Religione, l'Innocenza, & Eccellenza dell'Ordine, e B di quei, che uiueano in esso, inclinandosi con affettuosa compassione, scrisse lettere fauoreuoli, & amoreuoli al Capitolo Generale, che si faceua in Parigi, riuolgendo il suo cuore all'amore, che prima all'Ordine portaua.

Come fu accordata la differenza nata sopra la Questione della pouertà di Christo. Cap. XVI.

Croniche antiche.

Aluaro de Planctu Ecclesiæ Ar. 59.

SAluo sempre il giuditio, e terminatione della Sacro Santa Romana Chiesa (dice F. Aluaro Vescouo di Silues Teologo natiuo di Portugallo) considerando bene il caso, a me pare non essere contradittione alcuna fra C le constitutioni di Papa Giouanni Vigesimosecondo, che comincia Cum inter nonnullos, doue termina essere heresia, affermare pertinacamente, che Christo Signor Nostro, & i suoi Apostoli, non hebbero cosa alcuna, nè in particolare, nè in commune; e la terminatione di Clemente Quinto nella estrauagante de verborum significatione, che comincia Exijt qui seminat, scritta nella Clementina, che comincia Exiui de Paradiso data nell'ultima sessione del Concilio Generale Vienense, e confermata da tutti i Sommi Pontefici precedenti, e dal medesimo Giouanni Vigesimosecondo, nell'estrauagante, che comincia Quorundam; e scritta da San Bonauentura, nel suo Trattato chiamato Apologia, e diffese de' poueri, e pari- D mente nel Trattato della pouertà di Christo, e del Maestro F. Giouanni Peuano Teologo, nel suo Libro della perfettione Euangelica, doue si dice, che non è heresia affermare, che Christo, e gli Apostoli non hebbero cosa propria, nè in commune, nè in particolare per modo di dominio di proprietà: Il che si dichiara col far distintione, perche non hauere cosa alcuna s'intende in più modi, come sarebbe hauere alcuna cosa quanto all'uso semplice di fatto, e di ragione senza Signoria, come hanno i captiui, o quelli, che sono fatti prigioni, & i Religiosi c'hanno l'habito, Tonica, e corda, & Casa da habitare, non hauendo in queste cosa propria. In questo modo Christo e gli Apostoli hebbero cose in commune, & in particolare, e giustamente per l'uso semplice, & alcuna uolta borsa, e luoghi; la uita de' quali Apostoli

Hauere s'intēdere in più modi.

Il primo modo.

quanto

Ioan.12.

quanto all'esser discepoli di Christo, e Maestri della perfettione Euangelica tengono i Religiosi, che lasciarono la proprietà di tutte le cose. E

Un'altro modo ch'è di hauere, e tenere quanto alla ragione dell'amministratione, e dispensatione, il qual tengono i Vescoui, e Prelati, che non han no proprietà; ma hanno l'uso, e la ragione d'amministrare, e dispensare i beni della Chiesa nelle lor necessità, e de i poueri.

Il terzo modo di hauere è quanto al dominio, e Signoria, ch'in due modi si diuide, vno in Signoria diuina, perche delle cose offerte alla Chiesa, ella n'ha il dominio, & i suoi Ministri, e Prelati, com'hebbero gli Apostoli, & hanno i Prelati: il Secondo dominio è d'auttorità positiua fondata nelle leggi Imperiali, mediante il quale l'huomo dice questo è mio, e quello è tuo, sopra di che contendono in giudicio. La rinoncia di quest'ultimo modo di proprietà può far qual si vogli persona, non solo in particolare, ma ancora in congregatione per stato di maggior perfettione, e di tal rinoncia in particolare, & in commune, che sia meritoria, e Santa, & insegnata da Christo a gli Apostoli, trattasi lungamente nel Decreto, Exijt qui seminat, *e nell'altra constitutione de' Pontefici Romani fatta sopra la Regola de' Frati Minori: onde con queste ragioni resta chiaro, ch'è errore il dire semplice, assoluta, & indeterminatamente, che Christo, e gli Apostoli non hauessero alcuna cosa, nè in particolare, nè in commune, escludendo ogni sorte d'hauere, includendo poi, che non hebbero alcuna cosa, quanto all'uso di fatto, nè d'auttorità di amministrare le cose a lor concesse, come Prelati; perche questo contradice alla Scrittura Sacra, & a i Sacri Canoni, & anco al medesimo decreto,* Exijt qui seminat, *che dice Christo hauer tenuto borsa in questo modo nella Constitutione,* Cum inter nonnullos *si determina, che afferma questo pertinacemente, si deue tenere per heresia. E dire con la detta terminatione della Chiesa nella Decretale,* Exijt. *La rinoncia delle proprietà di tutte le cose, così in particolare, come in commune, fatta per amor di Dio è meritoria, e santa; laqual mostrando Christo la strada della perfettione, insegnò, con parole, e confermò con essempio. Questa rinoncia deriuò della uita Apostolica, in quelli, che volsero seguire la perfettione loro in quanto che furono professori della pouertà Euangelica, della quale disse San Pietro. Vedi Signore, che noi habbiamo lasciato ogni cosa, e che alle uolte Christo hebbe la borsa, condescendendo con li deboli, conseguentemente Christo, & i suoi Apostoli, come Maestri, ch'insegnauano la perfettione, non hebbero proprietà, nè dominio delle cose in speciale, ò appropriate al priuato, e special Collegio de gli Apostoli, il qual dominio, & auttorità che appartiene alle leggi Imperiali, includono in se litigij, e questioni. L'affermare questo non è heresia, nè men parlar erroneo. Nè ciò pare, che nieghi la Constitutione,* Cum inter non nullos, *poi che non fa mentione alcuna del Decreto;* Exijt qui seminat; F G H

Matth.19.
Ioan.12.

nè

A nè pare che in cosa alcuna cerchi volerli dirogare, Anzi il medesimo Papa Giouanni nella sua dichiaratione, Quorundam, laudò molto il detto decreto, e l'approua, dicendo, esser saluteuolmente, stabile, chiara, lucida, e disposta, con gran maturità, nè si ha da tenere, nè affermare, ch'il Sommo Pōtefice volesse, per qualche parola generale, posta in quella sua vltima Constitutione, Cum inter nonnullos, confutare quello, che da' suoi predecessori, e da se stesso così maturamente era stato approbato, e terminato.

Queste cose di sopradette, e molt'altre allegationi più distintamente di quello, che sono in questo luogo dette, sono scritte dal Vescouo di Silua, nel libro De planctu Ecclesiæ, le quali ho voluto breuemente quì narrare, B per leuare l'occasione a i Lettori di far mal giudicio.

Dell'elettione del decimoottauo Ministro Generale, & vna lettera scritta dalla Regina di Sicilia al Capitolo Generale. Cap. XVII.

IL Trigesimoottauo Capitolo Generale nell'anno 1329. si celebrò nel Conuento di San Francesco, in Parigi, presente F. Bertrando Cardinale, mādato dal Papa, come Vicario Generale dell'Ordine. In questo Capitolo si vnirono quasi tutti i Ministri, e Custodi di tutte le Prouincie, doue erano vn buon numero di letterati, e Maestri in Teologia. Quiui si terminò dal Capitolo, e dall'vniuersità di Parigi, Papa Giouāni Vigesimosecōdo, esser C sempre stato Catholico, e che F. Michele da Cesena Ministro Generale, fu giustamente deposto dall'vfficio, onde liberamente tutta la Religione rese vbbidiēza al Papa, e per quietare tutte l'apparenti ragioni di F. Michele, d'ordine del Cardinale Bertrando Vicario, e di tutti i Ministri, e Custodi, che si trouarono presenti, fu assolutamente deposto dell'vfficio, e procedendo i Frati c'haueuano uoci all'elettione del nuouo Ministro Generale, elessero F. Gerardo Odoni, Padre molto prudente, e venerando, della Prouincia d'Aquitania, e gran Maestro in Teologia, sotto il cui gouerno cessò la q̄stione suscitata nel tēpo del suo predecessore, con uniforme, e cōcorde opinione dell'articolo della pouertà, dichiarato dal Papa. Sopra laqual mate-D ria si fecero molti trattati, ne' quali si concordauano le sentēze, e le parole della Decretale di Nicolò Terzo, che comincia Exijt, con quelle della Cōstitutione di Giouanni Vigesimosecondo, Cum inter nonnullos. Concordarono similmente i luoghi della Sacra Scrittura, che dicono Christo Nostro Signor non hauer posseduto cosa alcuna in questo mondo, & i suoi Apostoli hauer lasciato tutte le cose per consiglio di Christo, con alcuni altri luoghi della medesima Scrittura, che dicono c'haueua qualche cosa.

Croniche antiche.

La Religione tutta rende obediēza a Papa Giouanni Vigesimosecondo.

Fra Girardo Odone è fatto Ministro Generale in Parigi, e deposto F. Michel da Cesena.

Furono lette in questo Capitolo le lettere di Sua Santità, che conteneuano gran beniuolenza, in consolatione dell'Ordine, & allegrezza de' Frati. Quiui furono parimente lette altre lettere di singulare contento, mandate dalla Regina di Sicilia, e di Gierusalem Donna Sancia, vera Madre dell'Ordine,

Lettere scritte dal Papa al Capitolo.

l'Ordine, le quali quì sotto poneremo, per manifestare la diuotione di quella Christianissima e Catolichissima Regina, à edificatione de i deuoti della Religione. E

Donna Sancia Regina di Gierusalème, e di sicilia scriue a i Frati Minori.

A i Venerabili Fratelli, e figliuoli, i Frati Minori del Capitolo Generale, che di presente s'ha da celebrare i Parigi, Donna Sancia, per la Dio gratia Regina di Gierusalem, e di Sicilia vostra humile & diuota figliuola, che ui desidera salute nel Signore.

Ben sapete ch'il nostro commun Padre San Francesco, fondò la vostra Regola sopra l'Euangelo, sapete ancora che il uostro voto, è di oßeruarla, viuendo in vbbidienza, senza hauer di proprio, & in castità, nè potete ignorare di non sapere quai sono i precetti, & ammonitioni, che si contengono in detta Regola. Ond'io humilmente ui prego per amor di Giesu Christo Crocifißo, che si compiacque d'honorar tanto il suo seruo San Francesco con le sue preciose piaghe, che seguitiate le pedate di così caro Padre, di cui si possono dire quelle parole dell'Apostolo Paolo, Fratelli non mi sia lecito di gloriarmi in altra cosa, saluo che nella Croce di Giesu Christo, per il quale il mondo è a me Crocifisso, & io al mondo; sopra tutti quelli, che questa regola seguiranno sarà la pace, e la misericordia di Dio, e sopra la spiritual Israele di Dio. Non dubitate fratelli, perche la Regola è fondata sopra tal fondamento, & è con tal sigillo sigillata, che son le piaghe di Giesu Christo Saluatore impresse nella persona del Padre San Francesco, che da nessuno potrà giamai esser guastata, e la Vergine Santissima Signora nostra nella cui casa, cioè in Santa Maria de gli Angeli, doue il nostro Santo Padre cominciò, & compì questo Ordine, a cui alla sua morte specialmenle vi raccommandò, vi diffenderà e guardarà, purche da voi non manchi con l'allontanarui, il che Dio non permetta, dal camino fattoui da lui. Ricordateui delle parole ch'egli disse nell'vltimo della vita sua. Restate tutti figliuoli carissimi nel timor di Dio, & in qnello perseuerate sempre, e perche vi staranno intorno le tribulationi, ricordateui, che quelli saranno beati, che perseueraranno con patienza sino al fine, e qual si vogli tribulatione passata, presente, ò da venire non vi spauenti, ricordateui delle parole dell'Apostolo a i Romani, che dice, Chi ci separarà dalla carità di Christo la tribulatione, l'angustiata, la persecutione, ouero la spada? Com'è scritto che dicono i Giusti. Signore per amor vostro noi siamo ogni dì mortificati, e tenuti come pecore che stanno per eßere scannate. Ma certo so io che nè la morte, nè la vita, nè creatura alcuna ci potrà separare dalla carità di Giesu Christo in cui spero, che si come diede gratia al suo Apostolo, così la darà a voi, & a me, & a ciascuno che s'affaticarà di seguir l'orme del Padre San Francesco. Io come sorella vostra mi offerisco con tutto il mio stato sino a esporre la vita mia alla morte, quando fosse bisogno, per diffesa della vostra regola, confermata nella persona

Gal. 6.

F

G

Parole dette da S. Francesco nell'vltimo della vita sua a i Frati.

H

Psalm. 43.

sona

sona del vostro Padre S. Francesco con le sacratissime piaghe del Signore. Vltimamente ui ammoniamo, che nell'elettione, che far douete del uostro Ministro Generale ui poniate Dio auanti gli occhi facendo ch'in questo importantissimo caso siano da uoi lontane l'affettioni, e fauori, & le preghiere de le persone singolari, acciochè non erriate nella elettione. Ma elegete Pastore, che sia idoneo per seguir le pedate così gran Padre, e per intender bene la parola dell'Apostolo già detta. Vi raccommando molto il Re mio Signore, e Marito, il Padre, & il fratello con tutta la Casa, & il mio amato figliuolo il Duca di Calabria di felice memoria, con tutti i deffonti della casa Regia, non mi scordando me stessa, con tutti quelli della Casa di Maiorica, ui ui e morti, e tutti gli altri, de' quali ho intentione. Data in Napoli alli 15. di Marzo scritta di nostra mano e notata senza aiuto d'altri che di Dio Nostro Signor per i meriti uostri.

Di F. Odorico Religioso di molta Santità, & asprezza di uita. Capitolo XVIII.

Come chiara e lucente stella, risplende in questo tempo il B. F. Odorico da Forlì, Religioso di molta essemplarità, e zelante della salute dell'anime. Entrò questo buon Padre giouenetto nella Religione cominciò à proseguire li essercitij di essa con feruor tale, ch'ogni giorno andaua crescēdo in uirtù, e doni di gratia spirituale, portaua su la carne di continuo una camiscia di maglia, e per la sua grande humiltà non uolse mai esser promosso à prelatura, hauendo per piu sicuro l'essercitarsi ne gli ufficij uili, e bassi del Conuēnto che il commandare. Era di tanta astinenza, che sempre, ò la maggior parte dell'anno digiunaua in pan & acqua: andò sempre scalzo, si contentò d'un solo habito, trattaua malamente il corpo suo, era feruentissimo nell'essercitio dell'oratione, e per darsi maggiormente à la penitenza, & à la contemplatione hebbe licenza dal suo prelato di stare come stette, alcuni anni solo in un luogo solitario, facendo uita Heremitica.

Croniche antiche. Mariano. Conformità.

Humiltà di questo Beato Padre.

In questo luogo il Demonio gli apparue in forma horribile, per deuiarlo dall'oratione, & egli come uero Caualier di Christo armato di uiua fede, e gran feruore da se lo discacciò, tornato dipoi al Monastero, non lasciò, mai il rigore della penitenza, nella quale era fino, all'hora uissuto, anzi andaua ogni giorno augumentādo asprezza nel suo corpo per sottoporlo à lo spirito.

Horribil forma del Demonio apparsa al detto Padre.

Spargendosi la fama per la Città della sua Santa uita, era dalle genti seguitato, hauendo in lui gran fede, e diuotione, fece il Signore in quel popolo per i meriti suoi molti miracoli, sanò col segno della Santa Croce una Donna c'haueua in una guancia un'incurabil male, curò un'altra c'haueua stroppiata una mano da natiuità nel medesimo modo.

Miracoli fatti da lui.

Dopò l'esser stato molti anni nella Religione, da Dio inspirato, domādò licēza à suoi Prelati, & andò à predicare l'Euangelo à gli infedeli, così per desiderio del martirio, come per fugire gli honori, che gli eran fatti dalle

Predicatione à infedeli.

genti,

genti. Scorrendo molte Prouincie nell'Oriente, e verso il Mezogiorno vide E cose marauigliose tra infedeli in dicisett'anni, che col fauore della diuina gratia pratticò in quei paesi, conuertì à la fede, che battezò ventimila persone, instruendole ne' buoni costumi, è fedeltà della uita Christiana.

In questa pellegrinatione gli occorse, che volendo stare in vna terra, doue era comandamento sotto pena di confiscatione di beni, e della vita, di non ricapitare alcun Christiano, essendo questo seruo di Dio cosi infermo, che nō puotè per vn'anno caminare à piedi, fece tanto, che da vn'huomo fu portato fuori della terra in un campo, e lasciato è al piè d'vn'Albero, quiui stette vn'anno intiero, nel qual tempo non mangiò altro che de i frutti di quell'Albero, è beuè d'vn'acqua, che sorgea com'vna fontanella dalla sua F radice. Quiui stette con molto contento, & allegrezza dell'anima sua, e sentendosi forza ne i piedi di poter andare, s'incaminò verso vn fiume, doue arriuato, vide andar sopra l'acqua vna melà, la qual prese, e mangiatala, restò cosi forte, e confortato, che senz'altro mangiare ne bere, caminò molti giorni, credendo di non hauer più bisogno di cibarsi. Giunse ad vna Terra, d'infedeli, doue cōuertì à la fede vn Padre col Figliuolo, e si pigliò per compagno il giouinetto, in questo suo viaggio riceuè da Dio, e dalla Madre santissima molte visitationi.

Diuina guidenza, con la quale fu conseruato questo Padre.

D'altre marauigliose cose, che auennero à questo seruo del Signore. Cap. XIX. G

Croniche antiche.

ANdò questo seruo di Dio ad vna Prouincia chiamata Malescorte, nella quale, & è nella gran Tartaria Nostro Signor fece gratia à i Frati Minori di predicare l'Euāgelio Santo, & haueuano virtù di discacciare cō la parola di Dio i Demonij da i corpi oppressi, cosi facilmēte, come si suol scacciare vn Cā di casa; per questo miracolo gl'infedeli medesimi cōduceuano gl'indemoniati di lōtano dieci giornate alla presenza de' Frati, i quali con la parola di Dio li liberauano da i maligni spiriti, e si cōuertiuano à la Fede, & erano battezati, catechizati, & instrutti à bastanza. I Frati brugiauano i loro Idoli, e se p arte del demonio saltauano fuori del fuoco, e H si subito gettauano dell'acqua Benedetta sopra il fuoco, e i Demonij fuggiuano, & ardēdo qlle statue, i demonij faceuano grā strepito, p l'aria, cō gridi inauditi dicēdo, Vedete come, è con qta cōfusione noi siamo scacciati fuori delle nostre case: ciò sentēdo i Pagani, si cōuertiuano, si facceā battezare.

Gran frutto della parola de' Frati Minori in Tartaria.

Andò vn giorno qsto seruo di Dio nel Palazzo del gran Cane, Imperatore de' Tartari, alla cui mensa i Frati in honoreuol luogo benedicendola auanti, poi rendeuano le gratie. Questo B. Padre stette due anni appresso il medesimo Imperatore, e cō sua licēza, & ordine uēne in Italia à pigliare de i Frati atti à pdicare la parola di Dio in quelle parti, e p instruire quelle gēti nella Catholica Fede. Caminādo per strada gli apparue il Demonio in

Gridi, e parole de' Demonii nascosti ne gli Idoli. Frati māgiauano alla mēsa dell'Imperatore de' Tartari.

A in forma d'una donna, grauida, e lo chiamò per nome, dicendoli; doue anda ua. F. Odorico diße: dōna conosci tu me? dimmi chi sei? rispose la Dōna io so no il Demonio, e molto ben ti conosco, e uengo per impedirti a poter mio, che tu non giunghi al fine di questo tuo negotio, accioche non ci scacci con tanta confusione di poßeßo delle nostre case. E sappi che tu non sei piu per tornare in queste parti. Il seruo del Signore ad alta uoce diße vattene maledetto Satanaßo Padre delle menzogne, vattene ch'io non ti credo in cosa alcuna, il Compagno staua con timore, e merauiglia, sentendola parlare tant'altamente, nè sapendo la causa, l'attribuì à leggerezza, e lo riprese, & egli rispose sappi figliuolo, che non parlo in vano, nè meno all'aria; ma B parlo col Demonio, che m'ha detto le tali, e tali cose.

Demonio appare a F. Odorico.

Della morte di questo Santo, e de' miracoli, che fece Nostro Signor per i suoi meriti. Cap. XX.

ARriuato questo Beato Padre in Italia con quel Santo proposito, e zelo della salute dell'anime, s'incaminò in Auignone, doue risſedeua la Corte Romana, giunto a Pisa s'infermò de febre continoa, che l'affliggeua molto. Quiui gli apparue il Padre S. Frãcesco circondato da lucidißimo splendore, dicendogli: Odorico figliuolo io non uolgio, che tu uadi alla Corte in Auignone, perche c'andarò io, e satisfarò al desiderio tuo. C Lieuati subito, e torna à Teutino, che quiui hai da morire, per uoler di Dio. Ciò detto sparue la uisione, lasciando l'infermo molto consolato, il quale leuatosi, si fece condurre à Teutino, e uenuti gli ultimi giorni della uita sua, riuelò à i Frati molte cose di Nostro Signore, fra le quali diſſe al suo Confeßore, che molti giorni prima gli erano stati perdonati i sui peccati, e con tutto ciò lo pregò à dargli l'aſſulutione di tutte le sue colpe: riceuuti i Sacramenti della Chiesa il Lunedì sù l'hora di terza, resel'anima al suo fattore, con tanta diuotione, che i Frati sentirono nell'anime loro non poca parte di quella consolatione diuina; volendo dopo l'vfficio al tardi sepellire quel corpo; il Gouernatore di quella Città, che gli era molto amico, e diuo- D to, lo uietò, ordinando che si tratteneſſero sino all'altro giorno, uolendo egli col popolo honorarlo come conueniua. Il seguente giorno sù l'hora di terza si unì il popolo, & i Frati fecero un solẽne vfficio, nel qual mentre andauano le Donne à baciare quei Santi piedi, fra le quali fu una Signora sorella del Patriarca d'Aquileia, c'haueua una infermità cosi graue in un braccio, che non lo potea mouere, toccando con eßo; e con gran fede quel Sãto corpo fu subito risanata, e ne rese ad alta uoce gratie à Dio, & al suo seruo, per i cui meriti ella era fatta sana; Per questo miracolo non comportarono, che lo sepelliſſero cosi tosto, onde furono quiui condotti molti infermi, i quali toccando quel beato corpo ritornarono alle loro case sani, laudandone il Signore, & il suo intercessore.

Chroniche antiche.

Gratia, che fa Dio in q̃sta vita a gli amici suoi e il perdonargli i peccati.

Morte di F. Odorico.

Miracolo.

Altri miracoli.

D'alcuni

E

D'alcuni altri miracoli, ch'operò Dio per i meriti di questo seruo suo. Cap. XXI.

Croniche antiche.

DOpò la sua morte questo Beato Padre restò con la faccia assai più bella, che non era in vita, la sua carne era pastosa, e tenera come quella d'vn figliuolino, che latti, le genti gli haueuano tolto tanto dell'habito in pezzi, che li restarono le ginocchia scoperte, procurando vna Donna con secretezza di tagliarli vn dito con una cesora, cadè subito in terra tramortita; onde per quest'atto i Frati lo riposero in vna Cassa serrata con tre chiaui, poi lo misero in vn Deposito. Il Mercordì seguente il lettore del Conuento de' Predicatori fece vn Sermone al popolo sopra la vita, e meriti di questo Beato. Indi ad alcuni giorni volendosi translattare il suo corpo in più sicuro luogo, fu tanto il concorso del podolo, che vi si adunò per la gran diuotione, che li portauano, che non lo poterono fare, fin che non hebbero quelle genti sodisfatto alla lor diuotione di baciarli le mani, & i piedi a suo volere; era così grato, e soaue l'odore, che da quella carne vsciua, che tutti ne restauano con stupore, e laudando affettuosamente il Signore, per la consolatione, che dentro, e fuori sentiuano di questo miracolo.

F

Due de' principali di quel popolo non credendo, che da quel corpo nascesse così pretioso odore, e volendosi certificare del vero, dubitando che fusse qualche concia de' Frati, vno di loro li scoperse il corpo, & odorandolo sentì per tutto il medesimo odore, e così restarono chiari della verità; Nel traslattarlo, la Cassa di doue lo cauarono fu fatta tutta in pezzi, e serbati come reliquie dalle genti. Auenne che mentre vn'huomo ne tagliaua un pezzo si tagliò quasi netto vn dito della mano: con gran fede prese subito vna fregola di quel legno, e legatola con vna benda di tela sopra il taglio, se n'andò a ritrouare un chirurgo, perche lo medicasse, dal qual slegatoli il dito lo trouarono sano senza conoscerui segno di quel taglio: di ciò turbato il Medico, tenendosi da quell'huomo burlato, non si placò finche non fu certo del miracolo.

G

H

Il Venerdì seguente, vi venne il Patriarca d'Aquileia, che staua ad vn suo luogo d'indi poco lontano, & visitò quel Santo corpo. Dicendo i Medici, che per la morbidezza della carne, e soauità dell'odore dubitauano, che non fusse morto. Commandò il Patriarcha, che lo cauassero fuori della sepoltura, il che fecero presenti il Gouernatore, e Magistrato della Città, et il Guardiano, c'haueuano le chiaui della Cassa, la quale aperta cauarono fuori il corpo, e lo posero sopra d'vn'altare. Vedendo il Patriarcha quel Santo corpo ornato di tanta bellezza, e la carne morbida, e pastosa come se fusse viua, e sentendo la fragranza dell'odore, non puote ritenere le lagrime, e postoli vno de' suoi anelli in vn dito, prostrato cō le ginocchia in terra li fece riuerenza, il che fecero ancora tutti i circonstanti, che seco erano.

F. Miche-

A F. Michele da Venetia haueua vna postema incurabile nella gola, sentendo raccontare i miracoli, che Dio faceua per i meriti del suo seruo Odorico, andossi a presentare al suo sepolcro con vna polizza in mano, scritta da F. Giacomo al Santo in raccommandatione di F. Michele, che diceua, F. Odorico, Carissimo compagno, per la carità, ch'è stata in questa vita fra di noi, particolarmente nel viaggio c'habbiamo fatto insieme nelle Terre de gli infedeli, e per i meriti della uostra Santità, humilmente vi prego, che saniate il nostro fratello, e fedele Predicatore, di qualunque infermità, che lo aggraui: Essendo venuto F. Michele di quà dal Mare, giunse la Vigilia della Pentecoste a sepolcro del Santo, e prostrato in terra lesse la lettera, di B F. Giacomo, sopra la sepoltura, ponendosi sopra le spalle vn pezzo di maglia di ferro, che portaua il Santo sù le carni; Dopò hauer fatto oratione, si trouò dell'incurabil male talmeute sano, che l'istesso giorno predicò a quel popolo il miracolo, & la gratia da Dio riceuuta, mostrando il luogo, doue hauea tenuto sett'anni quella horrenda piaga.

Il giorno seguente, vi fu portata sopra un carro vna Donna Padouana, che per difetto d'vn parto, era andata dieci anni china con la faccia verso terra, sostentandosi con un bastone, visitò tre giorni il sepolcro del Santo, il terzo giorno restò miracolosamente sana, rendendo gratie a Dio, & al suo Santo di tãto beneficio, e lasciatoui il bordone, col quale si sostentaua, tornò C allegra, e consolata alla sua casa. Questo seruo di Dio risuscitò un Frate Minore già sepellito, a le preghiere d'vna sua sorella: il miracolo vide F. Honorio Ministro Generale, e suoi compagni, che tutti l'affermarono. Celebrasi per la frequenza de' miracoli di questo Beato Santo la sua festa nella Diocesi del Patriarca d'Aquileia. Questo seruo di Dio astretto da l'ubbidiẽza cõpose vn libro chiamato de le marauiglie del mondo, doue tratta de le cose ch'ei vide nelle sue peregrinationi in terra de gl'infedeli in Oriente, e mezo giorno, Compose vn libro di Sermoni, un'altro d'Epistole a diuerse persone.

Miracolo.

Frate Minore risuscitato dal Beato Odorico.

Libri composti dal Beato Odorico.

D'alcuni Huomini Santi, che fiorirono in questi tempi nell'Ordine. Cap. XXII.

D Fiorì nella Prouincia della Marca F. Domenico, Religioso di grãdissima humiltà; per i suoi meriti Nostro Signore mostrò dopò la sua morte a la sua sepoltura, posta nella Chiesa di S. Marino molti miracoli. Vn Sacerdote da Montefeltro, chiamato Don Berengario, haueua una fistola in vna gamba, nè trouando rimedio, che lo potesse risanare, fece uoto di visitare il sepolcro del Beato F. Domenico, e satisfatto al uoto, restò sano.

Chroniche antiche.

Conformità.

F. Domenico huomo Sãto.

Miracolo fatto da esso.

Vn'huomo chiamato Buon'compagno, da San Marino, era andato venti anni incuruato con la uita, la quale sostentaua con vn bordone, e raccommãdandosi con gran fede, e diuotione a questo Beato Padre, restò in un subito miracolosamente sano.

Era vn putto talmente stroppiato d'vn piede, che non lo potea fermare in terra, inuocando l'aiuto di questo seruo di Dio, ottenne la salute. E

F. Pietro da Mont'olmo.

F. Pietro di Mont'olmo Religioso di molta perfettione in questo tempo morì, e per la sua Santità fece molti miracoli, et in particolare era vna Dõna, c'haueua vna figliuola s'ùl transito da morire, prima che sepelissero il corpo di questo Sãto Frate, la Madre portò la figliuola alla Chiesa, e toccata con la mano del Santo la faccia alla figliuola, riuenne subito, e con stupore di tutti i circonstãti, la figlia se ne tornò sana con la sua Madre a Casa.

Miracolo fatto da esso.

Vn'huomo da Monte Rubiano, stroppiato tutto da vn lato, si fece portare al sepolcro di questo Santo Religioso, inuocando il nome del Padre Sañ Francesco, ch'aiutasse il Beato F. Pietro suo Discepolo, perche ottenesse per lui la sanità, e fermatosi alquanto vicino al suo sepolcro, restò sano di quella infermità. F

Vna Donna da Fermo stroppiata talmente della schiena, che non poteua andare; fu portata al sepolcro del Beato F. Pietro, e quiui fatto oratione, se ne leuò sana.

F. Corrado.

Nella Città d'Ascoli continuò molti anni gloriosa memoria del Padre F. Corrado, per i copiosi miracoli, che faceua, & era da quel popolo celebrata ogn'anno la sua festa: ma per la negligenza de' Frati, e per altri contrari accidenti si leuò questa festa in quella terra, restando però viua la memoria della sua santità, e miracoli. G

F. Berlengiero da Monte Aguto.

Nel Conuento, di Genoua, stà sepolto il Beato F. Berlengiero da Mont'aguto, che fu Religioso di commendabile memoria, e per i molti miracoli, ch'ei fece in vita, & in morte ha nome di glurioso.

F. Bonifacio de Ripardo. Virtù, e doni di esso.

Nel medesimo tempo fiorì F. Bonifacio de Ripardo, il quale è sepolto nell'istesso luogo: visse questo buon Padre nell'Ordine più de cinquant'anni, e fu molto comendabile in tutte le virtù, e lasciò alla sua morte fama di Sãtità, fu adornato del candore della Verginità, era modestissimo nel procedere, e di grand'humiltà: essendo Ministro non volse mai con lui se non vn compagno, accettando tal vfficio più per vbidire, che per volontà, lasciò di se essempio singolare di penitenza, e pouertà; d'vn sol habito in sua vita si seruì, mai ruppe il digiuno, in qual necessità, che si trouasse, fu fauorito dal Signor di molte gratie, era d'aspetto gratioso, piaceuole nel dire, honesto, & affabile nel conuersare, mansueto, e di patienza singolare. H

Come si portasse cõ vno che gli ammazzò vn suo fratello.

Occorse ch'un'huomo gli ammazzò vn fratello, & egli non solo li perdonò il delito per amore di Christo: ma andò alla sua Casa, e mangiò seco, tenendolo per amico da lì auanti. Diceua l'vfficio diuino con molta attentione, e diuotione. Egli fu il primo Ministro della Prouincia di Sicilia, con tutto che per obligo del suo vfficio, s'essercitasse nella vita attiua; non lasciò per ciò di frequentare la contemplatiua. Dipoi fu dodici anni Ministro della Prouincia di Genoua, e la visitò tutta a piedi con vn sol compagno.

Nell'ho-

A Nell'hora del suo transito, un Frate di gran Santità vidde gl'Angeli, che discendeuano dal Cielo sopra di esso, e portarono l'anima sua in Paradiso in forma d'una risplendente luce; dopò la sua morte nostro Signor mostrò quant'erano i suoi meriti, con molti segni nell'aria.

Segni ueduti nella morte di F. Bonifacio.

Del Trigesimonono Capitolo Generale celebrato in Perpignano. Cap. XXIII.

L'Anno 1331. si celebrò il Trigesimonono Capitolo Generale in Perpignano della Custodia di Narbona, doue il Ministro Generale F. Ghirardo, mutando la forma anticha de' statuti generali di S. Bonauentura, e B de' suoi successori, insieme col Capitolo Generale, ne fece una nuoua differente da quella de' due Santi Padri, e de' priuilegi dell'Ordine, e di diuersi statuti, e Capitoli Generali. Ne' quali ordinò nuoue cerimonie, e costumi per i Frati, principalmente circa della professione de' Nouitij, dando la forma come s'hauea da fare, con diuote, e sante cerimonie.

Croniche antiche. Mariano.

Noui statuti fatti nel Capitolo generale.

Nel luogo sopradetto racconta Frat' Aluaro Vescouo di Silua nel suo libro de planctu Ecclesiæ, che fu penitentiero di Papa Giouanni Vigesimosecondo, che in quest'anno medesimo il Ministro Generale presentò a sua Santità, una supplica sottoscritta, e sigillata da quattordeci Ministri Prouinciali, e nel mezo dal Generale, nella quale dimandauano, che si compiacesse C riuocare le dichiarationi fatte sopra la regola, simulando di cercar questo per singolar zelo della Regola; con dire, che quelle dichiarationi erano contrarie alla uolontà del P. S. Francesco, e ch'erano uno impedimento, e trauaglio alle conscienze de' Frati, aggiungendo, ch'era loro impossibile osseruarle, e che senz'esse si poteua molto meglio osseruar la Regola, cosa che sino a questo dì non fu Generale alcuno che tentasse di fare.

Ministro Generale dimāda ai Papa, che riuochi tutte le dichiarationi fatte sopra la Regola.

Doue la Regola dice, che i Frati in nessun modo riceuano pecunia, o denari, nè da se, nè per interposta persona, se non per necessità de gli infermi, e per uestire i Frati, &c. diceuano, ch'in questi due casi poteuano riceuere danari per interposta persona, dichiarando sotto nome d'infermità intenD dersi tutte le necessità spirituali, e corporali, e che per ciò si poteuano riceuere denari nella Religione per interposta persona. Questi acciechati dalla auaritia, in tal modo interpretauano, e dichiarauano la Regola contra la medesima Regola, e contra le sue formate parole.

Parimente quelle parole della Regola, che dicono, stando i Frati in un luogo, doue conoscessero di non poter osseruare la Regola, spiritualmente deuono, e possono ricorrere a' suoi Ministri.

Diceuano che in quelle parole si daua auttorità, e licenza, acciochè potessero dispensare gli articoli contenuti nella Regola. Credeua il Generale, che queste dimande fussero di satisfattione al Papa; Il quale alla presenza de' Cardinali li risposero. L'interpretatione, che tu dai a questi due Capitoli

Risposta del Papa a quello li chiede il Ministro Generale.

della Regola sono di diretto cõtrarij alla medesima Regola, nè credo che tra mille Frati del tuo Ordine si troui uno che sia del tuo parere, e che cosi interpreti la Regola, ciò fu affermato da tutti i Cardinali, marauigliandosi di cosi impertinente dimanda, e della intelligenza, che daua à quei due luoghi della Regola. Vno di quei Cardinali, ch'erano presenti, disse l'issesso giorno al Vescouo di Silua, ueramente hoggi il Padre S. Francesco è stato con noi à diffender la sua Regola.

Parole dette da un Cardinale sopra quello dimãdaua al Ministro Generale.

Visto dal Generale, che il Papa hauea reprobata la sua dimanda, procurò ch'almeno faceße leuare alcuni Articoli della dichiaratione di Nicolò Terzo, e di Clemente Quinto, ma nell'vno nè l'altro lo uolse compiacere. I Ministri, ch'erano del suo uolere, c'haueuano sottoscritto la dimanda, se n'andorono tutti confusi, & affrontati, Mostrando Nostro Signor la sua particolare protettione sopra la conseruatione dello stato Apostolico, c'hauea piantato in terra per mano del suo caro seruo S. Francesco.

Seconda dimanda del Generale al Papa.

Vna lettera scritta dalla Regina di Gierusalem al Ministro, e Capitolo Generale. Cap. XXIIII.

Croniche antiche.

AL Venerabile in Christo F. Ghirardo Ministro Generale de' Frati Minori, & alla congregatione del Capitolo Generale in Perpignano. Donna Sancia Regina di Gierusalem, e di Sicilia humile, e diuota figliuola, benche indegna del Padre S. Francesco prega, & ammonisce la Paternità vostra Reuerenda à non s'allontanare da seguire le pedate di cosi gran Padre, qual'è l'Alfiero di Giesù Christo, Padre nostro commune. Secondo ch'à noi è stato referto da alcuni de' vostri Frati, che dicono, che la vostra Regola, la quale fu due volte riuelata da Dio al Padre nostro S. Francesco, sigillata cõ quei cinque sigilli, che sono le cinque piaghe di Giesù Christo Signor Nostro, (impresse nel Santo Confeßore di Christo) non si può oßeruare, debbonsi ricordare i Frati delle parole, che Giouanni, di San Paolo Cardinale, e Vescouo Sabinense rispose al Vicario di Christo Innocentio Terzo, quando confermò lo stato del nostro Ordine, dicendo, s'alcuno dirà ch'nell'osseruãza della perfettione Euangelica, suo uoto ui si contenghi cosa alcuna irragioneuole, & impossibile, da oßeruarsi, questo tale, è come bestẽmiatore contra l'auttore del Vangelo, nè douete in alcun modo crederli perche questi non son figliuoli del nostro Padre, se non di nome. E s'il Ministro Generale uostro capo uolesse tentare di mutare, (che Dio no'l uoglia) un sol Jota della nostra Regola, no'l consentite. Perche presumendo di tentare tal cosa, non saria Pastore; ma distruttore. Siate certi senza dubitare, che Nostro Signor, e la B. Vergine, diffenderãno tutti i ueri figliuoli del nostro P. S. Francesco. Dice Christo, io li chiamai, li guarderò, e li mantenerò, e cadendone alcuni, de gli altri nè porrò in suo luogho, e se non saranno nati al

mondo

A mondo il farò nascere, e per qual si voglia guerra ò contrasto, che gli auenghi sarà sempre da me diffesa questa pouera Religione, e sostentata; Queste sono le parole, che Christo disse dello stato del uostro Ordine, & io con tutto il mio stato, e potere m'offerisco ad aiutar tutti quelli, che seguiranno le pedate del nostro Santo Padre, sino a la morte della Croce, e siami da Dio fatta tal gratia, ch'io moia col sopportare martirio per diffendere questa sua Santa Casa, e sopra di voi venghi e di me, e di tutti quelli che sono e che saranno di questa Santissima volontà, Quella benedittione, che diede il nostro Santo Padre a i frati nel Capitolo d'Arle, quando il B. Sant'Antonio predicaua del Titolo della Croce, e venghi ancora sopra di voi com'io desidero, B quell'altissima gratia, che il giorno delle Pentecoste calò dal Cielo sopra li Apostoli. Considerate vi prego, ciò che è scritto nel Vangelo della vostra regola. Nessuno, che pone le mani all'aratro, e si guarda a dietro, è buono, per il regno di Dio. Essend'io peccatrice, insufficiente, & idiota vi hò queste ragioni proposte, non sapendo parlare più dottamente, vi aggrauo molto, che nelle vostre orationi teniate memoria del Re mio Signore, e marito, è di voi Padre amoreuole, e figlio spetiale, con tutti i suoi viui e morti, & in particolare del Duca di Calabria di felice memoria; raccommandate me con tutti i nostri uiui è morti, e per tutti quelli c'hio ho intentione. scritta di mia propria mano.

Atti. 2.
Luc. 9.
1. Cor. 15.
Gio. 15.

C Quantunque da me stessa io non sia degna, posso per la Dio gratia esser da voi chiamata Madre della Religione di San Francesco, nõ solo per parole, ma per scrittura, & opere da me fatte, e sono paratissima per fare, e col fauore, & aiuto di Dio, durante la mia vita: e con tutto ch'io conosca non esser in me se non peccati, valendomi delle parole dell'Apostolo, in questo caso, dirò che per gratia di Dio sono quella ch'io sono. Non vi chiamarò da quì auanti serui dice il Signore, perche il seruo non sà quello, che faccia il suo Signore, ma vi chiamarò amici, perche vi ho manifestate le cose c'ho udito dal Padre mio. Et io senza dubbio mi posso chiamar Madre vostra, e di tutto l'Ordine. Non vi chiamo io serui, ma figliuoli cari, come vi hauesse D se partoriti, e questo è in tanto maggior grado, quanto eccede l'amore spirituale il naturale. Data nella nostra Real casa a Castel a mare alli 25. di Luglio sigillata col nostro secreto sigillo.

Deuotione della Regina a l'Ordine.

Come furono mandati due Frati in Oriente, e de' luoghi di Terra Santa. Capitolo XXV.

FRate Ghirardo Ministro Generale l'anno del N.S. 1332. à richesta di Zaccaria Arciuescouo di S. Tadeo nell'armenia maggiore, mãdò molti Frati della Prouincia d'Aquitania, e d'altre Prouincie dell'Ordine, a pdicare l'Euãgelo, & à cõuertire quelle gẽti, essendo l'Arciuescouato vnito, & vbidiente a la Chiesa Romana. rimanendo i Frati nell'Armenia, cõuertirono

Chroniche antiche.
Conformità.
Si mandano Frati in Oriẽte.

tirono molti, tra quali Frati vi era un Religioso chiamato Gonzalo Saurati huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, il qual imparò la lingua Armena, battezando, e predicando. Questo tradusse molti libri latini in quella lingua, con che fece molto profitto spirituale: tra quei Frati vi era ancora Fra Garzia Arnaldo d'Aquitania, il quale restando con la Imperatrice de' Greci in Constantinopoli Latina della Casa di Sauoia, indusse l'Imperator de' Greci alla vera fede Catolica. Quest'Imperatore mandò il medesimo F. Garzia a Papa Giouanni Vigesimosecondo, a dimandarli de' predicatori Catolici, ch'aiutassero i suoi popoli a conuertirsi. Il Papa a questo vfficio elesse il Ministro Generale F. Ghirardo. De' Frati, ch'andarono in Armenia, fu F. Ruggiero Guarini, della Prouincia d'Aquitania, questo andando alla terra Santa dicessi, che ottenne dal Soldano il Santissimo luogo del monte Sion, doue cenò il Signore con i Discepoli, e doue discese lo Spirito Santo sopra de gli Apostoli in lingua di fuoco, e che quiui edificò quel buon Padre un luogo per i Frati Minori, che sino a questo dì vi stanno: questo dicono le Croniche, che chiamiamo antiche, che trattano de 24. Ministri Generali: Ma la verità è che il diuotissimo Roberto Re di Sicilia, e di Gierusalem fratello di Santo Luigi Vescouo Frate Minore, con la sua diuotissima moglie Donna Sancia donando nobilissimi presenti al Soldano d'Egitto, ottennero, che i Frati Minori potessero di continuo habitare, & vfficiare nel sacro monte Sion. La Regina Donna Sancia, come dice la Bolla del Papa, vi edificò luoghi, e case per i Frati, includēdoui dētro il cenacolo del Signore, e della capella dello Spirito Santo, con vn'altra capella, doue apparue Christo a i Santi Apostoli il giorno della Resurrettione.

F. Garzia Arnaldo cōuerte l'Imperatore di Constantinopoli alla fede.

F. Ruggiero Guarini ottēne dal Soldano il monte Sion per edificar vna Chiesa.

In questo luogo ordinò la Regina, che ui stessero di famiglia dodici Frati di continuo, & alcuni altri nel Santissimo sepolcro, accioche quiui celebrassero gli vffici diuini, & erano da lei spesati, e mātenuti: volse ancora che per seruitio de' Frati ui stessero tre secolari, e di tutto ciò il Re, & la Regina ne scrissero a Papa Clemente Quinto, supplicandolo a confermare il tutto. Il Papa benignamente li concedette la dimanda loro, e fu all'vltimo di Nouēbre subito dopò la sua Coronatione, che fu l'anno 1336. fece una Bolla al Ministro Generale di F. Gonzalo, & vna al Ministro della Prouincia di Napoli, che comincia Gratias agamus gratiarum omnium largitori, &c. nella quale cōcede loro facoltà di poter mandare de' Frati idonei, sufficienti, & essemplari dell'Ordine, quel numero, che li par conuenirsi, & essere a bastanza per celebrare i diuini vfficij, cosi nella Chiesa del Santissimo sepolcro, come nel monte Sion, essendo prima benissimo informato delle virtuose, e buone qualità de' Frati, che mandarono a cosi Santo seruitio, con auttorità di poterli mandare per quei paesi, secondo i bisogni. Può essere, che F. Ruggiero hauesse licenza, che di quei Frati ne stessero nel luogo di Bethlem doue stà il presepio di Nostro Signore, e vi stanno ancora di

Bolla di Papa Clemēte Quinto in aiuto di terra Santa.

A ra di presente i Frati Minori, con molta consolatione de' pellegrini, che vanno a visitare quei Santi luoghi, conciosia che del riceuimento, e possesso di Bethlem si fa mentione in alcune Bolle, sino in quella di Gregorio Vndecimo, nella quale concede licenza di poterui edificare per uso loro un luogo nella Capella di S. Nicolò vicino a Bethlem, con Cimiterio, Campanile, Casa, e luoghi necessarij, non ostante la constitutione di Papa Bonifacio Ottauo, la qual Capella fu nel tempo passato Monastero di Monache, e ui stauano le diuotissime Paola, & Eustachia, alle quali furono dedicate da S. Geronimo molte Epistole, e Trattati.

Monasterio doue stauano Sãta Paola, & Eustachia.

B VITA DI SANTA ELISABETTA REGINA DI Portugallo, che visse, e morì con l'habito di San Francesco, la cui Historia è cauata da vn Libro antico, doue è compitamente scritta la vita, e miracoli di questa Regina Santa; il qual Libro è nel Monastero di S. Chiara, dou'è sepellita.

Del nascimento, pueritia, costumi, e Matrimonio, di S. Elisabetta Regina di Portugallo. Cad. XXVI.

LA Beata Santa Elisabetta figliuola di Don Pietro Re d'Aragona, e di Donna Constanza figliuola di Manfredo Re delle due Sicilie, che fu C figliuolo di Federico Imperatore di questo nome secondo, il Re Don Pietro fu figliuolo del Re D. Faione, e della Regina Donna Violante figliuola del Re d'Ongaria sorella di S. Elisabetta Duchessa di Turingia del terzo Ordine di S. Francesco, per amore della quale sua zia li fu posto nome Elisabetta. Non senza ordinatione diuina, li toccò il nome, di cui ella douea imitare la Santità della uita, e la diuotione dell'habito del Padre S. Francesco.

Leggenda. Nobile prosapia della Regina Elisabetta.

Fu di tanta consolatione il nascimento di questa figliuola, & allegrezza al Re Don Iaime suo Padre, che essendo in grandissima discordia co' figliuoli, nata questa creatura, parue, che fusse nata la pace in quella Regia Casa, onde restarono miracolosamente il Re, & i figliuoli concordi, e d'un'istesso D volere: dicea molte uolte il Re, essendo in fascie la mia nipote, ch'io faccio al leuare ha da essere la più honorata donna, che sia nata, nè che sia per nascere di Casa d'Aragona; poiche in quella tenera età mostraua N. S. la chiarezza, e la gloria, ch'uscir douea della Casa sua.

Morto che fu l'Auo, la portarono nella casa del padre il Re Don Pietro doue in quei suoi primi anni mostraua di già lo Spirito Santo certi segno di Santità, che doueauano risplendere in lei; era nell'oratione cõtinua, e feruente, dòpò gli otto anni dell'età sua cominciò a dire l'ufficio diuino, e continuò sino al fine della sua uita, frequentaua i digiuni, & l'elemosine, haueua spetiale compassione de' poueri. Benche ella fusse alleuata in grandezza Reale, e dal Padre amata più de gli altri figliuoli, come per segni esteriori

D'otto anni cominciò a dir l'ufficio diuino fin al la morte.

si conosceua; si vedea però in lei un disprezzo di questo stato transitorio, una tale honestà, che facca conoscere di fuori la purità dell'anima, e la nettezza della intentione. Ma si come piacque a N. Signor illustrare d'Alemagna con quel splendore, che usciua dalle virtuose, e sante attioni di Santa Elisabetta d'Vngaria, Duchessa di Toringia per eßempio delle Regine, Principesse, e persone illustri; così la prouidenza Diuina ordinò, che fusse data questa gloriosa Principessa sua nipote in essempio a tutte le genti di Spagna così donzelle come maritate, e uedoue, d'alto, e commune stato, perche in essa hauessero strada, e regola per poter ordinare la lor vita a Dio, & a beneficio della Christianità. E

Segni di mulsa uirtù.

Il Re suo Padre non la uolse maritare, se ben da più potenti Principi de' Christiani gli era dimandata, se non nel Re di Portugallo Don Dionigi, sapendo benissimo il merito, e ualor suo, & ancora perch'ella fusse Regina di così illustre, e Catolico Regno, si perche non ui era impedimento alcuno di parentella, che ci fuße bisogno di dispensa dalla Sede Apostolica: cosa che non si deue facilmente ricercare, perche Dio Nostro Signore fauorisce molto le persone de' Principi ne' matrimonij fatti con i debiti modi con felici successi. Adunque ordinato dal'a prouidenza diuina questo matrimonio, essendo d'età d'undeci anni in circa, fu condotta con decente pompa, e solennità, questa valorosa Signora in Portugallo. E con tutto ch'ella fusse stata messa dal Padre in così tenera età sotto il giogo del matrimonio, nondimeno come ubidientissima, quando fu tempo, si sottopose al marito, facendoli con vero amore, quei seruitù, che per legge diuina era obligata, non lasciando per ciò di frequentare l'unione, e purità del sponsalicio diuino, che già contratto hauea con lo sposo Celeste, col quale staua legata l'anima sua, con infiammato desiderio di già mai slegarsi dal cuore il suo vero amante. Così senza impedimento dell'obligatione dello stato nuouo, cresceuano in lei gli esercitij spirituali con maggior diuotione, stando la maggior parte del tempo ritirata nel suo Oratorio, doue spargeua lagrime in abbondanza. Era il principale suo intento di stare interiormente unita col suo dolcissimo sposo Giesù Christo, dimostrandosi in questi santi esercitij, più presto creatura celeste, che humana; Haueua molta commodità notte, e giorno di dispensare l'hore uirtuose, non hauendo luogo in lei le uanità di questo mondo mendace, nè meno le ricreationi superflue del corpo, il tempo che le restaua fuori di quegli esercitij spirituali, s'occupaua in far opere, e lauori per seruitio dell'altare, e culto diuino. F G H

Si maritò cō Don Dionigi Re di Portugallo.

Essempi alle grā Signore di dispensare il tēpo virtuosamente.

Leggenda.

Della mansuetudine, e patienza di questa singolare Regina, e delle paci, che seguiuano per la sua virtù, e valore. Cap. XXVII.

Costanza Regina di Castiglia apparse alla Regina Elisabetta sua madre.

VEnuta questa Regina alla età de diciset te anni partorì una figliuola chiamata Costanza, ch'al suo tempo fu maritata in Ferrante Re di Castiglia,

A figlia, la quale giouenetta morì, per la cui anima la madre fece dire un'anno intiero delle meße, paßato l'anno gli apparue la figliuola in sogno, rendendoli gratie del ben fatto per lei, auisandola, che se n'andaua al Cielo: leuatasi la Regina fece in un subito adobbare tutta la casa mostrando insolita allegrezza, celebrãdo, il nouo, e glorioso stato della figliuola nel Celeste Regno.

Giunta à li vent'anni partorì Alfonso, dapoi à tempo debito fece una figliuola, che fu maritata nel Prencipe d'Aragona.

Non mancarono à questa Santa Regina de'trauagli, acciò che cõ tal mezo poteße mostrare la perfettione della sua Santità, la quale principalmente si conosce nella uittoria della patienza. Cominciò in questa sua età di B vent'anni il marito indotto dal nemico à tener pratiche d'altre Donne, & n'hebbe figliuoli, cosa molto biasmeuole in tutti, ma più ne'Prencipi Christiani, e fu di molta ingiuria à quella Santa Regina. Ordinariamente sono le Donne impatienti in questi dispiaceri, & imprudenti. Ma questa sauia Regina con animo pacifico, possedeua la quiete della sua conscienza in così grande offesa, senza punto adirarsi contra le Donne, nè men contra il marito, anzi si gouernaua in ciò così prudentemente, che metteua in ammiratione tutti quei, che sapeuano il caso. Teneua molto occupate le Signore, e Danzelle di sua casa in continui eßercitij spirituali. Sentiua molto dispiacere delle offese, che si faceuano à Dio, e pregaua per il riconoscimento loro, C particolarmente per il Re suo marito, facendogli alleuare i figliuoli bastardi, vfficio poco vsato al mondo dalle Donne maritate, donando largamente alle balie, & à i gouernatori di essi, mostraua la bontà del suo animo, e la sua quiete intrinseca. Con questa regola, e singolare virtù, si satiò il Re dalle dannose pratiche, il quale reuistosi, li serbò la fede, che richiede un tanto sacramento.

Trauagli di questa santa sopportati con gran patienza.

Prouerb. 19.

Nelle discordie, che nacquero tra il Re, & il fratello l'Infante Don Alfonso, questa Santa Regina, con sì bel modo s'interpose, che gli vnì in perfetta amicitia. Nacque gran disparere tra il Re Don Ferdinando di Castiglia suo Genero, e Don Jaime suo fratello, sopra alcuni luoghi tolti à i Mo D ri guerreggiando, dicendo; Il Re di Castiglia, ch'erano suoi, hauendoli acquistati. La Regina temendo i danni grandi, che produce la guerra tra' Christiani, s'affaticò in tal modo, e u'interpose Prencipi di tanta auttorità, e ualore, raccomandando così importante negotio à Dio, che que'due Re compromisero le pretensioni loro in alcuni Arbitri, e Giudici così questa come ogn'altra cosa in ciò aspettante. Onde col diuin volere, e mezo di questa Santa Donna seguì accordo, e pace fra di loro, promettendosi l'un l'altro d'aiutarsi contra suoi nemici.

Pacifica il Re di Castiglia, e d'Aragona.

Lunga Historia sarebbe il raccontare con che fatica, e pericolo della sua persona, ella cõtrattaße la pace fra il Prencipe suo figliuolo, e D. Dionigi il padre, di molte discordie, ch'erano state seminate da' cattiui ministri, e consiglieri

glieri d'ambe le parti. Il modo, col quale ella leuaua le difficoltà, e placaua gli animi fieri, era la sua continua oratione, accompagnata dall'integrità del suo animo; a tal che con queste potent'armi faceua diuenire i cuori contrari d'un istesso uolere, e col medesimo zelo, e diligenza, metteua molte uolte tra suoi vassali pace, & col Re suo marito (saluando sempre l'integrità della giustitia) procuraua che lor facesse gratia. Nè haueua men cura di metter pace ancora tra' Vasalli del suo Regno, quando sapeua esserui differenza, massime tra' nobili, ancorche ciò fusse molte uolte con pericolo della sua salute, e della robba, satisfacendo a i debiti d'alcuni d'essi; ma in nessuna altra cosa sentiua maggior gusto, che di veder pace, & unione fra tutti: per quest'opere di perfettione guadagnò il nome di Donna pacifica, e di uera Madre della patria, poiche non era men diligente in procurare la pace, & unione de i Vassali, che se fussero stati suoi proprij figliuoli, pigliando sopra di se allegramente ogni fatica a lei possibile; acciò che l'amore fra di loro si conseruasse: era vigilantissima in procurare, che nel suo Regno non seguisse disordine, principalmente nelle cose che fussero in offesa di sua diuina Maestà, a cui ogni creatura è obligata ubidire, e seruire.

De gli essercitij, e regole, con le quali gouernaua la casa sua. Capitolo XXVIII.

Leggenda.

Tenendo questa Serenissima Regina l'anima sua nelle mani del suo amato sposo Giesù Christo, nè per grandezza di stato, nè per bellezza di corpo, nè per ricchezze abondanti, nè per amore temporale del marito, nè de' proprij figliuoli, e popoli fu mai impedita che la non stesse unita a Dio, come se fusse stata priua di tutte queste cose; Ella teneua talmente ordinata la sua vita per il suo Creatore, viuendo il marito, che non perdeua punto de' suoi ordinarij essercitij. La mattina per tempo diceua il mattutino, vdiua la messa cantata nella sua capella riccamente fornita, ufficiata da honesti, e uenerandi sacerdoti, e pratichi cantori, della quale ella si compiaceua assai, offerendo mentre cantauano l'offertorio, e posta con le ginocchia in terra bacciaua la mano al sacerdote, riceuendone la benedittione con grande humiltà, e riuerenza: finita d'ascoltare la messa, diceua l'hore Canoniche, poi l'ufficio della gloriosa Vergine, e de' deffonti: il giorno sentiua il Vespero, dopoi dicea la maggior parte delle sue orationi. Alcune uolte ritirata nel suo Oratorio leggeua qualche libro spirituale, faceua a le sue hore l'oratione mentale, doue sentiua molto contento spirituale, riceuea molti doni dal Signore, particolarmente la gratia delle lagrime: s'occupaua alcune hore in lauorare di sua mano, tenendo però sempre il suo spirito in Dio. Digiunaua la Quaresima della Madonna, che comincia quaranta giorni auanti l'Assontione, passato il giorno di questa festa, cominciaua, a digiunare la festa de gli Angeli, che continua sino al dì di San Michiele

Diuotioni, & essercitij spirituali suoi.

Orationi della Regina Elisabeta.

Suoi digiuni.

A Arcangelo, digiunaua l'Auuento, la Quaresima maggiore, e per ordinario tre giorni della settimana la maggior parte delle vigilie de' Sãti per sua diuotione; digiunaua tutt'i Venerdì, & i Sabbati in pan' & aqua, le vigilie della Regina de' Cieli, e de gli Apostoli, se non fusse stata la compagnia del marito, saria stata la vita sua vn continuo digiuno, come quella, che voleua con la debolezza del corpo acquistare la fortezza dello spirito per seruire a Dio. Visitaua le Chiese, è Monasteri a piedi cosi de' Frati come di Monache, che fussero di buona, è santa vita. Andaua alcune volte in pelegrinaggio a piedi, quanto a lo stato suo conueniua per la gran diuotione c'hauea à le case doue si laudaua, e glorificaua Dio spesso le visitaua; con la confes-
B sione, che frequentaua molto, e con la Santissima communione tenea purgata l'anima, & era con tanta abondanza di lagrime da lei riceuuto il Signore che commoueua tutt'i circonstanti al pianto. Don Dionigi suo marito lasciandosi trascuratamente indurre dal nemico a dar orecchio ad'vna falsa relatione cascò in diffidenza di questa dignissima Regina, e per ciò viuea molto scontento, il che auuenne, perche vn gentil'huomo della Camera sua, e molto suo famigliare dal Demonio instigato, e dall'inuidia mosso, che portaua a vn Cameriero della Regina, per le cui mani dispensaua l'elemosine, e faceua altre opere di misericordia, essendo gentil'huomo di gran spirito, affermò quel peruerso al Re che la Regina portaua molta affettione a
C questo suo Ministro: marauigliatosi il Re grandemente dell'auiso, (con tutto che stesse in dubbio di douerlo credere) si risoluè però di fare ammazzare secretamente il Cameriero della Regina. L'istesso giorno il Re montò a cauallo, e passando per un luogo doue si ponea fuoco in vna fornace, chiamò da parte quei lauoratori, e commandò loro ch'andando in quel luogo vn tale da sua parte, dicendoli che seruisero il Re, lo gettasero subito in mezo a la fornace, facendo che presto iui morise: gli operarij promisero d'vbidire. Il dì seguente, la mattina per tempo il Re fece chiamare il Camariero della Regina, e gli ordinò ch'andasse a far quell'ambasciata a i fornasari. Ma Dio che mai non abandona i buoni, hauendo spetial cura dell'hono
D re della Regina, e dell'innocenza de' suoi eletti, ordinò altrimente: perche passando il gentil'huomo auanti vna Chiesa, e sentendo far segno di voler alzare il Santissimo Sacramento, entrouui dentro, e quiui ingenocchiatosi si fermò tanto, che finita la messa, ue sentì due altre; desideroso il Re di sapere s'era stato in quel tempo effettuato il suo volere, chiamò il suo Camariero c'hauea accusato l'altro, dicendogli, vattene subito à la tal fornace, & intendi da quei lauoratori s'hanno adempito ciò che gli ordinai hiersera. Andò con diligenza il gentil'huomo per seruire il Re, e cominciando a parlare co i fornasari, lo presero, e lo gettarono in mezo il fuoco, procurando con ferri che s'abbruggiasse subito. Il Cameriero della Regina dopò l'hauer vdito le due messe, andò a la fornace, e disse a i fornasari s'haueano ancor

1. Cor. 11.

Deuotione a la Religione

Frequẽza del la confessione, e communione.

Caso graue e notabile.

satisfatto

satisfatto all'ordine del Re, risposero, che si, e che l'hauria veduto se giungea alquanto prima: Tornò con la risposta, e quando il Re lo vide, restò come fuori di se, vedendo esser miracolosamente auuenuto il contrario di quanto hauea ordinato, e riprendendo della tardanza l'innocente, li dimandò doue s'era trattenuto tanto, rispose mi fermai nel tal luogo, e li diede conto della sua tardanza, dicendoli, sappiate Sire, che mio Padre essendo al fine della uita sua mi commandò, dopo l'hauermi dato la sua benedittione, ch'à tutte le messe c'hio mi trouassi cominciate, l'ascoltassi tutte sino al fine, e cosi ho osseruato. Il Re questo sentito, conobb'essere seguito il caso per giudicio diuino, con che restò assai chiaro dell'inganno, e della Santità della Regina, & ancora della virtù del gentil'huomo, hauendo da lì in poi sincera opinione della sua moglie. Mostrò N. S. in questo caso la virtù, & valore dell'innocentia, & il frutto di quei, ch'odono con diuotione la Santa messa, & adorano il Santissimo Sacramento di buon cuore, & ancora come la malitia humana spezza la testa a quelli, che falsamente accusano gl'innocenti.

Frutto dello vdir messa.

Psal. 56.
Psal. 7.

E F

Della liberalità di questa Santa Regina verso i poueri. Capitolo XXIX.

Conoscendo questa Beata Regina il talento, che gli hauea dato il Signore, come fedele dispensatrice dell'Altissimo, buonissimo conto ne rēdeua, dispensando le ricchezze à i poueri di Christo. Saria lungo il raccontare le compassione ch'ella portaua a i miserabili infermi; perche quello, che daua per limosina, pareua ch'eccedesse la sua entrata. Non fu pouero alcuno necessitoso, che ricorresse à lei, che non fusse liberamente souenuto. Ella hauea commesso al suo limosiniero, che non negasse ad alcun pouero la limosina. A tutti i Monasteri Mendicanti, ch'erano più bisognosi mandaua la prouisione per tutto l'anno, il medesimo faceua per le Monache di tutto il Regno, & oltra ciò facea grand'elemosine ad altri Monasterij fuori del Regno. A i poueri uiandanti forastieri, che caminauano per la sua Città non solo faceua, che fussero alloggiati; ma molte uolte li facea uestire secondo il lor bisogno, à talche sparsa la fama della sua singolare liberalità, vi concorreua infinito numero di poueri.

Leggenda.

Limosine che faceua la Regine Elisa betta.

G H

Hauea particolar cura de' poueri nobili vergognosi, li souenia largamente: affermaua, che questi tali erano più degni d'elemosine, che molti altri mendichi; perche sono persone di virtù, e di vergogna. Molti di quelli; che riceueuano da le sue mani elemosina, diceuano, che se gli augumentaua. Haueua secretamente commandato che fusse prouisto da uiuere, e da vestire a le pouere orfanelle, ch'erano uirtuose, accio non andassero a male. Visitaua gli infermi, e li curaua di sua mano, e li facea curare com'era lor bisogno; Particolarmente nel tempo di quaresima facea limosina a i nobili vergognosi.

Cura de' poueri uergognosi.

Pensiero ch' hauea delle pouere donzelle.

A *Il Giouedì Santo facea chiamare molte donne miserabili, & inferme, a le quali lauaua i piedi, con essemplar diuotione glie li bacciaua, poi le facea vestire tutte di nuouo. Daua l'istesso giorno da uestire a un prete pouero, & ad un leproso per amor di Christo sommo sacerdote, che uolse per i peccati nostri hauer somiglianza di leproso.*

Opere pietose che faceua ne' giorni Santi.

Il Venerdì Santo, che rappresenta la passione di Giesù Christo Saluatore, ella si uestiua un'habito di pano grosso, e con quello staua a gli ufficij diuini di quel giorno. Per l'intenso desiderio ch'in lei viuea di giouare a tutti, se ben faceua molto, le parea di far nulla ò poco. Haueua particolare inclinatione a i beni publici, e communi; perciò non si fabricaua, Chiesa, ouero B *Hospedale, e ponti, che seruissero al publico ch'ella non ci porgesse volentieri aiuto, e con tal zelo si pigliò cura di finire il Monastero delle Monache di San Bernardo, che si chiama Almoster principiato da una Signora nobile. Visitò quelle Monache, gli augumentò l'entrata, e li fece larghe elemosine. Col medesimo zelo fece finire l'Hospedale de gli Innocenti, posto nella villa di Sant'Aren, doue si ricapitauano i figliuoli abbandonati, e si curauano i leprosi, e lo dotò di buone possessioni. In Coimbra vicino al suo Regale palazzo fece un'Hospedale doue manteneua quindeci huomini, e quindeci donne pouere.*

Inclinatione a le fabriche publiche e deuote.

Leggenda.

Monache di S. Chiara di Zamorra entrarono nel Monastero fabricato dalla Regina Elisabetta.

C Come fu edificato il Monastero di S. Chiara, e quello, che fece la Regina nella morte del Re suo marito. Cap. XXX.

*QVesta Beata Regina fondò il Monastero delle Monache di S. Chiara attaccato alla Città di Coimbra, e lo finì molto sontuosamente, dandogli entrata e possessioni, accioche lo spirituale edificio hauesse miglior fondamento. Ella fece condurre dal Monastero di Zamorra, ch'è nel Regno di Castiglia sei Monache, e furono le prime, che pigliarono il possesso di quel suo nuouo Monastero, & in pochi giorni vi entrarono molte gentildonne, che per farsi perpetue serue del Signore abandonarono il mondo. In questo tem*D*po il Re Don Dionigi s'infermò, nella Villa di Sant'Aren, doue fu seruito dalla Regina con gran Carità, compatendo seco del suo male: venuta l'hora della sua morte, gli otto di Gennaro passò di questa a miglior vita l'anno 1325 nell'hora che spirò la sua anima, la Regina si ritirò in una camera, e tagliatasi i Capelli, si vestì l'habito di S. Chiara, poi tornò dou'era il corpo del morto marito, e dato ordine per la sepoltura, secondo c'hauea lasciato il Rè, l'accōpagnò fino ad Odiuelas Monastero delle Monache di S. Bernardo, lontano due giornate di dou'era morto. Quiui stette due mesi la Regina, facēdo larghissime limosine & orationi continue per quell'anima. Dipoi partendosi se n'andò a piedi a uisitare il corpo di San Giacomo di Galitia, e fece ricchissime offerte a quella casa Santissima, d'oro, d'argento, pietre pretiose,*

Re D. Dionigi di Portugallo morì l'anno 1325.

Elisabetta Regina si uestì l'habito di S. Chiara subito dopò la morte del marito.

Pellegrinaggio della Regina a S. Iacomo di Galitia, e doni presentati a la Chiesa da lei.

e pez-

e pezze di brocati e seta: fu tale il dono che confessauano i sacerdoti di quel E Santo luogo di non hauer veduto, nè sentito che ui sia memoria d'una sì larga e liberale offerta. Fatta dalla Regina questa santa visita, se ne tornò al Monastero d'Odisuelas, volendo quiui celebrare l'esequie del fin dell'anno, che era morto il Marito. In questo suo ritorno fu accompagnata da D. Alfonso suo figliuolo, e da molti altri principali del Regno. Unitisi molti religiosi, con gran solennità si celebrarono gli honori di questo Re.

Essequie del Re Don Dionigi.

Finite queste cerimonie, andò à Coimbra per dar compimento al Monastero di S. Chiara. Dopò hauere distribuito a i poueri molti beni, e per seruitio del culto diuino, finito il Monastero, che fu molto magnifico e la sua sepoltura, solleuata in alto per occasione dell'inondatione del fiume Mondego, F publicò la cagione per la quale s'era vestita di quell'habito, che fu per spiccarsi dal mondo, e chiudersi in quel Monastero, facendo professione nella regola di S. Chiara. Nè mancarono persone nobilissime e virtuose, che sotto specie di zelo procurarono d'impedire cosi segnalata impresa, mettendogli in cõsideratione il gran numero dei poueri, ch'ella souueniua, e sostentaua, i quali per la ritirata sua, restauano abbandonati; nobili decaduti, essendo priui della sua presenza, restauano priui della propria vita e carità, ricordandoli i beneficij uniuersali del Regno nel leuare le discordie col far pace, il patir che farebbeno i luoghi pij, che uiueano di limosina, poiche serrandosi in Monastero era bisogno, ch'osseruasse il uoto, e la regola col spropriarsi G di tutti i suoi beni, a tale che non potendo fare elemosina, ne seguiua danno vniuersale a li necessitosi, per il che deuea preferire il beneficio commune di tanti prossimi a questo suo uolere, poiche ne risultaua gran seruitio a N. S. e salute di tante anime, e cosi l'essortauano a posporre la diuotione particolare c'hauea di pigliar quello stato di monaca. Non cercando la Regina in tutte le sue attioni se non la gloria di Dio, e l'edificatione dell anime, (amate da lei quanto la sua propria) tãto puotero le persuasioni di quella gente; che lasciò il suo primo proposito contentandosi di star con l'habito della penitenza e disprezzo del mondo del terz'Ordine, e questo per potersi essercitare nell'opere della misericordia, e penitenza. H

Impedimenti perche nõ si facesse monaca la Regina.

Della sua vita, e suoi miracoli nello stato Vedouile. Cap. XXXI.

Leggenda.

Fecesi fabricare questa singular Regina una Casa per sua habitatione attacata al Monastero di Santa Chiara, dou'entraua souente, e diceua con le Monache l'ufficio diuino, particolarmente con alcune di matura età, sapienti, prudenti, e spirituali. Vdiua ogni giorno due Messe cantate. La prima per il Re suo marito, & altri defonti; la seconda, per la festa che si celebraua quel giorno. Dopò il desinare s'occupaua alcune hore in espedir suppliche, memoriali, & altre dimande, ascoltaua i poueri, ordinaua l'elemosine, poi andaua a uisitare l'Hospedale da lei fatto, uicino a la sua casa, chiamato

Hospitale fatto dalla Regina.

A chiamato di Santa Elisabetta, nel quale manteneua trenta poueri. Paßata l'hora del Vespero, tornaua al suo eßercitio spirituale, dispensando la maggior parte del tempo in oratione, & in contemplatione, menando vna vita religiosa, e santa, e fu dal Signor approuata con molti miracoli, de i quali se ne fece autentica scrittura, com'hoggidì si vede, e ne diremo alcuni.

Vna Monaca dell'Ordine di San Bernardo de la Chelas, vicino a Lisbona, che si chiamaua Margarita, hauea una graue infermità nel petto, che la trauagliaua molto, hauendo la Regina di lei compassione, li mise sopra il male la mano, e li fece il segno della Santa Croce, raccommandandola diuotamente al Signore, e restò subito sana.

B Lauando il Giouedì Santo, secondo il suo costume, i piedi ad vna pouera Donna, & hauēdo sopra d'un piede vna stomacosa piaga da vedere, le Donne c'haiutauano in cosi santo eßercitio la Regina, temeuano molto di quel male, auistasi ella de la tema loro, lauò con le sue mani quel piede, & asciugatolo con la sua touaglia, le baciò molte volte la postema, finito di lauare, andò la dōna cō l'altre all'apparecchiata mēsa, doue si partì sana del piede.

Essendo stato rotta da vn portiero la testa ad vn leproso, saputolo la Regina, lo fece a se condurre, lo curò di sua mano, di poi gli dette danari da pagare il barbiere, che lo douea medicare. Il giorno seguente lo mandò a uisitare, lo trouarono sano, affermando egli, che dopò, che l'hebbe medicato la C Regina, non sentì più dolore, e restò sano de la ferita, e de la lepra insieme.

Dinari conuertiti in rose nel grembo della Regina Elisabetta.

Questa Regina Santa portaua vna volta danari nella falda della vesta sua da dare a' poueri, incōtrata dal Re li dimādò, che portaua di buono in quella vesta; rispose ch'erano rose; non n'essendo stagione, ui guardò il Re, e vide ch'eran rose, e cō questo miracolo la Regina, è dipinta in molti luoghi.

Stando vna volta molto aggrauata di male di stomaco, i Medici gli ordinarono, che beuesse del vino, nè volendone bere, per l'auttorità, & honestà dello stato suo, dandoli dell'acqua, si conuertì miracolosamente in vino.

Vna Signora nobile della Casa sua, chiamata Donna Vracea Vasquel, patiua molto di epilepsia, ò mal caduco, quando ch'era da questo male oppressa, diueniua deforme nella faccia, nè giouādoli alcun rimedio humano: D stando vn giorno in letto molto afflitta dal male, la Regina l'andò a visitare; l'inferma con gran fede le disse; Signora pregate il Signor c'habbia di me misericordia, curandomi di questa infermità, ouero, che mi lieui di vita, se cosi m'è di salute; perche non posso sopportare tanti dolori. La Regina c'hauea molta pietà di lei, la consolò, esortandola à portare la sua Croce cō patienza, e promettendole di pregar per lei, si ritirò a fare oratione, dipoi se gli accostò, mettendole le mani sopra la testa, col farli il segno della Santa Croce, restò subito sana, nè più sentì quel solito dolore.

Andando la Regina, da Coimbra a Porto, vna Donna della villa di Risana gli appresentò una sua figliola nata cieca, pregādola cō grā fede, e la-

grime,

grime che sopra le facesse il segno della Santa Croce, non mancò la Regina di compiacerla, e ciò fatto seguitò il suo viaggio, nè fu molto lontana, che quella giouinetta cominciò a vedere, come se nata fusse con la vista. E

Della morte di questa Santa Regina, e de' suoi miracoli dopò morte. Cap. XXXII.

SApendo la Regina in che pericolo stauano il Re Don Alfonso suo figliuolo, & il Re di Castiglia suo Nepote di venire all'armi, per alcune differenze nate infra di loro, se n'affliggeua molto, onde con abbondantissime lagrime supplicaua il Signore, che li mettesse pace, & in caso, che permettesse, che ne seguisse guerra la leuasse di vita, acciò che nõ vedesse tanto male; stando in questo dispiacere determinò di andare ad Estremoz, doue staua il figliuolo con animo d'accordarlo col Nipote. E con tutto ch'ella fusse da suoi Gentilhuomini dissuasa a mettersi in viaggio in quei tempi, ch'era caldissima stagione, non gli parue di desistere dal suo primo proposito, dicendo, che in nessuna cosa potea i giorni suoi meglio finire, che nell'affaticarsi per vietar il male, ch'era per seguire venendo all'armi quei due Re. Partissi per Estremoz, in arriuando al luogo, li venne vna gran febre, e crescendoli il calore stando vicino a lei la Regina sua Nuora, le disse ò figliuola date luogo a questa Signora, che quà viene, dimandatoli da la Nuora, che Signora era quella, rispose, questa vestita di bianco, è quella alla qual dico, che voi date luogo, la Nuora, e l'altre ch'iui eran presenti non vedendo venir Signora alcuna, giudicarono che fusse la Regina de' Cieli, che fusse venuta a visitarla, e consolarla, essendone diuotissima, nel qual giorno si confessò più volte. Il Giouedì mattina per tempo si leuò dal letto, & auicinatasi all'altare vdì la Messa, e riceuè con essemplar diuotione il Santissimo Sacramẽto, e disse in quel giorno molte orationi, replicando souente, Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, *liberane dal nemico, e riceuine nell'hora della morte, dette queste parole, con serenissimo volto, e con gran quiete dello spirito suo diede l'anima al suo fattore, che fu a di quattro di Luglio l'anno di Nostro Signore 1332.* F G H

Apparue la Vergine a la morte della Regina.

Morte della Regina Elisabetta di Portugallo l'anno 1332.

Il dì seguente, che fu il Venerdì si fece gran pianto nella Corte, dopò il pranso, hauendo ordinato la Regina d'esser sepolta nella Chiesa di S. Chiara di Coimbra, il Re figliuolo ue la fece portare, benche fusse contra il commun parere, tenendosi per certo, che per gli eccessiui caldi quel corpo si corromperebbe, e per il male odore non lo potrebbono gli huomini portare. Ma Nostro Signore mostrò anco in questo la Santità della serua sua, de' suoi meriti, poiche caminando sette giorni con quel cadauero del mese di Luglio, non solo non rese fetore: ma soauissimo odore, e tal fragranza, che tutti marauigliosamente confortaua. Così dopò noue giorni della morte sua fu sepellita nel suo Monastero, con gran solennità, e con copiose legrime

Odore, che vsciua dal corpo della Regina.

de i

A de i popoli, particolarmente de i poueri, ch'erano sustentati dalla sua carità. Saria lungo il raccontare quanto fu honorato da N. S. il suo santo sepolcro con miracoli, de' quali breuemente ne diremo alcuni.

Miracoli.

Una Monaca del suo Monasterio hauea guasti talmente i labri della bocca, & insieme i denti, che mangiaua con grandissima fatica, e dispiacere, per il continuo dolore che ne patiua. Hauendo molta fede, e diuotione ne i meriti della Santa, abbracciò la cassa dou'era riposto il suo Santo corpo, & se ne leuò subito sana.

Due di quegli huomini che portauano il Cataletto, nel quale era la Santa, erano da vna lente febre tribulati, a lei raccomandatisi, furono risanati.

B Una Donna hauea un carbone in vna mano, che li causaua acerbissimo dolore, si raccomandò diuotamente a i meriti di Santa Elisabetta, & inuolgendo la mano in vn panno bianco, di cui si seruiua la Santa, d'indi à poco sentendosi esser cessato il dolore, si leuò il panno, nè uide più il carbone che l'affliggeua tanto, nè meno il segno che ci fusse stato.

Visitando vna Donna Cieca con fede, e diuotione il suo sepolcro, raccommandandosi di core alla Santa che gli intercedesse la vista, fu l'istesso giorno consolata dal Signore. Nel medesimo tempo vn'altra Donna cieca che arriuò al suo sepolcro, fatto alquant'oratione, gli tornò la luce.

La Madre d'vn Canonico regolare essendo diuenuta Cieca, il figliuolo la

C condusse al suo sepolcro, di doue si partì con gli occhi chiari.

Molti altri infermi, che visitauano il suo sepolcro facendo uoti, tutti se ne tornarono con salute, fra i quali alcuni indemoniati, per i meriti di questa gloriosa Regina, forono liberati dall'oppressione de' Demonij.

Bolla della celebratione della festa di questa santa Regina di Leon X. & Paolo IIII.

Papa Leon decimo informato dal Re di Portugallo D. Emanuele della Santità di questa Regina concesse ch'ogni anno il giorno della sua sepoltura si celebrasse l'vfficio della sua festa, con l'hore Canoniche, & la messa nel Vescouato di Coimbra. Papa Paolo quarto ad instanza del Re D. Giouanni terzo di questo nome, diede licenza, che in tutto il Dominio di Portugallo si celebrasse questa festa, e si tenesse la sua immagine, e che qualunque per-

D sona si potesse raccommandare a i suoi meriti, benche non fusse canonizata in tutta la Chiesa; Dopo questa Apostolica confessione fece N. S. tre gran miracoli per i meriti di questa serua sua.

Tre Religiose erano aggrauate di varie: ma incurabili infermità, raccomandatesi con molt'affetto, e diuotione à i meriti di questa Santa Regina, furono risanate, per il che augumentò talmente la diuotione ne' popoli, che tutt'i bisognosi di salute, correuano a visitare il suo Santo sepolcro, & erano consolati; alcuni pigliauano dell'olio della lampada, vngendo con esso de gli infermi e si sanauano, a gloria dell'Autore della vita, e de' suoi Santi, e per edificatione dell'anime professe nel Terz'Ordine del Padre San Francesco.

D'alcuni huomini degni di memoria, che in questo tempo fiorirono nella Religione. Cap. XXXIII.

Croniche antiche. Mariano. Conformità.

Cerimonie reuocate nel Capitolo generale.

F. Giouanni de Valle.

D I ordine di F. Gherardo Ministro Generale l'anno del Signore 1334. si celebrò in Assisi il quadragesimo Capitolo Generale, doue per molte ragioni furono riuocate le cerimonie, che s'ordinarono nel passato Capitolo Generale, che s'haueuano da osseruare nella professione, che faceuano i Frati, tornando a i costumi antichi. Fiorì in questo tempo nella Prouincia di S. Francesco l'ammirando Osseruatore della sua Regola, F. Giouanni de Valle, il qual l'ottenne dal Ministro Generale di starsi in vn'asprissimo luogo, chiamato Burgliano insieme cō alcuni Frati zelosi della lor professione. Questo fu perfetto Osseruatore della sua Regola ad litteram *sino alla morte, e quiui fu sepolto, e fu honorato da Dio con molti miracoli.*

F. Giouanni de Valle diede principio a gli Osseruāti.

Da questo B. Padre hebbe principio la famiglia de gli Osseruanti, benche fusse molto trauagliata, prima che si potesse difendere dalla Cōmunità della Religione, che volea viuere nō cōforme a la Regola: ma a' priuilegij.

Nel Conuento di Narni è la memoria, e la sepoltura del Beato Frate Matteo da Narni, della cui Santità fan testimonio i molti miracoli, che fece Nostro Signore per i meriti suoi dopo la sua morte.

Vn Frate Minore era stato tre anni stroppiato, non si potendo mouere da se; fu condotto al sepolcro di questo Santo, doue fatta da lui oratione di cuore, restò sano, e tornò senz'altro aiuto alla sua Casa.

Vn'huomo chiamato Vgolino, pur natiuo di Narni, stroppiato di dieci anni, si raccommandò al Santo, il quale gli apparue vna notte, e con vna rosa, che portaua in mano, li toccò tutto il corpo; venuto il giorno si leuò di letto sano.

Vna Donna stroppiata da mal di goccia, fu portata alla sua sepoltura, e tornò sana a Casa co i suoi piedi.

Vn'altra Donna, che s'abbruseiò la faccia, per l'intenso dolore, che li menaua il fuoco, chiamando l'aiuto di questo Beato Padre, cessò l'ardore, e restò subito sana, senza segno del fuoco.

F. Tomaso, e suoi miracoli.

Vna Donna aggrauata da febre, si raccommandò al Santo, e restò sana; liberò due putti c'haueano la bocca guasta d'incurabil male: fu sanata vna Donna, che cadendo da alto s'era rotta vna gamba.

Ne la Città d'Augubio nel Conuento de i Frati Minori, è sepolto il Beato F. Tomaso, che dopo la sua morte fu da N. S. illustrato cō molti miracoli.

F. Antonio. F. Pace. F. Andrea. F. Pietro. F. Simone da Camporeale F. Simone da Torsiano.

In Norcia stà sepolto il Beato F. Antonio.

Nel luogo di Cassia è sepolto il Beato F. Pace da Chieti.

In Arequato è sepolto il Santo F. Andrea.

In Miterana, è sepolto F. Pietro di Podio, e F. Simone da Camporeale.

In Amilia, è sepolto F. Simone da Torsiano, Questi Venerādi Religiosi furono

A furono tutti di Santissima uita, per i quali Nostro Signore mostrò nella lor uita, morti al mondo, ch'erano huomini eletti, e di uirtù molto chiari.

E sepolto in Todi F. Egidio da Reggio, Religioso di grande astinenza, e perfettione, il cui soaue odore sentiua uent'otto miglia lontano, auanti che arriuasse F. Giouanni de Valle, e lo sentiua ogni uolta, nè scemaua questo soaue odore la distanza del luogo.

F. Egidio, a soaue odore.

Martirio del Beato F. Stefano Ongaro. Cap. XXXIIII.

B PEr gloria, honore, & essaltatione della Sante fede Catholica, a spauento e confusione de gl'infedeli, & a edificatione de' Christiani, raccontaremo per relatione di persone di fede, che si trouarono presenti. Il martirio glorioso di F. Stefano d'Vngheria della Città di Noradin, che fu alli 22. di Aprile 1334. in Sarai Città d'Osberth Imperatore de' Tartari della parte Aquilonare. Ma prima, ch'entriamo nel martirio, sappiano i deuoti Lettori, che non hanno da sprezzare il fine di questo Glorioso martire, perche ei fusse assai trascurato nel principio della sua professione, così nel Battesimo, come nello stato della Religione, anzi deuono più laudare, e magnificare Iddio, che sà fare i gran peccatori, Santi singolari: perche s'in altro modo facessimo, noi sprezzaressimo ancora i gran lumi del Testamento C Nuouo, come fu San Paolo, San Matteo, San Pietro, e la Gloriosa Maddalena, e molt'altri Santi, che prima della lor conuersione commisero grauissimi peccati; e pur piacque a Dio, per sua bontà farli di grauissimi peccatori, huomini segnalati nella Chiesa sua.

Croniche antiche.

Fra Stefano Ongaro fu martirizato l'anno 1334.

Actuum 9. Matth. 26. Luc. 7.

Deuemo dunque in questo luogo marauigliarci molto più dell'abisso incomprensibile di Dio, e de gl'inuestigabili suoi giudicij, che li peccatori, freddi, duri, come ghiaccio, egli mollifica con lo spirito della sua gratia, li conuerte in abbondanti fiumi di doni, e gratie, accioche beuano, e si confortino gli animi de' fedeli.

Essendo dunque stato messo prigione F. Stefano d'ordine del Vicario de i D Frati di quelle parti per alcuni suoi demeriti, fu dal demonio tentato a fuggirsene, e così importunamente, che uisibilmente apparendoli, gl'insegnaua il modo, uedendosi talmente combattuto dal nemico, pregaua i Frati, che no'l lasciassero solo, e che lo custodissero da i demonij, che lo perseguitauano, stando in questo dispiacere, uinto (il meschino) dalla tentatione, la notte fu dal nemico portato fuori del Conuento per una finestra. Vedutosi in libertà, uolendo satisfare alle persuasioni del nemico, guardando uerso la Chiesa, uide a caso una Croce, e disse a sè medesimo, o traditore come puoi rinegare il tuo Signore, che con sì aspra, e dolorosa morte finì la uita sua sù il legno della dura Croce? Voltatosi a i demonij, che iui l'hauean portato, li disse, senza dubbio io non ui uoglio credere, nè più ascoltare le uostre ammonitioni,

F. Stefano tentato dal demonio a fuggire di prigione.

E uinto dalla tentatione & e portato dal demonio fuor della prigione. Conosce il suo errore.

nitioni, nè uoglio stare più fuori del Conuento, e temendo di qualche castigo per essere uscito della prigione, s'andò ad ascondere in un canneto nell'horto, e cercandolo i Frati, quiui lo trouarono, a i quali contò la sua tentatione, confessando la mala volontà c'hauea, pregandoli di cuore, che lo guardassero diligentemente, perche era molto perseguitato dal demonio. Questo inteso da i Frati, ordinarono, che fusse condotto in luogo più sicuro: il Frate che lo douea condurre, occorrendoli fare alcuni seruitij prima per la Villa, menò seco F. Stefano, & hauendolo lasciato solo, fu subito tentato di farsi Moro, e fuggì alla Città di Saraij, & incontratosi per strada in un Moro, che lo conosceua, li disse, che andaua a farsi Moro. Questo inteso l'amico, si rallegrò molto seco, e cercò di confermarlo in quel tristo pensiero, e lo condusse subito al Cadì, superiore Prelato de i Mori, il quale allegramente intesa la dimanda sua, l'interrogò dicendoli, che vuoi tu Sacerdote Christiano? Rispose io uoglio esser Moro, dimmi che ti muoue a ciò fare? rispose mi muoue, perche nella uostra fede, data per il messo di Dio Maumetto si contiene la vera salute; Ma che dici di Christo? rispose egli, è un Santo Profeta nato di Virgine; ma non è vero Dio, come i Christiani lo tengono, perche non è se non vn solo Dio, e Maumetto è suo Ambasciatore. Questo diabolico ragionamento tutto auuenne il Giouedì Santo. Il Venerdì seguente i Mori celebrarono la lor gran solennità chiamata Meret, doue fu condotto F. Stefano alla Moschea, & iui alla presenza de i Mori confermò il suo detto, & il Cadì l'abbracciò strettamente, e lo baciò, poi li cauò l'habito del Padre San Francesco, e lo uestì riccamente di scarlato, e seta, promettendoli gran beni temporali, e spirituali. Vestito che fu, il Cadì ragionando con i Mori, mostrò molto contento, essendosi fatto Moro un Sacerdote Christiano, cosa che apportaua grande honore a Maumetto, & alla legge sua: si diuulgò la fama di questo fatto per tutta la Città, onde concorse il popolo alla Moschea, sì per la festa grande, che faceuano quel giorno, come per uedere il nuouo Moro, ilquale posero sopra un bellissimo Cauallo, conducendolo per tutta la Città, con diuersi suoni musicali, di ciò mostrando un'allegrezza insolita, e li portauano innanzi sopra d'una lancia l'habito deposto. Ma per il contrario i Christiani stauano addolorati, particolarmente i Frati Minori, de i quali si burlauano i Mori, nè ardiuano i pouerini a comparire.

E tentato di farsi Moro, e fassi.

S'appresenta al Cadì; dettoli il suo uolere, l'interroga perche vuol essere Moro.

F. Stefano cõdotto da Mori alla Moschea il Venerdì Santo, doue conferma in publico il suo uolere.

Si caua l'habito di S. Francesco, e ueste il Moresco.

Allegrezza de' Mori per hauer acquistato un'huomo tale & tristezza de i Christiani.

Come Fra Stefano cominciò a riconoscersi, e conuertirsi. Cap. XXXV.

Croniche antiche.

F. Stefano si rauuede del suo graue peccato.

VEduta da Fra Stefano la gran festa, che faceuano i Mori, & la tristezza, che per esso haueuano i Christiani, tocco interiormente dal timor di Dio, cominciò a sentire tal rimordimento nel suo cuore, che li conuertì quei fausti, & allegrezze in penoso dolore: gli era detto da i Mori, che alzasse un dito della mano, accioche con tal segno, secondo l'intention loro, reprobasse la Santissima Trinità tenuta, e confessata da' Christiani,

Ma

A Ma eßendo già contrito, e del suo grauissimo peccato conuertito al Signore, alzò un dito, e poi due confeßando nell'animo suo vn Dio trino, & vno; Trouandosi a questa solennità vna gran Signora d'Armenia molto affettionata a i Frati Minori, e diuotissima alla Chiesa Romana, s'auuicinò come a caso a F. Stefano, ch'ancor era a Cauallo, e li disse prega Dio Nostro Signore, che ti facci quanto prima condurre per tutta la Città, strascinandoti a la coda d'vn Cauallo in tal modo morendo per l'honor di Christo. Queste parole li traffißero il cuore, e ne tenne memoria. Finito da i Mori quelle sue allegrezze, fecero vn gran conuito, per il nuouo rinegato, il pouerello era tanto col pensiero affißo alla caduta sua, che non potea mangiare, dicẽ B doli i Mori, perche non mangiaua, dicea fortemente ch'era tanto pieno dello spirito di Maumento lor Profeta, che non poteua gustare altra cosa.

Ciò che li fu detto, e profetizato da una Signora Armena.

Dai Mori è fatto un grã conuito, e F. Stefano non mangia.

Finito il banchetto, l'accompagnarono alla stanza, doue douea dormire, lasciandoli seco un Moro, che l'ammaestrasse.

In questo mentre li fu secretamente mandata una lettera da vn F. Michele, nella quale lo persuadeua a riconoscersi, tornando alla sua vera Fede, & al suo Ordine, che trouarebbe ne i Frati ogni benignità, e mentre leggeua la lettera, il Moro datoli in compagnia, li dimandò, ciò che contenea quella scrittura, rispose contiene alcuni auertimenti, e detti da oßeruarsi in questa vostra legge, li quali ho trascritti nella lingua mia, per poterli più C facilmente mettere a memoria, tornando alla sua camera fece segno al messo, che gli hauea portata la lettera, che non si partisse, e scrisse lagrimosamente le seguenti parole in risposta.

Come Giuda ho peccato: ma com'esso non mi vò disperare, sappiate che per la misericordia di Dio, io son riconosciuto, e pentito del grauissimo errore, nel qual cadei, e se mi potete ascondere senza pericol uostro, io sono apparecchiato a sopportare perpetua carcere. Non potendo ciò fare, almen vorrei hauer agio di parlar con voi, e mi contentarei subito morire per Giesu Christo; perche come publicamente nega il mio Signore, così lo voglio publicamente confessare per mio Signore, e Redentore.

Risposta alla lettera de l'amico.

D Letta, che fu da' Frati questa lettera, s'allegrarono, & insieme temerono, però il dì seguente mandarono per sapere s'egli staua fermo in così buon proposito. Il messo ch'andò lo trouò vicino a un fiume, tãto addolorato, che a pena potea parlare; disse al messo, Enrico (che così si chiamaua) ho peccato, ma dì a' Frati, che per amor di Dio venghino quà domattina, e che non sprezzino la salute dell'anima mia; per il medesimo li mãdorno a dir i Frati, che vedesse di trouarsi secretamente in casa di un Christiano, chiamato Pietro, che teneua Stefano come figliuolo, acciò quiui più cõmodamẽte parlassero insie me della sua salute. Stefano vi andò subito. Giũto Stefano alla presẽza di Pietro, se li gettò a' piedi, e cõ molte lagrime li dimãdò perdono, facendoli instanza, ch'andasse a solicitare i Frati, che lo uenissero a con-

E consolato da i Frati, col mezo di Enrico.

feßare de' suoi peccati; Venuti i Frati; egli si buttò a' piedi di F. Enrico Bohemo, ch'era Guardiano, quiui piangendo tanto amaramente le sue colpe, che commosse tutti a lagrimare: confessatosi dal Guardiano al fine gli disse, a te conuiene, si come publicamente negasti la fede di Giesu Saluatore, laudando quel maledetto Maumetto, e la sua legge peruersa, cosi che per il contrario, nel medesimo luogo, la vituperi, e biasimi, predicando la nostra innalzandola, e comendandola come merita, e tu sei obligato, constantemente confessando, come Christo Sig. Nostro, è vero Dio, & vero huomo, Rispose il penitente sia, io figliuolo dell'eterna dannatione, se non adempio questi Sāti ricordi, perche veramente io desidero di morire per Christo. Consigliatemi Padre s'io debbo andare con l'habito indoßo del nostro Padre S. Francesco, ouero con questo maledetto vestito, diße il Guardiano, tu deui portare l'habito sotto questo, e quando sarai auanti del Cadì, spogliati questo, e resta col tuo vero dell'Ordine, e quiui dirai quello che ti sarà inspirato dal Signore.

F. Stefano è risoluto di morire per Christo.

Finiti questi ragionamenti, e fatta da F. Stefano vna ferma e stabile terminatione di voler morire per Giesu Christo dimandò humilmente la Sāta Communione, il Guardiano li disse, fratello a te basta per hora la contritione, perche con questi panni indosso, non ardirei Communicarti: Ma confidati in quello per amore, di cui pensi di douer presto morire, che t'accompagnarà sino alla fine. Lo pregò à dirgli sopra il capo l'Euangelio di S. Giouanni l'In principio erat Verbum, cosi raccommandandosi humilmente à i Frati disse loro, pregate il Signore per me, che vado ad una gran battaglia, e consolato da loro si partì.

F. Stefano confessò la Fede catolica, alla presenza de' Mori, & hebbe principio il suo Martirio. Cap. XXXVI.

Croniche antiche.

FRa Stefano, vestitosi l'habito della Religione con sopra il Moresco di scarlato il giorno secōdo della festa loro andò per tempo alla Moschea, doue v'erano quasi diece mila persone. Nell'entrare che fece, tutti si leuarono in piedi, e l'honorarono, arriuato al luogo d'onde si predicaua, fece segno di voler parlare, e s'aquetaron tutti per vdirlo, credendosi che predicar li doueße della legge loro; Allhora diße, Sono già venticinque anni, che son Christiano, et ho veduto la legge di Giesu Christo, nella quale non ho trouato nè trouo cosa cattiua, nè falsa, sino a questo dì. Fra uoi altri sono stato sol tre giorni, e vedo che tutto ciò che fate, è male, per ciò ui dico, che la uostra legge è peruersa, e tengo, che Maumetto da voi seguito sia un falso profeta, & ingannatore, perciò credo e confeßo Giesu Chisto, e la Beata Vergine Maria vera Madre di Dio, e che la legge de' Christiani è la vera, si come la vostra è falsissima, e come tale la rinuncio, e maledico di cuore, Dicendo queste parole si cauò la sopra veste da Moro, e la gettò via,

Fra Stefano col rifiutare, e disprezzar la legge de' Mori, comincia il suo martirio.

Confessa Giesu Christo e la sua legge vera.

A uia, restando cõ l'habito da Frate, leuaronsi a quelle parole i Mori con gran furia, e strida gridando ad alta uoce contra Stefano, tirandoli chi bastoni chi sassi, e l'hauriano ammazzato se il Cadì non li commandaua, che lo lasciassero per maggior supplicio: lo presero dunque, e legategli le mani lo condussero a casa del Cadì, doue lo guardarono fino a notte. Andò il Cadì da Stefano (che era molto afflitto, e fiacco; perche in quei tre giorni per tristezza hauea mangiato molto poco) e le disse o meschino da qual demonio sei stato ingannato? non ti ricordi, che uenisti a noi di tuo uolere; che hai trouato in noi altri, che cosi hai sprezzato la nostra legge? Rispose Stefano con molta constanza, tu dici il uero, e ben parlasti dicendo, che il demo B nio m'ha ingannato, e fu quando ch'io uenni a uoi, rinegando il mi mio Signor Dio, essendo com'è certo, il uostro Maumetto pieno di spirito diabolico, che senza dubbio uoi tiene ingannati, & è condannato nell'inferno insieme con uoi tutti, che lo seguitate. Il Cadì adiratosi molto, nè potendo più udire tali parole contra il suo Maumetto, lo consegnò in mano alla giustitia, doue fu subito malamente trattato da' Ministri, battendolo con sacchetti di corame pieni di sabbia, per romperli l'ossa: l'istessa notte, ordinò il Cadì che l'attaccassero in alto, con una forte corda, legato per il piede, e la man dritta, & il piè stanco, e la mano al contrario facendoli leggare a mezo il corpo una gran pietra, ordinando, che cosi lo lasciassero tutta quello notte, con C bando capitale a chi gli hauesse porto cosa alcuna da mangiare, nè da bere: il dì seguente andò il Cadì a uederlo, e trouandolo uiuo, fu a tutti di gran marauiglia, lo fece leuar di quel luogo, nel qual mentre la moglie dell'Imperatore de' Tartari, informata de i crudeli tormenti, che patito hauea, mossa a compassione, commandò che le dessero da mangiare, e cosi confortatolo stette fino a la notte, preparato a patir nuoui supplici. Di nuouo fu ordinato dal Cadì, ch'ei fusse, come la prima uolta, battuto, l'appiccarono per le mani, e gli attaccarono a i piedi un traue, separando i piedi l'uno dall'altro, come l'hauessero a partire per mezo, e cosi lo lasciarono per tutta quella notte: il dì seguente tornò il Cadì a riuederlo, e disse. Meschino se tu non ti D conuerti a questa nostra legge, morirai questa notte, e se pur uiuer uuoi fatti buon Moro; rispose, io conosco che hai potestà sopra il mio corpo, però fagli tutto quel male, che poi, perche Sacerdote son di Giesù Christo, e tal uoglio morire di qual si uogli morte: la seguente notte fu come la passata crudelmente battuto, dipoi lo lasciarono appiccato per il colo in aria, e perche con più penna ei finisse la uita, li fecero appizzare sotto del fuoco, che faceua un fumo denso, oscuro, e di pessimo odore. Ma il Caualiero di Christo, quanto più gli augumentauano i tormenti, si mostraua più forte, e coraggioso. Credendosi i Mori, che ei douesse in quel modo morire, lo lasciarono appiccato tutta quella notte. Venuta l'alba, hauendo inteso due Donna More la gran constanza del martire di Christo andarono a la prigione, e guardan

I Mori prouocati si lieuano contra di lui.

Il Cadì li dimãda la causa della sua mutatione.

Lo batterono con sacchetti pieni di sabbia.

Martirio atroce lo fa più constante.

La Imperatrice de' Tartari mossa a compassione del martirio, li fa dare da mangiare.

Nuouo martirio.

Splẽdore ue-duto ne la prigione.

do a le feßure della porta uidero quel luogo pieno di grandissimo splendore, & il martire leuato dalla forca, e posto con le ginocchia in terra facendo oratione, e li uidero sopra le spalle due candide colombe. Le donne marauigliatesi della visione, andarono alla casa del Cadì, e li dissero ciò che ueduto haueuano, iui andò subito, e trouò esser vero quanto le donne dissero, tutto pien di stupore, andò dal Signore della Città, e raccontolli come staua il fatto, chiedendoli consiglio, ciò che fare si doueua di quell'huomo. Li rispose il Signore, si come senza mio parere admettesti quest'huomo nella legge nostra, così senza di me lo potete ammazzare, della qual risposta ne restò il Cadì tutto confuso, e l'harebbe uolontieri lasciato, se non haueße temuto del furore del popolo, con tutto ciò fece fare in publico un gran fuoco, ma dubitãdo che se ne lo mettea dentro miracolosamente ne scappasse fuori, e che restassero poi tutti confusi, pensò di farli tagliar prima la testa, e poi brugiarlo.

E F

D'alcuni altri Frati, che voleuano essere martirizati con F. Stefano. Cap. XXXVII.

Croniche antiche.

Giudicarono le genti, vedendo apparecchiare in piazza quel gran fuoco, che uoleßero abbrugiare F. Stefano, per ciò vi corse il popolo. F. Henrico guardiano, e F. Guglielmo d'Aquitanea bramosi del martirio, si misero sopra l'habito loro una vesta da Moro, & andarono alla prigione di F. Stefano concludendo fra di loro, che sentendo dar la senteza di F. Stefano, dispogliarsi le vesti de' Mori, restando col lor habito, confeßare insieme quanto hauea detto il suo amato fratello, e con tal mezo morire anch'essi per la fede di Christo. Così vedendo aperta la prigione, & i Mori ch'andauano, e tornauano, entrarono dentro, e sentiuano da tutte quelle pessime lingue ingiuriare il fratello. Ma il coraggioso soldato afflitto da i tormenti della passata notte, non curaua l'ingiurie, nè minaccie loro, nè le daua risposta. Considerato da F. Guglielmo tutto questo diße a i Mori, non ui debbe per ventura intendere, per ciò non ui risponde, e voltatosi a Fra Stefano li disse, perche non dai risposta a queste genti? conosciuta dal Martire la uoce di F. Guglielmo, uoltò gli occhi a lui, e uedendoui appresso il Guardiano, rispose a i Mori, dicendo, hor che mi dimandate? non sapete c'ho detto a i uostri maggiori, che uoi tutti sete condannati col uostro maledetto Maumetto, e che la legge vostra è falsa, e che la Christiana sola dà salute a quelli, che l'oßeruano intieramente? ciò detto fece alcuni segni a i frati, che fuggissero, temendo della vita loro, ouero che non cagionassero nei Christiani di quei luoghi, una generale tribulatione. Considerato da i Frati questo auuertimento, e consolati della constante fermezza di F. Stefano, se ne tornarono alla casa loro, doue insieme con gli altri celebrarono la Messa della Madonna, e del Padre San Francesco, pregando per il loro caro fratello. La seguente

G H

A guente notte, andò il Cadì a riuedere il Martire, e li disse, sappi che se tu non fai quello che ti commandarò, sarai abbrugiato uiuo, rispose io nõ curo, nè temo queste tue minaccie, già t'ho detto che facci ciò che uuoi di questo corpo, che io non posso, nè uoglio lasciar di fare perfettamente la uolontà di Dio. Mandò il Cadì a fare accendere il fuoco in un gran forno, poi vi fece serrar dentro il Santo Martire alla presenza sua, e quiui si fermò tanto, quanto puote pensare che fusse quel santo corpo consumato: poi se ne tornò alla sua stanza: stette il Beato Martire tutta la notte in quelle ardenti fiamme, glorificando Dio, senza sentire alcun danno dal fuoco, fattosi giorno, ordinò il Cadì alli ministri, ch'andassero al forno (tenendo che fusse disfatto B quel sacrato corpo) e trouando per le ceneri alcun'osso di quel scelerato, lo cauassero e l'ascondessero. Andarono i ministri, & aperta la bocca del forno, trouarono il Caualier di Christo ch'oraua in ginocchioni tutto coperto di sudore, ciò inteso dal Cadì, disse quest'è un gran miracolo di Dio, certo quest'huomo non deue morire, sentendo i Mori il parlare del Cadì, dissero costui che ha bestemmiato, e vituperato la legge del nostro gran Profeta deue giustamente morire, per ciò se tu procurarai di liberarlo, il popolo te e lui ammazzaranno insieme. Questo inteso dal Cadì ritornò dal Signore della Città, e datoli conto del seguito, cercaua come prima il suo conseglio, & anch'egli rispose come prima, che ne facesse ciò che li pareua, soggiungendo di C non uoler hauere da render conto di tal fatto, acciò non cadesse sopra di lui la malédittione di questi franchi Christiani, come uenne sopra del fratello, che da lor maladetto, morì subito. Il Cadì come hebbe intese questo, fece cauar del forno Fra Stefano, e fu rimesso nella solita prigione de' condannati a morte.

Miracolo grandissimo.

Come il Santo riceuè altri tormenti. Cap. XXXVIII.

INteso da i Mori che il Martire era in quella prigione, ui andarono tumultuosamente la seguente notte, e spezzata la porta entrarono dentro, portando diuerse cose in mano, chi torcie accese, chi lanterne, chi mar- D telli, chi spade, & altri altre arme, e cominciarono con gridi à ingiuriarlo con parole profane, chiamandolo, porco, dicendoli, Chi ti dà l'animo di uolere distruggere la nostra legge? Hora eleggitti la uita ò la morte, ò di uiuer Moro, ò di morir Christiano. Rispose con molta constanza, ho detto, e dico che io son sacerdote del gran Principe Giesù Christo con esso sono vnito, e lasso uoi, che sete con la uostra legge da lui maledetti e condannati, la vera è quella di Giesù Christo, per la quale di buona volontà uoglio morire, però fate di me ciò che ui piace. Udite dai Mori queste parole, uno con gran rabbia lo ferì nel collo, un'altro li passò il corpo con la spada, gli altri gridauano che non l'ammazzassero col ferro; ma che l'abbruggiassero, secondo la lor legge; in questo mentre ui giunse il Cadì, che con nuou'arte,

Croniche antiche.

e con molta destrezza cercò d'ingannare il Caualier di Christo acciò morisse Moro, dicendoli conosci tu in quanta confusione ci hai posto? non ti ricordi, che venisti a noi di tuo proprio volere, e sai con quanto honore ti riceuessimo. Hora che spirito, che demonio t'ha ingannato, a volere, e non volere in vn medesimo tempo? tu hai anto tempo, se ti vuoi conuertire all'osseruanza della nostra legge, io ti farò diligentemente curare, e risanato ti darò per moglie una figliuola mia, con molte ricchezze, e sarai uno de i primi, e de' più honorati di questa Città. Rispose nessuna cosa desidero in questa uita; ma quanto m'offerisci insieme con la tua figliuola, il tutto sia teco in perditione, satia pure nella mia persona la tua crudeltà, e satisfa la tua peruersa uoglia, che questo è l'honor mio, la mia ricchezza, & il uero contento. Il giorno seguente essendo la festa di S. Gregorio Martire, si leuò per la Città un gridore di voci, che diceuano, perche lasciano tanto uiuo quel brutto animale? perche non si castiga, che uituperò tanto il nostro gran Profeta, e la sua legge? sentito dal Cadì questi gridori, sententiò che fusse abbruggiato il Santo Martire, andarono subito alla prigione, e lo spogliarono nudo, e lo legarono alla coda d'un Cauallo, e con gran strepito del popolo fu condotto al luogo dou'era apparecchiato il fuoco. Tutto allegro il Glorioso Steffano, e ringratiando il Signore, con tutto che fusse mezo morto, sempre andaua auanti al Cauallo con stupore de' Mori, che per ciò lo batteuano con bastoni, e lo percoteuano co' sassi in tal maniera, ch'arriuò tutto coperto del suo sangue al deputato luogo, uedendo la fiamma grandissima; & hauendo legate le mani, alzati gli occhi al Cielo rendendo gratie a Dio, disse con diuotissime parole.

Signor mio Giesù Christo questa gratia ui chieggio, che mi concediate auanti entri nel fuoco, ch'io possi far sopra di me il segno della Santa Croce, ciò detto subito le furono slegate le mani; e fattosi quel bramato segno con ammirabile costanza, senza alcun segno di timore humano, entrò nel fuoco, il quale miracolosamente entrando si smorzò, e n'uscì il Santo senza offesa alcuna Ciò ueduto da' Mori se gli augumentò la rabbia, e tornarono con pietre, e con bastoni a tormentarlo, & egli ogn'hor più forte confessando la legge di Christo, vituperaua quella di Mahometto.

F. Stefano esce di nuouo illeso dal fuoco.

Come ammazzarono il Santo Martire. Cap. XXXIX.

Croniche antiche.

FEcero i Mori un maggior fuoco del primo, e di legna più secca, per gettarui di nuouo il Santo Martire, il quale tocco da feruentissimo zelo per la ueneratione della fede di Giesù Christo Saluatore, fece oratione pregando il Signore, che li sciogliesse le mani, acciò si potesse armare col segno della Santa Croce, slegateli le mani in operation diuina, fattosi quel potentissimo segno entrò nel fuoco, e come il primo si smorzò in un subito; dicendo: ad alta uoce, guai a uoi Mori, che sete confusi con la uostra legge;

Fuoco smorzato nell'entrare, che ui fece Santo Stefano.

A legge, & falso Profeta: non v'accorgete, che questo vostro fuoco mentre che starò in vita, non haurà mai poter sopra di me?

Vedendo, e ciò sentendo i Mori tutti confusi, e come rabbiosi con grand'impeto se li auuentarono adosso con ferri sassi, e bastoni, finche crudelmēte l'ammazzarono, e lo gettarono sù'l fuoco. In questo modo il valoroso soldato di Christo rese lo spirito purgato, e senza macchia al Padre delle misericordie. I Mori finche non viddero abbruggiato quel corpo, non si volsero partire di quel luogo, acciò che i Christiani, non l'hauesse pigliato, e per reliquia serbato, partiti che furono i Mori vi andarono alcuni Christiani, e togliendo di quella cenere vi trouarono dell'ossa, e le conseruarono con gran B riuerenza, e diuotione.

Morte del P. Fra Stefano Ongaro e suoi miracoli.

Fece Nostro Signor per meriti di questo Glorioso Martire molti miracoli, mostrando con tal testimonio la gloria di quelli, che con perseueranza confessano i Misterij della sua Santa Fede.

Martirio di F. Guglielmo Inglese. Cap. XL.

IN questo tempo in Salmastro luogo de' Mori, fu martirizato F. Guglielmo Inglese, per la confessione della Catolica fede. Predicando questo Santo Religioso, fu interrogato da' Mori, ciò ch'egli sentiua della legge loro, e del suo grā Profeta Mabometto, rispose io credo la fede di Giesu Chri- C sto, interrogato ciò che diceuano i Christiani di Mahometto, dicono, rispose, & è la verità, che tutti quelli, che lo seguitano sono gente persa, e condannati, e la sua legge è falsa, & inganneuole.

Chroniche antiche.

Questo sentito da' Mori, lo presero, e lo condussero in vn'oscura prigione, e li misero le manette, & i ferri a i piedi, publicando per la Città, ch'un porco Christiano, (seruendosi di questo nome per dishonorarlo) diceua le tali, e le tali cose contra la lor legge; a questi uoci s'vnirono in gran numero, dicēdo, i Mori conduceteci quì quel porco, che stando in questo suo proposito lo vogliamo ammazzare. Fù subito condotto alla presenza di quel popolo, doue staua come puro Agnello innanzi a lupi, e li diceuano cō uoci alte, e rab D biose. Dì huomo disgratiato, sei ancora di quella mala opinione contra la nostra legge, & il nostro santissimo Profeta? sappi che se non rinieghi la tua Fede, sarai con gran vergogna da noi morto. Il vero seruo del Signore senza tema alcuna, rispose: affermo quant'ho detto, e torno a dire, che sola la legge di Christo Saluatore è vera, e buona, e per quella son prontissimo a morire, la vostra è falsa, si com'è falso il vostro gran Profeta; alzarono (conforme all'vso loro) le grida, & uno di essi li cacciò la spada nella vita, & egli posta subito la mano sù la ferita, ripigliò spirito, e forza, replicando di nuouo, che moria volentieri per la sua Santa Fede, la quale laudando, e maledicendo quella di Mahometto, fu da' Mori con più ferite morto; andando con tal mezo a goder in Cielo il suo vero Signore, e Saluatore.

Morte di F. Guglielmo.

Vita

Vita del Beatò F. Michele Mogotti. Cap. XLI.

Croniche antiche.

F. Michele Mogotti.

NEll'istesso anno 1334 passò alla Beata vita il Venerando F. Michele Mogotti nel Conuento di Tolosa. Questo seruo di Dio era F. Laico, di vita commendabile, e di buona conuersatione, continuo nell'orare, e ricchissimo di pouertà, patiente, e feruente nel zelo della perfettione, e ne' costumi essemplarissimo. Giunto all'età senile, era il suo viuer, pane, & acqua, il suo vestito fu vn habito grosso, e rappezzato, portaua sù la carne vn Cilicio asprissimo, la sua habitatione era la Capella della Gloriosa Vergine nella Chiesa del suo Conuento, il suo letto vna Tauola; ma al più delle volte la nuda terra: andò sempre co' piedi scalzi, staua di continuo in piedi, quando faceua oratione staua con le zenocchia in terra, con la testa scoperta, quando mangiaua alcuna volta con gli altri s'assentaua, non pigliaua alcun riposo, se non quando era infermo. Fù tentato molto dal Demonio quando faceua oratione, stando una notte nella solita Capella della Madonna orando, vidde calare giù dalla corda della lampada vn Topo grosso, e li pareua, che mangiasse l'olio, per ciò battendo con prestezza le mani con animo di farlo fuggire, il Topo cominciò con voce humana a dire a F. Michele, sappi ch'altro quì non pretendo, se non suiarti dall'oratione, e subito disparue. Essendo vn'altra volta nel medesimo luogo, vidde da vn lato del Choro il Demonio in forma di Ministro Pruinciale, che parea dire con uoce alta il Mattutino, & egli si pose con le ginocchia in terra auanti la ferrata dell'Altar maggiore, doue conobbe per diuina inspiratione, ch'era il Demonio, & auuicinatoseli lo prese pe'l capuccio, dicendoli. Tu non sei cosi buono com'è quello, di cui pigliasti la forma, il Demonio vedendosi scoperto, subito sparue.

Tentatione del Demonio in forma di Topo.

Demonio in forma del Ministro Prouinciale.

F

G

Haueua questo seruo di Christo per esercitio di portare la notte sopra le spalle una Croce, con la quale andaua per tutte le Capelle della Chiesa, e per ciascuna si batteua aspramente, in memoria della passion di Christo. Volendo mostrare il Signore quanto gli erano accette le sue orationi; occorse vna Domenica, ch'a lui toccando di fare la cucina; essendo come fuori di se, per esser ripieno di consolatione diuina, stette alla messa, senza ricordarsi, nè del mangiare de' Frati, nè meno della cucina: venuta l'hora del disnare, vedendo alcuni Frati la cucina serrata, chiamarono F. Michele, poco men che adirati, dicendoli, ch'abbiamo da mangiare questa mattina non essendo ancora acceso il fuoco? Il seruo del Signore non seppe, che rispondere, cosi tutto scontento del suo errore, se n'andò alla cucina, e serratosi dentro, a l'hora di mangiare l'apparse, & auisò i Frati, che s'assentassero a mensa, e li trattò in tal modo, che restarono confusi, e conosciuto il miracolo, con molta diuotione si cibarono di quei cibi, che gli erano stati da gl'Angeli preparati.

Essercitij di F. Michele.

H

Miracolo.

A *Andando questo sant'huomo a Roma capitò nelle mani de' ladroni, da i quali gli fu leuato l'habito, vedendoli sopra la nuda carne un aspro Cilicio, tutti compunti, li tornarono l'habito, chiedendoli perdono dell'insulto; & egli a loro uoltatosi, li disse, figliuoli pigliate sicuramente quest'habito perche ne potreste hauere più bisogno di me. Non lo uolsero accettare, e lo pregarono, che lo raccommandasse a Dio, e lo lasciarono.*

Vinse la crudeltà de' ladroni.

Della morte di Papa Giouanni Vigesimosecondo, e d'alcuni Venerandi lettori, che fiorirono nell'Ordine in questo tempo. Cap. XLII.

L'*Anno medesimo 1334. del mese di Decembre passò a miglior uita Papa Giouanni Vigesimosecondo l'anno decimonono del suo pontificato, e di sua età nouanta, lasciando nell'erario della Chiesa maggiore Tesoro, che si legga d'alcun'altro Papa. Fu molto amico di far cose nuoue, mutò molte Abbatie, & Vescouadi, & souente guastaua, e tornaua a rifare quello che guastato hauea. Era facile nel fare nuoue constitutioni, e terminationi, facendole subito publicare, e leggere nelle scuole.*

B

Croniche antiche. Platina. Mariano. Giouanni. Tritemio.

L'anno 1334 di Decēbre morì Papa Giouanni Vigesimosecondo.

Ne i primi anni del suo Pontificato fu diuotissimo, & amoreuolissimo de' Frati Minori. Ma dopoi con l'occasione delle sue nouità facendo conferire, e disputare sopra i decreti di Nicolò Terzo, circa lo stato della pouertà de' Frati Minori, seguirono molti scandali fra sua Santità, e l'Ordine, che durarono in dispareri circa sei, o sett'anni, dipoi la maggior parte del tempo del suo Pontifitato sino al fine della uita sua fu diuotissimo della religioni, riuocando tutto quello, che fatto haueua con parole, e scritture contra di lei: dicissette giorni dopò la sua morte fu elette Papa Benedetto duodecimo.

C

Elettione di Papa Benedetto duodecimo.

In questi tempi fiorirono huomini letterati nell'Ordine, fra i quali ui fu, F. Guglielmo Ochan Inglese huomo d'accutissimo ingegno e gran Filosofo. Questo fu quello che diede principio alla uia de i Teologi Scolastici nominali, e che impugnò molto la via de i Reali, e di Scoto suo maestro: scrisse molte opere tra le quali furon quattro libri sopra il Maestro delle sentenze i Colibetti, contra quelli, che fauoriscono gli heretici del Sacramento dell'Altare, e l'Apologia de paupertate Christi.

Fra Guglielmo Ochā Inglese, e libri scritti da lui.

D

Quanto F. Aluaro Paez' Maestro in Teologia, Vescouo di Silues di Portugallo, fusse dotto delle leggi Canoniche, e zelante della uita, e perfettione dell'Ordine, ne fa fede il libro da lui composto de Planctu Ecclesiæ. *In questo libro (come quello ch'era vfficiale del Papa nella corte, e sapeua benissimo, i vitij di quei tempi) espone, e piange largamente le cadute di molti, con zelo, e spirito di vero Christiano; fu discepolo di Scoto, secondo ch'afferma Giouanni Tritemio. Scrisse contra Guglielmo Ochan in diffesa di Papa Giouanni vn libro intitolato Apologia, scrisse sopra le sentenze, fece vn libro, chiamato* Specchio de i Re, *del mondo, che doueuano gouernare, & vn'altro contra l'heresie.*

Fra Aluaro Paez' Vescouo di Silues e libri scritti da lui.

Nel medesimo tempo fiorirono i seguenti. E

F. Giouanni Canonici.

F. Giouanni Canonici discepolo di Scoto, huomo dottissimo in Teologia, & in Canonico, lasciò alcune sue opere scritte di sua mano degne di memoria. Sopra il Maestro delle sentenze scriße quattro libri, & alcune questioni disputate.

F. Giouanni di Saffonia.

F. Giouanni di Saſſonia huomo molto ammaestrato nelle scientie, compose una somma delle leggi Canoniche, e Ciuili.

F. Astesano.

F. Astesano fu Religioso molto uersato nelle diuine scritture, gran Filosofo, e di molta intelligenza in ragion Ecclesiastica, e Ciuile fece un'utile, e profiteuole somma de' Casi di conscienza.

F. Monaldo.

Fiorì similmente in questo tempo F. Monaldo, dottissimo, e profondissimo Teologo, e consummato nelle leggi Canoniche, e Ciuili, huomo di bellissimo ingegno, di gran facondia, e di dolcissimo stile nel predicare, fece una somma delle leggi Canoniche, scrisse quattro libri sopra le sentenze, & un libro di diuersi sermoni. F

F. Giouanni Bromendale

F. Giouanni di Bromendale Theutonico fu Filosofo naturale nelle Scritture Sacre dottissimo, e gran Predicatore, lasciò ne' suoi scritti dottrina molto profitteuole, fece Sermoni del tẽpo, Sermoni de' Sãti, & p la Quaresima.

Del Quadragesimoprimo Capitolo Generale, e d'alcune cose degne di memoria in questo tempo. Cap. XLIII.

G

Croniche antiche.
Mariano.
Conformità.
Il Generale accusato, assoluto, e confermato.

Si celebrò l'anno di Nostro Signore 1337. il Quadragesimoprimo Capitolo Generale in Caturica, da F. Gherardo Generale, nella festa della Pentecoste. Doue furono proposte da molti Ministri Prouinciali molte cose contra il detto Generale, ricercando il corpo del Capitolo, che egli fusse deposto, opponendoli, ch'era curioso, delitioso, e di conditioni lontano dal douuto rigore del suo ufficio, dissimulando le cose che meritauano riprensione, e castighi, onde col suo gouerno s'introduceua nella Religione relassatione. Dopò molte contese, dalla parte de gli accusatori, giustificando il Generale la sua causa, fu confermato nell'ufficio.

Festa delle piaghe di S. Francesco.

In questo Capitolo s'ordinò, che si celebrasse la festa del impressione delle Sacrate Stimmate del Padre S. Francesco à 17 di Settembre. H

Era in questo tempo Papa Benedetto Duodecimo, che nel primo anno del suo Pontificato concesse à tutti i Frati dell'Ordine Indulgentia plenaria, e remissione de tutti i lor peccati.

Ordini di Papa Benedetto Duodecimo circa la Religione de' Minori.

Mentre che questo Ministro Generale dissegnato Ambasciador in Grecia dà Giouanni Duodecimo staua per partirsi, succedendo la morte del Papa, non andò in quella legatione, fu poi riuocata dal successore Papa Benedetto Duodecimo. Questo Sommo Pontefice haueua particolare affettione à i Frati Minori, et acciò che si faceße qualche buona riforma nella Religione chiamò il Ministro Generale con molti Prouinciali, e Maestri in Teologia, e stabili

A e stabilì alcune constitutioni sopra l'osseruanza regolare, riuocando molti statuti vecchi, che s'erano ordinati in Capitoli Generali. Furono publicate in questo Capitolo queste constitutioni generali del Papa, e fatta una nuoua compilatione de' statuti generali.

In questo tempo fiorì il Beato F. Paolo Religioso di molta Santità, che fu da N. S. dopò morte illustrato con molti miracoli. Vna putta d'anni sette chiamata Rosa, era perseguitata da tre spiriti maligni, che gli appariuano in forma di Mori, nè sapendo i suoi come aiutarla, la conduceuano spesse volte in Chiesa, e lei diceua, che mai sarebbe liberata da quella visione, se non per i meriti del Beato F. Paolo; la portarono alla Chiesa delle Monache di S. Saluatore, doue sono le reliquie di questo gran seruo del Signore; subito che l'hebbe toccate, restò libera da quell'horrenda visione.

B.F. Paolo e suoi miracoli.

B Ottauia Monacha di detto Monastero haueua nelle mani, e ne' piedi vn'insopportabile dolore, e toccate le reliquie del Santo, fu sanata da quel continuo tormento.

Donna Biancifiore, aggrauata da dolor di pietra, andò con tanta fede al suo sepolcro, che se ne ritornò a casa con salute.

Ad vna Donna c'hauea perduta la vista, & vn'altra la fauella raccõmandatesi alla sua intercessione, le fu tornata, et ad vn stroppiato la sanità: molti per diuerse cause tribulati, furono per i suoi meriti consolati.

C In Puglia nel luogo di Trani viue la memoria di F. Pietro, che dopò la sua morte fece gloriosi miracoli.

F. Pietro in Trani, e suoi miracoli.

Vn giouinetto molto aggrauato da diuersi mali, e da continui dolori tormentato, fu portato al sepolcro di questo Beato Padre, e raccommandato alla sua intercessione, fu subito sanato.

Vn Diacono stroppiato in modo, che non si leuaua di letto, portato alla sua sepoltura con fede, e diuotione, ottenne intiera salute, e temendo di ricadere nella medesima infermità, entrò in vn bagno, pensando corroborare le forze miracolosamente riceuute, con quell'human rimedio, e gli auuenne in contrario, perche tornò come prima stroppiato, riconosciutosi dall'errore, di nuouo si fece portare a quel sepolcro, e con humile, e diuote preghiere, li fu concessa la bramata salute. Fece Nostro Signore molti altri miracoli per i meriti di questo Santo Padre.

D

Chroniche antiche.
Mariano.
Conformità.

Del Quadragesimosecondo Capitolo Generale, e d'alcune cose, che seguirono in questo tempo. Cap. XLIIII.

Frutti spirituali della Religione, e principio del la Vicaria di Bosna, ò Brése.

Celebrossi in Assisi dal medesimo Ministro Generale il Quadragesimosecondo Capitolo Generale l'anno 1340 dopò il quale andando il Ministro in Schiauonia, nella Prouincia d'Vngaria, passò per la Bosna, doue erano de gli heretici. Questo buon Padre, ch'era acceso di viuo zelo della fede, alla presenza del Principe, e popolo di quella Terra predicãdo i

Misterij

Misterij della fede Catolica lo conuertì, riducendolo all'vbidiẽza della Chiese Santa. Dopoi mandò de' Frati di diuerse Prouincie a predicare la parola di Dio a quegli heretici, che non erano conuertiti, e fecero gran frutto, edificando molte Chiese, e Monasterij: iui si fece vna vicaria chiamata Bosnense, c'haueua sotto di se sette Custodie. In questa Vicaria è sepolto F. Giouanni d'Aragona Religioso di gran spirito, molto zelãte della fede di Christo, per cui entrò vna volta in vn gran fuoco alla presenza de gli heretici, in cõfirmatione della vera fede, ch'à lor predicaua, e dopò l'esserui stato alquanto, n'uscì intatto, e fece molti altri miracoli. In quelle parti fece vn Frate Minore vn simile miracolo fra gli heretici con gran feruore di fede, per confondere la pertinacia loro, & vscì del fuoco senza offesa alcuna.

F. Giouanni d'Aragona huomo Santo, e suoi miracoli.

In quella Prouincia d'Vngaria, e della Schiauonia fiorirono molti huomini di gran Santità, fra i quali risplende F. Giouanni Ministro d'Vngaria, & è sepolto in Villa Franca.

F. Giouanni Ministro d'Vngaria.

In Strigonia è sepolto F. Gallo diuotissimo lettore, e fu di così feruente oratione, e Sãtità, che cõ la terra della sua sepoltura si sanauano gl'infermi.

F. Gallo.

Nel medesimo anno in Persia nella Città di Torringia per la confessione della fede, fu martirizato F. Gentile di Matelica della Prouincia della Marca: stando questo Santo Frate in Babilonia, imparaua la lingua Arabica, e con fatica, nè potendo far molto profitto in quella, fra se stesso dicca, poi ch'io non posso apprendere questa lingua, nè con la mia far frutto alcuno con la predicatione in questi genti; per non gettare il tempo voglio tornare in terra de' Christiani. Postosi per strada s'incontrò in vn giouinetto, che li dimandò doue andaua gli rispose, dicendoli la sua intentione per la quale se ne tornaua. Il Giouane li disse, ritorna, che da Dio t'è concesso il saper Arabico, tornò, & intese subito la lingua, e parlaua come nella sua naturale.

Martirio di F. Gentile di Matelica.

Apprende la lingua Arabica miracolosamente.

Stando questo Santo Frate ne' deserti dell'Arabia, andando a visitare il corpo di Santa Caterina sù'l monte Sinai in compagnia di Marco Cornaro, (che fu dopoi Duce di Venetia) à cui disse mi è stato riuelato, che il Padre, e la Madre mia sono all'estremo della vita loro però voglio andare a visitarli, e darli sepoltura aspettatemi, che dimani dopò il Vespro sarò da voi, dette queste parole a Marco sparue da gli occhi suoi, e trouandosi miracolosamente alla Casa del Padre nella Marca, mort'i parenti suoi li fece sepellire, & il giorno seguente intorno al fine del Vespro si trouò dal compagno come gli haueua promesso.

Marco Cornaro Duce di Venetia.

Gran miracolo.

Tornato in Italia il gentil'huomo Cornaro seppe in Ancona doue giunse à posta come F. Gentile di Matelica si trouò quel giorno presente a sepellire i genitori suoi: per lo che augumentò talmente la diuotione nel Cornaro verso il Santo, che fece portare il suo corpo à Vinetia in casa sua, doue lo tenne molto tempo con veneratione, nè hauendo hauuto figliuoli sino allhora per

A ra per la intercessione, e meriti del Santo, n'hebbe due, che successero al Padre. Dipoi diede quel Santo corpo a suoi Frati, e stà sepellito in Venetia.

Nel medesimo Monastero è sepolto F. Carissimo da Chioza, huomo di gran Santità, e fu chiaro per molti miracoli.

F. Carissimo da Chioza.

Del martirio de i Frati del Conuento d'Amalech. Cap. XLV.

Benedetto Papa, l'anno 1341 a richiesta dell'Imperatore de' Tartari, mandò due Frati Minori a predicare in Tartaria la fede Catolica, con titolo di Legati di Sua Santità, l'uno si chiamaua F. Bonetto, Maestro in Teologia, l'altro F. Giouanni da Fiorenza, accompagnati da altri B Frati, come conueniua a Legati Apostolici: Fu bisogno, che F. Bonetto ritornasse à Roma per alcuni negotij F. Giouanni compì il suo viaggio con gli altri compagni. Giunti ad Amalech intesero per cosa certa, che l'Imperatore de' Tartari era morto di veleno, e ch'à lui era succeßo con Cazis Moro. L'Imperatore morto amaua tanto i Frati Minori, che chiamaua Padre un Frate per nome Francesco d'Alessandria, il quale l'hauea curato di vna fistola miracolosamente, e tanto di esso confidaua, che gli diede in gouerno il proprio figlio, acciò che lo battezzaße, e l'instruiße ne i costumi, e nella fede Catolica.

Croniche antiche. Mariano.

F. Bonetto, e F. Giouanni da Fiorenza mandati dal Papa a Predicar in Tartaria.

Il nuouo Imperatore fu differentissimo da questo, e si mostrò subito crudelissimo C contra i Christiani, perche fece fare un bando, che non rinegando la fede di Christo, & osseruando la legge di Maumetto fussero ammazzati tutti. Allhora furono presi tutt'i Frati, che stauano nel Conuento di Amalech, cioè F. Frãcesco d'Aleßandria, F. Ricardo di Borgogna, F. Raimõdo Rufo Prouinciale, F. Pasquale de Viata Spagnuolo, F. Lorenzo d'Alessandria, F. Pietro Marzale di Prouenza, & altri Frati Laici, che fabricauano la Chiesa. Tutti furono tentati da i Mori di dire almeno qualche parola in pregiudicio della fede Catolica. Ma i veri serui di Christo stettero cõstantissimi, mostrando di non voler giamai scostarsi dalla Santa fede, dicẽdo ad alta voce, che voleuano morir per eßa, e per Giesu Christo Saluatore.

Frati nel Cõuento di Amalech sono presi.

D Questo da i Mori inteso, cominciarono a ferirli con cortelli nelle persone, e trouandoli constanti, crudelmente li tagliarono a pezzi, & in tal modo quell'anime Sante se ne volarono al Cielo il giorno di San Giouanbattista l'anno 1342. I Mori rubbarono, abbruggiarono, e rouinarono il Monastero, e fecero rinegare la fede a tutt'i Christiani, ch'erano in quella Terra, eccetto due che volsero più presto morire per la fede di Christo, che uiuer Mori. Nè tardò molto, che questo crudele Imperatore morì di spada, e tutta la sua casa fu abbruggiata, mostrando Dio la sua giustitia, per linnocente sangue de' suoi Martiri.

Frati del Cõuẽto di Amalech vccisi da' Tartari.

Imperator de' Tartari, e sua morte.

Questo F. Giouanni Legato della sede Apostolica, passando per molte Prouincie, e Regni in Oriente, fu riceuuto con gran veneratione; Entrato nell'Im-

F. Giouanni entra nell'Imperio del grã Cane, è conuerte molta gente.

nell'Imperio del gran Cane fu riceuuto da lui con molt'honore, e li diede li E cenza a lui, & a suoi Frati di poter predicare liberamente nel suo Imperio riceuuto da F. Giouanni questo contento, prese un Christo assai grande in mano, e cominciò a predicare a quelle genti; per lo che molti si conuertirono alla Catolica Fede; & iui edificò molte Chiese, e Monasteri.

Lettera scritta da F. Pasquale Spagnuolo Martire sopra la sua peregrinatione. Cap. XLVI.

Croniche antiche. Mariano.

AI Reuerendi, e miei carissimi in Giesu Christo il Padre Guardiano, e fratelli del Conuento di Vittoria, & a tutti i Padri, e fratelli della F Custodia. F. Pasquale manda salute, e la benedittione del Signore.

Credo che vi sia noto, Padri amantissimi, che partendomi dalla presenza vostra col carissimo F. Gonzalo di Transtorna giungessimo in Auignone, di donde riceuuta la benedittione dal nostro Generale, andassimo ad Assisi, per pigliare l'indulgenza, & indi a Venetia, doue c'imbarcassimo per il Mare d'Helesponto, e lasciando la Schiauonia, da man sinistra, giungessimo in Grecia, cioè a Galicia, ch'è situata da un lato di Constantinopoli, doue trouassime il Padre Vicario del Cathai, della Vicaria d'Oriēte, quiui imbarcati nauigassim per il Mar negro, il cui fondo è un abisso, e giungessimo a Gazaria della Vicaria Aquilonare, e nell'Imperio de' Tartari, & di lì partēdo, nauigassimo per vn certo mare, nel quale nō trouassimo fondo: prēdessimo porto in Tanaij. Dopò questo io venni co' Greci alla Città di Sarai, doue per gratia del Signore imparai la lingua Camanica, questa lingua s'usa per tutto l'Imperio de' Tartari, di Persia, de' Caldei, de' Medi, e del Cathai. Tutti i Frati, che son venuti in queste parti, hanno per special gratia dal Papa, l'Indulgenza, ch'ottengono quelli, che vanno con licenza in Gierusalem, & a quei, che vi perseuerano sin'al fine sarà data la Corona della vita. Dopoi ch'io seppi la lingua, predicaua senza interprete la parola di Dio, così a i Mori com'à i Christiani, scismatici, & hereti, che non ve ne mancauano. G

Descrittione di molte terre.

Lingua Camanica usata p tutto l'Imperio de' Tartari.

Hebbi licenza dal Padre Vicario con sue lettere, e col merito dell'ubidiēza, di compire l'incominciata peregrinatione; Dopò l'essere io stato un'anno in Saraij, ch'era l'anno, ch'iui fu Martirizato quel gran Caualier di Christo F. Stefano Ongaro, partendomi m'imbarcai con vn'Armeno verso il fiume Tigre, e per la riuiera del Mare chiamato Vatule fino a Saracula, nauigassimo quasi dodici giorni. Quiui montassimo sopra un Carro guidato da Cameli d'eccessiua grandezza; Caminassimo cinquanta giorno, e giungessimo a Vrgante Città situata ne' confini de' Tartari, e della Persia chiamata per altro nome Vs; di lì mi partij sopra vn'altro Carro tirato da Cameli, ch'era di certi Mori Agareni, & io solo Christiano andaua con essi: H

A caminassimo sino all'Imperio de'Medi con la diuina gratia, ma quanti, e quali trauagli patij all'hora lo sà Dio, & essendo stato ammazzato l'Imperatore Re de' Medi da un suo fratello naturale, seguirono in quel Regno molte guerre, per ciò fui forzato di stare alquanto di tempo fra i Mori, nel qual tempo, mediante la diuina gratia, predicai molte uolte in publico il nome di Giesu Christo, dichiarando à i Mori la cecità, & inganno della lor falsa legge, confondendoli molte uolte ad alta uoce, e confidato sempre nel mio Saluatore Giesu Christo, non haueua alcun timore di quelle genti, perche ero illuminato dallo Spirito Santo, & essi procurarono sempre, ch'io stessi nelle case loro, per ciò mi diedero alloggiamento innanzi la Moschea loro. B Venendo festa d'una delle lor pasque, quiui unendosi gran numero di Mori da diuersi parti col suo Cadì, ch'è il Vescouo, ò Talisma lor Sacerdote venne almeno per venticinque giorni à ritrouarmi, & à disputar meco delle cose di Dio del suo falso Alcorano, e d'altri libri autentici in fra di loro, in modo che non mi restaua tempo di poter mangiare un poco di pane, e beuer acqua, onde con la diuina gratia senza tema alcuna se li cominciò à predicare la fede della Santissima Trinità, ad honore di Giesu Christo, e della Chiesa Santa, Quei Cani molto s'affaticauano con larghissime offerte corrompermi perch'io lasciassi la fede di Christo offerendomi ricchezze, honori, moglie, e quanto dimandar sapessi. Ma per gratia di Nostro Si- C gnore li mostrai stimar tanto quelle sue ricchezze, e diletti, come se fussero state cose horribili, e puzzolenti, onde da rabbia mossi due uolte mi lapidarono, dandomi il fuoco alla faccia, & à i piedi, ingiuriandomi con villanie bruttissime mi pelauano la barba, ma quel Signore, per amore del quale molto allegro, e contento sopportaua il tutto, mi fece degno del dono della patienza Auuicinandomi, Dio gratia alla Città grande di Malech situata nel mezo dell'Imperio de' Medi, nella Vicaria del Cathaij giunsi prima à Burgant, ch'è l'ultima Città de' Persi, e de' Tartari, & indi arriuai à Malech in cinque mesi, doue mi trattenni solo co' Mori, tra' quali portai sempre l'habito, predicando publicamente il nome di Giesu Christo, rice- D uendo molt'ingiurie, e persecutioni, e le sopportaua, e ne rendea gratia al Signore per cui sono apparecchiato di sofferire maggior pena, e trauagli in satisfattione delle mie colpe, acciò per la diuina misericordia io possa andare sicuro al suo celeste regno. Voi confortateui nel Signore, e pregate per me, e per tutti quelli, che desiderano caminar al fine di questa pellegrinatione, essendo la salute di molt'anime.

Gran feruor di fede di F. Pasquale.

Dan. 3. Gal. 6. Costanza, e fortezza ne' tormenti sofferti da F. Pasquale.

Non habbiate desiderio di uedermi in queste parti, ma si bene in Paradiso, dou'è il uero riposo, la vera consolatione, e la nostra heredità, ch'è Giesu Christo Signor Nostro, il qual dice quando sarà predicato il Vangelo per il mondo, all'hora sarà la consumatione, & il fine. L'essercitio mio, fratelli carissimi è di predicare la parola di Dio à diuersi nationi,

mostrano al peccatore il suo peccato, e la strada della sua salute, e quella del Signore, che li fa gratia, che si conuertischino, accioche in abbōdanza si raccoglia questo pretioso frutto, per il quale pregate instantemente a tutte l'hore. Di Amalech il giorno di S. Lorenzo 1338. Quattro anni dopò c'hebbe scritta la presente, riceuè il martirio, come detto habbiamo.

1. Cor. 8.

F. Pasquale fu martirizato l'anno 1342.

Come furono Martirizati due Frati in Valnacastro.

Cap. XLVII.

Croniche antiche.

IN questo tempo furono col martirio consacrati al Signroe due Frati nel Ducato di Liuonia in vn luogo detto Valnacastro, cioè Frate Vlderico d'Athelecoui, e F. Martino de Had huomini di gran perfettione, e veri osseruatori della Regola loro. Questi beati con gran zelo della fede, e desiderosi del Martirio andarono a Valnacastro, doue habitauano molti Idolatri, che adorauano cose bruttissime. Celebrando un giorno F. Martino in un luogo de' Frati pigliò F. Vlderico una Croce in mano se n'andò alla piazza, oue con incredibile feruore, predicò i Misterij della Fede Catolica a molti infedeli quiui vniti, essortandoli ad adorare il uero Dio, lasciando i falsi, e le lor vane superstitioni. Per ciò sdegnati quelli Idolatri, lo presero, e lo menarono al Duca di Liuonia chiamato Gemedio, alla cui presenza predicò con grandissima constanza, e feruore la fede di Christo, biasmando, e reprobando i loro costumi, e riti. Commandò il Duca, che fusse crudelmente morto, & hauendo inteso dire, che heuea compagno, ordinò a i Ministri di Giustitia, ch'a lui lo conducessero, il che fu subito fatto: come lo uidde il Duca, li dimandò ciò ch'era uenuto a fare in quella sua Città, rispose per mostrare a te, & al tuo popolo l'errore, nel quale uiuete, & per indirizzarui nella strada di Dio, il quale solo deu'essere adorato, & honorato dalle creature. Questo udito dal Duca, ordinò, ch'ei fusse carcerato, nel qual mentre i ministri del demonio menarono fuori della uilla F. Vlderico, il quale andaua predicando Giesù Christo, e quei manigoldi lo tagliarono in pezzi, cominciando alle mani li tagliarono i nodi delle dita, le giunture delle braccia, il naso, e l'orecchie, poi lo posero in un bosco sù la riua d'un fiume, & uno di quei manigoldi burlandosi di lui li disse, o Frate uuoi tu mangiare? Rispose al meglio, che puote, possente è il mio Signose per darmi da mangiare del pesce, ch'è dentro a questo fiume, (ò stupendo miracolo) ciò detto li fu appresentato un pesce grande cotto, e ben accommodato per mano de gli Angeli: Veduto da quegl'infedeli il miracolo, si conuertirono alla fede, & altri di ciò indegnati l'ammazzarono insieme con i conuertiti, e li gettarono nel fiume. Mostrò subito Dio la gloria di quel Martirio, perche apparue una Colonna di fuoco sopra il corpo del Santo, e lo portaua per il fiume sopra l'acqua, & arriuato a un luogo de' Christiani, uedendo nel fiume questa nouità, corsero alla riua, e uisto quel corpo cosi mal trattato, per il miracolo della Colonna di fuoco, che sopra lui ueniua, tennero

Martirio crudele di Frate Vlderico.

E cibato da un pesce cotto sù la ripa d'un fiume per mano de gl'Angeli. Miracolo.

A tennero per certo, ch'ei fuße morto per la fede di Christo; onde lo riceuerono, tenendo questa per vna singolar gratia fattali dal Signore, e lo sepellirono con gran veneratione.

Il Duca di Liuonia, fece dare molti tormenti a F. Martino, il quale stette constante nella fede, alla fine con grande iniquità li fecero beuere un velo molto lungo, gettandoli dell'acqua giù per le narici, dipoi violentemente tirando fuori quel velo, le spiccarono l'interiora. Vedendo il Duca, che non ostãte questo, cõ maggior constanza confeßaua la fede, e lo riprẽdeua aspramente della sua Idolatria, commandò che fuße appiccato, e con tal fine questo gran seruo di Dio fu dal Signore della corona del martirio coronato.

Tormẽti dati a F. Martino.

B Commandò quell'iniquo Duca, ch'il suo corpo restaße per cibo de' cani; ma a sua confusione non fu cane, che se gli auuicinaße.

Morte di Fra Martino.

Vna sorella del Duca Christiana, e Monaca, benche fuße heretica, e scismatica lo fece sepellire nella Chiesa del suo Monastero.

Dell'elettione di Clemente Sesto, e d'alcuni huomini segnalati dell'Ordine. Cap. XLVIII.

Morto Papa Benedetto Duodecimo l'anno di Nostro Sig. 1342. fu eletto Clemente Sesto, c'hera Cardinale, e Monaco di S. Bendetto. Il primo anno del suo Pontificato promosse al Cardinalato F. Helia di Nauilano Frate Minore della Prouincia d'Aquitania, ch'era Patriarca di Gierusalem, & Arciuescouo di Nicosia, facendo F. Gherardo Ministro Generale, Patriarca d'Antiochia, e Vescouo di Catania, & insieme fece Vicario dell'Ordine, F. Fortunorio Vaßali della Prouincia d'Aquitania, che poi successe Generale. Gouernò F. Gherardo tre anni l'Ordine, fu huomo molto segnalato in lettere, e lasso molti libri dopò se da lui composti, scrisse quattro libri sopra le sentenze, fece un libro di Logica, e sopra l'Etica dieci ne compose, fece un trattato delle piaghe del Padre S. Francesco, e molt'altre opere.

C

Croniche antiche. Mariano.

Morte di Benedetto xij.

Elettione di Clemente Sesto.

Fra Helia di Nauilano Cardinale.

Fra Gherardo Patriarca d'Antiochia & opere scritte da lui.

D In questo tempo molti di sangue Reale, vißero, e morirono con l'habito di S. Francesco. Roberto Re di Sicilia, e di Gierusalem Principe di singolar giustitia, e di prudenza, Padre, Protettore, e fratello dell'Ordine, morì in Napoli, e fu sepolto con l'habito de' Minori nel Monastero da lui edificato nella medesima Città, intitolato il Corpo di Christo nella sua Regale sepoltura da eßo in vita fatta.

Re diuersi, che portarono l'habito di S. Francesco.

Donna Elisabetta Regina d'Vngaria, morto che fu Carlo suo marito l'anno 1342. si vestì l'habito del Terz'Ordine, nel quale visse, e morì santamente.

Donna Bianca Regina di Catalogna, seruì parimente Nostro Signor con l'habito del Terz'Ordine.

Donna Maria che fu Regina d'Aragona, uisse e morì col medesimo habito. E

Donna Giouanna Imperatrice de' Greci, morto il suo marito, si uestì l'istesso habito.

F. Horbeo e suoi miracoli.

In questo tempo fiorì in santità di vita, e miracoli frat'Horbeo, ch'è sepolto in Toledo. Hauendo questo sant'huomo da passare vn fiume dou'era molt'acqua e gran torrente, essendo passato il compagno, non senza fatica e pericolo, perche le daua l'acqua sino al petto, il buon Padre ch'era uecchio e stanco, non li bastando l'animo di passare, mise sopra l'acqua il suo mantello, sopra ilquale com'in sicura barca passò il fiume per virtù diuina. Resuscitò un putto ch'era stato morto per disastro nella cuna, e diuolgatosi questo miracolo per la terra fu conosciuto, tenuto, e riuerito come santo. Dopo la sua morte diede la sanità a molti che visitarono il suo sepolcro. F

Fra Antonio de Burgos.

Nel medesimo Conuento di Toledo, è sepolto Frate Antonio de Burgos huomo di grande austerità, & oratione, essendo dispensiero, alcuni Frati c'haueano piu pensiero di satisfare al corpo, che all'anima, lo sturbauano assai di tutte dalle sue orationi, volendo che li desse da mangiare, vna notte si lamentò di questo col Signore, hebbe risposta ch'auesse patienza, perche presto n'hauriano hauuto il douuto castigo, e cosi auuēne; quei frati furono tutti mandati in diuersi paesi, nè ve ne restò pur vno di quelli in quel Conuento. Questo seruo di Dio fece molti miracoli in vita, & in morte. G

F. Segriano.

Frate Segriano è sepolto in Lerida, il quale fu di cosi santa vita, ch'essendo morto furono visti gran numero di lumi sopra del suo corpo, che dinotauano la gloria dell'anima sua.

Del Decimonono Ministro Generale, e del Capitolo Generale quadragesimoterzo, e come si fece Monaca Regina di Sicilia. Cap. XLIX.

Croniche antiche.

Fra Fortunerio, eletto Ministro Generale.

Ordini fatti nel Capitolo Generale intorno al dir l'vfficio della Trinità, e di San Luigi.

IL Quadragesimoterzo Capitolo Generale l'anno di Nostro Sig. 1343. si celebrò nel conuento di Marsiglia, nel quale fu eletto per il decimonono Ministro Generale F. Fortunerio della Prouincia d'Aquitania Maestro ī Teologia, ch'era Vicario Generale, alla p̄senza di F. Helia Cardinale. H

In questo Capitolo si ordinò, che fussero osseruate le constitutioni di S. Bonauentura, come fondamento dell'Ordine, aggiungendoli alcune cose, riuocando tutte l'altre somme di statuti, s'ordinò, che nell'vfficio della Santissima Trinità si dicesse l'vfficio, che comincia Sedenti super solium, cō posto da F. Giouanni Pecano Arciuescono Cantuariense; Che nella festa di Santo Luigi Vescouo si dicesse l'vfficio composto Re Roberto suo fratello, & a sua richiesta il Papa suspese questo Ministro Generale, e riuocò lo statuto fatto da Benedetto suo precedessore intorno alla elettione de i custodi, e guardiani osseruandosi l'vsanza antica.

L'istesso

A L'istesso anno dopò la morte del Re Roberto, che in uita portò l'habito di S. Francesco, e come Frate in quello uolse morire; la Regina Donna Sancia sua moglie, dopò l'esser stata un'anno Vedoua, deponendo le pompe di questo mondo, distribuiti i suoi beni a i poueri, con desiderio d'osseruare con l'anima, e col corpo, il sicuro stato della uolontaria pouertà, entrò nel Monastero di Santa Croce in Napoli, doue si uiuea conforme alla prima Regola di S. Chiara, il qual Monastero non ha entrata alcuna, uiuendo d'elemosine, mendicate da i Frati. In questo Monastero la Regina fece con l'habito, e professione una uita Santa, dando essempio marauiglioso d'humiltà, nè potendo più comportare d'esser chiamata Regina, si mutò il proprio nome, di B mandando in gratia al Ministro, che commandasse a i Frati, & alle Monache, che più non la chiamassero Regina, nè men Donna Sancia; ma sorella, ouer Suor Chiara, serua delle sorelle, e Monaca di S. Chiara, non mancò il Ministro di compiacerla. Così abbracciata da questa Donna la santa pouertà del P. S. Francesco, non serbò per se alcuna cosa; ma uolse esser proueduta, come la più uile di quel Monastero.

Donna Sancia Regina di Sicilia si fa Monacha di S. Chiara.

Humiltà della Regina.

Chi potria raccontare l'eccessiuo amore, che questa singolar Regina portaua al P. S. Francesco, e l'affettuosa diuotione, c'hebbe al suo Ordine? Benne si può chiaramente uedere in parte, nelle lettere, che con tanta diuotione, e spirito, ella scrisse a i Capitoli, e Ministri Generali, e molto meglio nell'opere, C che fece per gloria di Dio nella dilatatione, & ampliatione dell'Ordine: ottene dal marito luogi per i Frati nella Terra Santa, & a sue spesse fece il Conuento, che è sù'l Monte Sion. In Napoli fece quattro Monasterij solennissimi a i Frati Minori, il primo del corpo di Christo, nel qual stanno da una parte ducento Monache di S. Chiara, alle quali lasciò grand'entrate, dall'altra parte stanno trenta Frati Minori, ch'ufficiano nella Chiesa i diuini ufficij, e Messe per l'anime delle persone Regie, ch'iui sono sepolte. Il secondo fu quello di Santa Croce della prima Regola di S. Chiara, nel quale ella gloriosamẽte finì la uita sua alli 28. di Luglio 1345. & è sepolta in un Real sepolcro uicino all'altar maggiore. Il terzo Monastero, è di Santa Maria D Maddalena, doue uiueano trecento Monache. Il quarto fu il Monastero di S. Maria Egittiaca.

Sua deuotione.

Chiese, e Monasteri fabricati da essa Regina.

Morte della Regina.

In Prouenza nella Città d'Aix fece fare un'altro Monastero di Monache. Dopò ch'ella fu fatta Monaca, vestì sempre di panni vili, essercitandosi ne gli ufficij bassi, & humili, particolarmente nell'infermaria, quiui seruendo con infocata Carità. Affliggeua il suo corpo con continui digiuni, contentandosi di poco sostentamento, osseruaua continuo silentio, & era molto frequente nelle Meditationi, & orationi, con le quali virtù ottenne in breue tempo maggior gloria, stato, e Titolo nel Celeste Regno, di quello c'hebbe in terra, auanti che il Signor la cauasse delle delitie de mondo, e suoi falsi diletti.

Essercitij della Regina.

Essercitij spirituali della Regina.

D'un miracolo, che fece il P. S. Francesco risuscitando il Vescouo di Città Rodrigo. Cap. L.

E

Croniche antiche.

L'*Anno 1343. in Ispagna nel Regno di Castiglia il Vescouo di Città Rodrigo, ch'era molto diuoto del P. S. Francesco essendo morto, fu risuscitato, come segue. Questo Pastore benche fusse diuotissimo del Santo, era però gran peccatore. Amalato dunque di mortal e infermità, fu da un suo seruitore veduto in uisione una gran quantità di congli neri montare sopra la sedia, doue staua sano, i quali s'affaticauano di stracciarli la ueste, uenne vn Frate Minore dietro la sedia, e fatto fuggir subito i conigli, disse al seruitore del Vescouo, ch'il tuttto uedea, dì al tuo Signore, che faccia penitenza de' suoi graui peccati, e se ne confessi, perche questi animaletti son demonij c'hanno molto poter sopra di lui. Il seruitore la matina per tempo entrato nella camera del Vescouo, li raccōtò la uisione, e li fece l'ambasciata da parte del Frate. Et egli se ne rise, e se la prese in burla, dicendoli con sdegno, che non era cosi aggrauato dal male, c'hauesse bisogno della Confessione: di li a tre giorni il medesimo seruitore uide in un'altra uisione, che due gran cani neri uoleuano sbranare il Patrone per mangiarselo, stando sù la medesima sedia, dietro alla quale uenne il medesimo Frate, e li fece fuggire, e disse al seruitore, ch'auisasse il Vescouo a confessarsi, perche in breue finirebbe la uita: nō mancò il seruitore di raccontar la uisione al Patrone, il quale nō li uolse credere, dicendoli che i sogni non son ueri: passati i tre giorni uide il seruo la terza uisione, cioè un grandissimo fuoco, sopra ilqual'era una gran Caldara piena di pece che bolliua, & i demonij che s'affaticauano per pigliare il Vescouo e porlo in quella; ma il Frate che l'hauea difeso le due uolte, lo difese ancor questa, dicendo al seruitore, auisa il tuo Padrone, che non può scāpare da questa infermità, percioche più non prolunghi a confessarsi, rispose il seruo al Frate, Padre già glie l'ho detto, ma nō mi crede, datemi qualche segno, acciò mi possi credere, disse il Frate, poni dentro questa pece un dito, e dirai al tuo Padrone. Signore il P. S. Francesco di cui sete tanto diuoto, mi cōmandò ch'io ui dicesse tutte le già dette cose, & in segno della uerità che questa ultima uolta ui mostrasi q̄sto dito coperto di pece quasi secco, & abbrugiato dal fuoco: sentito ciò dal Vescouo, e uisto il segno, mosso da grā timore, e diuotione del santo, cōfessossi subito, finita la cōfessione finì insieme la uita.*

F

G

H

Morte del Vescouo di Città Rodrigo.

I suoi fratelli, e cugini tēnero celata tre giorni la sua morte, nel qual tempo portarono uia tutta la sua robba, il quarto giorno poi la mattina per tēpo lo fecero portare a sepellire con solenne pompa, e postolo nella Chiesa; Mentre cantauano i diuini ufficij, si leuò il Vescouo a sedere sul Cataletto con gran marauiglia di tutte le persone, sapendo ch'era di tre giorni morto, e disse; Non fuggite da me, perche se bene era morto l'altr'hieri: hora son uiuo. Sappiate dunque, che subito ch'uscì l'anima mia fuori di questo corpo, fu portata al giudicio, doue fu per sempre condannata, perche quādo mi confessai,

Vescouo resuscitato da S. Francesco, e ciò da lui publicato.

A fessai, non hebbi quella contritione de' miei peccati, ne' quali era inuolto, nè con intẽtione per l'auenire guardarmene, se ben mostrai in quell'hora il contrario con segni estrinseci. Ma il mio glorioso P. S. Francesco, nel quale sempre hebbi particolare diuotione, mi soccorse in quel punto, allegando per me come Auuocato mio, tre cose in mia difesa, la prima fu la gran diuotione ch'in lui hauea; la seconda l'elemosina continua ch'io faceua a i suoi Frati, con tanta uolontà, che era più lor che mio quello c'haueua in casa. La terza fu la molta confidenza ch'era in me (ancor ch'io fussi un dissoluto peccatore) ch'io non farei mal fine per i suoi meriti, e cosi ha ottenuto dal Signore, che l'anima torni in questo corpo, solo per uenti giorni, acciò ch'io facci

B uera penitenza de i miei peccati, poi subito ho da morire.

In questi giorni il Vescouo attese a ricuperare la robba sua già fra i parenti diuisa, e fatta una degna, e laudabile penitenza, ordinò de' suoi bene, come le dettaua la ragione, e connobbe esser più seruitio di Dio.

Occorse questo caso del mese di Maggio, nella festa della Translatione del corpo del P. S. Francesco, nel qual giorno il Vescouo fece una predica al popolo, manifestando a tutti ciò, che gli era auenuto, laudando con tanto feruore di spirito il Santo, & il suo Ordine, che da lì in poi i Frati Minori furono molti amati, riueriti, e beneficiati da quel popolo. Finiti i venti giorni essendosi preparato il Vescouo con i sacramenti di Santa Chiesa, e ben dispo-

C sto, passò al Signore.

La memoria di questo notabile miracolo si uede nella Chiesa maggiore della Città di Rodrigo, dou'è sepolto, & è in una sepoltura di pietra nell'arco della Crociera della Capella maggiore, con una imagine del Vescouo di rilieuo, vestito Pontificalmente, e ui è sopra un'epitafio, che dice. *Quì giace il Vescouo D. Pietro Diaz, che fu risuscitato da San Francesco.* Nell'istessa Chiesa, nell'arco della naue sopra il Choro, è l'imagine di S. Francesco in habito Capuccino, e di S. Chiara. Vi è ancora memoria, che quando il S. Padre andò a S. Giacomo di Galitia, passò per quella Città, e si fermò in una Chiesietta uicina alla Città chiamata S. Gilio.

Epitafio della sepoltura di Pietro Diaz, Vescouo di Città di Rodrigo.

D In questo luogo si fece un Monastero di S. Francesco, doue si mostra hoggidì in questa Chiesietta attaccata alla sacrestia della Chiesa, e sempre è stata tenuta con gran veneratione, per esserui stato quel glorioso Santo: E nel detto Monastero un pozzo chiamato di S. Francesco, & alla sua acqua il popolo ha molto diuotione.

D'alcuni miracoli, che fece N. S. in questo tempo per l'intercessione di S. Antonio da Padoa. Cap. LI.

VN Soldato Bresciano nobile ricco, d'ordine di Barnaba Visconte, Signor di Milano fu preso per un delitto, che fece, per ilquale fu condannatoa morte. Il giorno auanti ch'ei douesse morire, ne fu auisato, riceuuta la noua, alzò gli occhi al Cielo, e con gran fede, e lagrime, diuotamẽte si rac-

Hippolito Pedouano.

comman-

commandò al B. Sant'Antonio da Padoua, facendo uoto, che liberando l'anima sua da quell'angustia, andarebbe a visitare il suo sepolcro, e darebbe al suo altare vn ricco dono: la seguente notte dopò l'hauer fatto lunga, & infocata oratione, s'addormentò, e suegliatosi nell'Alba, si trouò liberato di prigione, e portato in vn Campo di Verona, di doue giunse a Padoua, quiui visitato il sepolcro, diuotissimamente satisfece il uoto, raccontando dipoi il miracolo in ogni parte doue si trouaua. In memoria di questa marauiglia si vede fino a questo dì un ricchissimo frontale, col quale alle solennità s'orna l'Altare del Santo. E

Miracolo.

Nacque una Creatura cieca, chiamata Aurelia, & in quel modo crescendo senza segno, ò speranza di uedere, sentendo raccontare il padre i gran miracoli, che faceua il Signore per i meriti del Santo portarono quella figliola a Padoua con gran fede, e ponēdola sopra il suo Santo sepolcro con preghiere, e lagrime ottennero la gratia dal Signore tornando a casa con la figliolo sana, laudando, e magnificando la gran bontà di Dio del beneficio. F

Miracolo.

Vn gentil'huomo Venetiano restò sordo per causa d'una infermità, nè potendo giouarli alcun rimedio humano, conoscendo quanto è miglior Medico il Creatore, che la creatura, fra se stesso diceua, o come meglio farei raccommandarmi a Dio, & al suo gran seruo Sant'Antonio, e senza dubbio credo, che se ciò hauessi fatto, saria à quest'hora sanato. Con questo buon proposito, con Fede, e con Speranza certa; si confessò intieramente di tutti i suoi peccati, rimedio potentissimo d'ottener da Dio perdono, e gratia, fatto questo andò subito a Padoua, e con profonda humiltà entrato in Chiesa, andò a ingenocchiarsi auanti il suo sepolcro, lo supplicò di cuore, che li desse rimedio a tanto male, fatto l'oratione, se gli aprì subito l'udito. G

Vna Monaca del Monastero di S. Vito oltra l'esser stroppiata, patiua di paralisia, nè gli essendo lecito farsi portar fuori del Monastero, faceua di cōtinuo oratione al Signore auanti l'imagine di questo Glorioso Santo, inuocando l'aiuto, e fu essaudita, perche apparendoli una notte in sogno Sant'Antonio l'accertò, che da lì a tre giorni saria sana, e così fu.

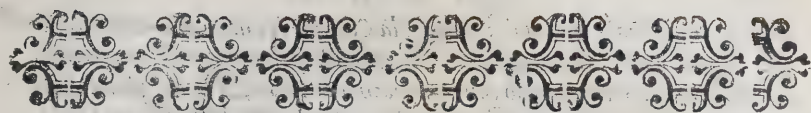
Miracolo.

Vna Donna Ferarese stroppiata, senza speranza di trouar rimedio humano, che le giouasse, si fece portar a Padoua, postasi in oratione auanti la sepoltura del Santo se ne leuò perfettamente sana. H

Miracolo.

Vna Donna Vicentina stroppiata, fu portata al sepolcro del Santo, e raccommandatasi con affetto a i suoi meriti fu sanata.

Miracolo.

Vn'huomo della Villa de' Ronchi chiamato Mainardo stroppiato de' piedi, e delle mani, si fece portare sopra un Carro alla Chiesa del Santo, poi alla sepoltura: quiui dimandata diuotamente, e con lagrime la salute, la riceuè subito, e tornò alla sua casa consolato.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI, INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.
LIBRO NONO.

Vita del Padre F. Gherardo. Cap. I.

ELLA Città nobilissima di Palermo, è sepolto il Beato Fra Gherardo in Valenza di Lombardia. Quest'huomo Santo restò fanciullo di dodici anni senza padre, fu ubidientissimo alla Madre, la quale essendo molto aggrauata da una lunga infermità, quattordici anni la seruì con molta pace, e quiete del suo cuore, morta la Madre fu essortato da' parenti a pigliar moglie: ma il buon giouane, c'hauea pensato d'appigliarsi a' consigli di Giesu Christo, e non ae gl'huomini, dispensò tutti i suoi beni a' poueri, e spogliatosi di tutte le cose temporali, con habito di peregrino, si elesse vicino a A *Roma un'heremo solitario per seruire a Dio. Quiui con grande astinenza stette un tempo; d'indi partito, stette per molti giorni in un luogo assai vicino a Napoli; di quel luogo leuato, se n'andò in Sicilia sù'l monte di S. Giuliano, essercitando in ogni luogo la virtù, & in tal modo dispensando il tempo, arriuato all'età sua di quarant'anni, mosso dallo Spirito Santo, hauēdo vna singolar diuotione a Santo Luigi Frate Minore, e Vescouo, di Tolosa, si vestì l'habito dell'Ordine, seruendo in tutte le cose, come uero discepolo del Padre S. Francesco. Hebbe sempre grand'amore alla pouertà, si contentò d'un semplice habito dalla Regola concesso, col quale visse ricco, e vi morì contento, andò sempre scalzo, senza suole, visse di pane, & acqua, nè mangiaua se non vna volta il giorno, il suo letto era la nuda terra, e dopò ch'ei*

Croniche antiche. Mariano. F. Gherardo.

Fù prima pellegrino.

Prese l'habito di S. Francesco.

ch'ei stette in Palermo, la sua cella fu la Capella del suo Auuocato S. Luigi. Quiui haueua vna tauola in terra, & un banchetto, quiui staua così di giorno come di notte, orando con le ginocchia in terra, & appoggiandosi tal volta a quel banchetto, daua alquãto di riposo al corpo lasso, portaua vn'asprissimo Cilicio sù la carne, con tutto ch'ei fusse così austero nel viuere, e vestire, e dormire: non sindicaua mai quelli, che viueano al contrario, anzi quando vedeua nel Conuento alcuna cosa straordinaria, per refettione de i Frati, n'hauea contento, e se ne rallegraua. Quando mancaua il necessario à i Frati, lo procuraua, e l'andaua cercando. Era humile, e mansueto; dalla sua bocca non vsciuano parole di mormoratione, staua volentieri sottoposto à gli inferiori, la virtù dell'vbidienza fu da esso innalzata marauigliosamente, perche non solo con allegrezza, e prestezza vbidiua a i Prelati; ma conoscendo la lor volontà per segni, la facea con discretezza, per le quali virtù essendo da Nostro Signore arricchito di gratia, lo volse manifestare al mondo, ornato con titoli di gloria a edificatione dell'anime, co'l mezo de' singolari miracoli, che di lui si viddero.

Vbidienza di q̃sto Padre.

Miracoli di questo seruo di Dio in vita sua. Cap. II.

Croniche antiche.
Conformità.
Humiltà, e diligenza di F. Gherardo.

Questo seruo di Dio s'essercitaua nella sua vocatione dell'humiltà, & essendo F. Laico, seruiua i Frati con letitia di cuore in tutti i seruitij della Casa, alla cucina, al Refettorio, all'infermeria, & alla porta: poi in qualunque altra cosa comandatali. Nel tempo, ch'ei staua nel Monastero, di Randaccio, toccandoli di fare la Cucina il dì di Pasqua di Resurrettione, questo buon Frate scordatosi nell'hora dell'oratione tutte le cose di questa vita, trattenendosi in feruore di spirito col Signore; Venuta l'hora della Messa grande dopò, che fu detto il Vangelo, il Procuratore del Conuento andò a uedere alla Cucina se si metteua all'ordine il mangiare, trouandola serrata, e senza fuoco, tutto attristato, andò subito a darne conto al Guardiano, il quale ne mostrò gran dispiacere, e trouato F. Gherardo, grauemente lo riprese del suo poco pensiero, ch'in giorno così segnalato desse vna tanta mala satisfattione a i Frati; tutto confuso humilmente rispose: Padre non temete per questo, e siate certo, che da Nostro Signor sarà benissimo prouisto a i serui suoi.

Angelo del Sig. prouide il mangiare per i Frati.

Se n'andò alla Cucina, e serratouisi dẽtro gli apparue un giouinetto, che con prestezza apparecchiò quant'era necessario per il mangiare de' Frati. Tornò il Procuratore a riueder la Cucina, e trouatola serrata sentì nuouo trauaglio; ma guardando per le fessure della porta, vidde il Frate col giouinetto, che metteuano la viuãda all'ordine, di che restò marauigliato, e come fuori di se, dimandatoli da' Frati ciò che gli era auuenuto, che staua così attonito, raccontò loro ciò che veduto hauea: andarono tutt'à uedere, e con grã de loro stupore restarono chiari del miracolo: Finito che fu d'accommodare il

A *il tutto,il giouinetto sparue: F.Gherardo fece sonare al Reffettorio, e posti alla mensa li portò due viuande per Frate,& erano cosi saporite,e condite, che diceuano i Frati non hauer mai gustata più saporita viuanda,cosa, che se gli douea credere,poi ch'erano fatte per le mani d'un Angelo.*

D'indi a pochi giorni questo B.Frate fu mandato al Conuento di Paler mo,doue stette alcun tempo portinaro,quiui fu per l'opere della sua Santità,e miracoli accarezzato,e riuerito da tutti: auuenne un giorno,ch'accom modando insieme con un nouitio gl'Altari,il nouitio ruppe l'ampolline,che seruiuano per la messa,del che restò il meschin molto turbato,temẽdo della riprẽsione del Sacristano,mosso a pietà il cõpagno del suo dispiacere, gli dis
B *se,non temer figliuolo,che sarai cõsolato dal Signore,e leuata la tauola,che era sopra i uetri caduta ritornaron l'ampolline unite,e come prima intiere.*

Visitando una volta i Frati infermi,fra' quali ui era F.Giouanni di Cata logna,che patiua dolori intentissimi dell'impedimento d'orina, & era tale, che spesso restaua come morto. Vedendolo questo seruo di Dio in tante angustie l'essortò alla patienza,& egli a lui uoltatosi li disse. Padre,pregate Dio per me,certo morrò se questo male non cessa. Mosso a pietà di lui, andò subito in Chiesa, postosi con le ginocchia in terra fece cosi feruente oratione,che in quell'istante cessarono all'infermo i suoi dolori, & insieme l'im pedimento dell'orina,e cosi restò sano per i meriti,& intercessione di questo
C *Santo amato dal Signore.*

Andando un'altra uolta per l'infemaria con un bicchiero in mano, che seruiua al bisogno de gl'infermi gli cascò in terra facendosi in più pezzi, essendoui presente il Guardiano,il quale sapendo la sua Santità,li disse in mo do di riprensione, F. Gherardo,per peniteuza di questo vostro fallo hauete da trouare un bicchiere simile a quello,ch'inauuertentemente ui lasciaste ca dere:l'ubidiente Padre raccolse in terra i uetri,con gran fede gli unì subito insieme;mostrando al Guardiano il vaso intiero,tutto marauigliato del miracolo,laudò nel seruo la onnipotente virtù del suo Signore.

Miracole.

Mentre che staua portinaro in Palermo,portando un putto in mano una
D *Carrafa di uino,gli cascò in terra,rompẽdosi in più pezz,il puto non sapendo,che altro fare si mise a piangere la disgratia sua, il Padre,che staua alla porta vedendo la tristezza del figliuolo,pensò di consolarlo, e fatta una breue oratione,vnì quei vetri insieme,e rese intiera la Carafa al putto.*

Miracolo simile al suddetto.

Di molte altre opere marauigliose di questo Santo. Cap. III.

IN Palermo occorse,ch'andando questo seruo di Dio nel tempo delle uendemmie con un compagno a dimandar del vino, s'incontrò in un huomo di quella Città tutto addolorato, dimandatoli la causa di quella sua tristezza, rispose, che haueua un sol figliuolo; tanto aggrauato dal male, che

Croniche antiche.

che lo tenea per morto, e ch'erano già tre giorni che non diceua parola. Commosso il padre da gran Carità, entrò con l'huomo nella casa sua, e ragionò con l'infermo in questo modo. Nel nome di Giesù Christo Signor nostro, e del glorioso Padre San Francesco, e di Santo Luigi, dimmi figliuolo, hai voglia di mangiare alcuna cosa, a queste parole il putto aprendo gli occhi, cominciò subito a dimandar del pane, delle nicciole, della latuca, & altre cose; ma non potea di nessuna mangiare, il che vedendo il Santo li disse, figliuolo voi tu mangiare del pane di Santo Luigi? rispose padre sì, all'hora il buon Padre si cauò dalla manica vn pane bianco, e fresco, e glie lo diede, e cominciò a mangiarlo, riprese in un subito tanta forza, che così mangiandolo quella santissima viuanda, restò di quella mortal infermità libero, e sano.

Miracolo.

Henrico Abbate Correttore di Palermo per la grauezza d'una infermità giunse uicino a morte, & essendo da' Medici abbandonato, mandò a pregare il Guardiano, che mandasse frate Gherardo a consolarlo, e così fece, in arriuando dall'Abbate, lo pregò affettosamente, a uoler supplicare il Signore per la sua salute, le promise di farlo, e quando li parue tempo, da lui licentiatosi, ritornò al Conuento. Detta la compieta, si mise in oratione, la qual finita andò alla Cella del guardiano, e gli disse, Padre voi potete andare a visitare, l'Abbate correttore della Citta, ch'è risanato, andò il Guardiano, e lo trouò con intiera salute. Due altri simili miracoli ottenne queste seruo di Dio, vno fu per Giouanni Chauello, l'altro per la Signora Altadama, ch'erano l'uno, e l'altra all'estremo della uita loro.

Miracolo.

Altri miracoli.

Questo seruo del Signore pigliaua de i rami di cipresso, e con essi toccaua l'imagine di Santo Luigi ch'era nella sua capella, e le bagnaua nell'olio della lampada, ch'iui ardeua, nel nome di Dio, della gloriosa Vergine Maria, e del Padre S. Francesco, e di San Luigi, e curaua con essi miracolosamente qualunque infermità. Haueua particolar diuotione in Santo Luigi Vescouo di Tolosa, e fu visto più uolte nell'oratione apparirgli, & udito parlargli con quella familiarità, che suol fare un'amico con l'altro: in tutti i miracoli, che faceua inuocaua il nome santissimo di Dio, del Padre San Francesco, e di Santo Luigi.

Medicina, cō la quale sanaua molte infermità.

San Luigi Vescouo di Tolosa parlaua con lui.

Hebbe questo seruo di Dio molta uirtù contra i demonij, da i quali sempre fu perseguitato, e tribulato, particolarmente tre anni auanti la sua morte, apparendoli souente in forma di fiere bestie, e l'inquietauano molto; Dal monte di San Damiano gli fu condotto vno indemoniato molto furioso legato con diuerse corde, & arriuato a la presenza sua, li commandò, ch'aprisse la bocca, & apertala subito li toccò la lingua con vno di quei rami di cipresso, e nominando il nome di Dio, di San Francesco, e di Santo Luigi, fu liberato l'huomo da quella oppressione.

Scacciaua i demonii, & da loro era perseguitato molto.

Inuocatione de' Santi.

Come

A

Come haueua questo Santo Frate lo spirito della profetia. Cap. IIII.

ERa alcune volte quest'huomo di Dio infiammato di così ardente carità, che dall'eccesso della diuotione astratto, e dalla contemplatione, era veduto stare nella detta capella eleuato in aria fino al pari della imagine di Santo Luigi.

Croniche antiche. Conformità.

Stando vna volta nella Chiesa di Palermo in compagnia d'un nobile Pisano, sentendo il segno, che si fa quando si vuole alzare il Santissimo Sacramento, e prostrati in terra per adorare il Signore, F. Gherardo fu eleuato da terra vn cubito. Da questa pura e diuina communicatione, era eleuata B *l'anima sua alla cognitione delle cose future da lui nel Verbo diuino cõtemplate; di questa gratia se ne videro molte volte merauigliosi miracoli, riuelando le cose secrete auanti ch'accadessero.*

Adorando il Sãtissimo Sacramento fu eleuato da terra.

Andando vna volta Donna Elisabetta Regina di Silicia col Re suo marito a Palermo, che sin'à quell'hora haueuano hauuto sette figliuole femine, e nessun maschio, la Regina pregò F. Gherardo, che con le sue orationi gli ottenesse vn figlio maschio, il buon Padre vbidì la Regina, e dopò la sua oratione, le disse, che auanti ch'ella partisse di Palermo haurebbe eoncepuro vn figlio maschio, commandandole, che lo chiamasse Luigi. Di questo auiso restarono il Re, e la Regina consolati, senza dubitarne punto, e prima C *che partissero di Palermo glie l'affermò di nuouo: Concepì la Regina, & al douuto tempo partorì nella Città di Catanea vn figlio maschio, c'hebbe nome Luigi, e successe al Padre suo nel Regno.*

Regina di Sicilia hebbe vn figlio maschio per l'oratione di F. Gherardo.

Pietro d'Antiochia Caualiere del Re di Sicilia, essendo infermo mandò a pregare F. Gherardo, ch'intercedesse dal Signore la sua salute, fatto dal Santo oratione, mandò a dirgli, che stesse allegro, che presto saria sannto di quella infermità, e così auuenne.

Miracoli.

Passati alcuni anni s'infermò di nuouo questo Caualiero, e mandò subito à pregare il Santo, che per lui pregasse; rispose, dite al Caualiere, che si prepari bene, c'ha da morire di questa infermità, nè passò molto, che seguì D *l'effetto.*

Andando Roberto Re di Napoli cõ numeroso essercito in Sicilia, stãdo gli habitatori dell'Isola con gran timore, si raccommandarono all'orationi di questo seruo del Signore, hauendogli per isperienza de' miracoli gran diuotione: rispose loro, che non temessero, che fra pochi giorni partiria l'essercito, il che successe, poi che per il mancamento dell'acqua non si puote il nemico fermare in quel paese.

Fu fatta relatione da più persone degne di molta fede, che risplendeua talmente in lui lo spirito profetico, che sopra lo stato della Chiesa spirituale, e secolare, molte cose preuide, che'in breue tempo seguirono, lequali non furono da esso riuelate, se non a pochi, & a quelli in secreto.

Della

E

Della morte di questo Santo Frate. Cap. V.

Croniche antiche. Conformità.

DOpò hauere questo seruo di Dio vißuto nella Religione anni trentacinque, in vita molto austera, & in essercitio di tutte le virtù, con opere di merauigliosi miracoli, l'anno della sua età sessantacinque, auuicinandosi il termine di lasciare le fatiche della presente vita, s'infermò grauemente, e tre giorni auanti la sua morte, che fu il giorno di S. Gio. Euangelista in Venerdì gli apparue la gloriosa Vergine, consolandolo, e seco trattando con gran familiarità, com'egli stesso disse, riuelandoli l'hora del suo fine, inuitandolo il terzo dì seguente per condurlo alla gloria.

La Gloriosa Vergine apparue al Santo.

F

La Domenica prossima vn Frate suo Compagno li disse, Padre pregate per me il Signore. Rispose io lo farò di buonissima voglia per voi, e per tutti i benefattori della Religione quì nò; ma in altro luogo, perche hora me ne vado al Cielo. Questa medesima risposta diede ad vn'altro suo diuoto.

Quella domenica mattina riceuendo diuotamēte i sacramenti della Chiesa Santa su l'hora di terza alzandō gli occhi al Cielo, orando al suo Signore, con le mani giunte rese l'anima a Dio. Restò talmente serena, & allegra la sua faccia, che ben mostraua eßere quella sant'anima salita alla gloria, come le fu promesso dalla beata Vergine: sonando i Frati, secondo l'vso loro, la Campana per la morte del seruo di Christo si ruppe la corda, nè perciò restò la Campana di sonare miracolosamente, e durò vn pezzo, ilche inteso, e veduto dal popolo, oltra la diuotione che li portaua, si vnirono i Cittadini, per andare a toccare quel Santo corpo, & accompagnarlo veneratbilmente al suo sepolcro. Erano così morbide le sue carni, come se fuße stato viuo, stettero due giorni a sepellirlo, per il continuo concorso delle genti. Il terzo giorno su l'hora sesta, fu da i Frati serrata la porta della Chiesa, e riposero quel Santo corpo in vna sepoltura, posta nella capella di Santo Luigi loco dou'egli staua giorno, e notte, quando non hauea da fare qualche vbidienza. Quello che fecero secretamente i Frati, volse il Signore che fusse publicato con miracoli, dilatandosi così soaue odore per la Città, onde correua il popolo a vedere donde veniua, e seppero ch'in quell'hora haueano sepellito quel beato corpo, il cui transito fu l'anno del Signore 1345.

Morte di Fra Gherardo.

G

Dispositione e forma del corpo morto di F. Gherardo.

H

Morì l'anno 1345.

De' miracoli, che seguirono dopò la sua morte. Cap. VI.

Croniche antiche. Conformità. h

VOlse Nostro Signore mostrare al mondo dopò la morte di questo seruo suo quanto li fu accetta la sua vita, e quanto l'hauea di gloria coronato in Cielo, per i molti Miracoli, con i quali rallegrò, e diede aiuto, e cōtento a' suoi diuoti. Auanti che fusse sepellito il suo corpo, Vna Donna di Palermo chiamata Gracia, c'haueua stroppiata tutta la sua vita fu portata alla Chiesa, e toccato il suo corpo, partì subito sana.

Miracolo.

Vna

A *Una Donna cascò da alto e si ruppe un braccio, e malamente la testa, e tutto il corpo se li sconquassò, il giorno seguente dopò la caduta le fu portato vn poco dell'habito del Santo, col quale toccò tutta la uita sua, e le cessò il dolore, che la tormentaua, si saldarono le piaghe, e restò della vita intieramente sana.* Miracolo.

Vna Donna chiamata Beatrice, haueua vna febre mortale, con estremi dolori, postale sopra vna reliquia del Santo, cessò il dolore, & se n'andò la febre.

Non solo nella Città di Palermo fece N.S. molti miracoli per i meriti di questo seruo suo; ma in altri luoghi, dou'erano con riuerenza e diuotione B *venerate le sue sante reliquie, particolarmente nella Città, e territorio di Pisa per la gran diuotione, che gli haueuano i Pisani, che stauano in Paler mo, i quali conosciuto l'haueuano, e seco molte volte trattato.* miracolo.

In termine di dieci anni furono scritti cento dieci indemoniati liberati per la sua inuocatione, e riuerenza delle sue sacre reliquie, fra le quali una Donna chiamata Diana, che stette oppressa dal Demonio trent'anni, de i quali sedici ne visse come bestia saluatica ne i deserti, passato detto tempo fu condotta a la Chiesa de' Frati Minori del Conuento di Pisa, e posta con tro l'imagine del Santo, la Domenica dopò la festa de gli Apostoli Pietro, e Paolo, essendo per mano di F. Bartolomeo da Pisa benedetta, e tocca C *con le reliquie del Santo, vscì il Demonio di quel corpo con gridore horribile, e lasciò quella Donna libera, e sana di così lungo tormento. Nell'istessa hora, quiui trouandosi presente vn putto di quattro anni, hebbe tanto spauento, che cascò in terra come morto, tornato in se gli fu dimandato cio, che veduto hauea, rispose io vidi vscire di bocca a quella Donna, che così for te vrlaua vn rospo nero, che volando per Chiesa, vscì per la finestra, & heb bi paura, che non mi mangiasse. Dopò i dieci anni furono liberati altre tanti indemoniati, per i meriti suoi. Ritornò in vita cinque, che s'erano affogati, restituì l'vdito a otto, a tre ciechi la vista, del male de gli occhi sanò dieci persone dicidotto sanò, c'haueuano diuersi mali nelle braccia, e gambe, al* D *tre tāti tribulati da posteme, cinque struppiati, dodici da diuerse doglie, otto ne liberò dalle catene, o ceppi, e di prigione, vndeci d'apertura, altri afflitti da diuersi mali, tornò il senno a tre pazzi, sanò di febre terzana e continua sessantasei persone, cinque feriti a morte, a quatro muti restituì la fauella, dal pericolo del mare liberò dieci, liberò anco quaranta, che stauano al pun to di morte, sette di mal caduco, diciotto Donne sterili fece feconde, noue ne liberò dal pericolo del parto, dodici dalla gotta, sei di flusso di sangue, fece far molte paci, & altre cose notabili fece Nostro Signore per i meriti di questo seruo suo nella Città di Pisa, e molti miracoli, che saria lungo il raccontarli tutti.*

Sanò cento e dieci indemoniati. Liberò vna Donna oppressa dal Demonio gia 30 anni.

Somma dei miracoli, che Dio N. Sign. fece a questo huomo Santo.

Quanto più dunque creder si deue, ch'operasse il Signore doue quel Sāto

corpo era sepolto? Dice il venerando F. Bartolomeo da Pisa d'hauer ueduto di questo Santo merauigliose cose, che per breuità le tace, ma se i miracoli sono segni di gran Santità nella presenza di Dio, s'ha da credere, che questo fauorito dal Signore sia di grandissimo merito nel conspetto di Sua Diuina Maestà.

E

Del martirio di F. Liuino. Cap. VII.

Croniche antiche.

FV coronato di glorioso martirio, l'istesso anno del 1345. per la confessione della fede, in Quadro di Babilonia minore Città così chiamata, F. Liuino della Prouincia di Francia. Questo buon Padre accettato che fu nella Religione, vi entrò con molta diuotione, e vi perseuerò con essemplar edificatione; Essendosi dato a gli essercitij di virtù, ben ch'ei fosse molto dotto nella scolastica Teologia, e di sottilissimo ingegno, non si curò già mai di esser lettore in alcun luogo, come quello, che s'era dato all'oratione, e contemplatione, & essendo desideroso del martirio, andò con F. Adam a predicare la fede nostra a i Mori.

F

Luc. 22.

Mori videro calar sopra la Chiesa del cenacolo in Gierusalem, oue oraua F. Liuino tre circoli di gran splendore.

Stando vna notte nel sacro monte Sion, in oratione, nella Chiesa, che fu fabricata nel cenacolo grande, doue Nostro Signore fece l'vltima cena, discesero tre palle di fuoco in forma circolare, di maraglioso splendore sopra la medesima Chiesa doue oraua, e furono parimente veduti da' Mori, i quali corsero al Conuento de' Frati, parendoli che la Chiesa abbrugiasse, & arriuati a la porta non vedendo alcun segno di fuoco, se ne tornarono pieni di stupore, venuto il giorno, ciò raccontarono a i Frati, & il medesimo riuelò Frate Liuino a F. Adam. E leuatosi dall'oratione, andò a la Terra chiamata Quadro di Babilonia: quiui stando per altri negotij, lasciò di finire certe orationi, che per honor di Christo e della gloriosa Vergine incominciate haue a, & un giorno mentre oraua, gli apparue la madre di Dio attorniata di grandissimo splendore, col Beato San Gioseppe suo sposo. F. Liuino humilmẽte inchinatosi li dimãdò doue lasciato hauea il suo amato figliolo? Rispose, hora tu non sei degno di vederlo, poi che l'orationi, che per suo amore, e mio tu cominciasti, non le finisti; ma se le finirai, lo vederai, & otterrai da lui l'effetto de' tuoi desiderij, cioè di riceuere il martirio, questo inteso da lui, andò subito a finir l'oratione, per ottenere la bramata gratia.

G

Valore delle orationi.

H

Come questo seruo di Dio predicò la fede di Christo al Soldano, e come riceuè il martirio. Cap. VIII.

Croniche antiche.

PEnsando dunque F. Liuino, come potesse spargere il suo sangue per l'honore di Dio, e per la confessione della Catolica fede, disputò prima, e poi terminò vna questione, lasciando in scritto la sua terminatione, sottoponendosi alla correttione della Chiesa santa Romana.

La

A *La Questione fu questa, s'era lecito al Christiano, secondo Dio, entrare nella Moschea de' Mori a predicare la Catolica fede, e mostrar loro la falsità della legge del suo condannato Maumetto. Da una parte nõ pareua fosse lecito, perche secondo l'ordine de' Mori, il Christiano, ch'ardisce d'entrare nella loro Moschea, ha da farsi Moro, ouero perder la uita, onde quello, che si mette in così conueniente pericolo, conoscendo di non poter fare alcun frutto, per quelle ordinationi, di se stesso è homicida. Dall'altra parte egli addusse l'essempio di molti Martiri, e dottrina de' Santi, con le quale premesse determinò la parte affermatiua della sua questione, cioè esser lecito, entrare nella Moschea con quella intentione di manifestare, e dichiarare la ue-* B *rità, e rispondendo alla parte negatiua, che dice, essere homicida di se stesso, fece relatione di molti Frati Minori, che per zelo della Santa fede entrarono nelle Moschee, predicando i Misteri della Catholica Fede, e non furono ammazzati, e disse ancora, non esser ualida quella ragione, che afferma. Se tu dicessi, ò facessi cosa, per la quale t'ammazzassero, segue subito, che da te stesso ti fussi ammazzato, perche i Santi Martiri confessando la Catholica fede sapeuano, che per quello gli haueuano d'ammazzare. E perche il seruo di Dio mostrasse per essempio, e per opera la parte, che s'haueua eletto di quella questione.*

Questione di F. Liuino s'è lecito ad un Christiano entrare in una Moschea d'infedeli, e predicarui la Catolica fede.

Un Venerdì a mezo giorno con feruentissimo zelo della fede, tutto pie- C *no dello spirito di Christo in quel luogo detto Quadro nell'hora, che'l Soldano con i Mori entrarono, secondo l'uso loro, à far oratione, entrò anch'egli dentro la Moschea, dicendo ad alta uoce in lingua Francese, che fu da molti interpreti, e rinegati inteso, che l'oratione, ch'essi faceuano era senza frutto, e di nissun ualore, e ch'erano tutti condannati, come figliuoli di perditione, se non riceueuano la fede di Christo. Voltatosi al Soldano gli disse, Soldano e* Prencipe *di queste genti, che fai? perche consumi il tempo in queste tue vane preghiere? lieuatene, battezati ne'l nome di* Giesù *Christo Signor Nostro, lasciando questa tua pestifera setta, e se non lo fai, sappi certo, che tu con tutti i tuoi sarai condannato eternamente. Resto* D *il Soldaoo molto marauigliato, uedendo, e sentendo il Frate nella Moschea parlare senza timore così audacemente, e con tanto feruore, se bene non intendeua ciò, che detto haueua. Tutto turbato si uoltò uerso quei, ch'erano con lui dicendogli, che dice questo brutto animale? e gli Interpreti vedendo il Saldano così alterato, non osauano di dire ciò, ch'il seruo di Dio haueua lor proposto, anzi all'hora li dissero il contrario; ma il feruentissimo Liuino parlo più chiaramente in lingua Arabica, replicãdo ciò, che detto hauea in lingua Francese, si leuò subito un gran rumore fra tutti quelli, ch'iui erano presenti, gridando ad una uoce, muoia chi hebbe ardire d'entrare nella Moschea, uituperando la legge del nostro Maumetto. Il Soldano persuadeua il Frate, che si disdicesse, e si facesse Moro, offe-*

Entrò nella Moschea del Soldano a p̃dicare a lui, & a i Mori la fede.

Diuinamente li fu insegnata in un instante la lingua Arabica.

rendogli gran beni temporali, e che lo farebbe uno de' suoi eletti. Ma crescendo la constanza, e feruore della fede, nel nouello Martire senza timor alcuno cosi rispose. Faresti meglio a conuertirti a Giesù Christo, da te scacciando quel grand'ingannatore, che per questa strada otterrai la gloria della vita eterna. Volendo il Soldano in ogni modo saluarlo dalla morte, con animo di tenerlo seco, disdicendosi di quel che detto haueua; disse a i circonstanti, per la fame, che costui patisce, e per la pouertà del suo vestire certo è fuori di se, diamogli da mangiare, che per ventura tornarà nel suo essere, uedete ch'è come nudo, scalzo, senza colore, & in ogni parte circondato d'asprezza, e ciò era uerissimo, perche per i continui digiuni, vigilie, afflittioni, & orationi, con le quali più giorni innanzi s'era prouisto, e preparato per questa battaglia, per meritare d'ottener la gloriosa vittoria, e corona del martirio. I Mori gli diedero da mangiare, e dopò c'hebbe mangiato alquanto, stette tutto quel giorno quieto, & il dì seguente lo menarono in una scura prigione: La Domenica per tempo lo condussero alla presenza del Soldano, doue constantemente confessaua la fede di Giesù Christo, riprouando la leggi di Maumetto. Il Lunedì la mattina per tempo s'unirono i principali Cadì, & andarono al Soldano, dicendogli, che secondo la legge doueua morire quell'animale bruttissimo, perche bestemmiato haueua la legge loro, onde il Soldano ordinò, che fosse lor dato nelle mani, e che lo facessero morire com'essi uoleuano. Come il Cadì hebbero in suo poter il martire fatto conuocar in piazza tutto'l popolo, iui lo condussero, e gli tagliarono subito la testa, & in questa maniera uolò quell'anima alla gloria.

Soldano uoleua saluare F. Leuino.

Mori tagliano la testa a F. Leuino.

Inteso da F. Adamo il suo martirio, sentì molto scontento, poiche per causa della sua infermità, non lo puotè accompagnare in quel bramato luogo, e guadagnar seco la medesima corona, stando questo Reuerendo Padre in tristezza, vna notte gli apparue il Martire dicendogli, perche state cosi turbato? confortateui nel Signore, con l'aiuto, e fauor del quale si potrà adempir il vostro desiderio. D'indi a pochi giorni gli apparue un'altra uolta in forma gloriosa, & haueua un libro in mano serrato, e dimandatoli da F. Adamo ciò che si conteneua in esso, rispose, che u'erano scritti tutti i nomi de' Frati c'haueuano patito, e che doueuano patire martirio per la confessione della fede di Christo, e poi subito disparue, lasciando molto consolato Frate Adamo.

Apparue al suo compagno due uolte.

Del Martirio di F. Giouanni da Montepulciano. Cap. IX.

Croniche antiche. Mariano.

F. Giouanni da Mótepulciano.

NEll'istesso anno 1345. a mezo il mese d'Aprile Frate Giouanni da Montepulciano della Prouincia di Toscana nel luogo chiamato Quadro, fu martirizato in questo modo.

Vn'huomo Christiano Genouese per un penoso caso che gli auuene, rinegò la

A la fede facẽdosi Moro, F. Giouanni per zelo della salute di quell'anima s'affaticò molto per ridurlo a Christo, e venuto a fine di così Santo desiderio, perche non solo lo conuertì, e lo fece ritornar alla Catolica fede, ma l'inanimì a guadagnare per amor di Giesu Christo la corona del Martirio, onde questo buon Christiano per conseglio di F. Giouanni fece vna confessione generale, & armatosi co'l Santissimo Sacramento, e co'l calore della diuina gratia, entrò nella Moschea, doue erano vniti i Mori, & ad alta voce confessando, e laudando la fede di Christo e maledicendo, e rinegando la pestifera legge di Maometto, fu subito da i Mori con rabbioso furore pigliato, e tormentato: e sapendo, che F. Giouanni l'haueua fatto ritornar alla sua fe B de, lo fecero pigliar anch'esso, e metterlo pregione. Quiui con minaccie, e cõ tormenti, poi con lusinghe, e promesse de' beni, e ricchezze temporali, cercarono di ridurre F. Giouanni, & il compagno alla lor legge; tentato c'hebbero in vano vn pezzo la lor intentione, e trouando i Caualieri di Christo fermissimi nella Catolica fede, mozzarono la testa al Genouese, e diuisero per mezo Frate Giouanni, & in tal modo ambidue con la gloria del Martirio resero l'anime al fattor loro.

Gran frutto spirituale di F. Giouanni da Montepulciano.

Mori taglia no la testa a i due Caualieri di Christo.

Di due Capitoli Generali, e d'alcune cose notabili occorse in dette tempo. Capitolo X.

C SI celebrò l'anno di Nostro Signor 1346. il quadragesimoquarto Capitolo in Venetia ad instanza del Ministro Generale F. Fortunerio, il quale l'anno seguente fu da Papa Clemente Sesto fatto Arciuescouo di Rauenna, restando per auttorità Apostolica e dopò Vicario generale dell'Ordine, finche s'eleggesse il nuouo. Gouernò sei anni la Religione, e dapoi fu fatto Patriarca Gradense.

Croniche antiche.
Mariano.
Conformità.

F. Fortunerio creato Arciuescouo di Rauenna, Patriarca Grandense.

L'anno 1348. si celebrò il quadragesimoquinto Capitolo Generale in Verona Prouincia di S. Antonio, doue fu eletto Generale F. Guglielmo Farinerio della Prouincia d'Aquitania. In quest'anno fu così gran peste generale, ch'à pena restarono viui la terza parte dei Frati dell'Ordine, e per esser il male così cõtagioso, cõ fatica si trouaua chi volesse curare gli infermi, nè D meno amministrargli i Sacramenti della Santa Chiesa; era il male di tal qualità, che chi l'appigliaua, diueniua frenetico, e come pazzo e furioso se ne moriua. Per cã di q̃sta grã peste cominciarono i religiosi mendicanti, che sin'a quest'hora erano fioriti nella S. Chiesa, a rilasciarsi, & a pder molto del suo primo feruore, perche mancando nella religione per causa di questa grã calamità le persone notabili, et i Padri che con essẽpij, e dottrina la mãteneuano, si rilasciò, medesimamente per tante infermità il rigore, e temperanza della disciplina così nel viuere, come nell'altre cose, si che cessata la strage della peste, non si puotè ristaurare quell'antico commendabile rigore per la tepidezza di quelli, che restarono ĩ vita così Prelati, come sudditi.

1348. Peste generale, nella quale morirono i due terzi del l'Ordine.

Mala, & insolita qualità di peste.

Nell'anno 1380. Papa Clemente concesse vn Giubileo in Rama a tutti

quelli, che visitassero le Chiese de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, per il E che fu grande il concorso delle genti così di questi, & altri Religiosi, come de' secolari, che andarono con diligenza a tanta diuotione a riceuere così gran gratia spirituale. Fra Pietro d'Arcagnano Inquisitore, non volendo come zeloso della Santa fede, scancellare dal libro della Santa Inquisitione i nomi d'alcuni heretici, crudelmente l'ammazzarono in un luogo chiamato Guercio, nella Prouincia di Milano.

F. Pietro di Arcagnano Inquisitore fu martirizato.

F. Antonio de Rosati Milanese fu da i Mori posto fra due asse, e segato per mezo per la Confessione della fede di Christo. Nella Prouincia di Dalmatia viue la memoria di F. Antonio, Arciuescouo di Durazzo. Questo Santo Padre predicò molt'anni a gl'infedeli oltre al mare, i Misterij della fede di Christo, poi co'l merito dell'vbidienza fu constretto a riceuere l'Arciuescouato di Durazzo Venendo vltimamente a morte, fu portato il suo corpo nella Chiesa de i Frati Minori, vestito con l'habito Pontificale per dargli sepoltura, e tanto sudore vscì da quel Beato corpo, che bagnò gli habiti, e gli ornamenti ancora; la mattina seguente nell'alba apparue vicino al suo corpo vn giouinetto di bellissimo aspetto, non mai più veduto in quella terra, che fece a quel popolo vn Discorso a modo di Sermone, sopra la vita dell'Arciuescouo defonto, dal dì ch'ei nacque sin'alla sua morte, e finito che l'hebbe, subito disparue.

F. Antonio de Rosati fu martirizato

F. Antonio Arciuescouo di Durazzo.

F

G

Nella Prouincia di Dalmatia fiorirono huomini singolari, la memoria de' quali durerà per sempre, e l'anime loro sono nella gloria presenti alla Diuina Maestà, benche noi non habbiamo di loro particolare notitia in terra.

F. Adam cõpagno dell' Arciuescouo di Durazzo

In Cathara è sepolto F. Adam, che fu compagno del detto Arciuescouo, il qual viuendo predisse l'hora della sua morte.

F. Giouanni Buca.

In Tragurio è sepolto il Venerãdo F. Giouanni Puca Albanese, il quale dopò la morte sua risplẽdè cõ molti miracoli, e fu asprissimo nella sua vita.

F Andrea Albanese.

Giace in Breuerio F. Andrea Albanese, che dopò morte fece molti miracoli.

H

F. Giuliano.

In vn luogo chiamato Villa, è sepolto F. Giuliano, di cui si celebra la festa per la singolar diuotione, c'ha il popolo alla Santità sua.

F. Monaldo.

In Iustinopoli è F. Monaldo, che compose quel libro chiamato Summa Monaldina.

F. Otthone.

In Pola è sepolto il Beato F. Otthone, che fece molti miracoli, sanò vn'huomo d'vna mortal postema, c'hauea nella gola, due stroppiati, e paralitici, illuminò due ciechi, e molt'altri sanò di diuerse infermità, ch'inuocarono la sua intercessione.

F. Pietro. Confessò il demonio la bontà di Fra Pietro.

In Negroponte di Romania è sepolto F. Pietro, che fu Religioso di grã perfettione, di cui disse il Demonio ad vn Mago suo familiare, che s'era affaticato molto per sturbarlo dall'oratione; ma ogni cosa fece in vano, &

A & intendendo ciò l'incantatore, si conuertì al Signore, e fece asprissima penitenza della sua mala uita passata.

Di F. Nicolò di Lira, e d'alcuni altri huomini segnalati di questo tempo. Cap. XI.

L'Anno del Signore 1350. passò di questa vita il famosissimo, e celebratissimo Dottore Nicolò di Lira Frate Minore, di natione Normando, Religioso molto essercitato nelle scritture de l'uno, e l'altro Testamento molto fondato, & intelligente della lingua Hebrea, di stile, chiaro, dolce, e Christiano, non meno degno di ueneratione per la sua santa uita, e religione, B che per la dottrina: scrisse sopra il Vecchio, e Nouo Testamento, come prat ticano quei che studiano le scritture sacre: la dottrina di questo singolar Dottore è inserta, & autenticata con la Glosa ordinaria nella Chiesa Catholica. Scrisse ancora altre opere, e Sermoni in tempo de' Santi, fece un trattato del Santissimo Sacramento, scrisse contro i Giudei, e Colibeti. E sepolto nel Conuento di Parigi, con un'Epitafio sopra la sepoltura in versi Latini, che per breuita si lasciano, non essendo necessarij all'Historia.

Mariano. Tritemio. Firmamento. Conformità. Il Dottore F. Nicolò de Lira.

Fiorì in questo tempo F. Giouãni d'Esfordia Alemano, natiuo di Toringia, fu dottissimo Maestro, e molto illuminato nelle Diuine lettere, e consumato nelle leggi Canoniche, e Ciuili. Compose un gran uolume intitolato, C Tabula Iuris, una Somma de casi di conscienza, & alcuni altri Trattati.

F. Giouanni d'Esfordia.

F. Bartholomeo di natione Inglese, prouetto nelle lettere Diuine, & humane, lasciò memoria della sua sapienza in un uolume, che scrisse De proprietatibus rerum, e fece molti utilissimi Sermoni.

F Bartholomeo Inghlese.

F. Durante consumato nella Sacra Teologia, nelle leggi Canoniche, compose una gran somma de casi di conscienza.

F Durante.

F. Giouanni d'Anglia fece una grand'opera, e molto profitteuole, intitolata Directorium Iuris. Vi furono ancora molti altri huomini, che scrissero utilissimi Trattati sopra la Scrittura sacra, e sopra altre scienze, che saria lungo a raccontarle.

F. Giouanni d'Anglia. Croniche antiche. Mariano.

D Del Quadragesimosesto Capitolo Generale, e della Riforma, che cominciò F. Gentile. Cap. XII.

DA F. Guglielmo Farinerio Generale, l'anno del 1351. si celebrò il Quadragesimosesto Capitolo generale in Leone di Francia, doue s'ordinò, che si douesse celebrare la nuoua translatione di S. Antonio da Padoa, già fatta dal Cardinale di Bologna, e parimente si celebrasse la festa del B. San Giuo Confessore del Terz'Ordine, nuouamente canonizato. In quest'anno F. Gentile da Spoleti, discepolo del B. F. Giouanni di Valle, che s'alleuò nel Monastero di Burliano dopò la morte di F. Giouanni suo Maestro, uedendo di non poter uiuer egli, nè i suoi compagni, nè meno perseuerare nell'of-

Festa della celebratione della translatione di Santo Antonio da Padoa. F. Gentile da Spoleti con suoi compagni supplica al Papa, che gli dia alcuni luoghi, oue possino osseruare la Regola a litera.

seruanza, e purità della regola, hauẽdogli leuato il Ministro di quel luogo, e mandatili ad habitare in diuersi altri, mossi dal zelo dell'osseruanza regolare, e per amore della Santa pouertà, supplicarono al Papa per mezo di persone nobili, che lor concedesse qualche luogo, doue potessero osseruare la loro regola ad litteram, *senza priuilegio, dicendo, che communemente nel l'Ordine non era osseruata cõ quella pouertà, nella quale S. Francesco la fondò, nè meno com'era stato dichiarato, e moderato da i Sommi Pontefici, onde ottennero da sua Santità quattro luoghi nella Prouincia di S. Francesco, e furono i Monasteri delle Carceri, di Giano, dell'Heremo, e quello di Monteluco, e ch'in ciascuno d'essi, ci potessero stare dodici Frati, con auttorità di poterne riceuer de gli altri, de i Conuenti dell'Ordine, & ancora de i secolari, che volessero lasciar il mondo, con precetto, che nessuno li potesse, nè impedire, nè contradirgli, & essi subito s'accommodarono gli habiti stretti differenti anco in lunghezza da gli altri: Fu così grande la mossa per questa riforma della pouertà nella religione, che quasi in tutte le Prouincie molti Frati, c'haueuano zelo della perfettione dello stato loro, così ne i Romitorij, come ne' Conuenti, s'affaticarono generosamente per mantenere, & accrescere l'osseruanza della Regola. Perciò il Ministro Generale, & i Padri dell'Ordine si trouarono in grand'afflittione, tenendo, che tra i Frati seguisse diuisione, e scandalo, come già si cominciaua a scoprire.*

Ottengono da sua Santità alcuni luoghi nella Prouincia di San Francesco.

Si mosse l'ordine per questa riforma p voler mantenere & accettare l'osseruanza della regola.

E

F

Come la riforma di F. Gentile fu disfatta, e come fu visto il corpo del Padre S. Francesco. Cap. XIII.

G

Croniche antiche.

Mariano.

Elettione di Papa Innocentio sesto.

Capitolo Generale. 47.

Clemente Sesto Papa passò di questa vita, nell'anno del 1352. nel giorno di San Nicolò, & in poco tempo fu eletto Papa Innocentio Sesto. L'anno 1354. si celebrò il Quadragesimo settimo Capitolo Generale in Assisi da F. Guglielmo Generale, fu prudentemente discorso da i Padri del l'Ordine sopra la diuisione, che temeuano douesse succedere p il Priuilegio, c'haueua concesso il Papa *a F. Gentile, e furono la maggior parte di parere, che tal caso si vedesse per giustitia in Roma, manifestando in publico Concistoro i trauagli, e pericoli, che per quel Priuilegio erano p seguire nella Religione, ma il Ministro usando della sua prudenza, e considerando che per esser questa contesa sopra l'osseruanza della regola, poteua partorire molti inconuenienti, e scandali nella Cõmunità dell'Ordine, sapendo ancora, che la maggior parte de' Frati erano inosseruãti, si come furono nel tempo di Frate Vbertino da Casale, li parue di tener un'altra, ma più breue strada, e più sicura per estinguere la Congregatione di F. Gentile instituita. Seppe dunque il Generale per alcune uere informationi, che F. Gentile haueua riceuuto nella sua Congregatione alcuni sospetti d'heresia con imprudente zelo, credendosi di conuertirli, ouero trouandoli pertinaci di scacciarli, nè hauendo esso di ciò fatto consapeuole la Sãta Inquisitione, il Ministrò l'accusò insieme con i suoi compagni d'hauere riceuuti quei tali nella sua compagnia, dando*

H

Astutia usata dal Ministro Generale contra Fra Gentile.

A dando la querela innanzi al Legato Apostolico in Italia, che era il Cardinale Egidio di natione Spagnuolo, onde per ordine di questo Legato F. Gentile con due compagni fu messo prigione in Oruieto, & ad instanza del medesimo Legato Papa Innocentio a F. Gentile, & a tutti i Frati, che lo seguitauano, reuocò la lettera, ò Breue, che gli haueua concesso, riducendoli sotto l'ubidienza del Ministro Generale.

Fu carcerato F. Gentile, e due suoi cōpagni di ordine del Cardinale Egidio per hauer riceuuto nella sua Cōgregatione alcuni sospetti d'heresia, fu disfatta detta Cōgregatione, e ridotta sotto il Generale.

Stando in Assisi questo Cardinale dopò l'hauere ricuperato il patrimonio della Chiesa, e liberatolo dalle mani di più Tiranni, che l'haueuano usurpato, desiderando molto di ueder il corpo del Padre S. Francesco, a cui era diuotissimo, fece sì, che fu introdotto nel sacrato luogo, doue fu risposto quel B pretiosissimo tesoro, riuerendolo con gran ueneratione, e rimirando le sacrate piaghe di Giesù Christo in quel corpo Santissimo, disse ad alta uoce. Veramenoe solo S. Francesco, quando ogn'altra proua mancasse, è sofficiente per confermare la uerità della fede Christiana, e fece fare nell'istesso Conuento una Capella, & vna sepoltura per il suo corpo, dopò che fosse morto. Questo Cardinale, & Arciuescouo di Toledo morì a Viterbo, e fu portato il suo corpo in Assisi, come haueua ordinato, e dopò alcun tempo fu portato a Toledo. F. Guglielmo Generale fu da Papa Innocentio promosso al Cardinalato, e per l'auttorità Apostolica gouernò la Religione, finche fu eletto in suo luogo F. Giouanni de Buco.

Visitò il Cardinale Egidio il corpo di S. Francesco, e lo uidde.

Morì il detto Cardinale a Viterbo e fu portato il corpo in Assisi, poi a Toledo.

Ministro Generale F. Guglielmo fatto Cardinale.

C

Come F. Gonzalo Sancez di Galitia, Prouincia di S. Giacomo si fece Frate Minore, & è caso notabile. Cap. XIIII.

IN questo tempo uiueua nel Conuento di Lugo della Prouincia di S. Giacomo in Compostella F. Gonzalo Sancez, Religioso di gran santità, la cui conuersione fu, come segue. egli era giouine nobilmente nato, ualoroso nell'armi, e molto atto a commetter di gran mali. Essendo posto per seruitio del Re alla guardia d'una frontiera nel Regno, quiui grauamēte s'infermò, e vedendosi circondato dalla morte, tocco interiormente dal timor di Dio, D venne in contritione de' suoi graui peccati, e sentitosi subito nell'anima una Diuina inspiratione, che fuggirebbe la dannatione eterna, se abbandonando il mondo, entrasse nella Religione de i Frati Minori: stando in tal pensiero, & essendo portato dal luoco, doue era alla sua Terra, se gli augumentò per la strada il male, e giunto a casa desideroso di metter in essecutione prima ch'ei morisse la riceuuta inspiratione, ò di far'almeno la professione nel letto, per poter morire con l'habito, chiamò la moglie, e le disse.

Croniche antiche.

Fra Gonzalo Sancez.

Voi ben sapete Signora la buona uolontà, che sempre u'hebbi, hora che sono al fine della mia uita, quando uoleste fare un singolare beneficio a quest'anima mia, io morirei con gran fede, e quasi, come sicuro della mia salute. Ma non mi dando uoi questo contento, io spirarò quest'anima senza alcun

Chiede licenza a sua moglie per poter pigliare l'habito.

nostro

vostro profitto, e poco men che incerto di saluarmi: La moglie, che cordialmente l'amaua; Rispose, ch'era prontissima per sodisfare alla dimanda sua: Allhora disse Gonzalo. Sappiate, Signora ch'io mi uorrei far Frate Minore, ma non potendo ciò esseguire senza il vostro consenso, vi prego à non me lo negare, acciò ch'io possa, se così sarà il voler Diuino, morire con l'habito del Padre S. Francesco. Questo dalla moglie vdito tenendo per certo, ch'ei fosse vicino alla morte, nè uolendo sturbarlo in quell'ultimo passo, gli diede il suo consenso, confermando alla presenza del Vescouo, da cui hebbe subito licenza di pigliar l'habito, e così aggrauato dal male si fece portar al Conuento de' Frati Minori, volendo iui morire, se morir doueа di quella infermità. Ma non essendo il tempo del suo fine, cominciò a migliorare, e fatto poi conualescente, diede principio alla disciplina regolare: La donna, ch'era giouanetta, e di fameglia nobile, amando cordialmente il suo marito, le rincresceua tal separatione, onde un giorno uniti insieme i suoi più stretti parenti, loro disse il suo uolere, pregandoli ad accompagnarla al Monastero, oue dimandò a i Frati suo marito, dicendo, che non gli hauea dato licenza da douero, e con uolontà, che si facesse Frate; ma solo per consolarlo, vedendolo così afflitto dall'infermità. Questo inteso F. Gonzalo, contradisse all'instanza della moglie, & i parenti lo fecero dimandare innanzi al Vescouo, allegando le già dette ragioni. Il buon seruo di Dio con bel modo si diffese, dicendo, che per ragion commune, e gl'era libero dal la moglie, e che'l tempo, che gli restaua di uita, uoleua consumarlo nella Religione senza mai uscirne. Ciò inteso dal Vescouo, e da' parenti cō gran uoce minacciarono i Frati, & esso ancora. Ma egli humilmente dimandò in piacere, che lo lasciassero parlare con quella donna da solo a solo, il che da loro concessogli, e tirata lei da parte, con gran feruore di spirito le disse queste parole tutte piene d'amore, e di timore. S'è vero, come dite, Signora, che uoi tanto m'amate, perche si contraria sete al giusto uoler mio, e cotanto, mi affliggete? ditemi, come può stare, che sia buona uolontà in uno uerso l'amico, impedendogli il bene, che gli apporta la salute? S'io fossi sforzato a lasciare questo mio nuouo stato, senza dubbio uoi non mi tenereste per amico, ma per mortal nimico, e sappiate, che malamente io ui trattarei, come cōtraria della mia salute spirituale: s'amate questo corpo mortale, molto più hauete da amare l'anima, ch'è eterna, per cio meglio sarà, che la nostra unione sia per sempre nel celeste Regno, che uiuer uniti in terra questo poco di uita, che ci auāza: Dette queste, e molt'altre parole de' pericoli, che sono nella presente vita, de gl'inganni del demonio, e uanità del mondo, delle spauentose pene dell'Inferno, e de' contenti celesti della gloria del Paradiso: La donna, ch'era andata per tirar il marito alle sue uoglie mondane, da esso (o prouidenza Diuina) con tal modo di parlare restò conuertità, e commossa a desiderare le cose spirituali, e mutar uita, la quale gli rispose con simili parole.

Moglie di F. Gonzalo ua a chieder suo marito al Monastero.

Parole, e ragioni dette di F. Gōzalo alla moglie, che richiedè, che uscisse dell'Ordine.

Perse-

A *Perseuerate pure mio Signore nel seruitio di Dio, & a me mostrate di gratia ciò ch'è più ispediente per mia salute. Pare a me disse il marito, c'hauend'io determinato di finire i giorni miei in quest'Ordine Santo, voi anco entriate in quello di Santa Chiara, facendo voi in quello, & io in questo penitenza de' nostri peccati, e contentandosi di questo la Donna, tutta disposta d'ubidire al marito, F. Gonzalo alla presenza de' parenti, & altri, pigliato vn paio di cesore le tagliò i capelli, empiendo tutti di cosi marauigliosa mutatione, & inaspettato fatto, di stupore; Quiui le fece subito vestire l'habito di Santa Chiara, & insieme a due sue figliuole, & un figlio, c'haueuano, si fece Frate Minore. La robba loro fu uenduta per satisfar a molti* B *debiti, ma non bastando per tutti, e volendo F. Gonzalo sgrauare la sua conscienza, andò con grande humiltà da' creditori suoi, e con copiose lagrime li pregò ad assoluerlo da' debiti, e dall'offese da lui fattegli; e con la corda al collo dimandò lor perdono, per il che l'accompagnarono tutti col pianto, e l'assoluerono, com'egli haueua richiesto.*

Moglie, e due figliuole di F. Gonzalo si uestono l'habito di Sãta Chiara, & vn suo figliuolo si fa Frate Minore.

Satisfece a' suoi debitori, & a quelli non potè, gli dimandò perdono cõ la fune al collo.

Dell'asprezza di vita, e Santa morte di questo seruo di Dio. Capitolo XV.

Cróniche antiche.

Forma della vita di quell'huomo Sãto.

F*Ece questo seruo di Dio, come nuouo soldato di Christo, vna nuoua vita, & vn'aspra penitenza, contentandosi d'vn sol habito semplice, che* C *portaua, e sù la carne teneua un cilicio molto ruuido, & andaua con i piedi nudi per terra, il suo mangiar ordinario era pane, & acqua, e la sua cella la Chiesa, la nuda terra il letto; All'essempio di questo Sant'huomo molti nobili si misero a far penitenza, & alcuni altri Signori, che viueuano senza freno entrarono nella Religione de' Minori, essemplarmente viuendo in sua compagnia nell'istesso Conuento. Era singolare nella virtù dell'humiltà, e tanto gli pareuano graui i suoi peccati, che non giudicaua alcuna cosa de gli altri sinistramente, tenendosi lui solo essere gran peccatore. Quando vedeua castigar i giouinetti, e dar alcune penitenze a i Frati per i loro diffetti, tutto si commoueua dentro se stesso, e lagrimando diceua; Oh sfentu-* D *rato me, essend'io gran peccatore, io si meriterei d'esser ripreso, e castigato, e non quell'innocenti, tribulati; Era feruentissimo nell'oratione, aspro con se stesso nelle discipline, e prontissimo all'opere di pietà. Andò due volte scalzo a visitare i Santi luoghi di Roma, e d'Assisi. Dimãdaua elemosina per i Frati con molta diuotione, e con animo cosi sereno, & allegro mendicaua, come se prima non fosse stato secolare, & huomo nobile, e nel medesimo modo faceua tutti gli altri vfficij d'humiltà, a lui commessi.*

Singolarità di virtù.

Sua humiltà.

Feruore nel l'oratione.

Andando a stare nel Conuento Orense ammalatosi di graue infermità, e ricco di molte virtù, passò da questa vita con testimonij, e segni di Sãtità, fu sepolto nel medesimo Conuento vicino alla sepoltura del perfetto religioso F. Giouanni di Cambia l'anno del Signore 1361. doue subito cominciò a risplen-

Sua morte, è sepoltura.

Miracolo.

risplendere con miracoli. Essendo andati, à vegghiarlo nella Chiesa molti buomini, e donne a lui diuote, una donna del Terz' Ordine uscì di Chiesa, e deuiatasi alquanto dalla strada per eßere la notte molto scura, inauertemẽte cascò in vn profondo pozzo pieno d'acqua, c'haueua certe pietre aguzze d'intorno per di dentro, & hauendo sentito quei, che vegliauano in Chiesa lo strepito della caduta, corsero subito, & i Frati legarono delle corde insieme per mandar a baßo un'huomo, che le deße aiuto, e la cauaße fuori ò viua ò morta, perche in vero era comun parere, che per la gran caduta si fosse fracaßata la testa in quelle pietre, & andata al fondo. All'huomo, che calò nel pozzo con la scala, e con vn lume in mano, la donna, ch'era tenuta per morta con uoce allegra diße. Doue vai fratello? ritornati nel nome del Signore, perche io son sicura in questo luogo col seruo di Dio Fra Gonzalo, il quale m'ha liberato dalla morte, & allhora sparue subito da lei il Santo, ch'era comparso in suo aiuto: la donna uscì del pozzo sana, e salua, non senza stupore, e marauiglia di quei, ch'erano presenti, e tutti insieme laudarono il Signore de' miracoli, che opera per i serui suoi. Si sparse subito la fama di questo miracolo per tutta la Città, & inteso da tre huomini, ch'erano prigioni in catene fecero voto al seruo del Signore, che se gli liberaua, andarebbono a visitar il suo sepolcro, e trouandosi la notte seguente miracolosamente liberi di prigione, s'incaminarono per andar alla sua sepoltura, e cosa fu di marauiglia grande, che vi arriuarono se ben era di notte, e non sapeano la strada.

Vn'altro grã miracolo.

Croniche antiche.

F. Mariano.

Fu eletto per Ministro Generale Fra Giouanni di Buco.

Del Quadragesim'ottauo Capitolo Generale, e Vigesimoprimo Ministro Generale, e d'altri Padri degni di memoria. Cap. XVI.

L'Arciuescouo Armacano propone in cõcistoro dinãzi al Papa molte cose cõtra i Religiosi mendicanti.

SI celebrò nell'anno del Signore del 1356. il Quadragesim'ottauo Capitolo Generale in Barcellona della Prouincia d'Aragona dal Vicario Generale dell'Ordine il Cardinal Guglielmo, doue fu eletto per Ministro Generale F. Giouanni de Buco della Prouincia d'Aquitania, che non visse, se non vn'anno. In questo Capitolo s'ordinò, che si celebraße la traslatione del corpo di Santa Chiara. Nel medesimo anno l'Arciuescouo Armacano Primate d'Hibernia propose molte cose in Concistoro alla presenza del Papa in Auignone contra i Religiosi mendicanti, e contra il lor stato, e priuilegij, le quali conclusioni egli haueua predicate in Inghilterra, & in altre parti. Papa Innocentio deputò quattro Cardinali per auditori di questa causa, alla presenza de quali i Religiosi risposero, allegando molte di quelle cose, c'haueua dette l'Arciuescouo per sospettose, & erronee nella fede, per le quali egli doueua essere condannato, e scommunicato come heretico, e che non era degno di proporre alcuna cosa, nè d'eßere ascoltato in Concistoro: ma come conuinto d'heresia doueua eßere sententiato, e castigato.

Il Papa elegge quattro Cardinali Auditori di q̃sta causa.

I Frati si disgrauarono & accusarono l'Arciuescouo d'heresia.

Fiorirono

A Fiorirono in questo tempo molti Religiosi di Santa vita, alcuni de' quali ne raccontaremo in questo luogo.

Nel Conuento di Fiorenza fu F. Accurcio Laico, ch'era infermiero del Conuento, e faceua molti miracoli. Essendo in oratione nell'Oratorio dell'Infermeria gli apparue la B. Vergine, alla qual uista restò consolatissimo, & in quell'istante un Frate infermo lo chiamò, & egli lasciò la Regina del Cielo, & andò da lui a seruirlo nel suo bisogno. Fu questo caso molto accetto alla Vergine Gloriosa, e gli apparue dapoi un'altra uolta con maggior suo contento di uista, e di parole, laudando molto la sua carità.

F. Accurcio da Fiorenza infermiero faceua molti miracoli.

Nel medesimo Conuento fu un'altro Santo Frate Laico chiamato F. Be-
B nedetto da Mugello, che fu molto venerato per i suoi miracoli.

F. Benedetto da Mugello.

Nel conuento di Massa della Prouincia di Toscana fiorì il Glorioso F. Bernardo assai noto per i molti miracoli, che fece dopò la sua morte.

F. Bernardo nel Conuento di Massa fece miracoli dopò la sua morte.

Vn giouinetto della Città di Maßa, che staua malissimo non potendo orinare andato a uisitare la sepoltura del Santo, e raccommandatosegli di cuore, se ne partì perfettamente sano, hauendo prima gettato molto sangue. Due altri infermi di fistole ulcerose raccommandatisi a i meriti suoi, ottennero la salute.

In Castello Fiorentino è sepolto F. Donnato da Ferrara, c'hebbe spirito di Profetia, per ilquale uidde un Frate d'un'altro Conuento molto lontano da
C quello dou'egli staua, che se n'andaua, & un dragone, che lo portaua in bocca, ilche nõ uiddero i Frati, ch'erano in cõpagnia dell'Apostata. Vidde la tẽtatione d'un'altro Frate, & il demonio, che sopra di lui staua, e dicendo, egli al Frate quello, di che il demonio lo tentaua, li confeßò, ch'era la uerità.

F. Donato da Ferrara hebbe spirito di Profetia.

Nel monte d'Aluernia è la memoria di F. Clemente Religioso di molta perfettione, e santità. Stando questo buon Padre in oratione nella Chiesa chiamata Garderia, andò più uolte il demonio a tẽtarlo in diuerse maniere, e forme d'animali fieri, per sturbarlo dall'oratione: Vna notte facendogli vna lunga guerra, e grauemente affligendolo, egli già quasi stanco entrò in un luogo stretto uicino al fuoco per riposarsi alquanto: il demonio prese un
D tizzone acceso, e lo percoße in una mano, poi sparue subito, lasciandolo co'l segno della scottatura nella mano. Vn'altra uolta eßendo il seruo di Dio in Spagna, e facendo speßo oratione a Dio, inginocchiandosi ogni uolta, che ciò faceua, il demonio gli daua una guanciata, e stendendo egli la mano per rimouere, chi li daua, sparue il demonio, e toccandoli la mano li laßò cinque gran vesiche, onde non puote ualersi della mano per molti dì: dopò d'hauer patito molti trauagli con l'eßemplar patienza paßò di questa uita al Signore per riceuere dalla sua liberalissima mano la corona della Vittoria.

F. Clemente.

In Roppi è sepolto F. Giacomo da Barletano, a cui N. Signore apparue in un bosco, annuntiandoli la plenaria remissione de' suoi peccati, gratia, che continuamente gli dimandaua nelle sue orationi.

F. Giacomo Barletano.

B.F.Geronimo.

In Fuligno è sepolto il B.F. Geronimo nella Chiesa di San Feliciano, sopra il cui corpo cascò dal tetto della Chiese un Maestro, che la conciaua, nè si fece alcun male. Dal sepolcro di questo st.llano miracolosamente goccie d'acqua senza uedersi nella pietra alcuna fessura, ò apertura.

Miracolo seguito per i meriti di F. Gieronimo.

Vn giouenetto stroppiato chiamato Buonauentura fu portato al suo sepolcro, e raccommandatosi all'intercessione del Santo, tornò egli da se à casa sua libero, e sano.

Vn'altro miracolo.

Vn'altro, ch'andaua con le mani per terra, andando alla sua sepoltura con gran fede, fu sanato. Sanò anche una donna, ch'era stroppiata, & à molt'altre rimediò nelle loro necessità, che diuotamente si raccommandauano à i meriti suoi.

Della uita della Beata Michelina del Terz'Ordine del Padre S. Francesco. Cap. XVII.

Mariano. B.Michelina del Terz'Ordine.

NEl giorno della Pentecoste l'anno 1356. passò di questa uita al Cielo la Beata Michelina Monaca del Terz'Ordine nella Città di Pesaro, fu sepolta nella Chiesa di S.Francesco. Questa diuota donna era di fameglia nobile, e ricca, e fu maritata in un gentil'huomo, col quale uisse otto anni. Restò qui vedoua d'età di uent'anni con un figliuol maschio. Capitò in quel paese una Donna, ch'andaua in peregrinaggio chiamata Siriana diuota di quel Terz'Ordine. Questa Peregrina s'occupaua molto nell'orationi, e nell'opere di misericordia, e dimandaua elemosina alle porte, raccogliendosi di notte in casa di qualche buone persone, che uolẽtieri la riceueuano p amore di Dio, faceua ogni notte oratione con tanto feruore, e diuotione, che più uolte fu ueduta eleuata in alto da terra. Venuto à notitia a la Santa Michelina la Santa conuersatione di Siriana, cercolla cõ molta diligenza. Ma per esser ella molto inuolta nell'amore del mondo, e del figliuolo, poco stimaua i consigli di Siriana, con tutto che la riuerisse, e le hauesse gran diuotione. Pensando poi un giorno da douero à casi suoi, uenne in cognitione de gl'inganni del mondo, e cominciò à discorrer in se stessa, che s'ella si trouasse libera dell'amor, & obligo del figliuolo, tutta si dedicaria, & occuparia nel seruitio di Dio: E fu cosa in uero di gran marauiglia, che stando per Diuina ordinatione queste due donne in oratione nella Chiesa di S.Frãcesco, Michelina con abbondãtissime lagrime s'offerse à Nostro Signore, dicẽdo, Signor mio io non ui posso seruire come uorrei, perche il natural amore, et obligo, ch'io ho à questo figliuolo m'impedisce molto, ma liberandomene uoi Signore tutta la mia uita spenderei in seruitio uostro. All'hora ella sentì una uoce, che uẽne dal Crocifisso, auanti al quale faceua oratione, che le disse. Io uoglio portar meco in Paradiso tuo figliuolo, & à quest'hora sei liberata dal suo amore. Restò marauigliata Michelina della uoce, ma più delle parole, e tutta mutata, e posti i suoi pensieri in alto, se ne tornò à casa

Vita di Siriana pellegrina.

Conuersione della Beata Michelina.

A fa con un Santo, e virtuoso proposito, oue giunta, e trouato morto il suo picciolo figliolo, con molte lagrime, ringratiando il Signore li diede sepoltura. Restata dunque libera da gl'impedimenti mondani, e dall'amore del figliuolo, confortando Dio lo spirito suo, tutta si diede al diuino seruitio, e diceua a se stessa, che speri in questo mondo? fa quello, che più conuiene alla salute dell'anima tua, e disprezzando le uanità de' presenti beni, che godi, compartisceli a i poueri per amor di Dio, e fatti un sicuro tesoro in Cielo; Affaticati d'essere quanto puoi simile a Christo pouero, scaccia da te tutte le cose temporali per suo amore, acciochè libera da ogni creatura ti sottoponghi con tutte le tue forze al Creatore. E uoltatasi a Siriana sua Maestra le disse. B Perche da qui innanzi uoglio esser libera per seruir a Dio, pongo nelle tue mani tutta la robba mia, acciochè ne facci quanto conosci essere di uolontà di Dio in beneficio de' poueri, perche io intendo di voler in ogni modo seguire le pedate del mio Signore Giesu Christo per me peccatrice Crocifisso. A questo rispose Ciriana. Dà le cose temporali a i poueri, facendo di te vn grato sacrificio a Dio, pigliando l'habito di penitenza del Padre San Fransco; il che hauendo ella fatto, cominciò con grandissimo feruor a dispensare le sue facoltà a i poueri, non ostante, che i parenti le facessero molto contrasto, e ne fusse ingiuriata, perseguitata, e mal trattata, la quale non si curaua punto de' trauagli, che le dauano, anzi il tutto allegramente sopportaua. C

Michelina prende l'habito di San Francesco, & dispensa i suoi beni a i poueri.

Dapoi, ch'ella hebbe dispensato i beni a' poueri, si manteneua de' lauori, che faceua con le sue mani, dimandando alcuna volta elemosina, e riducendosi spesso in casa d'alcuna pouera donna virtuosa.

Quante, e quanto ammirabili visite hauesse questa Santa donna dal Signore in questi suoi trauagli, e disagi saria cosa lunga da contare: E per meglio offerir il suo corpo al Signore ornato di quella pretiosa gemma della casta purità, portaua sotto vna stretta veste sù la carne nuda, una cinta di ferro, spesso con catena di ferro si disciplinaua, sin a molto spargimento di sangue; portaua anco vn'aspro Cilicio per sottometter meglio il nemico domestico della carne all'vbidienza dello spirito. D Tali instrumenti di penitenza, cõ i quali questa nobil donna caminaua dietro alle pedate del suo diletto sposo, si conseruano sin'al dì d'hoggi, come reliquie, nella Chiesa della Nũciata, che fu prima casa sua. Il suo letto era la nuda terra, ò vna tauola, & vno legno per guanciale, e tanto tẽpo staua in oratione cõ le ginocchia in terra, che se le ruppero, e le nacquero nelle piaghe de' vermi, di che ella sentiua cõtinuamente eccessiuo dolore. Di continuo digiunaua: raccontare non si potrebbe la gran carità, ch'ella haueua uerso il prossimo: s'occupaua in visitare alle sue hore i poueri infermi ne gli hospitali, & in questo suo seruitio mostrò Nostro Sig. molti miracoli, sanando diuersi infermi per i meriti di questa sua Santa serua, e prouedendole miracolosamente nella sue necessità.

Discipline aspre, che faceua.

Vn

Miracolo.

Vn giorno questa serua di Christo s'incontrò per la Città in un leproso, il qual'era d'horrendo aspetto, e da tutti abbandonato per il puzzore, che dal suo male vsciua, e venutale compassione di quest'huomo miserabile per essersi raccordata di Nostro Sig. che volse per noi parer leproso, a lui auuicinatasi con grand'allegrezza gli bacciò le fetenti piaghe della faccia, che subito, da quella Santa bocca toccate, si seccauano, restando quella parte sana, il che vedendo ella con gran feruore si pose a far il medesimo in tutta la vita del leproso; onde ne restò l'infermo perfettamente sano.

Miracolo.

Visitò vna volta vna gentildonna tutta coperta di lepra, e mossa a compassione delle sue lagrime, & addolorato spirito, fece oratione tanto ardentemente per lei, che subito fu risanata.

Perseuerando la Beata Michelina nel feruentissimo amor di Dio, e del prossimo sin al fin della sua vita, si preparaua di giorno in giorno cō la maggior diuotione, ch'era a lei possibile per la partita da questo carcere, per riceuer l'eterno riposo, e cosi ben preparata passò di questa vita mortale alla Celeste: fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Francesco con gran veneratione, accompagnata da tutte le Religioni del Clero, e dal popolo. Mostrò Nostro Signore i meriti, e la gloria di questa serua sua con molti miracoli, che fece a sua intercessione nella Chiesa militante, de' quali nouantasei ne furono scritti per mano di publico notaro, con testimonij degni di fede, che si trouarono presente.

Morte, e sepoltura della Beata Michelina.

Del Martirio, che patirono due Frati Minori nel Cairo. Capitolo XVIII.

Croniche antiche.

FVrono martirizati nell'anno del Signore 1358. per la confessione della fede Catolica nel Cairo F. Nicolò di Montecoruino, e F. Francesco della Prouincia di Napoli, nel modo che segue.

Furono martirizati nel Cairo F. Nicolò di Montecoruino, e F. Francesco della Prouincia di Napoli.

Caso notabile.

Tomaso Caualiero del Regno d'Vngaria prima atto Turco ritorna alla fede.

Vn nobile Caualiero del Regno d'Vngaria, chiamato Tomaso per instigatione del Demonio rinegò la fede, e si fece Maumettano, e per esser egli huomo valoroso nell'arme, il Soldano ne faceua gran conto, e gli daua uantaggioso soldo, facendogli di continuo particolar fauore. Andando vna volta questo rinegato nel tempo della settimana Santa al Conuento de' Frati dal Monte Sion, vn Frate chiamato F. Nicolò, con tanto feruore seco parlò de' beni della gloria del Paradiso, de' tormenti dell'Inferno, de' meriti della Passione di Christo, & insieme della viltà, & bestialità della legge Maumettana, che trafitto il suo cuore, e circōdato dal timor di Dio, si cōuertì alla fede, e religione Christiana, lasciando, e vituperando cō parole ingiuriose la setta, e costumi de' Mori, e dimandando questo Caualiero, dopò che fu veramente ridotto alla fede Catolica, in qual maniera potria sodisfar a N. S. per reconciliarsi seco di colpa tanto graue, gli rispose F. Nicolò. Conuiene, che si come publicamente negaste la Santa fede, cosi anco in publico

la

A la torni à confeßare, affermando Christo eßer vero Dio, & i misteri della sua Santa fede esser certi, e contener in se ogni verità, rinontiando dipoi subito alla falsissima legge Maumettana. Il Caualiero allhora disse, Padre caro, s'io facessi questo senza dubbio sarei subito crudelmente ammazzato, e F. Nicolò gli rispose. O Signor Tomaso non credete voi d'hauer a morire in qualche tempo? sappiate dunque che sareste sommamente fauorito da Dio, se vi facesse degno di morire per la Confessione della suo Santa fede. Temete voi quella morte, dopò il cui fine hauete da volar al Cielo? il Caualiero disse Padre Carissimo, senza alcnn dubbio io desidero hora morire per la fede di Giesu Christo; ma considerando la mia debolezza, temo, che vedendo i tormenti, e non hauendo in quel punto alcuno, che mi faccia animo, e conforti nella fede, di lasciare la strada della verità, e per timore della morte tornar vn'altra volta a quella falsa legge. A questo rispose F. Nicolò cō incredibile feruore di spirito, e zelo della fede, e carità del prossimo. Volete uoi Signore confessare Giesu Christo per vero Dio, e la sua Fede, s'io ui sarò presente, e se per suo amore vi confortarò ne i Santi Misteri, ponendomi cō voi all'isteßo pericolo della morte? Rispose il Caualiere, Io prometto a Dio, & a voi, che se verrete di confeßar'animosamente Giesu Christo esser vero Dio, & huomo alla presenza del Soldano, e rinegar'e riprouare la falsa setta del maledetto Maumotto. Si promisero ambidui d'eßere compagni in questa Confessione, e ritrouando F. Nicolò un Religioso naturale della sua Prouincia, chiamato F. Francesco, huomo di gran feruore, e santi desiderij, disposto anch'egli di morire per la fede di Christo, se n'andarono al Cairo, e con essi insieme vn'altro Frate, chiamato F. Pietro, oue giunti, i Mercatanti, e molti Christiani, ch'iui habitauano, sospettarono della venuta loro per certe parole, c'intesero da gli Interpreti, e pieni di timore, gli dissero, che di quel luogo si partissero subito, perche a'altra maniera non scappariano la morte, anzi per questa via causariano persecutioni, rouine, e pericoli di morte a gli Christiani: ma stimando poco i Santi Frati i consegli di quei Mercatanti, seguirono il lor camino, come persone, che desiderauano d'offerire le vite temporali in testimonio della verità a gloria di Dio, e de' misteri della Santa Fede Catholica.

Bel cōseglio.

Che questi Santi huomini confessarono dinanzi al Soldano la Santa fede Catholica, e come furono per ciò martirizati. Capitolo XIX.

Cron iche anti che.

Confessione della fede del Caualier Tomaso.

SI presentarono la mattina del giorno di Pasqua di Resurrettione, i gloriosi Martiri di Christo, senza timore alcuno dianzi al Soldano oue il Caualier Tomaso di queste parole.

Benche io non sia degno della misericordia di Dio, perche negai il mio

Signore Giesu Christo vero Dio, e vero huomo posto in Croce per noi altri peccatori, venendo a questa legge trouata dal Diauolo, e dal suo seruo Maumetto, nondimeno non riguardando il mio Signore alle maluagità mie, hà voltato verso di me gli occhi della sua clemenza, e m'ha di nuouo ridotto nella strada della verità, ch'io come cieco haueuo già lasciata. E perche dinanzi a te indotto dalle persuasioni, & inganni del Demonio negai il mio Dio, e la sua fede, così ancor'adesso ho voluto per il contrario dire queste cose alla presenza tua, e di questi altri: E di più dico, & affermo, che la vostrae lgge è peruersa, & falsa, e che Giesu Christo è vero Dio, e vero huomo, la cui Santa fede ogni verità contiene, e senza la quale nessuno si può saluare.

A queste parole gettò un gran sospiro il Soldano, e mostrando molto diaspiacere disse, chiaro stà, che a questa pazzia t'hauean da indurre questi Frati. Allhora F. Nicolò disse senza verun timore. Noi nõ habbiamo tirato quest'huomo a questo gran bene, ma Nostro Signor Giesu Christo, per mezo nostro, e come ripieno dello spirito di Dio, seguitò dicendo cose merauigliose della Santa fede, e della verità, & eccellenze, che in essa si contengono, dichiarando ancora le molte falsità, & notabili danni causati dalla maladetta lor setta. Ascoltò il Soldano con molta serenità di viso, e pacifico aspetto tutte queste cose, e voltandosi a F. Francesco, e fra Pietro gli dimandò, che sentissero essi delle cose, c'haueua detto il lor compagno. Risposero, che senza differenza, e contradittion'alcuna anch'essi le credeuano, e si come erano vere, e certe, così per tali le confessauano, onde il Soldano commandò subito, che li menassero in prigione, e che'l Caualiero fosse messo appartato da gli altri, al quale cercauano alcune volte di far paura, minacciandolo di tormenti crudeli, altre facendogli grandissime promesse, con tanta importunità di prieghi, che quasi lo mossero a condescendergli. Ma confortato dalla Diuina gratia per le orationi de i frati, che senza intermissione per lui molto diuotamente orauano al Signore, con fortezza ammirabile rispose, ch'egli non poteua lasciare Giesu Christo, nè la sua vera fede per tutte le cose di questa vita aspere ò prospere, che fossero: D'indi a due giorni furono condotti dinanzi al Soldano, il quale si voltò prima al Caualier Tomaso, e dimandandogli, si staua tuttauia nel suo primo proposito rispose. Di tutto cuore confesso il mio Signor Giesu Christo, e la sua Santa fede, & in tutto, e per tutto riniego, e da me discaccio la maledetta legge di Maumetto. E voltandosi il Soldano a gli altri, disse loro. Sappiate tutti per cosa molto certa, che se non vi disdirete di quanto hauete detto contra la nostra legge, e messaggiero di Dio Maumetto, e lasciando quella di Christo, e la sua fede, non venirete alla nostra, non scamparete dalla morte, ma morirete secondo quello, che commanda la legge nostra. Acceso Fra Nicolò in gran feruore di spirito, rispose. Se noi altri

Furono posti in prigione.

Confessò di nuouo la fede il valoroso Caualier Tomaso.

A tri temessimo di morire per la nostra fede, sappi, che non saressimo venuti alla tua presenza. Ma perche la nostra Santa fede è certissima, se per confessarla moriremo, siamo sicuri d'hauer la uita eterna, e però poco ci curiamo di morire temporalmēte per schiuare con tal mezo la perpetua morte, nella quale stà Maumetto, e tutti gli osseruatori della sua legge. Sdegnato il Soldano per queste parole diede in mano al Cadì quei quattro Santi huomini, acciò li facesse morire, e concorrendo perciò gran moltitudine di Mori, tagliarono a pezzi il Caualier Tomaso, e subito dopò F. Nicolò, e gli altri. Dopò eßere usciti quei Santi huomini di questa uita mortale con gloriosa vittoria del martirio, furono secretamente abbrugiati i corpi loro, B sopra de' quali comparue tanto gran chiarezza, e splendore, che fu di grandissima ammiratione a tutti quelli, che erano presenti.

Furono fatti morire.

Come l'Infante Don Pietro figliuolo del Re d'Aragona si fece Frate Minore. Cap. XX.

IL Sopradetto Generale F. Giouanni de Buco cominciando a uisitare tutta l'Alemagna, e facendo capitolo Prouinciale nel conuento di Belbe della Prouincia di Borgogna iui morì un giorno dopò la festa della Santissima Trinità, essendo già passato un'anno, ch'era stato eletto, & il sudetto Cardinale fu fatto vn'altra volta Vicario Generale dell'Ordine per ordi- C ne di Papa Innocentio Sesto, sin'a l'elettione, che si aspettaua del nuouo Ministro, e subito mandò sue lettere per tutto l'Ordine chiamando tutti quelli che haueano voto, a Capitolo, che s'hauea da fare l'anno seguente nel Conuento di Genoua.

Croniche antiche. Mariano.

Morì F. Gio. de Buco Ministro Generale.

Il Cardinale Guglelmo è fatto di nuouo Vicario Generale del l'Ordine.

In quest'anno gouernando l'Ordine il detto Cardinale, per inspiratione diuina, si vestì l'habito de' Frati Minori con gran diuotione, & edificatione di molti l'Illustrissimo Prencipe Don Pietro d'Aragona Infante, e figliuolo del Re Don Diego chiamato per altro nome Iaime, e della Regina Donna Constanza sorella di Santo Luigi Vescouo, e F. Minore, il qual era già molto tempo, c'haueua determinato di lasciar'il mondo, e di seruir a D Dio nello stato, che meglio gli conuenisse, e sentendo nell'animo suo contrarietà, e diuersità di pensieri circa il modo c'haueua da tenere in essequire questa sua volontà, posto al fine, per inspiratione Diuina, in oratione, con molta humiltà pregò il Signor che gli facesse gratia di dichiarargli quello, che foße migliore, e più sicuro per la salute sua, & in questa oratione continuò per molto tempo. Vna notte dormendo in un'Castello, oue si trouaua gli venne in visione Fra Bernardo Bruni, Ministro della Prouincia d'Aragona, il qual'entrando nella sua camera pareua, che gli dicesse. Signore, Il Beato, e glorioso Santo Luigi vostro Zio vi uiene à uedere, e gli parue, che così in sogno vsciua fuori della camera a riceuerlo, e che molto contrastaua per baciarli i piedi, il che non consentendo il Santo; ma alzandolo

Don Pietro figliuolo del Re Don Diego d'Aragona si uestì l'habito de i Frati Minori.

Visione dell'Infante D. Pietro d'Aragona.

con la mano soauemente lo toccaua con la bocca nella guancia, per il che E cominciò subito l'Infante a piangere tanto affettuosamente che gli pareua se gli distruggesse il cuore, e dimandò a Santo Luigi, chi sono questi Santi huomini di tanto splendore, e perche vengono con voi? gli rispose il Santo. Tutti questi sono huomini Santi, che vissero tra i Frati Minori con l'habito del Padre San Francesco, e seruendo al Signore hanno meritato tanta gloria, e questa è la uostra strada: poi subito disparue la uisione. Fattosi giorno dimandarono all'Infante i suoi Camerieri, ciò che s'haueua sentito quella notte, che tanto dirottamente haueua pianto, & il buon Prencipe non uolendogli riuelare la uisione, rispose, che forse s'insognaua qual che cosa fastidiosa. Da poi quel giorno crescendo in lui la di- F uotione, che portaua a l'Ordine, e non uolendo resistere alla uisione, mandò a chiamar il Ministro Prouinciale d'Aragona, e venuto, a lui la discoprì, & anco il proposito suo; onde andati insieme a Barcellona con grande humiltà, e diuotione, riceuè l'habito con grandissima edificatione di molti, e non sofferendo per il feruore dello spirito d'aspettar il compimento dell'anno della probatione, hauuta la licenza dal Papa, pochi mesi dopò fece la professione in mano del detto Ministro alla presenza di mol i gentilhuomini ecclesiastici, e secolari, i quali restarono molto edificati di uedere quel nobilissimo Prencipe inginocchiato dinanzi al Ministro, e con si profonda humiltà far la professione nelle sue mani. E facendo gran pro- G fitto con ogni uirtù uisse santissimamente uenti anni nella Religione. Fu questo Illustrissimo Prencipe molto Eccellente, e fruttuoso Predicatore, e di si rara dottrina, che solennemente predicò nel giorno della Pentecoste nella Corte di Roma alla presenza del Papa, dell'Imperatore, e di molti altri Prelati.

Andò l'Infante a Barcellona co'l Ministro d'Aragona, & iui si vestì l'habito, e dopò pochi mesi hauuta licẽza dal Papa fece la professione.

Di certi casi d'alcuni Nouitij, che per miracoloso voto entrarono nella Regione. Cap' XXI.

LA Diuina bontà non cessò di chiamare in ogni tempo molte anime al- H l'Ordine de' Frati Minori, liberandole da i pericoli del mondo, accioche nella Religione facessero penitenza de' lor peccati, e si saluassero, dei quali ne contaremo quì alcuno.

Vno scholaro di Parigi uol ẽdo entrare in quest'Ordine si fece far l'habito, e la tonica, e quando uenne al punto per riceuerlo, per la sua tepidezza se ne tornò a casa. Poco dipoi in una spauẽtosa uisione, che gli uenne una notte, fu preso dal demonio, e presentato con i suoi peccati dinanzi ad un trono reale, ou'era essentato Giesù Christo, uedendosi in tanta angustia tutto pieno di timore cominciò a gridare, dicendo Signor misericordia, Signor misericordia. Li rispose il Signore facendo quello, che tu promettesti ti sarà

Caso notabile successo ad uno scholaro, ch'entrò poi nella Religione.

A sarà fatta, altrimente nò, & egli rispose, che di buona volontà compiria il tutto, e dopò hauerlo il demonio grandemente trauagliato alla presenza del giudice, lo slanciò in una caldara piena di pece, & olio bollente, oue gli pareua, che per la grandezza de i dolori, se gli distaccasse la carne dell'ossa, e suegliato, trouandosi in così grand'affanno, e dolore, se n'andò subito a vestirsi l'habito, come promesso hauea.

Miracolo notabile.

Arnardo d'Asseduno Baron in Prouenza fece voto al P. S. Francesco se gli daua vn figliuolo di farlo Frate Minore, ma dopoi che l'hebbe, non hauendone alcun'altro, non lo fece altrimẽte; per il che il figliuolo s'ammalò e morì di quel male: facendo di nuouo voto il Padre al glorioso Santo B di farlo de' suoi Frati, se lo risuscitasse, il Santo, essaudita quell'oratione tornò in vita il figliuolo, elquale entrò subito nell'Ordine.

Vn'altro miracolo simile

Vn caso simile auuenne ad un nobile Caualiere della Marca d'Ancona, a cui, scordandosi egli di compir il voto, morì il figliuolo, e resuscitato per i meriti di San Francesco si fece de' suoi Frati.

Nella Città di Pisa vn gẽtilhuomo giouine chiamato Gherardo tre volte fu promesso da suo padre per diuerse cause di farlo Frate Minore, e morto il Padre, sapend'egli di queste promesse, nè facendone caso, si maritò, & hauendo da sposarsi con la moglie in vn giorno di Domenica, morì il Sabbato innanzi.

Castigo di morte.

C Nella Città di Massa nel tempo della seconda peste, che fu del 1364 hauendo un Cittadino chiamato Tadeo vn figliuolo, che staua per morire di peste, per non vedere la sua morte si ritirò nel Conuento de' Frati Minori, e fece tre volte voto a S. Francesco se daua vita a quel suo putto di farlo Frate dell'Ordine suo; fu cosa di gran stupore, che subito fatto il voto si leuò di letto il figliuolo che staua in transito, sano, gagliardo, & allegro, e volendo questo Cittadino beffarsi del Sãto, vestì il figliuolo in habito da Frate, e l'offerì innanzi a l'altare di S. Francesco e cauandoglielo poi subito se ne tornò a casa senza compire ueramente il voto, c'haueua fatto. Ma non per questa cautela ch'vsò scappò il giuditio di Dio, perche nell'anno seguente la vigilia della festa di S. Francesco egli se ne morì, e d'indi ad vn'anno nell'istesso giorno morì il figliuolo, & vn'anno dopò pure nel medesimo giorno morì vna sua figliuola che sola restaua della sua casata, & in tal modo, & ordine s'estinse la casa di quel Cittadino. Si diuulgò talmente questo fatto per quella Città, che molte persone timorose di Dio, lequali haueuano fatto voto di far Frati i suoi figlioli, lo compirono subito.

Gran miracolo.

D

Miracolo.

Due Giouani compagni entrarono nell'Ordine de' Frati Minori, et vno di loro tentato dal Demonio disse a l'altro. Tu mi promettesti di tornar meco al mõdo, s'io nõ volessi esser Frate. Andiamo dũque, perche io nõ voglio più stare nella Religione, et il cõpagno lo p̃gò, che l'aspettasse alcuni giorni cõfidato, che in q̃ll'interuallo di tẽpo gli passaria la tẽtatione; ma egli vinto

dalle instigationi del Demonio determinò di lasciare quello stato, e menar seco il compagno, che voleua esser Frate, il quale non volse vscir fuori del Conuento, che prima non andasse in Chiesa, e disse a l'altro. Andiamo a far'oratione a N. S. e poi ci partiremo, & inginocchiato il Nouitio diuoto innanzi ad una imagine della Madonna, fece con molte lagrime oratione per il compagno, il quale fra tanto vidde il P. S. Francesco, che raccoglieua le lagrime di quel diuoto, e l'offeriua alla Madonna pregandola, che l'essaudisse. E vedendo questo il Nouitio tentato, fu liberato dalla tentatione, e perseuerò nell'Ordine con molta diuotione.

E

Gran forza dell'oratione feruente.

Miracolo.

Vn Nouitio tentato d'vscire della Religione instrutto dal suo Maestro si pose à meditare con molt'attentione la Passione di Nostro Signore Giesu Christo, con la qual meditatione s'addormentò e vidde N. S. che gli mostraua le sue piaghe, dalle quali vsciua sangue, e gli disse, ch'egliele haueua rinouate, suegliatosi poi, si trouò libero dalla tentatione, e perseuerò lungamente nell'Ordine.

F

D'alcuni graui castighi, che furono dati a certi Frati, che non osseruarono la professione loro. Cap. XXII.

Conformità.

FV vn Frate Minore nella Prouincia di Sicilia, il qual'hauendo molti vfficij di Prelatura nell'Ordine, era tutto dedito ad accumular danari, libri, vestimenti, e molt'altre cose; Venne a morte costui e stando a vegghiarlo alcuni frati la notte in Chiesa, per sepellirlo l'altro giorno, a vista di tutti venne il P. S. Francesco, e S. Luigi con torcie accese in mano e giunto il S. Padre e gli altri, doue era il defonto, gli dimandò s'era Frate Minore. Il defonto rispose. Si sono Padre, disse S. Francesco. Non mi chiamar Padre, perche mai non fosti mio figliuolo. Osseruasti tu forsi il uoto dell'vbidienza, pouertà, e castità, che promettesti? Rispose che nò. E S. Francesco voltando la faccia verso S. Luigi, e S. Antonio disse, Che vi pare, che facciamo di questo Frate, che non ha osseruato la Regola? Risposero, quello Padre, che voi ordinarete, poiche a voi è commesso il giudicio, e castigo, c'hauer debbe. Allhora San Francesco con i detti Santi, accostandosi al morto gli leuò il capuccio dell'habito, & andati subito alla sua cella, presero i libri, la robba, e tutto quanto hauea raccolto quel Frate, e portato ogni cosa in Chiesa, senza aprir porte, le gettarono sopra il corpo morto, & attaccatogli fuoco dal Padre San Francesco, s'abrucciarono insieme co'l defonto. Gli altri Frati, che gli faceuano la guardia stauano attoniti, e come fuori di loro vedendo queste cose, e finito d'abbruggiare il corpo disparuero San Francesco, e gli altri Santi, & accostandosi i Frati, ch'iui erano doue haueuano posto il morto, viddero il suo corpo fatto cenere, onde correndo alla Cella del Guardiano suegliaronlo, & andati a quella del morto la

G

Caso notabile.

H

troua-

A trouarono serrata; ma ch'era stato portato via tutto quello, che dentro vi era, & abbruggiato, come visto haueuano.

Vn'altro Frate, proprietario essendo ammalato nascose trenta ducati sotto al capezzale del suo letto, de' quali non diede notitia alcuna al Prelato, nè ad altri. E stando egli già per spirare, comparuero quattro demonij in figura d'huomini armati, uedendogli il Frate, c'haueua cura dell'infermo, che per la gran paura cadè in terra, leuatosi poi al meglio, che puote, chiamò il Guardiano, e gli altri Frati, dicendogli quanto ueduto haueua: per ilche andando i Frati in processione con la Croce, e l'acqua Santa alla Cella dell'infermo, scongiurarono da parte di Dio i demonij, che si douessero B partire di quel luoco, i quali risposero, che non poteuano farlo, perche aspettauano, ch'uscisse l'anima di quel corpo per portarla uia, essendo egli proprietario, e rompendo il muro appresso il capezzale del letto dell'ammalato, mostrarono a i Frati trenta ducati, che lo sfenturato hauea iui nascosti, senza dispropriarsi, nè confessar il suo peccato, & uscita l'anima dal corpo, la portarono all'inferno.

Caso notabile auenuto a un Frate proprietario.

Orando con molte lagrime a Dio F. Conrado de Offida per uedere si grã transgressioni della Regola, gli rispose il Signore. Nella tua Religione vi sono alcuni, che osseruano con intiera volontà la Regola, e questi dopò la morte loro uanno uolando al Cielo. Ve ne sono poi alcuni altri, che con de- C siderij l'osseruano, ma non sempre con effetti, questi sarãno purgati nel Purgatorio. Altri ue ne sono ancora, che nè nell'uno, nè nell'altro modo l'osseruano, de' quali non ne hauer tu cura, poi che nè anch'io me ne curo, perche sono senza dubbio destinati all'Inferno, & io non li conosco per miei, essendosi di me scordati, non mi tenendo per Signore, nè meno osseruando quelle cose, che mi promissero nella loro professione.

Nota bene.

Vn Frate, che non s'inchinaua al verso, Gloria Patri, &c. fu castigato in Purgatorio in questa maniera, era stato messo in cima d'una Colonna altissima, molto stretta, e sottile, posta in mezo del mare, e cento uolte il giorno, & altre tante la notte s'inchinaua profondissimamente durando in D questo fin che finì di sodisfar alle riuerenze, c'haueua lasciato di fare, quando si diceua il Gloria Patri, &c. Questo Frate riuelò, che gli era stato di molto graue pena quell'inchinarsi, mentre staua con i piedi in cima di quella Colonna così sottile, perche temeua sempre di cadere nel profondo del mare ogni uolta, che s'humiliaua.

Castigo dato ad un Frate, che non s'inchinaua al Gloria Patri, &c.

Vn'altro Frate, che fu negligente in dire l'Vfficio de' Morti, come era obligato per i statuti generali dell'Ordine, apparue pochi giorni popò la sua morte ad un Frate suo compagno, ilquale gli dimandò dello stato suo, & il morto gli rispose, ch'era in stato di saluatione; ma patiua attrocissime pene. E perche? disse il Compagno. Non dicessimo noi l'Vfficio de' Morti, e tante Messe per l'anima tua? Dimmi non ti giouarono elle forse? Non; rispose;

Negligenza in dir l'ufficio, come castigata.

rispose il defonto, perche si come egli non hauea pregato in vita sua per i E Morti, com'era obligato, così Nostro Signor applicò a gli altri tutto il bene, c'haueuano fatto per lui nel giorno che morì, e che, se da lì innanzi pregassero, e celebrassero per lui gli giouarebbe. Questo detto disparue, & i Frati fecero molte orationi, e sacrificij per lui. Cosa lunga saria, e quasi in infinito narrare di tutti i nostri Frati morti, che sono apparsi, e delle lor pene, e tormenti c'hanno riuelate a'uiui. Basta al presente la relatione di questi pochi, c'hauemo quì raccontati per auuiso, & ammonitione di noi altri, che viuiamo.

Dell'elettione del Vigesimo secondo Ministro Generale, e delle F cose del suo tempo. Cap. XXIII.

Chroniche antiche.

Capitolo 49 celebrato in Genoua.

IL Quadragesimono Capitolo Generale l'anno del Signore 1359. fu celebrato in Genoua il giorno della Pentecoste, nel quale non ostante, che presedesse il sudetto Cardinale F. Guglielmo d'Aquitania fu eletto, F. Marco da Viterbo della Prouincia di Roma, per vigesimosecondo Ministro Generale: fu leuato l'ufficio del Generalato dalle mani de gli Aquitani. In questo Capitolo fu vnita la Vicaria di Scotia alla Prouincia d'Inghilterra per certi rispetti. Morì di quest'anno il sudetto Arciuescouo Armacano gran nemico, e persecutore della Religione, secondo la promessa da Nostro Si- G gnor fatta al Padre S. Francesco, che nessuno persecutore della Religione viueria molto tempo.

Fu vnita la vicaria di Scotia alla Prouincia d'Inghilterra.

Morì l'Arciuescouo Armacano.

Delfina Vergine.

In questo medesimo anno mancò la B. e Santa Vergine Delfina, che stette maritata ventisei anni col Santo Conte Eleazaro, ambidue del Terzo Ordine del P. S. Francesco, nel quale vissero Vergini, & alieni da ogni macchia carnale, godendo in stato di matrimonio la diadema della Virginità, come più diffusamente narrasi nella lor vita nel primo Volume di queste Croniche. Questi lasciarono soauissimo odore di buona fama, e Santità, la quale N. S. mostrò, e confermò con molti miracoli nella uita, e morte d'ambidue.

Fiorirono in questi tempi molte Donne del Terz'Ordine in gran Santi- H tà, vna delle quali fu la B. Madonna Lucia da Venetia, ch'è sepolta nella Chiesa di San Rafaelle fu gloriosa in uita, & in morte per i molti miracoli, che nostro Signore fece per lei.

Madõna Lucia da Venetia.

La Beata Suor Francesca d'Augubio fu ancora in questi tempi di gran fama, e Santità.

Suor Francesca d'Augubio.

La Beata Giouanna di Santa Maria fu Donna di gran splendore per gli essempij di molte virtù, che lasciò nella Terra chiamata Bagno, & è sepolta nella Badia della medesima Villa, lontana cinque leghe dal Monte Aluernia, & in quella Chiesa si celebra la festa di questa Santa Donna con molta solennità a i 22. di Gennaro.

Santa Giouãna di S. Maria.

Vn'altra

A Vn'altra serua di Christo chiamata Giouanna da Signa appresso a Fiorenza, fu in questi tempi Donna di gran Santità di uita, e si celebra la sua festa il primo giorno dopò l'Ottaua della Resurrettione.

Giouanni da Signa.

Nell'anno del Signore 1361. soprauenne un'altra mortalità grande, e peste generale, per la qual morirono molti Frati della Religione di santa uita, e singolar dottrina, e fra gli altri morì il sudetto F. Guglielmo Cardinale.

Morirono di peste molti Frati dell'ordine.

Nell'anno medesimo a i 18. di Settembre F. Fortaneo, ch'era stato Generale, & era Patriarca Gradense, fu fatto Cardinale da Papa Innocentio, e passato un mese, essendo ancora in Italia, innanzi che si partisse per Auignone, e che riceuesse il Titolo, e Capello da Cardinale, morì di peste, e fu sepolto nel Conuento di Padoua. B Tanto s'estese questa peste nella Religione, che solo nella Prouincia d'Aquitania morirono dieci Maestri in Teologia, huomini molto notabili, de i quali due furono Cardinali, due Arciuescoui, due Vescoui, due Ministri, uno Penitentiero del Papa, & un'altro Lettore famosissimo di S. Stefano, Chiesa Cathedrale di Tolosa, & oltre a questi morirono ancora altri huomini segnalati in lettere, fra i quali fu il Maestro F. Rodolfo Ministro d'Aquitania; ch'è sepellito nel Conuento di Tolosa.

Fu fatto Cardinale F. Fortaneo.

F. Rodolfo Ministro di Aquitania.

Croniche antiche.
Mariano.
Tritemio.

Del Quinquagesimo Capitolo Generale, e d'alcune cose degne di memoria di quei tempi. Cap. XXIIII.

C L'Anno del Signore 1362. fu celebrato il Quinquagesimo Capitolo generale, nel Conuento delle Città di Argentina, per il sudetto F. Marco da Viterbo Ministro Generale. In quest'anno morì Papa Innocentio Sesto, & intorno ad Ognisanti fu creato Papa Vrbano V. Questo Sommo Pontefice mandò molte uolte il Ministro Generale a metter pace fra prẽcipi Christiani, succedendoli sempre felicemente tutti i suoi negotij: La prima uolta fu mandato a trattar pace fra'l Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato, ch'erano in gran discordia, e li fece ritornare in grand'amicitia, e concordia: lo mandò poi medesimamente a trattar pace fra la Città di Fiorenza, e quella di Pisa, che faceuano gran guerra insieme, e le lasciò in grandissima D unione, non senza grand'ammiratione di tutti, perche secondo l'odio, che si portauano q̃lle due Signorie, pareua impossibile di poterle metter in pace. Vn'altra uolta fece lega fra molte città, e terre d'Italia per disfare cõ guerra certe genti d'arme, ch'andauano distruggẽdo le gẽti, e terre della Chiesa.

Creatione di Papa Vrbano Quinto.

Fu molte uolte mandato dal Papa Fra Marco Ministro Generale a metter pace fra Prẽcipi Christiani, e sempre gli successe bene.

Erano in quei tempi gran Maestri in Teologia F. Ruggiero Baccone, huomo dottissimo in tutte le facoltà, delle quali marauigliosamente scrisse. F. Guglielmo Almoith, F. Gualterio Ceptone, F. Roberto Clifat, F. Adamo Codam, e molti altri Teologi della Prouincia d'Inghilterra, che scrissero di Sacra Teologia, e lasciarono famosa memoria delle lettere loro, de i trattati de' quali saria cosa lunga a far mentione nella presente historia.

F. Ruggiero Baccone.
Fra Guglielmo Almoith.
F. Gualterio Ceptone.
F. Roberto Clifat.
Fra Adamo Codam.

F. Giacomo de Spinelo fu eccellẽte Maestro in Teologia nell'uniuersità di

F. Giacomo de Spinelo.

di Parigi, e diede in luce molti trattati di sua mano sopra i quattro libri E delle sentenze, e sopra la Sacra Scrittura.

Frat' Ascen-sio. Frat' Ascẽsio fu molto nominato per la dottrina fra i Dottori Scolasti ci del suo tẽpo, et ancora per i libri, che fece sopra le sentenze, e sopra l'Apocalipsi, e Sermoni di molto gusto, & eruditione.

F. Giouanni de Ripa. F. Giouanni di Ripa della Marca mostrò la sua gran sapienza nella Sacra Teologia ne' trattati, che eruditissimamente compose sopra i libri delle sentenze.

F. Francesco di Sansimone. F. Francesco di Sansimone naturale di Pisa chiamato Empolim, nelle sue determinationi, che fece in Osonia, lasciò memoria della scienza sua Scolistica in Teologia, e fiorirono altri molti Maestri, che lasciamo di nominar quiui per fuggire la prolissità. F

Risplenderono in questi tempi molti Frati Minori in gran uirtù, e Santità di uita, d'alcuni de' quali faremo quì memoria.

Nella Prouincia di Sant' Angelo in Foglia si fa memoria del Sãto huomo F. Giacomo d' Assisi, la cui uita autenticò Nostro Signore con molti miracoli. Dopò la sua morte sanò una donna d'una fistola, che s'era uotata à lui. Vn'huomo chiamato Filippo, ch'haueua hauuto per lungo tẽpo la quartana, desperando della salute per uia di medicine, fece uoto à questo Santo, e subino fu leuato. Sanò un'altro huomo, c'haueua una fastidiosa apostema in vna gamba, dopò il uoto à lui fatto. Un altro huomo naturale di G Fogia ch'haueua vn gran male in muscolo raccommandatosi à questo seruo di Dio, fu subito risanato.

F. Giacomo d'Assisi.

F. Adamo Rufo. Frat' Adamo Rufo, che risplendè per molti miracoli, & essempij di Sãtità, è sepolto nel Conuento di Barulo in Puglia. Vna putta chimiata Pasqua, ch'era trauagliata da molte illusioni di Demonij, condotta alla sua sepoltura subito fu liberata, et il medesimo accascò ad un'altra zittella chiamata Maria di Drapella, ch'era spiritata. Otto persone aggrauate da grãde infermità, raccommandãdosi, à i meriti di questo Santo, furono degni di riceuer da Dio la salut e, & il rimedio de' suoi trauagli.

In Amata di Melsia, doue anticamente fu un Conuento de' nostri Frati H fu sepellito F. Gismõdo huomo di gran Santità, il quale apparue molte uolte in sogno ad una diuota donna, cõmandandole, ch'andasse à dire ad un Monaco, che trasportasse il suo corpo da quel luogo deserto. E uolendo quel Monaco sepellirlo nel Conuento de' Frati, fu udita una uoce dal Cielo, che disse, la volontà di quel Santo è, che'l suo corpo sia sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Ripa, doue hora ancora è molto uenerato dal popolo.

F. Gismõdo.

S. Francesco di Durazzo in sette anni non mangiò pane.

Nella medesima Prouincia di Puglia fiorì F. Frãcesco da Durazzo, che in sette anni nõ mangiò pane, e fu huomo d'estrema asprezza di uita. E' sepolto in Oria. In Adria è sepellito F. Lando da Taranto, che fu huomo di Santa uita, e fece molti miracoli. In Sicilia fiorirono in Santità, e mira-

F. Lando da Taranto.

coli

A coli F. Giouanni, ch'è sepellito in Siracusa, F. Ricardo, F. Gandolfo, F. Simone, e Frat'Eletto, al quale Nostro Signor Giesu Christo apparue nella sua Cella in forma di Colomba.

F. Giouanni. F. Gandolfo. F. Simone. e Frat'Eletto

Come si conuertirono molti infedeli per opera de' Frati Minori. Capitolo. XXV.

CElebrossi nell'anno del Signore 1365. il Quinquagesimoprimo Capitolo Generale in Fiorenza per il detto Generale F. Marco. In questo tempo mandò Papa Vrbano al Conuento di Mompolieri per mano di F. Pietro, che fu Infante di Aragona, vn braccio di Santo Luigi Vescouo, B coperto d'Argento molto ben lauorato, e con molte pietre pretiose in esso legate. Questo braccio si mostra hoggidì nel Conuento di Marsiglia de' Frati osseruanti. Nel second'anno i Frati Minori conuertirono molti heretici in Bulgaria appresso l'Vngaria, e Vicaria di Bosna, la qual Prouincia fu conquistata per forza d'armi per il Christianissimo Re d'Vngaria, il qual caso più chiaro si vede nelle lettere del detto Generale, che scrisse al Ministro della Prouincia di S. Francesco, & a i Frati, ch'erano congregati insieme nel tempo dell'Indulgenza della Madonna de gl'Angeli di Portiuncula, il tenore delle quali è questo che segue.

Croniche antiche Mariane.

Vn braccio di S. Luigi.

Gran conuersione di heretici.

Carissimo Ministro, hieri con molto piacere riceuei una lettera del Re C d'Vngaria, & vn'altra del Vicario di Bosna piene di molta consolatione spirituale. Deue senza dubbio crescere il fuoco acceso per gran meditatione nell'anime nostre, gettando da se fauille, e fiamme di gran feruore in nuoui, forti, e potenti spiriti disposti, & idonei per la conuersione de' popoli de gl'infedeli; Questo io dico perche in quelle lettere m'è stato dato auuiso, come pochi giorni sono ha dimostrato Dio gran marauiglie per mezo de' suoi serui, i Frati Minori della Vicaria di Bosna, i quali, bēche siano molti in numero, non bastano però per amministrar il Santo Battesimo, e gli altri Sacramenti della Chiesa a quelli, che di nuouo si cōuertono alla fede Catolica. Vna cosa fra le molt'altre vi dirò, ch'à petitione del Re d'Vngaria, D il Vicario di Bosna mandò otto Frati dell'Ordine suoi sudditi ad una Prouincia, che confina con quel Regno, i quali fra cinquanta giorni battezarono più di ducento mila persone. E vedendo il Christianissimo Re questa conuersione si grande di molti regni, e nationi, à tal proposito tutto infernorato, e pieno d'ammiratione dimanda, che gli siano mandati de' nostri Frati da tutte le parti sin'al numero di due mila, i quali dice di desiderare per compartire per i luoghi, come sarà bisogno per opera tanto Santa. Et è si grande il fuoco, e zelo della Santa fede, che per questa conuersione de gli infedeli arde nel cuore del fedelissimo Re, ch'offerisce non solo i beni temporali per aiuto del corpo; ma la propria vita per la conuersione dell'anime. Dirizzinsi dunque in piedi gli huomini Religiosi imitatori del Figliuol di

Epistola di F. Marco Generale.

In cinquanta giorni battezzarono otto Frati ducento mille persone

Dio,

Dio, e veri figlioli del Padre S. Francesco, e generosamente dispongansi per affaticarsi nella messe di tan'tanime, per participar, e godere delle fatiche di quelli, che seminarono; accioche quei, che seminano, e raccogliano riponẽdo il grano ben netto, e serrandolo nel granaio del Signore, mangino poi del Pane soauissimo nel Regno di Dio alla Mensa di Gesu Christo Saluatore. E uoi Ministro farete leggere le presenti a tutti i Frati, che vengono a pigliare l'Indulgenza di Portiuncula, & ammoniteli voi con molto feruore, che si dispongano per guadagnar il frutto della salute di tant'anime, dicendo da mia parte a tutti quelli, che tocchi dallo Spirito Santo vorranno andare ad occuparsi in opera tanto Santa, che vengano diuotamente alla preseuza mia, acciò riceuuta da me l'vbidienza, e benedittione più sicura, e fruttuosamente esseguiscano la diuina inspiratione. E state sano.

Ioan. 4.

Fu fatto Cardinale il Generale Fra Marco.

In quest'anno a 18. di Settembre il sopradetto Generale fu fatto Cardinale Diacono, di Santa Maria in Via lata, & il Protettore, che per nome si chiamaua Nicolò, mandò lettere a tutti i Ministri, accioche con i Custodi delle Prouincie si ritrouassero nel Conuento di S. Francesco in Assisi alla Pentecoste seguente, per celebrar il Capitolo, e far elettione d'vn nuouo Generale. Il Papa, benche ne fosse importunato, non volse dare Vicario all'Ordine, che presedesse fra tanto; ma ordinò, che'l detto Protettore gouernasse l'Ordine in molte cose come Vicario, per il che fece vn sigillo particolare dell'vfficio di Protettore.

Papa Vrbano andò in Roma.

Nell'anno 1367. Papa Vrbano venne di primauera a Marsiglia, oue s'imbarcò per Italia con i Cardinali, parte de' quali andarono seco per mare, e parte per terra; si fermò sua Santità molti giorni in Roma, e vedendo la distruttione delle Chiese, e delle reliquie, determinò di ridurre la Sedia Apostolica al suo primo luogo, onde partendosi in breue tempo d'Italia per Francia, con proposito di tornare subito a Roma, morì in Auignone l'ottauo anno del suo Pontificato.

Dell'elettione del Ministro Generale, principio dell'osseruanza, e di molti Frati, che in quei tempi patirono martirio. Cap. XXVI.

Croniche antiche. Mariano.

E fatto Generale F. Tomaso di Ferignano, ilqual'è poi accusato di heresia, e suspeso dall'vfficio, e poi assoluto, e reintegrato.

Dell'anno 1367. si celebrò in Assisi il Quinquagesimosecondo Capitolo Generale; presidendoui il Cardinale Protettore, e fu eletto per Vigesimoterzo Generale F. Tomaso di Ferignano della Prouincia di Bologna gran Predicatore, e Ministro in Teologia. Il detto Generale Ministro fu accusato dal Vescouo di Narni, & altri Frati della Prouincia di S. Francesco d'heresia, in Corte di Roma, per il che fu sospeso dell'vfficio per alcun tempo da Papa Vrbano Quinto, quando era in Roma, e dipoi fu purbato per tre Cardinali nella Chiesa di S. Pietro alla presenza di molti Prelati Religiosi, & altre persone Ecclesiastiche, e Secolari, giurando per testimonianza della innocenza sua più di cento di quelle persone, e gli fu con molto

A molto honore restituito l'vfficio, per parer, e conseglio di tutti i Cardinali. e dopò fu fatto Patriarca Gradense da Papa Gregorio Undecimo, ascendẽdo poco dipoi alla dignità del Cardinalato, con l'amministratione del Vescouato Tuscolano, c'hebbe per gratia da Papa Vrbano Sesto.

F.Paolo di Trincio Laico diedeprincipio all'osseruanza.

In questo tempo F.Paolo Trincio da Fuligni di nobile Casata, Laico, ma di gran Santità, e zeloso della Religione hebbe licẽza da questo Generale di stare nell'heremo di Burliano ne' monti di Foligni, e di uiuere nella pura ubidienza della Regola in compagnia d'un'altro Frate, che era à lui simile in spirito, e in uirtù, per l'essempio de' quali cominciarono à dar principio i Frati d'osseruanza à portare de' zoccoli per maggior pouertà, et asprezza B da essi molto usata in quei monti, e fra tre anni hebbe il detto F.Paolo licenza dal Generale di habitare in vndeci luoghi già abbandonati (ne' quali il P.S.Francesco era stato) con molt'altri Frati che uoleuano uiuere in regolare osseruanza, e pouertà, e di questa maniera hebbe origine la fameglia degli osseruanti con lo spirto del Signore, et auttorità dell'Ordine, e del Generale dal detto F.Paolo Laico, huomo sem plice, e piu per causa de' suoi grandi essempij di penitenza, e Santità, e perseueranza in continue orationi dinanzi à Dio dopò molti trauagli, e persecutioni, che per humana sapiẽza, e meritorno dopò molti trauagli, e persecutioni (come si troua scritto) i Frati zelanti hauer luoghi nell'Ordine, ne' quali osseruarono la regola ad C literam, e secondo l'intentione del Padre S.Francesco.

Di questo F. Paolo si fa mentionenel la Terza Parte di queste Croniche nel primo capitolo.

F. Tomaso Carmelitano Patriarca di Costantinopoli da grã d'aiuto cõtra i Turchi.

Nel tẽpo di questo Ministro Generale fu tolta à i Saracini la Città d'Alessandria da Don Pietro Re di Cipri, e di Gierusalemme, nella quale conquista fu di grand'aiuto F.Tomaso dell'Ordine Carmelitano Patriarca di Constantinopoli, il qual'era Legato Apostolico. Per questa causa dodeci Frati Minori, che stauano nel monte Sion furono presi da' Mori con molt'altri Christiani, undeci de' quali perseueranti nella Santa fede Catolica, per rigore di prigionia, battiture, e tormenti, morirono, restandone preso uno, che uisse qualche tempo dapoi.

Vndeci Frati Minori martiri. Furono presi, e martirizati sedeci Frati dopò la prigionia di cinque anni.

Nel tempo del medesimo Generale furono presi, e posti in oscura prigio D ne sedeci Frati minori, oue stetero cinque anni con i ferri à i piedi, nudi, scalzi, e di continuo affamati, & al fine ben prouati nella constanza, e fermezza della confessione della fede, iui offerì ciascuno d'essi l'anima sua alla gloria del martirio, e due di loro predicando la fede di Christo con gran feruore, dopò hauer hauuti molti tormenti, furono scannati, cominciãdo i maluagi à ferirli dal capo sin'à i piedi. Ma racommandando essi le lor anime al Signore se ne uolaron al Cielo.

Morte del Cardinale F. Marco, che fu Generale, e del Cardinale di Lemosines Protettore in luogo del quale fu Filippo Cardinale.

Nell'anno del 1369. morirono F.Marco Cardinale, che fu Generale dell'Ordine, & il Cardinale di Lemosines Protettore, in luogo del quale fu fatto Filippo Cardinale huomo di gran prudenza, e giustitia, che fu braccio, e colonna fermissima dell'Ordine.

Della

Della vita di Fra Filippo Aquerio huomo molto Santo. Cap. XXVII.

E

Croniche antiche.

PAßò di questa vita F. Filippo d'Aquerio, nell'anno del Signore 1369 alli 18. di Maggio in Napoli, huomo segnalato in Santità, e fu sepellito nel Monastero del Corpo di Christo nella Chiesa de' Frati Minori. Risplendè in vita, & in morte di molti miracoli. Fù quest'huomo di Dio della Prouincia di Prouenza della Custodia d'Arli, di nobile stirpe, & essendo giouine di poca età desideroso di compir i consegli, e dottrina del Santo Euangelo, e di lasciare le cure del mondo, e suoi contenti; entrò nell'Ordine de' Frati Minori, & iui afflisse il suo corpo con astinenze, vigilie, discipline, traua gli, & orationi, per le quali ascese à grande stato, e merito di doni, e gratie celestiali. E dopò hauere lungamente perseuerato nella sua Prouincia in molta Santità, se n'andò ad habitare al diuotissimo luogo del Mont'Aluernia, oue trattenendosi per qualche tempo, infiammato nella diuotione delle pedate del Padre S. Francesco, se ne passò ad un'altro luogo solitario chiamato le Carceri appresso ad Assisi, & iui stette sei anni in essercitio di grande austerità, e perfettione di vita. E spargendosi la fama della Santità sua a petitione di Roberto Re di Sicilia, e della Regina Donna Sancia sua moglie, e per commandamento del Generale fu fatto Confessore delle Monache di S. Chiara di Napoli, oue stette tutto il tempo, che i detti Re, e Regina vissero, mostrando sempre uita essemplare di pouertà, humiltà, religione, e grauità di costumi in ogni essercitio di virtù. Fu Maestro, e Padre spirituale delli Santi Eleazaro, e Delfina sua moglie ambi del Terzo Ordine, confortandoli sempre nella Santità, e purità virginale, nella quale perseuerarono tutto il tempo della vita loro.

F

G

Fu F. Filippo Maestro, e Confessore delli Santi Eleazaro, e Delfina.

Le Monache di Santa Maria Egittiaca, le quali la Regina Donna Sancia raccolse da' luoghi publichi in quel Monastero per tentatione del demonio proponendosi di ritornare allo stato, che haueuano lasciato, hauendogli la detta Regina mandato questo Santo huomo, con le sue orationi, e prediche, talmente si ridussero, e cōfermorono nell'incominciatà virtù, e uita, che molte d'esse diedero nell'auuenire gran segni di Sātità, e miracoli. E perche chiarezza tanto grande non poteua stare nascosta fra le tenebre, cominciò il Sant'huomo a sparger i raggi della Santità sua, & à risplendere per miracoli, & opere di spirito profetico. Vn gentil'huomo nobile, chiamato Theobaldo tanto grauemente s'ammalò, che giunse al punto di perder la parola, e s'aspettaua la sua morte in breue: Visitato da questo Sant'huomo, e da lui confortato, dopò hauer egli fatto oratione per la sua sanità, subito si risanò: Intercesse anco la sanità per la moglie di questo gentil'huomo mentre per lui pregaua il Signore. E pregando ancora per un'altro, c'haueua vna gamba rotta quasi in due parti, egli riceuè la sanità nell'hora, che'l santo Frate lo disse. Alla Regina Donna Giouāna di Napoli proferizò la mor

H

Miracoli del Santo Frate.

A te del Re suo marito, e molt'altre cose, sopra le quali haueua fatto oratione per lei. A molt'altre persone ancora profetizò quello, che lor haueua da succedere, e cose secrete, ch'apparteneuano alla salute dell'anime loro. Stando egli nel Choro in oratione gli fu riuelato un peccato occulto d'un Frate, ne parlò co'l suo Maestro, perche rimediasse a quell'anima, & il Frate non negò la verità al Maestro.

Della patienza, e miracoli di questo seruo di Dio. Cap. XXVIII.

FRA l'altre molte virtù di questo seruo di Dio, la principal'era il continuo esercitio dell'oratione, nella quale giorno, e notte s'occupaua. Diceua ogni giorno i sette Salmi, e l'Vfficio de' morti: E perche sempre era intento a l'oratione, e specialmente alla meditatione della Passione del Signore, meritò di sentir vna volta i dolori di quella Santissima Passione, apparendogli mentre staua in oratione Nostro Signor Giesu Christo Crocifisso, da' cui piedi, mani, e costato vsciua gran copia di sangue, & impresse nelle mani, piedi, e costato del Santo huomo gran dolore, che restò come inchiodato, e trafitto, e restandolene tanto viua, & efficace memoria nell'animo, che così nelle mani, piedi, e costato sentiua i dolori, come se gli fossero trapassati con chiodi sopra vn legno. Volendo dunque il Signor prouar, & approuare questo suo Santo seruo come oro al fuoco per spatio di trent'anni lo lasciò tribulare da dolori di piaghe molto grandi, che generauano vermi, e rendeuano horribile puzzore, & erano si larghe, e profonde, che se gli poteua nasconder dentro una mano ferrata in pugno. E benche si trouasse sẽpre in questi continui tormenti, non mai però s'vdì una parola di sua bocca in modo di lamentarsi, non ostante che fosse stato molt'anni in un'letto sẽza potersi mai leuare. In quelle continue passioni era molte volte visitato dal Signore, e da gl'Angeli, come si conosceua a molti segni dalle parole, ch'ei diceua. Seppe il giorno, e l'hora della sua morte, e venendo la notte innanzi i Demonij a tentarlo, nè trouando cosa alcuna, ch'à loro appartenesse, facilmente li fece fuggire con la sua oratione, riceuuti poi diuotissimamẽte i Sacramenti, passò da questa vita per andar a riceuer il premio delle sue sante fatiche un Venerdì nell'hora, che si leuaua il Corpo di N. S. alla Messa maggiore, che si diceua nel Monasterio di Santa Chiara, essendo già quasi d'età di cent'anni, e dapoi della sua morte si viddero tre miracoli nel suo corpo. Il primo, che dalle piaghe, viuend'egli, rendeuano si gran puzza, n'vsciua vna fraganza di soauissimo odore. Il secondo, che'l suo corpo, era così trattabile a quelli, che per loro diuotione lo toccauano, come se fosse stato viuo, e nel fiorire della sua giouentù. Il terzo, che tagliandogli l'unghie per doue si suole, e deue tagliare, gli vsciua sangue, come se fosse viuo. E glorificato il Sant'huomo ne' Cieli volse il soprano Signore mostrar ancora in terra a i suoi fedeli la grandezza de' suoi meriti, perche il giorno, che morì furono

Croniche antiche.

Proua del Signore della patienza del Santo.

Era visitato dal Signore, e da gl'Angeli.

Morte del Santo.

Hebbe cent'anni.

rono fatti molti miracoli per intercessione del buon Campione di Christo. E
Fù saputa da pochi la morte sua; ma si sparue una uoce per la Città di Napoli, ch'un Santo Frate di S. Francesco era morto nel Monastero del Corpo di Christo; onde subito concorse tanto gran numero di gente à uederlo, che si stette molti giorni, che non si potè sepellirlo per la grandissima diuotione del popolo, che non l'acconsentiua. Chi gli tagliaua i uestimenti per reliquie, chi i capelli, e chi l'vnghie. Altri con gran diuotione toccauano il suo corpo con la bocca, e con le mani per la gran uirtù de' miracoli, che faceua, per i quali furono risanati molti da diuerse infermità.

Vna figliuola di Constantino di Durazzo, Citadino di Napoli stroppiata de' piedi fino dal suo nascimento, toccando quel Beato Corpo, restò sana, F e subito caminò.

Miracolo. Vn'huomo chiamato Gherardo cieco dell'occhio diritto riceuè la vista toccando il Corpo del Santo seruo di Dio.

Bucia di Salmona, ch'erano dicisett'anni, che patiua dolore di testa, mettendosi sopra il capo vna mano del Santo, subito se gli leuò il dolore, nè mai più lo sentì.

Vna donna chiamata Giouanna haueua vna figliuola stroppiata sin dalla sua natiuità, la quale subito che fu posta sopra il Corpo del Santo, fu guarita, e liberata.

Vn'huomo chiamato Paolo, priuato della lingua, e stroppiato d'vna G mano, & vn piede, subito c'hebbe toccato il suo corpo, hebbe anco la salute.

Vna donna chiamata Tomasa del Terz'Ordine di S. Frãcesco portò dieci anni vn braccio stroppiato, e secco, e toccando il corpo Santo, restò sana.

Vn'huomo chiamato Lizardo era molto infermo delle mani, e de' piedi, e d'vn fianco, fu portato dou'era il seruo di Dio, e facendo breue oratione col corpo vn poco inclinato, fu marauigliosamente risanato.

Vna donna spiritata, condotta, che fu alla sepoltura del Santo subito fu liberata.

Vna Monaca del Monastero di Santa Chiara chiamata Suora Luigia H stroppiata d'vn braccio, toccando i piedi del Santo si risanò subito.

Fece il Signore molt'altri miracoli, e ne fa ancora per i meriti di questo suo cosi gran seruo.

D'alcuni Religiosi degni di memoria. Cap. XXIX.

F. Andrea. IN Adria della Prouincia di Penna, c'hora si chiama di S. Bernardino, è sepolto il Beato Frat'Andrea, che fu huomo diuotissimo, e di alta contemplatione.

Parla il Demonio al seruo di Dio. Stando vna notte in oratione questo Sant'huomo, vdì vna voce, che gli disse: Perche meschino te, o Frat'Andrea, tãto t'affliggin darno? Sappi senza

A za dubbio, che hai da eßer condannato, e per molto che tu trauagli in asprezze di penitenza non meritarai d'esser saluo. Restò di tali parole il S. Frate turbatissimo, e piangeua molto dirottamente, e con gran amaritudine del suo cuore, pensando con grandissimo timore, e diffidenza, nella quale l'haueua posto il Diauolo, che voce potrebbe eßer quella, ma non tardò la bontà Diuina a consolarlo con Celeste voce, che disse, F. Andrea non temere, nè hauer paura, perche la prima voce, che sentisti, fu del Diauolo padre delle menzogne, confortati dunque nel Signore, a cui fedelmente t'occasti, e perseuera nel bene, ch'incominciasti, perche vederai presto la tua salutione se sarai constante, e sappi che il quinto giorno della prima settimana B della Quaresima che viene vscirai di questa valle di miserie per riceuere la corona della gloria, che t'aspetta. Si preparò il santo seruo di Dio, riceuendo i Sacramenti, e raccontaua questa visione a i Frati: giunto quel segnalato giorno finì la vita sua, e salì la sua anima in Cielo a riceuere i premij della gloria, già promessagli.

Molto si consolò il Santo seruo di Dio con questa Diuina voce

Morì il Santo, e se n'andò in gloria

In Blucano della medesima Prouincia vi è memoria di F. Benedetto hidropico, il quale per un peccato d'inuidia fu portato in sogno al giudicio, e condannato per il giudice, & essendo liberato a' preghi del Padre San Francesco, e Sant'Antonio, dopò che si destò, si mutò in altr'huomo, lasciando i Study di Filosofia, e meritò di riceuer gratia di scienza infusa, e di santissima vita.

F. Benedetto
Nota bene.

C Nel Conuento di San Francesco dell'Aquila è sepolto F. Tomaso d'Ibernia, che per eccesso di grand'humiltà si tagliò vn dito per non essere Sacerdote: Soffrì molte battaglie de' Demonij, risplendè per aßai miracoli, che fece. In Misia della Prouincia di Colonia è la memoria di F. Nicolò, per i cui meriti in vita, & in morte fece Nostro Signore molti miracoli. Risuscitò vna putta, ch'era affogata, illuminò tre ciechi, fece parlar vn muto, & altri miracoli grandi.

Fra Tomaso d'Ibernia.
Caso notabile.
Memoria di Fra Nicolò, che fece molti miracoli.

In Brabantia si truoua memoria del Beato F. Pietro huomo di singolar santità. Molt'altri Frati di Santa vita sono sepelliti in quella Prouincia D di Colonia, che per breuità si tralasciano.

F. Pietro & altri Santi Frati.

In Ratisbona Prouincia d'Argentina sono sepolti molti santi huomini, che lasciarono memoria delle virtù, e miracoli loro, & in assai altri luoghi di questa Prouincia. Nella Prouincia di Sassonia son sepelliti molti Religiosi degni di memoria. In Erfordia San Benedetto. In Chiris F. Conrado, Frat'Eletto, F. Giacomo, e F. Lucolfo, i quali Nostro Signore dotò di molta virtù, e fecero assai, e gloriosi miracoli. Di questa Prouincia fu frate Erectus, che meritò di vedere l'Angelo di Dio, che in vn giorno di festa daua l'incenso al Choro de' Frati, & ancora per la purità sua fu molte volte visitato, e consolato dalla gloriosa Vergine.

S. Benedetto e molti altri S. Frati Diede l'Angelo l'incenso al Choro de i Frati, e Frate Eretus fu visitato dalla Madonna.

F. Conrado, e F. Vislao p la confessione della fede Catolica riceuerono la

Due Frati martiri.

Caso notabile di F. Eletto.

Corona del martirio. F. Eletto fu giouine di tanta purità, che stando in punto di morte, con voce bassa, e soaue cantò quelle parole del Signore. Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, e la seconda volta cantò un poco più forte, e la terza con voce molto alta, per la quale correndo tutti i Frati, egli dolcemente rese lo spirito al Signore.

Di molti Frati, che riceuerono Martirio per la Confessione della Santa Fede Catholica. Cap. XXX.

Croniche antiche. Mariano. La Regina di Napoli, Donna Giouanna fauorisce molto l'Ordine. Fra Guglielmo da Prato fatto Vescouo, & mandato dal Papa al Catai, con molti altri Frati, che pare fossero gli vltimi mandati fra Infedeli.

FV Celebrato il Quinquagesimoterzo Capitolo Generale l'anno del Signore 1370. in Napoli dal Ministro Generale F. Tomaso, il qual Capitolo hebbe molto caro, che si facesse la Regina di Napoli Donna Giouanna, perche con larghe elemosine, spese, e fauori di molta importanza, che fece, mostrò la singolar diuotione, c'haueua all'Ordine. Questa Regina fu figliuola di Carlo, primogenito del Re Roberto di Sicilia, sorella di San Luigi Vescouo. In questo tempo fu fatto Vescouo da Papa Vrbano Quinto, Fra Guglelmo da Prato, Maestro Parisiense della Prouincia di Toscana, e da Sua Santità mandato subito dopò all'Imperio del Catai, il quale menò seco molti Maestri in Teologia, e più di sessanta Frati, accioche predicassero in quella Terra l'Euangelio Santo; Questi (secondo mi pare) furono gli vltimi Padri de' Conuentuali, che si mandarono fra gl' Infedeli, come bene lo nota vn'antico Historiografo dell'Ordine. E i primi, che vi furono mãdati dipoi da Papa Eugenio Quarto, furono de gli Osseruanti, come diciamo nella Terza Parte di queste Croniche.

In questi tempi riceuerono molti Frati la Corona del Martirio, per la Confessione della Santa Fede Catholica.

Fra Bartolomeo Martini.

Fra Bartolomeo Martini da Montepulciano della Prouincia di Toscana, per la Confessione della Santa Fede, fu nel Cairo da i Mori tagliato per mezo dal capo in giù con vna spada.

F. Giouanni da Napoli.

Fra Giouanni da Napoli Diacono, per la confessione dell'Euangelio Santo, fu squartato, d'ordine del Re di Gaza, il qual'egli voleua conuertir alla fede.

F. Francesco di Damiata.

F. Francesco di Damiata, per la Confessione della fede Catholica fu crudelmente con vna spada tagliato in due parti.

Caso notabile.

F. Giouanni d'Eteo Castigliano, Confessore dell'Infante Don Fernando fratello del Re d'Aragona, huomo di singolare dottrina, e vita, se n'andò a star in Gierusalemme, dopò essere stato preso dal Soldano con vn Laico suo Compagno della Prouincia di San Giacomo, che si chiamaua F. Pietro, furono posti in vn'aspra prigione, oue morì il Compagno, e F. Giouãni, permettendolo Nostro Signore, non potendo soffrire quei tormenti, negò la fede, e si fece Moro; ma con tutto ciò non volse mai pigliar moglie, & in tale stato stette quasi tre anni. Toccato vn giorno interiormentente dallo

stimolo

A stimolo dello Spirito Santo, & innominato da' Frati, che di Cipri andorono per riuocarlo alla fede, publicamente si disdisse di quanto hauea negato, confessando la fede di Giesù Christo, e rinegando con molto uituperio la falsa setta di Maumetto, per il che essendo preso da i Mori in quella Città, lo frustarono con battiture crudeli, uersando poi sopra le sue piaghe copia d'aceto, e sale, & al fine l'inchiodarono in una tauola con sei chiodi, con i quali gli trafficero le mani, le braccia appresso i gomiti, & i piedi. Nel principio di questo suo martirio glorioso, era tutto mutato in uolto, e giallo per la grandezza de' dolori, ma in breue spatio diuentò d'aspetto tanto rubicondo, & allegro, che fu di gran marauiglia à tutti quelli, ch'erano presenti, e tutto'l B tempo che stette così inchiodato con incredibile feruore, lodaua Dio benedetto benedicendo la fede di Giesù Christo, e maledicendo la peruersa setta di Maumetto.

Martirio inusitato.

In Bulgaria nella Città di Bindida, Vicaria di Bosna, patirono per la cõfessione della fede cinque Frati molto perfetti. F. Antonio di Sassonio, huomo di grandissimo feruore, & eleuatione di spirito, F. Gieronimo di Tragurio di Dalmatia di molta humiltà, è zeloso della fede, F. Nicolo Ongaro, Sacerdote di grand'astinenza, che per spacio di sedeci anni non mangiò mai se non pane, & acqua, e solo una uolta il giorno ad hora di Vespero, e portò sempre una camiscia di maglia, e una lama di ferro sopra la carne, F. Tomaso da Fuligni, huomo dottissimo, e di molto rigore, e F. Ladislao d'Ongaria. C Tutti questi cinque Frati ad instanza del Re Luigi d'Ongaria, andorono à predicare la fede Catholica à i Bulgari, oue fecero gran frutto; Ma i Sacerdoti Greci heretici li fecero ammazzare, e diuider in quarti, e con tale glorioso martirio finirono la uita loro. Quando li martirizarono, discese una gran luce sopra di loro, e fu udita nell'aere una molto soaue harmonia di Musica, che faceuano gli Angeli portando le lor'anime in Cielo.

Martirio di cinque frati.

Croniche antiche.

Mariano.

D'alcune cose, & Huomini notabili di que' tempi. Cap. XXXI.

D MOrto Papa Vrbano Quinto, l'anno del 1370 in Auignone di dolori colici, fu eletto Papa Gregorio Vndecimo, consobrino di Papa Clemente Sesto, huomo molto prudente, di gran lettere, e zeloso della Chiesa di Dio, il quale l'anno seguente del suo Pontificato, fece Cardinale F. Bertrando Agerio Maestro di Teologia della Prouincia d'Aquitania, ch'era gia stato Vescouo Glaudatense, e dapoi Vescouo Hostiense.

Morte di Papa Vrbano Quinto, & elettione di Gregorio vndecimo.

E fatto Cardinale Frate Beltrando Agerio.

Del 1372. fu mandato F. Tomaso Ministro Generale, per Legato à Latere del Papa in Italia à Genouesi à metterli in concordia per le molte diuisioni, e pericolose guerre Ciuili, che fra loro si faceuano, nel quale negotio gouernandosi egli con molta prudenza, pacificò i Genouesi, e ritornato in Auignone, il Papa lo fece Patriarcha Gradēse, e Vicario dell'Ordine sin' all'elettione del nuouo Generale. In quest'anno morì il Cardinale Filippo,

Il Generale F. Tomaso è mandato Legato à Latere del Papa à Genouesi.

E fatto il detto General Patriarcha Gradense.

Protettore dell'Ordine, il qual diede molto ordine a i Frati sopra il gouerno delle Monache, e fu fatto Protettore in suo luogo Guglielmo de Lemosines, Cardinale del Titolo di S. Clemente. E

Sãta Brigida Principessa di Suetia.

In quest'anno Santa Brigida diuotissima Principessa di Suetia, che andò in peregrinaggio a uisitare le Reliquie, e Stationi di Roma, morendo come figlia del P. S. Francesco, lasciò, che si sepellisse il suo corpo nella Chiesa di S. Lorenzo in Ponisperna dell'Ordine di S. Chiara.

Huomini Santi.

In Viana di Borgogna fiorì il Santo huomo Fra Michele, e lasciò chiara memoria di Santa vita, e miracoli. E sepolto ancora nel medesimo Conuento di Viana.

Fra Drodo.

Fra Drodo, che fu persona di tanta purità, che meritò gli seruisse alla Messa un'Angelo, amministrandogli tutte le cose, che faceuano di bisogno per celebrare in una Chiesa deserta. F

Fra Guglielmo.

Vn'altro Santo Religioso chiamato Fra Guglielmo, risplendè per spirito di profetia.

F. Vgo.

Fiorì in Prouenza, & è sepolto in Marsiglia il Santo Frate Vgo, che fu dotato di spirito profetico, e di molto Santa uita, & efficacissima dottrina: scrisse un libro intitolato, Le tre uie, per le quali s'acquista la sapienza, & ancora marauigliosamente dichiarò la Regola.

F. Eletto conuerso, huomo Santo, & altri.

In Narbona si troua memoria di F. Eletto Laico, ilquale fu di tanta uirtù, e Santità, che in un giorno intercesse da Dio intiera salute a sette Frati ammalati di diuerse infermità. G

F. Bernardo da Bollega.

In Arli è sepellito Fra Bernardo da Bollega, huomo di gran perfettione, e Santità.

Nella Prouincia d'Ibernia risplendè per gran miracoli, che fece F. Giouanni di Vafrodia, al cui sepolcro furono risanati molti infermi.

D'un Miracolo delle Piaghe di S. Francesco, seguito in quei tempi. Cap. XXXII.

Croniche antiche. Caso molto notabile.

VN'Huomo Cittadino, e Mercatante nella Città d'Assisi haueua due amici, de' quali si fidaua molto, uno era di Perugia, e l'altro di Foligni. Il Cittadino d'Assisi, per diuina ordinatione si coprì tutto di lepra, di maniera che gli altri lo scacciarono fuori della Città, e della commune conuersatione: egli vedendosi in così penosi trauagli abbandonato da i suoi parenti, e naturali, riuolto a se medesimo disse. Poi ch'io sono scacciato da i miei fuori dalla Città, ben fia, ch'io me ne uada dal mio amico a Foligni, & iui con esso mi starò. Andando dunque dal suo amico per alloggiar seco, egli gli disse, che di buona volontà li prouederia di tutto il necessario, ma che in casa sua non lo volea menare, dubitando che quel male contagioso non s'attacasse alla sua famiglia. Allhora il leproso disconsolato, se ne andò alla volta dell'altro amico di Perugia, con fede ch'in casa lo douesse riceuere, ma H

Essempio di amici temporali.

A non cauò da lui altra risposta che quella, che gli hauea data l'altro amico. Onde il meschino diffidato d'ogni aiuto de gli huomini, se ne ritornò alla sua Città d'Assisi, & arriuando, ch'era già tardi, ad vn ponte, ch'è appresso al circuito della Chiesa, e Monastero di San Francesco, vide vn'huomo, che portaua vn fascio di paglia, per venderlo nella Città, a cui disse, se voleua vendergli la paglia, & insieme la corda, con la quale portaua legata, & egli e la paglia, e la corda gli vendè, come ricercato gli haueua, poi se ne andò per il suo viaggio. Il leproso, vinto dalla disperatione prese quella corda, & entrò dentro del serraglio de i Frati montando, e calando con molto trauaglio per la muraglia, poi arrampicatosi in cima d'vn'albore, ad esso B con quella corda s'appiccò. E subito gli apparue il Padre S. Francesco, circondato da gran splendore, e fulminando raggi di luce, a guisa di Sole dalle sacrate sue piaghe lo riprese del grand'ardire, c'hebbe d'entrar dentro del suo Conuento, ou'egli era sepolto profanando quel luogo, con tanto brutta morte, soggiungendogli anco che per il particolar conto, che teneua, che quel luogo non fosse contaminato, era iui disceso per non lasciarlo morir in casa sua, e per soccorrerlo in si gran miseria, e calamità: e subito gli leuò la corda dalla gola, e toccandolo per tutto il corpo con le sue sacrate mani, gli mondò tutta la persona dalla lepra, e restò netto come se non hauesse mai hauuto male alcuno, poi subito disparue. La mattina seguente, vedenC dosi quel Cittadino liberato dalla morte dell'anima, e sano della lepra del corpo, se n'andò subito alla Chiesa del Padre San Francesco, à rendergli gratie con tutto'l cuore di beneficio tanto singolare, raccontando a tutti quelli, ch'andauano à vedere i miracoli, che Nostro Signore haueua fatto nella persona, per mano, e merito del Beato suo seruo S. Francesco. E vedendo chiaramente quanto ecceda l'amicitia di Dio, e de' Santi suoi quella de gli huomini mondani, s'offerse di seruire tutto'l tempo, che gli restaua di uita al detto Conuento, nel quale s'obligò, e ui perseuerò fin'alla morte.

Notabilissima cosa.

Dell'elettione del Vigesimoquarto Ministro Generale. Capitolo XXXIII.

D IL Quinquagesimoquarto Capitolo Generale nell'āno del Signore 1373 si celebrò nel Conuento di Tolosa per il sopradetto F. Tomaso, Vicario dell'Ordine per Auttorità Apostolica, e fu eletto per Vigesimoquarto Ministro Generale F. Leonardo Griffoni Maestro di Teologia, ch'era Ministro della Prouincia di Napoli. A questo Capitolo Generale mandò Papa Gregorio Vndecimo Padre, e grand'amico dell'Ordine molti Priuilegij, e Bolle fauoreuoli, e gioueuoli alla Religione. Vno de' quali fu, che'l Protettore non s'intromettesse nel Reggimento dell'Ordine, nè meno, nella Correttione, saluo in tre casi dichiarati nella Regola, Il primo de' quali, è quando la Communità dell'Ordine si ritirasse dalla vbbidienza del Papa, e della Santa Romana Chiesa, il secondo, quando ui fosse naufra-

Croniche antiche. Mariano.

F. Leonardo Griffoni è fatto Ministro Generale.

Papa Gregorio Vndecimo concede all'Ordine molte gratie e priuilegij.

Fine delle Croniche di 24. Generali

gio, ò dubbio nella fede, ò mancamento nell'osseruanza della Regola, prohibendo ancora, che nessun Frate procuraße dal Protettore alcuna dignità, nè l'accetasse se data gli fosse, sotto pena di scommunicatione da incorrersi, ipso facto.

E

Quiui finiscono le Croniche, & Historie antiche di ventiquattro Ministri Generali, che succeßero a Santo Francesco per spatio di cento cinquanto anni, come s'è detto nel principio di questo Libro.

Notatebene tutto questo successo.

Per qual ragione è conuenuto à fare la Terza Parte delle Croniche.

Venendo questo Generale alla Prouincia di San Francesco, diede lettere molto fauoreuoli al sopradetto F. Paolo de Trincio capo, & instruttore de' Frati Minori Osseruanti, appartati da i Conuentuali, nelle quali lettere lo chiama Guardiano de gli Heremitorij. Di più di questo, gli conceße il di uoto luogo di San Francesco del Monte di Perugia, perche con la virtù, e prudenza sua liberò i Frati Minori d'vna grand'infamia, & ingiuria, che i Fraticelli heretici lor imputauano in Perugia con fauore del popolo della Città; Ma perche i principij, il successo, e l'augumento della Santa famiglia della Regolar osseruanza dell'Ordine del P. S. Francesco fiorì con tanti, e così segnalati huomini in Santità, scienza, e miracoli, che richiedono vn'altro Volume, e non piccolo, lasciamo per hora le Historie di questi fatti: poi che nella Terza Parte compitamente ne trattiamo.

F

F. Angelo di Bibiena e mãdato dal Papa in diuerse parti, e poi fatto Vescouo di Pesaro.

Vi furono in questi tempi molti Illustri huomini della Religione, e fra gli altri F. Angelo di Bibiena, appresso al Monte Aluernia, il quale fu mãdato da Papa Vrbano Sesto in Toscana, Alemagna, & in Polonia per negotij importanti, e ritornato, Sua Santità lo fece Vescouo di Pesaro nella Marca. Questo Vescouo consacrò l'altare delle piaghe del Padre San Francesco, che nella Chiesa del Monte Aluernia.

G

Capitolo Generale 55 nell'Aquila.

F. Bortolomeo de Cucurno, fu fatto Cardinale

F. Bartolomeo di Cucurno naturale di Genoua, e Maestro in Teologia, fu fatto Cardinale del Titolo di San Lorenzo in Damaso, da Papa Vrbano Sesto.

L'Imperatrice Donna Isabella moglie dell'Imperator Carlo Quarto, si vestì l'habito del terz'Ordine.

Nell'anno del 1377. si celebrò il Quinquagesimoquinto Capitolo Generale, per il sudetto Ministro Generale F. Leonardo de' Griffoni, nel Conuento de l'Aquila del Regno di Napoli, & in questo tempo l'Imperatrice Donna Isabella, moglie di Carlo Quarto, si vestì l'habito del Terz'Ordine, & in esso visse tutto il tempo della uita sua in molta virtù, & humiltà.

H

Furono martirizati due Frati Minori.

In quest'anno in Cerec di Valachia la minore, furono coronati di martirio due Frati Minori, per mano de gl'Infedeli, ch'adorano gli alberi in quel paese.

Memoria di due Corpi Santi, chiamati gl'Innocenti.

Miracoli notabili.

In San Francesco di Foligni si mostrano con gran veneratione i corpi di due Frati chiamati gl'Innocenti, & vno haueua nome Giacomo, e l'altro Filippo. Questi Santi huomini furono martirizati in Beuagna da un Tirãno, e dopò morti furono messi in vn'arca, e buttati giù per il fiume, e per volõtà Diuina l'arca andò in cima all'acqua sin'ad un ponte, appresso a Fo

ligni,

A *ligni, oue subito che giunse, cominciarono le Campane à sonare da se, senza che alcuno le tirasse. Quest'arca fu portata in Processione generale, di dou'era ella venuta alla Chiesa Maggiore, nella quale non potendo entrar con essa, la portarono a San Francesco, dou'è ancora in una cassa posta sopra l'Altare della Capella maggiore dalla parte dell'Euangelio.*

Della Morte di Papa Gregorio Vndecimo, e della gran scisma, che fu nella Chiesa. Cap. XXXIIII.

B *ESsendo di molto trauaglio a Papa Gregorio Vndecimo, le continue guerre, dissensioni, e tirannie, ch'erano in Italia per l'assenza de' Sommi Pontefici, cominciò a cercare per il miglior modo a lui possibile di ritornare la residenza della Sedia Apostolica in Roma, oue fu il principio dello stato suo, e l'incitarono grandemente a questo le parole d'un Vescouo, al quale dimandando il Papa, perche non staua alla residenza del suo Vescouato, e dicendogli non esser giusto, che stessero tanto tempo le sue pecore senza Pastore: rispose quel Vescouo. Perche V. Santità essendo supremo Pastore, obligato a dare buon'essempio a gli altri: non và al suo Vescouato, e Chiesa Romana? Per il che il Papa determinò di partirsi subito per Roma, fingendo d'andar'in altra parte, acciò i Cardinali Frãcesi non l'impedissero. S'im-* C *barcò in Cales, & andò a Genoua, e d'indi a Roma, facendo la sua entrata l'anno del 1376. alli 13. di Gennaro, l'anno settimo del suo Pontificato, essendo già passati sett'anni, che la Corte di Roma haueua riseduto in Francia.*

Platina.
Mariano.

Il Papa andò ad habitare in Roma del 1376.

Erano passati 70. anni che la Corte di Roma risedeua in Francia.

Non si potria in molto tempo narrare con quanta allegrezza, e festa fosse riceuuto Sua Santità dal Popolo Romano, ne meno quanta necessità haueua Roma della presenza del suo Pastore, così nel temporale, che pareua tutto un deserto, come nel spirituale per le rouine, e distruttioni delle Chiese, e per la perditione, e diminutione delle Reliquie, e di tutti i buoni costumi. E trauagliando il buono, e supremo Pastore con diligenza, e zelo nella Riforma temporale, e spirituale della sua Chiesa, & in tutto quello, D *che toccaua alla pace, e quiete d'Italia, gli soprauenne la morte l'anno del 1378. per la quale si fece risentimento grande, e fu generalmente da tutti pianto, come unico Padre, scudo, e difensore di ciascuno. Morto questo Sommo Pontefice, la Chiesa, & il Popolo Romano andarono dinanzi a' Cardinali, e con feruenti lagrime, e molta instanza li pregarono, ch'eleggessero per Papa un'huomo, com'era necessario per la Romana Chiesa, e che fosse Italiano, ilquale con zelo d'ogni uirtù la gouernasse, se non che voleuano si finisse di distrugger'ogni cosa. Dimandauano, che fosse Italiano, dubitando, se fosse stato Francese, che la Corte Romana ritonnasse in Francia con gran pregiudicio di Roma, e di tutta Italia, & insieme della distruttione del Patrimonio della Chiesa, della diuotione de'luoghi Santi, e di tutto*

Fu dal Popolo Romano riceuuto il Papa con infinita allegrezza.

Morte di Papa Gregorio Vndecimo.

il reggimento della Christianità. Risposero i Cardinali al popolo molte buo ne parole, e che si quietasse, ch'eleggeriano quella persona, che conueniße per l'honore di Dio, e profitto della Chiesa Romana, e di tutta la Christia nità. Serrati dunque i Cardinali al solito per l'elettione del nuouo Papa tre dici di natione Francese, e quattro Italiani, non accordandosi essi dentro nel Conclaue fu eletto fuori della Congregatione loro per Papa l'Arciuescouo di Napoli, ch'era aßente, e lo chiamarono Vrbano Sesto. E senza publica re quest'elettione vscirono fuori del Conclaue i Cardinali, e ritiratisi in luo ghi sicuri, si lamentauano, che gli era fatto forza, e che non erano, come doueuano essere, liberi per l'elettione. Ma pentiti poi di questa segregatione se ne ritornarono à Roma, e confermarono l'elettione del detto Vrbano Sesto, rendendogli l'ubbidienza, & adorandolo, com'è costume. Paßati tre mesi dopò questo Papa hebbe la sedia Pontificale. I cardinali Francesi gli dimandarono licenza di stare fuori di Roma per il tempo della estate, perche faceua troppo gran caldo, (& vsarono questa cautela per fuggire dall'indignatione del Papa, che già gli haueua aspramente ripresi di molte dissolutioni, e tirannie, e certificati, che non tornaria già piu la Cor te di Roma in Francia) onde se n'andorono in Anagnie, dipoi à Fondi nel Regno di Napoli, oue furono fauoriti otto di loro dalla Regina Donna Gio uanna, tassando essi l'elettione d'Vrbano Sesto come sforzata, e non libera e tenendo per vacante la sedia Romana, eleßero fra di loro il Cardinal Ge bennese, e chiamaronlo Clemente Settimo. Di quì nacque nella Chiesa la tanto gran discordia chiamata scisma, che durò quarant'anni, ne'quali alcuni Principi Christiani vbidiuano ad Vrbano Sesto Pontifice Romano, & à i successori suoi, & altri al Cardinale Gebennese nominato Clemente Settimo, che tornò la sedia in Auignone. Haueua ciascuno d'essi dalla sua parte, gran Prencipi, persone letterate, e molti serui di Dio. Fu tanto perpleßa, e pericolosa questa scisma, e diuisione, che mai innanzi, ne dopò ne fu uista vn'altra nella Chiesa.

> l'Arciuescouo di Napoli fu eletto per Papa, e lo chiamarono Vrbano Sesto.

> I Cardinali Francesi elessero per Papa fra di loro il Cardinale Gebenne se che si chiamò Clemente Settimo, di doue nacque, e durò, per anni 40. la scisma.

Del Vigesimoquinto Ministro Generale dell'Ordine. Capitolo XXXV.

> *Mariano.*

IL Sopradetto Ministro Generale F. Leonardo de Griffoni Napolitano nõ volse riceuer da Papa Vrbano Sesto la dignità del Cardinalato, ò per ti more di sua Santità che conosceua eßer d'aspra conditione, ouero perche stã do in discordia il Papa con la detta Regina in Napoli non si fidò di lui, essẽ do anch'egli Napolitano, & ancora perche a'preghi della medesima Regi na passò dalla parte di Clemente Settimo, e da lui riceuè il Cardinalato, il che subito, che uenne à notitia di Papa Vrbano, lo depose dall'vfficio, e fece Vicario dell'Ordine F. Luigi da Venetia Ministro della prouincia di S. Antonio, che presedesse sin'al seguente Capitolo Generale, il quale si celebrò poi

> Papa Vrbano sesto fu leuato d'vfficio il Generale F. Leonardo.

A poi nell'anno del 1379. in Strigonia Prouincia d'Ongaria, e fu il quinquagesimo sesto, fatto ad instanza del deuotissimo Re d'Ongaria Consobrino di San Luigi Vescouo, nel quale Capitolo fu eletto per vigesimoquinto Ministro Generale il detto F. Luigi Vicario dell'Ordine, e due anni dapoi fu fatto Cardinale da Papa Vrbano Sesto.

Nel capitolo Generale in Strigonia fu eletto per Ministro Generale F. Luigi da Venetia.

Scriue l'Arciuescouo di Fiorenza Sant'Antonio nelle sue Croniche, che in questa scisma ui furono due Generali dell'Ordine, ciascuno de' quali seguitaua l'ubidienza di quel Papa, a cui s'adheriua, e che i Frati Italiani, Alemani, & Ongari haueuano vn generale, & i Francesi Spagnuoli, & Inglesi un'altro, e questo, che nota Sant'Antonino non si troua in ueruna B Cronica dell'Ordine, nè meno nelle historie, ma si bene, chi ui fu sempre un solo Generale soggetto a l'ubidienza del Papa di Roma. E F. Antonio de Rincon Spagnuolo Auttore del libro chiamato, Monumenta Ordinis, nel memoriale, che fece de' Ministri Generali dell'Ordine tratta solamente d'un Ministro Generale di que' tempi, come fu di tutti gli altri passati, e che quel Generale fu sempre soggetto al sommo Pontefice Romano, in concontrario di quello, che dice l'Arciuescouo di Fiorenza, che non può essere, non trouandosi memoria di tali Generali di Francia, Spagna, Italia, & Alemagna, ma solamente si fa mentione de' Ministri Prouinciali.

Auttore del libro chiamato Monumēta Ordinis.

Fiorì in questi tempi in Spagna nella Custodia di Coimbra Prouincia di C S. Giacomo, F. Rodrigo, il quale fu huomo di merauigliosa penitenza, amò molto la pouertà, e fu perfetto in ogni uirtù, e massime in spirito di profetia, & essendo tale la sua Santità, e spirito diuulgato per tutta Spagna, la Regina di Castiglia Donna Caterina moglie del Re D. Henrico Terzo, e madre del Re D. Giouanni Secondo, che regnaua, essendo inferma gli mandò a dire per certi frati, che l'auuisasse di quello, che far doueua il Re suo figliuolo, dichiarandoli a quale di due Pontefici hauea da ubidire, ò ad Vrbano Sesto, ouero a Clemente Settimo, & arriuando i frati alla Prouincia del Sant'huomo, innanzi, che gli dicessero parola di quello che ueniuano a dimandargli, uscì fuori lor'incontro, dicendogli, sappiate, che la Regi- D na, che quà u'ha mandati, è morta, e'l Re Don Giouanni non darà ubidienza a Papa Vrbano, per il che Dio rigorosamente lo castigarà. Il Re Carlo di Francia è morto pochi giorni sono, & è sepolto nell'inferno per la gran scisma, e diuisione, che causò, e sostentò nella Santa Chiesa di Dio: e così seguì in tutto come il Sant'huomo haueua lor detto. E sepellito nel Conuento di Ghimaranes, nella detta Custodia di Coimbra. Molti altri Frati di Santa uita, e famosi per la scienza della Sacra Teologia, fiorirono in questi tempi nelle Prouincie dell'Ordine, i quali si lasciano per fuggire la prolissità.

Rodrigo.

Aspra risposta del Santo huomo alla Regina D. Catherina.

D'alcuni

D'alcuni miracoli del B. Padre S. Francesco. Cap. XXXVI.

Chroniche antiche.

AGrauato era tanto un Cittadino di Todi da intensi dolori di gotta artetica, che non haueua vn'hora di quiete. E perche gli durauano lungamente, sentendosi uicino a morte, non trouando rimedio humano che gli giouasse, alla presenza d'un Sacerdote, cominciò a dimandare aiuto a San Francesco facendogli uoto, e gran promesse, se gli daua la sanità, e per i suoi Santi meriti subito l'ottenne.

Miracolo.

Vn'huomo chiamato Boncadoso, c'haueua poca fede, e diuotione nel Padre San Francesco s'ammalò di si gran dolori de' piedi, che non poteua muouersi, nè mangiar, nè berè, nè dormire: Sua moglie, ch'era diuota del Santo, l'incitaua a raccommandarsegli, e benche per la sua poca fede, con difficoltà la nobil donna lo potesse ridurre a questo, al fine con le sue importunità lo fece risoluere a fargli voto, dicendo, Io mi uoto al Padre S. Francesco, e credo, ch'è Santo, se fra tre giorni mi leua i dolori; si ch'io possa liberamente andare con i miei piedi. Tanto puotè la fede della diuota donna, che intercesse la sanità da S. Francesco per quel suo marito si mal diuoto, e duro nelle cose spirituali.

Miracolo.

Miracolo.

Ad vna dõna di Pisa molto diuota del P. S. Francesco, e che sempre s'occupaua in suo seruitio, gli apparue il Santo vna notte in sogno accompagnato da due frati con le torcie accese in mano, e le disse, sappi figliuola, che partorirai vn figliuolo come desideri, & hauerai di lui allegrezza, se gli porrai il mio nome, Partorì ella il figliuolo, e gli voleua mettere nome Francesco, ma sua suocera non uoleua, tenendolo per nome basso, disegnaua di farlo chiamar Henrico, per memoria d'un suo parente, c'haueua quel nome: s'ammalò il puttino fin al punto della morte nel tempo, che lo voleuano battezzare, e la notte seguente ueggbiando la madre, che n'haueua dolor grande, venne il Beato Santo accompagnato dua due Frati, e riprendendola con qualche asprezza gli disse. Non ti diss'io, che non haueui da alleuare tuo figliuolo, se non gli metteui il mio nome? e la diuota donna cominciò ad alta voce a promettergli, e giurare, che non gli lasciaria mai porre altro nome. Allhora si risanò il puttino, & al Battesimo gli misero nome Francesco, il qual'hebbe gratia, che mai pianse; ma senza alcun fastidio fu dalla madre alleuato.

Caso raro, e molto notabile.

Congiuraronsi certi Prelati contro la Religione del P. S. Francesco determinando di distruggerla, e con tale proposito uno d'essi, ch'era Vescouo si partì per andar al Concilio, che all'hora s'incominciaua, e nel luogo del Concilio, era una Chiesa Collegiale, nell'inuetriata della quale erano dipinte due imagini, una di San Paolo Apostolo, e l'altra del Padre San Francesco, e la notte innanzi quel giorno che il Vescouo haueua determinato d'accusar l'Ordine in Concistoro, il Sacristano, c'haueua cura di quella

Chiesa

A *Chiesa, vdì in visione queste seguenti parole, cioè, che l'Apostolo S. Paolo diceua a S. Francesco. Perche, ò S. Francesco non diffendi tu il tuo Ordine? Et egli rispose; Che ho io a fare? Tengo la Croce in mano, mi conuiene hauer patienza; E S. Paolo disse. Non soffrire questa ingiuria: ma piglia questa mia spada, e dami la tua Croce. Impaurito il Sacristano delle cose, ch'intese haueua, la mattina a buon'hora se n'andò subito a guardare nell'inuetriata le imagini, c'haueua vdite in quella visione, e trouò, che quella di S. Paolo haueua in mano la Croce di S. Francesco, & egli haueua la spada di S. Paolo tutta insanguinata. E mentre staua il Sacristano come fuori di se per il miracolo, che vedeua vdì dire, che quel Vescouo nemico dell'Ordine*
B *era stato decapitato nel suo letto, & allhora raccontò a tutti la visione in testimonio della verità, e mostrò l'inuetriata, oue era l'imagine di S. Francesco con la spada di S. Paolo in mano tutta bagnata di sangue.*

Del numero delle Prouincie, Custodie, e Luoghi, c'haueua l'Ordine in quei tempi. Cap. XXXVII.

1 *Ha la Prouincia di S. Francesco ottanta Luoghi, ò Monasteri diuisi in noue Custodie. La Custodia d'Assisi ha noue Case di Frati, quella di Perugia quattordici, quella di Castello sette; Quella di Todi noue.*

2 *La Prouincia della Marca d'Ancona ha sotto di se settantanoue Con-*
C *uenti, diuisi in sette Custodia. La Custodia d'Ascoli n'ha quattordici; Quella di Camerino dodici, & altri tanti quella d'Ancona, e dodici anco quella di Iesi: Quella di Fermo n'ha diciotto, quella di Fano dieci, e quella di Feltro vndeci.*

3 *La Prouincia di Roma ha sotto di se cinquant'vno Monastero diuisi in sette Custodie, quella di Roma n'ha sei, & altre sei quella di Viterbo, sei anco quella d'Vbertino, quella di Rieti n'ha tredici, la Tiburtina sei, la Maritima sette, e quella di Campagna altri sette.*

4 *La Prouincia di Toscana ha quarant'otto Case de' Frati, sotto di se ripartite in sette Custodie. Quella di Pisa n'ha cinque, & altre tante quella*
D *di Lucca, quella di Fiorenza otto, quella di Siena sei, quella d'Arezzo otto, quella di Chiusi dieci, e la Maritima sei.*

5 *La Prouincia di Bologna ha sotto di se quaranta sei Case in cinque Custodie, Bologna n'ha tredici, quella di Ferrara otto, quella di Parma sei, quella di Rauenna otto, e quella di Forlì vndeci.*

6 *La Prouincia di Sant'Antonio ha sotto di se trentanoue Case de' Frati, diuise in quattro Custodie. Quella di Padoua n'ha cinque, quella di Venetia vndeci, di Friuli otto, e quella di Verona cinque.*

7 *La Prouincia di Milano n'ha sotto di se ventisei diuise in cinque Custodie, Milano n'ha cinque, quella di Monza sei, sei ancora quella di Brescia, quella di Como quattro, e quella di Bersello cinque.*

La

8 *La Prouincia di Genoua n'ha sotto di se trentaquattro in sei Custodie, Genoua n'ha sette, quella d'Asti cinque, quella d'Albenga sette, & altri tanti quella di Piemonte, quella di Monferrato n'ha quattro, e quattro anco quella di Pauia.* E

9 *La Prouincia di Dalmatia ha trẽta luoghi in quattro Custodie, quella di Ragusi n'ha otto, q̃lla di Zara dieci, l'Albense cinque, e quella d'Istria sette.*

10 *La Prouincia di Terra di Lauoro, ouero Napolitana ha cinquantatre luoghi in cinque Custodie. La Napolitana n'ha quattordici, quella di Salerno otto, quella del Prencipato dieci, quella di Beneuento noue, e quella di San Benedetto dodici.*

11 *La Prouincia di Penna n'ha quarantadue in sei Custodie, quella d'Aquila n'ha sei: quella di Penna otto, & attretanti la Teatina, quella d'Adria sei quella d'Abruzzo sette, e tante ancora la Marticana.* F

12 *La Prouincia di Sant'Angelo n'ha ventinoue in quattro Custodie, quella del Contado n'ha sette, e sette anco quella di Ciuità, quella del Mont'Sant'Angelo otto, e la Capitinata sette.*

13 *La Prouincia della Puglia ha ventisei Case de' Frati diuisi in cinque Custodie, la Barletana n'ha cinque, quella di Bari sei, quella di Taranto cinque, & altre tante quella di Brindisi, e quattro la Matterana.*

14 *La Prouincia di Clabria n'ha dicisette, in quattro Custodie, quella di Regio n'ha cinque, quattro quella di Cutrona, quattro anco quella de Valle, & altre tante quella di Castel Vilerio.* G

15 *La Prouincia di Sicilia ha ventisei luoghi in cinque Custodie, quella di Messina n'ha cinque, sei l'Agrigentina, quella di Palermo cinque, quella di Trapani sei, e cinque quella di Siracusa,*

16 *La Prouincia di Romania, ò di Tracia n'ha tredici in tre Custodie, quella di Negroponte tre, e tre anco di Thebe, e sette quella di Chiarenza.*

17 *La Prouincia di Terra Santa n'ha noue in due Custodie, quella di Nicosia in Cipri n'ha cinque, e quella di Soria quattro.*

18 *La Prouincia di S. Giacomo ha sotto di se quarantadue Luoghi in otto Custodie, S. Giacomo n'ha quattro, Orense sei, quella di Leone cinque, & altri tanti quella di Zamorra, quella di Salamanca sei, quella di Coimbra sette, quella di Lisbona quattro, e cinque quella d'Euora.* H

19 *La Prouincia di Castiglia n'ha quarantadue in otto Custodie, quella di Siuiglia n'ha sette, quella di Toledo cinque, quella di Murtia quattro, quella di Segouia sei, cinque quella di Palenza, altretanti quella di Burgos, quella della Vittoria sei, e quattra quella di Soria.*

20 *La Prouincia d'Aragona n'ha trentasei in sette Custodie, quella di Barcellona n'ha sei, otto quella di Lerida, altri tanti q̃lla di Saragozza, quella di Maiorica tre, tre anco quella di Valenza, quella di Nauarra cinque, e quella di Sarania quattro,*

La

A La Prouincia d'Aquitania ha sotto di se sessant'una Casa ripartite in undeci Custodie, noue n'ha quella di Tolosa, quattro quella d'Albia, sei quella l'Aussitana, l'Agenense sette, sei la Rutenense, altretante la Caturcense, quattro la Petragoricense, la Lesmanens cinque, altretante quella di Baiona, e sei quella di Burdeos. 21

La Prouincia di Prouenza n'ha cinquantadue in sette Custodie, quella di Marseglia n'ha sette, cinque quella d'Arli, sei quella d'Auignone, noue quella d'Alesso, altretante quella di Mompolieri, sette quella di Cistarico, e quella di Narbona noue. 22

La Prouincia di Borgogna n'ha trētasette in sei Custodie, quella di Leone B n'ha sei, cinque quella di Diuinione, altretante la Bisuntina, la Lausana sette, quella di Viena otto, e quella d'Aluernia sei. 23

La Prouincia Tironense n'ha trentatre in cinque Custodie, la Santonense n'ha sette, otto la Bitunicense, sei quella di Bertagna, sette la Pittauiense, e l'Aurelianiense cinque. 24

La Prouincia di Francia n'ha cinquanta sette in noue Custodie, quella di Parigi n'ha sette, sei quella di Campagna, otto l'Altrebatense, altrentante quella di Veromandeis, quattro quella di Lorena, cinque quella di Fiandra, noue quella di Normandia, cinque la Leodiense, & altre cinque quella di Rens. 25

C La Prouincia d'Inghilterra n'ha cinquantanoue, in sette Custodie, quella di Londra n'ha noue, sette l'Eboracense, quella di Cantabrigia noue, altretante la Bristolense, otto quella d'Ossonia, otto ancora quella di Castel nouo, e noue quella di Vigonia. 26

La Prouincia d'Ibernia n'ha trēta in cinque Custodie, l'Albanense n'ha sette, cinque la Caselense, altretante la Cortijense, sette la Venatense, e sei la Pontense. 27

La Prouintia di Datia ha trentatre Case in otto Custodie, quella di Noruegia n'ha cinque, l'Otoniense tre, la Lindense ancora tre, la Lampense cinque, la Ripense tre, l'Ubergense quattro, altretante l'Escotocense, e quat- D tro anco la Rischildense. 28

La Pronincia di Colonia ha quarantasei Case in sette Custodie, la Coloniense n'ha otto, altretante la Treuerense, & otto ancora quella di Vuestfalia, cinque quella d'Olanda, sette quella di Brabantia, tre quella d'Auentria, e sette quella Asiatense. 29

La Prouincia d'Argentina n'ha cinquant'una in sei Custodie, quella di Alsatia n'ha otto, la Basiliense otto, quella del Lago otto, quella di Bauiera otto, quella di Sueuia dieci, e noue la Regnense. 30

La Prouincia di Sassonia n'ha ottantaquattro in dodici Castodie, la Bremense n'ha cinque, altretante l'Aberstatense, la Magdeburgense sei, la Bimicense otto, otto la Stentinense, otto la Lipsiense, sette la Misnense, quella d'Aureo- 31

d'Aureomonte dieci, quella di Prusio quattro, otto l'Vratislaciense, otto quella di Brandeburgh, e sette quella di Turingia. E

32 La Prouincia d'Austria n'ha venticinque in sei Custodie, la Vberinense n'ha cinque, la Stiriense quattro, altretante l'Anastense, la Feliciense tre, quella del Danubio cinque, e quella della Marchia quattro.

33 La Prouincia di Boemia ha sotto di se quarantadue Case in sette Custodie l'Opilense n'ha quattro, quella di Praga sette, altretanti quella della Morauia, la Gestiniense n'ha otto, la Grimense cinque; la Cracouiense cinque, e quella di Lutomene sette.

34 La Prouincia d'Vngaria n'ha quarant'otto in otto Custodie, la Giaueriense n'ha tre; la Zag[illegible]ense sei, dieci la Grithense, sei la Striconiense, sette la Quinqueclesi[illegible], l'Agriense sei, la Transiluania quattro, e l'Albiense sei. F

Sono in tutto [illegible]taquattro Prouincie, & mille quattrocento trentanoue Monasteri.

La Vicaria di Bosna ha sotto di se trentasei Case de' Frati diuise in sette Custodie, quella di Dalmone n'ha cinque, sei quella di Greben; quattro quella di Bosna, sei quella d'Vsorcotto quella di Mazue, cinque quella di Bulgaria, e tre quella di Coruino.

La Vicaria di Rossia ha quattordeci Conuenti, la Vicaria d'Oriente dodici, in tre Custodie, la Constantinopolitana n'ha cinque, quella di Trabisonda tre, e quella di Caustense quattro. G

La Vicaria Aquilonare n'ha dicisette in due Custodie, quella di Guazaria n'ha sette, e quella di Sarai, dieci.

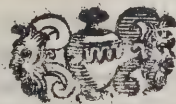
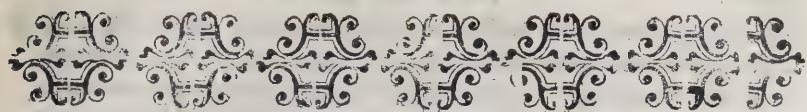
La Vicaria di Tartaria ha cinque Case.

La Vicaria di Sardegna n'ha sei.

La Vicaria di Cortice n'ha sette.

In tutto Prouincie n. 40.

Tutte queste sono in somma quaranta Prouincie con le Vicarie, e mille cinquecento trentasei Conuenti, ò Case dell'Ordine, secondo che scriue il Maestro F. Bartolomeo da Pisa, che compose la Conformità, oue scriue anco i nomi de' Luoghi, che per breuità si lasciano, chi vorrà saperli, guardi in detto Libro all'Vndecima Conformità. H

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELLA SECONDA PARTE

DELLE CRONICHE DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,

INSTITVITO DAL P. S. FRANCESCO.

LIBRO DECIMO.

CHE CONTIENE I FAVORI, E PRIVILEGI CONCESSI dalla Sedia Apostolica all'Ordine, per tutto il tempo del Vigesimoquinto Ministro Generale.

Delle Concessioni, e gratie, che Papa Gregorio Nono fece all'Ordine. Capitolo I.

GREGORIO Nono l'anno secondo del suo Pontificato, Concesse vna Bolla, per la quale notificò a tutta la Christianità la Santità del Padre S. *Francesco, e come l'hauea Canonizato, laudando, che da tutti i fedeli fusse celebrata la sua festa. E più concesse a i Confrati del Terz'Ordine, che nessun Principe, ò Potestà li potesse agrauare, ò darli alcuna molestia. Concesse ancora l'essecutione del detto priuilegio. Il terz'anno del suo Pontificato concesse a i medesimi Confrati, che potessero in tempo d'interdetto, vdire gli vfficij diuini, & esser sepolti in Chiese. Il quart'anno del suo Pontificato, nascendo alcuni dubij sopra la regola de'* Frati Minori, *fece vna nuoua dichiaratione, della quale si trattarà nel seguente capitolo. Il quint'anno concesse molt'essensioni, e gratie a i Frati Minori, commandando a i Prelati Ecclesiastici, che non gli*

Monumento dell'Ordine.

Papa Gregorio Nono Canonizò il Padre S. Frãcesco.

A

Espose la regola de' Frati Minori.

gli aggrauaßero. L'anno Sesto li conceße, che quando li fusse necessario, potessero hauere beneficio d'assolutioni, e dispense da gli Arciuescoui, e Vescoui Diocesani: L'istesso anno li conceße ancora, ch'in tempo d'interdetto potessero celebrare i diuini vfficij, oßeruate le conditioni Iuris. Nel medesimo anno con l'auttorità delle sue lettere notificò al mondo la Santità di Santo Antonio da Padoua, e la sua festa, solennemente canonizandolo. L'anno settimo concesse, che i Frati Sacerdoti, che si trouassero nelle terre de gl'infedeli potessero vdire le confessioni, & aßoluere i penitenti dalle scommuniche. L'istesso anno cõceße a i Frati, ch'andaßero nelle Terre de gl'Infedeli, che potessero communicare, e conuersare con li scommunicati, e confessarli, & anco dispensare i Frati di leggieri irregolarità. Nel medesimo anno li concesse, ch'andando nelle Terre de' Mori potessero battezarli, e farli Ecclesiastici, riconciliare i scismatici, & Apostati, la quale concessione incomincia Tribus ordinibus Minorum. L'ottau'anno li conceße, che potessero hauer Chiese, & in esse celebrare, salua la ragione de' Parochiani. Nel medesimo anno mandò sue lettere per diuerse parti nelle quali essortaua, e commandaua a i Prelati della Chiesa, che riceuessero i Frati Minori nelle loro Diocesi, e giurisdittioni con amore, e carità. L'anno nono li concesse, che non fußero obligati a riceuer commissioni di qual si voglia cause, saluo se facessero mentione di questo indulto, ò che fusse incerto in tali Commissioni. Nell'anno medesimo li concesse, che non potessero essere mandati in parte alcuna per lettere Apostoliche, che di quella concessione, & ordine suo non facessero memoria.

Canonizò Sant'Antonio da Padoua.

Forza de'breui dell'Ordine.

L'anno decimo prohibì all'Ordine de' Predicatori, che nõ riceuessero nella lor Religione i Frati Minori; L'anno medesimo vietò all'Ordine de' Predicatori, e de' Minori, che non facessero fare la professione ad alcun Nouitio, non hauendo cõpito l'anno della probatione, e che non gl'impedissero, s'hauessero voluto entrare in qual si voglia altra Religione. L'vndecimo anno mandò lettere a i Prouinciali de' Frati Predicatori, cõmandandogli, che castigassero uno de' loro Frati, c'haueua predicato contro alle piaghe di S. Francesco. Nel medesimo anno mandò lettere ad vn Vescouo, nelle quali lo riprẽdeua, perche anch'esso haueua predicato cõtro alle piaghe impresse nel corpo del Padre S. Frãcesco, et in quell'istesso anno mãdò lettere Apostoliche ꝑ tutta la Christianità, rendendo chiara testimonianza della verità dell'impressione di dette piaghe nella persona di S. Frãcesco, & in quell'anno fece di più vna cẽsura, e pena di scõmunica maggiore a tutte le persone regolari, ò secolari, ch'entrassero ne' Monasteri di S. Chiara fuori de' casi, che cõcede la regola. E nel medesimo anno ancora scrisse a gli Arciuescoui, e Vescoui, che prouedeßero a Frati, che ꝓdicauano, di tutto il necessario, e facessero adunar il popolo alle loro prediche. Nell'anno duodecimo prohibì, che nessuno innãzi di cõpire l'ano dell'approbatione, fosse ammesso alla ꝓfessione, e

Che i Nouitij cõcupisca no l'anno dell'aprobatione.

Conferma l'impressione delle piaghe di San Francesco.

A *ne, e commandò sotto pena di scommunica, che neßuno riteneße nell'Ordine Frati professi di altra Religione. Nell'anno terzodecimo concesse vn'altro Breue simile a quello, che diede nel settimo anno a i Frati, che per zelo della Santa fede Cathalica uoleßero andare fra gl'Infedeli. Nell'anno quartodecimo commandò che le Donne, le quali portassero l'habito di Santa Chiara, non essendo del medesimo Ordine, fossero con censure Ecclesiastiche constrette da gli Ordinarij, à lasciarlo. Di più prohibì, che nessun Prelato Ecclesiastico dimandaße vbidienza ad alcuno de i Frati Minori facendo voto nelle sue mani. E più concesse a i Ministri Prouinciali, che potessero stabilire, & instituire Predicatori ne i loro Capitoli Prouinciali, con i Diffinitori. Concesse anco a i Prelati dell'Ordine, che potessero aßoluere, e dispensare dell'irregolarità quelli, che fossero venuti à pigliare l'habito dell'Ordine loro, se bene foßero professi, fatta da loro la debita satisfattione, eccetto se non foße il caso tanto graue, che fosse neceßario consultarlo con la Sede Apostolica. Prohibì ancora, che nessuna persona fuori dell'Ordine poteße portare l'habito del Padre San Francesco, nè altro à quello somigliante, senza particolar ordine della Sedia Apostolica. Nell'anno quintodecimo prohibì, che nessun Frate potesse esser astretto ad essere Commissario di cause, per qual si voglino lettere Apostoliche. Ordinò di più, che i Frati si contentaßero dell'vfficio Diuino per lui corretto, e che recitandolo con gli altri in Choro, s'intendeße hauer satisfatto. Et ancora dichiarò, e diede i casi, per i quali è lecito entrare ne i Monasteri di Santa Chiara.*

Della dichiaratione della Regola de' Frati Minori, fatta per Papa Gregorio Nono. Cap. II.

Monumento Ordinis. Firmamētum trium Ordinū.

NEL *tempo di questo Sommo Pontefice nacquero, come s'è già detto, fra i Frati Minori molte alterationi, scrupoli, e dubbij sopra l'interpretatione d'alcuni passi della Regola, circa il modo come l'hauessero da intendere, & oßeruare. Et hauendo fatto ricorso i Frati alla Sedia Apostolica, per l'espositione delle difficoltà occorse nella Regola, Sua Santità gli prouedè, con la benignità Apostolica, di dichiaratione, e determinatione, come persona c'hebbe grand'affettione, e conoscimento del Padre San Francesco, e della sua regola, e de' principij dell'Ordine, la qual dichiaratione è questa che segue.*

GREGORIO SERVO DE' SERVI DI DIO.

ALLI CARI FIGLIVOLI, MINISTRI, GEnerali, e Prouinciali, Custodi, e à tutti gli altri Frati dell'Ordine de' Minori, Salute, & Apostolica benedittione.

E

VANTO più lontani dal mondo, con leggiere penne, più in alto volaste sopra voi medesimi a secreti della contemplatione: tanto meglio discopriste i pericoli, e le tentationi del peccato, e l'intelletto vostro con maggior chiarezza, e leggierezza viene à capire maggior copia de' Misteri nascosti, che si vedono impedire il profitto dell'anime. Per *li che lo spirito molte volte scuopre nelle vostre conscienze quello, che nelle altrui stà nascosto, e molt'altre è impedito lo splendore dell'intelligenza spirituale dall'oscurità della fiacchezza humana. Di quì nascono i scrupoli, dubbij, e le difficoltà si grandi, che paiono impossibili da sciogliersi. A questi giorni passati vennero alla presenza nostra i Frati, che voi altri Ministri nostri figliuoli congregati nel Capitolo Generale ci mandaste, e comparendo voi ancora, Diletoissimo figliuolo nostro Ministro Generale, dinanzi a noi, per voi ci fu narrato, come nella vostra Regola si trouauano alcune cose oscure, dubbiose, e difficili da intendere, e che'l Beato Confessore di Christo San Francesco, di Santa memoria, non volendo, che la sua Regola fosse commentata da alcun Frate, commandò al fine de' giorni suoi nel suo Testamento, che le parole di essa non fossero ghiosate. Et per vsar della propria forma delle sue parole,* Che non dichino, ò così s'ha da intendere, *aggiongendo*, Che in nessuna maniera i Frati chiedessero lettere alla Sedia Apostolica, *e altre cose, che non senza difficoltà si potriano osseruare. E perciò dubitando voi, se sete obligati all'osseruanza del detto Testamento, ò nò, humilmente ci dimandaste, che leuassimo questo dubbio dalle conscienze vostre, e de i vostri Frati. Et per la lunga, e stretta familiarità, che'l medesimo Confessore di Christo hebbe con noi, viuendo, essendoci molto nota l'intentione sua perche noi in minore dignità ci trouassimo seco nella compositione della detta Regola, e conformatione Apostolica similmente ci richiedeste, la dichiaratione sopra alcuni luoghi difficili da intendere.*

F G H

Che

A Che i Frati non sono obligati ad osseruar il Testamento di Santo Francesco. Articolo. Primo.

NON dubitando noi dunque, che'l sopradetto Confessore di Christo, non habbi hauuta pietosa intentione nel detto mandato, ò Testamento, nè meno, che voi non desideriate d'essere totalmente conformi à i suoi suoi giusti, e Santi desiderij, considerando il pericolo dell'Anime, le difficoltà, nelle quali potreste incorrere, leuando questo dubbio da' cuori vostri; Diciamo, che non sete obligati all'osseruanza del detto Testamento, perche egli non puotè obligare senza consentimento de' Frati, e principalmente de' Ministri, à i quali tutti toccaua, nè in veruna maniera obligò il B *successore, perche non ha Signoria, nè potere vn'vguale sopra vn'altro à lui vguale.*

Se i Frati sono obligati ad osseruare i consegli Euangelici. Articolo II.

DVbitando ancora alcuni de' vostri Frati, come dalli detti mandati da vostra parte intendiamo se sono obligati all osseruanza de i consegli, come de i precetti Euangelici: si perche nel principio della vostra Regola si legge così. La Regola, e vita delli Frati Minori è questa, che C osseruino l'Euangelio del Nostro Signor Giesù Christo, viuendo in vbidienza, senza proprio; *Si anco perche nel fine della detta Regola vi sono queste parole*. Guardiamo, & osseruiamo la pouertà, & humiltà, e'l Santo Euangelio del Nostro Signor Giesù Christo, che fermamente promettemmo. *Per il che desiderano sapere, se sono obligati à gli altri consegli dell'Euangelio di più di quelli, che nella medesima Regola per forma di precetto sono dichiarati, specialmente non hauendo essi intentione d'obligarsi ad altri, che iui sono espressi, perche mai, ò con difficoltà potriano esser'osseruati tutti da alcuno,* ad litteram: *Al che noi breuemente rispondiamo. Che non sete obligati per la Regola ad altri* D *consegli Euãgelici, che à quelli, ch'in essa v'obligaste: però douete bene osseruargli, altri, come Christiani, e tanto maggiormente quanto più v'offeriste al Signor in seruitio à lui eccetto co'l dispregio di tutte le cose del mõdo.*

Come s'hanno da gouernar'i Frati circa il Danaro. Art. III.

ANcora essendo prohibito nella medesima Regola, Che per nessuna maniera i Frati per se, nè meno per altri riceuano danari, *Dimandano d'esser certificati se sarãno trãsgressori della Regola, presentando alcuni diuoti, e timorosi di Dio, senza offesa della sua professione, ad altre persone diuote, per mano delle quali possano soccorrere alle necessità de' Frati, e se con buona conscienza possono far ricorso à loro, per le lo-*

ro necessità quando sappino, ch'essi habbino riceuuti danari per seruitio de i Frati, il qual danaro non intendono di far saluare di propria auttorità, nè come deposito richiederlo à quelle persone: sopra di che ci par bene di rispondere. Che se i Frati vogliono comperare cosa necessaria, ò pagare le gia cõperate possino presentare, ò alcuna persona, dalla quale si compera la cosa, ò alcun'altra à quelli, che vogliono far elemosina, saluo s'essi da se, ò per suoi seruitori lo voleßero fare. Della qual persona così presentata da i Frati si vede che non è suo il tal danaro, nè darsi per sua auttorità, ancorche sia presentata da loro la persona, che l'ha da riceuere; ma si ben della persona per ordine si fa tal pagamento, ò di quella che lo riceue. E deue tal persona pagar subito il debito, di maniera, che non le resti più di detti danari. F *Ma se, per altre necessità certe, e ch'in breue s'aspettano d'hauere, sarà presentata tale persona, può per l'elemosina a lui commessa andar'ancora come al proprio padrone, come di mano d'vn'amico spirituale de i Frati, perche sia per eßo dispensata, come vedrà essere più bisogno per le necessità de' Frati, al qual'essi per tali necessità potranno hauer ricorso, e specialmente quando fosse negligente, ò non sapesse le dette necessità.*

Della rinontia della proprietà. Artic. IIII.

C*Ontenendosi ancora espreßamente nella Regola*, Che i Frati non tenghino alcuna cosa propria, nè casa, nè luogo, nè veru- G n'altra cosa; *temendo essi, che con successo di tempo si rilasci il voto della pouertà, massime dicendo alcuni, che la proprietà delle cose notabili appartiene à tutto l'Ordine in commune; humilmente ci fu chiesto, che prouedessimo in questa parte al pericolo dell'anime, & alla purità di tutto l'Ordine. Diciamo dunque, che nè in commune, nè in particolare debbono hauere proprietà, se non nelle cose neceßarie per uso della vita, e de i libri, e dell'altre cose mobili, ch'è lecito di tenere; habbino l'vso, & i Frati vsino di queste cose, come il Ministro Generale, ò Prouinciale ordinarà, restando libero il Dominio de' luoghi, e case a quelli, de' quali elle sono. Nè in modo alcuno si vendino, nè cambino, ò cauin fuori dell'Ordine le cose mobili, se* H *non sarà con auttorità del Cardinale Protettore, in quanto sopra ciò concederà al Ministro Generale, ò Prouinciale.*

Del ricorso, che s'ha d'hauere a i Ministri per i Frati transgressori della Regola. Artic. V.

P*Er quanto in vn Cap. della medesima Regola si contiene*, Che se alcuno de' Frati p instigatione del Demonio, cõmetterà qualche peccato mortale, de' quali sarà ordinato tra i Frati, che si riserui à i Ministri Prouĩciali, siano obligati di ricorr'a loro il più ṗsto, che potrãno senza tardanza; *Si dubita se s'abbi da intẽder q̃sta solamẽ*

A te de' peccati publici, ouero de' secreti ancora. Rispondiamo, che nel detto Capitolo s'ha da intendere solamente de i publici, E uogliamo, ch'il Ministro Generale deputi per le Prouincie tanti virtuosi, e prudenti Sacerdoti, quanti parerà a i Ministri, i quali confessino i Penitenti de i peccati secreti riseruati; saluo se i Frati di loro volontà uolessero confessarsi con i loro Ministri, ò Custodi, quando verranno a i loro Conuenti.

Del modo d'essaminare, ò instituire i Predicatori. Articolo VI.

B Essendo ancora prohibito per la Regola, Che a nessun Frate sia lecito predicare al popolo, che non sia essaminato, & approuato dal Ministro Generale, e da lui iustituito all'vfficio della predicatione. hauete dimandato d'essere certificati, se per euitare molti trauagli, e pericolosi discorsi de i Frati, il Ministro Generale può commettere il detto essamine, e commissione dell'vfficio di predicare ad alcuni Frati d'auttorità, e prudenza; acciochè generalmente, discorrendo essi per le Prouincie a questo effetto, possino essaminar, & ammettere all'vfficio del predicare quelli, che vedranno esser'idonei, ò alcuno in particolare.

A che rispondiamo, che'l Ministro Generale non può commettere questo ad alcun'assente, ma esser necessario, che quelli, i quali hanno da essere C essaminati siano a lui mandati, ò che trattino con i Ministri Prouinciali sopra questo particolare nel Capitolo Generale. Ma se alcuni non han bisogno d'essere essaminati per esser già ben'istrutti nella facoltà della Teologia, & vfficio di predicare, se trouaran che siano di età conueniente, e di maturità di costumi, e dotati d'altre parti, che a tali si richiedono, possino nel modo, che s'è detto: predicar'al popolo, saluo se'l Ministro Generale hauesse lor contradetto, e negato.

Quali sono quelli, che possono riceuere nell'Ordine. Articolo VII.

D E Sopra quello, che dubitano i Frati, Se i Vicarij de' Ministri Prouinciali, ch'essi lasciano in luogo loro, quando vanno al Capitolo Generale, possino riceuer quelli, che vengono alla Religione. & già riceuuti licentiare.

Diciamo, che non possino; perche nè anche a gl'istessi Ministri, si permette, se non gli è concessa special licenza in questa parte, a i quali il Ministro Generale potrà così negare, come conceder la detta licenza. Et si come, secondo la medesima Regola il riceuer de' Frati non si può commetter'ad altri, che alli Ministri Prouinciali, così non hanno essi auttorità di commettere questo ad altri, poiche à loro soli, e non ad altri può questo essere commesso.

Dell'elettione di Ministro Generale. Artic. VIII.

DUbitate ancora, se per quello, che nella Regola si dice, Che al fine del Ministro Generale, l'elettione del nuouo successore si facci per i Ministri, e Custodi nel Capitolo della Pentecoste, *sia necessario, che tutta la molditudine de' Custodi s'aduni nel Capitolo Generale, ò pure acciò con maggior quiete si facciano le cose, basti, ch'alcuni d'ogni Prouincia, c'habbino le voci de gli altri, si trouino presenti.*

Al qual dubbio rispondiamo, che i Custodi di ciascuna Prouincia deputino vno di loro, e lo mandino per tutti al Capitolo generale, dandogli i lor voti, Il quale statuto, si come già fra voi hauete stabilito, così à noi piace d'approuarlo, e fin d'adesso l'approuiamo. F

Dell'entrare ne i Monasteri delle Monache.
Articolo IX.

PErche nella detta Regola si contiene, Che i Frati non entrino ne i Monasteri delle Monache eccetto quelli, c'hanno special licenza della Sedia Apostolica. *E benche questo sin'hora s'è inteso da i Frati solo de i Monasteri delle Monache pouere, e serrate; perche d'esse tiene la Sedia Apostolica cura speciale, e questo si vede essere stato dichiarato nel Capitolo Generale, per i Ministri Prouinciali, per vna Constitutione fatta nel tempo, che si diede la Regola, uiuendo ancor in terra il Beato San Francesco; con tutto ciò dimandate d'essere chiariti, se questa generalmente s'ha da intendere di tutti i Monasteri, non facendosi nella Regola eccettione d'alcuno, ò pure di quelli delle dette Monache pouere.* G

Noi, senza dubbio, rispondiamo, che tale prohibitione si deue intender generalmente di tutti i Monasteri delle Monache. E per nome di Monastero vogliamo, che s'intenda del Claustro, Case, & Officine interiori, perche a gli altri luoghi, doue le persone secolari vanno, e stanno, possono andarui anco i Frati per predicare, e chieder'elemosine, quelli però, a' quali da' suoi Prelati sarà concesso per l'età, e maturità loro, eccetto sempre i luoghi de i Monasteri delle monache serrate, ne i quali a nessun'è concesso di poter'entrare senza special licenza della Sedia Apostolica. Data in Auignone a' 28. di Settembre, nel quarto anno del nostro Pontificato. H

Delle Concessioni, e Gratie, che Papa Innocentio Quarto fece all'Ordine. Cap. III.

L'Anno primo del suo Pontificato, *concesse che i Frati Predicatori, non possano riceuere quelli, che per voto, ò giuramento sono obligati all'Ordine de i Frati Minori, ancorche ne habbino, ò ne ottengano nell'auenire concessione: perciò, se nel tal indulto, non si farà espressa mentione di*

questo

A questo priuilegio. Nel medesimo anno prohibì sotto pena di scommunica, che niuno sia riceuuto alla professione, auanti d'hauer compito l'anno della probatione, & il tale non sia impedito, se vorrà passare ad altra Religione, dichiarando nelle sue lettere, che la professione fatta in altra maniera sia irrita, e di niun valore. E nel medesimo anno concesse, che i Prelati dell'Ordine possano assoluere dalle scommuniche così i Frati loro sudditi, come quelli, che nouamente vengono all'Ordine, e dispensarli delle irregolarità, fatta la satisfattione. E nel medesimo anno, che i Frati, i quali si trouassero fuori de' loro luoghi, e Conuenti si possino conformare nell'vfficio diuino con gli altri Sacerdoti, e fuori dell'Ordine loro. Nell'anno medesimo

B prohibì à i Frati sotto pena di scommunica, che non riceuessero alcun Frate professo dell'Ordine de Prædicatori, e che tale riceuimento sia ipso facto di nessun valore. E nel medesimo anno concesse à i Frati, ch'in tempo d'interdetto potessero celebrare i diuini vfficij, osseruate le solennità della ragione. Diede ancora al Ministro Generale, e Prouinciale auttorità d'assoluere dalle scommuniche, e dispensare i suoi Frati dalle irregolarità con segli d'altri Frati discreti, dotti, e timorosi di Dio, se non si trouassero in tanto graue peccato, che si douesse rimetter alla Sedia Apostolica. E di più, che i Frati potessero fermarsi nelle terre de' scommunicati, e stando ne' luoghi loro, ò trouandosi di passaggio, che potessero chiedere, e rice-

C uere da loro elemosina. Che non potessero essere dimandati per lettere Apostoliche, che di quest' Indulto, e suo Ordine non facessero mentione. Nell'istesso anno commandò à gli Arciuescoui, Vescoui, che richiesti da' Frati, constringessero à lasciare l'habito à chi lo portasse, ò altro à quello del suo Ordine somigliante. L'anno secondo del suo Pontificato concesse à i Frati, che andassero in terre d'Infedeli, con auttorità d'vdir confessioni de' Christiani, che quiui saranno, & assoluerli dalle scommuniche. Nell'anno terzo del suo Ponteficato concesse al ministro Generale, che potessero rimouere, riuocare, e mutare i Frati deputati dalla Sede Apostolica, per predicare la cruciata, ò Inquisitione, ò in altri simili negotij, e metter altri in luogo lo-

D ro, ouero commandarli che non faccino tali cose. E più, che i Frati, ch'andasse in luoghi interdetti potessero celebrare, serrate le porte delle Chiese, eccetto se ad essi non fusse particolarmente interdetto, e vietato. Ancora, che non fussero obligati à dimorare, nè seruira à i Monasteri delle Monache Damiane serrate, e che non possino essere à ciò constretti per lettere Apostoliche, impetrate in alcun tempo. Nell'anno medesimo, scrisse à gli Arciuescoui, e Vescoui, & à i Prelati della Chiesa, che non molestassero i Frati, dichiarando nelle sue lettere certi aggrauij, e commandando loro che si guardassero d'aggrauarli per l'auuenire. L'istesso anno, e giorno esshibì certa essecutoria sopra le dette lettere per i Prelati. Diede auttorità al General e, e Prouinciale d'instituire per se, ò per altri procuratori, i quali

possino con auttorità Apostolica dimandare, e vendere le cose concesse al- E
l'Ordine, ò che per tempo se li concederanno, e fare di quelle altre cose simi
li; e che possino riuocare tali procuratori cosi instituiti, e rimetterne altri
in luogo loro ogni volta, che voranno, ò le parerà. Commandò ancora à
gli Arciuescoui, e Vescoui, & altri Prelati, che con benignità, e carità ri-
ceuessero i Frati, dando loro tutto il necessario, e conuocassero, & adunas-
sero il popolo, e che potessero confessare i secolari. Di più concesse, che i
Prelati dell'Ordine potessero legare, scommunicare, incarcerare gli Apo-
stati, e disubidienti dell'Ordine loro. Compose anco vna regola alle Mo-
nache di Santa Chiara, nella quale le rilassò, e dispensò dal voto della po-
uertà Euangelica. Concesse di più, che nessun Prelato Ecclesiastico possi eleg F
ger Frate alcuno per suo compagno, e senza licenza speciale della Sede Apo
stolica. Concessa à i Frati, che potessero celebrare gli vffici diuini ne' loro O-
ratori, seruando la ragione parochiale à i Prelati delle Chiese. Il quart'an-
no del suo Pontificato commãdò, che gli Arciuescoui, e Vescoui fussero obli
gati, quando li richiedessero i Frati, di denunciare gli Apostati dell'Ordine,
farli publicare comme scommunicati. E più prohibì, che nessuno innanzi,
c'habbia finito l'anno della probatione, sia riceuuto alla professione. Pro-
hibì à i Frati Cisterciensi, che non potessero riceuere i Frati Minori, e com-
mandò, che fussero constretti per i Prelati Diocesani con censure Ecclesia-
stiche, restituire i già riceuuti. E nel medesimo anno concesse, che i Frati, G
che son stati scacciati, e mandati fuora dell'Ordine, ò vsciti di propria vo-
lontà, non potessero confessare, predicare, nè insegnare, saluo se con autto-
rità Apostolica passassero ad altro Ordine. Nel medesimo anno, risorgen-
do alcuni dubbij tra i Frati sopra certi casi della Regola, fece sopra di essa
vna dichiaratione, che fu poi da Papa Nicolò Terzo riuocata in molte
cose, per le quali ne seguiua relassatione nell'Ordine. E più concesse al Mi-
nistro Generale, di poter liberamente uisitare tutti i Frati dell'Ordine suo,
che stessero al seruitio d'altri, leuandoli, e correggendoli, e che potesse su-
stituire de gli altri in luogo loro. Prohibì ancora, che i Frati scacciati dal-
l'Ordine, ò che fussero vsciti di lor volontà, non potessero passare all'Ordi- H
ne de' Templari, ò d'altri Religiosi, che portano armi. Nel medesimo an-
no diede forma, e modo che s'haueua da tenere in gouernare le Monache
di Santa Chiara loro suddite. Il settim'anno del suo Pontificato concesse,
c'hauessero sepultura nella chiesa de' Frati Minori tutti quelli, che volessero
esserui sepolti, salue sempre le ragioni delle Chiese parochiali, dalle quali si
portano i corpi. Di più concesse, che i luoghi de' Frati si chiamassero Chie-
se Conuentuali, e che liberamente, si potessero sepellire i fratelli Christiani.
L'anno decimo del suo Põtificato ꝓhibì, che i Frati fussero obligati à quel
la constitutione, che posa ciascuno essercitato in alcun luogo per ragion di
contrato, ò delitto. Ordinò ancora, che i Frati non fussero obligati à paga-

re

A re la portione Canonica di quelle cose, che per ragion del culto diuino li fussero offerte, ò per loro mantenimento, vestito, & altre cose simili. Di più mandò lettere al Vescouo di Palenza e di Callaborra, commandandogli, che non promettessero, che i Frati del Regno di Castiglia fussero molestati da qual si uogli persona contra i lor priuilegij, e lettere Apostoliche. Cõcesse dipoi a i Prelati dell'Ordine, che potessero assoluer tutti quelli, che volessero entrare nella Regola, da qual si vogli censura, fatta prima la satisfattione, e riceuerli per Frati.

Delle concessioni, e gratie fatte a ll'Ordine da Papa Alessandro B Quarto. Capitolo IIII.

QVesto Sommo Pastore il primo anno del suo Pontificato riuocò le lettere d'Innocentio Quarto, nelle quali prohibiua, che i Frati nei giorni di festa non lasciassero entrare i secolari a' diuini officij, e l'altre cose, che pregiudicauano à i Religiosi. Nel medesimo anno ordinò le cose seguenti. Prima mandò vna essecutoria diretta à i Giudici sopra la medesima riuocatoria data. Concesse lettere, nelle quali dopò hauer molto laudato il Monte Aluernia, prega, & in virtù di Santa vbbidienza commanda à i Frati Minori, che nel detto luogo (il quale non vuole che per alcun modo sia destrutto ò abbandonato da' Frati) sempre dimorino alcuni Frati, che C continuamẽte seruino al Signore. L'istesso anno scrisse a tutti i Prelati, che con benignità, e decẽte hospitalità riceuessero i Frati nelle Città loro, e quã do vanno a le lor presenze, lasciarli liberamente osseruare le loro osseruanze approuate dalla sede Apostolica, & ancora delle lettere & indulti ad essa concessi, e che li concedessero tutto il necessario per la salute dell'anime loro. Nel medesimo anno concesse, e confermò tutti i Priuilegij dati all'Ordine, e specialmente quelli di Gregorio Nono, e d'Innocentio Quarto. Prohibì à i Prelati delle Chiese, che non presumessero di commandare a i Frati Minori, che promettessero vbidienza nelle mani loro. Et in quell'anno ancora concesse, che i famigliari de' Frati e suoi procuratori potessero vdire gli D vfficij diuini in tempo d'interdetto. Nel medesimo anno concesse auttorità i Ministri, & a gli altri Frati di ritenere, & incarcerare, ò con altro rigore di disciplina suggettare gli Apostati dell'Ordine loro, & altri ancora, se fusse necessario in qual si vogli habito, che li trouassero. Prohibì ancora, che nessun Prelato cauasse Frati dell'Ordine, per menar'i seco, ò in suoi negotij senza licenza del suo Ministro. E quelli che con licenza fussero cauati a questo effetto, che fussero suggetti a la disciplina de' lor prelati, come gli altri Frati dell'Ordine. L'anno istesso concesse di più a tutti quelli, che veramente pentiti e confessati visitassero diuotamente la Chiesa di S. Francesco di Salamanca nel giorno della sua festa, e di Sant'Antonio da Padoua guadagnassero quaranta giorni d'indulgenza. Dipoi dichiarò i Frati non esser

obli-

obligati a tener cura delle Monache di Santa Chiara per notificatione di qual si vogli lettere, benche siano Apostoliche. Et in quell'anno ancora concesse a i Ministri, e Custodi, che ciascun di essi nelle loro amministrationi potessero assoluere, e dispensare i lor Frati innanzi, e dopò d'essere nel l'Ordine, s'hauessero commesso cosa, per laquale fussero incorsi in censure ecclesiastiche. Nel medesimo anno prohibì, che i Frati scacciati dall'Ordine, ouero ch'uscissero, senza licenza de' superiori non potessero confessare, predicare, nè insegnare, non hauendo per questo licenza speciale dalla sede Apostolica, ò da' Ministri d'altr'ordine oue fussero entrati, e quei che il contrario facessero, fussero da i Ministri, e custodi scommunicati. Nell'istesso anno concesse licenza a i Ministri Prouinciali di poter presentare i Frati del medesimo Ordine a tutti i Vescoui, i quali potessero promouerli a gli ordini sacri senza essaminarli. Prohibì poi che nessun Prelato inferiore douesse restringere alcun Frate à portar lettere ò denontiare sentenze contra Prencipi, Communità, ò contra benefattori suo, senza licenza della sede Apostolica, nè meno con licenza, se in essa di questa concessione, e gratia non si facesse mentione espressa. Nel medesimo anno concesse, che i Frati, che si partissero da vn luogo all'altro, potessero portar seco i materiali de gli edificij dei luoghi; che lasciando & i libri, calici, paramenti & altre cose simili. Scrisse nell'istesso anno a tutti i prelati, lodando molto, & essaltando i meriti del glorioso Padre San Francesco e delle sue piaghe, con far ferma testimonianza d'esse, e commandando, che denontiassero a i popoli le grandezze che Nostro Signor operò per i meriti suoi. Concesse ancora, che i Frati, a i quali accadesse andare in luoghi interdetti, potessero celebrare in essi, osseruate le solennità della ragione commune. Nel medesimo anno concesse a i Ministri, e suoi Vicarii, di poter visitare, correggere, e riuocare all'Ordine tutti i Frati, che erano stati mandati a gli Arciuescoui, e Vescoui per auttorità della sede Apostolica, ò suoi legati, e che per virtù di quali si volessero lettere hauute ò per hauere, che di queste non facessero mentione espressa; non hauessero i Prelati dell'Ordine da lasciare andare alcun Frate a stare in compagnia de' detti Arciuescoui, e Vescoui. Ordinò ancora, che i Frati promossi a dignità, lasciassero all'Ordine tutti i beni, ch'haueuano per vsu loro, riprouando vn libro scritto contra lo stato de' Mendicanti, Et commandò, che fusse abbrugiato, dichiarando per scommunicati gli auttori di tal bestemmia. L'istesso anno scrisse nel Catalogo de' Santi la glorioso Santa Chiara, mandando lettere autentiche a tutti i Prelati della Chiesa sopra tale Canonizatione, e lodi di questa Santa, e della festa sua.

A

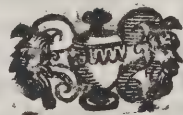
Di altre concessioni del sopradetto Sommo Pontefice Alessandro Quarto. Cap. V.

IL secondo anno del suo Pontificato concesse, che i Frati nelle messe solenni dello Spirito Santo, e della Madonna, poteßero cantare Il Gloria in excelsis Deo, *e le prose, non ostante lo statuto, che si fece in contrario, specialmente nel Capitolo Generale, celebrato in Merz. Conceße al Ministro Generale, & a i Prouinciali ancora, che nell'istesso modo, & auttorità, che essi poteuano assoluere, e dispensare; poteßero ancor loro esser assoluti da' suoi confessori. L'anno medesimo concesse vna Bolla, nella quale narra molti aggrauij, che i Prelati della Chiesa faceuano a i Frati; Commandando a i Prelati, che s'astenessero da tali cose, & facendo i Frati liberi, & essenti da quelli. Scrisse letere a i Vescoui di Fiorenza, d'Arezzo, e di Luca sopra il medesimo caso de gli aggraui, ch'a i Frati faceuano. Il terz'anno del suo Pontificato, concesse a ciascuno de' Ministri Prouinciali, che ne' loro Capitoli Prouinciali, con li Diffinitori poteßero essaminare, & approuare i Frati, e commettergli gl'ufficio del predicare. Nel medesimo anno, che i Frati, che fußero fatti Vescoui non possino senza licenza de' lor Prelati, accettare quella dignità. Di più concedeße loro, che potessero predicare, e confessare, con licenza de' Legati della Sede Apostolica, ancor che non haueßero licenza, & il consenso de' Prelati inferiori, condannando quelli, che a questo contradiceßero. Concesse ancora, che i Frati poteßero dispensare nelle cose incerte, con certi modi, e riceuer le cose lasciate per opere pie. Il simile dichiarò de' Testamenti, concedendogli il medesimo, che conceßo hauea delle cose incerte, e lasciate per opere pie. Diede la forma, che da osseruare haueuano i superiori nelle licenze, che dauano a i Frati, che paßar voleuano ad altro ordine. Scrisse anco a tutti i fedeli Christiani, pregandoli a tenere in molta veneratione le Sacrate piaghe del Padre S. Francesco, e che si guardassero d'affermare il contrario. L'anno quarto del suo Pontificato uedendo, ch'erano molti i Priuilegij, che sua Santità, & altri suoi predecessori haueuano concesso a i Frati Minori, che per disordine non erano quasi conosciuti da molti, commandò, che fossero raccolti, & uniti in una Bolla, la quale per le molte, e diuerse cose, ch'in se conteneua, fu prima da' popolari, e poi da tutti chiamata* Mare magnum, *& perche fu molto accresciuta da Papa Sisto Quarto, se ne scriue ne' libri dell'Ordine con tutte le concessioni. L'anno quinto del suo Pontificato vietò strettamente, che nessuno potesse molestare i Frati sopra la determinatione, che sua Santità fece, ch'essi potessero confessare, ò predicare, con licenza de' Legati a Latere, dichiarando eser di niun valore tutto quello, ch'in contrario si tentaße di fare. Nel medesimo anno mandò lettere a tutti gli Arciuescoui di Castiglia, nelle quali commandaua, che così da essi, come da tutti i sudditi loro, fussero*

B C D

fero tenute in gran veneratione le Sacre piaghe impresse nel corpo del padre S. Francesco, denunciando per scommunicati tutti quelli, che diranno, che il Santo non le hauesse. Concesse di più, che la scommunica data contra i Frati ipso facto, fusse nulla, e che la scommunica, che si desse contro altre persone, per causa de' Frati si douesse tener per nulla. Concesse anco, che i concerti, e conuenticule de' Guardiani, & altri Frati fatte in pregiudicio dell'altre Case, ò luoghi dell'Ordine fussero di nessun ualore, facendosi senza licenza de' Ministri Prouinciali. L'anno sesto del suo Pontificato scrisse ad un Prouinciale d'una Religione in Alemagna, che facesse pigliare vn frate del suo Ordine, che predicaua, Santa Chiara non esser Santa, nè ritrouarsi in Cielo, e che la Chiesa haueua errato a Canonizarla, con stringendolo a ritrattarsi, e disdir di quello, che detto haueua in una sua predica in publico, & che dipoi lo facesse fra certo tempo comparire dinanzi a sua Santità per riceuere il douuto castigo meritato dalla sua sfacciata temerità. L'anno settimo commandò a tutti gli Abbati, & altri Prelati dell'Ordine di S. Benedetto Cistercienſe, che non riceuessero i Frati Minori nella Religione loro, senza licenza, dimandata, & ottenuta da' Ministri, e quelli, che'l contrario facessero, fossero scommunicati, nè potessero essere assoluti se non dal Papa. Questo Sommo Pontefice scrisse a gli Arciuescoui, e Vescoui, commandandoli in virtù di Santa ubidienza, che constringano i Rettori, e Religiosi ad amministrare i Sacramenti a quelli, che eleggessero sepolture nelle Chiese de' Frati Minori.

Delle concessioni di Papa Vrbano Quarto. Cap. VI.

IL primo anno del suo Pontificato fece vna Regola alle Monache di Santa Chiara, osseruata quasi da tutti i Monasteri d'Italia, d'Alemagna, e di Spagna, i quali non uiueuano sotto la prima, quale per ciò si scriue in questo libro poco di sotto. Il secondo anno approuò, & confermò tutti i Priuilegi concessi all'Ordine de' Frati Minori.

A DELLA SECONDA REGOLA DELLE MONACHE DI SANTA CHIARA.

COMPOSTA DA PAPA VRBANO QVARTO, la quale si può chiamare ancora la Terza: perche Papa Innocentio Quarto suo predecessore n'hauea composta vn'altra in vita di S. Chiara.

B VRBANO VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO.

ALLE AMATE IN CHRISTO FIGLIVOLE, l'Abbadessa, e Monache serrate, dell'Ordine di S. Chiara, Salute, & Apostolica benedittione.

LA Beata Chiara risplendendo per virtù, e nome inspirata dalla diuina gratia, & informata con lodeuoli essempi del B. Confessore di Christo S. Francesco dopò l'essere stata instrutta con salutiferi dottrine, acciohe nella purità del chiaro candore della C castità si conseruasse per il Signore; disprezzate le ricchezze di questo mondo, e fuggendo dalle sue opere male, e da' suoi lacci, sapientissimamente fece elettione di uiuere in Monastero, pigliando l'habito della Religione, & correndo animosamente, e con cuore libero per lo stretto camino di Dio, che all'eterna uita ci conduce.

Questa Santa donna uolse, che il fondamento Christo Signor Nostro, fosse la prima pietra nell'edificio dell'Ordine vostro, & in essa chiaramente dimostrò quanto le fosse accetto questo sacrificio, percioche l'innalzò a titolo di Santità, e fece, che quella, ch'era Chiara per purità di vita, fosse D parimente da tutti celebrata, & che l'Ordine uostro medesimo, che dalla sua persona hebbe così Santo, e commendabile principio, per i suoi meriti, come institutrice, e degna Patrona approuata, restasse con maggior lode, & honore.

Seguitò in quest'Ordine, nel quale voi, & altre Monache sete diuersamente chiamate, cioè vna uolta Suore, un'altra Madonne, ò Signore, molte volte Monache, & altre pouere riserrate dell'Ordine di S. Damiano, & così viuendo uoi sotto questi, & altri nomi; ui sono stati concessi diuersi Priuilegij, Indulgenze, e lettere dalla Sede Apostolica. Così da Gregorio Nono predecessore nostro in fel: me: allhora Vescouo Hostiense hauendo cura dell'Ordine uostro, e d'altri ancora, vi furono date diuerse Regole, e

forme

forme di viuere, all'osseruanza delle quali alcune di voi solennemente s'obligarono. Per il che, figliuole da me amate nel Signore a noi è stato humilmente supplicato di prouedere, che l'Ordine uostro habbi vn titolo, e nome certo, benignamente aßoluendoui da tali diuersità d'osseruanze, e voti in eßa fatti, & a darui forma certa di uiuere, per leuare ogni scrupolo, e dubbio dalle conscienze uostre. E

Noi dunque giudicando per cosa degna, e conueniente, che il uostro Ordine, si com'hebbe gloriosi principij nella sua institutione, della Beata Sãta Chiara per i suoi meriti, & intercessione, la quale (come s'è detto, e fermamente crediamo) è conseruata da Dio, e da gli huomini lodata, così ancora co'l nome suo sia retto, & ordinato, co'l consiglio de' Cardinali nostri amati fratelli determiniamo, che da qui innanzi, senza differenza alcuna, si chiami l'Ordine di Santa Chiara, concedendoui, che l'eßentioni, libertà, Priuilegij, concessioni, e qual si vogliono lettere dalla Sede Apostolica a uoi, & all'Ordine vostro conceße sotto qual si sia appellatione, nome, ò Titolo, habbino tanta forza, e fermezza, e così potiate vsar d'eße come se da principio co'l Titolo, di questo nome, e sotto tale denominatione vi fossero state concedute. Et accioche ben allegramente nel Signore potiate stare in Congregatione, e non habbiate à patire per le differenze, e diuersita delle dette oßeruanze, e modi di viuere, anzi possiate gouernarui nella Casa del Signore tutte d'un medesimo uolere, e consentimento. F G

Vedute, e con diligenza considerate tutte le sopradette Regole, e forme, specialmente quella, che vi diede il prenominato predeceßor nostro, allhora Vescouo Hostiense, per tenore delle presenti co'l consiglio de' nostri fratelli Cardinali; A uoi, & a tutte quelle, che vi succederanno concediamo, la Regola, e forma di viuere, in queste contenuta, & la confermiamo, accioche per sempre sia osseruata in tutti i Monasteri del uostro Ordine.

Et con plenaria potestà, & Apostolica auttorità assoluiamo da tutte l'altre Regole, forme, e uoti fatti, tutte quelle di uoi, che faranno professione di questa Regola, e forma, à uoi, per noi concessa, e confermata. Il cui tenore è come segue. H

Nel nome di Dio, comincia la Regola delle Monache di Santa Chiara. Rubrica I.

TVtte quelle, che lasciate le vanità del mondo, vorranno entrare, e perseuerare nell'Ordine uostro, necessariamente hanno da osseruare questa legge di vita, e disciplina, viuendo in obedienza, senza tenere cosa alcuna di proprio, in castità, & in perpetua clausura.

Che le Monache nel Monastero stiano continuamente serrate. Rubrica II.

QVelle, che profeßaranno questo modo di viuere in tutto il tempo della vita loro, siano fermamẽte obligate a viuere in perpetua Clausura dentro

A dentro dalle mura del Conuento, deputato per Clausura interiore del Monaſtero, ſaluo che ſe ſuccedeſſe (che mai non ſia) qualche ineuitabile, & pericoloſa neceſſità, come ſaria abbrugiarſi il Conuento, aſſalti de nemici, ò coſa ſimilgianti, che non patiſſe dilatione di dimandare licenza d'uſcire della Clauſura. Ne' quali caſi le Monache poſſino andare in altro decente luogo, oue con la maggior conuenienza ſi potrà, & iui ſtiano riſſerrate fin che le ſia prouiſto di Monaſtero. Ma fuori di queſte euidenti neceſſità; niſſuna licenza gli è conceſſa d'uſcir fuori della lor Claſura (ſe non foſſe con licenza, & auttorità del Cardinale Protettore dell'Ordine) mandate alcune Monache ad edificare, ò riformare qualche Monaſtero del modeſimo Or-

B dine, ò per cauſa di reggimento, di Correttione, ò d'euitare alcun graue, e manifeſto caſo, e coſi per commandamento, & auttorità dell'isteſso Cardinale, per qualche legitima cauſa, laſciato in primo Monaſtero, tutto il Conuento ſe ne paſſi ad vn'altro di maggior decenza, e poſſino riceuere alcune per ſerue, ò ſorelle in ciaſcun Monaſtero, le quali ſaranno obligate all'oſſeruanza di queſta profeſſione, fuori che al capitolo della Clauſura, e con licenza dell'Abbadeſſa potranno vſcire le uolte, che a lei parerà, per ſeruitio del Monaſtero, e quelle, che moriranno Monache, ò ſeruenti ſiano ſepolte, come conuiene, d entro la Clauſura.

Delle Monache, che s'hanno da riceuere à la Profeſſione.

C Rubrica III.

A Tutte quelle che deſiderano d'entrare in queſta Religione, e che s'hanno da riceuere innanzi, che mutino l'habito, e ch'entrino nella Religione, ſiano prima dette le coſe dure, & aſpre, per le quali ſi camina a Dio, e che in queſt'Ordine di neceſſità hanno da oſſeruare intieramente, acciochè dipoi non pretendino ignoranza. Nè ſi riceua alcuna, che per la molta età, infermità, poco ſapere, ò mancamento di ceruello; ſia giudicata per inſofficiente ad oſſeruare queſta uita, e Regola, ſe non foſſe qualche perſona, che per ragioneuol cauſa, con licenza, & auttorità del Cardinale, foſſe diſpenſata d'eſſer riceuuta: perche per tali lo ſtato, e rigore della Religione molte

D uolte s'allenta, e perturba. L'Abbadeſſa non riceua alcuna di propria auttorità; ma co'l conſenſo di tutto il Conuento, ò almeno delle due parti di tre, e riceuute dentro la Clauſura, tutte com'è coſtume tagliati i capelli, laſcino ſubito l'habito ſecolare, e ſiano conſegnate ad una Maeſtra, che le informi nelle diſcipline regolari dell'Ordine. Queſte nõ ſiano introdotte a le coſe, che ſi trattano nel Capitolo, ſe non quãdo hauranno finito l'anno della probatione, il quale paſſato, ſe ſaranno di conueniente età, faccino la Profeſſione, in mano dell'Abbadeſſa, alla preſenza di tutte le Monache, in queſto modo.

Io Suor. N prometto a Dio, & alla Beata ſempre Vergine Maria, a S. Franceſco, & a S. Chiara, a tutti i Santi, & a uoi Madre Abbadeſſa di uiuere ſotto la Regola data da Papa Vrbano all'Ordine noſtro tutto il tem-

po di

po di mia uita in ubidienza, senza cosa di proprio, in Castità, & ancora, co E
me la medesima Regola contiene, dentro della Clausura. Questo modo di
professare sia osseruato dalle seruenti, ò sorelle, le quali con licenza della
Abbadessa possino uscir fuori, non ostante il Capitolo della Clausura.

Della forma dell'habito delle Monache. Rubr. IIII.

TUtte le Monache in certo tempo ordinato si taglino i Capelli attorno sino all'orecchie, e ciascuna di più del Cilitio, e tonica di stamegna, se vuole possa tenere due Toniche, ò più, secondo il parere dell'Abbadessa, e potrà portare un manto legato dietro al collo da due bande, e questi siano di panno religioso, e uile, così nel prezzo come nel colore, secondo il costume F delle Prouincie, che non siano molto lunghi, nè molto corti, ma che coprino honestamente il piede, euitando ogni curiosità, e superfluità. La Tonica principale sia nelle maniche, e nel corpo di conueniente larghezza, perche l'honestà dell'habito di fuori dà testimonio dell'interiore. Habbino lo scapulare senza Capuccio, di panno uile, e religioso, e di stamegna di lunghezza, e larghezza conueniente, come richiede la qualità, ò misura di ciascuna, i quali si cauino quando s'affaticano, ò fanno alcun seruitio, perche allhora è cosa chiara, che non si possono portare i manti. Possiono ancora alcune uolte stare senza essi, secondo il parere dell'Abbadessa, per causa d'eccessiuo calore, ò altra manifesta occasione; ma auanti i secolari di fuori non uadino senza i scapulari, e manti. G

Le Toniche principali, li scapulari, e manti, non si portino in neßuna maniera di color tutto bianco, ò nero, pottino le corde cinte dopò d'hauer fatto la professione, senza curiosità.

Cuoprino le lor teste con tele, ò ueli communi bianchi; ma nè preciosi, ne curiosi; che coprino la fronte, il uolto, & il collo, secondo, che conuiene all'honestà della Religione, nè comparino dinanzi a persone secolari in altra maniera. Habbino un uelo negro, non pretioso, nè curioso, che li cuopri la testa di lunghezza, e di larghezza tale che le cuopra anco le spalle. Le Nouitie H portino un uelo bianco della medesima qualità, e misura, e le seruenti, ò sorelle portino sopra il capo panni bianchi di lino humile, e modesto a modo di ueli, di tanta larghezza, e lunghezza, che le cuoprino le spalle, & il petto, specialmente quando uanno fuori.

Come debbiano stare le Monache nel Dormitorio. Rubrica V.

TUtte le Monache sane, così l'Abbadessa, come l'altre, dormino nel Dormitorio Commune uestite, e cinte, ciascuna da parte nel suo letto, mettasi quello dell'Abbadessa in tal luogo, che possi ueder tutti quelli dell'altre senza impedimento alcuno, potendosi fare.

Della

A Dalla Pasca di Resurrettione sino alla Natiuità della Madonna, le Monache che vorranno, possano dormire dopò mangiare sino all'hora di Nona, quelle che non ne haueranno bisogno si diano all'oratione, ò meditatione, ouero ad altra quiete, e pia occupatione, sia lecito a ciascuna di tenere vn pagliariccio pieno di fieno ò paglia, ò capezzale, ò cuscino, pieno pur di paglia, ò lana, se non potranno hauere matarazzi di lana in forma religiosa, e tenghino sempre di notte vna lampada accesa in mezo il Dormitorio.

Com'hanno da dire l'Officio Diuino. Rubr. VI.

NEll'officio diuino, nel quale s'ha da lodare il Signore di giorno, e di notte quest'ordine s'osserui, che quelle, che sanno leggere, e cantare, B dichino l'vfficio, secondo il solito de' Frati Minori, con grauità, e modestia. Quelle che non sanno leggere, dichino ventiquattro volte il Pater noster à mattutino, alle laudi cinque, & a tutte l'altre hore sette volte per ciascuna hora. Al Vespro dodici volte, e à compieta sette, e l'istesso modo si osserui nell'officio della Madonna, per li morti dichino a Vespro sette Pater noster col requiem æternam: à mattutino dodici volte, nel tempo, che le Monache dicono l'officio in Choro. Quelle che per giusto impedimento non possono dire l'hore Canoniche, le dichino poi per Pater noster come fanno l'altre che non sanno leggere.

Da chi hanno da riceuere i Sacramenti della Chiesa.

C Rubrica VII.

DOVE ci sarà Capellano proprio, per celebrare le messe solenni, e li diuini offici, sia quel religioso di buona vita e fama, d'età matura, e di vestire modesto, doue non ci sarà Capellano proprio, possino le Monache vdir messa qualunque Sacerdote di buona vita e fama, dal quale potranno confessarsi, e riceuere dipoi li Sacramenti della Chiesa, da quelli, a' quali sarà stato particolarmente dato tal ordine, e carico, & hauranno autorità di amministrarglieli, saluo però se alcuna fosse in caso di necessità. Quando qualche Monaca vorrà confessarsi per il parlatorio, facci la sua confessione sola, al solo confessore, per quel luogo parli al confessore sola- D mente, per quell hora ciò che appartiene alla Confessione. Che le Monache si confessino tutte le uolte che lo commanda la Regola, ò almeno vna volta il mese. Dopò l'essere confessate, riceuino il Santissimo Sacramento nelle seguenti solennità. Nella Natiuità di Nostro Sigoore, nella Purificatione della Madonna, nel principio della Quaresima, alla Pasca di Resurretione, alla Pentecoste, nella festa di S. Pietro, e Paolo, di Santa Chiara, di S. Francesco, e nella festa di tutti i Santi, & in caso che alcuna di esse si trouasse talmente aggrauata, che non potesse andare al parlatorio, ò confessionario, il Sacerdote, che gli ha d'amministrare i Sacramenti, entri dentro vestito con cotta, stola, e manipolo, accõpagnato da due religiosi idonei, ò almeno vno, pure vestito, con cotta: finita la confessione dell'inferma, & il

restante, che bisogna, eschino così vestiti, come entrarono. Guardinsi ancora di non separarsi l'uno dall'altro, mẽtre che staranno nel Monastero; ma talmente uniti, che l'uno possi veder l'altro, e vadino di questa maniera in tempo di raccommandare l'anima à qualche Monaca. Nelle essequie che si faranno, non entri il Sacerdote nella Clausura, ma di fuori nella Capella facci l'ufficio suo: però parendo all'Abbadessa, & al Conuento che debba entrare all'essequie, entri nel modo, c'habbiam detto di sopra. Sepolta la defunta, eschi con li compagni senza far dimora. Essendo necessario ch'altri entrino per aprire la sepoltura, e serrarla, per fiacchezza delle Monache, sia lecito al Sacerdote d'entrare, ò ad altra persona atta a questo seruitio, che sia di honesta uita, con uno, ò due Compagni. E F

De gli essercitij delle Monache. Rub. VIII.

SE alcuna ve ne sarà fra le più giouani, ò maggiori di buona habilità, l'Abbadessa gli haurà da fare insegnare, dandoli una discreta Maestra, che l'ammaestri così nel canto, come nel dire l'ufficio diuino, le sorelle seruenti, s'habbiano da occupare in cose utili, & honeste nell'hore, e luoghi segnalati, come s'ordinerà, e questo con quella regola di prudenza, che da se sbandisce l'otio tanto dannoso, accioche non ammazzino lo spirito dell'oratione, e della diuotione, al quale tutte l'altre cose temporali hanno a seruire.

E perche ogni cosa commodamente deue essere commune a tutte le Monache, per l'ubidienza di questa Religione, si prohibisce il dire, che alcuna cosa sia sua, e guardinsi diligentemente, che non s'introduchi alcuna cosa sinistra, e mala d'auaritia, per causa di tali essercitij, e lauori, e del premio per essi riceuuto, ò di proprietà alcuna, ò specialità notabile. G

Del silentio, c'hanno da osseruare le Monache. Rub. IX.

IL silentio continuamente s'osserui, & in tal modo, che nè tra se, nè con altra persona le sia lecito parlare, senza licenza, eccetto quelle, ch'anno qualche ufficio, ò ch'attendino à qualche opera, che non si possi fare con silentio.

A queste sia lecito parlare, ma solo di quelle cose ch'all'opera, & ufficio loro appartengano, doue, e quando, e come parerà all'Abbadessa. Le Monache deboli, & inferme, e quelle, che seruiranno, potranno parlare nell'infermaria, per bisogno, e ricreatione delle inferme. H

Nelle feste doppie, e solennità de gli Apostoli, & in alcuni altri giorni, che parerà all'Abbadessa in certo luogo segnalato, per questo dall'hora di Nona fino al Vespero, possino tutte parlare di Nostro Signor Iesu Christo, e della solennità di quella Festa de gli essempij de' Santi, d'altre cose lecite, & honeste: Dall'hora di Compieta fino all'hora di Terza; non senza causa legit. ma l'Abbadessa dia licenza di parlare, eccettuando quelle, che seruono fuori del Monastero, & in altri tempi, e luoghi sia ben auuertita per quali cause, doue, quando, e come dia licenza alle Monache

di

A di parlare, accioche la regolare osseruanza, la quale non poco depende dal silentio, che per culto, & opera di giustitia si serua, per nessũ modo si rilasci.

Del modo di Parlare. Rubrica X.

Affattichinsi le Monache in Santi, & honesti essercitij, e religiose creanze, e quando alcuna persona religiosa, ò secolare di qualunque dignità si sia, vorrà parlare ad alcuna Monaca, si dichi prima all'Abbadessa, e s'ella lo concederà, vada quella tale al Parlatorio, accompagnata, almeno da due altre Monache, che stiano sempre con essa, & odino ciò che si ragiona. Nè possi in nessun modo alcuno parlare alla ferrata senza la compagnia di due Monache deputate dall'Abbadessa. Auertischino ben le B Monache, c'hauranno da parlare con persona secolare, che non si dilatino in parlamento inutile, e vano, nè si trattenghino molto tempo in quel luogo, e questo sia intieramente osseruato, & che quando dentro il Conuento alcuna Monacha s'haurà da confessare; non lo facci che non ve ne siano, almeno due al tre ritrate in parte, che possino vedere il Confessore, e quella che si confessa, e che esse siano da lor viste. Questo modo, e legge di parlare sia osseruato dall'Abbadessa ancora, per vietare à tutte l'occasione di mormorare, intendono però, che possi parlare con le sue Monache nel tempo, e luogho che le parerà conueniente.

Del Digiuno, & Astinenza delle Monache. Rub. XI.

C Le Monache tutte, e quelle che seruono, saluo le inferme; digiunino dalla Natiuità della Madonna, sino alla Resurrettione di Nostro Signore, eccetto le Domeniche, e nel giorno di Natale, e della Resurrettione sino alla Natiuità della Madonna, siano obligate à digiunare, li Venerdì, astenendosi in ogni tempo di mangiar carne, fuori le inferme. L'Abbadessa possi dispensar quelle, che saranno in necessità; come conoscerà conuenire alla debolezza loro, possino lecitamente mangiar oua, cascio, & altri latticini, fuori che dal principio dell'Aduento, sino alla Natiuità del Signore, e dalla Domenica di quinquagesima insino à Pasca, & ancora i Venerdì, con gli altri giorni di digiuno, ordinati dalla Chiesa Santa, nelli quali non man D giaranno le dette cose, con le sorelle seruenti, possa però l'Abbadessa con misericordia dispensare sopra il detto digiuno, eccetto nell'Aduento, e nelli Venerdì, possa dispensare ancora nel detto digiuno con le deboli, e con quelle di poca età, è medesimamente, con le molto vecchie, secondo che vedrà conuenire alla fiacchezza loro.

Le Monache sane, quando gli occorre d'esser salassate, non siano obligate à digiunare, e questo s'intende per tre giorni, e fuori della Quaresima, de i Venerdì, dell'Aduento, e delli digiuni generali dalla Chiesa ordinati. Guardisi l'Abbadessa di non permettere, che si faccino cauar sangue più di tre volte l'anno, eccetto s'occorresse il bisogno, nè si faccino salassare da persona estrana, potendo far di manco.

Delle Monache inferme. Rubrica XII.

E

HAbbiasi quanto sarà possibile diligente cura, che benignamente, & con quel feruore di carità che conuiene, siano compitamente seruite le Monache inferme, così nelle cose del viuere, secondo che l'infermità richiede; come in tutte l'altre cose necessarie all'inferma, prouedendole diletto separato dalle altre, potendosi fare, acciochè non confondino, e disturbino l'ordine delle sane.

Della porta interiore del Monastero, e della sua guardia. Rubrica XIII.

F

SIa solamente vna porta in ogni Monastero per entrare nel Claustro, & vscire, quando bisogna, conforme al Capitolo dell'entrata, & vscita posto nella regola. Nella quale porta non vi sia portello, nè fenestrino à basso; ma si facci in alto di maniera che per andarui si monti per vna scaletta, che si possi alzare, & abbassare, la quale sia con diligenza attaccata dalla parte delle Monache, con catena di ferro, e di poi finita la compieta, sino al l'hora di prima, del seguente giorno, stia sempre sospesa in alto, e quando si dorme di giorno, & in tempo di visite, saluo se per necessità manifesta, ò per vtile della casa fosse necessario fare altrimente, & alla guardia della detta porta sia deputata vna delle Monache più discrete, e timorate di Dio, e di matura età, la quale habbi così buona cura della chiaue, che mai non venghi aperta se non di sua mano propria, ò della sua compagna, da esserle data dall'Abbadessa, con vn'altra chiaue simile, la quale facci l'vfficio quãdo la compagna sarà occupata, auertendo ambedue d'aprire la porta manco che sarà possibile. Nè aprino ad ogni persona che batte, ma solo à quelli che possono entrare nel Monastero per i bisogni delle Monache.

G

Non sia lecito ad alcuno di parlare, se non à la portonara, e delle cose ch'appartengono all'vfficio suo. E s'in alcun tempo per fare qualche cosa necessaria nel Conuento, bisognerà introdure persone secolari, proueda l'Abbadessa con ogni diligenza, che nel tempo che si farà l'opera, sia deputata vn'altra Monacha idonea, per sopra guardia della porta, la quale non lassi entrare, se non le persone, che bisognano, per fare quella tale opera, e le Monache all'hora, e sempre con ogni studio guardino quanto più sarà possibile di non esser viste da i secolari, e persone entrate.

H

Della Ruota, e sua guardia. Rub. XIV.

EPERCHE non vogliamo, che detta porta s'apri se non per quelle cose, che per la ruota, ò altro dicente luogo non si possono remettere in Monastero. Commandiamo, ch'in ciascun Conuento nel muro di fuori, si facci vna Ruota, forte, di conueniente larghezza & altezza, ma tale però, che per essa non possa entrare, nè vscir persona, e per essa siano amministrate tutte le cose che sono necessarie alla Casa, così di dentro come di fuori, essendo la Ruota acconcia in modo, che per esse non possino uedere le

re le

A re le persone di dentro, nè di fuori, e da ambe le parti vi siano le porte forti, e sicure; che di notte, le Feste, e nel tempo, che si dorme di giorno si serrino con serrature, e chiaui, per la cui guardia, per espedire quanto sarà bisogno di dare, ò pigliare per detta Ruota, deputi l'Abbadessa una Monaca discreta di maturità di costumi, e grauità, zelosa dell'honor di Dio, e del Monastero, la quale solamente rispondi alla Ruota, ò la sua Compagna, che le sarà assignata, & in tal luogo non sia lecito ad alcuna persona di parlare, se non quando fusse occupato il Parlatorio, ò per altra causa lecita. E ciò sempre con licenza dell'Abbadessa; ma si facci però rare volte secondo il modo di parlare di sopra limitato, & ordinato.

Della porta inferiore del Monastero. Rub. XV.

B MOLTE volte per le necessità, che s'offeriscono non si possono espedire le cose per la sopradetta porta, ò Ruota, secondo che conuiene, onde permettiamo, che si possi far un'altra porta nel Monastero, in decente luogo, per la quale a certi tempi si possino seruire per introdurre, e mandar fuori quello, che sarà necessario, la qual porta stia sempre serrata, con Catenacci, e serrature, e dalla parte di fuori del Conuento, sia ben murata con calcina, e pietre, acciò ch'in nessuna maniera si possa aprire, vedere, ò parlare con persona alcuna, però in tempo delle loro necessità possino gettare a basso quella coperta della porta, & aprirla, lasciandola aperta manco che possibil sia, e sempre con guardia fedele: passata quella necessità, come s'è detto, si torni subito à serrare di dentro, con la chiaue, e di fuori con pie-
C tre, e calce, ò mistura.

Del Parlatorio. Rubrica XVI.

IL Parlatorio commune s'ha da fare nella Capella, ò nelli Chiostri più commoda, & honestamente, che si possa, acciochè facendosi nella Capella, non s'impediscano quelle, che fanno oratione, e sia tal Parlatorio d'honesta capacità, accommodata con Grata di ferro, stretta, & in tal maniera inchiodata, che in nessun modo si possa aprire. Sia ancora questa medesima lastra, ò rete di ferro fortemente guarnita per di fuori di chiodi di ferro distesi, con la punta acuta, e posti in conueniente distanza, alla quale sia attaccata dalla parte di dentro una tela negra, acciochè le Monache non possino vedere, nè esser viste. A nessuna persona sia lecito di parlare in quel Parla-
D torio da Compieta, che s'haurà da dire ad hora competente; sino all'hora di Prima del giorno seguente, nè quando mangiano le Monache, ne quando dormono nell'Estate, nè quando si celebra la Festa, se non fusse per causa di tanta necessità, che non si potesse differire ad altro tempo. Quando nelli tempi concessi alcune hauranno d'andare à parlare in quel luogo, parlando con temperanza, è maturità di vita, breuemente si spediscano, e quando sarà necessario per il numero cresciuto delle Monache fare un'altro Parlatorio simile, si facci.

Della Grata, e sua guardia. Rubr. XVII.

E

VOGLIAMO ancora, che nel muro, ch'è fra il Monastero, e la Capella si metta una Grata, ò ferrata di ferro, di conueniente forma, la quale sia ben forte, fatta di molte verghe di ferro, in modo che vna entri nell'altra, bene inchiodata di fuori, con chiodi lunghi distesi, ouero sia di lastre di ferro forata, con piccioli buchi interposti fra detti buchi i chiodi lunghi distesi con la punta in fuori, nel mezo della quale si facci vn fenestrino di lama di ferro, per il quale possi entrare in Calice quando s'haueranno da communicare, & il Sacerdote amministrarle con sue mani il Sacramento. Questo finestrino stia sempre serrato a chiaue, nè s'apri mai, se non quando si predica la parola di Dio alle Monache, ò s'amministra il Sãtissimo Sacramento, ò quando alcuna persona dimanderà di vedere qualche Monacha sua stretta parente, ò per altra ragioneuol causa. Il che però sia di raro, e sempre con licenza dell'Abbadessa, la quale fuori del primo, e secondo caso già detti, non dia licenza, che prima non si consegli col Conuento, mettendoui anco di dentro una tela negra, di maniera che di lì non si possi veder cosa alcuna, vi siano ancora per di dentro porte di legno, con chiauature, e chiaui, tenendole sempre serrate a chiaue, e non s'aprino se non quando si dicono gli vfficij diuini, e per le dette cause. Quando alcuna persona di fuori entrarà nel Monastero, ò parlarà con le Monache alla Grata; tenghino coperto il volto con modestia, e lo tenghino inchinato à terra, come conuiene all'honestà della Religione, & alle vere serue del Signore.

F

A chi, è come sia lecito entrare nel Monastero. Rubr. XVIII.

G

QVanto all'entrata delle persone nel Monastero espressamente commandiamo, che mai l'Abbadessa, & le sue Monache non permettino ch'entri dentro della lor Clausura persona alcuna Religiosa, nè secolar di qual si vogli stato, ò dignità si sia. Nè ad alcuna persona sia lecito d'entrarui, se non à quelli, a' quali sarà concesso dalla sede Apostolica, ò dal Cardinale Protettore dell'Ordine, eccettuando il Medico, per causa di notabile infermità, & il Barbiero, quando sarà bisogno. I quali non possino entrare, se non accompagnati da due persone, della famiglia del Conuento, non appartandosi mai l'vno dall'altro, mentre staranno nella Clausura. Potranno ancora entrare alcune persone per ammorzare il fuoco, ò quando cadesse la Casa, ò per altro pericolo, e trauaglio importantissimo, ouero per difesa del Monastero, da persone violenti, ò per causa di qualche opera, la quale non si possi fare di fuori, e perciò sia necessario d'entrar dentro; finita l'opera, ò soccorso al bisogno, eschino fuori senza punto tardare: A nessuna persona sia lecito mangiare, ò dormire dentro della Clausura, se qualche Cardinale di Santa Chiesa, arriuarà alle volte ad alcun Monastero della Religione, e vorranno entrar dentro nel Claustro, sia riceuuto

H

A ceuuto con riuerenza, e diuotione, e lo preghino, se fia bisogno; ad entrarui con manco persone, che possibil sia. Sia lecito ancora al Ministro Generale, quando vorrà trattare qualche cosa della parola di Dio con le Monache, di entrare nella Clausura, con quattro, ò cinque de' suo Frati; ma però rare volte, e se in qualche tempo hauesse altro Prelato licenza della Sede Apostolica, ò dal Cardinale Protettore, v'entri con due, ò tre persone solamente, Religiose, & honeste, e se fosse ancora concesso a qualche Vescouo di celebrare la messa dentro la Clausura, per benedire, ò consacrare le Monache, & altra cosa necessaria, contentisi di entrarui con pochi, e più honesti Ministri, e compagni, che sarà possibile, il che però si concederà di raro. Nissuna Monacha parli con le persone, che entrano dentro, saluo nel soddetto modo, inferma, ò sana che sia. Auertendo principalmente à non lasciare entrare in altro modo quelle persone, alle quali sarà stato concesso, (massime non parendo bene à l'Abbadessa, & alle Monache, le quali non habbino ad essere constrette per tali concessioni, à lasciare entrare persone, se non parerà loro,) che con le parole costumi, vita, & habito siano più tosto per dare edificatione, che sospetto, ò scandalo alcuno, e di tale concessione, e licenza di entrare per leuare ogni dubbio si facciano prima mostrare le lettere, patenti della Sede Apostolica, ò del Cardinale Protettore.

In qual modo si deuono mandar fuori le seruenti. Rubrica XIX.

C

Circa le seruenti serrate, che non sono obligate al serraglio, espressamente commandiamo, che si guardi, che nessuna, eschi del Claustro senza licenza, e quelle, che si manderanno fuori; siano honeste, di conuenienti età, e di Religioso, e graue aspetto. Vadino calzate con scarpe, e se, quando gli occorrerà andar fuori sia prefisso vn certo termine d'andare, stare, e tornare. Nè si concedi in modo alcuno, che mangino, beuino, ne men dormino fuori del Monastero, nè s'appartino l'vna dell'altra senza special licenza, nè entrino secretamente in casa d'alcuno, se ben fosse il Capellano, ò altro vfficiale della casa, e se alcuna farà il contrario; sia grauemente castigata. Si guardino con diligente cura d'andare in luoghi sospetti, e di non tenere conuersationi di persone infami. Non raccontino alle Monache quando tornino à casa nouelle senza vtilità, & in tutto il tempo, che staranno fuori, sia ta le la loro conuersatione, & honestà, che edifichino quelli, che le vedranno.

Come hanno da viuere i Capellani, Chierici delle Monache. Rubrica XX.

IL Capellanno, se vorrà obligarsi al Monastero, e se alcuno vorrà seruire per Chierico, e parerà all'Abbadessa, e Conuento di riceuerli, pas-

fato l'anno della probatione;promettino vbidienza all'abbadessa, fecendo voto di stare in quel luogo,e di viuer sempre senza hauer di proprio,& in Castità. Portino le lor Toniche senza capuccio di panno religioso di colore, e di prezzo vile, alto da terra quattro dita, le maniche strett e, e di longhezza non trapassino gli estremi delle braccia appresso delle mani il Capellano la potrà portare ancor più lunga; per cinta portino vna buona correggia, con vn cortello, portino vn mantello col capuccio sopra la Tonica, che li dia sotto il genocchio; ma largo,volendo il Capellano;potrà portarlo più stretto. Potrà ancor vsare la cappa honesta,ò manto; e sopra la Tonica andar cinto,co'l capuccio lungo: la sua cappa,ò mantello sia di panno, nè tutto bianco,nè tutto negro. Dormino il capellano,e Chierico vestiti,e non portino camiscia di tela,portino le calze,e le scarpe alte,e larghe allacciate dinanzi,vestansi di panni grossi,tosinsi da certi tempi dell'anno facendosi tagliare i capelli à torno à torno sino all'orecchie,e faccino gli vffici Diuini come le Monache,eccetto i Chierici,che non sono obligati,saluo che l'vfficio della Madonna,e de'morti,osseruino come le Monache i digiuni,de'quali possi l'Abbadessa con misericordia dispensarli per causa di gran caldo, ò viaggio,ò d'altro trauaglio, e cosa ragioneuole.

Il Capellano,& i Chierici siano totalmente soggetti alla Correttione, e riforma del Visitatore,al quale siano obligati vbidire in quello,che appartiene al l'vfficio suo.

Del procuratore del Monastero,e del suo vfficio. Rubrica XXI.

Acciοche siano debitamente tenute le possessioni, e manneggiate l'entrate del Monastero; vi sia vn procuratore fedele, e prudente,per ciascuno de'vostri Monasteri, il quale sij posto, e leuato per l'Abbadessa, e Conuento, come meglio le parerà; Dopò che sarà ammesso,sia obligato à dar conto di tutte le cose à lui commesse,e riceuute in consegna,all'Abbadessa, & à tre Monache dal Conuento deputate à questo, & al Visitatore quando vorrà, e non possa senza licenza dell'Abbadessa vendere, commutare, ouero obligare in qual si voglia modo cosa alcuna del Monastero. E tutto quello,che si farà in contrario,determiniamo,e dichiaramo,che sia di nessun valore. Possa però per lecita causa delle cose mobili,e di poco valore disporre con licenza dell'Abbadessa: possi anco esser leuato d'vfficio dal Visitatore quando a lui parerà.

Dell'Abbadessa,e suo vfficio. Rubr. XXII.

LA elettione dell'Abbadessa liberamente appartenghi al Conuento,e la confermatione di quella sia fatta per il Cardinale Protettore, ò per sua auttorità.

Studiansi le Monache di eleggere tal persona, che risplenda per virtù, & auanzi le altre in Santi, & essemplari costumi, più che per vfficio, e

che

A che in tutte le cose segni la Communità; acciochè inuitate le Monache dal suo essempio diuentino à lei soggette, e l'vbidischino, più per amore, che per timore. L'Abbadessa, che sarà eletta si spogli di tutte le singolari affettioni acciochè non accadi, che amando alcune si scandalezino tutte l'altre, consoli l'afflitte, & aiuti le tribulate, acciochè mancando il rimedio delle consolationi, non s'introduca per il signoreggiare la disperatione, nelle necessità.

Visiti, & emendi con humiltà, e charità le sue sorelle, non le commandando cose contrarie alla lor anima, e à questa vostra forma di professione, Non sia leggiera, e facile a commandare, acciochè non punghi inconsideratamente laccio di peccato all'anime per l'indiscrettione del suo procedere, e dopò che sarà confermata, tutto il tempo, che durerà in vfficio, sia B da tutte diligentemente vbidita. Vna volta almeno la settimana sia obligata di tener Capitolo alle sue Monache per ammonitioni, ordinationi, e lor riformatione, nel qual Capitolo con misericordia le imponghi conueniente penitenza alle lor colpe, e publiche negligenze, e diffetti: Communichi con loro tutte quelle cose, che occorrerà trattarsi, per il profitto, & vtilità del Monastero: Perche molte volte riuela il Signore quello, ch'è il meglio a le più minime. Non facci, se non per il procuratore gran debito, e con consenso di tutte le Monache, quando ve ne sarà manifesta necessità. Dia ancora conto almeno ogni tre mesi delle cose, c'haurà riceuuto, e speso alla presenza di tutto il Conuento, ò almeno innanzi a quattro Monache deputate à ciò. Et ordini Monache vfficiali del Monastero, di consiglio, C e consenso di tutto il Conuento, ò almeno della maggior parte. Gouerni il Sigillo secondo l'Ordine del Monastero, & ogni lettera, che s'haurà da mandare da parte del Conuento; sia prima letta dinanzi à tutte le Monache, & approuata dalla maggior parte di esse, la faccia sigillare in presenza di tutte, e nessuna Monacha mandi, nè riceua lettere, che prima non siano viste dall'Abbadessa, ò d'altra Monacha: à ciò da lei deputata, la quale le legga in sua presenza. Studi l'Abbadessa di riconciliare, e metter pace fra le Monache, se alle uolte succederà qualche turbatione fra di loro.

Et se alcuna Monaca con parole, e gesti darà occasione di scandalo; ò turbamento all'altare; subito innanzi, che offerisca sacrificio al Signore d'ora- D tioni, con le ginochia in terra dinanzi all'offesa humilmente le dimandi perdono, pregandola à voler supplicare il Signore, che li perdoni la commessa colpa, e quella, che sarà stata offesa, ricordandosi delle parole di Dio, che dice, se non perdonarete di tutto cuore, non perdonarà à voi il vostro Padre Celeste, perdoni uolentieri à quella, che le chiede perdono dell'ingiuria fattale.

Ammoniamo tutte le Monache in Giesù Christo Signor Nostro, che si guardino dalla Superbia, Vanagloria, Inuidia, Auaritia, cura, e sollecitudine

citudine di questo mondo, dalla detrattione, e mormoratione, dalla discordia, e diuisione, e da ogni vitio, per il quale possino dispiacere à Dio, & offender gli occhi del vero sposo loro Giesu Christo: siano con gran diligenza sollicitate à conseruare la purità interiore, & esteriore in tutte le cose, alla presenza del Signore, e star sempre fra loro vnite in amore fraterno, ch'è vincolo di perfettione, acciochè fondate in Carità; possano entrare con le vergini prudenti alle nozze dell'Angello, Christo Giesù Nostro Signore. E

Che nessuna Monaca possi andar à Roma. Rub. XXIII.

X. *PEr euitare ogni occasione di mormoratione, e fuggire gli inconuenienti, espressamente commandiamo in virtù di Santa vbidienza, e sotto pena di scommunica, nella quale* ipso facto *incorrano la trasgreditrici, & inubedienti, che nessuna Abbadessa, ò Monaca, ò seruente per qual si voglia causa, ò necessità vadi personalmente alla Sede Apostolica, eccettuando solamente le seruenti di quei Monasteri, che saranno doue risciederà la Sede Romana, ouero c'haueßero dal Papa, ò dal Cardinale Protettore, espressa licenza in speciali lettere.* F

Del Visitatore, e suo vfficio. Rubr. XXIIII.

LI Monasteri di questa Religione siano visitati almeno vna volta l'anno dalli Visitatori, c'haueranno auttorità, forma, e modo del Cardinale Protettore dell'Ordine, e con diligenza sia prouisto; che qual si voglia, che sarà ordinato Visitatore Generale, ò d'alcuna parte, per qualche determinato tempo, sia huomo tale, che dalla sua vita, religione, e buoni costumi s'habbi di lui perfetta notitia, e sicurezza, il quale quando haurà da entrare in qualche Monastero; talmente si diporti, e mostri in tutte le cose; che prouochi le Monache alla virtù di bene in meglio, infiammandole tutte in amore, e carità, che l'vna all'altra portar si deue per amore di Dio, e quando entrarà nella Clausura, per visitare, habbi seco due compagni idonei, i quali uadino sempre insieme uniti tutto il tempo, che ui staranno, & in nessuna maniera si separi l'un dall'altro. G

Il Visitare, letta prima la Regola, e dichiarata, riceua il sigillo di mano dell'Abbadessa, & ella sia obligata dargliel o, e liberamente dimandarli l'assolutione, & il discarico dell'vfficio, e ministero suo, e se non potrà, ò non vorrà portare sopra di se quella vita commune; dal medesimo Visitatore sia aßoluta dal suo reggimento, massime quando per lungo tempo col stare in vfficio risultaße danno, ò pregiudicio al Monastero, e chiaramente apparisse non esser neceßario, & utile il suo gouerno. Sia ancora assoluta dall'vfficio, se per il maneggio di quel carico fuße insufficiente, e poca atta. H

E ciò si faccia con la forma, e modo c'hauerà hauuto il Visitatore dal Cardinale Protettore; cerchi con gran diligenza di saper la verità dello stato dell'Abbadessa delle Monache, e dell'osseruanza della regola, e generalmen-

A ralmente di tutte, e di ciascuna in particolare, e quando trouarà cosa degna di emenda, e di riforma, corregga con zelo di carità, & amore di giustitia, e con singolare discretione, così il capo com'anco le membra, secondo conoscerà essere più conueniente l'eccesso, che sarà sufficientemente corretto dal Visitatore, in nessun modo haurà da essere castigato un'altra volta. E se occorresse alcun caso graue, che da se il Visitatore non lo potesse emendare, lo rimetta al superiore, accioche col suo giuditio, e commandamento sia conuenientemente castigato.

Non si castighi due volte vn delitto.

Guardasi l'Abbadessa, che nè per sua causa, nè dell'altre Monache non si celi cosa alcuna al Visitatore dello stato del Monastero, perche saria errore grandissimo, e degno di graue castigo.

B Anzi vogliamo, e commandiamo, che tutte quelle cose c'hauranno bisogno di esser stabilite, e corrette secondo la forma della regola, e vita loro siano conosciute, e scoperte, in publico, ò in secreto al Visitatore, come si conoscerà esser meglio. Alquale in tutte le cose, ch'all'vfficio della visita s'aspettano, siano obligate ad vbidire intieramente, e quelle, che in contrario faranno, ò sia l'Abbadessa, ò altre Monache, siano da lui debitamente castigate.

Tutte così l'Abbadessa, come l'altre Monache considerino bene, che per nessun'altra causa si fa quella visita, che per amor di Dio, e per la necessaria correttione delle lor Monache, e sorelle, e per la riforma del Monastero.

C Osserui il Visitatore il modo già detto di parlare con le Monache. Quando gli occorresse ragionare con tutte, ò con alcune, ouero con vna sola vi siano presenti almeno due Monache alquanto da loro lontane, accioche in tutte le cose si conserui l'integrità della buona fama, saluo se volesse con vna, ò più trattare di cosa appartenenti all'vfficio suo al Parlatorio.

Visiti anco il Capellano, gli oblati, e tutti gli altri della famiglia del Monastero, riformando, & emendando tutto quello, che trouerà hauer bisogno di correttione, con impositione delle douute pene, sino della priuatione perpetua del Monastero, dando licenza anco alli oblati professi, che vadino ad altri Monasteri, ouero Ordine, secondo che vedrà conue-

D nire, & in ogn'altra maniera come richiederà la grauezza, e qualità della colpa.

Et accioche li Monasteri non siano aggrauati di spese, fugga il Visitatore, ogni occasione di dargliela, & à lui ordiniamo, che con ogni diligenza procuri d'espedirsi dalla visita, partendo il più presto, che potrà, astenendosi ancora d'entrare nel Monastero manco, che sia possibile.

Del

E

Del Cardinale Protettore. Rub. XXV.

ET accioche da qui innanzi non vi occorra per mancamento di certo gouerno allontanarui, e rilasciarui dalla presente regola, ò forma, la quale vogliamo, e comandiamo, che compitissimamente da tutti sia osseruata: Nè per diffetto di regola certa, non n'accada disuiarui, ò incorrere in varietà, di modo di viuere dato da diuersi Maestri habbiamo pensato eßer bene di dare cura plenaria, e reggimento di tutti i Monasterij dell'Ordine vostro, e di tutte le persone che in essi viuono, come Capellani, Chierici & altri, che seruono alla Casa, al nostro amato figliuolo Don Giouanni Diacono Cardinale di S. Nicolò del Titolo della carcere Tulliana, Gouernatore Protettore, e Correttore dell'Ordine de' Fratri Minori, così da noi stabililito, accioche da hora innanzi stiate sotto l'ubidenza, cura, e gouerno suo, e da gli altri Cardinali che pro tempore *saranno dalla sede Apostolica deputati, per la protettione, gouerno, e correttione delli detti Frati Minori, a i quali siate obligate vbidire intieramente, accioche siano pronti a far le uite sempre che vedranno esser necessario, corregendo, riformando, instituendo, scacciando, stabilendo, & ordinando come parerà lor meglio, e più gioueuole.*

F

Che le Monache non siano negligenti nell'osseruanza della Regola loro. Rubr. XXVI.

G

ET accioche in questa regola, e forma ui potiate liberamente rimirare, come in chiaro specchio, senza tralasciare per domenticanza alcuna delle cose in eße contenute, commandiamo, che sia letta ogni quindeci giorni, alla presenza di tutte le Monache. E quando trouarete che compite le cose, che in essa imposte ui sono, renderete gratie a Dio datore di tutti i beni. E doue qual si sia di voi, vedrà hauer mancato, dolgasi del passato, e guardisi per l'auuenire, pregando con deuote orationi, che le sia perdonato il suo errore, e che da lì auanti non sia indotta in tentatione. A neßuna persona sia lecito di stracciare, ò rompere questa nostra lettera di continuatione, concessione, confermatione, & assolutione, ò con sfacciata prosontione, in alcun modo contrafarli: E chi altrimenti farà, sappia che incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Dio, e delli Beati Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Viterbo alli 10. d'Ottobre il terzo anno del nostro Pontificato.

Iacob. 1.

Matth. 1.

H

FINE DELLA REGOLA DELLE MONACHE di Santa Chiara, datali da Papa Vrbano Quarto.

DEL-

A Delle concessioni date à l'ordine di Papa Clemente Quarto. Capitolo VII.

L'ANNO primo del suo Pontificato concesse a i Frati Minori, che potessero legitimamente succedere nelli beni delli parenti loro, pigliarne il possesso, e conuertirli in seruitio loro, come le paresse meglio, determinando, e dichiarando di nessun valore tutte le censure, che per occasione di tali heredità fossero date. Papa Sisto Quarto dichiarò dipoi questo non hauer luogo ne' Frati Minori d'osseruanza, ma solamente ne i Conuentuali. Di più concesse, che i Frati, a i quali è da gli ordinari concessa licenza, e facoltà nella lor giuriditione di assoluere, e dispensare qualche caso, B occorrēdo che morissero quei Prelati, che potesero liberamente vsare quel la licenza, fin che fusse dalla Santa Chiesa prouisto di nuouo Pastore. Concesse ancora, che nessun Legato, che non fusse a latere ò suo Delegato, potesse scommunicare, suspendere, ò mettere interdetto ne' Frati ò ne' Conuenti loro, se nelle lettere loro non si facesse speciale mentione dell'Ordine, e di questo indulto, determinando, che le sentenze altrimente date: fussero irrite, e di nessun valore. Questa concessione, è singularissima come più espressamente in essa a suo luogo si vede. Nel medesimo anno dichiarò che i Frati, con licenza del Legato Apostolico, ò dall'ordinario: non solo senza il consentimento de gli inferiori; ma ancora contro la volontà loro, potesse C ro confessare, e predicare; per il che strettamente comandò, che nessuno molesti nè aggraui loro, nè quelli, che da essi si confessaranno, ò andaranno ad ascoltare le lor prediche. Concesse ancora cento giorni d'Indulgenza, à quelli che deuotamente visitassero le Chiese de' Frati Minori molte feste dell'anno. Concesse alle Monache di Santa Chiara, che non fussero obligate à pagare sussidij, ne taglie à persone alcune, non ostanti qual si voglino lettere Apostoliche. Nel medesimo anno fece vna raccolta di tutti i Priuilegij dell'Ordine, come fatto hauea prima Papa Alessandro Quarto. Il quale Maremagnum *si scriuerà, nella Terza parte di queste Croniche quando si giungerà al luogo di Papa Sisto Quarto. Determinò, che non si potesse D edificare, & aggrandire nell'Ordine alcun Monastero di Donne fondato in pouertà, e che li tali così edificati non solo fossero allontanati dalli Monasteri de' Frati, per ispatio di trecento canne, ma che si gettassero à terra. Il Terzo anno del suo Pontificato, commesse, e commandò à tutti gli Arciuescoui, e Vescoui d'Italia, che con censure Ecclesiastiche, constringessero à tornare in questa Religione, ouero in altra tutt'i Nouitij, quali ad essi constarà hauer già fatto assolutamente proposito di mutar vita, e perpetuamente viuere e seruire il Signore in religione, e dopoi saranno ritornati al mondo. Volse nell'istesso anno, che lo spacio delle trecento canne (dentro il quale non s'hauea da edificare alcuno de i Monasteri fondati in pouertà) si ritirasse allo spatio di cento quaranta, che è vna certa misura di quella Terra.*

Monumenta Ordinis. Firmamentū. Papa Clemēte quarto concede beni temporali a i Frati Minori.

Dichiaratione di Sisto Quarto contraria alla subdetta, distinguendo tra' Frati conuentuali, e d'osseruāza.

Concessione fatta in vtilità, & honore dell'Ordine.

Nota.

L'anno quarto del suo Pontificato dechiarò, che quella prohibitione fatta à i Frati Predicatori, e Minori di non riceuersi gli vni, & gli altri, si doueße intender di quelli, che finito l'anno dell'approbatione, fussero obligati ad alcuno di detti Ordini. Di più vietò à gli Arciuescoui, e Vescoui, & altri Prelati, che per l'auuenire non presumeßero d'interpretare i priuilegi, ò gratie fatte à gli Ordini de' Predicatori, e de' Frati Minori tanto ne' luoghi chiari, come ne gli oscuri, e dubbiosi, reseruando tal dichiaratione alla sede Apostolica. E

Delle Concessioni di Papa Gregorio Decimo. Cap. VIII.

F

FEce vna dichiaratione l'anno terzo del suo Pontificato, sopra due punti della Regola, cioè del modo d'alienare, e commutare le cose concesse per vso de' Frati, e dell'entrata ne' Monasteri delle Monache. Ma perche questi punti sono meglio distesi nella dichiaratione di Papa Nicolò terzo, la tralasciamo in questo luogo. L'anno medesimo confermò tutti i priuilegij concessi all'Ordine da gli altri predecessori suoi.

Delle Concessioni di Papa Nicolò terzo. Cap. IX.

G

FEce l'anno secondo del suo Pontificato una dichiaratione sopra la regola de' Fratri Minori, che comincia Exijt qui &c. & è posta nel corpo delle leggi canoniche nel libro sesto. titul. de verbor. signific. E benche paia che Papa Giouanni Vigesimosecondo gli haueße derogato in parte, perche lo fece quasi moßo da passione, nondimeno innanzi la sua morte riuocò quanto detto hauea contro la detta decretale Exijt, come fu dichiarato in un Capitolo Generale celebrato nel Conuento Medinense l'anno 1449. E Papa Martino Quinto derogò al breue di Giouanni Vigesimosecondo, quanto alli procuratori, & information loro, dicendo, Non ostante la constitutione di Papa Giouanni Vigesimoseconde, che incomincia, Ad Conditorẽ canonum, e più plenariamente fu con Apostolica auttorità restituita nel suo vigore, e forma con una Bolla di detto Papa Martino quinto, riuocando tutte le constitutioni Apostoliche, che in contrario disponeßero, la qual Bolla si uedrà nel tempo di detto Martino, nella terza parte di queste Historie. Di più corroborò con lettere di sua auttorità la regola de' Frati Minori, e così auttorizata, la mandò accompagnata con sue lettere per diuerse Prouincie dell'Ordine. Corroborò ancora, e confermò la Bolla di Papa Gregorio Nono, sopra l'esser stato canonizato il Padre S. Francesco, rendendo testimonianza a tutto il mondo della Santità, e Sacrate piaghe di quel glorioso Santo. H

DICHIA-

A DICHIARATIONE DELLA REGOLA DE' FRATI Minori, fatta da Papa Nicolò Terzo. Cap. X.

NICOLO VESCOVO, SERVO DE' SERVI DI DIO.

A perpetua memoria della presente Constitutione, ò Dichiaratione.

B *VENNE il seminatore a seminare la sua semente, cioè Giesù Christo Figliuol odi Dio vestito della ueste della nostra humanità.*

Venne dal seno del Padre a seminare nel mondo la parola dell'Euangelio in ciascuno, de i buoni, e tristi, sani, & idioti, diligenti, e pigri, e come hauea detto il Profeta, che hauea da essere lauoratore nella terra, sparse la sua semente, cioè la dottrina Euangelica, senza differenza in tutti, e finalmente sacrificò se medesimo à Dio Padre in prezzo della Redentione humana, in salute di ciascuno.

Dichiaratione di P. Nicolò Terzo sopra la Regola de' Frati Minori, li. 6. de verbo. signific. Hier. 14.

E benche di tal semente seminata in tutta l'humana generatione per la C *carità communicatiua del Signore una ne sia caduta appresso la via, cioè ne i cuori disposti à le suggestioni del demonio, un'altra sopra la pietrà, cioè sopra i cuori, che non sono segnati con alcun segno di fede, & alcuna sia stata calpestrata co i piedi de' mali desiderij, altra si sia seccata per mancarli l'humore della gratia, & altra sia stata conculcata, per le disordinate cure, vn'altra nondimeno cascò ne la buona Terra, cioè ne' cuori mondi, e ben apparecchiati alla dottrina.*

Questa buona terra piamente si può dire essere la Religione dei Frati Minori, mite, e ben disposta, per la dottrina radicata in pouertà, & humiltà del Beato Confessore di Christo San Francesco, ilquale raccolto il frutto di D *quella uera semente, lo sparse per la Regola, ne' suoi amati figliuoli, che col suo ministerio così generò a Dio nell'osseruanza del Vangelo.*

Stato di Frati Minori.

Questi sono i figliuoli, che secondo insegna San Giacomo, riceuerono con mansuetudine, il Figliuolo di Dio inserto alla natura humana nell'horto del uentre Virginale, potentissimo per saluar l'anime. Questi sono i professori di quella Santa Regola, che è fondata nelle parole del Santo Vangelo, corroborata con l'essempio della uita di Christo, e confermata con l'opere, e dottrina de' suoi Apostoli, fondatori della militante Chiesa.

Iacob. 1. 1. Cor. 15.

Questa è la Religione limpida, e senza macchia appresso a Dio, la quale discese dal Padre della luce, e fu data dal suo diletto figliuolo a gli Apostoli in parole, et essempio. Inspirata finalmente dallo Spirito santo al glorioso

Iacob. 1.

Padre San Francesco & a' suoi seguaci, nella quale quasi ui si contiene ancora il testimonio della Santissima Trinità. Questa è quella, della qual rende testimonianza San Paolo, e che da quì innanzi nessuno deue contrariarle, poi che Giesù Christo la confermò co' segni della redentione, uolendo che il fondatore di essa fosse notabilmente segnalato con le piaghe della Santissima sua passione. E

Gal. 6.

Ma non mancò per questo l'astutia del nemico contra i Frati Minori, e la lor Regola, sforzandosi di seminare fra essi zizania, e prontezza ne i maligni, i quali messi per inuidia, Ira, & indiscreta ingiustitia, mordono i frati, e la regola loro, come se fosse illecita, inosseruabile, e pericolosa, spezzandola, fracassandola con latrar da cani, non considerando, esser stata (come detto habbiamo) instituita per commandamento, & ammonitioni salutifere, e con Apostolici fauori corroborata, & esser ancora stata approbata da molti Pontefici Romani, e da essi fauorita con tanti testimoni diuini, i quali si sono già fatti molto credibili in tanti huomini Santi, che uissero, e morirono, nell'osseruanza di questa regola. Alcuni de' quali i sommi Pontefici, per la Santa uita loro, e miracoli gli hanno fatto scriuere nel Catalogo de' Santi. F

Finalmente quasi a questi giorni fu dichiarato nel Concilio Generale di Leone, esser stata approbata da Gregorio decimo nostro predecessore di Santa memoria per l'utile manifesto, che da essa ne segue alla Chiesa uniuersale. G

Noi pensando, non sol questo, ma considerando ancora più profondamente, come deuono tutti i professori della Catholica fede, che si come ha Dio Nostro Signor fatto quest'Ordine di sua mano, & insieme ancora gli osseruatori di quella, così gli hà anco di modo preseruati con salutare diffesa, da i rancori, che contro d'essi si solleuano, non hauendo l'onda tempestosa punto mossi, non che sommersi gli animi loro in modo, che non meritino ancora più nella fortezza della Religione, e non crescano nell'osseruanza de' suoi commandamenti.

Ma accioche quest'Ordine, troncate, e tolte uie tutte l'oscurità, si fortifichi più per chiarezza distinta, e pura, si come i Frati a' giorni passati congregati nel Capitolo Generale prouederono, essendo uenuti alla presenza nostra i diletti figliuoli il Ministro Generale, & alcuni Prouinciali dell'Ordine, i quali furono presenti a quel Capitolo, & essendo chiara l'intention loro di osseruare perfettamente, e con fortezza di spirito la lor Regola, ci parue che doueuamo serrare le uie di mordere a tali detrattori e dichiarare alcune cose che potrebbono parere dubbiose nella medesima Regola, e chiarire ancor più alcune cose dichiarate da i nostri predecessori, e prouedere ancora alla purità della conscienza in alcune cose de' detti Frati, che toccano la Regola. H

Noi

A *Noi dunque, che fino da tenera età dirizzassimo i desiderij nostri a questa Religione, e continuando in quelli trattassimo in molti ragionamenti cō alcuni compagni di questo glorioso Santo, a i quali era manifesta là vita, e conuersation sua, e l'intentione anco, c'haueua sopra la medesima Regola.*

Diuotione del Papa alla Religione.

Fatto poi Cardinale, e dalla Sede Apostolica Gouernatore, Protettore, *e correttore dell'Ordine, per quanto comportaua il nostro Apostolico officio, trattassimo delle conditioni sue per la cura impostaci. Hora informati per le dette cose, & ancora per la lunga esperienza, così della pietosa intentione di quel glorioso Santo, come delle cose che toccano la regola, & osseruanza di essa, riducendo i pensieri nostri a quest'Ordine, e con ogni matu*

B *rità essaminando quelle cose, che manifestamente sono state approuate, le confermiamo, manifestiamo, & approuiamo, e molte altre ancora n'ordiniamo, con maggior studio, diligenza, e chiarezza, le quali sono poste più diffusamente ne gl'infrascritti Articoli.*

Se i Frati sono obligati, ò nò all'osseruanza, così de' consigli, come de' commandamenti Euangelici. Art. I.

PRimieramente, come intendiamo, si dubita da alcuni se i Frati di quest'Ordine siano obligati, così a i consigli com'à i commandamenti. E C *questo, perche nel principio della Regola è scritto.* La regola, e vita de' Frati Minori, è questa, osseruare il Santo Vangelo di N. S. Giesù Christo, viuendo in vbidienza, senza hauer di proprio, & in castità, *& ancora per questo che la medesima regola dice.*

Regola, e vita de' Frati Minori.

Finito l'anno della probatione, siano riceuuti all'ubidienza, promettendo di sempre osseruare questa vita, e regola, *e perche nel fine di essa si contengono queste parole,* La pouertà, humiltà, & il Santo Euangelo di Nostro Signor Giesù Christo osseruiamo, come fermamente promettemo.

E benche Papa Gregorio Nono di Santa memoria dichiarasse il presen D *te Articolo, & alcuni altri di questa regola, nondimeno, perche la sua dichiaratione, per i mordimenti d'alcuni che si leuano contra i detti Frati e la Regola, e per gli accidenti che si deuono considerare di molti casi, che possono succedere, parea in alcune cose oscura, in altre non compita, & ancora in molte altre contenute nella Regola, non pareua essere sufficiente: però volendo noi dilucidare tale oscurità, & insufficienza, per la dichiaratione di quella interpretatione, e per leuare lo scrupolo dall'animo di qual si voglia dubbio nelle sopradette cose, con maggiore, e più compita dichiaratione.*

Diciamo, che si come nel principio della regola, non assolutamente; ma con una modificatione, ò determinatione, ò specificatione si dice.

La vita, e Regola de' Frati Minori è questa, cioè osseruare il Sãto Euangelio di Nostro Signor Giesu Christo, viuẽdo in vbidiẽza sẽza proprio, & in castità, *le quali tre cose la medesima Regola ꝓsegue molto strettamente, inferendouene alcune altre, commandando, conseglian do, ammonendo, e pregando sotto altre parole reducibili ad alcuna delle sud dette maniere; così può chiaramente apparire dall'intention della Regola, che quello, che pare essere aggiunto, quasi assolutamente, promettendo nella professione d'osseruare sempre questa uita, e Regola, e quello, che si pone nel fine, Il Santo Vangelo di Nostro Signor Giesu Christo osseruiamo, come fermamente promettemmo, tutto si riferisca al principio di essa me desima Regola, modificato, ò determinato, ò specificato: cioè l'osseruanza dell'Euangelo, modificato, ò determinato, ò specificato per la medesima Re gola nelle dette tre cose, come detto habbiamo: perche non si ha da credere, che l'istesso Santo habbia voluto, che la parola da lui detta vna volta, con vna modificatione, ò determinatione, ò specificatione restasse priua senza certa causa, la modificatione, ò determinatione, ò specificatione data da lui alla detta parola, repetendola, benche sia breuemente repetita.*

Gli argomenti della legge Canonica, e Ciuile ci insegnano, che molte uol te le cose, che sono nel principio, s'hanno da riferire al mezo, e fine, e quelle, che sono nel mezo al fine, & al principio, e quelle, che sono nel fine, al principio, e mezo, ò ad vno di essi. Dato che assolutamente dicesse prometto d'osseruare il Santo Euangelo, se il tale professore intendesse d'obligarsi all'osseruanza di tutti i consegli, con difficultà, e forsi mai potria compirlo ad literam. *Per la qual cosa la tal promessa pareria, che legasse l'anima di quello, che promettesse, però non deue esser ridotta ad altro senso, se non che per l'osseruanza del Vangelo s'intenda così come si troua, che fu data da Christo, cioè, che li commandamenti siano osseruati da quelli, che lo prommettono come commandamenti, & i consigli, come Consigli. Il qual senso hauer hauuto il medesimo S. Francesco l'istesse parole chiaramente lo dimostrano nel processo dell'ordine loro, mettendo alcuni consigli Euangelici sotto parole di prohibitione, ò di commandamento.*

Per il che non pare, che fusse l'intentione di colui, che parlò, che i Frati per la professione di questa Regola, fossero obligati a tutti i consigli, che nella medesima Regola, espressamente sono posti, sotto commandamento, ò prohibitione, ò sotto parole d'vgual valore.

Per tanto noi per quiete, e chiarezza delle conscienze de' Frati dell'Or dine, dichiariamo, che per la professione della Regola, essi Frati sono constretti ad osseruare solamente quei consigli del Vangelo, che nella Regola sono posti, sotto commandamento, ò prohibitione, ò sotto parole di simil valore. Però ad alcuni altri consigli dati nel Vangelo tanto più de gli altri Christiani sono essi obligati, quanto per lo stato della perfettione, che

fecero

A *fecero s'offerirono in sacrificio soaue al Signore, disprezzando le cose del mondo; ma a tutte le cose, che nella medesimo Regola si contengono, così de' commandamenti come de' consigli, & a tutte l'altre cose per il uoto di tal professione, non sono obligati in altra maniera, che in quella imposta nella Regola per parole obligatorie: l'osseruanza poi di tutte l'altre cose, che si contengono sotto parole d'ammonitione, ò di preghiere, ò informatione, ò ammaestramento, ò in qual'altro si uoglia modo, tanto più a loro conuiene proseguirle, con bontà, & humiltà, quanto, che fatti imitatori di così gran Padre, s'elesſero di seguire più strettamente le pedate di Giesù Christo.*

B Che i Frati si possano seruire dell'uso delle cose necessarie, e non della proprietà, e che questa tale dispropriatione fatta per Dio, è memoria, e Santa. Art. II.

COmmandando ancora espresſamente la Regola, Che i Frati non s'approprino cosa alcuna, nè luogo alcuno, *& esſendo dichiarato dal medesimo predecessor nostro Gregorio Nono, e da alcuni altri, che questo deue esser osseruato, così in speciale come in commune, alla quale dispropriatione, così stretta, una sciocca acutezza d'alcuni ha molto detratto con venenose riprensioni. Per tanto accioche la purità della perfet-* C *tione di questi medesimi frati non sia corrotta per le parole imprudenti di questi tali.*

Diciamo, che la rinuncia della proprietà di tutte le cose fatte per amor di Dio, così in speciale, come in commune, è meritoria, e Santa, la quale mostrando Giesù Christo, il camino della perfettione, insegnò con parole, e confermò con esſempio. E sì come i primi fondatori della militante Chiesa cauarono tal rinuncia da questo fonte Christo Giesù, così la seminarono in quelli, che uorranno perfettamente caminare per i sentieri della loro dottrina, e uita. Nè pensi alcuno di repugnare a queste cose, con quello, che si dice, che alcune volte Giesù Christo haueua tenuto delle borse, perche sua Diui- Io. 11. D *na Maestà, le cui opere sono perfette, così usò il camino della perfettione nelle sue operationi, che condescese alcune volte alle imperfettioni de gli infermi. Si essalta la uia della perfettione, e non si condannano i deboli sentieri de gl'imperfetti.*

In questo modo riceuè Giesù Christo persona d'infermo in tener borse, & in alcune altre cose, pigliando la debolezza della carne humana non solamente, condescese a gl'infermi, secondo la carne; ma ancora secondo lo spirito, perche talmente prese la natura humana, che con l'essere perfetto nel l'opere sue, e fatto humile nelle nostre, restando eccellentemente nella sua propria dignità, condescese ad alcune opere conformi all'humana imperfettione con benignità di suprema carità, non uscendo mai della sua som

ma perfettione, e fece sua Diuina Maestà, & insegnò opere di perfettione, e fece ancora opere di fiacchezza, come nel ritirarsi, e nel portar borse, e simili; ma essendo perfetto, l'uno, e l'altro perfettamente fece per mostrare, che era vita, e salute a gl'imperfetti, & a i perfetti, essendo venuto per saluare, e gli vni, e gli altri, e finalmente volse morir per tutti. Nè meno per queste cose si metta alcuno erroneamente a dire, che quelli, che in tal maniera rinunciano la proprietà di tutte le cose per Dio, come homicidiali di se stessi, ò tentatori di Dio, si pongono a pericolo della vita, che cosi rimettendosi alla diuina prouidenza nel viuere, disprezzino la via della prouisione humana, cioè, che non siano sustentati, ò di quelle cose, che liberamente li sono date, ò di quelle, che humilmente sono mendicate, ò di quelle, che sono guadagnate con le fatiche loro, le quali tre maniere di viuere sono espressamente permesse nella Regola. E per certo se secondo la promessa del Saluatore, mai non mancherà la fede nella Chiesa, nè conseguentemente le opere di misericordia si perderanno, onde si uede esser leuata ogni ragione di qual si vogli disconfidenza a i poueri di Giesù Christo, che in verità quando queste cose mancaßero, (il che non s'ha da presumer già mai) non si niega a questi Frati di ragion diuina, e naturale, la via di prouedere al contento dal la natura, data a tutti gli huomini posti in estrema necessità, ch'è essente da ogni legge: Ma non pensi però alcuno, che a questo ritirarsi da ogni proprietà, paia che le bisogni la rinuncia dell'uso di tutte le cose: perche nelle cose temporali s'hanno da considerare principalmente la Signoria, la proprietà, il possesso, l'usofrutto, la ragione di vsare, e l'uso semplice de facto, & hauendo la vita de' mortali bisogno di quest'vltimo, ch'è l'uso de facto (benche poßa star senza le quattro prime cose) nissuna professione, ò Religione può eßere, che in tutto, e per tutto rimuoua da se l'uso della presentatione neceßaria. Ma fu cosa conueniente alla Religione, la quale volontariamente promesse di seguitar Christo pouero, in tanta pouertà, rinunciare la Signoria, & il dominio di tutte le cose, e di restare contenuta dell'uso necessario delle cose conceßeli. E benche questa Religione abiuri la proprietà dell'uso, del dominio di qualunque cosa, non per questo s'intende che habbi rinunciato l'uso semplice di tutte le cose. Il qual'uso de facto, e non di ragione dà a chi l'usa solamente quello, ch'è de facto, e non di ragione. L'uso moderato ancora delle cose necessarie, si per il sostentamento della uita, come per l'eßecutione de gli offici dello stato suo (eccettuando quello, che quì a basso si mette della pecunia) è conceßo a' Frati, secondo la Regola loro, & ogni verità. Delle quali cose poßono i detti Frati licitamente usare, mentre dura la licenza di chi gliela concede, e secondo, che si contiene nella presente ordinatione; Nè pare contrariare a questo a quello, che humanamente ordinò la ragion Ciuile nelle cose mondane, intorno all'uso, come saria, che l'usofrutto non fusse mai senza il diretto dominio, la-

qual

Io. 12.

Tre modi di viuere per sustentare la vita.

Luc. 22.

Nelle cose temporali s'hanno a considerar quattro cose.

I Frati Minori hanno l'uso semplice senza dominio.

A *qual legge Ciuili, non mirando se nõ l'vtile temporale, acciochè il dominio, che fusse senza l'vso, nõ fusse senza vtilità a i Signori, nelle ordinationi stabilì queste cose. Perche ritenere in se la Signoria di cose tali con la cõcessione dell'vso fatta a' poueri, non è senza frutto al Signore, essendo meritoria della vita eterna, & vtile alla Religione de' poueri, la quale si giudica esser loro tãto fruttuosa, quãto meglio si cãbiano le cose temporali, per l'eterne.*

E per certo quella non fu l'intentione del Confessore di Giesu Christo, che stabilì la Regola, ma il cõtrario in essa scrisse, et il contrario i sò viuendo, essendosi egli medesimo seruito delle cose temporali nelle sue necessità, manifestando in molti luoghi esser il tal'vso lecito a' Frati.

B *Doue dice nella Regola,* Che i Sacerdoti faccino l'officio diuino, per il quale potranno tenere Breuiari.

Quiui chiaramente si vede, che i suoi Frati haueuano d'hauer l'vso del Breuiario, e de' libri conuenienti al diuino officio. In vn'altro luogo questo medesimo dice, Che i Ministri, e Custodi per le necessità degl'infermi, e per vestire i Frati habbino sollecita cura di prouedere, col mezo d'amici spirituali, secondo i luoghi, e tempi, e terre fredde, come uedrà che richieda la necessità.

In vn'altro luogo ancora, ammonendo i Frati, che si guardino dall'otio, con far qualche conueniente essercitio, dice, Che del premio delle lor fa C tiche riceuano le cose necessarie al corpo, per essi, e per i fratelli loro. *In vn'altro luogo si contiene il medesimo,* Che i Frati uadino per l'elemosine, con confidanza. *Si contiene ancora in questa istessa Regola,* Che nelle prediche de' Frati siano essaminare le parole loro, a beneficio, & edificatione del popolo, annunciandoli i vitij, e le virtù, la pena, e la gloria: *ma chiaro è, che queste cose presuppongono scienza, la scienza ricerca lo studio, l'essercitio dello studio non si può conuenientemente fare senza l'vso de' libri.*

Dalle quali cose assai chiaramente appare, per la Regola, l'vso delle cose necessarie al vitto, al vestito, al culto diuino, & allo studio delle scientie es- D *ser concesso a' Frati. Dunque è manifesto a quelli, che sauiamente intendono le cose già dette, che la Regola, quanto a tale dispropriamento delle cose nõ solamente, è osseruabile, possibile, e lecita, ma meritoria, e perfetta, e tanto più meritoria; quando per essa i professori suoi sono più vicini a Dio per amore, e lontani dalle cose temporali.*

Che la proprietà, & il dominio delle cose, che vsano i Frati, è della Chiesa Romana. Artic. III.

D*I più delle dette cose.* Non potendo questi Frati procurare, nè tener alcuna cosa in speciale, per essi, nè in commune, per l'Ordine loro, *quando qualche cosa gli è offerta, concessa, ò donata per amor di Dio, se colui, che la dà non dichiarà niente, è da credere*

veramente che quella tal cosa in questa maniera data, perfettamente la cõceda, e doni priuandosene egli con desiderio, che trapassi in loro per amor di Dio. E non trouandosi persona, nella quale, in luogo di Dio, passi il dominio di cose tali più conuenientemente, che nel Pontefice Romano, Vicario di Giesu Christo, il quale è Padre di tutti, & ancora particolarmente de' Frati Minori, & acciochе il dominio di queste cose tali non paia incerto, potendo in sua maniera il Figliuolo per il Padre, il seruo per il padrone, il Monaco, per il Monastero, riceuer le cose offerteli, e donateli. Però per auttorità Apostolica riceuiamo in noi, e nella Romana Chiesa, la proprietà, e dominio di tutte le cose vsabili, libri, & altri mobili presenti, e futuri, iquali l'vso di fatto di essi è necessario hauere all'Ordine, & à i medesimi Frati, il che si concede hauer fatto Papa Innocentio quarto, predecessor nostro di santa memoria. E per la presente constitutione da valere per sempre, stabiliamo la detta proprietà, e Signoria, appartenere compita, e liberamente à noi, & a la Santa Chiesa Romana.

E

F

Che il dominio delle case, nelle quali habitano i Frati, e delle Chiese che hanno, è della Chiesa Romana. Artic. IIII.

PER la medesima auttorità riceuiamo ancora nella nostra ragione, e della Chiesa, la Signoria e proprietà de' luoghi comperati con diuerse elemosine, & altre offerte, e donatiui fatti da diuerse persone, ò che li posseggano senz'hauer fatto diuisione, ò che tenghino certa parte in quei luoghi, ne i quali i medesimi possessori nessuna cosa si riseruarono in tal oblatione, ò concessione, sotto qual si vogli forma di parole siano offerti, ò dati. Et intendino i Frati, che s'hanno da guardare di non vsare in cose tali parole inconuenienti allo stato loro. Ma i luoghi e case, che per habitatione di essi li saranno offerti, ò donati da qualche persona in particolare, ò ad alcuna communità, s'accaderà loro habitarli di volontà del donatore, ui stiano solamente, mentre ch'egli se ne contenterà, la quale mutata, e notificata à i Frati lasciano liberamente i detti luoghi, eccetto la Chiesa, gli Oratori ad essa deputati, & il Cimiterio. Le quali cose cosi di presente, come per l'auenire riceuiamo nel medesimo modo, & auttorità in nostra ragione, e proprietà, e della Chiesa Romana. Nella Signoria e proprietà de' quali luoghi nissuna cosa riteniamo per noi, nè per la detta Chiesa Romana, saluo se siano riceuuti specialmente di nostro consenso, dalla Sede Apostolica, & se in questi medesimi luoghi il donatore nel darli si riseruasse il dominio per se, tal dominio non trapassi nelle ragioni della Chiesa; ma resti compita, e liberamente al donatore.

G

H

Cosi ancora le cose vsabili, & altre, l'vso delle quali i Frati per le necessità loro, e per l'essecutioni de gli vfficij lecitamente possono hauere, non douendo hauer l'vso di tutte le cose, come s'è detto, non le riceuino per alcuna

A *cuna superfluità, ò per richezze, ò per monitioni, che sminuisca la pouertà, ò per tesaurizare, ò con intentione di venderle, alienarle, ò sotto colore di prouisione per il tempo auenire, ò per altra simile occasione; Ma in tutte le cose appaia in loro la rinõtia d'ogni dominio, & la necessità, quanto all'uso.*

Temperãza nell'uso delle cose.

Queste cose i Ministri, e Custodi vnitamente, e ciascun da se, nelle loro amministrationi, e Custodie, hanno da ordinare, con discretione, come alcune volte la qualità delle persone, la diuersità de' tempi, la conditione de' luoghi, & alcune altre circonstanze richiedono esser prouisto, più ò meno, ò in altra maniera. Però così faccino queste cose, che sempre la santa pouertà in loro risplenda, e nell'opere loro, secondo si troua eßerli commandato nella regola.

B

Della maniera c'hanno da tenere i Frati in procurare la paga per le necessità loro, e com'hanno da gouernarsi circa la pecunia. Artic. V.

E*ssendo prohibito nella medesima regola constretto commandamento,* Che i Frati non riceuano in modo alcuno, nè per essi, nè per altri danari, ò pecunia, *e ciò desiderino essi d'osseruare, e sempre e come commandamento, hauendolo necessariamente da compire: Accioche la purità loro nell'osseruanza di questo precetto non sia macchiata in cosa alcuna, ò le lor conscienze non siano aggrauate d'alcuni stimoli. E essaminando noi questo Articolo più profondamente, che non fecero i predecessori nostri, per i rimordimenti de' detrattori, e proseguendolo con determinationi più chiare, così diciamo.*

C

Per meglio intẽder questo Capitolo vedi la questione 23. Cap. 49. di S. Bonauentura di questa seconda parte al secõdo libro.

Prima che i Frati si guardino di torre imprestito, come rispetto allo stato loro ciò non si conuenghi. Possino però per rimediare alle necessità, che gli occorrerãno, cessando l'elemosine, delle quali potessero all'hora restare a bastanza satisfatti, senza risguardo d'obligo dire, che intendono di affaticarsi fedelmente per pagare il debito con l'elemosine, che le saranno offerte, per mezo d'altri amici de' Frati, nel qual caso procurino, che colui, ilquale darà l'elemosina per se, ò per altri da lui nominato, se si potrà fare con sua uolontà facciasi fare quella satisfattione in tutto, ò in parte, secondo che sarà inspirato dal Signore. Però s'egli non uorrà, non potrà far questo, douendosi partire per qualche luogo, ouero perche non conosceße persone fedeli, alle quali uoleße ciò commettere, ò per qualche altra causa.

D

Dichiariamo, e diciamo che in neßuna cosa la purità della regola non sia violata, ò l'osseruanza di essa macchiata, se i medesimi Frati procurano di darli cognitione d'alcuno, ò alcuni, ouero nominarli, ò presentarli, a cui se piacerà a chi fa la limosina possa esser commessa l'eßecutione delle cose sopradette, e s'habbia il suo consenso, per le subrogationi da dirsi di sotto.

Imperò il dominio proprietà, e poßeßione della pecunia resti compita, & intieramente appreßo il donatore, sempre con libera potestà di seruirsi per se della detta pecunia, fin che sia spesa nella deputata cosa. Et i Frati *non habbino alcuna ragione nella detta pecunia, nè amministratione, ò dispensatione in essa, nè habbi attione, ò persecutione, ò altra ragione in giuditio, ò fuori contro la persona da essi nominata, ò non nominata di qualunque conditione si sia in qual si uoglia maniera, che si diporti in tal commissione. Però è lecito a i Frati di dimostrare, ò specificare le necessità loro, e pregare, che sia lor prouisto.* E

Possino ancora ammonire, e ridurre quella persona del donatore deputata, ò da essi nominata, che si porti fedelmente nelle cose a lui commesse, e proueda alla salute dell'anima sua in quella esecutione, ma si guardino però da ogni amministratione, ò dispensatione della pecunia, e da ogni attione, ò persecutione contra la detta persona, come s'è detto. F

Ma accadendo, che la persona nominata per aßenza, ò infermità, ò uolontà, ò distanza di luoghi quando s'hauesse da fare quella paga, ò satisfattione, non uolesse giungere al luogo aissegnato, onde non si potesse fare quella essecutione, ò paga, ò per alcun'altra occasione, poßano i Frati con pura, e Santa conscienza far con altra persona nel nominare, & nell'altre cose, come potriano con la soddetta deputata, se al primo donatore non uerrano, ò non potranno ricorrere, secondo che poco di sopra habbiamo dichiarato: perche l'amministratione di due persone per questa uia di subrogatione, e deputatione pare che generalmente conuenghi nelle eßecutioni delle cose sopradette, quãdo la detta satisfattione si presume poter esser ispedita in breue tempo. Però s'alcune uolte per la distanza de' luoghi, nè i quali si hauesse da fare satisfattione, ò per altre conditioni, e circonstanze, occorresse tal caso, nel quale paresse esser necessaria l'amministratione di molte persone, che s'hauessero da porre in luogo della prima, possino i Frati, secondo la qualità del negotio, oßeruato il sopradetto modo, pigliare, ò nominore, ò presentare molte persone per eßequire questa amministratione. G

Possono nominare tre, ò quattro persone.

E perche è neceßario, che sia prouisto con la detta moderatione, e temperanza alla necessità de' Frati, non solo a quelle, per le quali subito s'habbi da fare la paga, e satisfattione, com'habbiam' detto; ma ancora all'altre, che sono eminenti, le quali, ò che paiano, che possino essere ispedite in breue tempo, ò che siano tali, che la prouision loro ricerchi tardanza di tempo, come in scriuer libri, fabricar Chiese, ò edificij per uso dell'habitatione, ò in comprar libri, ò panni, in luoghi lontani, ò in altre cose simili se n'occorreranno. H

Distinguiamo chiaramente, che con la soddetta modificatione possino i Frati esser prouisti a sufficienza, e così anco dichiariamo, che con secura, e sana conscienza possino procedere, come habbiamo dichiarato nella neces-

A necessità presente, ò eminente, non tanto essi quanto quello, che dà l'elemosina, e l'altro da lui nominato, e sustituito in tutte le cose, si come hauemo dichiarato di sopra nel Capitolo della paga, che s'ha da fare per le necessità passate. Però nelle necessità auuenire, per quanto si sia presente, la quale di sua qualità, come si è detto, ricerca tardanza di tempo, perche in tal caso è da credere, che cosi per ragione della distanza de' luoghi, come ancora per ragione delle sue circonstanze saria necessario, che la pecunia deputata a tal necessità passasse per diuerse mani; saria quasi impossibile, che il principal Signore della pecunia hauesse cognitione di tal necessità, nè meno il sustituto, nè quello, che in suo luogo per il terzo assignato,
B occorrendo simil caso.

Dichiariamo, e diciamo, che questo Capitolo, oltre le due maniere, che s'hanno da osseruare, come dicessimo nelle necessità passate, ò che paiono di potere essere espedite in breue tempo, ouero alcune uolte con tardanza, secondo che si è dichiarato per osseruare l'intiera purità della Regola, e de' professori di essa.

Dichiariamo, e diciamo, che se colui, che dà elemosina è presto, e pronto, ò il suo deputato, si che si possi far questo, li sia detto espressamente da' Frati, che restando sempre in lui il dominio di tal pecunia, con libera potestà di disporne per se, fin che la sia conuertita nella cosa deputata, come si è detto,
C ne gli altri due casi per qual si uoglia maniera sia trattata, ò per qual si uoglia persona da' Frati nominata, tutto proceda dal suo consenso, & auttorità. Il quale acconsentendoli sicuramente, possino i Frati usare delle cose comprate da qual si uoglia persona con quella pecunia, osseruato però il modo di sopra dichiarato. Ma per maggior chiarezza di tutte le soddette cose, per questa prouisione, & ordinatione da ualer per sempre.

Dichiariamo, che i Frati, osseruati li soddetti modi circa la pecunia, non si hà da intendere, nè si può dire, che riceuino pecunia per se, nè per interposta persona, contra la Regola, ò purità della professione loro, perche come appare dalle cose già dette sono i Frati in tutto, e per tutto alieni, & appar
D tati non solo dal riceuimento, proprietà, Signoria, ò uso della pecunia, ma ancora da qualunque contratto di essa. Ma in caso, che morisse il donatore innanzi, che la fosse commutata in cosa lecita, per uso de' Frati, se colui, che la diede disse, ò espresse, che la persona da lui deputata, spendesse quella pecunia in uso necessario de' Frati, essi possono ricorrere a quel deputato per spendere la detta pecunia, come il medesimo Signore, che la diede, non ostante, che sia morto, ò che contradichi il suo herede.

E perche con amore interno habbiamo zelo della pouertà dell'Ordine, quando ne' sopradetti casi occorrerà esserli dati danari da alcuno per qualche manifesta necessità loro, concediamo, che possino i Frati pregare colui, che la dà, a cõtentarsi, se le ne auãzarà, cõuertirli in cose d'altra necessità,

non

non consentendo, li sia restituito il ressiduo. Però guardinsi con gran cura i Frati di non consentire, che li sia dato se non la cosa à lor necessaria, per la quale gl'è stato assignato il danaro. E

E perche nella lunga espositione delle sopradette cose, potria errare di leggiero colui, che dà, ò quello che riceue, acciochè più chiaramente sia consigliato all'vtile di quei che donano, a l'integrità dell'Ordine, & insieme alla purità d'alcuni semplici, e più sicuramente poi alla salute delle anime dell'vna, e l'altra parte sia prouisto.

Dichiariamo per l'ordine di questa presente constitutione da valere per sempre, volendo che'l detto senso uenga a commune cognitione di tutti cioè che quando la pecunia è mandata, ouero offerta a i Frati, sempre s'intendi, esser offerta, ò mandata nel sudetto modo, eccetto se non dichiarasse espressamente altra cosa colui che l'offerisse, ò manda. F

Perche non è da credere, che chi dà elemosina senza alcuna espressione, che la vogli dare in maniera, per la quale egli venghi priuato del merito appresso a quelli, alla necessità de' quali intende di prouedere, con tal dono, ò ch'essi siano priuati dell'effetto della donatione, e della purità della conscienza.

Come s'hanno da gouernare i Frati ne i Legati, che li sono fatti ne' Testamenti Artic. V I.

G

Di più delle dette cose, perche alcune uolte son fatti a i Frati de i Legati ne' Testamenti, ouero vltime volontà, sotto diuerse maniere. Et nella Regola, e dichiarationi de' predecessori nostri, non si contiene, nè si dichiara ciò che se n'habbi a fare, acciochè da quì innanzi non accada dubitarci, prouedendo a quei, che tali legati fanno, & a le conscienze de' Frati.

Dichiariamo, ordiniamo, & diciamo, che se il Testatore farà il legato in maniera, che conuenga a' detti Frati secondo la conditione dello stato loro, come se li lasciasse vigna, ò campo lauoriuo, ò casa da affittare, ò altre cose simili. Si guardino i Frati in tutti i modi d'accettare tali legati.

Ma se il Testatore li farà con modo lecito à loro, come se dicesse lascio tanti danari per spendersi nelle necessità de' Frati, ouero lascio loro un campo ò vigna, ò altra cosa, che siano vendute dalla tal persona, & il danaro, che se ne cauarà sia conuertito in edificij, et altre cose necessarie per i Frati. In questo caso, considerando le dette necessità, moderationi, e temperamento quanto a i Frati. Determiniamo, che in tutto, e per tutto sia da essi osseruato ciò, che da noi è stato dichiarato di sopra delle elemosine pecuniarie donateli, e che a pagare tali legati così gli heredi de' Testatori, come gli essecutori si dimostrino liberali. Et i Prelati Ecclesiastici, ò secolari, a i quali conuiene questa prouisione di ragione, ò di costume, quando sarà bisogno siano pronti nell'vfficio loro a far compire le pietose volontà de' defonti: H

Che i Prelati Ecclesiastici, & secolari fauorischino compitamẽte i Frati.

A *ti: perche noi anchora intendiamo, di prouedere con modi leciti, e conuenienti alla Regola de' Frati, accioche la uolontà de' Testatori non sia impedita, e l'auaritia de gli heredi sia castigata cō la legge, te i poueri Frati non siano defraudati de i debiti soccorsi.*

Ma se sarà lor lasciato qualche cosa generalmente per legato indeterminato vogliamo, e commandiamo per la presente Constitutione, douersi per sempre intendere, & in tutto, e per tutto osseruar quello, che di sopra habbiamo dichiarato della pecunia, ò elemosina offerta, ò indeterminatamente mandata a i Frati, cioè che s'intenda esser la tal cosa stata lasciata con lecito modo, si che non siano i Frati defraudati dell'effetto delle cose la B *sciate, nè chi le lascia del merito, che se gli deue.*

Che la commutatione de' libri, e d'altre cose mobili, si facci con auttorita del Ministro Generale, ò de' Prouinciali. Artic. VII.

M*A perche il dominio de i libri, & altre cose mobili, delle quali, così l'Ordine, come i Frati ne vsano, e che non sono del dominio d'altri, pare che appartenghi specialmente alla Chiesa Romana, i quali libri, e cose mobili alcune volte accade, di vendere, ò commutare; Volendo prouedere all'vtile de Frati, & à le conscienze loro, con la medesma auttorità conce-* C *cediamo, che la commutatione di queste cose, l'vso delle quali è loro necessario, proceda dall'auttorità del Ministro Generale, ò da i Prouinciali, nel le lor Prouincie, ò vniti, ò ciascun da se, a i quali concediamo ancora, che possino ordinare della dispositione dell'vso di tali cose, le quali però se occorrerà, che siano vendute per prezzo tassato, non conuenendo a' Froti di riceuere i danari, da se, ò per altri, perche la Regola loro lo vieta, vogliamo, & ordiniamo, che tali denari, ò prezzo sia riceuuto, e speso in cosa lecita, il cui vso possino hauere i Frati dal procuratore deputato dalla Sede Apostolica, ò dal Cardinale protettore, secondo il modo ordinato nelle necessità passate, ò eminenti. Però delle cose mobili di vile, e poco prezzo, sia lecito a* D *i Frati per questa nostra concessione, dar altrui dentro, ò fuori per pietà, e diuotione, ò altra honesta, e ragioneuol causa, hauuta prima sopra ciò licenza da i loro superiori, secondo che sarà di ciò ordinato ne' Capitoli Generali, ò Prouinciali, così delle cose di poco prezzo, come di questa licenza, cioè da chi, ò in qual modo l'hanno da hauere, e come s'hanno da gouernare.*

Se i Frati potranno vsare più di due Toniche, e che i Ministri possino commettere ad altri la cura de gl'infermi, e di vestire i Frati. Artic. VIII.

E *Benche si legga nella Regola*, Che i Frati habbino vna Tonica co'l Capuccio, & vn'altra senza, *e possa esser conosciuto essere stata l'intentione di chi ciò ordinò, che cessādo la necessità, non ne vsino di più,*

Dichia-

Dichiariamo, che ne possino hauer più, con licenza de' Ministri, ò Custodi vnitamente, ò ciascuno da se, nelle loro amministrationi, quando haueranno visto, e considerato la necessità, & altre circonstanze, che secondo la regola s'hanno da considerare, nè per questo paiano trasgressori della regola, essendosi in essa espressamente detto, Che i Ministri, e Custodi tēghino diligente cura della necessità de gli infermi, e di vestire i Frati, secondo i luoghi, e tempi, e Terre fredde. *Et ancora, che la detta regola ordini, che i Ministri, e Custodi solamente habbino cura di vestire i Frati, e della necessità de gli infermi, e quella parola solamente paia così a prima vista obligare i Ministri, e Custodi a questa cura, e che da essa escluda tutti gli altri. Nondimeno douendo noi minutamente considerare il tempo, quando fù questa regola ordinata, nella quale i Frati alla comparatione di adesso erano pochi, onde può essere, che i Ministri, e Custodi fussero all'hora bastanti a procurar queste cose. Hauendo hora riguardo alla gran moltiplicatione de' Frati, e del tempo presente, e che non s'hà da credere, che il Beato S. Francesco voleße metter giogo d'impossibilità a i suoi Ministri, e Custodi, ò che per essa i Frati mancaßero a le necessità loro.*

Concediamo, che i medesimi Ministri, e Custodi possino col mezo d'altri Frati, essercitare con diligenza questa cura. La quale se ben è principalmē te data a' Ministri, e Custodi, nondimeno deuono gli altri Frati con molta diligenza essercitarla ogni volta, che da loro li sarà commandato.

Che i Frati, i quali s'occupano nell'officio diuino, ò nello studio, non siano astretti alle fatiche corporali. Art. IX.

S*I contiene nella Regola* Che quei Frati, à i quali Dio diede gratia di trauagliare, lo faccino così fedele deuotamente, che scacciato l'otio nemico dell'anima, non ammazzino lo spirito della Santa oratione.

Dalle quali parole alcun sin quì hanno preso occasione di malamente riprēdere molte volte i Frati d'otiosa vita, di transgreßori della Regola. Ma noi volendo raffrenare questi malitiosi morsi.

Diciamo, che considerate le sudette parole, e la forma e modo di parlare sotto il quale i Frati sono indotti all'essercitio, non pare eßere stata l'intētione dell'ordināte, che quelli, i quali s'affaticano nello studio, ò in eßercitare gli offici, e ministerij diuini, fussero sottoposti alle fatiche, & opere manuali, ò costretti à questo, eßendo per l'eßempio di Giesu Christo, e di molti Santi Padri questo essercitio spirituale tanto maggiore del corporale, quanto le cose dell'anima eccedono quelle del corpo. Ma per gli altri, che non s'affaticano nelle dette opere spirituali. Dichiariamo le sudette parole essere intese, accioche non viuano otiosamente, saluo se foßero occupati in leciti seruitij, per gli altri Frati, ò se fussero di tanta eccellente e notabile contemplatione, & oratione, che ragioneuolmente non doueßero.

esser

A *esser priuati di così buono, e pietoso eßercitio; perche i Frati che non sono intenti allo studio, & ad altri officij, e ministerij Diuini essendo però occupati in seruitio de gli altri Frati, meritano certamente d'eßer mantenuti con gli altri, a i quali seruono, ilche si proua essere ordinato in quella giusta legge, che il nobile Guerriero Dauid determinò, cioè che fusse vguale parte di quelli che alla battaglia andarono, a quelli, che restarono à la guardia delle bagaglie e padiglioni.*

De'Predicatori. Artic. X.

P*Erche espreßamente si contiene nella regola,* Che i Frati non predichino in nessun Vescouato, quando le sarà dal Vescouo contradetto. B *Noi circa questo auttorizando la regola, riguardando ancora all'auttorità, e plenitudine Apostolica.*

Dichiariamo, che la detta parola ad litteram *così come la medesima Regola dice, sia puntalmente osseruata, saluo se dal sommo Pontefice per beneficio del popolo Christiano fusse concesso, & ordinato altra cosa in contrario. E perche nell'istesso Capitolo della Regola, è ordinato ancora,* Che nessun de' Frati in qual si vogli modo ardisca di predicare, che prima sia dal Ministro Generale essaminato, & approuato, e da lui li sia concesso l'officio del predicare. *Noi considerando, secondo che conuiene lo stato paßato dell'Ordine, che era in poco numero, e quello* C *d'adesso tanto moltiplicato di Frati, & ancora il beneficio dell'anime. Concediamo, che non solamente il Ministro Generale possi essaminare, & approuare i Frati c'haueranno da predicare a' popoli, e dare tal licenza a persone, che per sufficienza la meriti, secondo che nella Regola si ordina, ma che lo possino fare ancora i Ministri Prouinciali ne i loro Capitoli, cō li diffinitori, il che si dice esersi oseruato sino al dì d'hoggi, e contenersi ancora ne i priuilegi de' Frati. La qual licenza i detti Ministri posino riuocare, sospendere, e restringendo nel modo, e tempo, che a loro parerà meglio conuenire,*

Del modo di riceuer quelli, che vengono all'Ordine.

Articolo XI.

D D*Esiderando noi affettuosamente, che a gloria di Dio cresca la salute dell'anime, e quest'Ordine in numero, e meriti, si augumenti, di doue viene di continuo communicato a noi l'amor Diuino, e l'affettione della Religion Christiana.*

Concediamo e per lo presente statuto, conferiamo, esser lecito, non solamente al Generale; ma ancora a i Prouinciali riceuere Frati, le persone, che fuggono dal mondo, la qual licenza posa eser ristretta, e moderata dal Generale a i Prouinciali, come li parerà meglio. Ma i Vicari de' Ministri Prouinciali per l'ufficio della lor Vicaria sappino, che questa licenza è loro interdetta, saluo se per li detti Ministri, alli quali tocca commetter questo, fusse specialmente commeso a i detti Vicarij.

Guardinsi i Prouinciali di non far ciò indiscreta, e leggiermente; ma con molta consideratione lo commettano. Quelli, à i quali sarà commesso li somministrino fedel consiglio, instruendo li di maniera, che discretamente procedino in tutte le cose, E non siano riceuuti tutti indifferentemente; ma solo quelli che aiutandoli la scienza, sufficienza, & altre circonstanze, possino essere vtili all'Ordine, & à loro stessi, con i meriti di buona vita, e à gli altri di buon'essempio. E

Che i Custodi di ciascuna Prouincia mandino uno di loro al Capitolo Generale. Artic. XII.

F

D*icendosi ancora nella regola*, Che quando mancherà Ministro Generale, da i Prouinciali, e Custodi nel Capitolo Generale le sia fatta elettione di nuouo successore. *E dubitando i Frati, se è necessario, che conuengha al Capitolo tutta la multitudine de' Custodi, ouero, acciochè con maggior pace si trattino tutte le cose, se basti, che ui siano alcuni di ciascuna Prouincia.*

Rispondiamo, che i Custodi constituischino vno d'essi, che in nome di tutti uadi col Prouinciale, e possa dare le lor voci, e voti, & hauend'essi da loro così ordinato, è piaciuto ancora à noi d'approuarlo. Il che si dice hauere ancor risposto in questo medesimo caso il detto predecessor nostro Greg. Nono. G

In qual modo possono i Frati andare à i Monasteri delle Monache. Artic. XIII.

S*I contiene ancora nella regola*, Che i Frati non entrino ne i Monasteri delle Monache, saluo quelli, che dalla Sede Apostolica n'haueranno special licenza, *et ancorche siano ad hora, habbino creduto i Frati questo douer esser inteso delli Monasteri delle Monache pouere serrate, per tener di esse la Santa Sede cura speciale, e questo senso si creda essere stato dichiarato nel Capitolo Generale, per vna constitutione, fatta da i Prouinciali, nel tẽpo, che fù data la Regola, uiuendo ancora il Padre S. Francesco; non ostante ciò i medesimi Frati dimandarono di essere certificati se s'habbi da intẽdere di tutti i Monasteri delle Monache in generale, nõ cauãdone la regola alcuno, ò solo di quelli delle dette Monache pouere.* H

Noi il medesimo rispondiamo, & in nome di Monastero vogliamo, che s'intenda la Clausura, Case, & officine, che sono dentro della detta Clausura perche à gli altri luoghi doue uanno i secolari, possono andare ancora i Frati per predicare, ò dimandare elemosina, à i quali, per la maturità, e sufficienza loro, sarà da' suoi maggiori commesso. Eccettuando sempre i Monasteri delle Monache serrate, à i quali à niuno è cõcesso di potere accostarsi, senza special licenza della Sede Apostolica. Il che anco si dice hauer risposto Papa Gregorio Nono predecessor nostro di Santa memoria.

Se

A

Se i Frati sono obligati all'osseruanza del Testamento dal Padre San Francesco. Artic. XIIII.

DI più di questo si dice, che il detto Confessor di Christo circa il fin della sua vita raccommandò caldamente quel cõmandamento il qual è detto essere il suo Testamento, cioè, che le parole della sua Regola non siano ghiosate. E per dire le sue medesime parole dice, Che non sia detto, che così, ò così s'hanno da intendere *aggiungendo* che in nessun modo i Frati dimandino alcune lettere à la Sede Apostolica, *inserẽdosi altre cose ancora, che senza molta diffità non potriano essere osseruate.* B *Per il che dubitando i Frati se erano obligati ad osseruare il detto Testamento, dimandarono, che tal dubbio fusse dalle lor conscienze leuato dal detto predecessor nostro Gregorio nono. Il qual secondo che affermano, considerando il pericolo delle anime, e le difficultà nelle quali potriano incorrere; disse, che i Frati non erano obligati all'osseruanza di detto Testamento, alquale senza consentimento loro, e maggiormente de i Ministri, a' quali tutti toccaua, non puote obligare il suo successore, che in modo alcuno non può essere obligato, nõ hauendo imperio l'vno sopra l'altro a lui vguale. E non circa il presente Capitolo non habbiam voluto rinouare cosa alcuna.*

C

Come da sua Santità è confermata la Regola, e questa dichiaratione, imponendo graui pene à chi contrafarà. Articolo XV.

PER queste cose, secondo che inteso habbiamo, sono state date diuerse lettere di alcuni Pontefici Romani predecessori nostri, circa la regola, e sue dichiarationi, & altre cose ad essa pertinenti. Ma nè per questo cessò l'insolentia de i maligni detrattori contro la Regola & i Frati, nè meno fu prouisto con quelle lettere à molte cose necessarie allo stato loro, à le quali nuouamente, e per altra via, bisogna prouedere, secondo ci ha dipoi mostrato l'esperienza in molti casi seguiti. Si che acciochè la diuersità di D *quelle lettere, ò la contrarietà de' varij sensi non possa perturbare i cuori de i Frati, & anco perche più intiera, e chiaramente sia prouisto allo stato loro, per l'osseruanza della detta Regola, che questa nostra constitutione, dichiaratione, ouero ordinatione sia da detti Frati senza punto di trasgressione in tutt'i tempi osseruata.*

Apparendo dunque manifestamente dalle dette cose, e da altre da noi cõ molta maturità discorse, questa Regola esser lecita, Santa, perfetta, & osseruabile, con la nostra plenaria auttorità Apostolica, approuiamo, e confirmiamo, così essa, come tutte le cose da noi de sopra dette, stabilite, ordinate, concesse, disposte, determinate, dichiarate, & ancora aggiunte. E vogliamo c'habbino perpetua fermezza, commandando specialmente, in virtù di

tù di

tù di Santa vbidienza, che questa constitutione sia letta nella scuole, come l'altre constitutioni, decretali, & epistole. E

E perche sotto colore di cosa lecita, alcuni leggendo, esponendo e ghiosando, potriano confonderle co'l veleno della maluagità loro, contro i Frati, e sua Regola, & ancora con diabolica inuentione corrompere il suo senso, adducendo diuerse, e contrarie sentenze, e perche la diuersità dell opinioni, & il senso contrario, potriano abbagliare, & auuiluppare i cuori di molti pietosi, & a molti leuare la volontà di entrare nella religione; la malitia di questi tali ci sforza à tagliarli la strada, & impedirli dalle dette cose, determinando vna certa maniera di procedere a quelli, che leggeranno questa constitutione. F

Per tanto strettamente commandiamo, sotto pena di scommunica, e della priuatione dell'officio, e beneficio, quando occorrerà leggerla, che si come è quì pronontiata, così fedelmente sia dichiarata ad literam. Nè in maniera alcuna i lettori, & espositori trouino sopra di essa concordanze, contrarietà, ò diuerse opinioni, e ghiose. Ma di parole in parole, secondo il suo puro senso, e con parole intelligibili sia esposta ad literam, quasi grammaticalmente.

Et acciochè la Sede Apostolica non habbi più causa da quì innanzi di trauagliare contra questi tali detrattori, espreßamente commandiamo a tutti, & a ciascuno di qual si vogli preminenza, cõditione, ò stato, che si sia, G che non insegnino, scriuino, predichino, ò parlino male, publica, ouero occultamente contra questa Regola, e stato de' Frati Minori, ò contra le sudette cose da noi statuite, & ordinate, disposte, determinate, dichiarate, supplite, approuate, e conformate. Ma occorrendo alcun dubbio sia rimesso alla Altezza della Sede Apostolica, acciochè con l'auttorità sua sia la sua intentione in ciò manifestata, alla quale solo è conceßo di fare statuti, e di dichiarare li già fatti. Altrimenti quelli, che la ghiosaranno, ouero i Dottori, e Lettori che insegnano in publico, ò che apostatamente corromperanno il suo vero senso, e quelli ancora che comentaranno, ò faranno scritture, e libelli, ò di certa scienza determinaranno nelle scuole, e predicheranno contra le sopradette cose, ò alcuna d'esse, non ostante qualunque priuilegio, indulto, ò qual si voglia lettere Apostoliche concesse a persone di qual si siano dignità, ordini, ò luoghi religiosi, ò secolari, generali, e particolarmente sotto qualunque forma ò espressioni di parole, le quali lettere ò parole non vogliamo, in quanto tocca alle sudette cose, che vaglino cosa alcuna, sappino eßere incorsi in sentenza di scommunica, la quale fin adesso contra loro fulminiamo. Ordinando, che non possino esser aßolti, se non dal Pontefice Romano. H

Così questi, contro i quali è data da noi tal sentenza, come gli altri, che saranno trouati contrafare contra le presenti, ò contro alcuna delle

A *dette cose vogliamo, che siano condotti alla presenza nostra, e della Santa sede, accioche quelli, che non si ritirano dalle cose prohibite, la sentenza da noi data, li raffreni il rigore del castigo, e la Vendetta Apostolica.*

A nessuno de gli huomini dunque sia lecito in alcuna maniera di rompere queste nostre lettere di dichiaratione, ordinatione, concessione, dispositione, supplemento, approuatione, confermatione, e constitutione, ò ad essa con temeraria sfacciataggine contradire. E s'alcuno presumerà d'intentarli contra, sappia che incorrerà nello sdegno dell'Onnipotente Iddio, e delli Beati sui Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Soriano a i quattordici d'Agosto l'anno secondo del nostro Pontificato.

B

IL FINE DELL'ESPOSITIONE DELLA REgola di Papa Clemente Quinto.

Delle concessioni di Martin Quarto, & Honorio Quarto Sommi Pontefici. Cap. XI.

P*Apa Martin Quarto nel primo anno del suo Pontificato concesse plenaria auttorità al Ministro Generale per se, & a' Ministri Prouinciali, che ne' loro Capitoli potessero con li diffinitori instituire huomini dotti nella Sacra Scrittura, essaminati, & approuati per Predicatori, e Confessori.* C *Il secondo anno diede auttorità alli Prouinciali, e Custodi di nominare, e constituire procuratori.* Papa Honorio Quarto *nel primo anno del suo* Pontificato *determinò, che i concerti, e patti fatti da' Frati Minori, con i Prelati delle Chiese Rettori, ò preti in pregiudicio dell'Ordine, fussero di nessun valore; non essendo accettati dal Ministro Generale, ò dal lor Capitolo Generale. Nel medesimo anno allegando esser concesso dalla Sede Apostolica, che i Frati chiamati dalla Communità, potessero in ogni parte riceuere, edificar Chiese, e Conuenti per vso loro, e che potessero far benedire le lor Chiese, Altari, & Oratorij da qual si vogli vescouo da essi eletto, negandolo, e non lo volendo far i Vescoui Diocesani, e fece ancora simile reco-* D *pilatione, e sommario di tutti i Priuilegij dell'Ordine, come fece Alessandro Quarto, che si chiama* Mare magnum.

Côcessione di Martin Quarto.

Côcessione di Honorio Quarto.

Delle concessioni di Papa Nicolò Quarto. Cap. XII.

I*L primo anno del suo* Pontificato *concesse assoluta essentione, e compita essecutione all'Ordine de' Minori, sottomettendoli immediatamente alla* Sede *Apostolica. Di più ordinò, e dichiarò, che per l'elettione del Ministro Generale, i Custodi di ciascuna* Prouincia *eleggessero fra loro uno, e li dessero i lor uoti, il quale hauesse uoce per se, e per tutti gli altri nel Capitolo Generale. Approuò ancora l'ordinatione tassata dalle Prouincie dell'Ordine fatta in tempo di Gregorio Nono, e la diuisione, et additione di*

Côcessione di Nicolò Quarto.

due Prouincie, che si fece dipoi di tempo di Gregorio Decimo, vietando strettamente, che per l'auuenire non si faceße distintione, ò diuisione, ò moltiplicatione d'alcune Prouincie, senza licenza, e cõsenso della Sede Apostolica, e del Cardinale Protettore. Prohibì nell'istesso anno à i Frati Minori, che ò con licenza, ò senza paßassero ad altre Religioni non potessero hauer Prelature, nè amministrationi nell'Ordine, oue andassero. Determinò, e prohibì, che finito il tempo dell'vfficio del Ministro Generale, in tanto, che si facesse la nuoua elettione, non si ordinasse Vicario Generale, senza consenso del Sommo Pontefice, e del Cardinale Protettore. Ma circa questa elettione del Vicario Generale fu dipoi ordinato in vn'altra maniera, che si usa, e stila di presente. Concesse di più, che se ben fosse posto interdetto con Clausura; Non ostanti alcuni priuilegij, e concessioni, à qual si voglia Religioso dalla Sede Apostolica concessi, e che fußero uietati tutti i Sacramenti Ecclesiastici; poteßero nondimeno i Frati celebrare l'Vfficio Diuino, e le messe, serrate però le porte delle Chiese. Conceße ancora alle Monache di Santa Chiara, che non fossero obligate à dare procuratione, collete, e sussidij alcuni à i Legati, ò ad altri qual si voglia persone. L'anno secondo del suo Pontificato approuò con vna sua Bolla il modo di uiuere de' fratelli, ò sorelle, del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, dandogli la Regola, & i statuti, che haueuano ad osseruare. Il terzo anno commandò à i fratelli, e sorelle del Terz'Ordine, che riceuessero per loro Visitatori i Frati Minori, e che nessuno impediße quelli, che uolessero pigliare quest'Ordine. Nel medesimo anno concesse auttorità, e facoltà alli Ministri Generali, & Prouinciali, e Custodi di nominare Procuratori, e Sindici, come fece Martin quarto.

Delle concessioni di Papa Bonifacio Ottauo. Cap. XIII.

IL primo anno del suo Pontificato, per concordia de' Frati Mendicanti, con i Preti delle Chiese, e Rettori sopra le prediche, concessioni, e portioni Canoniche fece quella constitutione, che comincia, ſuper Cathedrã, &c. *& è inserta nelle Clementine.* Tit. de ſepult. *la qual dipoi con maggiori, e più chiari priuilegi fu modificata. Diede ancora l'esecutione all Ordine, che gli hauea dato Nicolò Quarto suo predecessore più copiosa in alcune cose, risoluẽdo la proprietà di tutte le cose mobili, & immobili cõcesse all'Ordine. Di più li concesse, che i Prelati liberamente potessero procedere alla correttione, e castigo de' Frati secondo l'vso, e statuti dell'Ordine. Fece dipoi vna recopilatione di tutti i priuilegij concessi all'Ordine, come fatto haueano i predecessori suoi, chiamata* Mare magnum. *Il secondo anno concesse alle Monache di Santa Chiara, che non fossero obligate à pagar decime di qual si voglia possessione, e beni c'hauesseeo, e che non contribuissero, nè dessero sussidij a Legati, & Ordinari, e che non fossero obligate a pagar simili collette, porte, ragioni, nè dimande a i Re, nè ad altra*

qualità

A *qualità di persone. Di più rinouò quello, che Papa Innocentio Quarto haueа ordinato, e determinato circa i Monasteri ddlle Monache, che sono soggette al gouerno de' Frati Minori. L'anno terzo, Matteo Cardinale Protettore dell'Ordine, mandò lettere al Generale, e Prouinciali Ministri intorno alle Monache di Santa Chiara, commettendo a i detti Prelati la cura, e gouerno de' loro monasteri. L'anno quarto concesse alle Monache di Santa Chiara, che godeßero di tutte l'essentioni, e priuilegi, concessi, e che si cōcederanno, de' quali vsano i Frati Minori. L'anno sesto concesse a i Frati, che non fossero ubligati di dare a i Parochiani, e Curati, se non la quarta portione, e parte. Nell'anno medesimo Papa Bonifacio Ottauo concesse a i* B *Frati inuitati da' Prelati per le cause, che nelle Bolle si contengono, che poteßero con i medesimi Prelati entrare ne' Monasteri di qualunque Monache, & in quelli detenersi tutto il tempo, che i Prelati, con i quali entrauano; vi stesero dentro.*

Delle concessioni di Papa Benedetto Vndecimo, e di Clemente Quinto. Cap. XIIII.

Concessioni di Benedetto vndecimo

NEl *primo anno del suo Pontificato, Papa Benedetto Vndecimo, diede, e fece publicare quella constitutione, che comincia* Inter solecitudines. *La quale modificò, & accrebbe, & leuò alcune cose, dalla con-* C *stitutione di Papa Bonifacio Ottauo, circa le prediche, confessioni, e portioni Canoniche. Di più diede l'essecutoria della detta Bolla, e constitutione, de gli altri priuilegij dell'Ordine a quattro Vescoui in Francia: sotto la medesima forma di parole diede altre essecutorie, a' conseruatori in Spagna, & in diuerse parti della Christianità. Concesse l'istesso anno copiosa essentione all'Ordine de' Frati Minori, come fece Bonifacio Ottauo, e Nicolò Quarto. Papa Clemente Quinto nel settimo anno del suo Pontificato, concludendosi già il Concilio, di Vienna, diede fine alla questione, e causa, che si trattaua trà F. Vbertino di Casale, e suoi seguaci zelosi della pouertà, e ri-* D *forma dell'Ordine dall'una, e la Communità dell'Ordine dall'altra. Circa che fece sua Santità la seguente dichiaratione sopra la Regola loro, & è inserta nelle Clementine, nel* Titolo de verborum significatio.

Concessioni di Clemente Quinto.

Vltima dichiaratione, determinatione della Regola de i Frati Minori.

DICHIARATIONE DI PAPA CLEMENTE Quinto. Cap. XV. E

CLEMENTE VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO.

AD PERPETVA REI MEMORIAM.

VScij del Paradiso, dissi, adacquerò l'horto delle piante; dice quel Celeste Agricoltore; Ilquale essendo ueramente fonte di sapienza, e Verbo di Dio, dal Padre generato, restando sempre in lui, al fine per opera dello Spirito Santo s'incarnò nel ventre della Vergine, e nacque huomo, per fare perfettamente l'opera altissima della Redētione humana, dando se per essēpio a gli huomini, accio che seguißero la uita Celestiale. Ma affin che l'huomo aggrauato delle cure di questa mortal vita, ritornasse in uolontà della uita immortale di questo essempio N. S. vero Salamone, nella fermezza della Chiesa militante, fece tra gl'altri un'horto di diletti, suiato dalle tēpestose onde del mondo, nel quale più allegra, e sicuramente dimorasse l'huomo per compire, & oßeruare l'opere di questo essempio, oue entrata sua Diuina Maestà l'adacquò con copiose acque di dottrine, e gratie spirituali. Quest'horto per certo è la Religione de' Frati Minori, la quale circondata da ogni parte di forti, e sicure muraglie di regolare oßeruanza, e contenta dentro di se di solo Dio, & abbondantemente adornata di nuoue piante di figliuoli. F G

A quest'horto venendo il diletto Figliuolo di Dio, ui raccolse mirra di penitenza mortificante, accompagnata da gratissimi odori, i quali marauiglia apportano al senso di molti, Santità tanto soaue, che con dolcezza grande dietro loro li tira. Questa è quella forma, e Regola di vita Celestiale, scritta da quel singolare, & Eccellente Confessor di Christo, il Padre S. Francesco, e cosi con parole, come con essempij insegnò, e procurò, che fosse da' suoi figliuoli oßeruata. H

E perche i professori, e diuoti zelosi di questa Regola, come veri figliuoli di cosi gran Paere, desiderauano, e feruentemente tuttauia desiderano di perfettamente osseruarla, con ogni purità, e compimento; Trouando contenersi alcune cose nell'Ordine di questa Regola, che potriano partorire qualche dubbioso senso, per hauerne la dichiaratione, con prudenza in altro tempo, hebbero ricorso alla Sede Apostolica; accioche certificati da sua Santità, alli cui piedi per l'istessa Regola, si ritrouano soggetti, poteßero seruire al Signore con sicurezza, & integrità di conscienza, e senza nessun dubbio.

A pietosi

A pietosi prieghi de' quali molti nostri predecessori Pontefici successiuamente, come era giusto, inchinando gli occhi, e cuori loro, dichiararono alcune cose, che erano dubbiose, n'accrebbero alcun'altre, & altre ne concessero, come li parue necessario alle conscienze de' Frati, & alla pura osseruanza di questo stato.

Ma perche molte volte doue non è colpa, sogliono però temerne le persone di timorosa conscienza, le quali nel camino di Dio da ciascuna, per picciola che sia, molto si riguardano, e perche per le dette dichiarationi non sono totalmente acquietati gli animi loro; Anzi quanto ad alcune cose, che trouano alla Regola, e stato loro, nacquero, s'eressero fra essi alcuni nuoui dubbij, come alle nostre orecchie souēte è peruenuto, molti de' quali ne' cōcistori nostri publici, e secreti bene spesso si è discorso, e trattato. Et essendoci stato da' medesimi Frati humilmēte richiesto, che di benignità della fede nostra, cercassimo di leuare tali inconuenienti, trouando rimedio di dichiarire i detti dubbi già a loro occorsi, ò che per tempo li potessero occorrere. Noi, il cui animo sin da tenera età fu sempre ardente nella diuotione de' professori di questa, e di tutto l'Ordine suo, & hora per la General cura, e reggimēto Pastorale nostro, che senza nostri meriti habbiamo, con tanto maggior feruore siamo inuitati, a più dolcemente crearli, e con maggior cura aiutarli con gratie, e fauori, quanto con più profonda attentione spesse volte consideriamo gli abbondantissimi frutti, che di continuo abbondar vediamo nella Chiesa vniuersale, per la vita essemplare, e salutifera dottrina loro.

Mossi dunque da cosi virtuosa intentione de' supplicanti, ci è parso bene d'applicare ogni nostro studio, a fare con diligenza quelli, che ci dimandano; Hauendo fatto diligentemente essaminare i detti dubbi da molti Arciuescoui, e Vescoui, Maestri in Teologia, e da altri letterati prudenti, e discreti, da noi poi dichiarati, come segue.

Dell'osseruanza de' consigli, e precetti Euangelici. Art. I.

PRimamente perche il principio della Regola dice. La Regola, e vita de' Frati Minori, è questa, cioè osseruare il Santo Euangelio di Nostro Signor Giesu Christo, viuendo in vbidienza, senza hauer di proprio, & in Castità. *Soggiungendo più à basso;* E finito l'anno della probatione siano riceuuti all'vbidienza, promettendo di sempre osseruare questa vita, e Regola. *Dice ancora nel fine di essa:* La pouertà, e l'humiltà, & il Santo Euangelo osseruiamo come fermamente promettemmo. *Si dubita, se i Frati sono vbligati, ò nò per la professione della Regola a tutti i precceti, e consigli Euangelici, dicendo, & affermando alcuni di sì, altri dicendo, che erano vbligati solamente à quei tre, cioè viuere in vbidienza, castità, e senza hauer di proprio, & a tutte quelle cose, che con parole obligatorie sono poste nella Regola.*

Noi seguendo in quest'articolo le pedate de' nostri predecessori, e proseguendolu più perfettamente, in alcuna maniera, ci è parso esser bene di rispondere al detto dubbio. E

Però douendo cadere il voto terminato di ciascuno sotto certe cose, colui, che lo fà, non si può dire che resti vbligato per la forza di tal uot a quei consigli del Vangelo, che non sono posti nella Regola. E questa pare eßer stata l'intentione di San Francesco suo institutore, poiche messe alcuni consigli del Vangelo nella Regola espressi, lasciandone de gli altri. Perche se per quella parola, La Regola, e vita de' Frati Minori, è questa osseruare il Santo Vangelo; *intendesse vbligare a tutti consigli Euangelici, superflua & otiosamente dichiareria alcuni di essi, tacendo gli altri. Essendo dunque questa la natura del termine ristrettiuo, che di tal maniera esclude da se le cose estranee, che riserra, & include tutte le cose, che gli appartengono,* F

Dichiariamo, e diciamo, che i Frati non solamente sono obligati per la professione della loro Regola a quelli tre voti assolutamente presi; ma ancora a tutte quelle cose a quelli spettanti, e che sono poste in questa Regola, perche se quelli, che la professano, fossero obligati solamente a questi tre voti, viuendo in vbidienza, senza proprio, & in castità, e non restassero ancora vbligati a tutte l'altre cose che in essa sono, e modificano queste tre, in vano si diriano queste parole, prometto di sempre osseruare questa Regola, *poiche da queste parole nessun obligo ne nasceria.* G

Nè per questo è da credere, che il Beato Padre San Francesco intendesse vgualmente, essere vbligati li professori di questa Regola, a tutte le cose in essa contenute, che modificano li tre voti, ò uero all'altre in essa dichiarate, anzi chiaramente fà differenza vedendo, che quanto all'altre cose, la trasgressione, è peccato mortale, e quanto ad alcune altre nò, perche alcune ne pone con parole di precetto, & in altre vsa altre parole.

Se le parole, per modo imperatiuo, obligano i Frati come commandamento. Artic. II.

H

Ancora perche fuori di quelle cose, che espressamente si mettono nella Regola con parole di precetto, d'osseruationi, ò ammonitioni, alcune altre ve ne sono poste con parole imperatiue, negatiue, ò affermatiue, sin hora si è dubitato, se erano obligati a queste cose, come a quelle, c'hanno forza di commandamento.

E perche, come intendiamo, non solo non è leuato questo dubbio; ma cresciuto tra Frati, per quello che Papa *Nicolò terzo dichiarò, dicendo, che i Frati per la professsion loro, sono obligati a quei consigli del Vangelo, che nella Regola sono dichiarati, ò vietati per modo di commandamento, ò sotto parole equiualenti.*

Diman-

A Dimandarono, che per la quiete de gli animi loro, Noi volessimo dichiarare, quali di questi si deuono tenere per vguali, & obligatorij alli commandamenti.

Noi dunque che nelle nette conscienze loro ci dilettiamo, considerando che nelle cose, che toccano alla salute delle anime, per euitare tutti i rimorsi, s'hà da tener sempre sauiamente la parte più sicura, dichiariamo, che se bene i Frati non sono obligati sotto parole di modo imperatiuo come à quelle de i precetti, ò vguali a' commandamenti sappino però, che per osseruare la purità, e rigore della Regola son obligati alle cose quì da basso notate, come vguali a' commandamenti, & acciòche breuemente siano comprese quelle, che possono parer uguali a' commandamenti; per la forza della parola, ò B almeno per la ragione della materia, che si tratta, ò per due ragioni insieme. Dichiariamo, che quello hà da essere intieramente osseruato, che è posto nella Regola, cioè le seguenti cose, non può tenere se non vna Tonica co'l Capuccio, & vn'altra senza.

Ancora di non potar scarpe, nè andare à Cauallo se non in caso di necessità, che i Frati si vestino di panno vile, che digiunino dalla festa di tutti i Santi sino alla Natiuità del Signore, & i Venerdì dell'anno, che i Sacerdoti dichino l'officio diuino, secondo il costume della Chiesa Romana, che li Ministri e Custodi habbino sollecita cura di prouedere alle necessità de gl'infer C mi, e per vestire gli altri Frati. Che se alcun Frate s'ammalerà, gli altri lo deuono seruire.

Che i Frati non possino predicare nel Vescouato d'alcun Vescouo, essendo li da esso inhibito. Che nessun Frate ardisca in modo alcuno predicare al popolo, se non sarà stato essaminato, approuato, & instituito, così santo essercitio dal Ministro Generale, ò da altri, à quali per la detta dichiaratione, è concesso.

Che i Frati, che conoscono di non poter osseruare la regola spetialmente, deuono e possono ricorrere a i suoi Ministri; Che tutte le cose che sono poste nella Regola della forma dell'habito, così de' Nouitij, come delli professi, & D ancora del modo di riceuere, e fare la professione, se non sarà quanto all'habito de' Nouitij, come dice la Regola a quelli che li riceuono, hanno da esser osseruate dalli Frati come obligatorie. L'ordine communemente tiene, & hà sempre tenuto, che douunque nella Regola si pone questa parola, siano vbligati, hà forza di commandamento, e come tale deue esser compita da i Frati.

Se possono i Frati riceuere i beni temporali di quelli che entrano nell'Ordine. Artic. III.

E Perche dando S. Francesco il modo a i Ministri, e Custodi c'hanno da tenere circa quelli che vogliono entrare nell'Ordine, dice nella Regola.

Guardinsi i Frati e suoi Ministri di non esser solleciti delle cose tẽporali, accioche liberamente faccino di esse quello, che saranno inspirati dal Signore, *però habbino licenza, se li sarà dimandato consiglio di mandarli ad alcuni timorati di Dio, per auiso de' quali di-distribuiscono i loro beni à i poueri.* E

Dubitarono, e dubitano molti Frati se sarà lor lecito riceuere alcuni beni di quelli, che entrano nell'Ordine, se essi li daranno, e se potranno senza colpa applicarli alle persone de' Frati, ò à i lor Conuenti. Et ancora se i Ministri, ò Frati possono dar consiglio, per ordinare la distributione di tali beni, doue si possouo trouar altre persone idonee, alle quali siano mandati quelli, che uogliono entrare nell'Ordine. F

Noi attentamente considerando, che l'intentione di S. Francesco è per le dette parole di suiare in tutto quelli, che s'erano fondati in grandissima pouertà dall'affettione delle cose temporali di coloro, che entrano nella Religione, accioche quanto sia dalla parte de' Frati nel riceuerli, fosse uisto essere santissimo, e purissimo, e non paressero in alcuna maniera, c'haueßero posto gli occhi nelle cose temporali; ma solamente d'hauerle uoluto dedicare al seruitio di Dio nel grembo dell'Ordine loro. Dichiariamo, che in tutto, e per tutto si deuono astenere cosi i Ministri come gli altri Frati dalli detti consegli, ò persuasioni, perche li diano cosa alcuna, & ancora di consigliarli alla distributione de' lor beni, douendo per questo esser mandati à persona d'altro stato, che temino Dio, accioche realmente sia à tutti manifesto, che sono studiosi, zelosi, diligenti, e perfetti seguaci di cosi gioueuole, e paternale instituto. Ma disponendo la Regola, che siano liberi i tali, che entrano nell'Ordine, per fare delle cose loro quello, che l'inspirarà il Signore, non pare, che li sia lecito, considerate le lor necessità, e moderationi della sopradetta dichiaratione, se colui, che entra liberamente li uorrà dare alcuna cosa de' suoi beni per elemosina, come à gli altri poueri di riceuerla. Conuien dunque, che si guardino, che per la notabile quantità di quello che riceuono, non si possa presumere alcuna cosa sinistra, nè brutta di loro. G

H

Delli uestiti de' Frati, e della lor viltà. Artic. IIII.

D*Icendosi ancora nella Regola,* Che quelli, che già promisero ubidienza, habbino una Tonica co'il capuccio, & un'altra senza, uolẽdola, che i Frati tutti si uestino di pãni uili; *Et hauẽdo noi dichiarato quelle parole esser equiualenti a' commandamenti, volendo hora piu compitamente determinar queste cose. Diciamo quanto al numero de le Toniche, non eßer lecito usarne di piu, se non nelle necessità espresse nella Regola, secondo che il predeceßor nostro piu amplamente dichiarò questo luogo. E la viltà de' vestiti cosi dell'habito come delle Toniche di sotto di-*

ciamo

A *ciamo douersi intendere eßere per tale tenuta, secondo il costume, e qualità della Terra, quanto al colore, & al prezzo del panno, non si potendo assegnare in cose simili un modo determinato per tutte le Terre, ci è parso bene di commettere il giudicio di tal viltà a i ministri, Custodi, e Guardiani, incaricando in questo le conscienze loro, e nel medesimo modo lasciamo al giudicio de' Ministri, Custodi, e Guardiani per qual necessità potranno portare i Frati le scarpe.*

A quali digiuni sono obligati i Frati. Artic. V.

B *Essendo posti due tempi nella Regola, ne' quali hanno da digiunare i Frati, cioè dalla festa d'ogni Santi sino al Natale del Signore, e la Quaresima, dicendosi nella Regola;* Ne gli altri tempi non siano obligati a digiunare, se non il Venerdì. *Alcuni volsero dire, che i Frati dell'Ordine non sono obligati ad altri digiuni, che a questi, se non per buon essempio. Dichiariamo douersi intendere, che essi non sono obligati ad altri digiuni in altri tempi, saluo a quelli, che sono ordinati nella Regola, perche non è da credere, che l'institutore di essa, ò confermatore intendesse di disubligare i Frati dall'oßeruanza di quei digiuni, a' quali di commune constitutione della Chiesa sono ubligati tutti gli altri Christiani.*

C

Dell'osseruanza del commandamento, che i Frati non riceuino danari, ò pecunia. Artic. VI.

Volendo il Padre San Francesco, che i suoi Frati fossero in tutto, e per tutto alieni da maneggiar danari, sopra ogni altra cosa espressamente li commandò, Che per nessuna maniera riceuessero danari, ò pecunia per man loro, nè d'interposta persona. *Dichiarando il predeceßor nostro questo Articolo, diede tal modo a i Frati, che essendo da essi oßeruato, non si potrà dire, che siano riceuitori di pecunia, per* D *se stessi, nè per interposta persona. Per il che diciamo, esser i Frati obligati a guardarsi diligentemente, che per altre cause, ò sotto colore d'altri modi posti in quella dichiaratione, non ricorrano a quei, che danno i danari, ò a i suoi deputati, perche se il contrario sarà da essi tentato, giustamente potranno esser chiamati trasgressori del commandamento, e della Regola. Essendo chiarissimo, che quando alcuna cosa è prohibita altrui in generale, quello, che espreßamente non gli è concesso, s'intende esserli negato, e però ogn'acquisto di danari, il riceuere obligationi pecuniarie nella Chiesa, ò in altra parte le cassette ordinate per il deposito de i danari, e qual si voglia altro ricorso a quelli, che li tengono, che per la detta dichiaratione non gli è concesso, sono loro totalmente interdette.*

Et il ricorso a gli amici spirituali sia solamente concesso, secōdo la regola di E
detti casi, cioè per le necessità de gl'infermi, e per uestire i Frati, e questo pietosa, e giustamente, considerata la necessità della vita. Hauendo dichiarato, & espresso il detto predecessor nostro le altre necessità de' Frati, che per tempo occorreranno, ò in breue s'aspetta che venghino, cessando l'elemosine, tenghino contro che per alcune altre cause, ò in viaggio, ò in altro modo non li conuiene ricorrere a tali amici, ò siano i donatori, ò deputati loro, ouero depositarij, ò altre persone, sotto qual si vogli nome chiamate, perche hauendo il Santo Padre molto desiderato, che i Professori della sua regola fossero in tutto appartati dall'amore, e desiderio delle cose terrene, e specialmente dall'uso della pecunia, e suo trafico, si come lo proua la prohi- F
bitione di riceuer pecunia, tante uolte repetita, ad essi non conuiene di fare in contrario. E quando per le cause, e modi permessi gli occorrerà di ricorrere a quelli, che tengono i danari deputati alle necessità loro, diportinsi talmente con essi in ogni cosa, che si dimostrino a tutti, non pretendere alcuna parte di essi esser sua, come ueramente non è.

Per tanto, il commandare, che si spenda il danaro, ò in qual si uogli maniera, dimandar conto dello speso, ò ripeterlo, deponerlo, ò farlo deponere, portar seco la Cassetta della pecunia, e la sua chiaue, tutti questi & altri atti simili sono illeciti a' Frati, appartenendo, tutte queste cose solo a' Signori che desiderano la detta pecunia, a quelli, a i quali essi la deputarono per G
questo effetto.

Della dispropriatione de' Frati. Artic. VII.

H*Auendo il glorioso Santo espresso di più di questo la maniera della pouertà professata nella regola, disse,* che i Frati non si appropriassero cosa alcuna, casa, terre, nè luogo; ma come pellegrini, e forastieri in questo mondo in pouertà, & humiltà vadino per la elemosina confidentemente. *Essendo stato dichiarato d'alcuni predecessori nostri questo dispropriamento douersi intendere così in speciale, com'in commune, per il che riceuerno in essi, e nella Chiesa Romana la Signoria, e* H
proprietà di tutte le cose concesse, & offerte a' Frati, le quali, e l'uso de facto, *di esse a loro conuiene, & all'Ordine. Sono di poi stati al nostro essaminare alcune cose addotte, che s'allegaua si facessero nell'Ordine, la quali pareuano cōtrariare al uoto, & alla purità dell'Ordine, à questo dichiariamo alcune d'esse le quali intendiamo c'hanno bisogno di rimedio, cioè che non solamēte essi tolerano d'esser fatti heredi; ma ancora lo procurano, e riceuono entrare d'anno in anno in tanta quantità, che quei che stanno ne i Conuenti si mātengono di esse. Ancor che le cose temporali sono molte uolte trattate come lor propri negotij nelle corti, che si presentano con Auocati, e procuratori per sollecitarli, che riceuino l'essecutioni delle vltime uolontà; & alcu-*

ne

A ne volte s'intermettono a fare le parti, e restitutioni delle vsure, e d elle cose mal tolte, che in alcuni luoghi non solo hanno horti superflui, ma ancora gran vigne, dalle quali così da hortaglia come di vino si raccoglie assai per vendere. Che ne i tempi di segare, ò mietere, e vendemmiare raccogliono gran quantità di grano, e vino mendicando, ò comprandolo, e lo saluano ne' granari, di maniera che per l'altro tempo dell'anno, ò poco meno possono passar la vita senza mendicar queste cose. Che fanno, e procurano di far le Chiese, & altri edifici in quantità e curiosità di figure, e forma di sontuosità notabilmente eccessiui, sì che non paiono habitationi di poueri, ma di grã Signori. C'hanno in molti luoghi tanti paramenti Ecclesiastici, e così pre-
B tiosi, che auanzano le gran Chiese Catedrali, che riceuono ancora senza differenza i Caualli, & arme che le sono offerte, ne lle essequie. Però la communità de' Frati, e specialmente quelli, che reggono l'Ordine affermano, che queste cose, ò la maggior parte di esse, non si faceuano nell'Ordine, e che se in tali cose si sono trouati alcuni colpeuoli, aspramente sono stati castigati, & acciòche più non ne incorra alcuno di essi, hanno fatto per i tempi ad dietro molti rigorosi statuti.

Essendo dunque così, e desiderando noi di prouedere a le conscienze de' Frati, & in quanto è a noi possibile di leuare ogni dubbio da' cuori loro. Al le cose già dette nella seguente maniera rispondiamo.

C Appartenendo alla verità della vita, che quello, che si fa esteriormente rappresenti la dispositione, & habito interiore della volontà, i Frati, che per così particolare dispropriatione si ritirarono dalle cose temporali, di necessità si hanno da astenere da tutto quello, che fusse, ò potesse esser visto contrariare alla tale dispropriatione.

E perche nelle heredità non solo passa l'vso della cosa ne gli heredi, ma ancora la Signoria al suo tempo; Non potendo i Frati godere cosa alcuna per se in particolare, nè meno per l'Ordine in generale, dichiariamo, e diciamo, che considerando la purità del voto loro, in nessun modo sono capaci di tale heredità, la quale ancora di sua natura senza differenza s'estende alla
D pecunia, & ad altre cose stabili, e mobili. Nè meno li conuien procurare, che sia loro lasciato il valore di detta heredità, ò tanta parte di esse, sotto modo di legato, ò lassito, che si potesse presumer queste esser fatto con inganno, nè debbono riceuer le cose così lasciate. Ancora cauandosi di ragione l'entrate di ciascun anno di beni stabili, & il tenere simili maniere di entrate, repugna alla pouertà, e mendicità, non è dubbio alcuno, che non conuiene a i Frati Minori considerata la cõditione loro, il riceuere e tenere qual si uog'i no entrata, ò vso di esse, come ancora è loro illecito hauer possessioni, nè si truoua esserli concesso l'vso di esse. Di più hauẽdosi da fuggire, e particolarmẽte da huomini perfetti, non solo quello, che manifestamente è conosciuto esser male, ma tutto quello ancora c'ha sembiãza di male. E perche da tali

assistenze

assistenze nelle corti, e fastiose sollecitudini, quando si tratta di cose c'hanno da essere conuertite in beneficio de' Frati, saria ueramente creduto da queste cose esteriori, dalle quali suol esser giudicato l'interiore de gli huomini, che' Frati ne cercassero alcuna cosa come sua, onde in nessuna maniera i professori di questo voto, e regola, si deuono intromettere nelle corti in tali atti litigiosi, acciochè col testimonio delle cose esteriori, satisfaccino a la purità del uoto loro, e sia per ciò euitato lo scandalo de' prossimi. E

Douedo ancora detti Frati esser in tutto alieni dalla recettione, proprietà, dominio, & vsu della pecunia, come dichiarò il predetto nostro predecessore, e non potendo i professori di quest' Ordine in cosa alcuna temporale cōuenire alcuno in giudicio, s'astenghino da tutte le sudette pratiche, e considerata la purità dello stato loro, sappiano esserli interdetto, e vietato, che non s'intromettino in tali essecutioni, e dispensationi, non potendo il più delle volte esser ispediti simili negotij senza contesa, contrattatione, & amministratione di pecunia. F

Non contradice però allo stato loro di dar consiglio per l'essecutione di queste facende; ma circa le cose temporali, nessuna giuridittione, attione, ò dispensa è loro data in giudicio.

E benche non solamente sia lecito, ma ancora conueniente alla ragione, che i Frati, che attentamente stanno occupati ne i trauagli spirituali dell'oratione, e studio, habbino Cortili, & horti competenti per la capacità loro & alcune volte per ricrearsi alquanto corporalmente, come ancora per hauer hortaglie per la propria necessità, & altre ne siano vendute, nè per questo effetto deuono tener Vigne, come dichiarò il detto predecessor nostro, ordinando, che se fossero lasciate a' Frati cose tali per gli vsi loro, come cāpo, e vigna da lauorare, ò cose simili, s'astenessero in tutti i casi d'accetarle, come che il tenerle, e cauar danari de' frutti habbi forma, e natura d'entrate. G

Hauendo mostrato il Padre S. Francesco si per essempio della sua Santa vita, come delle parole, che i suoi Frati, e figliuoli confidandosi nella prouidenza Diuina, hanno da drizzare tutti i loro pensieri nel Signore, che satia gli vccelli nell'aria, i quali non accumulano in Case, nè raccogliono cosa alcuna; non è da credere, che egli habbia voluto, che i Frati Minori tenghino granari, con i quali potessero sperare di passare la vita loro senza cotidiane meditationi, e però non per lieue timore si deuono rilasciare a fare tali adunamēti, e prouisioni; ma solamēte allhora quādo fosse molto credibile, per le cose già per l'innanzi esperimentate, che d'altra maniera non potessero trouare le cose necessarie per vso della vita loro. Tutto questo rimettiamo al giuditio de gli Ministri, e Custodi nelle loro amministrationi, vnitamente, ò a ciascuno da se, con conseglio, e consenso del Guardiano del Conuento, e di due Frati discreti, e Sacerdoti antichi nell'Ordine, particolarmante incaricandone le loro conscienze. H

Di

A Di quì nasce che hauendo il Santo di Confessor Christo voluto fondare i suoi Frati, quanto al desiderio, & all'opere nell'alta pouertà, & humiltà, come lo dice poco men che tutta la sua Regola, a loro conuiene, che in nessuna maniera da quì innanzi acconsentino che si fabrichino Chiese per essi, ò altri edificij, i quali considerando il numero de' Frai, che dentro ui habitano, siano reputati eccessiui in moltitudine, e grandezza. E perciò uogliamo che in ciascun luogo si contentino d'humili, e modesti edificij, acciochè contro a questa tanto gran pouertà promessa, non gridi di fuori, quel che manifestamente appare contrario.

Siano ancora gli ornamenti, e uasi Ecclesiastici ad honore del nome di B Dio per il quale fece sua Diuina Maestà tutte le cose.

Però N. S. che conosce i secreti, mira principalmēte il cuore, e non la mano di quelli che l'amministrano, nè uuole che gli seruino cō cose, che nō siano uniformi allo stato, e cōditione de' serui suoi. Perciò le deuono bastare i paramēti, e uasi Ecclesiastici conueniēti, e sofficienti in numero, e grādezza, perche la superfluità, ò molto prezzo, ò qual si uogli curiosità in q̄ste cose, ò in altre, nō cōuengono allo stato, e professione loro. Et hauēdo tali negotij apparēza di tesoro, ò grāde abōdanza; è cosa manifesta, che derogano a cosi gran pouertà, & offendono il giudicio humano. Per lo che uogliamo, e cōmandiamo che queste cose siano osseruate da' Frati. La Cera, le offerte de' caualli, & C armi, determiniamo, che in tutto, e per tutto, essequischino quello, che si sà esser stato ordinato nella determinatione intorno alle elemosine pecuniarie.

Se i Frati sono obligati, per la Regola loro, all'uso pouero, e stretto delle cose. Artic. VIII.

Nacque dalle sopradette cose vna questione trà li Frati non poco scropolosa. Se per la professione della Regola sono obligati, allo stretto, e moderato vso delle cose.

Alcuni d'essi diceuano, che si come per il uoto hanno strettamente rinuntiato al dominio delle cose, cosi quanto all'uso esser lor imposta strettezza, e pouertà.

D Altri per il contrario affermauano, che per la loro professione non sono obligati ad alcun'uso pouero, non esprimendosi nella Regola, benche siano obligati ad uso moderato di temperanza, come a cosa che più conuiene a loro, che a g'i altri Christiani.

Volendo noi dunque prouedere alla quiete delle conscienze loro, e metter fine a queste alterationi, dichiarando diciamo, Che i Frati Minori per la professione della lor Regola sono specialmente ubligati a quegli usi stretti, e poueri, che in essa si contengono, & in quel modo, che iui sono espressi. Il dire poi, come alcuni han hauuto ardire d'affermare, esser heresia il credere, che l'uso pouero s'intenda, ò nò sotto il uoto della pouertà Euangelica, diciamo esser cosa presontuosa, e di gran temerità.

Da

Da quali, & in qual maniera si hanno da eleggere i Ministri Prouinciali. Artic. IX. & vltimo.

E

Finalmente perche doue dice la Regola, Da quali, & in qual luogo s'habbi da fare elettione del Ministro Generale, *Non fece mentione alcuna della elettione, & institutione de' Ministri Prouinciali, e sopra questo potendo nascer dubbio tra i Frati. Noi volendo che essi chiara, e sicuramente procedino in tutti i suoi fatti, dichiariamo, stabiliamo, & ordiniamo per questa constitutione da valere per sempre, che quando s'hauerà da prouedere di Ministro in alcuna Prouincia, tale elettione si faccia nel Capitolo Prouinciale in secondo giorno del Capitolo. Però la sua confermatione stia al Generale. Et se in tale elettione si sarà proceduto per via di scrotinio, e per le molte elettioni nascesse qualche discordia, per esser ripartiti i uoti in diuerse parti, l'elettione c'hauerà la maggior parte de' voti senza comparatione alcuna, ò consideratione di zelo, ò merito sia celebrata, e poi confermata, ò riprouata dal Ministro Generale co'l consiglio de' discreti dell'Ordine, come ad essi parerà conueniente, non ostante qual si vogli eccettione, ò contradittione dell'altra parte, fatta però prima dal Generale diligente essamine, come conuiene al suo vfficio; e non essendo confermata, torni il Capitolo Prouinciale à far nuoua elettione. E lasciando il Capitolo di fare la elettione il giorno assegnato, possi all'hora il Generale prouedere da se di Ministro Prouinciale. Ma se al Ministro Generale, e Capitolo per alcuna, certa, manifesta, e giusta causa, nelle Prouincie oltramarine, Ibernia, Grecia, e Romania, nelle quali sin quì si dice essere stata osseruata altra maniera di prouedere de' Ministri, parerà conuenire alcune volte, che i Prouinciali de quelle Prouincie siano instituiti da lui co'l parere d'alcuni huomini approuati dell'Ordine, più che per elettione del Capitolo Generale, che si fà in quelle Prouincie, si facci senza contradittione alcuna.*

F

G

Mà quando venisse à morte, ò fosse leuato d'vfficio alcun Ministro Prouinciale, in quelle Prouincie, sia osseruato senza fraude, e partialità quello, che sopra ciò parerà di fare al Ministro Generale co'l consiglio de gli huomini approuati. Sopra di che incarichiamo le lor conscienze.

H

Però nella priuatione di quei Prouinciali, vogliamo, che s'osserui quello, che sin qui si è osseruato nell'ordine. E se il Generale venisse à morte, sia fatto sopra di questo dal Vicario della Religione quello, che faria il medesimo Generale, fin che ne sia prouisto d'vn'altro. E se per auentura fosse intentata alcuna cosa in contrario circa questo Ministro Prouinciale, sia irrita, e di nessun valore.

A nessuna persona dunque sia lecito di trasgredire, con temeraria sfacciataggine contradire à queste nostre lettere dichiaratorie, detti, cōmissione, risposta, prohibitione, commandamento, constitutioni, giuditij, e volontà. Il che s'alcuno presumerà di fare, sappi esser incorso nello sdegno dell'Onnipotente

A potente Iddio, e delli Beati suoi Apostoli Pietro, e Paolo. Data in Vienna alli sei di Maggio, l'anno settimo del nostro Pontificato.

Delle Concessioni di Papa Giouanni Vigesimosecondo, e d'altri sommi Pontefici. Cap. XVI.

Giouanni Vigesimosecondo l'anno secondo del suo Pontificato, venendo alla presenza sua i Prelati all'Ordine de' Frati Minori sopra le differenze, & alterationi che erano fra di loro intorno all'osseruanza della Regola; fece vna constitutione, nella quale determinò solo due articoli generalmente sopra le cose, che causauano tali differenze.

Monumenta ordinis. Firmamentū.

Nel primo quanto alla forma, e viltà de gli habiti determinò, e commandò, che s'osseruasse quello che communemente si costuma nell'Ordine, e che ciò fosse ordinato dal Ministro Generale, e prelati della Religione. Nel secondo ordinò che circa l'adunare il pane, e vino, & altre prouisioni, i Frati seguissero il parer, e giudicio de' Prelati maggiori della Religione. Questa constitutione comincia, Quorundam exigit, &c. & è inserta nelle estrauaganti di questo Papa: fece poi vna constitutione, che comincia, Sacra Romana, &c. contra alcuni che faceuano Ordine nuouo sotto la regola, e nome di S. Francesco. L'anno terzo del suo Ponfitificato diede vna conseruatoria per l'Ordine di questi Frati contra i loro disturbatori. L'anno decimoquinto del suo Pontificato pose insieme alcune Indulgenze, e remissioni concesse a quelli, che visitano le Chiese de' Frati Minori, e che si trouano presenti a i loro Sermoni, e confermatele, di nuouo concesse. Nel medesimo anno condannò, e reprobò alcuni articoli c'haueа tenuti vn Giouanni di Paliaco Maestro Parigiense, sopra le confessioni che ascoltauano i Frati da' secolari, i quali più lungamente insieme con altri sono reprobate da Calisto Terzo, e da Sisto quarto nel Mare magnum. Fece il medesimo Pontefice vna constitutione sopra l'assoluere i scommunicati, cioè quando l'ingiuria, ò ferita si deue chiamare atroce, ò lieue, e come s'aggraua, di che dice, che non si può dar regola certa, però si lascia al giudicio e dispositione de' Prelati. Papa Benedetto duodecimo il secondo anno del suo Pontificato conuocò il Ministro Generale & altri Padri principali dell'Ordine, acciochе facessero constitutioni per riforma dell'Ordine. Gregorio Vndecimo l'anno secondo del suo Pontificato rinouò, & auttorizò le lettere di Papa Vrbano Quinto, nelle quali si prohibisce far pasti e conuiti, sotto pena di scommunica latæ sententiæ quando riceuono alcuni, ò alcuno per Nouitio, ò per Monache di qual si vogli Ordine, acciochе non fossero impedite le persone pouere ad entrare nella Religione, ordinando, che si fugga come vestigio, ò pericolo di Simonia. L'anno terzo dichiarò la podestà che ha il protettore sopra l'Ordine de' Frati Minori. L'anno quarto concesse, che i Frati riceuuti per Capellani del Papa, ò di qual si vogli altri Prelati, restino sempre soggetti all'vbidienza de' suoi maggiori, come erano per l'adietro.

BREVE

BREVE DICHIARATIONE CHE S'HANNO DA REGGERE I FRATELLI DEL TERZ'OR-dine, che viuono nelle lor case, e facoltà.

Come hanno da esser riceuuti. Articolo Primo.

L riceuer quelli che vogliono entrare in questa Santa Confraternità, tocca al Ministro di essa, il quale deue trattare sopra ciò con gli altri fratelli discreti, e deputati, acciò che li consiglino le cose graui, che li succederanno, i quali saranuo quattro, ò sei, secondo il numero, e quantità de' fratelli.

Secondo la forma della Regola, colui che s'ha da riceuere deue prima essere essaminato, s'è fedel Catholico, e non sospetto d'alcun errore nella fede, ò infetto d'heresia, e s'è vbidiente alla Chiesa Romana, che non sia infame, perche prohibisce il Papa, che non sia riceuuto alcuno, che non habbia tutte le dette conditioni, se fosse alcun simile accettato, commanda, che subito sia notificato al Santo vfficio dell'Inquisitione. Di più il Ministro s'informi con diligenza del suo stato, vfficio, e conditione, non essendo da lui bẽ conosciuto, e li dichiari gli oblighi dell'Ordine, il nuouo stato che vuol pigliare, e principalmente, che restituisca quel d'altri, che paghi li suoi debiti, e che si riconcilij con i prossimi, c'hanno qualche ragione contra di lui.

Come hanno da far professione. Artic. II.

C*Ompito quanto detto habbiamo, si deue diuotamente confessore, e communicare, poi il giorno che ha da essere riceuuto: Congregati li fratelli, ò la maggior parte d'essi nella Chiesa, Il Visitatore, ò sacerdote à questo deputato facci alcune diuote orationi, cantando l'Hinno dello Spirito Santo con i fratelli, & il Ministro dell'Ordine li dia l'habito, ò uestito, che si costuma à darsi, & in capo dell'anno della probatione, se il Nouitio, ò Nouitia sarà adornato di lode, & buona fama tra i fratelli, e sorelle, si congreghino nella Chiesa di San Francesco, hauendo prima trattato con li discreti fratelli, e con le sorelle antiche sopra il suo riceuimento, e professione, secondo che vedranno esser conueniente per l'Ordine, lo possino riceuere nel seguente modo.*

Primamente ricerchino, e sappino s'hà fatto testamẽto conforme à quelle che dispone la Regola, se hà restituito l'altrui, ò se hà dato pegno, ò segurtà a' suoi creditori, e s'è riconciliato con le persone c'hauea offeso.

Essendo

A Eßendo in tutto questo disposto, pongasi con le ginocchia in terra, e le man giunte in alto dica, e faccia professione con questa forma di parole. Io Giouanni, ò Catherina, secondo c'hauranno nome, faccio voto, e prometto a Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, & al P. S. Francesco d'oßeruare i commandamenti di Dio tutto il tempo della vita mia, satisfacendo, come conuiene, le trasgressioni, ch'io commetterò contra la Regola, e modo di viuere del terz'Ordine de' penitenti instituito dal P. S. Francesco confermato da Papa Nicolò quarto, quãdo sarò chiamato a giudicio dal Visitatore.

Il Ministro, che lo riceue alla professione, risponda. Io da parte di Dio, e, della stabilità, e fermezza della sua parola, se queste oßeruerai, ti prometto la vita eterna, quelli che saranno presenti rispondano Amen. Il Visitatore il dica alcuni Hinni, e diuoti orationi, secondo l'vso loro.

Questa professione s'hà da fare dinanzi ad alcun Notaro, ò Prelato secolare, ò Religioso, ò Custode, ò Guardiano de' Frati Minori, facendone rogito, come dice la Regola da publico Notaro: saluo se il Visitatore, eßendo ui presente, voleße farlo di sua propria mano, e sigillarla col suo proprio sigillo, perche saria il medesimo.

Della visita, che si hà da fare circa la vita di ciascuno de' Confrati. Artic. III.

C HAnno d'hauere conforme alla Regola vn Visitatore Sacerdote di Conseglio del Papa, & hà da eßere dell'Ordine, de' Minori, e quello che vorrà il Ministro Prouinciale, il quale li visiti vna volta l'anno, come commanda la Regola; Facendosi il Venerdì, nel qual giorno i fratelli, e sorelle si congregaranno per vdire il suo sermone sopra la Regola, & in questo sermone trattarà della correttione fraterna, e come con carità debbono visitare, e manifestare i publici diffetti dei confrati.

Dipoi il Visitatore nell'istessa Chiesa ascolti le sorelle, che gli hauran da dire qualche cosa, e non è necessario, che le facci dimandare, se non saranno alcune vecchie di buon zelo, con le quali ha da trattare sopra la conuersatione, e virtù delle sorelle, e sopra l'emenda de gli errori che vi saranno. D

I Fratelli poßono fare la medesima visita nella Chiesa, ò in altro luogo, doue ordinarà il Visitatore, de' quali bastarà ancora che il Visitatore chiami quelli che a lui parerà per zelo e carità di ciascuno. De gli altri venghino alla visita quelli, che le conscienze loro ve l'indurranno, ouero li chiami tutti, parendoli bene. Siano i fratelli e sorelle zelosi di fare osseruare la Regola da tutti, auisandone i Visitatore, e specialmente il Ministro, come conuiene, la qual visita sia fatta, e praticata col Ministro & altri Frati discreti. Parendo al Visitatore, che si dia in scritto al Ministro, accioche facci sopra di eßa ciò che conuiene, dando le doute penitenze, & auuisi che vedrà neceßarij a' fratelli, facendosi quanto sarà da lui ordinato.

Tutto questo s'intende quanto a i diffetti publici, e generali: quanto a quelli, che non sono così publici, ò a gli occolti ma dannosi, di gran pregiudicio alle anime, e dishonore dell'Ordine, si come si deuono visitare in secreto, così secretamente si hanno da emendare, e correggere, secondo il sano giuditio del Visitatore.

Del Ministro. Artic. IIII.

D*Eue hauere questa Confraternità in ciascuna Congregatione un Ministro de' medesimi fratelli, & ha da essere eletto in visita senza passione, e partialità, il quale sia vigilante in tutto quello che all'vfficio suo cõuiene, per dar ordine alle cose necessarie per l'essecutione di quello, che la Regola cõcerne. Et è costume ancora in molti parti di deputare vna Dõna di matura età di buon zelo, e di vita essẽplare, la quale come Ministra auisi, insegni, e riprenda le altre sorelle quando ne fia bisogno, quando li sarà commandato dal Visitatore, nelle sue visite, ò se da esse inteso haurà, e si come la regola dispone, hanno da essere trà i fratelli alcuni deputati come discreti, consiglieri, e coadiutori del Ministro, che habbino cura delle opere della misericordia, che si hanno da usare verso i Confrati, ò altri fuori della Confraternità, attendendo ancora a questo le sorelle, come sono obligate per la Regola.* F G

Dell'Astinenza. Artic. V.

I*L Lunedì, e Martedì, quando sono solamente giorni d'astinenza, e non di digiuno, possono i fratelli, e sorelle mangiar carne, essendo in quei giorni alcuna festa di Nostro Signore, ò della Madonna; ò Santi principali come San Pietro e Paolo, San Giouan Battista, e tutti i Santi.*

Delle Vestimenta. Artic. VI.

L*A medesima Regola dispensa nel colore honesto delle veste, specialmẽte con le sorelle, che possino vestirsi di bianco, di negro, ò di leonato, come andaua vestita Santa Elisabetta, sorella del terz' Ordine, & hoggidì si mostra il suo Manto in Genoa nel Monastero de' Frati Minori, benche in generale il color delle cappe, ò mantelli deue essere tra negro e bianco, come si porta in tutte le parti, saluo se sarà dispensato, che possi portare d'altro colore. Frà Mariano Cronista Fiorentino dice, che la Regola non sforza alcuno circa il colore: ma si ben quanto alla qualità, cioè che i mantelli de' Fratelli, e Sorelle siano di panno vile. Altri Scrittori dicono il contrario, e così si vsa e praticain Italia, che i fratelli del terz' Ordine portano cappe corte di color berettino, come gli altri secolari, e le sorelle mantelli berettini, con i quali si cuoprono le vesti. Possono le sorelle portare cordoni, poiche per loro diuotione gli è concesso da' Prelati dell'Ordine, e se ben nel* H

prezzo

A prezzo del panno si può dispensare secondo la Regola, conforme a la qualità delle persone, però nell'honestà del uestito, e del uelame, laquale sempre si hà da osseruare, come da persone, che professarono regola di penitenza, e d'ordine; ancor le sorelle possino andar uestite honoreuolmente, e massime le maritate, nondimeno, non è loro lecito dimostrare in se alcun uestigio di pompa, e uanità, com'è uietato dalla Regola.

Dell'Obligo della Regola. Artic. VII.

B IN questa Regola hanno due oblighi i fratelli, e sorelle, sotto pena di peccato. Il primo, che dopò hauer fatto la professione, non lascino l'Ordine che hanno pigliato, e promesso, se nõ fosse per entrare in qualche Religione. Il secondo che vbidischino alla correttione, che li sarà data dal Visitatore, non hauendo promesso pouertà: possono tener beni, vendere, augumentare, ò diminuire la robba loro, senza licenza d'alcuno, come fanno gli altri secolari: se sono Preti possono tenere i lor beneficij, e riceuerne de gli altri, come tutti gli Ecclesiastici, salua sempre la ragione, e buona conscienza; son'obligati, come si è detto vbidire al Visitatore in quelle cose, che commanda la Regola, & al Ministro. Nel resto non sono obligati più de gli altri Christiani. Alla Castità sono obligati come tutti i Christiani, però si possono marita C re, non lo vietando la Regola, saluo se di lor proprio uolere, e deuotione facessero uoto di castità, e quelli, che si maritaranno, deuono seruare l'honestà, & il decoro spirituale: le sorelle non piglino marito, che li facci lasciar l'Ordine, c'hanno tolto, al quale sono già obligate.

Indulgenze concesse a quest'Ordine da Papa Clemente Quinto à quelli, che odono legger la Regola.

CLemente Vescouo Seruo de' Serui di Dio, a gli amati figliuoli in Christo, i fratelli, e sorelle di penitenza del venerabile Ordine di S. Fran- D cesco desidera salute, e manda benedittione Apostolica.

Essendo illuminato il nostro cuore dallo Spirito diuino, e mosso con intentione pietosa a uoler liberatamente concedere alcuni beneficij a' luoghi, e persone pie, e specialmente a gli amati fratelli, e sorelle del Terz'Ordine del P. S. Francesco doue si trouino: nel qual Ordine si fanno ueramente molte opere buone, che conferiscono alla salute delle anime, riceuendo il mondo per rispetto loro molto lume di buoni essempi.

A petitione, & instanza del molto Religioso, e da noi amato Nero Pisano gentilhuomo nobile delli continenti di Perugia, lo Ministro, & ancora di Gio. Romano nostro limosiniero, Ministro delli fratelli continenti di Roma, e per essaltatione, & honore di quest'Ordine, sia manifesto per le

presenti lettere, a tutti i fratelli, e sorelle del Terz' Ordine, che ogni volta che tutti, ò la maggior parte di loro saranno congregati quando si leggerà la Regola, ouero di quella si farà memoria, concediamo il pietoso fonte della gratia, e liberalità Diuina, considerando il merito loro, quattordici quarantene d'Indulgenza ogni mese, che si leggerà la detta Regola, e questo non solamente alli detti fratelli, e sorelle, che si troueranno presenti; ma ancora a quelli, che non saranno del medesimo Ordine, che l'udiranno leggere, ouero di quella predicare: Data in Burdeos a gli otto di Maggio l'anno secondo del nostro Pontificato. E

Sono in somma queste quarantene 560 giorni di perdono.

Molte altre gratie, concessioni, & Indulgenze ha il Terz'Ordine de' Penitenti, che non occorre raccontarle in questo luogo. F

E ben che siano soggetti a' Prelati Ecclesiastici, e Secolari, come dichiarò Papa Leone Decimo, nel Concilio Lateranense, tuttauia nelle gratie spirituali participano con i Frati Minori, come fu lor concesso da Papa Innocentio Ottauo. Et questo è il fine della Seconda Parte delle Croniche de' Frati Minori a honore, & gloria di Dio, & della Santa Chiesa Catolica Romana.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO.